Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

GAYLORD

Digitized by Google

UNIVERSITY OF IOWA
3 1858 042 757 835

DATE DUE

DEC 06 1984			

GAYLORD PRINTED IN U.S.A.

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE

DI

S. ALFONSO MARIA

DE LIGUORI

VOL. II.

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE ASCETICHE

DI

S. ALFONSO MARIA DE LIGUORI

DOTTORE DI S. CHIESA

VESCOVO DI SANT'AGATA DE' GOTI

E FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE

Vol. II.

TORINO 1880
PER GIACINTO MARIETTI
TIPOGRAFO-LIBRAIO

Digitized by Google

Digitized by Google

BX
4700
L46A2
1880
v.2

SOMMARIO

DELLE OPERE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

APPARECCHIO ALLA MORTE

VIA DELLA SALUTE

NOVENE E MEDITAZIONI — MASSIME ETERNE

MEDITAZIONI

PER OTTO GIORNI D'ESERCIZI SPIRITUALI

LA FEDELTÀ DE' VASSALLI

GRAN MEZZO DELLA PREGHIERA

TRADUZIONE DE' SALMI E CANTICI

The University of Iowa
LIBRARIES

Digitized by Google

Digitized by Google

APPARECCHIO ALLA MORTE

CIOÈ CONSIDERAZIONI SULLE MASSIME ETERNE
UTILI A TUTTI PER MEDITARE ED A' SACERDOTI PER PREDICARE

ALLA IMMACOLATA E SEMPRE VERGINE MARIA

Alla piena di grazia, alla benedetta tra tutti i figli di Adamo:
Alla colomba, alla tortorella, alla diletta di Dio:
Onore del genere umano, delizia della ss. Trinità:
Casa d'amore, esempio d'umiltà, specchio di tutte le virtù:
Madre del bell'amore, madre della santa speranza e madre di misericordia:
Avvocata de' miseri, difesa de' deboli, luce de' ciechi e medica degl'infermi:
Ancora di confidenza, città di rifugio, porta del paradiso:
Arca di vita, iride di pace, porto di salute:
Stella del mare e mare di dolcezza:
Paciera de' peccatori, speranza de' disperati, aiuto degli abbandonati:
Consolatrice degli afflitti, conforto de' moribondi ed allegrezza del mondo:

Un affezionato e amante
benchè vile ed indegno suo servo
quest'opera umilmente consacra.

INTENTO DELL'OPERA NECESSARIO A LEGGERSI

Altri desideravano da me un libro di considerazioni sopra le massime eterne per le anime che desiderano di meglio stabilirsi e d' avanzarsi nella vita spirituale. Altri poi da me chiedeano una selvetta di materie predicabili nelle missioni e negli esercizj spirituali. Io per non moltiplicare libri, fatiche e spese, ho stimato di fare la presente opera nel modo come si vede, acciocchè possa servire per l'uno e per l'altro fine. Affinchè possa giovare a' secolari per meditare ho scritte queste considerazioni divise in tre punti. Ogni punto servirà per una meditazione; e perciò dopo ogni punto ho soggiunti gli affetti e preghiere. E prego i lettori a non prendere a tedio se in queste preghiere leggeran sempre chiedersi le grazie della perseveranza e dell'amore a Dio, poichè queste sono le due grazie a noi più necessarie per conseguir la salute eterna. La grazia dell' amor divino è quella grazia, dice s. Francesco di Sales, che contiene in sè tutte le grazie, perchè la virtù della carità verso Dio porta seco tutte le altre virtù: *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa* [1]. Chi ama Dio è umile, è casto, è ubbidiente, è mortificato, in somma ha tutte le virtù. *Ama et fac quod vis*, dicea s. Agostino. Ama Dio, e fa quel che vuoi; sì, perchè chi ama Iddio cercherà di evitare ogni suo disgusto ed altro non andrà cercando, che di compiacerlo in tutto.

L'altra grazia poi della perseveranza è quella che fa ottener la corona eterna. Dice s. Bernardo che il paradiso è promesso a coloro che incominciano la buona vita, ma si dà poi solo a coloro che perseverano: *In-*

(1) Sap. 7. 11.

Digitized by Google

choantibus praemium promittitur, perseveranti autem datur [1]. Ma questa perseveranza, come insegnano i ss. Padri, non si dà se non a chi la domanda. Onde scrisse s. Tommaso che per entrar in cielo vi bisogna una continua orazione: *Post baptismum autem necessaria est homini iugis oratio, ad hoc quod coelum introeat* [2]. E prima lo disse il nostro Salvatore: *Oportet semper orare et non deficere* [3]. E questa è la causa per cui molti miseri peccatori, benchè perdonati, non persistono poi in grazia di Dio; ricevono il perdono, ma perchè poi trascurano di chiedere a Dio la perseveranza, specialmente in tempo di tentazioni, ritornano a cadere. All'incontro quantunque la grazia della perseveranza sia tutta gratuita e non possa da noi meritarsi colle opere nostre, nondimeno dice il p. Suarez che colla preghiera infallibilmente si ottiene: avendo già prima detto s. Agostino che questo dono della perseveranza può meritarsi coll'orazione: *Hoc Dei donum suppliciter emereri potest, idest supplicando impetrari potest* [4]. Questa necessità dell'orazione la dimostreremo a lungo in un'altra operetta a parte che tra breve darò fuori, mentre già sta sotto il torchio, intitolata, *Il gran mezzo della Preghiera:* operetta la quale, quantunque sia breve e perciò di poca spesa, nondimeno mi costa molta fatica ed io la stimo di sommo utile ad ogni genere di persone; anzi dico asseverantemente che fra tutt' i trattati spirituali non v'è nè può esservi trattato più utile e più necessario di questo della preghiera per ottenere la salute eterna.

Acciocchè poi le presenti considerazioni potessero servire anche per predicare a' sacerdoti che han pochi libri o non han tempo di leggerli, le ho fornite di testi di scritture e di passi di ss. padri, brevi, ma spiritosi, quali appunto devono essere per le prediche. Avvertendo che ogni considerazione unitamente con tutti i tre punti viene a formare una predica. A tal fine ho procurato di raccogliere da molti autori i sentimenti più vivi che mi sono paruti più atti a muovere; e ne ho posti diversi ed in succinto, acciocchè il lettore possa sceglierne quelli che gli gradiscono e stenderli poi a suo piacere. Tutto sia a gloria di Dio.

Prego il mio lettore di raccomandarmi a Gesù Cristo, o vivo o morto ch' io sia, allorchè leggerà questo libro; ed io prometto di far lo stesso per tutti coloro che mi faranno questa carità. Viva Gesù nostro amore e Maria nostra speranza.

(1) Serm. 6. de modo bene viv.
(2) 3. p. q. 29. a. 5.
(3) Luc. 18. 1.
(4) De dono persev. c. 6.

Digitized by Google

CONSID. I. *Ritratto d'un uomo da poco tempo passato all'altra vita.*

Pulvis es et in pulverem reverteris (Gen. 13. 19.).

PUNTO I. Considera che sei terra ed in terra hai da ritornare. Ha da venire un giorno c' hai da morire e da trovarti a marcire in una fossa dove sarai coperto da vermi. *Operimentum tuum erunt vermes*[1]. A tutti ha da toccare la stessa sorte, a' nobili ed a' plebei, a' principi ed a' vassalli. Uscita che sarà l'anima dal corpo con quell'ultima aperta di bocca, l'anima andrà alla sua eternità e il corpo ha da ridursi in polvere: *Auferes spiritum eorum et in pulverem revertentur*[2].

Immaginati di vedere una persona di cui poco fa sia spirata l'anima. Mira in quel cadavere che ancora sta sul letto, il capo caduto sul petto, i capelli scarmigliati ed ancor bagnati dal sudor della morte, gli occhi incavati, le guance smunte, la faccia in color di cenere, la lingua e le labbra in color di ferro, il corpo freddo e pesante. Chi lo vede s' impallidisce e trema. Quanti alla vista di un parento o amico defunto hanno mutato vita e lasciato il mondo!

Maggior orrore dà poi il cadavere quando principia a marcire. Non saranno passate ancora 24 ore ch' è morto quel giovine e la puzza si fa sentire. Bisogna aprir le finestre e bruciar molto incenso, anzi procurare che presto si mandi alla chiesa e si metta sotto terra acciocchè non ammorbi tutta la casa. E l'essere stato quel corpo d'un nobile o d'un ricco non servirà che per mandare un fetore più intollerabile. *Gravius fœtent divitum corpora,* dice un autore.

Ecco dov' è arrivato quel superbo, quel disonesto! Prima accolto e desiderato nelle conversazioni, ora diventato l'orrore e l'abbominio di chi lo vede. Ond' è che s'affrettano i parenti a farlo cacciar di casa, e si pagano i becchini, acciocchè chiuso in una cassa lo portino a buttarlo in una sepoltura. Prima volava la fama del suo spirito, della sua garbatezza, delle sue belle maniere, e delle sue lepidezze; ma poco dopo ch'egli è morto, se ne perde la memoria: *Periit memoria eorum cum sonitu*[3]

Al sentir la nuova della sua morte altri dice, costui si faceva onore; altri, ha lasciata bene accomodata la casa; altri se ne rammaricano perchè il defunto recava loro qualche utile; altri se ne rallegrano perchè la sua morte loro giova. Del resto tra poco tempo da niuno più se ne parlerà. E fin dal principio i parenti più stretti non vogliono sentirne più parlare affinchè non si rinnovi loro la passione. Nelle visite di condoglianza si parla d'altro; e se taluno esce a parlare del defunto dice il parente: Per carità non me lo nominate più.

Pensate che siccome voi avete fatto nella morte de'vostri amici e congiunti, così gli altri faranno di voi. Entrano i vivi a far comparsa nella scena e ad occupare i beni e i posti dei morti, e de'morti niente o poco si fa più stima o menzione. I parenti da principio resteranno afflitti per qualche giorno, ma tra poco si consoleranno con quella porzione di robe che sarà loro toccata; sicchè tra poco più presto si rallegreranno della vostra morte; e in quella medesima stanza dove voi avrete spirata l'anima, e sarete stato giudicato da Gesù Cristo, si ballerà, si mangerà, si giocherà e riderà come prima; e l'anima vostra dove allora starà?

(1) Is. 14. 11. (2) Ps. 103. 29. (3) Ps. 9. 7.

Digitized by Google

Affetti e preghiere

O Gesù mio Redentore, vi ringrazio che non mi avete fatto morire quando io stava in disgrazia vostra. Da quanti anni io meriterei di star nell' inferno! S'io moriva in quel giorno, in quella notte, che ne sarebbe di me per tutta l'eternità? Signore, ve ne ringrazio. Io accetto la mia morte in soddisfazione de'miei peccati e l'accetto secondo il modo che a voi piacerà di mandarmela; ma giacchè mi avete aspettato finora aspettatemi un altro poco. *Dimitte me, ut plangam paululum dolorem meum* [1]. Datemi tempo da piangere le offese che vi ho fatte, prima che mi abbiate a giudicare.

Io non voglio più resistere alle vostre voci. Chi sa se queste parole che ho lette sono l' ultima chiamata per me! confesso che non merito pietà: voi tante volte mi avete perdonato ed io ingrato son ritornato ad offendervi. *Cor contritum et humiliatum Deus non despicies* [2]. Signore, giacchè voi non sapete disprezzare un cuore che si umilia e si pente, ecco il traditore che pentito a voi ricorre. *Ne proiicias me a facie tua.* Per pietà non mi discacciate. Voi avete detto: *Eum qui venit ad me non eiiciam foras* [3]. È vero ch' io v' ho oltraggiato più degli altri, poichè più degli altri sono stato da voi favorito di lumi e di grazie; ma il sangue che avete sparso per me mi dà animo e mi offerisce il perdono, s'io mi pento. Sì mio sommo bene, che mi pento con tutta l'anima d'avervi disprezzato. Perdonatemi e datemi la grazia di amarvi per l'avvenire. Basta quanto vi ho offeso. La vita che mi resta, no Gesù mio, non la voglio più spendere ad offendervi, voglio spenderla solo a piangere sempre i disgusti che vi ho dati e ad amarvi con tutto il cuore, o Dio degno d' infinito amore. O Maria, speranza mia, pregate Gesù per me.

(1) Iob. 10. 20. (2) Ps. 50

Punto II. Ma per meglio vedere quel che sei, cristiano mio, dice san Gio. Grisostomo, *Perge ad sepulchrum, contemplare pulverem, cineres, vermes, et suspira.* Mira come quel cadavere prima diventa giallo e poi nero. Dopo si fa vedere su tutto il corpo una lanugine bianca e schifosa. Indi scaturisce un marciume viscoso e puzzolente che cola per terra. In quella marcia si genera poi una gran turba di vermi che si nutriscono delle stesse carni. S' aggiungono i topi a far pasto su quel corpo, altri girando di fuori, altri entrando nella bocca e nelle viscere. Cadono a pezzi le guance, le labbra e i capelli; le coste son le prime a spolparsi, poi le braccia e le gambe. I vermi dopo aversi consumate tutte le carni si consumano da loro stessi; e finalmente di quel corpo non resta che un fetente scheletro che col tempo si divide, separandosi le ossa e cadendo il capo dal busto. *Redacta quasi in favillam aestivae areae quae rapta sunt vento* [4]. Ecco che cosa è l'uomo, è un poco di polvere che in un'aia è portata dal vento.

Ecco quel cavaliere ch' era chiamato lo spasso, l'anima della conversazione, dov'è? Entrate nella sua stanza, non v' è più. Se ricercate il suo letto, si è dato ad altri; se le sue vesti, le sue armi, altri già se l' han prese e divise. Se volete vederlo affacciatevi a quella fossa, dov'è mutato in sucidume ed ossa spolpate. Oh Dio! quel corpo nutrito con tanto

(3) Io. 6. 37. (4) Dan. 2. 35.

Digitized by Google

delizie, vestito con tanta pompa, corteggiato da tanti servi, a questo si è ridotto! O santi, voi l' intendeste, che per amore di quel Dio che solo amaste in questa terra sapeste mortificare i vostri corpi ed ora le vostre ossa son tenute e pregiate come reliquie sacre tra gli ori, e le vostre belle anime godono Dio, aspettando il giorno finale in cui verranno anche i vostri corpi per essere compagni della gloria, come il sono stati della croce in questa vita. Questo è il vero amore al corpo, caricarlo qui di strazj, acciocchè in eterno sia felice; e negargli quei piaceri che lo renderanno infelice in eterno.

Affetti e preghiere

Ecco dunque, mio Dio, a che dovrà ridursi anche il mio corpo per cui tanto vi ho offeso! vermi e marciume. Ma non mi affligge, o Signore, anzi mi compiaccio che abbia a così putrefarsi e consumarsi questa mia carne che mi ha fatto perdere voi sommo bene; quello che mi affligge è ch'io per prendermi quei miseri gusti ho dati tanti disgusti a voi. Ma non voglio diffidare della vostra misericordia. Voi m'avete aspettato per perdonarmi: *Expectat Deus, ut misereatur vestri* [1]. E volete perdonarmi s'io mi pento. Sì che mi pento con tutto il cuore, o bontà infinita, d'avervi disprezzato. Vi dirò con s. Caterina da Genova: *Gesù mio, non più peccati, non più peccati.* Non voglio no più abusarmi della vostra pazienza. Nè voglio aspettare, amor mio crocifisso, ad abbracciarvi quando mi sarete consegnato dal confessore in punto di morte: da ora v' abbraccio, da ora vi raccomando l'anima mia: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum.* L' anima mia è stata per tanti anni al mondo e non vi ha amato; datemi luce e forza ch' io v'ami in questa vita che mi resta. Non voglio aspettare ad amarvi nell' ora della morte; da ora v'amo, v' abbraccio e vi stringo e prometto di non lasciarvi più. O Vergine ss., legatemi con Gesù Cristo ed ottenetemi ch'io più non lo perda.

(1) Is. 30. 18. (2) 17. 14.

Punto III. Fratello mio, in questo ritratto della morte vedi te stesso e quello che hai da diventare. *Memento, quia pulvis es et in pulverem reverteris.* Pensa che tra pochi anni e forse mesi o giorni, diventerai putredine e vermi. Giobbe con questo pensiero si fece santo: *Putredini dixi, pater meus es tu; mater mea et soror mea vermibus* [2].

Tutto ha da finire; e se l' anima tua in morte si perderà tutto sarà perduto per te. *Considera te iam mortuum* (dice s. Lorenzo Giustiniani) *quem scis de necessitate moriturum* [3]. Se tu fossi già morto che non desideresti d' aver fatto? Ora che sei vivo pensa che un giorno hai da trovarti morto. Dice s. Bonaventura che il nocchiero per ben governar la nave si mette alla coda di quella; così l' uomo per menar buona vita deve immaginarsi sempre come stesse in morte. Di là, dice s. Bernardo: *Vide prima et erubesce;* guarda i peccati della gioventù ed abbine rossore: *vide media et ingemisce;* guarda i peccati della virilità e piangi: *vide novissima et contremisce;* guarda gli ultimi presenti sconcerti della tua vita e trema e presto rimedia.

S. Camillo de Lellis quando si affacciava sulle fosse de' morti dicea tra sè: se questi tornassero a vivere,

(3) De ligno vitae c. 4.

Digitized by Google

che non farebbero per la vita eterna? ed io che ho tempo, che fo per l'anima? Ma ciò lo dicea questo santo per umiltà. Ma voi, fratello mio, forse con ragione potete temere d'esser quel fico senza frutto, di cui dicea il Signore: *Ecce anni tres sunt, ex quo venio quaerens fructum in ficulnea hac et non invenio* [1].

Voi che più che da tre anni state nel mondo, che frutto avete dato? Vedete, dice s. Bernardo, che il Signore non solo cerca fiori, ma vuole anche frutti, cioè non solo buoni desiderj e propositi, ma vuole anche opere sante. Sappiate dunque avvalervi di questo tempo che Dio vi darà per sua misericordia, non aspettate a desiderare il tempo di far bene, quando non sarà più tempo, e vi sarà detto: *Tempus non erit amplius. Proficiscere.* Presto, ora è tempo di partire da questo mondo; presto, quel ch' è fatto è fatto.

Affetti e preghiere

Eccomi, Dio mio, io son quell'albero che da tanti anni meritava di sentire: *Succide ergo illam: ut quid etiam terram occupat?* Sì, perchè da tanti anni che sto al mondo non v'ho dati altri frutti che di triboli e spine di peccati. Ma, Signore, voi non volete ch' io mi disperi. Voi avete detto a tutti che chi vi cerca vi trova: *Quaerite et invenietis.* Io vi cerco, mio Dio, e voglio la grazia vostra. Di tutte le offese che v'ho fatte me ne dispiace con tutto il cuore, vorrei morirne di dolore. Per lo passato io v' ho fuggito, ma ora stimo più la vostra amicizia, che il possedere tutti i regni della terra. Non voglio resistere più alle vostre chiamate. Mi volete tutto per voi, tutto a voi mi dono senza riserva. Voi sulla croce vi siete dato tutto a me, io mi do tutto a voi.

Voi avete detto: *Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam* [2]. Gesù mio, io fidato in questa gran promessa, in nome vostro e per i meriti vostri vi cerco la vostra grazia, il vostro amore. Fate che abbondi la grazia e il vostro s. amore nell'anima mia, dov'è abbondato il peccato. Vi ringrazio che mi date lo spirito di farvi questa preghiera; mentre voi me l'ispirate, è segno che volete esaudirmi. Esauditemi, Gesù mio, datemi un grande amore verso di voi, datemi un gran desiderio di darvi gusto, e poi la forza d'eseguirlo. O mia grande avvocata Maria, esauditemi ancora voi, pregate Gesù per me.

CONSID. II. *Colla morte finisce tutto.*

Finis venit, venit finis (Ezech. 7. 2.).

PUNTO I. Da' mondani sono stimati fortunati solamente quei che godono de' beni di questo mondo, dei piaceri, delle ricchezze e delle pompe; ma la morte mette fine a tutte queste fortune di terra. *Quae est vita vestra? vapor est ad modicum parens* [3]. I vapori ch'esalano dalla terra talvolta alzati in aria e investiti dalla luce del sole, fanno una bella comparsa; ma questa comparsa quanto dura? ad un poco di vento sparisce tutto. Ecco quel grande, oggi corteggiato, temuto, e quasi adorato; domani che sarà morto, sarà disprezzato, maledetto, e calpestato. Colla morte tutto si ha da lasciare. Il fratello di quel gran servo di Dio Tommaso da Kempis si pregiava d'aversi fatta una bella casa; ma gli disse un amico che vi era un gran difetto. Quale? egli domandò. Il difetto, quegli rispose, è che vi avete fatta la porta. Come? ripigliò, è di-

(1) Luc. 13. 7. (2) Io. 14. 14. (3) Iac. 4. 15.

Digitized by Google

fetto la porta? Sì, rispose l'amico, perchè un giorno per questa porta dovrete uscirne morto, e così lasciar la casa e tutto.

La morte in somma spoglia l'uomo di tutti i beni di questo mondo. Che spettacolo è vedere cacciar fuori quel principe dal suo palagio per non rientrarvi più, e prendere altri il possesso de' suoi mobili, de' suoi danari, e di tutti gli altri suoi beni! I servi lo lasciano nella sepoltura, appena con una veste che basti a coprirgli le carni; non v' è più chi lo stima nè chi l'adula; nè si fa più conto de' suoi comandi lasciati. Saladino, che acquistò molti regni nell'Asia, morendo lasciò detto, che quando portavasi il suo cadavere a seppellirsi, uno gli andasse avanti colla sua camicia appesa ad un'asta, gridando: Questo è tutto quel che si porta Saladino alla sepoltura.

Posto ch' è nella fossa il cadavere di quel principe, se ne cadono le carni, ed ecco che il suo scheletro più non si distingue dagli altri. *Contemplare sepulcra* (dice Basilio) *vide num poteris discernere, quis servus, quis dominus fuerit.* Diogene un giorno faceva vedersi da Alessandro Magno tutto affannato in ricercare qualche cosa fra certi teschi di morti. Che cerchi? curioso disse Alessandro. Vado cercando, rispose, il teschio del re Filippo tuo padre, e nol so distinguere; se tu lo puoi trovare fammelo vedere: *Si tu potes ostende.* In questa terra gli uomini disugualmente nascono, ma dopo la morte tutti si trovano eguali: *Impares nascimur, pares morimur*, diceva Seneca. Ed Orazio disse che la morte eguaglia gli scettri alle zappe: *Sceptra ligonibus aequat.* In somma, quando viene la morte *finis venit*, tutto finisce e tutto si lascia e di tutte le cose di questo mondo niente si porta alla fossa.

Affetti e preghiere

Signor mio, giacchè mi date luce a conoscere che quanto stima il mondo, tutto è fumo e pazzia, datemi forza a staccarmene prima che me ne stacchi la morte. Infelice che sono stato, quante volte per i miseri piaceri e beni di questa terra ho offeso e perduto voi bene infinito! O Gesù mio, o medico celeste, girate gli occhi sulla povera anima mia, guardate le tante piaghe ch' io stesso m' ho fatte co' peccati miei e abbiate pietà di me. *Si vis potes mundare.* Io so che potete e volete sanarmi, ma per sanarmi volete ch' io mi penta delle ingiurie che vi ho fatte; sì che me ne pento con tutto il cuore: sanatemi dunque or che potete sanarmi. *Sana animam meam, quia peccavi tibi* [1]. Io mi sono scordato di voi, ma voi non vi siete scordato di me; ed ora mi fate sentire che volete anche scordarvi delle offese che vi ho fatte, s'io le detesto: *Si autem impius egerit poenitentiam ... omnium iniquitatum eius non recordabor* [2]. Ecco io le detesto ed odio sopra ogni male: scordatevi dunque, Redentor mio, di quante amarezze v' ho date. Per l'avvenire voglio perdere tutto, anche la vita, prima che la grazia vostra. E a che mi servono tutti i beni della terra senza la vostra grazia?

Deh aiutatemi, voi sapete quanto son debole. L' inferno non lascerà di tentarmi; già m'apparecchia mille assalti per rendermi di nuovo suo schiavo. No, Gesù mio, non mi abbandonate. Io voglio essere da oggi avanti schiavo del vostro amore. Voi siete l'unico mio Signore, voi mi avete crea-

(1) Ps. 40. 5. (2) Ez. 18. 24.

Digitized by Google

to, voi redento, voi siete quegli che sopra tutti mi avete amato, voi siete quello che solo meritate d'essere amato, voi solo io voglio amare.

Punto II. Filippo II. re di Spagna stando vicino a morte chiamò a sè il figlio, e buttando la veste regale che lo copriva gli fe' vedere il petto roso da' vermi e poi gli disse: Principe, vedi come si muore e come finiscono tutte le grandezze di questo mondo! Ben disse Teodoreto: *Nec divitias mors metuit nec satellites nec purpuram;* e che così da' vassalli, come da' principi *putredo sequitur et sanies defluit.* Sicchè ognuno che muore, ancorchè principe, niente conduce seco alla sepoltura; tutta la gloria resta sul letto dove spira: *Cum interierit non sumet omnia, neque descendet cum eo gloria eius* [1].

Narra s. Antonino che morto che fu Alessandro Magno un certo filosofo esclamando disse: *Ecco quegli che ieri conculcava la terra ora dalla terra è oppresso. Ieri tutta la terra non gli bastava, ora gli bastano sette palmi. Ieri conduceva per la terra eserciti ed ora è condotto da pochi facchini sotto terra.* Ma meglio sentiamo quel che dice Dio: *Quid superbis, terra et cinis*[2]? Uomo, non vedi che sei polvere e cenere, a che t' insuperbisci? a che spendi tuoi pensieri e gli anni tuoi per farti grande in questo mondo? Verrà la morte ed allora finiranno tutte le tue grandezze e tutt' i tuoi disegni: *In illa die peribunt cogitationes eorum* [3].

Oh quanto fu più felice la morte di s. Paolo Eremita che visse 60 anni chiuso in una grotta, che la morte di Nerone che visse imperadore in Roma! Quanto più fortunata la morte di s. Felice laico cappuccino, che la morte di Enrico VIII. vivuto tra le grandezze regali, ma nemico di Dio! Ma bisogna riflettere che i santi per ottenere una tal morte hanno lasciato tutto, la patria, le delizie e le speranze che il mondo loro offeriva; ed hanno abbracciata una vita povera e disprezzata. Si son seppelliti vivi in questa terra per non esser seppelliti morti nell' inferno. Ma i mondani come mai vivendo tra peccati, tra piaceri terreni e tra occasioni pericolose possono sperare una felice morte? Dio minaccia ai peccatori che in morte lo cercheranno e non lo troveranno: *Quaeretis me et non invenietis* [4]. Dice che allora sarà tempo non di misericordia, ma di vendetta. *Ego retribuam in tempore* [5]. La ragione ci persuade lo stesso, mentre allora un uomo di mondo in morte si troverà debole di mente, ottenebrato e indurito di cuore per i mali abiti fatti, le tentazioni saranno più forti: chi in vita ha soluto quasi sempre cedere e farsi vincere, come resisterà in morte? Vi bisognerebbe allora una grazia divina più potente che gli mutasse il cuore; ma questa grazia forse Iddio è obbligato a darcela? Forse colui se l' ha meritata egli colla vita sconcertata che ha fatta? E pure si tratta allora della sua fortuna o della ruina eterna. Com' è possibile che pensando a ciò chi crede alle verità della fede non lasci tutto per darsi tutto a Dio il quale secondo le nostre opere ci ha da giudicare?

Affetti e preghiere

Ah! Signore, e quante notti io misero ho dormite in disgrazia vostra! Oh Dio e in quale stato miserabile stava allora l'anima mia! era ella odiata

(1) Ps. 48. 18. (2) Eccli. 10. 9. (3) Ps. 145. 4. (4) Io. 7. 34. (5) Deut. 32. 15.

Digitized by Google

da voi ed ella voleva l'odio vostro. Era io già condannato all'inferno: solo restava che si eseguisse la sentenza. Ma voi, mio Dio, non avete lasciato di venirmi appresso e d'invitarmi al perdono. Ma chi m'assicura se mi avete perdonato ancora? Avrò da vivere, Gesù mio, in questo timore fino che mi giudichiate? Ma il dolore che sento d'avervi offeso, il desiderio che ho d'amarvi, ma più la vostra passione, amato mio Redentore, mi fanno sperare di stare in grazia vostra. Mi pento d'avervi offeso, o sommo bene e v'amo sopra ogni cosa. Risolvo di perdere tutto prima che perdere la vostra grazia e il vostro amore. Voi volete che stia lieto quel cuore che vi cerca: *Laetetur cor quaerentium Dominum* [1]. Signore, io detesto le ingiurie che v'ho fatte; datemi animo e confidenza, non mi rimproverate più la mia ingratitudine, mentre io stesso la conosco, la detesto. Voi avete detto che non volete la morte del peccatore, ma che si converta e viva: *Nolo mortem impii, sed ut convertatur et vivat* [2]. Sì, mio Dio, io lascio tutto e a voi mi converto: vi cerco, vi voglio e v'amo sopra ogni cosa. Datemi il vostro amore e niente più vi domando. O Maria, voi siete la speranza mia, ottenetemi la s. perseveranza.

Punto III. Chiamò Davide la felicità della vita presente un sogno di chi si sveglia: *Velut somnium surgentium* [3]. Commenta un autore: *Somnium, quia sopitis sensibus res magnae apparent, et non sunt et cito avolant.* I beni di questo mondo compariscono grandi, ma poi son niente e poco durano, come poco dura il sogno e poi tutto svanisce. Questo pensiero, che colla morte finisce tutto, fe' risolvere s. Francesco Borgia di darsi tutto a Dio. Toccò al santo di accompagnare in Granata il cadavere dell'imperadrice Isabella. Quando si aprì la cassa, all'orrore, alla puzza tutti fuggirono; ma s. Francesco scorto dalla luce divina si fermò a contemplare in quel cadavere la vanità del mondo; e rimirandolo disse: *Voi dunque siete la mia imperadrice? Voi quella a cui tanti grandi s'inginocchiavano per riverenza? O donna Isabella, dov'è andata la vostra maestà, la vostra bellezza?* Così dunque (tra sè concluse) finiscono le grandezze e le corone di questa terra! Voglio dunque servire da oggi avanti (disse) ad un padrone che non mi possa più morire. E così da allora si dedicò tutto all'amore del Crocifisso; ed allora fe' voto di farsi religioso se gli moriva la moglie, come in fatti poi l'eseguì entrando nella compagnia di Gesù.

Ben dunque scrisse un uomo disingannato su d'un cranio di morto queste parole: *Cogitanti vilescunt omnia.* Chi pensa alla morte non può amare la terra. E perchè mai vi sono tanti infelici amanti di questo mondo? perchè non pensano alla morte. *Filii hominum usquequo gravi corde, ut quid diligitis vanitatem et quaeritis mendacium* [4]? Miseri figli di Adamo, ci avverte lo Spirito santo, perchè non discacciate dal cuore tanti affetti alla terra che vi fanno amare la vanità e la bugia? Ciò ch'è succeduto ai vostri antenati ha da succedere anche a voi; essi in questo vostro palagio anche hanno abitato, in questo medesimo letto han dormito, ed ora non vi sono più; lo stesso ha da essere per voi.

(1) 1. Par. 16. 10. (2) Ez. 33. 11. (3) Ps. 72. 20. (4) Ps. 4. 3.

Digitized by Google

Dunque, fratel mio, presto datti a Dio prima che venga la morte. *Quodcumque potest facere manus tua, instanter operare* [1]. Quel che puoi far oggi, non aspettare a farlo domani, perchè quest'oggi passa e non torna più, e domani può venirti la morte la quale non ti permetterà di fare più niente. Presto distaccati da ciò che ti allontana o può allontanarti da Dio. Lasciamo presto coll'affetto questi beni di terra prima che la morte ce ne spogli a forza. *Beati mortui qui in Domino moriuntur* [2]. Beati quelli che morendo si trovano già morti agli affetti di questo mondo! La morte da costoro non si teme, ma si desidera e si abbraccia con allegrezza, giacch'ella allora in vece di separarli da' beni che amano gli unisce col sommo Bene, che solamente è da essi amato e che li renderà eternamente beati.

Affetti e preghiere

Caro mio Redentore, vi ringrazio che mi avete aspettato. Che sarebbe di me se mi aveste fatto morire quando io stava lontano da voi? Sia sempre benedetta la vostra misericordia e la pazienza che per tanti anni avete avuta con me. Vi ringrazio della luce e della grazia colla quale ora mi assistete. Allora io non vi amava e poco curava di esser amato da voi. Ora v'amo con tutto il cuore e non ho pena maggiore che di avere così disgustato un Dio così buono. Mi tormenta questo dolore, ma dolce è il tormento, mentre questo dolore mi dà confidenza che voi già m'abbiate perdonato. Dolce mio Salvatore, oh fossi morto mille volte prima e non vi avessi mai offeso! Tremo che per l'avvenire non avessi da ritornare ad offendervi. Deh fatemi prima morire colla morte più dura che vi sia, ch'io abbia di nuovo a perder la vostra grazia. Sono stato un tempo schiavo dell'inferno, ma ora son vostro servo, o Dio dell'anima mia. Voi avete detto che amate chi v'ama: *Ego diligentes me diligo.* Io v'amo, dunque io son vostro e voi siete mio. Vi posso perdere per l'avvenire; ma questa è la grazia che vi cerco, fatemi prima morire ch'io v'abbia da perdere di nuovo. Voi m'avete fatte tante grazie da me non cercate, non posso temere che non vogliate esaudirmi di questa grazia che ora vi domando. Non permettete ch'io più vi perda; datemi il vostro amore e niente più desidero. Maria, speranza mia, intercedete per me.

(1) Eccl. 9. 10. (2) Apoc. 14. 13

CONSID. III. *Brevità della vita.*

Quae est vita vestra? vapor est ad modicum parens (Iac. 4. 14.).

PUNTO I. Che cosa è la vostra vita? è simile a un vapore che ad un poco di vento sparisce e non v'è più. Tutti sanno che han da morire; ma l'inganno di molti si è che si figurano la morte così lontana, come non avesse mai da venire. Ma no, ci avvisa Giobbe, che la vita dell'uomo è breve: *Homo brevi vivens tempore, quasi flos egreditur et conteritur* [3]. Questo stesso comandò il Signore ad Isaia di predicare: *Clama*, gli disse, *omnis caro foenum ... vere foenum est populus, exsiccatum est foenum et cecidit flos* [4]. La vita dell'uomo è come la vita di una pianta di fieno: viene la morte, seccasi il fieno, ed ecco che finisce la vita e cade il fiore d'ogni grandezza e d'ogni bene mondano.

Dies mei velociores cursore [5]. La morte ci corre all'incontro più presto d'un cursore e noi in ogni momento corriamo alla morte. In ogni

(3) Iob. 14. (4) Is. 40. (5) Iob. 9.

Digitized by Google

passo, in ogni respiro alla morte ci accostiamo. *Quod scribo*, dicea s. Gerolamo, *de mea vita tollitur*. Per questo tempo in cui scrivo, più m'accosto alla morte. *Omnes morimur et quasi aquae dilabimur in terram, quae non revertuntur*[1] Vedi là come corre quel ruscello al mare, e quelle acque che scorrono non ritornano più in dietro; così fratel mio, passano i tuoi giorni e ti avvicini alla morte: passano i piaceri, passano gli spassi, passano le pompe, le lodi, le acclamazioni, e che resta? *Et solum mihi superest sepulchrum*[2]. Sarem buttati in una fossa ed ivi avremo da restare a marcire spogliati di tutto. In punto di morte la rimembranza di tutti i diletti goduti in vita, di tutti gli onori acquistati, non ci serviranno che ad accrescerci la pena e la sconfidenza di ottenere la salute eterna. Dunque (dirà allora il misero mondano) la mia casa, i miei giardini, quei mobili di buon gusto, quelle pitture, quelle vesti tra poco non saranno più mie? *Et solum mihi superest sepulchrum*.

Ah! che allora niun bene di questa terra si guarda se non con pena da chi l'ha amato con attacco; e questa pena non gli servirà ad altro, che a mettere a maggior pericolo la salute dell'anima; vedendosi dalla sperienza, che tali persone attaccate al mondo, in morte non vogliono sentire parlar d'altro che della loro infermità, di medici che possono chiamarsi e di rimedj che posson giovare: e quando si discorre loro dell'anima subito si tediano, e vi dicono che li lasciate riposare, perchè loro duole il capo e non possono sentir parlare. E talvolta rispondono, si confondono, nè sanno che dirsi. E spesso da' confessori si dà loro l'assoluzione, non perchè si conoscono disposti, ma perchè non v'è tempo d'aspettare. Così muoiono quei che poco pensano alla morte.

Affetti e preghiere

Ah! mio Dio e Signore d'infinita maestà, mi vergogno di comparirvi avanti. Quante volte io vi ho disonorato, posponendo la vostra grazia ad un sordido piacere, ad uno sfogo di rabbia, ad un poco di terra, ad un capriccio, ad un fumo? Adoro e bacio, o mio Redentore, le vostre sante piaghe, che io per altro v'ho fatte co' miei peccati; ma per queste medesime io spero il perdono e la salute. Fatemi conoscere, o Gesù mio, il gran torto che vi ho fatto, in lasciare voi fonte d'ogni bene, per abbeverarmi d'acque putride e avvelenate. Che mi trovo di tante offese che vi ho fatte, se non pene, rimorsi di coscienza e meriti per l'inferno? *Pater, non sum dignus vocari filius tuus*[3]. Padre mio, non mi discacciate. È vero ch'io non merito più la vostra grazia che mi renda vostro figlio; ma voi siete morto per perdonarmi. Voi avete detto: *Convertimini ad me et convertar ad vos*[4]. Io lascio tutte le mie soddisfazioni, rinunzio a tutti i gusti che mi può dare il mondo e mi converto a voi. Perdonatemi per lo sangue sparso per me, mentr'io mi pento con tutto il cuore di tutti gli oltraggi che vi ho fatti. Mi pento e v'amo sopra ogni cosa. Io non son degno d'amarvi, ma voi siete degno d'essere amato: accettatemi ad amarvi; non isdegnate che v'ami quel cuore che un tempo v'ha disprezzato. Voi a posta non mi avete fatto morire quando io stava in peccato, acciocchè io v'amassi: sì che vi voglio

(1) 2. Reg. 14. 14. (2) Iob. 17. 1 (3) Luc. 15. 21. (4) Zacch. 1. 3.

Digitized by Google

amare nella vita che mi resta e non voglio amare altro che voi. Aiutatemi voi, datemi la s. perseveranza e il vostro s. amore. Maria rifugio mio, raccomandatemi a Gesù Cristo.

Punto II. Piangeva il re Ezechia: *Praecisa est velut a texente vita mea: dum adhuc ordirer succidit me* [1]. Oh! quanti al meglio che stan tessendo la tela, cioè ordinando ed eseguendo i loro disegni mondani presi con tante misure, viene la morte e taglia tutto! Alla luce di quell'ultima candela svanisce ogni cosa di questo mondo, applausi, divertimenti, pompe e grandezze. Gran segreto della morte! ella ci fa vedere quel che non vedono gli amanti del mondo. Le fortune più invidiate, i posti più grandi, i trionfi più superbi perdono tutto lo splendore quando si ravvisano dal letto della morte. Le idee di certe false felicità che ci siamo formate si cambiano allora in isdegno contro la propria pazzia. L'ombra nera e funesta della morte copre ed oscura tutte le dignità, anche regali.

Ora le passioni fanno apparire i beni di questa terra altri di quel che sono; la morte gli scopre e li fa vedere quali in verità sono, fumo, fango, vanità e miseria. Oh Dio! a che servono le ricchezze, i feudi, i regni in morte, quando altro non tocca che una cassa di legno ed una semplice veste che basta a coprir le carni? A che servono gli onori, quando altro non tocca che un funebre accompagnamento ed una pomposa esequie che niente gioverà all'anima se l'anima è perduta? A che serve la bellezza del corpo, s'altro non resta allora che vermi, puzza ed orrore, anche prima di morire, e poi un poco di polvere puzzolente?

Posuit me quasi in proverbium vulgi et exemplum sum coram eis [2]. Muore quel ricco, quel ministro, quel capitano, ed allora se ne parlerà da per tutto; ma se mai egli ha vivuto male, diventerà la favola del popolo, *Proverbium vulgi et exemplum;* e come esempio della vanità del mondo ed anche della divina giustizia servirà per correzione degli altri. Nella sepoltura poi starà egli confuso tra gli altri cadaveri de' poveri. *Parvus et magnus ibi sunt* [3]. A che gli è valuta la bella disposizione del corpo, se ora non è che un mucchio di vermi? A che l'autorità avuta, se ora il suo corpo è buttato a marcire in una fossa e l'anima è stata gittata ad ardere nell'inferno? Oh che miseria il servire di soggetto agli altri per fare queste riflessioni e non averle fatte in proprio profitto! Persuadiamoci dunque che per rimediare a'disordini della coscienza non è tempo proprio il tempo della morte, ma della vita. Affrettiamoci di far ora quel che non potremo allora fare. *Tempus breve est.* Tutto presto passa e finisce; perciò facciamo che tutto ci serva per acquistarci la vita eterna.

Affetti e preghiere

O Dio dell'anima mia, o bontà infinita, abbiate pietà di me che tanto v'ho offeso. Sapeva io già che peccando perdeva la vostra grazia e l'ho voluta perdere. Ditemi che ho da fare per ricuperarla? Se volete ch'io mi penta de' peccati miei, sì che me ne pento con tutto il cuore, vorrei morirne di dolore. Se volete ch'io speri il perdono da voi, sì che lo spero per i meriti del vostro sangue. Se volete ch'io v'ami sopra ogni cosa, io lascio tutto, rinunzio a tutti i gusti e beni che può darmi il mondo, e v'amo più

(1) Is. 38. (2) Iob. 17. (3) Iob. 3.

Digitized by Google

d'ogni bene, o mio amabilissimo Salvatore. Se volete poi ch' io vi dimandi grazie, due grazie vi cerco: non permettete ch' io v'offenda più e fate ch' io v'ami, e poi trattatemi come volete. Maria, speranza mia, ottenetemi voi queste due grazie; da voi le spero.

Punto III. Che pazzia dunque, per i miseri e brevi diletti di questa così breve vita mettersi a rischio di fare una mala morte e con quella cominciare un' eternità infelice? Oh quanto pesa quell' ultimo momento, quell' ultima aperta di bocca, quell'ultima chiusa di scena! Pesa un'eternità o di tutti i contenti o di tutti i tormenti. Pesa una vita o sempre felice o sempre infelice. Pensiamo che Gesù Cristo volle morire con una morte sì amara e ignominiosa per ottenere a noi una buona morte. A questo fine ci dà tante chiamate, ci dona tanti lumi, ci ammonisce con tante minacce, affinchè accettiamo di finire quell'ultimo momento in grazia di Dio.

Anche un gentile (Antistene) dimandato qual fosse in questo mondo la miglior fortuna; rispose: *Una buona morte.* E che dirà un cristiano il quale sa per fede che da quel momento principia l'eternità: sicchè in quel momento si afferra una delle due ruote che seco tira o un eterno godere o un eterno patire? Se in una borsa vi fossero due cartelle, in una delle quali vi stesse scritto l' inferno, nell'altra il paradiso, che avesse a toccarti, qual diligenza non faresti per indovinare a prendere quella del paradiso? Quei miseri che son condannati a giocarsi la vita, oh Dio come tremano in istendere la mano a buttare i dadi, dalla cui sorte dipende la loro vita o morte! Quale spavento sarà quando ti troverai vicino a quell'ultimo momento, quando dirai: Da questo punto a cui sto vicino dipende la mia vita o la mia morte eterna! Ora sta se dovrò essere o beato per sempre o disperato per sempre. Narra s. Bernardino da Siena di un certo principe che morendo tutto atterrito diceva: Ecco ch' io ho tante terre e tanti palagi in questo mondo; ma se muoio in questa notte non so quale stanza mi avrà da toccare.

Fratello, se credi che si ha da morire e che vi è eternità e che una volta sola si ha da morire, sicchè se allora la sgarri l' avrai sgarrata per sempre senza speranza di rimedio; come non ti risolvi di cominciare da questo punto che leggi a far quanto puoi per assicurarti a fare una buona morte? Tremava un s. Andrea d'Avellino dicendo: Chi sa qual sorte mi toccherà nell'altra vita? se mi salverò o mi dannerò? Tremava ancora un s. Luigi Beltrando, talmente che la notte non poteva prender sonno al pensiero che gli dicea: E chi sa se ti danni? E tu che ti trovi con tanti peccati fatti non tremi? Presto rimedia a tempo, risolvi di darti davvero a Dio; e comincia almeno da questo tempo una vita che non ti affligga, ma ti consoli in morte. Datti all'orazione, frequenta i sacramenti, lascia le occasioni pericolose, e se bisogna lascia ancora il mondo, assicura la tua salute eterna; e intendi che per assicurare la salute eterna non vi è sicurtà che basti.

Affetti e preghiere

O caro mio Salvatore, quanto vi sono obbligato! E come mai avete potuto voi fare tante grazie ad un ingrato, ad un traditore, quale io sono stato con voi? Voi mi creaste, e creandomi già vedevate le ingiurie ch' io aveva a farvi. Mi redimeste morendo

Digitized by Google

per me e già allora vedevate le ingratitudini che io aveva ad usarvi. Indi io posto già al mondo vi voltai le spalle, e con ciò era morto, era un cane fetente, e voi colla vostra grazia mi avete restituita la vita. Io era accecato e voi mi avete illuminato: io vi aveva perduto e voi vi siete fatto da me trovare: era nemico e voi mi avete fatto vostro amico. O Dio di misericordia, fatemi conoscere le obbligazioni che v'ho e fatemi piangere le offese che v'ho fatte. Deh vendicatevi meco con darmi un gran dolore de' peccati miei; ma non mi castigate con privarmi della vostra grazia e del vostro amore. O eterno Padre, io abborrisco e detesto sopra ogni male le ingiurie che v' ho fatte. Abbiate pietà di me per amore di Gesù Cristo. Guardate il vostro Figlio morto in croce. *Sanguis eius super me.* Scenda questo sangue divino a lavare l'anima mia. O re del mio cuore, *adveniat regnum tuum.* Io son risoluto di discacciare ogni affetto che non è per voi. Io v' amo sopra ogni cosa; venite a regnare solamente voi nell'anima mia; fate ch' io v'ami e non ami altro che voi. Io desidero di darvi gusto quanto posso e di contentarvi appieno nella vita che mi resta. Benedite voi, o Padre mio, questo mio desiderio e datemi la grazia di tenermi sempre a voi unito. Tutti gli affetti miei a voi li consagro e da oggi avanti non voglio essere d'altri che di voi, mio tesoro, mia pace, mia speranza, mio amore, mio tutto; e tutto spero da voi per i meriti del vostro Figlio. Regina e madre mia Maria, aiutatemi colla vostra intercessione. Madre di Dio, pregate per me.

(1) S. Aug. in Ps. 12. (2) Iob. 14. 5.

CONSID. IV. *Certezza della morte.*

Statutum est hominibus semel mori (Hebr. 9. 27.).

PUNTO I. È scritta la sentenza della morte per tutti gli uomini: sei uomo, hai da morire. Dicea sant'Agostino: *Cetera nostra bona et mala incerta sunt, sola mors certa est.* È incerto se quel bambino che nasce dovrà essere povero o ricco, se ha da avere buona o cattiva sanità, se avrà da morire giovine o vecchio: tutto è incerto, ma è certo che ha da morire. Ogni nobile, ogni regnante ha da esser reciso dalla morte. E quando giunge la morte non v' è forza che possa resisterle: si resiste al fuoco, all'acqua, al ferro: si resiste alla potenza de' principi, ma non può resistersi alla morte: *Resistitur ignibus, undis, ferro: resistitur regibus: venit mors, quis ei resistit*[1]? Narra il Belluacense che un certo re di Francia giunto in fine della vita disse: *Ecco ch' io con tutta la mia potenza non posso già ottenere che la morte mi aspetti un'ora di più.* Quando è venuto il termine della vita neppure per un momento si differisce: *Constituisti terminos eius qui praeteriri non poterunt*[2].

Abbiate dunque a vivere, lettor mio, tutti gli anni che sperate, ha da venire un giorno e di quel giorno un'ora che sarà l'ultima per voi. Per me che ora scrivo, per voi che leggete questo libretto sta già decretato il giorno, il punto nel quale nè io più scriverò nè voi più leggerete: *Quis est homo qui vivit et non videbit mortem*[3]? È fatta la condanna. Non v'è stato mai uomo sì pazzo che siasi lusingato di non avere a morire. Ciò ch'è succeduto ai vostri antenati, ha da succedere anche a voi. Di quanti nel prin-

(3) Ps. 88. 49

Digitized by Google

cipio del secolo passato viveano nella vostra patria, ecco che niuno n'è vivo. Anche i principi, i monarchi della terra han mutato paese; di loro non vi è altro qui rimasto, che un mausoleo di marmo con una bella iscrizione, la quale oggi serve a noi d'insegnamento, che de' grandi del mondo altro non resta che un poco di polvere chiusa tra le pietre. Dimanda s. Bernardo: *Dic mihi, ubi sunt amatores mundi?* e risponde: *Nihil ex eis remansit, nisi cineres et vermes.*

Pertanto bisogna che ci procuriamo, non quella fortuna che finisce, ma quella che sarà eterna, giacchè eterne son l'anime nostre. A che vi servirebbe l'esser felice (se mai può darsi vera felicità in un'anima che sta senza Dio), se poi doveste essere infelice per tutta l'eternità? Vi avete fatta già quella casa con tanta vostra soddisfazione; ma pensate che presto dovrete lasciarla e andare a marcire in una fossa. Avete ottenuta quella dignità che vi rende superiore agli altri, ma verrà la morte che vi renderà simile a'villani più vili della terra.

Affetti e preghiere

Ah povero me che per tanti anni non ho pensato che ad offendervi, o Dio dell'anima mia! Ecco che questi anni già son passati, la morte forse mi è già vicina, e che me ne trovo se non pene e rimorsi di coscienza? Oh vi avessi sempre servito, Signor mio! Pazzo che sono stato! sono stato su questa terra a vivere già per tanti anni, ed in vece di acquistarmi meriti per l'altra vita, mi son caricato di debiti colla divina giustizia. Caro mio Redentore, datemi luce e forza di aggiustare al presente i conti. La morte forse poco da me sta lontana. Voglio apparecchiarmi per quel gran punto decisivo della mia felicità o infelicità eterna. Vi ringrazio di avermi aspettato finora. E giacchè mi date tempo di rimediare al mal fatto, eccomi, mio Dio, ditemi che ho da fare per voi. Volete ch'io mi dolga delle offese che vi ho fatte? io me ne dolgo, me ne dispiace con tutta l'anima. Volete ch'io spenda questi anni o giorni che mi restano, in amarvi? sì che voglio farlo. Oh Dio, per lo passato anche più volte ho risoluto di farlo, ma le mie promesse son diventate poi tradimenti. No, Gesù mio, non voglio esser più ingrato a tante grazie che mi avete fatte. Se almeno ora non muto vita, come potrò in morte sperar perdono e paradiso? Ecco ora risolvo fermamente di mettermi a servirvi davvero. Ma voi datemi forza, non mi abbandonate. Ma voi non mi avete abbandonato, quando io vi offendeva; dunque spero maggiormente il vostro aiuto or che propongo di lasciar tutto per compiacervi. Accettatemi dunque ad amarvi, o Dio degno d'infinito amore. Accettate il traditore che ora pentito s'abbraccia ai piedi vostri e v'ama e vi cerca pietà. V'amo, Gesù mio, v'amo con tutto il cuore, v'amo più di me stesso. Eccomi son vostro. Disponete di me e di tutte le mie cose come vi piace; datemi la perseveranza nell'obbedirvi, datemi il vostro amore e poi fate di me quel che volete. Maria, madre, speranza, rifugio mio, a voi mi raccomando, a voi consegno l'anima mia; pregate Gesù per me.

Punto II. Statutum est. È certo dunque che tutti siamo condannati a morte. Tutti nasciamo, dice s. Cipriano, col capestro alla gola; e quanti passi diamo tanto ci avviciniamo alla morte. Fratello mio, siccome voi

Digitized by Google

siete stato scritto un giorno nel libro del battesimo, così avrete un giorno da essere scritto nel libro de' morti. Siccome voi nominate ora i vostri antenati, la buona memoria di mio padre, di mio zio, di mio fratello; così i posteri avran da dire anche di voi. Siccome avete più volte udito sonare a morto degli altri, così gli altri avran da sentir sonare di voi.

Ma che direste voi se vedeste un condannato a morte che andasse al patibolo burlando, ridendo, girando gli occhi, e pensando a commedie, festini e spassi? e voi ora non camminate già alla morte? ed a che pensate? Guardate là in quella fossa quei vostri amici e parenti per cui già si è eseguita la giustizia. Che spavento dà a' condannati il vedere alla forca i compagni già appesi e morti! Guardate dunque quei cadaveri, ognun de' quali vi dice: *Mihi heri et tibi hodie* [1]: Lo stesso vi dicono ancora i ritratti de' vostri parenti defunti, i loro libri di memoria, le case, i letti, le vesti da loro lasciate.

Qual pazzia maggiore è dunque sapere che si ha da morire e che dopo la morte ci ha da toccare o un'eternità di gaudj o una eternità di pene: pensare che da quel punto dipende l'essere o eternamente felice o eternamente infelice: e poi non pensare ad aggiustare i conti e prendere tutti i mezzi per fare una buona morte! Noi compatiamo coloro che muoiono di subito e non si trovano apparecchiati alla morte: e noi perchè poi non procuriamo di stare apparecchiati, potendo anche a noi accadere lo stesso? Ma o presto o tardi, o con avviso o improvvisamente, o ci pensiamo o non ci pensiamo, abbiamo da morire, ed in ogni ora, in ogni momento ci accostiamo alla nostra forca, che sarà appunto quell'ultima infermità che ci ha da cacciare dal mondo.

In ogni secolo le case, le piazze e le città si riempiono di gente nuova ed i primi son portati a chiudersi ne' sepolcri. Siccome per coloro son finiti i giorni della vita, così verrà il tempo in cui nè io nè voi nè alcuno di quanti al presente viviamo vivremo più su questa terra. *Dies formabuntur et nemo in eis* [2]. Saremo allora tutti nell'eternità la quale sarà per noi o un eterno giorno di delizie, o un'eterna notte di tormenti. Non ci è via di mezzo; è certo, è di fede che l'una o l'altra sorte ci ha da toccare.

Affetti e preghiere

Amato mio Redentore, non avrei ardire di comparirvi avanti, se non vi mirassi appeso a questa croce, lacerato, schernito e morto per me. È stata grande la mia ingratitudine, ma è più grande la vostra misericordia. Sono stati grandi i miei peccati, ma sono più grandi i vostri meriti. Le vostre piaghe, il vostro sangue, la vostra morte sono la speranza mia. Io meritava l'inferno dal punto del mio primo peccato; appresso io tante volte ho ritornato ad offendervi, e voi non solo mi avete conservato in vita, ma con tanta pietà e con tanto amore mi avete chiamato al perdono e mi avete offerta la pace: come posso temere che voi mi discacciate da voi, ora che v'amo ed altro non desidero che la grazia vostra? Sì v'amo con tutto il cuore, o caro mio Signore, ed altro non desidero che amarvi. V'amo e mi pento di avervi disprezzato, non tanto per l'inferno che mi ho meritato, quanto per avere offeso voi mio Dio che mi avete tanto amato. Via su, Gesù mio, aprite a me

(1) Eccli. 38. 23. (2) Ps. 138. 16.

Digitized by Google

il seno della vostra bontà, aggiungete misericordie a misericordie. Fate ch'io non vi sia più ingrato, e mutatemi in tutto il cuore. Fate che il mio cuore che un tempo niente ha stimato il vostro amore e l'ha cambiato per i miseri gusti di questa terra, ora sia tutto vostro ed arda in continue fiamme per voi. Io spero di venire in paradiso per sempre ad amarvi; ivi non può toccarmi luogo fra gl'innocenti, mi toccherà stare tra' penitenti: ma tra questi io voglio amarvi più degl'innocenti. Per gloria della vostra misericordia veda il paradiso ardere di un grande amore un peccatore che vi ha tanto offeso. Io risolvo da oggi avanti di esser tutto vostro, e di non pensare ad altro che ad amarvi. Assistetemi voi colla vostra luce e colla vostra grazia che mi dia forza ad eseguire questo mio desiderio che voi stesso mi date per vostra bontà. O Maria, voi che siete la madre della perseveranza, impetratemi l'esser fedele in questa mia promessa.

Punto III. La morte è certa. Ma oh Dio che ciò lo sanno già i cristiani, lo credono, lo vedono; e come poi tanti vivono talmente scordati della morte, come non avessero mai a morire! Se non vi fosse dopo questa vita nè inferno nè paradiso, potrebbero pensarci meno di quel che ora ci pensano? E perciò fanno la mala vita che fanno. Fratello mio, se volete vivere bene procurate di vivere in questi giorni che vi restano a vista della morte. *O mors, bonum est iudicium tuum*[1]. Oh come bene giudica le cose e dirige le sue azioni chi le giudica e dirige a vista della morte! La memoria della morte fa perdere l'affetto a tutte le cose di questa terra: *Consideretur vitae terminus et non erit in hoc mundo quid ametur*, dice san Lorenzo Giustiniani[2]: *Omne quod in mundo est, concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum et superbia vitae*[3]. Tutti i beni del mondo si riducono a' piaceri di senso, a robe e ad onori; ma ben disprezza tutto chi pensa che tra poco ha da ridursi in cenere e da esser posto sotto terra per pascolo di vermi.

Ed in fatti a vista della morte i santi han disprezzato tutti i beni di questa terra. Perciò s. Carlo Borromeo si tenea sul tavolino un teschio di morto, per mirarlo continuamente. Il cardinal Baronio sull'anello teneasi scritto: *memento mori*. Il ven. p. Giovenale Ancina vescovo di Saluzzo tenea scritto sopra un altro teschio di morto il motto: *Come tu sei, fui pur io; e com'io sono, sarai pur tu.* Un altro santo eremita dimandato in morte, perchè stesse con tanta allegrezza; rispose: Io ho tenuto spesso avanti gli occhi la morte, e perciò ora ch'è giunta non vedo cosa nuova.

Che pazzia sarebbe di un viandante, se viaggiando pensasse a farsi grande in quel paese per dove passa e non si curasse di ridursi poi a vivere miseramente in quello dove ha da stare in tutta la sua vita? E non è pazzo chi pensa a farsi felice in questo mondo dove ha da stare pochi giorni, e si mette a rischio di farsi infelice nell'altro dove avrà da vivere in eterno? Chi tiene una cosa aliena in prestito, poco ci pone affetto, pensando che tra poco l'ha da restituire: i beni di questa terra tutti ci sono dati in prestito; è sciocchezza metterci affetto, dovendoli tra poco lasciare. La morte ci ha da spogliare

(1) Eccli. 41. 3. (2) De ligno vitae c. 8. (3) 1. Io. 2. 16.

Digitized by Google

di tutto. Tutti gli acquisti e le fortune di questo mondo vanno a terminare ad un'aperta di bocca, ad un funerale, e ad una scesa in una fossa. La casa da voi fabbricata tra poco dovrete cederla ad altri; il sepolcro sarà l'abitazione del vostro corpo fin al giorno del giudizio e di là dovrà poi passare o al paradiso o all'inferno, dove già prima sarà andata l'anima.

Affetti e preghiere

Dunque in morte tutto sarà finito per me? altro non mi troverò, o mio Dio, che quel poco che ho fatto per vostro amore. E che aspetto? aspetto che venga la morte, e mi trovi così misero ed infangato di colpe come al presente sono? Se ora dovessi morire morirei molto inquieto e troppo scontento della vita fatta. No, Gesù mio, non voglio morire così scontento. Vi ringrazio che mi date tempo di piangere i miei peccati e di amarvi. Voglio cominciare da questo punto. Mi pento sopra ogni male di avervi offeso, o sommo bene, e v'amo più d'ogni cosa, più della vita mia. Tutto a voi mi dono; Gesù mio, da ora v'abbraccio, vi stringo al mio cuore; e da ora vi consegno tutta l'anima mia: *In manus tuas commendo spiritum meum*. Non voglio aspettare a darvela quando le sarà intimata (con quel *Proficiscere*) la partenza da questo mondo. Non voglio aspettare a pregarvi allora che mi salviate. *Iesus, sis mihi Iesus*. Salvatore mio, ora salvatemi con perdonarmi e donarmi la grazia del vostro s. amore. Chi sa se questa considerazione che oggi ho letta è l'ultima chiamata chè voi mi fate e l'ultima misericordia che mi usate? Stendete su la mano, amor mio, e cacciatemi dal fango della mia tiepidezza. Datemi fervore, fate che vi ubbidisca con grande amore in tutto quello che da me cercate. Eterno Padre, per amor di Gesù Cristo datemi la s. perseveranza, e la grazia d'amarvi e amarvi assai in questa vita che mi resta. O Maria madre di misericordia, per l'amor che portate al vostro Gesù, ottenetemi queste due grazie, perseveranza e amore.

CONSID. V. *Incertezza dell'ora della morte.*

Estote parati, quia qua hora non putatis Filius hominis veniet (Luc. 12. 40.).

PUNTO I. È certo che tutti abbiamo da morire, ma è incerto il quando, *Nihil certius morte* (dice l'Idiota): *hora autem mortis nihil incertius*. Fratello mio, già sta determinato l'anno, il mese, il giorno, l'ora e il momento nel quale io e voi abbiam da lasciar questa terra ed entrare nell'eternità; ma questo tempo a noi è ignoto. Gesù Cristo, acciocchè noi ci troviamo sempre apparecchiati, ora ci dice che la morte verrà come un ladro di notte e di nascosto: *Sicut fur in nocte, ita veniet* [1]. Ora ci dice che stiamo vigilanti, perchè quando meno ce l'immaginiamo verrà egli a giudicarci: *Qua hora non putatis Filius hominis veniet*. Dice san Gregorio che Dio per nostro bene ci nasconde l'ora della morte acciocchè ci troviamo sempre apparecchiati a morire: *De morte incerti sumus, ut ad mortem semper parati inveniamur*. Giacchè dunque la morte in ogni tempo e in ogni luogo può toglierci la vita, se vogliamo morir bene e salvarci bisogna (dice s. Bernardo) che in ogni tempo ed in ogni luogo la stiamo aspettando: *Mors ubique te exspectat, tu ubique eam exspectabis*.

Ognuno sa che ha da morire, ma il male è che molti ravvisano la morte

(1) 1. Thess. 5. 2.

Digitized by Google

in tanta lontananza, che la perdono di vista. Anche i vecchi più decrepiti e le persone più infermicce pure si lusingano di avere a vivere per tre o quattro altri anni di più. Ma all' incontro, io dico, quanti ne sappiamo noi anche a' giorni nostri morti di subito! chi sedendo, chi camminando, chi dormendo nel suo letto! È certo che niun di costoro credea di avere a morir così improvvisamente ed in quel giorno ch'è morto. Dico inoltre, di quanti in quest'anno sono passati all'altra vita, morendo nel loro letto, niuno s'immaginava di dovere in quest'anno finire i suoi giorni. Poche sono le morti che non riescano improvvise.

Dunque, cristiano mio, quando il demonio vi tenta a peccare con dirvi che domani poi vi confesserete rispondetegli: e che so io se oggi è l'ultimo giorno di mia vita? se quest'ora, questo momento in cui voltassi le spalle a Dio, fosse l'ultimo per me, sicchè per me poi non vi fosse più tempo di rimediare, che ne sarebbe di me in eterno? A quanti poveri peccatori è succeduto che nello stesso punto che cibavansi di qualche esca avvelenata sono stati colti dalla morte e mandati all'inferno? *Sicut pisces capiuntur hamo, sic capiuntur homines in tempore malo* [1]. Il tempo malo è propriamente quello in cui attualmente il peccatore offende Dio. Dice il demonio che questa disgrazia non vi succederà; ma voi dovete dire: e se mi succede che ne sarà di me per tutta l'eternità?

Affetti e preghiere

Signore, il luogo, dove a quest'ora dovrei stare non dovrebb'esser questo in cui al presente mi ritrovo, ma l'inferno che tante volte m'ho meritato co' miei peccati. *Infernus domus mea est.* Ma mi avvisa s. Pietro: *Deus patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad poenitentiam reverti* [2]. Dunque voi avete avuta tanta pazienza con me e mi avete aspettato perchè non volete vedermi perduto, ma volete ch'io ritorni a penitenza. Sì, mio Dio, a voi ritorno, mi butto a' piedi vostri e vi dimando pietà. *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.* Signore, per perdonar a me vi bisogna una misericordia grande e straordinaria, perchè io vi ho offeso colla luce. Altri peccatori anche vi hanno offeso, ma non hanno avuta la luce che voi avete data a me. Voi con tutto ciò anche mi comandate ch' io mi penta dei miei peccati e speri da voi il perdono. Sì, mio caro Redentore, mi pento con tutto il cuore di avervi offeso e spero il perdono per i meriti della vostra passione. Voi, Gesù mio, essendo innocente avete voluto morire da reo su d'una croce e spargere tutto il sangue per lavare i peccati miei. *O sanguis innocentis, lava culpas poenitentis.* O Padre eterno, perdonatemi per amore di Gesù Cristo; udite le sue preghiere, or ch'egli vi sta pregando per me facendo il mio avvocato. Ma non mi basta il perdono, o Dio degno d'infinito amore: io voglio ancora la grazia d'amarvi. V'amo, o sommo bene, e v'offerisco da oggi avanti il mio corpo, l'anima mia, la mia volontà, la mia libertà. Voglio da oggi avanti evitare non solo i vostri disgusti gravi, ma anche i leggeri. Voglio fuggire tutte le male occasioni. *Ne nos inducas in tentationem.* Liberatemi voi per amore di Gesù Cristo da quelle occasioni

(1) Eccl. 9. 12. (2) 2. Petr. 3. 6.

Digitized by Google

in cui vi avessi da offendere. *Sed libera nos a malo.* Liberatemi dal peccato e poi castigatemi come volete. Accetto tutte le infermità, i dolori, le perdite che vorrete mandarmi; mi basta che non perda la vostra grazia e il vostro amore. *Petite et accipietis.* Voi mi promettete di dare quanto v'è richiesto: *Petite et accipietis.* Io queste due grazie vi cerco, la s. perseveranza e la grazia d'amarvi. O Maria madre di misericordia, pregate per me, in voi confido.

Punto II. Il Signore non ci vuol vedere perduti e perciò non lascia di avvertirci a mutar vita colla minaccia del castigo: *Nisi conversi fueritis gladium suum vibrabit* [1]. Mirate (dice in altro luogo) quanti, perchè non l'han voluta finire, quando meno se l'immaginavano e viveano in pace sicuri di aver a vivere per molti anni, repentinamente è giunta loro la morte: *Cum dixerint pax et securitas, tunc repentinus eis supervenit interitus* [2]. In altro luogo dice: *Nisi poenitentiam egeritis omnes similiter peribitis.* Perchè tanti avvisi del castigo prima di mandarcelo? se non perchè egli vuole, che noi ci emendiamo e così evitiamo la mala morte. Chi dice, guardati, non ha voglia di ucciderti, dice s. Agostino: *Non vult ferire, qui clamat tibi: observa.*

È necessario dunque apparecchiare i conti prima che arrivi il giorno de' conti. Cristiano mio, se prima di notte in questo giorno doveste morire e avesse a decidersi la causa della vostra vita eterna, che dite? vi trovereste i conti apparecchiati? o pure quanto paghereste per ottener da Dio un altro anno, un mese, almeno un altro giorno di tempo? E perchè ora che Dio già vi dà questo tempo non aggiustate la coscienza? Forse non può essere che questo giorno sia l'ultimo per voi? *Non tardes converti ad Dominum et non differas de die in diem; subito enim veniet ira illius et in tempore vindictae disperdet te* [3]. Per salvarti, fratello mio, bisogna lasciare il peccato; se dunque hai da lasciarlo una volta, perchè non lo lasci ora? *Si aliquando, cur non modo* [4]? Aspetti forse che giunga la morte? ma il tempo della morte per gli ostinati non è tempo di perdono, ma di vendetta: *In tempore vindictae disperdet te.*

Se alcuno vi deve una gran somma, voi presto vi cautelate con farvi fare l'obbligo scritto, dicendo: chi sa che può succedere? E perchè non usate poi la stessa cautela per l'anima vostra che importa assai più di quella somma? perchè non dite lo stesso: chi sa che può succedere? Se perdete quella somma non perdete tutto; e benchè perdendo quella perdeste tutto il vostro patrimonio, pure vi resterebbe la speranza di riacquistarlo; ma se in morte perdete l'anima, allora veramente avrete perduto tutto e non vi sarà più per voi speranza di ricuperarlo. Voi siete così diligente in notare le memorie de' beni che possedete, per timore che non si perdano se mai v'accadesse una morte improvvisa; e se per caso vi accade questa morte improvvisa e vi trovate in disgrazia di Dio, che sarà dell'anima vostra per tutta l'eternità?

Affetti e preghiere

Ah mio Redentore, voi avete speso tutto il sangue, avete data la vita per salvare l'anima mia, ed io tante volte l'ho perduta colla speranza della vo-

(1) Ps. 7. 13. (2) Prov. 29. 1. (3) Eccli. 5. 9. (4) S. Aug.

Digitized by Google

stra misericordia. Dunque io tante volte mi son servito della vostra bontà, perchè? per più offendervi! Per questo stesso io meritava che voi subito mi faceste morire e mi mandaste all'inferno. In somma ho fatto a gara con voi: voi ad usarmi pietà, io ad offendervi; voi a venirmi appresso, io a fuggire da voi; voi a darmi tempo per rimediare al mal fatto, ed io a servirmene per aggiungere ingiurie ad ingiurie. Signore, fatemi conoscere il gran torto che vi ho fatto e l'obbligo che mi resta d'amarvi. Ah Gesù mio, come poteva io esser così caro a voi, che tanto mi siete venuto appresso quando io vi discacciava? Come avete potuto far tante grazie a chi vi ha dati tanti disgusti? Da tutto ciò vedo quanto voi desiderate di non vedermi perduto. Mi pento con tutto il cuore di avervi offeso, o bontà infinita. Deh ricevete questa ingrata pecorella che pentita ritorna a' vostri piedi: ricevetela e stringetela sulle vostre spalle, acciocchè non fugga più da voi. No che non voglio più da voi fuggire; vi voglio amare: voglio essere vostro; e purch'io mi veda vostro mi contento d'ogni pena. E qual pena maggiore mi può succedere, che vivere senza la grazia vostra, diviso da voi che siete il mio Dio che mi avete creato e siete morto per me? O peccati maledetti, che avete fatto? mi avete fatto disgustare il mio Salvatore che mi ha tanto amato. Ah! Gesù mio, come voi siete morto per me, così dovrei morir io per voi: voi per amore, io per dolore di avervi disprezzato. Accetto la morte, come e quando vi piace; ma finora io non v'ho amato, o troppo poco v'ho amato; non voglio morire così. Deh concedetemi un altro poco di vita, acciocch'io v'ami prima di morire; perciò mutatemi il cuore, feritelo, infiammatelo del vostro santo amore; fatelo per quell'affetto di carità che vi ha fatto morire per me. Io v'amo con tutta l'anima mia. L'anima mia si è innamorata di voi. Non permettete ch'ella più vi perda. Datemi la s. perseveranza, datemi il vostro amore. Maria ss., rifugio e madre mia, fate l'avvocata per me.

Punto III. Estote parati. Non dice il Signore che ci apparecchiamo quando ci arriva la morte, ma che ci troviamo apparecchiati. Quando viene la morte allora in quella tempesta e confusione sarà quasi impossibile aggiustare una coscienza imbrogliata. Così dice la ragione. Così minaccia Dio, dicendo che allora egli non verrà a perdonare, ma a vendicarsi del disprezzo fatto delle sue grazie: *Mihi vindicta, et ego retribuam in tempore* [1]. Giusto castigo, dice s. Agostino, sarà questo per colui che potendo non ha voluto salvarsi, di non poter quando vorrà: *Iusta poena est, ut qui recta facere cum posset noluit, amittat posse cum velit* [2]. Ma dirà alcuno: chi sa? può esser ancora che allora mi converta e mi salvi. Ma vi gettereste voi in un pozzo con dire: chi sa, può essere che gittandomi resti vivo e non muoia? Oh Dio! che cosa è questa? Come il peccato acceca la mente che fa perdere anche la ragione! Gli uomini quando si tratta del corpo parlano da savj: quando poi si tratta d'anima parlano da pazzi.

Fratello mio, chi sa se questo punto che leggete è l'ultimo avviso che Dio vi manda? Presto apparecchiamoci alla morte, acciocchè non ci colga improvvisamente. Dice s. Agostino che il Signore ci nasconde l'ultimo giorno

(1) Rom. 12. 19. (2) Lib. 3. de lib. arb.

Digitized by Google

di nostra vita affinchè in tutti i giorni stiamo apparecchiati a morire: *Latet ultimus dies, ut observentur omnes dies* [1]. Ci avvisa s. Paolo che bisogna attendere a salvarci, non solo temendo, ma anche tremando: *Cum metu et tremore vestram salutem operamini* [2]. Narra s. Antonino che un certo re della Sicilia, per far intendere ad un privato il timore col quale egli sedea nel trono, lo fece sedere a mensa con una spada pendente da un picciolo filo sulla testa, sicchè quegli stando così appena potè prender qualche poco di cibo. Tutti noi stiamo collo stesso pericolo, mentre in ogni momento può caderci sopra la spada della morte, da cui dipende la nostra salute eterna.

Si tratta di eternità. *Si ceciderit lignum ad austrum aut ad aquilonem, in quocumque loco ceciderit ibi erit* [3]. Se venendo la morte ci troviamo in grazia di Dio, oh che allegrezza sarà dell'anima, potendo allora dire: Ho assicurato tutto, non posso perdere più Dio, sarò felice per sempre. Ma se la morte troverà l'anima in peccato, qual disperazione sarà il dire: *Ergo erravimus.* Dunque ho errato? ed al mio errore non ci sarà rimedio per tutta l'eternità? Questo timore fece dire al ven. p. m. Avila, apostolo delle Spagne, quando gli fu portata la nuova della morte: *Oh avessi un altro poco di tempo per apparecchiarmi a morire!* Questo facea dire all'abate Agatone, con tutto che moriva dopo tanti anni di penitenza: *Che ne sarà di me! I giudizi di Dio chi li sa!* S. Arsenio anche tremava in morte, e dimandato da' discepoli perchè così temesse: *Figli*, rispose, *questo timore non mi è nuovo; io l'ho avuto sempre in tutta la mia vita.* Sopra tutti tremava il s. Giobbe, dicendo: *Quid faciam, cum surrexerit ad iudicandum Deus; et cum quaesierit, quid respondebo illi?*

Affetti e preghiere

Ah mio Dio, e dove io ho avuto mai uno che m'abbia amato più di voi? Ed io chi mai ho disprezzato ed ingiuriato più che voi? O sangue, o piaghe di Gesù, voi siete la speranza mia. Eterno Padre, non guardate i miei peccati, guardate le piaghe di Gesù Cristo, guardate il vostro Figlio diletto, che muore di dolore per me e vi domanda che mi perdoniate. Mi pento, o mio Creatore, di avervi offeso, me ne dispiace più d'ogni male. Voi mi avete creato, acciocch'io vi amassi, ed io son vivuto come se mi aveste creato per offendervi. Per amore di Gesù Cristo perdonatemi e datemi grazia di amarvi. Io prima resisteva alla vostra volontà, ora non voglio più resistere, voglio fare quanto mi comandate. Voi mi comandate ch'io detesti gli oltraggi che vi ho fatti; ecco li detesto con tutto il cuore. Mi comandate ch'io risolva di non offendervi più; ecco risolvo di perder prima mille volte la vita che la grazia vostra. Mi comandate ch'io v'ami con tutto il mio cuore; sì con tutto il mio cuore io v'amo e non voglio amare altro che voi: avete da essere da oggi innanzi l'unico mio amato, l'unico amor mio. Voi domando e da voi spero la santa perseveranza. Per amore di Gesù Cristo fate ch'io vi sia fedele e ch'io sempre vi dica con s. Bonaventura: *Unus est dilectus meus, unus amor meus.* No, non voglio che la vita mia mi serva più per darvi disgusto, voglio che mi serva solo per piangere i disgusti che vi ho dati e

(1) Hom. 13. (2) Phil. 2. 12. (3) Eccl. 11. 5.

Digitized by Google

per amarvi. Maria madre mia, voi pregate per tutti coloro che a voi si raccomandano, pregate ancora Gesù per me.

CONSID. VI. *Morte del peccatore.*

Angustia superveniente pacem requiret et non erit; conturbatio super conturbationem veniet (Ez. 7. 25.).

PUNTO I. Al presente i peccatori discacciano la memoria e il pensiero della morte e così cercano di trovar pace (benchè non la trovino mai) nel vivere che fanno in peccato; ma quando si troveranno nelle angustie della morte, prossimi ad entrare nell'eternità: *Angustia superveniente, pacem requirent, et non erit;* allora non possono sfuggire il tormento della loro mala coscienza: cercheranno la pace, ma che pace può trovare un'anima, ritrovandosi aggravata di colpe che come tante vipere la mordono? che pace pensando di dover comparire tra pochi momenti avanti di Gesù Cristo giudice, del quale fino ad allora ha disprezzato la legge e l'amicizia? *Conturbatio super conturbationem veniet.* La nuova già ricevuta della morte, il pensiero di doversi licenziare da tutte le cose del mondo, i rimorsi della coscienza, il tempo perduto, il tempo che manca, il rigore del divino giudizio, l'eternità infelice che si aspetta a' peccatori. tutte queste cose comporranno una tempesta orrenda che confonderà la mente, accrescerà la diffidenza; e così confuso e sconfidato il moribondo passerà all'altra vita.

Abramo con gran merito sperò in Dio contro la speranza umana, credendo alla divina promessa, *Contra spem in spem credidit*[1]. Ma i peccatori con gran demerito e falsamente per loro ruina sperano, non solo contro la speranza, ma ancora contro la fede, mentre disprezzano anche le minacce che Dio fa agli ostinati. Temono essi la mala morte, ma non temono di fare una mala vita. Ma chi gli assicura di non morir di subito con un fulmine, con una goccia, con un butto di sangue? Ed ancorchè avessero tempo in morte da convertirsi, chi gli assicura che davvero si convertiranno? Sant'Agostino ebbe da combattere dodici anni per superare i suoi mali abiti; come potrà un moribondo che sempre è stato colla coscienza imbrattata, in mezzo ai dolori, agli stordimenti della testa e nella confusione della morte, fare facilmente una vera conversione? Dico *vera*, perchè allora non basta il dire e promettere, ma bisogna dire e promettere col cuore. Oh Dio, e da quale spavento resterà preso e confuso allora il misero infermo ch'è stato di coscienza trascurata, in vedersi oppresso da' peccati e da' timori del giudizio, dell'inferno e dell'eternità! in quale confusione lo metteranno questi pensieri quando si troverà svanito di testa, oscurato di mente e assalito da' dolori della morte già vicina! Si confesserà, prometterà, piangerà, cercherà pietà a Dio, ma senza sapere quel che si faccia! ed in questa tempesta di agitazioni, di rimorsi, d'affanni e di spaventi passerà all'altra vita: *Turbabuntur populi, et pertransibunt*[2]. Ben dice un autore che le preghiere, i pianti e le promesse del peccatore moribondo sono appunto come i pianti e le promesse di taluno che si vedesse assalito dal suo nemico il quale gli tiene posto il pugnale alla gola per torgli allora la vita. Misero chi si mette a letto in disgrazia di Dio e di là se ne passa all'eternità!

(1) Rom. 4. 18.

(2) Iob. 34. 20.

Digitized by Google

Affetti e preghiere

O piaghe di Gesù, voi siete la speranza mia. Io dispererei del perdono de' miei peccati e della mia salute eterna, se non mirassi voi fonti di pietà e di grazia, per mezzo di cui un Dio ha sparso tutto il suo sangue per lavare l'anima mia di tante colpe commesse. Vi adoro dunque, o s. piaghe, ed in voi confido. Detesto mille volte e maledico quei piaceri indegni per i quali ho disgustato il mio Redentore e miserabilmente ho perduta la sua amicizia. Guardando dunque voi, io sollevo le mie speranze e verso voi rivolgo gli affetti miei. Caro mio Gesù, voi meritate che tutti gli uomini v'amino e v'amino con tutto il loro cuore; ma io vi ho tanto offeso e ho disprezzato il vostro amore; e voi ciò non ostante mi avete così sopportato e con tanta pietà mi avete invitato al perdono. Ah mio Salvatore, non permettete ch' io più vi offenda e mi danni. Oh Dio, che pena mi farebbe nell' inferno la vista del vostro sangue e di tante misericordie che mi avete usate! Io v'amo e voglio sempre amarvi. Datemi voi la s. perseveranza. Staccate il mio cuore da ogni amore che non è per voi e stabilite in me un vero desiderio e risoluzione di amare da oggi in avanti solamente voi mio sommo bene.

O Maria, madre mia, tiratemi a Dio, e fatemi esser tutto suo prima ch'io muoia.

Punto II. Non una, ma più e molte saranno le angustie del povero peccatore moribondo. Da una parte lo tormenteranno i demonj. In morte questi orrendi nemici mettono tutta la forza per far perdere quell'anima che sta per uscire da questa vita; intendono che poco tempo lor resta da guadagnarla e che se la perdono allora l'avran perduta per sempre: *Descendit diabolus ad vos habens iram magnam; sciens quod modicum tempus habet* [1]. E non uno sarà il demonio che allora tenterà, ma innumerabili che assisteranno al moribondo per farlo perdere: *Replebuntur domus eorum draconibus* [2]. Uno gli dirà: non temere che sanerai. Un altro dirà: e come! tu per tanti anni sei stato sordo alla voce di Dio, ed ora esso vorrà usarti pietà? Un altro: come ora puoi rimediare a quei danni fatti? a quelle fame tolte? Un altro: non vedi che le tue confessioni sono state tutte nulle, senza vero dolore, senza proposito? come puoi ora più rifarle?

Dall' altra parte si vedrà il moribondo circondato da' suoi peccati: *Virum iniustum mala capient in interitu* [3]. Questi peccati come tanti satelliti, dice s. Bernardo, lo terranno afferrato e gli diranno: *Opera tua sumus, non te deseremus.* Noi siamo tuoi parti, non vogliamo lasciarti; ti accompagneremo all' altra vita e teco ci presenteremo all' eterno Giudice. Vorrà allora il moribondo sbrigarsi da tali nemici; ma per isbrigarsene bisognerebbe odiarli, bisognerebbe convertirsi di cuore a Dio; ma la mente è ottenebrata e 'l cuore è indurito. *Cor durum habebit male in novissimo; et qui amat periculum peribit in illo* [4]. Dice s. Bernardo che il cuore che è stato ostinato nel male in vita farà i suoi sforzi per uscire dallo stato di dannazione, ma non giungerà a liberarsene, ed oppresso dalla sua malizia nel medesimo stato finirà la vita Egli avendo fino ad allora amato il peccato ha insieme amato il pericolo

(1) Apoc. 12. 12. (2) Is. 13. 21. (3) Ps. 139. 12. (4) Eccli. 3. 27.

Digitized by Google

della sua dannazione; giustamente perciò permetterà il Signore che allora perisca in quel pericolo nel quale ha voluto vivere sino alla morte. Dice s. Agostino che chi è lasciato dal peccato prima ch'egli lo lasci, in morte difficilmente lo detesterà come deve, perchè allora quel che farà lo farà a forza: *Qui prius a peccato relinquitur, quam ipse relinquat, non libere, sed quasi ex necessitate condemnat.*

Misero dunque quel peccatore ch'è duro e resiste alle divine chiamate! *Cor eius indurabitur quasi lapis et stringetur quasi malleatoris incus* [1]. Egli l'ingrato in vece di rendersi ed ammollirsi alle voci di Dio, si è più indurito, come più s'indurisce l'incudine a' colpi di martello. In pena di ciò tale ancora si ritroverà in morte, benchè si trovi in punto di passare all'eternità. *Cor durum habebit male in novissimo.* I peccatori, dice il Signore, mi han voltate le spalle per amor delle creature: *Verterunt ad me tergum et non faciem, et in tempore afflictionis suae dicent: Surge et libera nos. Ubi sunt dii tui quos fecisti tibi? surgant, et liberent te* [2]. I miseri in morte ricorreranno a Dio e Dio lor dirà: Ora a me ricorrete? Chiamate le creature che vi aiutino, giacchè quelle sono state i vostri Dei. Dirà così il Signore, perchè essi ricorreranno, ma senz'animo vero di convertirsi. Dice s. Girolamo, tener egli quasi per certo ed averlo appreso coll'esperienza, che non farà mai buon fine chi ha fatta mala vita fino alla fine: *Hoc teneo, hoc multiplici experientia didici, quod ei non bonus est finis, cui mala semper vita fuit* [3].

(1) Iob. 41. 15. (2) Ier. 2. 27.
(3) In epist. Eusebii ad Dam.

Affetti e preghiere

Caro mio Salvatore, aiutatemi; non mi abbandonate; io vedo l'anima mia tutta impiagata da' peccati, le passioni mi fanno violenza, i mali abiti mi opprimono; mi butto a' piedi vostri, abbiate pietà di me e liberatemi da tanti mali: *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.* Non permettete che si perda un'anima che confida in voi: *Ne tradas bestiis animam confitentem tibi.* Io mi pento d'avervi offeso, o bontà infinita; ho fatto male lo confesso; voglio emendarmi ad ogni costo: ma se voi non mi soccorrete colla vostra grazia io son perduto. Ricevete, o Gesù mio, questo ribelle che vi ha tanto oltraggiato. Pensate che vi ho costato il sangue e la vita. Per i meriti dunque della vostra passione e morte ricevetemi tra le vostre braccia e datemi la s. perseveranza. Io era già perduto, voi mi avete chiamato: ecco io non voglio più resistere, a voi mi consagro; legatemi al vostro amore e non permettete ch'io mi perda più con perdere di nuovo la vostra grazia. Gesù mio, non lo permettete. Regina mia Maria, non lo permettete: impetratemi prima la morte e mille morti, ch'io abbia da perdere di nuovo la grazia del vostro Figlio.

Punto III. Gran cosa! Dio non fa altro che minacciare una mala morte a' peccatori: *Tunc invocabunt me, et non exaudiam* [4]. *Numquid Deus exaudiet clamorem eius, cum venerit super eum angustia* [5]? *In interitu vestro ridebo et subsannabo* [6]. *Ridere Dei est nolle misereri* [7]. *Mea est ultio, et ego retribuam eis in tempore, ut labatur pes eorum* [8]. Ed in tanti

(4) Prov. 1. 28. (5) Iob. 27. 9. (6) Prov. 1. 26.
(7) S. Greg. (8) Deut. 32. 35.

Digitized by Google

altri luoghi minaccia lo stesso; ed i peccatori vivono in pace, sicuri come Dio avesse certamente promesso loro in morte il perdono e il paradiso. È vero che in qualunque ora si converta il peccatore Dio ha promesso di perdonarlo; ma non ha detto che il peccatore in morte si convertirà; anzi più volte si è protestato che chi vive in peccato in peccato morirà: *In peccato vestro moriemini* [1]. *Moriemini in peccatis vestris* [2]. Ha detto che chi lo cercherà in morte non lo troverà: *Quaeretis me et non invenietis* [3]. Dunque bisogna cercar Dio quando si può trovare: *Quaerite Dominum dum inveniri potest* [4]. Sì, perchè vi sarà un tempo che non potrà trovarsi. Poveri peccatori! poveri ciechi che si riducono a convertirsi all'ora della morte, in cui non sarà più tempo di convertirsi! Dice l'Oleastro: *Impii nusquam didicerunt benefacere, nisi cum non est tempus benefaciendi*. Dio vuol salvi tutti, ma castiga gli ostinati.

Se mai alcun miserabile ritrovandosi in peccato fosse colto dalla goccia e stesse destituto di sensi, qual compassione farebbe a tutti il vederlo morire senza sacramenti e senza segno di penitenza? e qual contento poi avrebbe ognuno se costui ritornasse in sè e cercasse l'assoluzione e facesse atti di pentimento? Ma non è pazzo poi chi avendo tempo di far ciò siegue a stare in peccato o pure torna a peccare e si mette in pericolo che lo colga la morte, nel tempo della quale forse lo farà e forse no? Spaventa il veder morire alcuno all'improvviso, e poi tanti volontariamente si mettono al pericolo di morire così e morire in peccato!

(1) Io. 8. 21. (2) Ibid. 24. (3) Io. 7. 34.
(4) Is. 55. 6. (5) Prov. 16. 11.

Pondus et statera iudicia Domini sunt [5]. Noi non teniamo conto delle grazie che ci fa il Signore, ma ben ne tien conto il Signore e le misura; e quando le vede disprezzate sino a certo termine, lascia il peccatore nel suo peccato e così lo fa morire. Misero chi si riduce a far penitenza in morte! *Poenitentia quae ab infirmo petitur infirma est*, dice s. Agostino [6]. San Girolamo dice che di centomila peccatori che si riducono fino alla morte a stare in peccato appena uno in morte si salverà: *Vix de centum millibus, quorum mala vita fuit, meretur in morte a Deo indulgentiam unus* [7]. Dice s. Vincenzo Ferrerio [8] che sarebbe più miracolo che un di questi tali si salvasse, che far risorgere un morto: *Maius miraculum est quod male viventes faciant bonum finem, quam suscitare mortuos*. Che dolore, che pentimento vuol concepirsi in morte da chi sino ad allora ha amato il peccato! Narra il Bellarmino che essendo egli andato ad assistere ad un certo moribondo ed avendolo esortato a fare un atto di contrizione, quegli rispose che non sapea ciò che si fosse contrizione. Bellarmino procurò di spiegarglielo, ma l'infermo disse: *Padre, io non v' intendo, io non son capace di queste cose*. E così se ne morì, *signa damnationis suae satis aperte relinquens*, come il Bellarmino lasciò scritto. Giusto castigo, dice s. Agostino, sarà del peccatore, che si dimentichi di sè in morte chi in vita si è scordato di Dio: *Aequissime percutitur peccator, ut moriens obliviscatur sui qui vivens oblitus est Dei* [9].

Nolite errare (intanto ci avverte l'apostolo), *Deus non irridetur; quae*

(6) Serm. 57. de temp. (7) Ep. Eus. de mort. cuiusd.
(8) Serm. 1. de Nat. V. (9) Serm. 10. de sanct.

Digitized by Google

enim seminaverit homo haec et metet; qui seminat in carne sua, de carne et metet corruptionem [1]. Sarebbe un burlare Dio, vivere disprezzando le sue leggi e poi raccoglierne premio e gloria eterna; ma *Deus non irridetur*. Quel che si semina in questa vita si raccoglie nell'altra. A chi semina piaceri vietati di carne altro non tocca che corruzione, miseria, e morte eterna.

Cristiano mio, quel che si dice per gli altri si dice anche per voi. Ditemi, se vi trovaste già in punto di morte, disperato dai medici, destituito di sentimenti e ridotto già in agonia, quanto preghereste Dio che vi concedesse un altro mese, un' altra settimana di tempo per aggiustare i conti della vostra coscienza? E Dio già vi dà questo tempo. Ringraziatelo e presto rimediate al mal fatto e prendete tutti i mezzi per ritrovarvi in istato di grazia quando verrà la morte, perchè allora non sarà più tempo di rimediare.

Affetti e preghiere

Ah mio Dio, e chi avrebbe avuta tanta pazienza con me quanta n'avete avuta voi! Se la vostra bontà non fosse infinita io diffiderei del perdono. Ma tratto con un Dio ch' è morto per perdonarmi e per salvarmi. Voi mi comandate ch' io speri ed io voglio sperare. Se i peccati miei mi spaventano e mi condannano, mi danno animo i vostri meriti e le vostre promesse. Voi avete promesso la vita della vostra grazia a chi ritorna a voi: *Revertimini et vivite* [2]. Avete promesso di abbracciare chi a voi si volta: *Convertimini ad me et convertar ad vos* [3]. Avete detto che non sapete disprezzare chi si umilia e si pente: *Cor contritum et humiliatum Deus non despicies* [4]. Eccomi, Signore, io a voi ritorno, a voi mi volgo; mi confesso degno di mille inferni e mi pento di avervi offeso. Io vi prometto fermamente di non volervi più offendere e di volervi sempre amare. Deh non permettete ch' io viva più ingrato a tanta bontà. Eterno Padre, per i meriti dell' ubbidienza di Gesù Cristo, che morì per ubbidirvi, fate ch'io ubbidisca a' vostri voleri fino alla morte. V'amo, o sommo Bene, e per l'amor che vi porto, voglio ubbidirvi in tutto. Datemi la s. perseveranza, datemi il vostro amore, e niente più vi domando. Maria madre mia intercedete per me.

(1) Galat. 6. 7. (2) Ez. 18. 32. (3) Zach. 1. 3. (4) Ps. 50.

CONSID. VII. *Sentimenti d'un moribondo trascurato che poco ha pensato alla morte.*

Dispone domui tuae, quia morieris et non vives (Is. 38. 1.).

PUNTO I. Figuratevi di trovarvi presente ad un infermo a cui non restano che poche ore di vita. Povero infermo, mirate come sta oppresso dai dolori, dagli svenimenti, soffocazioni di petto, mancanze di respiro, sudor freddo, colla testa svanita a tal segno che poco sente, poco capisce e poco può parlare. Tra le sue miserie la maggiore è quella ch' egli già sta vicino a morte e in vece di pensare all'anima e ad apparecchiar i conti per l'eternità, non pensa che a'medici, a' rimedj, per liberarsi dall' infermità e da' dolori che lo vanno uccidendo. *Nihil aliud quam de se cogitare sufficiunt*, dice s. Lorenzo Giustiniani, parlando di tali moribondi. Almeno i parenti, gli amici lo avvertissero dello stato pericoloso in cui si trova; no non v' è fra tutt' i suoi parenti ed amici chi abbia l' animo di dargli la

Digitized by Google

nuova della morte e di avvisarlo che prenda i sagramenti; ognuno ricusa di dirglielo per non dargli disgusto. (O mio Dio, da ora io vi ringrazio che in morte mi farete assistere da' miei cari fratelli della mia Congregazione i quali non avranno altro interesse allora che della mia eterna salute e tutti mi aiuteranno a ben morire).

Ma frattanto, benchè non gli si dia l'avviso della morte, nulladimeno l'infermo vedendo la famiglia in rivolta, i collegi de' medici che si replicano, i rimedj moltiplicati, spessi e violenti che si adoprano; il povero moribondo sta in confusione e spavento tra li continui assalti de' timori, de' rimorsi e delle diffidenze, dicendo fra sè: Oimè chi sa se già è arrivata la fine de'giorni miei? Or quale sarà poi il sentimento dell'infermo quando già riceve la nuova della sua morte: *Dispone domui tuae, quia morieris et non vives*? Che pena avrà in sentirsi dire: Signor tale, la vostra infermità è mortale; bisogna che prendiate i sagramenti, vi uniate con Dio e vi andiate licenziando dal mondo. Licenziando dal mondo? come? si ha da licenziare da tutto? da quella casa, da quella villa, da quei parenti, amici, conversazioni, giuochi, spassi? Sì, da tutto. Già è venuto il notaio e scrive questa licenziata, *Lascio, lascio*. E con sè che si porta? non altro che un misero straccio che tra poco dovrà infracidarsi insieme con lui dentro la fossa.

Oh che malinconia e turbamento apporterà al moribondo allora il veder le lagrime de' domestici e il silenzio degli amici che in sua presenza tacciono e non hanno animo di parlare! Ma le maggiori pene saran per lui i rimorsi della coscienza che in quella tempesta si faran più sentire, per la vita disordinata fatta sino ad allora: dopo tante chiamate e lumi divini: dopo tanti avvisi de'padri spirituali: dopo tante risoluzioni fatte, ma o non eseguite mai, o appresso trascurate. Dirà egli allora: Oh povero me, ho avuti tanti lumi da Dio, tanto tempo da aggiustare la mia coscienza, e non l'ho fatto; ed ecco che ora già sono arrivato alla morte! Che mi costava il fuggir quell'occasione, lo staccarmi da quell'amicizia, il confessarmi ogni settimana? E benchè avesse avuto a costarmi assai io dovea far tutto per salvarmi l'anima, che importava tutto. Oh se avessi posta in esecuzione quella buona risoluzione da me fatta; se avessi seguitato come allora cominciai, ora quanto me ne troverei contento! ma non l'ho fatto ed ora non v'è più tempo di farlo. I sentimenti di tali moribondi che sono stati in vita trascurati di coscienza, son simili a quelli de'dannati che nell'inferno anche si dolgono de' loro peccati, come causa della lor pena, ma senza frutto, e senza rimedio.

Affetti e preghiere

Signore, se in questo punto mi fosse portata la nuova della mia prossima morte, ecco i sentimenti di dolore che mi toccherebbero. Vi ringrazio che mi date questa luce e mi date tempo da ravvedermi. No, mio Dio, non voglio fuggire più da voi. Basta quanto mi siete venuto appresso. Giustamente debbo ora temere che se ora a voi non mi rendo e resisto, voi mi abbandoniate. Voi mi avete dato il cuore per amarvi, ed io l'ho così male impiegato; ho amate le creature, e non ho amato voi, mio creatore e redentore che avete dato la vita per

Digitized by Google

me! In vece d' amarvi, quante volte vi ho offeso, vi ho disprezzato, vi ho voltate le spalle! Sapeva io già che con quel peccato io vi dava un gran disgusto, e pure l'ho fatto. Gesù mio, me ne pento, me ne dispiace con tutto il cuore: io voglio mutar vita. Io rinunzio a tutt' i gusti del mondo, per amare e dar gusto a voi, Dio dell'anima mia. Voi mi avete dimostrato gran segni del vostro amore, vorrei anch' io prima di morire dimostrarvi qualche segno dell' amor mio. Da ora accetto tutte le infermità, le croci, i disprezzi e i disgusti che avrò dagli uomini; datemi forza di soffrirli con pace, ch'io voglio sopportarli tutti per amor vostro. V' amo, Bontà infinita, v'amo sovr'ogni bene. Datemi voi più amore e datemi la s. perseveranza. Maria, speranza mia, pregate Gesù per me.

Punto II. Oh come in punto di morte si fan conoscere le verità della fede, ma per maggior tormento di quel moribondo ch' è vivuto male: e specialmente s'era persona consagrata a Dio, sì che abbia ella avuto più comodo di servirlo, più tempo, più esempj, più ispirazioni. Oh Dio! che pena avrà in pensare e dire: io ho ammoniti gli altri e poi ho fatto peggio di loro! Ho lasciato il mondo e poi son vivuto attaccato ai diletti, alle vanità ed agli amori del mondo! Qual rimorso le farà il pensare che coi lumi ch' ella ha ricevuti da Dio si sarebbe fatto santo anche un pagano! Qual pena avrà in ricordarsi di aver disprezzate in altri le pratiche di pietà come debolezze di spirito! e di aver lodate certe massime di mondo, di stima propria o d'amor proprio, cioè di non farsi mettere il piede avanti, di non farsi patire e di prendersi tutti gli spassi che si presentano.

Desiderium peccatorum peribit [1]. In morte quanto sarà desiderato quel tempo che ora si perde! Narra s. Gregorio ne' suoi dialoghi che vi fu un certo Crisanzio, uomo ricco ma di mali costumi, il quale ridotto in morte gridava contro i demonj che visibilmente gli apparvero per prenderlo: *Datemi tempo, datemi tempo sino a domani.* E quelli rispondevano: o pazzo, ora cerchi tempo? tu ne hai avuto tanto e l' hai perduto e l' hai speso a peccare; ed ora cerchi tempo? Ora non c' è più tempo. Il misero seguiva a gridare ed a cercare aiuto. Si ritrovava ivi un suo figlio monaco chiamato Massimo, ed il moribondo al figlio diceva: *Figlio mio, aiutami; Massimo mio, aiutami.* E frattanto colla faccia fatta di fuoco si sbalzava furiosamente dall'una e dall'altra parte del letto, e così agitandosi e gridando da disperato spirò infelicemente l'anima.

Oimè che questi pazzi amano in vita la loro pazzia, ma in morte poi aprono gli occhi e confessano d' essere stati pazzi; ma allora ciò non serve che ad accrescere la diffidenza di rimediare al mal fatto; e morendo così, lasciano molta incertezza della loro salute. Fratello mio, or che leggete questo punto, penso che voi anche dite: Così è. Ma se così è, sarebbe assai più grande la vostra pazzia e disgrazia, se conoscendo già queste verità in vita non vi rimediaste a tempo. Questo stesso che avete letto sarebbe una spada di dolore per voi in morte.

Via su dunque, giacchè siete a tempo di evitare una morte così spaventosa, rimediate presto; non aspettate quel tempo che non sarà più tempo op-

(1) Ps. 111. 9.

portuno a rimediare. Non aspettate nè l'altro mese nè l'altra settimana. Chi sa se questa luce che ora Dio vi dà per sua misericordia sia l'ultima luce e l'ultima chiamata per voi? È sciocchezza il non voler pensare alla morte la quale è certa e da cui dipende l'eternità; ma è maggiore sciocchezza il pensarvi e non apparecchiarvisi. Fate ora quelle riflessioni e risoluzioni che fareste allora: ora con frutto, allora senza frutto: ora con confidenza di salvarvi, allora con gran diffidenza della vostra salute. Licenziandosi un gentiluomo dalla corte di Carlo v. per vivere solamente a Dio gli domandò l'imperatore perchè lasciava la corte? rispose: È necessario per salvarsi che tra la vita disordinata e la morte v' interceda qualche spazio di penitenza.

Affetti e preghiere

No, mio Dio, non voglio abusarmi più della vostra misericordia. Vi ringrazio della luce che ora mi date e vi prometto di mutar vita. Vedo già che voi non mi potete sopportar più. E che voglio aspettare che voi proprio mi mandiate all' inferno? o mi abbandoniate ad una vita perduta che sarebbe maggior castigo che la stessa morte? Ecco mi butto a' piedi vostri, ricevetemi in vostra grazia. Io non lo merito; ma voi avete detto: *Impietas impii non nocebit ei, in quacumque die conversus fuerit* [1]. Se dunque per lo passato, Gesù mio, ho offesa la vostra bontà infinita, ora me ne pento con tutto il cuore e spero da voi il perdono. Vi dirò con s. Anselmo: Deh non permettete che si perda l'anima mia per i suoi peccati, giacchè voi l'avete redenta col vostro sangue. Non guardate la mia ingratitudine, ma guardate l'amore che vi ha fatto morire per me. Se io ho perduta la vostra grazia, voi non avete perduta la potenza di restituirmela. Abbiate dunque pietà di me, o caro mio Redentore. Perdonatemi, e datemi la grazia d'amarvi, mentre da oggi avanti vi prometto di non volere amare altri che voi. Voi tra tante creature possibili avete eletto me per amarvi, io eleggo voi sommo bene per amarvi sopra ogni altro bene. Voi mi andate avanti colla vostra croce, io non voglio lasciare di seguitarvi con quella croce che voi mi darete a portare. Abbraccio quanto da voi mi verrà di mortificazioni e di pene. Basta che non mi priviate della vostra grazia, e son contento. Maria speranza mia, impetratemi da Dio la perseveranza e la grazia di amarlo; e niente più vi domando.

Punto III. Al moribondo che in vita è stato trascurato circa il bene dell'anima sua, tutte le cose che gli si presenteranno gli saranno spine: spina la memoria degli spassi presi, de' puntigli superati e delle pompe fatte: spine gli amici che verranno a visitarlo, con ogni cosa che gli ricorderanno: spine i padri spirituali che a vicenda gli assisteranno: spine i Sacramenti che dovrà prendere della confessione, comunione, ed estrema unzione: spina gli diventerà anche il Crocifisso che gli sarà posto accanto, leggendo in quella immagine la mala corrispondenza usata all'amore di un Dio morto per salvarlo.

Oh pazzo che sono stato! dirà allora il povero infermo. Poteva farmi santo con tanti lumi e comodità che Dio m' ha date; potea fare una vita felice in grazia di Dio: ed ora che mi trovo di tanti anni c' ho avuti, se non tormenti, diffidenze, timori, rimorsi

(1) Ez. 33. 12.

Digitized by Google

di coscienza e conti da rendere a Dio? e difficilmente mi salverò. E quando ciò lo dirà? quando già sta per finire l'olio alla lampana e per chiudersi la scena di questo mondo; ed egli si trova già a vista delle due eternità, felice ed infelice; e già s'accosta a quell'ultima aperta di bocca da cui dipende l'esser beato o disperato per sempre, finchè Dio sarà Dio. Quanto egli pagherebbe allora per avere un altro anno o mese, o almeno un'altra settimana di tempo colla testa sana! perchè stando allora con quello stordimento in capo, affanno di petto e mancanza di respiro, non può far niente, non può riflettere, non può attuar la mente a far un atto buono: si ritrova come chiuso in una fossa oscura di confusione, dove non concepisce altro che una gran rovina che gli sovrasta a cui si vede inabile di rimediare. Onde vorrebbe tempo, ma gli sarà detto: *Proficiscere;* presto, aggiusta i conti fra questo breve spazio, come meglio puoi, e parti; non lo sai che la morte non aspetta nè porta rispetto ad alcuno?

Oh che spavento gli sarà allora il pensare e dire: sta mattina son vivo, sta sera facilmente sarò morto! oggi sto in questa camera, domani starò in una fossa! e l'anima mia dove starà? che spavento quando vedrà apparecchiarsi la candela! quando vedrà comparire il sudor freddo della morte! quando udrà ordinarsi a' parenti che si partano dalla stanza e non vi entrino più! quando comincerà a perdere la vista, oscurandosi gli occhi! che spavento finalmente, quando già s'allumerà la candela perchè la morte è già vicina! O candela, candela, quante verità tu allora scoprirai! oh come farai vedere allora le cose differenti da quelle che ora compariscono! come farai conoscere che tutt'i beni di questo mondo son vanità, pazzie, ed inganni! Ma che servirà intendere queste verità, quand'è finito il tempo di potervi rimediare?

Affetti e preghiere

Ah mio Dio, voi non volete la mia morte, ma desiderate ch'io mi converta e viva. Vi ringrazio che mi avete aspettato sino a questo tempo; e vi ringrazio della luce che ora mi date. Conosco l'errore che ho fatto in posporre la vostra amicizia a beni così vili e miserabili per cui v'ho disprezzato. Me ne pento e addoloro con tutto il cuore per avervi fatto un torto così grande. Deh non lasciate in questa vita che mi resta, di assistermi colla vostra luce e grazia a conoscere ed operare quel che debbo fare per emendare la mia vita. Che mi servirà il conoscere questa verità quando mi sarà tolto il tempo di potervi rimediare? *Ne tradas bestiis animas confitentes tibi.* Quando il demonio mi tenterà ad offendervi di nuovo, deh vi prego, Gesù mio, per i meriti della vostra passione, a stender la mano e liberarmi dal cadere in peccato e restar di nuovo fatto schiavo de'nemici. Fate ch'io allora sempre ricorra a voi, e non lasci di raccomandarmi, fintanto che dura la tentazione. Il sangue vostro è la speranza mia; e la bontà vostra è l'amor mio. V'amo, mio Dio, degno d'infinito amore; fate ch'io sempre v'ami. Fatemi conoscere da quali cose io debbo staccarmi per essere tutto vostro, chè io voglio farlo; ma voi datemi la forza di eseguirlo. O Regina del cielo, o Madre di Dio, pregate per me peccatore, fate che nelle tentazioni non lasci di ricorrere a Gesù ed a voi che libe-

Digitized by Google

rate colla vostra intercessione dal cadere ognuno che a voi ricorre.

CONSID. VIII. *Morte de' giusti.*

Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius (Ps. 115. 15.).

PUNTO I. La morte mirata secondo il senso spaventa e si fa temere; ma secondo la fede consola e si fa desiderare. Ella comparisce terribile a' peccatori, ma si dimostra amabile e preziosa a' santi. *Pretiosa*, dice s. Bernardo, *tamquam finis laborum, victoriae consummatio, vitae ianua*[1]. *Finis laborum*, sì la morte è termine delle fatiche e de' travagli. *Homo natus de muliere, brevi vivens tempore, multis repletur miseriis*[2]. Ecco qual è la nostra vita, è breve ed è tutta piena di miserie, d' infermità, di timori e di passioni. I mondani che desiderano lunga vita che altro cercano (dice Seneca) che un più lungo tormento? *Tamquam vita petitur supplicii mora*[3]. Che cosa è il seguitare a vivere, se non il seguitare a patire? dice s. Agostino: *Quid est diu vivere, nisi diu torqueri*[4]? Sì, perchè (secondo ci avverte s. Ambrogio) la vita presente non ci è data per riposare, ma per faticare e colle fatiche meritarci la vita eterna: *Haec vita homini non ad quietem data est, sed ad laborem*[5]. Onde ben dice Tertulliano, che quando Dio ad alcuno abbrevia la vita gli abbrevia il tormento: *Longum Deus adimit tormentum cum vitam concedit brevem.* Quindi è che sebbene la morte è data all' uomo in pena del peccato, non però son tante le miserie di questa vita che la morte (come dice s. Ambrogio) par che siaci data per sollievo non per castigo: *Ut mors remedium videatur esse non poena.* Dio chiama beati quei che muoiono nella sua grazia, perchè finiscono le fatiche e vanno al riposo: *Beati mortui qui in Domino moriuntur... Amodo iam dicit spiritus ut requiescant a laboribus suis*[6].

I tormenti che in morte affliggono i peccatori non affliggono i santi: *Iustorum animae in manu Dei sunt non tanget illos tormentum mortis*[7]. I santi non si accorano già con quel *Proficiscere*, che cotanto spaventa i mondani. I santi non si affliggono in dover lasciare i beni di questa terra, poichè ne hanno tenuto staccato il cuore. *Deus cordis mei* (sempre essi così sono andati dicendo) *et pars mea Deus in aeternum.* Beati voi, scrisse l' apostolo a' suoi discepoli ch' erano stati per Gesù C. spogliati de' loro beni: *Rapinam bonorum vestrorum cum gaudio suscepistis, cognoscentes vos habere meliorem et manentem substantiam*[8]. Non s'affliggono in lasciar gli onori, poichè più presto gli hanno abbominati e tenuti (quali sono) per fumo e vanità; solo hanno stimato l'onore di amare ed essere amati da Dio. Non si affliggono in lasciare i parenti, perchè costoro solo in Dio gli hanno amati; morendo li lasciano raccomandati a quel Padre celeste che gli ama più di loro; e sperando di salvarsi pensano che meglio dal paradiso che da questa terra potranno aiutarli. In somma quel che sempre han detto in vita, *Deus meus, et omnia;* con maggior consolazione e tenerezza lo van replicando in morte.

Chi muore poi amando Dio non s' inquieta già per i dolori che porta seco la morte; ma più presto si compiace di loro, pensando che già finisce la vita e non gli resta più tem-

(1) Trans. Malac. (2) Iob. 14. 1. (3) Ep. 101. (4) Serm. 17. de verb. Dom. (5) Serm. 43. (6) Apoc. 14. 13. (7) Sap. 3. 1. (8) Hebr. 10. 34.

Digitized by Google

po di patire per Dio e di offerirgli altri segni del suo amore; onde con affetto e pace gli offerisce quelle ultime reliquie della sua vita; e si consola in unire il sagrificio della sua morte col sagrificio che Gesù Cristo offerì per lui un giorno sulla croce all' eterno suo Padre. E così felicemente muore dicendo: *In pace in idipsum dormiam et requiescam* [1]. Oh che pace, il morire abbandonato e riposando nelle braccia di Gesù Cristo che ci ha amati sino alla morte ed ha voluto far egli una morte amara per ottenere a noi una morte dolce e consolata!

Affetti e preghiere

O amato mio Gesù, che per ottenere a me una morte soave avete voluto fare una morte sì acerba sul Calvario, quando sarà ch' io vi vedrò? La prima volta che mi toccherà a vedervi io vi vedrò da mio giudice in quello stesso luogo dove spirerò. Che vi dirò io allora? che mi direte voi? Io non voglio aspettare a pensarvi allora, voglio ora premeditarlo. Io vi dirò: Caro mio Redentore, voi dunque siete quello che siete morto per me? Io un tempo v' ho offeso e vi sono stato ingrato e non meritava perdono; ma poi aiutato dalla vostra grazia mi son ravveduto e nel resto della mia vita ho pianto i miei peccati; e voi m' avete perdonato. Perdonatemi di nuovo ora che sto a' piedi vostri e datemi voi stesso un'assoluzione generale delle mie colpe. Io non meritava d' amarvi più per aver disprezzato il vostro amore; ma voi per vostra misericordia vi siete tirato il mio cuore, che se non v' ha amato secondo il vostro merito, almeno v' ha amato sopra ogni cosa, lasciando tutto per dar gusto a voi. Ora che mi dite? vedo che il paradiso e il possedervi nel vostro regno è un bene troppo grande per me, ma io non mi fido di viver lontano da voi, maggiormente ora che m' avete fatta conoscere la vostra amabile e bella faccia. Vi cerco dunque il paradiso, non per più godere, ma per meglio amarvi. Mandatemi al purgatorio per quanto vi piace. No; neppur io voglio venire in quella patria di purità e vedermi tra quelle anime pure così sordido di macchie, come sono al presente. Mandatemi a purgarmi, ma non mi discacciate per sempre dalla vostra faccia; basta che un giorno poi quando vi piace mi chiamiate al paradiso a cantare in eterno le vostre misericordie. Per ora via su, amato mio giudice, alzate la mano e beneditemi, e ditemi che io son vostro e che voi sieto e sarete sempre mio: io sempre vi amerò, voi sempre m'amerete. Ecco ora vado lontano da voi, vado al fuoco; ma vado contento, perchè vo ad amarvi, mio Redentore, mio Dio, mio tutto. Vo contento sì, ma sappiate che in questo tempo in cui starò lungi da voi, sappiate che questa sarà la maggiore delle mie pene, lo star da voi lontano. Vo, Signore, a contare i momenti della vostra chiamata. Abbiate pietà di un'anima che v'ama con tutta se stessa e sospira di vedervi per meglio amarvi.

Così spero, Gesù mio, di dirvi allora. Pertanto vi prego di darmi la grazia di vivere in modo che possa dirvi allora quel che ora ho pensato. Datemi la s. perseveranza, datemi il vostro amore. E soccorretemi voi, o madre di Dio Maria: pregate Gesù per me.

Punto II. Absterget Deus omnem

(1) Ps. 4. 8.

Digitized by Google

lacrymam ab oculis eorum et mors ultra non erit [1]. Asciugherà dunque in morte il Signore dagli occhi dei suoi servi le lagrime che hanno sparso in questa vita, vivendo in pene, in timori, pericoli e combattimenti coll' inferno. Ciò sarà quel che più consolerà un'anima che ha amato Dio, in udir la nuova della morte, il pensare che presto sarà liberata da tanti pericoli che vi sono in questa vita di offender Dio, da tante angustie di coscienza e da tante tentazioni del demonio. La vita presente è una continua guerra coll' inferno, nella quale siamo in continuo rischio di perdere l'anima e Dio. Dice s. Ambrogio che su questa terra *inter laqueos ambulamus*, camminiamo sempre tra' lacci de' nemici che c' insidiano la vita della grazia. Questo pericolo era quello che facea dire a s. Pietro d'Alcantara mentre stava morendo: Fratello, scostati (era quegli un religioso che in aiutarlo lo toccava), scostati, perchè ancora sto in vita e sono in rischio di dannarmi. Questo pericolo ancora facea consolare s. Teresa ogni volta che sentiva suonar l' orologio, rallegrandosi che fosse passata un' altra ora di combattimento; poichè diceva: In ogni momento di vita io posso peccare e perdere Dio. Ond' è che i santi alla nuova della morte tutti si consolano, pensando che presto finiscono le battaglie e i pericoli e stan vicini ad assicurarsi della felice sorte di non poter più perdere Dio.

Si narra nelle vite de' padri, che un padre vecchio morendo nella Scizia, mentre gli altri piangevano esso ridea; domandato perchè ridesse, rispose: E voi perchè piangete vedendo che io vado al riposo? *Ex labore ad requiem vado et vos ploratis?* parimente s. Caterina da Siena morendo disse: Consolatevi meco che lascio questa terra di pene e vado al luogo della pace. Se taluno abitasse (dice s. Cipriano) in una casa, dove le mura son cadenti e il pavimento e i tetti tremano, sicchè tutto minaccia ruina, quanto dovrebbe costui desiderare di poterne uscire? In questa vita tutto minaccia ruina all' anima, il mondo, l' inferno, le passioni, i sensi ribelli: tutti ci tirano al peccato ed alla morte eterna. *Quis me liberabit* (esclamava l'apostolo) *de corpore mortis huius* [2]? Oh che allegrezza sentirà l anima nel sentirsi dire: *Veni de Libano, sponsa mea, veni de cubilibus leonum* [3]. Vieni, sposa, esci dal luogo de' pianti e da'covili de' leoni che cercano di divorarti e farti perdere la divina grazia. Onde s. Paolo desiderando la morte dicea che Gesù Cristo era l'unica sua vita: e perciò stimava egli il suo morire il maggior guadagno che potesse fare, in acquistar colla morte quella vita che non ha più fine: *Mihi vivere Christus est et mori lucrum* [4].

È un gran favore che Dio fa ad un'anima quand' ella sta in grazia, il torla dalla terra, dove può mutarsi e perdere la di lui amicizia: *Raptus est, ne malitia mutaret intellectum eius* [5]. Felice in questa vita è chi vive unito con Dio; ma siccome il navigante non può chiamarsi sicuro, se non quando è già arrivato al porto ed è uscito dalla tempesta, così non può chiamarsi appieno felice un'anima, se non quando esce di vita in grazia di Dio. *Lauda navigantis felicitatem, sed cum pervenit ad portum*, dice s. Ambrogio. Or se fa allegrezza il navigante, al-

(1) Ap. 21. 4. (2) Rom. 7. 24. (3) Cant. 4. 8. (4) Phil. 1. 21. (5) Sap. 4. 7.

Digitized by Google

lorchè dopo tanti pericoli sta prossimo ad afferrare il porto, quanto più si rallegra colui che sta vicino ad assicurarsi della salute eterna?

Inoltre in questa vita non si può vivere senza colpe almeno leggiere: *Septies enim cadet iustus* [1]. Chi esce di vita finisce di dar disgusto a Dio. *Quid est mors* (dice s. Ambrogio), *nisi sepultura vitiorum* [2]? Ciò ancora è quel che fa molto desiderar la morte agli amanti di Dio. Con ciò tutto si consolava morendo il ven. p. Vincenzo Caraffa, mentre diceva: Terminando la vita io termino d'offendere Dio. E il nominato s. Ambrogio dicea: *Quid vitam istam desideramus, in qua quanto diutius quis fuerit, tanto maiori oneratur sarcina peccatorum?* Chi muore in grazia di Dio si mette in istato di non potere nè saper più offenderlo. *Mortuus nescit peccare*, dicea lo stesso santo. Perciò il Signore loda più i morti che qualunque uomo che vive, ancorchè santo: *Laudavit magis mortuos quam viventes* [3]. Un certo uomo dabbene ordinò che nella sua morte chi gliene avesse portato l'avviso gli avesse detto: Consolati, perchè giunto è il tempo che non offenderai più Dio.

Affetti e preghiere

In manus tuas commendo spiritum meum: redemisti me, Domine Deus veritatis. Ah mio dolce Redentore, che sarebbe di me, se mi aveste fatto morire quando io stava lontano da voi? starei già nell'inferno, dove non vi potrei più amare. Vi ringrazio di non avermi abbandonato e di avermi fatte tante grazie per guadagnarvi il mio cuore. Mi pento di avervi offeso. Vi amo sopra ogni cosa. Deh! vi prego, fatemi sempre più conoscere il male che ho fatto in disprezzarvi e l'amore che merita la vostra bontà infinita. V'amo e desidero presto di morire (se a voi così piace) per liberarmi dal pericolo di tornare a perdere la vostra s. grazia e per assicurarmi di amarvi in eterno. Deh! per questi anni che mi restano di vita, amato mio Gesù, datemi forza di fare qualche cosa per voi prima che venga la morte. Datemi fortezza contro le tentazioni e le passioni, specialmente contro la passione che per lo passato più mi ha tirato a disgustarvi. Datemi pazienza nelle infermità e nelle ingiurie che riceverò dagli uomini. Io ora per amor vostro perdono ad ognuno che mi ha fatto qualche disprezzo e vi prego a fargli quelle grazie che desidera. Datemi forza di esser più diligente ad evitare anche le colpe veniali, circa le quali conosco d'essere trascurato. Mio Salvatore, aiutatemi; io spero tutto ne'meriti vostri, e tutto confido nella vostra intercessione, o madre e speranza mia Maria.

Punto III. La morte non solo è fine de' travagli, ma ancora è porta della vita: *Finis laborum, vitae ianua*, come dice s. Bernardo. Necessariamente dee passare per questa porta chi vuol entrare a veder Dio: *Ecce porta Domini, iusti intrabunt in eam* [4]. S. Girolamo pregava la morte e le diceva: *Aperi mihi, soror mea.* Morte, sorella mia, se tu non m'apri la porta io non posso andare a godere il mio Signore. S. Carlo Borromeo vedendo un quadro in sua casa, dove stava dipinto uno scheletro di morto colla falce in mano, chiamò il pittore e gli ordinò che cancellasse quella falce e vi dipingesse una chiave d'oro; volendo con ciò sempre più

(1) Prov. 24. 16. (2) De bono mort. c. 4. (3) Eccle. 4. 2. (4) Ps. 117. 20.

Digitized by Google

accendersi al desiderio della morte, perchè la morte è quella che ci ha da aprire il paradiso a vedere Dio.

Dice s. Gio. Grisostomo, se il re avesse apparecchiata ad alcuno l'abitazione nella sua reggia, ma al presente lo tenesse ad abitare in una mandra, quanto dovrebbe colui desiderare di uscir dalla mandra per passare alla reggia? In questa vita l'anima stando nel corpo sta come in un carcere per di là uscire ed andare alla reggia del cielo; perciò pregava Davide: *Educ de custodia animam meam* [1]. E il santo vecchio Simeone, quando ebbe tra le braccia Gesù bambino, non seppe altra grazia cercargli che la morte, per esser liberato dal carcere della presente vita: *Nunc dimittis servum tuum, Domine* [2]. Dice s. Ambrogio: *Quasi necessitate teneretur, dimitti petit.* La stessa grazia desiderò l'apostolo quando disse: *Cupio dissolvi et esse cum Christo* [3].

Quale allegrezza ebbe il coppiere di Faraone quando intese da Giuseppe che tra breve doveva uscire dalla prigione e ritornare al suo posto! Ed un'anima che ama Dio non si rallegrerà in sentire che tra breve deve essere scarcerata da questa terra ed andare a godere Dio? *Dum sumus in corpore peregrinamur a Domino* [4]. Mentre siamo uniti col corpo stiamo lontani dalla vista di Dio, come in terra aliena e fuori della nostra patria; e perciò dice s. Brunone che la nostra morte non dee chiamarsi morte, ma vita: *Mors dicenda non est, sed vitae principium.* Quindi la morte de' santi si nomina il lor natale; sì, perchè nella loro morte nascono a quella vita beata che non avrà più fine. *Non est iustis mors, sed translatio,* s. Atanagio. Ai giusti la morte non è altro che un passaggio alla vita eterna. O morte amabile, dicea s. Agostino, e chi sarà colui che non ti desideri, giacchè tu sei il termine de' travagli, il fine della fatica, il principio del riposo eterno? *O mors desiderabilis, malorum finis, laboris clausula, quietis principium.* Pertanto con ansia pregava il santo: *Eia moriar, Domine ut te videam.*

Ben dee temere la morte, dice s. Cipriano, il peccatore che dalla sua morte temporale ha da passare alla morte eterna: *Mori timeat qui ad secundam mortem de hac morte transibit:* ma non già chi stando in grazia di Dio, dalla morte spera di passare alla vita. Nella vita di s. Giovanni Limosinario si narra che un cert'uomo ricco raccomandò al santo l'unico figlio che aveva, e gli diè molte limosine affinchè gli ottenesse da Dio lunga vita; ma il figlio poco tempo dopo se ne morì. Lagnandosi poi il padre della morte del figlio, Dio gli mandò un angelo che disse: Tu hai cercata lunga vita al tuo figlio, sappi che questa eternamente egli già gode in cielo. Questa è la grazia che ci ottenne Gesù Cristo, come ci fu promesso per Osea: *Ero mors tua, o mors* [5]. Gesù morendo per noi fe' che la nostra morte diventasse vita. Pionio martire mentr'era portato al patibolo fu dimandato da coloro che lo conduceano, come potesse andare così allegro alla morte? Rispose il santo: *Erratis, non ad mortem, sed ad vitam contendo* [6]. Così ancora fu rincorato il giovinetto s. Sinforiano dalla sua madre mentre stava prossimo al martirio: *Nate, tibi vita non eripitur, sed mutatur in melius.*

(1) Ps. 141. 10. (2) Luc. 2. 29. (3) Phil. 1.

(4) 2. Cor. 5. 6. (5) Os. 13. 14. (6) Ap. Eus. l. 4. c. 14.

Digitized by Google

Affetti e preghiere

Oh Dio dell' anima mia, io vi ho disonorato per lo passato, voltandovi le spalle; ma vi ha onorato il vostro Figlio, sacrificandovi la vita sulla croce. Per l'onore dunque che vi ha dato il vostro diletto Figlio perdonatemi il disonore che v' ho fatt' io. Mi pento, o sommo Bene, d'avervi offeso; e vi prometto da oggi avanti di non amare altro che voi. La mia salvezza da voi la spero. Quanto al presente ho di bene, tutto è grazia vostra, tutto da voi lo riconosco: *Gratia Dei sum id quod sum.* Se per lo passato v' ho disonorato, spero d' onorarvi in eterno con benedire la vostra misericordia. Io mi sento un gran desiderio d'amarvi: questo voi me lo date; ve ne ringrazio, amor mio. Seguite, seguite ad aiutarmi, come avete cominciato, che io spero da ogg' innanzi d'esser vostro e tutto vostro. Rinunzio a tutt' i piaceri del mondo. E che maggior piacere posso aver io, che dar gusto a voi, mio Signore, così amabile e che mi avete tanto amato? Amore solamente vi cerco, o mio Dio, amore, amore; e spero di cercarvi sempre amore, amore; sino che morendo nel vostro amore io giunga al regno dell'amore, dove senza più domandarlo sarò pieno d' amore, senza mai cessare un momento di amarvi in eterno e con tutte le mie forze. Maria madre mia, voi che tanto amate il vostro Dio e tanto desiderate di vederlo amato, fate che io l'ami assai in questa vita, acciocch' io l'ami assai nell'altra per sempre.

(1) Ad Io. c. 5. (2) 4. Reg. 6. 16.

CONSID. IX. *Pace d'un giusto che muore.*

Iustorum animae in manu Dei sunt, non tanget illos tormentum mortis; visi sunt oculis insipientium mori... illi autem sunt in pace (Sap. 5. 1.).

PUNTO I. Iustorum animae in manu Dei sunt. Se Dio tiene strette nelle sue mani l'anime de' giusti, chi mai potrà strapparle dalle sue mani? È vero che l' inferno non lascia di tentare e d' insultare anche i santi nella loro morte, ma Dio non lascia di assisterli e di accrescere gli aiuti a'servi suoi fedeli dove cresce il lor pericolo: *Ibi plus auxilii, ubi plus periculi; quia Deus adiutor est in opportunitatibus*, dice s. Ambrogio [1]. Quando il servo d'Eliseo vide la città circondata da' nemici restò atterrito; ma il santo gli fece animo, dicendo: *Noli timere, plures enim nobiscum sunt, quam cum illis* [2]. E poi gli fe'vedere un esercito d'angeli mandati da Dio in difesa. Verrà sì bene il demonio a tentare, ma verrà anche l' angelo custode a confortare il moribondo: verranno i ss. avvocati: verrà s. Michele ch' è destinato da Dio a difendere i servi fedeli nell' ultimo contrasto coll' inferno: verrà la divina Madre a discacciare i nemici con porre il suo divoto sotto il suo manto: verrà sopra tutti Gesù Cristo a custodire dalle tentazioni quella sua pecorella innocente o penitente, per cui salvare ha data la vita: egli le darà la confidenza e la forza che in tal combattimento le bisognano, ond'ella tutta coraggio dirà: *Dominus factus est adiutor meus* [3]. *Dominus illuminatio mea et salus mea, quem timebo* [4]? Preme più a Dio, dice Origene, la nostra salvezza che non preme al demonio la nostra perdizione: perchè assai più ci ama Dio, che non ci odia il demonio: *Maior illi cura*

(3) Ps. 29. 10. (4) Ps. 26. 1.

Digitized by Google

est ut nos ad salutem pertrahat, quam diabolo ut nos ad damnationem impellat [1].

Dio è fedele, dice l'apostolo, non permette che noi siamo tentati oltre le nostre forze: *Fidelis Deus non patietur vos tentari supra id quod potestis* [2]. Ma direte: molti santi son morti con gran timore della loro salute. Rispondo: pochi sono gli esempj che si leggono di questi tali che han menata buona vita e poi son morti con questo timore. Dice il Belluacense che il Signore ciò lo permette in alcuni per purgarli in morte di qualche loro difetto: *Iusti quandoque dure moriendo purgantur in hoc mundo.* Del resto di quasi tutt'i servi di Dio leggesi che son morti col riso in bocca. A tutti dà timore in morte il divin giudizio, ma dove i peccatori dal timore passano alla disperazione, i santi dal timore passano alla confidenza. Temea s. Bernardo stando infermo, come narra s. Antonino, ed era tentato di diffidenza; ma pensando a' meriti di Gesù Cristo discacciava ogni timore dicendo: *Vulnera tua merita mea.* Temea s. Ilarione, ma lieto poi disse: *Egredere, anima mea, quid times? septuaginta prope annis servisti Christo, et mortem times?* E volea dire, anima mia, che temi, avendo servito ad un Dio ch' è fedele e non sa abbandonare chi gli è stato fedele in vita? Il p. Giuseppe Scamacca della compagnia di Gesù dimandato se moriva con confidenza rispose: E che? ho servito a Maometto, ch' io abbia ora a dubitare della bontà del mio Dio che non mi voglia salvare?

Se mai in morte ci tormenterà il pensiero di aver offeso Dio in qualche tempo, sappiamo che il Signore si è protestato di scordarsi de'peccati de'penitenti: *Si impius egerit poenitentiam .... omnium iniquitatum eius non recordabor* [3]. Ma dirà taluno, come possiamo star sicuri che Dio ci abbia perdonati? Ciò dimanda anche s. Basilio: *Quomodo certo persuasus esse quis potest quod Deus ei peccata dimiserit?* E risponde: *Nimirum si dicat, iniquitatem odio habui et abominatus sum* [4]. Chi odia il peccato può star sicuro che Dio l' ha già perdonato. Il cuore dell' uomo non può star senz'amore, o ama le creature o ama Dio; se non ama le creature dunque ama Dio. E chi ama Dio? chi ne osserva i precetti: *Qui habet praecepta mea et servat ea ille est qui diligit me* [5]. Chi muore dunque nell' osservanza de' precetti muore amando Dio; e chi ama Dio non teme: *Caritas mittit foras timorem* [6].

Affetti e preghiere

Ah Gesù mio, quando sarà quel giorno ch' io vi possa dire: mio Dio, non vi posso perdere più? Quando sarà che vi vedrò da faccia a faccia e starò sicuro d'amarvi con tutte le mie forze per tutta l'eternità? Ah mio sommo bene, unico amor mio, finchè vivo sempre avrò da stare in pericolo di offendervi e di perdere la bella grazia vostra? vi è stato un tempo infelice nel quale io non v'amava e disprezzava il vostro amore; ora me ne pento con tutta l'anima e spero che già mi abbiate perdonato e v'amo con tutto il mio cuore e desidero di far quanto posso per amarvi e darvi gusto. Ma sto ancora nel pericolo di negarvi il mio amore e di ritornare a voltarvi le spalle. Ah Gesù mio, mia vita, mio tesoro, non lo permettete.

(1) Hom. 20. in lib. Num. (2) 1. Cor. 10. 13.
(3) Ez. 18. 21. (4) In Reg. inter. 12.
(5) Io. 14. 21. (6) 1. Io. 4. 18.

Digitized by Google

Se mai avesse a succedermi questa somma disgrazia, fatemi in questo punto morire colla morte più dura che volete; io me ne contento e ve ne prego. Padre eterno, per amore di G. Cristo non mi abbandonate a questa gran ruina. Castigatemi come volete; io lo merito e l' accetto; ma liberatemi dal castigo di vedermi privo della vostra grazia e del vostro amore. Gesù mio, raccomandatemi al vostro padre. Maria madre mia, raccomandatemi al vostro Figlio, ottenetemi la perseveranza nella sua amicizia e la grazia d'amarlo, e che poi ne faccia di me quello che vuole.

Punto II. Iustorum animae in manu Dei sunt, non tanget illos tormentum mortis: visi sunt oculis insipientium mori ... illi autem sunt in pace [1]. Sembra agli occhi degli stolti che i servi di Dio muoiano afflitti e contro voglia come muoiono i mondani; ma no che Dio sa ben consolare i figli suoi nella loro morte; ed anche tra i dolori della morte fa loro sentire certe grandi dolcezze, come saggi del paradiso che tra poco vuol loro dare. Siccome quei che muoiono in peccato cominciano sin da sopra quel letto a sentire certi saggi d' inferno, di rimorsi, di spaventi e di disperazione, così all' incontro i santi cogli atti d'amore che allora fanno più spesso verso Dio col desiderio e colla speranza che tengono di presto goderlo, già prima di morire cominciano a sentire quella pace che pienamente poi goderanno in cielo. La morte ai santi non è castigo, ma premio: *Cum dederit dilectis suis somnum, ecce haereditas Domini* [2]. La morte di chi ama Dio non si chiama morte, ma sonno; sicchè ben egli potrà dire: *In pace in idipsum dormiam et requiescam* [3].

Il p. Suarez morì con tanta pace, che morendo giunse a dire: *Non putabam tam dulce esse mori*, non potea mai immaginarmi che la morte mi dovesse riuscire così soave. Il cardinal Baronio ammonito dal medico a non pensar tanto alla morte, rispose: E perchè? che forse io la temo? io non la temo, ma l'amo. Il card. Ruffense, come narra il Santero, quando andò a morir per la fede procurò di porsi le migliori vesti che aveva, dicendo che andava alle nozze. Quando fu poi a vista del patibolo buttò il suo bastoncello, e disse: *Ite pedes, parum a paradiso distamus;* via su, piedi miei, presto camminate, poco ci è lontano il paradiso. E prima di morire intonò il *Te Deum* in ringraziamento a Dio che lo facea morire martire per la s. fede; e così tutto allegro pose la testa sotto la mannaia. S. Francesco d'Assisi cantava morendo ed invitava gli altri al canto: Padre, gli disse frà Elia, morendo bisogna piangere, non cantare. Ma io non posso (rispose il santo) fare a meno di cantare, vedendo che tra breve ho d'andare a godere Dio. Una religiosa teresiana morendo giovinetta, e stando l'altre monache a piangerle d'intorno, loro disse: Oh Dio, perchè piangete? io vado a ritrovare Gesù Cristo mio: rallegratevi meco se mi amate [4].

Narra il p. Granata che un certo cacciatore trovò un solitario lebbroso che si stava morendo e cantava. Come, disse quegli, stando così puoi cantare? Rispose il romito: fratello, tra me e Dio non si frappone che il muro di questo mio corpo: ora io lo

(1) Sap. 3. 1. (2) Ps. 126. 4. (3) Ps. 4. 8. (4) Dising. Parol. 1. §. 6.

Digitized by Google

vedo cadere a pezzi e che si sfabbrica la carcere e vado a vedere Dio; e perciò mi consolo e canto. Questo desiderio di veder Dio facea dire a s. Ignazio martire che se le fiere non fossero venute a torgli la vita egli le avrebbe irritate a divorarlo: *Ego vim faciam ut devorer*. S. Caterina da Genova non poteva soffrire che taluni tenessero la morte per disgrazia e diceva: O morte amata, quanto sei malveduta! e perchè non vieni a me che giorno e notte ti chiamo [1]? E s. Teresa desiderava tanto la morte, che stimava sua morte il non morire; e con tal sentimento compose quella sua celebre canzone: *Muoio perchè non muoio*. Tale riesce la morte a' santi.

Affetti e preghiere

Ah mio sommo bene, mio Dio! se per lo passato io non vi ho amato, ora tutto mi converto a voi. Mi licenzio da tutte le creature ed eleggo di amare solamente voi, mio amabilissimo Signore. Ditemi che volete da me, ch'io voglio farlo. Basta quanto vi ho offeso. Questa vita che mi resta tutta la voglio spendere in darvi gusto. Datemi voi forza, affinch' io compensi col mio amore l' ingratitudine che finora v' ho usata. Io meritava da tanti anni ardere nel fuoco dell' inferno, e voi tanto mi siete venuto appresso, che già mi avete tirato a voi; fate ora che io arda del fuoco del vostro s. amore. V' amo, bontà infinita. Voi volete essere solo ad essere amato da me; n'avete ragione, perchè voi mi avete più di tutti amato e voi solo meritate d' essere amato, ed io voi solo voglio amare, voglio far quanto posso per darvi gusto. Fate di me quel che vi piace. Mi basta ch' io v' ami e voi mi amiate. Maria madre mia aiutatemi voi, pregate Gesù per me.

Punto III. E come mai può temere la morte chi spera dopo la morte d'essere coronato re del paradiso? *Non vereamur occidi* (dicea s. Cipriano), *quos constat quando occidimur coronari*. Come può temere di morire chi sa che morendo in grazia il suo corpo diventerà immortale? *Oportet mortale hoc induere immortalitatem* [2]. Chi ama Dio e desidera di vederlo stima pena la vita e gaudio la morte: *Patienter vivit, delectabiliter moritur*, dice s. Agostino. E s. Tommaso da Villanova dice: la morte, se trova l'uomo dormendo, viene come ladro, lo spoglia, l'uccide e lo butta nel pozzo dell' inferno; ma se lo trova vigilante, ella come ambasciatrice di Dio lo saluta e gli dice: Il Signore ti aspetta alle nozze, vieni ch' io ti condurrò al regno beato che desideri: *Te Dominus ad nuptias vocat, veni, ducam te quo desideras*.

Oh con quanta allegrezza sta aspettando la morte chi si ritrova in grazia di Dio, sperando di veder presto G. Cristo e di sentirsi dire: *Euge serve bone et fidelis, quia in pauca fuisti fidelis super multa te constituam* [3]. Oh come allora consoleranno le penitenze, le orazioni, il distacco da' beni terreni e tutto ciò che si è fatto per Dio! *Dicite iusto, quoniam bene: quoniam fructum adinventionum suarum comedet* [4]. Allora chi ha amato Dio gusterà il frutto di tutte le sue opere sante. Perciò il p. Ippolito Durazzo della comp. di Gesù, quando moriva un religioso suo amico con segni di salvezza non piangeva, ma tutto si rallegrava. Ma quale assurdo sarebbe, dicea san Gio. Grisostomo,

(1) Vita c. 7. (2) 1. Cor 15. 53. (3) Matth. 25, 22. (4) Is. 50 2.

Digitized by Google

credere un paradiso eterno, e poi compatire chi ci va? *Fateri coelum, et eos qui hinc eo commearunt luctu prosequi* [1]? Qual consolazione specialmente sarà allora ricordarsi degli ossequj fatti alla Madre di Dio, di quei rosarj, di quelle visite, di quei digiuni nel sabbato, di aver frequentata la di lei congregazione! *Virgo fidelis* si chiama Maria; oh come ella è fedele a consolare in morte i suoi fedeli servi! Un certo divoto della s. Vergine disse morendo al p. Binetti: « Padre, non potete credere la consolazione che porta in morte il pensiero di aver servito alla Madonna! Oh Padre mio, se sapeste qual contento io sento, per aver servito a questa Madre mia! io non so spiegarlo ». Qual gaudio poi apporterà a chi ha amato Gesù Cristo e spesso l'ha visitato nel ss. Sacramento e spesso l'ha ricevuto nella s. comunione, il vedersi entrare nella stanza il suo Signore col ss. Viatico che viene ad accompagnarlo nel passaggio all'altra vita! O felice chi potrà allora dirgli con s. Filippo Neri: *Ecco l'amor mio, ecco il mio amore; datemi il mio amore!*

Ma chi sa (dirà taluno) qual sorte mi toccherà? chi sa se in fine farò una mala morte! ma a te che parli così io dimando: Che cosa rende mala la morte? solo il peccato; solo dunque il peccato dobbiam temere, non già la morte. *Liquet* (dice s. Ambrogio) *acerbitatem non mortis esse, sed culpae; non ad mortem metus referendus, sed ad vitam* [2]. Vuoi dunque non temere la morte? vivi bene. *Timenti Deum bene erit in extremis.*

Il p. la Colombiere tenea per moralmente impossibile che faccia una mala morte chi è stato fedele a Dio nella vita. E prima lo disse s. Agostino: *Non potest male mori, qui bene vixerit.* Chi sta apparecchiato a morire non teme qualunque morte, benchè improvisa: *Iustus quacumque morte praeoccupatus fuerit, in refrigerio erit* [3]. E giacchè non possiamo andare a godere Dio se non per mezzo della morte, ci esorta s. Gio. Grisostomo: *Offeramus Deo quod tenemur reddere.* E intendiamo che chi offerisce a Dio la sua morte fa un atto d'amore il più perfetto che può fare verso Dio; poichè abbracciando di buona voglia quella morte che piace a Dio e in quel tempo e modo che vuole Dio, egli si rende simile a' s. martiri. Chi ama Dio bisogna che desideri e sospiri la morte, perchè la morte ci unisce eternamente con Dio e ci libera dal pericolo di perderlo. È segno di poco amore a Dio il non aver desiderio di andar presto a vederlo, con assicurarci di non poterlo più perdere. Frattanto in questa vita amiamolo quanto più possiamo. A questo solo dee servirci la vita, per crescere nell'amore; la misura del nostro amore con cui ci troverà la morte sarà la misura dell'amar che faremo Dio nella beata eternità.

Affetti e preghiere

Legatemi, Gesù mio, con voi, sì che io non possa dividermi più da voi. Fatemi tutto vostro prima che io muoia, acciocchè io vi miri placato, o mio Redentore, la prima volta che vi vedrò. Voi mi avete cercato quando io vi fuggiva, deh non mi discacciate ora ch'io vi cerco. Perdonatemi quanti disgusti v'ho dati. Da oggi innanzi non voglio pensare che a servirvi ed amarvi. Voi troppo mi avete obbligato: non avete ricusato di dare il san-

(1) Io. Chry. ad viduam

(2) De bono mort. c. 8.

(3) Sap. 4. 7.

Digitized by Google

gue e la vita per amor mio. Vorrei pertanto tutto consumarmi per voi, o Gesù mio, che vi siete tutto consumato per me. O Dio dell'anima mia, io voglio amarvi assai in questa vita per amarvi assai nell' altra. Eterno Padre, deh voi tiratevi tutto il mio cuore, distaccatelo dagli affetti terreni, feritelo, infiammatelo tutto del vostro s. amore. Esauditemi per i meriti di Gesù Cristo. Datemi la s. perseveranza e datemi la grazia ch'io sempre ve la domandi. Maria madre mia, aiutatemi ed ottenetemi questa grazia di chiedere sempre al vostro Figlio la s. perseveranza.

CONSID. X. *Mezzi per apparecchiarsi alla morte.*

Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis (Eccli. 7. 40.).

PUNTO I. Tutti confessano che si ha da morire e morire una sola volta, e che non vi è cosa di maggior conseguenza di questa; poichè dal punto della morte dipende l'esser beato o disperato per sempre. Tutti sanno poi che dal viver bene o male dipende il far una buona o mala morte. E poi come va che dalla maggior parte de' cristiani si vive come non si avesse mai a morire o come poco importasse il morir bene o male? Si vive male perchè non si pensa alla morte: *Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis.* Bisogna persuaderci che il tempo della morte non è proprio per aggiustare i conti affin di assicurare il gran negozio dell'eterna salute. I prudenti del mondo negli affari di terra prendono a tempo opportuno tutte le misure per ottener quel guadagno, quel posto, quel matrimonio; per la sanità del corpo non differiscono punto i rimedj necessarj. Che direste di taluno che dovesse andare a qualche duello o concorso di cattedra, se volesse attendere ad istruirsi quando è già arrivato il tempo? Non sarebbe pazzo quel capitano che in tempo dell'assedio si riserbasse a far la provvisione de' viveri e dell'armi? Non pazzo quel nocchiero che trascurasse di provvedersi d'ancore e di gomene sino al tempo della tempesta? Tale appunto è quel cristiano che si riduce ad aggiustar la coscienza quando è arrivata la morte. *Cum interitu quasi tempestas ingruerit ... tunc invocabunt me et non exaudiam; comedent fructus viae suae*[1]. Il tempo della morte è tempo di tempesta e di confusione; allora i peccatori chiamano Dio in aiuto, ma per solo timore dell' inferno a cui si vedon vicini senza vera conversione, e perciò Dio non gli esaudisce. E perciò anche giustamente non assaggeranno allora che i soli frutti della loro mala vita: *Quae seminaverit homo haec et metet.* Eh che non basta allora il prendere i sacramenti: bisogna morire odiando il peccato e amando Dio sopra ogni cosa; ma come odierà i piaceri illeciti chi sino ad allora gli avrà amati? come amerà Dio allora sopra ogni cosa chi sino a quel punto avrà amate le creature più di Dio?

Il Signore chiamò stolte quelle vergini (perchè tali erano) che voleano apparecchiare le lampade quando già veniva lo sposo. Tutti temono la morte subitanea, perchè allora non v'è tempo di aggiustare i conti. Tutti confessano che i santi sono stati i veri savj, perchè si son preparati alla morte prima che giungesse la morte. E noi che facciamo? vogliamo porci a rischio di apparecchiarci a morir bene, quando la morte sarà già vicina? bisogna dunque fare al presente quel che vor-

(1) Prov. 1. 27.

Digitized by Google

remmo aver fatto in morte. Oh che pena dà allora la memoria del tempo perduto e maggiormente del tempo malamente speso! tempo dato da Dio per meritare, ma tempo ch'è passato e non torna più. Che affanno darà allora il sentirsi dire: *Iam non poteris amplius villicare.* Non ci è più tempo di far penitenza, di frequentare sagramenti, di sentir prediche, di visitar Gesù Cristo nelle chiese, di far orazione; quel che è fatto è fatto. Vi bisognerebbe allora una mente più sana, un tempo più quieto per far la confessione come va fatta, per risolvere diversi punti di scrupoli gravi e così quietar la coscienza; ma *tempus non erit amplius.*

Affetti e preghiere

Ah mio Dio s'io moriva in quelle notti che sapete, dove al presente starei? Vi ringrazio di avermi aspettato e vi ringrazio per tutti quei momenti in cui avrei avuto a star nell'inferno da quel primo momento in cui vi offesi. Deh datemi luce, e fatemi conoscere il gran torto che vi ho fatto in perdere volontariamente la grazia vostra che voi mi avete meritata col sagrificarvi per me su d'una croce! Deh Gesù mio, perdonatemi, che io mi pento con tutto il cuore sopra ogni male di avere disprezzato voi bontà infinita! Io spero che già mi abbiate perdonato. Deh aiutatemi, o mio Salvatore, acciocchè io non vi perda più! Ah mio Signore, s'io tornassi ad offendervi dopo tanti lumi e tante grazie da voi ricevute, non meriterei un inferno a posta per me? Deh non lo permettete per i meriti di quel sangue che avete sparso per amor mio. Datemi la s. perseveranza, datemi il vostro amore. V'amo, o sommo bene, e non voglio più lasciare d'amarvi sino alla morte. Dio mio, abbiate pietà di me per amore di Gesù Cristo. Abbiate ancora pietà di me, o speranza mia Maria; raccomandatemi a Dio; le vostre raccomandazioni non hanno ripulsa appresso quel Signore che tanto vi ama.

Punto II. Presto dunque, fratello mio, giacchè è certo che avete da morire, mettetevi a' piedi del Crocifisso, ringraziatelo del tempo che vi dà per sua misericordia di poter aggiustare la vostra coscienza e poi date una revista a tutti gli sconcerti della vita passata, specialmente a quelli della gioventù. Date un'occhiata ai divini precetti, esaminate gl'impegni esercitati, le conversazioni che avete frequentate; notatevi in iscritto le vostre mancanze e fatevi una confession generale di tutta la vostra vita, se non l'avete fatta ancora. Oh quanto giova la confession generale per mettere in buon sistema la vita d'un cristiano! pensate che son conti per l'eternità, e perciò fateli come se ora steste in punto di doverli rendere a Gesù C. giudice. Discacciate dal cuore ogni affetto malvagio, ogni rancore: toglietevi ora ogni scrupolo di roba d'altri, di fame tolte, di scandali dati e risolvete di fuggir quelle occasioni, in cui potete perdere Dio. Pensate, che quel che ora vi pare difficile in punto di morte vi parrà impossibile.

Ciò che più importa, risolvete di mettere in pratica i mezzi per conservarvi in grazia di Dio. I mezzi sono, la messa ogni giorno, meditazione delle verità eterne, la frequenza della confessione e comunione almeno ogni otto giorni, la visita ogni giorno al ss. sagramento e alla divina Madre, la congregazione, la lezione spirituale, l'esame di coscienza ogni sera, qualche divozione speciale a Maria ss. con far-

Digitized by Google

le il digiuno nel sabato e soprattutto proponete di spesso raccomandarvi a Dio ed alla b. Vergine, con invocare spesso e specialmente in tempo di tentazioni i nomi ss. di Gesù e di Maria. Questi sono i mezzi che possono ottenervi una buona morte e la salute eterna.

Il far ciò sarà un gran segno per voi della vostra predestinazione. E in quanto poi al passato, confidate nel sangue di Gesù Cristo, il quale vi dona ora questi lumi perchè vi vuol salvo; e confidate nell'intercessione di Maria che questi lumi v'impetri. Con tal registro di vita e confidenza in Gesù e Maria, oh come Dio aiuta, e che forza acquista l'anima! Presto dunque, lettor mio, datevi tutto a Dio che vi chiama; e cominciate a goder quella pace di cui sinora per vostra colpa siete stato privo. E qual pace maggiore può sentir un'anima che 'l poter dire in porsi a letto la sera: Se sta notte viene la morte, spero di morir in grazia di Dio? Qual consolazione è udir lo strepito de' tuoni, veder tremar la terra e star aspettando con rassegnazione la morte, se Dio così dispone!

Affetti e preghiere

Ah Signor mio, quanto vi ringrazio della luce che mi date! Io vi ho lasciato tante volte, vi ho voltate le spalle, ma voi non mi avete abbandonato; se mi aveste abbandonato, io sarei restato cieco, quale ho voluto essere per lo passato: sarei ostinato nel mio peccato e non avrei nè volontà di lasciarlo nè volontà d'amarvi. Ora mi sento un gran dolore di avervi offeso, un gran desiderio di stare in grazia vostra; sento un abborrimento a quei gusti maledetti che mi han fatta perdere la vostra amicizia: tutte son grazie che da voi mi vengono e mi fanno sperare che voi volete perdonarmi e salvarmi. Giacchè dunque voi con tanti peccati miei non mi avete abbandonato e mi volete salvo, ecco, Signore, io tutto a voi mi dono, mi pento sopra ogni male d'avervi offeso e propongo di perdere prima mille volte la vita che la grazia vostra. V'amo, mio sommo bene: v'amo, Gesù mio morto per me, e spero nel sangue vostro che non permetterete ch'io abbia a separarmi più da voi. No, Gesù mio, non vi voglio più perdere. Vi voglio amar sempre in vita, vi voglio amare in morte, vi voglio amare per tutta l'eternità. Conservatemi voi dunque sempre ed accrescetemi l'amore verso di voi, ve lo chiedo per i vostri meriti. Maria, speranza mia, pregate Gesù per me.

Punto III. Inoltre bisognerà procurare di ritrovarci in ogni ora quali desideriamo di ritrovarci in morte. *Beati mortui qui in Domino moriuntur* [1]! Dice s. Ambrogio che quelli muoiono bene, che al tempo della morte si trovano già morti al mondo, cioè distaccati da quei beni, da cui la morte allora a forza avrà da separarci. Sicchè bisogna che da ora accettiamo lo spoglio delle robe, la separazione da' parenti e da tutte le cose di questa terra. Se ciò non lo facciamo volontariamente in vita, l'avremo a fare necessariamente in morte; ma allora con estremo dolore e con pericolo della salute eterna. E con ciò avverte s. Agostino, che giova molto per morir quieto l'aggiustare in vita gl'interessi temporali facendo ora la disposizione de' beni che si han da lasciare, acciocchè in morte la persona s'occupi solo a stringersi con Dio.

(1) Apoc. 14. 13.

Digitized by Google

Allora è bene discorrere solamente di Dio e del paradiso. Son troppo preziosi quegli ultimi momenti per non dissiparli in pensieri di terra. In morte si compisce la corona degli eletti; poichè allora si fa forse la migliore raccolta di meriti in abbracciare quei dolori e quella morte con rassegnazione ed amore.

Ma non potrà avere questi buoni sentimenti in morte chi non gli ha esercitati in vita. A tal fine alcuni divoti con molto loro profitto praticano di rinnovare in ogni mese la protesta della morte cogli atti cristiani, dopo essersi confessati e comunicati, figurandosi di trovarsi già moribondi vicini ad uscire di vita (*Nel nostro libretto della visita al ss. Sagramento vi è questa protesta degli atti che può leggersi in poco tempo perchè è breve*). Ciò che non si fa in vita, è molto difficile farlo in morte. La gran serva di Dio suor Caterina di s. Alberto teresiana morendo sospirava e diceva: Sorelle, io non sospiro per timor della morte, perchè da 25 anni la sto aspettando: sospiro in vedere tanti ingannati che menano la vita in peccato e si riducono a far pace con Dio in morte, quand'io appena posso pronunziar Gesù.

Esaminate dunque, fratello mio, se ora tenete attaccato il cuore a qualche cosa di terra, a quella persona, a quell'onore, a quella casa, a quei denari, a quella conversazione, a quegli spassi, e pensate che non siete eterno. L'avete da lasciare un giorno o forse presto; e perchè volete tenervi attacco con porvi a rischio di fare una morte inquieta? offerite da ora tutto a Dio, pronto a privarvene, quando a lui piace. Se volete morir rassegnato, bisogna che da ora vi rassegniate in tutti gli accidenti contrarj che vi possono accadere e vi spogliate degli affetti alle cose della terra. Mettetevi dinanzi il punto della morte e disprezzerete tutto. *Facile contemnit omnia* (dice s. Girolamo) *qui semper se cogitat moriturum*.

Se non avete eletto ancora lo stato di vostra vita, eleggetevi quello stato che vorreste aver eletto, quando sarete in morte e che vi farà fare una morte più contenta. Se poi già l'avete eletto, fate quel che vorreste aver fatto allora nel vostro stato. Fate come ogni giorno fosse l'ultimo di vostra vita ed ogni azione l'ultima che fate, l'ultima orazione, l'ultima confessione, l'ultima comunione. Immaginatevi come in ogni ora vi trovaste moribondo, steso in letto e vi sentiste intimare quel *proficiscere de hoc mundo*. Questo pensiero oh quanto vi gioverà per ben camminare e distaccarvi dal mondo! *Beatus ille servus quem cum venerit Dominus eius inveniet sic facientem*[1]. Chi aspetta la morte ad ogni ora, ancorchè morisse all'improvviso, non lascerà di morir bene.

Affetti e preghiere

Ogni cristiano dee star preparato a dire in quel punto in cui gli sarà data la nuova della morte così: Dunque, mio Dio, poche ore mi restano; voglio in queste amarvi quanto posso nella presente vita, per più amarvi nell'altra. Poco mi resta da offerirvi, vi offerisco questi dolori e 'l sagrifizio della mia vita in unione del sagrificio che vi fece per me Gesù Cristo sulla croce. Signore, le pene che patisco son poche e leggere a fronte di quelle ch'io ho meritate, quali sono io le abbraccio in segno dell'a-

(1) Matth. 24. 46.

Digitized by Google

mor che vi porto. Mi rassegno a tutti i castighi che volete darmi in questa e nell'altra vita: purch'io v'abbia ad amare in eterno, punitemi quanto vi piace, ma non mi private del vostro amore. Cônosco che non meriterei più d'amarvi per avere io tante volte disprezzato il vostro amore; ma voi non sapete discacciare un'anima pentita. Mi pento, o sommo bene, d'avervi offeso. V'amo con tutto il cuore e tutto in voi confido. La vostra morte, o mio Redentore, è la speranza mia. Nelle vostre mani impiagate raccomando l'anima mia: *In manus tuas commendo spiritum meum; redemisti me, Domine Deus veritatis.* O Gesù mio, voi avete dato il sangue per salvarmi, non permettete ch'io m'abbia a separare da voi. V'amo, o Dio eterno, e spero amarvi in eterno. Maria madre mia, aiutatemi in quel gran punto. Ora a voi consegno il mio spirito: dite al vostro Figlio che abbia pietà di me. A voi mi raccomando, liberatemi dall'inferno.

CONSID. XI. *Prezzo del tempo.*

Fili, conserva tempus (Eccli. 4. 23.).

PUNTO I. Figlio, dice lo Spirito Santo, sta attento a conservare il tempo ch'è la cosa più preziosa e'l dono più grande che può dare Dio ad un uomo che vive. Anche i gentili conoscevano quanto vale il tempo; Seneca diceva non esservi prezzo ch'eguagli il valore del tempo: *Nullum temporis pretium.* Ma con migliore stima hanno conosciuto i santi il valore del tempo. Disse s. Bernardino da Siena che tanto vale un momento di tempo quanto vale Dio: perchè in ogni momento può l'uomo con un atto di contrizione o d'amore acquistarsi la divina grazia e la gloria eterna. *Modico tempore potest homo lucrari gratiam et gloriam. Tempus tantum valet quantum Deus, quippe in tempore bene consumpto comparatur Deus*[1].

Il tempo è un tesoro che solamente in questa vita si trova; non si trova nell'altra nè nell'inferno nè in cielo. Nell'inferno questo è il pianto de' dannati: *Oh si daretur hora!* Pagherebbero ad ogni costo un'ora di tempo in cui potessero rimediare alla loro ruina; ma quest'ora non l'avranno mai. Nel cielo poi non si piange, ma se potessero piangere i beati, questo sarebbe il loro solo pianto, l'aver perduto tempo in questa vita in cui poteano acquistarsi maggior gloria, e che questo tempo non possono più averlo. Una religiosa benedettina defunta comparve gloriosa ad una persona e le disse ch'ella stava appieno contenta; ma se avesse potuto mai desiderare qualche cosa era solo di ritornare in vita e di patire per meritare più gloria; e disse che si sarebbe contentata di soffrire la sua dolorosa infermità che aveva patita in morte sino al giorno del giudizio per acquistare la gloria che corrisponde al merito d'una sola *Ave Maria.*

E voi, fratello mio, a che spendete il tempo? perchè quello che potete far oggi sempre lo trasportate al domani? Pensate che il tempo passato non è più vostro: il futuro non istà in vostro potere: solo il tempo presente avete per far bene. *Quid de futuro miser praesumis* (ne avverte s. Bernardo), *tamquam Pater tempora in tua posuerit potestate*[2]? E s. Agostino dice: *Diem tenes qui horam non tenes?* come puoi prometterti il giorno di domani, se non sai se ti tocca neppure un'altr'ora di vita? dun-

(1) Fer. 4. post Dom. 1. quadr. c. 4.

(2) Serm. 38. de part. etc.

Digitized by Google

que conchiude s. Teresa e dice: Se oggi non istai pronto a morire temi di morir male.

Affetti e preghiere

O mio Dio, vi ringrazio del tempo che mi date da rimediare ai disordini della mia vita passata. Se in questo punto mi toccasse a morire una delle mie maggiori pene sarebbe il pensare al tempo perduto. Ah mio Signore, voi mi avete dato il tempo per amarvi ed io l'ho speso in offendervi! Io meritava che mi mandaste all'inferno dal primo momento in cui vi voltai le spalle; ma voi mi chiamaste a penitenza, e mi perdonaste. Io vi promisi di non offendervi più; ma quante volte poi ho ritornato ad ingiuriarvi e voi di nuovo m'avete perdonato! sia benedetta in eterno la vostra misericordia. S'ella non era infinita, come potea così sopportarmi? Chi mai avrebbe potuto aver la pazienza con me che mi avete usata voi? quanto mi dispiace di aver offeso un Dio sì buono! caro mio Salvatore, la sola pazienza che avete avuta con me dovrebbe innamorarmi di voi. Deh non permettete ch'io viva più ingrato all'amore che mi avete portato! Staccatemi da tutto e tiratemi tutto al vostro amore. No, mio Dio, non voglio più dissipare quel tempo che mi date per riparare il mal fatto; voglio spenderlo tutto in servirvi ed amarvi. Datemi forza, datemi la s. perseveranza. V'amo, bontà infinita, e spero d'amarvi in eterno. Vi ringrazio, o Maria: voi siete stata la mia avvocata ad impetrarmi questo tempo di vita; assistetemi ora e fate ch'io lo spenda tutto in amare il vostro Figlio mio Redentore e voi regina e madre mia.

Punto II. Non vi è cosa più preziosa del tempo, ma non vi è cosa meno stimata e più disprezzata dagli uomini del mondo. Questo è quel che piange s. Bernardo: *Nihil pretiosius tempore, sed nihil vilius aestimatur* [1]. E poi seguita a dire: *Transeunt dies salutis, et nemo recogitat sibi perire diem et nunquam rediturum.* Vedrai quel giocatore star i giorni e le notti a perdere il tempo ne' giuochi; se gli dimandi, Che fai? risponde: Passiamo il tempo. Vedrai quell'altro vagabondo trattenersi per ore intiere in mezzo ad una strada a guardare chi passa o a parlare osceno o di cose inutili; se gli dimandi, Che fai? risponde: Ne fo passare il tempo. Poveri ciechi che perdono tanti giorni, ma giorni che non tornano più!

O tempo disprezzato, tu sarai la cosa più desiderata dai mondani nel tempo della morte. Desidereranno allora un altro anno, un altro mese, un altro giorno, ma non l'avranno; sentiranno allora dirsi, *tempus non erit amplius.* Ognun di costoro quanto pagherebbe allora un'altra settimana, un altro giorno di tempo, per meglio aggiustare i conti della coscienza! Anche per ottenere una sola ora di tempo, dice s. Lorenzo Giustiniani, costui darebbe tutti i suoi beni: *Erogaret opes, honores, delicias pro una horula* [2]. Ma quest'ora non gli sarà data; presto, gli dirà il sacerdote assistente, presto partitevi da questa terra, non v'è più tempo: *Proficiscere, anima christiana, de hoc mundo.*

Pertanto ci esorta il profeta a ricordarci di Dio e a procurarci la sua grazia prima che manchi la luce: *Memento Creatoris tui, antequam tenebrescat sol et lumen* [3]. Qual pena è ad un pellegrino che s'avvede di avere

(1) Serm. ad schol. (2) De vit. sol. c. 10. (3) Eccle. 12. 2.

Digitized by Google

errata la via, quando è fatta già notte e non v'è più tempo di rimediare? Questa sarà la pena in morte di chi è vivuto molti anni nel mondo, ma non gli ha spesi per Dio. *Venit nox, in qua nemo potest operari* [1]. Allora la morte sarà per lui tempo di notte in cui non potrà fare più niente. *Vocavit adversum me tempus* [2]. La coscienza allora gli ricorderà quanto tempo ha avuto e l'ha speso in danno dell'anima: quante chiamate, quante grazie ha ricevute da Dio per farsi santo, e non ha voluto avvalersene: e poi si vedrà chiusa la via di fare alcun bene. Onde dirà piangendo: Oh pazzo che sono stato! Oh tempo perduto! Oh vita mia perduta! Oh anni perduti in cui potea farmi santo, ma non l'ho fatto ed ora non ci è più tempo di farlo! Ma a che serviranno questi lamenti e sospiri allora che sta per finire la scena, la lampada sta vicina a smorzarsi e 'l moribondo sta prossimo a quel gran momento da cui dipende l'eternità?

Affetti e preghiere

Ah Gesù mio, voi avete spesa tutta la vostra vita per salvar l'anima mia, non vi è stato momento del vostro vivere in cui non vi siate offerto per me all'eterno Padre per ottenermi il perdono e la salute eterna; ed io sono stato tanti anni al mondo, e quanti sinora ne ho spesi per voi? Ah che quanto mi ricordo d'aver fatto tutto mi dà rimorso di coscienza. Il male è stato molto: il bene è stato troppo poco e tutto pieno d'imperfezioni, di tiepidezze, d'amor proprio e di distrazioni. Ah! mio Redentore, tutto è stato così, perchè mi sono scordato di quanto voi avete fatto per me. Io mi sono scordato di voi, ma voi non vi siete scordato di me; mi siete venuto appresso, mentr'io fuggiva da voi, e tante volte mi avete chiamato al vostro amore. Eccomi, Gesù mio, non voglio più resistere; e che voglio aspettare, che proprio mi abbandoniate? Mi pento, o sommo bene, d'essermi separato da voi col peccato. V'amo, bontà infinita, degna d'infinito amore. Deh non permettete ch'io perda più questo tempo che voi mi date per vostra misericordia. Deh ricordatemi sempre, amato mio Salvatore, l'amore che mi avete portato e le pene che avete patite per me. Fatemi scordare di tutto, acciocch'io non pensi in questa vita che mi resta, se non ad amarvi e darvi gusto. V'amo, Gesù mio, mio amore, mio tutto. Vi prometto, sempre che me ne ricordo, di farvi atti di amore. Datemi la s. perseveranza. Tutto confido ne'meriti del vostro sangue. E confido nella vostra intercessione, o cara madre mia Maria.

Punto III. Ambulate dum lucem habetis [3]. Bisogna che camminiamo nella via del Signore in vita or che abbiamo la luce; perchè questa poi si perde in morte. Allora non è tempo di apparecchiarsi, ma di trovarsi apparecchiato: *Estote parati*. In morte non si può far niente; allora quel che è fatto è fatto. Oh Dio, se taluno avesse la nuova che tra breve ha da trattarsi la causa della sua vita o di tutto il suo avere, come s'affretterebbe per ottenere un buon avvocato, per far intesi i ministri delle sue ragioni e per trovar mezzi da procurarsi il favore? E noi che facciamo? Sappiamo certo che tra breve (e può essere ad ogni ora) si ha da trattar la causa del maggior negozio che abbiamo, ch'è il negozio della salute eterna, e perdiamo tempo?

(1) Io. 9. 4. (2) Thr. 1. 15. (3) Io. 12. 35.

Digitized by Google

Dirà taluno: ma io son giovane, appresso mi darò a Dio. Ma sappiate (rispondo), che il Signore maledisse quel fico che trovò senza frutto, ancorchè non fosse tempo di frutti, come nota il Vangelo: *Non enim erat tempus ficorum* [1]. Con ciò volle Gesù Cristo significarci che l'uomo in ogni tempo, anche nella gioventù, dee render frutto di buone opere, altrimenti sarà maledetto e non farà più frutto in avvenire. *Iam non amplius in aeternum ex te fructum quisquam manducet.* Così disse il Redentore a quell'albero, e così maledice chi da lui è chiamato, e resiste. Gran cosa! il demonio stima poco tempo tutto il tempo della nostra vita, e perciò non perde momento in tentarci: *Descendit diabolus ad vos habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet* [2]. Dunque il nemico non perde tempo per farci perdere, e noi perderemo il tempo per salvarci?

Dirà quell'altro: Ma io che male fo? Oh Dio, e non è male perdere il tempo in giuochi, in conversazioni inutili che niente giovano all'anima? Iddio forse a ciò vi dà questo tempo affinchè lo perdiate? No, dice lo Spirito santo: *Non te praetereat particula boni diei* [3]. Quegli operai, di cui scrive s. Matteo, non faceano male, ma solamente perdevano il tempo: e di ciò furono ripresi dal padron della vigna: *Quid hic statis tota die otiosi* [4]? Nel giorno del giudizio Gesù Cristo ci chiederà conto d'ogni parola oziosa. Ogni tempo che non è speso per Dio è tempo perduto: *Omne tempus quo de Deo non cogitasti cogita te perdidisse* [5] Quindi ci esorta il Signore: *Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare; quia nec opus nec ratio erunt apud inferos quo tu properas* [6]. Diceva la ven. m. suor Giovanna della ss. Trinità teresiana che nella vita de' santi non v'è il domani: il domani è nella vita de' peccatori che sempre dicono appresso, appresso e così si riducono alla morte. *Ecce nunc tempus acceptabile* [7]. *Hodie si vocem eius audieritis nolite obdurare corda vestra* [8]. Oggi Dio ti chiama a far il bene, oggi fallo, perchè domani può essere o che non vi sia più tempo o che Dio non ti chiami più.

E se per lo passato per tua disgrazia hai speso il tempo in offendere Dio procura di piangerlo nella vita che ti resta, come propose di fare il re Ezechia: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae* [9]. Dio ti dà la vita, acciocchè ora rimedj al tempo perduto: *Redimentes tempus, quoniam dies mali sunt* [10]. Commenta s. Anselmo: *Tempus redimes, si quae facere neglexisti facis.* Di s. Paolo dice s. Girolamo ch'egli sebbene fu l'ultimo degli apostoli, fu il primo ne' meriti, per quel che fece dopo che fu chiamato: *Paulus novissimus in ordine, primus in meritis, quia plus omnibus laboravit.* S'altro non fosse, pensiamo che in ogni momento possiamo fare maggiori acquisti de' beni eterni. Se ti fosse concesso di acquistare tanto terreno quanto potessi girar camminando per un giorno, o tanti danari quanti potessi in un giorno numerare, qual fretta non ti daresti? E tu puoi acquistare in un momento tesori eterni e vuoi perder tempo? Quel che puoi far oggi non dire che puoi farlo domani, perchè quest'oggi sarà perduto per te e più non tornerà. San

(1) Marc. 11. 13. (2) Ap. 12. 12. (3) Eccl. 14. 14.
(4) Matth. 20. (5) S. Bern. coll. 1. c. 8.
(6) Eccl. 9. 10. (7) 2. Cor. 6. 2. (8) Ps. 94. 8.
(9) Is. 38. 15. (10) Eph. 5. 16.

Digitized by Google

Francesco Borgia, quando altri parlavano di mondo, volgevasi a Dio con s. affetti, sicchè richiesto poi del suo sentimento, non sapea che rispondere; di ciò fu corretto, ma egli disse: *Malo rudis vocari, quam temporis iacturam pati.* Mi contento più presto di essere stimato rozzo d'ingegno, che perdere il tempo.

Affetti e preghiere

No, Dio mio, non voglio perdere più questo tempo che voi mi date per vostra misericordia. Io a quest'ora dovrei star nell'inferno a piangere senza frutto. Vi ringrazio d'avermi conservato in vita; voglio dunque ne' giorni che mi restano vivere solamente a voi. Se ora stessi nell'inferno, piangerei, ma disperato e senza frutto. Voglio piangere le offese che vi ho fatte, e piangendo so certo che voi mi perdonate, mentre me ne assicura il profeta: *Plorans nequaquam plorabis, miserans miserebitur tui*[1]. Se stessi nell'inferno non vi potrei più amare; ed ora io v'amo e spero sempre di amarvi. Se stessi nell'inferno non vi potrei chiedere più grazie; ma ora sento che mi dite: *Petite et accipietis.* Giacchè dunque sto in tempo ancora di domandarvi grazie, due grazie vi domando, o Dio dell'anima mia: datemi la perseveranza nella vostra grazia, e datemi il vostro amore, e poi fate di me quel che vi piace. Fate che in tutti i momenti di vita che mi restano sempre mi raccomandi a voi, Gesù mio, con dire: *Signore, aiutatemi; Signore, abbiate pietà di me; fate che non v'offenda più; fate ch'io v'ami.* Maria ss. madre mia, ottenetemi la grazia di sempre raccomandarmi a Dio, e di chiedergli la perseveranza e'l suo santo amore.

CONSID. XII. *Importanza della salute.*

Rogamus autem vos, fratres, ut negotium vestrum agatis (1 Thess. 4. 10.).

PUNTO I. Il negozio dell'eterna salute è certamente l'affare che a noi importa più di tutti gli altri; ma questo è il più trascurato da' cristiani. Non si lascia diligenza nè si perde tempo per arrivare a quel posto, per vincer quella lite, per concludere quel matrimonio, quanti consigli, quante misure si prendono? non si mangia, non si dorme. E poi per accertare la salute eterna, che si fa? come si vive? Non si fa niente, anzi si fa tutto per perderla; e si vive dalla maggior parte dei cristiani, come se la morte, il giudizio, l'inferno, il paradiso e l'eternità non fossero verità di fede, ma favole inventate da' poeti. Se si perde una lite, una raccolta, che pena non si sente? e che studio non si mette per riparare il danno avuto? Se si perde un cavallo, un cane, che diligenza non si fa per ritrovarlo? Si perde la grazia di Dio, e si dorme e si burla e si ride. Gran cosa! ognuno si vergogna d'esser chiamato negligente ne' negozj del mondo; e poi tanti non si vergognano di trascurare il negozio dell'eternità che importa tutto! Chiamano essi savj i santi, perchè hanno atteso solamente a salvarsi; e poi essi attendono a tutte le altre cose del mondo e niente all'anima! Ma voi (dice s. Paolo) voi, fratelli miei, attendete solo al gran negozio che avete della vostra salute eterna, chè questo è l'affare che a voi importa: *Rogamus vos, ut vestrum negotium agatis.* Persuadiamoci dunque che la salute eterna è per noi il negozio più *importante*, il negozio *unico*, ed è un negozio *irreparabile* se mai si sgarra.

(1) Is. 30. 19.

Digitized by Google

E il negozio più *importante*. Sì, perch'è l'affare di maggior conseguenza, trattandosi dell'anima, che perdendosi è perduto tutto. L'anima deve stimarsi da noi la cosa più preziosa che tutti i beni del mondo: *Anima est toto mundo pretiosior*, dice s. Gio. Grisostomo. Per intender ciò basta sapere che lo stesso Dio ha dato il Figlio alla morte per salvare l'anime nostre: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret* [1]. E 'l Verbo eterno non ha ricusato di comprarle col suo medesimo sangue: *Empti enim estis pretio magno* [2]. Talmente che (dice un s. padre) par che l'uomo vaglia quanto vale Dio: *Tam pretioso munere humana redemptio agitur, ut homo Deum valere videatur.* Quindi disse Gesù Cristo: *Quam dabit homo commutationem pro anima sua* [3]? Se l'anima dunque tanto vale, per qual bene mai del mondo un uomo la cambierà perdendola?

Aveva ragione s. Filippo Neri di chiamar pazzo chi non attende a salvarsi l'anima. Se mai nella terra vi fossero uomini mortali ed uomini immortali; ed i mortali vedessero gl'immortali tutti applicati alle cose del mondo, ad acquistare onori, beni e spassi di terra, direbbero certamente loro: Oh pazzi che siete! voi potete acquistarvi beni eterni e pensate a queste cose miserabili e passeggere? e per queste vi condannate voi stessi a pene eterne nell' altra vita? Lasciate che a questi beni terreni ci pensiamo solamente noi sventurati, per cui nella morte finirà tutto. Ma no che siamo tutti immortali: e come va poi che tanti per li miseri piaceri di questa terra perdono l'anima? Come va, dice Salviano che i cristiani credono esservi giudizio, inferno, eternità, e poi vivono senza temerli? *Quid causae est, quod christianus, si futura credit, futura non timeat?*

Affetti e preghiere

Ah mio Dio, a che ho spesi tanti anni che voi mi avete dati a fine di procurarmi l'eterna salute! Voi, mio Redentore, avete comprata l'anima mia col vostro sangue e poi l'avete a me consegnata acciocch'io attendessi a salvarla; ed io non ho atteso che a perderla con offender voi che tanto mi avete amato. Vi ringrazio che ancora mi date tempo di poter rimediare alla gran perdita da me fatta. Ho perduta l'anima e la bella grazia vostra. Signore, me ne pento, me ne dispiace con tutto il cuore. Deh perdonatemi, ch'io risolvo da oggi avanti di perdere ogni cosa, anche la vita, prima che la vostra amicizia. V'amo sopra ogni bene, e risolvo di volervi sempre amare, o sommo bene degno d'infinito amore. Aiutatemi, Gesù mio, acciocchè questa mia risoluzione non sia simile agli altri miei propositi passati che sono stati tutti tradimenti. Fatemi prima morire, ch'io abbia da tornar di nuovo ad offendervi e lasciare di amarvi. O Maria speranza mia, salvatemi voi, con ottenermi la s. perseveranza.

Punto II. Il negozio dell'eterna salute non solo è il più importante, ma è l'*unico* negozio che abbiamo in questa vita: *Porro unum est necessarium.* Piange s. Bernardo la sciocchezza de' cristiani che chiamano pazzia le pazzie de' fanciulli e poi chiamano negozj i loro affari terreni: *Nugae puerorum nugae vocantur; nugae maiorum negotia vocantur.* Queste pazzie de'grandi sono pazzie più gran-

(1) Io. 3. 16. (2) 1. Cor. 16. 20. (3) Matth. 16. 26.

Digitized by Google

di. Ed a che serve (dice il Signore) guadagnarsi tutto il mondo e perdere l'anima? *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur* [1]? Se ti salvi, fratello mio, non importa che in questa terra sii stato povero, afflitto e disprezzato; salvandoti non avrai più guai e sarai felice per tutta l'eternità. Ma se la sgarri e ti danni, che ti servirà nell'inferno l'averti presi tutti gli spassi del mondo e l'essere stato ricco ed onorato? Perduta l'anima si perdono gli spassi, gli onori, le ricchezze, si perde tutto.

Che risponderai a Gesù Cristo nel giorno de' conti? Se il re mandasse un suo ambasciatore a trattare qualche gran negozio in una città e quegli in vece di attendere ivi all'affare commessogli attendesse solamente a far banchetti, commedie e festini, e con ciò mandasse a male il negozio, qual conto ne darebbe al re nel suo ritorno? Ma oh Dio! che maggior conto darà al Signore nel giudizio colui che posto sulla terra, non per divertirsi, non per farsi ricco, non per acquistare onori, ma per salvarsi l'anima, ad ogni cosa avrà atteso, fuorchè all'anima! Si pensa da' mondani solamente al presente, non al futuro. S. Filippo Neri parlando una volta in Roma ad un giovane di talento, chiamato Francesco Zazzera che stava applicato al mondo, gli disse così: Figlio mio, tu farai gran fortuna, sarai buono avvocato, poi sarai prelato, poi forse anche cardinale, e chi sa forse anche papa: e poi? e poi? Va (gli disse in fine) pensa a queste due ultime parole. Se ne andò Francesco alla casa, e pensando a quelle due parole, *e poi? e poi?* lasciò le sue applicazioni mondane, lasciò anche il mondo, ed entrò nella stessa congregazione di s. Filippo e cominciò ad attendere solo a Dio.

(1) Matth. 16. 26. (2) Ps. 22. 6. (3) Phil. 2. 12.

Unico negozio, perchè un'anima abbiamo. Benedetto XII fu richiesto da un principe d'una grazia che non potea concedersi senza peccato: il papa rispose all'ambasciatore: dite al vostro principe che se io avessi due anime potrei una perderla per lui e l'altra riserbarla per me; ma siccome ne ho una sola, non posso nè voglio perderla. Diceva s. Francesco Saverio che un solo bene vi è nel mondo e un solo male; l'unico bene è il salvarsi, l'unico male è il dannarsi. Ciò replicava ancora s. Teresa alle sue monache, dicendo: *Sorelle mie, un'anima, un'eternità.* Volendo dire: *Un'anima*, perduta questa è perduto tutto: *Una eternità*, perduta l'anima una volta è perduta per sempre. Per ciò pregava Davide: *Unam petii et hanc requiram ut inhabitem in domo Domini* [2]. Signore, una cosa vi chiedo, salvatemi l'anima, e non altro.

Cum metu et tremore vestram salutem operamini [3]. Chi non teme e non trema di perdersi non si salverà, onde è che per salvarsi bisogna faticare e farsi violenza: *Regnum coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud* [4]. Per conseguir la salute è necessario che in morte la nostra vita si trovi simile a quella di Gesù Cristo: *Praedestinavit uniformes fieri imaginis Filii sui* [5]. E perciò dobbiamo faticare in fuggir le occasioni da una parte e dall'altra in avvalerci de' mezzi necessarj a conseguir la salute. *Regnum non dabitur vagantibus* (dice s. Bernardo), *sed pro servitio Dei digne laboranti-*

(4) Matth. 11. 12. (5) Rom. 8. 29.

Digitized by Google

bus. Tutti vorrebbero salvarsi senza incomodo. Gran cosa! dice s. Agostino, il demonio tanto fatica e non dorme per farci perdere; e tu, trattandosi del tuo bene o male eterno, sei così trascurato? *Vigilat hostis, dormis tu?*

Affetti e preghiere

Ah mio Dio, vi ringrazio che a quest'ora mi fate stare a'piedi vostri e non all'inferno che tante volte ho meritato. Ma che mi servirebbe la vita che voi mi conservate, s'io seguitassi a vivere privo della vostra grazia? Ah non sia mai. Io v'ho voltate le spalle, io v'ho perduto, o mio sommo bene; me ne dispiace con tutto il cuore; fossi morto prima mille volte. Io v'ho perduto, ma il vostro profeta mi fa sentire che voi siete tutto buono e ben vi fate trovare da un'anima che vi cerca: *Bonus est Dominus animae quaerenti illum* [1]. Se per lo passato io son fuggito da voi, o re del mio cuore, ora io vi cerco, e non cerco altro che voi. V'amo con tutto il mio affetto. Accettatemi, non isdegnate di farvi amare da quel cuore che un tempo vi ha disprezzato: *Doce me facere voluntatem tuam*. Insegnatemi che ho da fare per darvi gusto, che io tutto voglio eseguirlo. Deh, Gesù mio, salvatemi quest'anima per cui avete speso il sangue e la vita; e il salvarmi sia darmi la grazia di sempre amarvi in questa vita e nell'altra. Così spero dai meriti vostri. E così anche spero dalla vostra intercessione, o Maria.

Punto III. Negozio *importante*, negozio *unico*, negozio *irreparabile*. *Sane supra omnem errorem est*, dice s. Eusebio, *dissimulare negotium aeternae salutis*. Non v'è errore simile all'errore di trascurare la salute eterna. A tutti gli altri errori vi è rimedio: se uno perde una roba può acquistarla per altra via: se perde un posto può esservi il rimedio a ricuperarlo: ancorchè taluno perdesse la vita, se si salva è rimediato a tutto. Ma per chi si danna non vi è più rimedio. Una volta si muore; perduta l'anima una volta è perduta per sempre. *Periisse semel, aeternum est*. Altro non resta che piangere eternamente cogli altri miseri pazzi nell'inferno, dove questa è la maggior pena che li tormenta, il pensare che per essi è finito il tempo di rimediare alla loro miseria: *Finita est aestas, et nos salvati non sumus* [2]. Dimandate a que'savj del mondo che ora stanno in quella fossa di fuoco, dimandate quali sentimenti ora tengono e se si trovan contenti di aver fatte le lor fortune in questa terra, ora che son dannati a quel carcere eterno. Udite come piangono e dicono: *Ergo erravimus*. Ma che serve loro conoscer l'errore fatto ora che non v'è più rimedio alla loro eterna dannazione? Qual pena non sentirebbe taluno in questa terra, se avendo potuto rimediare con poca spesa alla rovina d'un suo palagio, un giorno poi lo trovasse caduto, e considerasse la sua trascuraggine quando non può più rimediarvi?

Questa è la maggior pena de' dannati, il pensare che han perduta l'anima e si son dannati per colpa loro: *Perditio tua, Israel, tantummodo in me auxilium tuum* [3]. Dice s. Teresa che se uno perde per colpa sua una veste, un anello, anche una bagattella, non trova pace, non mangia, non dorme. Oh Dio! qual pena sarà al dannato, in quel punto ch'entrerà all'inferno, allorchè vedendosi già chiuso in quella prigione di tormenti andrà pensando alla sua disgrazia e vedrà che per tutta l'eternità non vi sarà mai più

(1) Thren. 3. 25. (2) Ier. 8. 20. (3) Os. 13. 9.

Digitized by Google

riparo! Dunque dirà, io ho perduta l'anima, il paradiso e Dio; ho perduto tutto per sempre, e perchè? per colpa mia.

Ma dirà taluno: se io fo questo peccato, perchè m'ho da dannare? può essere che ancora mi salvi. Io ripiglio: ma può essere che ancora ti danni. Anzi ti dico essere più facile che ti danni, poichè le Scritture minacciano la dannazione a' traditori ostinati, come in questo punto sei tu: *Vae, Filii desertores, dicit Dominus*[1]. *Vae eis, quoniam recesserunt*[2]. Almeno con questo peccato che fai non metti in gran pericolo e dubbio la tua salute eterna? Ed è negozio questo da metterlo in pericolo? Non si tratta d'una casa, di una villa, d'un posto; si tratta, dice s. Gio. Grisostomo, di subbissare in una eternità di tormenti e di perdere un paradiso eterno: *De immortalibus suppliciis, de coelestis regni amissione res agitur*. E questo negozio che importa il tutto per te, vuoi arrischiarlo ad un *può essere*?

Dici: forse chi sa, non mi dannerò; spero che appresso Dio mi perdonerà. Ma frattanto? frattanto già da te stesso ti condanni all'inferno. Dimmi, ti butteresti in un pozzo con dire, forse chi sa scapperò la morte? No. E come poi puoi appoggiar la tua salute eterna ad una speranza così debole? ad un *chi sa*? Oh quanti con questa maledetta speranza si son dannati! Non sai che la speranza degli ostinati a voler peccare non è speranza, ma inganno e presunzione che muove Dio, non a misericordia, ma a maggiore sdegno? Se ora dici che non ti fidi di resistere alla tentazione ed alla passione che ti domina, come resisterai appresso quando non ti si aumenteranno, ma ti mancheranno le forze col commettere il peccato? Poichè da una parte allora l'anima resterà più accecata e indurita dalla sua malizia, e dall'altra mancheranno gli aiuti divini. Forse speri che Dio abbia ad accrescere a te i lumi e le grazie dopo che tu avrai accresciuti i peccati?

Affetti e preghiere

Ah, Gesù mio, ricordatemi sempre la morte che avete patita per me e datemi confidenza. Tremo che nella mia morte il demonio abbia da farmi disperare alla vista di tanti tradimenti che vi ho fatti. Quante promesse v'ho fatte di non volervi offender più, a vista della luce che mi avete data, e poi ho ritornato a voltarvi le spalle, colla speranza del perdono? Dunque perchè voi non mi avete castigato, per questo io vi ho ingiuriato tanto? Perchè voi mi avete usata più misericordia io vi ho fatti più oltraggi? Mio Redentore, datemi un gran dolore dei peccati miei prima ch'io parta da questa vita. Mi pento, o sommo bene, di avervi offeso. Io vi prometto da oggi innanzi di morire prima mille volte, che lasciarvi più. Ma frattanto fatemi sentire quel che diceste alla Maddalena, *Remittuntur tibi peccata tua*; con farmi sentire un gran dolore delle mie colpe, prima ch'io arrivi alla morte; altrimenti temo che la mia morte abbia a riuscirmi inquieta ed infelice. *Non sis tu mihi formidini, spes mea, in die afflictionis*[3]. In quel punto estremo, o Gesù mio crocifisso, non mi siate di spavento. Se io morirò allora prima d'aver pianti i miei peccati e prima d'avervi amato, allora le vostre piaghe e 'l vostro sangue mi daranno più presto terrore che confidenza. Non vi chiedo dunque consolazioni e beni di terra in questa vita

(1) Is. 50. 1. (2) Os. 7. 13. (3) Ier. 17. 17.

Digitized by Google

che mi resta; vi chiedo dolore ed amore. Esauditemi, caro mio Salvatore, per quell'amor che vi fece sacrificare la vita per me sopra il Calvario. Maria madre mia, impetratemi voi queste grazie insieme colla s. perseveranza sino alla morte.

CONSID. XIII. *Vanità del mondo.*

Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur? (Matth. 16. 26.)

PUNTO I. Un certo antico filosofo chiamato Aristippo viaggiando una volta per mare naufragò colla nave e perdè tutte le sue robe; ma giunto al lido, essendo esso molto rinomato per la sua scienza, fu da' paesani di quel luogo provveduto di tutto ciò che avea perduto. Ond'egli scrisse poi a' suoi amici nella patria, che dal suo esempio attendessero a provvedersi solamente di quei beni che neppure col naufragio si perdono. Or questo appunto ci mandano a dire dall'altra vita i nostri parenti ed amici che stanno all'eternità, che attendiamo a provvederci qui in vita solamente di quei beni che neppure colla morte si perdono. Il giorno della morte si chiama *dies perditionis* (*Juxta est dies perditionis* [1]). Giorno di perdita, perchè in tal giorno i beni di questa terra, gli onori, le ricchezze, i piaceri, tutti si han da perdere. Onde dice s. Ambrogio che questi non possiamo chiamarli beni nostri, mentre non possiamo portarli con noi all'altro mondo; ma le sole virtù ci accompagnano all'altra vita: *Non nostra sunt, quae non possumus auferre nobiscum; sola virtus nos comitatur.*

Che serve dunque, dice G. C. guadagnarsi tutto il mondo, se in morte perdendo l'anima perderemo tutto? *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur*? Ah questa gran massima quanti giovani ha mandati a chiudersi ne' chiostri, quanti anacoreti a vivere ne' deserti, quanti martiri a dar la vita per G. C.! Con questa massima s. Ignazio di Loiola tirò molte anime a Dio; e specialmente la bell'anima di s. Francesco Saverio, il quale stava in Parigi applicato ivi a pensieri di mondo. Francesco (gli disse un giorno il santo) pensa che il mondo è un traditore che promette e non attende. Ma ancorchè ti attendesse quel che ti promette: egli non potrà mai contentare il tuo cuore. Ma facciamo che il contentasse, quanto durerà questa tua felicità? può durare più che la tua vita? ed in fine, che te ne porterai all'eternità? Vi è forse ivi alcun ricco che siasi portata una moneta o un servo per suo comodo? Vi è alcun re che siasi portato un filo di porpora per suo amore? A queste parole s. Francesco lasciò il mondo, seguitò s. Ignazio e si fece santo. *Vanitas vanitatum*, così chiamò Salomone tutti i beni di questo mondo dopo ch'egli non si negò alcun piacere di tutti quelli che stanno sulla terra, com'egli stesso confessò: *Omnia quae desideraverunt oculi mei, non negavi eis* [2]. Dicea suor Margherita di s. Anna, carmelitana scalza, figlia dell'imperadore Ridolfo II.: *A che servono i regni nell'ora della morte?* Gran cosa! tremano i santi in pensare al punto della loro salute eterna; tremava il p. Paolo Segneri il quale tutto spaventato dimandava al suo confessore: Che dici, padre, mi salverò? Tremava s. Andrea d'Avellino e piangeva dirottamente dicendo: Chi sa se mi salvo! Da questo pensiero ancora era così tormentato s. Luigi Beltrando, che per lo

(1) Deut. 32. 35. (2) Eccl. 2. 10.

Digitized by Google

spavento la notte balzava di letto dicendo: E chi sa se mi danno! E i peccatori vivono dannati, e dormono e burlano o ridono!

Affetti e preghiere

Ah Gesù mio redentore, vi ringrazio che mi fate conoscere la mia pazzia e'l male c' ho fatto in voltare le spalle a voi che per me avete speso il sangue e la vita. No che non meritavate d'esser trattato da me come vi ho trattato. Ecco, se ora mi venisse la morte, che cosa mi troverei se non peccati e rimorsi di coscienza che mi farebbero morire molto inquieto? Mio Salvatore, confesso, ho fatto male, ho fatto errore in lasciare voi sommo bene per li miseri gusti di questo mondo; me ne pento con tutto il cuore. Deh! per quel dolore che vi uccise nella croce, datemi un tal dolore de'miei peccati che mi faccia piangere in tutta la vita che mi resta i torti che v' ho fatti. Gesù mio, Gesù mio, perdonatemi, ch' io vi prometto di non darvi più disgusto e sempre amarvi. Io non sono più degno del vostro amore perchè l'ho tanto disprezzato per lo passato; ma voi avete detto che amate chi v'ama: *Ego diligentes me diligo* [1]. Io v'amo, amatemi ancora voi. Non mi voglio vedere più in disgrazia vostra. Io rinunzio a tutte le grandezze e piaceri del mondo, purchè voi mi amiate. Dio mio, esauditemi per amore di G. Cristo. Egli vi prega che non mi discacciate dal vostro cuore. Io tutto a voi mi consagro, vi consagro la vita, le mie soddisfazioni, i miei sensi, l'anima, il corpo e la mia volontà, la mia libertà. Accettatemi voi, non mi rifiutate come io meriterei, per aver rifiutata tante volte la vostra amicizia. *Ne proiicias me a facie tua.* Vergine ss. madre mia Maria, pregate voi Gesù per me; nella vostra intercessione io tutto confido.

(1) Prov. 8. (2) Os. 12. (3) Iob. 9. 25.

Punto II. Statera dolosa in manu eius [2]. Bisogna pesare i beni nelle bilance di Dio, non in quelle del mondo, le quali ingannano. I beni del mondo son beni troppo miseri che non contentano l' anima e presto finiscono. *Dies mei velociores fuerunt cursore, pertransierunt quasi naves poma portantes* [3]. Passano e fuggono i giorni della nostra vita, e de' piaceri di questa terra finalmente che resta? *Pertransierunt quasi naves.* Le navi non lasciano neppure il segno dove son passate: *Tamquam navis quae pertansit fluctuantem aquam, cuius cum praeteriit non est vestigium invenire* [4]. Domandiamo a tanti ricchi, letterati, principi, imperatori, che or sono all'eternità, che si trovano delle loro pompe, delizie e grandezze godute in questa terra? Tutti rispondono: niente, niente. Uomo, dice s. Agostino, *quid hic habebat attendis; quid secum fert attende* [5]. Tu guardi (dice il santo) solamente i beni che possedea quel grande; ma osserva, che cosa si porta seco, or che muore, se non un cadavere puzzolente ed uno straccio di veste per seco infracidarsi? Dei grandi del mondo che muoiono appena per poco tempo si sente parlare e poi se ne perde anche la memoria: *Periit memoria eorum cum sonitu* [6]. E se i miseri vanno poi all' inferno, ivi che fanno, che dicono? Piangono e dicono: *Quid profuit nobis superbia aut divitiarum iactantia? .... transierunt omnia illa tamquam umbra* [7]. Che ci han gio-

(4) Sap. 5. 10. (5) Serm. 13. de adv. Dom.
(6) Ps. 9. 6. (7) Sap. 5. 8.

Digitized by Google

vato le nostre pompe e le ricchezze, se ora tutto è passato come un'ombra, ed altro non c' è rimasto che pena, pianto e disperazione eterna?

Filii huius saeculi prudentiores filiis lucis sunt [1]. Gran cosa! come sono prudenti i mondani per le cose della terra! Quali fatiche non fanno per guadagnarsi quel posto, quella roba! Che diligenza non mettono per conservarsi la sanità del corpo! scelgono i mezzi più sicuri, il miglior medico, i migliori rimedj, la miglior aria. E per l'anima poi sono così trascurati! Ed è certo che la sanità, i posti, le robe un giorno han da finire; ma l'anima, l'eternità non finiscono mai. *Intueamur* (dice s. Agostino) *quanta homines sustineant pro rebus quas vitiose diligunt.* Che non soffre quel vendicativo, quel ladro, quel disonesto per giungere al suo pravo intento? E poi per l'anima non vogliono soffrir niente! Oh Dio! che alla luce di quella candela che si accende nella morte, allora in quel tempo di verità si conosce e si confessa dai mondani la loro pazzia. Allora ognuno dice: oh avessi lasciato tutto e mi fossi fatto santo! Il pontefice Leone XI. diceva in morte: Meglio fossi stato portinaio del mio monastero, che papa. Onorio III., similmente papa, anche dicea morendo: Meglio fossi restato nella cucina del mio convento a lavare i piatti. Filippo II. re di Spagna morendo si chiamò il figlio, e gittando la veste reale gli fe' vedere il petto roso da' vermi e poi gli disse: Principe, vedi come si muore, e come finiscono le grandezze del mondo. E poi esclamò: Oh fossi stato laico di qualche religione e non monarca! Nello stesso tempo si fe' legare al collo una fune con una croce di legno e dispose le cose per la sua morte e disse al figlio: Ho voluto, figlio mio, che vi foste trovato presente a quest'atto, acciocchè miriate come il mondo in fine tratta anche i monarchi. Sicchè la loro morte è uguale a quella de' più poveri del mondo. In somma chi meglio vive ha miglior luogo con Dio. Questo medesimo figlio poi che fu Filippo III., morendo giovine di 43. anni, disse: Sudditi miei, nel sermone de' miei funerali non predicate altro se non questo spettacolo che vedete. Dite che non serve in morte l'esser re, che per sentire maggior tormento d'esserlo stato. E poi esclamò: Oh non fossi stato re, e fossi vivuto in un deserto a servire Dio, perchè ora andrei con maggior confidenza a presentarmi al suo tribunale e non mi troverei a tanto rischio di dannarmi! Ma che servono questi desiderj in punto di morte, se non per maggior pena e disperazione a chi in vita non ha amato Dio? Dicea dunque s. Teresa: Non ha da farsi conto di ciò che finisce colla vita; la vera vita è vivere in modo che non si tema la morte. Perciò se vogliamo vedere che cosa sono i beni di questa terra miriamoli dal letto della morte, e poi diciamo: quegli onori, quegli spassi, quelle rendite un giorno finiranno; dunque bisogna attendere a farci santi e ricchi di quei soli beni che verranno con noi e ci renderanno contenti per tutta l'eternità.

Affetti e preghiere

Ah mio Redentore, voi avete sofferto tante pene ed ignominie per amor mio; ed io ho tanto amato i piaceri ed i fumi di questa terra, che per essi tante volte son giunto a mettermi sotto i piedi la vostra grazia.

(1) Luc. 16. 8.

Digitized by Google

Ma se quando io vi disprezzava voi non avete lasciato di venirmi appresso non posso temere, o Gesù mio, che mi discaccerete ora che vi cerco e v'amo con tutto il mio cuore e mi pento più d' aver offeso voi, che se avessi patita ogni altra disgrazia. O Dio dell' anima mia, da oggi avanti non voglio darvi alcun disgusto benchè leggiero; fatemi conoscere che sia disgusto vostro, ch' io non voglio farlo per qualunque bene del mondo; e fatemi intendere quel che ho da fare per compiacervi, ch' io son pronto. Io voglio amarvi davvero. Abbraccio, Signore, tutti i dolori e le croci che mi verranno dalle vostre mani; datemi quella rassegnazione che vi bisogna. *Hic ure, hic seca.* Castigatemi in questa vita, acciocchè nell'altra io possa amarvi in eterno. Maria madre mia, a voi mi raccomando, non lasciate mai di pregare Gesù per me.

Punto III. Tempus breve est... qui utuntur hoc mundo, tanquam non utantur, praeterit enim figura huius mundi [1]. Che altro è la nostra vita in questo mondo, se non una scena che passa e presto finisce? *Praeterit figura huius mundi;* figura, cioè scena, commedia. *Mundus est instar scaenae* (dice Cornelio a Lapide); *generatio praeterit, generatio advenit. Qui regem agit non auferet secum purpuram. Dic mihi, o villa, o domus, quot dominos habuisti?* Quando finisce la commedia chi ha fatta la parte del re non è più re; il padrone non è più padrone. Ora possiedi quella villa, quel palagio; ma verrà la morte e ne saran padroni gli altri.

Malitia horae oblivionem facit luxuriae magnae [2]. L'ora funesta della morte fa scordare e finire tutte le grandezze, le nobiltà ed i fasti del mondo. Casimiro re di Polonia un giorno, mentre stava a mensa coi grandi del suo regno, accostando la bocca ad una tazza per bere morì e finì per lui la scena. Celso imperadore, in capo a sette giorni ch'era stato eletto, fu ucciso e finì la scena per Celso. Ladislao re di Boemia, giovine di 18. anni, mentre aspettava la sposa, figlia del re di Francia, e si apparecchiavano gran feste, ecco in una mattina preso da un dolore se ne muore; onde si spediscono subito i corrieri ad avvisare la sposa che se ne torni in Francia, poichè per Ladislao era finita la scena. Questo pensiero della vanità del mondo fe' santo san Francesco Borgia il quale (come di sopra si considerò) a vista dell' imperatrice Isabella, morta in mezzo alle grandezze e nel fiore di sua gioventù, risolse di darsi tutto a Dio, dicendo: Così dunque finiscono le grandezze e le corone di questo mondo? Voglio dunque da ogg' innanzi servire ad un padrone che non mi possa morire.

Procuriamo di vivere in modo che non ci sia detto in morte come fu detto a quel pazzo del Vangelo: *Stulte, hac nocte animam tuam repetent a te, et quae parasti cuius erunt* [3]? Onde conclude s. Luca: *Sic est qui sibi thesaurizat et non est in Deum dives.* E poi dice: procurate di farvi ricchi, non già nel mondo di robe, ma di Dio, di virtù e di meriti, che son beni che saranno eterni con voi in cielo: *Thesaurizate vobis thesauros in coelo, ubi neque tinea demolitur* [4]. E perciò attendiamo ad acquistarci il gran tesoro del divino amore. *Quid habet dives si caritatem non habet? Pauper si caritatem habet quid*

(1) 1. Cor. 7. 31. (2) Eccl. 11. 29. (3) Luc. 12. 20. (4) Matth. 6. 20.

Digitized by Google

non habet? dice s. Agostino. Se ha tutte le ricchezze e non ha Dio, egli è il più povero del mondo. Ma il povero che ha Dio ha tutto. E chi ha Dio? chi l'ama: *Qui manet in caritate, in Deo manet et Deus in eo* [1].

Affetti e preghiere

Ah mio Dio, non voglio che più il demonio abbia ad aver dominio dell'anima mia; voi solo voglio che ne siate il padrone e la dominiate. Io voglio lasciar tutto per acquistar la grazia vostra. Stimo più questa che mille corone e mille regni. E chi ho da amare, se non voi, amabile infinito, bene infinito, bellezza, bontà, amore infinito? Per lo passato io vi ho lasciato per le creature; questo mi è e mi sarà sempre un dolore che mi trafiggerà il cuore d'avere offeso voi che mi avete tanto amato. Ma dopo che mi avete legato, mio Dio, con tante grazie, no che non mi fido più di vedermi privo del vostro amore. Prendetevi, amor mio, tutta la mia volontà e tutte le mie cose e fate di me quel che vi piace. Se per lo passato mi son disturbato nelle cose contrarie, ve ne domando perdono. Non voglio lamentarmi più, Signor mio, delle vostre disposizioni; so che tutte son sante e tutte per mio bene. Fate, mio Dio, quel che volete, vi prometto di chiamarmene sempre contento e sempre ringraziarvene. Fate ch'io v'ami e niente più vi domando. Che beni! che onori! che mondo! Dio, Dio, voglio solo Dio. Beata voi, o Maria, che nel mondo non amaste altro che Dio! impetratemi ch'io v'accompagni almeno in questa vita che mi resta. In voi confido.

(1) 1. Io. 4 16.

CONSID. XIV. *La presente vita è viaggio all'eternità.*

Ibit homo in domum aeternitatis suae
(Eccl. 12. 5.).

PUNTO I. Dal vedere che in questa terra tanti malviventi vivono tra le prosperità e tanti giusti all'incontro vivon tribolati, anche i gentili col solo lume naturale han conosciuta questa verità, che essendovi Dio ed essendo questo Dio giusto, debba esservi un'altra vita, in cui siano puniti gli empj e premiati i buoni. Or quello che han detto i gentili col solo lume della ragione, noi cristiani lo confessiamo per fede: *Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus* [2]. Questa terra non è già la nostra patria, ella per noi è luogo di passaggio per dove dobbiamo passare tra breve alla casa dell'eternità. *Ibit homo in domum aeternitatis suae.* Dunque, lettor mio, la casa dove abiti non è casa tua, è ospizio, dal quale tra breve e quando meno te l'immagini dovrai sloggiare. Sappi che giunto che sarà il tempo di tua morte, i tuoi più cari saranno i primi a cacciartene. E quale sarà la tua vera casa? una fossa sarà la casa del tuo corpo sino al giorno del giudizio, e l'anima tua dovrà andare alla casa dell'eternità: o al paradiso o all'inferno. Perciò ti avvisa s. Agostino: *Hospes es, transis et vides.* Sarebbe pazzo quel pellegrino che passando per un paese volesse ivi impiegare tutto il suo patrimonio per comprarsi una villa, una casa, che tra pochi giorni avesse poi da lasciare. Pensa pertanto, dice il santo, che in questo mondo stai di passaggio; non mettere affetto a quel che vedi; vedi e passa; e procurati una buona casa dove avrai da stare per sempre.

(2) Hebr. 13. 14.

Digitized by Google

Se ti salvi, beato te; oh che bella casa è il paradiso! Tutte le reggie più ricche dei monarchi sono stalle a rispetto della città del paradiso che solo può chiamarsi *Urbs perfecti decoris* [1]. Colà non avrai più che desiderare, stando in compagnia de' santi, della divina Madre e di Gesù Cristo senza timore più d'alcun male; in somma vivrai in un mar di contenti ed in continuo gaudio che sempre durerà: *Laetitia sempiterna super capita eorum* [2]. E questo gaudio sarà così grande, che per tutta l'eternità in ogni momento sembrerà sempre nuovo. All'incontro, se ti danni povero te! Sarai confinato in un mare di fuoco e di tormenti, disperato, abbandonato da tutti e senza Dio. E per quanto tempo? Passati forse che saranno cento e mille anni sarà finita la tua pena? Che finire! passeranno cento e mille milioni d'anni e di secoli e l'inferno tuo sempre sarà da capo. Che sono mille anni a rispetto dell'eternità? meno d'un giorno che passò: *Mille anni ante oculos tuos, tanquam dies hesterna quae praeteriit* [3]. Vorresti or sapere quale sarà la tua casa che ti toccherà nell'eternità? Sarà quella che tu ti meriti e ti scegli tu stesso colle tue opere.

Affetti e preghiere

Dunque, Signore, ecco la casa ch'io m'ho meritata colla mia vita, l'inferno oimè, dove dal primo peccato che feci dovrei stare abbandonato da voi senza speranza di potervi più amare. Sia benedetta per sempre la vostra misericordia che m'ha aspettato e mi dà tempo di rimediare al mal fatto. Sia benedetto il sangue di Gesù C. che questa misericordia mi ha ottenuta. No, mio Dio non voglio abusarmi più della vostra pazienza. Mi pento sopra ogni male di avervi offeso, non tanto per l'inferno meritato, quanto perchè ho oltraggiata la vostra bontà infinita. Mai più, Dio mio, mai più; prima la morte, che più offendervi. Se ora fossi nell'inferno, o mio sommo bene, io non potrei più amarvi nè potreste più amarmi voi. Io v'amo e voglio esser amato da voi: non lo merito io, ma lo merita Gesù Cristo il quale si è sagrificato a voi sulla croce acciocchè voi mi poteste perdonare ed amare. Eterno Padre, per amore dunque del vostro Figlio datemi la grazia di amarvi sempre e di amarvi assai. Vi amo, o Padre mio, che mi avete dato il vostro Figlio. V'amo, o Figlio di Dio, che siete morto per me. V'amo, o Madre di Gesù, che colla vostra intercessione mi avete impetrato tempo di penitenza. Ottenetemi ora signora mia, dolore de' miei peccati, l'amore a Dio e la s. perseveranza.

Punto II. Si lignum ceciderit ad austrum aut ad aquilonem, in quocumque loco ceciderit ibi erit [4]. Dove cadrà in morte l'albero dell'anima tua, ivi avrai da restare in eterno. E non v'è via di mezzo, o sempre re nel cielo o sempre schiavo nell'inferno; o sempre beato in un mare di delizie o sempre disperato in una fossa di tormenti. S. Gio. Grisostomo considerando l'epulone che fu stimato felice in questo mondo perchè fu ricco, ma poi era stato confinato all'inferno; e Lazzaro all'incontro che fu stimato misero perchè povero, ma poi era felice nel paradiso, esclama: *O infelix felicitas quae divitem ad aeternam infelicitatem traxit! O felix infelicitas quae pauperem*

(1) Thren. 2. 18. (2) Is. 35. 10. (3) Ps. 89. 4. (4) Eccl. 11. 3.

Digitized by Google

ad aeternitatis felicitatem perduxit!

Che serve angustiarsi, come fa taluno, dicendo: Chi sa se son prescito o predestinato! L' albero allorchè si taglia, dove cade? cade dove pende. Dove pendete voi, fratello mio? che vita fate? Procurate di pender sempre dalla parte dell' austro, conservatevi in grazia di Dio, fuggite il peccato; e così vi salverete e sarete predestinato. E per fuggire il peccato abbiate sempre avanti gli occhi il gran pensiero dell' eternità chiamato appunto da s. Agostino *magna cogitatio*. Questo pensiero ha condotti tanti giovani a lasciare il mondo ed a vivere ne' deserti per attendere solo all' anima; e l' hanno accertata. Ora che son salvi se ne trovan certamente contenti e se ne troveran contenti per tutta l'eternità.

Una certa dama che vivea lontana da Dio, fu convertita dal p. m. Avila con dirle solamente: Signora, pensate a queste due parole: *sempre*, e *mai*. Il p. Paolo Segneri ad un pensiero ch'ebbe d'eternità in un giorno, non potè prender sonno per più notti, e d' indi in poi si diede ad una vita più rigorosa. Narra Dressellio che un certo vescovo con questo pensiero dell' eternità menava una vita santa replicando sempre tra sè: *Omni momento ad ostium aeternitatis sto*. Un certo monaco si chiuse in una fossa ed ivi non faceva altro che esclamare: *O eternità, o eternità*! Chi crede all'eternità e non si fa santo, diceva il medesimo p. Avila, dovrebbe chiudersi nella carcere de' pazzi.

Affetti e preghiere

Ah mio Dio, abbiate pietà di me; io già sapeva che peccando mi condannava da me stesso ad un' eternità di pene, e mi son contentato di contraddire alla vostra volontà con tutta questa pena, e perchè? per una misera soddisfazione. Ah! mio Signore, perdonatemi, ch' io me ne pento con tutto il cuore. Non voglio oppormi più alla vostra s. volontà. Misero me, se voi m'aveste fatto morire nel tempo della mia mala vita! ora avrei da stare nell' inferno per sempre ad odiare la vostra volontà. Ma ora io l'amo e voglio sempre amarla. *Doce me facere voluntatem tuam.* Insegnatemi e datemi forza di eseguire da oggi avanti il vostro beneplacito. Non voglio contraddirvi più, o bontà infinita; e di questa grazia solamente vi prego, *fiat voluntas tua, sicut in coelo et in terra;* fatemi fare perfettamente la vostra volontà, e niente più vi domando. E che altro volete voi, mio Dio, se non il mio bene e la mia salute? Ah! Padre eterno, esauditemi per amore di Gesù Cristo che mi ha insegnato a pregarvi sempre, ed in suo nome ve lo chiedo: *Fiat voluntas tua, fiat voluntas tua, fiat voluntas tua.* O beato me, se nella vita che mi resta vivo e finisco la vita facendo la vostra volontà! O Maria beata, voi che faceste la volontà di Dio sempre perfettamente, ottenetemi pe' vostri meriti ch' io la faccia almeno pe' giorni che mi restano di vita.

Punto III. Ibit homo in domum aeternitatis suae; dice il profeta *ibit*, per dinotare che ciascuno andrà a quella casa dove vuole andare; non vi sarà portato, ma esso vi andrà di propria volontà. È certo che Dio vuol tutti salvi, ma non ci vuole salvi per forza. *Ante hominem vita et mors.* Ha posta avanti ad ognuno di noi la vita e la morte, quella ch'eleggeremo ci sarà data: *Quod placuerit ei dabitur*

Digitized by Google

illi [1]. Dice similmente Geremia che il Signore ci ha date due vie da camminare, una del paradiso e l'altra dell'inferno: *Ego do coram vobis viam vitae et mortis* [2]. A noi sta di scegliere. Ma chi vuol camminare per la via dell'inferno come mai potrà ritrovarsi poi giunto al paradiso? Gran cosa, tutti i peccatori si voglion salvare, e frattanto si condannano da se stessi all'inferno con dire: spero di salvarmi. Ma chi mai, dice s. Agostino, trovasi così pazzo che voglia prender il veleno colla speranza di guarirsi? *Nemo vult aegrotare sub spe salutis.* E poi tanti cristiani, tanti pazzi si danno la morte peccando, con dire: Appresso penserò al rimedio. Oh inganno che ne ha mandati tanti all'inferno!...

Non siamo noi pazzi come questi; pensiamo che si tratta di eternità. Quante fatiche fanno gli uomini per farsi una casa comoda, ariosa e in buon'aria, pensando che vi han da abitare per tutta la loro vita? E perchè poi sono così trascurati, trattandosi di quella casa che lor toccherà in eterno? *Negotium pro quo contendimus, aeternitas est*, dice s. Eucherio; non si tratta d'una casa più o meno comoda, più o meno ariosa; si tratta di stare o in un luogo pieno di tutte le delizie tra gli amici di Dio, o in una fossa di tutti i tormenti tra la ciurma infame di tanti scellerati, eretici, idolatri. E per quanto tempo? non per venti o quarant'anni, ma per tutta l'eternità. È un gran punto! Non è questo negozio di poco momento, è un negozio che importa tutto. Quando Tommaso Moro fu condannato a morte da Arrigo VIII., Luisa sua moglie andò a tentarlo di acconsentire al volere di Arrigo; ed egli le disse: Dimmi, Luisa, già vedi ch'io son vecchio, quanti anni potrei aver di vita? Rispose la moglie: Voi potreste vivere venti altri anni. O sciocca mercantessa, ripigliò allora Tommaso, e per venti altri anni di vita su questa terra vuoi che perda un'eternità felice e mi condanni ad una eternità di pene?

O Dio, dateci lume. Se il punto dell'eternità fosse una cosa dubbia, fosse un'opinione solamente probabile, pure dovremmo mettere tutto lo studio per viver bene, onde non porci al pericolo di essere eternamente infelici, se mai quest'opinione si trovasse vera; ma no che questo punto non è dubbio, ma certo; non è opinione, ma verità di fede: *Ibit homo in domum aeternitatis suae.* Oimè che la mancanza di fede, dice s. Teresa, è quella che è causa di tanti peccati e della dannazione di tanti cristiani. Ravviviamo dunque sempre la fede, dicendo: *Credo vitam aeternam.* Credo che dopo questa vita vi è un'altra vita che non finisce mai; e con questo pensiero sempre avanti gli occhi prendiamo i mezzi per assicurare la nostra salute eterna. Frequentiamo i sagramenti: facciamo la meditazione ogni giorno, e pensiamo alla vita eterna: fuggiamo le occasioni pericolose. E se bisogna lasciare il mondo lasciamolo, perchè non vi è sicurtà che basti per assicurare questo gran punto dell'eterna salute: *Nulla nimia securitas, ubi periclitatur aeternitas* [3].

Affetti e preghiere

Dunque, mio Dio, non vi è via di mezzo: o dovrò io esser sempre felice o sempre infelice: o in un mar di contenti o in un mar di tormenti: o sempre con voi in paradiso, o sempre lontano e separato da voi nell'in-

(1) Eccli. 8. 18. (2) Ier. 21. 8. (3) S. Bern.

Digitized by Google

ferno. E quest' inferno so certo che tante volte me l' ho meritato; ma so certo ancora che voi perdonate chi si pente, e liberate dall' inferno chi spera in voi. Voi me ne assicurate: *Clamabit ad me.... eripiam eum et glorificabo eum* [1]. Presto dunque, Signor mio, presto perdonatemi e liberatemi dall' inferno. Mi pento, o sommo bene, sopra ogni male di avervi offeso. Presto restituitemi nella vostra grazia e datemi il vostro s. amore. Se ora stessi nell' inferno non potrei più amarvi, vi avrei da odiare per sempre: ah mio Dio, e che male m' avete fatto voi, che vi avessi da odiare? Voi mi avete amato sino alla morte; voi siete degno d' infinito amore. O Signore non permettete che io più mi separi da voi. Io v' amo e vi voglio sempre amare. *Quis me separabit a caritate Christi!* Ah! Gesù mio, solo il peccato mi può separar da voi; deh non lo permettete, per quel sangue che avete sparso per me: fatemi prima morire. *Ne permittas me separari a te.* Regina e madre mia, aiutatemi colle vostre preghiere, ottenetemi prima la morte e mille morti ch' io abbia più a separarmi dall' amore del vostro Figlio.

CONSID. XV. *Della malizia del peccato mortale.*

Filios enutrivi et exaltavi,
ipsi autem spreverunt me (Is. 1. 2.).

PUNTO I. Che fa chi commette un peccato mortale? Ingiuria Dio, lo disonora, l'amareggia. Per prima il peccato mortale è un' ingiuria che si fa a Dio. La malizia d'un' ingiuria, come dice s. Tommaso, si misura dalla persona che la riceve e dalla persona che la fa. Un' ingiuria che si fa ad un villano è male, ma è maggior delitto se si fa ad un nobile, maggiore poi se si fa ad un monarca. Chi è Dio? è il re de' regi: *Dominus dominantium est et rex regum* [2]. Dio è una maestà infinita, a rispetto di cui tutt' i principi della terra e tutti i santi e gli angeli del cielo sono meno d'un granello d'arena. *Quasi stilla situlae, pulvis exiguus* [3]. Anzi dice Osea che a fronte della grandezza di Dio tutte le creature son tanto minime, come se non vi fossero: *Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo* [4]. Questo è Dio, e chi è l' uomo? S. Bernardo: *Saccus vermium, cibus vermium:* Sacco di vermi e cibo di vermi che tra breve l' han da divorare. *Miser et pauper et caecus et nudus* [5]. L'uomo è un verme misero che non può niente, cieco che non sa veder niente, e povero e nudo che niente ha. E questo verme miserabile vuole ingiuriare un Dio! *Tam terribilem maiestatem audet vilis pulvisculus irritare!* dice lo stesso s. Bernardo. Ha ragione dunque l' Angelico in dire che'l peccato dell'uomo contiene una malizia quasi infinita: *Peccatum habet quandam infinitatem malitiae ex infinitate divinae maiestatis* [6]. Anzi s. Agostino chiama il peccato assolutamente *infinitum malum*. Ond' è che se tutti gli uomini e gli angeli si offerissero a morire e anche annichilarsi, non potrebbero soddisfare per un solo peccato. Dio castiga il peccato mortale colla gran pena dell' inferno; ma per quanto lo castighi, dicono tutt' i teologi che sempre lo castiga *citra condignum*, cioè meno di quel che dovrebbe essere punito.

E qual pena mai può giungere a punir come merita un verme che se la piglia col suo signore? Dio è il signore del tutto, perchè egli ha creato

(1) Ps. 90. 15. (2) Ap. 17. 4. (3) Is. 40. 15.
(4) Os. 8. (5) Ap. 3. 17. (6) P. 3. q. 2. a. 2. ad 2.

Digitized by Google

il tutto: *In ditione tua cuncta sunt posita, tu enim creasti omnia* [1]. Ed in fatti tutte le creature ubbidiscono a Dio: *Venti et mare obediunt ei* [2]. *Ignis, grando, nix, glacies faciunt verbum eius* [3]. Ma l'uomo quando pecca che fa? Dice a Dio: Signore, io non ti voglio servire: *Confregisti iugum meum; dixisti, non serviam* [4]. Il Signore gli dice, non ti vendicare; e l'uomo risponde, ed io voglio vendicarmi: non prendere la roba d'altri; ed io me la voglio pigliare; privati di questo gusto disonesto; ed io non me ne voglio privare. Il peccatore dice a Dio, come disse Faraone, allorchè Mosè gli portò l'ordine di Dio che lasciasse in libertà il suo popolo; rispose il temerario: *Quis est Dominus, ut audiam vocem eius? nescio Dominum* [5]. Lo stesso dice il peccatore: Signore, io non ti conosco, voglio fare quel che piace a me. In somma gli perde il rispetto in faccia e gli volta le spalle: chè questo propriamente è il peccato mortale, una voltata di spalle che si fa a Dio: *Aversio ab incommutabili bono* [6]. Di ciò si lamenta il Signore: *Tu reliquisti me, dicit Dominus; retrorsum abiisti* [7]. Tu sei stato l'ingrato, dice Dio, che hai lasciato me, poich'io non ti avrei mai lasciato, *retrorsum abiisti*, tu mi hai voltate le spalle.

Iddio si è dichiarato che odia il peccato; onde non può far di meno di odiare poi chi lo commette: *Similiter autem odio sunt Deo impius et impietas eius* [8]. E l'uomo quando pecca ardisce di dichiararsi nemico di Dio e se la piglia da tu a tu con Dio: *Contra omnipotentem roboratus est* [9]. Che direste se vedeste una formica volersela pigliare con un soldato? Dio è quel potente che dal niente con un cenno ha creato il cielo e la terra: *Ex nihilo fecit illa Deus* [10]: e se vuole con un altro cenno può distruggere il tutto: *Potest universum mundum uno nutu delere* [11]. E 'l peccatore allorchè consente al peccato stende la mano contra Dio: *Tetendit adversus Deum manum suam: cucurrit adversus eum erecto collo, pingui cervice armatus est.* Alza il collo, cioè la superbia, e corre ad ingiuriare Dio: e s'arma d'una testa grassa, cioè d'ignoranza (il grasso è simbolo dell'ignoranza), con dire: *Quid feci? E che gran male è quel peccato che ho fatto? Dio è di misericordia, perdona i peccatori.* Che ingiuria! che temerità! che cecità!

Affetti e preghiere

Ecco, Dio mio, a' piedi vostri il ribelle, il temerario che ha avuto l'ardire tante volte di perdervi il rispetto in faccia e di voltarvi le spalle; ma ora vi cerca pietà. Voi avete detto: *Clama ad me et exaudiam te* [12]. È poco un inferno per me, già lo conosco; ma sappiate ch'io ho più dolore d'avervi offeso, o bontà infinita, che se avessi perduti tutt'i miei beni e la vita. Ah! mio Signore, perdonatemi e non permettete ch'io più v'offenda. Voi mi avete aspettato acciocch'io benedica per sempre la vostra misericordia e v'ami; sì vi benedico e v'amo, e spero ne' meriti di Gesù Cristo di non separarmi più dal vostro amore. L'amor vostro mi ha liberato dall'inferno, questo mi ha da liberare in avvenire dal peccato. Vi ringrazio, mio Signore, di questa luce

(1) Esth. 13. 9. (2) Matth. 8. 27.
(3) Ps. 148. 8. (4) Ier. 2. 20. (5) Exod. 5. 2.
(6) S. Th. p. 1. q. 24. a. 4. (7) Ier. 15. 6.
(8) Sap. 14. 9. (9) Iob. 15. 25. (10) 2. Mach. 7. 28.
(11) 2. Mach. 8. 18. (12) Iob. 33. 3.

Digitized by Google

e del desiderio che mi date di sempre amarvi. Deh prendete il possesso di tutto me, dell'anima, del corpo, delle mie potenze, de' sensi, della mia volontà, e della mia libertà: *Tuus sum ego, salvum me fac.* Voi che siete l'unico bene, l'unico amabile, siate voi ancora l'unico mio amore. Datemi fervore in amarvi. Io v' ho offeso assai, onde non può bastarmi l'amarvi, voglio amarvi assai, per ricompensarvi le ingiurie che vi ho fatte. Da voi lo spero, che siete onnipotente, e lo spero anche dalle vostre preghiere, o Maria, le quali sono onnipotenti appresso Dio.

Punto II. Il peccatore non solo ingiuria Dio, ma lo disonora: *Per praevaricationem legis Deum inhonoras*[1]. Sì; perchè rinunzia alla sua grazia e per un gusto miserabile si mette sotto i piedi l'amicizia di Dio. Se l'uomo perdesse la divina amicizia per guadagnarsi un regno ed anche tutto il mondo, pure farebbe un gran male, perchè l'amicizia di Dio vale più che il mondo e mille mondi. Ma perchè taluno offende Dio? *Propter quid irritavit impius Deum*[2]? Per un poco di terra, per uno sfogo d'ira, per un gusto da bestia, per un fumo, per un capriccio: *Violabant me propter pugillum hordei et fragmen panis*[3]. Allorchè il peccatore si mette a deliberare di dare o no il consenso al peccato, allora (per così dire) prende in mano la bilancia, e si mette a vedere che cosa pesa più, se la grazia di Dio, o quello sfogo, quel fumo, quel gusto; e quando poi dà il consenso, allora dichiara in quanto a sè che vale più quello sfogo, quel gusto, che non vale la divina amicizia. Ecco Dio svergognato dal peccatore!

(1) Rom. 2. 23. (2) Ps. 10. 13. (3) Ez. 13. 19.

Davide considerando la grandezza e la maestà di Dio dicea: *Domine, quis similis tibi*[4]? Ma Dio all'incontro quando si vede da' peccatori posto a confronto e posposto ad una soddisfazione miserabile, loro dice: *Cui assimilasti me et adaequasti me, dicit Sanctus*[5]? Dunque (dice il Signore) valea più quel gusto vile che la grazia mia? *Proiecisti me post corpus tuum*[6]. Non avresti fatto quel peccato se avessi avuto a perdere una mano, se dieci ducati e forse molto meno. Dunque solo Dio, dice Salviano, è così vile agli occhi tuoi, che merita d'esser posposto ad uno sfogo, ad una misera soddisfazione? *Deus solus in comparatione omnium tibi vilis fuit.*

Inoltre, quando il peccatore per qualche suo gusto offende Dio fa che quel gusto diventi il suo Dio, facendolo diventare suo ultimo fine. Dice s. Girolamo: *Unusquisque quod cupit, si veneratur, hoc illi Deus est. Vitium in corde est idolum in altare.* Onde dice s. Tommaso: *Si amas delicias deliciae dicuntur Deus tuus.* E s. Cipriano: *Quidquid homo Deo anteponit Deum sibi facit.* Geroboamo quando si ribellò da Dio procurò di tirar seco anche il popolo ad idolatrare, e perciò gli presentò gl'idoli suoi e gli disse: *Ecce dii tui Israel*[7]. Così fa il demonio, presenta al peccatore quella soddisfazione e dice: Che vuoi fare di Dio? ecco il dio tuo, questo gusto, questo sfogo; prenditi questo e lascia Dio. E 'l peccatore quando acconsente così fa, adora per Dio nel suo cuore quella soddisfazione. *Vitium in corde est idolum in altare.*

Almeno se il peccatore disonora

(4) Ps. 34. 10. (5) Is. 40. 25.
(6) Ez. 23. 35. (7) 3. Reg. 12. 28.

Digitized by Google

Dio, non lo disonorasse in sua presenza; no, l' ingiuria e lo disonora in faccia di lui, perchè Dio è presente in ogni luogo. *Coelum et terram ego impleo* [1]. E questo lo sa il peccatore, e con tutto ciò non si arresta di provocare Dio avanti gli occhi suoi: *Ad iracundiam provocant me ante faciem meam* [2].

Affetti e preghiere

Dunque, mio Dio, voi siete un bene infinito, ed io v' ho più volte cambiato per un gusto miserabile che appena avuto è sparito! Ma voi benchè da me disprezzato ora mi offerite il perdono se lo voglio, e mi promettete di ricevermi nella vostra grazia se mi pento d'avervi offeso. Sì, mio Signore, mi pento con tutto il cuore di avervi così oltraggiato; odio il mio peccato sopra ogni male. Ecco (come spero) che io già ritorno a voi, e voi già mi ricevete, mi abbracciate per figlio. Vi ringrazio, bontà infinita. Ma aiutatemi ora, non permettete ch' io vi discacci più da me. L' inferno non lascerà di tentarmi: ma voi siete più potente dell' inferno. So ch' io non mi dividerò più da voi, se sempre a voi mi raccomanderò; questa è la grazia dunque che mi avete da fare, ch' io sempre mi raccomandi a voi e sempre vi preghi come ora vi dico: Signore, assistetemi, datemi luce, datemi forza, datemi perseveranza, datemi il paradiso; ma sopratutto concedetemi l'amor vostro ch' è il vero paradiso delle anime. V' amo, bontà infinita e voglio sempre amarvi. Esauditemi per amore di Gesù Cristo. Maria, voi siete il rifugio de' peccatori, soccorrete un peccatore che vuole amare il vostro Dio.

Punto III. Il peccatore ingiuria Dio, lo disonora e con ciò sommamente l'amareggia. Non vi è amarezza più sensibile, che il vedersi pagato d' ingratitudine da una persona amata e beneficata. Con chi se la piglia il peccatore? ingiuria un Dio che l' ha creato e l' ha amato tanto ch' è giunto a dare il sangue e la vita per suo amore; ed egli commettendo un peccato mortale lo discaccia dal suo cuore. In un' anima che ama Dio viene Dio ad abitare: *Si quis diligit me, Pater meus diliget eum, et ad eum veniemus et mansionem apud eum faciemus* [3]. Notisi, *mansionem faciemus*, Dio viene nell'anima per istarvi sempre; sicchè non la lascia, se l' anima non lo discaccia: *Non deserit, nisi deseratur*, come si dice nel Tridentino. Ma, Signore, voi già sapete che quell' ingrato fra un altro momento già vi caccerà, perchè non vi partite ora? volete aspettare ch'egli proprio vi discacci? lasciatelo, partitevi prima ch'egli vi faccia questa grande ingiuria. No, dice Dio, io non voglio partirmi, sino che proprio esso non mi discaccia.

Dunque allorchè l'anima consente al peccato dice a Dio: Signore, partitevi da me: *Impii dixerunt Deo, recede a nobis* [4]. Non lo dice colla bocca ma col fatto: *Recede, non verbis sed moribus*, dice s. Gregorio. Già sa il peccatore che Dio non può stare col peccato, vede già che peccando egli, dee partirsi Dio; onde gli dice: Giacchè voi non potete starvi col mio peccato, e voi partitevi, buon viaggio. E cacciando Dio dall' anima sua, fa ch' entri immediatamente il demonio a prenderne il possesso. Per quella stessa porta per cui esce Dio entra il nemico: *Tunc vadit et assumit se-*

(1) Ier. 23. 24. (2) Is. 65. 3. (3) Io. 14. 23. (4) Iob. 21. 14.

Digitized by Google

ptem alios spiritus secum nequiores se, et intrantes habitant ibi [1]. Quando un bambino si battezza il sacerdote intima al demonio: *Exi ab eo, immunde spiritus, et da locum Spiritui sancto.* Sì, perchè quell'anima ricevendo la grazia diventa tempio di Dio. *Nescitis quia templum Dei estis* [2]. Ma quando l'uomo consente al peccato fa tutto all'opposto: dice a Dio che sta nell'anima sua: *Exi a me, Domine, da locum diabolo.* Di ciò appunto si lamentò il Signore con s. Brigida, dicendo ch'egli dal peccatore è come un re discacciato dal proprio trono: *Sum tamquam rex a proprio regno expulsus, et loco mei latro pessimus electus est.*

Qual pena avreste voi se riceveste un'ingiuria grave da taluno che aveste molto beneficato? Questa è la pena che avete data al vostro Dio ch'è giunto a dar la vita per salvarvi. Il Signore chiama il cielo e la terra quasi a compatirlo per l'ingratitudine che gli usano i peccatori: *Audite, coeli desuper, auribus percipe, terra; filios enutrivi et exaltavi, ipsi autem spreverunt me* [3]. In somma i peccatori coi loro peccati affliggono il cuore di Dio: *Ipsi autem iracundiam provocaverunt et afflixerunt spiritum sanctum eius* [4]. Dio non è capace di dolore; ma se mai ne fosse capace un peccato mortale basterebbe a farlo morire di pura mestizia, come dice il p. Medina [5]: *Peccatum mortale, si possibile esset, destrueret ipsum Deum, eo quod causa esset tristitiae in Deo infinitae.* Sicchè, come dice s. Bernardo: *Peccatum, quantum in se est, Deum perimit.* Dunque il peccatore allorchè commette un peccato mortale dà, per così dire, il veleno a Dio; non manca per lui di torgli la vita: *Exacerbavit Dominum peccator* [6]. E secondo dice s. Paolo, si mette sotto i piedi il Figlio di Dio: *Qui Filium Dei conculcaverit* [7]. Mentre disprezza tutto ciò che ha fatto e patito Gesù Cristo per togliere il peccato dal mondo.

(1) Matth. 12. 45. (2) 1. Cor. 3. 16.

(3) Is. 1. 2. (4) Is. 63. 10. (5) De poenit.
(6) Ps. 10. 4. (7) Hebr. 10. 29.

Affetti e preghiere

Dunque, mio Redentore, sempre ch'io ho peccato vi ho discacciato dall'anima mia, ed ho posto l'opera per toglervi la vita, se mai voi aveste potuto morire? Or sento che voi mi domandate: *Quid feci tibi, aut in quo contristavi te? responde mihi.* Che male t'ho fatto io (mi dite), che disgusto t'ho dato, che tu mi hai dato tanti disgusti? Signore, mi chiedete, che male mi avete fatto? mi avete dato l'essere, e siete morto per me: ecco il male che m'avete fatto. Che voglio dunque rispondere? vi dico che merito mille inferni; avete ragione di mandarmivi. Ma ricordatevi di quell'amore che vi fe' morire per me sulla croce: ricordatevi del sangue sparso per amor mio ed abbiate pietà di me. Ma già intendo, voi non volete ch'io mi disperi; anzi mi fate sapere che state alla porta del mio cuore dal quale vi ho discacciato, e bussate colle vostre ispirazioni per entrarvi: *Sto ad ostium et pulso.* E mi dite che vi apra: *Aperi mihi, soror mea.* Sì, Gesù mio, io ne discaccio il peccato, me ne dolgo con tutto il cuore e vi amo sopra ogni cosa; entrate, amor mio, la porta è aperta; entrate e non vi partite più da me. Stringetemi a voi col vostro amore, e non permettete ch'io abbia a sciogliermi più da voi. No, mio Dio, non ci vogliamo più separare; io v'abbraccio e vi stringo

Digitized by Google

al mio cuore, datemi voi la s. perseveranza: *Ne permittas me separari a te.* Maria madre mia, soccorretemi sempre, pregate Gesù per me; ottenetemi ch' io non abbia da perdere più la sua grazia.

CONSID. XVI. *Della misericordia di Dio.*

Superexaltat autem misericordia iudicium (Iac. 2. 13.).

PUNTO I. La bontà è diffusiva di sua natura, cioè inclinata a comunicare i suoi beni anche agli altri. Or Iddio che per natura è bontà infinita (*Deus cuius natura bonitas*, s. Leone), ha un sommo desiderio di comunicare a noi la sua felicità; e perciò il suo genio non è di castigare, ma di usare misericordia a tutti. Il castigare, dice Isaia, è un' opera aliena dall' inclinazione di Dio: *Irascitur, ut faciat opus suum, alienum opus eius... peregrinum est opus eius ab eo* [1]. E quando il Signore castiga in questa vita, castiga per usar misericordia nell' altra: *Deus iratus est et misertus est nobis* [2]. Si dimostra irato acciocchè noi ci ravvediamo e detestiamo i peccati: *Ostendisti populo tuo dura, potasti nos vino compunctionis* [3]. E se ci manda qualche castigo, lo fa perchè ci ama, per liberarci dal castigo eterno: *Dedisti metuentibus te significationem ut fugiant a facie arcus, ut liberentur dilecti tui* [4]. E chi mai può ammirare e lodare abbastanza la misericordia che usa Dio coi peccatori in aspettarli, in chiamarli, ed in accoglierli allorchè ritornano? E per prima, oh la gran pazienza che ha Dio in aspettarci a penitenza! fratello mio, quando tu offendevi Dio, poteva egli farti morire, e Dio ti aspettava, e in vece di castigarti ti faceva bene, ti conservava la vita, ti provvedeva. Fingea di non vedere i tuoi peccati, acciocchè tu ti ravvedessi: *Dissimulans peccata hominum propter poenitentiam* [5]. Ma come, Signore, voi non potete vedere un solo peccato, e poi ne vedete tanti e tacete? *Respicere ad iniquitatem non poteris; quare respicis super iniquitates et taces* [6]? Voi mirate quel disonesto, quel vendicativo, quel bestemmiatore, che di giorno in giorno vi accresce le offese, e non lo castigate? e perchè tanta pazienza? *Propterea expectat Dominus, ut misereatur vestri* [7]. Dio aspetta il peccatore acciocchè si emendi, e così possa perdonarlo e salvarlo.

Dice s. Tommaso che tutte le creature, il fuoco, la terra, l' aria, l' acqua per loro naturale istinto vorrebbero punire il peccatore per vendicare le ingiurie fatte al lor creatore: *Omnis creatura, tibi Factori deserviens, excandescit adversus iniustos.* Ma Dio le trattiene per la sua pietà. Ma, Signore, voi aspettate questi empj acciocchè si ravvedano, e non vedete che gl' ingrati si servono della vostra misericordia per più offendervi? *Indulsisti Domine, indulsisti genti, numquid glorificatus es* [8]? E perchè tanta pazienza? perchè Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e si salvi: *Nolo mortem impii, sed ut convertatur et vivat* [9]. Oh pazienza di Dio! Giunge a dir s. Agostino che se Iddio non fosse Dio sarebbe ingiusto a riguardo della troppa pazienza che usa coi peccatori: *Deus, Deus meus, pace tua dicam, nisi quia Deus esses iniustus esses.* Aspettare chi si serve della pazienza per più insolentire par che sia una

(1) 28. 21. (2) Ps. 89. 3. (3) Ibid. 5. (4) Ibid. 6. (5) Sap. 11. 24. (6) Abac. 1. 13. (7) Is. 30. 18. (8) Is. 26. 15. (9) Ez. 33. 11.

Digitized by Google

ingiustizia all' onore divino. *Nos peccamus*, siegue a dire il santo, *inhaeremus peccato* (taluni fan pace col peccato, dormono in peccato i mesi e gli anni), *gaudemus de peccato* (altri arrivano a vantarsi delle lor scelleraggini), *et tu placatus es? Te nos provocamus ad iram, tu nos ad misericordiam;* sembra che facciamo a gara con Dio, noi ad irritarlo a castigarci, ed egli ad invitarci al perdono.

Affetti e preghiere

Ah mio Signore, intendo che a quest'ora mi toccherebbe di star nell' inferno: *Infernus domus mea est.* Ma ora per vostra misericordia non mi trovo all' inferno, ma in questo luogo a' piedi vostri e sento che mi intimate il precetto di voler essere amato da me: *Diliges Dominum Deum tuum.* E mi state dicendo che volete perdonarmi s'io mi pento delle ingiurie che v' ho fatte. Sì, mio Dio, giacchè volete esser amato anche da me misero ribelle della vostra maestà, io v'amo con tutto il cuore, mi pento di avervi oltraggiato più di qualunque male ch' io avessi potuto incorrere. Deh illuminatemi, o bontà infinita, fatemi conoscere il torto che v' ho fatto. No non voglio più resistere alle vostre chiamate. Non voglio più disgustare un Dio che tanto mi ha amato e tante volte e con tanto amore mi ha perdonato. Ah non vi avessi offeso mai, o Gesù mio! perdonatemi e fate che da oggi avanti io non ami altri che voi: viva solo per voi che siete morto per me: patisca per vostro amore, giacchè voi avete tanto patito per amor mio. Voi mi avete amato ab eterno, fate che in eterno io arda del vostro amore. Spero tutto, mio Salvatore, ne'meriti vostri. E in voi confido ancora, o Maria; voi colla vostra intercessione mi avete da salvare.

Punto II. Considera inoltre la misericordia che usa Dio in chiamare il peccatore a penitenza. Quando Adamo si ribellò dal Signore e poi si nascondea dalla sua faccia, ecco Dio che avendo perduto Adamo lo va cercando e quasi piangendo lo chiama: *Adam ubi es* [1]? *Sunt verba patris* (commenta il p. Pereira) *quaerentis filium suum perditum.* Lo stesso ha fatto Dio tante volte con te, fratello mio. Tu fuggivi da Dio e Dio t'andava chiamando ora con ispirazioni, ora con rimorsi di coscienza, ora con prediche, ora con tribolazioni, ora colla morte de' tuoi amici. Par che dica Gesù Cristo parlando di te: *Laboravi clamans, raucae factae sunt fauces meae* [2]. Figlio, quasi ho perduta la voce in chiamarti. Avvertite, o peccatori, dice s. Teresa, che vi sta chiamando quel Signore che un giorno vi ha da giudicare.

Cristiano mio, quante volte hai fatto il sordo con Dio che ti chiamava? Meritavi ch'egli non ti chiamasse più. Ma no, il tuo Dio non ha lasciato di seguire a chiamarti, perchè volea far pace con te e salvarti. Oh Dio! chi era quegli che ti chiamava? un Dio d' infinita maestà. E tu chi eri se non un verme miserabile e puzzolente? E perchè ti chiamava? non per altro che per restituirti la vita della grazia che tu avevi perduta: *Revertimini et vivite* [3]. Acciocchè taluno potesse acquistare la divina grazia poco sarebbe se vivesse in un deserto per tutta la sua vita; ma Dio ti offeriva a ricever la sua grazia in un momento, se volevi, con un atto di pentimento, e tu la rifiutavi. E Dio con tutto

(1) Gen. 3. 9. (2) Ps. 68. 4. (3) Ez. 18. 32.

Digitized by Google

ciò non ti ha abbandonato; ti è andato quasi piangendo appresso, e dicendo: Figlio, e perchè ti vuoi dannare? *Et quare moriemini, domus Israel* [1]?

Allorchè l'uomo commette un peccato mortale, discaccia Dio dall'anima sua: *Impii dicebant Deo: recede a nobis* [2]. Ma Dio che fa? si mette alla porta di quell' ingrato: *Ecce sto ad ostium et pulso* [3]. E par che preghi l'anima a dargli l'entrata: *Aperi mihi, soror mea* [4]. E si affatica a pregare: *Laboravi rogans* [5]. Sì, dice s. Dionisio Areopagita, Dio va appresso a' peccatori, come un amante disprezzato, pregandoli che non si per dano: *Deus etiam a se aversos amatorie sequitur, et deprecatur ne pereant*. E ciò appunto significò s. Paolo quando scrisse a' discepoli: *Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo* [6] È bella la riflessione che fa s. Gio. Grisostomo commentando questo passo: *Ipse Christus vos obsecrat. Quid autem obsecrat? reconciliamini Deo; non enim ipse inimicus gerit, sed vos* E vuol dire il santo, che non già il peccatore ha da stentare per muovere Dio a far pace con esso, ma esso ha da risolversi a voler far pace con Dio; mentr' egli, non già Iddio, fugge la pace.

Ah! che questo buon Signore va tutto giorno appresso a tanti peccatori, e va loro dicendo: Ingrati, non fuggite più da me; ditemi perchè fuggite? Io amo il vostro bene ed altro non desidero che di rendervi felici, perchè volete perdervi? Ma, Signore, voi che fate? Perchè tanta pazienza e tanto amore a questi ribelli? che bene voi ne sperate? È poco vostro onore il farvi vedere così appassionato verso di questi miseri vermi che vi fuggono: *Quid est homo, quia magnificas eum? Aut quid apponis erga eum cor tuum* [7]?

Affetti e preghiere

Ecco, Signore ai piedi vostri l'ingrato che vi chiede pietà: *Pater, dimitte*. Vi chiamo padre perchè voi volete ch'io così vi chiami. Padre mio, perdonatemi. Io non merito compassione, mentre perchè voi siete stato più buono con me io sono stato più ingrato con voi. Deh per quella bontà che v' ha trattenuto, mio Dio, a non abbandonarmi quand' io vi fuggiva, per questa stessa ricevetemi ora che torno a voi. Datemi, Gesù mio, un gran dolore delle offese che v' ho fatte e datemi il bacio di pace. Io mi pento più d'ogni male delle ingiurie che vi ho fatte, le detesto, le abbomino ed unisco questo mio abborrimento a quello che ne aveste voi, mio Redentore, nell' orto di Getsemani. Deh perdonatemi per li meriti di quel sangue che spargeste per me in quell' orto. Io vi prometto risolutamente di non partirmi più da voi e di scacciare dal mio cuore ogni affetto che non è per voi. Gesù mio, amor mio, io vi amo sopra ogni cosa e voglio sempre amarvi, e solo voi voglio amare: ma datemi voi forza d'eseguirlo; fatemi tutto vostro. O Maria speranza mia, voi siete la madre della misericordia, pregate Dio per me e abbiate pietà di me.

Punto III. I principi della terra sdegnano anche di riguardare i sudditi ribelli che vanno a chiedere loro perdono; ma Dio non fa così con noi: *Non avertet faciem suam a vobis si reversi fueritis ad eum* [8]. Iddio non

(1) Ez. 18. 31. (2) Iob. 11. 14. (3) Ap. 30. 20. (4) Cant. 5. 2. (5) Ier. 15. 6. (6) 2. Cor. 5. 20. (7) Iob. 7. 17. (8) 2. Par. 30. 9.

Digitized by Google

sa voltar la faccia a chi ritorna a' piedi suoi; no, poichè egli stesso l'invita e gli promette di riceverlo subito che viene: *Revertere ad me, et suscipiam te* [1]. *Convertimini ad me, convertar ad vos, ait Dominus* [2]. Oh l'amore e la tenerezza con cui abbraccia Dio un peccatore che a lui ritorna! Ciò appunto volle darci ad intendere Gesù Cristo colla parabola della pecorella, che avendola trovata il pastore se la stringe sulle spalle: *Imponit in humeros suos gaudens* [3]; e chiama gli amici a seco rallegrarsene: *Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam quae perierat* [4]. E poi soggiunge s. Luca: *Gaudium erit in coelo super uno peccatore poenitentiam agente.* Ciò maggiormente significò il Redentore colla parabola del figliuol prodigo, dicendo ch'egli è quel padre che vedendo ritornare il figlio perduto gli corre all' incontro; e prima che quegli parli l'abbraccia e lo bacia, ed in abbracciarlo quasi vien meno di tenerezza per la consolazione che sente: *Accurrens cecidit super collum eius et osculatus est eum* [5].

Giunge il Signore a dire che se il peccatore si pente, vuole anche scordarsi dei suoi peccati, come se quegli non l'avesse mai offeso: *Si impius egerit poenitentiam vita vivet; omnium iniquitatum eius non recordabor* [6]. Giunge anche a dire: *Venite et arguite me, dicit Dominus, si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur* [7]. Come dicesse: Venite, peccatori (*venite et arguite me*); e se io non vi perdono riprendetemi e trattatemi da infedele. Ma no che Dio non sa disprezzare un cuore che si umilia e si pente: *Cor contritum et humiliatum Deus non despicies* [8].

Si gloria il Signore di usar pietà e di perdonare i peccatori: *Exaltabitur parcens vobis* [9]. E quanto sta egli a perdonare? subito. *Plorans nequaquam plorabis, miserans miserebitur tui* [10]. Peccatore, dice il profeta, non hai molto da piangere, alla prima lagrima il Signore si muoverà a pietà di te: *Ad vocem clamoris tui statim ut audierit respondebit tibi* [11]. Non fa Dio con noi come noi facciamo con Dio; Dio ci chiama e noi facciamo i sordi; Dio no, *statim ut audierit respondebit tibi;* subito che tu ti penti e gli domandi il perdono, subito Dio risponde e ti perdona.

Affetti e preghiere

O mio Dio, e con chi me l' ho pigliata? con voi che siete così buono che m'avete creato e siete morto per me! e mi avete così sopportato dopo tanti tradimenti! Ah che vedendo solamente la pazienza che avete avuta con me, questa sola dovrebbe farmi vivere sempre ardendo del vostro amore. E chi mai mi avrebbe sofferto tanto, alle ingiurie che v' ho fatte, come mi avete sofferto voi? Povero me se da ogg' innanzi vi tornassi ad offendere e mi dannassi! Queste misericordie che m'avete usate sarebbero oh Dio! un inferno più penoso per me, che tutto l'inferno. No, mio Redentore, nol permettete ch' io v'abbia di nuovo a voltare le spalle. Fatemi prima morire. Già vedo che la vostra misericordia non mi può più sopportare. Mi pento, o sommo bene, di avervi offeso. V'amo con tutto il cuore e son risoluto di dare tutta a voi la vita che mi resta. Esauditemi, eterno Padre,

(1) Ier. 3. 1. (2) Zach. 1. 3. (3) Luc. 15. 5. (4) Ibid. 6. (5) Ibid. 20. (6) Ez. 18. 22. (7) Is. 1. 18. (8) Ps. 50. 19. (9) Is. 30. 18. (10) Ibid. 19. (11) Ibid.

Digitized by Google

per li meriti di Gesù Cristo; datemi la s. perseveranza, e'l vostro s. amore. Esauditemi, Gesù mio, per lo sangue che avete sparso per me. *Te ergo quaesumus, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti.* O Maria madre mia, guardatemi, *illos tuos misericordes oculos ad me converte*, e tiratemi tutto a Dio.

CONSID. XVII. *Abuso della divina misericordia.*

Ignorans, quoniam benignitas Dei ad poenitentiam te adducit? (Rom. 2. 4.)

PUNTO I. Si ha nella parabola della zizzania in s. Matteo c. 13., che essendo cresciuta in un campo la zizzania insieme col grano voleano i servi andare ad estirparla: *Vis, imus et colligimus ea?* Ma il padrone rispose: No, lasciatela crescere e poi si raccoglierà e si manderà al fuoco: *In tempore messis dicam messoribus: colligite primum zizania et alligate ea in fasciculos ad comburendum.* Da questa parabola si ricava per una parte la pazienza che il Signore usa co' peccatori; e per l'altra il rigore che usa cogli ostinati. Dice s. Agostino che in due modi il demonio inganna gli uomini: *Desperando et sperando.* Dopo che il peccatore ha peccato lo tenta a disperarsi col terrore della divina giustizia, ma prima di peccare lo anima al peccato colla speranza della divina misericordia. Perciò il santo avverte ad ognuno: *Post peccatum spera misericordiam, ante peccatum pertimesce iustitiam.* Sì, perchè non merita misericordia chi si serve della misericordia di Dio per offenderlo. La misericordia si usa con chi teme Dio, non con chi si avvale di quella per non temerlo. Chi offende la giustizia, dice l'Abulense, può ricorrere alla misericordia, ma chi offende la stessa misericordia a chi ricorrerà?

Difficilmente si trova peccatore sì disperato che voglia proprio dannarsi. I peccatori voglion peccare senza perdere la speranza di salvarsi. Peccano e dicono: Dio è di misericordia; farò questo peccato e poi me lo confesserò: *Bonus est Deus, faciam quod mihi placet;* ecco come parlano i peccatori, scrive s. Agostino [1]. Ma oh Dio, così ancora dicevano tanti che ora sono già dannati!

Non dire, dice il Signore: Son grandi le misericordie che usa Dio: per quanti peccati farò, con un atto di dolore sarò perdonato: *Et ne dicas, miseratio Domini magna est, multitudinis peccatorum meorum miserebitur* [2]. Nol dire, dice Dio; e perchè? *Misericordia enim et ira ab illo cito proximant, et in peccatores respicit ira illius* [3]. La misericordia di Dio è infinita, ma gli atti di questa misericordia (che son le miserazioni) son finiti. Dio è misericordioso, ma è ancor giusto: *Ego sum iustus et misericors*, disse un giorno il Signore a s. Brigida; *peccatores tantum misericordem me existimant.* I peccatori, scrive s. Basilio, voglion considerare Dio solo per metà: *Bonus est Dominus, sed etiam iustus, nolimus Deum ex dimidia parte cogitare.* Il sopportare chi si serve della misericordia di Dio per più offenderlo, diceva il p. m. Avila che non sarebbe misericordia, ma mancamento di giustizia. La misericordia sta promessa a chi teme Dio, non già a chi se n'abusa. *Et misericordia eius timentibus eum*, come cantò la divina Madre. Agli ostinati sta minacciata la giustizia, e siccome (dice s. Agostino) Dio non men

(1) Tract. 33. in Io.

(2) Eccli. 5. 6.

(3) Ibid. 7.

Digitized by Google

tisce nelle promesse, così non mentisce ancora nelle minacce: *Qui verus est in promittendo verus est in minando.*

Guardati, dice s. Gio. Grisostomo, quando il demonio (ma non Dio) ti promette la divina misericordia affinchè pecchi: *Cave ne unquam canem illum suscipias qui misericordiam Dei pollicetur* [1]. Guai, soggiunge s. Agostino, a chi spera di peccare: *Sperat ut peccet; vae a perversa spe* [2]. Oh quanti ne ha ingannati e fatti perdere, dice il santo, questa vana speranza! *Dinumerari non possunt, quantos haec inanis spei umbra deceperit.* Povero chi s'abusa della pietà di Dio per più oltraggiarlo! Dice s. Bernardo che Lucifero perciò fu così presto castigato da Dio, perchè si ribellò sperando di non riceverne castigo. Il re Manasse fu peccatore, poi si convertì e Dio lo perdonò: Ammone suo figlio vedendo il padre così facilmente perdonato si diede alla mala vita colla speranza del perdono; ma per Ammone non vi fu misericordia. Perciò ancora dice s. Gio. Grisostomo che Giuda si perdè, perchè peccò fidato alla benignità di Gesù Cristo: *Fidit in lenitate magistri.* In somma Dio se sopporta non sopporta sempre. Se Dio sempre sopportasse niuno si dannerebbe; ma la sentenza più comune è che la maggior parte, anche de' cristiani (parlando degli adulti), si danna: *Lata porta et spatiosa via est quae ducit ad perditionem, et multi intrant per eam* [3].

Chi offende Dio colla speranza del perdono *irrisor est, non poenitens*, dice s. Agostino. Ma all'incontro dice s. Paolo che Dio non si fa burlare: *Deus non irridetur* [4]. Sarebbe un burlare Dio, seguire ad offenderlo sempre che si vuole e poi andare al paradiso. *Quae enim seminaverit homo, haec et metet* [5]. Chi semina peccati non ha ragione di sperare altro che castigo ed inferno. La rete con cui il demonio strascina all'inferno quasi tutti quei cristiani che si dannano, è quest' inganno col quale loro dice: peccate liberamente, perchè con tutt' i peccati vi salverete. Ma Dio maledice chi pecca colla speranza del perdono: *Maledictus homo qui peccat in spe.* La speranza del peccatore dopo il peccato, quando vi è pentimento, è cara a Dio; ma la speranza degli ostinati è l'abbominio di Dio: *Et spes illorum abominatio* [6]. Una tale speranza irrita Dio a castigare, siccome irriterebbe il padrone quel servo che l'offendesse perchè il padrone è buono.

Affetti e preghiere

Ah mio Dio, eccomi io sono stato uno di costoro che v'ho offeso perchè voi eravate buono con me. Ah! Signore, aspettatemi, non m'abbandonate ancora, ch'io spero colla vostra grazia non irritarvi più ad abbandonarmi. Mi pento, o bontà infinita, di avervi offeso e di aver così maltrattata la vostra pazienza. Vi ringrazio che mi avete aspettato finora. Da ogg'innanzi non voglio tradirvi più come ho fatto per lo passato. Voi mi avete tanto sopportato, acciocchè mi vedeste un giorno fatto amante della vostra bontà. Ecco che questo giorno è già arrivato, come spero. Io v'amo sopra ogni cosa e stimo più la vostra grazia che tutti i regni del mondo; prima che perderla son pronto a perdere mille volte la vita. Dio mio, per amore di Gesù Cristo datemi voi la santa

(1) Hom. 80. ad Pop. Antioch. (2) In Ps. 144.
(3) Matth. 7. 13. (4) Galat. 6. 7.
(5) Ibid. 8. (6) Iob. 11. 20.

Digitized by Google

perseveranza fino alla morte col vostro santo amore. Non permettete ch'io vi torni a tradire e lasci d'amarvi. Maria, voi siete la speranza mia; ottenetemi questa perseveranza e niente più dimando.

Punto II. Dirà taluno: Dio m'ha usate tante misericordie per lo passato, così spero che me le userà per l'avvenire. Ma io rispondo: e perchè t'ha usate tante misericordie, per questo lo vuoi tornare ad offendere? Dunque (ti dice s. Paolo) così tu disprezzi la bontà e la pazienza di Dio? Non sai che il Signore ti ha sopportato finora; non già a fine che tu lo segua ad offendere, ma acciocchè pianga il mal fatto? *An divitias bonitatis eius et patientiae contemnis? Ignoras, quoniam benignitas Dei ad poenitentiam te adducit* [1]? Quando tu, fidato alla divina misericordia non vuoi finirla, la finirà il Signore. *Nisi conversi fueritis arcum suum vibrabit* [2]. *Mea est ultio, et ego retribuam in tempore* [3]. Dio aspetta, ma quando giunge il tempo della vendetta non aspetta più e castiga.

Propterea expectat Dominus, ut misereatur vestri [4]. Dio aspetta il peccatore, acciocchè si emendi; ma quando vede che quegli del tempo che gli è dato per piangere i peccati se ne serve per accrescerli, allora chiama lo stesso tempo a giudicarlo: *Vocavit adversum me tempus* [5]. S. Gregorio: *Ipsum tempus ad iudicandum venit.* Sicchè lo stesso tempo dato, le stesse misericordie usate serviranno per farlo castigare con più rigore e più presto abbandonare. *Curavimus Babylonem et non est sanata, derelinquamus eam* [6]. E come Dio l'abbandona? O gli manda la morte e lo fa morire in peccato; o pure lo priva delle grazie abbondanti e lo lascia colla sola grazia sufficiente colla quale il peccatore potrebbe sì bene salvarsi, ma non si salverà. La mente accecata, il cuore indurito, il mal abito fatto, renderanno la sua salvazione moralmente impossibile; e così resterà, se non assolutamente, almeno moralmente abbandonato. *Auferam sepem eius et erit in direptionem* [7]. Oh che castigo! Che segno è quando il padrone scassa la siepe e permette che nella vigna v'entri chi vuole, uomini e bestie? è segno che l'abbandona. Così fa Dio quando abbandona un'anima; le toglie la siepe del timore, del rimorso di coscienza, e la lascia nelle tenebre; ed allora entreranno in quell'anima tutti i mostri de' vizj: *Posuisti tenebras et facta est nox; in ipsa pertransibunt omnes bestiae silvae* [8]. E 'l peccatore, abbandonato che sarà in quell' oscurità, disprezzerà tutto, grazia di Dio, paradiso, ammonizioni, scomuniche; si burlerà della stessa sua dannazione: *Impius, cum in profundum peccatorum venerit, contemnit* [9].

Dio lo lascerà in questa vita senza castigarlo; ma il non castigarlo sarà il suo maggior castigo: *Misereamur impio et non discet iustitiam* [10]. Dice s. Bernardo su questo testo: *Misericordiam hanc ego nolo; super omnem iram miseratio ista* [11]. Oh qual castigo è quando Dio lascia il peccatore in mano del suo peccato e par che non gliene domandi più conto! *Secundum multitudinem irae suae non quaeret* [12]. E sembra che non sia con lui sdegnato: *Auferetur zelus meus a te, et*

(1) Rom. 2. 4 (2) Ps. 7. 13. (3) Deut. 32. 35. (4) Is. 30. 18. (5) Thr. 1. 15. (6) Ier. 51. 9.

(7) Is. 5. 5. (8) Ps. 103. 20. (9) Prov. 18. 3. (10) Is. 26. 10. (11) Ser. 42. in Cant. (12) Ps. 10. 4.

Digitized by Google

quiescam nec irascar amplius[1]. E par che lo lasci a conseguire tutto ciò che desidera in questa terra: *Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum*[2]. Poveri peccatori che in questa vita son prosperati! è segno che Dio aspetta a renderli vittime della sua giustizia nella vita eterna. Dimanda Geremia: *Quare via impiorum prosperatur*[3]? E poi risponde: *Congregas eos quasi gregem ad victimam*. Non v'è castigo maggiore, che quando Dio permette ad un peccatore che aggiunga peccati a peccati, secondo quel che dice Davide: *Appone iniquitatem super iniquitatem... deleantur de libro viventium*[4]. Sul che dice il Bellarmino: *Nulla poena maior, quam cum peccatum est poena peccati*. Meglio sarebbe stato per taluno di quest'infelici che il Signore l'avesse fatto morire dopo il primo peccato: perchè morendo appresso avrà tanti inferni, quanti peccati ha commessi.

Affetti e preghiere

Mio Dio, in questo stato miserabile vedo già c' ho meritato di stare io privo della vostra grazia e privo di luce; ma vedendo la luce che ora mi date e sentendomi chiamare da voi a penitenza è segno che non mi avete abbandonato ancora. E giacchè non mi avete abbandonato, via su, mio Signore, accrescete le vostre misericordie sopra l'anima mia, accrescete la luce, accrescetemi il desiderio di servirvi ed amarvi. Mutatemi, o Dio onnipotente, e da traditore e ribelle che sono stato fatemi un grande amante della vostra bontà, acciocchè un giorno io venga in cielo a lodare in eterno le vostre misericordie. Voi dunque volete perdonarmi ed io altro non desidero che il perdono da voi e 'l vostro amore. Mi pento, o bontà infinita, di avervi dati tanti disgusti. V'amo, o sommo bene, perchè me lo comandate; v'amo perchè ne siete ben degno. Deh, mio Redentore, per li meriti del vostro sangue fatevi amare da un peccatore che voi avete tanto amato e con tanta pazienza per tanti anni sopportato. Io spero tutto dalla vostra pietà. Spero di amarvi sempre da oggi avanti sino alla morte ed in eterno: *Misericordias Domini in aeternum cantabo*. Loderò per sempre la vostra pietà, Gesù mio. E loderò per sempre la vostra misericordia, o Maria, che tante grazie mi ha impetrate: dalla vostra intercessione tutte le riconosco. Seguite, Signora mia, ora ad aiutarmi e ad ottenermi la s. perseveranza.

Punto III. Si narra nella vita del p. Luigi La Nusa che in Palermo vi erano due amici: andavano questi un giorno passeggiando; uno di costoro chiamato Cesare, ch'era commediante, vedendo l'altro pensoso: Quanto va, gli disse, che sei andato a confessarti e perciò ti sei inquietato? Senti (poi gli soggiunse), sappi che un giorno mi disse il p. La Nusa che Dio mi dava dodici anni di vita e che se io non mi emendava tra questo tempo avrei fatta una mala morte. Io ho camminato per tante parti del mondo, ho avute infermità, specialmente una che mi ridusse all'ultimo; ma in questo mese in cui si compiscono i dodici anni mi sento meglio che in tutto il tempo della vita mia. Indi l'invitò a venire a sentire il sabbato una nuova commedia da lui composta. Or che avvenne? nel sabbato, che fu a' 24. di novembre 1668., mentre stava per uscire in iscena gli venne una

(1) Ez. 16. 42. (2) Ps. 80. 13. (3) 12. 1. (4) Ps. 68. 28.

Digitized by Google

goccia e morì di subito, spirando tra le braccia d' una donna anche commediante e così finì la commedia. Or veniamo a noi. Fratello mio, quando il demonio vi tenta a peccare di nuovo, se volete dannarvi sta in arbitrio vostro il peccare, ma non dite allora che volete salvarvi; mentre volete peccare tenetevi per dannato e figuratevi che allora Dio scriva la vostra condanna e vi dica: *Quid ultra debui facere vineae meae, et non feci* [1]? Ingrato, che più dovea io fare per te, e non l'ho fatto? Or via, giacchè vuoi dannarti sii dannato, colpa tua.

Ma dirai: E la misericordia di Dio dov'è? Ahi misero, e non ti pare misericordia di Dio l'averti sopportato per tanti anni con tanti peccati? Tu dovresti starne sempre colla faccia a terra ringraziandolo e dicendo: *Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti* [2]. Tu facendo un solo peccato mortale hai commesso un delitto più grande che se avessi posto sotto i piedi il primo monarca della terra; tu n'hai commessi tanti, che se le ingiurie che hai fatte a Dio le avessi fatte ad un tuo fratello carnale neppure ti avrebbe sopportato; Dio non solo ti ha aspettato, ma ti ha chiamato tante volte e ti ha invitato al perdono. *Quid ultra debui facere?* Se Dio avesse avuto bisogno di te o se tu gli avessi fatto qualche gran favore, poteva egli usarti maggior pietà? Posto ciò, se tu di nuovo tornerai ad offenderlo farai che tutta la sua pietà si muti in furore e castigo.

Se quella pianta di fico trovata dal padrone senza frutto dopo l'anno concesso a coltivarla neppure avesse renduto alcun frutto, chi mai avrebbe sperato che il Signore le avesse dato più tempo e perdonato il taglio? Senti dunque ciò che ti avverte s. Agostino: *O arbor infructuosa, dilata est securis; noli esse secura, amputaberis.* Il castigo (dice il santo) ti è stato differito, non già tolto; se più ti abuserai della divina misericordia *amputaberis*, finalmente ti coglierà. Che vuoi aspettare che proprio Dio ti mandi all' inferno? Ma se ti ci manda già lo sai che non vi sarà poi più rimedio per te. Il Signore tace, ma non tace sempre; quando giunge il tempo della vendetta non tace più: *Haec fecisti, et tacui. Existimasti, inique, quod ero tui similis? Arguam te et statuam contra faciem tuam* [3]. Ti metterà avanti le misericordie che ti ha usate e farà che elle stesse ti giudichino e ti condannino.

Affetti e preghiere

Ah mio Dio, povero me se da oggi avanti non vi fossi fedele, e ritornassi a tradirvi dopo la luce che ora mi date! Questa luce è segno che volete perdonarmi. Mi pento, o sommo bene, di tutte le ingiurie che v'ho fatte, per aver offeso voi bontà infinita. Spero nel sangue vostro il perdono e lo spero certo; ma se tornassi a voltarvi le spalle vedo che meriterei un inferno a posta per me. E questo è quello che mi fa tremare, o Dio dell'anima mia: posso tornare a perdere la grazia vostra. Penso che tante volte v' ho promesso di esservi fedele e poi di nuovo mi son ribellato da voi. Ah Signore, non lo permettete: non mi abbandonate a questa gran disgrazia, di vedermi di nuovo fatto vostro nemico. Mandatemi ogni castigo, ma non questo: *Ne permittas me separari a te.* Se mai vedete ch' io di nuovo avessi ad offendervi, fatemi prima morire. Mi con-

(1) Is. 5. 4. (2) Thr. 3. 22. (3) Ps. 49. 21.

Digitized by Google

tento d'ogni morte più tormentosa, prima che di avere a piangere la miseria d'essere un'altra volta privo della grazia vostra. *Ne permittas me separari a te.* Lo replico, mio Dio, e fate che io sempre ve lo replichi: *Ne permittas me separari a te.* V'amo, Redentore mio caro, io non voglio dividermi da voi; per li meriti della vostra morte datemi un grande amore che mi stringa con voi talmente ch'io non me ne possa più sciogliere. O Maria madre mia, s'io torno ad offendere Dio temo che ancora voi mi abbandoniate. Aiutatemi dunque colle vostre preghiere; ottenetemi la santa perseveranza e l'amore a Gesù Cristo.

CONSID. XVIII. *Del numero de' peccati.*

Quia non profertur cito contra malos sententia, ideo filii hominum perpetrant mala (Eccl. 8. 11.).

PUNTO I. Se Dio castigasse subito chi l'offende non si vedrebbe certamente ingiuriato come ora si vede; ma perchè il Signore non castiga subito ed aspetta, perciò i peccatori pigliano animo a più offenderlo. Ma bisogna intendere che Dio aspetta e sopporta; ma non aspetta e sopporta sempre. È sentenza di molti s. padri, di s. Basilio, di s. Girolamo, di s. Ambrogio, di s. Cirillo Alessandrino, di s. Gio. Grisostomo, di s. Agostino, e d'altri, che siccome Iddio tiene determinato il numero per ciascun uomo de' giorni di vita, dei gradi di sanità o di talento che vuol dargli (*Omnia in mensura et numero et pondere disposuisti* [1]; così ancora tiene a ciascuno determinato il numero de' peccati che vuol perdonargli; compito il quale non perdona più. *Illud sentire nos convenit* (dice s. Agostino), *tamdiu unumquemque a Dei patientia sustineri, quo consummato, nullam illi veniam reservari* [2]. Lo stesso dice Eusebio Cesariense: *Deus expectat usque ad certum numerum et postea deserit* [3]. E lo stesso dicono gli altri padri nominati di sopra.

E questi padri non han parlato a caso, ma fondati sulle divine scritture. In un luogo disse il Signore che tratteneva la ruina degli Amorrei, perchè non era compito ancora il numero delle loro colpe: *Nondum completae sunt iniquitates Amorrhaeorum* [4]. In altro luogo disse: *Non addam ultra misereri Israel* [5]. In altro: *Tentaverunt me per decem vices, non videbunt terram* [6]. In altro dice Giobbe: *Signasti quasi in sacculo delicta mea* [7]. I peccatori non tengono conto dei peccati, ma ben lo tiene Dio, per dare il castigo quando è maturata la messe, cioè quando è compito il numero: *Mittite falces, quoniam maturavit messis* [8]. In altro luogo dice Dio: *De propitiato peccato noli esse sine metu; neque adiicias peccatum super peccatum* [9]. E vuol dire: peccatore, bisogna che tu paventi anche de' peccati che ti ho perdonati; perchè, se ne aggiungi un altro può essere che il peccato nuovo insieme co' perdonati compiscano il numero, ed allora non vi sarà più misericordia per te. In altro luogo più chiaramente dice la Scrittura: *Expectat Deus patienter, ut cum iudicii dies advenerit, eas* (nationes) *in plenitudine peccatorum puniat* [10]. Sicchè Dio aspetta sino al giorno in cui si riempia la misura de' peccati, e poi castiga.

Di tal castigo poi vi sono molti esempj nella scrittura, e specialmente di Saulle, che avendo l'ultima volta

(1) Sap. 11. 21. (2) De vita Chr. (3) Lib. 3. c. 2. (4) Gen. 15. 16. (5) Os. 1. 6. (6) Num. 14. 22. (7) Iob. 14. 17. (8) Ioel. 3. 13. (9) Eccl. 5. 5. (10) 2. Mach. 6. 14.

Digitized by Google

disubbidito a Dio, Dio l'abbandonò, talmente ch' egli pregando Samuele che avesse interceduto per lui: *Porta, quaeso, peccatum meum, et revertere mecum, ut adorem Deum:* Samuele gli rispose: *Non revertar tecum, quia abiecisti sermonem Domini, et abiecit te Dominus* [1]. Vi è l'esempio di Baldassarre, il quale stando a mensa profanò i vasi del tempio, ed allora vide una mano che scrisse sul muro: *Mane, Thecel, Phares.* Venne Daniele, e spiegando quelle parole, tra le altre cose gli disse: *Appensus es in statera, et inventus es minus habens* [2]. Dandogli ad intendere che il peso de' suoi peccati già avean fatto calar la bilancia della divina giustizia; ed in fatti nella stessa notte fu ucciso: *Eadem nocte interfectus est Balthassar rex chaldaeus.* Ed oh a quanti miserabili succede lo stesso, che vivono molti anni ne' peccati, ma quando termina il loro numero son colti dalla morte e mandati all' inferno! *Ducunt in bonis dies suos, et in puncto ad inferna descendunt* [3]. Taluni mettonsi ad indagare il numero delle stelle, il numero degli angeli, o degli anni di vita che avrà alcuno; ma chi mai può mettersi ad indagare il numero de' peccati che Dio voglia a ciascuno perdonare? E perciò bisogna tremare. Chi sa, fratello mio, che a quella prima soddisfazione indegna, a quel primo pensiero acconsentito, a quel primo peccato che farete, Dio non vi perdoni più.

Affetti e preghiere

Ah mio Dio, vi ringrazio: quanti per meno peccati de' miei a quest'ora stan nell' inferno, e non vi è più perdono nè speranza per essi; ed io sono ancor vivo, fuori dell' inferno, ed ho speranza del perdono e del paradiso, se lo voglio. Sì, Dio mio, voglio il perdono. Mi pento sopra ogni male di avervi offeso, perchè ho offeso voi bontà infinita. Eterno Padre, *respice in faciem Christi tui*, guardate il vostro Figlio su quella croce morto per me, e per li meriti suoi abbiate pietà di me. Io vi prometto di voler prima morire, che offendervi più. Debbo giustamente temere, secondo i peccati che ho fatti e le grazie che voi mi avete usate, che un altro peccato che aggiungessi compirebbe la misura e sarei dannato. Deh aiutatemi colla vostra grazia. Da voi spero la luce e la forza d'esservi fedele. E se mai vedete ch' io avessi di nuovo ad offendervi fatemi morire in questo punto in cui spero di stare in grazia vostra. Dio mio, io v' amo sopra ogni cosa e temo più che la morte di vedermi di nuovo in disgrazia vostra; per pietà non lo permettete. Maria madre mia, per pietà aiutatemi, impetratemi la s. perseveranza.

Punto II. Dice quel peccatore: Ma Dio è di misericordia. Rispondo, chi lo nega? La misericordia di Dio è infinita; ma con tutta questa misericordia quanti tuttodì si dannano? *Veni, ut mederer contritis corde* [4]. Dio sana chi tiene buona volontà. Egli perdona i peccati, ma non può perdonare la volontà di peccare. Replicherà: Ma io son giovine. Sei giovine? ma Dio non conta gli anni, conta i peccati. E questa tassa dei peccati non è eguale per tutti; ad alcuni Dio perdona cento peccati, ad un altro mille, ed un altro al secondo peccato lo manderà all' inferno. Quanti il Signore ve ne ha mandati

(1) 1. Reg. 15. 23. (2) Dan. 5. 27. (3) Iob. 21, 13. (4) Is. 61. 1.

Digitized by Google

al primo peccato? Narra s. Gregorio che un fanciullo di cinque anni in dire una bestemmia fu mandato all' inferno. Rivelò la ss. Vergine a quella serva di Dio Benedetta di Fiorenza, che una fanciulla di 12. anni al primo peccato fu condannata. Un altro figliuolo di 8. anni anche al primo peccato morì e si dannò. Dicesi nel vangelo di s. Matteo che 'l Signore la prima volta che trovò quell'albero di fico senza frutto, subito lo maledisse, *nunquam ex te nascatur fructus*, e quello seccò. Un'altra volta disse: *Super tribus sceleribus Damasci et super quatuor non convertam eum* [1]. Forse alcun temerario vorrà chieder ragione a Dio, perchè ad uno vuol perdonare tre peccati e quattro no? In ciò bisogna adorare i divini giudizj e dire coll'apostolo: *O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei! quam incomprehensibilia sunt iudicia eius et investigabiles viae eius*[2]. S. Agostino: *Novit ille cui parcat et cui non parcat. Quibus datur misericordia gratis datur, quibus non datur ex iustitia non datur* [3].

Replicherà l'ostinato: Ma io tante volte ho offeso Dio e Dio m'ha perdonato; e così spero che mi perdoni quest'altro peccato. Ma io dico: e perchè Dio non ti ha castigato sinora avrà da esser sempre così? Si compirà la misura e verrà il castigo. Sansone seguitando a trescare con Dalila pure sperava di liberarsi dalle mani de' Filistei, come avea fatto prima: *Egrediar sicut ante feci et me excutiam* [4]. Ma in quell'ultima volta restò preso e ci perdè la vita. *Ne dicas, peccavi, et quid accidit mihi triste?* Non dire, dice il Signore, ho fatti tanti peccati e Dio non mai m'ha castigato: *Altissimus enim est patiens redditor* [5]. Viene a dire, che ne verrà una e pagherà tutto: e quanto maggiore sarà stata la misericordia, tanto più grave sarà il castigo. Dice il Grisostomo che più deve temersi quando Dio sopporta l'ostinato che quando subito lo punisce: *Plus timendum est cum tolerat quam cum festinanter punit*. Perchè (come scrive s. Gregorio) coloro che Dio aspetta con più pazienza, più rigorosamente poi li punisce se restano ingrati: *Quos diutius expectat durius damnat*. E spesso, soggiunge il santo, quelli che molto tempo sono stati sopportati improvvisamente poi muoiono senz'aver tempo di convertirsi: *Saepe qui diu tolerati sunt subita morte rapiuntur ut nec flere ante mortem liceat*. Specialmente quanto più grande sarà stata la luce che Dio ti ha data, tanto maggiore sarà la tua accecazione ed ostinazione nel peccato. *Melius enim erat illis* (disse s. Pietro) *non cognoscere viam iustitiae quam post agnitionem retrorsum converti* [6]. E s. Paolo disse, essere impossibile (moralmente parlando) che un'anima illuminata, peccando di nuovo si converta: *Impossibile enim est eos qui semel illuminati sunt et gustaverunt donum coeleste ... et prolapsi sunt, rursus renovari ad poenitentiam* [7].

È terribile quel che dice il Signore contra i sordi alle sue chiamate: *Quia vocavi, et renuistis ... ego quoque in interitu vestro ridebo et subsannabo vos* [8]. Si notino quelle due parole, *ego quoque;* significano che siccome quel peccatore ha burlato Dio confessandosi, promettendo, e poi sempre tra-

(1) Amos 1. 3. (2) Rom. 11. 33.
(3) Lib. de correpti. c. 5. (4) Iud. 16. 20.
(5) Eccli. 5. 4. (6) 2. Petr. 2. 21.
(7) Hebr. 6. 4. (8) Prov. 1. 24.

Digitized by Google

dendolo; così il Signore si burlerà di lui nella sua morte. Inoltre dice il Savio: *Sicut canis qui revertitur ad vomitum suum, sic imprudens qui iterat stultitiam suam*[1]. Spiega questo testo Dionisio Cartusiano e dice che come si rende abbominevole e schifoso quel cane che si ciba di ciò che prima ha vomitato; così rendesi odioso a Dio chi ritorna a commettere i peccati che ha detestati nella confessione: *Sicut id quod per vomitum est reiectum, resumere, est valde abominabile ac turpe, sic peccata deleta reiterare.*

Affetti e preghiere

Eccomi, Dio mio, a' piedi vostri, io sono quel cane schifoso che tante volte ho tornato a cibarmi di quei pomi vietati che prima ho detestati. Io non merito pietà, o mio Redentore; ma il sangue che avete sparso per me mi anima e mi obbliga a sperarla. Quante volte vi ho offeso e voi mi avete perdonato! Vi ho promesso di non offendervi più e poi son ritornato al vomito, e voi avete ritornato a perdonarmi! Che aspetto, che proprio mi mandiate all' inferno? o mi abbandoniate in mano del mio peccato, che sarebbe maggior castigo dell' inferno? No, mio Dio, voglio emendarmi, e per esservi fedele voglio mettere tutta la mia confidenza in voi; voglio, quando sarò tentato, subito e sempre ricorrere a voi. Per lo passato mi son fidato delle mie promesse e de' miei propositi, ed ho trascurato di raccomandarmi a voi nelle tentazioni; e questa è stata la mia ruina. No, da oggi innanzi voi avete da essere la speranza e la fortezza mia, e così potrò tutto: *Omnia possum in eo qui me confortat.* Datemi dunque la grazia per li meriti vostri, o Gesù mio, di raccomandarmi sempre a voi e di chiedervi aiuto ne' miei bisogni. V' amo, o sommo bene, amabile sopra ogni bene, e solo voi voglio amare; ma voi mi avete da aiutare. E voi ancora mi avete da soccorrere colla vostra intercessione, o Maria madre mia; tenetemi sotto il vostro manto, e fate ch' io sempre vi chiami quando sarò tentato. Il nome vostro sarà la difesa mia.

Punto III. Fili, peccasti? non adiicias iterum, sed de pristinis deprecare, ut tibi dimittantur[2]. Ecco quel che ti avverte, cristiano mio, il tuo buon Signore, perchè ti vuol salvo: figlio, non tornare ad offendermi, ma da ogg' innanzi attendi a chiedere il perdono de' peccati fatti. Fratello mio, quanto più hai offeso Dio, tanto più dei tremare di non offenderlo più, perchè un altro peccato che commetterai farà calar la bilancia della divina giustizia e sarai dannato. Io non dico assolutamente che dopo un altro peccato per te non vi sarà più perdono, perchè questo nol so; ma dico che può succedere. Onde quando sarete tentato dite: E chi sa se Dio non mi perdona più e resto dannato? Ditemi di grazia, se fosse probabile che in un cibo vi fosse il veleno, lo prendereste voi? Se probabilmente credeste che in quella via fossero i vostri nemici per torvi la vita, vi passereste voi, avendo un' altra via sicura? E così qual sicurezza, anzi qual probabilità avete voi che tornando a peccare appresso ne avrete vero dolore e non tornerete più al vomito? e che peccando, Dio non vi faccia morire nello stesso atto del peccato o che dopo quello non vi abbandoni?

Oh Dio, se voi comprate una casa

(1) Prov. 26. 11. (2) Eccli. 21. 1.

Digitized by Google

voi usate tutta la diligenza per rassicurar la cautela e non buttare il vostro danaro. Se prendete una medicina cercate di bene assicurarvi che quella non vi possa nuocere. Se passate un torrente cercate di assicurarvi di non cadervi dentro. E poi per una misera soddisfazione, per un diletto da bestia, volete arrischiare la salute eterna, con dire: spero di confessarmelo? Ma io vi domando: Quando ve lo confesserete? domenica. E chi vi promette di esser vivo sino a domenica? Domani. E chi vi promette questo domani? Dice s. Agostino: *Diem tenes, qui horam non tenes?* Come potete promettervi di confessarvi domani, quando non sapete di avere neppure un' altr' ora di vita? *Qui poenitenti veniam spopondit* (siegue a dire il santo), *peccanti diem crastinum non promisit; fortasse dabit, fortasse non dabit.* Dio ha promesso il perdono a chi si pente, ma non ha promesso il domani a chi l' offende. Se ora peccate forse Dio vi darà tempo di penitenza e forse no; e se non ve lo dà, che sarà di voi per tutta l'eternità? Frattanto voi per un misero gusto già perdete l' anima e la mettete a rischio di restar perduta in eterno. Mettereste voi a rischio mille ducati per quella vil soddisfazione? Dico più: fareste voi per quel breve gusto un vada tutto, danari, case, poderi, libertà e vita? No; e poi come per quel misero piacere volete in un punto far già perdita di tutto, dell' anima, del paradiso e di Dio? Ditemi, son verità queste cose che insegna la fede, o son favole, che vi sia paradiso, inferno, eternità? Credete voi che se vi coglie la morte in peccato sarete perduto per sempre? E che temerità, che pazzia condannarvi già da voi stesso ad un'eternità di pene con dire: spero appresso di rimediarvi? *Nemo sub spe salutis vult aegrotare*, dice s. Agostino. Non si trova pazzo che pigli il veleno con dire: Può essere che poi con rimedj mi guarisca; e voi volete condannarvi a una morte eterna, con dire: Può essere che appresso me ne liberi? Oh pazzia, che ha portate e porta tante anime all' inferno! Secondo già la minaccia del Signore: *Fiduciam habuisti in malitia tua, veniet super te malum, et nescies ortum eius* [1]. Hai peccato fidando temerariamente nella divina misericordia, verrà improvvisamente su di te il castigo senza saper donde viene.

Affetti e preghiere

Ecco, Signore, uno di questi pazzi che tante volte ha perduta l' anima e la grazia vostra, colla speranza di ricuperarla. E se voi mi aveste fatto morire in quel punto o in quelle notti nelle quali io stava in peccato, che sarebbe di me? Ringrazio la vostra misericordia che mi ha aspettato ed ora mi fa conoscere la mia pazzia. Vedo che voi mi volete salvo ed io mi voglio salvare. Mi pento, o bontà infinita, di avervi tante volte voltate le spalle; v' amo con tutto il cuore. E spero ne' meriti della vostra passione, o Gesù mio, di non esser più pazzo; perdonatemi presto e ricevetemi nella vostra grazia, ch' io non voglio lasciarvi più. *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.* Ah no, spero, o mio Redentore, di non aver più a patir la disgrazia e la confusione di vedermi in avvenire privo della vostra grazia e del vostro amore. Concedetemi voi la s. perseveranza e fate che io sempre ve la domandi, specialmente quando sarò tentato, con chiamare

(1) Is. 47. 10. 11.

Digitized by Google

in aiuto il s. nome vostro e della vostra s. Madre, dicendo: Gesù mio, aiutatemi. Maria mia, aiutatemi. Sì regina mia, che ricorrendo a voi non sarò mai vinto. E se persiste la tentazione ottenetemi ch' io non lasci di persistere ad invocarvi.

CONSID. XIX. *Che gran bene sia la grazia di Dio, e che male la disgrazia di Dio.*

Nescit homo pretium eius (Iob. 28. 13.).

PUNTO I. Dice il Signore: *Si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris* [1]. Chi sa segregare le cose preziose dalle vili si rende simile a Dio che sa riprovare il male ed eleggere il bene. Vediamo che bene sia la grazia e che male sia la disgrazia di Dio. Non intendono gli uomini il valore della divina grazia: *Nescit homo pretium eius.* E per ciò la cambiano per niente, per un fumo, per un poco di terra, per un diletto da bestia; ma ella è un tesoro infinito che ci rende degni dell' amicizia di Dio: *Infinitus enim thesaurus est hominibus, quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitiae Dei* [2]. Sicchè un'anima in grazia ella è amica di Dio. I gentili ch'eran privi della luce della fede stimavano impossibile che la creatura potesse tenere amicizia con Dio; e parlando secondo il lume naturale, giustamente ciò diceano, perchè l'amicizia (come dice s. Girolamo) rende gli amici eguali: *Amicitia pares aut accipit, aut facit.* Ma Iddio ci ha dichiarato in più luoghi che noi per mezzo della sua grazia diventiamo suoi amici se osserviamo la sua legge: *Vos amici mei estis, si feceritis quae praecipio vobis* [3]. *Iam non dicam vos servos, vos autem dixi amicos* [4]. Onde esclama s. Gregorio: O bontà di Dio! non meritiamo noi d' esser chiamati neppure suoi servi, ed egli si degna di chiamarci amici: *O mira divinae bonitatis dignatio! Servi non sumus digni nominari, et amici vocamur.*

Come si stimerebbe fortunato chi avesse la sorte di aver per amico il suo re! Ma questa sarebbe temerità d'un vassallo, pretendere di fare amicizia col suo principe. Ma non è temerità il pretendere un'anima di esser amica del suo Dio. Narra s. Agostino che ritrovandosi due cortigiani in un monastero di solitarj, prese uno a leggere ivi la vita di s. Antonio abate. *Legebat* (scrive il santo), *et exuebatur mundo cor eius.* Leggeva, e leggendo il suo cuore si andava staccando dagli affetti del mondo. Indi rivolto al compagno gli parlò così: *Quid quaerimus? maior ne esse potest spes nostra, quam quod amici imperatoris simus? et per quot pericula ad maius periculum pervenitur? et quamdiu hoc erit?* Amico, disse, pazzi, che andiamo noi cercando? possiamo noi sperare più con servir l' imperadore, che di diventare suoi amici? e se a tanto giungessimo ci porremmo a maggior pericolo della salute eterna. Ma no, che difficilmente arriveremo mai ad avere per amico Cesare: *Amicus autem Dei* (così concluse) *si voluero ecce nunc fio.* Ma s'io voglio, disse, esser amico di Dio, ora posso diventarlo.

Chi dunque sta in grazia di Dio diventa amico di Dio. Di più diventa suo figlio: *Ecce Dii estis, et filii Excelsi omnes* [5]. Questa è la gran sorte che ci ha ottenuta l'amor divino per mezzo di Gesù Cristo. *Videte qualem caritatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur et simus* [6]. Di più l'anima in grazia diventa sposa di Dio: *Sponsabo te mihi in fide* [7]. E perciò il pa-

(1) Ier. 15. 19. (2) Sap. 7. 14. (3) Io. 15. 14. (4) Ibid. 15. (5) Ps. 81. 6. (6) 1. Io. 3. (7) Os. 2. 20.

Digitized by Google

dre del figliuol prodigo, riavendolo nella sua grazia ordinò che gli fosse dato l'anello in segno dello sposalizio. *Date anulum in manum eius*[1]. Di più diventa tempio dello Spirito santo. Suor Maria Dognes vide uscir un demonio da un bambino che ricevè il battesimo, ed entrarvi lo Spirito santo con una corona d'angeli.

Affetti e preghiere

Dunque, mio Dio, l'anima mia allorchè felice stava in grazia vostra era vostra amica, figlia, sposa e tempio; ma poi peccando tutto perdè e diventò vostra nemica e schiava dell' inferno. Ma vi ringrazio che ancora mi date tempo di ricuperare la vostra grazia, o mio Dio. Mi pento sopra ogni male di avervi offeso, o bontà infinita: e v'amo sopra ogni cosa. Deh ricevetemi di nuovo nella vostra amicizia. Per pietà non mi sdegnate. So bene che meriterei d'esser da voi discacciato; ma merita Gesù Cristo, che voi di nuovo mi riceviate pentito, per amore del sacrificio che egli vi fece di se stesso sul Calvario. *Adveniat regnum tuum.* Padre mio (così mi ha insegnato il vostro Figlio a chiamarvi), padre mio, venite colla vostra grazia a regnar nel mio cuore; fate ch'egli a voi solo serva, per voi solo viva, voi solo ami. *Et ne nos inducas in tentationem.* Deh non permettete a' nemici che m'abbiano a tentare in modo ch' io resti da essi vinto. *Sed libera nos à malo.* Liberatemi dall'inferno; ma prima liberatemi dal peccato, che solo può condurmi all' inferno. O Maria pregate per me, e liberatemi da questo gran male, che io abbia a vedermi in peccato e privo della grazia del vostro e mio Dio.

Punto II. Dice s. Tommaso d'Aquino, che il dono della grazia eccede ogni dono che può ricevere una creatura mentre la grazia è partecipazione della stessa natura di Dio: *Donum gratiae excedit omnem facultatem naturae creatae, cum sit participatio divinae naturae.* E prima già lo disse s. Pietro: *Ut per haec efficiamini divinae consortes naturae*[2]. Tanto ci ha meritato Gesù Cristo colla sua passione: egli ci ha comunicato lo stesso splendore che ha ricevuto da Dio: *Et ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis.*[3]. In somma chi sta in grazia di Dio si fa una cosa con Dio: *Qui adhaeret Domino, unus spiritus est*[4]. E disse il Redentore, che in un'anima che ama Dio, viene ad abitarvi tutta la ss. Trinità: *Si quis diligit me, Pater meus diliget eum ... et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus*[5].

È così bella agli occhi di Dio un'anima in grazia, che Dio stesso la loda: *Quam pulchra es, amica mea! quam pulchra es*[6]! Il Signore da un'anima che l'ama par che non sappia partire gli occhi nè le orecchie per tutto ciò che gli domanda: *Oculi Domini super iustos, et aures eius ad preces eorum*[7]. Dicea s. Brigida che non si potrebbe vedere da un uomo la bellezza d'un' anima in grazia di Dio, senza morire per lo gaudio. E s. Caterina da Siena vedendo già un'anima in grazia, disse che ella volentieri avrebbe data la vita, acciocchè quell' anima non avesse perduta una tanta bellezza; e perciò la santa baciava la terra dove passavano i sacerdoti, pensando che per mezzo loro le anime si rimettono in grazia di Dio.

Quanti acquisti poi di meriti può

(1) Luc. 15. 22. (2) 2. Petr. 1. 4. (3) Io. 17. 22.
(4) 1. Cor. 6. 17. (5) Io. 14. 23.
(6) Cant. 4. 1. (7) Ps. 33. 16.

Digitized by Google

fare un'anima in grazia! In ogni momento ella può acquistare una gloria eterna. Dice s. Tommaso che ogni atto d'amore fatto da un'anima merita un paradiso a parte: *Quilibet actus caritatis meretur vitam aeternam.* Che stiamo dunque noi ad invidiare i grandi del mondo! se stiamo in grazia di Dio possiamo continuamente acquistare grandezze assai maggiori in cielo. Un certo fratello coadiutore della compagnia di Gesù, come scrive il p. Patrignani ne' suoi menologj, comparve dopo morte, e disse ch' egli era salvo insieme con Filippo II. re di Spagna, e che ambedue godeano già la gloria; ma che quanto minore egli era stato in terra di Filippo, tanto maggiore era in paradiso. Inoltre, solamente chi la prova può intender la pace che gode anche in questa terra un'anima che sta in grazia di Dio: *Gustate et videte quam suavis est Dominus* [1]. Non possono venir meno le parole del Signore: *Pax multa diligentibus legem tuam* [2]. La pace di chi sta unito con Dio avanza tutti i piaceri che può dare il senso e'l mondo: *Pax Dei quae exsuperat omnem sensum* [3].

Affetti e preghiere

O Gesù mio, voi siete quel buon pastore che vi siete lasciato uccidere per dar la vita a noi vostre pecorelle. Quand' io fuggiva da voi non avete lasciato voi di venirmi appresso cercandomi; ricevetemi ora ch' io cerco voi e pentito ritorno a'piedi vostri. Donatemi di nuovo la vostra grazia ch' io miseramente ho perduta per colpa mia. Io me ne pento con tutto il cuore, vorrei morirne di dolore, pensando di avervi voltate tante volte le spalle. Perdonatemi per li meriti di quella morte amara che faceste per me sulla croce. Legatemi colle dolci catene del vostro amore, e non permettete ch'io più fugga da voi. Datemi forza di soffrir con pazienza tutte le croci che mi mandate, giacch' io mi ho meritate le pene eterne dell'inferno. Fate ch' io abbracci con amore i disprezzi che riceverò dagli uomini, giacchè ho meritato di star sotto i piedi de' demonj eternamente. Fate insomma ch' io ubbidisca in tutto alle vostre ispirazioni e vinca tutti i rispetti umani per amor vostro. Io son risoluto da ogg' innanzi di voler servire solamente a voi; dicano gli altri quel che vogliono, io voglio amare solamente voi, mio Dio amabilissimo, solo a voi voglio piacere; ma voi datemi il vostro aiuto, senza cui non posso niente. V'amo, Gesù mio, con tutto il cuore, e confido nel vostro sangue. Maria speranza mia, aiutatemi colle vostre preghiere. Io mi glorio d' esser vostro servo, e voi vi gloriate di salvare i peccatori che a voi ricorrono, soccorretemi e salvatemi.

Punto III. Vediamo ora la miseria d' un' anima che sta in disgrazia di Dio. Ella è separata dal suo sommo bene ch'è Dio: *Peccata vestra diviserunt inter vos et Deum vestrum* [4]. Sicch' ella non è più di Dio e Dio non è più suo: *Vos non populus meus et ego non ero vester* [5]. Non solamente non è più sua, ma l'odia e la condanna all' inferno: Non odia il Signore alcuna sua creatura, neppure le fiere, le vipere, i rospi: *Diligis omnia quae fecisti, et nihil odisti eorum quae fecisti* [6]. Ma non può lasciar Iddio di odiare i peccatori: *Odisti omnes qui operantur iniquitatem* [7]. Sì, perchè

(1) Ps. 33. 9. (2) Ps. 118 165. (3) Phil. 4. 7.
(4) Is. 59. 2. (5) Os. 1. 9.
(6) Sap. 11. 25. (7) Ps. 5. 7.

Digitized by Google

Dio non può non odiare il peccato, ch' è quel nemico tutto contrario alla sua volontà; e perciò odiando il peccato dee necessariamente odiare anche il peccatore che sta unito col peccato: *Similiter autem odio sunt Deo impius et impietas eius* [1].

Oh Dio, se alcuno ha per nemico un principe della terra non può mai prender sonno quieto, temendo giustamente ad ogni momento la morte. E chi ha per nemico Dio come può aver pace? Può taluno sfuggire l' ira del principe con nascondersi in una selva o con andar lontano in altro regno; ma chi può sfuggire le mani di Dio? Signore (dicea Davide), se io salirò in cielo, se mi nasconderò nell' inferno, dovunque vada la vostra mano può arrivarmi: *Si ascendero in coelum, tu illic es; si descendero in infernum, ades .... Etenim illuc manus tua deducet me* [2].

Poveri peccatori! essi son maledetti da Dio, maledetti dagli angeli, maledetti dai santi, maledetti anche in terra in ogni giorno da tutti i sacerdoti e religiosi che ne pubblicano la maledizione in recitare l' officio divino: *Maledicti qui declinant a mandatis tuis.* Inoltre la disgrazia di Dio importa la perdita di tutti i meriti. Abbia meritato un uomo quanto un s. Paolo eremita che visse 98. anni in una grotta, quanto un s. Francesco Saverio che guadagnò a Dio dieci milioni d'anime, quanto un s. Paolo apostolo che guadagnò più meriti (come dice s. Girolamo) che tutti gli altri apostoli; se costui commette un solo peccato mortale perde tutto: *Omnes iustitiae eius quas fecerat non recordabuntur* [3]. Ed ecco la ruina che porta la disgrazia di Dio; da figlio di Dio lo fa diventare schiavo di Lucifero; da amico diletto lo fa diventare nemico sommamente odiato; da erede del paradiso lo fa diventare un condannato all' inferno. Dicea s. Francesco di Sales che se gli angeli potessero piangere in veder la miseria d' un' anima che commette un peccato mortale e perde la divina grazia, si metterebbero a piangere per compassione.

Ma la maggior miseria è che gli angeli piangerebbero se fossero capaci di piangere, e'l peccatore non piange. Dice s. Agostino: perde colui una bestiuola, una pecorella, non mangia, non dorme, e piange; perderà poi la grazia di Dio, e mangia e dorme e non piange.

Affetti e preghiere

Ecco lo stato miserabile in cui io mi son ridotto, o mio Redentore. Voi per farmi degno della vostra grazia avete speso 33. anni di sudori e di pene, ed io per un momento di gusto avvelenato l' ho disprezzata e perduta per niente. Ringrazio la vostra pietà che ancora mi dà tempo di ricuperarla, se voglio. Sì, voglio far quanto posso per riaverla. Ditemi che ho da fare per ricevere da voi il perdono. Volete ch' io mi penta? Sì, Gesù mio, mi pento con tutto il cuore di avere offesa la vostra bontà infinita. Volete ch' io v'ami? Io v'amo sopra ogni cosa. Per lo passato ho troppo male impiegato il mio cuore ad amare le creature e le vanità. Da oggi avanti voglio vivere solo a voi, voglio amare solo voi, mio Dio, mio tesoro, mia speranza e mia fortezza: *Diligam te, Deus, fortitudo mea.* I meriti vostri, le piaghe vostre, o Gesù mio, hanno da essere la speranza e fortezza mia. Da voi spero la forza d' esservi fedele. Ricevetemi

(1) Sap. 14. 9. (2) Ps. 138. 8. (3) Ez. 18. 24.

Digitized by Google

dunque nella vostra grazia, o mio Salvatore, e non permettete ch' io vi lasci più. Staccatemi dagli affetti mondani ed infiammatemi il cuore del vostro s. amore: *Tui amoris in eo ignem accende.* Maria madre mia, fatemi ardere d'amore verso Dio, come sempre ardeste voi.

CONSID. XX. *Pazzia del peccatore.*

Sapientia enim huius mundi stultitia est apud Deum (1. Cor. 3. 19.).

PUNTO I. Il ven. Giovanni d' Avila avrebbe voluto dividere il mondo in due carceri, una per coloro che non ci credono, e l'altra per coloro che ci credono e vivono in peccato lontani da Dio; a costoro dicea che toccava la carcere de' pazzi. Ma la maggior miseria e disgrazia di questi miserabili si è ch'essi tengonsi per savj e prudenti, e sono i più sciocchi e stolti del mondo. E 'l peggio si è che il numero di costoro è innumerabile: *Et stultorum infinitus est numerus* [1]. Chi impazzisce per gli onori, chi impazzisce per li piaceri, chi per le carogne di questa terra. E costoro poi ardiscono di chiamar pazzi i santi che disprezzano questi beni del mondo per acquistarsi la salute eterna e 'l vero bene ch'è Dio. Chiamano pazzia l'abbracciare i disprezzi e perdonare le ingiurie: pazzia privarsi de' piaceri di senso e abbracciar le mortificazioni: pazzia il rinunziare gli onori e le ricchezze; l'amare la solitudine e la vita umile e nascosta. Ma non avvertono che la loro sapienza è chiamata pazzia dal Signore: *Sapientia enim huius mundi stultitia est apud Deum*[2].

Ah! che un giorno ben confesseranno questa loro pazzia; ma quando? quando non vi sarà più rimedio, e diranno disperati: *Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam et finem illorum sine honore* [3]. Ah miseri che siamo stati! noi stimavamo pazzia la vita dei santi, ma ora conosciamo che noi siamo stati i pazzi. *Ecce quomodo inter filios Dei computati sunt, et inter sanctos sors illorum est* [4]. Ecco com' essi son già collocati nel numero felice de' figli di Dio, ed han fatta tra' santi la loro fortuna, che sarà fortuna eterna e li renderà per sempre beati, e noi siam restati nel numero degli schiavi del demonio, condannati ad ardere in questa fossa di tormenti per tutta l'eternità. *Ergo erravimus* (così concluderanno il loro pianto) *a via veritatis, et iustitiae lumen non luxit nobis* [5]. Dunque l'abbiamo sgarrata per aver voluto chiudere gli occhi alla divina luce, e quello che più ci renderà infelici è che al nostro errore non v'è nè vi sarà più rimedio finchè Dio sarà Dio.

Qual pazzia dunque per un vile interesse, per un poco di fumo, per un breve diletto perdere la grazia di Dio! Che non fa un vassallo per guadagnarsi la grazia del suo principe! Oh Dio, per una misera soddisfazione perdere il sommo bene ch'è Dio! perdere il paradiso! perdere anche la pace in questa vita, facendo entrar nell'anima il peccato, che co' suoi rimorsi sempre la tormenterà, e condannarsi volontariamente ad una miseria eterna! Ti prenderesti quel gusto illecito, se per quello dovesse poi esserti bruciata una mano, oppure star chiuso un anno dentro una sepoltura? Faresti quel peccato, se dopo quello dovessi perdere cento scudi? E poi credi e sai che peccando perdi il paradiso e Dio, e sei per sempre condannato al fuoco, e pecchi?

(1) Eccl. 1. 15. (2) 1. Cor. 3. 19. (3) Sap. 5. 4. (4) Ibid. 5. (5) Ibid. 6.

Digitized by Google

Affetti e preghiere

O Dio dell'anima mia, che sarebbe di me a quest' ora, se voi non mi aveste usate tante misericordie? starei all'inferno, al luogo de' pazzi, come sono stato io. Vi ringrazio, Signore, e vi prego a non abbandonarmi nella mia cecità. Io meritava di restare abbandonato dalla vostra luce, ma vedo che la vostra grazia non mi ha abbandonato ancora. Sento che con tenerezza mi chiama e m' invita a chiedervi perdono ed a sperare da voi gran cose, non ostante le grandi offese che vi ho fatte. Sì, mio Salvatore, spero da voi di esser accettato per figlio. Non son degno di esser neppure così chiamato, perchè vi ho ingiuriato tante volte in faccia: *Pater, non sum dignus vocari filius tuus; peccavi in coelum et coram te.* Ma sento che voi andate cercando le pecorelle smarrite e vi consolate in abbracciare i figli perduti. Padre mio caro, mi pento d'avervi offeso; mi butto e mi abbraccio a' piedi vostri e non mi partirò se non mi perdonate e mi benedite: *Non dimittam te nisi benedixeris mihi.* Beneditemi, Padre mio, e la vostra benedizione sia il darmi un gran dolore de' miei peccati e un grande amore verso di voi. V' amo, padre mio, v'amo con tutto il cuore. Non permettete ch' io mi parta più da voi. Privatemi di tutto e non mi private del vostro amore. O Maria, se Dio è il mio padre, voi siete la madre mia. Beneditemi ancora voi. Non merito d'esservi figlio; accettatemi per vostro servo; ma fate che io sia un servo che teneramente v'ami sempre e sempre confidi nella vostra protezione.

Punto II. Poveri peccatori! faticano, stentano per acquistare le scienze mondane, o l'arte di guadagnare i beni di questa vita che tra breve ha da finire; e trascurano i beni di quella vita che non finisce mai! Perdono talmente il senno, che diventano non solo pazzi, ma bruti; perchè vivendo da bruti non considerano ciò che è bene e ciò che è male, ma solamente seguitano gl' istinti bestiali del senso in abbracciare quel che al presente piace alla carne, senza pensare a quel che perdono ed alla ruina eterna che si tirano sopra. Ma questo non è operare da uomo, ma da bestia. Dice s. Gio. Grisostomo: *Hominem illum dicimus qui imaginem hominis salvam retinet; quae autem est imago hominis? rationalem esse.* L'esser uomo è l'esser ragionevole, cioè operare secondo la ragione, non secondo l'appetito del senso. Se Dio desse ad una bestia l'uso di ragione, e quella secondo la ragione operasse, direbbesi che opera da uomo; così all' incontro, quando l'uomo opera secondo il senso contro la ragione, dee dirsi che l' uomo opera da bestia.

Utinam saperent et intelligerent et novissima providerent [1]. Chi opera da prudente secondo la ragione prevede il futuro, cioè quello che dee succedergli nel fine della vita, la morte, il giudizio, e dopo questo l' inferno o il paradiso. Oh quanto è più savio un villano che si salva, che un monarca che si danna! *Melior est puer pauper et sapiens, rege sene et stulto, nesciente praevidere in posterum*[2]. Oh Dio! non si stimerebbe da tutti pazzo chi per guadagnare al presente un giulio si mettesse a rischio di perdere tutti i suoi beni? E chi per una breve soddisfazione perde l'anima e si mette a rischio di perderla per sempre

(1) Deut. 32. 29. (2) Eccl. 4. 13.

Digitized by Google

non avrà da stimarsi pazzo? Questa è la ruina di tante anime che si dannano, il badare solamente a' beni e mali presenti e non badare a' beni e mali eterni.

Dio non ci ha posti certamente in questa terra per farci ricchi, per acquistarci onori o per contentare i nostri sensi, ma per guadagnarci la vita eterna: *Finem vero vitam aeternam* [1]. E'l conseguir questo fine solamente a noi deve importare. *Porro unum est necessarium* [2]. Ma questo fine è quel che più disprezzano i peccatori; pensano solo al presente, camminano alla morte, s'accostano ad entrare nell'eternità; e non sanno dove vanno. Che direste d'un nocchiero, dice s. Agostino, che dimandato dove va, rispondesse che non lo sa? ognuno direbbe che costui porta la nave a perdersi: *Fac hominem perdidisse quo tendit, et dicatur ei: Quo is? et dicat, nescio. Nonne iste navem ad naufragium perducet? Talis est* (poi conclude il santo) *qui currit praeter viam.* Tali sono quei savj del mondo che san far guadagni, prendersi gli spassi, conseguire i posti, ma non sanno salvarsi l'anima. Fu savio l'epulone in farsi ricco; ma *mortuus est et sepultus in inferno.* Fu savio Alessandro Magno in acquistar tanti regni; ma tra pochi anni morì e si dannò in eterno. Fu savio Arrigo VIII. in sapersi mantenere sul trono con ribellarsi dalla Chiesa; ma all'ultimo egli stesso vedendo che già perdea l'anima confessò: *Perdidimus omnia.* Quanti miserabili ora piangono e gridano nell' inferno: *Quid profuit nobis superbia aut divitiarum iactantia? transierunt omnia illa tanquam umbra* [3]. Ecco, dicono, che per noi tutti i beni del mondo son passati come un'ombra, ed altro non ci è restato, che un pianto ed una pena eterna.

Ante hominem vita et mors; quod placuerit ei dabitur illi [3]. Cristiano mio, in questa vita ti è posta avanti la vita e la morte, cioè il privarti dei gusti vietati con guadagnarti la vita eterna, o il prenderli colla morte eterna. Che dici? che scegli? Scegli da uomo e non da bestia. Scegli da cristiano che ha fede e dice: *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?*

Affetti e preghiere

Ah mio Dio, voi mi avete data la ragione, mi avete donata la luce della fede, ed io per lo passato ho operato da bruto, perdendo la grazia vostra per li miseri gusti de' miei sensi che son passati come un vento, ed altro ora non me ne ritrovo che rimorsi di coscienza e conti colla vostra divina giustizia: *Non intres in iudicium cum servo tuo.* Ah Signore! non vi mettete a giudicarmi secondo i meriti miei; ma trattatemi secondo la vostra misericordia. Datemi luce. Datemi dolore delle offese che vi ho fatte e perdonatemi. *Erravi sicut ovis quae periit: quaere servum tuum.* Io son pecorella perduta, se voi non mi cercate resterò perduta. Abbiate pietà di me per quel sangue che avete sparso per amor mio. Mi pento, o sommo bene, di avervi lasciato e di aver volontariamente rinunziato alla vostra grazia. Vorrei morirne di dolore; ma voi datemi più dolore. Fate ch' io venga in cielo a cantare le vostre misericordie. O Maria madre mia, voi siete il rifugio mio, pregate Gesù per

(1) Rom. 6. 22. (2) Luc. 10. 42. (3) Sap. 5. 8.

Digitized by Google

me; pregatelo che mi perdoni e mi dia la s. perseveranza.

Punto III. Intendiamo che i veri savj sono coloro che sanno acquistarsi la divina grazia e 'l paradiso. Preghiamo dunque sempre il Signore che ci doni la scienza de' santi ch' egli dà a chi gliela chiede. *Dedit illis scientiam sanctorum* [1]. Oh che bella scienza è il sapere amare Dio e'l salvarsi l'anima, che consiste nel saper prender la via della salute eterna ed i mezzi per conseguirla! Il trattato di salvarsi l'anima è il trattato fra tutti il più necessario. Se sapremo tutto e non sapremo salvarci, niente ci servirà e saremo per sempre infelici; ma all' incontro saremo sempre beati se sapremo amare Dio, ancorchè fossimo ignoranti di tutte l'altre cose. *Beatus qui te novit, etsi alia nescit*, dicea s. Agostino. Un giorno fra Egidio disse a s. Bonaventura: Beato voi p. Bonaventura, che sapete tante cose, ed io povero ignorante non so niente; voi potete farvi più santo di me. Senti, gli rispose allora il santo, se una vecchierella ignorante sa amar Dio più di me ella sarà più santa di me. Dal che fra Egidio si pose poi a gridare: O vecchierella, vecchierella, senti, senti; se tu ami Dio puoi farti più santa del p. Bonaventura.

Surgunt indocti et rapiunt coelum, dicea s. Agostino. Quanti rozzi che non san leggere, ma sanno amare Dio e si salvano; e quanti dotti del mondo si dannano! ma quelli, non questi, sono i veri savj. Oh che gran savj sono stati un s. Pasquale, un s. Felice cappuccino, un s. Giovanni di Dio, benchè ignoranti delle scienze umane! Che gran savj sono stati tanti che lasciando il mondo sono andati a chiudersi ne' chiostri e a vivere ne' deserti, come un s. Benedetto, un s. Francesco d'Assisi, un s. Luigi di Tolosa che rinunciò al regno! Che gran savj tanti martiri, tante verginelle, che rinunziarono alle nozze de' grandi per andare a morire per Gesù Cristo! E questa verità la conoscono anche i mondani, e non lasciano di dire di taluno che si è dato a Dio: Beato lui che l' intende e si salva l'anima. In somma quei che lasciano i beni del mondo per darsi a Dio si chiamano uomini disingannati. Dunque quei che lasciano Dio per li beni del mondo come debbono chiamarsi? uomini ingannati.

Fratello mio, di qual compagnia di costoro volete essere voi? Per bene eleggere vi consiglia s. Gio. Grisostomo a visitare i cimiterj: *Proficiscamur ad sepulcra*. Belle scuole sono le sepolture per conoscere la vanità de' beni di questo mondo e per apprendere la scienza de' santi. Dimmi (dice il Grisostomo) sai discernere ivi chi sia stato principe, chi nobile e chi letterato? Io per me, dice il santo, *nihil video nisi putredinem, ossa et vermes. Omnia fabula, somnium, umbra*. Tutte le cose di questo mondo tra breve finiranno e svaniranno come una commedia, un sogno, un'ombra. Ma, cristiano mio, se vuoi diventar savio non basta conoscere l'importanza del tuo fine, bisogna prender i mezzi per conseguirlo. Tutti vorrebbero salvarsi e farsi santi; ma perchè poi non pigliano i mezzi non si fanno santi e si dannano. Bisogna fuggir le occasioni, frequentare i sacramenti, fare orazione, e prima di tutto bisogna stabilire nel nostro cuore le massime del vangelo: *Quid prodest homini, si mundum universum lucre-*

(1) Sap. 6. 10.

Digitized by Google

tur [1]*? Qui amat animam suam perdet eam* [2]. Il che viene a dire, bisogna perdere anche la vita per salvare l'anima. *Qui vult venire post me abneget semetipsum* [3]. Per seguire Gesù Cristo bisogna negare all'amor proprio le soddisfazioni che cerca: *Vita in voluntate eius* [4]. La nostra salute sta nel fare la divina volontà; queste ed altre simili massime.

Affetti e preghiere

O padre delle misericordie, guardate le mie miserie ed abbiate pietà di me; datemi luce e fatemi conoscere la mia passata pazzia, acciocchè la pianga, e conoscere la vostra bontà infinita, acciocchè l'ami. Gesù mio, *ne tradas bestiis animas confitentes tibi:* voi avete speso il sangue per salvarmi, non permettete ch'io abbia da esser più schiavo de' demonj, come sono stato per lo passato. Mi pento, o sommo bene, di avervi lasciato. Maledico tutti quei momenti in cui colla mia volontà diedi il consenso al peccato, e mi abbraccio colla vostra s. volontà che altro non desidera che'l mio bene. Eterno Padre, per li meriti di Gesù Cristo datemi la forza di eseguire tutto quello che a voi piace. Fatemi prima morire che più contraddire ai vostri voleri. Aiutatemi colla vostra grazia a mettere in voi solo tutto il mio amore e a distaccarmi da tutti gli affetti che non tendono a voi. V'amo, o Dio dell'anima mia, v'amo sopra ogni cosa, e da voi spero ogni mio bene, il perdono, la perseveranza nell'amor vostro e'l paradiso per amarvi in eterno. O Maria, chiedete voi per me queste grazie. Il vostro Figlio niente vi nega. Speranza mia, in voi confido.

(1) Matth. 16. 26. (3) Io. 12. 25.

CONSID. XXI. *Vita infelice del peccatore e vita felice di chi ama Dio.*

Non est pax impiis, dicit Dominus (Is. 48. 22.). Pax multa diligentibus legem tuam (Ps. 118. 165.).

PUNTO I. Tutti gli uomini in questa vita faticano per trovare la pace. Fatica quel mercante, quel soldato, quel litigante, perchè pensa con quel guadagno, con quel posto e col vincer quella lite di far la sua fortuna e così trovar la pace. Ma poveri mondani che cercano la pace nel mondo il quale non può darla! Dio solo può dare a noi la pace: *Da servis tuis* (prega la s. chiesa) *illam, quam mundus dare non potest, pacem.* No, non può il mondo con tutti i suoi beni contentare il cuore dell'uomo, perchè l'uomo non è creato per questi beni, ma solo per Dio, ond'è che solo Dio può contentarlo. Le bestie che sono create per li diletti de' sensi, trovano la pace nei beni di terra; date ad un giumento un fascio d'erba, date ad un cane un pezzo di carne, eccoli contenti; niente più desiderano. Ma l'anima ch'è creata solo per amare e star unita con Dio, con tutt'i piaceri sensuali non potrà mai trovar la sua pace; solo Dio può renderla appieno contenta.

Quel ricco, di cui narra s. Luca [5], avendo fatta una buona raccolta da' suoi campi, diceva a se stesso: *Anima, habes multa bona posita in annos plurimos, requiesce, comede, bibe.* Ma questo infelice ricco fu chiamato pazzo, *stulte;* e con ragione, dice s. Basilio: *Numquid animam porcinam habes?* Misero (gli dice il santo), e che? forse hai l'anima di qualche porco, di qualche bestia, che pretendi contentar l'anima tua col mangiare, col bere, co' diletti del senso? *Requiesce, comede, bibe?* L'uomo dai beni del mondo può esser riempiuto, ma non

(3) Matth. 16. 24. (4) Ps. 29. 6. (5) 12. 19.

Digitized by Google

già saziato: *Inflari potest, satiari non potest*, dice s. Bernardo. E scrive il medesimo santo su 'l vangelo, *Ecce nos reliquimus omnia*, di aver veduti diversi pazzi con diverse pazzie. Dice che tutti questi pativano una gran fame; ma altri si saziavano di terra, figura degli avari: altri d'aria, figura di quei che ambiscono onori: altri d'intorno ad una fornace imboccavano le faville che da quella svolavano, figura degl' iracondi: altri finalmente d'intorno ad un fetido lago beveano quell'acque fracide, figura de'disonesti. Quindi ad essi rivolto il santo, dice loro: O pazzi, non vedete che queste cose più presto che togliere accrescono la vostra fame? *Haec potius famem provocant, quam extinguunt.* I beni del mondo son beni apparenti e perciò non possono saziare il cuore dell'uomo: *Comedistis et non estis satiati* [1]. E perciò l'avaro quanto più acquista tanto più cerca d'acquistare. S. Agostino: *Maior pecunia avaritiae fauces non claudit, sed extendit.* Il disonesto quanto più si rivolge tra le sordidezze, tanto più resta nauseato insieme e famelico; e come mai lo sterco e le sozzure sensuali possono contentare il cuore? Lo stesso avviene all'ambizioso che vuol saziarsi di fumo; poichè l'ambizioso più mira quel che gli manca, che quello che ha. Alessandro magno dopo aver acquistati tanti regni piangeva perchè gli mancava il dominio degli altri. Se i beni di questa terra contentassero l'uomo, i ricchi, i monarchi sarebbero appieno felici; ma la sperienza fa vedere l'opposto. Lo dice Salomone, il quale asserisce di non aver negato niente a' suoi sensi: *Et omnia quae desideraverunt oculi mei non negavi eis* [2]. Ma con tutto ciò, che dice? *Vanitas vanitatum et omnia vanitas* [3]. E vuol dire: Tutto ciò ch'è nel mondo è mera vanità, mera bugia, mera pazzia.

Affetti e preghiere

Ah! mio Dio, e che mi trovo delle offese che v' ho fatte, se non pene, amarezze e meriti per l' inferno? Non mi dispiace l'amarezza che ora ne sento; anzi questa mi consola, mentr'ella è dono della vostra grazia e mi fa sperare (giacchè voi me la date) che vogliate perdonarmi. Ciò che mi disgusta è l'amarezza che ho data a voi, mio Redentore che mi avete tanto amato. Io meritava, mio Signore, che allora mi abbandonaste, ma in vece di abbandonarmi, vedo che mi offerite il perdono, anzi siete il primo a dimandarmi la pace. Sì, Gesù mio, voglio far pace, e desidero la grazia vostra più d'ogni bene. Mi pento, bontà infinita, d'avervi offeso, vorrei morirne di dolore. Deh per quell' amor che mi portaste spirando per me sulla croce, perdonatemi e ricevetemi nel vostro cuore: e mutate il cuor mio in modo che quanto vi ho dato di disgusto per lo passato, tanto vi dia di gusto per l'avvenire. Io per amor vostro al presente rinunzio a tutti i piaceri che mi può dare il mondo e risolvo di perdere prima la vita, che la vostra grazia. Ditemi che ho da fare per piacervi, che tutto voglio farlo. Che piaceri, che onori, che ricchezze! Voglio solamente voi, mio Dio, mia gioia, mia gloria, mio tesoro, mia vita, mio amore, mio tutto. Datemi, Signore, l'aiuto per esservi fedele. Datemi l'amarvi, e fate di me quel che vi piace. Maria, madre e speranza mia dopo Gesù, ricevetemi nella vostra protezione e rendetemi tutto di Dio.

Punto II. Ma non solo dice Sa-

(1) Agg. 2. 6. (2) Eccl. 2. 10. (3) Eccl. 1. 2.

Digitized by Google

omone che i beni di questo mondo son vanità che non contentano, ma sono pene che affliggono lo spirito: *Ecce universa vanitas et afflictio spiritus* [1]. Poveri peccatori! pretendono di farsi felici co' loro peccati, ma non trovano che amarezza e rimorso: *Contritio et infelicitas in viis eorum, et viam pacis non cognoverunt* [2]. Che pace! che pace! No, dice Dio, *Non est pax impiis, dicit Dominus*[3]. Primieramente il peccato porta con sè il terrore della divina vendetta. Se alcuno tiene un nemico potente, non mangia nè dorme mai quieto; e chi ha per nemico Dio può stare in pace? *Pavor his qui operantur malum* [4]. Chi sta in peccato, se sente tremar la terra, se sente tuonare, oh come trema. Ogni fronda che si muove lo spaventa: *Sonitus terroris semper in aure eius* [5]. Fugge sempre senza veder chi lo seguita: *Fugit impius, nemine persequente* [6]. E chi lo perseguita? il medesimo suo peccato. Caino dopo che uccise il fratello Abele dicea: *Omnis igitur qui invenerit me occidet me* [7]. E con tutto che il Signore l'assicurò che niuno l'avrebbe offeso: *Dixitque ei Dominus, nequaquam ita fiet;* pure dice la Scrittura che Caino *habitavit profugus in terra*, andò sempre fuggendo da un luogo ad un altro. Chi era il persecutore di Caino, se non il suo peccato?

Inoltre il peccato porta seco il rimorso della coscienza ch'è quel verme tiranno che sempre rode. Va il misero peccatore alla commedia, al festino, al banchetto: ma tu (gli dice la coscienza) stai in disgrazia di Dio; se muori, dove vai? Il rimorso della coscienza è una pena sì grande anche in questa vita, che taluni per liberarsene son giunti a darsi volontariamente la morte. Uno di costoro fu Giuda, come si sa, che per disperazione da se stesso si appiccò. Si narra d'un altro, che avendo ucciso un fanciullo, per isfuggire la pena del rimorso andò a farsi religioso; ma neppure nella religione trovando pace, andò a confessare il suo delitto al giudice e si fe' condannare a morte.

Che cosa è un'anima che sta senza Dio? Dice lo Spirito santo ch'è un mare in tempesta: *Impii autem quasi mare fervens quod quiescere non potest* [8]. Dimando: Se taluno fosse portato ad un festino di musica, di balli e rinfreschi, e stesse ivi appeso coi piedi, colla testa in giù, potrebbe godere di questo spasso? Tal è quell'uomo che sta coll'anima sottosopra, stando in mezzo ai beni di questo mondo, ma senza Dio. Egli mangerà, beverà, ballerà, porterà sì bene quella ricca veste, riceverà quegli onori, otterrà quel posto, quella possessione, ma non avrà mai pace. *Non est pax impiis.* La pace solo da Dio si ottiene, e Dio la dà agli amici, non già a' nemici suoi.

I beni di questa terra, dice s. Vincenzo Ferreri, vanno da fuori, non entrano già nel cuore: *Sunt aquae quae non intrant illuc ubi est sitis.* Porterà quel peccatore una bella veste ricamata, terrà un bel diamante in dito, si ciberà a suo genio; ma il suo povero cuore resterà pieno di spine e di fiele; e perciò lo vedrai che con tutte le sue ricchezze, delizie e spassi, sta sempre inquieto, e ad ogni cosa contraria s'infuria e si stizza, diventando come un cane arrabbiato. Chi ama Dio nelle cose avverse si ras-

(1) Eccl. 1. 14. (2) Ps. 13. 3. (3) Is. 48. 22. (4) Prov. 10. 29. (5) Iob. 15. 21. (6) Prov. 23. 1. (7) Gen. 4. 14. (8) Is. 57. 20.

Digitized by Google

segna alla divina volontà e trova pace; ma ciò non può farlo chi vive nemico alla volontà di Dio, e perciò non ha via di quietarsi. Serve il misero al demonio, serve ad un tiranno che lo paga d' affanni e d' amarezze. Eh non possono venir meno le parole di Dio che dice: *Ergo quod non servieris Deo tuo in gaudio, servies inimico tuo in fame et siti et nuditate et omni penuria*[1]. Che non patisce quel vendicativo dopo che si è vendicato! quel disonesto dopo ch'è giunto al suo intento! quell' ambizioso, quell'avaro! Oh quanti, se patissero per Dio quel che patiscono per dannarsi, diventerebbero gran santi!

Affetti e preghiere

Oh vita mia perduta! Oh se avessi, Dio mio, patite per servirvi le pene che ho sofferte per offendervi, quanti meriti ora mi ritroverei per lo paradiso! Ah mio Signore, e perchè vi lasciai e perdei la vostra grazia? per gusti avvelenati e brevi che appena avuti svanirono e mi lasciarono il cuore pieno di spine e d'amarezze. Ah! peccati miei, vi detesto e vi maledico mille volte; e benedico la vostra pietà, mio Dio, che con tanta pazienza m' ha sopportato. V' amo, o mio Creatore e Redentore che avete data la vita per me; e perchè v' amo mi pento con tutto il cuore di avervi offeso. Dio mio, Dio mio, e perchè vi ho perduto? e perchè v' ho cambiato? Ora conosco il male che ho fatto e risolvo di perdere ogni cosa, anche la vita, prima che l'amor vostro. Datemi luce, eterno Padre, per amore di G. Cristo; fatemi conoscere il gran bene che siete voi e la viltà de' beni che mi presenta il demonio, per farmi perdere la grazia vostra. Io v' amo, ma desidero di più amarvi. Fate che voi solo siate l'unico mio pensiero, l'unico mio desiderio, l'unico mio amore. Tutto spero dalla vostra bontà per li meriti del vostro Figlio. Maria madre mia, per l' amore che portate a Gesù Cristo vi prego ad impetrarmi luce e forza di servirlo, e d'amarlo sino alla morte.

Punto III. Dunque tutt' i beni e diletti del mondo non possono contentare il cuore dell'uomo, e chi può contentarlo? solo Dio. *Delectare in Domino, et dabit tibi petitiones cordis tui*[2]. Il cuore dell' uomo va sempre cercando quel bene che lo contenti. Ottiene le ricchezze, i piaceri, gli onori, e non è contento, perchè questi son beni finiti, ed egli è creato per un bene infinito: trovi egli Dio, s'unisca con Dio, ed eccolo già contento, niente più desidera. *Delectare in Domino, et dabit tibi petitiones cordis tui.* S. Agostino in tutta la sua vita menata fra' diletti del senso non trovò mai pace. Quando poi si diede a Dio, allora confessava e diceva al Signore: *Inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.* Dio mio, dicea, ora conosco che ogni cosa è vanità e pena, e voi solo siete la vera pace dell' anima: *Dura sunt omnia, et tu solus requies.* Ond' egli fatto poi maestro a sue spese, scrisse: *Quid quaeris, homuncio, quaerendo bona? quaere unum bonum in quo sunt omnia bona.* Davide essendo re, mentre stava in peccato andava alle cacce, ai giardini, alle mense ed a tutte le altre delizie regali; ma gli diceano le mense, i giardini e tutte le altre creature di cui godea: Davide, tu da noi vuoi esser contentato? no, non possiamo noi contentarti: *Ubi est Deus tuus?* va, trova il Dio tuo, chè egli solo può con-

(1) Deut. 28. 48. (2) Ps. 36. 4.

Digitized by Google

tentarti; e perciò Davide in mezzo a tutte le sue delizie non faceva altro che piangere: *Lacrymae meae fuerunt panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie, ubi est Deus tuus*[1]?

Oh come all' incontro sa contentare Dio le anime fedeli che l'amano! S. Francesco d'Assisi avendo lasciato tutto per Dio, benchè si trovasse scalzo, con uno straccio sopra, morto di freddo e di fame, dicendo *Deus meus et omnia* provava un paradiso. S. Francesco Borgia dopo che fu religioso e gli toccava ne' viaggi a dormir sulla paglia era tanta la consolazione, che per quella non potea prender sonno. S. Filippo Neri similmente, avendo lasciato tutto, quando andava a riposo Iddio così lo consolava, ch' egli giungeva a dire: Ma, Gesù Cristo mio, lasciatemi dormire. Il p. Carlo di Lorena gesuita, de' principi di Lorena, ritrovandosi nella sua povera cella, talvolta per la contentezza si metteva a danzare. S. Francesco Saverio nelle campagne dell' Indie si slacciava il petto, dicendo: *Sat est, Domine;* basta, Signore, non più consolazione, chè 'l mio cuore non è capace di sostenerla. Dicea s. Teresa che dà più contento una goccia di consolazione celeste, che tutt' i piaceri e spassi del mondo. Eh che non possono mancare le promesse di Dio di dare a chi lascia i beni del mondo per suo amore anche in questa vita il centuplo di pace e di contento: *Qui reliquerit domum vel fratres etc., propter nomen meum, centuplum accipiet et vitam aeternam possidebit*[2].

Che andiamo dunque cercando? andiamo a Gesù Cristo che ci chiama e ci dice: *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos*[3]. E che un' anima che ama Dio trova quella pace che avanza tutti i piaceri e soddisfazioni che può dare il senso ed il mondo: *Pax Dei quae exsuperat omnem sensum*[4]. È vero che in questa vita anche i santi patiscono, perchè questa terra è luogo di meriti, e non si può meritare senza patire; ma dice s. Bonaventura che l'amor divino è simile al mele che rende dolci ed amabili le cose più amare. Chi ama Dio ama la di lui volontà, e perciò gode nello spirito anche nelle amarezze: poichè abbracciandole sa che lo compiace e gli dà gusto. Oh Dio, i peccatori voglion disprezzare la vita spirituale, ma senza provarla! *Vident crucem, sed non vident unctionem*, dice s. Bernardo; guardano solamente le mortificazioni che soffrono gli amanti di Dio e i piaceri di cui si privano; ma non vedono le delizie spirituali con cui gli accarezza il Signore. Oh se i peccatori assaggiassero la pace che gode un' anima che non vuole altro che Dio! *Gustate et videte* (dice Davide) *quam suavis est Dominus*[5]. Fratello mio, comincia a fare la meditazione ogni giorno, a comunicarti spesso, a trattenerti avanti il ss. Sacramento; comincia a lasciare il mondo e a farla con Dio, e vedrai che il Signore ti consolerà più egli in quel poco di tempo in cui con esso ti tratterrai, che non ti ha consolato il mondo con tutti i suoi divertimenti. *Gustate et videte.* Chi non lo gusta non può intendere come sa contentare Dio un'anima che l'ama.

Affetti e preghiere

Caro mio Redentore, come sono stato così cieco per lo passato a lasciar voi, bene infinito, fonte di tutte le consolazioni, per le misere e brevi soddis-

(1) Ps. 41. 4. (2) Matth. 19. 29. (3) Matth. 11. 29. (4) Phil. 4. 7. (5) Ps. 33. 9.

Digitized by Google

fazioni del senso! Ammiro la mia cecità; ma più ammiro la vostra misericordia che con tanta bontà mi ha sopportato. Vi ringrazio che ora mi fate conoscere la mia pazzia e l'obbligo che ho di amarvi. V'amo, Gesù mio, con tutta l'anima mia e desidero di più amarvi. Accrescete voi il desiderio e l'amore. Innamoratemi di voi, o amabile infinito, che non avete più che fare per esser amato da me e tanto desiderate l'amor mio. *Si vis potes me mundare.* Deh Redentor mio caro, purgatemi il cuore da tanti affetti impuri che m'impediscono d'amarvi come vorrei. Non è forza la mia di fare che il mio cuore arda tutto verso di voi e non ami altro che voi. Ha da esser forza della vostra grazia che può tutto quanto vuole. Staccatemi da tutto, discacciate dall'anima mia ogni affetto che non è per voi, e rendetemi tutto vostro. Io mi pento sopra ogni male di tutti i disgusti che vi ho dati. E risolvo di consagrar la vita che mi resta tutta al vostro s. amore; ma voi l'avete da fare. Fatelo per quel sangue che avete sparso per me con tanto dolore e con tanto amore. Sia gloria della vostra potenza far che il mio cuore il quale un tempo è stato pieno di affetti terreni, ora sia tutto fiamme d'amore verso voi, bene infinito. O madre del bello amore, rendetemi colle vostre preghiere come foste sempre voi, tutt'ardente di carità verso Dio.

Consid. XXII. *Del mal abito.*

Impius, cum in profundum venerit, contemnit. (Prov. 18. 3.).

Punto I. Uno de' maggiori danni che a noi cagionò il peccato di Adamo fu la mala inclinazione al peccato. Ciò facea piangere l'apostolo in vedersi spinto dalla concupiscenza verso quegli stessi mali ch'egli abborriva: *Video aliam legem in membris meis... captivantem me in lege peccati* [1]. E quindi riesce a noi infettati da questa concupiscenza, e con tanti nemici che ci spingono al male, sì difficile il giungere senza colpa alla patria beata. Or, posta una tal fragilità che abbiamo, io domando: Che direste voi d'un viandante che dovesse passar il mare in una gran tempesta con una barca mezzo rotta, ed egli poi volesse caricarla di tal peso, che senza tempesta, e quantunque la barca fosse forte, anche basterebbe ad affondarla? Che pronostico fareste della vita di costui? Or dite lo stesso d'un mal abituato, che dovendo passare il mare di questa vita (mare in tempesta dove tanti si perdono) con una barca debole e ruinata, qual è la nostra carne a cui siamo uniti, questi volesse poi aggravarla di peccati abituati. Costui è molto difficile che si salvi; perchè il mal abito acceca la mente, indurisce il cuore, e con ciò facilmente lo rende ostinato sino alla morte.

Per prima il mal abito *acceca.* E perchè mai i santi sempre chiedono lume a Dio e tremano di diventare i peggiori peccatori del mondo? perchè sanno che se in un punto perdon la luce posson commettere qualunque scelleraggine. Come mai tanti cristiani ostinatamente han voluto vivere in peccato sino che finalmente si son dannati? *Excaecavit eos malitia eorum* [2]. Il peccato ha tolto loro la vista, e così si son perduti. Ogni peccato porta seco la cecità; accrescendosi i peccati, si accresce l'accecazione. Dio è la nostra luce; quanto più dunque l'anima si allontana da Dio, tanto re-

(1) Rom. 7. 23. (2) Sap. 2. 21.

Digitized by Google

sta più cieca: *Ossa eius implebuntur vitiis* [1]. Siccome in un vaso ch'è pieno di terra non può entrare la luce del sole, così in un cuore pieno di vizj non può entrare la luce divina. E perciò si vede poi che certi peccatori rilassati perdono il lume e vanno di peccato in peccato e neppure pensano più ad emendarsi: *In circuitu impii ambulant* [2]. Caduti i miseri in quella fossa oscura, non sanno far altro che peccati, non parlano che di peccati, non pensano se non a peccare, e quasi non conoscono più che sia male il peccato. *Ipsa consuetudo mali* (dice s. Agostino) *non sinit peccatores videre malum quod faciunt*. Sicchè vivono come non credessero più esservi Dio, paradiso, inferno, eternità.

Ed ecco che quel peccato che prima faceva orrore, col mal abito non fa più orrore. *Pone illos ut rotam, et sicut stipulam ante faciem venti* [3]. Vedete, dice s. Gregorio, con che facilità una pagliuccia è mossa da ogni vento anche leggiero; così vedrete ancora taluno che prima di cadere resisteva almeno per qualche tempo e combatteva colla tentazione; fatto poi il mal abito, subito cade ad ogni tentazione, ad ogni occasione che gli vien di peccare. E perchè? perchè il mal abito gli ha tolta la luce. Dice s. Anselmo che'l demonio fa con certi peccatori come fa taluno che tiene qualche uccello legato col filo, lo lascia volare, ma quando vuole torna a farlo cadere a terra; tali sono (dice il santo) i mal abituati: *Pravo usu irretiti ab hoste tenentur, volantes in eadem vitia deiiciuntur* [4]. Taluni, aggiunge s. Bernardino da Siena[5], seguitano a peccare anche senz' occasione. Dice il santo che i mal abituati si fan simili a' molini a vento i quali *rotantur omni vento*, girano ad ogni aura di vento; e di più voltano, ancorchè non vi stesse grano da macinare, e benchè il padrone non volesse che voltassero. Vedrai un abituato che senz' occasione va facendo mali pensieri, senza gusto, e quasi non volendo, tirato a forza dal mal abito. S. Gio. Grisostomo: *Dura res est consuetudo, quae nonnunquam nolentes committere cogit illicita*. Sì, perchè (come dice s. Agostino) il mal abito diventa poi una certa necessità: *Dum consuetudini non resistitur, facta est necessitas*. E come aggiunge s. Bernardino, *usus vertitur in naturam*: ond'è che siccome all'uomo è necessario il respirare, così a' mal abituati fatti schiavi del peccato par che si renda necessario il peccare. Ho detto *schiavi*; vi sono i servi che servono colla paga: gli schiavi poi servono a forza senza paga: a questo giungono alcuni miserabili, giungono a peccare senza gusto.

Impius, cum in profundum venerit, contemnit [6]. Ciò lo spiega il Grisostomo appunto del mal abituato, il quale posto in quella fossa di tenebre, disprezza correzioni, prediche, censure, inferno, Dio, disprezza tutto, e diventa il misero quale avoltoio che per non lasciare il cadavere, su di quello più presto si contenta di farsi uccidere da'cacciatori. Narra il p. Recupito che un condannato a morte mentre andava alla forca alzò gli occhi, vide una giovane ed acconsentì ad un mal pensiero. Narra ancora il p. Gisolfo che un bestemmiatore, anche condannato a morte, mentre fu buttato dalla scala, proruppe in una be-

(1) Iob. 20. 11. (2) Ps. 11. 9. (3) Ps. 82. 14

(4) Ap. Edinor. in vita lib. 2.
(5) T. 4. serm. 15. (6) Prov. 18. 3.

Digitized by Google

stemmia. Giunge a dire s. Bernardo che per li male abituati non serve più a pregare, ma bisogna piangerli per dannati. Ma come vogliono uscire dal loro precipizio, se non ci vedono più? ci vuole un miracolo della grazia. Apriranno gli occhi i miserabili nell'inferno, quando non servirà più l'aprirli, se non per piangere più amaramente la loro pazzia.

Affetti e preghiere

Mio Dio, voi mi avete distinto co' vostri beneficj beneficandomi più degli altri; io vi ho distinto colle offese ingiuriando più voi che ogni altra persona da me conosciuta. O cuore addolorato del mio Redentore che sulla croce foste così afflitto e tormentato dalla vista de' miei peccati, datemi voi per li vostri meriti una viva cognizione e dolore delle mie colpe. Ah Gesù mio, io son pieno di vizj, ma voi siete onnipotente; ben potete farmi pieno del vostro s. amore. In voi dunque confido, che siete una bontà, una misericordia infinita. Mi pento, o sommo bene, di avervi offeso. Oh fossi morto prima e non v'avessi dato mai disgusto! Io mi sono scordato di voi, ma voi non vi siete scordato di me; lo vedo con questa luce che ora mi date. Giacchè dunque mi date la luce, datemi ancora la forza di esservi fedele. Io vi prometto di morir prima mille volte, che mai voltarvi più le spalle; ma nel vostro aiuto stanno le mie speranze: *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.* In voi spero, Gesù mio, di non avermi a vedere più confuso in peccato e privo della vostra grazia. A voi mi rivolgo ancora, o Maria signora mia: *In te, Domina, speravi, non confundar in aeternum.* Nella vostra intercessione confido, o speranza mia, di non avermi a vedere più nemico del vostro Figlio. Deh pregatelo che mi faccia piuttosto morire che abbandonarmi a questa somma disgrazia.

Punto II. Inoltre il mal abito indurisce: *Cor durum efficit consuetudo peccandi*[1]. E Dio giustamente il permette in pena delle resistenze fatte alle sue chiamate. Dice l'apostolo che il Signore, *cuius vult miseretur, et quem vult indurat*[2]. Spiega s. Agostino: *Obduratio Dei est nolle misereri.* Non è già che Iddio indurisca il mal abituato, ma gli sottrae la grazia, in pena dell'ingratitudine usata alle sue grazie; e così il di lui cuore resta duro e fatto come di pietra: *Cor eius indurabitur tamquam lapis et stringetur quasi malleatoris incus*[3]. Quindi avverrà che dove gli altri s'inteneriscono e piangono in sentir predicare il rigore del divino giudizio, le pene de' dannati, la passione di Gesù Cristo, il mal abituato niente ne resterà commosso, ne parlerà e sentirà parlarne con indifferenza, come fossero cose che a lui non appartenessero; e a tali colpi egli diventerà più duro: *Et stringetur quasi malleatoris incus.*

Anche le morti improvvise, i tremuoti, i tuoni, i fulmini più non lo spaventeranno: invece di svegliarlo e farlo ravvedere, gli concilieranno quel sonno di morte, in cui dorme perduto: *Ab increpatione tua, Deus Iacob, dormitaverunt*[4]. Il mal abito a poco a poco fa perdere anche il rimorso della coscienza. Al mal abituato i peccati più enormi sembrano niente. S. Agostino: *Peccata, quamvis horrenda, cum in consuetudinem veniunt, parva aut nulla esse videntur.* Il far ma-

(1) Cornel. a Lap. (2) Rom. 9. 41. (3) Iob. 41. 15. (4) Ps. 75. 7.

Digitized by Google

le porta seco naturalmente un certo rossore; ma dice s. Girolamo che i male abituati perdono anche il rossore peccando: *Qui ne pudorem quidem habent in delictis.* S. Pietro paragona il mal abituato al porco che si rivolta nel letame: *Sus lota in volutabro luti* [1]. Siccome il porco rivoltandosi nel loto non ne sente il fetore; così accade al mal abituato; quel fetore che si fa sentire da tutti gli altri, egli solo non lo sente. E posto che il loto gli ha tolta anche la vista, che maraviglia è, dice s. Bernardino, che non si ravveda neppure mentre Dio lo flagella? *Populus immergit se in peccatis, sicut sus in volutabro luti; quid mirum si Dei flagellantis futura iudicia non cognoscit* [2]? Onde avviene che in vece di rattristarsi de' suoi peccati, se ne rallegra, se ne ride e se ne vanta: *Laetantur cum male fecerint* [3]. *Quasi per risum stultus operatur scelus* [4]. Che segni sono questi di tal diabolica durezza? dice san Tommaso da Villanova, sono segni tutti di dannazione: *Induratio damnationis indicium.* Fratello mio, trema che non ti avvenga lo stesso. Se mai hai qualche mal abito procura d'uscirne presto or che Dio ti chiama. E mentre ti rimorde la coscienza sta allegramente, perchè è segno che Dio non t'ha abbandonato ancora. Ma emendati ed esci presto; perchè se no la piaga si farà cancrena e sarai perduto.

Affetti e preghiere

O Signore, come potrò ringraziarvi come debbo di tante grazie che mi avete fatte? Quante volte mi avete chiamato, ed io ho resistito? in vece d'esservi grato e d'amarvi, per avermi liberato dall' inferno e chiamato con tanto amore, ho seguitato a provocarvi a sdegno replicando a voi le ingiurie. No, mio Dio, non voglio più oltraggiare la vostra pazienza; basta quanto vi ho offeso. Solo voi che siete bontà infinita avete potuto sinora sopportarmi. Ma già vedo che non potete sopportarmi più; avete ragione. Perdonatemi dunque, Signor mio e mio sommo bene, tutte le ingiurie che v'ho fatte, delle quali mi pento con tutto il cuore: ch' io propongo per l'avvenire di non offendervi più. E che? forse ho da seguire sempre ad irritarvi? Deh placatevi meco, o Dio dell'anima mia, non per li meriti miei, a cui non si aspetta altro che castighi ed inferno, ma per li meriti del vostro Figliuolo e mio Redentore, ne' quali metto la mia speranza. Per amore dunque di Gesù Cristo ricevetemi nella vostra grazia e datemi la perseveranza nel vostro amore. Staccatemi dagli affetti impuri e tiratemi tutto a voi. V' amo, o sommo Dio, o sommo amante delle anime, che siete degno d'infinito amore. Oh vi avessi sempre amato! O Maria madre mia, fate che questa vita che mi resta non mi serva più per offendere il vostro Figliuolo, ma solo per amarlo e per piangere i disgusti che gli ho dati.

Punto III. Perduta che sarà la luce e indurito che sarà il cuore, moralmente ne nascerà che 'l peccatore faccia mal fine e muoia ostinato nel suo peccato: *Cor durum habebit male in novissimo* [5]. I giusti sieguono a camminare per la via dritta: *Rectus callis iusti ad ambulandum* [6]. All' incontro i male abituati van sempre in giro: *In circuitu impii ambulant* [7]. Lasciano il peccato per un poco e poi vi

(1) 2. Petr. 2. 22. (2) P. 2. pag. 182.

(3) Prov. 2. 14. (4) Prov. 10. 23.
(5) Eccli. 3. 27. (6) Is. 26. 7. (7) Ps. 11. 9.

Digitized by Google

tornano. A costoro s. Bernardo annunzia la dannazione: *Vae homini qui sequitur hunc circuitum*[1]! Ma dirà quel tale: io voglio emendarmi prima della morte. Ma qui sta la difficoltà, che un mal abituato si emendi, ancorchè giunga alla vecchiaia. Dice lo Spirito santo: *Adolescens iuxta viam suam, etiam cum senuerit non recedet ab ea*[2]. La ragione si è, come dice san Tommaso da Villanova[3], perchè la nostra forza è molto debole. *Et erit fortitudo nostra ut favilla stupae*[4]. Dal che ne nasce, secondo dice il santo, che l'anima priva della grazia non può stare senza nuovi peccati: *Quo fit, ut anima a gratia destituta diu evadere ulteriora peccata non possit.* Ma oltre ciò, che pazzia sarebbe di taluno, se volesse giuocare e perdere volontariamente tutto il suo, sperando di rifarsi all'ultima partita? Questa è la pazzia di chi siegue a vivere tra' peccati e spera poi nell'ultimo pezzo della vita di rimediare al tutto. Può l'etiope o il pardo mutare il colore della sua pelle? e come potrà far buona vita chi ha fatto un lungo abito al male? *Si mutare potest aethiops pellem suam, aut pardus varietates suas, et vos poteritis benefacere, cum didiceritis malum*[5]. Quindi avviene che 'l mal abituato in fine si abbandona alla disperazione e così finisce la vita: *Qui vero mentis est durae corruet in malum*[6].

S. Gregorio su quel passo di Giobbe, *Concidit me vulnere super vulnus, irruit in me quasi gigas*[7], dice così: Se taluno è assalito dal nemico, alla prima ferita che riceve resta forse anche abile a difendersi; ma quante più ferite riceve, tanto più perde le forze, sino che finalmente resta ucciso. Così fa il peccato: alla prima, alla seconda volta resta qualche forza al peccatore (s'intende sempre per mezzo della grazia che gli assiste); ma se poi egli seguita a peccare il peccato si fa gigante, *irruit quasi gigas.* All'incontro il peccatore, trovandosi più debole e con tante ferite, come potrà evitare la morte? il peccato, al dire di Geremia, è come una gran pietra che opprime l'anima: *Et posuerunt lapidem super me*[8]. Or dice s. Bernardo, esser sì difficile il risorgere ad un mal abituato, quanto è difficile ad uno che sta caduto sotto un gran sasso e che non ha forza di rimoverlo per liberarsene: *Difficile surgit, quem moles malae consuetudinis premit.*

Dunque, dirà quel mal abituato, io sono disperato? No non sei disperato se vuoi rimediare. Ma ben dice un autore che nei mali gravissimi vi bisognano gravissimi rimedj: *Praestat in magnis morbis a magnis auxiliis initium medendi sumere*[9]. Se ad un infermo che sta in pericolo di morte e non vuol prender rimedj perchè non sa la gravezza del suo male, dicesse il medico: Amico, sei morto se non prendi la tal medicina; che risponderebbe l'infermo? eccomi, direbbe, pronto a prender tutto; si tratta della vita. Cristiano mio, lo stesso dico a te; se sei abituato in qualche peccato, stai male, e sei di quegl'infermi che *raro sanantur* (come dice s. Tommaso da Villanova), stai vicino a dannarti. Se non però vuoi guarirti vi è il rimedio; ma non hai da aspettare un miracolo della grazia, hai da farti forza dal canto tuo a toglier le occasioni, a fuggire i

(1) Serm. 12. sup. ps. 90. (2) Prov. 22. 6.
(3) Con. 4. dom. quad. 4. (4) Is. 1. 31.
(5) Ier. 13. 23. (6) Prov. 14. 28. (7) Iob. 16. 15.
(8) Thren. 3. 53. (9) Cardin. Meth. c. 16.

Digitized by Google

mali compagni, a resistere con raccomandarti a Dio quando sei tentato: hai da prendere i mezzi con confessarti spesso, leggere ogni giorno un libretto spirituale, prendere la divozione a Maria ss., pregandola continuamente che t' impetri forza di non ricadere. Hai da farti forza, altrimenti ti coglierà la minaccia del Signore contro gli ostinati: *In peccato vestro moriemini* [1]. E se non rimedj or che Dio ti dà questa luce difficilmente potrai rimediare appresso. Senti Dio che ti chiama: *Lazare, exi foras*. Povero peccatore già morto, esci da questa oscura fossa della tua mala vita. Presto rispondi e datti a Dio, e trema che questa non sia l'ultima chiamata per te.

Affetti e preghiere

Ah Dio mio, e che voglio aspettare, che proprio mi abbandoniate e mi mandiate all' inferno? Ah Signore, aspettatemi, ch' io voglio mutar vita e darmi a voi. Ditemi che ho da fare, che voglio farlo. O sangue di Gesù, aiutatemi. O avvocata de' peccatori Maria, soccorretemi. E voi, eterno Padre, per li meriti di Gesù e di Maria abbiate pietà di me. Mi pento, o Dio di bontà infinita, di avervi offeso e v'amo sopra ogni cosa. Perdonatemi per amor di Gesù Cristo e datemi il vostro amore. Datemi ancora un gran timore della mia ruina, se di nuovo vi offendessi. Luce, mio Dio, luce e forza. Tutto spero dalla vostra misericordia. Voi mi avete fatte tante grazie quand' io andava lontano da voi; molto più spero or che a voi ritorno risoluto di non amare altro che voi. V'amo, mio Dio, mia vita, mio tutto. Amo ancora voi, madre mia Maria; a voi consegno l'anima mia; voi preservatela colla vostra intercessione dal non tornar a cadere in disgrazia di Dio.

CONSID. XXIII. *Inganni che il demonio mette in mente a' peccatori.*

(Benchè molti sentimenti di quelli che si pongono in questa considerazione sieno accennati nelle altre antecedenti, nondimeno giova qui metterli unitamente per vincere gl'inganni usuali con cui suole il demonio indurre i peccatori a ricadere).

PUNTO I. Figuriamo che un giovine caduto in peccati gravi se ne sia già confessato ed abbia già ricuperata la divina grazia. Il demonio di nuovo lo tenta a ricadere: il giovine resiste ancora: ma già vacilla per gl' inganni che gli suggerisce il nemico. Giovane, dico io, dimmi, che vuoi fare? vuoi perdere ora la grazia di Dio che già hai acquistata e che vale più di tutto il mondo, per questa tua misera soddisfazione? vuoi tu stesso scriverti la sentenza di morte eterna e condannarti ad ardere per sempre nell' inferno? *No*, tu mi dici, *non voglio dannarmi, voglio salvarmi; se farò questo peccato, appresso me lo confesserò*. Ecco il primo inganno del tentatore. Dunque mi dici che appresso te lo confesserai? ma frattanto già perdi l'anima. Dimmi, se avessi in mano una gioia che valesse mille ducati, la butteresti tu nel fiume con dire: appresso farò diligenza e spero di ritrovarla? tu hai in mano questa bella gioia dell' anima tua che Gesù Cristo ha comprata col suo sangue, e tu la butti volontariamente nell' inferno (poichè peccando già secondo la presente giustizia resti dannato), e dici: ma spero di ricuperarla colla confessione? Ma se poi non la ricuperi? per ricuperarla vi bisogna un vero pentimento il quale è dono di Dio, e se Dio questo pentimento non te lo dà? e se viene la morte e ti leva il tempo di confessarti?

Dici che non lascerai passare una settimana, e te lo confesserai. E chi

(1) Io. 8. 21.

Digitized by Google

ti promette questa settimana di tempo? Dici che te lo confesserai domani; e chi ti promette questo domani? Scrive s. Agostino: *Crastinum Deus non promisit, fortasse dabit et fortasse non dabit.* Questo giorno di domani non te l'ha promesso Dio; forse te lo darà e forse te lo negherà, come l'ha negato a tanti i quali si son posti vivi a letto la sera e la mattina si son trovati morti di subito. Quanti nello stesso atto del peccato il Signore gli ha fatti morire e mandati all'inferno! E se fa lo stesso con te, come potrai più rimediare alla tua ruina eterna? Sappi che con quest'inganno di dire, *poi me lo confesso*, il demonio ha portati migliaia e migliaia di cristiani all'inferno; poichè difficilmente si trova un peccator sì disperato che voglia proprio dannarsi; tutti allorchè peccano peccano colla speranza di confessarsi; ma così poi tanti miserabili si son dannati ed ora non possono più rimediarvi.

Ma tu dici: *Ora non mi fido di resistere a questa tentazione.* Ecco il secondo inganno del demonio il quale ti fa apparire che tu non hai forza di resistere alla passione presente. Primieramente bisogna che sappi che Dio (come dice l'apostolo) è fedele, e non permette mai che noi siam tentati oltre le nostre forze: *Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis* [1]. Di più io ti dimando: Se ora non ti fidi di resistere, come ti fiderai appresso? appresso il nemico non lascerà di tentarti ad altri peccati; ed egli allora sarà fatto assai più forte contro di te e tu più debole. Se dunque non ti fidi ora di spegner questa fiamma, come ti fiderai di spegnerla dopo ch'ella sarà fatta più grande? Dici: Dio mi darà l'aiuto suo. Ma Dio questo aiuto già presentemente te lo dà; perchè tu con questo aiuto non vuoi resistere? Speri forse che Dio abbia da accrescerti gli aiuti e le grazie dopo che tu hai accresciuti i peccati? E se vuoi al presente maggior aiuto e forza, perchè non lo dimandi a Dio? Dubiti forse della fedeltà di Dio che ha promesso di dare tutto ciò che gli si cerca? *Petite et dabitur vobis* [2]. Iddio non può mancare: ricorri a lui ed egli ti darà quella forza che ti bisogna per resistere. *Deus impossibilia non iubet*, parla il concilio di Trento, *sed iubendo monet et facere quod possis et petere quod non possis, et adiuvat ut possis* [3]: Dio non comanda cose impossibili, ma dando i precetti ci ammonisce a fare quel che possiamo coll'aiuto attuale che ci dà; e quando quell'aiuto non ci bastasse a resistere ci esorta a cercare maggiore aiuto, e chiedendolo allora ben egli ce lo darà.

Preghiera

Dunque, mio Dio, perchè voi siete stato così buono con me io sono stato così ingrato con voi? Abbiamo fatto a gara, io a fuggire da voi e voi a venirmi appresso: voi a farmi bene ed io a farvi male. Ah mio Signore, s'altro non fosse, la sola bontà che avete avuta con me mi dovrebbe innamorare di voi, mentre dopo ch'io ho accresciuti i peccati voi avete accresciute le grazie! E dove meritava io la luce che ora mi date? Signor mio, ve ne ringrazio con tutto il cuore e spero di venire a ringraziarvene per tutta l'eternità in paradiso. Io spero nel vostro sangue di salvarmi e lo spero certo, giacchè mi avete usate tante misericordie. Spero intanto che mi da-

(1) 1. Cor. 10. 13. (2) Matth. 7. 7. (3) Sess. 6. c. 13.

Digitized by Google

rete forza di non tradirvi più. Io propongo colla grazia vostra di morire prima mille volte che tornare ad offendervi. Basta quanto vi ho offeso. Nella vita che mi resta io vi voglio amare. E come non amerò un Dio che dopo d'essere morto per me mi ha sopportato con tanta pazienza, con tante ingiurie che gli ho fatte? Dio dell'anima mia, me ne pento con tutto il cuore, vorrei morire di dolore. Ma se per lo passato vi ho voltate le spalle ora v'amo sopra ogni cosa, v'amo più di me stesso. Eterno Padre, per li meriti di Gesù Cristo soccorrete un misero peccatore che vi vuole amare. Maria, speranza mia, aiutatemi voi, impetratemi la grazia di ricorrer sempre al vostro Figlio ed a voi ogni volta che il demonio mi tenta ad offenderlo di nuovo.

Punto II. Dice, *Dio è di misericordia.* Ecco il terzo inganno comune de' peccatori per cui moltissimi si dannano. Scrive un dotto autore che ne manda più all'inferno la misericordia di Dio che non ne manda la giustizia; perchè questi miserabili confidando temerariamente nella misericordia non lasciano di peccare e così si perdono. Iddio è di misericordia, chi lo nega? ma ciononostante quanti ogni giorno Dio ne manda all'inferno! egli è misericordioso, ma è ancora giusto, e perciò è obbligato a castigare chi l'offende. Egli usa misericordia, ma a chi? a chi lo teme. *Misericordia sua super timentes se. Misertus est Dominus timentibus se* [1]. Ma con chi lo disprezza e si abusa della sua misericordia per vie più disprezzarlo egli usa giustizia. E con ragione. Dio perdona il peccato, ma non può perdonare la volontà di peccare. Dice s. Agostino che chi pecca col pensiero di pentirsene dopo d'aver peccato, egli non è penitente, ma è uno schernitore di Dio. *Irrisor est, non poenitens.* Ma all'incontro ci fa sapere l'apostolo che Dio non si fa burlare: *Nolite errare, Deus non irridetur* [2]. Sarebbe un burlare Dio offenderlo come piace e quanto piace e poi pretendere il paradiso.

Ma siccome Dio mi ha usate tante misericordie per lo passato e non mi ha castigato, così spero che mi userà misericordia per l'avvenire. Ecco il quarto inganno. Dunque perchè Dio ha avuta compassione di te, per questo ti ha da usare sempre misericordia e non ti ha da castigare mai? Anzi no, quante più sono state le misericordie ch'egli ti ha usate, tanto più dei tremare che non ti perdoni più e ti castighi se di nuovo l'offendi. *Ne dicas: peccavi, et quid accidit mihi triste? Altissimus enim est patiens redditor* [3]: Non dire (avverte l'ecclesiastico), ho peccato e non ho avuto alcun castigo; perchè Dio sopporta, ma non sopporta sempre. Quando giunge il termine da lui stabilito delle misericordie che vuol usare ad un peccatore, allora gli dà il castigo tutto insieme dei suoi peccati. E quanto più lo ha aspettato a penitenza tanto più sarà duro il castigo, come dice s. Gregorio: *Quos diutius expectat, durius damnat.*

Se dunque tu vedi, fratello mio, che molte volte hai offeso Dio e Dio non ti ha mandato all'inferno, dei dire: *Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti* [4]. Signore, io ti ringrazio che non m'hai mandato all'inferno com'io meritava. Pensa quanti per meno peccati de' tuoi si son dan-

(1) Ps. 102. 11. 13. (2) Gal. 6. 7. (3) Eccl. 5. 4. (4) Thren. 3. 22.

Digitized by Google

nati. E con questo pensiero cerca di compensare le offese che hai fatte a Dio colla penitenza e con altre opere buone. Questa pazienza che Dio ha avuta con te dee animarti non già a più disgustarlo, ma a più servirlo ed amarlo, vedendo ch'egli ha fatte a te tante misericordie che non ha fatte agli altri.

Preghiera

Gesù mio crocifisso, mio Redentore e mio Dio, ecco il traditore a' piedi vostri. Mi vergogno di comparirvi avanti. Quante volte vi ho burlato, quante volte vi ho promesso di non offendervi più! ma le promesse mie sono state tutti tradimenti, mentre quando è venuta l'occasione mi sono scordato di voi e di nuovo vi ho voltate le spalle. Vi ringrazio che a quest' ora non mi fate star nell'inferno, ma mi tenete a'piedi vostri e m'illuminate e mi chiamate al vostro amore. Sì che vi voglio amare, mio Salvatore e mio Dio, e non vi voglio più disprezzare. Basta quanto m'avete sopportato. Vedo che non potete più sopportarmi. Povero me, se dopo tante grazie tornassi ad offendervi! Signore, io risolutamente voglio mutar vita, e quanto v'ho offeso tanto vi voglio amare. Mi consolo che ho che fare con una bontà infinita qual siete voi. Mi pento sopra ogni male d'avervi così disprezzato, e vi prometto tutto il mio amore per l'avvenire. Perdonatemi voi per li meriti della vostra passione, scordatevi delle ingiurie che vi ho fatte e datemi forza d'esservi fedele nella vita che mi resta. V'amo, mio sommo bene, e spero di sempre amarvi. Caro mio Dio, non voglio lasciarvi più. O madre di Dio Maria, legatemi con Gesù C. ed ottenetemi la grazia di non partirmi più da' piedi suoi, in voi confido.

Punto III. Ma io sono giovine; Dio compatisce la gioventù; appresso mi darò a Dio. Siamo al quinto inganno. Sei giovane? ma non sai che Dio non conta gli anni, ma conta i peccati di ciascuno? Sei giovane? ma quanti peccati hai fatti? Vi saranno molti vecchi che non saran giunti a fare neppure la decima parte de' peccati da te commessi. E non sai che il Signore ha stabilito il numero e la misura de'peccati che a ciascuno vuol perdonare? *Dominus patienter expectat*, dice la scrittura, *ut eas* (nationes), *cum iudicii dies advenerit, in plenitudine peccatorum puniat* [1]. Viene a dire che Dio ha pazienza ed aspetta sino a certo segno; ma quando è già piena la misura de' peccati ch'egli ha determinato di perdonare, non più perdona, castiga il peccatore o con mandargli subito la morte nello stato in cui si trova di dannazione, o pure l'abbandona nel suo peccato, il quale castigo è peggiore della morte. *Auferam sepem eius et erit in direptionem* [2]. Se voi avete un territorio e l'avete circondato di spine, l'avete coltivato per più anni e vi avete fatte molte spese e vedete che il territorio con tutto ciò non vi rende alcun frutto, voi che fate? ne togliete la siepe e lo lasciate in abbandono. Così tremate che Dio non faccia con voi. Se voi seguiterete a peccare andrete perdendo il rimorso della coscienza, non penserete più nè all'eternità nè all'anima vostra, perderete quasi ogni luce, perderete il timore; ecco tolta la siepe, ed ecco già arrivato l'abbandono di Dio.

Veniamo all' ultimo inganno. Voi dite: *È vero che con questo peccato io perdo la grazia di Dio e resto con-*

(1) 2. Machab. 6, 14. (2) Is. 5. 5.

Digitized by Google

dannato all'inferno; e può già essere che per questo peccato mi danni; ma può essere ancora ch' io appresso mi confessi e mi salvi. Si, signore, io te lo concedo che può essere che ancora ti salvi, perchè finalmente io non son profeta, e perciò non posso dire per certo che dopo questo peccato Dio non ti userà più misericordia. Ma non mi puoi negare che dopo tante grazie che il Signore ti ha fatte, se ora lo torni ad offendere è molto facile che resti perduto. Così parlano le scritture: *Cor durum male habebit in novissimo* [1]: Il cuore ostinato in morte andrà male. *Qui malignantur exterminabuntur* [2]: I maligni finalmente saranno esterminati dalla divina giustizia. *Quae seminaverit homo haec et metet* [3]: Chi semina peccati in fine non raccoglierà che pene e tormenti. *Vocavi et renuistis... in interitu vestro ridebo et subsannabo vos* [4]: Vi ho chiamati, dice Dio, e voi vi siete burlati di me, nella vostra morte io mi burlerò di voi. *Mea est ultio, et ego retribuam in tempore* [5]: A me spetta la vendetta de' peccati ed io te la renderò quando giungerà il tempo. Così dunque parlano le scritture de' peccatori ostinati, così ricerca la giustizia e la ragione. Tu mi dici: *Ma può essere che con tutto questo pure mi salvi.* Ed io ritorno a dire che sì signore, può essere; ma che pazzia, dico, è l'appoggiare la salute eterna dell'anima ad un *può essere*, e ad un *può essere* poi così difficile? È negozio questo da metterlo in sì gran pericolo?

Preghiera

Caro mio Redentore, io prostrato a' vostri piedi vi ringrazio che dopo tanti peccati non mi avete abbandonato. Quanti che meno di me v' hanno offeso non avranno la luce che al presente voi a me donate! Vedo che proprio mi volete salvo, ed io principalmente per darvi gusto voglio salvarmi. Voglio venire a cantare in cielo eternamente queste tante misericordie che mi avete usate. Io spero che a quest'ora già m'abbiate perdonato; ma se mai io mi trovassi ancora in disgrazia vostra perchè non ho saputo pentirmi come dovea delle offese che vi ho fatte, ora me ne pento con tutta l'anima mia, me ne dispiace sopra ogni male. Perdonatemi voi per pietà ed accrescete sempre più in me il dolore d'avere offeso voi, mio Dio così buono. Datemi dolore e datemi amore. Io v'amo sopra ogni cosa, ma v'amo troppo poco; voglio amarvi assai; e quest'amore a voi domando e da voi lo spero. Esauditemi, Gesù mio, voi avete promesso d'esaudir chi vi prega. O madre di Dio Maria, tutti mi dicono che voi non lasciate partire sconsolato chi a voi si raccomanda. O speranza mia dopo Gesù, a voi ricorro e in voi confido; raccomandatemi al vostro Figlio e salvatemi.

CONSID. XXIV. *Del giudizio particolare.*

Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi (2. Cor. 5. 10.).

PUNTO I. Consideriamo la comparsa, l'accusa, l'esame, e la sentenza. E parlando prima della comparsa dell'anima dinanzi al Giudice, è comune sentenza de' teologi che il giudizio particolare si fa nel punto stesso che l'uomo spira, e che nel luogo medesimo dove l'anima si separa dal corpo ella è giudicata da Gesù Cristo il quale non manderà, ma verrà egli stesso a giudicar la di lei causa: *Qua hora non putatis Filius hominis veniet* [6]. *Veniet nobis in amore* (dice s. Agostino),

(1) Eccl. 3. 27. (2) Ps. 36. 9. (3) Gal. 6. 8.

(4) Prov. 1. 24. (5) Deut. 32. 35. (6) Luc. 12. 40.

Digitized by Google

impiis in tremore. Oh quale spavento avrà chi vedrà la prima volta il Redentore e lo vedrà sdegnato! *Ante faciem indignationis eius quis stabit* [1]? Ciò considerando il p. Luigi da Ponte tremava in tal modo che faceva tremare anche la cella dove stava. Il v. p. Giovenale Ancina sentendo cantare la *Dies illa*, al pensiero del terrore che avrà l'anima in dover essere presentata al giudizio, risolse di lasciare il mondo come in effetto lo lasciò. Il vedere lo sdegno del giudice sarà l'avviso della condanna: *Indignatio regis, nuntii mortis* [2]. Dice s. Bernardo che allora l'anima patirà più in veder Gesù sdegnato che nello stare nel medesimo inferno: *Mallet esse in inferno.*

Alle volte si son veduti i rei sudar freddo in esser presenti a qualche giudice di terra. Pisone comparendo in senato colla veste da reo sentì tanta confusione che volontariamente si uccise. Che pena è ad un figliuolo o ad un vassallo vedere il padre o il principe gravemente sdegnato! Oh qual altra pena maggiore proverà quell'anima in veder Gesù Cristo da lei in vita disprezzato! *Videbunt in quem transfixerunt* [3]. Quell'Agnello che in vita ha avuta tanta pazienza l'anima poi lo vedrà irato senza speranza di più placarlo; ciò la indurrà a pregare i monti a caderle sopra e così nasconderla dal furore dell'Agnello sdegnato: *Montes, cadite super nos, abscondite nos ab ira Agni* [4]. Dice s. Luca parlando del giudizio: *Tunc videbunt Filium hominis* [5]. Il vedere il giudice in forma d'uomo oh qual pena apporterà al peccatore! perchè dalla vista di tal uomo morto per la sua salute si sentirà maggiormente rimproverare la sua ingratitudine. Quando il Salvatore ascese al cielo dissero gli angeli a' discepoli: *Hic Iesus qui assumptus est a vobis in coelum sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in coelum* [6]. Verrà dunque il giudice a giudicare colle stesse piaghe colle quali si partì dalla terra. *Grande gaudium intuentium, grandis timor expectantium*, dice Roperto. Quelle piaghe consoleranno i giusti, ma spaventeranno i peccatori. Allorchè Giuseppe disse a'fratelli: *Ego sum Ioseph quem vendidistis*, dice la scrittura che quelli per lo terrore si tacquero e perdettero la parola: *Non poterant respondere fratres nimio terrore perterriti* [7]. Or che risponderà il peccatore a Gesù Cristo? Forse avrà animo di chiedergli pietà quando primieramente dovrà rendergli conto del disprezzo che ha fatto della pietà usatagli? *Qua fronte* (Eusebio Emisseno) *misericordiam petes primum, de misericordiae contemtu iudicandus?* Che farà dunque, dice s. Agostino, dove fuggirà, quando vedrà di sopra il giudice sdegnato, di sotto l'inferno aperto, da un lato i peccati che l'accusano, dall'altro i demonj accinti ad eseguir la pena e di dentro la coscienza che rimorde? *Superius erit iudex iratus, inferius horrendum chaos, a dextris peccata accusantia, a sinistris daemonia ad supplicium trahentia, intus conscientia urens; quo fugiet peccator sic comprehensus?*

Affetti e preghiere

O Gesù mio, voglio chiamarvi sempre Gesù; il vostro nome mi consola e mi dà animo ricordandomi che voi siete il mio Salvatore il quale siete morto per salvarmi. Eccomi a' piedi vostri; io confesso che sono reo di tanti inferni per quante volte vi ho of-

(1) Nahum 1. 6. (2) Prov. 16. 14. (3) Io. 19. 37. (4) Apoc. 6. 16. (5) 21. 27. (6) Act. 1. 11. (7) Gen. 45 3.

Digitized by Google

feso con peccato mortale. Io non merito perdono, ma voi siete morto per perdonarmi: *Recordare, Iesu pie, quod sum causa tuae viae.* Presto, Gesù mio, perdonatemi prima di venire a giudicarmi. Allora non vi potrò più chiedere pietà, ora posso domandarvela e la spero. Allora le vostre piaghé mi spaventeranno, ma ora mi dan confidenza. Caro mio Redentore, mi pento più d'ogni male d'aver offesa la vostra bontà infinita. Propongo prima di accettare ogni pena ogni perdita che perdere la grazia vostra. Vi amo con tutto il mio cuore. Abbiate pietà di me: *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.* O Maria madre di misericordia, o avvocata de' peccatori, ottenetemi voi un gran dolore de' miei peccati, il perdono e la perseveranza nel divino amore. Io v'amo, regina mia, ed in voi confido.

Punto II. Considera l'accusa e l'esame: *Iudicium sedit et libri aperti sunt* [1]. Due saranno questi libri, il vangelo e la coscienza. Nel vangelo si leggerà quel che il reo doveva fare, nella coscienza quel che ha fatto: *Videbit unusquisque quod fecit*, s. Girolamo. Nella bilancia della divina giustizia non si peseranno allora le ricchezze, la dignità e la nobiltà delle persone, ma solamente le opere. *Appensus es in statera* (disse Daniele al re Baldassare) *et inventus es minus habens* [2]. Commenta il p. Alvarez: *Non aurum, non opes in stateram veniunt, solus rex appensus est.* Verranno allora gli accusatori e per prima il demonio. *Praesto erit diabolus* (dice s. Agostino) *ante tribunal Christi et recitabit verba professionis tuae. Obiiciet nobis in faciem omnia quae fecimus. in qua die, in qua hora peccavimus* [3]. *Recitabit verba professionis tuae*, viene a dire che presenterà le stesse nostre promesse alle quali poi abbiam mancato, e addurrà tutte le colpe segnando il giorno e l'ora in cui le abbiamo commesse. Indi dirà al giudice, come scrive s. Cipriano: *Ego pro istis nec alapas nec flagella sustinui:* Signore, io per questo reo non ho patito niente; ma esso ha lasciato voi che siete morto per salvarlo per farsi schiavo mio, ond'esso a me tocca. Accusatori saranno anche gli angeli custodi, come dice Origene: *Unusquisque angelorum testimonium perhibet; quot annis circa eum laboraverit, sed ille monita sprevit* [4]. Sicchè allora *omnes amici eius spreverunt eum* [5]. Accusatrici saranno le mura tra le quali quel reo avrà peccato: *Lapis de pariete clamabit* [6]. Accusatrice sarà la stessa coscienza: *Testimonium reddente illis conscientia ipsorum in die cum iudicabit Deus* [7]. Gli stessi peccati allora, dice s. Bernardo, parleranno *et dicent: Tu nos fecisti, opera tua sumus, non te deseremus* [8]. Accusatrici finalmente saranno, come dice il Grisostomo, le piaghe di Gesù Cristo: *Clavi de te conquerentur: cicatrices contra te loquentur: crux Christi contra te perorabit* [9]. Indi si verrà all'esame.

Dice il Signore: *Ego in die illa scrutabor Ierusalem in lucernis* [10]. La lucerna, dice il Mendozza, penetra tutti gli angoli della casa: *Lucerna omnes angulos permeat.* E Cornelio a Lapide spiegando la parola *in lucernis* dice, che allora Dio metterà avanti al reo gli esempj de' santi e tutti i lumi e

(1) Dan. 7. 10. (2) Dan. 5. 27. (3) Cont. Iud. 1. 6.
(4) Hom. 66. (5) Thr. 1. 2. (6) Abac. 2. 11.
(7) Rom. 2. 15. (8) Lib. medit. c. 2.
(9) Hom. in Matth. (10) Soph. 1. 2.

Digitized by Google

le ispirazioni che gli ha date in vita, ed anche tutti gli anni che gli ha concessi a far bene: *Vocabit adversum me tempus* [1]. Sicchè allora avrai da render conto d'ogni occhiata: *Exigetur a te usque ad ictum oculi*, s. Anselmo. *Purgabit filios Levi et colabit eos* [2]. Siccome si cola l'oro separandone la scoria, così si avranno da esaminare le opere buone, le confessioni, le comunioni ecc. *Cum accepero tempus ego iustitias iudicabo* [3]. In somma dice s. Pietro che nel giudizio il giusto appena si salverà: *Si iustus vix salvabitur, impius et peccator ubi parebunt* [4]? Se ha da rendersi conto d'ogni parola oziosa, qual conto si renderà di tanti mali pensieri acconsentiti? di tante parole disoneste? S. Gregorio: *Si de verbo otioso ratio poscitur, quid de verbo impuritatis?* Specialmente, dice il Signore (parlando degli scandalosi che gli han rubate le anime): *Occurram eis quasi ursa raptis catulis* [5]. Parlando poi delle opere dirà il giudice: *Date ei de fructu manuum suarum* [6]: Pagatelo secondo le opere che ha fatte.

Affetti e preghiere

Ah Gesù mio, se voleste ora pagarmi secondo le opere che ho fatte non mi toccherebbe altro che l'inferno! Oh Dio, quante volte io stesso mi sono scritta la mia condanna a quel luogo di tormenti! Vi ringrazio della pazienza che avete avuta in tanto sopportarmi. Oh Dio, se ora dovessi comparire al vostro tribunale, qual conto vi renderei della vita mia? *Non intres in iudicium cum servo tuo:* Deh Signore, aspettatemi un altro poco, non mi giudicate ancora! Se ora voleste giudicarmi, che sarebbe di me? Aspettatemi; giacchè mi avete usate tante misericordie sinora usatemi quest'altra, datemi un gran dolore de' miei peccati. Mi pento, o sommo bene, di avervi tante volte disprezzato. V'amo sopra ogni cosa. Eterno Padre, perdonatemi per amore di Gesù Cristo e per li meriti suoi concedetemi la s. perseveranza. Gesù mio, tutto spero dal vostro sangue. Maria ss., in voi confido. *Eia ergo, advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte.* Guardate le mie miserie ed abbiate pietà di me.

Punto III. In somma l'anima per conseguir la salute eterna ha da trovarsi al giudizio nella vita fatta conforme alla vita di Gesù Cristo: *Quos praescivit et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui* [7]. Ma ciò era quello che faceva tremare Giobbe: *Quid faciam cum surrexerit ad iudicandum Deus? et cum quaesierit quid respondebo illi* [8]? Filippo II, avendogli un suo domestico detto una bugia, lo rimproverò dicendogli: *Così m'inganni?* Quel miserabile ritornato in casa se ne morì di dolore. Che farà, che risponderà il peccatore a Gesù C. giudice? Farà quel che fece colui del vangelo, che venuto senza la veste nuziale tacque non sapendo che rispondere: *At ille obmutuit* [9]. Lo stesso peccato gli otturerà la bocca: *Omnis iniquitas oppilabit os suum* [10]. Dice s. Basilio che il peccatore allora sarà più tormentato dal rossore che dallo stesso fuoco dell'inferno: *Horridior quam ignis erit pudor.*

Ecco finalmente il giudice darà la sentenza: *Discede a me, maledicte, in ignem aeternum.* Oh che tuono terribile sarà questo! *Oh quam terribili-*

(1) Thr. 1. 15. (2) Malach. 3. 3. (3) Ps. 74. 3. (4) 1. Petr. 4. 8. (5) Os. 13. 8.

(6) Prov. 31. 31. (7) Rom. 8. 29. (8) Iob. 31 14. (9) Matth. 22. 12. (10) Ps. 106. 42.

Digitized by Google

ter personabit tonitruum illud! il Cartusiano. Dice s. Anselmo: *Qui non tremit ad tantum tonitruum non dormit, sed mortuus est.* E soggiunge Eusebio che sarà tanto lo spavento de'peccatori in sentirsi proferir la condanna, che se potessero morire di nuovo morirebbero: *Tantus terror invadet malos cum viderint iudicem sententiam proferentem, ut nisi essent immortales iterum morerentur.* Allora, dice s. Tommaso da Villanova, non si dà più luogo a preghiere nè vi sono più intercessori a cui ricorrere: *Non ibi precandi locus; nullus intercessor assistet, non amicus, non pater.* A chi allora dunque ricorreranno? forse a Dio che han così disprezzato? *Quis te eripiet? Deus ne ille quem contempsisti*[1]*?* Forse a' santi? a Maria? No, perchè allora *Stellae* (che sono i santi avvocati) *cadent de coelo; et Luna* (che è Maria) *non dabit lumen suum*[2]. Dice s. Agostino: *Fugiet a ianua paradisi Maria*[3].

Oh Dio, sclama s. Tommaso da Villanova, e con quale indifferenza sentiamo parlar del giudizio quasi a noi non potesse toccare la sentenza di condanna o come noi non avessimo ad esser giudicati! *Heu quam securi haec dicimus et audimus quasi non tangeret haec sententia aut quasi dies ille nunquam esset venturus*[4]*!* E qual pazzia, soggiunge lo stesso santo, è lo star sicuro in cosa di tanto pericolo! *Quae est ista stulta securitas in discrimine tanto!* Non dire, fratello mio, ti avverte s. Agostino: Ah! che Dio vorrà proprio mandarmi all'inferno? *Nunquid Deus vere damnaturus est?* Nol dire, dice il santo, perchè anche gli ebrei non sel persuadevano d'essere sterminati: tanti dannati non sel credevano d'esser mandati all'inferno, ma poi è venuta la fine del castigo: *Finis venit, venit finis, nunc complebo furorem meum in te et iudicabo*[5]. E così ancora, dice s. Agostino, avverrà anche a te: *Veniet iudicii dies et invenies verum quod minatus est Deus.* Al presente a noi sta di sceglier la sentenza che vogliamo: *In potestate nostra* (dice s. Eligio) *datur qualiter iudicemur.* E che abbiam da fare? aggiustar i conti prima del giudizio: *Ante iudicium para iustitiam*[6]. Dice s. Bonaventura che i mercanti prudenti per non fallire spesso rivedono ed aggiustano i conti. *Iudex ante iudicium placari potest, in iudicio non potest*, s. Agostino. Diciamo dunque al Signore come diceva s. Bernardo: *Volo iudicatus praesentari, non iudicandus:* Giudice mio, voglio che ora in vita mi giudichiate e mi puniate, or ch'è tempo di misericordia e mi potete perdonare; perchè dopo morte sarà tempo di giustizia.

Affetti e preghiere

Mio Dio, se non vi placo ora allora non sarà più tempo di placarvi. Ma come vi placherò io che tante volte ho disprezzata la vostra amicizia per miseri gusti brutali? Io ho pagato d'ingratitudine il vostro immenso amore. Qual mai soddisfazione degna può dare una creatura per le offese fatte al suo Creatore? Ah mio Signore, vi ringrazio che la vostra misericordia mi ha dato già il modo di placarvi e di soddisfarvi! Vi offerisco il sangue e la morte di Gesù vostro figlio, ed ecco che già vedo placata e soprabbondantemente soddisfatta la vostra giustizia. È necessario a ciò anche il mio pentimento. Sì, mio Dio, mi pento con

(1) S. Basil. orat. 4. de poenit. (2) Matth. 24. 29.
(3) Serm. 3. ad fratres. (4) Conc. 1. de iudic.
(5) Ez. 7. 6. (6) Eccli. 18. 19.

Digitized by Google

tutto il cuore di tutte le ingiurie che vi ho fatte. Giudicatemi dunque ora, o mio Redentore. Io detesto tutti i disgusti che vi ho dati sopra ogni male. V'amo sopra ogni cosa con tutto il mio cuore; e propongo di sempre amarvi e di morire prima che più offendervi. Voi avete promesso di perdonar chi si pente; via su giudicatemi ora ed assolvetemi da' miei peccati. Accetto la pena che merito, ma restituitemi nella vostra grazia e conservatemi in questa sino alla morte. Così spero. O Maria madre mia, vi ringrazio di tante misericordie che m'avete impetrate; deh seguite a proteggermi sino alla fine.

CONSID. XXV. *Del giudizio universale.*

Cognoscetur Dominus iudicia faciens (Ps. 9. 17.).

PUNTO I. Al presente se ben si considera non v'è nel mondo persona più disprezzata di Gesù Cristo. Si fa più conto d'un villano che non si fa conto di Dio; perchè si teme che quel villano vedendosi troppo offeso mosso a sdegno si vendichi; ma a Dio si fanno ingiurie e se gli replicano alla libera, come se Dio non potesse vendicarsi quando vuole: *Et quasi nihil posset facere Omnipotens aestimabant eum* [1]. Ma perciò il Redentore ha destinato un giorno, che sarà il giorno del giudizio universale (chiamato appunto dalle scritture *dies Domini*), nel quale Gesù Cristo vorrà farsi conoscere per quel gran signore ch'egli è: *Cognoscetur Dominus iudicia faciens* [2]. Quindi tal giorno si chiama non più giorno di misericordia e di perdono, ma *Dies irae, dies tribulationis et angustiae, dies calamitatis et miseriae* [3]. Sì, perchè allora giustamente vorrà il Signore risarcirsi l'onore che han cercato di torgli i peccatori in questa terra. Vediamo come avverrà il giudizio di questo gran giorno.

Prima di venire il Giudice, *ignis ante ipsum praecedet* [4]. Verrà fuoco dal cielo che brucerà la terra e tutte le cose di questa terra. *Terra et quae in ipsa sunt opera exurentur* [5]. Sicchè palagi, chiese, ville, città, regni, tutti han da diventare un mucchio di cenere. Dee purgarsi col fuoco questa casa appestata di peccati. Ecco il fine che avran da avere tutte le ricchezze, le pompe e le delizie di questa terra. Morti che saranno gli uomini, suonerà la tromba e tutti risorgeranno: *Canet enim tuba et mortui resurgent* [6]. Dicea s. Girolamo [7]: *Quoties diem iudicii considero, contremisco; semper videtur illa tuba insonare auribus meis: Surgite mortui, venite ad iudicium.* Al suon di questa tromba scenderanno l'anime belle de' beati ad unirsi coi loro corpi, con cui han servito a Dio in questa vita; e le anime infelici de' dannati saliranno dall'inferno ad unirsi con quei corpi maledetti, co' quali hanno offeso Dio.

Oh che differenza ci sarà allora tra i corpi de' beati, e quelli dei dannati! I beati compariranno belli, candidi, risplendenti più che il sole: *Tunc iusti fulgebunt sicut sol* [8]. Oh felice chi in questa vita sa mortificar la sua carne, con negarle i piaceri vietati; e per tenerla più a freno, le nega anche i gusti leciti del senso, e la maltratta, come han fatto i santi! Oh quanto allora se ne troverà contento, come un s. Pietro d'Alcantara, che dopo morte disse a s. Teresa: *O felix poenitentia, quae tantam mihi promeruit gloriam!* All'incontro i cor-

(1) Iob 22. 17. (2) Ps. 9 17. (3) Soph. 1. 15.

(4) Ps. 96. 3. (5) 2. Petr. 3. 10. (6) 1. Cor. 15. 52 (7) In Matth. c. 5. (8) Matth. 13. 45.

Digitized by Google

pi de' reprobi compariranno deformi, neri e puzzolenti. Oh che pena avrà allora il dannato in riunirsi col suo corpo! corpo maledetto, dirà l'anima, per contentare te io son perduta. E'l corpo dirà: anima maledetta, e tu che avevi in mano la ragione, perchè mi hai conceduti que' gusti, che han fatto perdere te e me per tutta l'eternità?

Affetti e preghiere

Ah Gesù mio e mio Redentore, che un giorno avete da essere il giudice mio, perdonatemi prima che arrivi questo giorno. *Non avertas faciem tuam a me.* Ora mi siete padre, e qual padre ricevete in grazia vostra un figlio che ritorna pentito ai vostri piedi. Padre mio, vi chiedo perdono; vi ho offeso a torto: vi ho lasciato a torto: non meritavate di esser trattato come vi trattai; me ne pento, me ne addoloro con tutto il cuore; perdonatemi: *non avertas faciem tuam a me*, non mi voltate la faccia, non mi discacciate come io meriterei. Ricordatevi del sangue che per me avete sparso ed abbiate pietà di me. Gesù mio, io non voglio altro giudice che voi. Dicea s. Tommaso da Villanova: *Libenter illius iudicium subeo qui pro me mortuus est, et ne me damnaret, ad crucem se damnari permisit.* E ciò disse prima s. Paolo: *Quis est qui condemnet? Christus Iesus qui mortuus est* [1]. Padre mio, io vi amo e per l'avvenire non voglio partirmi più da' piedi vostri. Scordatevi delle ingiurie che vi ho fatte e datemi un grande amore verso la vostra bontà. Io desidero d'amarvi più di quanto vi ho offeso, ma se voi non mi aiutate io non posso amarvi. Aiutatemi, Gesù mio, fatemi vivere grato al vostro amore, acciocchè in quel giorno mi ritrovi nella valle tra 'l numero de' vostri amanti. O Maria, regina ed avvocata mia, aiutatemi ora, perchè se mi perdo, in quel giorno non potrete aiutarmi più. Voi pregate per tutti, pregate anche per me che mi vanto d'esser vostro servo divoto e tanto in voi confido.

(1) Rom. 8. (2) Ioel. 3. 14. (3) Matth. 13. 49.

Punto II. Risorti che saranno gli uomini, sarà loro intimato dagli angeli che vadano tutti alla valle di Giosafat per esser giudicati: *Populi, populi in vallem concisionis, quia iuxta est dies Domini* [2]. Radunati poi che saranno ivi, verranno gli angeli e segregheranno i reprobi dagli eletti: *Exibunt angeli, et separabunt malos de medio iustorum* [3]. I giusti resteranno alla destra e i dannati saranno cacciati alla sinistra. Che pena sarebbe a taluno il vedersi discacciato dalla conversazione o dalla chiesa! Ma quale altra pena sarà allora il vedersi discacciare dalla compagnia de' santi! *Quomodo putas impios confundendos, quando, segregatis iustis, fuerint derelicti* [4]! Dice il Grisostomo che se i dannati non avessero altra pena, questa sola confusione basterebbe a fare il loro inferno: *Et si nihil ulterius paterentur, ista sola verecundia sufficeret eis ad poenam* [5]. Il figlio sarà separato dal padre, il marito dalla moglie, il padrone dal servo: *Unus assumetur et alter relinquetur* [6]. Dimmi, fratello mio, qual luogo pensi che allora ti toccherà? Vorresti trovarti alla destra? lascia dunque la vita che ti porta alla sinistra.

Ora in questa terra son tenuti per fortunati i principi, i ricchi, e son disprezzati i santi che vivono poveri ed umili. O fedeli che amate Dio, non vi accorate in vedervi sì vilipesi

(4) Auct. op. imperf. hom. 54.
(5) In Matth. c. 24. (6) Matth. 24. 40.

Digitized by Google

e tribolati in questa terra: *Tristitia vertetur in gaudium* [1]. Allora voi sarete chiamati i veri fortunati; e avrete l'onore di esser dichiarati della corte di Gesù Cristo. Oh che bella figura farà un s. Pietro d' Alcantara il quale fu vilipeso quasi apostata! un s. Giovanni di Dio che fu trattato da pazzo! un s. Pietro Celestino che avendo rinunziato il papato, morì dentro una carcere! Oh quali onori avranno allora tanti martiri straziati da'carnefici! *Tunc laus erit unicuique a Deo*[2]. Ed oh che figura orribile all' incontro farà un Erode, un Pilato, un Nerone, e tanti altri grandi della terra, ma dannati! O amanti del mondo, alla valle, alla valle vi aspetto. Ivi senza dubbio muterete sentimenti. Ivi piangerete la vostra pazzia. Miseri, che per fare una breve comparsa sulla scena di questa terra avrete poi a far ivi la parte di dannati nella tragedia del giudizio. Gli eletti dunque saran collocati alla destra; anzi per loro maggior gloria (secondo dice l'Apostolo) saran sollevati in aria sopra le nubi, per andare cogli angeli incontro a Gesù Cristo che ha da venire dal cielo: *Rapiemur cum illis in nubibus obviam Domino in aera* [3]. E i dannati, come tanti capretti destinati al macello, saran confinati alla sinistra ad aspettare il lor Giudice che dovrà far la pubblica condanna di tutti i suoi nemici.

Ma ecco già si aprono i cieli, vengono gli angeli ad assistere al giudizio e portano i segni della passione di Gesù Cristo: *Veniente Domino ad iudicium* (dice s. Tommaso) *signum crucis et alia passionis indicia demonstrabuntur* [4]. Specialmente comparirà la croce: *Et tunc parebit signum Filii hominis in coelo, et tunc plangent omnes tribus terrae* [5]. Dice Cornelio a Lapide: oh come allora al veder la croce piangeranno i peccatori che in vita non fecer conto della loro salute eterna che tanto costò al Figliuolo di Dio! *Plangent qui salutem suam, quae Christo tam caro stetit, neglexerint.* Allora dice il Grisostomo: *Clavi de te conquerentur, cicatrices contra te loquentur, crux Christi contra te perorabit* [6]. Assisteranno ancora come assessori a questo giudizio i santi apostoli e tutti i loro imitatori, che insieme con Gesù C. giudicheranno le genti: *Fulgebunt iusti, iudicabunt nationes* [7]. Verrà ancora ad assistere la regina de' santi e degli angeli Maria ss. In fine verrà l'eterno Giudice in un trono di maestà e di luce: *Et videbunt Filium hominis venientem in nubibus coeli, cum virtute multa et maiestate* [8]. *A facie eius cruciabuntur populi* [9]. La vista di Gesù Cristo consolerà gli eletti, ma ai reprobi ella apporterà più pena che lo stesso inferno: *Damnatis* (dice s. Girolamo) *melius esset inferni poenas, quam Domini praesentiam ferre.* Dicea s. Teresa: Gesù mio, datemi ogni pena e non mi fate vedere la vostra faccia sdegnata con me in quel giorno. E s. Basilio: *Superat omnem poenam confusio ista.* Allora avverrà quel che predisse s. Giovanni che i dannati pregheranno i monti a cader loro sopra e nasconderli dalla vista del lor giudice irato: *Dicent autem montibus: cadite super nos et abscondite nos a facie sedentis super thronum et ab ira Agni* [10].

(1) Io. 16. 20. (2) 1. Cor. 4. 5.
(3) 1. Thess. 4. 16. (4) Opusc. 2. c. 244.
(5) Matth. 24. 30. (6) Hom. 29. in Matth.
(7) Sap. 3. 7. (8) Matth. 24. 30.
(9) Iocl. 2. 6. (10) Apoc. 6. 16.

Digitized by Google

Affetti e preghiere

O caro mio Redentore, o Agnello di Dio, che siete venuto al mondo, non già a castigare, ma a perdonare i peccati, deh perdonatemi presto, prima che venga quel giorno in cui mi avete da esser giudice. Allora la vista di voi Agnello che avete avuta tanta pazienza con me in sopportarmi, se mai mi perdessi, sarebbe l' inferno del mio inferno. Deh, replico, perdonatemi presto, cacciatemi colla vostra mano pietosa dal precipizio, dove mi trovo caduto per li miei peccati. Mi pento o sommo bene, di avervi offeso, e tanto offeso. Vi amo, giudice mio, che tanto mi avete amato. Deh per li meriti della vostra morte datemi una grazia grande che mi muti da peccatore in santo. Voi avete promesso di esaudir chi vi prega: *Clama ad me et exaudiam te* [1]. Io non vi chiedo beni di terra, domando la grazia vostra, il vostro amore e non altro. Esauditemi, Gesù mio, per quell'amore che mi portaste morendo per me sulla croce. Amato giudice mio, io son reo, ma un reo che vi ama più di se stesso. Abbiate pietà di me. Maria madre mia, presto, aiutatemi presto, ora è tempo che potete aiutarmi. Voi non mi avete abbandonato quando io viveva scordato di voi e di Dio, soccorretemi ora che sto risoluto di volervi sempre servire e di non offendere più il mio Signore. O Maria, voi siete la speranza mia.

Punto III. Ma ecco già comincia il giudizio. Si aprono i processi che saranno le coscienze di ciascuno: *Iudicium sedit et libri aperti sunt* [2]. I testimonj contro i reprobi saranno per prima i demonj che diranno (secondo s. Agostino): *Aequissime Deus, iudica esse meum, qui tuus esse noluit.* Saran per secondo le proprie coscienze: *Testimonium reddente illis conscientia ipsorum* [3]. Di più saran testimonj che grideranno vendetta le stesse mura di quella casa dove i peccatori hanno offeso Dio: *Lapis de pariete clamabit* [4]. Testimonio sarà finalmente lo stesso Giudice ch'è stato presente a tutte le offese a lui fatte: *Ego sum iudex et testis, dicit Dominus* [5]. Dice s. Paolo che allora il Signore *illuminabit abscondita tenebrarum* [6]. Farà vedere a tutti gli uomini i peccati de' reprobi più segreti e vergognosi che in vita sono stati nascosti ancora a' confessori: *Revelabo pudenda tua in facie tua* [7]. I peccati degli eletti vuole il Maestro delle sentenze con altri, che allora non si manifesteranno, ma si troveranno coperti, secondo quel che disse Davide: *Beati quorum remissae sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata* [8]. All' incontro, dice s. Basilio che i peccati de' reprobi si vedranno da tutti con un' occhiata come in un quadro: *Unico intuitu singula peccata velut in pictura noscentur* [9]. Dice s. Tommaso [10]: Se nell'orto di Getsemani in dire Gesù Cristo, *ego sum*, caddero a terra tutti i soldati ch'eran venuti a prenderlo; che sarà quand' egli sedendo da giudice dirà a' dannati: ecco io son quello che voi avete così disprezzato? *Quid faciet iudicaturus, qui hoc fecit iudicandus?*

Ma via su già si viene alla sentenza. Si volterà prima Gesù Cristo agli eletti e dirà loro quelle dolci parole: *Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitu-*

(1) Ier. 33. 3. (2) Dan. 7. 10. (3) Rom. 2. 15.
(4) Habac. 2. 11. (5) Ier. 29. 23.
(6) 1. Cor. 4. 5. (7) Nahum 3. 5. (8) Ps. 31. 1.
(9) Lib. 1. de ver. virg. (10) Opusc. 60.

Digitized by Google

tione mundi [1]. S. Francesco d'Assisi in essergli rivelato ch'era predestinato, non capiva per la consolazione; qual gaudio sarà sentirsi dire allora dal Giudice: Venite, figli benedetti, venite al regno; non vi sono più pene per voi, non vi è più timore, già siete e sarete salvi in eterno; io benedico il sangue che sparsi per voi e benedico le lagrime che voi avete sparse per li vostri peccati: andiamo su al paradiso, dove staremo sempre insieme per tutta l'eternità. Benedirà anche Maria ss. i divoti suoi, e gl' inviterà a venir seco al cielo; e così cantando *alleluia alleluia*, entreranno gli eletti in trionfo al paradiso a possedere, a lodare ed amar Dio in eterno.

All' incontro i dannati rivolti a G. Cristo gli diranno: e noi miseri, che abbiamo da fare? E voi, dirà l'eterno Giudice, giacchè avete rinunziata e disprezzata la mia grazia, *discedite a me, maledicti, in ignem aeternum* [2]. *Discedite*, partitevi da me, ch' io non voglio vedervi nè sentirvi più. *Maledicti*, andate, ed andate maledetti, giacchè avete disprezzata la mia benedizione. E dove, Signore, hanno da andare questi miserabili? *In ignem*, nell' inferno a bruciare in anima e corpo. E per quanti anni o per quanti secoli? che anni, che secoli! *In ignem aeternum*, per tutta l'eternità, finchè Dio sarà Dio. Dopo questa sentenza, dice s. Efrem, che i reprobi si licenzieranno dagli angeli, da' santi, dai parenti e dalla divina Madre: *Valete iusti, vale crux, vale paradise. Valete, patres ac filii, nullum siquidem vestrum visuri sumus ultra. Vale tu quoque, Dei genitrix Maria* [3]. E così in mezzo alla valle si aprirà poi una gran fossa, dove cadranno insieme demonj e dannati; i quali si sentiranno, oh Dio! dietro le spalle chiuder quelle porte che non si avranno da aprire mai, mai, mai più in eterno. O peccato maledetto, a qual fine infelice avrai un giorno da condurre tante povere anime! oh anime infelici a cui sta riservata una fine sì lagrimevole!

(1) Matth. 25. 34. (2) Ibid. 41.

Affetti e preghiere

Ah mio Salvatore e Dio, quale sarà la sentenza che mi toccherà in quel giorno? Se ora, Gesù mio, mi dimandaste conto della vita mia, che altro potrei rispondervi, senon che merito mille inferni? Sì, è vero, caro mio Redentore, merito mille inferni; ma sappiate che v'amo e v'amo più di me stesso; e delle offese che vi ho fatte ne ho tal dolore, che mi contenterei di aver patito ogni male, prima che avervi disgustato. Voi condannate, o Gesù mio, i peccatori ostinati, ma non quelli che si pentono e vi vogliono amare. Eccomi a' piedi vostri pentito, fatemi sentire che mi perdonate. Ma già mel fate sentir per lo Profeta: *Convertimini ad me, convertar ad vos* [4]. Io lascio tutto, rinunzio a tutti i gusti e beni del mondo, e mi converto e mi abbraccio a voi, amato mio Redentore. Deh ricevetemi nel vostro cuore e quivi infiammatemi del vostro s. amore: infiammatemi tanto ch'io non pensi più a separarmi da voi. Gesù mio, salvatemi, e la salute mia sia l'amarvi sempre e sempre lodare le vostre misericordie. *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* Maria speranza, rifugio e madre mia, aiutatemi ed ottenetemi la s. perseveranza. Niuno mai si è perduto che a voi è ricorso. A voi mi raccomando, abbiate pietà di me.

(3) De variis torm. inf. (4) Zach. 1. 3.

Digitized by Google

CONSID. XXVI. *Delle pene dell'inferno.*

Et ibunt in supplicium aeternum (Matth. 25. 46.).

PUNTO I. Due mali fa il peccatore allorchè pecca, lascia Dio sommo bene e si rivolta alle creature: *Duo enim mala fecit populus meus: me dereliquerunt fontem aquae vivae, et foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas quae continere non valent aquas*[1]. Perchè dunque il peccatore si volta alle creature con disgusto di Dio, giustamente nell' inferno sarà tormentato dalle stesse creature, dal fuoco e da' demonj, e questa è la pena del senso. Ma perchè la colpa maggiore dove consiste il peccato è il voltare le spalle a Dio, perciò la pena principale che sarà l' inferno, sarà la pena del danno ch' è la pena d'aver perduto Dio.

Consideriamo prima la pena del senso. È di fede che vi è l' inferno. In mezzo alla terra vi è questa prigione riservata al castigo de' ribelli di Dio. Che cosa è questo inferno? è il luogo de' tormenti. *In hunc locum tormentorum*, così chiamò l' inferno l'epulone dannato[2]: luogo di tormenti, dove tutti i sensi e le potenze del dannato hanno da avere il lor proprio tormento; e quanto più alcuno in un senso avrà offeso Dio, tanto più in quel senso avrà da esser tormentato: *Per quae peccat quis, per haec et torquetur*[3]. *Quantum in deliciis fuit, tantum date illi tormenti*[4]. Sarà tormentata la vista colle tenebre: *Terram tenebrarum et opertam mortis caligine*[5]. Che compassione fa il sentire che un povero uomo sta chiuso in una fossa oscura finchè vive, per 40 50 anni di vita! L' inferno è una fossa chiusa da tutte le parti, dove non entrerà mai raggio di sole o d'altra luce: *Usque in aeternum non videbit lumen*[6]. Il fuoco che sulla terra illumina, nell' inferno sarà tutt' oscuro. *Vox Domini intercidentis flammam ignis*[7]. Spiega s. Basilio, il Signore dividerà dal fuoco la luce, onde tal fuoco farà solamente l'ufficio di bruciare, ma non d'illuminare; e lo spiega più in breve Alberto Magno: *Dividet a calore splendorem.* Lo stesso fumo che uscirà da questo fuoco comporrà quella procella di tenebre di cui parla s. Giacomo, che accecherà gli occhi de' dannati: *Quibus procella tenebrarum servata est in aeternum*[8]. Dice s. Tommaso[9], che a' dannati è riservato sol tanto di luce quanto basta a più tormentarli: *Quantum sufficit ad videndum illa quae torquere possunt.* Vedranno in quel barlume di luce la bruttezza degli altri reprobi e de' demonj che prenderanno forme orrende per più spaventarli.

Sarà tormentato l'odorato. Che pena sarebbe trovarsi chiuso in una stanza con un cadavere fracido? *De cadaveribus eorum ascendit foetor*[10]. Il dannato ha da stare in mezzo a tanti milioni d'altri dannati, vivi alla pena, ma cadaveri per la puzza che mandano. Dice s. Bonaventura che se un corpo d'un dannato fosse cacciato dall' inferno, basterebbe a far morire per la puzza tutti gli uomini. E poi dicono alcuni pazzi: se vado all' inferno non sono solo. Miseri! quanti più sono nell' inferno, tanto più penano. *Ibi* (dice s. Tommaso) *miserorum societas miseriam non minuet, sed augebit*[11]. Più penano (dico) per la puzza, per le grida e per la strettezza: poichè

(1) Ier. 2. 13. (2) Luc. 16. 28. (3) Sap. 11 17. (4) Ap. 18. 7. (4) Ioh. 10. 11. (6) Ps. 48. 20. (7) Ps. 28 7. (8) Iud. 13. (9) 3. p. q. 97. a. 5. (10) Is. 34. 3. (11) Suppl. q. 86. a. 1.

Digitized by Google

staran nell' inferno l' un sopra l'altro, come pecore ammucchiate in tempo d' inverno: *Sicut oves in inferno positi sunt* [1]. Anzi più, staran come uve spremute sotto il torchio dell' ira di Dio: *Et ipse calcat torcular vini furoris irae Dei* [2]. Dal che ne avverrà poi la pena dell' immobilità: *Fiant immobiles quasi lapis* [3]. Sicchè il dannato siccome cadrà nell' inferno nel giorno finale, così avrà da restare senza cambiare più sito e senza poter più movere nè un piede nè una mano, finchè Dio sarà Dio.

Sarà tormentato l' udito cogli urli continui e pianti di que' poveri disperati. I demonj faranno continui strepiti. *Sonitus terroris semper in aure eius* [4]. Che pena è quando si vuol dormire e si sente un inferno che continuamente si lamenta, un cane che abbaia o un fanciullo che piange? Miseri dannati che han da sentire di continuo per tutta l'eternità que' romori e le grida di que' tormentati! Sarà tormentata la gola colla fame; avrà il dannato una fame canina: *Famem patientur ut canes* [5]; ma non avrà mai una briciola di pane. Avrà poi una tal sete, che non gli basterebbe tutta l' acqua del mare; ma non ne avrà neppure una stilla: una stilla ne domandava l'epulone, ma questa non l'ha avuta ancora e non l'avrà mai, mai.

Affetti e preghiere

Ah mio Signore, ecco a' piedi vostri chi ha fatto tanto poco conto della vostra grazia e de'vostri castighi. Povero me, se voi, Gesù mio, non aveste avuto di me pietà, da quanti anni starei in quella fornace puzzolente, dove già stanno ad ardere tanti pari miei! Ah mio Redentore, come pensando a ciò non ardo del vostro amore? come potrò per l'avvenire pensare ad offendervi di nuovo? Ah non sia mai, Gesù Cristo mio; fatemi prima mille volte morire. Giacchè avete cominciato, compite l' opera. Voi mi avete cavato dal lezzo de' tanti miei peccati, e con tanto amore mi avete chiamato ad amarvi; deh fate ora che questo tempo che mi date io lo spenda tutto per voi. Quanto desidererebbero i dannati un giorno, un'ora del tempo che a me concedete! ed io che farò? seguirò a spenderlo in cose di vostro disgusto? No, Gesù mio, non lo permettete per li meriti di quel sangue che sinora m' ha liberato dall' inferno. V'amo, o sommo Bene, e perchè v'amo mi pento di avervi offeso; non voglio più offendervi, ma sempre amarvi. Regina e madre mia Maria, pregate Gesù per me, ed ottenetemi il dono della perseveranza e del suo s. amore.

Punto II. La pena poi che più tormenta il senso del dannato è il fuoco dell' inferno che tormenta il tatto: *Vindicta carnis impii ignis et vermis* [6]. Che perciò il Signore nel giudizio ne fa special menzione: *Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum* [7]. Anche in questa terra la pena del fuoco è la maggiore di tutte; ma vi è tanta differenza dal fuoco nostro a quello dell' inferno, che dice s. Agostino che'l nostro sembra dipinto: *In cuius comparatione noster hic ignis depictus est.* E s. Vincenzo Ferrerio dice che a confronto di quello il nostro è freddo. La ragione è perchè il fuoco nostro è creato per nostro utile; ma il fuoco dell' inferno è creato da Dio a posta per tormentare. *Longe alius* (dice Tertulliano) *est ignis qui usui humano,*

(1) Ps. 48. 15. (2) Ap. 19 15. (3) Exod. 15. 16.

(4) Iob. 15. 21. (5) Ps. 58. 15.
(6) Eccl 7. 19. (7) Matth. 25. 41.

Digitized by Google

alius qui Dei iustitiae deservit. Lo sdegno di Dio accende questo fuoco vendicatore: *Ignis succensus est in furore meo* [1]. Quindi da Isaia il fuoco dell' inferno è chiamato spirito d'ardore: *Si abluerit Dominus sordes ... in spiritu ardoris* [2]. Il dannato sarà mandato non al fuoco, ma nel fuoco: *Discedite, maledicti, in ignem aeternum*. Sicchè il misero sarà circondato dal fuoco, come un legno dentro una fornace. Si troverà il dannato con un abisso di fuoco di sotto, un abisso di sopra e un abisso d' intorno. Se tocca, se vede, se respira, non tocca, non vede nè respira altro che fuoco. Starà nel fuoco come il pesce nell'acqua. Ma questo fuoco non solamente starà d' intorno al dannato, ma entrerà anche dentro le sue viscere a tormentarlo. Il suo corpo diventerà tutto fuoco, sicchè bruceranno le viscere dentro del ventre, il cuore dentro del petto, le cervella dentro del capo, il sangue dentro le vene, anche le midolla dentro le ossa: ogni dannato diventerà in se stesso una fornace di fuoco. *Pone eos ut clibanum ignis* [3].

Taluni non possono soffrire di camminare per una via battuta dal sole, di stare in una stanza chiusa con una braciera, non soffrire una scintilla che svola da una candela, e poi non temono quel fuoco che divora, come dice Isaia: *Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante* [4]? Siccome una fiera divora un capretto, così il fuoco dell' inferno divora il dannato; lo divora, ma senza farlo mai morire. Siegui, pazzo, dice s. Pier Damiani (parlando al disonesto), siegui a contentare la tua carne, che verrà un giorno in cui le tue disonestà diventeranno tutte pece nelle tue viscere, che farà più grande e più tormentosa la fiamma che ti brucerà nell' inferno: *Veniet dies, imo nox, quando libido tua vertetur in picem, qua se nutriat perpetuus ignis in tuis visceribus* [5]. Aggiunge s. Girolamo [6], che questo fuoco porterà seco tutti i tormenti e dolori che si patiscono in questa terra; dolori di fianco, di testa, di viscere, di nervi: *In uno igne omnia supplicia sentiunt in inferno peccatores*. In questo fuoco vi sarà anche la pena del freddo: *Ad nimium calorem transeat ab aquis nivium* [7]. Ma sempre bisogna intendere, che tutte le pene di questa terra sono un'ombra, come dice il Grisostomo, a paragone delle pene dell' inferno: *Pone ignem, pone ferrum, quid nisi umbra ad illa tormenta?*

Le potenze anche avranno il lor proprio tormento. Il dannato sarà tormentato nella memoria, col ricordarsi del tempo che ha avuto in questa vita per salvarsi, e l' ha speso per dannarsi; e delle grazie che ha ricevute da Dio, e non se ne ha voluto servire. Nell' intelletto, col pensare al gran bene che ha perduto, paradiso e Dio; e che a questa perdita non vi è più rimedio. Nella volontà, in vedere che gli sarà negata sempre ogni cosa che domanda. *Desiderium peccatorum peribit* [8]. Il misero non avrà mai niente di quel che desidera ed avrà sempre tutto quello che abborrisce, che saranno le sue pene eterne. Vorrebbe uscir da' tormenti e trovar pace; ma sarà sempre tormentato e non avrà mai pace.

Affetti e preghiere

Ah Gesù mio, il vostro sangue e la vostra morte sono la speranza mia. Voi siete morto per liberare me dalla

(1) Ier. 15. 14. (2) Is. 4. 4. (3) Ps. 20. 10.

(4) Is. 33. 14. (5) Ep. 6. (6) Ep. ad Pam.
(7) Iob. 24. 19. (8) Ps. 111. 10.

Digitized by Google

morte eterna. Ah Signore, e chi più ha partecipato de' meriti della vostra passione, che io miserabile il quale tante volte ho meritato l'inferno? Deh non mi fate vivere più ingrato a tante grazie che mi avete fatte. Voi m'avete liberato dal fuoco dell'inferno, perchè non volete ch'io arda in quel fuoco di tormento, ma arda del dolce fuoco dell'amor vostro. Aiutatemi dunque acciocch'io possa compiacere il vostro desiderio. Se ora stessi nell'inferno non vi potrei più amare; ma giacchè posso amarvi io vi voglio amare. V'amo, bontà infinita, v'amo, mio Redentore, che tanto mi avete amato. Come ho potuto vivere tanto tempo scordato di voi! Vi ringrazio che voi non vi siete scordato di me. Se di me vi foste scordato, o starei al presente nell'inferno o non avrei dolore de'miei peccati. Questo dolore che mi sento nel cuore di avervi offeso, questo desiderio che provo di amarvi assai, son doni della vostra grazia che ancora mi assiste. Ve ne ringrazio, Gesù mio. Spero per l'avvenire di dare a voi la vita che mi resta. Rinunzio a tutto. Voglio solo pensare a servirvi e darvi gusto. Ricordatemi sempre l'inferno che ho meritato e le grazie che mi avete fatte; e non permettete ch'io abbia un'altra volta a voltarvi le spalle ed a condannarmi da me stesso a quella fossa di tormenti. O Madre di Dio, pregate per me peccatore. La vostra intercessione mi ha liberato dall'inferno, con questa ancora liberatemi, o madre mia, dal peccato che solo può condannarmi di nuovo all'inferno.

Punto III. Ma tutte queste pene son niente a rispetto della pena del danno. Non fanno l'inferno le tenebre, la puzza, le grida e 'l fuoco; la pena che fa l'inferno è la pena di aver perduto Dio. Dice s. Brunone: *Addantur tormenta tormentis, ac Deo non priventur* [1]. E s. Gio. Grisostomo: *Si mille dixeris gehennas, nihil par dices illius dolori* [2]. Ed aggiunge s. Agostino che se i dannati godessero la vista di Dio, *nullam poenam sentirent et infernus ipse verteretur in paradisum* [3]. Per intendere qualche cosa di questa pena, si consideri che se taluno perde (per esempio) una gemma, che valea 100 scudi, sente gran pena: ma se valea 200 sente doppia pena: se 400 più pena: in somma quanto cresce il valore della cosa perduta tanto cresce la pena. Il dannato qual bene ha perduto? Un bene infinito ch'è Dio, onde dice s. Tommaso che sente una pena in certo modo infinita: *Poena damnati est infinita, quia est amissio boni infiniti* [4].

Questa pena ora solo si teme da'santi: *Hinc amantibus non contemnentibus poena est*, dice s. Agostino. S. Ignazio di Loiola dicea: Signore, ogni pena sopporto, ma questa no, di star privo di voi. Ma questa pena niente si apprende da'peccatori che si contentano di vivere i mesi e gli anni senza Dio, perchè i miseri vivono fra le tenebre. In morte non però han da conoscere il gran bene che perdono. L'anima in uscire da questa vita, come dice s. Antonino, subito intende che ella è creata per Dio: *Separata autem anima à corpore intelligit Deum summum bonum et ad illud esse creatam.* Onde subito si slancia per andare ad abbracciarsi col suo sommo Bene; ma stando in peccato, sarà da Dio discacciata. Se un cane vede la lepre, ed uno lo tiene con una catena,

(1) Serm. de iud. fin. (2) Hom. 49. ad Pop. (3) l. 9. de tripl. hab. (4) l. 2. q. 87. a. 4.

Digitized by Google

che forza fa il cane per romper la catena ed andar a pigliar la preda? L'anima in separarsi dal corpo naturalmente è tirata a Dio, ma il peccato la divide da Dio e la manda lontana all'inferno: *Iniquitates vestrae diviserunt inter vos et Deum vestrum* [1]. Tutto l'inferno dunque consiste in quella prima parola della condanna: *Discedite a me, maledicti.* Andate, dirà Gesù Cristo, non voglio che vediate più la mia faccia. *Si mille quis ponat gehennas, nihil tale dicturus est, quale est exosum esse Christo* [2]. Allorchè Davide condannò Assalonne a non comparirgli più davanti, fu tale questa pena ad Assalonne, che rispose: Dite a mio padre che o mi permetta di vedere la sua faccia o mi dia la morte [3]. Filippo II. disse ad un grande che vide stare irriverente in chiesa: Non mi comparite più davanti. Fu tanta la pena di quel grande, che giunto alla casa se ne morì di dolore. Che sarà, quando Dio in morte intimerà al reprobo: Va via, ch'io non voglio vederti più? *Abscondam faciem ab eo, et invenient eum omnia mala* [4]. Voi (dirà Gesù a' dannati nel giorno finale) non siete più miei, io non sono più vostro. *Voca nomen eius, non populus meus: quia vos non populus meus et ego non ero vester* [5].

Che pena è ad un figlio cui muore il padre, o ad una moglie quando le muore lo sposo, il dire: padre mio, sposo mio, non t'ho da vedere più. Ah se ora udissimo un'anima dannata che piange, e le chiedessimo: anima, perchè piangi tanto? questo solo ella risponderebbe: piango, perchè ho perduto Dio e non l'ho da vedere più. Almeno potesse la misera nell'inferno amare il suo Dio e rassegnarsi alla sua volontà. Ma no; se potesse ciò fare l'inferno non sarebbe inferno; l'infelice non può rassegnarsi alla volontà di Dio, perchè è fatta nemica della divina volontà; nè può amare più il suo Dio, ma l'odia e l'odierà per sempre e questo sarà il suo inferno, il conoscere che Dio è un bene sommo, e 'l vedersi poi costretta ad odiarlo nello stesso tempo che lo conosce degno d'infinito amore. *Ego sum ille nequam privatus amore Dei*, così rispose quel demonio, interrogato chi fosse da s. Caterina da Genova. Il dannato odierà e maledirà Dio; e maledicendo Dio maledirà anche i benefizj che gli ha fatti, la creazione, la redenzione, i sacramenti, specialmente del battesimo e della penitenza, e soprattutto il ss. Sacramento dell'altare. Odierà tutti gli angeli e santi, ma specialmente l'angelo suo custode e i santi suoi avvocati e più di tutti la divina Madre, ma principalmente maledirà le tre divine Persone; e fra queste singolarmente il Figlio di Dio che un giorno è morto per la di lui salute, maledicendo le sue piaghe, il suo sangue, le sue pene e la sua morte.

Affetti e preghiere

Ah mio Dio, voi dunque siete il mio sommo bene, bene infinito, ed io volontariamente tante volte vi ho perduto? Sapeva io già che col mio peccato vi dava un gran disgusto, e che perdeva la vostra grazia, e l'ho fatto! Ah che se non vi vedessi trafitto in croce, o Figlio di Dio, morire per me, non avrei più animo di chiedervi e di sperare da voi perdono. Eterno Padre, non guardate me, guardate questo amato Figlio che vi chiede per me pietà; esauditelo e perdonatemi. A quest'ora dovrei star nell'inferno da tanti

(1) Is. 59. 2. (2) Chrys. hom. 24. in Matth.
(3) 2. Reg. 14. 25. (4) Deut. 31. 17. (5) Os. 1. 9.

Digitized by Google

anni senza speranza di potervi più amare e di ricuperare la vostra grazia perduta. Dio mio, mi pento sopra ogni male di quest' ingiuria che v' ho fatta, di rinunziare alla vostr'amicizia e disprezzare il vostro amore per li gusti miserabili di questa terra. Oh fossi morto prima mille volte! Come ho potuto esser così cieco e così pazzo! Vi ringrazio, Signor mio, che mi date tempo di poter rimediare al mal fatto. Giacchè per misericordia vostra sto fuori dell'inferno e vi posso amare, Dio mio, vi voglio amare. Non voglio più differire di convertirmi tutto a voi. V'amo, bontà infinita; vi amo, mia vita, mio tesoro, mio amore, mio tutto. Ricordatemi sempre, o Signore, l'amore che mi avete portato, e l'inferno dove dovrei stare; acciocchè questo pensiero mi accenda sempre a farvi atti d'amore, e a dirvi sempre, io v'amo, io v'amo, io v'amo. O Maria, regina, speranza, e madre mia, se stessi nell'inferno, neppure potrei amar più voi. V'amo, madre mia, e in voi confido di non lasciare più d'amar voi e il mio Dio. Aiutatemi, pregate Gesù per me.

CONSID. XXVII. *Dell'eternità dell'inferno.*

Et ibunt hi in supplicium aeternum (Matth. 25. 46.).

PUNTO I. Se l'inferno non fosse eterno non sarebbe inferno. Quella pena che non dura molto non è gran pena. A quell'infermo si taglia una postema, a quell'altro si foca una cancrena; il dolore è grande, ma perchè finisce tra poco non è gran tormento. Ma qual pena sarebbe se quel taglio o quell'operazione di fuoco continuasse per una settimana, per un mese intiero? Quando la pena è assai lunga, ancorchè sia leggera, come un dolore d'occhi, un dolore di mole, si rende insopportabile. Ma che dico dolore? anche una commedia, una musica che durasse troppo o fosse per tutto un giorno, non potrebbe soffrirsi per lo tedio. E se durasse un mese? un anno? Che sarà l'inferno? dove non si ascolta sempre la stessa commedia o la stessa musica: non vi è solo un dolore d'occhi o di mole: non si sente solamente il tormento d'un taglio o d'un ferro rovente; ma vi sono tutti i tormenti, tutti i dolori; e per quanto tempo? per tutta l'eternità: *Cruciabuntur die ac nocte in secula seculorum* [1].

Quest'eternità è di fede; non è già qualche opinione, ma è verità attestataci da Dio in tante scritture: *Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum* [2]. *Et hi ibunt in supplicium aeternum* [3]. *Poenas dabunt in interitu aeternas* [4]. *Omnis igne salietur* [5]. Siccome il sale conserva le cose, così il fuoco dell'inferno nello stesso tempo che tormenta i dannati fa l'officio del sale, conservando loro la vita. *Ignis ibi consumit* (dice s. Bernardo), *ut semper reservet* [6].

Or qual pazzia sarebbe quella di taluno che per pigliarsi una giornata di spasso si volesse condannare a star chiuso in una fossa per venti o trent'anni? Se l'inferno durasse cento anni, che dico cento? durasse non più che due o tre anni, pure sarebbe una gran pazzia, per un momento di vil piacere condannarsi a due o tre anni di fuoco. Ma non si tratta di trenta, di cento nè di mille nè di cento mila anni; si tratta d'eternità, si tratta di patire per sempre gli stessi tormenti che non avranno mai da finire nè da alleggerirsi un punto. Hanno avuto ragione dunque i

(1) Apoc. 20. 10. (2) Matth. 25. 41 (3) Ibid. 46. (4) 2. Thess. 1. 9. (5) Marc. 9. 48. (6) Medit. c. 3

Digitized by Google

santi, mentre stavano in vita ed anche in pericolo di dannarsi, di piangere e tremare. Il b. Isaia anche mentre stava nel deserto tra digiuni e penitenze piangea dicendo: Ah misero me, che ancora non sono libero dal dannarmi! *Heu me miserum, quia nondum a gehennae igne sum liber!*

Affetti e preghiere

Ah mio Dio, se mi aveste mandato all'inferno, come già più volte ho meritato, e poi me ne aveste liberato per vostra misericordia, quanto ve ne sarei restato obbligato? ed indi qual vita santa avrei cominciata a fare? Ed ora che con maggior misericordia voi mi avete preservato dal cadervi, che farò? Tornerò ad offendervi ed a provocarvi a sdegno, affinchè proprio mi mandiate ad ardere in quella carcere de'vostri ribelli, dove tanti già ardono per meno peccati de' miei? Ah mio Redentore, così ho fatto per lo passato: in vece di servirmi del tempo che mi davate per piangere i miei peccati, l'ho speso a più sdegnarvi. Ringrazio la vostra bontà infinita che tanto mi ha sopportato. S'ella non era infinita, e come mai avrebbe potuto soffrirmi? Vi ringrazio dunque di avermi con tanta pazienza aspettato sinora; e vi ringrazio sommamente della luce che ora mi date, colla quale mi fate conoscere la mia pazzia e il torto che vi ho fatto in oltraggiarvi con tanti miei peccati. Gesù mio, li detesto e me ne pento con tutto il cuore; perdonatemi per la vostra passione, ed assistetemi colla vostra grazia acciocchè più non v'offenda. Giustamente or debbo temere che ad un altro peccato mortale voi m'abbandoniate. Ah Signor mio, vi prego, mettetemi avanti gli occhi questo giusto timore, allorchè il demonio mi tenterà di nuovo ad offendervi. Dio mio, io v'amo, nè vi voglio più perdere; aiutatemi colla vostra grazia. Aiutatemi, o Vergine ss.; fate ch' io sempre ricorra a voi nelle mie tentazioni, acciocchè non perda più Dio. Maria, voi siete la speranza mia.

Punto II. Chi entra una volta nell'inferno, di là non uscirà più in eterno. Questo pensiero facea tremare Davide, dicendo: *Neque absorbeat me profundum, neque urgeat super me puteus os suum* [1]. Caduto ch'è il dannato in quel pozzo di tormenti, si chiude la bocca e non si apre più. Nell'inferno v'è porta per entrare, ma non v'è porta per uscire: *Descensus erit* (Dice Eusebio Emisseno) *ascensus non erit*. E così spiega le parole del Salmista: *Neque urgeat os suum: quia cum susceperit eos, claudetur sursum et aperietur deorsum.* Fintanto che il peccatore vive, sempre può avere speranza di rimedio, ma colto ch'egli sarà dalla morte in peccato, sarà finita per lui ogni speranza: *Mortuo homine impio, nulla erit ultra spes* [2]. Almeno potessero i dannati lusingarsi con qualche falsa speranza e così trovare qualche sollievo alla loro disperazione. Quel povero impiagato confinato in un letto e stato già disperato dai medici di poter guarire, pure si lusinga e si consola con dire: chi sa se appresso si troverà qualche medico o qualche rimedio che mi sani. Quel misero condannato alla galea in vita anche si consola dicendo: chi sa che può succedere, e mi libererò da queste catene. Almeno (dico) potesse il dannato dire similmente così, chi sa se un giorno uscirò da questa prigione? e così potesse ingannarsi almeno con questa falsa speranza. No, nell'inferno non vi è alcuna speranza nè vera nè

(1) Ps. 68. 16.

Digitized by Google

falsa, non vi è *chi sa. Statuam contra faciem* [1]. Il misero si vedrà sempre innanzi agli occhi scritta la sua condanna, di dover sempre stare a piangere in quella fossa di pene. *Alii in vitam aeternam, et alii in opprobrium, ut videant semper* [2]. Onde il dannato non solo patisce quel che patisce in ogni momento, ma soffre in ogni momento la pena dell'eternità, dicendo: quel che ora patisco l'ho da patire per sempre. *Pondus aeternitatis sustinent*, dice Tertulliano.

Preghiamo dunque il Signore, come pregava s. Agostino: *Hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in aeternum parcas.* I castighi di questa vita passano: *Sagittae tuae transeunt, vox tonitrui tui in rota* [3]. Ma i castighi dell'altra vita non passano mai. Di questi temiamo; temiamo di quel tuono (*vox tonitrui tui in rota*) s'intende di quel tuono della condanna eterna che uscirà dalla bocca del Giudice nel giudizio contro i reprobi: *Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum.* E dice, *in rota:* la ruota è figura dell'eternità, a cui non si trova termine. *Eduxi gladium meum de vagina sua irrevocabilem* [4]. Sarà grande il castigo dell'inferno, ma ciò che più dee atterrirci, è che sarà castigo irrevocabile.

Ma come, dirà un miscredente, che giustizia è questa? castigare un peccato che dura un momento con una pena eterna? Ma come (io rispondo) può aver ardire un peccatore per un gusto d'un momento offender un Dio d'infinita maestà? Anche nel giudizio umano (dice s. Tommaso [5]) la pena non si misura secondo la durazione del tempo, ma secondo le qualità del delitto: *Non quia homicidium in momento committitur, momentanea poena punitur.* Ad un peccato mortale un inferno è poco: all'offesa d'una maestà infinita si dovrebbe un castigo infinito, dice s. Bernardino da Siena: *In omni peccato mortali infinita Deo contumelia irrogatur, infinitae autem iniuriae infinita debetur poena.* Ma perchè, dice l'Angelico, la creatura non è capace di pena infinita nell'intensione, giustamente fa Dio che la sua pena sia infinita nell'estensione.

Oltrechè questa pena dev'esser necessariamente eterna, prima, perchè il dannato non può più soddisfare per la sua colpa. In questa vita in tanto può soddisfare il peccator penitente, in quanto gli sono applicati i meriti di Gesù Cristo; ma da questi meriti è escluso il dannato, onde non potendo egli placare più Dio ed essendo eterno il suo peccato, eterna dev'essere ancora la sua pena: *Non dabit Deo placationem suam, laborabit in aeternum* [6]. Quindi dice Belluacense [7]: *Culpa semper poterit ibi puniri et nunquam poterit expiari;* poichè al dire di s. Agostino, *ibi peccator poenitere non potest;* e perciò il Signore starà sempre con esso sdegnato. *Populus cui iratus est Dominus usque in aeternum* [8]. Di più il dannato, benchè Dio volesse perdonarlo, non vuol esser perdonato, perchè la sua volontà è ostinata e confermata nell'odio contro Dio. Dice Innocenzo III.: *Non humiliabuntur reprobi, sed malignitas odii in illis excrescet* [9]. E s. Gerolamo: *Insatiabiles sunt in desiderio peccandi* [10]. Ond'è che la piaga del dannato è disperata, mentre ricusa anche il guarirsi: *Factus est dolor eius perpetuus, et plaga desperabilis renuit curari* [11].

(1) Ps. 49. 21. (2) Dan. 12. 2. (3) Ps. 76. 19. (4) Ex. 21. 5. (5) 1. 2. q. 87. a. 3. (6) Ps. 48. 18. (7) L. 2. p. 3. (8) Malach. 1. 4. (9) L. 3. de cont. mundi c. 10. (10) In Prov. 27. (11) Ier. 15. 18.

Digitized by Google

Affetti e preghiere

Dunque mio Redentore, se a quest'ora io fossi dannato, siccome ho meritato, starei ostinato nell'odio contro di voi, mio Dio, che siete morto per me? Oh Dio, e qual inferno sarebbe questo, odiare voi che mi avete tanto amato e siete una bellezza infinita, una bontà infinita degna d'infinito amore! Dunque se ora stessi nell'inferno starei in uno stato sì infelice, che neppure vorrei il perdono ch'ora voi m'offrite? Gesù mio, vi ringrazio della pietà che m'avete usata, e giacchè ora posso essere perdonato e posso amarvi, io voglio essere perdonato e voglio amarvi. Voi m'offerite il perdono ed io ve lo domando e lo spero per li meriti vostri. Io mi pento di tutte le offese che v'ho fatte, o bontà infinita, e voi perdonatemi. Io v'amo con tutta l'anima mia. Ah Signore, e che male voi m'avete fatto, che avessi ad odiarvi come mio nemico per sempre? E quale amico ho avuto io mai che abbia fatto e patito per me quel che avete fatto e patito voi, o Gesù mio? Deh! non permettete che io cada più in disgrazia vostra e perda il vostro amore; fatemi prima morire, ch'abbia a succedermi questa somma ruina. O Maria, chiudetemi sotto il vostro manto, e non permettete ch'io n'esca più a ribellarmi contro Dio e contro voi.

Punto III. La morte in questa vita è la cosa più temuta da'peccatori; ma nell'inferno sarà la più desiderata: *Quaerent mortem et non invenient, et desiderabunt mori et mors fugiet ab eis* [1]. Onde scrisse s. Girolamo: *O mors, quam dulcis esses, quibus tam amara fuisti* [2]. Dice Davide che la morte si pascerà dei dannati: *Mors depascet eos* [3]. Spiega s. Bernardo che siccome la pecora pascendosi dell'erba si ciba delle frondi, ma lascia le radici; così la morte si pasce de'dannati, gli uccide ogni momento, ma lascia loro la vita per continuare ad ucciderli colla pena in eterno: *Sicut animalia depascunt herbas, sed remanent radices; sic miseri in inferno corrodentur a morte, sed iterum reservabuntur ad poenas* Sicchè dice san Gregorio che 'l dannato muore ogni momento senza mai morire: *Flammis ultricibus traditus semper morietur* [4]. Se un uomo muore ucciso dal dolore, ognuno lo compatisce; almeno il dannato avesse chi lo compatisse. No, muore il misero per lo dolore ogni momento, ma non ha nè avrà mai chi lo compatisca. Zenone imperatore chiuso in una fossa gridava: apritemi per pietà. Non fu da niuno inteso, onde fu ritrovato morto da disperato, poichè si aveva mangiate le stesse carni delle sue braccia. Gridano i dannati dalla fossa dell'inferno, dice s. Cirillo Alessandrino, ma niuno viene a cacciarneli, e niuno ne ha compassione: *Lamentantur et nullus eripit: plangunt et nemo compatitur.*

E questa loro miseria per quanto tempo durerà? per sempre, per sempre. Narrasi negli esercizj spirituali del p. Segneri Iuniore (scritti dal Muratori), che in Roma, essendo dimandato il demonio che stava nel corpo d'un ossesso, per quanto tempo doveva star nell'inferno; rispose con rabbia sbattendo la mano su d'una sedia: *sempre, sempre.* Fu tanto lo spavento, che molti giovani del Seminario Romano che ivi si trovavano, si fecero una confessione generale e mutaron vita a questa gran predica di due parole: *sempre, sempre.* Povero Giuda!

(1) Apoc. 9. 6. (2) Ap. s. Bon. Sol. (3) Ps. 48. 15. (4) Lib. 1. Mor. c. 12.

Digitized by Google

son passati già mille e settecento anni dacchè sta nell'inferno, e l'inferno suo ancora è da capo. Povero Caino! egli sta nel fuoco da cinque mila e settecento anni, e l'inferno suo è da capo. Fu interrogato un altro demonio da quanto tempo era andato all'inferno; e rispose, ieri. Come ieri, gli fu detto, se tu sei dannato da cinque mila e più anni? rispose di nuovo: oh se sapeste che viene a dire eternità, bene intendereste che cinque mila anni non sono al paragone neppure un momento. Se un angelo dicesse ad un dannato: uscirai dall'inferno, ma quando saran passati tanti secoli, quante sono le gocce dell'acqua, le frondi degli alberi e le arene del mare; il dannato farebbe più festa, che un mendico in aver la nuova d'esser fatto re. Sì, perchè passeranno tutti questi secoli, si moltiplicheranno infinite volte, e l'inferno sempre sarà da capo. Ogni dannato farebbe questo patto con Dio: Signore, accrescete la pena mia quanto volete; fatela durare quanto vi piace; metteteci termine, e son contento. Ma nò che questo termine non vi sarà mai. La tromba della divina giustizia non altro sonerà nell'inferno che *sempre, sempre, mai, mai.*

Dimanderanno i dannati a' demonj: A che sta la notte? *Custos, quid de nocte*[1]? Quando finisce? quando finiscono queste trombe, queste grida, questa puzza, queste fiamme, questi tormenti? E loro è risposto: *mai, mai.* E quanto dureranno? *sempre, sempre.* Ah Signore, date luce a tanti ciechi che pregati a non dannarsi rispondono: all'ultimo, se vado all'inferno pazienza. Oh Dio, essi non hanno pazienza di sentire un poco di freddo, di stare in una stanza troppo calda, di soffrire una percossa, e poi avranno pazienza di stare in un mar di fuoco, calpestati dai diavoli e abbandonati da Dio e da tutti per tutta l'eternità!

Affetti e preghiere

Ah Padre delle misericordie, voi non abbandonate chi vi cerca: *Non dereliquisti quaerentes te, Domine*[2]. Io per lo passato vi ho voltate tante volte le spalle e voi non mi avete abbandonato; non mi abbandonate ora che vi cerco. Mi pento, o sommo Bene, di aver fatto sì poco conto della vostra grazia, che l'ho cambiata per niente. Guardate le piaghe del vostro Figlio, udite le sue voci che vi pregano a perdonarmi, e perdonatemi. E voi, mio Redentore, ricordatemi sempre le pene che avete patite per me, e l'amore che mi avete portato, e l'ingratitudine mia per cui tante volte mi ho meritato l'inferno; acciocch'io pianga sempre il torto che vi ho fatto e viva sempre ardendo del vostro amore. Ah Gesù mio, come non arderò del vostro amore, pensando che da tanti anni dovrei ardere nell'inferno e seguire ad ardere per tutta l'eternità, e che voi siete morto per liberarmene e con tanta pietà me ne avete liberato? Se fossi nell'inferno, ora vi odierei e vi avrei da odiare per sempre; ma ora v'amo e voglio amarvi per sempre. Così spero nel sangue vostro. Voi mi amate ed io ancora vi amo. Voi mi amerete sempre s'io non vi lascio. Ah mio Salvatore, salvatemi da questa disgrazia ch'io abbia a lasciarvi, e poi fate di me quel che volete. Io merito ogni castigo ed io l'accetto acciocchè mi liberiate dal castigo d'esser privo del vostro amore. O Maria rifugio mio, quante volte io stesso mi son condannato all'inferno e voi me ne avete liberato? Deh liberatemi ora dal peccato che solo può

(1) Is. 21. 11. (2) Ps. 9 11.

Digitized by Google

privarmi della grazia di Dio e portarmi all'inferno.

CONSID. XXVIII. *Rimorsi del dannato.*

Vermis eorum non moritur (Marc. 9. 47.).

PUNTO I. Per questo verme che non muore, spiega s. Tommaso, s'intende il rimorso di coscienza dal quale eternamente sarà il dannato tormentato nell'inferno. Molti saranno i morsi con cui la coscienza roderà il cuore de'reprobi; ma tre saranno i morsi più tormentosi; il pensare al poco per cui si son dannati; al poco che dovean fare per salvarsi, e finalmente al gran bene che han perduto. Il primo morso dunque che avrà il dannato sarà il pensare per quanto poco s'è perduto. Dopo ch'Esaù si fu cibato di quella minestra di lenticchie per cui aveva venduta la sua primogenitura, dice la scrittura che per lo dolore e rimorso della perdita fatta si pose ad urlare: *Irrugiit clamore magno* [1]. Oh quali alti urli e ruggiti darà il dannato pensando che per poche soddisfazioni momentanee e avvelenate ha perduto un regno eterno di contenti, e si ha da vedere eternamente condannato ad una continua morte! Onde piangerà assai più amaramente che non piangeva Gionata allorchè videsi condannato a morte da Saulle suo padre per essersi cibato d'un poco di mele: *Gustans gustavi paululum mellis, et ecce morior* [2]. Oh Dio, e qual pena apporterà al dannato il vedere allora la causa della sua dannazione? Al presente che ci sembra la nostra vita passata, se non un sogno, un momento? Or che parranno a chi sta nell'inferno que'cinquanta o sessant'anni di vita che avrà vivuti in questa terra, quando si ritroverà nel fondo dell'eternità, in cui saranno già passati cento e mille milioni d'anni, e vedrà che la sua eternità allora comincia? Ma che dico cinquant'anni di vita? cinquant'anni tutti forse di gusti? e che forse il peccatore vivendo senza Dio, sempre gode ne'suoi peccati? Quanto durano i gusti del peccato? durano momenti; e tutto l'altro tempo per chi vive in disgrazia di Dio è tempo di pene e di rancori. Or che mai parranno quei momenti di piaceri al povero dannato? e specialmente che parrà quell'uno ed ultimo peccato fatto per lo quale s'è perduto? dunque (dirà) per un misero gusto brutale ch'è durato un momento e appena avuto è sparito come un vento, io avrò da stare ad ardere in questo fuoco, disperato ed abbandonato da tutti, finchè Dio sarà Dio per tutta l'eternità.

Affetti e preghiere

Signore, illuminatemi a conoscere l'ingiustizia che v'ho usata in offendervi e 'l castigo eterno che con ciò mi ho meritato. Mio Dio, sento una gran pena di avervi offeso, ma questa pena mi consola; se voi mi aveste mandato all'inferno come io ho meritato, questo rimorso sarebbe l'inferno del mio inferno, pensando per quanto poco mi son dannato; ma ora questo rimorso (dico) mi consola, perchè mi dà animo a sperare il perdono da voi che avete promesso di perdonare chi si pente. Sì, mio Signore, mi pento di avervi oltraggiato, abbraccio questa dolce pena, anzi vi prego ad accrescerla e a conservarmela sino alla morte, acciocch'io pianga sempre amaramente i disgusti che v'ho dati. Gesù mio, perdonatemi; o mio Redentore che per avere pietà di me non avete avuto pietà di voi, condannandovi a morir di dolore per liberarmi dall'inferno, abbiate pietà di me. Fate dunque che il rimor-

(1) Gen 27 34. (2) 1. Reg. 14 43.

Digitized by Google

so di avervi offeso mi tenga continuamente addolorato, e nello stesso tempo m'infiammi tutto d'amore verso di voi che tanto mi avete amato e con tanta pazienza mi avete sofferto, ed ora in vece di castighi mi arricchite di lumi e di grazie; ve ne ringrazio, Gesù mio, e v'amo; v'amo più di me stesso, v'amo con tutto il cuore. Voi non sapete disprezzare chi v'ama. Io v'amo; non mi discacciate dalla vostra faccia. Ricevetemi dunque nella vostra grazia e non permettete ch' io v'abbia da perdere più. Maria, madre mia accettatemi per vostro servo e stringetemi a Gesù vostro figlio. Pregatelo che mi perdoni, che mi doni il suo amore e la grazia della perseveranza sino alla morte.

Punto II. Dice s. Tommaso che questa sarà la pena principale de'dannati, il vedere che si son perduti per niente e che con tanta facilità poteano acquistarsi la gloria del paradiso se voleano: *Principaliter dolebunt quod pro nihilo damnati sunt et facillime vitam poterant consequi sempiternam.* Il secondo morso dunque della coscienza sarà il pensare al poco che dovean fare per salvarsi. Comparve a s. Umberto un dannato e gli disse che questa appunto era la maggiore afflizione che cruciavalo nell'inferno, il pensiero del poco per cui s'era dannato e del poco che avrebbe avuto a fare per salvarsi. Dirà allora il misero: s'io mi mortificava a non guardare quell'oggetto, se vincea quel rispetto umano, se fuggiva quell'occasione, quel compagno, quella conversazione, non mi sarei dannato. Se mi fossi confessato ogni settimana, se avessi frequentata la congregazione, se avessi letto ogni giorno quel libretto spirituale, se mi fossi raccomandato a Gesù Cristo ed a Maria, non sarei ricaduto. Ho proposto tante volte di farlo, ma non l'ho eseguito; o pure l'ho cominciato a fare e poi l'ho lasciato, e perciò mi son perduto.

Accresceranno la pena di questo rimorso gli esempj che avrà avuti degli altri suoi buoni amici e compagni, e più l'accresceranno i doni che Dio gli aveva concessi per salvarsi: doni di natura, come buona sanità, beni di fortuna, talenti che'l Signore aveagli dati affin di bene impiegarli e farsi santo: doni poi di grazia, tanti lumi, ispirazioni, chiamate, e tanti anni conceduti a rimediare il mal fatto; ma vedrà che in quello stato miserabile al quale è arrivato non v'è più tempo da rimediare. Sentirà l'angelo del Signore che grida e giura: *Et angelus quem vidi stantem iuravit per viventem in secula seculorum ... quia tempus non erit amplius* [1]. Oh che spade crudeli saranno tutte queste grazie ricevute al cuore del povero dannato, allorchè vedrà esser finito già il tempo di poter più dar riparo alla sua eterna ruina! Dirà dunque piangendo cogli altri suoi compagni disperati: *Transiit messis, finita est aestas, et nos salvati non sumus* [2]. Dirà: oh se le fatiche che ho fatte per dannarmi, le avessi spese per Dio, mi troverei fatto un gran santo; ed ora che me ne trovo, se non rimorsi e pene che mi tormenteranno in eterno? Ah! che questo pensiero crucierà il dannato più che il fuoco e tutti gli altri tormenti dell'inferno, il dire: Io poteva essere per sempre felice, ed ora ho da essere per sempre infelice.

Affetti e preghiere

Ah Gesù mio, e come avete potuto tanto sopportarmi? io tante volte v'ho voltate le spalle, e voi non avete lasciato di venirmi appresso. Io tante vol-

(1) Apoc. 10. 6. (2) Ier. 8. 20.

Digitized by Google

te vi ho offeso e voi mi avete perdonato: vi ho tornato ad offendere e voi avete ritornato a perdonarmi. Deh fatemi parte di quel dolore che sentiste nell'orto di Getsemani de'peccati miei che allora vi fecero sudar sangue. Mi pento, Redentor mio caro, di aver così malamente pagato il vostro amore. O gusti miei maledetti, vi detesto e maledico; voi mi avete fatta perdere la grazia del mio Signore. Amato mio Gesù, ora io v'amo sopra ogni cosa, rinunzio a tutte le soddisfazioni illecite e propongo prima di morir mille volte, che di offendervi più. Deh per quell'affetto con cui mi amaste sulla croce, ed offeriste la vostra vita divina per me, datemi luce e forza di resistere alle tentazioni e di ricorrere al vostro aiuto, quando sarò tentato. O Maria speranza mia, voi tutto potete appresso Dio, impetratemi la s. perseveranza: ottenetemi ch'io più non mi divida dal suo santo amore.

Punto III. Il terzo rimorso del dannato sarà il vedere il gran bene che ha perduto. Dice s. Gio. Grisostomo che i dannati saranno più tormentati dalla perdita fatta del paradiso che dalle stesse pene dell'inferno: *Plus coelo torquentur, quam gehenna.* Disse l'infelice principessa Elisabetta regina d'Inghilterra: diami Dio quarant'anni di regno, ed io gli rinunzio il paradiso. Ebbe la misera questi quarant'anni di regno; ma ora che l'anima sua ha lasciato questo mondo, che dice? certamente che non la sente così; oh come ora se ne troverà afflitta e disperata, pensando che per quarant'anni di regno terreno, posseduto fra timori ed angustie ha perduto eternamente il regno del cielo.

Ma quello che più affliggerà in eterno il dannato sarà il vedere che ha perduto il cielo e 'l sommo bene ch'è Dio, non già per sua mala sorte o per malevolenza altrui, ma per propria colpa. Vedrà ch'egli è stato creato per lo paradiso: vedrà che Dio ha dato in mano di lui l'elezione a procurarsi o la vita o la morte eterna: *Ante hominem vita et mors . . . quod placuerit ei dabitur illi* [1]. Sicchè vedrà essere stato in mano sua, se voleva, il rendersi eternamente felice, e vedrà che egli da se stesso ha voluto precipitarsi in quella fossa di tormenti, dalla quale non potrà più uscire, nè vi sarà mai alcuno che procuri di liberarnelo. Vedrà salvati tanti suoi compagni che si saran trovati negli stessi e forse in maggiori pericoli di peccare; ma perchè han saputo contenersi con raccomandarsi a Dio, o pure se mai son caduti, perchè han saputo presto risorgere e darsi a Dio, si son salvati; ma egli perchè non ha voluto finirla, è andato infelicemente a finir nell'inferno, in quel mare di tormenti, senza speranza di potervi più rimediare.

Fratello mio, se per lo passato ancora voi siete stato così pazzo, che avete voluto perdere il paradiso e Dio per un gusto miserabile, procurate di dar presto rimedio ora ch'è tempo. Non vogliate seguire ad esser pazzo. Tremate di andar a pianger la vostra disgrazia in eterno. Chi sa se questa considerazione che leggete è l'ultima chiamata che vi fa Dio. Chi sa che se ora non mutate vita, ad un altro peccato mortale che farete il Signore v'abbandoni, e per questo poi vi mandi a penare eternamente tra quella ciurma di pazzi che ora stanno all'inferno e confessano il loro errore (*ergo erravimus*); ma lo confessano disperati, vedendo che al loro errore non v'è

(1) Eccl. 15 18.

Digitized by Google

più rimedio. Quando il demonio vi tenta a peccare di nuovo ricordatevi dell'inferno, e ricorrete a Dio, alla Ss. Vergine; il pensier dell'inferno vi libererà dall'inferno. *Memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis* [1]; perchè il pensier dell'inferno vi farà ricorrere a Dio.

Affetti e preghiere

Ah mio sommo bene, e quante volte io vi ho perduto per niente ed ho meritato di perdervi per sempre! ma mi consola il sentire quel che dice il vostro profeta: *Laetetur cor quaerentium Dominum* [2]. Non debbo dunque sconfidare di ricuperarvi, Dio mio, se di cuore vi cercò. Sì, mio Signore, ora sospiro la vostra grazia più ch'ogni altro bene. Mi contento d'esser privato di tutto, anche della vita, prima che vedermi privo del vostro amore. V'amo, mio Creatore, sopra ogni cosa, e perchè v'amo mi pento di avervi offeso. Dio mio da me perduto e disprezzato, presto perdonatemi e fate ch'io vi trovi, poichè non voglio perdervi più. Se mi ricevete di nuovo alla vostra amicizia voglio lasciar tutto e ridurmi ad amare voi solo: così spero dalla vostra misericordia. Padre eterno, esauditemi per amore di G. C.; perdonatemi e datemi la grazia di non separarmi più da voi; che se di nuovo io volontariamente vi perdo giustamente debbo temere che voi m'abbandoniate. O Maria, o paciera de' peccatori, fatemi far pace con Dio; e poi tenetemi stretto sotto il vostro manto acciocchè io non lo perda più.

CONSID. XXIX. *Del paradiso.*

Tristitia vestra vertetur in gaudium (Io. 16. 20.).

PUNTO I. Procuriamo al presente di soffrir con pazienza le afflizioni di questa vita, offerendole a Dio in unione delle pene che patì Gesù Cristo per nostro amore; e facciamoci animo colla speranza del paradiso. Finiranno un giorno tutte queste angustie, dolori, persecuzioni, timori, e salvandoci diventeranno per noi gaudj e contenti nel regno de'beati. Così ci fa animo il Signore: *Tristitia vestra vertetur in gaudium* [3]. Consideriamo dunque oggi qualche cosa del paradiso. Ma che diremo di questo paradiso, se neppure i santi più illuminati han saputo darci ad intendere le delizie che Dio riserva a' suoi servi fedeli? Davide altro non seppe dirne, senon che il paradiso è un bene troppo desiderabile: *Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum* [4]! Ma voi almeno, s. Paolo mio, voi che aveste la sorte d'essere stato rapito a vedere il cielo (*raptus in paradisum*), diteci qualche cosa di ciò che avete veduto. No, dice l'apostolo, ciò che ho veduto non è possibile spiegarlo. Son le delizie del paradiso *arcana verba quae non licet homini loqui* [5]. Sono sì grandi, che non possono spiegarsi se non si godono. Altro io non posso dirvi, dice l'apostolo, che *oculus non vidit, nec auris audivit, neque in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus iis qui diligunt illum* [6]. Niun uomo in terra ha vedute mai nè udite nè comprese le bellezze, le armonie, i contenti che Dio ha preparati a coloro che l'amano.

Non possiamo noi esser capaci dei beni del paradiso, perchè non abbiamo altre idee, che de' beni di questa terra. Se i cavalli avessero mai il discorso e sapessero che 'l padrone sposandosi ha preparato un gran banchetto, s'immaginerebbero che il banchetto non consisterebbe in altro che in buona paglia, avena ed orzo: per-

(1) Eccl. 7. 40. (2) Ps. 104. 3. (3) Io. 16. 20. (4) Ps. 83. 2. (5) 2. Cor. 12. 4. (6) 1. Cor. 2. 9.

Digitized by Google

chè i cavalli non hanno idea d'altri cibi, che di questi. Così pensiamo noi de'beni del paradiso. È bello il vedere in tempo d'estate nella notte il cielo stellato: è gran delizia in tempo di primavera trovarsi in una marina, quando il mare è placido, dentro del quale si vedano scogli vestiti d'erba e pesci che guizzano: è gran delizia trovarsi in un giardino pieno di frutti e di fiori, circondato da fontane che scorrono, e con uccelli che van volando e cantando d'intorno. Dirà taluno: oh che paradiso! Che paradiso? che paradiso? altro sono i beni del paradiso. Per intendere qualche cosa in confuso del paradiso, si consideri ch'ivi sta un Dio onnipotente, impegnato a deliziare le anime che ama. Dice s. Bernardo: Vuoi sapere che cosa vi è in paradiso? *Nihil est quod nolis, totum est quod velis.* Ivi non vi è cosa che dispiaccia, e vi è tutto quello che piace.

Oh Dio, che dirà l'anima in entrare in quel regno beato! Immaginiamoci che muoia quella verginella o quel giovane, ch'essendosi consagrato all'amore di Gesù Cristo arrivata la morte lascia già questa terra. L'anima è presentata al giudicio, il Giudice l'abbraccia e le dichiara ch'è salva. Le viene incontro l'angelo custode e se ne rallegra; ella lo ringrazia dell'assistenza fattale, e l'angelo poi le dice: Via su, anima bella, allegramente, già sei salva; vieni a vedere la faccia del tuo Signore. Ecco l'anima già passa le nubi, le sfere, le stelle: entra nel cielo. Oh Dio, che dirà nel metter piede la prima volta in quella patria beata, e in dar la prima occhiata a quella città di delizie! Gli angeli e i santi le verranno incontro e giubilando le daranno il benvenuto. Ivi che consolazione avrà in incontrarsi co'suoi parenti o amici entrati già prima in paradiso, e co'suoi santi avvocati! Vorrà l'anima allora genuflettersi avanti di loro per venerarli, ma le diranno quei santi: *Vide ne feceris, conservus tuus sum* [1]. Indi sarà portata a baciare i piedi a Maria ch'è la regina del paradiso. Qual tenerezza sentirà l'anima in conoscer di vista la prima volta quella divina Madre che tanto l'ha aiutata a salvarsi! poichè allora vedrà l'anima tutte le grazie che le ha ottenute Maria, dalla quale poi si vedrà amorosamente abbracciata. Indi dalla stessa regina sarà l'anima condotta a Gesù, che la riceverà come sposa e le dirà: *Veni de Libano, sponsa mea, veni, coronaberis* [2]. Sposa mia, allegramente son finite le lagrime, le pene e i timori; ricevi la corona eterna ch'io t'ho acquistata col mio sangue. Gesù stesso poi la porterà a ricever la benedizione dal suo Padre divino, che abbracciandola la benedirà, dicendole: *Intra in gaudium, Domini tui* [3]; e la farà beata della medesima beatitudine ch'egli gode.

Affetti e preghiere

Ecco, mio Dio, a'piedi vostri un ingrato, creato da voi per lo paradiso, ma ch'egli tante volte per miseri piaceri ve l'ha rinunziato in faccia, contentandosi d'esser condannato all'inferno. Ma spero che voi già m'abbiate perdonate tutte le ingiurie che v'ho fatte, delle quali sempre di nuovo mi pento e voglio pentirmene sino alla morte; e voglio che sempre voi di nuovo me le torniate a perdonare. Ma oh Dio, che benchè voi m'abbiate già perdonato, sempre non però sarà vero ch'io ho avuto l'animo di amareggiare voi, mio Redentore, che per

(1) Ap. 22. 9. (2) Cant. 4. 8. (3) Matth. 25. 21.

Digitized by Google

condurmi al vostro regno avete data la vita. Ma sia sempre lodata e benedetta la vostra misericordia, o Gesù mio, che con tanta pazienza m'avete sopportato, e in vece di castighi avete accresciute verso di me le grazie, i lumi e le chiamate. Vedo, mio caro Salvatore, che proprio mi volete salvo, mi volete nella vostra patria ad amarvi eternamente; ma volete ch'io prima v'ami in questa terra. Sì che voglio amarvi. Ancorchè non vi fosse paradiso io voglio amarvi, finchè vivo, con tutta l'anima, con tutte le mie forze. Mi basti il sapere che voi, mio Dio, desiderate esser amato da me. Gesù mio, assistetemi colla vostra grazia, non mi abbandonate. L'anima mia è eterna, dunque sto nella sorte o di amarvi o di odiarvi in eterno? No, io in eterno voglio amarvi, e voglio amarvi assai in questa vita per amarvi assai nell'altra. Disponete di me come vi piace; castigatemi qui come volete; non mi private del vostro amore e poi fate di me quel che vi piace. Gesù mio, i meriti vostri sono la speranza mia. O Maria, nella vostra intercessione io tutto confido. Voi m'avete liberato dall'inferno quand'io stava in peccato; ora che voglio Dio, voi mi avete da salvare e da far santo.

Punto II. Entrata che sarà l'anima nella beatitudine di Dio, *nihil est quod nolit*, non avrà cosa più che l'affanni. *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum; et mors ultra non erit; neque luctus neque clamor neque dolor erit ultra, quia prima abierunt. Et dixit qui sedebat in throno: Ecce nova facio omnia* [1]. Nel paradiso non vi sono più infermità, non povertà nè incomodi: non vi sono più vicende di giorni e di notti, nè di freddo o di caldo, ivi è un continuo giorno sempre sereno, una continua primavera sempre deliziosa. Ivi non vi sono più persecuzioni o invidie; in quel regno d'amore tutti s'amano teneramente, e ciascuno gode del bene dell'altro come fosse suo. Non vi sono più timori, perchè l'anima confermata in grazia non può più peccare e perdere il suo Dio: *Ecce nova facio omnia.* Ogni cosa è nuova ed ogni cosa consola e sazia: *Totum est quod velit.* Ivi sarà contentata la vista in rimirare quella città di perfetta bellezza: *Urbs perfecti decoris* [2]. Che delizia sarebbe vedere una città dove il pavimento delle vie fosse di cristallo, i palagi d'argento coi soffitti d'oro e tutt'adorni di festoni di fiori? Oh quanto sarà più bella la città del paradiso! Che sarà poi vedere que' cittadini tutti vestiti alla regale, poichè tutti sono re, come parla s. Agostino: *Quot cives, tot reges!* Che sarà veder Maria che comparirà più bella che tutt'il paradiso! Che sarà poi vedere l'Agnello divino, lo sposo Gesù! S. Teresa appena vide una volta una mano di Gesù Cristo, e rimase stupida per tanta bellezza. Sarà contentato l'odorato con quegli odori, ma odori di paradiso. Sarà contentato l'udito colle armonie celesti. S. Francesco intese una volta da un angelo una sola arcata di viola, ed ebbe a morirne per dolcezza. Che sarà sentir tutt'i santi e gli angeli cantare a coro le glorie di Dio! *In saecula saeculorum laudabunt te* [3]. Che sarà udir Maria che loda Dio! La voce di Maria in cielo, dice s. Francesco di Sales, sarà come d'un usignuolo in un bosco, che supera il canto di tutti gli altri uccellini che vi sono. In somma

(1) Apoc. 21. 4. (2) Thren. 2. 15. (3) Ps. 85. 5.

Digitized by Google

ivi son tutte le delizie che possono desiderarsi.

Ma queste delizie finora considerate sono i minori beni del paradiso. Il bene che fa il paradiso è il sommo bene ch'è Dio. *Totum quod expectamus* (dice s. Agostino) *duae syllabae sunt, Deus.* Il premio che il Signore ci promette, non sono solamente le bellezze, le armonie, e gli altri gaudj di quella città beata: il premio principale è Dio medesimo, cioè il vedere e l'amare Dio da faccia a faccia. *Ego ero merces tua magna nimis* [1]. Dice s. Agostino, che se Dio facesse veder la sua faccia a'dannati, *continuo infernus ipse in amoenum converteretur paradisum* [2]. E soggiunge che se ad un'anima uscita da questa vita stesse ad eleggere o di veder Dio e star nelle pene dell'inferno, o pure di non vederlo ed essere liberata dall'inferno, *Eligeret potius videre Dominum et esse in illis poenis*

Questo gaudio di vedere e amare Dio da faccia a faccia, da noi in questa vita non può comprendersi; ma argomentiamone qualche cosa dal sapere per prima che l'amor divino è così dolce, che anche in questa vita è giunto a sollevar da terra, non solo le anime, ma ancora i corpi de'santi. S. Filippo Neri fu una volta rapito in aria con tutto lo scanno a cui s'afferrò. S. Pietro d'Alcantara fu anche alzato da terra abbracciato ad un albero svelto sin dalle radici. Inoltre sappiamo che i santi martiri per la dolcezza dell'amor divino giubilavano negli stessi tormenti. S. Vincenzo mentr'era tormentato, parlava in modo (dice s. Agostino), che *alius videbatur pati, alius loqui*; s. Lorenzo stando sulla graticola sul fuoco insultava il tiranno, *versa et manduca*; sì dice lo stesso s. Agostino, perchè Lorenzo, *hoc igne* (del divino amore) *accensus non sentit incendium.* Inoltre che dolcezza prova un peccatore in questa terra, anche piangendo i suoi peccati! Onde dicea s. Bernardo: *Si tam dulce est flere pro te, quid erit gaudere de te?* Che soavità poi non prova un'anima a cui nell'orazione scopresi con un raggio di luce la divina bontà, le misericordie che le ha usate, e l'amore che le ha portato e porta Gesù Cristo! Si sente allora l'anima struggere e venir meno per l'amore. E pure in questa terra noi non vediamo Dio com'è, lo vediamo allo scuro: *Videmus nunc per speculum in aenigmate, tunc autem facie ad faciem* [3]. Al presente noi abbiamo una benda avanti gli occhi, e Dio sta sotto la portiera della fede e non si fa da noi vedere; che sarà quando dagli occhi nostri si toglierà la benda e s'alzerà la portiera e vedremo Dio da faccia a faccia? vedremo quant'è bello Dio, quant'è grande, quant'è giusto, quant'è perfetto, quant'è amabile e quanto amoroso.

Affetti e preghiere

Ah mio sommo bene, io sono quel misero che vi ho voltate le spalle ed ho rinunziato al vostro amore. Perciò non sarei più degno nè di vedervi nè di amarvi. Ma voi siete quello che per aver compassione di me non avete avuto compassione di voi, condannandovi a morir di dolore svergognato su d'un legno infame. La vostra morte dunque mi dà a sperare che un giorno avrò da vedere e godere la vostra faccia, con amarvi allora con tutte le mie forze. Ma ora che sto in pericolo di perdervi per

(1) Gen. 15. 1. (2) T. 9. de tripl. habit. (3) 1. Cor. 13. 12.

Digitized by Google

sempre, or che mi trovo di avervi già perduto co'miei peccati, che farò nella vita che mi resta? seguirò ad offendervi? No, Gesù mio, io detesto con tutto l'odio le offese che vi ho fatte; mi dispiace sommamente di avervi ingiuriato, e v'amo con tutto il cuore. Discaccerete da voi un'anima che si pente e v'ama? No, già so quel che voi avete detto, che non sapete, amato mio Redentore, discacciar niuno che viene pentito a' piedi vostri. *Eum qui venit ad me non eiiciam foras* [1]. Gesù mio, io lascio tutto e mi converto a voi; v'abbraccio, vi stringo al mio cuore; abbracciatemi e stringetemi al vostro cuore ancora voi. Ardisco di parlare così, perchè parlo e tratto con una bontà infinita: parlo con un Dio che si è contentato di morire per amor mio. Caro mio Salvatore, datemi speranza nel vostro amore. Cara madre mia Maria, per quanto amate Gesù Cristo, ottenetemi questa perseveranza. Così spero, così sia.

Punto III. In questa terra la maggior pena che affligge l'anime che amano Dio e sono in desolazione è il timore di non amare e di non essere amate da Dio: *Nescit homo, utrum amore an odio dignus sit* [2]. Ma nel paradiso l'anima è sicura ch'ella ama Dio e ch'è amata da Dio, vede che ella è felicemente perduta nell'amor del suo Signore e che 'l Signore la tiene abbracciata come figlia cara, e vede che quest' amore non si scioglierà mai più in eterno. Accrescerà le beate fiamme all'anima il meglio conoscere che farà allora, quale amore è stato di Dio l'essersi fatto uomo e morire per noi; quale amore l'istituzione del ss. Sagramento, un Dio farsi cibo d'un verme! Vedrà allora anche l'anima distintamente tutte le grazie che Dio le ha fatte in liberarla da tante tentazioni e pericoli di perdersi; ed allora vedrà che quelle tribolazioni, infermità, persecuzioni e perdite ch'ella chiamava disgrazie e castighi di Dio, sono state tutte amore e tiri della divina provvidenza per condurla al paradiso. Vedrà specialmente la pazienza che ha avuta Dio in sopportarla dopo tanti peccati, e le misericordie che le ha usate, donandole tanti lumi e tante chiamate d'amore. Vedrà lassù da quel monte beato tante anime dannate nell'inferno per meno peccati de' suoi, ed ella si vedrà già salva, che possiede Dio, ed è sicura di non avere più a perdere quel sommo bene per tutta l'eternità.

Sempre dunque il beato godrà quella felicità, che per tutta l'eternità in ogni momento gli sarà sempre nuova, come se quel momento fosse la prima volta in cui la godesse. Sempre desidererà quel gaudio e sempre l'otterrà, sempre contento e sempre sitibondo: sempre sitibondo e sempre saziato: sì, perchè il desiderio del paradiso non porta pena e il possesso non porta tedio. In somma, siccome i dannati son vasi pieni d'ira, i beati son vasi pieni di contento, in modo che non hanno più che desiderare. Dice s. Teresa che anche in questa terra, quando Iddio introduce un'anima nella cella del vino, cioè del suo divino amore, la rende felicemente ubbriaca, talmente ch'ella perde l'affetto a tutte le cose terrene. Ma in entrare in paradiso, oh quanto più perfettamente, come dice Davide, gli eletti *inebriabuntur ab ubertate domus tuae* [3]! Allora avverrà che l'anima in vede-

(1) Io. 6. 37. (2) Eccl. 9. 1. (3) Ps. 35. 9.

Digitized by Google

re alla scoperta e in abbracciarsi col suo sommo bene, resterà talmente inebriata d'amore, che felicemente si perderà in Dio, cioè affatto si scorderà di se stessa, e non penserà d'allora in poi, che ad amare, a lodare e benedir quell'infinito bene che possede.

Quando dunque ci affliggono le croci di questa vita confortiamoci a sopportarle pazientemente colla speranza del paradiso. S. Maria Egiziaca dimandata in fine della sua vita dall'abate Zosimo, come avea potuto soffrire di vivere per tanti anni in quel deserto? rispose: *colla speranza del paradiso.* S. Filippo Neri, essendogli offerta la dignità cardinalizia, buttò la berretta in aria, dicendo: *paradiso, paradiso.* Fra Egidio francescano in sentir nominare paradiso era sollevato in aria per lo contento. Così parimente ancora noi, quando ci vediamo angustiati dalle miserie di questa terra, alziamo gli occhi al cielo e consoliamoci sospirando e dicendo: paradiso, paradiso. Pensiamo che se saremo fedeli a Dio finiranno un giorno tutte queste pene, miserie e timori, e saremo ammessi in quella patria beata, dove saremo pienamente felici finchè Dio sarà Dio. Ecco che ci aspettano i santi, ci aspetta Maria; e Gesù sta colla corona in mano per renderci re di quel regno eterno.

Affetti e preghiere

Caro mio Salvatore, voi mi avete insegnato a pregarvi, *adveniat regnum tuum.* Così dunque ora vi prego, venga il vostro regno nell'anima mia, sicchè voi la possediate tutta ed ella possieda voi sommo bene. O Gesù mio, voi non avete niente risparmiato per salvarmi e per acquistarvi il mio amore; salvatemi dunque, e la salute mia sia l'amarvi per sempre in questa e nell'altra vita. Io tante volte v'ho voltate le spalle, e con tutto ciò voi mi fate sapere che non isdegnerete di tenermi abbracciato in paradiso per tutta l'eternità con tanto amore, come se io non vi avessi mai offeso: ed io sapendo ciò potrò amare altri che voi, vedendo che volete darmi il paradiso, dopo che tante volte m'ho meritato l'inferno? Ah mio Signore, non vi avessi mai offeso! Oh se tornassi a nascere vorrei sempre amarvi! Ma il fatto è fatto. Or altro non posso che donare a voi questa vita che mi resta. Sì a voi tutta la dono, tutto mi consagro al vostro amore. Uscite dal mio cuore, affetti terreni, date luogo al mio Dio che vuol possederlo tutto. Sì possedetemi tutto, o mio Redentore, mio amore, mio Dio. Da oggi innanzi non voglio pensare che a compiacervi: aiutatemi colla vostra grazia; così spero nei meriti vostri. Accrescete sempre più in me l'amor vostro e'l desiderio di darvi gusto. Paradiso, paradiso. Quando sarà, Signore, che vi vedrò da faccia a faccia e mi abbraccerò con voi, senza timore di avervi più a perdere? Ah mio Dio, tenetemi le mani sopra, acciocchè non vi offenda più. O Maria, quando sarà che mi vedrò a' piedi vostri in paradiso? Soccorretemi, madre mia; non permettete ch'io mi danni e vada a stare lontano da voi e dal vostro Figlio.

CONSID. XXX. *Della preghiera.*

Petite et dabitur vobis . . . omnis enim qui petit accipit (Luc. 11. 10.).

PUNTO I. Non solo in questo, ma in mille luoghi dell'antico e nuovo testamento promette Dio di esaudir chi lo prega: *Clama ad me et exaudiam te* [1]. Volgiti a me ed io ti esaudirò:

(1) Job. 33. 5.

Digitized by Google

Invoca me et eruam te [1]: Chiamami, ed io ti libererò da' pericoli. *Si quid petieritis me in nomine meo hoc faciam* [2]: Quel che mi si domanderà per li meriti miei, tutto farò. *Quodcumque volueritis petetis et fiet vobis* [3]: Cercate quanto volete, basta che lo cerchiate e vi sarà conceduto. E tanti altri passi simili. Quindi disse Teodoreto che l'orazione è una, ma può ottenere tutte le cose: *Oratio cum sit una omnia potest.* Dice s. Bernardo che quando noi preghiamo, il Signore o ci darà la grazia richiesta o un'altra per noi più utile: *Aut dabit quod petimus, aut quod nobis noverit esse utilius* [4]. Intanto ci fa animo a pregare il profeta, assicurandoci che Dio è tutto pietà verso coloro che lo chiamano in aiuto: *Tu Domine suavis et mitis et multae misericordiae omnibus invocantibus te* [5]. E maggior animo ci fa s. Giacomo dicendo: *Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, nec improperat* [6]. Dice quest'apostolo che quando il Signore è pregato allarga le mani, dona più di ciò che gli si domanda, *dat omnibus affluenter nec improperat*, nè ci rimprovera i disgusti che gli abbiamo dati: quando è pregato par che si dimentichi di tutte le offese che gli abbiamo fatte.

Dicea s. Giovanni Climaco che la preghiera in certo modo fa violenza a Dio a concederci quanto gli cerchiamo: *Oratio pie Deo vim infert.* Violenza, ma violenza che gli è cara e ch'egli da noi desidera. *Haec vis grata Deo*, scrisse Tertulliano. Sì, perchè (siccome parla s. Agostino) ha più desiderio Dio di far bene a noi, che noi di riceverlo: *Plus vult ille tibi beneficia elargiri, quam tu accipere concupiscas.* E la ragione di ciò si è perchè Dio di sua natura è bontà infinita; *Deus, cuius natura bonitas*, scrive s. Leone. E perciò ha un sommo desiderio di far parte a noi dei suoi beni. Quindi dicea s. Maria Maddalena de' Pazzi che Dio resta quasi obbligato a quell'anima che lo prega, mentre così gli apre la via a contentare il suo desiderio di dispensare a noi le sue grazie. E Davide dicea che questa bontà del Signore in esaudire subito chi lo prega gli faceva conoscere ch'egli era il suo vero Dio: *In quacumque die invocavero te, ecce cognovi quia Deus meus est tu* [7]. A torto taluni si lamentano (avverte s. Bernardo) che manchi loro il Signore; molto più giustamente si lamenta il Signore che molti a lui mancano, lasciando di venire a chiedergli le grazie: *Multi queruntur deesse sibi gratiam, sed multo iustius gratia quereretur deesse sibi multos.* E di ciò appunto par che si lamentasse un giorno il Redentore co' suoi discepoli: *Usque modo non petistis quidquam in nomine meo; petite et accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum* [8]. Non vi lamentate di me (par che dicesse) se non siete stati pienamente felici, lamentatevi di voi che non mi avete richieste le grazie; chiedetemele da oggi avanti e sarete contenti.

Da ciò i monaci antichi conclusero nelle loro conferenze, non esservi esercizio più utile per salvarsi, che il sempre pregare e dire: Signore aiutatemi, *Deus in adiutorium meum intende.* Il ven. p. Paolo Segneri dicea di se stesso, che nelle sue meditazioni prima tratteneasi in fare affetti, ma poi conoscendo la grande efficacia

(1) Ps. 49. 15. (2) Io. 14. 14. (3) Io. 15. 7. (4) Ser. 5. in fer. 4. Ciner. (5) Ps. 85. 5. (6) Epist. 1. (7) Ps. 55. 10. (8) Io. 16. 24.

Digitized by Google

della preghiera procurava per lo più di trattenersi in pregare. Facciamo noi sempre lo stesso: abbiamo un Dio che troppo ci ama ed è sollecito della nostra salute e perciò sta sempre pronto ad esaudir chi lo prega. I principi della terra, dice il Grisostomo a pochi danno udienza, ma Dio la dà ad ognuno che la vuole: *Aures principis paucis patent, Dei vero omnibus volentibus* [1].

Affetti e preghiere

Eterno Dio, io vi adoro e ringrazio di quanti benefizj mi avete fatti, d'avermi creato e redento per mezzo di Gesù Cristo: d'avermi fatto cristiano: d'avermi aspettato quando io stava in peccato: e d'avermi tante volte perdonato. Ah mio Dio, io non sarei mai caduto in offendervi, se nelle tentazioni fossi a voi ricorso. Vi ringrazio della luce colla quale ora mi fate conoscere che tutta la mia salute consiste nel pregarvi e domandarvi le grazie. Ecco vi prego in nome di Gesù Cristo a donarmi un gran dolore dei miei peccati, la s. perseveranza nella vostra grazia, una buona morte, il paradiso; ma soprattutto il sommo dono del vostro amore ed una perfetta rassegnazione alla vostra ss. volontà. Io già so che non le merito queste grazie, ma voi le avete promesse a chi ve le domanda per li meriti di Gesù Cristo: io per li meriti di Gesù Cristo a voi le chiedo e le spero. O Maria le vostre preghiere ottengono quanto dimandano, pregate voi per me.

Punto II. Consideriamo in oltre la necessità della preghiera. Dice s. Gio. Grisostomo che siccome il corpo è morto senza l'anima, così l'anima è morta senza orazione. Dice similmente che come l'acqua è necessaria alle piante per non seccarsi, così l'orazione è necessaria a noi per non perderci: *Non minus quam arbores aquis, precibus indigemus* [2]. Dio vuol salvi tutti: *Omnes homines vult salvos fieri* [3]; e non vuole che alcuno si perda: *Patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad poenitentiam reverti* [4]; ma vuole che noi gli domandiamo le grazie necessarie per salvarci; poichè da una parte non possiamo osservare i divini precetti e salvarci senza l'attuale aiuto del Signore; e dall'altra egli non vuol darci le grazie (ordinariamente parlando), se non gliele cerchiamo. Che perciò disse il sagro Concilio di Trento che Dio non impone precetti impossibili, poichè o ci dona la grazia prossima ed attuale ad osservarli, o pure ci dà la grazia di chiedergli questa grazia attuale: *Deus impossibilia non iubet, sed iubendo monet et facere quod possis et petere quod non possis* [5]. Mentre insegna s. Agostino, che eccettuate le prime grazie, come sono la chiamata alla fede o alla penitenza, tutte le altre (e specialmente la perseveranza) Dio non le concede se non a chi prega: *Constat, alia Deum dare etiam non orantibus, sicut initium fidei; alia nonnisi orantibus praeparasse, sicut usque in finem perseverantiam* [6].

Da ciò concludono i teologi con s. Basilio, s. Agostino, s. Gio. Grisostomo, Clemente Alessandrino, ed altri che la preghiera agli adulti è necessaria di necessità di mezzo. Sicchè senza pregare è impossibile il salvarsi, E ciò dice il dottissimo Lessio doversi tener di fede: *Fide tenendum est, orationem adultis ad salutem esse necessariam, ut colligitur ex scripturis* [7].

(1) Lib. 2. de orat. ad Deum. (2) T. 1. Hom. 77.

(3) 1. Tim. 2. 4. (4) 2. Petr. 3. 9. (5) Sess. 6. c. 11.
(6) De don. pers. c. 16. (7) De Iust. l. 2. c. 37. n. 9.

Digitized by Google

Le scritture sono chiare: *Oportet semper orare*[1]. *Orate ut non intretis in tentationem*[2]. *Petite et accipietis*[3]. *Sine intermissione orate*[4]. Or le suddette parole, *oportet*, *orate*, *petite*, secondo la sentenza comune dei dottori con s. Tommaso[5], importano precetto che obbliga sotto colpa grave, specialmente in tre casi: 1. quando l'uomo sta in peccato; 2. quando è in pericolo di morte; 3. quando è in grave pericolo di peccare; e ordinariamente poi insegnano i dottori, che chi per un mese o al più due non prega non è scusato da peccato mortale; vedi Lessio nel luogo citato. La ragione è perchè la preghiera è un mezzo, senza di cui non possiamo ottenere gli aiuti necessarj a salvarci.

Petite et accipietis. Chi cerca ottiene: dunque, dice s. Teresa, chi non cerca non ottiene. E prima lo disse s. Giacomo: *Non habetis, propter quod non postulatis*[6]. E specialmente è necessaria la preghiera per ottenere la virtù della continenza: *Et ut scivi quia aliter non possum esse continens, nisi Deus det . . . adii Dominum et deprecatus sum*[7]. Concludiamo questo punto. Chi prega certamente si salva; chi non prega certamente si danna. Tutti coloro che si son salvati si son salvati col pregare. Tutti coloro che si son dannati si son dannati per non pregare; e questa è e sarà per sempre la loro maggior disperazione nell'inferno, l'aver potuto così facilmente salvarsi col pregare, ed ora non essere più a tempo di farlo.

Affetti e preghiere

Ah mio Redentore, e come ho potuto per lo passato vivere così scordato di voi? Voi stavate apparecchiato a darmi tutte le grazie ch'io vi avessi cercate, aspettavate solo ch'io ve le domandassi; ma io non ho pensato ad altro che a contentare i miei sensi, poco importandomi di restar privo del vostro amore e delle vostre grazie. Signore, scordatevi di tante mie ingratitudini e abbiate pietà di me: perdonatemi tanti disgusti che vi ho dati e datemi perseveranza, datemi la grazia di chiedervi sempre il vostro aiuto per non offendervi, o Dio dell'anima mia. Non permettete che in ciò io sia trascurato come sono stato per lo passato. Datemi luce e forza di sempre raccomandarmi a voi e specialmente quando i nemici mi tentino di nuovo ad offendervi. Fatemi, Dio mio, questa grazia per li meriti di Gesù Cristo e per l'amore che gli portate. Basta, Signor mio, quanto vi ho offeso; voglio amarvi in questa vita che mi resta. Datemi il vostro s. amore, e questo mi ricordi di chiedervi aiuto sempre che mi troverò in pericolo di perdervi col peccato. Maria speranza mia, da voi spero la grazia di raccomandarmi sempre a voi ed al vostro Figlio nelle mie tentazioni. Esauditemi, regina mia, per quanto amate Gesù Cristo.

Punto III. Consideriamo per ultimo le condizioni della preghiera. Molti pregano e non ottengono, perchè non pregano come si dee: *Petitis et non accipitis eo quod male petatis*[8]. Per ben pregare primieramente vi bisogna umiltà: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*[9]. Dio non esaudisce le dimande de' superbi, ma all'incontro non fa partire da sè le preghiere degli umili senza esaudirle: *Oratio humiliantis se nubes penetrabit, et non discedet donec Al-*

(1) Luc. 18. 1. (2) Luc. 22. 40. (3) Io. 16. 24.

(4) 1. Thess. 5. 17. (5) 3. p. q. 29. a. 5. (6) Iac. 4. 2.
(7) Sap. 8. 21. (8) Iac. 4. 3. (9) Ibid. 6.

Digitized by Google

tissimus aspiciat [1]. E ciò, benchè per lo passato sieno stati peccatori: *Cor contritum et humiliatum Deus non despicies* [2]. Per secondo vi bisogna confidenza: *Nullus speravit in Domino et confusus est* [3]. A tal fine c'insegnò Gesù Cristo, che chiedendo le grazie a Dio non lo chiamiamo con altro nome che di padre (*Pater noster*); acciocchè lo preghiamo con quella confidenza con cui ricorre un figlio al proprio padre. Chi chiede dunque con confidenza ottiene tutto: *Omnia quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis et evenient vobis* [4]. E chi può temere, dice s. Agostino, ch'abbia a mancargli ciò che gli viene promesso dalla stessa verità che è Dio? *Quis falli metuit dum promittit veritas?* Non è Dio come gli uomini, dice la scrittura, che promettono e poi mancano, o perchè mentiscono allorchè promettono, o pure perchè poi mutano la volontà: *Non est Deus quasi homo, ut mentiatur, nec ut mutetur; dixit ergo et non faciet* [5]? E perchè mai, soggiunge lo stesso s. Agostino, tanto ci esorterebbe il Signore a chieder le grazie se non ce le volesse concedere? *Non nos hortaretur ut peteremus nisi dare vellet* [6]. Col promettere egli si è obbligato a concederci le grazie che gli domandiamo: *Promittendo debitorem se fecit* [7].

Ma dirà colui: io son peccatore e perciò non merito d'essere esaudito. Ma risponde s. Tommaso che la preghiera in impetrare le grazie non si appoggia a' nostri meriti, ma alla divina pietà: *Oratio in impetrando non innititur nostris meritis, sed soli divinae misericordiae* [8]. *Omnis qui petit accipit* [9]. Commenta l'autor dell'Opera imperfetta: *Omnis sive iustus, sive peccator sit* [10]. Ma in ciò il medesimo nostro Redentore ci tolse ogni timore, dicendo: *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* [11]. Peccatori (come se dicesse), se voi non avete merito, l'ho io appresso mio Padre: cercate dunque in nome mio, ed io vi prometto che avrete quanto dimandate. Qui non però bisogna intendere che tal promessa non è fatta per le grazie temporali, come di sanità, di beni di fortuna e simili: perchè queste grazie molte volte il Signore giustamente ce le nega perchè vede che ci nuocerebbero alla salute eterna: *Quid infirmo sit utile magis novit medicus quam aegrotus*, dice s. Agostino [12]. E soggiunge che Dio nega ad alcuno per misericordia quel che concede ad un altro per ira: *Deus negat propitius quae concedit iratus*. Onde le grazie temporali debbon da noi cercarsi sempre con condizione, se giovano all'anima. Ma all'incontro le spirituali, come il perdono, la perseveranza, l'amor divino e simili debbon chiedersi assolutamente con fiducia ferma di ottenerle. *Si vos cum sitis mali* (disse Gesù Cristo) *nostis bona data dare filiis vestris, quanto magis Pater vester de coelo dabit spiritum bonum petentibus se* [13]?

Bisogna soprattutto la perseveranza in pregare. Dice Cornelio a Lapide [14] che il Signore *vult nos esse perseverantes in oratione usque ad importunitatem*. E ciò significano quelle scritture: *Oportet semper orare* [15]. *Vigilate omni tempore orantes* [16]. *Sine inter-*

(1) Eccl. 33. 21. (2) Ps. 50. 19. (3) Eccl. 2 11. (4) Marc. 11. (5) Num 23. 19. (6) De verb. D. ser. 5. (7) Ibid. ser. 2. (8) 2. 2. qu. 178. a. 2. ad 1. (9) Luc. 11. 10. (10) Hom. 18. (11) Io. 16. 23. (12) T. 3. c. 212. (13) Luc. 11. 13. (14) In Luc. 11. (15) Luc. 18. 1. (16) Luc. 21. 36.

Digitized by Google

missione orate [1]. Ciò significano ancora quelle parole replicate: *Petite et accipietis: quaerite et invenietis: pulsate et aperietur vobis* [2]. Bastava l'aver detto *petite;* ma no, volle il Signore farci intendere che dobbiamo fare come i mendici, che non lasciano di chiedere, d'insistere e di bussare la porta sin tanto che non han la limosina. E specialmente la perseveranza finale è una grazia che non si ottiene senza una continua orazione. Questa perseveranza non si può meritare da noi, ma colle preghiere dice s. Agostino che in certo modo si merita: *Hoc Dei donum suppliciter emereri potest, idest supplicando impetrari* [3]. Preghiamo dunque sempre e non lasciamo di pregare se vogliamo salvarci. E chi è confessore o predicatore non lasci mai d'esortare a pregare, se vuole veder salvate le anime. E come dice s. Bernardo, ricorriamo ancora sempre all'intercessione di Maria: *Quaeramus gratiam et per Mariam quaeramus, quia quod quaerit invenit et frustrari non potest* [4].

Affetti e preghiere

Mio Dio, io spero che già mi abbiate perdonato; ma i nemici non lasceranno di combattermi sino alla morte; se non mi aiutate tornerò a perdermi. Deh per li meriti di Gesù C. vi chiedo la s. perseveranza: *Ne permittas me separari a te.* E la stessa grazia vi chiedo per tutti coloro che ora stanno in grazia vostra. Io sto certo, fidato sulla vostra promessa, che mi darete la perseveranza se io seguirò a domandarvela. Ma di questo io temo, temo nelle tentazioni di lasciare di ricorrere a voi e così di nuovo io ricada. Vi chiedo dunque la grazia di non lasciar mai di pregare. Fate che nelle occasioni di ricadere sempre io a voi mi raccomandi ed invochi in mio aiuto i nomi ss. di Gesù e di Maria. Dio mio, così propongo e così spero di fare colla vostra grazia. Esauditemi per amor di Gesù C. O Maria madre mia, impetratemi che ne'pericoli di perdere Dio sempre io ricorra a voi e al vostro Figlio.

(1) 1. Thess. 5. 17. (2) Luc. 11. 9.

CONSID. XXXI. *Della perseveranza.*

Qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit (Matth. 24. 13.).

PUNTO I. Dice s. Girolamo che molti cominciano bene, ma pochi son quelli che perseverano: *Incipere multorum est, perseverare paucorum* [5]. Cominciò bene un Saulle, un Giuda, un Tertulliano; ma poi finirono male, perchè non perseverarono nel bene. *Non quaeruntur in christianis initia, sed finis* [6]. Il Signore (siegue a dire il santo) non richiede solamente i principj della buona vita, ma anche il fine; il fine è quello che otterrà il premio. Dice s. Bonaventura che alla sola perseveranza si dà la corona: *Sola perseverantia coronatur.* Che perciò s. Lorenzo Giustiniani chiama la perseveranza la porta del cielo, *coeli januam.* Dunque non può entrar in paradiso chi non trova la porta per entrarvi. Fratello mio, voi al presente avete lasciato il peccato e giustamente sperate d'essere stato perdonato. Siete dunque amico di Dio; ma sappiate che non ancora siete salvo. E quando sarete salvo? Quando avrete perseverato sino alla fine: *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.* Avete cominciata la buona vita, ringraziatene il Signore; ma vi avverte s. Bernardo che a chi comincia è solamente promesso il premio, ma

(3) De dono persev. c. 6. (4) Serm. de aquaed.
(5) Lib. 1. cont. Iovin. (6) S. Hier. ep. ad Fur.

Digitized by Google

poi solamente vien dato a chi persevera: *Inchoantibus praemium promittitur, perseverantibus datur* [1]. Non basta correre al pallio, ma bisogna correre sino a prenderlo: *Sic currite, ut comprehendatis*, dice l'apostolo [2].

Or già avete posta la mano all'aratro, avete principiato a viver bene, ma ora piucchè mai temete e tremate: *Cum metu et tremore vestram salutem operamini*.[3]. E perchè? perchè se (non voglia mai Dio) vi voltate a guardar indietro e ritornate alla mala vita, Dio vi dichiarerà escluso dal paradiso: *Nemo mittens manum ad aratrum et respiciens retro aptus est regno Dei* [4]. Ora per grazia del Signore fuggite le male occasioni, frequentate i sacramenti, fate ogni giorno la meditazione: beato voi se seguite a far così e così facendo vi troverà Gesù Cristo, quando verrà a giudicarvi: *Beatus ille servus, quem cum venerit Dominus eius invenerit sic facientem*[5]. Ma non credete che ora che vi siete posto a servir Dio sian quasi finite o mancate le tentazioni; udite quel che vi dice lo Spirito santo: *Fili, accedens ad servitutem Dei, praepara animam tuam ad tentationem* [6]. Sappiate che or più che mai dovete apparecchiarvi alle battaglie; perchè i nemici, il mondo, il demonio e la carne or più che mai s'armeranno a combattervi per farvi perdere quanto avete acquistato. Dice Dionisio Cartusiano che quanto più alcuno si dà a Dio, tanto più l'inferno cerca di abbatterlo: *Quanto quis fortius nititur Deo servire, tanto acrius contra eum saevit adversarius*. E ciò sta abbastanza espresso nel vangelo di s. Luca, dove si dice: *Cum immundus spiritus exierit de homine ambulat per loca inaquosa quaerens requiem; et non inveniens dicit: revertar in domum meam unde exivi. Tunc vadit et assumit septem alios spiritus nequiores se, et ingressi habitant ibi. Et fiunt novissima hominis illius peiora prioribus* [7]. Il demonio quando è discacciato da un'anima non trova riposo e mette tutta l'opera per ritornare ad entrarvi; chiama anche compagni in aiuto; e se gli riesce di rientrarvi sarà assai più grande per quell'anima la seconda ruina che non fu la prima.

Andate dunque considerando di quali armi avete ad avvalervi per difendervi da questi nemici e conservarvi in grazia di Dio. Per non esser vinto dal demonio non v'è altra difesa che l'orazione. Dice s. Paolo che noi non abbiamo a combattere contra uomini come noi di carne e sangue, ma contra i principi dell'inferno: *Non est nobis colluctatio adversus principes et potestates* [8]. E vuole con ciò avvertirci che noi non abbiamo forza da resistere a tali potenze, onde abbiamo bisogno che Dio ci aiuti. Coll'aiuto divino potremo tutto: *Omnia possum in eo qui me confortat* [9]; così egli dicea e così dobbiamo dire ciascuno di noi. Ma quest'aiuto non si dona se non a chi lo domanda coll'orazione. *Petite et accipietis*. Non ci fidiamo dunque de'nostri propositi; se mettiamo in questi confidenza sarem perduti: tutta la confidenza, quando siam tentati dal demonio, mettiamola nell'aiuto di Dio, con raccomandarci allora a Gesù Cristo ed a Maria ss. E specialmente dobbiamo ciò fare quando siam tentati contro la castità; poi-

(1) Serm. 6. de modo bene viv. (2) 1. Cor. 9. 24.
(3) Phil. 2. 12. (4) Luc. 9. 62. (5) Matth. 24. 46.
(6) Eccli. 2. 1. (7) Luc. 11. 24.
(8) Eph. 6. 12. (9) Phil. 4. 13.

Digitized by Google

chè questa tentazione fra tutte è la più terribile ed è quella con cui il demonio riporta più vittorie. Noi non abbiamo forza di conservar la castità, Iddio ce l' ha da dare. Dicea Salomone: *Et ut scivi quoniam aliter non possum esse continens, nisi Deus det... adii Dominum et deprecatus sum illum* [1]. Bisogna dunque in tale tentazione subito ricorrere a Gesù Cristo ed alla sua s. Madre, invocando allora spesso i loro ss. nomi. Chi fa così vincerà; chi non fa così sarà perduto.

Affetti e preghiere

Ne proiicias me a facie tua. Ah mio Dio, non mi discacciate dalla vostra faccia. Già so che voi non mi abbandonerete mai, s' io non sono il primo ad abbandonarvi; ma di questo io temo per la sperienza della mia debolezza. Signore, voi m'avete da dar la fortezza che mi bisogna contro l' inferno che pretende di vedermi di nuovo fatto suo schiavo. Ve la chiedo per amore di Gesù Cristo. Stabilite, o mio Salvatore, fra me e voi una pace perpetua che non abbia più a rompersi in eterno. E perciò datemi il vostro s. amore. *Qui non diligit manet in morte.* Chi non v' ama è morto. Da questa morte infelice voi m'avete da salvare, o Dio dell' anima mia. Io era perduto, già lo sapete. Tutta è stata vostra bontà il ridurmi a questo stato in cui mi vedo e spero di stare in grazia vostra. Deh non permettete, Gesù mio, per quella morte amara che soffriste per me, ch' io l'abbia volontariamente da tornare a perdere. Io v'amo sopra ogni cosa. Spero di vedermi sempre legato da questo s. amore, e così legato morire e legato vivere in eterno. O Maria, voi vi chiamate la madre della perseveranza. Questo gran dono per voi si dispensa. A voi lo domando e per voi lo spero.

Punto II. Vediamo ora come si ha da vincere il mondo. È un gran nemico il demonio, ma peggiore è il mondo. Se'l demonio non s'avvalesse del mondo e degli uomini cattivi (per cui s' intende il mondo), non riporterebbe le vittorie che ottiene. Il Redentore non tanto ci avverte a guardarci da'demonj, quanto dagli uomini: *Cavete autem ab hominibus* [2]. Gli uomini spesso son peggiori de'demonj, perchè i demonj fuggono all'orazione ed all' invocarsi i nomi ss. di Gesù e di Maria; ma i mali compagni se tentano alcuno a peccare, e quegli risponde qualche parola spirituale, essi non fuggono, ma più lo tentano e lo deridono, chiamandolo uomo vile, senza creanza, che non vale a niente; e quand'altro non posson dire, lo chiamano ipocrita che finge santità. E certe anime deboli per non sentire questi rimproveri o derisioni miseramente si accompagnano con quei ministri di Lucifero e tornano al vomito. Fratello mio, persuadetevi che se volete viver bene avete da esser senza meno burlato e vilipeso dai malvagi: *Abominantur impii eos qui in recta sunt via* [3]. Chi vive male non può vedere coloro che vivono bene; e perchè? perchè la lor vita gli è un continuo rimprovero, e perciò vorrebbe che tutti l' imitassero, per non avere la pena del rimorso che gli cagiona la buona vita degli altri. Non v' è rimedio (dice l'apostolo), chi serve Dio ha da essere perseguitato dal mondo: *Omnes qui pie volunt vivere in Christo Iesu, persecutionem patientur* [4]. Tutt' i santi sono stati perseguitati. Chi più santo di Gesù Cristo? e'l mondo lo perse-

(1) Sap. 8, 21. (2) Matth. 10. 17. (3) Prov. 29. 27. (4) 2. Tim. 3. 12.

Digitized by Google

guitò fino a farlo morire svenato su d'una croce.

Non v'è riparo a ciò, perchè le massime del mondo sono tutte contrarie a quelle di Gesù Cristo. Quel ch'è stimato dal mondo, da Gesù Cristo è chiamato pazzia: *Sapientia enim huius mundi stultitia est apud Deum* [1]. All'incontro il mondo chiama pazzia ciò ch'è stimato da Gesù Cristo, come sono le croci, i dolori, i disprezzi: *Verbum enim crucis pereuntibus quidem stultitia est* [2]. Ma consoliamoci, che se i cattivi ci maledicono e ci vituperano, Iddio ci benedice e ci loda: *Maledicent illi, et tu benedices* [3]. Non ci basta forse l'esser lodati da Dio, da Maria, da tutti gli angeli, da' santi, e da tutti gli uomini dabbene? Lasciamo dunque dire a' peccatori quello che vogliono, e seguitiamo noi a dar gusto a Dio ch'è così grato è fedele con chi lo serve. Con quanto maggior ripugnanza e contraddizione faremo il bene, tanto sarà maggiore il gusto di Dio e'l merito nostro. Figuriamoci come nel mondo non ci fosse altri che Dio e noi. Quando questi malvagi ci burlano, raccomandiamoli al Signore; ed all' incontro ringraziamo Dio che dà quella luce a noi che non dona a questi miserabili, e seguiamo il nostro cammino. Non ci vergogniamo di comparire cristiani, perchè se noi ci vergogniamo di G. Cristo, egli si protesta che si vergognerà poi di noi e di tenerci alla sua destra nel giorno del giudizio: *Nam qui me erubuerit et meum sermonem, hunc Filius hominis erubescet cum venerit in maiestate sua* [4].

Se vogliamo salvarci bisogna che ci risolviamo a patire e a farci forza, anzi violenza. *Arcta est via quae ducit ad vitam* [5]. *Regnum coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud* [6]. Chi non si fa forza non si salva. Non ci è rimedio, poichè abbiamo d'andare contro la nostra natura ribelle se vogliamo praticare il bene. Specialmente dobbiamo farci forza al principio per estirpare i mali abiti ed acquistare i buoni, perchè fatto poi il buon abito, si rende facile, anzi dolce l'osservanza della divina legge. Disse il Signore a s. Brigida che chi nel praticar la virtù con pazienza ed animo soffre le prime punture delle spine, dopo le spine gli diventano rose. Sta attento dunque, cristiano mio; Gesù Cristo ora ti dice quel che disse al paralitico: *Ecce sanus factus es, iam noli peccare, ne deterius tibi contingat* [7]. Intendi (ripiglia s. Bernardo) se per disgrazia ricadi, sappi che la tua ruina sarà peggiore di tutte le tue prime cadute: *Audis recidere quam incidere esse deterius*. Guai, dice il Signore a coloro che prendono la via di Dio e poi la lasciano: *Vae filii desertores* [8]. Questi tali son puniti come ribelli della luce: *Ipsi fuerunt rebelles lumini* [9]. E'l castigo di questi ribelli che sono stati favoriti da Dio di una gran luce e poi gli sono infedeli, è il restar ciechi e così finir la vita ne' loro peccati: *Si autem verterit se iustus a iustitia sua... nunquid vivet? omnes iustitiae eius quas fecerat non recordabuntur ... in peccato suo morietur* [10].

Affetti e preghiere

Ah mio Dio, un tal castigo già io più volte me l'ho meritato, mentre più volte ho lasciato il peccato per mezzo della luce che voi mi avete

(1) 1. Cor. 3. 19. (2) 1. Cor. 1. 18.
(3) Ps. 108. 28. (4) Luc. 9. 26. (5) Matth. 7. 14.
(6) Matth. 11. 12. (7) Io. 5. 14 (8) Is. 59. 1.
(9) Iob. 24. 13. (10) Ez. 18. 24.

Digitized by Google

data e poi miseramente vi son ritornato. Ringrazio infinitamente la vostra misericordia di non avermi abbandonato nella mia cecità con lasciarmi affatto privo di luce come io meritava. Troppo dunque, o Gesù mio, io vi sono obbligato; e troppo ingrato vi sarei se ritornassi a voltarvi le spalle. No, mio Redentore, *misericordias Domini in aeternum cantabo.* Io spero nella vita che mi resta e per tutta l'eternità di cantar sempre e lodare le vostre gran misericordie, con amarvi sempre e non vedermi più privo della vostra grazia. Le ingratitudini che per lo passato vi ho usate e che ora detesto e maledico sopra ogni male mi serviranno per farmi piangere sempre amaramente i torti che vi ho fatti e per accendermi ad amar voi che dopo tante offese da me ricevute mi avete fatte grazie così grandi. Sì, che v'amo, o mio Dio degno d'infinito amore. Da ogg'innanzi voi avete da esser l'unico amor mio, l'unico mio bene. O eterno Padre, per li meriti di Gesù Cristo vi domando la perseveranza finale nella vostra grazia e nel vostro amore. Io già so che voi me la concederete, sempre ch'io ve la chiederò. Ma chi m'assicura ch'io sarò attento a chiedervi questa perseveranza? Per questo, Dio mio, vi domando la perseveranza e la grazia di sempre cercarvela. O Maria, avvocata mia, rifugio e speranza mia, ottenetemi voi colla vostra intercessione la costanza in domandar sempre a Dio la perseveranza finale. Vi prego ad ottenermela per quanto amate Gesù Cristo.

Punto III. Veniamo al terzo nemico ch'è il peggiore di tutti, cioè la carne; e vediamo come abbiamo a difendercene. Per prima, coll'orazione; ma ciò l'abbiam già considerato di sopra. Per secondo, col fuggir l'occasione; e questo vogliamo ora ben ponderare. Dice san Bernardino da Siena che il più grande di tutt'i consigli, anzi quasi il fondamento della religione è il consiglio di fuggir le occasioni peccaminose: *Inter consilia Christi unum celeberrimum et quasi religionis fundamentum est fugere peccatorum occasiones*[1]. Confessò una volta il demonio costretto dagli esorcismi, che tra tutte le prediche quella che più gli dispiace è la predica della fuga dell'occasione; e con ragione, perchè il demonio si ride di tutti i propositi e promesse che fa un peccator che si pente, se colui non lascia l'occasione. L'occasione specialmente in materia di piaceri di senso, è come una benda che si mette avanti gli occhi, e non lascia vedere più alla persona nè propositi fatti nè lumi ricevuti nè verità eterne, in somma la fa scordare di tutto e la rende come cieca. Questa fu la causa della ruina de' nostri primi progenitori, il non fuggir l'occasione. Dio avea proibito anche il toccare il frutto vietato: *Praecepit nobis Deus* (disse Eva al serpente), *ne comederemus et ne tangeremus illud*[2]. Ma l'incauta *vidit, tulit, comedit.* Prima cominciò a mirare il pomo, poi lo prese in mano e poi lo mangiò. Chi volontariamente si mette nel pericolo in quello resterà perduto: *Qui amat periculum in illo peribit*[3]. Dice s. Pietro che'l demoniò *circuit quaerens quem devoret;* onde per rientrare in un'anima da cui è stato discacciato (dice s. Cipriano) che fa? va trovando l'occasione: *Explorat, an sit pars, cuius aditu pe-*

(1) T. 1. serm. 21. a. 3. c. 3.

(2) Gen. 3. 3.

(3) Eccli. 3. 27.

netretur. Se l'anima si lascia indurre a mettersi nell'occasione, già di nuovo entrerà in lei il nemico e la divorerà. Dice inoltre Guerrico abate che Lazzaro risorse legato, *prodiit ligatus manibus et pedibus;* e risorgendo così, tornò a morire. Povero (vuol dire questo autore) chi risorge dal peccato, ma risorge legato dall'occasione; questi ancorchè risorgesse, pure tornerà a morire. Chi dunque vuole salvarsi bisogna che lasci non solo il peccato, ma anche l' occasione di peccare, cioè quel compagno, quella casa, quella corrispondenza.

Ma dirai, ora ho mutato vita, e non ci ho più mal fine con quella persona, anzi neppure tentazione. Rispondo. Nella Mauritania narrasi esservi certe orse che vanno a caccia delle scimie; le scimie vedendo le orse si salvano sugli alberi, ma l'orsa che fa? si stende sotto l'albero e si finge morta; quando poi vede scese le scimie s'alza, le afferra e le divora. Così fa il demonio: fa vedere morta la tentazione, ma quando la persona è scesa poi a mettersi nell'occasione, fa sorgere la tentazione che la divora. Oh quante misere anime che frequentavano l'orazione, la comunione, e che poteano chiamarsi sante, col porsi poi nell'occasione son rimaste preda dell'inferno! Si riferisce nelle storie ecclesiastiche che una santa matrona la quale facea l' officio pietoso di seppellire i martiri, una volta trovatone uno il quale non era ancora spirato, lo portò in sua casa: quegli guarì; ma che avvenne? coll'occasione vicina questi due santi (come poteano chiamarsi) prima perderono la grazia di Dio e poi anche la fede.

Ordinò il Signore ad Isaia che predicasse che ogni uomo è fieno: *Clama, omnis caro foenum* [1]. Qui riflette il Grisostomo e dice: è possibile che 'l fieno non arda quando v'è posto il fuoco? *Lucernam in foenum pone, ac tum aude negare quod foenum exuratur.* E così, dice poi s. Cipriano, è impossibile star nelle fiamme e non bruciare: *Impossibile est flammis circumdari et non ardere* [2]. La fortezza nostra, ci avverte il Profeta, è come la fortezza della stoppa posta nella fiamma: *Et erit fortitudo vestra ut favilla stupae* [3]. Parimente dice Salomone, pazzo sarebbe chi pretendesse camminar sulle brace senza bruciarsi: *Nunquid potest homo ambulare super prunas, ut non comburantur plantae eius* [4]? E così ancora è pazzo chi pretende di porsi nell'occasione senza cadere. Bisogna dunque fuggire dal peccato come dalla faccia del serpente: *Quasi a facie colubri fuge peccatum* [5]. Bisogna fuggire non solo il morso del serpe, dice Gualfrido, non solo il toccarlo, ma anche l'accostarsegli vicino: *Fuge etiam tactus, etiam accessum.* Ma quella casa, tu dici, quell'amicizia giova agl'interessi miei. Ma se vedi già che quella casa è via dell'inferno per te (*via inferi domus eius* [6]), non ci è rimedio; bisogna che la lasci se vuoi salvarti. Ancorchè fosse l'occhio tuo destro, dice il Signore, se vedi che ti è causa di dannarti, bisogna che tu lo svella e lo gitti da te lontano: *Si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum et proiice abs te* [7]. E si noti la parola *abs te;* bisogna gittarlo non vicino, ma lontano: viene a dire che bisogna togliere ogni occasione. Dicea s. Francesco d'Assisi, che il demonio tenta d'altra maniera le per-

(1) Is. 40. 6. (2) De sing. Cler. (3) Is. 1. 31.
(4) Prov. 6. 27. (5) Eccli. 21. 2.
(6) Prov. 7. 27. (7) Matth. 5. 29.

Digitized by Google

sone spirituali che si son date a Dio, da quella con cui tenta i malviventi; da principio non cerca di legarle con una fune, si contenta legarle con un capello, poi le lega con un filo, poi con uno spago, indi con una fune e così finalmente le strascina al peccato. E perciò chi vuol esser libero da questo pericolo bisogna che sprezzi da principio tutti i capelli, tutte le occasioni, quei saluti, quei regali, quei biglietti e simili. E parlando specialmente di chi ha avuto l'abito del vizio impuro, non gli basterà il fuggire le occasioni prossime; s'egli non fuggirà anche le rimote tornerà a cadere.

È necessario a chi vuole veramente salvarsi stabilire e rinnovare continuamente la risoluzione di non volersi più separare da Dio, con andare spesso replicando quel detto de'santi: *Si perda tutto e non si perda Dio.* Ma non basta il solo risolvere di non volerlo più perdere, bisogna pigliare anche i mezzi per non perderlo. Il primo mezzo è il fuggir le occasioni: del che già s'è parlato: il 2. è frequentare i sacramenti della confessione e comunione. In quella casa che spesso si scopa, non regnano le immondezze. Colla confessione si mantiene purgata l'anima, e con essa non solamente s'ottiene la remissione delle colpe, ma ancora l'aiuto per resistere alle tentazioni. La comunione poi si chiama pane celeste, perchè siccome il corpo non può vivere senza il cibo terreno, così l'anima non può vivere senza questo cibo celeste *Nisi manducaveritis carnem Filii hominis et biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis*[1]. All'incontro a chi spesso mangia questo pane sta promesso che vivrà in eterno: *Si quis manducaverit ex hoc pane vivet in aeternum*[2]. Che perciò il concilio di Trento chiama la comunione medicina che ci libera da'peccati veniali e ci preserva da'mortali: *Antidotum quo liberemur a culpis quotidianis et a peccatis mortalibus praeservemur*[3]. Il 3. mezzo è la meditazione o sia l'orazione mentale. *Memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis*[4]. Chi tiene avanti gli occhi le verità eterne, la morte, il giudizio, l'eternità, non cadrà in peccato. Iddio nella meditazione c'illumina: *Accedite ad eum et illuminamini*[5]. Ivi ci parla e ci fa intendere quel che abbiamo da fuggire e quel che abbiamo da fare: *Ducam eam in solitudinem et loquar ad cor eius*[6]. La meditazione poi è quella beata fornace dove si accende il divino amore: *In meditatione mea exardescet ignis*[7]. Inoltre, come già più volte si è considerato, per conservarsi in grazia di Dio è assolutamente necessario il sempre pregare e chiedere le grazie che ci abbisognano: chi non fa l'orazione mentale difficilmente prega, e non pregando certamente si perderà.

Bisogna dunque pigliare i mezzi per salvarsi e fare una vita ordinata. Nella mattina al levarsi fare gli atti cristiani di ringraziamento, amore, offerta, e proposito, colla preghiera a Gesù ed a Maria che lo preservino in quel giorno da'peccati. Dopo far la meditazione e sentir la messa. Nel giorno poi la lezione spirituale, la visita al ss. Sacramento ed alla divina Madre. Nella sera il rosario e l'esame di coscienza. La comunione più volte la settimana, secondo il consiglio del direttore che stabilmente dee tenersi. Sarebbe molto utile ancora far gli esercizj spiri-

(1) Io 6. 54 (2) Ibid. 52.

(3) Trid. sess. 13. c. 2. (4) Eccli. 7. 40.
(5) Ps. 33. 6. (6) Os. 2. 14. (7) Ps. 38. 4.

Digitized by Google

tuali in qualche casa religiosa. Bisogna onorare ancora con qualche ossequio speciale Maria ss., per esempio col digiuno del sabato. Ella si chiama la madre della perseveranza e la promette a chi la serve: *Qui operantur in me non peccabunt*[1]. Sopra tutto bisogna sempre domandare a Dio la santa perseveranza e specialmente in tempo di tentazioni, invocando allora più spesso i nomi ss. di Gesù e di Maria finchè la tentazione persiste. Se farete così certamente vi salverete; e se non lo farete certamente vi dannerete.

Affetti e preghiere

Caro mio Redentore, vi ringrazio di questi lumi che mi date e de'mezzi che mi fate conoscere per salvarmi. Io vi prometto di volerli stabilmente eseguire. Datemi voi l'aiuto per esservi fedele. Vedo che voi mi volete salvo, ed io voglio salvarmi principalmente per compiacere il vostro cuore che tanto desidera la mia salute. Non voglio no, mio Dio, resistere più all'amore che mi portate. Quest'amore ha fatto che mi sopportaste con tanta pazienza mentre io vi offendeva. Voi mi chiamate al vostro amore ed io altro non desidero che amarvi. V'amo, bontà infinita v'amo, bene infinito. Deh! vi prego per li meriti di Gesù Cristo, non permettete ch'io vi sia più ingrato; o fatemi finire d'esservi ingrato o fatemi finir di vivere. Signore, avete cominciata l'opera, compitela ora: *Confirma hoc, Deus, quod operatus es in nobis*. Datemi luce, datemi forza, datemi amore. O Maria, voi che siete la tesoriera delle grazie, voi soccorretemi. Dichiaratemi per vostro servo qual io voglio essere, e pregate Gesù per me. Prima i meriti di G. C. e poi le vostre preghiere mi hanno da salvare.

(1) Eccli. 24. 30. (2) In Salve Reg.

CONSID. XXXII. *Della confidenza nel patrocinio di Maria ss.*

Qui invenerit me inveniet vitam
et hauriet salutem a Domino (Prov. 8. 35.).

PUNTO I. Quanto dobbiamo ringraziare la misericordia del nostro Dio in averci data Maria per avvocata, che colle sue preghiere può ottenerci tutte le grazie che desideriamo! *O certe Dei nostri mira benignitas* (esclama san Bonaventura), *qui suis reis te dominam tribuit advocatam, ut auxilio tuo quod volueris valeas impetrare*[2]. Peccatori fratelli miei, se ci troviamo rei colla divina giustizia e già condannati all'inferno per li nostri peccati, non ci disperiamo, ricorriamo a questa divina Madre, mettiamoci sotto il suo manto ed ella ci salverà. Buona intenzione ci vuole di voler mutar vita; buona intenzione e confidenza grande in Maria, e saremo salvi. E perchè? perchè Maria è un'avvocata *potente*; un'avvocata *pietosa;* un'avvocata *che desidera di salvar tutti.*

In primo luogo consideriamo che Maria è un'avvocata *potente* che può tutto appresso il Giudice a beneficio de'suoi divoti. Questo è un privilegio singolare concedutole dallo stesso Giudice ch'è suo figlio: *Grande privilegium, quod Maria apud Filium sit potentissima*[3]. Dice Gio. Gersone[4], che la b. Vergine niente chiede da Dio con volontà assoluta, che non l'ottenga; e ch'ella come regina manda gli angeli ad illuminare, purgare e perfezionare i suoi servi. Perciò la chiesa affin d'infonderci confidenza verso questa grande avvocata ce la fa invocare col nome di Vergine potente: *Virgo potens, ora pro nobis*. E perchè il patrocinio di Maria è così potente? perchè ella è madre di Dio: *Oratio Dei-*

(3) S. Bon. in Spec. lect. 6. (4) Tr. 6. sup. Magn.

Digitized by Google

parae, dice s. Antonino, *habet rationem imperii, unde impossibile est eam non exaudiri* [1]. Le preghiere di Maria essendo ella madre, hanno una certa ragion di comando appresso Gesù Cristo e perciò è impossibile ch'ella quando prega non sia esaudita. Dice s. Gregorio arcivescovo di Nicomedia che il Redentore, quasi per soddisfare all'obbligo che egli ha a questa Madre per avergli dato l'essere umano, esaudisce tutte le sue dimande: *Filius quasi exsolvens debitum, petitiones tuas implet* [2]. Quindi s. Teofilo vescovo d'Alessandria lasciò scritto così: *Il figliuolo gradisce d'essere pregato da sua madre, perchè vuole accordarle quanto gli domanda, per così ricompensare il favore da lei ricevuto in avergli data la carne.* Che perciò il martire san Metodio esclamava: *Euge, euge, quae debitorem habes filium! Deo enim universi debemus, tibi autem ille debitor est* [3]. Rallegrati, rallegrati, o Maria, che hai la sorte di avere per debitore quel figlio, a cui tutti noi siam debitori, poichè quanto abbiamo, tutto è suo dono.

Quindi dicea Cosma Gerosolimitano, che l'aiuto di Maria è onnipotente: *Omnipotens auxilium tuum, o Maria*. Sì, è onnipotente, lo conferma Riccardo di s. Lorenzo, mentr'è giusto che la madre partecipi della potestà del figlio; il figlio dunque ch'è onnipotente ha fatta onnipotente la madre: *Cum autem eadem sit potestas filii et matris, ab omnipotente filio omnipotens mater facta est* [4]. Il figlio è onnipotente per natura, la madre è onnipotente per grazia; viene a dire, ch'ella ottiene colle sue preghiere quanto dimanda, secondo quel celebre verso: *Quod Deus imperio, tu prece, Virgo, potes*. E ciò appunto fu rivelato a s. Brigida [5]. Un giorno quella Santa intese, che Gesù parlando con Maria le disse: *Pete quod vis a me, non enim potest esse inanis petitio tua.* Madre mia, chiedimi quanto vuoi, sai che qualunque tua domanda non può non esser da me esaudita. E poi ne soggiunse la ragione: *Quia tu mihi nihil negasti in terris, ego nihil tibi negabo in coelis.* Voi niente mi avete negato vivendo in terra, è ragione ch'io niente vi neghi, ora che state meco in cielo.

In somma non v'è alcuno, quantunque scellerato, che Maria non possa salvarlo colla sua intercessione: *Habes vires insuperabiles* (le dicea s. Gregorio Nicomediense), *ne clementiam tuam superet multitudo peccatorum. Nihil tuae resistit potentiae; tuam enim gloriam Creator existimat esse propriam* [6]. O Madre di Dio, niente può resistere alla vostra potenza, giacchè il vostro Creatore stima la gloria vostra come propria. Voi dunque tutto potete, le dice anche s. Pier Damiani, mentre potete salvare ancora i disperati: *Nihil tibi impossibile, quae etiam desperatos in spem salutis potes relevare* [7].

Affetti e preghiere

Cara mia Regina e Madre, vi dirò con s. Germano; *Voi siete onnipotente per salvare i peccatori, e non avete bisogno d'altra raccomandazione appresso Dio, perchè siete la madre della vera vita* [8]. Dunque, Signora mia, s'io ricorro a voi, non possono tutt'i peccati miei farmi diffidare della salute. Voi ottenete colle vostre preghiere quanto volete; se voi pregate

(1) P. 4. tit. 25. c. 17. §. 4. (2) Or. de ex. Mar.
(3) Or. Hyp. Dom. (4) L. 4. de laud. Virg.
(5) Rev. l. 1. c. 4. (6) Or. de ex. B. V.
(7) Serm. 1. de Nat. B. V. (8) Serm. 3. in dorm. B. V.

Digitized by Google

per me, io certamente sarò salvo. Pregate dunque per me miserabile (vi dirò con s. Bernardo), o gran Madre di Dio, perchè il vostro Figlio vi ascolta, e vi concede quanto voi gli domandate: *Loquere, Domina, quia audit Filius tuus, et quaecumque petieris, impetrabis.* Io son peccatore è vero, ma voglio emendarmi, e mi vanto d'essere vostro servo speciale. Sono indegno, è vero, della vostra protezione, ma io so, che voi non avete mai abbandonato alcuno, che in voi ha posta la sua confidenza. Voi potete e volete salvarmi, ed io in voi confido. Quand'io era perduto, e non pensava a voi, voi avete pensato a me, e mi avete ottenuta la grazia di ravvedermi; quanto più debbo confidare nella vostra pietà, ora che mi son dedicato alla vostra servitù, e a voi mi raccomando e in voi spero? O Maria, pregate per me, e fatemi santo. Ottenetemi la s. perseveranza, ottenetemi un grande amore verso del vostro Figlio, e verso voi, Madre mia così amabile. Io v'amo, Regina mia, e spero d'amarvi sempre. Amatemi ancora voi, e col vostro amore mutatemi da peccatore in santo.

Punto II. Consideriamo in secondo luogo, che Maria è un'avvocata quanto potente, altrettanto *pietosa*, che non sa negare il suo patrocinio ad ognuno che a lei ricorre. Gli occhi del Signore, dice Davide, stan rivolti sopra de' giusti; ma questa Madre di misericordia (come dice Riccardo di san Lorenzo) tiene gli occhi così sopra de' giusti, come sopra de' peccatori, acciocchè non cadano, o se mai son caduti, colla sua intercessione ella li sollevi: *Sed oculi Dominae super iustos et peccatores, sicuti oculi matris ad pueru*m, *ne cadat; vel si ceciderit, ut sublevet.* Diceva s. Bonaventura, che guardando Maria gli parea di guardare la stessa misericordia: *Certe, Domina, cum te aspicio, nihil nisi misericordiam cerno.* Quindi ci esorta s. Bernardo a raccomandarci in tutti i nostri bisogni a questa potente avvocata con gran confidenza, poich'ella è tutta dolce e benigna con ognuno che a lei si raccomanda: *Quid ad Mariam accedere trepidat humana fragilitas? nihil austerum in ea, nihil terribile; tota suavis est.* Perciò Maria è chiamata uliva: *Quasi oliva speciosa in campis*[1]. Siccome dall'uliva non esce altro, chè olio, simbolo della pietà, così dalle mani di Maria non escono altro che grazie e misericordie, ch'ella dispensa a tutti coloro che si ricoverano sotto il suo patrocinio. Onde con ragione Dionisio Cartusiano la chiama l'avvocata di tutti i peccatori che a lei ricorrono: *Advocata omnium iniquorum ad se confugientium.* Oh Dio, e qual pena avrà un cristiano, che si dannerà, pensando che potea in vita salvarsi con tanta facilità, ricorrendo a questa Madre di misericordia, e non l'ha fatto, e poi non sarà più a tempo di farlo! Disse la b. Vergine un giorno a s. Brigida: Io son chiamata la Madre della misericordia, e tale io sono, perchè tale mi ha fatta la misericordia di Dio: *Ego vocor ab omnibus Mater misericordiae, et vere misericordia illius misericordem me fecit*[2]. Ed in verità chi ci ha data quest'avvocata a difenderci, se non la misericordia di Dio perchè ci vuol salvi? *Ideo miser erit* (soggiunse Maria) *qui ad misericordem cum possit non accedit.* Misero è, disse, e misero in eterno sarà chi potendo in questa vita raccomandarsi a me, che sono così be-

(1) Eccl. 24.

(2) Rev. l. 1. c. 6.

Digitized by Google

nigna e pietosa con tutti, infelice non ricorre, e si danna.

Forse temiamo, dice s. Bonaventura, che cercando aiuto a Maria, ella ce lo neghi? No, dice il santo: *Ipsa enim non misereri ignorat, et miseris non satisfacere nunquam scivit.* No che non sa nè ha saputo mai Maria lasciar di compatire e di aiutare qualunque miserabile che a lei è ricorso. Non sa nè può farlo, perch'ella ci è stata assegnata da Dio per regina e madre di misericordia: come regina di misericordia ella è tenuta ad aver cura de'miseri: *Tu regina misericordiae* (le dice s. Bernardo), *et qui subditi misericordiae, nisi miseri?* Onde il santo poi per umiltà lo soggiungea così: Giacchè voi dunque, o Madre di Dio, siete la regina della misericordia dovete avere più cura di me, che fra tutti sono il peccatore più misero: *Tu regina misericordiae, et ego miserrimus peccator, subditorum maximus; rege nos ergo, o Regina misericordiae.* Come madre poi di misericordia dee attendere a liberar dalla morte i suoi figli infermi, de'quali la sola sua pietà la rende madre. Pertanto s. Basilio la chiama, *publicum valetudinarium*, pubblico spedale. Gli spedali pubblici son fatti per gl'infermi poveri, e chi è più povero ha più ragione d'esservi accolto; e così, secondo s. Basilio, Maria deve accogliere con maggior pietà ed attenzione i peccatori più grandi che a lei ricorrono.

Ma non dubitiamo della pietà di Maria. Un giorno s. Brigida intese che'l Salvatore diceva alla Madre: *Etiam diabolo misericordiam exhiberes, si humiliter peteret.* Lucifero il superbo non si umilierà mai a far questo; ma se il misero si umiliasse a questa divina Madre, e la pregasse ad aiutarlo, Maria colla sua intercessione lo caccerebbe dall'inferno. Con ciò volle darci ad intendere Gesù Cristo ciò che Maria stessa poi disse alla santa, che quando ricorre a lei un peccatore, quantunque sia grande, ella non guarda i peccati che porta, ma l'intenzione con cui viene; che se viene con buona volontà d'emendarsi, ella l'accoglie e lo guarisce da tutte le piaghe che tiene: *Quantumcumque homo peccet, si ex vera emendatione ad me reversus fuerit, statim parata sum recipere revertentem; nec attendo quantum peccaverit, sed cum quali voluntate venit. Nam non dedignor eius plagas ungere et sanare; quia vocor et vere sum mater misericordiae.* Quindi ci fa animo s. Bonaventura: *Respirate ad illam, perditi peccatores, et perducet vos ad portum* [1]. Poveri peccatori perduti, non vi disperate, alzate gli occhi a Maria, e respirate confidando nella pietà di questa buona Madre. Cerchiamo dunque (dice s. Bernardo) la grazia perduta, e cerchiamola per mezzo di Maria: *Quaeramus gratiam et per Mariam quaeramus* [2]. Questa grazia da noi perduta ella l'ha ritrovata, dice Riccardo di s. Lorenzo; dunque a lei dobbiamo ricorrere per ricuperarla: *Cupientes invenire gratiam, quaeramus inventricem gratiae* [3]. Quando s. Gabriele andò ad annunziare a Maria la divina maternità, tra le altre cose le disse: *Ne timeas, Maria, invenisti gratiam* [4]. Ma se Maria non fu mai priva della grazia, anzi ne fu sempre piena, come potea dirle ch'ella l'avesse ritrovata? Risponde Ugon cardinale che Maria non ritrovò la grazia per sè, perch'ella sempre l'avea goduta, ma per noi che l'abbiam perduta; onde

(1) In Ps. 8. (2) Serm. de aquaed. (3) De laud. Virg. (4) Luc. 1. 30.

Digitized by Google

dice Ugone che dobbiamo a lei andare e dirle: Signora, la roba dee restituirsi a chi l'ha perduta; questa grazia da voi ritrovata non è già vostra, perchè voi l'avete sempre posseduta, ella è nostra, noi l'abbiamo per nostra colpa perduta, a noi dunque dovete renderla: *Currant ergo, currant peccatores ad Virginem, qui gratiam amiserant peccando; secure dicant: redde nobis rem nostram quam invenisti.*

Affetti e preghiere

Ecco, gran madre di Dio, a' piedi vostri un misero peccatore che non una, ma più volte ha voluto perdere la grazia divina che'l vostro Figlio gli aveva acquistata colla sua morte. O Madre di misericordia, vengo a voi coll'anima tutta piena di ferite e di piaghe; non mi sdegnate per questo, ma movetevi a maggior compassione e aiutatemi. Guardate la confidenza che ho in voi e non m'abbandonate. Io non vi cerco beni di terra, vi cerco la grazia di Dio, l'amore al vostro Figlio. Madre mia, pregate per me e non lasciate mai di pregare. I meriti di Gesù Cristo e la vostra intercessione mi hanno da salvare. Il vostro officio è d'intercedere per li peccatori, dunque *Advocata nostra* (vi dirò con s. Tommaso da Villanova) *officium tuum imple;* fate l'officio vostro, raccomandatemi a Dio e difendetemi. Non vi è causa per disperata che sia che si perda quando è difesa da voi. Voi siete la speranza de'peccatori, voi siete la speranza mia. O Maria, io non lascerò di servirvi, d'amarvi, e di ricorrere sempre a voi, e voi non lasciate mai di soccorrermi, specialmente allora che mi vedete in pericolo di tornare a perdere la grazia di Dio. O Maria o gran madre di Dio, abbiate pietà di me.

(1) Eccl. 24. 26. (2) 1. Petr. 5. 8.

Punto III. Consideriamo in terzo luogo che Maria è un'avvocata così pietosa, che non solo aiuta chi a lei ricorre, ma ella stessa va cercando i miseri per difenderli e salvarli. Ecco com'ella chiama tutti, con darci animo a sperare ogni bene, se a lei ricorriamo: *In me omnis spes vitae et virtutis: transite ad me omnes*[1]. Commenta questo passo il divoto Pelbarto: *Vocat omnes iustos et peccatores.* Il demonio va sempre in giro, dice s. Pietro, cercando chi divorare: *Circuit quaerens quem devoret*[2]; ma questa divina Madre, dice Bernardino da Bustis, va in giro cercando chi può salvare: *Ipsa semper circuit, quaerens quem salvet*[3]. Maria è madre di misericordia, perchè la misericordia che ha ella di noi, fa che ci compatisca e cerchi sempre di salvarci, come una madre che non può vedere i suoi figli in pericolo di perdersi, e lasciar d'aiutarli. E chi mai, dice s. Germano, dopo Gesù Cristo ha più cura della nostra salute, che voi, o Madre di misericordia? *Quis post Filium tuum curam gerit generis humani sicut tu*[4]? Aggiunge s. Bonaventura che Maria è così sollecita in soccorrere i miserabili, che sembra non avere maggior desiderio che questo: *Undique sollicita es de miseris: solum misereri videris appetere*[5].

Ella certamente ci soccorre quando a lei ricorriamo, e niuno mai è da lei discacciato. *Tanta est eius benignitas,* dice l'Idiota, *ut nemo ab ea repellatur*[6]. Ma ciò non basta al cuor pietoso di Maria, soggiunge Riccardo di s. Vittore; ella previene le nostre suppliche e s'impiega ad aiutarci prima che noi la preghiamo: *Velocius occurrit eius pietas*

(3) Marial. p. 3. serm. 3. (4) Serm. de zona Virg.
(5) Sup. Salve Reg. (6) Praef. in Cant.

Digitized by Google

quam invocetur, et causas miserorum anticipat [1]. Inoltre dice lo stesso autore che Maria è così piena di misericordia, che quando vede miserie subito sovviene, e non sa vedere il bisogno d'alcuno e non soccorrerlo: *Adeo replentur ubera tua misericordia, ut alterius miseriae notitia tacta, lac fundant misericordiae, nec possis miserias scire et non subvenire.* Così ella facea sin da che viveva in questa terra, come sappiamo dal fatto accaduto nelle nozze di Cana di Galilea, allorchè mancando il vino ella non aspettò d'esser pregata, ma compatendo l'afflizione e 'l rossore di quegli sposi chiese al Figlio che gli avesse consolati, dicendo, *vinum non habent;* ed ottenne che 'l Figlio con un miracolo cangiasse l'acqua in vino. Or se, dice s. Bonaventura, era così grande la pietà di Maria verso gli afflitti mentre ancora stava in questo mondo, molto più grande certamente è la sua pietà con cui ci soccorre ora che sta in cielo, donde meglio vede le nostre miserie e più ci compatisce: *Magna fuit erga miseros misericordia Mariae adhuc exulantis in mundo, sed multo maior est regnantis in coelo* [2]. E soggiunge il Novarino che se Maria ancorchè non pregata si dimostrò così pronta a soccorrere, quanto sarà ella più attenta a consolar chi la prega: *Si tam prompta ad auxilium currit non quaesita, quid quaesita praestitura est?*

Ah non lasciamo mai di ricorrere in tutti i nostri bisogni a questa divina Madre, la quale si fa trovare sempre apparecchiata ad aiutar chi la prega: *Invenies semper paratam auxiliari,* dice Riccardo di s. Lorenzo. E soggiunge Bernardino da Bustis che più desidera ella di far grazie a noi, che noi non desideriamo di riceverle da lei: *Plus vult illa bonum tibi facere et gratiam largiri, quam tu accipere concupiscas* [3]. E perciò dice che quando a lei ricorreremo, la troveremo sempre colle mani piene di grazie e di misericordie. *Invenies eam in manibus plenam misericordia et liberalitate.* È tanto il desiderio, dice s. Bonaventura, che ha Maria di farci bene e di vederci salvi, ch'ella si chiama offesa non solo da chi le fa qualche ingiuria positiva, ma anche da coloro che non le chiedono grazie: *In te, Domina, peccant, non solum qui tibi iniuriam irrogant, sed etiam qui te non rogant* [4]. Ed all'incontro afferma il santo che chi ricorre a Maria (s'intende sempre con volontà di emendarsi), è già salvo; onde la chiama: *O salus te invocantium,* salute di chi t'invoca. Ricorriamo dunque sempre a questa divina Madre e diciamole sempre ciò che questo santo le diceva: *In te, Domina, speravi, non confundar in aeternum.* O signora, o madre di Dio Maria, no che non mi dannerò avendo poste in voi le mie speranze.

Affetti e preghiere

O Maria, ecco a'piedi vostri un misero schiavo dell'inferno che vi cerca pietà. È vero ch'io non merito alcun bene, ma voi siete madre di misericordia, e la pietà si usa con chi non la merita. Tutto il mondo vi chiama il rifugio e la speranza de' peccatori; dunque voi siete il rifugio e la speranza mia. Son pecorella perduta ma per salvare queste pecorelle perdute venne dal cielo il Verbo eterno e si fece vostro figlio: ed egli vuole ch'io ricorra a voi e voi mi soccorriate colle vostre preghiere. *Sancta Maria mater Dei ora pro nobis peccatoribus.* O

(1) In Cant. 25. (2) In Spec. B. V. c. 8. (3) Mar. 1. serm. 8. de Nom. Mar. (4) In Spec. Virg.

Digitized by Google

gran Madre di Dio, voi pregate per tutti, pregate il vostro Figlio anche per me. Ditegli ch'io son vostro divoto e che voi mi proteggete. Ditegli che in voi ho poste io le mie speranze. Ditegli che mi perdoni e ch'io mi pento di tutte le offese che gli ho fatte. Ditegli che mi doni per sua misericordia la s. perseveranza. Ditegli che mi conceda la grazia d'amarlo con tutto il cuore. Ditegli in somma che mi volete salvo. Egli fa quanto voi gli domandate. O Maria speranza mia, in voi confido, abbiate pietà di me.

CONSID. XXXIII. *Dell'amore di Dio.*

Nos ergo diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos (Io. 4. 19.).

PUNTO I. Considera primieramente che Iddio merita d'esser amato da te, perchè ti ha amato prima che tu l'amassi, ed egli è stato fra tutti il primo ad amarti. *In caritate perpetua dilexi te*[1]. I primi ad amarti in questa terra sono stati i tuoi genitori; ma essi non ti hanno amato se non dopo che ti han conosciuto. Ma prima che tu avessi l'essere Dio già ti amava. Non era ancora in questo mondo nè tuo padre nè tua madre, e Dio già t'amava; anzi non era ancora creato il mondo e Dio t'amava; e quanto tempo prima di crearsi il mondo ti amava Iddio? forse mille anni, mille secoli prima? non occorre numerare anni e secoli; sappi che Dio ti ha amato fin dall'eternità: *In caritate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans tui*[2]. In somma Iddio da che è stato Dio sempre t'ha amato, da che ha amato se stesso ha amato ancora te. Avea ragione dunque quella santa verginella s. Agnese di dire: *Ab alio amatore praeventa sum:* allorchè il mondo e le creature la richiedeano del suo amore ella rispondea: No, mondo, creature, io non vi posso amare; il mio Dio è stato il primo ad amarmi; è giusto dunque ch'io solo a Dio consacri tutto il mio amore.

Sicchè, fratello mio, da un'eternità ti ha amato il tuo Dio, e solo per amore ti ha estratto dal numero di tanti uomini che potea creare, e ha dato a te l'essere e ti ha posto nel mondo. Per amor tuo ancora ha fatte tante belle altre creature, acciocchè ti servissero e ti ricordassero l'amore ch'egli t'ha portato e che tu gli dei: *Coelum et terra*, dicea s. Agostino, *et omnia mihi dicunt ut amem te.* Quand'il santo guardava il sole, la luna, le stelle, i monti, i fiumi, gli parea che tutti gli parlassero e gli dicessero: Agostino, ama Dio, perch'egli ha creato noi per te affinchè tu l'amassi. L'abate Ransè fondatore della Trappa, quando mirava le colline, i fonti, i fiori, dicea che tutte queste creature gli ricordavano l'amore che Dio gli avea portato. S. Teresa parimente dicea che le creature le rinfacciavano la sua ingratitudine verso Dio. S. Maria Maddalena de' Pazzi quando teneva in mano qualche bel fiore o frutto si sentiva da quello ferire come da una saetta il cuore d'amore verso Dio, dicendo tra sè: dunque il mio Dio ha pensato da un'eternità a crear questo fiore, questo frutto acciocch'io l'amassi!

Di più considera l'amore speciale che Dio ti ha portato in farti nascere in paese cristiano e in grembo della vera Chiesa. Quanti nascono tra gl'idolatri, tra'giudei, tra'maomettani o tra gli eretici, i quali tutti si perdono! pochi sono quelli che tra gli uomini hanno la sorte di nascere dove regna la vera fede: e tra questi po-

(1) Jer. 31. 3. (2) Ibid.

chi il Signore ha eletto te. Oh che dono immenso è questo dono della fede! quanti milioni di persone sono prive de' sacramenti, di prediche, degli esempj de' buoni compagni e di tutti gli altri aiuti che vi sono nella nostra vera chiesa per salvarsi! e Dio ha voluto concedere a te tutti questi grandi aiuti senza alcun tuo merito, anzi prevedendo i tuoi demeriti; mentre allorchè egli pensava a crearti ed a farti queste grazie, già prevedea le ingiurie che tu gli avevi da fare.

Affetti e preghiere

O sovrano Signore del cielo e della terra, infinito bene, infinita maestà, voi che tanto avete amato gli uomini, come poi siete così disprezzato dagli uomini! ma tra questi uomini, voi, mio Dio, particolarmente avete amato me, favorendomi con grazie così speciali che non avete concedute a tanti; ed io vi ho disprezzato più degli altri. Mi butto a' vostri piedi, o Gesù mio Salvatore: *Ne proiicias me a facie tua.* Meriterei che mi discacciaste per le ingratitudini che v'ho usate; ma voi avete detto che non sapete discacciare un cuore pentito che a voi ritorna: *Eum qui venit ad me non eiiciam foras* [1]. Gesù mio, mi pento d'avervi offeso. Per lo passato vi ho sconosciuto, ora vi riconosco per mio Signore e mio Redentore che siete morto per salvarmi e per essere amato da me. Quando finirò, Gesù mio, d'esservi ingrato? quando comincerò ad amarvi da vero? ecco oggi risolvo di amarvi con tutto il cuore e di non amare altro che voi. O bontà infinita, io vi adoro per tutti coloro che non vi adorano e v'amo per tutti coloro che non v'amano. In voi credo, in voi spero, voi amo, a voi tutto mi offerisco, aiutatemi colla vostra grazia. Voi già sapete la mia debolezza. Ma se voi mi avete così favorito quando io non vi amava nè desiderava d'amarvi, quanto più debbo sperare nella vostra misericordia ora che v'amo nè desidero che amarvi? Signor mio, datemi il vostro amore, ma un amore fervente che mi faccia scordare di tutte le creature: un amore forte che mi faccia superare tutte le difficoltà per darvi gusto: un amore perpetuo che non si sciolga più tra me e voi. Tutto spero per li meriti vostri, o Gesù mio, e tutto spero dalla vostra intercessione, o madre mia Maria.

Punto II. Ma non solamente Iddio ci ha donate tante belle creature, egli non si è chiamato contento se non giungeva a donarci anche se stesso: *Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis* [2]. Il peccato maledetto aveaci fatto perdere la divina grazia e'l paradiso, e ci avea renduti schiavi dell'inferno; ma il Figlio di Dio facendo stupire il cielo e la natura volle venire in terra a farsi uomo per riscattarci dalla morte eterna e farci ottenere la grazia e'l paradiso perduto. Che maraviglia sarebbe vedere un monarca fatto verme per amore de'vermi? ma infinitamente maggiore dev'essere in noi la meraviglia in vedere un Dio fatto uomo per amore degli uomini: *Exinanivit semetipsum, formam servi accipiens, et habitu inventus ut homo* [3]. Un Dio vestito di carne! *Et verbum caro factum est* [4]. Ma cresce la meraviglia in vedere quel che poi ha fatto e patito per nostro amore questo Figlio di Dio. Bastava per redimerci una sola goccia del suo sangue, una lagrima, una semplice sua preghiera, poichè que-

(1) Io. 6. 37. (2) Gal. 2. 20. (3) Phil. 2. 7. (4) Io. 1. 14.

Digitized by Google

sta preghiera, essendo d'una persona divina, era d'infinito valore, e perciò sufficiente a salvar tutto il mondo ed infiniti mondi. Ma no, dice il Grisostomo, quel che bastava a redimerci non bastava all'amore immenso che questo Dio ci portava: *Quod sufficiebat redemptioni non sufficiebat amori.* Egli non solo volea salvarci, ma perchè ci amava assai voleva ancora essere amato assai da noi; e perciò volle scegliersi una vita tutta colma di pene e di disprezzi e la morte più amara fra tutte le morti, per farc' intendere l'amore infinito del quale ardeva verso di noi: *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* [1]. O eccesso dell'amore divino, che tutti gli uomini e tutti gli angeli non arriveranno mai a comprendere! Dico *eccesso*, perchè tale fu chiamato appunto da Mosè e da Elia sul Taborre, parlando essi della passione di Gesù Cristo: *Dicebant excessum quem completurus erat in Ierusalem* [2]. *Excessus doloris, excessus amoris*, dice s. Bonaventura. Se 'l Redentore non fosse stato Dio, ma un semplice nostro amico o parente, qual maggior segno d'affetto avrebbe potuto dimostrarci che di morire per noi? *Maiorem hac dilectione nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis* [3]. Se Gesù Cristo avesse avuto a salvar il suo medesimo Padre, che più avrebbe potuto fare per suo amore? Se, fratello mio, tu fossi stato Dio, e 'l creatore di Gesù Cristo, che altro avrebbe potuto egli fare per te, che sagrificar la vita in mezzo ad un mare di disprezzi e di dolori? Se il più vile uomo della terra avesse fatto per voi quel che ha fatto Gesù Cristo, potreste vivere senz' amarlo?

Ma che dite? credete voi all' incarnazione ed alla morte di G. Cristo? lo credete e non l'amate? e potete pensare ad amare altra cosa fuor di Gesù Cristo? forse dubitate s' egli v'ami? egli, dice s. Agostino, a questo fine è venuto in terra a patire e morire per voi, per farvi sapere l'immenso amore che vi porta: *Propterea Christus advenit, ut cognosceret homo quantum eum diligat Deus.* Prima dell' incarnazione potea dubitare l'uomo se Dio l'amasse con tenerezza, ma dopo l' incarnazione e la morte di Gesù Cristo come può più dubitarne? E qual maggior tenerezza poteva egli dimostrarvi del suo affetto, che in sagrificar per voi la sua vita divina? abbiam fatto l'orecchio a sentir nominare creazione, redenzione, un Dio in una mangiatoia, un Dio su d' una croce. O santa fede, illuminateci voi.

Affetti e preghiere

O Gesù mio, vedo che voi non avete avuto più che fare per mettermi in necessità d'amarvi, e vedo ch' io ho procurato colla mia ingratitudine di mettervi in obbligo di abbandonarmi. Sia sempre benedetta la vostra pazienza che tanto mi ha sopportato. Io meriterei un inferno a posta per me, ma la morte vostra mi dà confidenza. Deh! fatemi ben conoscere il merito che avete voi, o immenso bene, d' essere amato, e l' obbligo che ho io d'amarvi. Io già sapeva che voi Gesù mio, siete morto per me, e poi come ho potuto, oh Dio, vivere per tanti anni scordato di voi? Oh tornassi a vivere da principio gli anni che ho vivuto, vorrei, Signor mio, darli tutti a voi. Ma gli anni non ritornano; deh fate che almeno questa vita che mi resta io la spenda tutta in amarvi e

(1) Phil. 2. 8. (2) Luc. 9. 31. (3) Io. 15. 13.

Digitized by Google

darvi gusto. Caro mio Redentore, io v'amo con tutto il cuore; ma accrescete voi in me quest'amore; ricordatemi sempre quel che avete fatto per me, e non permettete ch'io viva a voi più ingrato. No, non voglio più resistere ai lumi che mi avete dati. Voi volete essere amato da me ed io vi voglio amare. E chi voglio amare se non amo un Dio ch'è infinita bellezza, infinita bontà, un Dio ch'è morto per me? un Dio che con tanta pazienza m'ha sofferto, ed in vece di castigarmi come io meritava, ha mutati i castighi in grazie e favori? Sì che v'amo, o Dio degno d'infinito amore, ed altro non sospiro ne cerco, che di vivere tutto occupato in amarvi, e scordato di tutto ciò che non siete voi. O carità infinita del mio Signore, soccorrete voi un'anima che anela d'essere tutta vostra. Soccorretemi voi, o gran madre di Dio Maria, colla vostra intercessione; pregate Gesù che mi faccia tutto suo.

Punto III. Cresce la meraviglia in vedere poi il desiderio che aveva Gesù Cristo di patire e di morire per noi: *Baptismo autem habeo baptizari* (così egli andava dicendo mentre viveva) *et quomodo coarctor usquedum perficiatur* [1]? Io debbo esser battezzato col battesimo del mio medesimo sangue, e mi sento morire di desiderio che venga presto la mia passione e morte, acciocchè così l'uomo presto conosca l'amore ch'io gli porto. Ciò fu ancora che gli fe' dire nella notte precedente alla sua passione: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum* [2]. Dunque, dice s. Basilio di Seleucia, par che il nostro Dio non possa saziarsi d'amare gli uomini: *Hominum amore nequit expleri Deus* [3].

(1) Luc. 12. 50. (2) Luc. 22. 15.

Ah Gesù mio, gli uomini non v'amano perchè non pensano all'amore che voi avete loro portato. Oh Dio, un'anima che considera un Dio morto per suo amore e con tanto desiderio di morire per dimostrarle l'affetto che le portava, com'è possibile che possa vivere senz'amarlo? *Caritas Christi urget nos* [4]. Dice s. Paolo che non tanto quel che ha fatto e patito Gesù Cristo, ma l'amore che ci ha dimostrato nel patire per noi ci obbliga e quasi ci fa forza ad amarlo. Ciò considerando s. Lorenzo Giustiniani esclamava: *Vidimus sapientem prae nimietate amoris infatuatum.* Abbiam veduto un Dio che per noi quasi è impazzito per lo troppo amor che ci porta. E chi mai potrebbe credere, se la fede non ce ne assicurasse, che il Creatore abbia voluto morire per le sue creature? S. Maria Maddalena de' Pazzi in un'estasi ch'ebbe, tenendo tra le mani un'immagine del Crocifisso, così appunto chiamava Gesù Cristo, pazzo d'amore: *Sì, Gesù mio* (dicea), *che tu sei pazzo d'amore.* E questo appunto ancora diceano i gentili; quando lor si predicava la morte di Gesù Cristo, la stimavano una pazzia da non potersi mai credere, così attesta l'apostolo: *Praedicamus Christum crucifixum, iudaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam* [5]. E come mai, essi diceano, un Dio felicissimo in se stesso che di niuno ha di bisogno ha potuto scendere in terra, farsi uomo e morire per amore degli uomini sue creature? ciò sarebbe lo stesso che credere un Dio divenuto pazzo per amor degli uomini. Ma pure è di fede che Gesù Cristo vero figlio di Dio per amore di noi si è dato

(3) Cap. 416. (4) 2. Cor. 5. 14.
(5) 1. Cor. 1. 23.

Digitized by Google

alla morte: *Dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis*[1].

E perchè l' ha fatto? l'ha fatto acciocchè noi vivessimo non più al mondo, ma solamente a quel Signore che ha voluto per noi morire: *Pro omnibus mortuus est Christus ut et qui vivunt iam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est*[2]. L' ha fatto, acciocchè coll'amore che ci ha dimostrato egli si guadagnasse tutti gli affetti de' nostri cuori: *In hoc Christus mortuus est et resurrexit, ut mortuorum et vivorum dominetur*[3]. Quindi i santi considerando la morte di Gesù Cristo hanno stimato far poco in dar la vita e tutto per amore d' un Dio così amante. Quanti nobili, quanti principi hanno lasciati i parenti, le ricchezze, le patrie, ed anche i regni, per chiudersi in un chiostro a vivere al solo amore di Gesù Cristo! Quanti martiri gli han sagrificata la vita! Quante verginelle rinunziando alle nozze de' grandi se ne sono andate giubilando alla morte, per render così qualche ricompensa all'affetto d' un Dio morto per loro amore! E voi, fratello mio, che avete fatto sinora per amore di Gesù Cristo? Egli siccome è morto per li santi, per s. Lorenzo, per s. Lucia, per s. Agnese, così è morto ancora per voi. Almeno che pensate di fare nella vita che vi resta, e che Dio vi concede a fine che l'amiate? Da oggi avanti rimirate spesso l' immagine del Crocifisso, e guardandola ricordatevi dell' amore ch'egli vi ha portato e dite fra voi: dunque voi mio Dio, siete morto per me! Fate almen questo (dico), e fatelo spesso, chè facendo così non potrete far di meno di sentirvi dolcemente costretto ad amare un Dio che vi ha tanto amato.

Affetti e preghiere

Ah mio caro Redentore, è vero, per ciò non v' ho amato, perchè non ho pensato all' amore che mi avete portato. Ah Gesù mio, vi sono stato troppo ingrato; voi avete data la vita per me con una morte la più amara di tutte le morti, ed io ho potuto esservi così sconoscente, che neppure ho voluto pensarvi? Perdonatemi; io vi prometto che da oggi innanzi, amor mio crocifisso, voi sarete l'unico oggetto de' miei pensieri e di tutti gli affetti miei. Deh quando il demonio o il mondo mi presenta qualche pomo vietato, ricordatemi voi, amato mio Salvatore, le pene che avete sofferte per amor mio, acciocch' io v' ami e non vi offenda più. Ah che se un servo mio avesse fatto per me quel che avete fatto voi, non avrei animo di disgustarlo. Ed io ho avuto l' animo tante volte di voltare le spalle a voi che siete morto per me! O belle fiamme d' amore, voi che obbligaste un Dio a dare per me la vita, venite, infiammate, riempite tutto il mio cuore, e distruggete tutti gli affetti alle cose create. Ah mio amato Redentore, com' è possibile che chi vi considera o nella mangiatoia in Betlemme, o sulla croce nel Calvario, o nel Sagramento sugli altari, non s' innamori di voi? Gesù mio, io v'amo con tutta l'anima mia. Negli anni che mi restano di vita voi sarete l'unico mio bene, l'unico mio amore. Mi bastino gli anni infelici che miseramente ho vivuti scordato della vostra passione e del vostro affetto. Io tutto a voi mi dono, e se non so donarmi come debbo, prendetemi voi, e voi regnate su tutto il mio cuore. *Adveniat regnum tuum.* Non d'altro egli sia servo che

(1) Eph. 5. 2. (2) 2. Cor. 5. 15. (3) Rom. 14. 9.

Digitized by Google

del vostro amore; d'altro non parli, d'altro non tratti, ad altro non pensi, altro non sospiri che amarvi e darvi gusto. Assistetemi voi sempre colla vostra grazia, acciocch' io vi sia fedele. Nei vostri meriti io confido, o Gesù mio. O Madre del bell amore, fatemi amare assai questo vostro Figlio, ch'è così amabile e che mi ha tanto amato.

CONSID. XXXIV. *Della s. comunione.*

Accipite et comedite, hoc est corpus meum (Matth. 26. 26.).

PUNTO I. Vediamo il gran dono ch'è il ss. Sagramento; il grande amore che Gesù in tal dono ci ha dimostrato; il gran desiderio di Gesù, che noi riceviamo questo suo dono. Consideriamo in primo luogo il gran dono che ci ha fatto Gesù Cristo, in darci tutto se stesso in cibo nella s. comunione. Dice s. Agostino ch'essendo Gesù un Dio onnipotente, non ha più che darci: *Cum esset omnipotens, plus dare non potuit.* E qual tesoro più grande, soggiunge s. Bernardino da Siena, può ricevere o desiderare un'anima, che il sagrosanto corpo di G. Cristo? *Quis melior thesaurus in corde hominis esse potest, quam corpus Christi?* Grida il profeta Isaia: *Notas facite adinventiones eius* [1]. Pubblicate, o uomini, le invenzioni amorose del nostro buon Dio. E chi mai, se il nostro Redentore non ci avesse fatto questo dono, chi mai (dico) di noi avrebbe potuto domandarlo? Chi avrebbe mai avuto l'ardire di dirgli: Signore se volete farci conoscere il vostro amore mettetevi sotto le specie di pane, e permetteteci che possiamo cibarci di voi? Sarebbe stata stimata pazzia anche il pensarlo: *Nonne insania videtur*, diceva s. Agostino, *dicere: manducate meam carnem, bibite meum sanguinem?* Quando Gesù Cristo palesò a' discepoli questo dono del ss. Sagramento che volea lasciarci, quelli non poterono arrivare a crederlo e si partirono da lui dicendo: *Quomodo potest hic carnes suas dare ad manducandum? Durus est hic sermo, et quis potest eum audire* [2]? Ma ciò che gli uomini non poteano mai immaginarsi, l' ha pensato e l' ha eseguito il grande amore di G. Cristo.

Dice s. Bernardino che 'l Signore ci ha lasciato questo sagramento per memoria dell'affetto ch'egli ci ha dimostrato nella sua passione: *Hoc sacramentum est memoriale suae dilectionis.* E ciò è conforme a quel che ci lasciò detto Gesù stesso per s. Luca: *Hoc facite in meam commemorationem* [3]. Non fu contento, soggiunge s. Bernardino, l' amore del nostro Salvatore in sagrificar la vita per noi: prima di morire fu egli costretto da questo suo stesso amore a farci il dono più grande di quanti mai ci ha fatti con donarci se medesimo in cibo: *In illo fervoris excessu, quando paratus erat pro nobis mori, ab excessu amoris maius opus agere coactus est, quam unquam operatus fuerat, dare nobis corpus in cibum* [4]. Dice Guerrico abate che Gesù in questo sacramento fe' l' ultimo sforzo d' amore: *Omnem vim amoris effudit amicis* [5]. E meglio l'espresse il concilio di Trento, dicendo che Gesù nell' Eucaristia cacciò fuori tutte le ricchezze del suo amore verso degli uomini: *Divitias sui erga homines amoris velut effudit* [6].

Qual finezza d'amore, dice s. Francesco di Sales, si stimerebbe, se un principe stando a mensa, mandasse

(1) Is. 12. 4. (2) Io. 6. 61. (3) Luc. 22. 19.

(4) Tom. 2. serm. 54. a... c. 1.

(5) Serm. 8. de Asc. (6) Sess. 13. c. 2.

Digitized by Google

ad un povero una porzione del suo piatto? Quale poi se gli mandasse tutto il suo pranzo? Quale finalmente se gli mandasse un pezzo del suo braccio acciocchè se ne cibi? Gesù nella s. comunione ci dona in cibo non solo una parte del suo pranzo, non solo una parte del suo corpo, ma tutto il suo corpo: *Accipite et comedite, hoc est corpus meum.* Ed insieme col suo corpo ci dona anche l'anima e la sua divinità. In somma dice s. Giovanni Grisostomo, dandoti Gesù Cristo se stesso nella s. comunione, ti dona tutto quello che ha e niente si riserba: *Totum tibi dedit, nihil sibi reliquit.* E l'Angelico: *Deus in Eucharistia totum quod est et habet, dedit nobis.* Ecco che quel gran Dio, che il mondo non può capire (ammira s. Bonaventura) si fa nel ss. Sagramento nostro prigioniero: *Ecce quem mundus capere non potest, captivus noster est.* E se il Signore nell'Eucaristia ci dona tutto se stesso, come possiamo temere che egli abbia poi a negarci alcuna grazia che gli domandiamo? *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit*[1]?

Affetti e preghiere

O Gesù mio, e chi mai v'ha indotto a donarci tutto voi stesso in cibo? E che mai vi resta più da darci dopo questo dono, per obbligarci ad amarvi? Ah Signore, dateci luce e fateci conoscere qual eccesso è stato mai questo di ridurvi in cibo per unirvi con noi poveri peccatori. Ma se voi tutto a noi vi donate è ragione che noi ancora ci doniamo tutti a voi. Oh mio Redentore, e come io ho potuto offendere voi che tanto mi avete amato e che non avete avuto più che fare per guadagnarvi il mio amore? Vi siete fatto uomo per me, siete morto per me, vi siete fatto cibo mio; ditemi, che più vi restava da fare? V'amo bontà infinita, v'amo amore infinito. Signore, venite spesso all'anima mia, infiammatemi tutto del vostro s. amore; e fate ch'io mi scordi di tutto per non pensare e non amare altro che voi. Maria ss., pregate per me. E voi colla vostra intercessione rendetemi degno di ricevere spesso il vostro Figlio sagramentato.

Punto II. Consideriamo in secondo luogo il grande amore che Gesù Cristo in tal dono ci ha dimostrato. Il ss. Sacramento è un dono fatto solamente dall'amore. Fu necessario già per salvarci, secondo il decreto divino, che il Redentore morisse, e col sagrificio della sua vita soddisfacesso la divina giustizia per li nostri peccati; ma che necessità vi era che G. Cristo dopo esser morto si lasciasse a noi in cibo? Ma così volle l'amore. Non per altro, dice s. Lorenzo Giustiniani, egli istituì l'Eucaristia, se non *ob suae eximiae caritatis indicium*, se non per fare' intendere l'immenso amor che ci porta. E questo è appunto quel che scrisse s. Gioanni: *Sciens Iesus quia venit hora eius ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, in finem dilexit eos*[2]. Sapendo Gesù esser giunto già il tempo di partirsi da questa terra volle lasciarci il segno più grande del suo amore, che fu questo dono del ss. Sagramento: ciò appunto significano quelle parole, *in finem dilexit eos*, cioè *extremo amore, summe dilexit eos*, come spiega Teofilatto col Grisostomo.

E si noti quel che notò l'apostolo, che il tempo in cui volle Gesù Cristo lasciare questo dono fu il tempo della sua morte: *In qua nocte tradebatur accepit panem, et gratias agens*

(1) Rom. 8. 32. (2) Io. 13. 1.

Digitized by Google

fregit et dixit: accipite et manducate, hoc est corpus meum [1]. Allorchè gli uomini gli apparecchiavano flagelli, spine e croce per farlo morire, allora volle l'amante Salvatore lasciarci quest'ultimo segno del suo affetto. E perchè in morte, e non prima, istituì questo Sacramento? Dice san Bernardino che ciò fece perchè i segni d'amore che dimostransi dagli amici in morte più facilmente restano a memoria e si conservano più caramente: *Quae in fine in signum amicitiae celebrantur firmius memoriae imprimuntur et cariora tenentur.* Gesù Cristo, dice il santo, già prima in molti modi s'era a noi donato: s'era dato per compagno, per maestro, per padre, per luce, per esempio e per vittima; restava l'ultimo grado d'amore ch'era il darsi a noi in cibo, per unirsi tutto con noi, come si unisce il cibo con chi lo prende, e questo fe' egli dandosi a noi nel ss. Sagramento: *Ultimus gradus amoris est, cum se dedit nobis in cibum, quia dedit se nobis ad omnimodam unionem, sicut cibus et cibans invicem uniuntur.* Sicchè non fu contento il nostro Redentore di unirsi solamente alla nostra natura umana, ma volle con questo sagramento trovar il modo d'unirsi anche ad ognuno di noi in particolare.

Dicea s. Francesco di Sales: *In niun' altra azione può considerarsi il Salvatore nè più tenero nè più amoroso che in questa, nella quale si annichila, per così dire, e si riduce in cibo per penetrar le anime nostre ed unirsi al cuore de' suoi fedeli.* Sicchè, dice s. Gio. Grisostomo, a quel Signore, in cui non ardiscono gli angeli di fissare gli occhi, *Huic nos unimur, et facti sumus unum corpus et una caro.* Qual pastore mai (soggiunge il santo) pasce le sue pecorelle col proprio sangue? Anche le madri danno i loro figli alle nutrici ad alimentarli. Mà Gesù nel sagramento ci alimenta col suo medesimo sangue e a sè ci unisce: *Quis pastor oves proprio pascit cruore? Et quid dico pastor? Matres multae sunt quae filios aliis tradunt nutricibus; hoc autem ipse non est passus, sed ipse nos proprio sanguine pascit* [2]. E perchè farsi nostro cibo? perchè (dice il santo) ardentemente ci amava, e così volle tutto unirsi e farsi una stessa cosa con noi: *Semetipsum nobis immiscuit, ut unum quid simus; ardenter enim amantium hoc est* [3]. Dunque Gesù Cristo ha voluto fare il più grande di tutti i miracoli (*Memoriam fecit mirabilium suorum, escam dedit timentibus se* [4]) affin di soddisfare al desiderio che avea di star con noi e di unire in uno il nostro col suo ss. cuore. *O mirabilis dilectio tua* (esclama s. Lorenzo Giustiniani), *Domine Iesu, qui tuo corpori taliter nos incorporari voluisti, ut tecum unum cor et animam unam haberemus inseparabiliter colligatam!*

Quel gran servo di Dio il p. della Colombiere dicea così: Se qualche cosa potesse smuovere la mia fede sul mistero dell'Eucaristia, io non dubiterei della potenza, ma piuttosto dell'amore che Dio ci dimostra in questo sacramento. Come il pane diventi corpo di Gesù, come Gesù si ritrovi in più luoghi, dico che Dio può tutto. Ma se mi chiedete come Dio ami a tal segno l'uomo, che voglia farsi cibo suo? altro non so rispondere se non che non l'intendo, e che l'amore di Gesù non può comprendersi. Ma, Signore, un tale eccesso d'affetto di ri-

(1) 1. Cor. 11. (2) Hom. 60. (3) Hom. 51. (4) Ps. 110.

Digitized by Google

durvi in cibo par che non convenisse alla vostra maestà. Ma risponde s. Bernardo che l'amore fa scordare l'amante della propria dignità: *Amor dignitatis nescius.* Risponde parimenti il Grisostomo che l'amore non va cercando ragion di convenienza quando si tratta di farsi conoscere all'amato, egli non va dove conviene, ma dov'è condotto dal suo desiderio: *Amor ratione caret, et vadit quo ducitur, non quo debeat* [1]. Avea ragione dunque s. Tommaso l'angelico di chiamar questo sacramento, sacramento d'amore e pegno d'amore: *Sacramentum caritatis, caritatis pignus* [2]. E s. Bernardo di chiamarlo *amor amorum.* E s. Maria Maddalena de' Pazzi di chiamare il giorno del giovedì santo in cui fu istituito questo sagramento, *il giorno dell'amore.*

Affetti e preghiere

O amore infinito di Gesù, degno d'infinito amore! Deh quando, Gesù mio, io v'amerò, come voi avete amato me? Voi non avete più che fare per farvi da me amare; ed io ho avuto l'animo di lasciar voi bene infinito per rivolgermi a beni vili e miserabili! Deh! illuminatemi, o mio Dio, scopritemi sempre più le grandezze della vostra bontà, acciocch'io tutto m'innamori di voi e mi affatichi a darvi gusto. Io v'amo, Gesù mio, mio amore, mio tutto; e voglio spesso unirmi con voi in questo sagramento, per distaccarmi da tutto ed amare voi solo, mia vita. Soccorretemi voi, o mio Redentore, per li meriti della vostra passione. Aiutatemi ancora voi, o Madre di Gesù e madre mia, pregatelo che m'infiammi tutto del suo santo amore.

Punto III. Consideriamo in terzo luogo il gran desiderio di Gesù Cristo, che noi lo riceviamo nella santa comunione: *Sciens Iesus quia venit hora eius* [3]. Ma come potea Gesù chiamare *ora sua* quella notte in cui dovea darsi principio alla sua amara passione? Sì, egli la chiama *ora sua*, perchè in quella notte dovea lasciarci questo divino sagramento, per unirsi tutto coll'anime sue dilette. E questo desiderio gli fe' dire allora: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum* [4]. Parole con cui volle il Redentore farci intendere l'ansia che avea di congiungersi con ognuno di noi in questo sacramento. *Desiderio desideravi*, così gli fa dire l'amore immenso ch'egli ci porta, dice s. Lorenzo Giustiniani: *Flagrantissimae caritatis est vox haec.* E volle lasciarsi sotto le specie di pane, acciocchè ognuno potesse riceverlo; se si fosse posto sotto le specie di qualche cibo prezioso, i poveri non avrebbero avuta la facoltà di prenderlo; e se anche sotto le specie di altro cibo non prezioso, almeno quest'altro cibo forse non sarebbesi trovato in tutti i luoghi della terra; ha voluto Gesù lasciarsi sotto le specie di pane perchè il pane poco costa, e si ritrova da per tutto, sicchè tutti in ogni luogo possono trovarlo e riceverlo.

Per questo gran desiderio che ha il Redentore d'esser ricevuto da noi, non solo egli ci esorta a riceverlo con tanti inviti: *Venite, comedite panem meum et bibite vinum quod miscui vobis* [5]. *Comedite amici, et bibite et inebriamini, carissimi* [6]: ma anche ce l'impone per precetto: *Accipite et comedite hoc est corpus meum* [7]. Di più affinchè noi andiamo a riceverlo ci al-

(1) Serm. 145. (2) Opusc. 63. (3) Io. 13. 1.
(4) Luc. 22. 15. (5) Prov. 9. 5.
(6) Cant. 5. 1. (7) Matth. 26. 26.

Digitized by Google

letta colla promessa della vita eterna: *Qui manducat meam carnem habet vitam aeternam* [1]. *Qui manducat hunc panem vivet in aeternum* [2]. E se no, ci minaccia l'esclusione dal paradiso: *Nisi manducaveritis carnem Filii hominis non habebitis vitam in vobis* [3]. Questi inviti, promesse e minacce tutte nascono dal desiderio che ha Gesù Cristo di unirsi con noi in questo sagramento. E questo desiderio nasce dal grande amore ch'egli ci porta; poichè (come dice s. Francesco di Sales) il fine dell'amore altro non è che unirsi all'oggetto amato; e perchè in questo sagramento Gesù tutto si unisce all'anima (*Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem in me manet et ego in illo* [4]), perciò egli tanto desidera che noi lo riceviamo. Non si trova ape (disse un giorno il Signore a s. Metilde) che con tanto impeto d'amore si gitti sopra de' fiori per succiarne il mele, con quanto io vengo a quell'anime che mi desiderano.

Oh se intendessero i fedeli il gran bene che porta all'anima la comunione! Gesù è il signore di tutte le ricchezze, mentre il Padre l'ha fatto padrone di tutto: *Sciens Iesus quia omnia dedit ei Pater in manus* [5]. Onde quando viene Gesù Cristo in un'anima nella santa comunione porta seco tesori immensi di grazie. *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa*, dice Salomone parlando della sapienza eterna [6].

Dicea s. Dionisio che il ss. Sagramento ha una somma virtù di santificare l'anima: *Eucharistia maximam vim habet perficiendae sanctitatis*. E s. Vincenzo Ferrerio lasciò scritto che più profitta l'anima con una comunione, che con una settimana di digiuni in pane ed acqua. La comunione, come insegna il Concilio di Trento, è quel gran rimedio che ci libera dalle colpe veniali e ci preserva dalle mortali: *Antidotum, quo a culpis quotidianis liberemur, et a mortalibus praeservemur* [7]. Onde s. Ignazio martire chiamò il ss. Sagramento *Pharmacum immortalitatis*. Disse Innocenzo III. che Gesù Cristo colla passione ci liberò dalla pena del peccato, ma coll'Eucaristia ci libera dal peccato: *Per crucis mysterium liberavit nos a potestate peccati; per Eucharistiae sacramentum liberat nos a potestate peccandi.*

Inoltre questo sagramento accende il divino amore: *Introduxit me rex in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem. Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo* [8]. Dice s. Gregorio Nisseno che appunto la comunione è questa cella vinaria dove l'anima è talmente inebriata dal divino amore, che si scorda della terra e di tutto il creato: e ciò è propriamente il languire di santa carità. Diceva anche il ven. p. Francesco Olimpio teatino che niuna cosa val tanto ad infiammarci d'amore verso Dio, quanto la s. comunione. Iddio è amore ed è fuoco d'amore. *Deus caritas est* [9]. *Ignis consumens est* [10]. E questo fuoco d'amore venne il Verbo eterno ad accendere in terra: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur* [11]? Ed oh che belle fiamme di s. amore accende Gesù nell'anime che con tal desiderio lo ricevono in questo sacramento! S. Caterina da Siena vide un giorno in mano di un sacerdote Gesù sacramentato

(1) Io. 6. 55. (2) Ibid. 58. (3) Ibid. 54.
(4) Ibid. 57. (5) Io. 13. 3. (6) Sap. 7. 11.
(7) Sess. 13. c. 2. (8) Cant. 2. 4. (9) Io. 4. 8.
(10) Deut. 4. 24. (11) Luc. 12. 49.

Digitized by Google

come una fornace d'amore, onde si maravigliava poi la santa, come da tanto incendio non restassero arsi ed inceneriti tutti i cuori degli uomini. S. Rosa di Lima dicea che in comunicarsi pareale di ricevere il sole, onde mandava tali raggi dal volto, che abbagliavano la vista, e le usciva tal calore dalla bocca, che chi le porgeva a bere dopo la comunione sentivasi scottar la mano, come l'accostasse ad una fornace. S. Venceslao re col solo gir visitando il ss. Sacramento s'infiammava anch'esternamente di tanto ardore, che il suo servo che l'accompagnava, camminando sulla neve metteva i piedi sulle pedate del santo e così non sentiva freddo. *Carbo est Eucharistia*, dicea il Grisostomo, *quae nos inflammat, ut tamquam leones ignem spirantes ab illa mensa recedamus facti diabolo terribiles.* Diceva il santo che il ss. Sacramento è un fuoco che infiamma, sicchè dovremmo partire dall'altare spirando tali fiamme d'amore, che'l demonio non avesse più animo di tentarci.

Ma dirà taluno: io perciò non mi comunico spesso perchè mi vedo freddo nel divino amore. Ma ciò, dice Gersone, sarebbe lo stesso, come se taluno non si volesse accostare al fuoco perchè si vede freddo. Quanto più dunque ci sentiamo freddi, tanto più dobbiamo accostarci spesso al ss. Sacramento, sempre che abbiamo desiderio di amare Dio. *Se vi dimandano* (scrive s. Francesco di Sales [1]. *perchè vi comunicate tanto spesso? dite loro che due sorta di persone deono comunicarsi spesso, i perfetti e gl'imperfetti: i perfetti per conservarsi nella perfezione, e gl'imperfetti per giugnere alla perfezione.* E s. Bonaventura parimenti dice: *Licet tepide, tamen confidens de misericordia Dei accedas. Tanto magis eget medico, quanto quis senserit se aegrotum* [2]. E Gesù Cristo disse a s. Metilde: *Quando dei comunicarti, desidera tutto quell'amore che mai un cuore ha avuto verso di me, ed io lo riceverò come tu vorresti che fosse un tale amore* [3].

(1) Filot. c. 21. (2) De Pref. Rel. c. 78.

Affetti e preghiere

O innamorato dell'anime, Gesù mio, a voi non resta da darci maggiori prove d'amore per dimostrarci che ci amate. E che altro vi resta da inventare per farvi amare da noi? Deh fate, o bontà infinita, ch'io v'ami da oggi avanti con tutte le forze e con tutta la tenerezza. E chi deve amare il mio cuore con maggior tenerezza, che voi, mio Redentore, che dopo aver data la vita per me, mi date tutto voi stesso in questo sagramento? Ah mio Signore, mi ricordass'io sempre del vostro amore, per dimenticarmi di tutto e amar solo voi senza intervallo e senza riserba! V'amo, Gesù mio, sopra ogni cosa, e solo voi voglio amare. Discacciate, vi prego, dal mio cuore tutti gli affetti che non sono per voi. Vi ringrazio che mi date tempo d'amarvi e di piangere i disgusti che vi ho dati. Gesù mio, io desidero che voi siate l'unico oggetto di tutti gli affetti miei. Soccorretemi voi, salvatemi; e la salute mia sia l'amarvi con tutto il cuore e sempre, in questa e nell'altra vita. Maria madre mia, aiutatemi ad amar Gesù, pregatelo per me.

CONSID. XXXV. *Della dimora amorosa che fece Gesù sugli altari nel ss. Sacramento.*

Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos (Matth. 11. 28.).

PUNTO I. Il nostro amante Salvatore dovendo partire da questo mon-

(3) Ap. Blos. in Concl. An. fidel. c. 6. n. 6.

Digitized by Google

do, dopo d'aver colla sua morte compita l'opera della nostra Redenzione, non volle lasciarci soli in questa valle di lagrime. *Niuna lingua è bastante* (dicea s. Pietro d'Alcantara) *a poter dichiarare la grandezza dell' amore che Gesù porta ad ogni anima; e perciò volendo questo sposo partire da questa vita, acciocchè questa sua assenza non le fosse cagione di scordarsi di lui, le lasciò per memoria questo ss. Sagramento, nel quale egli stesso rimanea, non volendo che tra ambedue restasse altro pegno per tenere svegliata la memoria, ch'egli medesimo.* Merita dunque da noi grande amore questo gran tratto d'amore di Gesù Cristo; e perciò in questi ultimi nostri tempi egli ha voluta istituita la festa in onore del suo ss. Cuore, come si dice rivelato alla sua serva suor Margherita Maria Alacoque, affinchè noi rendessimo co' nostri ossequj ed affetti qualche contraccambio alla sua amorosa dimora che fa su gli altari; e così insieme compensassimo i disprezzi che in questo sagramento d'amore egli ha ricevuti e riceve tuttavia dagli eretici e da' mali cristiani.

Gesù si è lasciato nel ss. Sacramento 1. per farsi trovare da tutti: 2. per dar udienza a tutti: 3. per far grazie a tutti. E per 1. Egli si fa trovare in tanti diversi altari, per farsi trovare da tutti quelli che desiderano di trovarlo. In quella notte in cui il Redentore stavasi licenziando da' discepoli per andar alla morte, addolorati quelli piangeano, pensando di doversi dividere dal loro caro maestro; ma Gesù li consolò dicendo (e lo stesso diceva allora anche a noi): figli miei, io vado a morire per voi, per dimostrarvi l'amore che vi porto; ma anche morendo non voglio lasciarvi soli; finchè voi sarete sulla terra, voglio con voi restarmi nel ss. Sagramento dell'altare. Io vi lascio il mio corpo, l'anima mia, la mia divinità, e tutto me stesso. No, finchè voi starete sulla terra io non voglio separarmi da voi: *Ecce vobiscum sum usque ad consummationem saeculi* [1]. Volea lo sposo (scrisse s. Pietro d'Alcantara) lasciare alla sua sposa in questa sì lunga lontananza qualche compagnia, acciocchè non rimanesse sola, e perciò lasciò questo Sagramento, in cui rimase esso stesso ch'era la miglior compagnia che potesse lasciarci. I gentili si han finti tanti Dei, ma non han saputo fingersi un Dio più amoroso del nostro, e che ci sta sì vicino e ci assiste con tanto amore. *Non est alia natio tam grandis, quae habeat deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis;* così appunto la s. Chiesa applica questo passo del Deuteronomio [2] alla festa del ss. Sagramento [3].

Ecco dunque Gesù Cristo che se ne sta negli altari, come ristretto in tante prigioni d'amore. Lo cacciano i sacerdoti dalle custodie per esporlo o per la comunione, e poi lo ritornano a chiudere. E Gesù si contenta di restarsene ivi il giorno e la notte. Ma che serviva, mio Redentore, il restarvi in tante chiese anche la notte, mentre le genti serrano le porte e vi lasciano solo? Bastava trattenervi solamente nelle ore del giorno. No, vuol egli starsene anche la notte benchè solo, aspettando che la mattina subito lo trovi chi lo cerca. Andava la sacra sposa cercando il suo diletto e dimandava a chi incontrava: *Num quem*

(1) Matth. 28. 20. (2) C. 4. v. 7. (3) Resp. 2. Noct. 3.

Digitized by Google

diligit anima mea vidistis [1]? E non trovandolo alzava la voce dicendo: sposo mio, fatemi sapere dove state: *Indica mihi ubi pascas, ubi cubes in meridie* [2]. Allora la sposa non lo trovava, perchè non vi era ancora il ss Sagramento; ma al presente, se un'anima vuol trovare Gesù Cristo basta che vada alla parrocchia o a qualche monastero, ed ivi troverà il suo diletto che l'aspetta. Non vi è villaggio per misero che sia, non vi è monastero di religiosi che non tenga il ss. Sagramento; ed in tutti quei luoghi il re del cielo si contenta di starsene chiuso in una cassettina di legno o in una pietra, dove spesso se ne resta solo, appena con una lampada di olio, senza chi l'assista. Ma, Signore, (dice s. Bernardo) ciò non conviene alla vostra maestà. Non importa, risponde Gesù, se ciò non conviene alla mia maestà, ben conviene al mio amore.

Or qual tenerezza sentono i pellegrini in visitare la s. chiesa di Loreto o i luoghi di terra santa, la stalla di Betlemme, il Calvario, il santo Sepolcro, dove Gesù Cristo nacque o abitò o morì o fu sepolto! Ma quanto maggiore dev'esser la nostra tenerezza in trovarci in una chiesa alla presenza di Gesù medesimo che sta nel ss. Sagramento? Diceva il ven. p. Giovanni Avila ch'egli non sapea trovare santuario di maggior divozione e consolazione, che una chiesa dove sta Gesù sagramentato. Ma piangeva all'incontro il p. Baldassare Alvarez in vedere i palagi de' principi pieni di gente, e le chiese dove sta Gesù Cristo abbandonate e sole. Oh Dio! se il Signore si fosse lasciato in una sola chiesa della terra, v. gr. solo in s Pietro di Roma, e si facesse ivi trovare solamente un giorno dell'anno, oh quanti pellegrini, quanti nobili e quanti monarchi procurerebbero d'aver la sorte di trovarsi ivi in quel giorno a corteggiare il re del cielo ritornato in terra! Oh che nobil tabernacolo d'oro adornato di gemme gli sarebbe apprestato! Oh con qual apparato di lumi si solennizzerebbe in quel giorno questa dimora di Gesù Cristo! Ma no, dice il Redentore, io non voglio dimorare in una sola chiesa nè per un solo giorno nè ricerco tante ricchezze e tanti lumi, io voglio dimorar continuamente in tutti i giorni ed in tutti i luoghi dove si ritrovano i miei fedeli acciocchè tutti mi trovino facilmente e sempre ad ogni ora che vogliono

Ah che se Gesù Cristo non avesse pensato a questa finezza d'amore, chi mai avrebbe potuto pensarvi? Quando egli se ne ascese al cielo, se alcuno gli avesse detto: Signore, se volete dimostrarci il vostro affetto restatevi con noi sugli altari sotto le specie di pane, acciocchè ivi possiamo trovarvi quando vogliamo; qual temerità sarebbe stata stimata questa domanda! Ma quello che non ha saputo neppur pensare alcuno degli uomini l' ha pensato e fatto il nostro Salvatore. Ma oimè, dov'è la nostra gratitudine ad un tanto favore? Se venisse un principe da lontano in un paese a posta per essere visitato da un villano, che ingratitudine sarebbe del villano, se non volesse vederlo o vederlo sol di passaggio?

Affetti e preghiere

O Gesù mio Redentore, o amore dell'anima mia, quanto vi è costato il rimanervi con noi in questo Sagramento! Voi avete dovuto prima patir

(1) Cant. 3. 3. (2) Cant. 1. 6.

Digitized by Google

la morte, per potervi restare sui nostri altari, e poi avete dovuto soffrir tante ingiurie in questo sagramento per assisterci colla vostra presenza. E noi poi siamo così pigri e trascurati in venire a visitarvi, sapendo che voi tanto gradite le nostre visite, per colmarci di beni allorchè ci vedete alla vostra presenza? Signore, perdonatemi, mentre fra questi ingrati sono stato ancor io. Da oggi innanzi, Gesù mio, voglio spesso visitarvi e trattenermi quanto più posso alla vostra presenza, a ringraziarvi ed amarvi ed a cercarvi grazie, giacchè a questo fine voi vi siete restato in terra chiuso ne' tabernacoli e fatto nostro prigioniero d'amore. V'amo, bontà infinita; v'amo, o Dio d'amore; v'amo, o sommo Bene, amabile più d'ogni bene. Fate ch'io mi scordi di me e di tutto, per ricordarmi solo del vostro amore e per vivere la vita che mi resta tutta occupata a darvi gusto. Fate ch'io da oggi avanti non trovi maggior delizia, che di trattenermi ai piedi vostri. Infiammatemi tutto del vostro s. amore. Maria madre mia, impetratemi un grande amore al ss. Sagramento; e quando mi vedete trascurato, ricordatemi voi la promessa che ora fo di andare a visitarlo ogni giorno.

Punto II. Per 2. Gesù Cristo nel Sagramento dà udienza a tutti. Dicea s. Teresa che non tutti in questa terra possono parlare col principe. I poveri appena possono sperare di parlargli e fargli sentire le loro necessità per mezzo di qualche terza persona; ma col re del cielo non vi vogliono terze persone, tutti, e nobili e poveri posson parlargli, stando egli nel Sagramento da faccia a faccia. Perciò si chiama Gesù fiore de' campi: *Ego flos campi, et lilium convallium*[1]. I fiori de' giardini stan chiusi e riservati, ma i fiori de' campi stanno esposti a tutti. *Ego flos campi*, commenta Ugone cardinale, *quia omnibus me exhibeo ad inveniendum*.

Con Gesù Cristo dunque nel sagramento possono parlare tutti e ad ogni ora del giorno. S. Pier Grisologo (parlando della nascita del Redentore nella stalla di Betlemme) dice che i re non danno sempre udienza: spesso accade che andando taluno a parlare col principe, le guardie lo licenziano con dirgli che non è tempo allora di udienza, che venga appresso. Ma il Redentore volle nascere in una spelonca aperta, senza porte e senza guardie, per dare udienza a tutti e ad ogni ora: *Non est satelles qui dicat, non est hora*. Lo stesso avviene con Gesù nel ss. Sagramento. Stanno aperte continuamente le chiese, ognuno può andare a parlare col Re del cielo sempre che vuole. E vuole Gesù Cristo che gli parliamo ivi con tutta la nostra confidenza: perciò si è posto sotto le specie di pane. Se Gesù comparisse sugli altari in un trono di luce, come comparirà nel giudizio finale, chi di noi avrebbe l'animo di accostarsegli vicino? Ma perchè il Signore, dice s. Teresa, desidera che noi gli parliamo e gli cerchiamo le grazie con confidenza e senza timore, perciò ha coperta la sua maestà colle specie di pane. Egli desidera, come dice ancora Tommaso da Kempis, che noi lo trattiamo come tratta un amico coll'altro, *ut amicus ad amicum*.

Quando l'anima si trattiene a piè d'un altare, par che Gesù le dica quelle parole de' Cantici: *Surge, propera, amica mea, formosa mea, et ve-*

(1) Cant. 2. 1.

Digitized by Google

ni[1]. *Surge*, alzati anima, le dice, non temere. *Propera*, accostati a me vicino: *amica mea*, non mi sei più nemica, mentre m'ami e sei pentita di avermi offeso: *formosa mea*, non sei più deforme agli occhi miei: la mia grazia ti ha fatta bella. *Et veni*, vieni su, dimmi quel che vuoi, a posta io sto in questo altare. Qual gaudio sentiresti, lettor mio, se ti chiamasse il re nel suo gabinetto e ti dicesse: Dimmi, che vuoi? che ti bisogna? io t' amo e desidero di farti bene. Questo dice il re del cielo Gesù Cristo a tutti coloro che lo visitano: *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos*[2]. Venite, poveri, infermi, afflitti, ch'io posso e voglio arricchirvi, sanarvi, e consolarvi. A questo fine io mi trattengo sugli altari. *Clamabit et dicet: Ecce adsum*[3]

Affetti e preghiere

Giacchè dunque, amato mio Gesù, voi vi trattenete sugli altari per sentir le suppliche de' miserabili che a voi ricorrono, sentite oggi la supplica che vi fo io misero peccatore. O Agnello di Dio, sagrificato e morto sulla croce, io sono un' anima redenta col vostro sangue; perdonatemi tutte le ingiurie che v' ho fatte e assistetemi colla vostra grazia acciocch' io non vi perda più. Fatemi parte, Gesù mio, di quel dolore che voi aveste de'peccati miei nell' orto di Getsemani. O mio Dio, non vi avessi mai offeso! Caro mio Signore, s' io moriva in peccato, non vi potrei più amare; ma voi per questo mi avete aspettato, acciocchè io v'ami. Vi ringrazio di questo tempo che mi concedete; e giacchè ora posso amarvi io voglio amarvi. Datemi la grazia voi del vostro s. amore, ma di un tale amore che mi faccia scordare di tutto per pensare solamente a compiacere il vostro amantissimo cuore. Ah Gesù mio, avete consumata tutta la vostra vita per me, fate ch' io consumi almeno per voi la vita che mi resta. Tiratemi tutto al vostro amore; fatemi tutto vostro prima ch'io muoia. Spero tutto ne'meriti della vostra passione. E spero ancora nella vostra intercessione, o Maria; voi sapete ch' io v'amo, abbiate pietà di me.

Punto III. Gesù nel Sagramento dà udienza a tutti per far grazia a tutti. Dice s. Agostino che ha più desiderio il Signore di dispensar le sue grazie a noi che noi di riceverle: *Plus vult ille tibi benefacere, quam tu accipere concupiscas.* E la ragione è perchè Dio è bontà infinita, e la bontà di sua natura è diffusiva, sicchè desidera di comunicare i suoi beni a tutti. Si lamenta Iddio, quando le anime non vengono a cercargli le grazie: *Nunquid solitudo factus sum Israeli? aut terra serotina? Quare ergo dixit populus meus, non veniemus ultra ad te*[4]? Perchè (dice il Signore) non volete più venire a me? forse mi avete ritrovato come terra sterile o tardiva quando mi avete cercate le grazie? S. Giovanni vide il Signore col petto pieno di latte, cioè di misericordia, e cinto da una fascia d'oro, cioè dall'amore col quale egli desidera di dispensare a noi le sue grazie: *Vidi praecinctum ad mammillas zona aurea*[5]. Gesù Cristo sta sempre pronto a beneficarci, ma dice il Discepolo, che specialmente nel ss. Sagramento egli dispensa le grazie con più abbondanza. E 'l b. Enrico Susone dicea che Gesù nel Sagramento esaudisce

(1) Cant. 2. 10. (2) Matth. 11. 28. (3) Is. 52. 6. (4) Ier. 2. 31. (5) Apoc. 1. 13.

Digitized by Google

più volentieri le nostre pregniere

Siccome una madre che tiene il petto ripieno di latte va trovando bambini che vengano a succiare, acciocchè la sgravino da quel peso; così appunto il Signore da questo sagramento d' amore ci chiama tutti e ci dice: *Ad ubera mea portabimini: quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos*[1]. Il p. Baldassare Alvarez vide appunto Gesù nel ss. Sagramento colle mani piene di grazie per donarle agli uomini, ma non trovava chi le volesse.

O beata quell'anima che se ne sta a piè d'un altare a domandar grazie a Gesù Cristo! la contessa di Feria fatta monaca di s. Chiara se ne stava sempre che poteva avanti il ss. Sacramento, che perciò era chiamata la sposa del Sacramento, ed ivi riceveva continuamente tesori di grazie: dimandata un giorno che facesse tante ore innanzi al Venerabile, rispose: « Io vi starei tutta l'eternità. Che si fa innanzi al ss. Sacramento? e che cosa non si fa! che cosa fa un povero avanti un ricco? che fa un infermo avanti il medico? che si fa? si ringrazia, si ama e si domanda ». Oh quanto vagliono queste ultime parole per trattenersi con frutto avanti il ss. Sacramento!

Si lamentò Gesù Cristo colla mentovata serva di Dio suor Margherita Alacoque dell'ingratitudine che gli usano gli uomini in questo sacramento d'amore, allorchè fe' vedere il suo ss. cuore circondato di spine con una croce di sopra in un trono di fiamme; dandole con ciò ad intendere l'amorosa dimora ch'egli fa nel Sacramento: e poi le disse così: « Ecco quel cuore che tanto ha amato gli uomini e che non ha risparmiato niente: è giunto a consumarsi per dimostrare loro il suo amore. Ma io per riconoscenza non ricevo che ingratitudine dalla maggior parte per le irriverenze e' disprezzi che mi fanno in questo sacramento d'amore. E ciò che più m'è sensibile è che sono cuori a me consacrati ». Non vanno gli uomini a trattenersi con Gesù Cristo, perchè non l'amano. Piace loro star le ore intere a parlare con un amico e poi loro dà tedio il trattenersi una mezz'ora con Gesù Cristo! dirà taluno: Ma perchè Gesù Cristo non mi concede il suo amore? Ma io rispondo: Se voi non discacciate dal cuore la terra, come vuole entrarvi l'amor divino? Ah che se voi poteste veramente dire col cuore quel che diceva s. Filippo Neri a vista del ss. Sacramento, *Ecco l'amor mio, ecco l'amor mio*, non avreste voi tedio a trattenervi le ore e le giornate intere avanti il ss. Sacramento.

Ad un'anima innamorata di Dio le ore avanti Gesù sagramentato sembrano momenti. S. Francesco Saverio tutto il giorno faticava per le anime e nella notte poi qual era il suo riposo? era il trattenersi avanti il ss. Sacramento. S. Gio. Francesco Regis, quel gran missionario della Francia, dopo avere spesa tutta la giornata in confessare e predicare, se n' andava la notte alla chiesa; trovandola qualche volta chiusa, si tratteneva fuori della porta al freddo e al vento per corteggiare almeno così da lontano il suo amato Signore. S. Luigi Gonzaga desiderava di starsene sempre avanti il ss. Sagramento; ma perchè gli era stato imposto da' superiori di non trattenervisi, passando per l'altare e sentendosi da Gesù tirato a trattenersi, era costretto a partire per far l'ub-

(1) Is. 66. 12.

Digitized by Google

bidienza; onde poi il s. giovine amorosamente gli dicea: *Recede a me, Domine, recede;* Signore, non mi tirate, lasciatemi partire, così vuole l'ubbidienza. Ma se tu, fratello mio, non provi questo amore a Gesù Cristo, procura di visitarlo ogni giorno, che egli ben t'infiammerà il cuore. Ti senti freddo? accostati al fuoco, diceva s. Caterina da Siena. Ed oh beato te, se Gesù ti fa la grazia d'infiammarti del suo amore! allora certamente più non amerai e disprezzerai tutte le cose della terra. Dice s. Francesco di Sales: *Quando va a fuoco la casa si buttano tutte le robe dalle finestre.*

Affetti e preghiere

Ah Gesù mio, fatevi conoscere e fatevi amare! Voi siete così amabile; voi non avete più che fare per farvi amare dagli uomini, e come poi tanto pochi fra gli uomini son quelli che v'amano? ohimè, che fra questi ingrati misero sono stato ancor io! Sono stato ben grato colle creature, se mi han fatto qualche dono o favore; solo con voi che m'avete donato voi stesso sono stato ingrato fino a disgustarvi tante volte gravemente e ad ingiuriarvi co' miei peccati. Ma vedo che voi invece d'abbandonarmi seguite a venirmi appresso e a chiedere il mio amore. Sento che seguite ad intimarmi l'amoroso precetto: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.* Giacchè dunque voi anche da me ingrato volete essere amato, sì che vi voglio amare. Voi desiderate il mio amore, ed io al presente favorito dalla vostra grazia altro non desidero che amarvi. V'amo, mio amore, mio tutto. Aiutatemi ad amarvi per quel sangue che avete sparso per me. Amato mio Redentore, in questo sangue io metto tutte le mie speranze e nell'intercessione della vostra ss. Madre, le preghiere della quale volete voi che aiutino la nostra salute. O Maria madre mia, pregate Gesù per me: voi accendete nell'amor divino tutti i vostri amanti, accendete ancora me che tanto v'amo.

(1) 1. Io. 3. 14. (2) Colos. 3.

CONSID. XXXVI. *Dell'uniformità alla volontà di Dio.*

Et vita in voluntate eius (Ps. 29. 6.).

PUNTO I. Tutta la nostra salute e tutta la perfezione consiste nell'amar Dio: *Qui non diligit manet in morte*[1]. *Charitas est vinculum perfectionis*[2]. Ma la perfezione dell'amore consiste poi nell'uniformare la nostra alla divina volontà; poichè questo è l'effetto principale dell'amore, come dice l'Areopagita, unire la volontà degli amanti sicchè non abbiano che un solo cuore ed un solo volere. In tanto dunque piacciono a Dio le opere nostre, le penitenze, le comunioni, le limosine, in quanto sono secondo la divina volontà; poichè altrimenti non sono virtuose, ma difettose o degne di castigo.

Ciò venne principalmente ad insegnarci dal cielo col suo esempio il nostro Salvatore. Ecco quel ch'egli disse in entrare nel mondo, come scrive l'apostolo: *Hostiam et oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi. Tunc dixi: ecce venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam*[3]. Voi, Padre mio, avete rifiutate le vittime degli uomini, volete ch'io vi sacrifichi colla morte questo corpo che m'avete dato, eccomi pronto a far la vostra volontà. E ciò più volte dichiarò dicendo ch'egli non era venuto in terra se non per fare la volontà di suo Padre: *Descendi de coelo non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius qui misit me*[4].

(3) Hebr. 10. 5. (4) Io. 6. 38.

Digitized by Google

Ed in ciò volle che conoscessimo il suo grande amore al Padre in vedere ch'egli andava a morire per ubbidire al di lui volere: *Ut cognoscat mundus quia diligo Patrem, et sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio, surgite, eamus* [1]. Quindi poi disse ch'egli riconoscea per suoi solamente coloro che faceano la divina volontà: *Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei qui in coelis est, ipse meus frater et soror et mater est* [2]. Questo poi è stato l'unico scopo e desiderio di tutti i santi in tutte le loro opere, l'adempimento della divina volontà. Il b. Enrico Susone diceva: « Io voglio essere più presto il verme più vile della terra colla volontà di Dio che un serafino colla mia ». E s. Teresa: « Tutto ciò che dee procurare chi si esercita nell'orazione è di conformare la sua volontà alla divina; e si assicuri (aggiungea) che in ciò consiste la più alta perfezione; chi più eccellentemente la praticherà riceverà da Dio i più gran doni e farà più progressi nella vita interiore ». I beati del cielo per ciò amano perfettamente Dio, perchè sono in tutto uniformati alla divina volontà. Quindi c'insegnò Gesù Cristo a domandar la grazia di far la volontà di Dio in terra come la fanno i santi in cielo: *Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra.* Chi fa la divina volontà diventerà uomo secondo il cuore di Dio, come appunto il Signore chiamava Davide: *Inveni virum secundum cor meum, qui faciat omnes voluntates meas* [3]. E perchè? perchè Davide stava sempre apparecchiato ad eseguire ciò che volea Dio: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum* [4]. Ed altro egli non cercava al Signore che d'insegnargli a fare la sua volontà: *Doce me facere voluntatem tuam* [5].

Oh quanto vale un atto di perfetta rassegnazione alla volontà di Dio! basta a fare un santo. Mentre s. Paolo perseguitava la chiesa, Gesù gli apparve, l'illuminò e lo convertì. Il santo allora altro non fece che offerirsi a fare il voler divino: *Domine, quid me vis facere* [6]? Ed ecco che Gesù Cristo subito lo dichiarò vaso d'elezione e apostolo delle genti: *Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus* [7]. Chi fa digiuni, chi fa limosine, chi si mortifica per Dio dona a Dio parte di sè; ma chi gli dona la sua volontà gli dona tutto. E questo è quel tutto che Dio ci domanda, il cuore, cioè la volontà: *Fili mi, praebe cor tuum mihi* . Questa in somma ha da essere la mira di tutti i nostri desiderj, delle nostre divozioni, meditazioni, comunioni, ecc. l'adempire la divina volontà. Questo ha da essere lo scopo di tutte le nostre preghiere, l'impetrare la grazia di eseguire ciò che Dio vuole da noi. Ed in ciò abbiamo da domandare l'intercessione de'nostri santi avvocati e specialmente di Maria ss., che c'impetrino luce e forza di uniformarci alla volontà di Dio in tutte le cose; ma specialmente in abbracciar quelle a cui ripugna il nostro amor proprio. Dicea il v. Giovanni d'Avila: Vale più un benedetto sia Dio nelle cose avverse che seimila ringraziamenti nelle cose a noi dilettevoli.

Affetti e preghiere

Ah mio Dio! tutta la mia ruina è stata per lo passato il non volermi uniformare alla vostra s. volontà. De-

(1) Io. 14. 31. (2) Matth. 12. 50.
(3) 1. Reg. 1. 14. (4) Ps. 56. 8. et 107. 1.
(5) Ps. 142. 10. (6) Act. 9. 6.
(7) Ibid. 15. (8) Prov. 23. 1.

Digitized by Google

testo e maledico mille volte que' giorni e quei momenti in cui per fare la mia volontà ho contraddetto al vostro volere, o Dio dell'anima mia. Ora tutta a voi la dono; ricevetela, o mio Signore, e legatela talmente al vostro amore che da voi non possa più ribellarsi. V'amo, bontà infinita, e per l'amore che vi porto a voi tutto mi offerisco. Disponete voi di me e di tutte le cose mie come vi piace, chè io in tutto mi rassegno a' vostri s. voleri. Liberatemi dalla disgrazia di far cosa contro la vostra volontà e poi trattatemi come volete. Eterno Padre, esauditemi per amore di Gesù Cristo. Gesù mio, esauditemi per li meriti della vostra passione. E voi, Maria ss., aiutatemi, impetratemi questa grazia di eseguire in me la divina volontà, in cui consiste tutta la mia salute, e niente più vi domando.

Punto II. Bisogna uniformarci non solo in quelle cose avverse che ci vengono direttamente da Dio, come sono le infermità, le desolazioni di spirito, le perdite di robe o di parenti; ma anche in quelle che ci vengono bensì da Dio, ma indirettamente, cioè per mezzo degli uomini, come le infamie, i dispregi, le ingiustizie e tutte le altre sorte di persecuzioni. Ed avvertiamo, che quando siamo offesi da taluno nella roba o nell'onore, non vuole già Dio il peccato di colui che ci offende, ma ben vuole la nostra povertà e la nostra umiliazione. È certo che quanto succede tutto avviene per divina volontà: *Ego Dominus formans lucem et tenebras, faciens pacem et creans malum*[1]. E prima lo disse l'ecclesiastico: *Bona et mala, vita et mors a Deo sunt*[2]. Tutto in somma viene da Dio, così i beni come i mali.

(1) Is. 45. 7. (2) Eccl. 11. 14. (3) Iob. 1. 21.

Si chiamano mali perchè noi li chiamiamo così e noi li facciamo mali; poichè se noi li accettassimo come dovremmo con rassegnazione dalle mani di Dio diventerebbero per noi non mali, ma beni. Le gioie che rendono più ricca la corona dei santi sono le tribolazioni accettate per Dio, pensando che tutto viene dalle sue mani. Il s. Giobbe quando fu avvisato che i sabei si avevan prese le sue robe che rispose? *Dominus dedit, Dominus abstulit*[3]. Non disse già, il Signore mi ha dati questi beni ed i sabei me li han tolti; ma il Signore me li ha dati e il Signore me li ha tolti. E perciò lo benediceva, pensando che tutto era avvenuto per suo volere: *Sicut Domino placuit, ita factum est; sit nomen Domini benedictum*[4]. I s. martiri Epitetto ed Atone quand'erano tormentati con uncini di ferro e torce ardenti altro non diceano se non: *Signore, si faccia in noi la vostra volontà!* E morendo queste furono le ultime parole che dissero: *Siate benedetto, o Dio eterno, poichè ci date la grazia di adempire in noi il vostro s. beneplacito.* Narra Cesario[5] che un certo monaco con tutto che non facesse vita più austera degli altri, non di meno facea molti miracoli. Di ciò maravigliandosi l'abate gli dimandò un giorno quali divozioni egli praticasse. Rispose che egli era più imperfetto degli altri, ma che solo a questo era tutto intento, ad uniformarsi in ogni cosa alla divina volontà. E di quel danno (ripigliò il superiore) che giorni sono ci fece quel nemico nel nostro podere voi non ne aveste alcun dispiacere? No, padre mio (disse), anzi ne ringraziai il Signore, mentr'egli tutto fa o permette per nostro bene. E da ciò l'abate co-

(4) Ibid. (5) Lib. 10. c. 6.

Digitized by Google

nobbe la santità di questo buon religioso.

Lo stesso dobbiamo far noi quando ci accadono le cose avverse; accettiamole tutte dalle divine mani non solo con pazienza, ma con allegrezza; ad esempio degli apostoli che godevano nel vedersi maltrattati per amore di Gesù Cristo: *Ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati* [1]. E che maggior contento che soffrire qualche croce e sapere che abbracciandola noi diamo gusto a Dio? Se vogliamo dunque vivere con una continua pace procuriamo d'ogg'innanzi di abbracciarci col divino volere, con dir sempre in tutto ciò che ci avviene: *Ita, Pater, quoniam sic fuit placitum ante te* [2]: Signore, così è piaciuto a voi, così sia fatto. A questo fine dobbiamo indirizzare tutte le nostre meditazioni, comunioni, visite e preghiere: pregando sempre Dio che ci faccia uniformare alla sua volontà. Ed offeriamoci sempre dicendo: Mio Dio, eccoci, fate di noi quel che vi piace. S. Teresa almeno cinquanta volte il giorno si offeriva a Dio, acciocchè avesse di lei disposto come volea.

Affetti e preghiere

Ah! divino mio re, amato mio Redentore, venite e regnate voi solo da oggi avanti nell'anima mia. Prendetevi tutta la mia volontà, sicch'ella non desideri nè voglia se non quello che volete voi. Gesù mio, per lo passato io v'ho tanto disgustato, opponendomi a'vostri s. voleri; ciò mi dà maggior pena, che se avessi patito ogni altro male; me ne pento, me ne dispiace con tutto il cuore. Merito il castigo, io non lo ricuso, l'accetto; liberatemi solo dal castigo di privarmi del vostro amore e poi fate di me quel che vi piace. V'amo, caro mio Redentore, v'amo, mio Dio, e perchè v'amo voglio fare tutto quello che volete voi. O volontà di Dio, voi siete l'amor mio. O sangue del mio Gesù, voi siete la speranza mia: in voi spero d'ogg'innanzi di star sempre unito alla divina volontà; ella sarà la mia guida, il mio desiderio, il mio amore, la mia pace. In quella voglio sempre vivere e riposare: *In pace, in idipsum dormiam et requiescam.* Dirò sempre in tutto ciò che mi avverrà: Dio mio, così avete voluto voi, così vogl'io; Dio mio, voglio solo quel che volete voi; si faccia in me sempre la vostra volontà, *fiat voluntas tua.* Gesù mio, per li meriti vostri concedetemi la grazia ch'io vi replichi sempre questo bel detto d'amore: *Fiat voluntas tua, fiat voluntas tua.* O Maria madre mia, beata voi che adempieste sempre ed in tutto la divina volontà; impetratemi voi che da oggi avanti l'adempia io ancora. Regina mia, per quanto amate Gesù Cristo impetratemi questa grazia: da voi la spero.

Punto III. Chi sta unito alla divina volontà gode anche in questa terra una perpetua pace: *Non contristabit iustum quidquid ei acciderit* [3]. Sì, perchè un'anima non può avere maggior contento, che di vedere adempiersi quant'ella vuole. Chi non vuole altro se non quello che vuole Dio ha quanto vuole, perchè quanto succede tutto avviene per volontà di Dio. Le anime rassegnate, dice Salviano, se sono umiliate, questo vogliono; se patiscono povertà, vogliono esser povere; in somma vogliono tutto ciò che accade perciò menano una vita beata: *Humiles sunt, hoc volunt; pauperes sunt, paupertate delectantur; itaque beati*

(1) Act. 5. 4. (2) Matth. 11. 6. (3) Prov. 19. 11.

Digitized by Google

dicendi sunt. Viene il freddo, il caldo, la pioggia, il vento, e chi sta unito alla volontà di Dio dice: Io voglio questo freddo, questo caldo ecc., perchè così vuole Dio. Viene quella perdita, quella persecuzione, viene l'infermità, viene la morte, e quegli dice: Io voglio esser misero, perseguitato, infermo, voglio anche morire, perchè così vuole Dio. Chi riposa nella divina volontà e si compiace di tutto ciò che fa il Signore è come se stesse sopra le nubi, vede le tempeste che sotto di quelle infuriano, ma non resta da loro nè leso nè perturbato. Questa è quella pace, come dice l'apostolo, che *exsuperat omnem sensum* [1], che avanza tutte le delizie del mondo, ed è una pace stabile che non ammette vicende: *Stultus sicut luna mutatur, sapiens in sapientia manet sicut sol* [2]. Lo stolto (cioè il peccatore) si muta come la luna che oggi cresce e domani manca; oggi si vede ridere, domani piangere; oggi allegro e tutto mansueto, domani afflitto e furibondo; in somma si muta come si mutano le cose prospere o avverse che gli accadono. Ma il giusto è come il sole sempre eguale ed uniforme nella sua tranquillità in ogni cosa che avviene; poichè la sua pace sta nell'uniformarsi alla divina volontà: *Et in terra pax hominibus bonae voluntatis* [3]. S. Maria Maddalena de' Pazzi in sentir nominare *volontà di Dio* sentiva talmente consolarsi, che usciva fuori di sè in estasi d'amore. Nella parte inferiore non mancherà di farsi sentire qualche puntura delle cose avverse; ma nella superiore regnerà sempre la pace quando la volontà sta unita a quella di Dio: *Gaudium vestrum nemo tollet a vobis* [4]. Ma che pazzia è quella di coloro che ripugnano al volere di Dio! Quel che vuole Iddio si ha senza meno da adempiere: *Voluntati eius quis resistet* [5]? Onde i miseri han da soffrir già la croce, ma senza frutto e senza pace: *Quis restitit ei et pacem habuit* [6]?

E che altro vuole Dio, se non il nostro bene? *Voluntas Dei sanctificatio vestra* [7]. Vuol vederci santi per vederci contenti in questa vita e beati nell'altra. Intendiamo che le croci che ci vengono da Dio *omnia cooperantur in bonum* [8]. Anche i castighi in questa vita non vengono per nostra ruina, ma affinchè ci emendiamo e ci acquistiamo la beatitudine eterna: *Ad emendationem, non ad perditionem nostram evenisse credamus* [9]. Iddio ci ama tanto, che non solo brama, ma è sollecito della salute di ciascuno di noi: *Deus sollicitus est mei* [10]. E che mai ci negherà quel Signore che ci ha dato il medesimo suo Figlio? *Qui proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit* [11]? Abbandoniamoci dunque sempre nelle mani di quel Dio il quale sempre ha premura del nostro bene, mentre siamo in questa vita: *Omnem sollicitudinem vestram proiicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis* [12]. Pensa tu a me (disse il Signore a s. Caterina da Siena) ed io penserò sempre a te. Diciamo spesso colla sacra sposa: *Dilectus meus mihi et ego illi* [13]. L'amato mio pensa al mio bene, ed io non voglio pensare ad altro che a compiacerlo e ad unirmi alla sua s. volontà. E non dobbiamo pregare, dicea il s. abate Nilo,

(1) Eph. 3. 2. (2) Eccl. 27. 23. (3) Luc. 2. 24. (4) Io. 16. 22. (5) Rom. 9. 19. (6) Iob. 9. 4.

(7) 1. Thess. 4. 3. (8) Rom. 8. 28. (9) Iud. 8. 17. (10) Ps. 29. 18. (11) Rom. 8. 32. (12) 1. Petr. 5. 7. (13) Cant. 2. 6.

Digitized by Google

che Dio faccia quel che vogliamo noi, ma che noi facciamo quel ch' egli vuole.

Chi fa sempre così, farà una vita beata ed una morte santa. Chi muore tutto rassegnato nella divina volontà lascia agli altri una moral certezza della sua salvazione. Ma chi in vita non sarà unito al voler divino, non lo sarà neppure in morte e non si salverà. Procuriamo dunque di renderci familiari alcuni detti della scrittura, co' quali ci terremo sempre uniti alla volontà di Dio. *Domine, quid me vis facere?* Signore, ditemi che volete da me, chè tutto voglio farlo: *Ecce ancilla Domini:* ecco l'anima mia è vostra serva, comandate e sarete ubbidito. *Tuus sum ego, salvum me fac:* salvatemi, Signore, e poi fate di me quel che vi piace; io son vostro, non sono più mio. Quando accade qualche avversità più pesante diciamo subito: *Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te*[1]. Dio mio, così è piaciuto a voi, così sia fatto. Soprattutto siaci cara la terza petizione del *Pater noster: Fiat voluntas tua sicut in coelo et in terra.* Diciamola spesso con affetto e replichiamola più volte. Felici noi se viviamo e terminiamo la vita dicendo così: *Fiat, fiat voluntas tua!*

Affetti e preghiere

O Gesù mio Redentore, voi avete consumata la vostra vita sulla croce a forza di dolori, per rendervi la causa della mia salute. Abbiate dunque pietà di me e salvatemi; e non permettete che un'anima redenta da voi con tante pene e con tanto amore abbia da odiarvi eternamente nell' inferno. Voi non avete più che fare per obbligarmi ad amarvi. Ciò voleste darmi ad intendere allorchè prima di spirare sul Calvario diceste quelle amorose parole, *consummatum est.* Ma come poi ho riconosciuto io il vostro amore? per lo passato posso ben dire ch' io non ho avuto più che fare per disgustarvi ed obbligarvi a odiarmi. Vi ringrazio che mi avete sopportato con tanta pazienza ed ora mi date tempo di rimediare alla mia sconoscenza e di amarvi prima di morire. Sì, voglio amarvi e voglio far tutto quel che piace a voi: vi dono tutta la mia volontà, tutta la mia libertà e tutte le cose mie. Vi sacrifico da ora anche la mia vita, accettando quella morte che mi manderete, con tutte le pene e circostanze che l'accompagneranno. Unisco da ora questo sacrifizio al gran sacrifizio che voi, Gesù mio, faceste per me della vostra vita sulla croce. Voglio morire per fare la vostra volontà. Deh! per li meriti della vostra passione datemi la grazia di stare in vita sempre rassegnato alle vostre disposizioni, e quando verrà la morte, fate ch' io l'abbracci con una tale uniformità al vostro s. beneplacito. Voglio morire, Gesù mio, per darvi gusto: voglio morire dicendo *fiat voluntas tua.* Maria madre mia, così moriste voi: impetratemi ch' io ancora muoia così.

(1) Matth. 11. 26.

Digitized by Google

PREGHIERA PER LA BUONA MORTE
di altro autore.

Gesù, Signore, Dio di bontà, Padre di misericordia, io mi presento innanzi a voi con cuore contrito e compunto; vi raccomando la mia ultima ora e ciò che dopo di essa mi attende.

Quando i miei piedi immobili mi avvertiranno che la mia carriera in questo mondo è presso a finire, misericordioso Gesù, abbiate pietà di me.

Quando i miei occhi offuscati e stravolti all'orrore della morte imminente fisseranno in voi gli sguardi languidi e moribondi, misericordioso ecc.

Quando le mie mani tremole e intorpidite non potranno più stringervi crocifisso e mio malgrado lascerovvi cadere sul letto del mio dolore, misericordioso ecc.

Quando le mie labbra fredde e tremanti pronunceranno per l'ultima volta il nome vostro adorabile, misericordioso ecc.

Quando le mie guance pallide e livide ispireranno agli assistenti la compassione ed il terrore, ed i miei capelli bagnati dal sudor della morte sollevandosi sulla mia testa annunzieranno prossimo il mio fine, misericordioso ecc.

Quando le mie orecchie presso a chiudersi per sempre ai discorsi degli uomini s'apriranno per intendere la vostra voce che pronunzierà l'irrevocabile sentenza onde verrà fissata la mia sorte per tutta l'eternità, misericordioso ecc.

Quando la mia immaginazione agitata da orrendi e spaventevoli fantasmi sarà immersa in tristezze mortali, ed il mio spirito turbato dall'aspetto delle mie iniquità, dal timore della vostra giustizia, lotterà contro l'angelo delle tenebre che vorrà togliermi la vista consolatrice delle vostre misericordie e precipitarmi in seno alla disperazione, misericordioso ecc.

Quando il mio debole cuore oppresso dal dolore della malattia sarà sorpreso dagli orrori di morte e sposato dagli sforzi che avrà fatti contra i nemici della mia salute, misericordioso ecc.

Quando verserò le mie ultime lagrime sintomi della mia distruzione, ricevetele in sacrifizio di espiazione, affinchè io spiri come una vittima di penitenza, ed in quel momento terribile, misericordioso ecc.

Quando i miei parenti ed amici sì stretti a me d'intorno s'inteneriranno sul dolente mio stato e v'invocheranno per me, misericordioso ecc.

Quando avrò perduto l'uso di tutti i miei sensi ed il mondo intero sarà sparito da me, ed io gemerò nelle angosce dell'estrema agonia e negli affanni di morte, misericordioso ecc.

Quando gli ultimi sospiri del mio cuore sforzeranno la mia anima ad uscir dal corpo, accettateli come figli d'una santa impazienza di venire a voi, misericordioso ecc.

Quando l'anima mia sull'estremità delle labbra uscirà per sempre da questo mondo e lascerà il mio corpo pallido, freddo e senza vita, accettate la distruzione del mio essere come un omaggio che io venga a rendere alla vostra divina maestà, misericordioso ecc.

Quando finalmente la mia anima comparirà avanti voi e vedrà per la prima volta lo splendore immortale della vostra maestà, non la rigettate dal vostro cospetto, degnatevi di ricevermi nel seno amoroso della vostra misericordia, acciocchè io canti eternamente le vostre lodi, misericordioso ecc.

ORAZIONE

Oh Dio! che condannandoci alla morte ce ne avete celato il momento e l'ora, fate che passando nella giustizia e nella santità tutti i giorni della mia vita, io possa meritare di uscir da questo mondo nel vostro amore per i meriti del N. S. Gesù Cristo che vive e regna con voi nell'unità dello Spirito santo. Così sia.

Digitized by Google

VIA DELLA SALUTE

MEDITAZIONI PER ACQUISTARE LA SALUTE ETERNA

PARTE PRIMA

MEDITAZIONI PER OGNI TEMPO DELL'ANNO

1. Della salute eterna.

I. Il negozio della nostra eterna salute è il negozio che importa tutto: importa o la nostra fortuna o la nostra rovina eterna. Egli va a terminare all'eternità, viene a dire a salvarci o a perderci per sempre; ad acquistarci un'eternità di contenti o una eternità di tormenti; a vivere una vita o sempre felice o sempre infelice. O mio Dio, che ne sarà di me, mi salverò o mi dannerò? Può essere che mi salvi e può essere che mi perda. E se può essere che mi perda, perchè non mi risolvo ad abbracciare una vita che mi assicuri la vita eterna? Gesù mio, voi siete morto per salvarmi, ma io tante volte mi sono perduto con perdere voi bene infinito; non permettete ch'io abbia da perdervi più.

II. Stimano gli uomini un gran negozio il vincere una lite, l'ottenere un posto, l'acquistare un podere. Ma non merita nome di grande ogni cosa che col tempo finisce. Tutti i beni di questa terra un giorno han da finire per noi: o noi lasceremo essi o essi lasceranno noi. Solo dunque dee chiamarsi grande quel negozio che importa una felicità o infelicità eterna. Gesù mio salvatore, deh! non mi discacciate dalla vostra faccia, come io meriterei: son peccatore, è vero, ma mi dolgo con tutto il cuore d'avere offeso voi bontà infinita. Per lo passato io v'ho disprezzato, ma ora v'amo sopra ogni cosa. Per l'avvenire voi avete da essere l'unico mio bene, l'unico mio amore. Abbiate pietà di un peccatore che torna pentito a' piedi vostri e vi vuole amare. E se vi ho offeso assai, assai vi voglio amare. Che ne sarebbe di me, se mi aveste fatto morire quando stava in disgrazia vostra? Giacchè, Signore, avete avuta tanta pietà di me, datemi ora forza di farmi santo.

III. Ravviviamo la fede, che vi è inferno e paradiso eterno; o l'uno o l'altro ci ha da toccare. Ah mio Dio, come io sapendo che peccando mi condannava io stesso ad un'eternità di pene, ho potuto tante volte peccare e perder la vostra grazia! Come sapendo che voi siete il mio Dio e 'l mio Redentore, ho potuto tante volte per un misero diletto voltarvi le spalle! Signor mio, mi pento sopra ogni male di avervi così disprezzato. Ora v'amo sopra ogni bene, e da oggi avanti voglio prima perdere tutto, che perder la vostra amicizia. Datemi forza d'esservi fedele. Aiutatemi ancora voi Maria speranza mia.

2. Il peccato disonora Dio.

I. *Per praevaricationem legis Deum inhonorans* [1]. Il peccatore quando sta deliberando di dare o negare il consenso al peccato, allora per così dire prende in mano la bilancia, e si mette

(1) Rom. 2. 23.

Digitized by Google

a vedere se vale più la grazia di Dio o quello sfogo d'ira, quell'interesse, quel diletto. Quando poi dà il consenso alla tentazione, allora che fa? allora dice che vale più quel misero piacere, che non vale la grazia di Dio. Ecco dunque com'egli disonora Dio, dichiarando col suo consenso che vale più quel misero piacere, che non vale l'amicizia divina. Così dunque, mio Dio, tante volte io v'ho disonorato, posponendovi a'miei miserabili gusti!

II. Di ciò si lamenta il Signore: *Violabant me propter pugillum hordei et fragmen panis* [1]. Se il peccatore cambiasse Dio per un tesoro di gemme, per un regno, pure sarebbe un gran male, perchè Dio vale infinitamente più che tutti i tesori e regni della terra. Ma per che tanti lo cambiano? per un fumo, per un poco di terra, per un piacere avvelenato che appena avuto sparisce. Ah! mio Dio, e come tante volte io ho potuto aver l'animo per beni così vili di disprezzare voi che mi avete tanto amato? Ma guardate, mio Redentore, che ora v'amo sopra ogni cosa, e perchè v'amo sento più pena d'aver perduto voi mio Dio, che s'io avessi perduto tutti i miei beni ed anche la vita. Perdonatemi per pietà. Io non voglio vedermi più in disgrazia vostra. Fatemi prima morire, ch'io di nuovo abbia ad offendervi.

III. *Deus, quis similis tibi* [2]? E qual bene mai, o mio Dio, può paragonarsi a voi bene infinito? ma come poi ho potuto io voltar le spalle a voi, per abbracciarmi con beni così vili che mi presentava il peccato! Ah Gesù mio, il sangue vostro è la speranza mia. Voi avete promesso di esaudir chi vi prega. Io non vi domando beni di terra, vi domando il perdono di tutte le offese che v'ho fatte, di cui mi pento sopra ogni male. Vi domando la perseveranza nella grazia vostra sino alla morte. Vi domando il dono del vostro santo amore; l'anima mia si è innamorata della vostra bontà; Signor mio esauditemi. Fate ch'io v'ami sempre in questa vita e nell'altra, e poi disponete di me come vi piace. Signor mio, ed unico mio bene, deh! non permettete ch'io vi perda più. Maria madre di Dio esauditemi ancora voi, impetratemi ch'io sempre sia di Dio e Dio sia sempre mio.

3. Pazienza di Dio in aspettare i peccatori.

I. E chi mai potrà ritrovarsi nel mondo che abbia tanta pazienza co' suoi pari, quanta ne ha Iddio con noi sue creature in sopportarci ed aspettarci a penitenza dopo tante offese che gli abbiamo fatte! Ah! mio Dio, se le ingiurie che ho fatte a voi le avessi fatte ad un mio fratello o allo stesso mio padre, da quanto tempo mi avrebbe discacciato dalla sua faccia? O Padre delle misericordie, *ne proiicias me a facie tua;* abbiate pietà di me.

II. Dice il Savio parlando col Signore: voi avete di tutti pietà, perchè tutto potete, e dissimulate i peccati degli uomini per dar loro il tempo di far penitenza: *Misereris omnium, quia omnia potes, et dissimulas peccata hominum propter poenitentiam* [3]. Gli uomini dissimulano le ingiurie che ricevono, o perchè son santi e sanno che non tocca loro il punire chi li offende; o perchè sono impotenti e non hanno la forza di vendicarsi. Ma a voi, mio Dio, ben tocca il prender vendetta delle offese che si fanno alla vostra maestà infinita, e voi ben potete vendicarvi sempre che volete; e voi dissimulate? Gli uomini vi disprezzano; promettono e poi vi tradiscono; e voi quasi fin-

(1) Ez. 13. 19. (2) Ps. 34. 10. (3) Sap. 11. 24.

Digitized by Google

gete di non vedere, come se poco vi curaste del vostro onore? Così mio Signore avete fatto con me. Ah! mio Dio, bontà infinita, non voglio più disprezzarvi, non voglio irritarvi più a castigarmi. E che? voglio aspettare che proprio mi abbandoniate e mi condanniate all'inferno? Mi pento, o sommo bene, di tutti i disgusti che vi ho dati. Fossi morto prima e non vi avessi mai offeso! Voi siete il mio Signore, voi mi avete creato, voi mi avete redento colla vostra morte; voi solo mi avete amato, voi solo meritate d'essere amato, ed io voi solo voglio amare.

III. Anima mia, come hai potuto essere così ingrata e così temeraria col tuo Dio? Quando tu l'offendevi poteva egli farti morire improvvisamente e mandarti all'inferno: e Dio t'aspettava; in vece di castigarti ti conservava la vita e ti faceva bene. Ma tu invece di ringraziarlo e di amare una tanta bontà, seguitavi ad offenderlo! O Signor mio, giacchè mi avete aspettato con una tanta misericordia, ve ne ringrazio, mi pento d'avervi offeso e v'amo. A quest'ora dovrei stare all'inferno, dove non potrei nè pentirmi nè amarvi. Giacchè posso mi pento con tutto il cuore d'avere offeso voi bontà infinita, e v'amo sopra ogni cosa, v'amo più di me stesso. Perdonatemi e fate voi che da oggi avanti io non ami altri che voi che tanto mi avete amato. Viva io solo per voi mio Redentore che siete morto per me. Tutto spero per i meriti della vostra passione. O Maria madre di Dio aiutatemi colla vostra intercessione.

4. *Si ha da morire.*

I. *Si ha da morire*, gran parola! *Si ha da morire.* È fatta la sentenza, *Statutum est hominibus semel mori* [1]. Sei uomo, hai da morire. Dice s. Cipriano che nasce ognuno col capestro alla gola e vivendo si accosta da ora in ora alla sua forca; la quale sarà appunto quell'infermità che dovrà levargli la vita. Pazzo sarebbe chi volesse lusingarsi di non avere a morire. Può lusingarsi taluno di povero farsi ricco, di vassallo farsi re; ma chi mai può sperare di evitare la morte? Chi muore più vecchio, chi più giovine, ma tutti finalmente dobbiamo andare alla fossa. Dunque ancor io un giorno ho da morire ed entrare nell'eternità. Ma quale eternità mi toccherà? la felice o l'infelice? Gesù mio salvatore, salvatemi voi.

II. Di quanti viveano nel principio del secolo passato su questa terra ecco che niuno ora n'è vivo. I principi più grandi e più rinomati di questo mondo hanno mutato paese: appena di loro n'è restata la memoria e le ossa nude entro un mausoleo di pietre. Deh mio Dio, fatemi sempre più conoscere la pazzia di chi ama i beni di questa terra e per questi lascia voi bene infinito. Pazzo perciò sono stato ancor io; quanto me ne dispiace! Vi ringrazio che me lo fate conoscere.

III. Fra cento anni al più dunque, lettore mio, nè voi che leggete nè io che scrivo saremo più su questa terra, ma tutti saremo già alla casa dell'eternità. Ha da venire un giorno, un'ora, un momento che sarà l'ultimo per voi e per me; e quest'ora e questo momento già sta da Dio prefisso; e come possiamo pensare ad altro che ad amare quel Dio che in quel momento ci ha da giudicare? Oimè quale sarà la morte mia! Ah Gesù mio e giudice mio, che ne sarà di me quando dovrò comparirvi innanzi a rendervi conto di tutta la mia vita? Deh! perdonatemi

(1) Hebr. 9. 27.

Digitized by Google

prima che arrivi quel punto decisivo della mia felicità o miseria eterna. Mi pento, o sommo bene, d'avervi disprezzato. Per lo passato io non vi ho amato, ma ora v'amo con tutta l'anima mia. Datemi la s. perseveranza. O Maria rifugio de'peccatori, abbiate pietà di me.

5. In morte si perde tutto.

I. *Iuxta est dies perditionis*[1]. Il giorno della morte si chiama il giorno della perdita, perchè allora si perde dall'uomo quanto si è acquistato in vita, onori, amici, ricchezze, feudi, regni, tutto allora si perde. Che serve dunque l'acquistar tutta la terra, se in morte tutto si ha da lasciare? Tutto resta sul letto del moribondo. Vi è forse alcun re (disse s. Ignazio al Saverio, quando lo tirò a Dio) che nell'altro mondo si sia portato un filo di porpora in segno del suo dominio? Vi è alcun ricco che si sia portato morendo una moneta o un servo per suo comodo? Nella morte tutto si lascia. L'anima entra sola nell'eternità e solamente dalle opere sue va accompagnata. Povero me, dove sono le opere mie che possono accompagnarmi all'eternità beata? altre non ne vedo che quelle che mi fan meritevole dell'inferno.

II. Gli uomini in venire al mondo vengono disuguali: chi nasce ricco, chi povero; chi nobile, chi plebeo. Ma nell'uscirne tutti muoiono egualmente. Affacciati ad una sepoltura, vedi se puoi scorgere tra quei cadaveri chi è stato il padrone e chi il servo: chi il re e chi il vassallo. La morte eguaglia, come scrisse Orazio, alle zappe gli scettri: *Sceptra ligonibus aequat*. Mio Dio, si procurino pure gli altri tutte le fortune di questo mondo; io voglio che la sola grazia vostra sia la mia fortuna. Voi solo avete da esser l'unico mio bene in questa e nell'altra vita.

III. In somma ogni cosa di questa terra ha da venire a fine. Finiranno le grandezze e finiranno le miserie: finiranno gli onori e finiranno le ignominie: finiranno i piaceri e finiranno i patimenti. Beato in morte, non già chi ha abbondato di ricchezze, di onori e di piaceri; ma chi ha sopportata con pazienza la povertà, i disprezzi e le pene! Allora non consola il possesso de' beni temporali, solo consola quel che si è fatto e patito per Dio. Gesù mio, staccatemi da questo mondo, prima che me ne stacchi la morte. Aiutatemi colla vostra grazia, già sapete quanto io son debole. Non permettete che abbia da esservi più infedele come ho fatto per lo passato. Mi pento, Signor mio, d'avervi tante volte disprezzato. Ora v'amo sopra ogni bene e propongo di perdere anzi mille volte la vita, che la grazia vostra. Ma l'inferno non lascia di tentarmi; per pietà non m'abbandonate. Non permettete ch' io mi separi più dal vostro amore. O Maria speranza mia, impetratemi voi la s. perseveranza.

6. Il gran pensiero dell'eternità.

I. Così chiamava s. Agostino il pensiero dell'eternità, *Il gran pensiero*, *magna cogitatio*. Questo è quel pensiero che ha mandati tanti solitarj a vivere ne' deserti, tanti religiosi (anche re e regine) a rinserrarsi ne'chiostri, e tanti martiri a finir la vita nei tormenti, affin di acquistarsi l'eternità beata del paradiso e di evitare l'eternità infelice dell'inferno. Il ven. Gio. Avila convertì una certa dama con queste due parole: *Signora*, le disse, *pensate a queste due parole, sempre e mai*. Un certo monaco si chiuse in una fossa

(1) Deut. 25. 33.

Digitized by Google

per pensare continuamente all'eternità ed ivi non faceva altro che esclamare: *O eternità! O eternità!* Ah mio Dio, quante volte io mi ho meritata l'eternità dell' inferno! Oh non vi avessi mai offeso! Datemi dolore dei peccati miei, abbiate pietà di me.

II. Dicea lo stesso p. Avila che chi crede all'eternità e non si fa santo merita star chiuso nella carcere de' pazzi. Ognuno che si fabbrica una casa molto si studia per farla riuscire comoda, ariosa e bella; e dice: *Fatico, perchè in questa casa ci ho da stare tutta la mia vita.* E poi per la casa dell'eternità tanto poco si pensa! Giunti che saremo all'eternità, allora non si tratterà di stare in una casa più o meno comoda, più o meno ariosa; si tratterà di stare o in una reggia piena di tutte le delizie o in una fossa piena di tutti i tormenti. E per quanto tempo? non per quaranta o cinquant'anni, ma per sempre, finchè Dio sarà Dio. I santi per salvarsi hanno stimato di far poco, menando tutta la vita in penitenze, orazioni, ed opere buone. E noi che facciamo? Ah mio Dio! già son passati tanti anni di mia vita, già la morte si accosta, e sinora che ben mi trovo fatto per voi? Datemi luce, datemi forza a vivere per voi questi giorni che mi restano. Basta quanto vi ho offeso, ora vi voglio amare.

III. *Cum metu et tremore vestram salutem operamini* [1]. Per salvarci bisogna che tremiamo di dannarci e tremiamo non tanto dell' inferno, quanto del peccato che solo può condurci all' inferno. Chi trema del peccato fugge le occasioni pericolose, spesso si raccomanda a Dio, piglia i mezzi per conservarsi in grazia. Chi fa così si salva, e chi non fa così è moralmente impossibile che si salvi. Ed avvertiamo quel che dice s. Bernardo: *Nulla nimia securitas ubi periclitatur aeternitas.* Non v'è sicurtà che basti per assicurare l'eternità. Ah mio Redentore, il sangue vostro è la mia sicurtà. Io era già perduto per li peccati miei, ma voi mi offerite il perdono s'io mi pento d' averli commessi. Sì che mi pento con tutto il cuore di avere offeso voi bontà infinita. Io v'amo, sommo bene, più d'ogni bene. Vedo che voi mi volete salvo ed io voglio salvarmi per amarvi in eterno. O Maria madre di Dio, pregate Gesù per me.

7. *Della morte di Gesù Cristo.*

I. Ma come mai possiamo credere che il Creatore abbia voluto morire per gli uomini, per le sue creature! Ma è necessario di crederlo, perchè così ce l'insegna la fede. Onde il concilio di Nicea ci comanda di confessare: *Credo in unum Dominum Iesum Christum Filium Dei, qui propter nos homines et propter nostram salutem crucifixus pro nobis, passus et sepultus est.* E se è vero, o Dio d'amore, che voi siete morto per amore degli uomini, sarà possibile che tra gli uomini si ritrovi uomo che ciò creda e non ami questo Dio così amante? Ma oh Dio che di questi ingrati uno son io, mio Redentore, che non solo non v' ho amato, ma tante volte per miseri gusti ed avvelenati ho rinunciato alla vostra grazia e al vostro amore.

II. Dunque mio Signore e Dio, voi siete morto per me, e com'io ciò sapendo ho potuto tante volte sconoscervi e voltarvi le spalle? Ma voi mio Salvatore siete venuto dal cielo in terra a salvare i perduti: *Venit Filius hominis salvum facere quod perierat.* La mia ingratitudine dunque non può privar-

(1) Phil. 2. 12.

Digitized by Google

mi della speranza del perdono. Sì, Gesù mio, spero che mi perdoniate tutte l'ingiurie che vi ho fatte, appunto per quella morte che voi sul Calvario un giorno avete sofferta per me. Oh potessi morir di dolore e morir d'amore, ogni volta che penso alle offese che v'ho fatte ed all'amore che m'avete portato! Ditemi, Signore, che ho da fare da oggi avanti per compensare tanta mia ingratitudine. E ricordatemi sempre la morte amara che voi mio Dio avete voluto patire per me, acciocchè io v'ami e non vi offenda più.

III. Un Dio dunque è morto per me ed io potrò amare altra cosa che Dio? No, Gesù mio, io non voglio amare altr'oggetto fuori di voi. Troppo voi mi avete amato. Voi non avete più che fare per obbligarmi ad amarvi. Io co' peccati miei vi ho obbligato a discacciarmi dalla vostra faccia; ma vedo che voi non m'avete abbandonato ancora, vedo che ancora mi guardate con affetto, sento che seguite a chiamarmi al vostro amore. Io non voglio resistere più. V'amo mio sommo bene; v'amo, mio Dio, degno d'infinito amore, v'amo mio Dio morto per me. V'amo, ma v'amo poco, datemi voi più amore. Fate ch'io lasci tutto e mi scordi di tutto per non attendere ad altro che ad amare e dar gusto a voi mio Redentore, mio amore, mio tutto. O Maria speranza mia, raccomandatemi al vostro Figlio.

8. *Abuso della misericordia di Dio.*

I. In due modi cerca il demonio d'ingannare l'uomo per farlo perdere: dopo il peccato lo tenta a disperarsi col rigore della divina giustizia; prima però del peccato l'incoraggisce a peccare colla speranza nella divina misericordia. E fa assai più strage d'anime con questo secondo inganno, che col primo. *Dio è di misericordia:* ecco la risposta de'peccatori ostinati a chi loro parla di convertirsi. *Dio è di misericordia:* ma come cantò la divina Madre *misericordia eius timentibus eum*, il Signore usa misericordia a chi teme d'offenderlo, non già a chi si serve della sua misericordia per più ingiuriarlo. Signore, vi ringrazio della luce che mi date in farmi conoscere la gran pazienza che avete avuta con me. Ecco io sono un di costoro che mi sono avvaluto della vostra bontà per più offendervi.

II. *Dio è di misericordia.* Dio è misericordioso, ma ancora è giusto. I peccatori vorrebbero solamente che fosse misericordioso, ma non giusto; ma ciò non è possibile, perchè se Dio sempre perdonasse e non castigasse mai mancherebbe nella giustizia. E per questo appunto diceva il p. M. Avila che la pazienza di Dio in soffrire chi si avvale della sua pietà per più oltraggiarlo non sarebbe pietà, ma mancamento di giustizia. Egli è tenuto a castigare gl'ingrati. Li sopporta sino a certo segno e poi li abbandona al castigo. Signore, io vedo che tal castigo non è giunto ancora per me; se fosse giunto, in questo punto già mi troverei confinato all'inferno o pure mi troverei ostinato a peccare. Ma no, io voglio mutar vita, non voglio offendervi più; se per lo passato vi ho offeso, me ne dispiace con tutta l'anima mia; per l'avvenire voglio amarvi e voglio amarvi più degli altri, giacchè voi non avete usata cogli altri la pazienza che avete usata con me.

III. *Deus non irridetur.* Iddio non si fa burlare: sarebbe un burlare Iddio il voler seguire sempre ad offenderlo e poi andare a goderlo in paradiso. *Quae seminaverit homo, haec*

Digitized by Google

et metet [1]. Chi semina opere buone raccoglie premj, chi semina peccati raccoglie castighi. La speranza di coloro che peccano perchè Dio perdona è abbominata da Dio: *Spes illorum abominatio* [2]. Onde questa medesima speranza provoca Dio a più presto castigarli, siccome provocherebbe il suo padrone quel servo che si animasse a maltrattarlo perchè il padrone è buono. Gesù mio, così ho fatt'io: perchè voi siete così buono, perciò non ho fatto conto de' vostri precetti. Confesso, ho fatto male, detesto tutte le offese che v'ho fatte. Ora v'amo più di me stesso e non voglio più disgustarvi. Povero me se tornassi a disgustarvi con un peccato mortale! Signor mio, non lo permettete, fatemi prima morire. O Maria voi siete la madre della perseveranza, aiutatemi voi.

9. *La nostra vita è un sogno che presto finisce.*

I. Ciò appunto disse Davide quando scrisse che la felicità della presente vita è come un sogno di uno che si sveglia: *Velut somnium surgentium.* Tutte le grandezze e glorie di questo mondo in punto di morte a' poveri mondani altro non compariscono che come un sogno ad uno che si sveglia, e vede che col finir del sogno è finita la sua fortuna che sognavasi d'avere. E perciò saggiamente scrisse un uomo disingannato sopra il teschio d'un morto: *Cogitanti vilescunt omnia.* A chi pensa alla morte tutti i beni di questa vita ben compariscono quali sono vili e passeggeri. Nè può collocare il suo affetto nella terra chi pensa che tra poco ha da lasciarla. Ah mio Dio, quante volte per questi miseri beni di terra ho disprezzata la vostra grazia! Da oggi innanzi non voglio pensare ad altro che a servirvi ed amarvi. Assistetemi col vostro aiuto.

II. *Così dunque finiscono le grandezze e le corone di questa terra!* Queste furono le parole che disse s. Francesco Borgia alla vista del cadavere dell'imperadrice Isabella morta nel fiore di sua gioventù; e questo pensiero lo fe' risolvere a licenziarsi dal mondo per darsi tutto a Dio, dicendo: *Voglio servire ad un padrone che non mi possa più mancare.* Bisogna staccarci da' beni presenti prima che ce ne distacchi la morte. Ma che pazzia perdere l'anima per qualche attacco a questa terra da cui presto avremo da partire quando ci sarà detto: *Proficiscere anima christiana de hoc mundo!* O Gesù mio, vi avessi sempre amato! che me ne trovo di tante offese che v'ho fatte? Ditemi che ho da fare per dar rimedio alla mia vita così sconcertata, chè tutto voglio farlo. Accettate ad amarvi un peccatore che pentito ora v'ama più di se stesso e vi cerca pietà.

III. Pensate che in questo mondo non ci avete da star sempre. Il paese in cui vivete, un giorno avete da lasciarlo; e dalla casa che abitate, un giorno avete da uscirne per non tornarvi più. Pensate che molti vostri antenati hanno abitato in questa medesima camera dove al presente leggete, hanno dormito in questo stesso letto ove dormite, ed ora dove stanno? stanno all'eternità. Lo stesso ha da succedere a voi. Mio Dio, fatemi conoscere l'ingiustizia che vi ho fatta in voltar le spalle a voi bene infinito, e datemi dolore da piangere come debbo l'ingratitudine mia. Oh! fossi morto prima e non vi avessi mai offeso. Deh! non mi fate viver più in-

(1) Galat. 6. 8. (2) Iob. 11. 20.

Digitized by Google

grato all'amore che m'avete portato. Caro mio Redentore, io v'amo sopra ogni cosa e voglio amarvi quanto posso nella vita che mi resta. Aiutate voi la mia debolezza colla vostra grazia; e voi Madre di Dio Maria soccorretemi colla vostra intercessione.

10. *Il peccato è un disprezzo che si fa a Dio.*

I. Ecco come lo stesso Dio lo dichiara e ne fa espressi lamenti: ***Filios enutrivi et exaltavi, ipsi autem spreverunt me*** [1]. Io ho sollevati i miei figli, gli ho conservati e nudriti; ma essi con barbara ingratitudine mi hanno disprezzato. Ma chi è questo Dio che da questi uomini è disprezzato? è il creatore del cielo e della terra, è un bene infinito, un Signore così grande, che a suo confronto tutti gli uomini e tutti gli angeli sono come una stilla d'acqua ed un atomo di arena: ***Quasi stilla situlae, quasi pulvis exiguus*** [2]. In somma tutte le creature innanzi alla sua infinita grandezza sono così poco come non fossero: ***Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo*** [3]. Ecco mio Dio a' piedi vostri il temerario che ha avuto l'ardire di disprezzare voi infinita maestà. Ma siccome voi siete maestà infinita, così ancora siete misericordia infinita. Vi amo, Signor mio, e perchè v'amo mi pento d'avervi offeso, abbiate di me pietà.

II. Ah mio Dio! e chi son io che vi ho disprezzato? un povero verme che niente posso ed altro non ho se non quello che voi m'avete dato per vostra bontà. Voi m'avete data l'anima, il corpo, l'uso della ragione, e tanti beni in questa terra; ed io di tutto mi son servito per offender voi mio benefattore. Che più? nello stesso tempo che da voi m'era conservata la vita, acciocchè io non cadessi nell'inferno che meritava, io seguitava a maltrattarvi. Ah mio Salvatore, e come avete avuta tanta pazienza con me! Misero me, quante notti ho dormito in disgrazia vostra! Ma voi non volete che mi disperi. Sì, Gesù mio, io spero nella vostra passione che mi darete forza di mutar vita. Non sia perduto per me quel sangue che per amor mio avete sparso con tanto dolore.

III. Ma oh Dio che ho fatto! Voi mio Redentore avete tanto stimata l'anima mia, che avete speso il sangue per non vederla perduta, ed io ho voluto perderla per niente, per un capriccio, per uno sfogo di rabbia, per un misero diletto, per disprezzare la vostra grazia e 'l vostro amore! Ah! che se la fede non m'insegnasse che voi avete promesso di perdonare a chi si pente d'avervi offeso io non avrei ardire di cercarvi perdono. Bacio, o mio Salvatore, le vostre sagre piaghe e per amore di queste piaghe vi prego a scordarvi delle ingiurie che vi ho fatte. Voi avete detto che se il peccatore si pente, volete scordarvi di tutte le sue ingratitudini: ***Si quis egerit poenitentiam, omnium iniquitatum eius non recordabor.*** Io mi pento sopra ogni male d'avervi disprezzato, o sommo bene; su perdonatemi, come avete promesso, e perdonatemi presto. Io ora v'amo più di me stesso, non voglio vedermi più in disgrazia vostra. O Maria rifugio de' peccatori, soccorrete un peccatore che a voi si raccomanda.

11. *Pena del danno.*

I. La pena più grande dell'inferno non è il fuoco, non sono le tenebre, la puzza e tutti gli altri tormenti che vi sono in quella carcere di disperati: la pena che propriamente fa l'infer-

(1) Is. 1. 2. (2) Is. 40. 15. (3) Ibid. 17.

Digitized by Google

no è la pena del danno, cioè la pena di aver perduto Dio. L'anima è creata per esser sempre unita con Dio e per godere la vista della sua bella faccia. Iddio è l'ultimo suo fine, l'unico suo bene, in modo tale, che senza Dio non possono contentarla tutti gli altri piaceri e beni della terra e del cielo. Quindi è che se il dannato nell'inferno possedesse ed amasse Dio, l'inferno con tutte le sue pene diverrebbe per esso un paradiso. Ma questa sarà la sua somma pena, che lo farà per sempre immensamente infelice, l'esser privo di Dio in eterno, senza speranza di poterlo più vedere nè amare. Gesù mio Redentore, per me trafitto in croce, voi siete la speranza mia; oh fossi morto prima, e non vi avessi mai offeso!

II. L'anima ch'è creata per Dio ha un istinto naturale di unirsi col sommo bene ch'è Dio; ma unita al corpo, quand'ella s'infanga ne' vizj, resta talmente ottenebrata dagli oggetti creati che allettano i sensi, che perde la luce e poco più conosce Iddio, perdendo anche il desiderio d'essergli unita. Ma quando sarà ella sciolta dal corpo e separata da questi oggetti sensibili, allora conoscerà che solo Dio è quel bene che può renderla felice; onde subito che sarà spirata si sentirà tirata con violenza ad abbracciarsi con Dio; ma uscendo da questa vita in disgrazia di Dio si sentirà dal suo peccato, come da una catena, non solo trattenuta, ma tirata all'inferno a star sempre ivi lontana e divisa da Dio. Conoscerà la misera in quella fossa eterna quanto è bello Dio, ma non potrà più vederlo. Conoscerà quanto è amabile Dio, ma non potrà più amarlo; anzi si troverà forzata dal suo peccato a odiarlo; e questo sarà l'inferno del suo inferno, l'intendere che ella odia un Dio ch'è infinitamente amabile. Vorrebbe, se potesse, distruggere Dio dal quale è odiata, e vorrebbe nello stesso tempo distruggere se stessa che odia questo Dio; e questa sarà l'occupazione eterna di quest'anima infelice. Signore, abbiate pietà di me.

III. Accrescerà immensamente poi una tal pena la cognizione delle grazie che Iddio le ha fatte in vita e l'amore che le ha portato. Conoscerà specialmente l'amore che le ha portato Gesù Cristo in dar il sangue e la vita per salvarla; ma ella ingrata per non perdere le misere sue soddisfazioni ha voluto perdere Dio, suo sommo bene; e vedrà che per essa non v'è più speranza di ricuperarlo. Ah mio Dio, se stessi nell'inferno non potrei più nè amarvi nè pentirmi dei miei peccati; ma giacchè ora posso pentirmi ed amarvi, io mi pento con tutta l'anima di avervi offeso e v'amo sopra ogni cosa. Deh ricordatemi sempre, o Signore, l'inferno da me meritato, acciocch'io v'ami con più ardore. O Maria rifugio de' peccatori, non mi abbandonate.

12. *Giudizio particolare.*

I. *Statutum est hominibus semel mori, et post hoc iudicium*[1]. È di fede che dopo la nostra morte dovremo esser subito giudicati secondo le opere da noi fatte in vita. Ed è ancor di fede che da questo giudizio dipende la nostra salvazione o perdizione eterna. Figuratevi dunque di ritrovarvi agonizzando, sicchè poco vi resti di vita. Pensate come tra breve doveste comparir innanzi a Gesù Cristo a render conto di tutta la vostra vita. Oimè! che allora non vi sarà cosa che

(1) Hebr. 9. 27.

Digitized by Google

più vi spaventi, che la vista de' peccati fatti. Ah mio Redentore, perdonatemi prima che abbiate a giudicarmi. Già so che più volte mi ho meritata la sentenza della morte eterna. No che non voglio presentarmi reo avanti di voi, voglio presentarmi pentito e perdonato. Mi pento, o sommo bene, d'avervi offeso.

II. Oh Dio qual pena avrà un'anima la prima volta che vedrà Gesù Cristo da giudice e lo vedrà sdegnato! Vedrà allora quant'egli ha patito per amore di lei: vedrà le tante misericordie che le ha usate, i gran mezzi che le ha dati per salvarsi: vedrà insieme allora la grandezza de' beni eterni e la viltà de' piaceri di terra per cui si sarà perduta: vedrà allora tutte queste cose, ma senza frutto, perchè allora non è più tempo di riparare gli errori; quel ch'è fatto è fatto. Nel giudizio poi non si pesa già la nobiltà le dignità o le ricchezze possedute; si pesano le sole opere fatte in vita. Ah Gesù mio, fate ch'io vi miri placato la prima volta che vi vedrò, e perciò datemi la grazia di piangere nella vita che mi resta il torto che v'ho fatto in voltarvi le spalle per soddisfare i miei capricci. No che non voglio sdegnarvi più. Io v'amo e voglio sempre amarvi.

III. Qual contento sentirà in morte chi ha lasciato il mondo per darsi a Dio, chi ha negato a' suoi sensi i piaceri vietati, e se mai qualche volta ha mancato almeno ha saputo appresso farne degna penitenza! All'incontro qual pena sentirà chi sempre è ricaduto negli stessi vizj, e finalmente si troverà ridotto in punto di morte in cui dirà: Oimè! tra pochi momenti ho da comparire avanti di Cristo giudice, e non ho ancora mutata vita! Ho promesso tante volte di farlo, ma non l' ho fatto; ed ora che ne sarà di me tra breve tempo? Ah Gesù mio e giudice mio, vi ringrazio della pazienza che avete avuta in aspettarmi. Quante volte io stesso mi ho scritta la condanna dell'inferno! Giacchè mi avete aspettato per perdonarmi non mi discacciate da' vostri piedi. Ricevetemi nella vostra grazia per li meriti della vostra passione. Mi pento, o sommo bene, di avervi disprezzato. V'amo sovra ogni cosa. Caro mio Dio, non voglio lasciarvi più. O Maria, raccomandatemi a Gesù vostro Figlio, e non mi abbandonate.

13. Bisogna preparare i conti prima che venga il giorno de' conti.

I. *Estote parati, quia qua hora non putatis filius hominis veniet* [1]. Il tempo della morte non è tempo atto per apparecchiarsi a ben morire: per morir bene e con pace bisogna trovarsi apparecchiato prima della morte. Non è tempo allora di togliere dall'anima i mali abiti radicati, di svellere dal cuore le passioni dominanti e di estinguere l'affetto a' beni della terra. *Venit nox, quando nemo potest operari* [2]. In morte si fa notte, non ci si vede più, onde niente più si può fare. Il cuore indurito, la mente ottenebrata, la confusione, lo spavento, l'ansia di sanare, rendono quasi impossibile l'aggiustare in morte una coscienza imbrogliata di peccati. Allora quello ch' è fatto è fatto. Se la persona si mette a letto in grazia di Dio in grazia morirà: ma se si mette in peccato in peccato morirà. O piaghe sante del mio Redentore, vi adoro, vi bacio e in voi confido.

II. I santi hanno stimato far poco, ancorchè abbiano spesa tutta la loro

(1) Luc. 12. 40. (2) Io. 9. 4

Digitized by Google

vita in apparecchiarsi alla morte con penitenze, orazioni ed opere sante, e pure in punto di morte tremavano. Il ven. p. Gio. Avila che fin da giovane fece una vita sì santa, quando gli fu annunziata l'ora della morte, rispose: *Oh avessi un altro poco di tempo per apparecchiarmi alla morte!* E noi che diremo quando ci sarà portata la nuova della morte? No, mio Dio, non voglio morire così inquieto e così ingrato come ora morirei se mi arrivasse la morte; voglio mutar vita, voglio piangere le ingiurie che v'ho fatte, voglio amarvi di cuore. Signore, aiutatemi voi, fatemi fare qualche cosa per voi prima di morire; per voi, dico, che siete morto per me.

III. *Tempus breve est.* Così ci avvisa l'apostolo, è breve il tempo che ci resta di aggiustare i conti. Pertanto ne avverte lo Spirito santo: *Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare* [1]. Quel che puoi fare oggi non aspettare a farlo domani: perchè quest'oggi passa, e domani forse verrà la morte che ti chiuderà i passi a fare alcun bene e rimediare al mal fatto. Poveri noi se la morte ci troverà ancora attaccati al mondo! Ah mio Signore, quanti anni sono vivuto lontano da voi! E come voi avete potuto avere tanta pazienza con me in aspettarmi e chiamarmi tante volte a penitenza! Ve ne ringrazio mio Salvatore e spero di venire in cielo a ringraziarvene in eterno: *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* Ma allora io non vi amava e poco curava d'essere amato da voi; ora v'amo con tutto il cuore, v'amo più di ogni cosa, più di me stesso, ed altro non desidero che d'essere amato da voi; e pensando d'aver disprezzato l'amor vostro, vorrei morirne di dolore. Gesù mio, datemi la s. perseveranza. Maria madre mia ottenetemi di esser fedele a Dio.

14. *Pena che patirà il dannato nelle sue potenze.*

I. Il dannato sarà tormentato nella *memoria.* Il misero in quella fossa di pene non perderà mai di vista per suo maggior tormento il tempo che ha avuto in vita di far bene e di rimediare al mal fatto; ma vedrà che allora è finita ogni speranza di rimedio. Si ricorderà di tanti lumi ricevuti da Dio, di tante chiamate amorose, di tante offerte del perdono che gli sono state fatte, ma tutte disprezzate; e vedrà che allora tutto è finito, altro non resta che penare e disperarsi per tutta l'eternità. Ah Gesù mio il vostro sangue e la vostra morte sono la speranza mia. Deh! non permettete ch'io vada all'inferno a maledire le stesse grazie che voi mi avete fatte.

II. Sarà tormentato il dannato nell'*intelletto* col pensare continuamente al paradiso che volontariamente ha voluto perdere. Gli starà sempre avanti gli occhi la felicità immensa che godono i beati in quella patria di delizie; e questo pensiero gli renderà più tormentosa la vita infelice che fa e dovrà fare eternamente in quella carcere di disperati. Ah mio Redentore, dunque se io moriva quando stava in peccato non avrei più speranza di godervi in paradiso! Voi avete data la vita per farmi acquistare il paradiso, ed io l'ho perduto per niente, perdendo la vostra grazia! Signore, io v'amo, mi pento d'avervi offeso e spero per la vostra passione di venire ad amarvi per sempre in paradiso.

III. Sarà tormentato più fieramente poi nella *volontà*, in vedere che gli

(1) Eccl. 9. 10.

Digitized by Google

è negata ogni cosa che vuole ed è afflitto da tante pene che non vuole. Il misero dunque nell'inferno non avrà mai niente di quel che desidera ed avrà sempre tutto quello che abborrisce. Vorrebbe uscire da'tormenti e trovar pace; ma non avrà mai pace e sarà sempre tra i tormenti. La stessa sua volontà perversa sarà il suo maggior tormento in vedere che odia il suo Dio, nello stesso tempo che conosce lui esser il sommo bene e degno d'infinito amore. Così è, mio Dio, voi siete un infinito bene degno d'infinito amore, ed io v' ho cambiato per niente! Oh fossi morto prima e non vi avessi fatta questa ingiuria sì grande! V'amo mio sommo bene. Abbiate pietà di me e non permettete che io segua ad esservi ingrato. Io rinunzio a tutti i diletti della terra e mi eleggo voi per unico mio bene. Io sarò sempre vostro e voi sarete sempre mio. Così spero, mio Dio, mio amore, mio tutto: *Deus meus et omnia*. Oh Maria, voi tutto potete con Dio, fatemi santo.

15. Della divozione verso la divina Madre.

I. Gesù è mediatore di giustizia, Maria è mediatrice di grazia; ma come dicono s. Bernardo, s. Bonaventura, s. Bernardino da Siena, s. Germano, s. Antonino ed altri, Iddio vuole che per mano di Maria si dispensino a noi tutte le grazie ch'egli vuol farci. Le preghiere de'santi presso Dio son preghiere d'amici, ma le preghiere di Maria son preghiere di madre. Beati coloro che con confidenza ricorrono sempre a questa divina Madre! Questa fra tutte è la divozione più cara alla s. Vergine, il ricorrere sempre a lei e dire: O Maria, prega Gesù per me.

II. Sicchè come Gesù è onnipotente per natura, così Maria è onnipotente per grazia; ond'ella ottiene quanto dimanda. Scrive s. Antonino essere impossibile che questa Madre chieda al Figlio qualche grazia per li suoi divoti, e 'l Figlio non l'esaudisca. Gode Gesù di onorare sua Madre concedendole tutto ciò ch'ella gli cerca. Quindi ci esorta s. Bernardo: *Quaeramus gratiam et per Mariam quaeramus: quia Mater est et frustrari non potest*. Se dunque vogliamo salvarci raccomandiamoci sempre a Maria acciocchè preghi per noi, perocchè le sue preghiere sono sempre esaudite. O Madre di misericordia, abbiate pietà di me. Voi vi pregiate d'esser l'avvocata de' peccatori, aiutate un peccatore che in voi confida.

III. E non temiamo che Maria non ci ascolti quando noi la preghiamo. Ella gode d'esser così potente appresso Dio per poterci ottenere tutte le grazie che desideriamo. Basta cercar le grazie a Maria per averle. Se noi ne siamo indegni ella ce ne fa degni colla sua onnipotente intercessione, e molto desidera che ricorriamo a lei per poterci salvare. E qual peccatore mai si è perduto che con confidenza e perseveranza sia ricorso a Maria che è il rifugio de' peccatori? Si perde chi non ricorre a Maria. O Maria madre e speranza mia, io mi rifugio sotto il vostro manto, non mi discacciate come merito. Guardatemi e abbiate pietà di me miserabile. Ottenetemi perdono de' miei peccati, ottenetemi la s. perseveranza, l'amore a Dio, la buona morte, il paradiso. Io tutto spero da voi, perchè voi tutto potete con Dio. Fatemi santo, giacchè lo potete fare. O Maria, in voi confido, in voi ripongo tutte le speranze.

Digitized by Google

16. Gesù pagò la pena di tutti i nostri peccati.

I. Vedendo Iddio gli uomini tutti perduti per li loro peccati, voleva usar loro pietà; ma la sua divina giustizia domandava di restar soddisfatta, nè vi era chi potesse degnamente soddisfarla. Onde che fece? mandò il Figlio a farsi uomo in terra, e lo caricò di tutti i nostri peccati: *Posuit in eo iniquitates omnium nostrum* [1], acciocch'egli pagasse per noi, e così restasse la sua giustizia soddisfatta e gli uomini salvati. O Dio eterno, e che più potevate fare per darci confidenza nella vostra misericordia e per tirarci al vostro amore, che donarci il vostro medesimo Figlio? Ma come io dopo un tanto dono ho potuto farvi tante ingiurie che vi ho fatte! Deh! mio Dio, per amore di questo Figlio abbiate pietà di me. Io mi dolgo sopra ogni male di avervi offeso. E se vi ho offeso assai, vi voglio amare assai; datemi la forza di farlo.

II. Vedendo poi l'eterno Padre già caricato il Figlio di tutte le nostre colpe, non si contentò di solo averne qualche soddisfazione, chè qualunque ella fosse stata, avrebbe soddisfatto per tutte, ma, come siegue a dire Isaia, *Dominus voluit conterere eum in infirmitate*, volle vederlo tutto stritolato e consumato da' flagelli, dalle spine, da' chiodi e da' dolori, fino a morir di dolore sopra d'un patibolo infame. Ah! Signore, se la fede non ci accertasse di questo eccesso d'amore che voi avete usato cogli uomini, chi mai potrebbe crederlo? O Dio, amabilissimo Dio, non permettete che vi siamo più ingrati. Dateci luce, dateci forza di corrispondere nella vita che ci resta a tanto amore; fatelo per amore di questo Figlio stesso che ci avete donato.

III. Ed ecco il Figlio innocente, che intendendo la volontà del Padre che lo voleva così sacrificato per li nostri delitti, tutto umile verso del Padre, e tutto amore verso di noi, ubbidiente abbraccia la sua vita di pene e la sua amara morte: *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*[2]. Ah! mio dolce Salvatore, vi dirò dunque col penitente Ezechia: *Tu autem eruisti animam meam, ut non periret, proiecisti post tergum tuum omnia peccata mea* [3]: Io co' peccati miei aveva già buttata l'anima mia ad ardere nell' inferno, e voi me n'avete cacciato, perdonandomi come spero. Io ho offesa la divina maestà, e voi vi siete caricato delle mie colpe ed avete pagato per me! Dopo ciò se ritornassi ad offendervi, o se non vi amassi con tutto il mio cuore, qual pena basterebbe a castigarmi! Amato mio Gesù, o amore dell' anima mia, mi pento sommamente di avervi oltraggiato. Tutto a voi mi dono, accettatemi voi, e non permettete ch' io vi perda più. Vergine santa, e madre mia Maria, pregate il vostro Figlio, che mi accetti e mi faccia tutto suo.

17. È necessario il salvarsi.

I. È necessario salvarsi. *Porro unum est necessarium.* Non è necessario l'esser grande in questa terra, l'esser nobile, l'esser ricco, nè di buona salute; ma è necessario il salvarci l'anima. Perciò Dio ci ha posto in questo mondo, non per acquistarci onori, ricchezze e diletti, ma per acquistarci colle buone opere quel regno eterno ch'è destinato a chi combatte e vince nella presente vita i nemici della sua eterna salute. Ah Gesù mio, quante volte io ho rinunziato il paradiso, ri-

(1) Is. 53. 6. (2) Phil. 2. 8. (3) Is. 38. 17.

Digitized by Google

nunziando la grazia vostra! Ma più che il paradiso, Signor mio, mi dispiace d'aver perduta la vostra amicizia. Datemi, Gesù mio, un gran dolore de' miei peccati, e perdonatemi.

II. Che importa l'essere stato alcuno in questa vita povero, ignobile, infermo e disprezzato, se finalmente muore in grazia di Dio e si salva? Anzi quanto più sarà stato afflitto dalle tribolazioni, se le avrà sofferte con pazienza, tanto più quelle gli accresceranno la gloria in paradiso. All'incontro che gioverà a taluno l'aver abbondato di ricchezze e onori, se finalmente muore e si danna? Se ci danniamo tutti i beni goduti in questa terra ad altro non serviranno che ad accrescere colla lor memoria la pena nell'eternità. Ah! mio Dio, datemi lume. Fatemi conoscere che tutto il mio male consiste nell'offendervi e tutto il mio bene nell'amarvi. Datemi forza di spender per voi i giorni che mi restano di vita.

III. È necessario il salvarsi, perchè non ci è via di mezzo. Se non siamo salvi saremo dannati. Non vale il dire: basta che non vada all'inferno, non mi curo di restar privo del paradiso. No, o paradiso o inferno: o sempre felici con Dio in cielo in un mare di delizie, o sempre sotto i piedi de' demonj nell'inferno in un mare di fuoco e di pene. O salvi o dannati, non ci è via di mezzo. Gesù mio, per lo passato io mi ho scelto l'inferno, ed ivi starei da tanti anni se la vostra pietà non mi avesse sopportato. Vi ringrazio, o mio Salvatore, e mi pento sopra ogni male di avervi offeso. Spero per l'avvenire colla grazia vostra di non camminare più la via dell'inferno. Io v'amo, o sommo bene, e voglio amarvi in eterno. Datemi la s. perseveranza e salvatemi per quel sangue che avete sparso per me. O Maria speranza mia, intercedete per me.

18. *Il peccatore nega l'ubbidienza a Dio.*

I. Allorchè Mosè annunziò a Faraone l'ordine di Dio che lasciasse in libertà il suo popolo, rispose il temerario: *Quis est Dominus, ut audiam verbum eius? nescio Dominum*[1]. Chi è questo Signore, disse, ch'io debba ubbidirlo? io non lo conosco. Lo stesso dice il peccatore quando la coscienza gl'intima il precetto divino che gli proibisce di far quel peccato, ed egli risponde: ora in questo fatto io non conosco Dio: so ch'egli è il mio Signore, ma non voglio ubbidirlo. Così vi ho detto più volte o mio Dio, quando ho peccato. Se voi non foste morto per me, o mio Redentore, non avrei animo neppure di cercarvi il perdono; ma voi stesso dalla croce questo perdono mi offerite, se io lo voglio. Sì che lo voglio; mi pento di avervi disprezzato o sommo bene. Prima morire, che mai più offendervi.

II. *Confregisti iugum meum: dixisti, non serviam*[2]. Sente il peccatore, quando è tentato a peccare, la voce di Dio che gli dice: Figlio, non ti vendicare, non ti prendere questo infame piacere, lascia questa roba che non è tua. Ma egli peccando risponde: Signore, non vi voglio servire. Voi non volete che io faccia questo peccato, ed io voglio farlo. Ah mio Signore e Dio, quante volte io temerario, non colle parole, ma col fatto e colla mia volontà vi ho detto così! Deh! non mi discacciate dalla vostra faccia: *Ne proiicias me a facie tua.* Ora conosco il torto che vi ho fatto in cambiare la vostra grazia co' miserabili miei gu-

(1) Exod. 5. 2. (2) Ier. 2. 20.

Digitized by Google

sti. Oh fossi morto prima e non vi avessi mai offeso!

III. Gran cosa! Iddio è il Signore di tutte le cose perchè egli le ha create: *In ditione tua cuncta sunt posita, quia tu creasti omnia* [1]. Tutte le creature ubbidiscono a Dio, i cieli, il mare, la terra, gli elementi, i bruti: e l'uomo che più di tutte queste creature è stato amato e beneficato da Dio, l'uomo non vuole ubbidirlo! e non si cura di perdere la sua grazia! Vi ringrazio, mio Dio, di avermi aspettato. Che ne sarebbe di me se mi aveste fatto morire in una di quelle notti nelle quali io stava in disgrazia vostra? Ma giacchè mi avete aspettato è segno che volete perdonarmi. Su perdonatemi, Gesù mio. Io mi pento sopra ogni male di avervi tante volte perduto il rispetto. Ma allora io non vi amava, ora v'amo più di me stesso e son pronto a perdere mille volte la vita prima che perdere la vostra amicizia. Voi avete detto che amate chi v'ama: *Ego diligentes me diligo.* Io v'amo, amatemi ancora voi e datemi grazia di vivere e morire nel vostro amore per amarvi in eterno. Maria, rifugio mio, per voi spero d'esser fedele a Dio fino alla morte.

19. *Iddio minaccia per non castigare.*

I. Iddio perchè è bontà infinita non altro desidera che il nostro bene e di comunicarci la sua felicità. Quando castiga, lo fa costretto dai nostri peccati. Onde dice il profeta Isaia che allora esercita un' opera aliena dal suo desiderio: *Alienum opus eius ... peregrinum est opus eius ab eo* [2]. Poichè a Dio è proprio il perdonare, beneficare e veder contenti tutti. Oh Dio! questa infinita bontà è quella che così offendono e strapazzano i peccatori e la provocano a castigarli. Misero me, che anch' io l' ho offesa!

II. Intendiamo dunque che quando Iddio minaccia castighi non minacc a per genio di castigare, ma per liberarci da' castighi; minaccia perchè vuole usarci pietà: *Deus .. iratus est et misertus est nobis* [3]. Ma come va? sta irato con noi e ci usa misericordia? Sì, fassi vedere con noi sdegnato, affinchè noi ci emendiamo e così possa egli perdonarci e salvarci; e se in questa vita ci castiga per li peccati fatti, questo medesimo castigo è misericordia che ci libera dal castigo eterno. Povero quel peccatore che qui non è castigato! Dunque, mio Dio, giacchè io vi ho tanto offeso, castigatemi in questa vita, acciocchè possiate perdonarmi nell'altra. Io so certo che mi son meritato l' inferno; accetto ogni pena purchè mi restituiate nella vostra grazia e mi liberiate dall' inferno, ove sarei per sempre separato da voi. Signore, datemi luce, datemi forza di vincere tutto per darvi gusto.

III. Chi però non fa conto delle divine minacce molto dee temere che non gli arrivi improvvisamente il castigo minacciato ne' Proverbi [4]: *Viro qui corripientem dura cervice contemnit repentinus ei superveniet interitus et eum sanitas non sequetur;* All' uomo che disprezza Dio che lo riprende sopravverrà una repentina morte che non gli darà più tempo di rimediare alla sua rovina eterna. Così, Gesù mio, è succeduto a tanti e così io meritava che anche a me succedesse; ma voi, mio Redentore, avete usata a me quella misericordia che non avete usata a tanti altri che meno di me vi hanno offeso ed ora

(1) Esth. 13. 9. (2) Is 28 21. (3) Ps. 59. 3 (4) 29. 1.

Digitized by Google

stanno all'inferno senza speranza di poter più ricuperare la vostra grazia. Signore, io vedo che mi volete salvo ed io voglio salvarmi per darvi gusto. Io lascio tutto e mi converto a voi che siete il mio Dio, l'unico mio bene. In voi credo, in voi spero e voi solo amo, o bontà infinita. Mi dispiace sommamente di avervi così maltrattato per lo passato; mi contenterei di aver patito più presto ogni male e non avervi offeso. Deh! non permettete ch' io abbia a separarmi più da voi, fatemi prima morire che ritornare a farvi questa ingiuria. Gesù mio crocifisso, in voi confido. O madre di Gesù Maria, raccomandatemi a questo Figlio.

20. *Dio aspetta, ma non aspetta sempre.*

I. Quanto sono state maggiori le misericordie divine usate ad alcuno, tanto più egli dee temere di seguire ad abusarsene; altrimenti verrà il tempo della vendetta di Dio per l'uno e per l'altro *Mea est ultio et ego retribuam in tempore* [1]. Con chi non vuol finirla la finisce Iddio. Ah! mio Signore, vi ringrazio che non l'avete finita con me dopo tanti tradimenti che vi ho fatti. Fatemi conoscere il male che ho commesso in tanto strapazzare la vostra pazienza; e datemi dolore delle offese che v' ho fatte. No che non voglio abusarmi più della vostra misericordia.

II. *Fai questo peccato e poi te ne confessi.* Ecco l' inganno col quale il demonio ha portate tante anime all'inferno. Quanti cristiani ora sono all'inferno tutti si son dannati con quest' inganno. *Expectat Deus ut misereatur vestri* [2]. Dio aspetta il peccatore, acciocchè si converta e così possa usargli misericordia; ma quando vede che del tempo che gli dà a far penitenza quegli se ne avvale per accrescere le offese, allora più non aspetta e lo punisce come merita. Mio Dio, perdonatemi chè io non voglio più offendervi. E che? voglio aspettare che proprio mi mandiate all' inferno? Vedo già che non potete più sopportarmi. Basta quanto v' ho ingiuriato. Me ne dolgo, me ne pento. Spero il perdono per quel sangue che avete sparso per me.

III. *Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti* [3]. Così dee dire chi per sua disgrazia trovasi di aver più volte offeso Dio. Dee ringraziarlo che non l' ha fatto morire in peccato e guardarsi di ritornare ad offenderlo; altrimenti gli rinfaccerà il Signore: *Quid ultra debui facere vineae meae et non feci?* Gli dirà: Ingrato, se le offese che hai fatte a me, le avessi fatte all'uomo più vile della terra, neppure ti avrebbe sopportato. Ed io quante misericordie ti ho usate! Quante chiamate, quanti lumi ti ho dati e quante volte ti ho perdonato! Or che pretendi? È giunto il tempo del castigo, non v' è più perdono. Così Iddio ha detto già a tanti che ora son nell' inferno ed ivi quel che maggiormente accresce la loro pena sono le misericordie da Dio ricevute. Gesù mio Redentore e mio Giudice, lo stesso meritava io di sentir dalla vostra bocca; ma ora sento che di nuovo mi chiamate al perdono e mi dite: *Convertere ad Dominum Deum tuum.* Peccati miei maledetti, io vi detesto ed abborrisco, voi mi avete fatto perdere il mio Signore. Io tutto mi rivolgo a voi, mio Signore e Dio. Mio sommo bene, io v'amo; e perchè v'amo mi pento con tutto il cuore di avervi tanto disprezzato per lo passato. Mio Dio,

(1) Deut. 32. 35. (2) Is. 30. 18. (3) Thr. 3. 22.

Digitized by Google

non voglio mai più disgustarvi, datemi il vostro amore, datemi perseveranza. Maria rifugio mio, soccorretemi.

21. *La morte è un passaggio all'eternità.*

I. È di fede che l'anima mia è eterna, e che un giorno quando meno mel penserò dovrò lasciar questo mondo. Bisogna dunque ch'io mi procuri una fortuna che non finisca colla mia vita, ma che sia eterna come eterno son io. Hanno fatta gran fortuna un tempo su questa terra un Alessandro Magno, un Cesare Augusto; ma da tanti secoli questa loro fortuna è già finita ed è cominciata per essi una vita infelice che non avrà più fine. Ah mio Dio, se vi avessi sempre amato! Che mi ritrovo di tanti anni spesi ne' peccati, se non pene e rimorsi di coscienza? Ma giacchè voi mi date tempo di rimediare al male fatto, eccomi, Signor mio, ditemi che ho da fare per darvi gusto chè io tutto voglio farlo. I giorni che mi restano di vita voglio spenderli tutti in piangere le amarezze che v'ho date ed in amarvi con tutte le mie forze, mio Dio ed ogni mio bene.

II. Ed a che mi servirebbe l'esser felice in questa vita (se mai potesse darsi vera felicità senza Dio) se poi dovessi essere infelice per tutta l'eternità? Ma quale pazzia, sapere di certo che si ha da morire e che dopo la morte mi ha da toccare o un'eternità di gaudj o un'eternità di tormenti: sapere che dal morir bene dipende l'essere beato o misero per sempre, e non prendere tutti i mezzi per far una buona morte? Spirito santo, datemi luce, datemi forza per l'avvenire di vivere per sempre in grazia vostra fino alla morte. Bontà infinita, conosco il male che ho fatto in offendervi e lo detesto: conosco che voi solo siete degno d'essere amato e v'amo sopra ogni cosa.

III. Tutte le fortune in somma di questa vita vanno a finire ad un funerale e ad esser lasciato a marcire in una fossa. L'ombra della morte copre ed oscura tutti gli splendori delle grandezze terrene. Beato dunque solamente chi serve a Dio in questa terra e con servirlo ed amarlo si acquista l'eternità felice. Gesù mio, mi pento sopra ogni male del poco conto che ho fatto per lo passato del vostro amore. Ora v'amo sopra ogni cosa ed altro non desidero che amarvi. Da oggi innanzi voi solo sarete il mio amore, il mio tutto; e questa sola è la fortuna che spero e vi domando, l'amarvi per sempre in questa e nell'altra vita. Per li meriti della vostra passione datemi la s. perseveranza. Maria madre di Dio, voi siete la speranza mia.

22. *Bisogna riformar la vita prima che giunga la morte.*

I. Ognuno desidera di fare una morte santa, ma non è possibile chè faccia una santa morte chi ha fatta una vita disordinata fino alla morte; che muoia unito con Dio chi è vivuto sempre lontano da Dio. I santi per accertarsi una buona morte han lasciate le ricchezze, le delizie e tutte le speranze che il mondo lor offeriva ed hanno abbracciata una vita povera e mortificata. Si sono seppelliti vivi in questa terra per evitare il pericolo di esser seppelliti morti nell'inferno. Ah mio Signore, da quanti anni io meritava esser seppellito nell'inferno senza speranza di perdono e di potervi più amare! Ma voi mi avete aspettato per perdonarmi. Sì che mi pento con tutto il cuore d'avervi offeso, mio sommo bene; abbiate pietà di me e non permettete ch'io più vi offenda.

Digitized by Google

II. Dio minaccia a'peccatori che in morte lo cercheranno e non lo troveranno: *Quaeretis me et non invenietis*. Sì, perchè allora non cercheranno Dio per amore, ma solo per timore dell'inferno; sicchè cercheranno Dio senza lasciare l'affetto al peccato e perciò non lo troveranno. No, mio Dio, non voglio aspettare a cercarvi in morte, ora vi cerco e vi voglio. Mi dispiace che per lo passato per cercare i gusti miei ho dati tanti disgusti a voi bontà infinita. Me ne dolgo, confesso, ho fatto male. Ma voi non volete che si disperi, ma si rallegri quel cuore che vi cerca: *Laetetur cor quaerentium Dominum*. Sì, mio Signore, vi cerco e v'amo più di me stesso.

III. Misero chi prima della morte non avrà impiegata una buona parte di sua vita in piangere i suoi peccati! Potrebbe, non si nega, convertirsi in morte e salvarsi; ma allora la mente oscurata, il cuore indurito, i mali abiti fatti, le passioni dominanti gli renderanno moralmente impossibile il fare una buona morte. Vi bisognerebbe una grazia straordinaria, ma questa è tenuto forse Iddio di darla ad uno che gli è stato ingrato fino alla morte? Oh Dio, a che si riducono i peccatori per rimediare alla loro eterna ruina! No, mio Dio, non voglio aspettare la morte per pentirmi de' miei peccati e per amarvi. Ora mi pento d'avervi offeso, ora v'amo con tutto il mio cuore. Deh non permettete ch'io di nuovo vi volti le spalle! fatemi prima morire. O santa madre mia Maria, ottenetemi voi la s. perseveranza.

23. *L'Agnello di Dio voll'essere sacrificato per ottenere a noi il perdono.*

I. *Ecce agnus Dei*, così fu chiamato dal Battista il nostro Salvatore, agnello di Dio, che offerì il suo sangue e la vita in sacrificio per ottenere a noi il perdono e l'eterna salute. Eccolo là nel pretorio di Pilato, che come un agnello innocente lasciasi tosare non già la lana, ma le sue carni sacrosante da' flagelli e dalle spine: *Quasi agnus coram tondente se obmutescet et non aperiet os suum* [1]. Non apre la bocca nè si lamenta, perchè egli stesso ha voluto offerirsi a pagare colle sue pene le pene da noi meritate. Benedicano gli angioli e tutte le creature, o mio Redentore, tanta vostra misericordia e tanto amore che avete portato agli uomini. Noi abbiam commesso i delitti e voi li soddisfate!

II. Eccolo indi, che legato da' manigoldi è condotto al Calvario per essere la vittima del gran sacrificio per cui si compisce l'opera della nostra redenzione: *Et ego quasi agnus mansuetus qui portatur ad victimam* [2]. Ditemi, Gesù mio, dove vi conduce questa gente carico di cotesta croce, dopo avervi così tormentato? Voi mi rispondete: mi conducono alla morte ed io vado contento, perchè vado a morire per salvarti e per farti intendere l'amore che ti porto. Ed io, mio Signore, come vi ho fatto intendere l'amore che vi doveva? Già lo sapete; con ingiurie ed oltraggi, disprezzando tante volte la grazia vostra e 'l vostro amore; ma la vostra morte è la speranza mia. Mi pento amor mio, di avervi offeso, mi pento e v'amo.

III. S. Francesco d'Assisi quando vedeva un agnello condotto al macello non potea trattenere le lagrime, dicendo: *Come menano quest'agnello alla morte, così un giorno fu condotto il mio innocente Signore a morire per me*. Dunque Gesù mio, voi non ricusate di andare a sacrificar la vostra

(1) Is. 53. 7. (2) Ier. 11. 19.

Digitized by Google

vita per amor mio, ed io ricuserò di darvi tutto il mio amore? Questo voi mi cercate: *Diliges Dominum Deum tuum*. Ma questo e non altro io desidero che amarvi ed amarvi con tutto il mio cuore. Voi senza riserba mi avete amato, senza riserva voglio amarvi ancor io. Mi pento di avervi offeso, o Agnello divino, e tutto a voi mi dono. Accettatemi, Gesù mio, e rendetemi fedele colla vostra grazia. O Maria madre del mio Salvatore, colle vostre preghiere rendetemi tutto suo.

24. *Prezzo del tempo.*

I. Il tempo è un tesoro che non ha prezzo; poichè in ogni momento di tempo possiamo acquistare tesori di grazie e di gloria eterna. Nell'inferno questo è il pianto dei dannati il pensare che non v'è più tempo di rimediare alla loro eterna miseria. Quanto pagherebbero un'ora di tempo in cui potessero con un atto di dolore dar riparo alla loro dannazione! Nel cielo poi non si piange, ma se potessero piangere i beati, questo solo sarebbe il loro pianto l'aver perduto tanto tempo in questa vita in cui potevano acquistarsi maggior gloria, e che questo tempo non possono più averlo. Dio mio, vi ringrazio che mi date tempo di piangere i miei peccati e di compensare col mio amore le offese che vi ho fatte.

II. Dunque non v'è cosa più preziosa del tempo; ma come poi dagli uomini non v'è cosa più disprezzata del tempo? Quegli si trattiene cinque e sei ore a giocare; quell'altro se ne sta ad una finestra o in mezzo ad una via per molto tempo a guardare chi passa; se dimandate loro, che cosa fanno, rispondono che fanno passare il tempo. O tempo disprezzato, tu sarai la cosa più desiderata da costoro in morte. Quanto pagherebbero una sola ora di tanto tempo perduto! ma più non l'avranno, quando a ciascuno di loro sarà detto: *Proficiscere, anima christiana, de hoc mundo:* presto partitevi perchè non v'è più tempo. Onde diranno piangendo: o vita mia perduta! ho avuti tanti anni, in cui potea farmi santo, ma non l'ho fatto; ed ora non v'è più tempo di farlo. Ma a che giovano allora questi lamenti, quando già sta il moribondo vicino a quel gran momento da cui dipende l'eternità?

III. *Ambulate dum lucem habetis*[1]. Il tempo di morte è tempo di notte, in cui non si vede più e non si può fare più niente: *Venit nox, in qua nemo potest operari*. Perciò ne avvisa lo Spirito santo a camminar nella via del Signore or che abbiamo la luce e ancora è giorno. Pensiamo che s'accosta già il tempo in cui ha da decidersi la causa della nostra salute eterna, e perdiamo tempo! Presto, teniamo apparecchiati i conti, perchè quando meno cel pensiamo verrà Gesù Cristo a giudicarci: *Qua hora non putatis Filius hominis veniet*. Presto dunque, Gesù mio, perdonatemi presto. E che aspetto? aspetto forse di giungere a quella carcere eterna ove cogli altri dannati avrò per sempre a piangere dicendo: *Finita est aestas et nos salvati non sumus?* No, mio Signore, non voglio più resistere alle vostre voci amorose. Chi sa se questa meditazione che ho letta è l'ultima chiamata per me! Mi pento, o sommo bene, d'avervi offeso, tutto consagro a voi il tempo di vita che mi resta; e vi prego a darmi la s. perseveranza. Io non voglio più disgustarvi e voglio sempre amarvi. O rifugio de' peccatori Maria, in voi confido.

(1) Io. 12 35

Digitized by Google

25. *Terrore de' moribondi in pensare al giudizio imminente.*

I. Considerate lo spavento che apporta ad un moribondo il pensiero del giudizio allorchè trovasi già vicino alla morte e pensa che tra poco ha da presentarsi davanti a Gesù Cristo giudice per render conto di tutta la vita passata. Allora è venuto il tempo del gran passaggio, dovendo passare da questo mondo ad un nuovo mondo, da questa vita all'eternità. Allora non v'è cosa che lo tormenti, quanto la vista de' suoi peccati. S. Maria Maddalena de'Pazzi stando inferma e pensando al giudizio tremava. Il confessore le disse che non avesse paura: *Ah! Padre*, rispose, *è una gran cosa il dover comparire avanti di Cristo giudice*. Così dicea questa s. verginella che fu santa sin da bambina. Che dovrà dire chi più volte s' ha meritato l' inferno?

II. L'abate Agatone dopo tanti anni di penitenza tremava dicendo: *Che ne sarà di me quando sarò giudicato?* E come poi non trema chi ha offeso Dio con peccati mortali e non ne ha ancor fatta penitenza! Nel tempo di sua morte la vista delle sue colpe, il rigore de'divini giudizj e l'incertezza della sentenza che gli ha da toccare, oh in qual tempesta di confusioni e di timori l'hanno da mettere! Procuriamo di stringerci a'piedi di Gesù Cristo, ed assicuriamoci del perdono prima che venga quel gran giorno dei conti. Ah! Gesù mio e mio Redentore, che un giorno avete da essere il giudice mio, abbiate pietà di me, prima che venga quel giorno di giustizia. Ecco ai piedi vostri il traditore che tante volte ha promesso d'esservi fedele e poi di nuovo ha tornato a voltarvi le spalle. No, mio Dio, che non meritavate voi di esser trattato da me come v'ho trattato per lo passato. Perdonatemi, Signore, che io voglio mutar vita davvero. Mi pento, o sommo bene, di avervi disprezzato, abbiate pietà di me.

III. Allora dee decidersi la gran causa della nostra eterna salute. Da questa decisione dipende l'esser noi o salvi o dannati per sempre, dipende l'esser felici o infelici per tutta l'eternità. Ma oh Dio! che ognuno il conosce e dice, *così è*. Ma se così è, perchè non lasciamo tutto per attendere solo a farci santi ed assicurare la salute eterna? Mio Dio, vi ringrazio della luce che mi date. Deh! ricordatevi, Gesù mio, che siete morto per salvarmi: fate ch'io vi miri placato la prima volta che vi vedrò. Se per lo passato ho disprezzato la vostra grazia, ora la stimo più d'ogni altro bene. V'amo bontà infinita, e perchè v'amo mi dispiace d'avervi offeso. Per lo passato io v'ho lasciato, ma ora vi voglio e vi cerco; fatevi da me trovare, o Dio dell'anima mia. Madre mia Maria, raccomandatemi a Gesù.

26. *Del fuoco dell'inferno.*

I. È certo che l'inferno è una fossa di fuoco nel quale sono e saranno per sempre tormentati i miseri dannati. Anche in questa terra la pena del fuoco fra tutte le pene è la più terribile e più acerba; ma nell'inferno il fuoco avrà altra maggior forza di tormentare, mentre il fuoco dell' inferno è creato a posta da Dio per essere il carnefice de' suoi ribelli. *Andate maledetti al fuoco eterno:* questa sarà la condanna de'reprobi. Se in questa condanna fra tutte le pene specialmente è nominato il fuoco, bisogna dire che fra tutti i tormenti con cui sarà afflitto il senso del dannato, questo del fuoco sia il maggiore. Ah mio Dio, da quanti anni io ho meritato di ardere in que-

Digitized by Google

sto fuoco! ma voi mi avete aspettato per vedermi ardere, non di questo fuoco infelice, ma del fuoco beato del vostro s. amore. Sì che vi amo mio sommo bene e voglio amarvi in eterno.

II. In questa terra il fuoco tormenta il corpo di fuori, ma non di dentro: nell' inferno il fuoco entra anche di dentro a tormentare il dannato. *Pone eos ut clibanum ignis* [1]. Ogni dannato diventerà come una fornace di fuoco sì che gli brucerà il cuore entro del petto, le viscere entro del ventre, le cervella entro la testa, brucerà il sangue entro le vene, anche le midolle bruceranno entro le ossa. Che dite, o peccatori, di questo fuoco? voi che non potete soffrire una scintilla che a caso sfavilla dalla candela, non una stanza troppo calda, non un raggio di sole che vi offende la testa, come potrete stare immersi in un mare di fuoco, dove patirete una continua morte, ma senza mai morire? Ah mio Redentore, non sia per me perduto il sangue che per amor mio avete sparso! Datemi dolor de' miei peccati, datemi il vostro s. amore.

III. *Quis poterit* (dimanda il profeta) *habitare de vobis cum igne devorante* [2]? Come una fiera divora un capretto, così il fuoco dell' inferno divorerà continuamente il misero dannato, ma senza farlo morire. Esclama quindi s. Pier Damiani: Siegui, peccatore, siegui disonesto, a contentar la tua carne, verrà un giorno che le tue impudicizie diventeranno tutta pece nelle tue viscere a far più grande la fiamma che ti brucerà nell'inferno per tutta l'eternità: *Libido tua vertetur in picem, qua se nutriat perpetuus ignis in tuis visceribus* [3]. Oh mio Dio da me disprezzato e perduto, perdonatemi e non permettete che io vi perda più! Mi pento sopra ogni male di avervi offeso. Ricevetemi nella vostra grazia, mentre io vi prometto di volervi amare e di non amare altro che voi. Maria ss., liberatemi dall'inferno.

(1) Ps. 20. 10. (2) Is. 33. 14. (3) Ep. 6

27. *Vanità de' beni di questo mondo.*

I. Che cosa è mai questa vita, se non un vapore che fa una breve comparsa e poi sparisce? *Quae est enim vita vestra? vapor est ad modicum parens et deinceps exterminabitur* [4]. I vapori della terra alzati in aria ed investiti da' raggi del sole fanno una bella vista; ma questa ad un poco di vento si dilegua e finisce. Tali sono le grandezze di questo mondo. Ecco quel Signore, oggi è temuto, corteggiato e venerato da mille; domani che sarà morto, sarà disprezzato e maledetto da tutti. Colla morte in somma finiscono gli onori, le pompe, gli spassi, tutto finisce. Ah mio Dio! fatemi conoscere l'immenso bene che voi siete, acciocchè io solo voi ami e niente più.

II. La morte spoglia l'uomo di quanto egli possiede in questa terra. Che spettacolo funesto vedere quel ricco dopo la sua morte essere portato fuori del suo palagio per più non ritornarvi! e vedere che altri prendono il possesso de' suoi poderi, de' suoi danari e di quanto egli aveva! I servi dopo averlo accompagnato alla sepoltura, ivi l'abbandonano e lo lasciano ad esser mangiato da' vermi; non v'è più chi lo stimi, non v'è più chi l'aduli. Prima ognuno ubbidiva a' suoi cenni, ma ora niuno fa più conto de' suoi comandi fatti. Povero me, che per tanti anni son gito appresso a queste vanità del mondo ed ho lasciato voi bene infinito! Ma da ogg'innanzi voi solo, mio Dio, avete da essere l'unico mio te-

(4) Iac. 4. 15

Digitized by Google

soro, l'unico amore dell'anima mia.

III. *Quid superbis terra et cinis?* Uomo, dice Dio, non vedi che tra breve hai da diventare polvere e cenere? a che spendi i tuoi pensieri e gli amori tuoi? Pensa che tra breve la morte ti spoglierà di tutto e ti caccerà dal mondo. E se nel rendere i conti di tua vita ti troverà mancante che ne sarà di te per tutta l'eternità? Ah mio Signore, vi ringrazio. Voi mi parlate così perchè mi volete salvo. Voi date mano alle vostre misericordie. Voi avete promesso di perdonar chi si pente di avervi offeso, io mi pento con tutto il cuore, su via perdonatemi. Voi avete promesso di amare chi v'ama, io v'amo sopra ogni cosa; pertanto amatemi ancora voi e non m'odiate più come io ho meritato. O Maria avvocata mia, la vostra protezione è la speranza mia.

28. *Del numero de' peccati.*

I. È sentenza di s. Basilio, s. Girolamo, s. Ambrogio, s. Agostino e d'altri che siccome Iddio tiene determinato per ciascun uomo il numero de' gradi di talento, di beni di fortuna, de' giorni di vita che vuol dargli; così ancora tiene determinato per ciascuno il numero de' peccati che vuol perdonargli; compito il quale mette mano a' castighi e più non perdona. Ecco come parla s. Agostino: *Tamdiu unumquemque a Dei patientia sustineri, quo consummato nullam illi veniam reservari*[1]. Ciascuno è tollerato dalla pazienza di Dio sino a certa misura; ma finita questa non v'è più per lui perdono. Mio Dio, già vedo che troppo io ho strapazzata per lo passato la vostra pazienza; ma ora vedo che non mi avete abbandonato ancora, mentre ho dolore di avervi offeso e questo dolore è segno che voi ancora mi amate. Dio mio, non voglio darvi più disgusto; per pietà non mi abbandonate.

II. *Expectat Deus patienter ut cum iudicii dies advenerit, eas in plenitudine peccatorum puniat*[2]. Sicchè Dio ha pazienza ed aspetta il peccatore; ma quando arriva il giorno in cui si compisce la misura de' suoi peccati allora più non aspetta e castiga. Ah Signore aspettatemi, non mi abbandonate ancora, ch'io spero colla grazia vostra di non isdegnarvi più. Mi pento, o bontà infinita, di avervi offesa, vi prometto di non tradirvi più. Ora stimo più l'amicizia vostra che tutti i beni del mondo.

III. Noi pecchiamo e non badiamo al peso che sempre accresciamo de' nostri peccati; ma tremiamo, che non ci avvenga quel che avvenne al re Baldassarre a cui fu detto: *Appensus es in statera et inventus es minus habens*[3]. Che ti dice il demonio? che tanto son dieci, quanto undici peccati? no, il nemico t'inganna; quell'uno peccato di più accresce peso e farà calare la bilancia della divina giustizia e sarai condannato all'inferno. Se non vivi, fratello mio, con questo timore, che ad un altro peccato mortale che aggiungerai a' peccati fatti Dio non ti userà più misericordia, se non tremi a questo pensiero facilmente ti perderai. No, mio Dio, troppo voi mi avete sofferto, non voglio maltrattare più la vostra bontà. Vi ringrazio che m'avete aspettato finora. Basta quante volte vi ho perduto, io non voglio perdervi più. Ma giacchè non mi avete abbandonato ancora, fatevi da me trovare. Io v'amo, Dio mio, e mi pento con tutto il cuore d'avervi voltato le spalle. No che non voglio perdervi più. Aiutatemi col-

(1) De vita Christi c. 5.

(2) 2. Mach. 6. 14.

(3) Dan. 5. 27.

Digitized by Google

la vostra grazia. E voi, mia Regina e madre Maria, soccorretemi colla vostra intercessione.

29. *Pazzia di chi vive in disgrazia di Dio.*

I. I peccatori chiamano pazzi i santi che in questa vita fuggono gli onori, le ricchezze ed i piaceri del senso, ed abbracciano la povertà, i disprezzi e le penitenze. Ma nel giorno finale del giudizio confesseranno ch' essi sono stati i pazzi in giudicare che la vita de'santi era pazzia: *Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam*[1]. E qual maggior pazzia che vivere senza Dio? cosa che porta seco il fare una vita infelice in questa terra per andar poi a fare una vita più infelice nell'inferno. No, mio Dio, non voglio aspettare quell'ultimo giorno a confessare la mia pazzia; ora la confesso; pazzo io sono stato in offendere voi mio sommo bene: *Pater, non sum dignus vocari filius tuus:* Io non sono degno, padre mio, di perdono, ma lo spero per il sangue che avete sparso per me. Gesù mio, mi pento di avervi disprezzato e v' amo sopra ogni cosa.

II. Poveri peccatori! accecati dal peccato perdono il giudizio. Che si direbbe d'un uomo che per un quattrino vendesse un regno? E che dee dirsi di colui che per un diletto, per un fumo, per un capriccio vende il paradiso e la grazia di Dio? Pensano solo a questa vita che tra breve ha da finire; e frattanto si acquistano l'inferno per quella vita che non finisce mai. Ah mio Dio, non permettete ch' io sia più cieco come sono stato per lo passato, quando ho amate le mie soddisfazioni e per quelle ho disprezzato voi bene infinito. Ora le detesto ed amo voi sopra ogni cosa.

III. Miseri mondani! verrà tempo che piangeranno la loro pazzia, ma quando? quando non vi sarà più rimedio alla loro disgrazia. Diranno allora: *Quid profuit nobis superbia aut divitiarum iactantia? transierunt omnia illa tanquam umbra*[2]. Ecco diranno, che tutti i nostri diletti son passati come un'ombra ed altro non ci è restato che una pena ed un pianto eterno. Caro Gesù mio, abbiate pietà di me. Io mi sono scordato di voi, ma vedo che voi non vi siete scordato di me. V'amo, amor mio, con tutta l'anima mia, ed abborrisco sopra ogni male tutte le offese che v' ho fatte. Perdonatemi, Dio mio, e scordatevi di tutte le amarezze che v' ho date. E giacchè sapete la mia debolezza non mi abbandonate: datemi forza di vincer tutto per darvi gusto. O Maria madre di Dio, in voi ripongo le mie speranze.

30. *Gesù impiagato impiaga i cuori.*

I. Così parla s. Bonaventura, dicendo che le piaghe di Gesù impiagano i cuori più duri ed infiammano le anime più gelate: *Vulnera corda saxea vulnerantia, et mentes congelatas inflammantia.* Ed in verità com'è possibile credere un Dio che volle essere schiaffeggiato, flagellato, coronato di spine, e finalmente morire per nostro amore; e non amarlo? s. Francesco d'Assisi andava piangendo per la campagna in pensare alle ingratitudini degli uomini: *L'amore non è amato: l' amore non è amato!* Ecco Gesù mio, io sono uno di quest'ingrati che sono stato tanti anni al mondo e non v'ho amato. E dovrà, mio Redentore, esser sempre così? no, io voglio amarvi prima di morire e voglio darmi tutto a voi; accettatemi per pietà e datemi aiuto.

II. Canta la s. chiesa, dimostrando

(1) Sap. 5. 4. (2) Ibid. 8.

Digitized by Google

a noi Gesù crocifisso e dice: *Omnis figura eius amorem spirat, caput inclinatum, brachia extensa, latus apertum.* Guarda, uomo, ti dice, guarda questo tuo Dio che per tuo amore è morto; vedi come tiene le braccia aperte per abbracciarti, il capo inchinato per darti il bacio di pace, il petto aperto per darti ricetto nel suo cuore se vuoi amarlo. Sì che vi voglio amare, mio tesoro, mio amore, mio tutto. E chi voglio amar io se non amo un Dio ch'è morto per me?

III. *Caritas Christi urget nos*[1]. Ah! mio Redentore, voi siete morto per amore degli uomini, ma gli uomini non v'amano perchè vivono scordati della morte che voi avete sofferta per loro amore. Se ci pensassero come potrebbero vivere senza amarvi? « Sapendo noi, scrive s. Francesco di Sales, che Gesù vero Dio ci ha amati fino a soffrire per noi la morte di croce, non è questo un avere i nostri cuori sotto un torchio e sentirli stringere per forza e spremerne l'amore per una violenza che tanto è più forte, quanto più è amabile? » E ciò appunto è quel che dicea s. Paolo: *Caritas Christi urget nos*, l'amore di Gesù Cristo ci forza ad amarlo. Ah! mio amato Signore, per lo passato io v'ho disprezzato, ma ora vi stimo ed amo più della vita mia, nè ho dolore che più m'affligga che il ricordarmi di tanti disgusti dati a voi amor mio. Deh! Gesù mio, perdonatemi e tiratevi tutto il mio cuore, acciocchè io non brami, non cerchi, non sospiri altro che voi. O Maria madre mia, aiutatemi ad amare Gesù.

31. *Del grande affare della nostra salute.*

I. L'affare della salute eterna è l'affare per noi più importante di tutti. Ma come va che gli uomini negli affari di terra pongono tutta la diligenza per accertarli, non si lascia mezzo per giungere a quel posto, per vincere quella lite, per fermare quel matrimonio? quanti consigli, quante misure si prendono: non si mangia, non si dorme: e poi che si fa per acquistare la salute eterna? non si fa niente, anzi si fa tutto per perderla, come se l'inferno, il paradiso, l'eternità non fossero verità di fede, ma favole e menzogne. Ah! mio Dio assistetemi colla vostra luce; non permettete che io viva più cieco come son vivuto per lo passato.

II. Se patisce danno una casa che non si fa per presto ripararla? Se si perde una gemma, che non si fa per ritrovarla? Si perde l'anima, si perde la grazia di Dio e si dorme e si ride! Noi attendiamo tanto alla salute temporale e poi tanto poco alla salute eterna! noi chiamiamo beati coloro che han lasciato tutto per Dio, e come poi viviamo così attaccati alle cose della terra! Ah! Gesù mio, voi avete avuta tanta cura della mia salute, che per quella avete speso il sangue e la vita; ed io ho avuta così poca cura della vostra grazia, che per niente l'ho rinunziata e perduta! Signor mio, mi pento d'avervi così disonorato. Io voglio lasciar tutto per attendere solamente ad amar voi mio Dio che siete degno d'infinito amore.

III. Il Figlio di Dio ha data la vita per salvare le anime nostre; il demonio non lascia diligenza per vederle perdute; e noi trascuriamo? S. Filippo Neri chiamava pazzo chi non attende a salvarsi l'anima. Ravviviamo la fede; è certo che dopo questa breve vita ci aspetta una vita o sempre felice o sempre infelice. Iddio ha posto in nostra mano eleggere quella che vo-

(1) 2. Cor. 5. 14.

Digitized by Google

gliamo: *Ante hominem vita et mors... quod placuerit ei dabitur illi* [1]. Deh! eleggiamo in modo che non abbiamo a pentircene per tutta l'eternità. Mio Dio, fatemi conoscere il gran torto che vi ho fatto in offendervi e lasciar voi per amor delle creature. Mi pento con tutta l'anima d'avervi disprezzato, o sommo bene; non mi discacciate ora che a voi ritorno. Io v'amo sopra ogni cosa, e per l'avvenire voglio perdere tutto prima che la grazia vostra. Deh! per quell'amore che mi portaste morendo per me soccorretemi col vostro aiuto e non m'abbandonate. O Maria madre di Dio, siate la mia avvocata.

32. *Per morir bene bisogna pensare alla morte.*

I. Gli uomini attaccati al mondo procurano di scacciare dalla mente i pensieri della morte, come se sfuggendo di pensare alla morte sfuggissero il morire. Ma no, perchè i miseri, allontanando da sè il pensier della morte, altro non fanno che mettersi a maggior pericolo di fare una mala morte. Non v'è rimedio; o presto o tardi si ha da morire: e quel che più importa, si ha da morire una sola volta: sgarrata la prima, è sgarrata per sempre. Dio mio, vi ringrazio della luce che mi date. Basta quanti anni ho perduti; la vita che mi resta voglio spenderla tutta per voi. Ditemi quel che volete da me, chè in tutto voglio compiacervi.

II. I santi anacoreti che fuggivano dal mondo a'deserti per accertare una buona morte, altro seco non portavano che qualche libro spirituale ed un teschio di morto. Ed a vista di questo rinnovavano sempre il pensiero, dicendo: *Come sono le ossa di questo morto, così ha da essere un giorno il corpo mio: e l'anima mia chi sa allora in qual luogo starà?* E così attendeano ad acquistarsi beni, non di questa vita, ma di quella che non finisce mai. Signore, vi ringrazio che non m'avete fatto morire quando io stava in peccato. Mi pento d'avervi offeso e spero per il vostro sangue il perdono. Gesù mio, io voglio lasciar tutto e far quanto posso per darvi gusto.

III. Un santo romito stando in fine di sua vita rideva: dimandato perchè stesse con tanta allegrezza rispose: *Io ho tenuta sempre avanti gli occhi la morte e perciò ora ch'ella è arrivata non mi spaventa.* Spaventa dunque la morte quando ella è arrivata a coloro che hanno pensato solo a soddisfare se stessi in questa vita niente pensando alla morte; ma non ispaventa coloro che pensando alla morte hanno disprezzato questi beni di terra ed hanno atteso a non amare altro che Dio. Ah! mio Salvatore, vedo che già si accosta la morte e non mi trovo aver fatto niente per voi che siete morto per me. No, prima di morire io voglio amarvi, o Dio degno d'infinito amore. Io per lo passato vi ho disonorato colle offese che v'ho fatte; me ne dolgo con tutto il cuore. Per l'avvenire voglio onorarvi con amarvi quanto posso. Datemi luce, datemi forza di farlo. Voi mi volete tutto per voi, e tutto vostro io essere voglio. Aiutatemi colla vostra grazia, in voi confido. Ed anche in voi confido, o Maria madre e speranza mia.

33. *L'uomo peccando volta le spalle a Dio.*

I. Così appunto si definisce da s. Agostino e s. Tommaso il peccato mortale: *Aversio a Deo:* viene a dire una voltata di spalle che si fa a Dio, lasciando il Creatore per la creatura. Qual pena non meriterebbe quel vassallo che mentre il suo re gl'impone

(1) Eccli. 18. 18

Digitized by Google

qualche comando, villanamente disprezzando ciò che gli dice, gli voltasse le spalle per andare a trasgredire il precetto imposto? Questo fa il peccatore, e questo è quel delitto che è punito poi nell' inferno colla pena del danno, cioè l'aver perduto Dio, degna pena di chi volontariamente gli ha voltate le spalle. Ah! mio Dio, io più volte vi ho voltate le spalle, ma vedo che voi non mi avete abbandonato ancora; vedo che mi venite appresso, e chiamandomi a penitenza mi offerite il perdono. Sì, mio Signore, mi pento sopra ogni male di avervi offeso, abbiate pietà di me.

II. *Tu reliquisti me, dicit Dominus, retrorsum abiisti* [1]. Si lagna Iddio e dice: Ah! ingrato, tu hai lasciato me! Io non ti avrei lasciato mai se tu non fossi stato il primo a voltarmi le spalle: *Retrorsum abiisti.* O Dio, e quale spavento apporteranno queste parole al peccatore, quand'egli si troverà davanti al divin tribunale per esser giudicato! Ma già intendo, mio Salvatore, che ora mi fate sentire queste parole, non per condannarmi, ma per vedermi pentito delle ingiurie che v'ho fatte. Sì, Gesù mio, mi pento di quante amarezze v' ho date. Per le misere mie soddisfazioni, oh Dio! ho lasciato voi bene infinito! Ma ecco che pentito a voi ritorno, non mi discacciate.

III. *Quare moriemini domus Israel? Revertimini et vivite* [2]. Uomini, dice Gesù Cristo, io sono morto per salvarvi, e voi perchè peccando volete condannarvi ad una morte eterna? Deh! ritornate a me, così ricupererete la vita della mia grazia. Ah! Gesù mio, non avrei ardire di cercarvi perdono, se non sapessi che voi siete morto per perdonarmi. Oimè quante volte ho disprezzata la vostra grazia e 'l vostro amore! Oh fossi morto prima, che farvi questa grand'ingiuria! Ma voi che mi siete venuto appresso quand'io vi offendeva, non mi discaccerete ora che v'amo e non cerco altro che voi. *Deus meus, et omnia:* Dio mio ed ogni mio bene, non permettete ch'io vi sia più ingrato. Regina e madre mia Maria, ottenetemi voi la santa perseveranza.

(1) Ier. 15. 6. (2) Ez. 18. 31. et 32.

34. *Misericordia di Dio in chiamare il peccatore a penitenza.*

I. *Adam ubi es* [3]? Queste son voci (dice un autore) d'un padre che ha perduto il figlio e lo va cercando. O immensa pietà del nostro Dio! Pecca Adamo, volta le spalle a Dio, e Dio non l'abbandona, ma gli va appresso chiamandolo: *Adamo mio, dove sei? ti vo cercando perchè già ti ho perduto.* Così, anima mia, ha fatto Iddio tante volte con te; tu l'hai lasciato peccando, ma egli non ha lasciato di venirti appresso chiamandoti con tanti lumi interni, co' rimorsi di coscienza e s. ispirazioni: tutte voci di pietà e d'amore. O Dio di misericordia, o Dio d'amore, e come ho potuto io offendervi tanto ed esservi così ingrato!

II. Come un padre che vedendo un figlio andare a precipitarsi da un monte, gli va appresso piangendo per trattenerlo e non vederlo perduto; così mio Dio avete fatto voi con me. Io andava già co' miei peccati a precipitarmi nell'inferno e voi mi avete trattenuto. Vedo, mio Signore, l'amore che voi mi avete portato e spero di venire in cielo a lodare per sempre le vostre misericordie: *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* So, Gesù mio, che voi mi volete salvo; ma

(3) Gen. 3. 9.

Digitized by Google

non so se mi avete perdonato ancora. Deh! donatemi un gran dolore de'miei peccati, donatemi un grande amore verso di voi, e questi siano i segni che mi avete perdonato.

III. Ah! mio Salvatore, ma come posso temere del vostro perdono, mentre voi stesso me l'offerite e state colle braccia aperte per abbracciarmi se a voi ritorno? Sì che a voi ritorno dolente e intenerito in vedere che dopo tante offese che v'ho fatte pure mi amate. Oh! non vi avessi mai disgustato, mio sommo bene! quanto me ne dolgo! Perdonatemi Gesù mio, che io non voglio darvi più disgusto. Ma sappiate che non mi contento del perdono, voglio che mi doniate ancora un grande amore verso di voi. Giacchè ho meritato tante volte di ardere nel fuoco dell'inferno, ora voglio ardere nel fuoco del vostro s. amore. V'amo amor mio, v'amo mia vita, mio tesoro, mio tutto. O Maria mia protettrice, fate ch'io sia fedele a Dio fino alla morte.

38. *L'anima presentata al giudizio.*

I. Alcuni rei in esser presentati a' giudici si sono veduti talvolta sudar freddo e tremare; e questi ben si lusingavano o che i loro delitti restassero occulti o che i giudici mitigassero le pene loro dovute. Oh Dio! quale sarà il terrore d'un'anima rea quando sarà presentata innanzi a Gesù Cristo il quale giudica con rigore ed al quale niente è nascosto! *Ego sum iudex et testis* [1], le dirà egli allora: io sono il tuo giudice ed io testimonio di tutte le ingiurie che mi hai fatte. Così meritava io di sentire, Gesù mio, dalla vostra bocca, se fosse per me arrivato il giudizio. Ma ora mi fate sentire che se io mi pento di avervi offeso volete scordarvi di quanti disgusti v'ho dati: *Omnium iniquitatum non recordabor* [2].

II. È sentenza comune de' dottori che nello stesso luogo dove l'anima si divide dal corpo ella vien presentata al giudizio e si decide la sua causa o di vita o di morte eterna. Ma s'ella sarà spirata in peccato, che dirà l'infelice quando Gesù Cristo le ricorderà le misericordie usate, gli anni conceduti, le chiamate fatte e tanti mezzi che gli ha dati per salvarsi? Gesù mio Redentore, voi condannate i peccatori ostinati, ma non quelli che v'amano e si pentono d'avervi offeso. Io son peccatore, ma v'amo più di me stesso e mi dolgo sopra ogni male d'avervi disgustato: deh! perdonatemi prima che abbiate a giudicarmi.

III. *Qua hora non putatis Filius hominis veniet* [3]. Quando dunque, o Gesù mio e giudice mio, avrete a giudicarmi dopo la mia morte, le vostre piaghe mi saranno di spavento, rimproverandomi l'ingratitudine mia all'amore che m'avete portato patendo e morendo per me; ma ora elle mi danno animo e confidenza di sperare il perdono da voi mio Redentore, che per non condannarmi avete voluto essere impiagato e crocifisso per amor mio. *Te ergo quaesumus, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti*. Deh! Gesù mio, abbiate pietà d'una vostra pecorella per cui avete sparso il vostro sangue divino. Se per lo passato vi ho disprezzato ora vi stimo ed amo sopra ogni cosa. Fatemi conoscere i mezzi che ho da prendere per salvarmi, e datemi forza di eseguire la vostra volontà. Non voglio no abusarmi della vostra bontà. Troppo voi mi avete obbligato, non mi

(1) Ier. 29. 23. (2) Ez. 18. 22. (3) Luc. 12. 40.

Digitized by Google

fido di vivere più lontano da voi e privo del vostro amore. O madre di misericordia Maria, abbiate compassione di me.

36. *Vita infelice del peccatore.*

I. *Non est pax impiis, dicit Dominus* [1]. Il demonio inganna i poveri peccatori, facendo loro credere che se giungono a prendersi quella soddisfazione, quella vendetta, quella roba d'altri, saranno contenti e troveranno pace; ma no, perchè avviene loro tutto il contrario; dopo il peccato resta l'anima più inquieta ed afflitta di prima. Solamente le bestie che sono create per questa terra possono restar contente coi diletti di terra; ma l'uomo essendo creato per godere Dio, tutte le creature non possono appagarlo, ma solo Dio può renderlo contento. Ah! mio Dio, e che mi trovo ora dei gusti avuti quando vi offesi, se non pene ed amarezze che mi tormentano? Ma non mi dispiace ora l'amarezza che ne sento; mi dispiace l'amarezza che ho data a voi che tanto mi avete amato.

II. *Impii quasi mare fervens quod quiescere non potest* [2]. Che cosa è un'anima in disgrazia di Dio? è un mare in tempesta che non ha riposo, un'onda va ed un'altra viene, e sono tutte onde di angosce e di pene. In questo mondo a niuno può avvenire ogni cosa a sua voglia. Chi ama Dio nelle avversità si rassegna al di lui volere e si quieta; ma il peccatore come può quietarsi nel volere di Dio, s'egli è nemico di Dio? In oltre il peccato porta sempre con sè il terrore della divina vendetta: *Fugit impius nemine persequente* [3]. Sì, perchè lo perseguita lo stesso suo peccato, il cui rimorso resta a rodergli talmente il cuore che gli fa provare un inferno anticipato. Ah! mio Signore, mi pento di avervi lasciato; perdonatemi e non permettete che io vi perda più.

III. *Delectare in Domino, et dabit tibi petitiones cordis tui* [4] Uomo, che vai cercando per viver contento? cerca Dio, ch'egli contenterà tutte le dimande del tuo cuore: *Quaere unum bonum* (dice s. Agostino) *in quo sunt omnia bona.* Ecco un s. Francesco che spogliato di tutti i beni di terra, stando unito con Dio, ha trovato anche in questa terra il paradiso; onde non si sazia di dire, *Deus meus, Deus meus, et omnia.* Felice chi lascia tutto per Dio, troverà tutto in Dio. Ah! Gesù mio, voi in vece d'abbandonarmi come io meritava, mi offerite il perdono e mi chiamate al vostro amore. Ecco che a voi ritorno addolorato del male che ho commesso, e intenerito in vedere che ancora mi amate dopo tante offese che vi ho fatte. Voi mi amate, ed io ancora v'amo e v'amo più di me stesso. Ricevetemi nella vostra grazia e poi fate di me quel che vi piace: basta che non mi priviate del vostro amore. Madre mia Maria, abbiate pietà di me.

37. *Gesù crocifisso infiamma i cuori.*

I. Ben si protestò il nostro amoroso Redentore ch'egli non era venuto in terra se non per accendere il divino amore e che altro non voleva se non vedere acceso questo s. fuoco ne'nostri cuori: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur?* Ed in effetto oh quante anime felici sono restate talmente infiammate dal vedere un Dio crocifisso, che hanno abbandonato tutto per darsi tutte al suo s. amore! Ah! che poteva far di più Gesù Cristo per farsi

(1) Is. 48. 22. (2) Is. 57. 20. (3) Prov. 28. 1. (4) Ps. 36. 4.

Digitized by Google

da noi amare, che dar la sua vita morendo di dolore su di una croce per nostro amore? Avea dunque ben ragione s. Francesco di Paola mirando Gesù crocifisso di esclamare in estasi d'amore: *O carità! o carità! o carità!*

II. Ma oimè come poi gli uomini vivono scordati di questo Dio così amante! Se l'uomo più vile del mondo, se un mio servo avesse fatto per me quel che ha fatto e patito Gesù Cristo, come potrei vivere senza amarlo? Oh Dio chi è quell'uomo che pende in croce? è quegli stesso che mi ha creato ed ora muore per me. Esclamano quella croce, quelle spine, quei chiodi, e con voce più forte gridano quelle piaghe e domandano amore.

III. Diceva s. Francesco d'Assisi: *Muoia io, Gesù mio, per amore dell'amor vostro, giacchè voi siete morto per amore dell'amor mio.* Ah! che per compensar l'amore d'un Dio che muore, bisognerebbe che un altro Dio per lui morisse. Poco dunque sarebbe, sarebbe niente, che tutti noi dessimo mille vite per amore di Gesù Cristo. Ma Gesù si contenta che gli doniamo il cuore; non è contento però se non glie lo doniamo tutto. A questo fine dice l'apostolo ch'egli è morto per aver l'intiero dominio de' nostri cuori: *In hoc Christus mortuus est, ut mortuorum et vivorum dominetur* [1]. Amato mio Redentore, come potrò io più scordarmi di voi? come potrò amar altra cosa, dopo avervi veduto morir di dolore su d'un legno infame per pagare i miei peccati? e come potrò pensare che le mie colpe vi han ridotto a questo segno e non morir di dolore ricordandomi delle offese che vi ho fatte? Gesù mio, aiutatemi; io solo voi voglio e niente più; aiutatemi ad amarvi. Maria speranza mia, soccorretemi ancora voi colle vostre preghiere.

(1) Rom. 14. 9. (2) 1. Tim. 2. 4.

38. *Iddio vuol salvo ognuno che vuol salvarsi.*

I. Ci fa sapere l'apostolo s. Paolo, che Dio vuol salvi tutti: *Omnes homines vult salvos fieri* [2]: e s. Pietro: *Nolens aliquos perire, sed omnes ad poenitentiam reverti* [3]. A questo fine il Figlio di Dio è venuto dal cielo in terra a farsi uomo ed ha spesi 33. anni di sudori e patimenti dando finalmente il sangue e la vita per salvarci; e noi ci perderemo? Dunque, mio Salvatore, voi per la mia salute avete impiegata tutta la vostra vita, ed io in che ho speso tanti anni della vita mia? Che frutto finora avete da me ricavato? Meritava ben io di essere reciso e mandato all'inferno. Ma voi non volete la morte del peccatore, ma che si converta e viva: *Nolo mortem impii sed ut convertatur et vivat* [4]. Sì, mio Dio, io lascio tutto e mi converto a voi. V'amo, e perchè v'amo mi pento d'avervi offeso. Accettatemi voi e non permettete ch'io vi lasci più.

II. Che non hanno fatto i santi per assicurare la loro salute eterna! Quanti nobili ed anche regnanti hanno lasciati i regni e si sono chiusi in un chiostro! Quanti giovani hanno lasciato le patrie ed i parenti e sono andati a vivere nelle grotte e ne' deserti! E quanti martiri hanno data la vita a forza di tormenti, e perchè? per salvarsi l'anima. E noi che facciamo? Misero me, chi sa se la morte m'è vicina e non ci penso! No, mio Dio, non voglio vivere più lontano da voi. E che aspetto? aspetto che la morte mi giunga nello stato

(3) 2. Petr. 3. 9. (4) Ez. 33. 11.

Digitized by Google

miserabile in cui mi trovo? no mio Dio, aiutatemi ad apparecchiarmi alla morte.

III. Oh Dio, e quante grazie ha fatte a me il Signore per vedermi salvo! Egli mi ha fatto nascere in seno alla vera chiesa: egli tante volte mi ha perdonate le offese fattegli: mi ha donati tanti lumi nelle prediche, nelle orazioni, nelle comunioni e negli esercizj spirituali: mi ha chiamato tante volte al suo amore. In somma quanti mezzi mi ha dati per farmi santo, grazie non fatte a tanti altri! Ed io, mio Dio, quando mi risolvo a staccarmi dal mondo e darmi tutto a voi? Eccomi, Gesù mio, non voglio più resistere. Troppo voi mi avete obbligato. Io voglio essere tutto vostro, accettatemi voi e non isdegnate che vi ami un peccatore che per lo passato vi ha tanto disprezzato. Vi amo, mio Dio, mio amore, mio tutto; abbiate pietà di me. O Maria, voi siete la speranza mia.

39. *La morte è vicina.*

I. Ognuno sa che ha da morire, ma s'ingannano molti col figurarsi la morte così lontana come non avesse mai da venire. No, chè la nostra vita è breve e la morte è vicina. Pochi sono i giorni in cui ci toccherà di stare su queste pietre e forse molto più pochi di quel che pensiamo. Che altro è la nostra vita che un legger vapore che ad un poco di vento sparisce? se non una pianta di fieno che ad un raggio di sole si secca e muore? Mio Dio, voi non mi avete fatto morire quando io stava in disgrazia vostra, perchè volete che io non mi perda e v'ami; sì che vi voglio amare.

II. Diceva Giobbe: *Dies mei velociores fuerunt cursore*[1]. La morte ci corre incontro più veloce d'un corsore e noi in ogni passo, in ogni respiro e momento corriamo e ci accostiamo alla morte. Oh quanto desidereremo in morte un giorno un'ora di tante che al presente spendiamo in vano! Ah mio Signore, se ora mi fosse annunziata la morte, che cosa mi troverei aver fatto per voi? Deh soccorretemi, non mi fate morire così ingrato come vi sono stato finora! Datemi dolore de' miei peccati, datemi il vostro amore e datemi la s. perseveranza.

III. La morte si affretta; bisogna dunque affrettarci a far bene e ad aggiustare i conti per quel giorno in cui ella verrà. La morte allor che arriva chiude i passi a rimediare al mal fatto. Quanti vi sono nell'inferno che pensavano di rimediare appresso, ma giungendo la morte gli ha mandati a penare eternamente! Caro mio Redentore, non voglio più resistere alle vostre chiamate. Voi mi offerite il perdono ed io lo voglio, ve lo domando e lo spero per quella morte che voi, Gesù mio, avete sofferta per perdonarmi. Mi pento, bontà infinita, d'avervi offesa. Voi, Gesù mio, siete morto per me ed io ho posposta la vostra amicizia a' miei miseri gusti. Per l'avvenire spero coll'aiuto vostro di sempre amarvi. Vi amo, mio Dio, io vi amo. Voi siete e sarete sempre l'unico mio bene, l'unico mio amore. Madre di Dio Maria, guardatemi ed abbiate pietà di me.

40. *Abbandono del peccatore nel suo peccato.*

I. È grande il castigo di Dio quando fa morire il peccatore stando in peccato, ma è peggiore il castigo quando l'abbandona nel suo peccato: *Nulla poena maior quam cum peccatum est poena peccati*, scrive il Bellarmino.

(1) Iob. 9. 25.

Digitized by Google

Vi ringrazio dunque, Gesù mio, che non m'avete fatto morire in peccato, e più vi ringrazio che non m'avete abbandonato nel mio peccato. Ed oh in qual altro abisso di peccati io sarei caduto se voi colla vostra mano non mi aveste trattenuto! Seguite, mio Salvatore, a salvarmi da' peccati e non mi abbandonate.

II. *Auferam sepem eius et erit in direptionem* [1]. Quando il padrone scassa la siepe di sua vigna e la lascia aperta ad entrarvi chi vuole, è segno che la tiene per perduta e già l'ha abbandonata. Così fa Dio quando abbandona un'anima; le toglie la siepe del s. timore, della sua luce e delle sue voci; e così l'anima restando accecata e legata da' suoi vizj disprezzerà ogni cosa, grazia di Dio, paradiso, ammonizioni, censure: disprezzerà anche la sua dannazione, e così involta fra le sue tenebre certamente si dannerà: *Impius cum in profundum venerit peccatorum contemnit* [2]. Così, mio Signore, io meritava per aver disprezzati tante volte i vostri lumi e le vostre chiamate. Ma vedo che voi non m'avete abbandonato ancora. Mio Dio, io v'amo ed in voi confido.

III. *Curavimus Babylonem et non est sanata, derelinquamus eam* [3]. Il medico attende all'infermo, gli prescrive i rimedj, lo rimprovera de' suoi disordini; ma quando poi vede che quegli non l'ubbidisce e perciò va da male in peggio, si licenzia e l'abbandona. Così fa Dio cogli ostinati; poco più loro parla, appena gli assiste colla sola grazia sufficiente colla quale potrebber essi salvarsi, ma non si salveranno. La mente offuscata, il cuore indurito, i mali abiti fatti rendono moralmente impossibile la loro salvazione.

(1) Is. 5. 5. (2) Prov. 18. 3.

Dunque, mio Dio, giacchè mi sento da voi chiamare a penitenza, è segno che non m'avete abbandonato: io non voglio lasciarvi più. V'amo, bontà infinita, e perchè v'amo mi dolgo sommamente d'avervi offesa. V'amo e spero per il vostro sangue di sempre amarvi. Non permettete ch'io mi divida più da voi. Vergine santa Maria, siate la mia avvocata.

41. Esame nel giudizio particolare.

I. Nello stesso momento e nello stesso luogo in cui l'anima spira alzasi il divin tribunale; si legge il processo e si fa dal giudice la sentenza. Dice s. Paolo: *Quos praescivit et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui . . . illos et glorificavit etc.* [4]. Dunque per esser fatti degni della gloria la nostra vita ha da ritrovarsi conforme alla vita di Gesù Cristo. Onde con ragione scrive s. Pietro che nel giorno del giudizio *iustus vix salvabitur* [5]. Ah Gesù mio e giudice mio, che sarà di me, mentre la vita mia è stata tutta difforme dalla vostra! Ma la vostra passione è la speranza mia. Io son peccatore, ma voi potete farmi santo e lo spero dalla vostra bontà.

II. Il ven. p. Luigi da Ponte considerando il conto che dovea rendere a Dio di tutta la sua vita in tempo di morte tremava talmente che faceva tremare anche la camera dove stava. Bisogna dunque che ancor noi tremiamo in questo conto e procuriamo di trovare il Signore or che possiamo trovarlo: *Quaerite Dominum* (egli ci esorta) *dum inveniri potest*. Nel tempo della morte sarà difficile trovarlo, se ci arriviamo in peccato; troviamolo ora col pentimento e coll'amore. Sì, mio Dio, mi pento sopra ogni male

(3) Ier. 51. 9. (4) Rom. 8. 29.
(5) 1. Petr. 4. 18.

Digitized by Google

di avervi disprezzato. Ora vi stimo ed amo sopra ogni bene.

III. Giobbe diceva: *Quid faciam cum surrexerit ad iudicandum Deus? et cum quaesierit quid respondebo illi*[1]? Ed io che risponderò a Dio, se dopo tante misericordie, dopo tante chiamate ancora resisto? No, mio Signore, non voglio resistere più; non voglio esservi più ingrato. Io vi ho fatte tante ingiurie e tanti tradimenti, ma voi avete dato il sangue per lavarmi da tutti i miei peccati. *Tuis famulis subveni quos pretioso sanguine redemisti.* Mi pento, o sommo bene, di avervi offeso e v'amo con tutto il cuore; abbiate pietà di me. E voi madre mia Maria, deh non mi abbandonate!

42. *Viaggio all'eternità.*

I. *Ibit homo in domum aeternitatis suae*[2]. Questa terra non è la nostra patria, ma è luogo di passaggio per andare alla casa dell'eternità. Dunque il paese ove sto, la casa ove abito non sono nè paese nè casa mia, ma un ospizio da cui tra breve e quando meno me l'immagino avrò da sloggiare. La casa del mio corpo fino al giorno del giudizio finale sarà per me una fossa, e la casa dell'anima mia sarà quella dell'eternità, nel paradiso se mi salvo o nell' inferno se mi danno. Pazzo dunque sarei, se ponessi affetto a cose che ho da lasciare. Voglio procurarmi una buona casa dove avrò da stare eternamente.

II. *Ibit homo in domum aeternitatis suae.* Dice il profeta *ibit*, per darci a considerare che ciascuno andrà nell'altra vita a quella casa ch'esso medesimo ora si elegge; *Ibit*, non vi sarà portato, ma egli vi andrà di sua propria volontà. La fede c' insegna che nell'altra vita vi sono due case, una è reggia di tutte le delizie ove sempre si gode e questo è il paradiso; l'altra è carcere di tormenti ove sempre si piange e questo è l' inferno: scegli, anima mia, ove andar vuoi. Ma se vuoi il paradiso bisogna camminare la via del paradiso; altrimenti se cammini la via dell' inferno all' inferno ti troverai. Gesù mio datemi luce, datemi forza. *Ne permittas me separari a te.*

III. *Ibit homo in domum aeternitatis suae.* Dunque se mi salverò ed entrerò nella casa beata. ivi starò contento per sempre; ma se mi dannerò ed entrerò nella casa infelice, ivi resterò a piangere per tutta l'eternità. Bisogna dunque se voglio salvarmi tener sempre avanti gli occhi l'eternità. Chi vive meditando l'eternità non si attacca ai beni di questo mondo e così si salva. Procurerò per tanto che le opere mie siano passi all' eternità beata. Mio Dio, io credo nella vita eterna. Da oggi avanti voglio vivere solo a voi; per lo passato ho vivuto a me stesso ed ho perduto voi bene infinito. Io non vi voglio più perdere ma vi voglio sempre servire ed amare. Aiutatemi, Gesù mio, e non mi abbandonate. Maria madre mia, proteggetemi voi.

43. *Gesù uomo de' dolori.*

I. Così il profeta Isaia chiamò il nostro Redentore, *Virum dolorum*, uomo de' dolori; sì, perchè tutta la vita di Gesù Cristo fu vita di dolori. Egli si aveva addossati tutti i nostri debiti: è vero ch'essendo uomo e Dio bastava una semplice sua preghiera a pagare per tutti i peccati del mondo, ma il nostro Salvatore volle rigorosamente soddisfare la divina giustizia e perciò si elesse una vita piena di disprezzi e di dolori contentan-

(1) Iob. 31. 14. (2) Eccli. 12. 5.

Digitized by Google

dosi per amore degli uomini d'essere trattato come l'ultimo e'l più vile tra gli uomini, come anche già lo previde Isaia: *Vidimus eum... despectum et novissimum virorum.* Gesù mio disprezzato, voi co'vostri disprezzi avete pagati i disprezzi da me fatti a voi stesso. Oh fossi morto prima e non vi avessi mai offeso!

II. Oh Dio! chi tra gli uomini è stato così afflitto e tribolato come il nostro amantissimo Redentore? Qualunque uomo per tribolato che sia in questa terra, pur riceve di quando in quando i suoi sollievi e le sue consolazioni. Così il nostro pietoso Iddio tratta le sue creature benchè ingrate e ribelli. Ma non volle trattar così il suo Figlio diletto; la vita di Gesù Cristo in questo mondo non solo fu la vita più tribolata, ma fu sempre tribolata dal principio fino alla morte, priva d'ogni consolazione e d'ogni sollievo. In somma egli nacque solo per patire e per esser l'uomo dei dolori. Ah Gesù mio, infelice chi non v'ama, o v'ama poco, avendo voi così amati noi miseri vermi che v'abbiamo offeso! Deh datemi forza d'oggi innanzi per non amare altri che voi che solo meritate d'essere amato!

III. Inoltre gli uomini soffrono le loro afflizioni, ma nel solo tempo che le patiscono, poichè non sanno quelle che loro hanno da sopravvenire. Gesù Cristo però avendo egli come Dio la cognizione di tutte le cose future, patì in ogni momento della sua vita non solamente le pene che attualmente l'affliggeano, ma tutte le altre ancora che gli soprastavano e specialmente gli strazj della sua dolorosissima passione, avendo sempre avanti gli occhi la flagellazione, la coronazione di spine, la crocifissione e la sua morte così amara con tutti i dolori e le desolazioni che l'accompagnarono. Avea ragione, Gesù mio, s. Maria Maddalena de' Pazzi di chiamarvi *Pazzo d' amore.* E perchè patire tanto per me che vi ho tanto offeso? Deh! ora accettatemi ad amarvi, chè d'oggi avanti non voglio amare altro che voi. Amor mio ed ogni mio bene, accettatemi e datemi forza. Io voglio farmi santo solo per darvi gusto. Voi mi volete tutto per voi ed io voglio esser tutto vostro. O Maria, voi siete la speranza mia.

44. Pazzia di chi non attende a salvare l'anima.

I. *A che serve,* dice il Signore, *guadagnarsi tutto il mondo, e poi patire la perdita dell'anima sua?* Quanti ricchi, quanti nobili, quanti monarchi ora stanno all' inferno! Che mai or si ritrovano delle lor ricchezze ed onori, se non rimorsi e rancori che lor rodono e roderanno il cuore per tutta l'eternità! Ah! mio Dio, datemi luce e datemi aiuto. Io non voglio vedermi più privo della vostra grazia. Abbiate pietà d'un peccatore che vi vuole amare.

II. Che cosa è questa? scrive Salviano, credono gli uomini esservi morte, giudizio, inferno ed eternità, e poi vivono senza temerli! *Quid si futura credunt, futura non timent!* Si crede l' inferno, e pure tanti vanno all' inferno! Ma oh Dio! che queste verità si credono, ma poi non ci si pensa e perciò tanti si perdono. Ohimè! che fra questi pazzi, mio Dio, sono stato ancor io. Ben io sapeva che coll'offendervi perdeva la vostra amicizia e mi scriveva io stesso la condanna all' inferno, e pure l' ho fatto! *Ne proiicias me a facie tua.* Conosco il mal che ho fatto in disprezzarvi mio Dio, e me ne affliggo con tutta l' anima;

Digitized by Google

deh! non mi discacciate dalla vostra faccia.

III. *E poi? e poi?* Oh che forza ebbero queste due parole col p. Francesco Zazzera dettegli da s. Filippo Neri, per fargli lasciare il mondo e darsi tutto a Dio! *Utinam saperent et intelligerent ac novissima providerent*[1]. Oh! se tutti pensassero alla morte in cui tutto si ha da lasciare: al giudizio in cui di tutto si ha da render conto: all' eternità felice o infelice che a ciascuno ha da toccare: se tutti, dico, provvedessero a questi ultimi affari della lor vita niuno certamente si dannerebbe. Si pensa solo al presente e così si sgarra la salute eterna. Vi ringrazio, mio Dio, della pazienza che avete avuta con me e del lume che ora mi date. Vedo che se io mi sono scordato di voi voi non vi siete scordato di me. Mi pento, o sommo bene, d'avervi voltate le spalle, ed oggi risolvo di darmi tutto a voi. E che aspetto? aspetto forse che voi m'abbandoniate e che la morte mi trovi così misero ed ingrato come finora vi sono stato? No, mio Dio, io non vi voglio dare più disgusto e vi voglio amare. Vi amo bontà infinita; datemi la s. perseveranza e 'l vostro amore, e niente più vi domando. O Maria, o rifugio de' peccatori, intercedete per me.

48. Del momento della morte.

I. *Oh momentum à quo pendet aeternitas!* Oh! quanto pesa quell'ultimo momento della nostra morte, quell'ultima aperta di bocca! pesa o un'eternità di tutti i contenti o un' eternità di tutti i tormenti: pesa una vita o sempre felice o sempre infelice. Che pazzia dunque per un misero e breve piacere di questa vita mettersi a rischio di fare una mala morte ed indi cominciare una vita infelice che non avrà mai da finire! Oh Dio! che ne sarà di me in quell' ultimo momento della mia vita? Gesù mio, voi siete morto per salvarmi, non permettete che io mi perda, e perda voi unico mio bene.

II. Quei miseri rei che sono condannati a giocarsi la vita, oh Dio! come tremano in aprir la mano per buttare i dadi sul tamburo, dall' evento dei quali dipende la vita o la morte. Dimmi lettor mio, se ti trovassi in tal pericolo quanto pagheresti per liberartene? ma è di fede che un giorno avrai da trovarti vicino a quell' ultimo momento dal quale dipende la tua vita o la tua morte eterna. Dirai allora: *Oimè, ora sta ad essere o per sempre beato con Dio o sempre disperato senza Dio.* No, mio Dio, io non vi voglio perdere; se vi ho perduto per lo passato me ne dolgo, me ne pento, non vi voglio perdere più.

III. O ci crediamo o non ci crediamo. E se ci crediamo che vi è eternità, che si ha da morire, e che una volta si muore, sicchè se allora la sgarriamo l' avremo sgarrata per sempre senza speranza d'esservi più rimedio; come non ci risolviamo di distaccarci da ogni pericolo di perderci, e di prendere tutti i mezzi per assicurar una buona morte? Non vi è sicurtà che basti per accertare la vita eterna. I giorni che abbiamo sono tutte grazie che Dio ci dona per aggiustare i conti al punto della morte. Presto, perchè non vi è tempo da perdere. Eccomi, Dio mio, ditemi che ho da fare per salvarmi, chè io tutto voglio farlo. Io vi ho voltate le spalle, me ne pento sommamente, vorrei morirne di dolore. Signore, perdonatemi

(1) Deut. 32. 29.

Digitized by Google

e non permettete che io vi lasci più. Vi amo sopra ogni cosa e non voglio lasciare più d'amarvi. Vergine s. Maria, ottenetemi la s. perseveranza.

46. Iddio va cercando i peccatori per salvarli.

I. È meraviglia pur grande il vedere un uomo, un verme di terra che abbia l'ardire di offendere il suo creatore e di voltargli le spalle, disprezzando la sua grazia, dopo che Dio l' ha tanto beneficato ed amato fino a dar la vita per suo amore. Ma più grande poi è la meraviglia in vedere che questo Dio, dopo essere stato così disprezzato dall' uomo, gli vada appresso, lo chiami a penitenza e gli offerisca il perdono, come se Dio avesse bisogno dell' uomo e non già l'uomo di Dio. Gesù mio, voi mi cercate ed io cerco voi. Voi mi volete ed io solo voi voglio e niente più.

II. Scrive l'Apostolo: *Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo*[1]. Dunque, dice s. Gio. Grisostomo, Iddio è quello che prega i peccatori! e di che li prega? che vogliano riconciliarsi seco e stare in pace: *Ipse Christus vos obsecrat; quid autem obsecrat? reconciliamini Deo.* Ah! Gesù mio e Redentor mio, come avete potuto avere tanto amore per me, che vi ho tanto offeso? Abborrisco sopra ogni male i disgusti che v' ho dati; datemi voi più dolore e più amore, acciocchè io pianga i miei peccati, non tanto per le pene che mi ho meritate, quanto per l'amarezza che ho dato a voi mio Dio così buono e così amabile.

III. Esclama Giobbe: che cosa è l' uomo, o Dio eterno, che voi tanto l'ingrandite? e come voi potete impiegare il vostro cuore in amarlo? *Quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum*[2]. Che bene, Signore, voi avete avuto da me? e che sperate da me, che tanto mi amate e mi venite appresso? Vi siete scordato forse di quante ingiurie e di quanti tradimenti vi ho fatti? Ma giacchè voi tanto mi amate è necessario ch' io ancora misero verme ami voi mio Creatore e mio Redentore. Sì, v'amo, mio Dio, v'amo con tutto il cuore, v'amo più di me stesso; e perchè v' amo voglio far tutto quello che a voi piace. Sappiate ch' io non ho pena che più mi tormenti quanto il ricordarmi di avere tante volte disprezzato il vostro amore. Spero in avvenire di compensare coll'amor mio i disgusti che vi ho dati. Aiutatemi voi per quel sangue che avete sparso per me; ed aiutatemi ancora voi, Maria, per amore di questo Figlio morto per la mia salute.

47. Sentenza del giudice nel giudizio particolare.

I. Oh! qual gioia proverà chi uscendo da questa vita in grazia di Dio, si presenterà a Gesù Cristo e lo vedrà colla faccia ridente che cortese l'accoglie, e sentirà dalla sua bocca dirsi quelle dolci parole: *Euge serve bone et fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, intra in gaudium Domini tui*[3]. Ma, Gesù mio, se al presente dovessi presentarmi al giudizio, come potrei sperare che voi mi chiamaste servo buono e fedele, mentre per lo passato sono stato così cattivo ed infedele con voi, cangiando le mie promesse in tradimenti? Ma io voglio esservi fedele per l' avvenire; voglio prima perder mille volte la vita, che la grazia vostra. Voi avete da darmi la forza di eseguirlo.

II. All' incontro, Gesù mio, che pena avrà quel peccatore che morendo in peccato in comparirvi innanzi vi

(1) 2. Cor. 5. 20. (2) Iob. 7. 17. (3) Matth. 25. 23.

Digitized by Google

mirerà sdegnato! L'anima ch'esce da questa vita in disgrazia di Dio, prima che il giudice la condanni ella si condannerà da se stessa e poi udirà intimarsi da Gesù Cristo la terribile sentenza: *Discede a me, maledicte, in ignem aeternum:* Separati da me, ingrato, vanne al fuoco eterno, e non comparirmi più davanti. Ah! Signor mio! così ho meritato già di sentire tante volte quante vi ho offeso con peccato mortale. Quando mi giungerà la morte, allora voi sarete mio giudice; ma ora siete il mio redentore e padre che volete perdonarmi s'io mi pento d'avervi offeso. Sì che mi pento con tutto il cuore di quante offese vi ho fatte, e mi pento non tanto per l'inferno che mi ho meritato, quanto per lo disgusto che ho dato a voi che tanto mi avete amato.

III. Spira l'anima e si divide dal corpo, ma ancor si dubita se quest'uomo è vivo o morto; ma nel mentre che tra gli astanti si dubita e si discorre, l'anima è già entrata nell'eternità. Finalmente il sacerdote assicuratosi che colui è morto, recita l'orazione: *Subvenite sancti Dei, occurrite angeli Domini, suscipientes animam eius, offerentes eam in conspectu Altissimi.* Ma a quell'anima ch'è uscita nemica di Dio, e già ha ricevuta la sentenza, che più gioverà il chiamare i santi e gli angeli che la soccorrano! Ah santi miei avvocati, angelo mio custode, s. Michele, san Giuseppe, protettrice mia Maria, soccorretemi ora che mi potete soccorrere. E voi mio Salvatore, perdonatemi ora che potete perdonarmi. Mi dolgo d'avervi offeso e v'amo con tutta l'anima mia. Aiutatemi, Signore, acciocchè io non vi offenda più. O Maria, tenetemi sempre sotto il vostro manto.

48. Posso morire all'improvviso.

I. Non v'è cosa più certa della morte, ma non v'è cosa più incerta dell'ora della morte. È certo che dal Signore sta destinato l'anno ed il giorno della morte di ciascuno, ma quest'anno e questo giorno da noi non si sa; e giustamente Iddio vuole che tal giorno a noi sia nascósto, acciocchè stiamo sempre apparecchiati a morire. Vi ringrazio, Gesù mio, d'avermi aspettato e di non avermi fatto morire quando io stava in peccato. Il tempo che mi resta di vita voglio spenderlo solo a piangere i miei peccati e ad amarvi con tutte le mie forze. Ho da morire, voglio apparecchiarmi colla grazia vostra per fare una buona morte.

II. Gesù Cristo ben ci avvisa l'ora della nostra morte: e quale sarà? sarà quell'ora in cui meno penseremo di voler morire: *Qua hora non putatis Filius hominis veniet* [1]. Se dunque, dice s. Bernardo, in ogni tempo la morte può toglierci la vita, bisogna che in ogni tempo la stiamo aspettando e teniamo apparecchiati i conti. Gesù mio, no che non voglio aspettare la morte per donarmi a voi. Voi avete detto che chi vi cerca vi trova: *Quaerite et invenietis.* Io vi cerco, vi voglio, fatevi da me trovare. V'amo, bontà infinita. Mi pento d'avervi offeso; non voglio darvi mai più disgusto.

III. Dunque, lettor mio, quando siete tentato a peccare colla speranza di confessarvene domani, rispondete a voi stesso e dite: ma chi sa se questo giorno e questo momento in cui pecco sia l'ultimo della mia vita? e se in questo momento mi viene la morte, dove vado? Oh Dio! quanti miseri sono stati colti dalla morte nel-

(1) Luc. 12. 40.

Digitized by Google

lo stesso punto che si cibavano di qualch' esca avvelenata! Ti dirà il demomio: ma questa disgrazia non succederà a te. Ma voi rispondete: e se mi succede, che ne sarà di me per tutta l' eternità? Ah mio Dio! non potea avvenire a me quel ch'è avvenuto a quest' infelici? quanti stanno all' inferno per meno peccati de' miei! Gesù mio, vi ringrazio della pazienza che avete avuta con me e della luce che ora mi date. Ho fatto errore a lasciarvi; vorrei morirne di pena. E giacchè mi date tempo, d'oggi innanzi non voglio pensare ad altro che ad amarvi. Aiutatemi voi colla vostra grazia. Ed aiutatemi voi Maria colle vostre preghiere.

49. Eternità dell'inferno.

I. Se l' inferno non fosse eterno non sarebbe inferno. Quella pena che non dura molto non è gran pena. All' incontro una pena anche leggera che duri per lungo tempo, si rende insoffribile. Se uno dovesse stare a sentire per tutta la sua vita sempre la stessa commedia, sempre la stessa musica, come potrebbe soffrire il tedio? Che sarà nell' inferno, lo stare a patire tutti i tormenti, e per quanto tempo? per tutta l'eternità. Sarebbe pazzia per avere un giorno di spasso condannarsi ad essere bruciato vivo. E non sarà pazzia per un diletto di senso che dura momenti condannarsi al fuoco dell'inferno ove il dannato muore ogni momento, ma senza mai morire? Mio Dio, custoditemi colla vostra grazia. Povero me se tornassi a voltarvi le spalle dopo tante misericordie che mi avete usato! Dio mio, custoditemi, e non mi abbandonate a questa gran disgrazia.

II. Ravviviamo la fede. È certo che chi si danna si danna per sempre, senza speranza d'esservi più rimedio alla sua ruina eterna: *Ibunt in supplicium aeternum*[1]. Chi entra in quella carcere non può uscirne più. Almeno il misero dannato potesse lusingarsi con qualche falsa speranza e dire: chi sa, forse un giorno Iddio si moverà a pietà di me e mi caccerà dall' inferno. Ma no, chè l' infelice sa bene che l' inferno non ha fine e che quelle pene che patisce ogni momento, le ha da patire finchè Dio sarà Dio. Caro mio Redentore, io so certo che per lo passato ho perduta la vostra grazia e sono stato condannato all' inferno; ma non so se voi mi avete perdonato ancora. Perdonatemi presto Gesù mio, mentre mi dolgo amaramente di avervi offeso, e non permettete ch' io v'offenda più.

III. La morte in questa vita è la cosa che più spaventa, ma nell' inferno la morte è la cosa più desiderata dai dannati. Vorrebbero morire, ma non possono: *Desiderabunt mori et fugiet mors ab eis*[2]. Almeno in quel luogo di tutti i tormenti avessero chi li compatisse. No, tutti gli odiano e godono della loro pena la quale durerà per sempre e non avrà mai fine. Suona la tromba della divina giustizia continuamente nell' inferno, ed intuona ai dannati, *sempre, sempre; mai, mai*. Nel numero di questi infelici, Gesù mio, dovrei stare ancor io; ma voi che m' avete liberato finora dal cadere nell' inferno, voi per l' avvenire mi avete da liberar dal peccato che solo può mandarmi all' inferno. Deh! non permettete ch' io abbia a vedermi più nemico vostro. Vi amo bontà infinita e mi pento d' avervi offeso. Perdonatemi, e siccome io dovrei ardere per sempre nel fuoco dell' inferno, fatemi ardere per sem-

(1) Matth. 25. 46. (2) Apoc. 9. 6.

Digitized by Google

pre del fuoco del vostro s. amore. O Maria, Maria, in voi confido.

80. Chi sa se Dio mi chiama più?

I. *Non tardes converti ad Dominum et ne differas de die in diem; subito enim veniet ira illius et in tempore vindictae disperdet te*[1]. Ne avvisa il Signore a convertirci presto se vogliamo salvarci, perchè se andiamo differendo la nostra conversione da giorno in giorno, giungerà il tempo della vendetta, nel quale Iddio non chiamerà nè aspetterà più; cogliendoci la morte in peccato non vi sarà più rimedio alla nostra dannazione. Egli ci avvisa così, perchè ci ama e non vuol vederci perduti. Già lo vedo, mio Dio, che mi volete salvo: vedo che volete usarmi misericordia, non voglio sdegnarvi più.

II. Oimè che questi avvisi di Dio dati già in vita a tanti infelici che non ne han fatto conto ed ora son nell'inferno sono le spade più crudeli che loro trafiggono il cuore; poichè le misericordie loro usate da Dio, quanto sono state più grandi, tanto più grandi rendono le loro colpe. Dunque, Gesù mio, se mi aveste mandato all'inferno come io meritava, troppo grandi sarebbero le mie pene, perchè troppo grandi sono state le grazie che voi mi avete fatte. No, che non voglio esservi più ingrato. Ditemi quel che volete da me, chè in tutto voglio ubbidirvi. Mi pento di avervi tante volte amareggiato: d'oggi avanti non voglio dare più gusto a me, ma solo a voi mio Dio, ed ogni mio bene.

III. Gran cosa! gli uomini sono così cautelati negli affari del tempo e poi sono così trascurati negli affari dell'eternità! Se taluno deve conseguire qualche somma da un altro, quanto presto si fa fare da colui la cautela dicendo: *Chi sa che può succedere?* E poi come tanti vivono i mesi e gli anni in peccato? perchè non dicono trattandosi dell'anima: *Chi sa che può succedere?* Se uno perde il danaro, quantunque fosse molto, non perde tutto; ma se perde l'anima perde tutto e la perde per sempre senza speranza di poterla mai più ricuperare. Amato mio Redentore, voi avete data la vita per farmi degno della vostra grazia; ed io questa grazia tante volte l'ho perduta per niente. Perdonatemi, bontà infinita, perchè me ne dispiace con tutto il cuore. Signore, voi troppo mi avete obbligato ad amarvi ed io vi voglio amare quanto posso. V'amo, mio sommo bene, v'amo più di me stesso. Non permettete, mio Dio, che io lasci più d'amarvi. O Maria, regina mia, custoditemi voi.

81. Gesù muore per amore degli uomini.

I. Ed è stato mai possibile che un Dio creatore del tutto abbia voluto morire per amore delle sue creature! E pur è di fede: *Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis*[2]. Un giorno dunque con istupore del cielo e della natura si vide Gesù, l'Unigenito di Dio, il Signore del mondo morire di puro dolore, giustiziato sopra di un legno infame, e perchè? per amor degli uomini. E si troveranno uomini che ciò credano e non amino questo Dio? Signore, io l'ho creduto, e non solo non vi ho amato, ma vi ho tanto offeso. Deh! perdonatemi e ricordatemi sempre la morte che avete patita per me, acciocchè io non vi offenda più e sempre v'ami.

II. Non era già necessario per salvare gli uomini che il Figlio di Dio morisse; bastava una sua goccia di sangue, una lagrima, una preghiera, per-

(1) Eccli. 5. 8. et 9. (2) Eph. 5. 2.

Digitized by Google

chè essendo questa d'infinito valore bastava a salvar il mondo e mille mondi. Ma voi, Gesù mio, voleste patire assai per farci intendere il grande amore che ci portate. Vi dice dunque s. Bonaventura, ma con ragione vel dirò io che tanto vi ho offeso: *Deh! mio Dio, perchè tanto m'avete amato? perchè, Signore, perchè? chi son io?* Pastore mio divino, ecco io sono la pecorella perduta che andate cercando. Ingrato io son fuggito da voi, ma giacchè voi scordato delle amarezze che vi ho date mi chiamate al vostro amore, ecco che io misèro qual sono, ma intenerito a tanta bontà, mi abbraccio a' vostri piedi inchiodati. Gesù amor mio, mio tesoro, io v'amo, e perchè v'amo mi pento d'avervi offeso.

III. S. Bernardo figuravasi di trovarsi presente allorchè Pilato scrisse la sentenza di morte contra il nostro Salvatore e compatendolo così gli dicea: *Quid fecisti, innocentissime Salvator, quod sic condemnareris?* Voi siete la stessa innocenza, e come ora vi miro condannato a morte e morte di croce? che delitto mai avete voi commesso? e poi risponde: *Peccatum tuum amor tuus.* Volendo dire: Ah che intendo già! il delitto che voi avete fatto è stato il troppo amore che ci avete portato, e quest'amore è quello, non già Pilato, che vi condanna a morte. Caro mio Redentore, in ricordarmi delle ingiurie che vi ho fatte non tanto mi fa piangere l'inferno che mi ho meritato, quanto l'amore che mi avete portato. Ah Dio mio crocifisso, io d'oggi innanzi voglio essere tutto vostro, non voglio amare altri che voi. Aiutate la mia debolezza, fate che io vi sia fedele. Madre mia Maria, fatemi amare Gesù Cristo: questa è la sola grazia che a voi dimando.

52. *Non vi è via di mezzo, o salvi o dannati.*

I. *Cum metu et tremore vestram salutem operamini* [1]. Per salvarci bisogna che tremiamo di dannarci, perchè non vi è via di mezzo; o salvi o dannati abbiamo da essere. Chi non trema facilmente si dannerà, perchè poco attenderà a prendere i mezzi della salute. Iddio vuol salvi tutti e dà l'aiuto suo a tutti, ma vuole che anche noi ci mettiamo l'opera nostra. Tutti vorrebbero salvarsi, ma molti perchè non prendono i mezzi non si salvano. Il paradiso non è fatto per li poltroni, dicea s. Filippo Neri. Signore, datemi luce, fatemi conoscere quel che ho da fare e quel che ho da fuggire chè io tutto voglio farlo. Voglio salvarmi.

II. S. Teresa diceva alle sue religiose: *Figlie, un'anima, un'eternità.* E voleva dire che in questa vita non dobbiamo attendere ad altro che a salvarci l'anima, perchè perduta l'anima è perduto tutto, e perduta una volta è perduta per sempre. Benedetto XII papa richiesto da un principe d'una grazia ch'egli non poteva concedere senza peccato, rispose all'ambasciatore: *Dite al vostro principe che se avessi due anime potrei darne una per lui; ma perchè ne ho una sola non posso perderla.* Così dobbiamo rispondere al demonio o al mondo quando ci offeriscono qualche pomo vietato. Ah mio Dio, quante volte ho perduta l'anima mia perdendo la vostra grazia! Ma giacchè mi offerite il perdono detesto le offese che vi ho fatte e vi amo sopra ogni cosa.

III. Oh! chi ben capisse quella gran massima di s. Francesco Saverio, il quale dicea che *un solo male vi è nel mondo ed un solo bene.* L'unico male è il dannarsi, l'unico bene è il salvarsi

(1) Phil. 2. 12.

Digitized by Google

No che non sono mali le infermità, la povertà, le ignominie; queste abbracciate con rassegnazione accrescono la nostra gloria in paradiso. All'incontro per tanti peccatori non sono beni la sanità, le ricchezze e gli onori, perchè questi loro son occasione di maggiormente perdersi. Salvatemi dunque, o Dio dell'anima mia, e poi disponete di me come vi piace. Voi sapete e volete il meglio per me. Io m'abbandono in mano della vostra misericordia: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum.* Mi dispiace che per lo passato mi sono opposto alla vostra volontà, vorrei morirne di dolore; ma ora vi amo ed altro non voglio, se non quel che volete voi. Datemi il vostro amore acciocchè io vi sia fedele. E voi, Maria, datemi il vostro aiuto.

55. *La morte è certa.*

I. Oh Dio! com'è possibile che si trovino cristiani così pazzi, che sanno per fede di aver un giorno a morire e che dopo la morte loro ha da toccare o un'eternità di gaudj o un'eternità di tormenti: sanno che dal punto della loro morte dipende l'essere o per sempre beati o per sempre infelici, e non prendono tutti i mezzi per fare una buona morte! Datemi, Signore, lagrime per piangere le offese che vi ho fatte. Sapeva io già che con offendervi perdeva la grazia vostra e mi condannava alle pene eterne, sì lo sapeva e pur l'ho fatto. Mio Dio, mi pento d'avervi disonorato lasciando voi per li miei miseri gusti; abbiate pietà di me.

II. Se udiamo dire che sia morto di subito un uomo che non vivea apparecchiato alla morte lo compatiamo e diciamo: *Oimè, che ne sarà della povera anima sua!* E noi perchè non procuriamo di star sempre apparecchiati alla morte? Forse non può succedere a noi la stessa disgrazia di morire all'improvviso? Ma o presto o tardi, o improvvisamente o avvisatamente, o ci pensiamo o non ci pensiamo, abbiamo da trovarci un giorno stesi in un letto per render l'anima a Dio. Ci sta già destinata la forca che sarà appunto quell'infermità che ci ha da cacciar dal mondo; ed a questa forca ogni giorno più ci accostiamo; e perchè non procuriam di unirci sempre più con Gesù Cristo che allora ci ha da giudicare? Mio Redentore, spero pei meriti della vostra morte di vivere e morire in grazia vostra. V'amo, bontà infinita, e spero d'amarvi sempre in questa vita e per tutta l'eternità.

III. In ogni secolo le città ed i regni si riempiono di uomini novelli ed i primi sono gettati nelle sepolture. Quei che cento anni fa vivevano in questo regno ora ove sono? sono all'eternità. E così, lettor mio, fra cento anni, anzi molto più presto nè io nè voi vivremo più su questa terra, ma tutti saremo entrati all'eternità o felice o infelice, o salvi o dannati per sempre, poichè certamente l'una o l'altra sorte ci ha da toccare. Mio Dio, dunque può essere che io mi salvi come spero, ma può essere ancora che io mi danni per li miei peccati. Posso dunque dannarmi e non penso a prendere tutti i mezzi per salvarmi? Signore, illuminatemi, fatemi conoscere quel che ho da fare per salvarmi, chè io tutto voglio farlo coll'aiuto vostro. Io vi ho perduto il rispetto tante volte, o padre mio, ma voi non avete lasciato di volermi bene. Abbomino con tutto l'odio i disgusti che vi ho dati e v'amo, Dio mio, con tutta l'anima. Beneditemi, padre mio, e non permettete che io vi perda più. Maria madre mia, abbiate pietà di me.

Digitized by Google

84. A che serve tutto il mondo in punto di morte?

I. *Solum mihi superest sepulcrum* [1]. Passano i giorni, passano gli anni, passano i piaceri, gli applausi, le pompe, e del tutto quale sarà la fine? Verrà la morte la quale ci spoglierà d'ogni cosa, indi saremo gittati in una fossa a marcire abbandonati e dimenticati da tutti. Oimè! che in fine di vita la memoria degli acquisti fatti di questo mondo ad altro non servirà che ad accrescere la pena e la diffidenza di salvarsi. O morte, o morte, non ti partire mai più dagli occhi miei. Dio mio, datemi luce.

II. *Praecisa est velut a texente vita mea* [2]. Quanti nel meglio che stanno mettendo in opera i loro disegni studiati per tanto tempo, viene la morte e taglia tutto! Ah che dal letto della morte tutti i beni di questa terra da chi gli ha amati con attacco non si guardano se non con pena e rimorso! A' mondani che sono privi di luce i beni di quaggiù in vita compariscono grandi, ma la morte poi gli scopre quali sono in vero in sè, loto, fumo e vanità. Alla luce di quell'ultima candela svaniscono tutte le grandezze di questo mondo. Le fortune più alte, le glorie più superbe ravvisate dal letto della morte perdono tutto il loro pregio e splendore. L'ombra della morte oscura anche gli scettri e le corone. Ah mio Dio! datemi la vostra grazia e non voglio niente più. Mi dispiace che un tempo l'ho disprezzata, ma ora ne piango. Gesù mio, abbiate pietà di me.

III. A che servono dunque le ricchezze in morte quando altro non tocca che una cassa di legno ed uno straccio vecchio che cuopra le carni? A che servono gli onori acquistati quando altro non tocca che un funebre accompagnamento alla sepoltura, un sepolcro di marmo, che niente gioveranno, se l'anima è perduta? A che serve finalmente la bellezza del corpo, se questo corpo altro allora non diventerà che un mucchio di vermi che ammorberà colla puzza e farà orrore colla vista? Ah mio Redentore! sapeva io già che peccando perdeva la vostra amicizia e l'ho voluta perdere; ma io spero il perdono da voi che siete morto per perdonarmi. Oh non v'avessi offeso mai, caro mio Dio! Vedo l'amore che mi portate: quest'amore mi accresce il dolore d'aver disgustato voi, padre mio, così buono. Signore, io v'amo e non voglio vivere più senza amarvi, datemi perseveranza. O Maria madre mia pregate Gesù per me.

85. L'uomo peccando affligge il cuore di Dio.

I. Così appunto parla de' peccatori il profeta regale: *Exacerbaverunt Deum excelsum* [3]. Iddio non è capace di dolore, ma se ne fosse capace ogni peccato degli uomini basterebbe ad affliggerlo ed a fargli perdere la pace. Ecco, mio Dio, la ricompensa che io ho renduta al vostro amore! Quante volte ho posposta la vostra amicizia ad una miserabile mia soddisfazione! Bontà infinita, perdonatemi, perchè siete bontà infinita.

II. Aggiunge di più s. Bernardo e dice che il peccato mortale è di tanta malizia, che in quanto a sè *perimit Deum*, uccide Dio. Se Dio potesse morire il peccato mortale lo priverebbe di vita. E come? risponde il p. m. Medina: *Destrueret Deum, eo quod esset causa tristitiae infinitae*. Qual pena è per noi il vederci offesi da taluno che da noi è stato con modo speciale beneficato ed amato? Ora il vedere Iddio un uomo al quale ha fatti tanti

(1) Iob. 17. 1. (2) Is. 38. 12. (3) Ps. 77. 56.

Digitized by Google

beneficj, e al quale ha portato tanto amore, ch'è giunto per esso a dare il sangue e la vita; e poi vedere che colui gli volta le spalle e disprezza la sua grazia per niente, per uno sfogo di rabbia, per un breve piacere; se fosse capace di pena e di mestizia se ne morirebbe per l'amarezza che ne sente. Caro mio Gesù, io sono la pecorella perduta, voi siete il mio buon pastore che per le vostre pecorelle avete data la vita, abbiate pietà di me, perdonatemi tutte le amarezze che vi ho date. Mi dolgo, Gesù mio, di avervi offeso e vi amo con tutta l'anima mia.

III. Ecco perchè la vita del nostro Redentore fu così amara e penosa, perchè l'amante Redentore ebbe sempre avanti gli occhi i nostri peccati. Ecco perchè specialmente ancora nell'orto di Getsemani egli sudò sangue e patì agonia di morte, dichiarando ch'era tanta la sua tristezza, che bastava a torgli la vita: *Tristis est anima mea usque ad mortem.* Chi lo fece così agonizzare e sudar sangue, se non la vista delle colpe? Datemi dunque, Dio mio, parte di quel dolore che allora voi soffriste pei miei peccati; fate che questo dolore mi tenga afflitto tutta la mia vita e mi uccida ancora, se così vi piace. Gesù mio, non vi voglio dare più disgusto, non vi voglio affliggere più, ma vi voglio amare con tutte le mie forze, amor mio, vita mia, ed ogni mio bene. Non permettete che io vi offenda più. Maria speranza mia, abbiate di me pietà.

56. *Del giudizio finale.*

I. Il giorno finale chiamasi dalle scritture giorno d'ira, giorno di miserie; e tal è per tutti quegl'infelici che sono morti in peccato, poichè in quel giorno saranno fatte palesi a tutto il mondo tutte le loro iniquità più nascoste, e saranno pubblicamente discacciati dalla compagnia de'santi e condannati alla prigione eterna dell'inferno, ove patiranno una continua morte. S. Girolamo stando nella grotta di Betlemme in continue orazioni e penitenze, tremava al solo pensiero del giudizio universale. Il ven. p. Giovenale Ancina alla memoria del giudizio, udendo cantare la sequenza de'morti, *Dies irae, dies illa*, lasciò il mondo e si fe'religioso. Ah Gesù mio, che ne sarà di me in quel giorno? mi troverò alla destra cogli eletti o alla sinistra coi dannati? So che mi ho meritata la sinistra, ma so che ancora voi siete a tempo di perdonarmi, se io mi pento di avervi offeso: sì che me ne addoloro con tutto il cuore e propongo prima morire che offendervi più.

II. Questo giorno però, siccome sarà di pena e terrore per li reprobi, così all'incontro sarà di allegrezza e di trionfo per gli eletti; poichè allora alla vista di tutti gli uomini le loro anime beate saranno dichiarate regine del paradiso e fatte spose dell'Agnello immacolato. Ah! Gesù mio, il sangue vostro è la speranza mia. Scordatevi delle ingiurie che vi ho fatte ed infiammatemi tutto del vostro s. amore. Vi amo, mio sommo bene, e spero in quel giorno di trovarmi unito a quell'anime amanti che vi hanno da lodare ed amare per tutta l'eternità.

III. Anima mia, scegli; ora sta a scegliere o la corona eterna di quel regno beato, ove Iddio si vede e si ama da faccia a faccia in compagnia de' santi, degli angeli, e della divina Madre; o la carcere dell'inferno a piangere ivi per sempre abbandonato da tutti e senza Dio: *Agnus Dei qui tollis peccata mundi, miserere nobis.* O

Digitized by Google

Agnello divino, che per liberarci dall'inferno avete voluto sacrificar la vostra vita divina morendo di dolore su d'una croce, abbiate di noi pietà. Ma abbiate specialmente pietà di me che più degli altri vi ho offeso. Ma se più degli altri io vi ho offeso, più degli altri io vi voglio amare. Mi pento sopra ogni male di avervi disonorato co' miei peccati, ma spero in quel giorno di onorarvi presso tutti gli uomini e tutti gli angeli cantando le misericordie che mi avete usate. Gesù mio, aiutatemi ad amarvi: io voi solo voglio e niente più. O Maria regina mia, in quel giorno tenetemi a voi vicino.

57. Il penar dell'inferno è puro penare.

I. In questa vita ogni uomo che patisce per tribolato che sia sempre di quando in quando riceve qualche sollievo o qualche riposo almeno al suo patire. Patisce quel povero infermo tutto il giorno dolori di viscere o di podagra, ma giungendo la notte prende un poco di sonno e si solleva. Poveri dannati! per voi non vi è mai sollievo, non mai riposo. Sempre a piangere, sempre a patire e patire tormenti così acerbi senza aver mai per tutta l'eternità un momento di tregua. Ecco la vita che mi toccava, o Gesù mio, se mi aveste fatto morire, quando io stava in peccato. Caro mio Redentore, non ricuso patire, ma vi voglio amare.

II. In questa vita col patire gli stessi dolori si va l'abito a soffrirli e col tempo certamente si va minorando la pena da quella che al principio si sente. Ma patendo i dannati per tutta l'eternità quei tormenti che soffrono, coll'abito forse di tanti anni si minorerà mai la loro pena? No, perchè i dolori dell'inferno sono sì grandi e sensitivi che in capo a cento e mille anni li sentiranno nello stesso modo, come la prima volta che entrarono nell'inferno: *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.* Signore, io so certo che tante volte mi ho meritato l'inferno, ma so certo ancora che voi non volete la morte del peccatore ma che si converta e viva. Mio Dio, non voglio essere ostinato, mi pento con tutta l'anima di avervi offeso e vi amo più di me stesso, restituitemi voi la vita, la vita mia è la grazia vostra.

III. In questa terra poi se taluno patisce assai, almeno è compatito da' parenti e dagli amici; e questo almeno è pur qualche sollievo. Ma che miseria sarebbe di taluno che patendo dolori acerbi sì che per lo spasimo si andasse rotolando per terra venissero gli stessi parenti ed amici a calpestarlo rimproverandogli i suoi misfatti per cui patisce, dicendogli senza pietà: *Arrabbiati, disperati, te lo meriti di così patire.* Miseri dannati! patiscono essi tutti i tormenti e li patiscono continuamente senza alcun sollievo e riposo e non hanno chi li compatisca. Iddio no non può compatirli perchè gli sono nemici: la divina Madre neppure: neppure gli angeli e i santi, anzi tutti godono della loro pena. E nello stesso tempo i demoni che fanno? li calpestano e loro rimproverano le offese fatte a Dio per cui giustamente sono castigati. O Maria madre mia, abbiate pietà di me, perchè ancora è tempo che potete aver di me compassione e raccomandarmi a Dio. E voi, Gesù mio, che per aver compassione di me non avete avuta compassione di voi stesso morendo per me in croce, salvatemi e la salute mia sia l'amarvi per sempre. Mi pento, Signore, di avervi offeso, e vi amo con tutto il cuore.

Digitized by Google

88. *L'amor crocifisso.*

I. Chi mai avrebbe potuto pensare che il Figlio di Dio, il Signore del mondo per fare intendere l'amore che ci portava volesse morir di dolore appeso su d'una croce, s'egli stesso non l'avesse pensato e fatto? Ebbero ragione dunque Mosè ed Elia sul monte Taborre di chiamare la morte di Gesù Cristo un eccesso d'amore: *Dicebant excessum eius quem completurus erat in Ierusalem*[1]. E qual maggior eccesso che vedere il Creatore morire per amore delle sue creature! Ah mio Redentore, per pagar l'amor vostro bisognerebbe che un altro Dio morisse per voi. È poco dunque, è niente che noi miserabili vermi dessimo tutti la vita per voi che per noi siete morto.

II. Quel che più dee innamorarci di questo Dio così amante è l'intendere quanto egli desiderò nella sua vita l'ora della sua morte per farci sapere con quella l'amore che per noi serbava. *Baptismo habeo baptizari* (così andava dicendo mentre vivea) *et quomodo coarctor, usquedum perficiatur*[2]! Io debbo essere battezzato col battesimo dello stesso mio sangue per lavare i peccati degli uomini, ed oh come mi sento morir di desiderio che venga la mia passione e la mia morte! anima mia, alza gli occhi e guarda il tuo Signore pendente da quel legno infame, guarda quel sangue divino che scorre, guarda quelle piaghe che ti cercano amore. Il tuo Redentore col suo patire par che voglia almeno per compassione essere amato da te. Ah Gesù mio voi non mi avete negato il sangue e la vita, ed io vi negherò qualche cosa che da me vogliate? No, voi senza riserba tutto a me vi siete donato, io ancora senza riserba tutto a voi mi dono.

III. S. Francesco di Sales parlando di quelle parole di s. Paolo: *Charitas Christi urget nos*[3] dice così: « Sapendo noi, che Gesù vero Dio ci ha amati sino a soffrire per noi la morte, e morte di croce, non è questo un avere i nostri cuori sotto un torchio, e sentirlo stringere per forza, e spremerne l'amore per una violenza, ch'è tanto più forte, quant'è più amabile? » Indi soggiunge: « Perchè non ci gettiamo dunque sopra di Gesù crocifisso per morire sulla croce con colui, che ha voluto morirvi per nostro amore? Io lo terrò, dovremmo dire, e non l'abbandonerò giammai, morirò con lui abbruciando nelle fiamme del suo amore. Il mio Gesù si dà tutto a me, ed io mi do tutto a lui. Io vivrò e morirò sopra del suo petto, nè la vita, nè la morte giammai da lui mi separeranno. Oh amore eterno, l'anima mia vi cerca, e vi elegge eternamente. » Madre di Dio Maria, rendetemi tutto di Gesù.

89. *Il dannarsi è un errore senza rimedio.*

I. Non vi è errore pari all'errore di trascurar la salute eterna; perchè a tutti gli altri errori vi è rimedio: se uno perde un posto per sua colpa può col tempo ricuperarlo: se uno si cagiona un danno nella roba appresso può rifarselo: ma per chi si danna non vi è più rimedio nè speranza di rimedio. Una volta si muore; se in quella volta si perde l'anima è perduta per sempre; ed alla sua perdita non vi sarà più riparo per tutta l'eternità. Ecco, mio Dio, a'piedi vostri un povero peccatore che da tanti anni meriterebbe star nell'inferno senza speranza più di salute; ma ora sta a' piedi vostri e vi ama e si pente sopra ogni male d'avervi offeso e spera pietà.

(1) Luc. 9. 31. (2) Luc. 12. 50. (3) 2. Cor. 5. 14.

Digitized by Google

II. Dunque a tanti miseri che stanno già chiusi in quella carcere di disperati altro non resta che il piangere amaramente e dire, *ergo erravimus*, dunque abbiamo errato e al nostro errore non vi sarà più rimedio, finchè Dio sarà Dio. Ah mio Redentore, se io stessi all'inferno non potrei più pentirmi, nè amarvi. Vi ringrazio di avermi sopportato con tanta pazienza quando io meritava l'inferno; e giacchè posso pentirmi ed amarvi, mi pento con tutto il cuore di aver disgustato voi bontà infinita, e vi amo sopra ogni cosa, più di me stesso. Deh! non permettete, Gesù mio, che io lasci più di amarvi.

III. Oh qual pena è a' dannati il pensare che questo errore l'hanno conosciuto già prima di dannarsi e che si sono perduti per loro mera colpa! Se uno perde per sua trascuraggine un anello, una moneta d'oro, non può trovar pace in pensare che l'ha perduta per colpa sua. Oh Dio! che tormento dentro di sè proverà il dannato in dire: *Io ho perduta l'anima, il paradiso e Dio, ho perduto tutto e l'ho perduto per colpa mia!* Ah mio dolce Salvatore io non voglio perdervi; se vi ho perduto per lo passato, ho fatto male, me ne dolgo con tutta l'anima mia e vi amo sopra ogni cosa. Voi a questo fine, Gesù mio, non mi avete mandato all'inferno, acciocchè io vi ami. Sì che vi voglio amare e voglio amarvi assai. Datemi forza voi di compensare coll'amor mio i disgusti che vi ho dati. Vergine santa Maria, voi siete la speranza mia.

60. *Si ha da morire.*

I. Gran predica è questa parola: *Si ha da morire*. Fratello mio, è certo che un giorno avete da morire. Siccome voi un giorno siete stato scritto nel libro de' battezzati, così un giorno (e questo già sta determinato da Dio) avrete da essere scritto nel libro de' morti. Siccome voi ora nominando i vostri antenati dite la buona memoria di mio padre, di mio zio, di mio fratello, così i posteri diranno anche di voi: siccome voi avete più volte udito suonare a morto per gli altri, così gli altri un giorno udiranno suonare a morto per voi e voi starete già nell'eternità. Ah mio Dio che sarà di me allora? quando il mio corpo sarà condotto alla chiesa e sul mio cadavere si dirà la messa, dove si troverà l'anima mia? Signore, datemi aiuto di fare qualche cosa per voi prima che mi giunga la morte. Povero me, se ora ella mi giungesse!

II. Che direste voi, se vedeste un reo andare alla morte ridendo, girando gli occhi per le finestre, pensando agli spassi di mondo? non lo stimereste pazzo o uomo che non crede? E voi non camminate ogni momento alla morte? ed a che pensate? Sapete già che si ha da morire ed una volta si muore. Credete già che dopo questa vita vi è un'altra vita che non finisce mai, credete ancora che la vita eterna sarà felice o infelice, secondo i conti che darete nel giudizio. E come chi ciò crede può attendere ad altro che ad accertare una buona morte? Ah mio Dio! datemi luce, fate che mi sia sempre presente il pensiero della morte e dell'eternità, dove ho da essere.

III. Guardate in quel cimitero il mucchio di tanti scheletri, ognuno de' quali vi dice: *Quel che è avvenuto a me ha da succedere a te.* Lo stesso vi dicono ancora i ritratti de' vostri parenti già morti, le carte scritte per le loro mani, le camere, i letti, le vesti

Digitized by Google

un tempo da essi possedute e poi lasciate. Tutte queste cose vi ricordano la morte che vi aspetta. Ah Gesù mio crocifisso, non voglio aspettare ad abbracciarvi quando mi sarete dato nell'ora della mia morte; da ora vi abbraccio e vi stringo al mio cuore. Per lo passato tante volte io vi ho discacciato dall'anima mia, ma ora vi amo più di me stesso e mi pento di avervi disprezzato. Per l'avvenire io sarò sempre vostro e voi sarete sempre mio. Così spero per la vostra passione. E così spero ancora per la vostra protezione, o Maria.

61. *Iddio accoglie con amore il peccatore pentito.*

I. I re della terra discacciano dalla loro presenza i sudditi ribelli che vanno a cercar loro perdono; ma Gesù Cristo si protesta che mai non discaccia qualunque peccatore che ricorre pentito a' piedi suoi: *Eum qui venit ad me non eiiciam foras*[1]: egli non sa disprezzare un cuore che si umilia ed ha dolore di averlo offeso: *Cor contritum et humiliatum, Deus, non despicies*[2]. Gesù mio, io non merito perdono per le ingiurie che vi ho fatte, ma sappiate che non ho pena che più mi affligga, quanto la memoria di avervi offeso.

II. Ma come posso temere che voi mio Dio mi discacciate, se sento che voi stesso m' invitate a ritornare a voi e mi offerite il perdono? *Revertere ad me, et suscipiam te*[3]. Come posso diffidare, se voi stesso ci promettete di abbracciarci se a voi ci convertiamo? *Convertimini ad me, et convertar ad vos*[4]. Dunque, Signor mio, non mi tenete più voltate le spalle, mentre io lascio tutto e mi converto a voi, sommo mio bene. Basta quanto vi ho offeso, ora vi voglio amare.

(1) Io. 6. 27. (2) Ps. 50. (3) Ier. 3. 11.

III. Giunge a dire il nostro Dio che se il peccatore si pente del male che ha fatto egli vuole scordarsi di tutti i suoi peccati: *Si autem impius egerit poenitentiam . . . vita vivet et non morietur, omnium iniquitatum eius quas operatus est non recordabor*[5]. Caro mio Salvatore, io non voglio scordarmi mai de' miei peccati, per piangere sempre il torto che vi ho fatto; ma voglio, come avete promesso, che ve ne scordiate voi; non voglio che le mie iniquità vi impediscano che voi mi amiate. Non siete voi che avete detto che amate chi vi ama? *Diligentes me diligo*[6]. Per lo passato io non vi amava e meritava il vostro odio; ma ora che vi amo voglio che non mi odiate più; e perciò scordatevi del passato, perdonatemi e stringetemi a voi, e non permettete ch'io più da voi mi divida. O Maria aiutatemi colle vostre preghiere.

62. *Inganno del demonio nel tentare i peccatori a ricadere.*

I. Anima mia, quando il demonio di nuovo ti tenterà ad offender Dio, con dirti che *Dio è di misericordia*, pensa che il Signore usa misericordia a chi lo teme, non a chi lo disprezza, come cantò la divina Madre: *Et misericordia eius timentibus eum. Dio è di misericordia;* chi lo nega? ma con tutto ciò quanti alla giornata egli ne manda all'inferno! Iddio è misericordioso, ma ancora è giusto. È misericordioso con chi si pente del male fatto, ma non con chi si serve della sua misericordia per più ingiuriarlo. Ah mio Signore, quante volte io ho fatto così! vi ho offeso perchè voi siete buono!

II. Ti dirà il demonio: *Ma come ti ha perdonato nel passato tanti pec-*

(4) Zach. 1. 3. (5) Ez. 18. 21. et 22. (6) Sap. 8.

Digitized by Google

cati, così ti perdonerà questo altro peccato che fai. No, devi rispondere, appunto perchè tante volte mi ha perdonato, io debbo temere che se ritorno ad ingiuriarlo non mi perdoni più e mi castighi di tutte le ingiurie che gli ho fatte. Ecco come ce ne avvisa lo Spirito santo: *Ne dicas, peccavi, et quid accidit mihi triste? Altissimus enim est patiens redditor* [1]. Mio Dio, io ho fatto a gara con voi, voi a farmi grazie, io a rendervi offese: voi a farmi bene, io a disonorarvi. Ma per l'avvenire non ha da essere più così. Quanto più mi avete sopportato, tanto più vi voglio amare. Aiutate voi la mia debolezza.

III. Ti dirà il demonio: *Ma ora non vedi che a questa tentazione non puoi resistere?* Rispondi: ma se ora non resisto, come resisterò appresso, quando io sarò fatto più debole e saranno mancati gli aiuti divini? forse ho da sperare che accrescendo io i peccati Dio abbia ad accrescere le grazie?

Ti dirà finalmente: *Ma anche facendo questo peccato, pure può essere che ti salvi.* Può essere (rispondi) che mi salvi, ma frattanto già da me stesso mi scrivo la sentenza, e mi condanno all'inferno. *Può essere che ti salvi?* Ma può essere ancora ed è più facile che mi danni. No che non voglio arrischiare la mia eterna salute ad un *può essere.* Non è negozio questo da fidarlo ad un *può essere.* Ma, Signore, che cosa voi avete fatto con me? io ho accresciute le colpe e voi avete accresciute le grazie! Questo pensiero mi accresce il dolore di avervi date tante amarezze. Dio mio così buono, e perchè vi ho offeso, perchè? Oh potessi morirne di dolore! Gesù mio aiutatemi, che io voglio essere vostro e tutto vostro. O Maria, ottenetemi la s. perseveranza, non permettete che io viva più ingrato a questo Dio che mi ha tanto amato.

(1) Eccl. 5. 4. (2) 2. Petr. 3.

63. *Risurrezione de' corpi nel giudizio finale.*

I. Ha da venire un giorno che sarà l'ultimo de' giorni, con cui finirà tutta la scena di questo mondo. Prima della venuta del Giudice verrà fuoco dal cielo che brucerà la terra e tutte le cose di questa terra: *Terra et quae in ipsa sunt opera exurentur* [2]. Sicchè in quel giorno ogni cosa di questa terra sarà ridotta in cenere. Oh Dio che sembreranno allora tutte le vanità di questo mondo per cui tanti si perdono! Quale comparsa allora faranno tutte le maggiori dignità della terra, le porpore, gli scettri e le corone! Oh pazzia di chi le ha amate! Ed oh pianto di chi per queste vanità avrà perduto Dio!

II. *Canet tuba et mortui resurgent* [3]. Questa tromba chiamerà tutti gli uomini a risorgere e comparire al giudizio. Oh come compariranno belli e risplenderanno i corpi de' beati! *Tunc iusti fulgebunt sicut sol* [4]. All'incontro come compariranno orridi e deformi i corpi de' dannati! Qual pena avranno quelle anime infelici in esser riunite a quei corpi, per cui soddisfare hanno perduto il paradiso e Dio, dovendo allora essere gittate ad ardere insieme colle anime loro nel fuoco eterno! O felici coloro che hanno negati a' loro sensi quei gusti ch'eran disgusti di Dio; e per tenerli maggiormente a freno li hanno mortificati coi digiuni e colle penitenze! Ah Gesù mio, *non avertas faciem tuam a me,* non rivolgete da me la faccia, com'io meriterei! Quante volte per soddisfare i miei sensi ho rinunziato alla vostra amicizia!

(3) 1. Cor. 15. 52. (4) Matth. 13. 43.

Digitized by Google

Oh fossi morto prima che darvi questo disonore! Abbiate pietà di me.

III. Risorti che saranno tutti gli uomini, saranno dagli angioli chiamati a comparire nella valle di Giosafat per essere in pubblico giudicati alla presenza di tutti gli uomini: *Populi in valle concisionis*[1]. Ah mio Dio ancor io dunque dovrò venire a questa valle: ivi chi sa in qual luogo mi toccherà di stare, fra gli eletti in gloria o tra i dannati in catene! Amato mio Redentore, il sangue vostro è la speranza mia. Misero, quante volte ho meritato d'esser mandato all'inferno a star per sempre lontano da voi senza potervi più amare! No, Gesù mio, io vi voglio amare per sempre in questa vita e nell'altra. Non permettete che io col peccato mi separi più da voi. Voi sapete la mia debolezza, aiutatemi sempre, Gesù mio, non mi abbandonate. Maria avvocata mia, ottenetemi la s. perseveranza.

61. *Amore di Dio in donarci il suo Figlio.*

I. È tanto l'amore che Dio porta agli uomini che dopo averli colmati di tante grazie e doni è giunto sino a donarci il suo medesimo Figlio: *Sic Deus dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret*[2]. In questo mondo noi siamo vermi miserabili e per noi l'eterno Padre ha dato il suo Figlio diletto, prima a fare una vita povera e disprezzata in questa terra, e finalmente l'ha abbandonato ad una morte la più ignominiosa e la più amara che mai abbia sofferto alcun uomo della terra, pieno di dolori interni ed esterni, sino ad esclamare nell'ultimo di sua vita: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Oh Dio eterno, e chi mai potea farci tal dono d'infinito valore, se non voi che siete un Dio d'infinito amore! Vi amo dunque bontà infinita, amore infinito, io vi amo.

II. *Proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*[3]. Ma, o Dio eterno, pensate che questo Figlio che volete morto è innocente, vi ha ubbidito sempre in tutto, voi già l'amate quanto voi stesso, come potete per li peccati nostri condannarlo a morte? Ma il Padre risponde: appunto perchè è mio Figlio, perchè è innocente, perchè in tutto mi ubbidisce, voglio che dia per voi la vita, acciocchè intendiate l'amore che io ed esso vi portiamo. Lodino per sempre tutte le creature, mio Dio, un eccesso di tanta bontà che voi per liberare i servi avete voluto far morire il vostro medesimo Figlio. Per amore dunque di questo Figlio abbiate pietà di me, perdonatemi e salvatemi; e sia la salute mia l'amarvi per sempre in questa vita e nell'eternità.

III. *Deus autem qui dives est in misericordia propter nimiam caritatem suam qua dilexit nos . . . convivificavit nos in Christo*[4]. Troppo, dice l'apostolo, troppo è stato l'amore di questo Dio verso di noi. Noi per causa del peccato eravamo morti ed egli ha voluto restituirci la vita colla morte del Figlio. Ma no che questo amore non è stato troppo ad una bontà infinita, qual è la bontà del nostro Dio. Egli perchè è infinito nelle sue perfezioni è infinito ancora nell'amare. Ma Signore, come va che dopo tanto amore dimostrato agli uomini, tra gli uomini son tanto pochi quelli che vi amano? Ma tra questi pochi voglio esser anch'io. Per lo passato anche io vi ho sconosciuto, mio sommo bene, e vi ho lasciato, ma ora me ne

(1) Ioel. 3. 14. (2) Io. 3. 16. (3) Rom. 8. 32. (4) Ephes. 2. 5.

Digitized by Google

addoloro con tutto il cuore e vi amo tanto, che se tutti gli uomini vi lasciassero non voglio lasciarvi io, mio Dio, mio amore e mio tutto. O Maria, stringetemi sempre più col mio caro Signore.

65. Bisogna affaticarsi per acquistar la salute eterna.

I. Per salvarsi non basta fare appena quel solo ch'è assolutamente necessario. Se taluno vuol evitare, per esempio, i soli peccati mortali senza far conto alcuno de' veniali facilmente cadrà ne' mortali e non si salverà. Chi vuol fuggire i soli pericoli assolutamente prossimi di peccare facilmente un giorno si troverà caduto in peccato e non si salverà. Oh Dio con quanta attenzione si servono i principi! si evita di dar loro disgusto per timore di perdere il loro affetto, e Dio poi si serve così malamente. Si sfugge con tanta cautela ogni pericolo di perdere la vita del corpo e poi non si teme dei pericoli per la vita dell'anima! Ah mio Dio, con quanta negligenza vi ho servito per lo passato! Voglio da oggi avanti attendere a servirvi con maggior attenzione: soccorretemi voi.

II. Fratello mio, se Dio volesse andare così scarso con voi come voi andate scarso con esso, povero voi! Se non volesse donarvi egli, se non la sola e mera grazia sufficiente vi salvereste voi? potreste salvarvi, ma non vi salvereste; poichè in vita occorrono più volte tentazioni sì violente ch'è moralmente impossibile il non acconsentirvi senza un aiuto speciale di Dio; ma Iddio non dà questi aiuti speciali a coloro che vanno scarsi con esso: *Qui parce seminat parce et metet* [1]. È giusto che chi scarsamente semina scarsamente raccolga. Ma voi, Signore, non avete fatto così con me: io sono stato con voi così ingrato pagando i vostri favori con tanti disgusti che vi ho dati, e voi invece di castigarmi avete raddoppiate le grazie. No, mio Dio, non voglio esservi più ingrato come vi sono stato per lo passato.

III. Il salvarsi non è cosa facile, ma difficile e molto difficile. Abbiamo questa carne ribelle che ci tira a soddisfare il senso: abbiamo tanti nemici nel mondo e nell'inferno e dentro noi stessi che ci spingono al male. È vero che la grazia di Dio non ci abbandona, ma questa grazia richiede che noi ci affatichiamo in resistere alle tentazioni, specialmente in pregare per impetrare maggior aiuto ov'è maggiore il pericolo. Gesù mio, io non voglio vedermi più separato da voi e privo del vostro amore. Per lo passato io sono stato l'ingrato che vi ho voltate le spalle; ma ora vi amo con tutta l'anima mia e temo più d'ogni male la disgrazia di lasciar di amarvi. Voi sapete la mia debolezza, aiutatemi, in voi confido. E voi Maria regina mia, non lasciate di pregare per me.

66. Ritratto d'un uomo da poco tempo spirato.

I. *Memento homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris.* Considera fratello, che sei di terra ed in terra hai da ritornare. Ora vedi, senti, parli e cammini. Verrà un giorno che più non vedrai, non sentirai, non parlerai nè camminerai. Quando l'anima tua si dividerà dal tuo corpo, il corpo resterà ad essere consumato da vermi ed a farsi polvere, e l'anima si troverà in quell'eternità che t'avrai meritata colla tua vita. Mio Dio, finora colla mia vita mi ho meritata la disgrazia vostra e l'inferno; ma voi non

(1) 2. Cor. 9. 6.

Digitized by Google

volete che io mi disperi, ma che mi penta, vi ami e speri.

II. Figurati di vedere un uomo il cui corpo poco prima è stato lasciato dall'anima. Mira in quel cadavere che ancora sta sul letto, il capo caduto sul petto; i capelli scarmigliati ed ancor bagnati dal sudor della morte; gli occhi incavati, le guance smunte, la faccia di color di cenere, la lingua e le labbra nere; sicchè ad ognuno che lo guarda fa nausea ed orrore. Ecco, lettor mio, in quale stato dee ridursi questo tuo corpo che al presente tanto accarezzi. Ah mio Dio, non voglio più resistere alle vostre chiamate. Che mi ritrovo delle soddisfazioni date al mio corpo, se non rimorsi di coscienza che continuamente mi affliggono? Oh fossi morto prima e non vi avessi mai offeso!

III. Quando poi comincia a marcire il cadavere dà maggiore orrore. Non saranno passate ancor venti ore che quel giovine è morto e la puzza già si fa sentire. Bisogna aprir le finestre della camera e bruciare incenso acciocchè il fetore non ammorbi tutta la casa. Perciò si danno fretta i parenti per mandarlo alla sepoltura. Dunque se quel corpo è stato d'un nobile, l'essere stato più ben trattato in vita a che servirà? servirà per render il fetore più insopportabile. Caro mio Redentore, sapeva io già che con quel peccato vi dava un gran disgusto, e pure l' ho fatto. Per non perder quella breve soddisfazione mi son contentato di perdere il gran tesoro della vostra grazia. Mi butto addolorato a' piedi vostri: perdonatemi per quel sangue che avete sparso per me. Ricevetemi di nuovo nella vostra grazia e poi castigatemi come volete. Accetto ogni castigo, ma non voglio restar privo del vostro amore. V'amo, o Dio del mio cuore, v' amo più di me stesso. Fate che io vi sia fedele sino alla morte. Maria speranza mia, intercedete per me.

67. Un cadavero nella fossa.

I. Considera ora, fratel mio, a che dovrà ridursi il tuo corpo dopo che sarà gittato nella sepoltura. Prima diventerà giallo e poi nero. Dopo si farà vedere una lanugine bianca e schifosa sopra tutta la carne. Di là scaturirà un marciume puzzolente che colerà per terra. In quel marciume poi si genererà una gran quantità di vermi che si nutriranno delle stesse carni putrefatte. Si aggiungeranno i sorci a far pasto del corpo; altri girando da fuori, altri entrando nella bocca e altri nelle viscere. Ecco a che si ridurrà quel corpo, per cui contentarsi è disgustato un Dio. No, mio Dio, non voglio disgustarvi più. Basta quanti disgusti vi ho dati. Datemi luce, datemi forza contra le tentazioni.

II. Indi cadranno a pezzi dal capo le guance, le labbra ed i capelli. Le coste saran le prime a spolparsi, e dopo le braccia e le gambe infracidite. I vermi dopo aver consumate tutte le tue carni si consumeranno da loro stessi. Finalmente del tuo corpo altro non resterà che un fetente scheletro, il quale col tempo si dividerà, cadendo il capo dal busto e separandosi le ossa tra di loro. Ecco che cosa è l'uomo considerato come mortale. Signore, abbiate di me pietà. Da quanti anni dovrei ardere nell'inferno! Io vi ho lasciato, mio Dio; ma vedo che voi non mi avete abbandonato. Deh! perdonatemi e non permettete che io vi lasci più; e quando sarò tentato fate ch'io sempre a voi ricorra.

III. Ecco in fine quel cavaliere che

Digitized by Google

era chiamato lo spasso, l'anima della conversazione, ora dov'è? Entrate nella sua casa, egli non vi abita più. Il suo letto si è dato ad altri ed altri già si hanno prese e divise le sue vesti e le sue armi. Se volete vederlo affacciatevi a quella fossa, ove lo vedrete mezzo fracido che spaventa colla sua vista ed ammorba colla puzza. O beati voi, santi, che per amore di quel Dio che solo amaste in questa terra sapeste mortificare i vostri corpi, ed ora le vostre ossa son venerate sugli altari e le vostre belle anime godono Dio da faccia a faccia, alle quali nel giorno finale si uniranno anche i vostri corpi per essere compagni nel godere, come lo sono stati nel patire in questa terra! Signore, non mi affliggo, anzi godo che abbiano a putrefarsi queste mie carni per cui vi ho tanto offeso: quel che mi affligge è l'amarezza che ho data a voi bontà infinita. Gesù mio, io v'amo e vi dico con s. Caterina da Genova: *Amor mio, non più peccati non più peccati.* Maria madre di Dio, pregate per me.

68. *Dopo morte tutti ci sconoscono.*

I. Muore quel giovine di bel tempo. Egli prima era desiderato nelle conversazioni ed accolto da per tutto; ma or ch'è morto è l'orrore e l'abbominio di chi lo guarda, i suoi parenti si affrettano a discacciarlo di casa, e chiamano i facchini, acciocchè lo portino presto a gittarlo in una fossa. Misero chi per soddisfare i parenti o altri del mondo avrà perduto Dio! Caro mio Redentore, si scordino tutti di me e non ve ne scordate voi che avete data la vita per salvarmi. Oh non vi avessi mai offeso!

II. Prima volava la fama del suo spirito, della sua garbatezza, delle sue belle maniere e lepidezze, ma dopo ch'è morto presto se ne perde la memoria. Al sentir la nuova della sua morte, altri dice: *Costui si faceva onore:* altri, *Oh! mi dispiace: quanto era lepido e grazioso!* Altri dunque se n'affliggono perchè il defunto era loro di spasso o d'utile, altri forse se ne rallegrano perchè la sua morte riesce loro di utile. Del resto tra poco tempo da niuno più se ne farà menzione; anzi i parenti più stretti non vorranno sentirne più parlare, affinchè non si rinnovi loro la passione; e perciò nelle visite di condoglienza si parla d'ogni altra cosa, fuorchè del morto, e se taluno esce a parlarne, dice il parente: *Per carità non me lo nominate.* Ecco dove si riduce l'affetto che ci portano i parenti e gli amici del mondo! Dio mio, mi contento che solo voi mi amiate, e solo voi io voglio amare.

III. I vostri congiunti a principio resteranno afflitti per la vostra morte, ma non passerà molto tempo che se ne consoleranno per quella porzione di vostre robe che sarà loro toccata; ed in quella stessa camera ove l'anima vostra sarà spirata e sarà stata giudicata da Gesù Cristo, si banchetterà, si giocherà, si ballerà e riderà come prima; e l'anima vostra chi sa dove allora si troverà! Signore, datemi tempo di piangere le offese che vi ho fatte, prima che abbiate a giudicarmi. Io non voglio più resistere alle vostre voci: chi sa se questa meditazione è l'ultima chiamata per me! Lo confesso, io merito l' inferno, e tanti inferni quanti peccati mortali ho commessi: ma voi non sapete disprezzare i peccatori pentiti. Io mi pento, mio Dio, con tutta l'anima mia di avere maltrattata la vostra bontà infinita per li miseri gusti del mio senso.

Digitized by Google

Perdonatemi e datemi la grazia di ubbidirvi e di amarvi sino alla morte. O Maria, mi pongo sotto il vostro manto, in voi confido.

69. *Comparsa nella valle di Giosafatte.*

I. *Exibunt Angeli, et separabunt malos de medio iustorum* [1]. Qual sarebbe il rossore d'una persona, se trovandosi nella chiesa in un gran concorso di popolo, fosse co' calci scacciata fuori, come scomunicata! Ah qual altra maggior ignominia sarà per li reprobi vedersi nel giorno del giudizio discacciati dalla compagnia dei santi in presenza di tutti gli uomini! Mentre dura la scena di questo mondo si vedono i cattivi onorati egualmente, anzi più spesso che i buoni. Ma in quel giorno, in cui sarà finita la scena, gli eletti saranno collocati alla destra, e saranno sollevati in aria, quasi come per andare incontro al Signore che viene a coronarli, secondo scrive l'apostolo: *Rapiemur cum illis in nubibus obviam Christo in aera* [2]. Per contrario i dannati, circondati da' demoni loro carnefici, saranno posti alla sinistra ad aspettare il Giudice che ha da venire pubblicamente a condannarli. O pazzi del mondo che ora disprezzate la vita de'santi, alla valle di Giosafatte vi aspetto, ivi muterete sentimento. Allora conoscerete la vostra pazzia, ma senza rimedio.

II. Oh che bella comparsa in quel giorno faranno i santi che hanno lasciato tutto per Dio! Che bella comparsa faranno tanti giovani che disprezzando le ricchezze e le delizie della terra sono andati a chiudersi in un deserto o in un chiostro per attendere solo alla salute eterna! E tanti martiri che furono da' tiranni così vilipesi e tormentati! Tutti costoro saranno dichiarati della corte regale di Gesù Cristo. All'incontro che orrenda comparsa faranno allora un Erode, un Pilato, un Nerone, e tanti altri che avranno fatta una gran figura in questo mondo, ma son morti in disgrazia di Dio! Gesù mio, io mi abbraccio alla vostra croce. Che ricchezze, che onori, che mondo! Voi solo voglio e niente più.

III. Anima mia, chi sa qual luogo ti toccherà in quel giorno, la destra o la sinistra? Se vuoi la destra bisogna che per colà t'incammini: è impossibile tener la via della sinistra e poi trovarti alla destra. O Agnello di Dio che siete venuto al mondo a perdonare i peccati abbiate di me pietà. Io mi dolgo di avervi offeso e v'amo sopra ogni cosa; non permettete che io vi offenda più. Io non vi cerco beni di terra: datemi la grazia vostra e il vostro amore, e niente più vi domando. O Maria, voi siete il rifugio e la speranza mia.

70. *Cecità di chi dice: Se mi danno non sarò solo.*

I. Pazzo, che dici? dici che se vai all'inferno non sarai solo? non sarai solo? e che? forse la compagnia dei dannati è sollievo nell'inferno? Ogni dannato nell' inferno piange e dice: almeno, giacchè ho da patire per sempre in questa fossa di fuoco, almeno fossi solo a patire. Quell'infelice compagnia accrescerà la pena co'pianti ed urli che ciascuno manderà gridando da disperato. Che pena è il sentire un cane che abbaia per una notte intera o un bambino che piange per quattro o cinque ore e non ti lascia dormire! Che sarà il dover patire le grida e gli urli di tanti disperati che si tormenteranno insieme col loro gridare, non

(1) Matth. 13. 49. (2) 1. Thess. 4. 16.

Digitized by Google

per una, non per due notti, non per dieci, ma per tutta l'eternità?

II. Accrescerà la pena quella compagnia colla puzza che manderanno da' loro corpi: *De cadaveribus eorum ascendet foetor* [1]. Chiamansi cadaveri, non perchè siano morti, poichè i miseri sono vivi alla pena, ma cadaveri per la puzza che mandano. Di più la loro compagnia accrescerà la pena colla strettezza, mentre in quella fossa staranno come uve spremute sotto il torchio dell'ira di Dio: *Et ipse calcat torcular vini furoris irae Dei* [2]. Dalla quale strettezza poi ne succederà la pena dell'immobilità in modo tale che siccome il dannato cadrà nell'inferno nel giorno del giudizio, o di fianco, o alla supina, o colla testa al di sotto, così dovrà restare inchiodato nello stesso sito, senza poter più muovere nè un piede nè una mano, finchè Dio sarà Dio.

III. Peccato maledetto, e come può accecare uomini ragionevoli! Questi medesimi peccatori che disprezzano la loro dannazione, quanto sono attenti poi a conservarsi i loro beni, i loro posti, la loro sanità! Perchè non dicono: se perdo le robe, il posto, la sanità, non sarò solo a perderli? E poi quando si tratta d'anima, dicono: *Se mi danno non sarò solo a dannarmi?* Chi perde le cose di questa terra e salva l'anima, troverà il compenso a tutto ciò che ha perduto; ma chi perde l'anima, qual cosa può compensare una tal perdita? *Quam dabit homo commutationem pro anima sua* [3]? Ah mio Dio! datemi luce e non mi abbandonate. Quante volte io ho venduta l'anima mia al demonio ed ho cambiata la grazia vostra con un gusto miserabile e passeggero! Mi pento, Dio mio, di aver così disonorata la vostra maestà infinita. Mio Dio, io vi amo, non permettete ch'io vi perda più. O Maria madre di Dio, liberatemi dall'inferno e prima liberatemi dal peccato.

71. *Misura delle grazie.*

I. Nelle grazie che Dio a noi dispensa vi è una certa misura, compita la quale, si chiude la porta ad ogni altra grazia. Bisogna dunque molto temere di abusarci d'ogni grazia che il Signore ci dispensa; mentre può essere che ogni grazia, ogni lume, ogni chiamata sia l'ultima che Iddio ci dona, e noi disprezzandola restiamo perduti. Mio Dio, troppe sono le grazie che voi mi avete donate, e troppo è l'abuso che io ne ho fatto: abbiate pietà di me, non mi abbandonate.

II. Questa misura non è eguale per tutti, per alcuni è più grande, per altri è minore. Fratello mio, ricordati quante sono le grazie che hai tu ricevute da Dio: se seguirai ad abusartene ti salverai? Pensa che quanto più sono state abbondanti le grazie a te fatte, tanto più dei temere che Dio ti abbandoni nel tuo peccato, se non ti risolvi di mutar vita. Chi sa se ad un altro peccato mortale che farai non si chiuderà per te la porta alle divine misericordie e sarai dannato! Forse non può esser così? E tu dei molto temere che così sarà. E se non hai questo timore, misero te! ti piango. No, mio Dio, non vi voglio perdere più. Sempre che il demonio mi tenterà voglio a voi ricorrere, Gesù mio; so certo che voi soccorrete chi a voi ricorre.

III. Le grazie maggiori rendono maggiore l'ingratitudine di chi se ne abusa. Le grazie dunque ricevute

(1) Is. 34. 3. (2) Apoc. 19. 15. (3) Matth. 16. 26

Digitized by Google

no per voi un gran fondamento di sperare che 'l Signore vi perdoni, se vi emendate e gli sarete fedele in avvenire: ma sono ancora un gran fondamento di temere che Dio vi mandi all'inferno, se dopo tante offese ritornate ad offenderlo. Mio Dio vi ringrazio che non mi avete abbandonato ancora: la luce che ora mi date, il dispiacimento che ho di avervi offeso, il desiderio che sento in me di amarvi e stare in grazia vostra, sono segni certi che non mi avete abbandonato. E giacchè voi non mi avete abbandonato dopo tanti peccati, io non voglio lasciarvi più, o Dio dell'anima mia. Io v'amo sopra ogni cosa, e perchè v'amo mi pento d'avervi disprezzato. Passione di Gesù, ottenetemi la s. perseveranza. Regina mia Maria, aiutatemi colla vostra protezione.

72. *Un Dio è morto per mio amore, ed io non l'amerò?*

I. *Dilexit me et tradidit semetipsum pro me* [1]. Dove mai nel mondo si è veduto morire un padrone per amore del suo servo? Un re per amor del suo vassallo? e pur è certo che 'l mio creatore, il Signore del cielo e della terra, il Figlio di Dio ha voluto morire per me vile ed ingrata sua creatura. S. Bernardo dice: *Ne perderet servum sibi ipsi non pepercit*. Per perdonare a me non ha voluto perdonare a se stesso, condannandosi a morir di dolore sopra una croce. Gesù mio, io credo che siete morto per me: ma come poi credendo ciò ho potuto vivere tanti anni senza amarvi?

II. Ma voi, mio Redentore, avete data la vita non solo per una vostra vil creatura, ma per una creatura ingrata e ribelle che tante volte vi ha voltate le spalle e per qualche misera soddisfazione v' ha rinunziata in faccia la vostra grazia e 'l vostro amore. Voi con tante finezze avete cercato di mettermi in necessità di amarvi, ma io con tanti peccati ho cercato di mettervi in necessità di odiarmi e mandarmi all'inferno. Quell' amore però che vi ha fatto morire per me ora mi dà animo a sperare che non mi discaccerete, se a voi ritorno. Perdonatemi, Gesù mio, conoscò il torto che vi ho fatto e conosco ancora che gran torto vi farei, se vi amassi poco: no, io vi voglio amare assai: troppo voi ve lo meritate, datemi il vostro aiuto.

III. Ah mio caro Salvatore! e che più potevate voi fare per guadagnarvi il mio cuore, che morire per me? Qual maggior amore può dimostrarsi ad un amico, che di morire per suo amore? *Maiorem hac dilectionem nemo habet ut animam suam ponat quis pro amicis suis* [2]. Dunque, o Verbo incarnato, voi non avete più che fare per farvi amare ed io seguirò ad esservi ingrato? Ma no, chè già si accosta la mia morte e forse mi sarà vicina; non voglio morire così sconoscente come vi sono stato per lo passato. Vi amo, amor mio Gesù. Voi tutto a me vi siete donato, io tutto a voi mi dono. Legatemi e stringetemi colle catene del vostro amore, acciocch' io viva e muoia sempre innamorato della vostra bontà. O divina madre Maria, tenetemi sotto il vostro manto e fatemi ardere d' amore per quel Dio ch' è morto per amor mio.

73. *Dobbiamo attendere a salvarci.*

I. Il demonio fa parere ad alcuni una cosa troppo difficile il salvarsi, acciocchè si diffidino e s' abbandonino alla vita libera. È vero che se per salvarci bisognasse andare a vivere in

(1) Gal. 2. 20. (2) Io. 15. 13.

Digitized by Google

un deserto o chiuderci in un chiostro dovremmo farlo. Ma questi mezzi straordinarj non son necessarj; bastano gli ordinarj, il frequentare i sagramenti, il fuggire le occasioni pericolose, il raccomandarci spesso a Dio. In punto di morte vedremo che queste cose erano facili onde sarà grande il rimorso allora, se non le avremo fatte.

II. Bisogna risolverci e dire: *Io voglio salvarmi l'anima ad ogni costo.* Si perda tutto, roba, amici e vita e non si perda l'anima. Non crediamo far troppo per quanto facciamo in acquistare la salute eterna. Si tratta di eternità, d'essere o sempre felici o sempre infelici. *Nulla nimia securitas, ubi periclitatur aeternitas*, dicea s. Bernardo. Per evitare l'inferno non vi è sicurtà che basti. Ah mio Dio! mi vergogno di comparirvi avanti: quante volte per cose da niente vi ho voltate le spalle! No che non voglio perdere più la grazia vostra, non voglio vedermi più vostro nemico. *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.* Voglio prima perdere mille volte la vita che la vostra amicizia.

III. Se per lo passato abbiamo perduta l'anima bisogna rimediare al mal fatto, bisogna mutar vita e far presto. Non serve il dire, voglio farlo appresso. L'inferno è pieno d'anime che così diceano; ma è venuta la morte e loro ha chiusi i passi. Qual grazia farebbe Dio ad un moribondo che si trovasse per esalare l'anima, se gli concedesse un altro anno o mese di vita? E Dio, fratello mio, già concede a voi questo tempo, e voi a che lo spenderete? Mio Dio, che aspetto? Aspetto quel tempo, quando per me sarà finito il tempo e non mi troverò aver fatto niente per voi? Mi consolo in vedermi ancora assistito dalla vostra grazia. Io vi amo sopra ogni bene e voglio prima perder la vita che darvi disgusto. Vi dirò con s. Caterina da Genova: *Amor mio, non più peccati, non più peccati.* Ma voi sapete la mia debolezza, sapete i tradimenti che vi ho fatti; aiutatemi, Gesù mio, in voi confido, ed anche in voi, o gran madre di Dio Maria.

74. In morte tutto si lascia.

I. Sanno già i cristiani che si ha da morire, ma con tutto ciò molti vivono talmente scordati della morte, come non avessero mai a morire. Se dopo questa vita non vi fosse altra vita o non vi fosse nè inferno nè paradiso potrebbero alcuni pensar meno alla morte di quel che vi pensano? Lettor mio, se volete viver bene procurate di vivere i giorni che vi restano a vista della morte. Oh come ben giudica le cose e dirige le sue azioni chi le dirige a vista della morte! La memoria della morte fa perdere l'affetto a tutti i beni di questo mondo ricordandoci che presto dovremo lasciare ogni cosa. Mio Dio, giacchè mi date tempo di rimediare al mal fatto, ditemi che volete da me, chè io tutto voglio farlo.

II. Pazzo sarebbe quel viandante che andando alla sua patria spendesse quanto ha per farsi un palagio in quel paese per dove passa, e lasciasse di provvedersi di buona casa in quello ove ha da stare in tutta la sua vita. E non sarà pazzo poi chi pensa a soddisfarsi in questa terra ove ha da stare pochi giorni e si mette a rischio di rendersi infelice nell'altro mondo ove ha da vivere finchè Dio sarà Dio? Ah povero me, se voi, mio Dio, mi aveste fatto morire quand'io stava in peccato! Vi ringrazio d'avermi sofferto con tanta pazienza. Non permettete

Digitized by Google

che io abbia a separarmi più da voi. Mio Dio, mio sommo bene, vi amo sopra ogni bene.

III. La morte ha da spogliarci di tutto. In morte abbiam da lasciare tutti gli acquisti fatti in questo mondo. Altro non ci toccherà che una cassa di legno ed una semplice veste che presto s'infraciderà e diventerà polvere insieme col nostro corpo. Lasceremo la casa dove abitiamo e un orrido sepolcro sarà sino al giorno del giudizio l'abitazione di questo corpo che poi dovrà passare o al paradiso o all'inferno, ove già prima sarà andata l'anima. Dunque in morte tutto sarà finito per me. Altro allora non mi troverò che quel poco che avrò fatto per Dio. Ma se ora dovessi morire, che cosa mi troverei aver fatto per voi, mio Dio? E che aspetto? aspetto che venga la morte e mi trovi così misero come sono? No, mio Dio, voglio mutar vita. Per lo passato detesto le offese che vi ho fatte. Per l'avvenire non voglio più cercare i gusti miei, ma solo il gusto vostro, o Dio dell'anima mia. V'amo, bontà infinita, v'amo sopra ogni cosa: aiutatemi per pietà. E voi ancora, madre di Dio Maria, soccorretemi e pregatelo per me.

78. Pensa come fossi già morto o stessi già moribondo.

I. Considera, fratello mio, come fossi già morto e l'anima tua già fosse entrata nell'eternità. Or se fossi uscito già da questo mondo che non brameresti d'aver fatto per la vita eterna? ma queste brame a che serviranno allora, se i giorni della tua vita non li avrai spesi per Dio? Se vuoi rimediare or che hai tempo di rimediare, per l'avvenire mettiti spesso col pensiero seppellito in una fossa o pure mettiti sul letto della morte, immaginati come già stessi moribondo vicino a spirare colla candela in mano, ed alla luce di quella candela guarda gli sconcerti della tua coscienza, e piangi il mal fatto e presto vi rimedia. Presto perchè non v'è tempo da perdere. Ah mio Dio! illuminatemi e fatemi conoscere la via che ho da prendere perchè io voglio in tutto ubbidirvi.

II. S. Camillo de Lellis affacciandosi sulle fosse de'morti diceva: *Or se questi tornassero a vivere che non farebbero per farsi santi! ed io che ho tempo che fo per Dio?* E così infervoravasi il santo a stringersi sempre più col suo Signore. Sappiate dunque ancor voi, lettor mio, avvalervi bene di questo tempo che Dio vi dà per sua misericordia. Non aspettate a desiderare il tempo di far bene per l'anima quando sarete giunto all'eternità o quando vi sarà detto: *Proficiscere de hoc mundo:* presto partitevi, non v'è più tempo di fare: quel che è fatto è fatto. Ah Gesù mio, ricordatevi che io son vostra pecorella, per cui avete sparso il sangue! *Te ergo quaesumus, tuis famulis subveni quos pretioso sanguine redemisti.* E perciò datemi luce e datemi forza di fare quel che vorrei aver fatto quando verrà la mia morte.

III. O eterno mio Dio, io temo di esser quell'albero infelice di cui diceste: *Ecco che sono già tre anni, che cerco frutto da questa pianta e non ne trovo; a che occupa più la terra? Via su, tagliatela e mandatela al fuoco.* Così è, mio Signore, da tanti anni che vivo su questa terra, che bene sinora ho fatto? qual frutto sinora vi ho dato, se non di peccati e di amarezze? Oh da quanto tempo doveva io esser reciso e mandato al fuoco!

Digitized by Google

Dolce mio Redentore, aspettatemi, chè io non voglio essere ostinato, non voglio che la morte mi giunga nello stato in cui mi trovo. Detesto e maledico i giorni in cui vi ho offeso. La vita che mi resta voglio spenderla tutta in amarvi ed onorarvi. V'amo, sommo mio bene. Non mi private del vostro aiuto. E voi speranza mia Maria, non mi private della vostra protezione.

76. Esame de' peccati nel giudizio finale.

I. Ecco già s'aprono i cieli, vengono tutti gli angeli e' santi per assistere al giudizio; viene ancora la regina del cielo la ss. Vergine, e viene insieme l'eterno Giudice in trono di luce e di maestà. La comparsa di Gesù consolerà gli eletti, ma a' dannati il vedere la faccia di Gesù sdegnato apporterà più pena e confusione che lo stesso inferno. *Dicent montibus, cadite super nos et abscondite nos ab ira Agni* [1]. Vorrebbero i miseri che cadessero su di loro i monti, piuttosto che vedere la faccia sdegnata dell'Agnello, cioè del Redentore, che nella loro vita è stato con essi agnello, col soffrire tante ingiurie e tacere. Ah Gesù mio e giudice mio, mi pento di avervi oltraggiato. Perdonatemi e fate che io non vi miri sdegnato quando avrete a giudicarmi.

II. *Iudicium sedit et libri aperti sunt* [2]. Allora non sarà più tempo di nascondere i peccati: Gesù medesimo che allora n'è il giudice, un tempo n'è stato il testimonio, ond'egli stesso li farà palesi a tutto il mondo: *Illuminabit abscondita tenebrarum*, come scrive l'apostolo [3]. I delitti più occulti, le impudicizie più vergognose, le crudeltà più orrende hanno allora da scoprirsi a tutti gli uomini. Ah mio Redentore, voi che già sapete tutte le mie iniquità, abbiate pietà di me or che potete avere di me pietà.

(1) Ap. 6. 16. (2) Dan. 7. 10. (3) 1. Cor. 4.

III. In somma Gesù Cristo in quel giorno si farà conoscere per quel gran Signore ch'egli è: *Cognoscetur Dominus iudicia faciens* [4]. Al presente si fa più conto di un piacere, di un fumo, d'uno sfogo di rabbia, che di Dio. Quindi allora giustamente dirà questo Giudice al peccatore: *Cui assimilasti me, dicit Sanctus* [5]? A chi mi hai posto a fronte e m'hai posposto? Dunque presso di te valea più quel gusto vile, quel tuo capriccio, che la grazia mia? O Dio, che risponderemo allora a tali rimproveri? Ah! che allora la stessa confusione ci otturerà la bocca. Ma rispondiamo ora e diciamo così: Gesù mio, io so che un giorno sarete il Giudice mio, ma ora siete il mio Salvatore. Ricordatevi che siete morto per salvarmi. Io mi dolgo con tutto il cuore di aver disprezzato voi mio sommo bene. Ma se per lo passato vi ho disprezzato, mirate che ora vi stimo ed amo più di me stesso e son pronto a morire per vostro amore. Gesù mio, perdonatemi e non permettete che io viva mai più privo del vostro amore. O grande avvocata de' peccatori Maria, aiutatemi or che potete aiutarmi.

77. Quanto Dio ama l'anima.

I. Troppo è l'amore che questo Dio porta all'anima. Egli l'ama sin dall'eternità: *In caritate perpetua dilexi te* [6]. Sicchè Iddio dacchè è Dio ama ogni anima che sta nel mondo. Egli per la salute dell'anima pose al mondo tutte l'altre creature: *Omnia propter electos* [7]. Egli finalmente mandò l'unico suo Figlio in terra a farsi uo-

(4) Dan. 7. 10. (5) Is. 40. 25.
(6) Ier. 31. 3. (7) 2. Tim. 2. 10

Digitized by Google

mo ed a morire in croce per la salute dell'anima. Dunque mio Dio, voi mi avete amato dall'eternità, voi siete morto per me, e come io poi ho potuto darvi tanti disgusti?

II. Ecco che l'unigenito di Dio per l'amore che porta all'anima viene dal cielo a liberarla dalla morte eterna colla morte di se stesso; ed avendola ricomprata col suo sangue chiama gli angeli a rallegrarsi seco per aver ritrovata la pecorella perduta: *Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam quae perierat* [1]. Dunque, caro mio Redentore, voi siete venuto a cercarmi, ed io per lo passato sono andato fuggendo da voi! No, Gesù mio, non voglio più da voi fuggire. Io v'amo: deh! legatemi con voi col s. amore, e così legato fatemi vivere e morire.

III. Dunque per l'anima mia l'eterno Padre ha dato il Figlio, e'l Figlio ha dato il sangue e la vita, ed io quante volte l'ho tolta a Dio e venduta al demonio per niente! In somma voi mio Dio niente avete risparmiato per non perdere me, ed io ho avuto l'animo tante volte per una vil soddisfazione di perdere la vostra amicizia. Voi mi avete sofferto, acciocchè io abbia tempo di piangere i disgusti che vi ho dati, e di amarvi, o Dio dell'anima mia. Sì che vi amo, unico mio bene, e mi dolgo sopra ogni male di avervi amareggiato. Deh! non permettete ch'io più mi separi dal vostro amore. Ricordatemi sempre quanto avete fatto per salvarmi, e l'amore che mi avete portato, acciocch'io non lasci più d'amarvi, mio tesoro, mia vita, mio tutto: Fate ch'io vi ami sempre e poi disponete di me come vi piace. O madre di Dio Maria, il vostro Figlio niente vi nega, raccomandategli l'anima mia.

78. *Rimorsi del dannato.*

I. Tre sono i rimorsi più tormentosi che patirà il dannato nell'inferno. Il primo sarà il pensare al poco per cui si è perduto. Quanto durano i gusti del peccato? durano momenti. Anzi a chi sta morendo tutta la vita scorsa anche lunga sembra un momento. Ora a chi sta nell'inferno, che sembreranno quei 50. o 60. anni di vita che avrà menati in questa terra, quando si troverà nel fondo dell'eternità, e dopo essere già scorsi cento e mille milioni di anni vedrà che la sua eternità è da capo? Dunque, dirà, per pochi momenti di quei gusti avvelenati che appena avuti sono spariti avrò da stare a piangere in questa fornace, disperato e abbandonato da tutti per sempre, finchè Dio sarà Dio? Ah mio Dio, vi ringrazio. Abbiate pietà di me.

II. Il secondo rimorso del dannato sarà il pensare al poco che dovea fare per salvarsi, ma non l'ha fatto; ed allora non vi è più rimedio. Dirà il misero: se avessi seguito a confessarmi spesso, a far l'orazione, se avessi restituita quella roba, perdonato a quel nemico, tolta quell'occasione, non mi sarei dannato. Che mi costava il farlo? E benchè mi fosse costato assai, doveva io far tutto per salvarmi; ma non l'ho fatto ed ora son perduto per sempre. Quante buone ispirazioni mi ha dato Iddio! Quante volte mi ha chiamato e mi ha avvertito che se io non la finiva mi dannava! Allora poteva io rimediare, ma ora non vi è più rimedio. Ah! che questo pensiero affliggerà il dannato più che il fuoco e tutte le altre pene dell'inferno, il dire: *Io poteva essere felice per sempre, ed ora ho da es-*

(1) Luc. 15. 6.

Digitized by Google

sere sempre infelice. Gesù mio, ancora sto in tempo che potete perdonarmi, perdonatemi presto. Vi amo mio sommo bene, e mi pento di avervi disprezzato.

III. Il rimorso più fiero poi del dannato sarà il vedere il gran bene che ha perduto per sua mera colpa. Vedrà che Dio gli ha dati tanti mezzi per acquistarsi il paradiso, è morto per ottenergli l'eterna salute, l' ha fatto nascere in grembo della s. chiesa, ed indi gli ha dispensate tante grazie; e vedrà che per sua colpa tutto per lui è stato inutile. Dunque dirà: Io son perduto, e per me non giovano più i meriti di Gesù Cristo, non l' intercessione della Madre di Dio, non le preghiere de' santi; in somma è chiusa per me la porta ad ogni speranza. Oh fossi morto prima, mio Dio, e non vi avessi mai offeso! Dio mio da me disprezzato, ricevetemi nella vostra grazia; io v'amo e voglio sempre amarvi. O avvocata de' peccatori Maria, intercedete per me.

79. *Gesù re d'amore.*

I. S. Fulgenzio contemplando Gesù bambino che fugge in Egitto dalle mani di Erode il quale per gelosia del regno cerca di levargli la vita, teneramente esclama: *Quid est, quod sic turbaris Herodes? Rex iste qui natus est non venit reges pugnando superare, sed moriendo subiugare.* Erode (dice) di che temi? Sappi che questo Re celeste non è venuto a guadagnarci con armi, ma coll'amore; non è venuto a darci morte, ma a salvarci dalla morte col morire per noi. E perciò con ragione Gesù dee chiamarsi re, ma re d'amore. Oh vi avessi sempre amato, Gesù mio re! non vi avessi mai offeso! Voi avete spesi trentatre anni di pene e di sudori per non vedermi perduto, ed io per un breve diletto mi son contentato di perdere voi mio sommo bene. Padre mio perdonatemi, datemi il bacio di pace.

II. Ingrati giudei, ditemi perchè voi rifiutate per vostro re questo Re così amabile e così amante di voi? Perchè dite: *Non habemus regem nisi Caesarem?* Cesare non vi ama nè vuol morire per voi: ma questo vostro vero Re è venuto dal cielo in terra a morire per vostro amore. Ah dolce mio Salvatore, se gli altri non vogliono accettarvi per loro re, io non voglio altro re che voi: *Rex meus es tu.* Io so che voi solo mi amate; voi solo siete quello che mi avete redento col vostro sangue; ove dunque potrò ritrovare uno che mi abbia amato più di voi? Mi dispiace che per lo passato anch' io vi ho ricusato per mio re, ribellandomi da voi con perdervi il rispetto. Perdonatemi, re mio Gesù, mentre voi siete morto per perdonarmi.

III. *In hoc Christus mortuus est, ut mortuorum et vivorum dominetur*[1]. Amato re mio, caro mio Gesù, giacchè voi siete venuto in terra per guadagnarvi i nostri cuori, se io ho resistito sinora alle vostre voci amorose, ora non voglio resistere più. Non isdegnate di accettarmi ora che a voi mi dono e mi dono tutto. Re mio, prendete oggi il possesso di tutta la mia volontà e di tutto me stesso, e pensate voi a rendermi fedele: e s' io avessi a tradirvi, mi contento che ora mi facciate morire, re mio, amor mio ed unico mio bene. O regina e madre del mio Re Maria, ottenetemi voi la fedeltà che oggi prometto al vostro Figlio.

(1) Rom. 14. 9.

Digitized by Google

80. *Morte infelice del peccatore.*

I. Povero infermo! miratelo come sta oppresso da' dolori! Oimè già sta vicino a morire, suda freddo, gli manca il respiro, patisce continui deliquj; e quando sta in sè sta colla testa sì svanita e debole, che poco sente, poco capisce e poco può parlare. Ma il peggio è che avvicinandosi già alla morte in vece di pensare a' conti che tra poco dee rendere a Dio, non pensa che a medici e rimedj che possano dalla morte liberarlo. E quelli che gli stanno diutorno in vece di esortarlo ad unirsi con Dio lo lusingano che sta meglio o pure tacciono per non disturbarlo. Ah mio Dio, liberatemi da una morte così infelice.

II. Ma già finalmente il sacerdote gli avvisa la vicina morte con dirgli: *Fratello, voi state male, bisogna che vi licenziate dal mondo e vi uniate con Dio prendendo i sagramenti.* A questa nuova funesta, che confusione succede, che malinconia, che angustie di coscienza, oh che tempesta! Allora gli verranno avanti gli occhi alla confusa i peccati commessi, i lumi di Dio disprezzati, le promesse trascurate, e tanti anni tutti perduti. Allora il misero infermo aprirà gli occhi a vedere le verità eterne di cui in vita ha fatto poco conto. Oh Dio qual terrore allora gli apporteranno i soli nomi di disgrazia di Dio, di morte, di giudizio, d' inferno, d'eternità! Gesù mio, pietà, perdono, non mi abbandonate. Conosco il male che ho fatto in disprezzarvi, vorrei morirne di dolore. Aiutatemi Dio mio, ed aiutatemi presto a mutar vita.

III. Dirà allora l'afflitto moribondo: *Oh pazzo che sono stato! O vita mia perduta! Poteva farmi santo, ma non l'ho fatto, ed ora che posso far più? La testa mi vacilla, l'affanno mi opprime, e non mi permette di attuare la mente a fare un atto buono. Che ne sarà di me tra pochi momenti? Come così morendo posso salvarmi?* Vorrebbe egli tempo per rimediare, ma è finito il tempo. *Oimè* (dice) *questo sudor freddo è segno ch' è prossima la morte; già comincio a perder la vista, a perdere il respiro, già non posso più parlare nè muovermi.* E così fra tante confusioni, diffidenze e spaventi, l'anima dovrà separarsi dal corpo e comparire avanti Gesù Cristo. Gesù mio, la morte vostra è la speranza mia. V'amo sopra ogni bene, e perchè v'amo mi pento d' avervi offeso. Maria madre di Dio, pregate Gesù per me.

81. *Morte felice de' santi.*

I. La morte a' santi è premio, non castigo: ella da' santi è desiderata, non abborrita. E come può essere abborrita, se la morte per essi è termine delle pene, de' combattimenti e de' pericoli di perdere Dio? Quel *Proficiscere anima christiana de hoc mundo* che tanto spaventa i peccatori, è il giubilo di un'anima che ama Dio. Ella non s' affligge già nel lasciare i beni di questa terra, perchè Dio è stato l'unico suo bene: non nel lasciare gli onori, perchè gli ha disprezzati e stimati per quel fumo che sono: non nel lasciare gli amici e i parenti, perchè gli ha amati solo per Dio. Onde siccome in vita è andata sempre dicendo: *Deus meus et omnia;* così con più gaudio lo va dicendo in morte, accostandosi il tempo di andare a veder Dio e d'amarlo da faccia a faccia in paradiso.

Non l' affliggono neppure i dolori della morte, anzi gode in offerire quelle ultime reliquie di sua vita in segno

Digitized by Google

d'affetto al suo Dio, unendo le pene della sua morte colle pene di Gesù moribondo in croce. Il sol pensiero che finisce il tempo di poter peccare e perdere il suo Dio, la colmerà di gioia. Non lascerà l' inferno d' ingerirle diffidenze col ricordarle i peccati commessi; ma s' ella li avrà pianti per più anni e poi avrà amato di cuore Gesù Cristo, ben egli le darà confidenza. Ah Gesù mio, quanto siete buono e fedele ad un'anima che vi cerca e v'ama!

III. Siccome i peccatori che muoiono in peccato cominciano in morte a provar certi saggi d' inferno, colle angustie interne e smanie che sentono; così all'incontro le anime buone provano certi saggi di paradiso. Quegli atti di confidenza e d' amore a Dio, di ansia di vederlo, fanno che comincino a provare quel gaudio che poi compitamente avranno in cielo. Quale allegrezza loro apporterà specialmente il ss. Viatico! Diranno, come disse appunto s. Filippo Neri nel tempo di sua morte: *Ecco l' amor mio, ecco l'amor mio.* Ma perchè io vi ho offeso vi dirò con s. Bernardo: *Vulnera tua merita mea.* Le vostre piaghe sono la speranza mia. Deh mio Dio! se sto in grazia vostra, come spero, fatemi presto morire, acciocchè presto venga a vedervi ed amarvi da faccia a faccia, e mi assicuri di non potervi più perdere. Maria madre mia, ottenetemi una s. morte.

82. *Pensa come già stessi in punto di morte.*

I. Se ora mi trovassi in punto di morte, posto già in agonia e vicino a spirare ed a comparire davanti al divin tribunale, che non vorrei aver fatto per Dio? e che non darei per ottener altro tempo di vita per meglio assicurar la mia salute eterna? Povero me, se non mi valgo di questo lume e non cambio modo di vivere! *Vocabit adversus me tempus* [1]. Questo tempo che ora mi è concesso da Dio per sua misericordia mi sarà di gran tormento e rimorso in punto di morte, quando per me sarà finito il tempo. Ah Gesù mio, voi avete spesa tutta la vita per salvarmi, ed io sono stato tanti anni al mondo, e che cosa sinora ho fatto mai per voi? Ah che quanto ho fatto, posso dire che tutto mi dà pena e rimorso di coscienza.

II. Anima mia, or Dio ti dà tempo, risolvi, in che vuoi impiegarlo? Che aspetti? aspetti di giungere a veder la luce di quella candela che ti farà conoscere la tua trascuraggine quando non ci sarà più rimedio? Aspetti di sentire intimartisi quel *proficiscere* che si ha da eseguire senza dimora? Ah mio Dio! non voglio più abusarmi della luce che mi date, troppo me ne sono abusato per lo passato. Vi ringrazio di questo nuovo avviso il quale non so se forse è l'ultimo per me. Ma giacchè al presente così m' illuminate è segno che non mi avete abbandonato e volete usarmi misericordia. Amato mio Signore, mi pento sopra ogni male d'aver tante volte disprezzata la vostra grazia e le vostre chiamate. Prometto per l'avvenire col vostro aiuto di non offendervi più.

III. Oh Dio, quanti cristiani muoiono molto incerti della loro salute, e tormentati da questo pensiero, che hanno avuto il tempo di servire a Dio, e poi giunti a morte vedono non esservi più tempo di far bene! Vedono che allora solamente loro resta il debito di render conto di tante buone ispirazioni avute, e non sanno che rispondere. Signore, io non voglio mo-

(1) Thren. 1. 15.

Digitized by Google

rire con questo tormento. Ditemi quel che volete da me, fatemi sapere il tenore di vita che ho da cominciare, chè in tutto voglio ubbidirvi. Per lo passato ho disprezzati i vostri comandi, ma ora me ne dolgo con tutto il cuore e vi amo sopra ogni cosa. O rifugio de'peccatori Maria, raccomandate al vostro Figlio l'anima mia.

83. *Temerità di chi offende Dio con peccato mortale.*

I. Iddio non può non odiare il peccato mortale, mentre il peccato mortale è tutto opposto alla sua divina volontà: ***Peccatum est destructivum divinae voluntatis***, dice s. Bernardo. Siccome poi non può Iddio non odiare il peccato, così non può non odiare il peccatore che si unisce col peccato e si ribella da Dio: ***Odio sunt Deo impius et impietas eius*** [1]. Qual temerità è quella dunque del peccatore, saper che peccando si tira sopra l'odio di Dio, e peccare! Ah mio Dio, pietà! voi mi avete distinto con tante grazie, ed io vi ho distinto con tante ingiurie che vi ho fatte, mentre da niuno voi sarete stato così offeso, come da me. Datemi per pietà dolore de' miei peccati.

II. Dio è quel gran potente che con un cenno della sua volontà ha create tutte le cose: ***Ipse dixit et facta sunt.*** Ed egli è quello che con un altro cenno può distruggere il tutto quando vuole: ***Potest universum mundum uno nutu delere*** [2]. E il peccatore ha l'ardire di opporsi a questo Dio onnipotente e volerselo nemico! ***Contra omnipotentem roboratus est, tetendit adversus Deum manum suam*** [3]. Che si direbbe se si vedesse una formica volersela pigliare con un soldato armato? E che dovrà dirsi di me, o eterno Dio, che tante volte ho ardito di disubbidirvi senza far conto della vostra potenza, sapendo già che mi tirava sopra la vostra disgrazia? Ma la vostra passione mi dà confidenza a sperare il perdono da voi, mio Dio, che siete morto per perdonarmi.

III. Cresce la temerità in vedere che 'l peccatore offende Dio davanti gli occhi suoi: ***Ad iracundiam provocat me ante faciem meam*** [4]. Qual suddito avrebbe mai l'ardire di romper la legge innanzi al suo medesimo principe? Ma il peccatore già sa che Dio lo vede, e con tutto ciò non si arresta di peccare innanzi al suo Dio, facendolo testimonio del suo peccato. Ah mio caro Salvatore, ecco il temerario che in faccia vostra ha disprezzati i vostri s. precetti. Io dunque sono quel peccatore perduto che merito l'inferno; ma voi siete il mio Salvatore che siete venuto a togliere i peccati ed a salvare i perduti: ***Veni salvum facere quod perierat*** [5]. Quanto mi dispiace di avervi offeso! Voi mi avete dimostrati tanti segni d'amore, ed io vi ho date tante amarezze. Gesù mio, date fine a' miei peccati, e riempitemi del vostro amore. Vi amo, o amabile infinito, e tremo, pensando che posso vedermi un'altra volta privo del vostro amore. Amor mio, non lo permettete, fatemi prima morire. O Maria, voi ottenete da Dio quanto chiedete, ottenetemi la s. perseveranza.

84. *Parabola del figlio prodigo.*

I. Scrive s. Luca [6] che questo figlio ingrato, sdegnando di star soggetto al padre, andò un giorno a domandargli la sua porzione per vivere a sua voglia; ed avendola ottenuta, voltò le spalle al padre e gissene lontano a vivere tra' vizj. Tal figlio è fi-

(1) Sap. 14. 9. (2) 2. Mach. 8. 13. (3) Iob. 15. 25. (4) Is. 65. 3. (5) Luc. 19. 10. (6) C. 15.

Digitized by Google

gura del peccatore che abusandosi della libertà che Dio gli ha donata, si parte da Dio e peccando vive da lui lontano. Ah mio Signore e padre mio, tale son io, che per soddisfare i miei capricci tante volte vi ho lasciato, vivendo da voi lontano e privo della vostra grazia.

II. Ma siccome avvenne a questo figlio che essendosi partito dal padre si ridusse a tanta miseria, che non potea saziarsi neppure di quelle ghiande di cui saziavansi i porci che guardava; così avviene al peccatore, che avendo lasciato Dio non può trovare più pace; poichè stando lontano da Dio tutti i piaceri terreni non possono contentare il suo cuore. Il figlio prodigo vedendosi ridotto a tal miseria disse: *Surgam et ibo ad patrem meum.* Così fa tu ancora, anima mia, sorgi dal lezzo de' tuoi peccati e ritorna al tuo Padre divino che non ti discaccerà. Sì, Dio mio e padre mio, confesso, ho fatto male in lasciarvi, me ne dolgo, me ne pento con tutto il cuore; deh! non mi scacciate ora che ritorno pentito e risoluto di non partirmi più da' piedi vostri. Caro Padre mio, perdonatemi, datemi il bacio di pace col ricevermi nella vostra grazia.

III. Ritornato il prodigo a' piedi del padre, gli disse umiliato: *Pater, non sum dignus vocari filius tuus.* Il padre con tenerezza l'abbracciò, e scordato della ingratitudine di lui l'accolse con amore, tutto contento di aver ricuperato quel figlio perduto. Ah Padre mio dolcissimo, lasciate che ancor io vi dica intenerito a' vostri piedi, conoscendo i disgusti che vi ho dati: Padre mio, non sono degno d'essere chiamato più vostro figlio, giacchè tante volte vi ho lasciato e disprezzato; ma io so che voi siete un padre così buono che non sapete discacciare un figlio che si pente. Se per lo passato io non vi ho amato, sappiate che ora io vi amo sopra ogni cosa e per amor vostro son pronto a patire ogni pena. Soccorretemi colla vostra grazia, acciocchè io vi sia sempre fedele. O Maria! Iddio è il padre mio e voi siete la madre mia; madre mia, non vi scordate di me.

88. *Danno della tepidezza.*

I. Troppo grande è il danno che cagiona la tepidezza in quelle anime che temono bensì di stare in peccato mortale, ma poco poi fan conto de' veniali anche deliberati e non curano di emendarsi. Iddio minaccia a' tepidi di vomitarli: *Sed quia tepidus es incipiam te evomere*[1]. Il vomito significa l'abbandono: quel che si vomita più non si ripiglia. Il tepido disonora Dio, mentre dichiara ch'egli non merita d'esser servito con maggior attenzione. Sì, mio Dio, è vero, così io vi ho disonorato per lo passato, ma voglio mutar vita, soccorretemi voi.

II. S. Teresa non cadde mai in colpa grave, come si ha dalla bolla della sua canonizzazione; ma pure le fu dimostrato il luogo preparatole nell'inferno se non si emendava della sua tepidezza. Come va ciò? mentre il solo peccato mortale ci fa rei dell' inferno? Ma dice lo Spirito santo: *Qui spernit modica paulatim decidet*[2]. Chi non fa conto de' peccati veniali commessi ad occhi aperti facilmente cadrà ne' mortali; sì perchè facendo egli l'abito a disgustare deliberatamente il Signore nelle cose leggere, non avrà molto orrore poi a disgustarlo qualche volta in cose gravi: sì perchè, scostandoci noi da Dio, Iddio ci mancherà de' suoi aiuti speciali, senza i quali fa-

(1) Apoc. 3. 16. (2) Eccli. 19. 1.

Digitized by Google

cilmente cadremo nelle tentazioni più forti. Ah! Signore, non mi abbandonate a questa rovina, fatemi prima morire, abbiate pietà di me.

III. *Qui parce seminat parce et metet* [1]. Giustamente Iddio stringe la mano alle sue grazie con chi va scarso nel servirlo ed amarlo. Anzi dice il profeta: *Maledictus homo qui facit opus Dei negligenter* [2]. Commette dunque un gran male chi serve a Dio con negligenza, mentre Dio lo maledice. Il peccatore conoscendo la gravezza de' suoi peccati confessa almeno la sua malvagità; ma il tepido stimandosi migliore degli altri perchè non fa il male che gli altri fanno, vive nel fango de'suoi difetti e neppure si umilia. Ah mio Dio! io colla mia tepidezza ho chiusa la porta alle grazie che voi avreste voluto farmi. Aiutatemi Signore, chè io voglio emendarmi. Non è ragione che io vada scarso con voi che siete giunto a dar la vita per me. O Maria madre mia, soccorretemi, in voi confido.

86. *Iddio si dà tutto a chi tutto a lui si dona.*

I. Il Signore si è protestato che ama tutti coloro che l'amano: *Ego diligentes me diligo* [3]. Ma non può pretendere che Dio se gli doni tutto, chi insieme con Dio ama qualche cosa in terra. Tal era un tempo s. Teresa, la quale conservava un affetto, non già impuro, ma disordinato, ad un certo suo parente; quando però si sciolse da quell'attacco allora meritò di sentire il Signore che le disse: *Ora che sei tutta mia io son tutto tuo.* Ah mio Dio! quando sarà quel giorno che mi vedrò tutto vostro? Deh! consumate voi colla fiamma del vostro amore tutti gli affetti di terra che m'impediscono d'essere tutto vostro. Quando sarà che io possa veramente dire: Dio mio, voi solo voglio e niente più?

II. *Una est columba mea, perfecta mea* [4]. Dio ama tanto un'anima che gli si è donata intieramente, che sembra non amarne alcun'altra; e perciò la chiama l'unica sua colomba. Rivelò s. Teresa ad una religiosa dopo sua morte, che il Signore ama più una persona che attende alla perfezione, che non ama migliaia di altre che stanno in grazia, ma sono tepide ed imperfette. Ah mio Dio, da quanti anni mi chiamate ad essere tutto vostro, ed io resisto! Dunque già mi avvicino alla morte, e morirò così imperfetto come sinora ho vivuto? No, non voglio che la morte mi ritrovi così ingrato come sinora vi sono stato. Soccorretemi voi, chè io voglio lasciar tutto per esser tutto vostro.

III. Gesù per l'amore che ci porta si è dato tutto a noi: *Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis* [5]. Se un Dio dunque, dice il Grisostomo, si è dato tutto a te senza riserba, *totum tibi dedit, nihil sibi reliquit*, come ha fatto appunto nella sua passione e nell'Eucaristia; vuol la ragione che tu ancora senza riserba ti dia tutto a Dio. Scrive s. Francesco di Sales: *È troppo poco un cuore per amare questo buon Redentore che ci ha amati sino a dar la vita per noi.* Or qual ingratitudine e qual ingiustizia è poi dividere il nostro cuore, e non darlo tutto a Dio! Diciamo dunque colla sagra sposa: *Dilectus meus mihi et ego illi.* Voi mio Dio vi siete dato tutto a me, io mi do tutto a voi. Vi amo mio sommo bene. *Deus meus et omnia.* Voi mi volete tutto per voi ed io tutto vostro voglio essere. O Maria madre mia, fate voi che io non ami altro che Dio.

(1) 2. Cor. 9. 6. (2) Ier. 48. 10. (3) Sap. 8. 17. (4) Cant. 6. 8. (5) Ephes. 5. 2.

Digitized by Google

87. *Il tempo della morte è tempo di confusione.*

I. *Et vos estote parati, quia qua hora non putatis Filius hominis veniet*[1]. *Estote parati*, non dice il Signore che ci apparecchiamo quando ci arriva la morte, ma che allora ci troviamo apparecchiati; poichè il tempo della morte è tempo di confusione, in cui è moralmente impossibile il ben apparecchiarci per comparire al giudizio ed ottener la sentenza favorevole. Dice s. Agostino esser giusto castigo per colui che potendo non ha voluto fare il bene come doveva, non poterlo poi fare quando vorrebbe. No, mio Dio, non voglio aspettare quel tempo per mutar vita. Detesto la vita passata, e voglio ubbidirvi. Ditemi che ho da fare per compiacervi, chè io tutto voglio fare senza riserba.

II. Il tempo della morte è tempo di notte in cui non si può fare più niente: *Venit nox in qua nemo potest operari*[2]. La nuova funesta dell'infermità ch'è mortale, i dolori e gli affanni che l'accompagnano, lo stordimento della testa, e sopra tutto i rimorsi della coscienza, metteranno il povero infermo in tale angustia e confusione che non saprà che farsi. Vorrebbe trovare il modo di rimediare alla sua dannazione, ma non lo troverà, poichè allora sarà giunto il tempo del castigo. *Et ego non retribuam in tempore, ut labatur pes eorum*[3]. Dio mio, vi ringrazio che mi date tempo di rimediare or ch'è tempo di misericordia e non di castigo. Voglio prima perdere ogni cosa che la grazia vostra. Mio sommo bene, v'amo sopra ogni bene.

III. Immaginatevi di trovarvi in mare in tempo di tempesta, e dentro una nave che già rotta fra scogli sta per affondarsi; pensate in qual confusione vi trovereste, non sapendo che fare per evitare la morte. E così pensate qual sarà la confusione di un peccatore che in morte si trova male in istato di coscienza. Testamento, parenti, ultimi sagramenti, scrupoli di restituzione, chiamate di Dio disprezzate, oh qual tempesta moveranno nel cuore del povero moribondo! Va allora, va ed aggiusta una coscienza imbrogliata! Ah mio Dio! non sia perduto per me il sangue che avete sparso. Voi avete promesso di perdonar chi si pente, io mi dolgo con tutto il cuore di quante offese vi ho fatte. Vi amo, Signor mio, sopra ogni cosa, e non voglio offendervi più. Come dopo tante misericordie che mi avete usate potrò pensare ad offendervi di nuovo? No, mio Dio, prima la morte. O madre mia Maria, pregate il vostro Figlio a non permettere ch'io più l'offenda.

88. *Il peccatore discaccia Dio dall'anima sua.*

I. Ogni anima che ama Dio è amata da Dio; e Dio abita in essa e non lascia d'abitarvi finchè l'anima non lo discaccia col peccato: *Non deserit nisi deseratur*, come parla il concilio di Trento. Quando l'anima consente deliberatamente al peccato mortale, allora discaccia Dio da sè e in certo modo gli dice: Signore, partitevi da me, io non vi voglio più meco: *Impii dixerunt Deo, recede a nobis*[4]. Dunque, mio Dio, io ho avuto l'animo quando ho peccato di scacciarvi dall'anima mia e di non volervi più meco! Ma voi non volete ch'io mi disperi, volete ch'io mi penta e v'ami. Sì, Gesù mio, mi pento d'avervi offeso e v'amo sopra ogni cosa.

II. Sa il peccatore che Dio non può

(1) Luc. 12. 40. (2) Io. 9. 4. (3) Deut. 32. 35. (4) Iob. 21. 14.

Digitized by Google

abitare insieme col peccato, onde dee necessariamente partirsi Iddio da quell'anima dove entra il peccato. Sicchè ammettendo il peccato egli dice a Dio: Giacchè non potete stare più meco, e volete da me partire se io non lascio di peccare, e voi partitevi; è meglio ch'io perda voi, che perdere il gusto del mio peccato. Nello stesso tempo che l'anima discaccia Dio entra il demonio a pigliarne possesso. Ecco dunque come il peccatore discaccia il suo Dio che l'ama, e si fa schiavo di un tiranno che l'odia. Signore, così ho fatt'io per lo passato, deh! datemi parte di quell'abborrimento che voi sentiste nell'orto di Getsemani delle mie iniquità. Ah caro mio Redentore, non vi avessi mai offeso!

III. Quando si battezza un bambino il sacerdote intima al demonio che si parta da quell'anima, dicendo: *Exi, immunde spiritus, da locum Spiritui sancto.* Al contrario quando l'uomo che sta in grazia pecca mortalmente dice a Dio: *Exi a me, Domine, da locum diabolo:* Esci, Signore, dall'anima mia, e dà luogo al demonio che ne prenda il possesso. Ecco la bella gratitudine che tante volte ho usata, mio Dio, all'amore che mi avete portato! Voi siete venuto dal cielo a cercar me pecorella perduta, ed io sono andato fuggendo da voi e vi ho discacciato da me. Ma no, che ora mi abbraccio a'piedi vostri e non voglio lasciarvi più, amato mio Signore. Soccorretemi voi colla vostra grazia. E voi, Regina mia Maria, non mi abbandonate.

89. *Abuso delle grazie.*

I. Le grazie che Iddio ci dona, i suoi lumi, le sue chiamate ed i buoni pensieri, tutti son prezzo del sangue di Gesù Cristo. Acciocchè l'uomo potesse riceverli, fu necessario che il Figlio di Dio morisse, e per li meriti suoi rendesse l'uomo capace de'divini favori. Chi disprezza dunque le grazie divine con abusarsene, disprezza il sangue e la morte d'un Dio. Tal disprezzo è stato la causa della dannazione di tanti cristiani che ora stanno piangendo all'inferno senza speranza di rimedio. Mio Dio, così dovrei piangere io ancora tra quei miseri disperati. Vi ringrazio che ora posso piangere, ma sperando che mi perdoniate.

II. Oh Dio! che tormento darà eternamente a'dannati il ricordarsi di tante grazie ricevute da Dio in questa terra, or che conoscono il valore di queste grazie e conoscono il male che hanno fatto in disprezzarle! Amato mio Redentore, datemi lume e fatemi conoscere l'obbligo che ho d'amarvi: mentre voi in vece di castigarmi per la mia ingratitudine, in vece di abbandonarmi ne'miei peccati, avete accresciuti i lumi e le chiamate. Ed ecco che ora tornate a chiamarmi, ed io rispondo che voglio esser vostro e sempre vostro.

III. Anima mia pensa che se Dio avesse fatte ad un infedele le grazie che a te ha concesse, a quest'ora si sarebbe fatto santo. E tu che hai fatto? Dio moltiplicare le grazie, e tu moltiplicare i peccati! Se seguirai a far così, come sarà possibile che Iddio più ti sopporti e non ti abbandoni? Via su metti fine alle tue ingratitudini, e trema che se per l'avvenire non ti avvali di questa luce che ora ti dà, non vi saranno più grazie e luce per te. Sì, mio Dio, troppo mi avete sofferto, non voglio sdegnarvi più. E che voglio aspettare che proprio mi abbandoniate? *Ne proiicias me a facie tua.* Signore non mi discacciate, chè io per

Digitized by Google

l'avvenire voglio amarvi di cuore. Voi ve lo meritate, voglio compiacervi. Datemi forza d'esservi fedele. Madre di Dio Maria, aiutatemi colle vostre preghiere.

90. *L'amore trionfa di Dio.*

I. Il nostro Dio è onnipotente, chi mai può vincerlo e superarlo? Ma no, dice s. Bernardo, l'amore verso gli uomini è stato quello che l'ha superato ed ha trionfato di lui: *Triumphat de Deo amor;* mentre quest'amore l'ha ridotto a morir giustiziato su d'un patibolo infame per salvare l'uomo. O amore infinito! misero chi non v'ama!

II. Se passando alcuno pel Calvario in quel giorno in cui G. C. finì la vita sulla croce, avesse dimandato chi fosse quel reo crocifisso e così lacerato nelle sue carni, e gli fosse stato risposto ch'era il Figlio di Dio, vero Dio come il Padre; che avrebbe detto, se non avesse avuto fede? avrebbe detto quel che diceano i gentili che il creder ciò era una pazzia: *Stultum visum est ut pro hominibus Auctor vitae moreretur* [1]. Se parrebbe pazzia che un re per amor d'un verme si facesse verme; maggior pazzia par che sia stata l'aver voluto un Dio farsi uomo per amor dell'uomo, e morire per l'uomo. Così parlava s. Maria Maddalena de' Pazzi, considerando l'amore immenso di questo Dio: *Gesù mio* (diceva) *tu sei pazzo d'amore.* E questo Dio io misero non ho amato! ed ho tanto offeso!

III. Anima mia, alza gli occhi e mira su quella croce quell'uomo afflitto che oppresso da' dolori e dalla mestizia sta agonizzando vicino già a spirare, morendo di puro dolore. Sai chi egli è? Egli è il tuo Dio. E se credi che quegli è il tuo Dio, dimanda, chi l'ha ridotto a sì miserabile stato? *Quis hoc fecit?* parla s. Bernardo e poi risponde: *Fecit amor dignitatis nescius.* È stato l'amore che non ricusa pena, nè obbrobrio, quando si tratta di farsi conoscere e di far bene all'amato. Dunque, Gesù mio, perchè voi mi avete amato assai, ora tanto patite su questo legno; se meno mi aveste amato meno avreste patito. V'amo, mio Redentore, con tutto il mio cuore. E come posso negare tutto il mio amore ad un Dio che non mi ha negato il sangue e la vita? V'amo Gesù mio, mio amore, mio tutto. O Vergine santa Maria, innamoratemi di Gesù.

91. *Sentenza contro i reprobi nel giudizio finale.*

I. Considera il dolore che proveranno i reprobi in quell'ultimo giorno, in vedere gli eletti che risplendenti di gloria aspettano con allegrezza quel *Venite benedicti*, con cui Gesù Cristo li chiamerà al cielo, e il rossore all'incontro che avranno in vedere se stessi circondati da' demoni, ed ivi condotti a sentire quel *Discedite maledicti*, con cui sarà pubblicata la loro condanna innanzi a tutto il mondo. Ah mio Redentore, non sia perduta per me la morte che per amor mio avete voi sofferta con tanto amore.

II. *Discedite a me maledicti in ignem aeternum.* Ecco la condanna, ecco la sorte infelice che toccherà a quei miseri condannati, vivere nel fuoco eterno, ed in eterno maledetti e separati da Dio. Credono i cristiani che v'è l'inferno? e come poi tanti volontariamente si procurano questa condanna così tremenda? Ah mio Dio, chi sa se tra questi condannati sarò ancor io in quel giorno? Spero per il sangue vostro, che no; ma chi mi assicura che non sarà? Signore, illuminatemi, fatemi intendere che ho da fare per evitare

(1) S. Greg. hom. 6

Digitized by Google

questa disgrazia già per lo passato meritata da me; Signore, misericordia.

III. Finalmente in mezzo a quella valle si aprirà una gran fossa dove cadranno insieme e demonj e dannati, i quali si sentiranno poi dietro le spalle chiudere quelle porte che non avranno da aprirsi mai più in eterno. O peccato maledetto, a qual fine infelice hai da condurre un giorno tante povere anime! O anime infelici a cui sta riserbata una fine così lagrimevole per tutta l'eternità! Mio Dio, quale sarà la sorte mia? Non tanto mi atterrisce il fuoco dell'inferno, quanto lo star per sempre lontano e separato da voi unico mio bene. Caro mio Redentore, se per lo passato io vi ho disprezzato, ora v'amo sopra ogni cosa, v'amo con tutto il mio cuore. Io so che la pena di star nell'inferno per sempre da voi lontano non è per coloro che vi amano; datemi dunque il vostro amore, fate ch'io sempre v'ami, legatemi, incatenatemi con voi, aggiungete catene a catene, acciocchè io non abbia mai a separarmi da voi, e poi disponete di me come vi piace. O avvocata de' miseri Maria, non lasciate di proteggermi.

92. *Sentenza a favor degli eletti.*

I. *Venite benedicti Patris mei.* Ecco la sentenza di gloria che in quel giorno di trionfo per gli eletti uscirà per coloro che avranno amato Dio. San Francesco d'Assisi in essergli rivelato ch'era predestinato, ebbe a morirne di consolazione; qual giubilo sarà per gli eletti il sentirsi chiamare da Gesù Cristo: Figli benedetti, venite a possedere l'eredità del vostro divino Padre, qual è il regno beato del paradiso! Oh Dio, questo regno tante volte per mia colpa io l'ho perduto! ma Gesù mio, i vostri meriti mi danno confidenza a sperarlo. Caro mio Redentore, io v'amo e spero.

II. Oh quali congratulazioni faranno tra loro i beati in vedersi collocati in trono, ed uniti insieme a godere Dio in eterno senza timore di più separarsi! Qual giubilo e gloria sarà per essi l'entrare in quel giorno già coronati in cielo, cantando unitamente cantici di allegrezza e di lode a Dio! O anime fortunate, a cui sta preparata questa bella sorte! O Dio dell'anima mia, stringetemi con voi co'dolci lacci del s. amore, acciocchè in quel giorno salga io ancora nel vostro regno a lodarvi ed amarvi per sempre: *Misericordias Domini in aeternum cantabo, in aeternum cantabo.*

III. Ravviviamo la fede. È certo che un giorno abbiamo da trovarci alla valle, ove ci toccherà l'una o l'altra sentenza, o di eterna vita o di morte eterna. Se ora non siamo sicuri di ottenere la sentenza di vita, procuriamo di assicurarci. Fuggiamo tutte le occasioni che possono farci perdere, e stringiamoci con Gesù Cristo colla frequenza de' sagramenti, colle meditazioni, colle lezioni spirituali e colle continue preghiere. Il prendere o trascurar questi mezzi sarà per noi il segno della nostra salvazione o della nostra perdizione. Amato Gesù mio e giudice mio, io spero pel vostro sangue che in quel giorno abbiate a benedirmi, e perciò beneditemi ora con perdonarmi tutte le offese che vi ho fatte. Fatemi sentire quel che diceste alla Maddalena: *Remittuntur tibi peccata tua.* Io mi dolgo con tutto il cuore d'avervi offeso, perdonatemi, e insieme col perdono datemi la grazia di sempre amarvi. V'amo, mio sommo bene, v'amo più di me stesso, mio tesoro, mio amore, mio tutto:

Digitized by Google

Deus cordis mei et pars mea Deus in aeternum. Dio mio, voi solo voglio e niente più. O Maria, voi potete e volete salvarmi, in voi confido.

93. *Il peccatore col suo peccato disonora Dio.*

I. *Per praevaricationem legis Deum inhonoras* [1]. Avverti, peccatore, dice l'apostolo, avverti quel che fai quando rompi la divina legge, allora tu disonori Dio. Sì, disonora Dio il peccatore, mentre gli perde il rispetto in faccia, e dichiara col fatto non esser gran male il disubbidire a Dio e non far conto della sua legge. Ecco, mio Dio, a'piedi vostri l'ingrato che da voi così amato e beneficato vi ha tante volte disonorato rompendo i vostri precetti. Merito mille inferni, ma ricordatevi che voi siete morto per non mandarmi all'inferno.

II. Disonora Dio, mentre pospone la sua grazia a quel gusto miserabile, a quel misero interesse o capriccio per cui l'offende. Dando il consenso al peccato dichiara tra sè che vale più quel gusto, quell'interesse, quello sfogo, che non vale l'amicizia di Dio. Ecco Dio disonorato e svergognato dal peccatore, mentre viene da questo dichiarato un bene più vile, che non è quella misera soddisfazione per cui gli volta le spalle. Ah mio Dio, voi siete un bene infinito, e come io verme miserabile ho potuto posporvi ad un mio gusto ad un capriccio! Se non sapessi che voi avete promesso di perdonar chi si pente non avrei animo di cercarvi perdono. Mi pento, bontà infinita, d'avervi offesa. O piaghe di Gesù, datemi confidenza.

III. Iddio è l'ultimo nostro fine, mentre egli per sè ci ha creati acciocchè lo serviamo ed amiamo in questa vita e poi lo godiamo nell'altra. Ma quando l'uomo preferisce quel suo piacere alla divina grazia, allora fa che quel piacere diventi il suo ultimo fine, fa che diventi il suo Dio. Or qual disonore è questo per Dio ch'è bene infinito, vedersi cambiato per un bene sì misero e vile? Amato mio Redentore, io vi ho offeso, ma voi non volete ch'io disperi della vostra misericordia: ancorchè mi vediate così ingrato, pure mi amate e mi volete salvo. Conosco il male che ho fatto in offendervi e mi dispiace con tutto il cuore. Propongo prima morire che mai più disgustarvi. Temo della mia debolezza, ma spero nella vostra bontà che mi darete forza di esservi fedele sino alla morte. Gesù mio, voi siete l'amor mio e la speranza mia. O Maria, le vostre preghiere mi hanno da salvare.

94. *Giubilo di Gesù in trovar la pecorella perduta.*

I. Disse il nostro Salvatore in s. Luca [2], ch'egli è quell'amante pastore che avendo perduta una delle sue cento pecorelle, lascia le altre che tenea nel deserto e si mette in cerca della pecorella perduta; e se la trova con gioia l'abbraccia, se la stringe sulle spalle e chiama gli amici a rallegrarsene seco: *Congratulamini mihi quia inveni ovem meam quae perierat.* Ah mio divino pastore, io era già la pecorella perduta, ma voi tanto mi siete venuto cercando che mi avete ritrovato, come spero. Voi avete ritrovato me, io ho ritrovato voi. Come avrò cuore di lasciarvi più, amato mio Signore? Ma posso di nuovo lasciarvi. Deh! non permettete, amor mio, che io vi lasci e vi perda più.

II. Ma come poi, Gesù mio, chiamate gli amici a rallegrarvi con voi per aver ritrovata la pecorella per-

(1) Rom. 2. 23. (2) Cap. 15.

Digitized by Google

duta? Più presto dovevate dire loro che si congratulassero colla pecorella, per aver trovato voi suo Dio. Tanto dunque è l'amore che portate all'anima mia, che stimate vostra sorte l'averla trovata! Ah mio dolce Redentore, giacchè mi avete ritrovato, stringetemi con voi, legatemi colle beate catene del vostro s. amore, acciocchè io v'ami sempre e non mi parta più da voi. V'amo, bontà infinita. Spero di sempre amarvi e di non lasciarvi più.

III. Dice il profeta che Iddio appena sente la voce del peccatore che pentito gli cerca pietà, subito risponde e lo perdona: *Ad vocem clamoris tui statim ut audierit respondebit tibi*[1]. Eccomi dunque a'piedi vostri, mio Dio, che addolorato di avervi tante volte offeso vi cerco pietà e perdono. Che mi rispondete? presto esauditemi e perdonatemi. Io non posso vedermi più lontano da voi e privo del vostro amore. Voi siete una bontà infinita che meritate un infinito amore. Se per lo passato io ho disprezzato la vostra grazia, ora la stimo più di tutti i regni della terra. E giacchè io vi ho offeso vi prego a vendicarvi meco, non già con discacciarmi dalla vostra faccia, ma con darmene un dolore che mi faccia piangere in tutta la mia vita le amarezze che vi ho date. Signore, Signore, io v'amo con tutto il cuore, e sappiate che più non mi fido di vivere senza amarvi; soccorretemi voi col vostro aiuto. E soccorretemi voi, o Maria, colla vostra intercessione.

95. Gesù paga le pene de' nostri peccati.

I. *Vere languores nostros ipse tulit et dolores nostros ipse portavit*[2]. Ah s. fede, chi mai potrebbe crederlo, se voi non ce ne assicuraste: *Vere languores nostros ipse tulit!* L'uomo pecca, ed il Figliuolo di Dio soddisfa per l'uomo. Dunque Gesù mio io ho peccato, e voi ne pagate la pena! Io mi ho meritato l'inferno, e voi per liberarmi dalla morte eterna vi contentate di essere condannato a morire in croce! In somma voi per perdonare a me non perdonate a voi stesso, ed io avrò più cuore di disgustarvi nella vita che mi resta! No, caro mio Salvatore, troppo vi debbo, troppo voi mi avete obbligato ad amarvi. Eccomi sono vostro, ditemi che volete da me, chè io in tutto voglio compiacervi.

II. *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra*[3]. Mira, anima mia, mira nel pretorio di Pilato il tuo Dio flagellato e coronato di spine, che impiagato da capo a piedi da tutte le sue lacere carni manda sangue e amorosamente ti dice: figlia, vedi quanto mi costi. Ah dolce mio Redentore, voi tanto avete patito per me, e come io ho potuto pagare il vostro amore con tanti disgusti che vi ho dati! Voi per non vedermi perduto avete sofferto tanti dolori, ed io vi ho perduto per niente! Ah gusti miei maledetti, vi odio e vi detesto; voi siete quelli che siete costati tanti dolori al mio Redentore.

III. S. Margarita da Cortona quando pensava ai dolori di Gesù non poteva trattenersi dal piangere le sue colpe. Un giorno le disse il confessore: *Margarita, quietati, non piangere più, perchè Dio ti ha perdonato.* Ma la s. peccatrice ecco come rispose: *Ah padre, come posso finire di piangere i miei peccati, sapendo che quelli hanno tenuto afflitto il mio Signore in tutta la sua vita?* Amato mio Gesù, ancor io co' miei peccati vi ho tenuto addolorato nella vostra vita. S. Marga-

(1) Is. 30. 19. (2) Is. 53. 4. (3) Ibid. 5.

Digitized by Google

rita ben seppe piangere i suoi e seppe amarvi; ma io quando comincerò a piangere i miei da vero e comincerò da vero ad amarvi? Mi pento, o sommo bene, di avervi amareggiato. Vi amo, mio Redentore, più di me stesso. Deh tiratevi voi tutto il mio cuore, infiammatemi tutto del vostro s. amore; non mi fate vivere più ingrato a tante grazie che mi avete fatte. O Maria, voi mi potete far santo colle vostre preghiere, fatelo per amore di Gesù Cristo.

96. *Qual bene sia la grazia di Dio e qual male la sua disgrazia.*

I. Non conosce l'uomo il valore della divina grazia: *Nescit homo pretium eius;* e perciò la cambia per niente. Ella è un tesoro infinito: *Infinitus enim thesaurus est hominibus* [1]. I gentili diceano essere impossibile che la creatura diventi amica di Dio. Ma no, la divina grazia fa che Dio chiami l'anima che sta in grazia, amica sua: *Surge propera amica mea* [2]. *Vos amici mei estis* [3]. Dunque, mio Dio, quando l'anima mia stava in grazia vostra ella era vostra amica; ma poi peccando diventò schiava del demonio e vostra nemica. Vi ringrazio che mi date tempo di ricuperar la vostra grazia. Signor mio, mi pento con tutto il cuore di averla perduta; donatemela di nuovo per pietà, e non permettete ch'io la perda più.

II. Come si stimerebbe fortunato chi giungesse ad esser amico del suo re! Sarebbe audacia d'un vassallo pretendere che il suo principe lo tenesse per amico; ma non è audacia il pretendere un'anima d'essere amica di Dio. Se voglio esser amico di Cesare (dicea quel cortigiano, come riferisce s. Agostino) difficilmente l'otterrò; ma se voglio essere amico di Dio, da me sta: *Amicus autem Dei, si voluero, ecce nunc fio.* Un atto di contrizione, un atto d'amore ci rende amici di Dio. Dicea s. Pietro d'Alcantara: *Niuna lingua è bastante a dichiarare la grandezza dell'amore che Gesù porta ad un'anima che sta in grazia sua.* Ah mio Dio, ditemi, sto in grazia vostra o no? So certo che un tempo l'ho perduta, e chi sa se l'ho ricuperata? Signore io vi amo e mi pento di avervi offeso: perdonatemi presto.

III. All'incontro oh miseria di un'anima in disgrazia di Dio! Ella è separata dal suo sommo bene. Ella non è più di Dio e Dio non è più suo. Ella non è più amata da Dio, ma odiata ed abborrita. Prima la benedice come figlia, poi la maledice come nemica. Ecco dunque lo stato infelice in cui sono stato un tempo, mio Dio, quando stava in disgrazia vostra. Spero d'esserne uscito, ma se mai non ne fossi uscito ancora, cacciatemene voi Gesù mio colla vostra mano. Voi avete promesso di amare chi vi ama: *Diligentes me diligo.* Io v'amo, mio sommo bene: amatemi ancora voi, non voglio vedermi più in disgrazia vostra. O Maria, soccorrete un vostro servo che a voi si raccomanda.

97. *Dell'uniformità alla volontà di Dio.*

I. Il primo officio dell'amore è di unire le volontà degli amanti. Il sommo Dio perchè ci ama vuol essere amato da noi, e perciò ci domanda il cuore cioè la nostra volontà: *Praebe, fili mi, cor tuum mihi* [4]. Tutta la nostra vita e salute sta nell'unire la nostra volontà alla volontà divina ch'è l'unica regola del giusto e del perfetto: *Et vita in voluntate eius* [5]. Chi sta unito alla volontà di Dio vive

(1) Sap. 7. 14. (2) Cant. 2. 10. (3) Io. 15. 14. (4) Prov. 23. 26. (5) Ps. 29. 6.

Digitized by Google

e si salva: chi da quella si divide muore e si perde. No, mio Dio, non voglio partirmi più da tutto quello che volete voi. Datemi la grazia d'amarvi e poi disponete di me come vi piace.

II. Questo è l'intento delle anime amanti di Dio, uniformarsi sempre alla sua divina volontà. E questa è quella preghiera che c'insegna a far Gesù Cristo di poter qui in terra adempire il volere di Dio con quella perfezione con cui l'adempiono i beati in cielo; *Fiat voluntas tua, sicut in coelo et in terra.* S. Teresa almeno cinquanta volte il giorno offeriva a Dio la sua volontà, imitando Davide che dicea: *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum* [1]. Ah che un atto di perfetta uniformità basta a mutare un cuore di iniquo in santo; come avvenne a s. Paolo, che col dire a Dio solamente: *Domine, quid me vis facere?* di persecutore della chiesa diventò apostolo e vaso di elezione. Mio Dio, vi prometto di non lamentarmi più delle tribolazioni che mi mandate. So che tutte sono per mio bene. Voglio dir sempre: Signore, sia sempre fatta la vostra volontà. Così volete voi, così voglio io. *Fiat voluntas tua. Ita Domine, quia sic placitum fuit ante te.* Così è piaciuto a voi, così sia fatto.

III. Il segno più certo per conoscere se un'anima ama Dio è il vedere s'ella si uniforma con pace al volere di Dio anche nelle cose avverse che le accadono, povertà, infermità, perdite e desolazioni. In quei travagli poi che ci vengono per malizia degli uomini dobbiamo guardare, non la pietra che ci percuote, ma la mano di Dio che tal pietra ci avventa. Iddio non vuole il peccato di chi ci toglie le robe, la fama o la vita; ma vuole che noi accettiamo quel travaglio dalle sue mani, e diciamo come diceva Giobbe allorchè i sabei gli tolsero i suoi beni: *Dominus dedit, Dominus abstulit; sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum* [2]. Ah mio Dio, io non ho fatto così: quante volte per fare la mia volontà ho disprezzata la vostra! Ma allora io non vi amava, ora v'amo più di me stesso e perciò abbraccio tutti i vostri santi voleri e voglio fare quanto a voi piace. Ma voi che sapete la mia debolezza datemi forza di adempirlo. Oh volontà di Dio, voi sarete da oggi innanzi tutto l'amor mio. O Maria, impetratemi la grazia nella vita che mi resta di far sempre la divina volontà.

(1) Ps. 56. 8. (2) Iob. 1. 21.

Digitized by Google

VIA DELLA SALUTE

PARTE SECONDA

RIFLESSIONI DIVOTE SOPRA DIVERSI PUNTI DI SPIRITO A PRO DELLE ANIME CHE DESIDERANO AVANZARSI NEL DIVINO AMORE

§. 1. *Del pensiero dell'eternità.*

Il pensiero dell'eternità era chiamato da s. Agostino il gran pensiero, *magna cogitatio*. Questo pensiero ai santi ha fatto comparire tutt'i tesori e le grandezze di questa terra non altro che paglia, loto, fumo e sterco. Questo pensiero ha mandati ad intanarsi ne' deserti e nelle grotte tanti anacoreti, e tanti giovani nobili ed anche re ed imperadori a chiudersi nei chiostri. Questo pensiero ha dato coraggio a tanti martiri di soffrire gli eculei, le unghie di ferro, le graticole infocate e la morte nel fuoco.

No, che non siamo già noi stati creati per questa terra; il fine per cui ci ha posti Dio nel mondo è stato affinchè colle buone opere ci meritiamo la vita eterna: *Finem vero, vitam aeternam* [1]. Onde dicea s. Eucherio che l'unico affare a cui dobbiamo attendere in questa vita è l'eternità, cioè di guadagnarci l'eternità felice e di evitare l'infelice: *Negotium, pro quo contendimus, aeternitas est*. Se assicuriamo questo negozio saremo sempre beati; se lo sgarriamo saremo sempre miseri.

Felice chi vive sempre a vista dell'eternità con fede viva che tra breve ha da morire ed entrare nell' eternità! *Iustus ex fide vivit* [2]. La fede è quella che fa vivere i giusti in grazia di Dio e che dà vita all'anime, distaccandoli dagli affetti terreni e ricordando loro i beni eterni che Dio propone a coloro che l'amano.

Dicea s. Teresa che tutt' i peccati hanno origine dalla mancanza di fede. Onde per vincere le passioni e le tentazioni bisogna che spesso ravviviamo la fede, dicendo: *Credo vitam aeternam*, credo che dopo questa vita la quale presto per me finirà vi è la vita eterna, o ripiena di contenti o ripiena di pene, che mi toccherà secondo i meriti o demeriti miei.

Dicea poi s. Agostino che chi crede l'eternità e non si converte a Dio ha perduto il cervello o la fede: *O aeternitas* (son sue parole), *qui te cogitat nec poenitet, aut fidem non habet, aut si habet, cor non habet* [3]. A proposito di ciò narra s. Gio. Grisostomo che i gentili quando vedeano peccare i cristiani, li chiamavano bugiardi o pazzi: Se voi non credete (diceano) quel che pubblicate di credere, voi siete bugiardi; se poi credete all'eternità e peccate, voi siete pazzi: *Exprobrabant gentiles, aut mendaces aut stultos esse christianos: mendaces, si non crederent quod credere dicebant: stultos, si credebant et peccabant*. Guai a' peccatori ch' entrano nell'eternità senz'averla conosciuta per non averci voluto pensare: *Vae peccatoribus* (esclama s. Cesario) *qui incognitam ingrediuntur aeternitatem!* e poi soggiunge: *Sed vae duplex! in-*

(1) Rom. 6. 22. (2) Gal. 3. 11. (3) In soliloq.

Digitized by Google

grediuntur et non egrediuntur. Miseri! per essi la porta dell'inferno si apre solo per entrarvi, non per uscirne.

S. Teresa replicava alle sue discepole, *Figlie, un'anima, un'eternità!* e volea dire: figlie, abbiamo un'anima; perduta questa, è perduto tutto; e perduta una volta è perduta per sempre. In somma da quell'ultima aperta di bocca che faremo in morte dipende l'esser per sempre contenti o per sempre disperati. Se l'eternità dell'altra vita, il paradiso, l'inferno fossero mere opinioni de' letterati e cose dubbie, pure dovremmo adoprar tutta la cura a viver bene e non metterci a rischio di perdere l'anima per sempre; ma no che non sono dubbie, ma son cose certe, cose di fede, molto più certe delle cose che vediamo cogli occhi di carne.

Preghiamo dunque il Signore che ci accresca la fede: *Domine, adauge fidem*; perchè se non istiamo forti nella fede diventeremo peggiori di Lutero e di Calvino. All'incontro un pensiero di viva fede circa l'eternità che ci aspetta può farci santi.

Scrive s. Gregorio che quei che pensano all'eternità non si gonfiano nelle cose prospere nè si abbattono nelle avverse; poichè nulla desiderando di questo mondo, di nulla temono: ecco le sue belle parole: *Quisquis aeternitatis desiderio figitur, nec prosperitate attollitur nec adversitate grassatur; et dum nihil habet in mundo quod appetat, nihil est quod de mundo pertimescat.*

Quando ci tocca soffrire qualche infermità o persecuzione ricordiamoci dell'inferno che ci abbiamo meritato colle nostre colpe; facendo così ci sembrerà leggera ogni croce e ringrazieremo il Signore, dicendo: *Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti* [1]. Diciamo con Davide: se Dio non avesse avuta pietà di me già mi troverei all'inferno sin da quel primo tempo in cui l'offesi con peccato grave: *Nisi quia Dominus adiuvit me, paulo minus habitasset in inferno anima mea* [2]. Io per me già era perduto: voi siete stato quello, o Dio di misericordia, che avete stesa la mano e mi avete cavato fuori dall'inferno: *Tu autem eruisti animam meam, ut non periret* [3].

Mio Dio, voi già sapete quante volte mi ho meritato l'inferno; ma ciò non ostante mi comandate ch'io speri ed io voglio sperare. I miei peccati mi spaventano, ma mi dà animo la vostra morte e la vostra promessa di perdonar chi si pente: *Cor contritum et humiliatum Deus non despicies* [4]. Io vi ho disprezzato per lo passato, ma ora v'amo sopra ogni cosa e mi pento sopra ogni male d'avervi offeso. Gesù mio, abbiate pietà di me. Madre di Dio Maria, intercedete per me.

§. 2. *Siamo pellegrini sulla terra.*

Mentre siamo in questa vita siamo tanti pellegrini che andiamo vagando per questa terra, lontani dalla nostra patria il cielo, dove il Signore ci aspetta a godere eternamente la sua bella faccia: *Dum sumus in corpore*, scrive l'apostolo, *peregrinamur a Domino* [5]. Se dunque amiamo Dio, dobbiamo avere un continuo desiderio di uscire da questo esilio con separarci dal corpo, e di andare a vederlo. Ciò era quello che sempre sospirava san Paolo, come soggiunge dicendo: *Audemus autem et bonam voluntatem ha-*

(1) Thren. 3. 22. (2) Ps. 93. 17. (3) Is. 38. 17. (4) Ps. 50. 19. (5) 2. Cor. 5. 6.

Digitized by Google

bemus magis peregrinari a corpore et praesentes esse ad Dominum[1].

Prima della comune redenzione per noi miseri figli d' Adamo era chiusa la via di andare a Dio, ma Gesù C. colla sua morte ci ha ottenuta la grazia di poter esser fatti figli di Dio (*dedit eis potestatem filios Dei fieri*) e così ci ha aperte le porte per cui possiamo aver l' accesso, come figli, al nostro padre Iddio: *Quoniam per ipsum habemus accessum ambo in uno spiritu ad Patrem*[2].

Dice pertanto lo stesso apostolo: *Ergo iam non estis hospites et advenae, sed estis cives sanctorum domestici Dei*[3]. Sicchè stando noi in grazia di Dio, godiamo già la cittadinanza del paradiso ed apparteniamo alla famiglia di Dio. Dice s. Agostino[4]. *Cives terrenae civitatis parit peccato vitiata natura, qui sunt vasa irae; cives vero coelestis patriae parit a peccato naturam liberans gratia, qui sunt vasa misericordiae.* La nostra natura ci partorisce cittadini della terra e vasi d' ira; ma la grazia del Redentore liberandoci dal peccato ci partorisce cittadini del cielo e vasi di misericordia.

Ciò facea dire al s. Davide: *Incola sum in terra, non abscondas a me mandata tua*[5]. Signore, io son pellegrino su questa terra: insegnami l'osservanza de' tuoi precetti che son la via di giungere alla mia patria il cielo. Non è maraviglia se i malvagi vorrebbero sempre vivere in questo mondo, mentre giustamente essi temono di passare dalle pene di questa vita alle pene eterne ed assai più terribili dell' inferno; ma chi ama Dio ed ha una moral certezza di stare in grazia come può desiderare di seguire a vivere in questa valle di lagrime, in continue amarezze, angustie di coscienza, e pericoli di dannarsi? e come può non sospirare di andar presto ad unirsi con Dio nell'eternità beata, ove non v' è più pericolo di perderlo? Eh che l'anime innamorate di Dio vivendo quaggiù continuamente gemono ed esclamano con Davide: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est*[6]! Povero chi per molto tempo dovrà proseguire a vivere in questo mondo fra tanti pericoli di dannarsi! E perciò i santi di continuo hanno avuta in bocca quella preghiera: *Adveniat, adveniat regnum tuum;* presto Signore, presto portateci al vostro regno.

Affrettiamoci intanto noi, come ci esorta l' apostolo, ad entrare in quella patria ove troveremo una perfetta pace e contento: *Festinemus ingredi in illam requiem*[7]. Affrettiamoci (dico) col desiderio e non cessiamo di camminare sino ad afferrare quel porto beato che Dio apparecchia agli amanti suoi.

Qui currit (scrive s. Gio. Grisostomo) *non ad spectatores, sed ad palmam attendit; non consistit, sed cursum intendit*[8]. Chi corre al pallio non bada a chi lo guarda, ma al premio che desidera; e non si ferma, anzi quanto più si accosta al premio, tanto più corre. Onde conclude il santo che quanto più noi siamo vivuti, tanto più dobbiamo affrettarci colle buone opere ad afferrare il pallio.

Sicchè l'unica nostra preghiera per sollevarci nelle angustie ed amarezze che proviamo in questa vita deve esser quella, *Adveniat regnum tuum:* Signore, venga presto il vostro regno, ove uniti eternamente con voi, amandovi da faccia a faccia con tutte

(1) 2. Cor. 6. 8. (2) Eph. 2. 18. (3) Eph. 1. 18.

(4) In sent. n. 156. (5) Ps. 118. 19. (6) Ps. 119. 5.
(7) Hebr. 4. 11. (8) Mor. hom. 7.

Digitized by Google

le nostre forze, non avremo più timore nè pericolo di perdervi.

E quando ci troviamo afflitti da'travagli o vilipesi dal mondo, consoliamoci colla gran mercede che apparecchia Dio a chi patisce per suo amore: *Gaudete in illa die et exultate; ecce enim merces vestra multa est in coelo* [1].

Dice s. Cipriano che con molta ragione vuole il Signore che noi godiamo ne' travagli e nelle persecuzioni, perchè allora si provano i veri soldati di Dio, e si distribuiscono le corone a' fedeli: *Gaudere et exultare nos voluit in persecutione Dominus, quia tunc dantur coronae fidei, tunc probantur milites Dei* [2].

Ecco, Dio mio, *paratum cor meum*, eccomi apparecchiato ad ogni croce che mi darete a soffrire. No che non voglio delizie e piaceri in questa vita; non merita piaceri chi vi ha offeso e si ha meritato l' inferno. Son pronto a patire tutte le infermità e traversie che mi mandate: son pronto ad abbracciare tutti i disprezzi degli uomini; son contento, se così vi piace, che mi priviate di tutti i sollievi corporali e spirituali; basta che non mi priviate di voi e di sempre amarvi. Ciò non lo merito, ma lo spero da quel sangue che avete sparso per me. V'amo, mio Dio, mio amore, mio tutto. Io vivrò in eterno ed in eterno vi amerò come spero, e 'l mio paradiso sarà godere del vostro gaudio infinito che voi ben meritate per la vostra infinita bontà.

§. 3. *Iddio merita d'essere amato sopra ogni cosa.*

Dice s. Teresa essere un gran favore che Dio fa ad un'anima il chiamarla al suo amore. Amiamolo dunque noi che siamo chiamati a quest'amore, ed amiamolo com'egli vuol essere amato: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.* Il ven. Luigi da Ponte si vergognava di dire a Dio: Signore, io vi amo sopra ogni cosa; v'amo più di tutte le creature, più di tutte le ricchezze, di tutti gli onori e di tutti i piaceri terreni; parendogli con tali parole di dire: mio Dio, v'amo più della paglia, più del fumo, più del fango.

Ma Dio si contenta che l'amiamo sopra tutte le cose. Sicchè diciamogli almeno: Signore, sì io vi amo più di tutti gli onori del mondo, più di tutte le ricchezze, più di tutti i parenti ed amici; v' amo più della sanità, più della mia gloria, più delle scienze, e più delle mie consolazioni; v'amo in somma più di tutte le cose mie e più di me stesso.

Avanziamoci ancora a dirgli: Signore, io stimo le vostre grazie e i vostri doni; ma più di tutti i vostri doni amo voi che solo siete una bontà infinita ed un bene infinitamente amabile che supera ogni altro bene. E perciò, mio Dio, qualunque cosa mi doniate fuori di voi e che non è voi stesso non mi basta; e se mi donate voi, voi solo mi bastate. Vi cerchino altri quel che vogliono: io non voglio altro cercarvi che solo voi, mio amore, mio tutto. In voi solo ritrovo quanto posso trovare e desiderare.

Dicea la sacra sposa che fra tutte le cose aveva eletto di amar il suo diletto: *Dilectus meus candidus et rubicundus, electus ex millibus* [3]. E noi chi eleggeremo di amare? Fra tutti gli amici di questo mondo, dove potremo trovare un amico più amabile e più fedele di Dio e che ci abbia a-

(1) Luc. 6. 23. (2) Ep. 6. ad Tibaritan. (3) Cant. 5. 10.

Digitized by Google

mati più di Dio? Preghiamolo dunque e preghiamolo sempre: *Traheme post te*, Signore tiratemi a voi, perchè se voi non mi tirate io non posso venire a voi.

Ah Gesù mio e mio Salvatore, quando sarà ch'io spogliato d'ogni altro affetto non brami nè cerchi altro che voi? Vorrei staccarmi da tutto, ma spesso entrano nel mio cuore certi affetti importuni che da voi mi distraggono. Distaccatemi voi colla vostra potente mano e fatevi l'unico oggetto di tutti gli amori miei e di tutti i miei pensieri.

Dice s. Agostino che chi ha Dio ha tutto; chi non ha Dio non ha niente. A che mai serve ad un ricco il possedere più tesori d'oro e di gemme, se sta senza Dio? Che serve ad un monarca avere più regni, se non ha la grazia di Dio? A che serve ad un letterato saper molte scienze e molte lingue, se non sa amare il suo Dio? Che serve ad un capitan generale il comandare a tutto l'esercito, s'egli vive schiavo del demonio e lontano da Dio? Davide mentre era re ma stava in peccato, andava a' suoi giardini, alle sue cacce, ed altre sue delizie; ma pareagli che quelle creature gli dicessero: *Ubi est Deus tuus?* Tu in noi vuoi trovare il tuo contento? va, trova Dio che hai lasciato, perchè egli solo ti può contentare. E perciò confessava Davide che in mezzo a tutte le sue delizie non trovava pace e piangea notte e giorno pensando che stava senza Dio: *Fuerunt mihi lacrymae meae panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie: Ubi est Deus tuus* [1]?

In mezzo alle miserie e travagli di questo mondo chi meglio di Gesù C. può consolarci? Perciò egli dice: *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis et ego reficiam vos* [1]. O pazzia de' mondani! consola più una lagrima sparsa per dolore de' proprj peccati, vale più un *Diò mio* detto con amore da un'anima che sta in grazia, che mille festini, mille commedie, mille banchetti, a contentare un cuore amante del mondo. Replico, o pazzia! ma pazzia a cui non potrà più rimediarsi quando verrà la morte, nella quale si fa notte, come dice il Vangelo: *Veniet nox quando nemo potest operari* [3]. Quindi ci avverte il Signore a camminare mentre ci favorisce la luce; perchè se ci arriverà la notte non potremo fare più nulla: *Ambulate dum lucem habetis, ut non vos tenebrae comprehendant* [4].

Iddio solo sia dunque tutto il nostro tesoro, tutto il nostro amore; e tutto il nostro desiderio sia il gusto di Dio, il quale non si fa vincere d'amore; egli rimunera a cento doppi ogni cosa che si fa per dargli gusto.

Taci dunque, da me non cercare,
Mondo iniquo, più stima, nè amore:
Altr'oggetto si prese il mio core
Più fedele e più amabil di te.

Ah mio Dio ed ogni mio bene, siate voi l'oggetto dominante dell'anima mia; e siccome io vi preferisco nell'amore a tutte le cose, così fate voi che in tutte le cose io preferisca il vostro gusto ad ogni mio piacere. Gesù mio, confido nel vostro sangue, nella vita che mi resta, di non amare altro che voi in questa terra, per venire un giorno a possedervi in eterno nel regno de' beati. Vergine s., soccorretemi voi colle vostre potenti preghiere e portatemi a baciarvi i piedi in paradiso.

(1) Ps. 41. 14. (2) Matth. 11. 28. (3) Io. 9. 4. (4) Io. 12. 35.

Digitized by Google

§. 4. *Per farsi santa un'anima bisogna che si dia tutta a Dio senza riserba.*

Diceva s. Filippo Neri che quanto di amore noi mettiamo nelle creature, tanto ne togliamo a Dio, e perciò il nostro Salvatore, come scrive s. Girolamo, è geloso de' nostri cuori: *Zelotypus est Iesus.* Perchè egli ci ama assai vuol esser solo a regnare nel nostro cuore, e non vuole compagni che gli rubino parte di quell'amore ch'egli vuole tutto per sè; onde gli dispiace il vederci attaccati a qualche affetto che non è per lui. Forse pretende troppo il nostro Salvatore, dopo averci dato tutto il suo sangue e la vita morendo su d'una croce? Non si merita forse d'essere amato da noi con tutto il cuore e senza riserba?

Dice s. Giovanni della Croce che ogni attacco alle creature c' impedisce l'essere tutti di Dio: *Quis dabit mihi pennas sicut columbae, et volabo et requiescam*[1]? Certe anime son chiamate da Dio a farsi sante, ma perchè vanno con riserba e non danno tutto l'amore a Dio, conservando qualche affetto a cose di terra, non si fanno e non si faranno mai sante. Vorrebbero volare, ma perchè son trattenute da qualche attacco non volano e restano sempre a terra. Bisogna dunque sciogliersi da tutto. Ogni filo, dice lo stesso s. Giovanni sia grande sia piccolo, impedisce all'anima di volare a Dio.

Un giorno s. Geltrude disse al Signore che le facesse intendere quel che da lei voleva. Le rispose il Signore: Io non voglio da te altro che un cuore vuoto. E questo era quel che cercava Davide a Dio: *Cor mundum crea in me Deus.* Mio Dio, dammi un cuore mondo, cioè vacuo e spogliato d'ogni affetto mondano.

Totum pro toto, scrisse Tommaso da Kempis. Bisogna dar tutto per acquistare il tutto. Affin di possedere tutto Dio bisogna lasciar tutto quello che non è Dio. Allora sì che l'anima potrà dire al Signore: Gesù mio, io ho lasciato tutto per te, datti ora tutto a me.

Per giungere a ciò bisogna pregar sempre Iddio che ci riempia del suo s. amore. L'amore è quel fuoco potente che consuma ne'cuori nostri tutti gli affetti che non sono per Dio. Diceva s. Francesco di Sales che quando la casa va a fuoco si buttano dalla finestra tutte le robe che vi sono; e volea dire che quando un cuore va a fuoco e vi prende possesso il divino amore, non vi bisognano per quella persona prediche e padri spirituali per farla distaccare dal mondo; lo stesso amore di Dio brucerà e spoglierà il cuore da ogni impuro affetto.

La s. carità nei sagri Cantici vien significata sotto il simbolo della cella vinaria: *Introduxit me rex in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem*[2]. In questa cella beata le anime spose di Gesù Cristo, inebbriate del vino del s. amore perdono i sensi per le cose del mondo, e non mirano che Dio, non cercano in tutte le cose altro che Dio, non parlano che di Dio e non vogliono sentir parlare che di Dio: e quando odono altri che parlano di ricchezze, di dignità, di spassi, si voltano a Dio e gli dicono con un sospiro infocato: *Deus meus et omnia:* Dio mio, che mondo, che piaceri, che onori! Voi siete tutto il mio bene, tutto il mio contento.

Scrive s. Teresa, parlando dell'orazione d'unione, che questa unione consiste nel morire a tutti gli oggetti

(1) Ps. 54. 7. (2) Cant. 2. 4.

Digitized by Google

mondani per non possedere altro che Dio.

Per darsi un'anima tutta a Dio tre sono i mezzi più principali: per 1. fuggire tutti i difetti anche minimi, con vincere ogni piccola voglia disordinata, com'è l'astenersi da curiosità di vedere o sentire, l'astenersi da quei piccoli gusti sensibili, da quel detto lepido ed inutile, e cose simili. Per 2. tra le cose buone eleggere sempre la migliore che più piace a Dio. Per 3. accettare con pace e ringraziamento dalle divine mani le cose spiacevoli al nostro amor proprio.

Gesù mio, mio amore, mio tutto, e come posso vedervi morto sopra d'un infame patibolo, disprezzato da tutti e consumato da' dolori, ed io cercar piaceri e glorie terrene? Io voglio esser tutta vostra. Scordatevi dei disgusti che vi ho dati ed accettatemi. Fatemi sapere da che debbo staccarmi e che ho da fare per compiacervi, ch' io tutto voglio farlo. Datemi voi la forza di eseguirlo e di esservi fedele. Amato mio Redentore, voi desiderate ch' io mi dia senza riserba tutta a voi per unirmi tutta al vostro cuore; eccomi in questo giorno tutta a voi mi dono, tutta senza riserba tutta tutta; da voi spero la grazia di esservi fedele sino alla morte. O Madre di Dio e madre mia Maria, impetratemi la s. perseveranza.

§. 5. *I due gran mezzi per farsi santo: desiderio e risoluzione.*

Tutta la santità consiste nell'amar Dio: l'amor divino è quel tesoro infinito in cui acquisteremo l' amicizia di Dio: *Infinitus thesaurus est hominibus, quo qui usi sunt participes facti sunt amicitiae Dei* [1]. Iddio è pronto a donarci questo tesoro del suo s. amore, ma vuole che noi molto lo desideriamo. Chi poco desidera qualche bene poco si affatica a ritrovarlo. Dice all' incontro s. Lorenzo Giustiniani che il desiderio grande alleggerisce la pena e somministra le forze.

E così chi poco ambisce di avanzarsi nell'amor divino in vece d' infervorarsi alla perfezione andrà sempre più raffreddandosi, e seguendo a raffreddarsi starà in gran pericolo di cader finalmente in qualche precipizio. All' incontro chi aspira con grande brama alla perfezione, e si sforza ogni giorno di avanzar cammino, a poco a poco col tempo vi giungerà. Dicea s. Teresa: *Dio non fa molti favori, se non a chi molto desidera il suo amore.* Ed in altro luogo: *Dio non lascia senza paga qualunque buon desiderio.* Onde la santa esortava tutti a non avvilire i nostri desiderj, perchè, *confidando in Dio* (dicea), *e sforzandoci a poco a poco potremo giungere ove giunsero i santi.*

È un inganno del demonio (secondo il sentimento di detta santa) il pensare che sia superbia il desiderare di farci santi. Sarebbe superbia e presunzione se confidassimo nelle nostre opere o ne' nostri propositi; ma non, se tutto speriamo da Dio; sperandolo da Dio, egli ci darà quella forza che noi non abbiamo. Desideriam dunque con gran desiderio di arrivare ad un sublime grado d' amor divino e diciamo con coraggio: *Omnia possum in eo qui me confortat* [2]. E se non lo troviamo in noi questo gran desiderio, almeno cerchiamolo instantemente a Gesù Cristo ch'egli ce lo darà.

Passiam ora al secondo mezzo della risoluzione. I buoni desiderj debbono essere accompagnati dall'animo risoluto di sforzarci d'acquistare il bene

(1) Sap. 7. 14. (2) Phil. 2. 14.

Digitized by Google

desiderato. Molti desiderano la perfezione, ma non ne prendono mai i mezzi: bramano d'andare in un deserto, di fare gran penitenze, grande orazione, di sopportare il martirio; ma tali desiderj tutti poi si riducono a mere velleità, le quali in vece di giovare loro fanno più danno. Questi son quei desiderj che uccidono il pigro: *Desideria occidunt pigrum* [1]. Mentre pascendosi di quei desiderj inefficaci non attende a togliersi i difetti, a mortificare i suoi appetiti, a soffrir con pazienza i disprezzi e le cose contrarie. Desidera di fare gran cose, ma incompatibili col suo stato presente e frattanto cresce nelle imperfezioni: in ogni avversità si disturba, ogni infermità lo rende impaziente e così vive sempre imperfetto, ed imperfetto se ne muore.

Se dunque veramente vogliamo farci santi risolviamoci per 1. a fuggire ogni colpa veniale per minima che sia. Per 2. stacchiamoci da ogni affetto a cose di terra. Per 3. non lasciamo mai i soliti esercizj di orazione e di mortificazione per quanto sia il tedio e la svogliatezza che vi troviamo. Per 4. meditiamo ogni giorno la passione di Gesù Cristo che infiamma d'amor divino ogni cuore che la medita. Per 5. rassegniamoci con pace alla volontà di Dio in tutte le cose contrarie. Diceva il p. Baldassarre Alvarez: *Chi si rassegna ne' travagli al volere divino corre a Dio per le poste*. Per 6. domandiamo continuamente a Dio il dono del suo s. amore.

Risoluzione, risoluzione, diceva s. Teresa: *Di anime irresolute non ha paura il demonio*. All'incontro chi si risolve da vero di darsi a Dio ben supererà quel che gli pareva insuperabile. Volontà risoluta vince tutto. Procuriamo di rimediare al tempo perduto; il tempo che ci resta diamolo tutto a Dio. Tutto il tempo che non si spende per Dio è tutto perduto. E che aspettiamo? che Dio ci abbandoni nella nostra tepidezza, la quale poi ci conduca all'ultima ruina? No, facciamoci animo e viviamo da ogg'innanzi con questa s. massima: *Si dia gusto a Dio e si muoia*. Queste anime così risolute il Signore le fa volare nella via della perfezione.

Chi desidera d'esser tutto di Dio bisogna che risolva per 1. di non commetter mai alcun peccato veniale per minimo che sia. Per 2. di darsi a Dio senza riserba e perciò non lasciar d'eseguire ogni cosa ch'è di gusto di Dio, purchè l'approvi il direttore. Per 3. eleggere fra le opere buone quella di maggior gusto di Dio. Per 4. non aspettare il domani: quel che può farsi oggi oggi si faccia. Per 5. pregare ogni giorno Iddio a farci crescere nel suo amore. Coll'amore si farà tutto, senz'amore non si farà nulla. Bisogna dare il tutto per acquistare il tutto. Gesù ci ha dato tutto sè acciocchè siamo tutti suoi.

Povero me, o Dio dell'anima mia! da tanti anni sto sulla terra e quale avanzo ho fatto nel vostro amore? l'avanzo mio è stato nei difetti, nell'amor proprio e ne' peccati! E avrò io da fare questa vita sino alla morte? No, Gesù mio Salvatore, aiutatemi, non voglio morire così ingrato come vi sono stato sinora. Io voglio amarvi da vero e voglio lasciar tutto per dar gusto a voi. Datemi voi la mano, Gesù mio, che avete sparso tutto il vostro sangue per vedermi tutto vostro. Sì, tale voglio essere colla grazia vostra. M'accosto alla morte, aiutatemi a sciogliermi da ogni cosa che m'impedisce

(1) Prov. 21. 25.

Digitized by Google

d'essere tutto di voi che m'avete tanto amato. Fatelo per li meriti vostri, da voi lo spero. E lo spero anche da voi, o madre mia Maria; colle vostre preghiere che tutto possono appresso Dio ottenetemi la grazia d'esser tutto suo.

§. 6. *Della scienza de' santi.*

Due sorte di scienza vi sono sulla terra, l'una celeste, l'altra mondana. La celeste è quella che c' induce a piacere a Dio ed a farci grandi nel cielo. La mondana poi è quella che ci muove a compiacere noi stessi ed a farci grandi nel mondo. Ma questa scienza di mondo è stoltezza e vera pazzia presso Dio: *Sapientia enim huius mundi stultitia est apud Deum*[1]. Pazzia, perchè tale scienza rende pazzi tutti coloro che la coltivano: li rende pazzi e simili alle bestie, mentre loro insegna a secondare gli appetiti sensuali come fanno le bestie. Scrive s. Giovanni Grisostomo: *Hominem illum dicimus, qui imaginem hominis salvam retinet; quae autem imago hominis? rationalem esse.* Per ritener l'immagine d'uomo bisogna essere ragionevole, cioè operare secondo la ragione. Dal che ricavasi che, siccome se vi fosse una bestia che sempre operasse secondo la ragione si direbbe che quella bestia opera da uomo; così all'incontro un uomo che opera secondo l'appetito de' sensi e contro la ragione dee dirsi che opera da bestia.

Ma anche parlando della scienza umana e naturale di queste cose terrene, che ne sanno gli uomini per quanto ne abbiano studiato? Che altro siamo noi che tante cieche talpe, che fuori delle verità che sappiamo per fede, tutte le altre le conosciamo per via de' sensi e di conghietture, in modo che tutto è per noi incerto e fallibile? Quale scrittore di tali materie per quanto sia stato applaudito da molti è stato poi esente dalle critiche degli altri? Ma il male si è che la scienza mondana (*scientia inflat*, come scrive s. Paolo) ci rende gonfi, superbi e facili a disprezzare gli altri: difetto molto pernicioso all'anima, mentre dice s. Giacomo che Dio nega le grazie a' superbi e solo agli umili le dispensa: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*[2].

Utinam saperent et intelligerent et novissima providerent[3]. Oh se gli uomini operassero secondo la ragione e la divina legge e così provveder sapessero non tanto alla vita temporale che presto finisce, quanto all'eterna, certamente che non si occuperebbero ad acquistar altra scienza se non quella che giova a conseguir la felicità eterna e ad evitare l'eterne pene.

Ci consiglia s. Gio. Grisostomo di andare ai sepolcri de' morti per apprender la scienza della salute: *Proficiscamur ad sepulcra.* Oh che belle scuole di verità sono le sepolture per conoscere le vanità del mondo! *Proficiscamur ad sepulcra;* ivi, diceva il santo, *nihil video nisi putredinem, ossa et vermes:* io fra questi scheletri che vedo? non so discernere chi di loro è stato ignorante e chi letterato; vedo solamente che colla morte son finite per essi tutte le glorie di questo mondo. Che cosa è rimasto d'un Demostene, d'un Cicerone, d'un Ulpiano? *Dormierunt somnum suum et nihil invenerunt... in manibus suis*[4].

Beato chi ha ricevuta da Dio la scienza de' santi! *Et dedit illi scientiam sanctorum*[5]. La scienza de' santi è sapere amar Dio. Quanti nel mondo sanno di belle lettere, di matematica,

(1) 1. Cor. 3. 19. (2) Iac. 4. 6. (3) Deut. 32. 29. (4) Ps. 75. 6. (5) Sap. 10. 10.

Digitized by Google

di lingue straniere ed antiche! ma che gioverà ad essi questa loro scienza, se non sanno amar Dio? Beato colui, dicea s. Agostino, *qui Deum novit etsi alia nescit!* Chi conosce Dio e l'ama, benchè ignori ciò che sanno gli altri, egli sarà più dotto di tutti i dotti che non sanno amar Dio.

Surgunt indocti et rapiunt coelum! esclamava lo stesso s. Agostino. Oh quanto furono dotti un s. Francesco d'Assisi, un s. Pasquale, un s. Giovanni di Dio, sforniti delle scienze mondane, ma periti nella divina! *Abscondisti haec a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis* [1]. Per *sapienti* qui intendonsi quelli del mondo che attendono a procurarsi robe e glorie di mondo e poco fan conto de' beni eterni. E per *parvuli* s'intendono gli spiriti semplici (simili a' fanciulli) che poco sanno di sapienza mondana, ma pongono tutta la lor cura in piacere a Dio.

Deh non invidiamo gli uomini che sànno molte cose, invidiamo solamente quei che sanno amar Gesù Cristo; ed imitiamo s. Paolo il quale scrisse di non voler sapere altro che Gesù Cristo e Gesù crocifisso: *Non iudicavi me scire aliquid inter vos nisi Iesum Christum et hunc crucifixum* [2]. Felici noi, se arriviamo a conoscere l'amore che ci ha portato Gesù crocifisso e su questo libro d'amor divino giungiamo a sapere amarlo!

O mio vero e perfetto amatore, dove troverò io chi m'abbia amato quanto m'avete amato voi? Io per lo passato ho perduto il tempo in sapere più cose che niente mi han giovato all'anima e poco ho pensato a sapere amarvi. Vedo la mia vita perduta. Sento che mi chiamate al vostro amore: eccomi, lascio tutto: da ogg' innanzi l'unico mio pensiero sarà di darvi gusto, mio sommo bene. Io tutto a voi mi dono, accettatemi voi, datemi aiuto ad esservi fedele; io non voglio esser più mio, ma tutto vostro, tutto, tutto. O Madre di Dio, soccorretemi ancora voi colle vostre preghiere.

(1) Matth. 11. 25. (2) 1. Cor. 2. 2.

Mi si permetta qui di manifestare una grande consolazione che pochi giorni sono mi recò una certa notizia la quale cade a proposito della materia di sopra considerata della scienza de' santi. Mi fu assicurato per cosa certa, che il celebre abate signor Pietro Metastasio dopo tante lodi ricevute da tutta Europa per le sue composizioni poetiche date alle stampe, che quanto più belle, tanto sono state più nocive (intendo di quelle cose che trattano d'amor profano); poichè le sue espressioni quanto sono state più tenere e vive, tanto più han potuto accendere ne' cuori de' poveri giovani fiamme perniciose d'affetti impuri; al presente ha dato fuori un libretto in prosa, ove detesta queste sue fatiche e si protesta che se potesse ritirarle tutte e fare che più non comparissero al mondo lo farebbe ad ogni suo costo, anche del suo sangue. Ed in effetto mi dicono che ora non compone più in versi se non alcuni drammi spirituali o morali costretto dall'incombenza che tiene di poeta della corte cesarea, e che sta sempre ritirato in casa a far vita divota e di orazione. Io ne ho intesa una consolazione indicibile, perchè questa sua pubblica dichiarazione e questo suo lodevolissimo esempio gioverà a far ravvedere molti giovani ingannati che cercano acquistar nome ed onore con simili componimenti amorosi. È certo che il signor Metastasio con tal sua dichiarazione merita più encomio che se avesse dato alla luce mille famosi libri di poesia; mentre con quelli sarebbe lodato dagli uomini ed ora è lodato da Dio. Quindi ove prima io detestava la di lui vanità in pregiarsi di tali suoi componimenti (non parlo dei drammi sacri che sono eccellenti e degni d'ogni lode), ora non mi sazio di lodarlo, e se mi fosse permesso gli bacerei i piedi, vedendolo fatto da se stesso censore di quelle sue opere, con desiderio di vederle abolite per tutto il mondo a costo (come dice) anche del suo sangue.

§. 8. *La nostra eterna salute sta nel pregare.*

La preghiera non solo a noi è utile, ma necessaria per salvarci; ond'è che Iddio perchè ci vuole tutti salvi ce l'impone per precetto: *Petite et dabitur vobis* [3]. Fu errore di Vicleffo condannato dal concilio di Costanza il dire che il pregare fosse a noi di consiglio e non di precetto: *Oportet* (non si dice *prodest* o *decet*, ma *oportet*) *semper orare* [4]. Onde giustamente dicono i dot-

(3) Matth. 7. 8. (4) Luc. 18. 1.

Digitized by Google

tori che non può essere scusato da colpa grave chi trascura di raccomandarsi a Dio almeno una volta il mese e sempre che si trova combattuto da qualche forte tentazione.

La ragione di questa necessità di raccomandarci spesso a Dio nasce dall'impotenza nostra di fare alcuna opera buona e d'aver alcun buon pensiero da noi: *Sine me nihil potestis facere*[1]. *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis*[2]. Quindi dicea s. Filippo Neri ch'egli era disperato di sè. All'incontro scrive s. Agostino[3] che Dio vuol dare le sue grazie, ma non le dà se non a chi le domanda: *Deus dare vult, sed non dat nisi petenti*. E specialmente, dice il santo, la grazia della perseveranza non si dà se non a chi la cerca: *Alia nonnisi orantibus* (Dèum) *praeparasse, sicut perseverantiam*[4].

E poichè il demonio non lascia di andar sempre attorno per divorarci, necessariamente dobbiam sempre difenderci coll'orazione: *Necessaria est homini iugis oratio*, dice s. Tommaso[5]. E prima lo disse Gesù Cristo: *Oportet semper orare et non deficere*[6]. Altrimenti come potremo resistere alle continue tentazioni che abbiamo dal mondo e dall'inferno? Fu già errore di Giansenio condannato dalla chiesa il dire che alcuni precetti sono impossibili ad osservarsi da noi, e che tal volta manca anche la grazia a renderli possibili. Iddio è fedele, scrive s. Paolo, nè mai soffre che siam tentati oltre le nostre forze: *Fidelis autem Deus est qui non patietur vos tentari supra id quod potestis*[7]. Ma vuole che quando siamo tentati ricorriamo a lui per ottenere l'aiuto a resistere. Scrive s. Agostino[8]: *Lex data est ut gratia quaereretur; gratia data est ut lex impleretur*. Posto che la legge non può osservarsi da noi senza la grazia, Iddio ci ha data la legge acciocchè gli cerchiamo la grazia d'adempirla; e poi ci dà la grazia acciocchè l'adempiamo. Il che tutto fu bene espresso dal concilio di Trento dicendo: *Deus impossibilia non iubet, sed iubendo monet et facere quod possis, et petere quod non possis, et adiuvat ut possis*[9].

Sicchè il Signore è tutto propenso a darci il suo aiuto acciocchè non restiamo vinti dalle tentazioni; ma questo aiuto non lo dà se non a coloro che a lui ricorrono in tempo delle tentazioni; e specialmente nelle tentazioni contro la castità, come disse il savio: *Et ut scivi quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det .... adii Dominum et deprecatus sum illum*[10]. Stiam persuasi che noi non abbiamo forza di vincere gli appetiti carnali, *nisi Deus det*, se Dio non ce ne porge l'aiuto; e questo aiuto non l'avremo senza pregare: e pregando certamente l'avremo per resistere a tutto l'inferno in virtù di quel Dio che ci conforta, come dicea s. Paolo: *Omnia possum in eo qui me confortat*[11].

Molto giova ancora per ottener le divine grazie il ricorrere all'intercessione de' santi, i quali molto possono con Dio e specialmente a benefizio de' loro particolari divoti. Il che non è mera divozione arbitraria, ma anche dovere, come scrive s. Tommaso, il quale dice che l'ordine della legge richiede che noi mortali per mezzo delle orazioni de' santi riceviamo gli aiuti necessarj a salvarci[12].

Ciò maggiormente poi dee correr-

(1) Io. 15. 5. (2) 2. Cor. 3. 5. (3) In Ps. 100. (4) Lib. de Pers. c. 5. (5) 3. p. q. 39. a 5.

(6) Luc. 18. 1. (7) 1. Cor. 10. 13. (8) In Ps. 100. (9) Sess. 6. c. 11. (10) Sap. 8. 21. (11) Phil. 4. 13. (12) 4. sent. dist. 45. q. 3. a. 2.

Digitized by Google

per l'intercessione di Maria ss., le cui preghiere vagliono più che quelle di tutti i santi. Tanto più che ,come dice s. Bernardo, noi per mezzo di Maria abbiamo l'accesso a Gesù Cristo nostro mediatore e salvatore: *Per te accessum habemus ad Filium, o inventrix gratiae ,mater salutis; ut per te nos suscipiat qui per te datus est nobis* [1]. E quindi penso di aver abbastanza provata così nella mia opera, *Glorie di Maria* c. 5, § 1 e 2, come nel mio libro *della preghiera* c. 1 la sentenza tenuta da molti santi, e particolarmente da s. Bernardo, e molti teologi, come dal p. di Alessandro e dal p. Contensone, che tutte le grazie che riceviamo da Dio le abbiamo per mezzo di Maria; onde poi scrisse s. Bernardo: *Quaeramus gratiam et per Mariam quaeramus; quia quod quaerit invenit. et frustrari non potest.* Lo stesso dicono s. Pier Damiani, s. Bonaventura, s. Bernardino da Siena, s. Antonino ed altri.

Preghiamo adunque e preghiamo con confidenza: scrive l'apostolo: *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur et gratiam inveniamus in auxilio opportuno* [2]. Gesù Cristo ora siede in trono di grazia per consolar tutti che a lui ricorrono e dice: *Petite et dabitur vobis.* Nel giorno poi del giudizio sederà anche in trono, ma trono di giustizia: qual pazzia sarà di colui che potendo esser sollevato dalle sue miserie con andare a Gesù che offerisce le sue grazie, aspetti di andare a lui quando sarà giudice e non userà più misericordia?

Ora egli ci dice che quanto noi gli domanderemo, se abbiamo confidenza, tutto ci sarà dato: *Omnia quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis et evenient vobis* [3]. E che altro può dire un amico ad un altro per dimostrargli il suo amore, che dirgli: Cercami quel che vuoi, chè te lo darò?

Aggiunge s. Giacomo: *Si quis indiget sapientia, postulet a Deo qui dat omnibus affluenter et non improperat, et dabitur ei* [4]. Per sapienza s'intende il sapere salvarsi l'anima; per aver questa sapienza dunque bisogna cercar a Dio le grazie necessarie a conseguir la salute. E Dio ce le darà? sì che ce le darà e ce le darà con soprabbondanza, più di quello che noi gli cerchiamo. Si noti poi la parola *nec improperat:* se il peccatore si pente delle sue colpe e domanda a Dio la sua salute, non farà Dio come fanno gli uomini che rimproverano agl'ingrati la loro ingratitudine e loro negano quel che chiedono; ma Dio volentieri darà quello che gli vien domandato e ancor di più. Se dunque vogliamo salvarci bisogna che sino alla morte sempre preghiamo, dicendo: Dio mio, aiutatemi, Gesù mio, misericordia, Maria, misericordia. Quando cesseremo di pregare saremo perduti. Preghiamo per noi e preghiamo ancora per li peccatori, cosa che piace tanto a Dio. Preghiamo ancora ogni giorno per le anime s. del purgatorio: quelle s. prigioniere son troppo grate per chi prega per esse. Sempre poi che preghiamo, cerchiamo le grazie a Dio per li meriti di Gesù Cristo, giacch'egli ci fa sapere che quanto cerchiamo a Dio in nome suo tutto ci darà: *Amen, amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* [5].

Mio Dio, questa è la grazia che so-

(1) Serm. Dom. infr. oct. Assumpt.

(2) Hebr. 4. 16.
(3) Marc. 11. 24.
(4) Iac. 1. 5.
(5) Io. 16. 23.

Digitized by Google

vra tutto oggi vi domando per li meriti di Gesù Cristo; datemi ch'io sempre in mia vita e specialmente in tempo di tentazioni mi raccomandi a voi e speri il vostro aiuto per amore di Gesù e di Maria. Vergine s.. ottenetemi voi questa grazia da cui dipende la mia salute.

§. 8. *Ho da morire un giorno.*

È un ricordo molto utile per la salute eterna il dire spesso fra noi: *Ho da morire un giorno.* La chiesa ogni anno nel giorno delle ceneri dà questo ricordo a' fedeli: *Memento, homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris.* Ma questa verità della morte ci vien ricordata molto spesso fra l'anno, ora da' cimiteri che incontriamo nelle vie, ora dalle tombe che vediamo nelle chiese, ed ora dai morti che si portano a seppellire.

I mobili più preziosi che portavansi gli anacoreti nelle loro grotte erano una croce ed un teschio di morto: la croce per ricordarsi dell'amore portato a noi da Gesù Cristo, e il teschio per ricordarsi del giorno della loro morte. E così perseveravano essi nella penitenza sino alla fine de' loro giorni; e morendo da poveri in quel deserto, morivano più contenti che non muoiono i monarchi nelle loro reggie.

Finis venit, venit finis [1]. In questa terra chi vive più, chi vive meno; ma per ognuno o più presto o più tardi ha da venire la fine; ed in questa fine che sarà il punto di morte, niun'altra cosa ci consolerà, che l'aver amato Gesù Cristo, e l'aver patito con pazienza per amor suo i travagli di questa vita. No che non consolano allora nè le ricchezze acquistate nè gli onori avuti nè i diletti presi. Tutte le grandezze di questo mondo non consolano i moribondi, ma loro dan pena; e quante più se ne son procurate, tanto più crescerà la pena. Dicea suor Margarita di sant'Anna monaca carmelitana scalza e figlia di Ridolfo II. Imperatore: *A che servono i regni nell'ora della morte?*

Oimè a quanti mondani avviene che quando sono più occupati a procurarsi guadagni, poderi e cariche, venga detto loro colla nuova della morte: *Dispone domui tuae, quia morieris et non vives* [2]. Signor tale, è tempo che pensiate a far testamento, perchè state male! Oh Dio, qual pena avrà colui che sta vicino a guadagnar quella lite, a prender possesso di quel palagio o di quel feudo, in sentirsi dire dal sacerdote ch'è venuto a raccomandargli l'anima: *Proficiscere, anima christiana, de hoc mundo!* Partiti da questo mondo e va a rendere i conti a Gesù Cristo! Ma ora non mi trovo apparecchiato bene. Ma che importa? ora bisogna partire.

Ah mio Dio, datemi luce, datemi forza di spender la vita che mi resta in servirvi ed amarvi! Se ora dovessi morire non morrei contento, morrei inquieto. Dunque che aspetto? che mi colga la morte con gran pericolo della mia salute eterna? Signore, se sono stato pazzo per lo passato non voglio esserlo più. Ora mi do tutto a voi, accettatemi voi e soccorretemi colla vostra grazia.

In somma per ognuno ha da venir la fine, e colla fine giungerà quel momento decisivo di avere una felice o infelice eternità: *Oh momentum a quo pendet aeternitas!* Oh pensassero tutti a questo gran momento ed al conto che in esso deve rendersi al Giudice di tutta la vita! *Utinam saperent et intelligerent ac novissima provide-*

(1) Ez. 7. 2. (2) Is. 38. 1.

Digitized by Google

rent[1]. Certamente che non attenderebbero ad ammassar danari, e faticare per farsi grandi in questa vita che finisce; ma penserebbero a farsi santi e a diventar grandi in quella che non finisce mai.

Se dunque abbiamo fede e crediamo che vi è morte, giudizio ed eternità, procuriamo ne'giorni che ci restano di vivere solo a Dio. E perciò procuriamo di vivere da pellegrini in questa terra, pensando che presto avremo a lasciarla. Viviamo sempre a vista della morte, e negli affari di questa vita eleggiamo di fare quel che faremmo in punto di morte. Tutte le cose della terra o ci lasciano o le abbiamo da lasciare. Sentiamo Gesù Cristo che ci dice: *Thesaurizate vobis thesauros in coelo, ubi neque aerugo neque tinea demolitur*[2]. Disprezziamo i tesori della terra che non possono contentarci e presto finiscono, e guadagniamoci i tesori del cielo che ci faranno beati e non finiranno mai.

Misero me, Signore, che per le cose della terra ho tante volte voltate le spalle a voi bene infinito! Conosco la mia pazzia di aver cercato nel tempo passato di acquistare gran nome e di far fortuna nel mondo. La fortuna mia voglio che non sia altra da ogg'innanzi, che l'amarvi e fare in tutto la vostra volontà. Gesù mio, toglietemi voi il desiderio di comparire, fatemi amare i disprezzi e la vita nascosta. Datemi forza di negarmi tutto ciò che a voi non piace. Fate ch'io abbracci con pace le infermità, le persecuzioni, le desolazioni e tutte le croci che m'inviate. Oh! potessi morire per amor vostro abbandonato da tutti, come voi siete morto per me! Vergine santa, le vostre preghiere possono farmi trovare la vera fortuna ch'è d'amare assai il vostro Figlio; deh! pregatelo per me, in voi confido.

(1) Deut. 32. 29. (2) Matth. 6. 20.

§. 9. *Apparecchio alla morte.*

La morte è certa: *Statutum est hominibus semel mori*[3]. È incerto all'incontro il tempo e la qualità della nostra morte: onde ci esorta Gesù Cristo: *Estote parati, quia, qua hora non putatis filius hominis veniet*[4]. Dice *estote parati*, onde per salvarci non basta apparecchiarci a morire quando viene la morte, ma bisogna che allora ci troviamo apparecchiati ad abbracciarla in quel modo e con quegli accidenti ch'ella ci accadrà. Pertanto giova che ciascuno almeno una volta il mese replichi gli atti seguenti.

Eccomi, Dio mio, pronto ad abbracciare quella morte che voi mi destinate. Io da ora l'accetto e vi sacrifico la mia vita in onore della vostra maestà, ed anche in penitenza de'miei peccati, compiacendomi che questa mia carne, per cui contentare tanto vi offesi, sia divorata da' vermi e ridotta in polvere.

Gesù mio, unisco i dolori e l'agonia che allora dovrò patire ai dolori ed agonia che voi mio Salvatore soffriste nella vostra morte. Accetto la morte con tutte le circostanze che voi volete: accetto il tempo, tra molti anni o tra breve: accetto il modo, nel letto o fuori di letto, con prevenzione o all'improvviso, e con quella infermità dolorosa o meno dolorosa come a voi piace. In tutto mi rassegno nella vostra s. volontà. Datemi voi la forza di soffrire tutto con pazienza.

Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi? Vi ringrazio, Dio mio, primieramente del dono della fede, protestandomi di voler mo-

(3) Hebr. 9. 27. (4) Luc. 12. 40.

Digitized by Google

rire figlio della s. chiesa cattolica. Vi ringrazio di non avermi fatto morire quando io stava in peccato e di avermi perdonato tante volte con tanta misericordia. Vi ringrazio di tanti lumi e grazie con cui avete cercato di tirarmi al vostro amore.

Vi prego a farmi morire ricevendovi nel s. Viatico, acciocchè unito con voi io venga a presentarmi al vostro tribunale. Io non merito sentire dalla vostra bocca: *Euge, serve bone et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam; intra in gaudium Domini tui* [1]. Nol merito; perchè in nulla vi sono stato perfetto fedele; ma la vostra morte mi dà speranza d'esser ammesso in cielo per amarvi colà eternamente e con tutte le mie forze.

Amor mio crocifisso, abbiate pietà di me, guardatemi con quell' amore con cui mi guardaste dalla croce morendo per me. *Delicta iuventutis meae et ignorantias meas ne memineris, Domine.* I peccati mi spaventano, ma mi consola questa croce su cui vi miro morto per amor mio: *Ecce lignum crucis in quo salus mundi pependit.* Io desidero di finir la mia vita per finire di offendervi; deh voi pel sangue sparso per me perdonatemi tutte le offese fatte prima che mi giunga la morte! *O sanguis innocentis, lava sordes poenitentis.*

Gesù mio, io mi abbraccio alla vostra croce e bacio le piaghe de' vostri s. piedi, nelle quali voglio spirare l'anima mia. Deh! non mi abbandonate in quell'ultimo punto: *Te ergo quaesumus, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti.* Io v' amo con tutto il cuore, v'amo più di me stesso, e mi pento con tutta l'anima d'avervi disprezzato per lo passato. Signore, io era perduto, ma voi per vostra bontà mi avete liberato dal mondo; ricevete dunque fin d'ora l'anima mia, per quell'ora in cui lascerà la terra; onde vi prego con s. Agata: *Domine, qui abstulisti a me amorem saeculi, accipe animam meam. In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum; redemisti me, Domine Deus veritatis.*

O Vergine s., soccorretemi nel punto di mia morte. *Sancta Maria mater Dei, ora pro me peccatore, nunc et in hora mortis meae; in te, Domina, speravi, non confundar in aeternum.* Protettor mio s. Giuseppe, ottenetemi una s. morte: angelo mio custode, s. Michele Arcangelo, difendetemi dall'inferno in quell'ultimo contrasto. Santi miei avvocati, santi tutti del paradiso, soccorretemi in quel punto estremo. Gesù, Giuseppe e Maria, siate in mia compagnia nell' ora della mia morte.

§. 10. *Chi ama Dio deve amare non abborrire la morte.*

E come mai abborrirà la morte chi sta in grazia di Dio? *Qui manet in charitate, in Deo manet et Deus in eo* [2]. Chi dunque ama Dio è sicuro della sua grazia, e così morendo è sicuro di andarlo a godere per sempre nel regno de'beati; e costui dovrà temere la morte?

Disse bensì Davide: *Et non intres in iudicium cum servo tuo, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis vivens* [3]. Ma ciò s' intende, che niuno dee presumere di salvarsi per li meriti suoi, poichè niuno fuori di Gesù e di Maria può dir di essere stato in tutta la sua vita esente da'peccati: ma non dee temere la morte, con vero pentimento delle sue colpe, e confidando nei meriti di Gesù Cristo il qua-

(1) Matth. 25. 21. (2) 1. Io. 4. 16. (3) Ps. 142. 2.

Digitized by Google

le è venuto in terra per salvare i peccatori: *Venit enim Filius hominis salvare quod perierat* [1]: ed in effetto è morto ed ha sparso tutto il suo sangue per salvare i peccatori. Il sangue di Gesù Cristo, dice l'apostolo, parla assai meglio a favore dei peccatori, che non parlava il sangue di Abele contra Caino che l'uccise: *Sed accessistit ad .... mediatorem Iesum, et sanguinis aspersionem melius loquentem, quam Abel* [2].

È vero che senza una rivelazione divina niuno può aver certezza infallibile della sua salute; ma ben può averne certezza morale chi si è dato di cuore a Dio e sta pronto a perder tutto, anche la vita, prima che perder la divina grazia. Questa certezza è ben fondata sulle promesse divine: niuno, dice la Scrittura, ha riposta la sua speranza in Dio e si è perduto: *Nullus speravit in Domino et confusus est* [3]. Iddio si protesta in tanti luoghi, che non vuol la morte del peccatore, ma che si converta e si salvi: *Numquid voluntatis meae est mors impii, dicit Dominus Deus, et non ut convertatur a viis suis et vivat* [4]? In altro luogo si afferma lo stesso, e si aggiunge il giuramento: *Vivo ego, dicit Dominus Deus, nolo mortem impii, sed ut convertatur et vivat* [5]. E nello stesso luogo Iddio si lamenta con que'peccatori ostinati, che per non lasciar il peccato si voglion perdere, dicendo: *Et quare moriemini, domus Israel?* Ed a quei che si pentono del male fatto promette di volersi scordare di tutte le loro colpe: *Si autem impius egerit poenitentiam... vita vivet; omnium iniquitatum eius, quas operatus est, non recordabor* [6].

Segni poi ben certi del perdono già ricevuto sono per un peccatore l'odiare i peccati commessi. Dice un s. padre, che dee star certo di essere stato perdonato colui che dice con verità: *Iniquitatem odio habui et abominatus sum* [7]. Segno ancora certo di aver ricuperata la grazia è l'aver perseverato nella buona vita per molto tempo dopo il peccato. Gran segni sono ancora di star in grazia l'avere una ferma risoluzione di perder più presto la vita che la divina amicizia; come anche l'avere un gran desiderio di amarlo e vederlo amato dagli altri, e il sentir pena nel vederlo offeso.

Ma come va che alcuni gran santi dopo essersi dati tutti a Dio e dopo una vita mortificata e staccata dall'affetto di tutti i beni terreni, in morte poi hanno provati grandi spaventi, pensando d'aver a comparire davanti a Cristo giudice? Si risponde che rari sono i santi che morendo abbiano sofferti questi timori, volendo Dio che così purgassero qualche reliquia di peccato prima di entrare nell'eternità beata; ma comunemente parlando, tutti i santi sono morti con una gran pace e con gran desiderio di morire per andare a veder Dio. Del resto, parlando del timore della salute, questa è la differenza tra i peccatori e tra i santi che muoiono: i peccatori dal timore passano alla disperazione; i santi dal timore passano alla confidenza e così muoiono in pace.

Pertanto ognuno che ha segni di stare in grazia di Dio dee desiderare la morte, replicando la preghiera insegnataci da Gesù Cristo, *Adveniat regnum tuum*; e dee con allegrezza abbracciare la morte quando viene, così per liberarsi da' peccati lasciando questa terra, dove non si vive senza

(1) Matth. 18. 11. (2) Hebr. 12. 22. ad 24.
(3) Eccli. 2. 11. (4) Ez. 18. 23. (5) Ez. 33. 11.
(6) Ez. 18. 21. et 22. (7) Ps. 118. 163.

Digitized by Google

difetti, come per andare a veder Dio da faccia a faccia e ad amarlo con tutte le forze nel regno dell'amore.

Amato Gesù mio e giudice mio, quando mi avrete da giudicare, per pietà non mi mandate all'inferno. Nell'inferno io non vi potrei più amare, ma avrei da odiarvi per sempre; e come posso odiare voi che siete così amabile e che tanto mi avete amato? Questa grazia io non la merito per i miei peccati; ma se non la merito io, l'avete meritata voi per me col sangue che con tanto dolore avete sparso per me sopra la croce. In somma, Giudice mio, datemi ogni pena, ma non mi private di potervi amare. O Madre di Dio, vedete il pericolo in cui mi trovo di esser condannato a non poter più amare il vostro Figlio che merita un infinito amore; aiutatemi, abbiate compassione di me.

§. 11. *Nella croce sta la nostra salute.*

Ecce lignum crucis, in quo salus mundi pependit, così canta la s. chiesa nel venerdì santo. Nella croce sta la nostra salute, la nostra forza contra le tentazioni, il distacco da'piaceri terreni; nella croce sta il vero amore a Dio. Bisogna dunque risolverci a portar con pazienza quella croce che ci manda Gesù Cristo ed a morire in quella per amor di Gesù Cristo, com'egli morì nella sua per amor nostro. Non vi è altra via per entrare in cielo, che il rassegnarsi nelle tribolazioni sino alla morte.

E questo è il mezzo di trovar pace anche nel patire. Dimando: quando viene la croce qual mezzo vi è per non perder la pace, se non l'uniformarsi al volere divino? Se non prendiamo questo mezzo, andiamo dove vogliamo, facciamo quanto possiamo, chè non potremo sfuggire il peso della croce. All'incontro, se di buona voglia la portiamo ella ci porterà al cielo e ci darà pace in questa terra.

Chi ricusa la croce, che fa? ne accresce il peso; ma chi l'abbraccia e la porta con pazienza ne alleggerisce il peso e il peso medesimo si converte in consolazione; mentre Iddio abbonda di grazie con tutti coloro che di buona voglia portano la croce per dargli gusto. Naturalmente non piace il patire, ma l'amor divino, quando regna in un cuore, glielo rende gradito.

Oh! se considerassimo lo stato felice che godremo in paradiso, se noi siamo fedeli a Dio nel soffrire i travagli senza lamenti, non ci lagneremmo di Dio che ci manda da patire, ma diremmo con Giobbe: *Haec mihi sit consolatio, ut affligens me dolore non parcat, nec contradicam sermonibus Sancti* [1]. E se siamo peccatori e ci abbiamo meritato l'inferno, questo ha da essere il nostro conforto nelle tribolazioni che ci avvengono, il vederci castigati da Dio in questa vita; perchè questo è segno sicuro che Iddio vuol liberarci dal gastigo eterno. Povero quel peccatore ch'è prosperato in questa terra! chi patisce qualche grave tribolazione dia un'occhiata all'inferno che si ha meritato, chè così gli sembrerà leggera ogni pena che soffre. Se dunque abbiam commessi peccati, questa dev'essere la nostra continua preghiera a Dio: Signore, non mi risparmiate dolori, *affligens me dolore non parcas;* ma vi prego a darmi insieme la forza di patir con pazienza, acciocch'io non mi opponga al vostro s. volere, *nec contradicam sermonibus Sancti;* ed in tutto mi uniformi a quanto disponete di me, dicendo sempre con Gesù Cristo: *Ita, Pater, quo-*

(1) Io. 6. 10.

Digitized by Google

niam sic fuit placitum ante te[1]: Signore, così vi è piaciuto di fare, così sia fatto.

L'anima ch'è dominata dall'amor divino non cerca altro che Dio. *Si dederit homo omnem substantiam domus suae pro dilectione, quasi nihil despiciet eam*[2]. Chi ama Dio disprezza tutto e rinunzia a tutto ciò che non gli serve ad amar Dio; e per le buone opere che fa, per tutte le sue penitenze e fatiche per la gloria di Dio non va cercando consolazioni e dolcezze di spirito; gli basta il sapere che dà gusto a Dio. In somma attende sempre ed in tutte le cose a negare se stesso, rinunziando ad ogni suo piacere; e dopo ciò di niente si vanta o si gonfia, ma chiamasi servo; e mettendosi nell'ultimo luogo si abbandona in mano della volontà e della misericordia divina.

Bisogna mutar palato per farci santi. Se non arriviamo a fare che il dolce ci sappia amaro e l'amaro ci sappia dolce, non giungeremo mai ad unirci perfettamente con Dio. Qui sta tutta la nostra sicurezza e perfezione, nel soffrire con rassegnazione tutte le cose contrarie che ci accadono alla giornata, piccole e grandi. E bisogna soffrirle per quei giusti fini per cui il Signore vuole che le soffriamo, cioè 1. per purgare le colpe da noi commesse: 2. per meritare la vita eterna: 3. per dar gusto a Dio ch'è il fine principale e più nobile che possiamo avere in tutte le opere nostre.

Pertanto offeriamoci sempre a Dio a sopportare ogni croce ch'egli ci manda, e attendiamo a star sempre apparecchiati a patire ogni travaglio per suo amore, acciocchè quando alcuno ce ne avviene siam pronti ad abbracciarlo; dicendo, come disse Gesù Cristo a s. Pietro, quando fu preso nell'orto da'giudei per condurlo alla morte: *Calicem quem dedit mihi Pater, non bibam illum*[3]?: Iddio m'invia questa croce per mio bene, ed io gli dirò che non la voglio?

E quando mai il peso di tal croce ci sembrasse molto gravoso, ricorriamo subito all'orazione, perchè Dio ci darà forza di portarlo con merito. E ricordiamoci di quel che dice s. Paolo, cioè che ogni tribolazione di questa terra, per dura che sia, non ha proporzione colla gloria che Dio ci apparecchia nella vita futura: *Non sunt condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam. quae revelabitur in nobis*[4]. Ravviviamo dunque la fede, allorchè le tribolazioni ci affliggono: diamo primieramente un'occhiata al Crocifisso che agonizza per amor nostro sulla croce; e diamone un'altra al paradiso ed a'beni che Dio prepara a chi patisce per amor suo; chè così non ci lagneremo, ma lo ringrazieremo della pena che ci dà a soffrire e gli cercheremo che ci dia più a patire. Oh quanto si rallegrano i santi in cielo, non già di aver avuti onori e piaceri in questa terra, ma di aver patito per Gesù Cristo! tutto è poco quel che passa; solo è grande quello ch'è eterno e non passa mai.

Quanto mi consola, Gesù mio, quel che voi mi fate sentire: *Convertimini ad me, et convertar ad vos*[5]. Io per le creature e per li miseri miei gusti ho lasciato voi; ora lascio tutto ed a voi mi converto; e sto certo che non mi discacciate, se voglio amarvi, facendomi sentire che state pronto ad abbracciarmi, *convertar ad vos*. Ricevetemi dunque nella vostra grazia e fatemi conoscere

(1) Matth. 11. 26. (2) Cant. 8. 7. (3) Io. 18. 11. (4) Rom. 8. 18. (5) Zach. 1. 3.

Digitized by Google

il gran bene che siete e l'amore che mi avete portato, acciocch'io non vi lasci più. Gesù mio perdonami, amato mio perdonami, amore mio perdonami tutti i disgusti che ti ho dati. Dammi l'amore tuo, e poi fa di me quel che ti piace. Castigami quanto vuoi, privami di tutto; ma non mi privare di te. Venga tutto il mondo ad offerirmi tutti i suoi beni: io mi protesto, che te solo voglio e niente più. O Maria, raccomandatemi al vostro Figlio; egli vi concede quanto gli cercate, in voi confido.

§. 12. *Quanto piace a Gesù Cristo il patire per suo amore.*

Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam quotidie et sequatur me [1]. Giova qui far più riflessioni sopra queste parole di Gesù Cristo. Dice: *Si quis vult post me venire*, non dice *ad me*, ma *post me venire*. Il Signore vuole che andiamo appresso di lui, bisogna adunque che camminiamo per la stessa via di spine e patimenti per cui egli ha camminato. Esso va innanzi e non si ferma finchè giunge al Calvario dove muore; pertanto se noi l'amiamo dobbiam seguirlo sino alla nostra morte. E perciò bisogna che ciascuno di noi nieghi se stesso, *abneget semetipsum*, cioè neghi a se stesso quel che l'amor proprio gli domanda, ma che non piace a Gesù Cristo.

Dice in oltre: *Tollat crucem suam quotidie et sequatur me*. Consideriamo una per una queste ultime parole. *Tollat:* poco giova il portar la croce a forza; tutti i peccatori la portano, ma senza merito; a portarla con merito bisogna abbracciarla volentieri. *Crucem:* sotto il nome di croce s'intende ogni tribolazione che da Gesù Cristo è chiamata croce, affinchè tal nome ce la renda dolce, pensando che egli sulla croce è morto per nostro amore.

Dice *suam;* taluni quando ricevono qualche consolazione spirituale si offeriscono a patire quanto han patito i martiri, eculei, unghie di ferro e piastre infocate; ma poi non possono soffrire un dolore di testa, una disattenzione d'un amico, la molestia d'un parente. Fratello, sorella mia, Dio non vuole da te eculei nè unghie di ferro nè piastre infocate; ma vuole che tu patisca con pazienza quel dolore, quel disprezzo, quella molestia. Quella monaca vorrebbe andare a patire in un deserto, vorrebbe fare gran penitenza; ma frattanto non può sofferire quella superiora, quella compagna nel suo officio; ma Dio vuole ch'ella porti la croce che le è data a portare e non quella ch'essa vorrebbe portare.

Dice *quotidie;* alcuni abbracciano la croce a principio, allorchè viene; ma quando dura dicono: *Ma ora non posso più*. Ma Dio vuole che seguiti a portarla con pazienza, ancorchè dovessi portarla continuamente sino alla morte. Ecco dunque dove sta la salute e la perfezione, sta nell'adempire queste tre parole: *Abneget*, neghiamo all'amor proprio quel che non conviene: *Tollat*, abbracciamo la croce che ci manda Dio: *Sequatur*, seguiamo le pedate di Gesù Cristo sino alla morte.

Bisogna persuaderci che a questo fine Dio ci tiene nel mondo, acciocchè sopportiamo le croci che ci manda; e qui sta il merito di nostra vita. Perciò il nostro Salvatore perchè ci ama è venuto in questa terra, non a godere, ma a patire, affinchè noi seguiamo le sue pedate: *In hoc enim vocati estis, quia et Christus passus*

(1) Luc. 9. 23.

Digitized by Google

est pro nobis, vobis relinquens exemplum ut sequamini vestigia eius [1]. Miriamolo, com'egli cammina avanti colla sua croce per farci la strada per cui dobbiamo seguirlo se vogliamo salvarci. Oh gran rimedio in ogni travaglio il dire a Gesù Cristo: Signore, volete ch'io patisca questa croce? sì l'accetto e voglio patirla per quanto vi piace.

A molte anime piace sentir parlare di orazione e di pace, di amore a Gesù Cristo, ma poco piace sentir parlare di croce e di patire. Essi l'amano sin tanto che tira il vento delle dolcezze spirituali; ma se quello cessa e viene qualche avversità o desolazione, in cui il Signore si nasconde per provarle e le priva delle solite consolazioni, lasciano l'orazione, le comunioni, le mortificazioni, e si abbandonano alla mestizia ed alla tepidezza, cercando gusti di terra. Ma queste anime amano più se stesse, che Gesù Cristo; quelle all'incontro che non l'amano con amore interessato per le consolazioni, ma con amor puro e solo perch'è degno di essere amato, non lasciano i soliti esercizj divoti per qualunque aridità e tedio che vi provassero, contentandosi di dar gusto a Dio; e si offeriscono a patir quella desolazione sino alla morte e per tutta l'eternità, se Dio così volesse. Gesù Cristo (dice s. Francesco di Sales) tanto è amabile nella consolazione, quanto nella desolazione. Le anime innamorate di Dio ben trovano la loro consolazione e dolcezza nel patire, in pensare che patiscono per suo amore, e dicono:

Quanto è dolce, mio caro Signore,
A chi t'ama il patire per te!
Oh potessi morir per tuo amore,
Gesù mio, che sei morto per me.

(1) 1. Petr. 2. 21.

Tutto e più di questo merita da noi Gesù Cristo che si ha scelta una vita di pene ed una morte di dolore, senza il minimo sollievo, per nostro amore affin di farci intendere che se vogliamo amarlo l'abbiamo da amare com'egli ha amato noi. Oh quanto è cara a Gesù Cristo un'anima che patisce e l'ama! Oh dono divino, dono sovra ogni dono! amare patendo e patire amando.

Gesù mio, voi solo avete potuto insegnarci queste massime di salute tutte contrarie alle massime del mondo, e voi solo potete darci la forza di soffrire le croci con pazienza: io non vi cerco che mi facciate esente dal patire; solo vi prego a darmi forza di patir con pazienza e rassegnazione. Eterno Padre, il vostro Figlio ci ha promesso che quanto noi vi domandiamo in nome suo tutto voi ci darete: *Amen, amen dico vobis; si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*[2]. Ecco ciò che vi domandiamo: dateci la grazia di soffrire con pazienza le pene di questa vita, esauditeci per amor di Gesù Cristo. E voi, Gesù mio, perdonate a me tutte le offese che vi ho fatte, per non aver voluto aver pazienza ne' travagli che mi avete mandati. Datemi il vostro amore, ch'egli mi darà forza di soffrir tutto per amor vostro. Privatemi d'ogni cosa, di tutti i beni di terra, de' parenti, degli amici, della sanità del corpo, di tutte le consolazioni: privatemi anche della vita, ma non del vostro amore. Datemi voi e niente più vi domando. Vergine Ss., ottenetemi un amor costante a Gesù Cristo sino alla morte.

§. 13. *L'amor divino vince tutto.*

Fortis est ut mors dilectio [3]. Siccome la morte ci distacca da tutti i

(2) Io. 14. 13. (3) Cant. 8. 6.

Digitized by Google

beni della terra, dalle ricchezze, dalle dignità, dai parenti, dagli amici e da tutti i piaceri mondani; così l'amore di Dio quando regna in un cuore lo spoglia dell'affetto a questi beni caduchi. Perciò si son veduti i santi spogliarsi di quanto loro offeriva il mondo, rinunziare le possessioni, le prime cariche e tutti i loro averi, e fuggire ne' deserti o ne' chiostri per pensare solo ad amare Iddio.

Non può l'anima star senza amare o il Creatore o le creature. Diasi un'anima staccata da ogni amore terreno, e la troverete tutta ripiena dell'amor divino. Vogliamo sapere se siamo tutti di Dio? esaminiamoci se siamo distaccati da ogni cosa di terra.

Alcuni si lamentano che in tutte le loro divozioni, orazioni, comunioni, visite al Sagramento non trovano Dio: a costoro dice s. Teresa: *Distacca il cuore dalle creature, ed allora cerca Dio, che lo troverai.* Non troverai sempre quelle dolcezze spirituali che il Signore non dà continuamente in questa vita a' suoi amanti, ma solo di quando in quando per farli invogliare di quelle immense delizie che loro apparecchia in paradiso; ma ben fa ad essi provare quella pace interna che supera tutte le delizie sensuali: *Pax Dei quae exsuperat omnem sensum* [1]. E qual maggiore delizia può godere un'anima innamorata di Dio, che dire con vero affetto: *Deus meus et omnia?* s. Francesco d'Assisi stette una notte intera in un'estasi di paradiso, replicando sempre queste parole: *Deus meus et omnia.*

Fortis ut mors dilectio. Se si vedesse un moribondo che si porta qualche cosa di terra, sarebbe segno che non è morto: la morte priva di tutto. Chi dunque vuol essere tutto di Dio, dee lasciar tutto; se si riserba qualche cosa, dà segno che il suo amore a Dio non è perfetto, ma debole.

L'amor divino ci spoglia di tutto. Dicea il p. Segneri iuniore gran servo di Dio (di cui il Muratori ha scritto la vita): *L'amore verso Dio è un caro ladro che ci spoglia di ogni cosa terrena.* Un altro servo di Dio avendo dispensate a' poveri tutte le sue robe fu richiesto chi mai l'avesse ridotto a tanta povertà? si cavò dalla tasca il vangelo e disse: ecco, questo mi ha spogliato di tutto.

In somma Gesù Cristo vuol possedere tutto il nostro cuore e non vi vuole compagni. Scrive s. Agostino che il senato romano negò a Gesù Cristo l'adorazione, dicendo ch'era un Dio superbo che voleva esser solo ad esser onorato; e così è: essendo egli l'unico nostro Signore, ha tutta la ragione di voler esser solo ad essere da noi adorato ed amato con puro amore.

Dice s. Francesco di Sales che il puro amore di Dio consuma tutto ciò che non è Dio. Quando dunque si affaccia nel nostro cuore qualche affetto di cosa che non è Dio nè per Dio, bisogna subito licenziarla, con dirgli: *Andate, non ci è luogo per voi.* Qui consiste quella rinunzia totale che il Salvatore tanto ci raccomanda se vogliamo essere tutti suoi; *totale,* cioè di ogni cosa, e specialmente di parenti e di amici. Quanti per piacere agli uomini non si fanno santi! Dice Davide che coloro che compiacciono gli uomini sono disprezzati da Dio: *Qui hominibus placent confusi sunt, quoniam Deus sprevit eos* [2].

Ma sovra tutto bisogna rinunziare a noi stessi con vincere l'amor proprio. Maledetto amor proprio che vuo-

(1) Phil. 4. 7. (2) Ps. 52. 6.

Digitized by Google

e intromettersi in ogni cosa, anche nelle nostre opere più sante, con porci avanti la propria gloria o il proprio piacere! Quanti predicatori, quanti scrittori per ciò perdono tutte le loro fatiche! spesso anche nel far orazione, nel far la lezione spirituale, o la s. comunione, entra qualche fine non puro, o di farsi vedere o di sentire dolcezze spirituali.

Bisogna dunque attendere ad abbattere questo nemico che ci fa perdere le opere più belle. Onde bisogna privarci (per quanto si può) di ciò che più piace: privarci di quello spasso appunto perchè ci piace: servire quella persona ingrata appunto perchè ci è ingrata: prendere quella medicina amara appunto perchè è amara. L'amor proprio ci fa parere che niuna cosa è buona, dov'esso non ci trova la propria soddisfazione. Ma chi vuol essere tutto di Dio bisogna che quando si tratta di qualche cosa di suo gusto si faccia forza e dica sempre: *Si perda tutto, si dia gusto a Dio.*

Del resto niuno sta più contento nel mondo di chi disprezza tutt'i beni del mondo. Chi più si spoglia di tali beni diventa più ricco delle divine grazie. Così sa premiare il Signore i fedeli suoi amanti. Ma, Gesù mio, voi sapete la mia debolezza, voi avete promesso di soccorrere chi confida in voi. Signore, io v'amo, in voi confido, datemi forza e fatemi tutto vostro. In voi anche confido, o dolce avvocata mia Maria.

§. 14. *Della necessità dell'orazione mentale.*

L'orazione mentale primieramente è necessaria per aver luce nel viaggio che stiam facendo all'eternità. Le verità eterne son cose spirituali che non si vedono cogli occhi del corpo, ma solo colla considerazione della mente. Chi non fa orazione non le vede e perciò difficilmente cammina per la via della salute. Inoltre chi non fa orazione non conosce i suoi difetti, e perciò dice s. Bernardo, che non gli abborrisce; così parimente non vede i pericoli in cui trovasi della sua salute, e perciò non pensa ad evitarli. Ma a chi fa orazione subito si fanno avanti i suoi difetti ed i pericoli di perdersi; e vedendoli penserà a rimediarvi. Dice s. Bernardo che la meditazione regola gli affetti, indirizza le azioni e corregge i difetti: *Consideratio regit affectus, dirigit actus, corrigit excessus* [1].

Per secondo senza orazione non ci è forza di vincere le tentazioni e di praticar le virtù. Dicea s. Teresa che chi lascia l'orazione non ha bisogno di demoni che lo portino all'inferno, mentre ci si mette da se stesso. E la ragione si è perchè senza l'orazione mentale non si esercita la preghiera. Iddio ha tutta la volontà di dispensarci le sue grazie; ma dice s. Gregorio che per dispensarle vuol essere pregato e quasi costretto a darle per le nostre preghiere: *Vult Deus rogari, vult cogi, vult quadam importunitate vinci* [2]. Ma senza la preghiera non si avrà forza di resistere ai nemici, sicchè non si otterrà perseveranza nel bene. Scrisse Monsignor Palafox [3]: *Come ci darà il Signore la perseveranza, se non glie la chiediamo? E come glie la chiederemo senza l'orazione?* All'incontro chi fa orazione è come un arboscello piantato alla corrente dell'acqua: *Erit tamquam lignum secus decursus aquarum* [4], onde sempre crescerà.

Di più l'orazione è la beata fornace

(1) De consid. l. 2. c. 6. (2) In Ps. poenit. 6.

(3) Annot. alla lett. 10. di s. Teresa. (4) Ps. 1, 3.

Digitized by Google

in cui s'infiammano le anime dell'amore divino: *In med tatione mea exardescet ignis* [1]. Dicea s. Caterina da Bologna: L' orazione è quel legame che stringe l'anima con Dio. *Introduxit me Rex in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem* [2]. Questa cella vinaria è l'orazione ove l'anima s'inebria talmente di amor divino, che quasi perde i sensi per le cose del mondo; non vede se non quello che piace all'amato, non parla che dell'amato, e non vuol sentir parlare che dell'amato: ogni altro discorso la tedia e l'affligge. L'anima nell'orazione ritirandosi a trattar da solo a solo con Dio si solleva sovra se stessa. *Sedebit solitarius et tacebit: quia levavit super se* [3]. Dice *sedebit:* l'anima con sedere, cioè fermandosi nell'orazione a contemplare quanto Dio è amabile e quanto è grande l'amore che le porta, prenderà sapore di Dio, le si riempirà la mente di santi pensieri, si staccherà dagli affetti terreni, concepirà desiderj grandi di farsi santa e finalmente si risolverà di darsi tutta a Dio. E dove i santi han fatte le risoluzioni più generose, che gli han sollevati ad un sublime grado di perfezione, se non nell'orazione?

Udiamo quel che disse s. Giovanni della Croce parlando dell' orazione mentale:

Quivi suo petto diemmi,
Quivi dottrina appresi assai gustosa,
Ed io tutta sua femmi,
Non riserbando cosa:
Quivi gli promettei d'esser sua sposa.

Ma dicea s. Luigi Gonzaga che non mai giungerà ad un grado alto di perfezione chi non giunge a far molta orazione. Affezioniamoci dunque all'orazione e non la lasciamo per qualunque tedio vi troviamo; questo tedio che soffriremo per Dio ben ci sarà da lui rimunerato.

Perdonatemi, Dio mio, la mia pigrizia: quanti tesori di grazie io ho perduti per aver lasciata tante volte l'orazione! per l'avvenire datemi forza ad esservi fedele in seguire quaggiù a conversare con voi con cui spero di conversare per sempre in cielo. Non pretendo che mi regaliate colle vostre consolazioni, non le merito; mi basta che mi ammettiate a trattenermi ai piedi vostri per raccomandarvi la povera anima mia; la quale si trova così povera perchè si è allontanata da voi. Ivi, Gesù mio crocifisso, la sola memoria della vostra passione mi terrà distaccato dalla terra ed unito con voi. S. Vergine Maria, assistetemi voi nell'orazione.

§. 18. *Fini dell'orazione mentale.*

Per far bene l'orazione mentale e ricavarne gran profitto per l'anima bisogna stabilire il fine per cui intendiamo di farla. Per 1. bisogna far l'orazione per maggiormente unirci con Dio. Non tanto i buoni pensieri della mente, quanto gli atti buoni della volontà o siano i santi affetti, son quelli che ci uniscono con Dio; e tali sono gli affetti che si esercitano nella meditazione, di umiltà, di confidenza, di spogliamento, di rassegnazione, e soprattutto d' amore, e di pentimento delle proprie colpe. Gli atti d' amore son quelli (dice s. Teresa) che mantengono il cuore acceso nel s. amore.

Per 2. bisogna far l' orazione per ottenere da Dio le grazie necessarie per andar innanzi nella via della salute, e specialmente per ottenere la luce divina, affin di evitare i peccati e prendere i mezzi che ci conducono alla perfezione. Il maggior frutto poi

(1) Ps. 38. 4. (2) Cant. 2. 4. (3) Thren. 3. 28.

Digitized by Google

dell'orazione è l'esercitar le preghiere. Iddio, ordinariamente parlando, non concede le grazie, se non a chi prega. Scrive s. Gregorio: *Vult Deus rogari, vult cogi; vult quadam importunitate vinci*[1]. Si noti, *importunitate vinci;* alle volte per ottenere certe grazie di maggior valore non basterà il semplicemente pregare, ma bisognerà insistere e quasi forzare Dio colle preghiere a donarcele. È vero che in ogni tempo il Signore è pronto ad esaudirci: ma nel tempo dell'orazione, allorchè stiamo più raccolti con Dio, egli è più liberale a dispensarci i suoi aiuti.

Soprattutto bisogna attendere nell'orazione a cercargli la perseveranza ed il suo s. amore. La perseveranza finale non è una sola grazia, ma una catena di grazie, alla quale dee corrispondere la catena delle nostre preghiere; se cesseremo di pregare, Dio cesserà di darci i suoi aiuti e così resteremo perduti. Chi non fa orazione mentale difficilmente persevera in grazia di Dio sino alla morte. Mons. Palafox nelle sue annotazioni alle lettere di s. Teresa [2] scrisse così: *Come il Signore ci darà la perseveranza, se non glie la chiediamo? e come glie la chiederemo senza l'orazione? senza l'orazione* (dice) *non vi è comunicazione con Dio.*

Così anche bisogna insistere colle preghiere per ottener da Dio il suo divino amore. Diceva s. Francesco di Sales che col s. amore vanno unite tutte le virtù. *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa*[3]. Insieme colla carità vengono nell' anima tutti i beni. Sia pertanto continua in noi la preghiera della perseveranza e dell'amore; e per farla con maggior confidenza ricordiamoci sempre della promessa fattaci da Gesù Cristo, che quanto noi cercheremo a Dio per li meriti del suo Figlio tutto ci darà: *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*[4]. Preghiamo dunque e preghiamo sempre, se vogliamo che Dio ci dispensi ogni bene. Preghiamo per noi, e se abbiamo zelo per la gloria di Dio preghiamo anche per gli altri, piacendo molto a Dio il vedersi pregato per gl' infedeli, per gli eretici e per tutti i peccatori: *Confiteantur tibi populi, Deus, confiteantur tibi populi omnes.* Diciamo: Signore fatevi conoscere e fatevi amare. Si legga nelle vite di s. Teresa e s. Maria Maddalena de' Pazzi, quanto Iddio raccomandò a queste sante che pregassero per li peccatori. Colle preghiere per li peccatori uniamo ancora la preghiera per le s. anime del purgatorio.

Per 3. bisogna andare all'orazione, non per sentire consolazioni spirituali, ma principalmente per intendere in quella ciò che Dio vuole da noi. *Loquere Domine* (diciamo a Dio con Samuele), *quia audit servus tuus.* Signore, fatemi sapere quel che volete da me, ch' io voglio farlo. Alcune persone seguitano l'orazione fin tanto che durano le consolazioni; ma quando elle cessano lasciano l'orazione. È vero che Dio nell'orazione suol consolare le anime sue dilette e fa loro provare alcuni saggi di quelle delizie che apparecchia in cielo a coloro che l'amano. Il che non capiscono gli amanti del mondo; essi avvezzi a non aver altro sapore che de' diletti terreni, disprezzano i celesti. Oh se li assaggiassero, lascerebbero certo tutti i loro piaceri per chiudersi in una cella a parlare

(1) In Ps. pocn. 6. (2) Lett. 10 n. 10. (3) Sap. 7. 11. (4) Io. 16. 23.

Digitized by Google

da solo a solo con Dio! Altro non è l'orazione, che un colloquio tra l'anima e Dio: l'anima gli espone i suoi affetti, i suoi desiderj, i suoi timori, le sue dimande; e Dio le parla al cuore, facendole conoscere la sua bontà, l'amore che le porta, e ciò ch' ella deve fare per compiacerlo: *Ducam eam in solitudinem et loquar ad cor eius* [1].

Ma queste delizie non si provano sempre: per lo più le anime s. patiscono aridità nell'orazione: *Con aridità e tentazioni* (scrive s. Teresa) *fa prova il Signore de' suoi amanti.* E poi soggiunge: *Benchè tutta la vita duri l'aridità, l'anima non lasci l'orazione: tempo verrà che tutto le sarà molto ben pagato.* Il tempo d'aridità è tempo di maggior guadagno: umiliamoci allora e rassegniamoci (vedendoci senza fervore, senza desiderj, e quasi inabili a fare un atto buono): umiliamoci, dico, e rassegniamoci, perchè quell'orazione ci frutterà più delle altre. Basta dire allora se non possiam dir altro: Signore, aiutami, abbi pietà di me, non mi abbandonare. Ricorriamo anche alla consolatrice Maria ss. Beato chi non lascia l'orazione stando desolato! Iddio lo colmerà di grazie: dica allora:

Ah mio Dio, e come posso pretendere io di esser consolato da voi? io che a quest'ora meriterei di star nell'inferno separato da voi per sempre e privo di ogni speranza di potervi più amare? non mi lamento dunque, mio Signore, che mi priviate delle vostre consolazioni; non le merito nè le pretendo. Mi basta sapere che voi non sapete discacciare un'anima che v'ama. Non mi private di potervi amare e poi trattatemi come volete. Se volete farmi stare così afflitto e desolato sino alla morte e per tutta l'eternità io son contento; basta che vi possa dire con verità: Mio Dio, io vi amo, io vi amo. Maria madre di Dio, abbiate pietà di me.

(1) Os. 2. 14. (2) Iac. 2. 13.

§. 16. *Della misericordia di Dio.*

È tanto il desiderio che ha Dio di dispensarci le sue grazie, che (come dice s. Agostino) più desidera egli di darle a noi, che noi non bramiamo di riceverle da lui: *Plus vult ille tibi largiri bona, quam tu accipere concupiscas.* E la ragione si è, perchè la bontà, come dicono i filosofi, di sua natura *est sui diffusiva*, da sè stessa è spinta a diffondersi in beneficio degli altri; Iddio perciò, essendo una bontà infinita, ha un infinito desiderio di comunicarsi a noi sue creature e farci parte de' suoi beni.

Da ciò nasce poi la gran misericordia che ha il Signore delle nostre miserie. Dice Davide che la terra è piena della divina misericordia; non è piena della divina giustizia, perchè Dio non esercita la sua giustizia in punire i malfattori, se non quando conviene ed è quasi costretto ad usarla; all' incontro egli è facile e liberale in esercitar la sua misericordia con tutti ed in ogni tempo; onde scrisse s. Giacomo: *Superexaltat autem misericordia iudicium* [2]. La misericordia spesso strappa di mano alla giustizia i flagelli apparecchiati a'peccatori e loro ottiene il perdono. Pertanto il profeta chiamava Dio collo stesso nome di misericordia: *Deus meus misericordia mea* [3]. E quindi dicea: *Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo* [4]. Signore, perdonami per lo nome tuo, giacchè sei la stessa misericordia.

(3) Ps. 58. 18. (4) Ps. 24. 11.

Digitized by Google

Dicea Isaia che il castigare è un'opera che non è secondo il cuore di Dio, ma aliena e peregrina (come dicesse, lontana dalla sua inclinazione): *Dominus irascetur, ut faciat opus suum, alienum opus eius... peregrinum est opus eius ab eo* [1]. La sua gran misericordia in somma l'indusse a mandare in terra il suo medesimo Figlio a farsi uomo ed a morire su d'una croce per liberare noi dalla morte eterna. Quindi cantò s. Zaccaria: *Per viscera misericordiae Dei nostri in quibus visitavit nos oriens ex alto* [2]. *Per viscera misericordiae*, s'intende una misericordia che proceda dal fondo del cuore di Dio; mentre si contentò che più presto morisse il suo Figlio fatt'uomo, che noi restassimo perduti.

Per vedere quanta sia la pietà di Dio verso di noi e il desiderio che ha di farci del bene basta leggere quelle poche parole ch'ei dice nel vangelo: *Petite et dabitur vobis* [3]. Che può dir di più un amico ad un altro per dimostrargli il suo affetto: Cercami quello che vuoi ed io te lo darò? Questo dice Dio ad ognuno di noi.

Egli vedendo le nostre miserie ci invita ad andare a lui e promette di sollevarci: *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis et ego reficiam vos* [4]. Gli ebrei una volta lagnavansi di Dio e diceano di non volere più andare a cercargli grazie; ond'egli disse a Geremia: Perchè il popolo mio non vuol venire più a me? forse son io qualche terra deserta o tardiva che non rende frutto o lo rende tardi? *Numquid solitudo factus sum Israeli aut terra serotina? quare ergo dixit populus meus: Recessimus, non veniemus ultra ad te* [5]? Con ciò volle il Signore spiegare il torto che gli faceano gli ebrei, mentr'egli sempre e subito consola ognuno che a lui ricorre; come già disse per Isaia: *Statim ut audierit respondebit tibi* [6].

Sei peccatore, vuoi il perdono? non dubitare, dice s. Gio. Grisostomo, perchè Dio ha più desiderio egli di perdonarti che tu non brami d'esser perdonato: *Non adeo cupis dimitti peccata tua, sicut ille dimittere* [7]. Se poi Dio vede alcuno ostinato nel suo peccato egli l'aspetta per usargli misericordia: *Expectat Deus ut misereatur vestri* [8]. E frattanto gli dimostra il castigo che gli spetta acciocchè si ravveda: *Dedisti metuentibus te significationem ut fugiant a facie arcus, ut liberentur dilecti tui* [9]. Ora si pone a bussargli la porta del cuore acciocchè l'apra: *Ecce sto ad ostium et pulso* [10]. Ora gli va appresso dicendo: *Et quare moriemini, domus Israel* [11]? Come gli dicesse per compassione: Figlio, e perchè ti vuoi perdere? Scrive s. Dionigi Areopagita, che giunge a pregarlo acciocchè non si perda: *Deus etiam a se aversos amatorie sequitur et deprecatur ne pereant*. E ciò lo scrisse anche l'apostolo pregando i peccatori da parte di Gesù Cristo a far pace con Cristo: *Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo* [12]. Commenta il Grisostomo: *Ipse Christus vos obsecrat, quid obsecrat? reconciliamini Deo*, riconciliatevi con Dio.

Se poi alcuni vogliono seguire ad essere ostinati che più ha da fare il Signore? Del resto egli fa sentire a tutti che non discaccerà quello che verrà pentito: *Eum qui venit ad me,*

(1) Is. 28. 21. (2) Luc. 1. 78. (3) Matth. 7. 7. (4) Matth. 11. 28. (5) Ier. 2. 31. (6) Is. 30. 19.

(7) Hom. 23. in Matth. (8) Is. 30. 18. (9) Ps. 59. 6. (10) Ap. 3. 20. (11) Ez. 18. 31. (12) 2. Cor. 5. 20.

Digitized by Google

non eiiciam foras [1]. Dice che è pronto ad abbracciare ognuno che a lui si converte: *Convertimini ad me... et convertar ad vos* [2]. Promette ad ogni empio che si pente di perdonarlo e di scordarsi de' suoi peccati: *Si autem impius egerit poenitentiam... vita vivet omnium iniquitatum eius quas operatus est non recordabor* [3]. Arriva a dire: *Venite et arguite me: si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur* [4]. Dice *arguite*, come dicesse: Venite a me pentiti e se io non vi abbraccio riprendetemi come mancator di parola.

Ma no che il Signore non sa disprezzare un cuor contrito: *Cor contritum et humiliatum Deus non despicies* [5]. Leggesi in s. Luca con quanta festa egli abbracciò la pecorella perduta [6]. E con quanto amore accolse il figlio prodigo quando tornò a piedi suoi [7]. E Dio stesso ivi dice che si fa più festa in cielo per un peccator che si pente, che per novantanove giusti innocenti: *Dico vobis, quod ita gaudium erit in coelo super uno peccatore poenitentiam agente, quam super nonagintanovem iustis* [8]. Spiega s. Gregorio la ragione di ciò; perchè i peccatori compunti per lo più sogliono essere più fervorosi in amar Dio che i tepidi innocenti: *Plerumque gratior est Deo fervens post culpam vita, quam securitate torpens innocentia* [9].

Gesù mio, giacchè avete avuta tanta pazienza con me in aspettarmi e tanto amore in perdonarmi come spero, io voglio amarvi assai; ma quest'amore voi avete da darmelo. Datemelo, Signor mio: è poco onor vostro che v' ami poco un peccatore tanto da voi favorito. Gesù mio, quando comincerò ad esser grato con voi come voi siete stato buono con me? Per lo passato in vece di esser grato vi ho offeso e disprezzato. Dovrò forse viver sempre così verso di voi che nulla avete risparmiato per acquistarvi il mio amore? No, mio Salvatore, io voglio amarvi con tutto il mio cuore e non voglio darvi più disgusti. Voi mi comandate ch' io v'ami ed io altro non desidero che amarvi. Voi cercate me ed io non cerco altro che voi. Datemi il vostro aiuto senza cui non posso niente. O Maria, o madre di misericordia, voi tiratemi tutto a Dio.

(1) Io. 6. 37. (2) Zach. 1. 3. (3) Ez. 18. 21. et 22.
(4) Is. 1. 18. (5) Ps. 50. 19. (6) Luc. 15. 5

§. 17. *Della confidenza in Gesù Cristo.*

Troppo è grande, come si disse nel paragrafo passato, la misericordia che ha Gesù Cristo di noi; ma questa misericordia egli vuole per maggior nostro bene che da noi si speri con viva confidenza fidando ne' suoi meriti e nelle sue promesse. Perciò s. Paolo ci raccomanda di conservare questa confidenza dicendo ch'ella riporta da Dio una gran mercede: *Nolite itaque amittere confidentiam vestram quae magnam habet remunerationem* [10]. Onde allorchè il timore de' divini giudizj par che scemi in noi la fiducia, dobbiamo scacciarlo, e dire a noi stessi come canta il nostro dotto D. Saverio Mattei nella sua eccellente traduzione in versi de' Salmi sulle parole del Salmo 42. *Quare tristis es anima mea* ecc. scrivéndo così:

Ma tu sperar non sai,
Tu palpiti, o mio core?
Deh sgombra il tuo timore:
Non palpitar così!
Perchè turbar mi vuoi?
Spera nel tuo Signore,
Chè i vanti, i pregi suoi
Noi pur diremo un dì.

(7) Ibid. 20. (8) Luc. 15. 7.
(9) Ap. Corn. a Lap. in l. c. (10) Hebr. 10. 35

Digitized by Google

Rivelò il Signore a s. Geltrude che la nostra confidenza gli fa tanta violenza ch'egli non può non esaudirci in tutto ciò che gli cerchiamo. Lo stesso scrisse s. Climaco: *Oratio pie Deo vim infert*. Ogni preghiera fatta con confidenza quasi fa forza a Dio, ma forza che gli è accetta e gradita. Quindi scrisse s. Bernardo, che la divina misericordia è come una fonte immensa, dove chi vi porta un vaso più grande di confidenza quegli ne riporta più abbondanza di grazie. E ciò è secondo quel che scrisse il Salmista: *Fiat misericordia tua, Domine, super nos quemadmodum speravimus in te*[1].

Iddio si è dichiarato che protegge e salva tutti coloro che in esso confidano: *Protector est omnium sperantium in se*[2]. *Qui salvos facis sperantes in te*[3]. Si rallegrino dunque, dicea Davide, tutti coloro che sperano in voi, mio Dio, mentr'essi saran beati in eterno e voi sempre in essi abiterete. Dice lo stesso profeta: *Sperantem autem in Domino misericordia circumdabit*[4]. Chi confida nel Signore sarà dalla sua pietà talmente cinto e guardato che starà sicuro da' pericoli di perdersi.

Oh le gran promesse che nelle sacre scritture stan fatte a coloro che sperano in Dio! Ci vediamo perduti per i peccati commessi? ecco è pronto il rimedio: andiamo con confidenza, dice l'apostolo, a'piedi di Gesù ed ivi troveremo il perdono: *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur et gratiam inveniamus in auxilio opportuno*[5]. Non aspettiamo di andare a Gesù Cristo, quando sederà da giudice in trono di giustizia, andiamoci presto ora che siede in trono di grazia. Dice s. Gio. Grisostomo che il nostro Salvatore ha più desiderio di perdonarci che noi non desideriamo di essere perdonati: *Non adeo cupis dimitti peccata tua sicut ille cupit dimittere*[6].

Ma io, dice quel peccatore, non merito d'essere esaudito, se domando il perdono. Ma gli rispondo che se esso non ha merito, la sua confidenza nella divina misericordia gl'impetra la grazia; poichè tal perdono non è appoggiato al merito suo, ma alla divina promessa di perdonar chi si pente; e perciò disse Gesù Cristo: *Omnis enim qui petit accipit*[7]. Commenta l'autore dell'opera imperfetta, spiegando la parola *omnis: Sive iustus, sive peccator*, basta che preghi con confidenza. Udiamo dalla bocca di Gesù medesimo quanto fa la confidenza: *Quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis et evenient vobis*[8].

Chi poi per la sua debolezza teme di ricadere nei peccati antichi, confidi in Dio e più non ricadrà, come ne l'assicura il profeta: *Non delinquent omnes qui sperant in eo*[9]. Scrive Isaia che quelli che confidano in Dio mutano fortezza, vuol dire che acquistano una fortezza nuova: *Qui autem sperant in Domino mutabunt fortitudinem*[10]. Stiamo dunque forti a non vacillare nella confidenza, come dice s. Paolo, poichè Dio ha promesso di proteggere ognuno che in lui spera; e perciò quando alcune cose ci sembrano molto difficili a superarsi, allora diciamo: *Omnia possum in eo qui me confortat*[11]. E chi ha mai confidato in Dio e si è perduto? *Nullus speravit in Domino et confusus est*[12].

(1) Ps. 32. 22. (2) Ps. 17. 31. (3) Ps. 16. 7.
(4) Ps. 31. 10. (5) Hebr. 4. 16.

(6) Hom. 23. in Matth. (7) Luc. 11 10.
(8) Marc. 11. 24. (9) Ps. 33. 23. (10) Is. 40. 31.
(11) Phil. 4. 13. (12) Eccli. 2. 11.

Digitized by Google

Ma non andiamo cercando sempre quella confidenza sensibile che vorremmo sentire; basta che abbiamo la volontà di confidare. Questa è la vera confidenza, il voler confidare in Dio perchè è buono e vuole aiutarci, è potente e può aiutarci, è fedele ed ha promesso di aiutarci. E soprattutto avvaliamoci della promessa fatta da G. Cristo: *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis*[1]. Sicchè cerchiamo a Dio le grazie per li meriti di Gesù Cristo ed otterremo quanto vogliamo.

O eterno Dio, io già so che son povero di tutto; nulla posso e nulla ho che non mi sia venuto dalle vostre mani: altro non vi dico dunque: Signore, abbiate pietà di me. Il peggio è che alla mia povertà ho aggiunto il demerito di corrispondere alle vostre grazie colle offese che vi ho fatte. Ma tutto ciò non ostante io voglio sperare dalla vostra bontà questa doppia misericordia: prima che mi perdoniate i miei peccati e poi che mi doniate la s. perseveranza col vostro amore e colla grazia di pregarvi sempre ad aiutarmi sino alla morte. Tutto ve lo domando e lo spero per li meriti di Gesù vostro figlio e della beata Vergine Maria. O grande mia avvocata, soccorretemi colle vostre preghiere.

Nel presente paragrafo ho fatta menzione dell'opera del signor Mattei sovra i Salmi, la quale giustamente ha meritato l'applauso da tutte le parti. Ma lo prego a permettermi qui uno sfogo sovra le tante lodi ch'egli ha date alle composizioni poetiche del suo grande amico il signor abate Pietro Metastasio. Doveva egli eccettuarne le poesie d'amori profani, le quali non meritano lode ma biasimo, perchè quanto elle sono più belle (come ho scritto nel §. 6.), tanto sono più nocive a'poveri giovani. Dovea intanto sinceramente dire che il caro suo amico assai meglio avrebbe potuto impiegare il gran talento che Iddio gli avea dato in altre fatiche di edificazione e non già in quelle poesie di cui riceve applausi da mondani, ma non dagli uomini dabbene e tanto meno da Dio.

Io nelle mie opere ho sempre evitato di censurare chi che sia, anche coloro che mi han caricato di vituperj; ma in questo libretto non ho ripugnanza di riprovare le composizioni amorose del Metastasio, conformandomi in ciò a lui stesso (come riferii nel §. citato), il quale al presente con grande edificazione abborrisce e detesta quelle sue opere che tanto il mondo applaudisce. Già so ch'io con questa mia censura sarò biasimato da'lodatori di Metastasio; ma sappiano questi lodatori ch'essi in encomiarlo per queste sue dannose composizioni danno disgusto a lui che vorrebbe non averle fatte, ed a Dio il quale vuole che i libri che possono nuocere alle anime non siano lodati, ma vituperati, come meritano per disinganno de'giovani incauti che li leggono.

È vero che le composizioni di Metastasio son tutte modeste e sgombre di ogni sozzura di cui sono infettate l'empie opere del Marino e d'altri suoi pari, è vero: ma ciò non ostante non si può negare che le sue espressioni amorose son troppo penetranti ed atte ad accendere fiamme d'amore impuro. Chi non vede poi che tali amori tutti a sozzure vanno a finire? Ciò chiaramente si dichiara nel pestilente libriccino del *Pastor fido* giustamente condannato dalla chiesa, come mi fu riferito; e se non è stato condannato io stimo che merita d'esser condannato mille volte. Gli amori terreni e carnali sono un fuoco il quale presto o tardi conduce al fuoco dell'inferno. Troppo lo sanno per loro disgrazia tanti miseri, che avendo trascurato di guardarsi da tali impure fiamme, elle han pervertito loro insieme il cuore e la mente. Intanto il signor Mattei ringrazii Dio d'avergli dato lo spirito d'impiegare il suo grande ingegno e scienza in un'opera così dotta ed utile e che non tratta che delle sole lodi di Dio.

§. 18. *Solo il salvarsi è necessario.*

Porro unum est necessarium. Non è necessario che in questo mondo siamo onorati di dignità, che siamo provveduti di ricchezze, di buona sanità e di piaceri terreni; ma è necessario che ci salviamo, mentre non vi è via di mezzo: se non saremo salvi dovremo essere dannati. Dopo questa breve vita o saremo sempre felici nel cielo o sempre infelici nell'inferno.

Ah mio Dio! che ne sarà di me? mi salverò o mi perderò? l'una o l'altra sorte necessariamente ha da toccarmi. Spero di salvarmi, ma chi me ne assicura? So che tante volte mi ho meritato l'inferno. Gesù mio salvatore, la vostra morte è la speranza mia.

Quanti mondani che sono stati un tempo colmi di ricchezze e di onori, esaltati a grandi posti ed anche a'tro-

(1) Io. 16. 23.

Digitized by Google

ni, ed ora si trovano all'inferno, dove tutte le lor fortune fatte in questo mondo ad altro loro non servono, che per maggior pena e disperazione! Ecco ciò di che ne avvisa il Signore: *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra... thesaurizate autem vobis thesauros in coelo, ubi neque aerugo neque tinea demolitur* [1]. Tutti gli acquisti de'beni terreni colla morte si perdono; ma gli acquisti de'beni spirituali son tesori senza paragone più grandi e sono eterni.

Iddio ci fa sapere che vuol salvi tutti: *Vult omnes homines salvos fieri;* ed a tutti dà l'aiuto per salvarsi. Misero chi si perde! tutta la colpa è sua. *Perditio tua ex te, Israel, tantummodo in me auxilium tuum* [2]. E questa sarà la maggior pena de' poveri dannati, il pensiero che si son perduti per loro propria colpa.

Vindicta carnis impii, ignis et vermis [3]. Il fuoco ed il verme (cioè il rimorso della coscienza) saranno i carnefici del dannato in vendetta de'suoi peccati: ma il verme lo tormenterà in eterno assai più del fuoco. Qual pena dà in questa terra la perdita di qualche cosa di valore, di un diamante, d'un orologio, d'una borsa di danari, fatta per propria trascuraggine? non si mangia, non si dorme, pensando ad una tal perdita, quantunque vi sia la speranza di ripararla per altra via. Or quale sarà il tormento d'un dannato in pensare che per sua colpa ha perduto Dio e il paradiso senza speranza di poterli più ricuperare!

Ergo erravimus. Ecco quale sarà il pianto eterno dei miseri dannati: dunque abbiamo errato, perdendoci volontariamente; ed al nostro errore non vi è più rimedio. In tutte le disgrazie che accadono a molti in questa vita ben col tempo si trova rimedio, o colla mutazione di stato, o pure colla s. rassegnazione alla divina volontà. Ma niuno di questi rimedj avrà luogo per noi giunti che saremo all'eternità, se avremo errata la via del cielo.

Pertanto ci esorta l'apostolo s. Paolo a procurarci la salute eterna con un continuo timore di perderla: *Cum metu et tremore vestram salutem operamini* [4]. Questo timore ci farà camminare sempre con cautela, fuggire le occasioni cattive, ci farà continuamente raccomandare a Dio, e così ci salveremo. Preghiamo il Signore che ci faccia star fisso nella mente il pensiero, che da quell' ultima aperta di bocca che faremo nella nostra morte dipende l'essere o in eterno beati o in eterno miseri senza speranza di rimedio.

Mio Dio, io ho disprezzata la vostra grazia più volte, non meriterei pietà; ma il profeta mi fa sentire che voi usate bontà con chi vi cerca: *Bonus est Dominus animae quaerenti illum* [5]. Per lo passato io son fuggito da voi, ma ora non cerco, non bramo e non amo altro che voi; per pietà non mi disprezzate, ricordatevi del sangue che per me avete sparso: questo sangue e la vostra intercessione, o madre di Dio Maria, sono tutte le speranze mie.

§. 19. *Della perfetta rassegnazione alla divina volontà.*

Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius [6]. Così disse Gesù Cristo parlando di se stesso. Il cibo in questa vita mortale è quello che ci conserva la vita; e perciò disse che il fare la volontà del Padre era il cibo suo. Que-

(1) Matth. 6. 19. et 20. (2) Os. 13. 9. (3) Eccli. 7. 19. (4) Phil. 2. 12. (5) Thr. 3. 25. (6) Io. 4. 34.

Digitized by Google

sto ancora ha da essere il cibo delle anime nostre. *Et vita in voluntate eius* [1]. La nostra vita sta nell'adempire la divina volontà: chi non l'adempie è morto.

Scrive il Savio: *Fideles in dilectione acquiescent illi* [2]. Quei che sono poco fedeli nell'amar Dio vorrebbero che Dio *acquiesceret eis*, si uniformasse al loro volere e facesse tutto ciò ch'essi vogliono; ma gli amanti di Dio *acquiescunt illi*, essi si uniformano e si acquietano a tutto quello che fa Dio di loro e di tutte le loro cose; ed in tutte le avversità che gli affliggono, d'infermità, di disonori, di disgusti, di perdite di robe o di parenti, hanno sempre in bocca e nel cuore quel *fiat voluntas tua* ch' è il detto usuale de' santi.

Iddio non vuole altro che il meglio per noi, cioè la nostra santificazione: *Haec est enim voluntas Dei, sanctificatio vestra* [3]. Procuriamo dunque di quietar la nostra volontà, unendola sempre alla volontà di Dio: e così parimente procuriamo di quietar l' intelletto, pensando che tutto quello che fa Dio è il meglio per noi. Chi non fa così non troverà mai vera pace. Tutta la perfezione che può aversi in questa terra ch' è luogo di purga e per conseguenza luogo di pene e affanni, è il soffrir con pazienza le cose contrarie al nostro amor proprio; e per soffrirle con pazienza non vi è mezzo più efficace che il volerle soffrire per fare la volontà di Dio. *Acquiesce igitur ei et habeto pacem* [4]. Chi si acquieta alla divina volontà in tutte le cose sta sempre in pace e nulla di quanto gli accade lo contrista: *Non contristabit iustum, quidquid ei acciderit* [5]. E perchè il giusto non si contrista mai per qualunque evento? perchè sa che quanto succede nel mondo tutto succede per voler divino.

La divina volontà spunta (diciam così) tutte le spine e toglie l'amaro a tutte le tribolazioni che ci avvengono in questo mondo. Dice la canzoncina, parlando della divina volontà:

Tu le croci cangi in sorte,
Tu fai dolce ancor la morte.
Non ha croce nè timore
Chi ben teco unir si sa.
Quanto degna sei d'amore,
O divina volontà.

Ecco il bel consiglio di s. Pietro per ritrovare una perfetta pace in mezzo a tanti travagli di questa vita: *Omnem sollicitudinem vestram proiicientes in eum, quoniam ipsi cura est de vobis* [6]. Ma se vi è Dio che si prende tutto il pensiero del nostro bene, perchè noi ci affanniamo con tante sollecitudini, come il nostro bene dipendesse dalla nostra cura, e non ci abbandoniamo nelle mani di Dio dal quale tutto dipende? *Iacta* (ci esorta Davide) *super Dominum curam tuam, et ipse te enutriet* [7]. Attendiamo noi ad ubbidire a Dio in tutto ciò che ci comanda e ci consiglia, e poi lasciamo a lui stesso la cura della nostra salute, ed egli penserà a darci tutti i mezzi che ci bisognano a salvarci. *Erit tibi anima tua in salutem, quia in me habuisti fiduciam* [8]. Chi ripone tutta la sua confidenza in Dio è sicuro della sua eterna salute.

In somma chi fa la volontà di Dio entra in paradiso; e chi non l'adempisce non ci entra. Alcuni fidano la loro salute eterna a certe divozioni, a certe opere esterne di pietà, e frattanto non fanno la divina volontà; ma dice Gesù Cristo: *Non omnis qui di-*

(1) Ps. 29. 6. (2) Sap. 3. 9. (3) 1 Thess. 4. 3.
(4) Iob. 22. 21. (5) Prov. 12. 21. (6) 1. Petr. 5. 7.
(7) Ps. 54. 23. (8) Ier. 39. 18.

Digitized by Google

cit mihi, Domine Domine, intrabit in regnum coelorum; sed qui facit voluntatem patris mei... ipse intrabit in regnum coelorum [1].

Sicchè se vogliamo salvarci ed acquistare la perfetta unione con Dio procuriamo di fargli sempre la preghiera di Davide: *Doce me, Domine, facere voluntatem tuam* [2]. E frattanto spogliamoci della volontà propria e doniamola tutta a Dio senza riserba. Quando noi diamo a Dio le robe colle limosine, i cibi coi digiuni, il sangue colle discipline, gli diamo le cose nostre; ma quando gli diamo la volontà, allora gli diamo tutti noi stessi; onde chi dona a Dio tutta la sua volontà può dirgli: Signore, avendovi data tutta la mia volontà non ho più che darvi. Il sagrificio della propria volontà è il sagrificio più accetto che possiamo fare a Dio; e Dio colma di grazie chi glie lo fa.

Ma questo sacrificio per esser perfetto dee avere due condizioni, che sia *senza riserba*, e sia *costante*. Alcuni danno a Dio la volontà, ma con riserba, e questo dono poco Dio lo gradisce. Altri poi donano a Dio la loro volontà, ma appresso se la ripigliano, e questi si mettono in gran pericolo di essere abbandonati da Dio; e perciò bisogna che tutt' i nostri sforzi, i desiderj e le preghiere siano indirizzate ad ottenere da Dio la perseveranza in non volere altro se non quello che vuole Dio. Quindi rinnoviamo ogni giorno la rinunzia totale a Dio della nostra volontà, ed intanto guardiamoci di cercare o bramar nulla fuori della volontà di Dio. E così cesseranno in noi le passioni, i desiderj, i timori e tutti gli affetti disordinati.

Dicea suor Margarita della Croce, figlia dell' Imperator Massimiliano e monaca scalza di s. Chiara, allorchè divenne affatto cieca: *E come voglio io desiderar di vedere, quando Dio non vuole ch' io veda?*

Ricevi, o Dio dell'anima mia, ricevi il sagrificio di tutta la mia volontà e di tutta la mia libertà. Vedo già che meriterei che voi mi voltaste le spalle e rifiutaste questo mio dono, mentre tante volte vi sono stato infedele: ma sento che voi di nuovo mi comandate di amarvi con tutto il cuore, onde sto certo che l'accettate. Tutto dunque io mi rassegno nella vostra volontà: fatemi sapere quel che volete da me, ch' io tutto voglio adempirlo. Fate ch' io vi ami e poi disponete di me e di tutte le cose mie come vi piace. Io son nelle vostre mani: fate quel che conoscete più spediente per la mia eterna salute; mentr' io mi protesto che voi solo voglio e niente più. O Madre di Dio, ottenetemi voi la s. perseveranza.

Mio Gesù, diletto mio,
Io non voglio altro che te.
Tutto a te mi do, mio Dio:
Fanne pur che vuoi di me.

§. 20. *Beato chi è fedele a Dio nelle avversità.*

La fedeltà de' soldati provasi nei combattimenti, e non già nel riposo. Questa terra è per noi campo di battaglie dove ognuno è posto a combattere e vincere per salvarsi; e se non vince è perduto in eterno. Quindi diceva il s. Giobbe: *Cunctis diebus quibus nunc milito expecto donec veniat immutatio mea* [3]. Pativa Giobbe nel combattere con tanti nemici, ma si consolava colla speranza che vincendo e risorgendo dopo la morte avrebbe mutato stato. Di questa mutazione parlava già s. Paolo e se ne rallegrava dicendo: *Et mortui resurgent*

(1) Matth. 7. 21. (2) Ps. 142. 10. (3) Iob. 14. 14.

Digitized by Google

incorrupti, et nos immutabimur [1]. In cielo si muta stato, quello non è più luogo di fatica, ma di riposo; non di timore, ma di sicurezza; non di mestizia e tedió, ma di allegrezza e gaudio eterno. Colla speranza dunque di tal gaudio animiamoci a combattere sino alla morte e non ci diamo mai per vinti a' nostri nemici *donec veniat immutatio nostra*, finchè non giungerà la fine del nostro combattimento e il possesso dell' eternità beata.

Usque in tempus sustinebit patiens, et postea redditio iucunditatis [2]. Beato chi patisce per Dio in questa vita, egli patisce per qualche tempo; *usque in tempus*, ma il suo gaudio sarà eterno nella patria beata. Sicchè finiranno le persecuzioni, finiranno le tentazioni, le infermità, le molestie e tutte le miserie di questa vita; e Dio ci darà una vita appieno contenta che più non finirà. Ora è tempo di potar la vigna e di togliere tutto quel che c'impedisce il cammino alla terra promessa del cielo: *Tempus putationis advenit* [3]. Il taglio apporta dolore, onde bisogna aver pazienza: *postea redditio iucunditatis:* dipoi, quanto avremo sofferto, tanto ci sarà renduto di consolazioni. Dio è fedele a chi patisce quaggiù per suo amore con rassegnazione, promette di essere egli stesso la sua mercede la quale sarà immensamente superiore a tutti i nostri patimenti: *Ego merces tua magna nimis* [4].

Frattanto prima di ricever la corona della vita eterna vuole il Signore che siam provati colle tentazioni: *Beatus vir qui suffert tentationem, quoniam cum probatus fuerit accipiet coronam vitae quam repromisit Deus diligentibus se* [5]. Beato dunque chi è fedele a Dio nel soffrire le avversità. Alcuni allora credono di essere amati da Dio, quando tutte le loro cose temporali van prospere e non hanno travagli; ma s' ingannano, perchè Dio non colle prosperità, ma colle avversità prova la pazienza e la fedeltà dei suoi servi, per dar loro poi quella corona che non marcisce, come marciscono tutte le corone di questa terra; e sarà corona di gloria eterna, siccome scrive s. Pietro: *Percipietis immarcescibilem gloriae coronam* [6]. Questa corona poi a chi sta promessa? dice s. Giacomo: *Quam repromisit Deus diligentibus se*. Dio l' ha promessa e ripromessa a chi l'ama; poichè l' amor divino ci farà combatter con fortezza ed ottener la vittoria.

Coll' amore a Dio bisogna anche unire l' umiltà. Dice l' Ecclesiastico: *Quoniam in igne probatur aurum et argentum; homines Deo receptibiles in camino humiliationis* [7]. Nelle umiliazioni si scoprono i santi; in quelle si prova se sono oro o piombo. Quel tale è stimato un santo, ma ricevendo un aggravio tutto si disturba, se ne lamenta con tutti; dice che ne vuole far pentire l'autore: che segno è? segno ch'è piombo. Dice il Signore: *In humilitate tua patientiam habe* [8]. Il superbo stima una grande ingiustizia ogni umiliazione che riceve, e perciò non la può sopportare; l'umile all' incontro stimandosi degno di qualunque maltrattamento soffre tutto con pazienza. Chi ha commesso un peccato mortale dia un' occhiata all' inferno che si ha meritato, e così soffrirà con pazienza ogni disprezzo, ogni dolore.

Amiamo dunque Dio, stiamo umili, e quanto facciamo facciamolo non per

(1) 1. Cor. 15. 52. (2) Eccli. 1. 29. (3) Cant. 2. 12. (4) Gen. 15. 2. (5) Iac. 1. 12. (6) 1. Petr. 5. 4. (7) Eccli. 2. 5. (8) Ibid. 4.

Digitized by Google

dar gusto a noi, ma solo per dar gusto a Dio. Maledetto amor proprio che in ogni opera si mette innanzi! anche negli esercizj spirituali, nell'orazione, nelle penitenze, ed in tutte le opere di pietà va trovando il suo interesse! ed in questo difetto rare sono quelle anime spirituali che non ci cadono. *Mulierem fortem quis inveniet? procul et de ultimis finibus pretium eius*[1]. Dove si trova un' anima così forte, che spogliata d'ogni passione e d'ogni proprio interesse siegua ad amar Gesù Cristo in mezzo ai disprezzi, ai dolori, alle desolazioni di spirito e a' tedj della vita? Dice Salomone che queste sono gemme di gran prezzo; elle vengono dagli ultimi confini del mondo e perciò sono rarissime.

Gesù mio crocifisso, io sono uno di coloro che anche nelle mie divozioni sono andato trovando il mio gusto e le mie soddisfazioni; tutto dissimile a voi che per amor mio avete fatta una vita tribolata e spogliata d'ogni sollievo. Datemi il vostro aiuto, perchè da ogg' innanzi voglio cercare solo il vostro gusto e la gloria vostra. Voglio amarvi senza interesse; ma io son debole, voi avete da darmi la forza di eseguirlo. Eccomi son vostro, disponete di me come vi piace; fate ch'io v'ami e niente più vi domando. O Maria madre mia, ottenetemi fedeltà a Dio colla vostra intercessione.

§. 21. *Chi ama Gesù Cristo deve odiare il mondo.*

Chi ama Gesù Cristo con vero amore ben si rallegra quando si vede trattato dal mondo come fu trattato Gesù Cristo, che dal mondo fu odiato, vituperato e perseguitato, sino a farlo morir di dolore appeso ad un patibolo di obbrobrio.

Il mondo è tutto contrario a Gesù Cristo, e perciò odiando Gesu Cristo odia tutti i servi suoi. Quindi il Signore animava i suoi discepoli a soffrir con pace le persecuzioni del mondo, dicendo loro, che avendo essi lasciato il mondo non poteano non essere odiati dal mondo: *De mundo non estis . . . propterea odit vos mundus*[2].

Or siccome gli amanti di Dio sono odiosi al mondo, così il mondo deve essere odioso a chi ama Dio. Diceva s. Paolo: *Mihi absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo*[3]. Al mondo dava orrore l'apostolo, come dà orrore un uomo condannato e morto in croce: così all' incontro a s. Paolo dava orrore il mondo, *mihi mundus crucifixus est.*

Gesù Cristo a questo fine ha voluto morir crocifisso per li nostri peccati, per liberarci dall'amore di questo mondo maligno: *Dedit semetipsum pro peccatis nostris, ut eriperet nos de hoc seculo nequam*[4].

Il nostro Salvatore avendoci chiamati al suo amore vuole che ci rendiamo superiori alle promesse del mondo ed alle sue minacce. Vuole che non facciamo più conto nè delle sue censure nè delle sue approvazioni. Bisogna pregare Dio che ci faccia scordare affatto del mondo e ci faccia rallegrare quando vediamo che il mondo ci ributta.

Non basta poi per essere tutto di Dio abbandonare il mondo, ma bisogna desiderare che il mondo ci abbandoni e si scordi affatto di noi. Alcuni abbandonano il mondo, ma non lasciano poi di voler esser lodati dal mondo, almeno per averlo abbandonato; costoro nutrendo ancora il desiderio di essere stimati dal mondo,

(1) Prov. 31. 10. (2) Io. 15. 19. (3) Gal. 6. 14. (4) Gal. 1. 4.

Digitized by Google

fanno che in essi viva ancor il mondo.

Siccome poi il mondo odia i servi di Dio, e perciò odia i loro buoni esempj e massime sante; così bisogna che noi odiamo tutte le massime del mondo. *Prudentia carnis inimica est Deo, legi Dei non est subiecta, nec enim potest* [1]. Dice l'apostolo *nec potest*, sì perchè il mondo non ha altro fine che il proprio interesse e piacere; e così non può accordarsi con coloro che cercano di piacere solo a Dio.

Sì, Gesù mio crocifisso e morto per me, solo a voi io voglio piacere. Che mondo, che ricchezze, che dignità! voi mio Redentore voglio che siate tutto il mio tesoro; l'amare voi è la ricchezza mia. Se mi volete povero, voglio esser povero: se mi volete umiliato e disprezzato da tutti, tutto abbraccio e ricevo dalle vostre mani; la vostra volontà sarà sempre la mia consolatrice. Ma questa è la grazia che vi cerco, fate che in tutti gli eventi io non mi parta punto dai vostri s. voleri.

§. 22. *Agonizzante che parla col Crocifisso.*

Gesù mio Redentore, che tra pochi momenti mi avete da essere giudice, abbiate pietà di me, prima che arrivi il punto di giudicarmi. No che non mi spaventano i miei peccati e il rigore del vostro giudizio, mentre vi miro morto su questa croce per salvarmi.

Frattanto non lasciate di confortarmi nelle angustie in cui mi trovo: i nemici vogliono spaventarmi con dirmi che non vi è salute per me: *Multi dicunt animae meae: non est salus ipsi in Deo eius* [2]. Ma io non voglio lasciar mai di confidare nella vostra bontà dicendo: *Tu autem Domine susceptor meus es* [3]. Su consolatemi voi, fatemi sentire che siete la mia salute: *Dic animae meae: salus tua ego sum* [4].

Deh non sieno perduti per me tanti dolori, tante ignominie da voi sofferte e tanto sangue sparso. *Redemisti crucem passus; tantus labor non sit cassus*. Specialmente vi prego per quell'amarezza che sentiste quando l'anima vostra benedetta si separò dal vostro sagrosanto corpo, abbiate misericordia dell'anima mia quando ella dal mio corpo uscirà.

È vero ch'io co' miei peccati tante volte vi ho disprezzato, ma ora vi amo sopra ogni cosa, v'amo più di me stesso; e mi pento con tutto il cuore di tutti i disgusti che vi ho dati, li detesto e odio più d'ogni male. Vedo che per le offese che vi ho fatte meriterei mille inferni, ma la morte amara che per me avete voluto patire e le tante misericordie che mi avete usate mi fanno certamente sperare che in comparirvi innanzi mi darete il s. bacio di pace.

Tutto confidato nella vostra bontà, mio Dio, io mi abbandono nelle vostre braccia amorose: *In te Domine speravi; non confundar in aeternum*. Io per le offese che vi ho fatte tante volte mi ho meritato l'inferno, ma spero nel sangue vostro che già mi abbiate perdonato; e spero venire in cielo a lodare per sempre le vostre misericordie: *Misericordias Domini in aeternum cantabo*.

Io volentieri accetto tutte le pene che mi destinate nel purgatorio; è giusto che il fuoco punisca in me tutte le ingiurie che vi ho fatte. O carcere santo, quando mi troverò chiuso in te, sicuro di non potere più perdere il mio Dio! O santo fuoco, quan-

(1) Rom. 8. 6. et 7. (2) Ps. 3. 3. (3) Ibid. 4. (4) Ps. 34. 3.

Digitized by Google

do mi purgherai da tante mie sozzure e mi renderai degno di entrare nella patria dei beati!

O Padre eterno! per li meriti della morte di Gesù Cristo fatemi morire in grazia vostra e nel vostro amore, acciocchè venga ad amarvi in eterno. Vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte in mia vita e specialmente della grazia grande di darmi la s. fede e di avermi fatti ricevere in questi ultimi giorni della mia vita tutti i santi Sagramenti.

Voi volete la mia morte ed io voglio morire per darvi gusto. È poco, Gesù mio Salvatore, ch' io muoia per voi che siete morto per me. Contento vi dico con s. Francesco: *Moriar amore amoris tui, qui amore amoris mei dignatus es mori.*

Accetto con pace la morte e le pene che mi toccherà di soffrire finchè spirerò; datemi aiuto a soffrirle con perfetta uniformità al vostro volere. Io tutte ve le offerisco a gloria vostra unendole alle pene che voi patiste nella vostra passione. Eterno Padre, io vi sacrifico la mia vita e tutto me stesso; vi prego ad accettare questo mio sagrificio per li meriti del gran sagrificio che Gesù vostro figlio vi fece di se stesso sulla croce.

O Madre di Dio e Madre mia Maria, voi mi avete ottenute in vita tante grazie da Dio, ve ne ringrazio con tutto l'affetto: deh! non mi abbandonate in questo tempo della mia morte in cui ho maggior bisogno delle vostre preghiere. Pregate Gesù per me, ed accrescete le preghiere: ottenetemi più dolore de' peccati e più amore a Dio, acciocchè venga in vostra compagnia ad amarlo per sempre e con tutte le mie forze in cielo. *In te Domina speravi, non confundar in aeternum.* Maria speranza mia, in voi confido.

§. 23. *Atti da farsi in morte.*

A santa Liduvina fu rivelato da un angelo che la sua corona de' meriti e della gloria che le spettava in cielo non sarebbesi compiuta, se non coi patimenti che doveva soffrire ne' giorni prossimi alla sua morte. Lo stesso avviene a tutte le anime buone che partono da questo mondo. È certo che tutti gli atti buoni e specialmente quelli di rassegnazione in accettare la morte con tutte le pene che l'accompagnano, col fine di piacere a Dio, sono di un gran merito per ognuno che muore in grazia di Dio. Si notano qui gli atti che posson esser molto graditi al Signore in tempo di morte.

Dio mio, io vi offerisco la vita mia, e son preparato a morire quando piacerà alla vostra s. volontà: *Fiat voluntas tua*, sempre, sempre *fiat voluntas tua.*

Signore, se volete lasciarmi in vita per qualche altro tempo, siate benedetto; ma non voglio la vita, se non l' ho da spendere tutta in amarvi e darvi gusto. Se poi volete ch'io muoia in questa infermità, anche siate benedetto. Abbraccio la morte per fare la vostra volontà, e replico: *Fiat, fiat voluntas tua:* solo vi prego ad aiutarmi in tutto questo tempo: *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.* Se dunque volete ch'io lasci questa terra, io mi protesto che voglio morire perchè voi così volete.

E voglio morire affinchè colle angustie ed amarezze della mia morte io soddisfaccia alla vostra divina giustizia per tanti peccati coi quali vi ho offeso ed ho meritato l'inferno.

Voglio ancora morire affinchè si

Digitized by Google

ponga in me termine all'offendervi più e darvi disgusto in questa vita.

Voglio di più morire per attestarvi le grazie che vi debbo per tanti beneficj e finezze che voi mi avete fatte contra i meriti miei.

Voglio morire per dimostrare che io amo più la vostra volontà, che la vita mia.

Voglio (se vi piace) morire ora, in cui spero di stare in grazia vostra, per assicurarmi di dovervi lodare e benedire in eterno.

Voglio sovra tutto morire per venire ad amarvi in eterno e con tutte le mie forze in cielo, dove spero nel sangue vostro, mio Redentore, di giugnere e star sicuro di non lasciar più di amarvi per tutta l'eternità. Gesù mio, voi accettaste la morte di croce per amor mio, io accetto la morte e tutti i patimenti che mi sovrastano per amor vostro. Intanto vi dico con s Francesco: *Moriar, Domine, amore amoris tui, qui amore amoris mei dignatus es mori.*

Vi prego, Salvator mio, amore mio ed unico mio bene, per le vostre s. piaghe e dolorosa morte, a farmi morire in grazia vostra e nel vostro amore. Voi mi avete comprato col vostro sangue, non permettete ch'io mi perda: *Iesu dulcissime, ne permittas me separari a te, ne permittas me separari a te.*

Signore, non mi discacciate dalla vostra faccia, *ne proiicias me a facie tua.* Confesso che per li miei peccati mi ho meritato l'inferno, ma di questi io mi pento più d'ogni male e spero di venire in cielo a lodare per sempre le tante misericordie che mi avete usate: *Misericordias Domini in aeternum cantabo.*

Vi adoro, mio Dio, che mi avete creato. Credo in voi, eterna verità. Spero in voi, infinita misericordia. Amo voi, somma bontà. v'amo sopra ogni cosa, v'amo più di me stesso, perchè siete degno d'essere amato. E perchè v'amo mi pento con tutta l'anima mia di avere disprezzata la grazia vostra. Vi prometto di patir prima ogni morte e mille morti, che darvi più disgusto.

O Gesù figlio di Dio morto per me, abbiate pietà di me. Salvatore mio, salvatemi, e la salute mia sia l'amarvi in eterno. Madre di Dio Maria, pregate Gesù per me; ora è il tempo in cui più mi avete da aiutare: *Maria mater gratiae, mater misericordiae, tu nos ab hoste protege et hora mortis suscipe. Sub tuum praesidium confugimus, sancta Dei Genitrix. Sancta Maria mater Dei, ora pro nobis peccatoribus.*

S. Giuseppe mio e padre mio, assistetemi in questo tempo. S. Michele Arcangelo, liberatemi da'demonj che m'insidiano l'anima. Santi miei avvocati e voi santi tutti del paradiso, pregate Dio per me.

E voi Gesù mio crocifisso, nel punto che dovrò spirare ricevete l'anima mia nelle vostre braccia; a voi la raccomando: ricordatevi che mi avete redento col vostro sangue: *Te ergo quaesumus, tuis famulis subveni quos pretioso sanguine redemisti.* Gesù mio crocifisso, amor mio e speranza mia, o viva o muoia io, mi protesto che voi solo voglio e niente più: *Deus meus et omnia.* E che altro posso io volere fuori di voi? *Quid mihi est in coelo et a te quid volui super terram? Deus cordis mei et pars mea in aeternum.* Voi siete l'amore del mio cuore, voi siete tutta la mia ricchezza

A voi dunque raccomando l'ani-

Digitized by Google

ma mia, a voi che l'avete redenta colla vostra morte: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum: redemisti me Domine Deus veritatis.* Dico pertanto fidato nella vostra misericordia: *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.*

O Maria, voi siete la nostra speranza: *Spes nostra salve:* a voi perciò dico ancora: *In te, Domina, speravi, non confundar in aeternum.*

§. 24. *Della casa dell'eternità.*

Ibit homo in domum aeternitatis suae [1]. Erriamo nel chiamar casa nostra quella ove al presente abitiamo, la casa del nostro corpo tra breve sarà una sepoltura, in cui dovrà stare sino al giorno del giudizio; la casa poi dell'anima è il paradiso o l'inferno, secondo si avrà meritato, ed ivi dovrà stare per tutta l'eternità.

Alla sepoltura i nostri cadaveri non vi andranno da sè, vi saranno portati da altri; ma l'anima andrà da sè al luogo che le toccherà, o di gaudio eterno o di pena eterna: *Ibit homo in domum aeternitatis suae.* Secondo l'uomo opera bene o male, così egli portasi coi piedi suoi alla casa del paradiso o dell'inferno, la quale casa non si muta mai.

Quelli che abitano in questa terra sogliono spesso mutar casa o per loro genio o perchè ne vengono scacciati. Nell'eternità non si muta mai casa; dove si entra la prima volta ivi si ha da abitare per sempre: *Si ceciderit lignum ad austrum sive ad aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit* [2]. Chi entra nell'austro del cielo sarà sempre felice; chi entra nell'aquilone dell'inferno sarà sempre infelice.

Chi entra dunque nel cielo sarà sempre unito con Dio, sempre in compagnia de' santi, sempre in somma pace e sarà appieno contento; perchè ogni beato è ripieno e saziato di gaudio, nè mai avrà timore di perderlo. Se nei beati entrasse il timore di perdere quel gaudio che godono non sarebbero più beati, perchè il solo sospetto di perdere quel gaudio che possedono, disturberebbe loro la pace che godono. All'incontro chi entra nell'inferno sarà sempre lontano da Dio, sempre a penare in quel fuoco tra i dannati. Nè si pensi che i patimenti dell'inferno siano simili a quelli della terra, dove col farci l'abito si va diminuendo la pena. Siccome nel paradiso quelle delizie non verranno mai a tedio, ma sembreranno sempre nuove come fosse la prima volta che si godessero; il che significa quel cantico quasi nuovo che sempre canteranno i beati: *Et cantabunt quasi canticum novum* [3]; così all'incontro nell'inferno le pene non verranno mai a minorarsi per tutta l'eternità; l'abito non ne diminuirà mai la pena. I miseri dannati in tutta l'eternità ne sentiranno lo stesso cruccio che ne sentirono la prima volta che le provarono.

Dicea s. Agostino che chi crede l'eternità e non si converte a Dio ha perduto il senno o la fede: *O aeternitas, qui te cogitat nec poenitet, aut fidem non habet, aut si habet cor non habet* [4].

Guai, esclamava s. Cesario, guai ai peccatori ch' entrano nell' eternità senza averla conosciuta, col trascurare di pensarvi! *Vae peccatoribus qui incognitam ingrediuntur aeternitatem!* E poi soggiunge: *Sed vae duplex, ingrediuntur et non egrediun-*

(1) Eccli. 12. 5. (2) Eccl. 11. 3. (3) Apoc. 14. 3. (4) Soliloq.

Digitized by Google

tur. Ma doppio male, il primo sarà cadere in quella fossa di fuoco; il secondo sarà che chi vi cade più non ne sorgerà: la porta dell'inferno si apre solo ad entrarvi, non ad uscirne.

No che non han fatto troppo i santi con andare ad intanarsi nelle grotte e nei deserti a mangiar erbe, a dormir sulla terra, per salvarsi l'anima: no, non hanno fatto troppo, dice s. Bernardo, perchè dove si tratta d'eternità non vi è sicurtà che basti: *Nulla nimia securitas ubi periclitatur aeternitas*; son le parole del santo.

Quando dunque Dio ci visita con qualche croce d'infermità, di povertà o d'altro male, ricordiamoci dell'inferno meritato, e così ci parrà leggera ogni tribolazione; diciamo allora con Giobbe: *Peccavi et vere deliqui, et ut eram dignus non recepi* [1]. Signore, io vi ho offeso e tante volte tradito, e non sono stato punito come meritava; come posso lamentarmi se voi mi mandate qualche tribolazione, io che mi ho meritato l'inferno?

Deh Gesù mio, non mi mandate all'inferno, perchè nell'inferno non vi potrei più amare, ma avrei da odiarvi per sempre. Privatemi di tutto, di robe, di sanità, di vita, ma non mi private di voi. Fate ch'io v'ami e vi lodi sempre, e poi castigatemi e fate di me quel che vi piace. O Madre di Dio, pregate Gesù per me.

§. 28. *Le anime amanti di Dio sospirano d'andare a vederlo in cielo.*

Dum sumus in corpore peregrinamur a Domino [2]. Le anime che in questa terra non amano altro che Dio sono come tante nobili pellegrine destinate secondo il loro presente stato ad essere spose eterne del Re del cielo, ma che vivono da lui lontane senza vederlo, onde non fanno altro che sospirare d'andare alla patria beata ove sanno che lo sposo le aspetta.

Sanno che l'amato sta sempre loro presente, ma se ne sta come nascosto dietro una portiera e non si lascia vedere. Sta (per meglio dire) come spesso suole stare il sole tra le nuvole, di mezzo alle quali fa da quando in quando trasparire qualche raggio del suo splendore, ma non si fa mirare alla scoverta. Tengono poi queste dilette spose una benda avanti gli occhi che loro non lascia vedere l'oggetto amato. Vivono per altro contente uniformandosi alla volontà del Signore che vuole trattenerle in esilio e da sè lontane, ma con tutto ciò non possono non continuamente sospirare di conoscerlo da faccia a faccia per maggiormente invaghirsene e maggiormente amarlo.

Quindi ciascuna di esse dolcemente si va lamentando spesso col suo diletto perchè non si fa vedere e va dicendo: Unico amor del mio cuore, giacchè tanto mi ami e mi hai ferita del tuo s. amore, perchè da me ti nascondi e non ti fai vedere? Io so che sei una bellezza infinita, io t'amo più di me stessa, quantunque non ti abbia veduto ancora; scoprimi la tua bella faccia, io voglio conoscerti alla svelata a fine di non guardare più me nè altra creatura e di non pensare che solo ad amare te, mio sommo bene.

Quando a queste anime innamorate di Dio trasparisce qualche raggio della divina bontà e dell'amore che Dio loro porta, vorrebbero liquefarsi e struggersi per lui d'affetto; e pure per esse il sole sta ancora coverto dalle nubi, il suo bel volto sta ancora nascosto dietro la cortina ed esse hanno ancora la benda sugli occhi che impe-

(1) Iob. 33. 27. (2) 2. Cor. 5. 6.

Digitized by Google

disce loro di mirarlo da faccia a faccia: or qual sarà la loro gioia quando si dilegueranno le nuvole, quando si alzerà la portiera e quando sarà loro tolta la benda dagli occhi e lor comparirà senza velo la bella faccia dello Sposo, sì che vedranno a lume chiaro la sua bellezza, la sua bontà, la sua grandezza e l'amore che loro porta?

O morte, perchè tanto tardi a venire! se tu non vieni, io non posso andare a vedere il mio Dio. Tu sei quella che hai da aprirmi la porta, acciocch'io possa entrare nella reggia del mio Signore. O patria beata, quando sarà quel giorno ch'io mi troverò negli eterni tabernacoli tuoi! O diletto dell'anima mia, mio Gesù, mio tesoro, mio amore, mio tutto, quando sarà quel felice momento ch'io lasciando la terra mi veda tutta a te unita! io non merito questa sorte, ma l'affetto che mi avete dimostrato e più la vostra bontà infinita mi fa sperare di essere un giorno aggregato a quelle anime felici che tutte unite con voi vi amano e vi ameranno con perfetto amore per tutta l'eternità. Ah Gesù mio, voi vedete lo stato in cui mi trovo, o di essere sempre unito con voi o per sempre lontano da voi; abbiate pietà di me; il sangue vostro è la speranza mia; e la vostra intercessione, o madre mia Maria, è il conforto e l'allegrezza mia.

§. 26. *Gesù è il buon pastore.*

Così disse egli stesso: *Ego sum pastor bonus* [1]. L'officio d'un buon pastore non è altro che di guidare le sue pecorelle ai buoni pascoli e custodirle dai lupi; ma qual pastore mai, o dolce mio Redentore, ha avuta la bontà come voi di dare il sangue e la vita per salvare le vostre pecorelle quali siamo noi, per liberarci dai castighi meritati? *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum, ut peccatis mortui iustitiae vivamus; cuius livore sanati estis* [2]. Per sanarci dunque dai nostri mali questo buon Pastore si è caricato di tutti i nostri debiti e gli ha pagati col suo corpo, morendo di dolore sulla croce.

Quest'eccesso di amore verso di noi sue pecorelle faceva ardere di desiderio s. Ignazio martire di dar la vita per Gesù Cristo, dicendo: *Amor meus crucifixus est*, come scrisse nella sua lettera: volendo dire: come! il mio Dio ha voluto morire crocifisso per me, ed io posso vivere senza desiderare di morire per esso? ed in verità che gran cosa hanno fatta i martiri in dare la vita per Gesù Cristo ch'è morto per loro amore? ah! che la morte di Gesù Cristo sofferta per essi rendea loro dolci tutti i tormenti, i flagelli, gli eculei, le unghie di ferro, le corazze infocate e le morti più tormentose.

Ma non fu contento l'amore di questo buon pastore di sacrificar la vita per le sue pecorelle: volle dopo la sua morte lasciar loro il suo medesimo corpo sagrificato già prima sulla croce, acciocchè fosse cibo e pascolo delle loro anime. L'ardente amore che ci portava, dice s. Gio. Grisostomo, l'indusse ad unirsi e farsi una cosa sola con noi: *Semetipsum nobis immiscuit, ut unum quid simus ... ardenter enim amantium hoc est.*

Questo buon pastore poi quando vede una sua pecorella perduta, che non fa, quanti mezzi non adopera per ricuperarla! e non lascia di cercarla finchè non la ritrovi: *Et si perdiderit unam ex illis ... vadit ad illam quae perierat, donec inveniat eam* [3]. E dopo averla trovata lieto se la pone sulle

(1) Io. 10. 11. (2) 1. Petr. 2. 24. (3) Luc. 15. 4.

Digitized by Google

spalle per non perderla più: *Et cum invenerit eam imponit in humeros suos gaudens* [1]. E chiamando gli amici e vicini (cioè gli angeli e i santi), gl'invita a rallegrarsi seco per avere ricuperata la pecorella perduta: *Et veniens domum convocat amicos et vicinos, dicens illis: Congratulamini mihi quia inveni ovem meam quae perierat* [2].

E chi non amerà con tutto l'affetto questo buon Signore che si fa vedere così amoroso anche verso i peccatori che gli han voltate le spalle e volontariamente han voluto perdersi?

Ah mio amabile Salvatore! ecco a' piedi vostri una pecorella perduta: io vi ho lasciato, ma voi non mi avete abbandonato, non avete lasciato mezzo di ricuperarmi. Che sarebbe di me se voi non aveste pensato a cercarmi? povero me, quanto tempo son vivuto lontano da voi! ora per vostra misericordia spero di stare in grazia vostra, e dove prima io fuggiva da voi, ora non desidero altro che amarvi e vivere e morire abbracciato ai vostri piedi. Ma finchè vivo sto in pericolo di lasciarvi: deh! legatemi coi lacci del vostro s. amore e non lasciate di cercarmi finchè vivo in questa terra. *Erravi sicut ovis quae periit, quaere servum tuum* [3]. O avvocata de' peccatori, ottenetemi la s. perseveranza.

§. 27 *Del negozio della salute eterna.*

L'affare della nostra eterna salute è per noi il negozio, non solo il più importante ma l'unico che ci dee premere, perchè se questo va errato è perduto tutto. Un pensiero di eternità ben considerato basta a fare un santo. Diceva il gran servo di Dio il p. Vincenzo Carafa che se tutti gli uomini con viva fede pensassero all'eternità dell'altra vita la terra diverrebbe un deserto, perchè niuno attenderebbe più agli affari di questa vita.

Oh se tutti avessero sempre avanti gli occhi la gran massima insinuataci da Gesù Cristo: *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur* [4]? Questa massima ha indotti tanti uomini a lasciare il mondo, tante nobili vergini, anche di sangue regale, a chiudersi in un chiostro, tanti anacoreti a vivere nei deserti e tanti martiri a dar la vita per la fede; pensando che se perdevano l'anima, niente loro avrebbero giovato tutti i beni del mondo nella vita eterna.

Quindi l'apostolo scriveva a' suoi discepoli: *Rogamus autem vos, fratres ... ut negotium vestrum agatis* [5]. Di qual negozio parlava s. Paolo? parlava di quel negozio che importa, se va fallito, perdere il regno eterno del paradiso ed esser gittato in una fossa di tormenti che non avran mai fine. *De mortalibus suppliciis, de coelestis regni amissione res agitur*, scrive san Gio. Grisostomo.

Aveva ragione dunque s. Filippo Neri di chiamar pazzi tutti coloro che attendono in questa vita a procurarsi ricchezze ed onori, e poco attendono a salvarsi l'anima. Tutti questi, diceva il ven. Giovanni Avila, meriterebbero di esser chiusi nella carcere dei pazzi. Come? volea dire questo gran servo di Dio, voi credete che vi è una eternità di contenti per chi ama Dio, e vi è un'eternità di pene per chi l'offende, e l'offendete?

Ogni perdita di robe, di riputazione, di parenti, di sanità, anche della vita, può ripararsi in questa terra, almeno colla buona morte e coll'acqui-

(1) Luc. 15. 5. (2) Ibid. 6. (3) Ps. 118. 176.

(4) Matth. 16. 26. (5) Thess. 4. 10. et 11.

Digitized by Google

sto della vita eterna, siccome è avvenuto ai s. martiri; ma con qual bene mai del mondo, con qual fortuna la più grande che possa sperarsi in questa vita può cambiarsi la perdita dell'anima? *Quam dabit homo commutationem pro anima sua* [1]?

Chi muore in disgrazia di Dio e perde l'anima perde con quella per sempre ogni speranza di riparare la sua rovina: *Mortuo homine impio non erit ultra spes* [2]. Oh Dio! se l'articolo della vita eterna non fosse che una semplice opinione dubbia dei dottori, pure dovremmo porre tutta la cura a procurarci l'eternità beata ed a scampare dall'infelice; ma no che non è cosa dubbia; è certa, è di fede che l'una o l'altra ci ha da toccare.

Ma gran cosa! ognuno che ha fede e considera questa verità dice: *Così è, bisogna attendere a salvarsi l'anima:* ma poi pochi son quelli che vi attendono davvero. Si sta con tutta l'accortezza a guadagnar quella lite, ad ottenere quel posto, e si mette da banda il negozio della salute eterna. *Sane supra omnem errorem est dissimulare negotium aeternae salutis* dice s. Eucherio. Errore che supera tutti gli altri errori, perchè se si perde l'anima è un errore senza rimedio.

Utinam saperent et intelligerent ac novissima providerent [3]! Poveri quei dotti che sanno molte cose e non sanno provvedere alle anime loro per ottenere una favorevole sentenza nel giorno del giudizio!

Ah mio Redentore, voi avete speso il sangue per comprare l'anima mia, ed io tante volte l'ho perduta e l'ho tornata a perdere! vi ringrazio che mi date ancor tempo di ricuperarla col ricuperare la grazia vostra. Oh mio Dio, fossi morto prima e non vi avessi mai offeso! mi consola il sapere che voi non sapete disprezzare un cuore che si umilia e si pente de' suoi peccati. O Maria, rifugio dei peccatori, soccorrete un peccatore che a voi si raccomanda e in voi confida.

§. 28. *Quale sarà il gaudio de' beati.*

Intra in gaudium Domini tui [4]. In entrare l'anima nella patria beata, alzata che sarà la portiera che le impediva il vedere, vedrà alla scoperta e senza velo la bellezza infinita del suo Dio; e questo sarà il gaudio del beato.

Tutti gli oggetti che allora in Dio stesso vedrà, la colmeranno di gioia: vedrà la rettitudine de' suoi giudizj, l'armonia delle sue disposizioni sullo stato di ciascun'anima; tutte ordinate alla sua divina gloria ed al bene di quella.

Vedrà specialmente poi riguardo a se stessa l'immenso amore che Dio le ha portato nel farsi uomo nel sagrificar la vita sulla croce per suo amore. Allora conoscerà qual eccesso di bontà è stato il mistero della croce, vedere un Dio fatto servo e morto giustiziato su d'un patibolo infame! e il mistero dell'Eucaristia, vedere un Dio posto sotto le specie di pane e fatto cibo delle sue creature!

Vedrà in particolare poi tutte le grazie e' favori a lei fatti che sino ad allora le erano stati occulti. Vedrà tutte le misericordie che le ha usate in aspettarlo e in perdonarle le sue ingratitudini. Vedrà le molte chiamate, i lumi, gli aiuti che in abbondanza le sono stati dispensati. Vedrà che quelle tribolazioni, quelle infermità, quelle perdite di roba o di parenti ch'ella stimava castighi, non sono stati casti-

(1) Matth. 16. 26. (2) Prov. 11. 7. (3) Deut. 32. 29. (4) Matth. 25. 23.

Digitized by Google

ghi, ma disposizioni amorose di Dio per tirarla al perfetto suo amore.

In somma tutti questi soggetti le faran conoscere l'infinita bontà del suo Dio, e l'amore infinito che merita; onde giunta che sarà in cielo non avrà altro desiderio che di vederlo felice e contento; ed intendendo nello stesso tempo che la felicità di Dio è somma, infinita ed eterna, se non proverà un gaudio infinito, perchè la creatura non è capace di cose infinite, godrà nondimeno un piacere immenso e pieno che la riempirà di gaudio e di quello stesso gaudio ch' è proprio di Dio; e così si avvererà in lei il detto: *Intra in gaudium Domini tui.*

Il beato non è tanto beato per lo gaudio che prova in se stesso, quanto per lo gaudio che gode Dio; mentre il beato immensamente più ama Dio che se stesso: perocchè immensamente più lo contenta il bene di Dio che il bene suo proprio, per l'amore che gli porta; il quale amore lo farà dimenticare di sè, e tutto l'affetto suo sarà di compiacere l'amato.

E questa è quella s. ed amabile ubbriachezza che a' beati fa perdere la memoria di loro stessi, per attendere solo a lodare ed amare il caro oggetto di tutto il loro amore, ch'è Dio: *Inebriabuntur aò ubertate domus tuae* [1]. Eglino felici sin dalla prima entrata che fanno in cielo, restano come perduti, e per dir così, affogati d'amore in quel mare infinito della bontà di Dio.

Quindi ogni beato perderà tutti i desiderj, altro desiderio non avrà che di amare ed essere amato da Dio; e conoscendo di esser sicuro di sempre amarlo e di esser sempre amato da Dio, questa sarà la sua beatitudine che lo riempirà di gioia e lo farà in eterno sì sazio di contento, che nulla più desidererà.

In somma questo sarà il paradiso de' beati, godere del gaudio di Dio. E pertanto chi in questa vita si compiace della beatitudine che Dio gode e godrà in eterno può dirsi che sin da questa vita entra nel gaudio di Dio e comincia a godere il paradiso.

Frattanto, mio dolce Salvatore e amore dell'anima mia, io mi vedo ancora in questa valle di lagrime, circondato da' nemici che mi vogliono da voi separare. Amato mio Signore, non permettete ch' io vi perda, fate ch' io vi ami sempre in questa e nell' altra vita, e poi disponete di me come vi piace. O Regina del paradiso, se voi pregate per me certamente sarò con voi eternamente a farvi compagnia e lodarvi in paradiso.

§. 29. *La pena di aver perduto Dio è quella che fa l'inferno.*

La gravità della pena dee corrispondere alla gravità del delitto. Il peccato mortale si definisce da' teologi con due parole: *Aversio a Deo*, una voltata di spalle che si fa a Dio. Ed in ciò consiste la malizia del peccato mortale, consiste nel disprezzare la divina grazia e spontaneamente voler perdere Iddio sommo bene; onde giustamente nell' inferno la massima pena del peccatore è la pena di aver perduto Dio.

Son grandi ancora le altre pene dell' inferno, il fuoco che divora, le tenebre che accecano, le grida de' dannati che assordano, la puzza che basterebbe a far morire quei miserabili se potessero morire, la strettezza che opprime e impedisce il respiro; ma tutte queste pene son niente a rispetto della perdita di Dio. Nell' inferno si

(1) Ps. 35. 9.

Digitized by Google

piange eternamente da' reprobi ed il soggetto più amaro del loro pianto è il pensare che per colpa propria han perduto Dio.

Oh Dio, e qual bene han perduto! In questa vita gli oggetti presenti, le passioni, le occupazioni temporali, i piaceri sensibili e gli avvenimenti avversi c'impediscono di considerare la infinita bellezza e bontà di Dio; ma uscita che è l'anima dal carcere del corpo, non vede subito Dio qual è, perchè se lo vedesse sarebbe subito beata; ma conosce che Iddio è un bene infinito, infinitamente bello e degno d'infinito amore; onde essendo creata per vedere ed amare questo Dio vorrebbe subito andare ad unirsi con lui; ma stando ella in peccato trova un muro impenetrabile, qual è appunto il peccato che le chiude la via per sempre di andare a Dio. Signore, vi ringrazio che questa via non è ancora chiusa per me come ho meritato, posso ancora venire a voi. *Ne proiicias me a facie tua,* deh non mi discacciate.

L'anima ch'è creata per amare il suo Creatore, dall'amor naturale non può non sentirsi spinta ad amare il suo ultimo fine ch'è Dio: in questa vita le tenebre del peccato e gli affetti terreni tengono sopita questa inclinazione ch'ella ha di unirsi con Dio, e perciò non l'affligge molto il vedersene separata; ma quando lascia il corpo ed è liberata dai sensi, allora intende con chiara luce che solo Dio può contentarla. Onde allorch'ella è sciolta dal corpo subito si slancia per abbracciarsi col suo sommo bene, ma trovandosi in peccato si vedrà come nemica respinta da Dio. Ma benchè respinta non cesserà di sentirsi sempre tirata ad unirsi a Dio, e questo sarà il suo inferno, vedersi sempre tirata a Dio e sempre da lui discacciata.

Almeno la misera, se ha perduto Dio e non può più vederlo, potesse consolarsi con amarlo; ma no, perchè essendo stata ella abbandonata dalla grazia e fatta schiava del suo peccato, le si è pervertita la volontà; onde da una parte si vedrà sempre tirata ad amar Dio e dall'altra si sentirà costretta ad odiarlo. Sicchè nello stesso tempo che conosce Dio degno d'un amore e lode infinita, ella l'odia e lo maledice!

Potesse almeno in quella carcere di tormenti rassegnarsi alla divina volontà come fanno le anime sante del purgatorio, e benedir la mano di quel Dio che giustamente la flagella! Non può rassegnarsi, perchè a far ciò le è necessario l'aiuto della grazia; ma questa (come si è detto) l'ha abbandonata; ond'ella non può unir la sua volontà a quella di Dio, poichè la sua è tutta contraria alla divina.

Ciò fa poi che l'infelice rivolga tutto l'odio contro se stessa, e così vivrà sempre lacerata da diversi affetti; vorrebbe vivere, vorrebbe morire: vuol vivere da una parte, per sempre odiare Iddio ch'è l'oggetto del suo maggior odio; dall'altra parte vorrebbe morire per non sentire la pena che prova in averlo perduto, ma vede che non può più morire. Onde vivrà per sempre in una continua agonia di morte. Preghiamo Dio per li meriti di Gesù Cristo a liberarci dall'inferno: e specialmente dee pregarlo chi si trova in sua vita di aver perduto Dio con qualche peccato grave.

Signore (dica) salvatemi, e perciò legatemi sempre più a voi col vostro s. amore: raddoppiate queste s. e dolci catene di salute che sempre più mi

Digitized by Google

stringano con voi. Misero me, che disprezzando la vostra grazia mi ho meritato di star sempre diviso da voi mio sommo bene e di odiarvi per sempre! Vi ringrazio di avermi sopportato quand'io stava in disgrazia vostra: che ne sarebbe di me se allora fossi morto? Ma giacchè mi avete prolungata la vita, fate che questa non mi serva per più disgustarvi, ma solo per amarvi e piangere i disgusti che vi ho dati. Gesù mio, da oggi avanti voi sarete l'unico mio amore, e l'unico mio timore non sarà altro che di offendervi e dividermi da voi. Ma io, se non mi soccorrete non posso niente; nel vostro sangue spero che mi darete l'aiuto di esser tutto vostro, mio Redentore, mio amore, mio tutto, *Deus meus et omnia*. O grande avvocata de'peccatori Maria, aiutate un peccatore che a voi si raccomanda ed in voi confida.

Se vogliamo assicurarci di non perdere Dio diamoci da vero tutti a Dio. Chi non si dà tutto a Dio sta sempre in pericolo di voltargli le spalle e perderlo; ma un'anima che risolutamente si stacca da tutto e si dà tutta a Dio non lo perde più; perchè Dio stesso non permetterà che un'anima che di cuore gli si è data tutta gli volti poi le spalle e lo perda. Quindi diceva un gran servo di Dio che quando si leggono le cadute di taluni che prima avean dimostrato di fare una vita santa, bisogna giudicare che quelli non si erano dati tutti a Dio.

§. 30. *Disprezzo del mondo.*

Il pensiero della vanità del mondo, e che tutte le cose che il mondo pregia non sono che bugia ed inganno, ha fatto risolvere a molte anime di darsi tutte a Dio. *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur*[1]? A che servirà l'aver acquistato tutto il mondo a chi avrà perduta l'anima in eterno? Questa gran sentenza del vangelo a quanti giovani ha fatto lasciare i parenti, la patria, le robe, gli onori, ed anche le corone per andare a chiudersi in un chiostro o in un deserto, per ivi non pensare che a Dio! Il giorno della morte si chiama il giorno della perdita: *Iuxta est dies perditionis*[2]. Giorno di perdita, perchè tutti i nostri beni acquistati in questa terra, tutti nel giorno della morte abbiamo da lasciarli. Onde saggiamente dice s. Ambrogio che noi falsamente chiamiamo questi beni beni nostri, giacchè non possiamo portarli con noi nell'altro mondo ove abbiamo a dimorare per sempre: *Non nostra sunt* (scrive il santo) *quae non possumus auferre nobiscum; sola virtus nos comitatur*. Le sole opere sante ci accompagneranno ed elle sole ci consoleranno nell'eternità.

Tutte le fortune terrene, le dignità più grandi, gli argenti, gli ori, le gemme più preziose, mirate dal letto della morte perdono il loro splendore: l'ombra funesta della morte oscura anche gli scettri e le corone, e fa vedere che quanto il mondo pregia non è che fumo, loto, vanità e miseria. E in verità a che servono in morte tutte le ricchezze acquistate da uno che muore, se altro non gli tocca dopo la morte, che una cassa di legno per esservi posto a marcire? a che serve la bellezza vantata del corpo, allorchè di quello non resterà che un poco di polvere puzzolente e quattro ossa spolpate?

Che cosa è la vita dell'uomo in questa terra? eccola, come la descrive s. Giacomo: *Quae est enim vita vestra?*

(1) Matth. 16. 26. (2) Deut. 32. 35.

Digitized by Google

vapor est ad modicum parens, et deinceps exterminabitur [1]. È un vapore che fa una breve comparsa, e poi più non comparisce; oggi quel grande è stimato, temuto, lodato; domani è disprezzato, mormorato e maledetto: *Vidi impium superexaltatum....et transivi, et ecce non erat* [2]. Non vi è più in quella sua diletta villa, in quel gran palagio che si ha fatto, e dov'è? sta fatto polvere nella sepoltura.

Statera dolosa in manu eius [3]. Ci avvisa lo Spirito santo a non lasciarci ingannare dal mondo, perchè il mondo pesa i beni colla sua bilancia falsa; ma noi dobbiamo pesar le cose colla bilancia verace della fede che ci fa conoscere i veri beni, quali non possono mai dirsi quei che presto finiscono. Dicea s. Teresa: *Non dee farsi conto di ogni cosa che finisce colla morte.* Oh Dio, che mai è restato di grande a tanti primi ministri di stato, a tanti comandanti di eserciti, a tanti principi, a tanti imperatori romani, ora che per essi è finita la scena e si trovan nell'eternità? *Periit memoria eorum cum sonitu* [4]. Han fatta una gran figura nel mondo, ha risonato il lor nome da per tutto; ma dopo che son morti per essi è finita la figura, il nome ed ogni cosa. Giova qui mettere una iscrizione fatta su d'un cimitero ove stanno sepolti più cavalieri e dame:

Ecco dove finisce ogni grandezza,
Ogni pompa di terra, ogni bellezza,
Vermi, lutto, vil pietra o poca arena
Chiudono al fin di ognun la breve scena.

Praeterit figura huius mundi [5].

La nostra vita in somma non è che una scena che passa e presto finisce; ed ha da finire per tutti, pe' nobili e pe' villani, pe' re e pe' vassalli, pe' ricchi e per li poveri. Beato chi in questa scena ha fatta bene la sua parte davanti a Dio! Filippo III. re di Spagna moriva giovine in età di 42. anni: prima di morire disse a coloro che l'assisteano: quando sarò morto predicate lo spettacolo che ora vedete; predicate che in morte l'essere stato re non serve ad altro che per sentire la pena di aver regnato. E poi concluse con un sospiro dicendo: *Oh in questo tempo fossi stato in un deserto a farmi santo, chè ora comparirei con più confidenza al tribunale di Gesù Cristo!*

È nota la mutazione di vita che fece s. Francesco Borgia alla vista del cadavere dell'imperatrice Isabella, la quale in vita era bellissima, ma dopo morte dava orrore a chi la mirava. Onde il Borgia disse allora: *Così dunque finiscono i beni di questo mondo?* e si diè tutto a Dio. Oh l'imitassimo tutti prima che ci colga la morte! ma facciamo presto, perchè la morte corre e non sappiamo quando arriva. Non facciamo che della luce che Dio ora ci dona ce ne resti solamente il rimorso e il conto che ne abbiamo da rendere a Dio quando terremo in mano la candela della morte. Risolviamo di fare ora quel che allora desidereremo d'aver fatto, e non potremo più fare.

No, mio Dio, basta quanto mi aveto sopportato: non voglio farvi più aspettare di vedermi dato a voi. Voi mi avete chiamato più volte a finirla col mondo e darmi tutto al vostro amore. Ora mi tornate a chiamare: eccomi, ricevetemi nelle vostre braccia, mentre in questo punto tutto in voi mi abbandono. O Agnello immacolato che un giorno vi siete sagrificato sul Calvario morendo in croce per me, prima lavatemi col vostro sangue e per-

(1) Iac. 4. 15. (2) Ps. 36. 35. et 36. (3) Os. 12. 7. (4) Ps. 9. 7. (5) 1. Cor. 7. 31.

Digitized by Google

donatemi tutte le ingiurie da me ricevute; e poi infiammatemi del vostro s. amore. Io v'amo sopra ogni cosa, v'amo con tutta l'anima mia. E quale oggetto fuori di voi io posso trovare nel mondo più degno d'amore e che più mi abbia amato? Madre di Dio e mia avvocata Maria, pregate per me ed ottenetemi una vera e costante mutazione di vita: in voi confido.

§. 51. *Amor della solitudine.*

Iddio non si fa trovare ne' tumulti del mondo, perciò i santi cercavano i deserti più orridi, le grotte più nascoste, per fuggire dagli uomini e conversare da solo a solo con Dio. S. Ilarione mutò diversi deserti, andando sempre cercando il più solitario ove non vi fosse alcun uomo con cui trattare; e finalmente morì in un deserto di Cipro, dopo avervi abitato per 5. anni. S. Brunone, quando fu chiamato dal Signore a lasciare il mondo, andò coi suoi compagni che vollero seguirlo a trovare s. Ugone vescovo di Grenoble affinchè assegnasse loro un deserto nella sua diocesi: s. Ugone assegnò ad essi la Certosa che per l'orridezza era un deserto più atto ad esser covile di fiere che abitazione di uomini, ed ivi con giubilo andarono ad abitare, collocandosi ciascuno in tante piccole capanne, l'una distante dall'altra.

Disse un giorno il Signore a s. Teresa: *Volentieri io parlerei a molte anime, ma il mondo fa tanto strepito nel loro cuore, che la mia voce non può sentirsi.* In mezzo ai romori ed agli affari mondani Iddio non ci parla, scorgendo che se parla non è inteso. Le parole di Dio sono le sue s. ispirazioni, i lumi e le chiamate per cui vengono i santi illuminati ed infiammati dell'amor divino; ma chi non ama la solitudine sarà privo di udire queste voci di Dio.

Egli si protesta: *Ducam eam in solitudinem et loquar ad cor eius*[1]. Quando Dio vuol sollevare qualche anima ad un grado eminente di perfezione l'induce a ritirarsi in qualche luogo solitario, lontano dalla conversazione delle creature, ed ivi le parla alle orecchie, non del corpo, ma del cuore; e così la illumina e l'accende del suo divino amore.

Dicea s. Bernardo che molto più aveva imparato ad amare Dio ne' boschi tra' cerri e i faggi, che tra i libri e' servi di Dio. Quindi san Girolamo lasciò le delizie di Roma e si chiuse nella grotta di Betlemme, e poi esclamava: *O solitudo, in qua Deus cum suis familiariter loquitur et conversatur!* Nella solitudine il Signore conversa alla familiare colle anime sue dilette e ivi fa loro sentire quelle parole che liquefanno i cuori di s. amore, siccome dicea la sagra sposa: *Anima mea liquefacta est, ut* (dilectus meus) *locutus est*[2].

Si vede colla sperienza che il trattar col mondo e l'occuparsi nell'acquisto de' beni temporali ci fa dimenticare di Dio; ma in punto di morte di tutte le fatiche e del tempo speso per le cose della terra che ce ne troveremo, se non pene e rimorsi di coscienza? In morte solo ci troveremo quel poco che abbiamo fatto e patito per Dio. E perchè non ci stacchiamo dal mondo prima che ce ne stacchi la morte?

Sedebit solitarius et tacebit, quia levavit super se[3]. Il solitario non è in moto, com'era prima tra gli affari mondani, ma *sedebit*, sederà in riposo; *et tacebit*, e non chiederà beni

(1) Os. 2. 14. (2) Cant. 5. 6. (3) Thr. 3, 28.

Digitized by Google

sensuali che lo contentino: mentr'egli sollevato sovra se stesso e sovra tutte le cose create troverà in Dio ogni bene e tutto il suo contento.

Quis dabit mihi pennas sicut columbae, et volabo et requiescam [1]? Desiderava Davide di aver le ali di colomba per lasciare la terra e non toccarla neppure coi piedi, e così dar riposo all'anima sua. Ma sintanto che siamo in questa vita a noi non è permesso lasciar la terra: procuriamo almeno di amare il ritiramento per quanto si può, trattando da solo a solo con Dio, e così pigliar forza per evitare i difetti nel dover trattar col mondo; come faceva Davide anche in tempo del governo del regno: *Ecce elongavi fugiens, et mansi in solitudine* [2].

Oh avessi sempre pensato a voi, o Dio dell'anima mia, e non ai beni di questa terra! maledico quei giorni in cui cercando soddisfazioni terrene ho disgustato voi mio sommo bene: Oh vi avessi sempre amato! Oh fossi morto prima e non vi avessi dato mai disgusto! povero me, mi si avvicina la morte, in cui mi troverò ancora attaccato al mondo! no, Gesù mio, oggi risolvo di lasciar tutto ed esser tutto vostro. Voi siete onnipotente, voi avete da darmi forza ad esservi fedele. O Madre di Dio, prega Gesù per me.

§. 32. *Solitudine del cuore.*

Scrive s. Gregorio: *Quid prodest solitudo corporis, si defuerit solitudo cordis?* Nel §. antecedente vedemmo quanto giovi al raccoglimento dello spirito la solitudine; ma dice s. Gregorio che nulla o poco serve stare col corpo in un luogo solitario, e poi tenere pieno il cuore di pensieri ed affetti di mondo. Acciocchè un'anima sia tutta di Dio son necessarie due cose, la prima il distaccarsi dall'affetto di tutto il creato; la seconda dedicare tutto il suo amore a Dio: e questo importa la solitudine del cuore.

Bisogna dunque in primo luogo distaccare il cuore da tutti gli affetti terreni. Dicea s. Francesco di Sales: *Se io sapessi di aver nel mio cuore una fibra che non fosse di Dio me la vorrei subito strappare.* Se non si purga e si vuota il cuore di tutta la terra, non può entrarvi l'amore divino a possederlo tutto. Iddio vuol regnare col suo amore ne' nostri cuori, ma vuol esser solo a regnarvi; non vi vuole compagni che gli rubino parte di quell'affetto ch'egli giustamente pretende di aver tutto per sè.

Alcune anime si lamentano che in tutti i loro esercizj divoti, orazioni, comunioni, lezioni spirituali, visite al Sacramento, non trovano Dio e non sanno a qual mezzo appigliarsi per trovarlo; ma s. Teresa ben dà loro il mezzo, dicendo: *Distacca il cuore da tutte le cose create, ed allor cerca Dio, chè lo troverai.*

Molti per separarsi dalle creature e trattare solamente con Dio non possono andare a vivere ne'deserti, come vorrebbero; ma bisogna intendere che per godere la solitudine del cuore non son necessarj i deserti e le grotte. Quei che dalla necessità sono obbligati a trattare col mondo, sempre che hanno il cuore libero dagli attacchi mondani, anche in mezzo alle vie, alle piazze, ed ai fori possono avere la solitudine del cuore e stare uniti con Dio. Tutte le occupazioni che s'impiegano per adempire la divina volontà non impediscono la solitudine del cuore. S. Caterina da Siena ben trovava Dio in mezzo alle faccende di

(1) Psi 54. 7. (2) Ibid. 8.

Digitized by Google

casa in cui la tenevano tutta occupata i suoi genitori per distrarla dagli esercizj divoti, ma ella in mezzo a quegli affari se ne stava ritirata nel suo cuore, che chiamava la sua cella, ed ivi non lasciava di trattare da solo a solo con Dio

Vacate et videte quoniam ego sum Deus [1]. Per aver la divina luce che ci fa conoscere la bontà di Dio, la quale conosciuta ben sa tirarsi tutti gli affetti del nostro cuore, bisogna *vacare*, cioè sbrigarsi dagli attacchi terreni che c' impediscono di conoscer Dio. Siccome un vaso di cristallo quand'è pieno d'arena non può ricevere la luce del sole, così un cuore attaccato ai danari, agli onori mondani, ai piaceri sensuali, non può ricevere la luce divina; e non conoscendo Dio non l' ama. In ogni stato in cui si trovi un uomo posto da Dio, affinchè le creature non lo distraggano da Dio, bisogna che attenda bensì a fare i suoi doveri, secondo piace a Dio, ma poi circa tutte le altre cose si figuri come nel mondo non vi fosse altro ch'esso e Dio.

Bisogna staccarci da tutto e particolarmente da noi stessi, col sempre contraddire al nostro amor proprio. Per esempio, quell'oggetto ci piace, bisogna lasciarlo appunto perchè ci piace. Quella persona ci ha fatto male, bisogna beneficarla appunto perchè ci ha fatto male. In somma bisogna volere e non volere, se non quello che vuole o non vuole Dio, senza inclinare ad alcuna cosa, finchè non conosciamo esser volontà di Dio che noi la vogliamo.

Eh che Dio ben si fa trovare da ognuno che si stacca dalle creature per ritrovarlo! *Bonus est Dominus animae quaerenti illum* [2]. Scrive san Francesco di Sales: *Il puro amor di Dio consuma tutto ciò che non è Dio, per convertire ogni cosa in sè.* Pertanto bisogna rendersi orto chiuso qual fu chiamata da Dio la sagra sposa de' Cantici: *Hortus conclusus soror mea sponsa* [3]. Orto chiuso chiamasi quell'anima che tiene chiusa la porta agli affetti terreni. Iddio ci ha donato tutto ciò che noi abbiamo, ha ragione di esigere da noi tutto il nostro amore. Quando dunque alcuna creatura vuole entrare a prendersi parte del nostro amore bisogna negarle affatto l'entrata; e rivolti al nostro sommo bene bisogna dirgli con tutto il nostro affetto: *Quid mihi est in coelo et a te quid volui super terram?... Deus cordis mei et pars mea Deus in aeternum* [4]. Mio Dio, e qual cosa fuori di voi può contentare l' anima mia? No che fuori di voi io nulla voglio del cielo o della terra, solo voi mi bastate: *Deus cordis mei et pars mea in aeternum.*

O beato chi può dire: *Regnum mundi et omnem ornatum saeculi contemsi propter amorem Domini mei Iesu Christi.* Ben ciò potea dire la gran serva di Dio suor Margarita della Croce figlia dell' imperator Massimiliano II., che mentre nella sua monacazione si spogliava delle ricche vesti e delle gemme per vestire la povera lana delle monache scalze della stretta regola di s. Chiara, dice lo scrittore della sua vita, ch'ella gittavale con tale disprezzo, che mosse a pianto di divozione tutti coloro che assisteano alla funzione.

Gesù mio, io per me non voglio che le creature abbiano parte nel mio cuore; voi avete da esserne l' unico

(1) Ps. 45. 11. (2) Thren. 3. 25. (3) Cant. 4. 12. (4) Ps. 72. 25. et 26.

Digitized by Google

signore con possederlo tutto. Cerchino gli altri le delizie e le grandezze di questa terra, voi solo nella presente vita e nella futura avete da essere l'unica mia parte, l'unico mio bene, l'unico mio amore. E giacchè voi mi amate, come vedo da' segni che me ne date, aiutatemi a staccarmi da tutto ciò che mi diverte dal vostro amore. Fate che l'anima mia sia tutta occupata in dar gusto a voi, come all'unico oggetto di tutti gli affetti miei. Deh! mettetevi in possesso di tutto il mio cuore; io non voglio essere più mio, voi dominatemi e rendetemi pronto ad eseguir tutti i vostri voleri. O madre di Dio Maria, in voi confido, le vostre preghiere han da rendermi tutto di Gesù.

§ 33. *Il vedere e l'amar Dio nell'altra vita fa il paradiso de' beati.*

Vediamo che cosa in cielo rende quei s. cittadini appieno felici. L'anima in cielo vedendo Dio da faccia a faccia, e conoscendo la sua bellezza infinita e tutte le sue perfezioni che lo rendono degno d'infinito amore, non può non amarlo con tutte le forze, e l'ama immensamente più di se stessa; anzi ivi quasi dimentica di se stessa, non pensa e non desidera altro che di veder contento l'amato ch'è il suo Dio; e vedendo che Dio oggetto unico di tutti i suoi affetti gode un gaudio infinito, questo gaudio di Dio fa tutto il suo paradiso. Se foss'ella capace di cose infinite, in vedere che il suo diletto è infinitamente contento, il gaudio di lei sarebbe ancora infinito; ma perchè la creatura non è capace di gaudio infinito, resta almeno sazia di gioia, in modo che nulla più desidera: e questa è quella sazietà che sospirava Davide, quando diceva: *Satiabor cum apparuerit gloria tua* [1].

E così avverasi quel che Iddio dice all'anima nel darle il possesso del paradiso: *Intra in gaudium Domini tui* [2]. Non dice già al gaudio che entri nell'anima, perchè essendo quel gaudio infinito non può capire nella creatura; ma dice che l'anima entri nel gaudio a riceverne parte, ma una tanta parte, che la sazia e la riempie di gaudio.

Quindi penso che nell'orazione fra gli atti di amore di Dio non vi sia atto d'amore più perfetto che il compiacersi del gaudio infinito che gode Dio. Questo certamente è l'esercizio continuo de' beati in cielo, onde chi spesso si compiace del gaudio di Dio comincia da questa terra ad esercitare quel che spera di fare in cielo per tutta l'eternità.

È tanto l'amore di cui ardono i santi in paradiso verso Dio che se mai entrasse in essi timore di perderlo o di non amarlo con tutte le forze come l'amano, questo timore farebbe loro provare un inferno di pena. Ma no, poichè essi son certi come son certi di Dio che l'ameranno sempre con tutte le loro forze, e per sempre saranno amati da Dio, e che questo amore scambievole non mai si scioglierà in eterno. Mio Dio, fatemene degno per li meriti di Gesù Cristo.

Questo contento che fa il paradiso sarà poi aumentato dallo splendore di quella vaga città di Dio, dalla bellezza de' cittadini e dalla compagnia di essi e specialmente della regina Maria che apparirà più bella di tutto il paradiso, e di Gesù Cristo la cui bellezza avanzerà immensamente la bellezza di Maria.

Sarà aumentato il gaudio de' beati

(1) Ps. 16. 15. (2) Matth. 25. 21.

Digitized by Google

da' pericoli che ciascuno ha passati in sua vita di perdere un tanto bene. Quali poi saranno i ringraziamenti che farà a Dio chi per sua disgrazia si troverà d'aversi meritato l'inferno per le sue colpe, quando si vedrà lassù, donde mirerà tanti per meno peccati de' suoi condannati all'inferno ed egli si troverà salvo e sicuro di non poter perdere più Dio, destinato a godere eternamente nel cielo quelle delizie immense e delizie che non vengono mai a tedio. In questa terra per quanto elle sieno grandi e continuate col tempo vengono a tedio; ma i gaudj del paradiso quanto più si godono più si desiderano, sicchè il beato sempre è contentato appieno da quelle delizie e sempre le desidera, sempre le desidera e sempre le ottiene. Quindi il dolce cantico col quale i santi lodano Dio e lo ringraziano della felicità loro donata si chiama cantico nuovo: *Cantate Domino canticum novum* [1]. Si dice *nuovo*, perchè i giubili del cielo paiono sempre nuovi, come la prima volta che si assaggiano, poichè sempre si godono e sempre si bramano, sempre si bramano e sempre si provano. Quindi, come i dannati si appellano *Vasa irae*, così i beati si chiamano *Vasa charitatis*, vasi del divino amore.

Giustamente dunque dice s. Agostino che per acquistare questa beatitudine eterna vi bisognerebbe una eterna fatica. Ond'è che poco han faticato gli anacoreti colle loro penitenze ed orazioni per guadagnarsi il paradiso: poco han fatto tanti santi che han lasciate le loro case, le loro ricchezze ed i regni per guadagnarsi il paradiso: poco han patito tanti martiri col soffrire eculei, corazze infocate e morti crudeli per guadagnarsi il paradiso.

Attendiamo noi almeno a soffrire allegramente le croci che Dio ci manda, perchè tutte se ci salviamo diventeranno per noi gaudj eterni. Quando le infermità, i dolori o altre avversità ci affliggono alziamo gli occhi al cielo e diciamo: Finiranno tutte queste pene un giorno e dopo queste spero di godere Dio per sempre. Facciamoci coraggio a soffrire e a disprezzare tutte le cose del mondo. Beato chi potrà dire in morte colla beata s. Agata: *Domine, qui abstulisti a me amorem saeculi, accipe animam meam*: Ricevete l'anima mia voi, Signore, che mi avete liberato dall'amore del mondo e mi avete dato il vostro. Sopportiamo tutto, disprezziamo tutto il creato; Gesù ci aspetta, e sta colla corona in mano per farci re del cielo, se gli siamo fedeli.

Ma come posso io, Gesù mio, aspirare ad un tanto bene, io che tante volte per gusti miserabili di terra vi ho rinunziato in faccia il paradiso e mi ho posta sotto i piedi la grazia vostra? Ma il sangue vostro mi dà animo a sperare il paradiso dopo avermi meritato tante volte l'inferno; sì perchè voi siete morto in croce appunto per dare il paradiso a chi non se lo meritava. Mio Redentore e Dio, non vi voglio più perdere, datemi voi l'aiuto ad esservi fedele: *Adveniat regnum tuum*, per li meriti del vostro sangue fatemi un giorno entrare nel vostro regno; e frattanto finchè non mi giunga la morte fatemi fare perfettamente la vostra volontà, *fiat voluntas tua*, ch'è il maggior bene e il paradiso che si può avere in terra da chi vi ama. Intanto.

(1) Ps. 97. 1.

Digitized by Google

o anime che amate Dio, mentre viviamo in questa valle di lagrime sospiriamo sempre il paradiso dicendo:

Patria bella, ove all'amore
In mercede amor i dà,
Te sospiro a tutte l'ore,
Quando, oh Dio! quando sarà?

§. 34. *Dell'orazione che si fa davanti al ss. Sacramento dell'altare.*

L'orazione in ogni luogo dove si fa piace a Dio, ma par che Gesù Cristo gradisca con modo particolare l'orazione che si fa davanti il ss. Sagramento, mentre ivi sembra che più abbondantemente dispensi i lumi e le grazie a chi lo visita. Egli si è lasciato in questo sacramento non solo per essere cibo delle anime che lo ricevono nella s. comunione, ma anche per farsi trovar presente in ogni tempo da ognuno che lo cerca. Vanno i devoti pellegrini alla s. casa di Loreto, dove Gesù Cristo abitò in sua vita; ed a Gerusalemme ove morì in croce; ma quanto maggiore dev'essere la nostra divozione in trovarci innanzi ad una custodia, ove dimora in persona quello stesso Signore che abitò fra noi e per noi morì sul Calvario?

Non è permesso in questa terra ad ogni sorta di persone di parlare col re da solo a solo; ma col re del cielo Gesù Cristo tutti, nobili e plebei, ricchi e poveri, possono parlare a loro voglia in questo sagramento, e trattenersi quanto vogliono ad esporgli i loro bisogni ed a cercargli le grazie; ed ivi Gesù a tutti dà udienza e tutti esaudisce e consola.

Gli uomini di mondo che non conoscono altri piaceri se non quelli di terra non sanno capire qual piacere si possa trovare in trattenersi per lungo tempo innanzi ad un altare ove sta un'ostia consagrata; ma alle anime amanti di Dio le ore e le giornate passate dinanzi al Sagramento sembrano momenti per le dolcezze celesti che il Signore fa loro ivi provare e godere.

Ma come possono i mondani provar queste dolcezze, avendo la mente e il cuore pieni di terra? Dicea s. Francesco Borgia che affinchè regni nel nostro cuore l'amor divino bisogna prima cacciarne la terra; altrimenti il divino amore neppure vi entra, perchè non trova luogo da starvi: *Vacate et videte* (scrisse Davide), *quoniam ego sum Deus* [1]. Per aver sapore di Dio e provare quanto egli è dolce a chi l'ama bisogna vacare, cioè staccarsi dagli affetti terreni. Vuoi trovare Dio? *Distaccati dalle creature e lo troverai*, dicea s. Teresa.

Che dee fare un'anima stando innanzi al Sagramento? deve amare e cercare. Non deve già ivi stare per sentir dolcezze e consolazioni, ma solo per dar gusto a Dio, con far atti di amore, con darsi tutta a Dio senza riserba, spogliandosi di ogni proprio volere, ed offerendosi con dire: *Mio Dio, io v'amo, e non voglio altro che voi; fate ch'io v'ami sempre, e poi fate di me e di tutte le cose mie quel che vi piace.* Fra tutti gli atti poi di amore il più gradito a Dio è quello che continuamente esercitano i beati in cielo, cioè il compiacersi del gaudio infinito che gode Dio; poichè (come dicemmo nel paragrafo 28) il beato ama Dio immensamente più che se stesso, onde desidera molto più la felicità del suo amato, che la felicità propria; e vedendo che Dio gode un gaudio infinito, il beato ne riceverebbe un infinito contento, ma perchè la creatura non è capace di

(1) P

Digitized by Google

un contento infinito, almeno resta pieno di contento; sicchè il gaudio di Dio fa il gaudio suo e 'l suo paradiso. Questi atti d'amore, anche fatti da noi senza sentirne dolcezze sensibili, molto Iddio li gradisce. Egli per altro anche alle anime sue più dilette non fa sempre godere le sue consolazioni in questa vita, ma solamente di rado; e quando le dà, le dà non tanto per mercede delle loro buone opere (la piena mercede ce la riserba in cielo), quanto per dar loro più valore a soffrir con pazienza i disgusti e le avversità della presente vita, e specialmente le distrazioni e le aridità che le anime buone patiscono nell'orazione.

In quanto alle distrazioni non bisogna farne caso, basta il discacciarle quando ce ne avvediamo. Del resto anche i santi patiscono distrazioni involontarie; ma non perciò lasciano l'orazione; e così anche bisogna che facciamo noi. Disse s. Francesco di Sales che se nell'orazione altro non facessimo che scacciare e tornare a scacciar le distrazioni, pure l'orazione è di gran profitto. In quanto poi alle aridità, la maggior pena delle anime di orazione è il trovarsi ivi alle volte senza alcun sentimento di divozione, svogliate, ed anche senza alcun sensibile desiderio di amare Dio; e con ciò spesso si aggiugne loro il timore di stare in disgrazia di Dio per le loro colpe, per le quali il Signore le abbia abbandonate; e stando in quella nera oscurità non sanno trovar la via di uscirne, parendo loro che tutte le porte sian chiuse. Stia forte allora l'anima divota a non lasciar l'orazione come pretende il demonio; unisca in quel tempo la sua desolazione con quella che patì Gesù Cristo sulla croce, e se altro non può dire, basta che dica allora, almeno colla punta dello spirito: *Dio mio, io ti voglio amare, voglio esser tutta tua, abbi pietà di me, non mi abbandonare.* Dica ancora come diceva un'anima santa al suo Dio, mentre stava più desolata:

T'amo, sebben mi vedo
Nemica agli occhi tuoi:
Fuggimi quanto vuoi,
Sempre ti seguirò.

§. 36. *Solo in Dio si trova la vera pace.*

Chi cerca la pace nelle creature non la troverà mai, perchè tutte le creature non sono atte a contentare un cuore. Iddio ha creato l'uomo per sè ch'è un bene infinito; onde solo Dio può contentarlo. Quindi avviene che molti, benchè siano colmi di ricchezze, d'onori, di piaceri terreni, non sono mai contenti; van sempre mendicando più onori, più robe, più spassi, e per quanti ne ricevano sono sempre in tempesta e non provano mai un giorno di vera pace: *Delectare in Domino, et dabit tibi petitiones cordis tui* [1]. Quando alcuno si diletta solo in Dio e non cerca altro che lui, Iddio medesimo avrà cura di contentare tutte le dimande del suo cuore; ed allora colui giungerà al felice stato di quelle anime che altro non desiderano che di piacere a Dio.

Pazzi coloro che dicono: beato chi può spendere a gusto suo! chi può comandare agli altri! chi può pigliarsi gli spassi che vuole! pazzia, solo è beato chi ama Dio, chi dice che Dio solo gli basta. La sperienza ben fa vedere che tanti personaggi chiamati fortunati dagli uomini del mondo, quantunque sollevati ad avere gran ricchezze e gran dignità, fanno una vita infelice e non trovan mai quiete.

(1) Ps. 36. 4.

Digitized by Google

Ma come va che tanti ricchi, titolati e principi, in mezzo all'abbondanza de' beni del mondo non trovano pace, ed all'incontro tanti buoni religiosi vivendo ritirati in una cella, poveri e nascosti, vivono così contenti? come va che tanti solitarj vivendo in un deserto o dentro una grotta, afflitti dalla fame e dal freddo giubilavano d'allegrezza? questi attendeano solo a Dio e Dio li consolava.

Pax Dei quae exsuperat omnem sensum [1]. Ah! che la pace che fa provare il Signore a chi l'ama supera tutte le delizie che può dare il mondo! *Gustate et videte quam suavis est Dominus* [2]. Deh! mondani, grida il profeta, perchè voi volete disprezzare la vita de' santi, senz'averla mai conosciuta? Provatela una volta, lasciate, lasciate il mondo e datevi a Dio, e vedrete quanto egli vi saprà consolare più che tutte le grandezze e le delizie di questo mondo.

È vero che anche i santi soffrono grandi tribolazioni in questa vita; ma essi rassegnandosi nella divina volontà non perdono mai la loro pace. Gli amanti del mondo ora si vedono allegri, ora afflitti, ma in verità per lo più vivono inquieti e stanno in tempesta. All'incontro gli amanti di Dio sono superiori alle avversità ed alle vicende di questo mondo, e perciò vivono sempre in una uniforme tranquillità. Ecco come descrive un'anima data tutta a Dio il celebre cardinal Petrucci:

Vede cangiarsi in variate forme
Fuori di sè le creature, e dentro
Il suo più cupo centro
Sempre unita al suo Dio vive uniforme.

Ma chi vuole stare sempre unito con Dio e godere una continua pace bisogna che scacci dal cuore ogni cosa che non è Dio, e viva come morto agli affetti della terra. Mio Dio, datemi l'aiuto a sciogliermi da tutti i lacci che mi tirano al mondo. Fate che io non pensi ad altro che a piacere a voi.

Beati coloro a' quali solo Dio basta! Signore, datemi la grazia ch'io non cerchi nulla fuori di voi, ed altro non brami che amarvi e darvi gusto. Io per amor vostro ora rinunzio a tutti i piaceri terreni, rinunzio anche alle consolazioni spirituali; altro non desidero che far la vostra volontà e darvi gusto. O Madre di Dio, raccomandatemi al vostro Figlio che niente vi nega.

§. 36. *Dobbiamo avere solo Dio per fine.*

In tutte le nostre azioni non dobbiamo aver altro fine che di piacere a Dio, non a' parenti, non agli amici, non a' grandi, e non a noi stessi; poichè tutto quello che non si fa per Dio tutto è perduto. Molte cose si fanno per piacere e per non dispiacere agli uomini: ma s. Paolo dice: *Si adhuc hominibus placerem servus Christi non essem* [3]. Dio solo dev'essere riguardato in tutto quel che operiamo, in modo che possiamo dire, come dicea Gesù Cristo: *Ego quae placita sunt ei facio semper* [4]. Dio ci ha data ogni cosa che abbiamo: noi non abbiamo altro del nostro che il niente ed il peccato: Dio solo è quegli che ci ha amati da vero, egli ci ha amati ab eterno, e ci ha amati fino a donarci se stesso sulla croce e nel Sagramento dell'altare; Iddio solo pertanto merita tutto il nostro amore.

Povera quell'anima che guarda con affetto qualche oggetto di terra con disgusto di Dio! ella non avrà mai pace in questa vita e sta in gran pericolo

(1) Phil. 4. 7. (2) Ps. 35. 9. (3) Gal. 1. 10. (4) Io. 8. 29.

Digitized by Google

di non aver mai pace nell'altra. Beato all'incontro, mio Dio, chi cerca solo voi e rinunzia tutto per amor vostro! egli troverà la margarita del vostro puro amore, gioia più preziosa di tutti i tesori e regni della terra. Chi fa così acquista la vera libertà de' figli di Dio, poichè si trova sciolto da tutti i legami che lo tirano alla terra e l'impediscono di stringersi con Dio.

Mio Dio e mio tutto, io vi preferisco a tutte le ricchezze, agli onori, alle scienze, alle glorie, alle speranze ed a tutti i doni che voi potete darmi. Voi mi siete ogni bene; voi solo voglio e niente più; mentre voi solo siete l'infinito bello, l'infinito buono, l'infinito amabile, voi in somma siete l'unico bene. Pertanto ogni dono che non è voi stesso non mi basta. Replico e vi replicherò sempre: voi solo voglio e niente più; e ciò ch'è meno di voi, vi dico che non mi basta.

Deh! quando mi sarà dato di occuparmi solamente in lodarvi, amarvi e darvi gusto, sì ch'io non guardi più le creature e neppure me stesso? Ah mio Signore e mio amore! soccorretemi voi quando mi vedrete raffreddato nel vostro amore, in pericolo di affezionarmi alle creature ed a' piaceri terreni. *Emitte manum tuam de alto, eripe me et libera me de aquis multis* [1]. Liberatemi allora dal pericolo di allontanarmi da voi.

Cerchino gli altri quel che desiderano, a me non piace nè desidero altro che voi, mio Dio, amor mio e speranza mia: *Quid mihi est in coelo et a te quid volui super terram?..... Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum* [2]. *Deus meus et omnia.*

Uomini, disinganniamoci: tutto il bene che ci viene dalle creature, tutto è fango, fumo ed inganno: Dio solo è quegli che contenta. Ma in questa vita egli non si fa godere appieno, solamente ci dona alcuni saggi de' beni che ci promette in cielo; ivi ci aspetta a saziarci del suo medesimo gaudio, allorchè ci dirà: *Intra in gaudium Domini tui.* Le consolazioni celesti il Signore le dà a' suoi servi solo per invaghirli di quella felicità che loro apparecchia in paradiso.

O Dio onnipotente, o Dio amabile, fate voi che in tutte le cose da oggi innanzi non miriamo e non cerchiamo altro che il vostro gusto. Fate che voi siate tutto e l'unico nostro amore, giacchè voi solo meritate per giustizia e per gratitudine tutti i nostri affetti. Io non ho pena maggiore che mi affligga che il pensare di avere per lo passato sì poco amata la vostra bontà infinita: ma desidero e risolvo col vostro aiuto di amarvi con tutte le mie forze per l'avvenire; e così spero morire, amando solo voi, mio sommo bene. Madre di Dio Maria, pregate per me miserabile; le vostre preghiere non hanno ripulsa; pregate Gesù che mi faccia tutto suo.

§. 37. *Bisogna patir tutto per dar gusto a Dio.*

Questa è stata l'unica e la più cara applicazione di tutti i santi, il desiderare con tutto l'affetto di patire ogni travaglio, ogni disprezzo, ogni dolore per dar gusto a Dio, e così piacere a quel cuore divino che tanto merita d'esser amato e tanto ci ama.

Qui consiste tutta la perfezione ed amore di un'anima verso Dio, in sempre cercare il gusto di Dio e far quel che più piace a Dio. Oh beato chi potesse dir con Gesù Cristo: *Ego quae placita sunt ei facio semper* [3]. E qual maggior onore e maggior consolazione può avere un'anima, che il fare

(1) Ps. 143. 7. (2) Ps. 72. 25. et 26. (3) Io. 8. 29.

Digitized by Google

qualche fatica o l'accettare qualche travaglio pensando di dar gusto a Dio?

Troppo è dovere che diamo gusto a quel Dio che ci ha tanto amati, ci ha dato quanto noi abbiamo, e non contento di donarci tanti beni è giunto a donarci se stesso prima sulla croce, morendo ivi per nostro amore, e poi nel Sagramento dell'altare ove ci dona tutto sè nella s. comunione, sì che non ha più che darci.

A questo fine i santi per dar gusto a Dio non hanno saputo più che fare. Quanti giovani nobili hanno lasciato il mondo per darsi tutti a Dio! Quante donzelle anche di sangue regale hanno rinunziate le nozze dei grandi per chiudersi in un chiostro! Quanti anacoreti sono andati ad intanarsi ne' deserti e nelle grotte per pensare solo a Dio! Quanti martiri poi per dar gusto a Dio hanno abbracciati i flagelli, le lamine infocate e i tormenti più crudeli de' tiranni! In somma per dar gusto a Dio i santi si sono spogliati de' loro beni, hanno rinunziate le maggiori dignità della terra, ed han ricevute come tesori le infermità, le persecuzioni, lo spogliamento de' beni e le morti più dolorose e desolate.

Il gusto di Dio dunque, se veramente l'amiamo, dee da noi preferirsi all'acquisto di tutte le ricchezze e di tutte le glorie più alte, di tutte le delizie della terra e anche del paradiso; sì, mentr'è certo che tutti i beati, se sapessero esser di maggior gusto di Dio ch'essi stessero a bruciar nell'inferno, ogni beato, anche la divina Madre si gitterebbe da sè in quella fossa di fuoco a patire eternamente per incontrare il maggior gusto di Dio.

A questo fine il Signore ci ha posti nel mondo, acciocchè attendiamo a compiacerlo e dargli gloria. Onde il gusto di Dio dev'essere l'unico intento di tutti i nostri desiderj, di tutti i pensieri ed azioni. Ben merita di essere in tutto contentato quel cuore che tanto ci ama ed è tanto sollecito del nostro bene.

Ma come va, Signore, ch'io ingrato in vece di darvi gusto, vi ho dati tanti disgusti? ma l'abborrimento che voi mi fate sentire delle offese che vi ho fatte mi fa sapere che voi volete perdonarmi. Perdonatemi dunque e non permettete ch'io vi sia più ingrato. Fate ch'io vinca tutto per darvi gusto. *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.* O Regina del cielo e madre mia, tiratemi tutto a Dio.

§. 58. *Beato chi non vuole altro che Dio.*

Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum coelorum [1]. Pei poveri di spirito s'intendono quei che son poveri di desiderj terreni e nulla desiderano fuori di Dio. Questi sono poveri di affetti, ma non di effetto, poichè vivono contenti anche in questa vita; e perciò non disse il Signore, *Ipsorum erit regnum coelorum*, ma *est*, mentre ancora in questa terra son ricchi di beni spirituali che ricevono da Dio; sì che quantunque poveri di beni temporali vivono contenti del loro stato. A differenza de' ricchi di desiderj terreni, i quali nella presente vita, per quante ricchezze possedano sono sempre poveri e vivono scontenti, perchè i beni di questa terra non saziano la nostra sete, anzi più l'accrescono; ond'essi non si trovano mai contenti, non giungendo mai ad acquistare quanto desiderano.

Gesù Cristo per render noi ricchi delle vere ricchezze voll'essere po-

(1) Matth. 5. 3.

Digitized by Google

vero, come scrisse l'apostolo: *Propter vos egenus factus est, ut illius inopia vos divites essetis* [1]. Voll'esser povero per insegnarci col suo esempio a disprezzare i beni terreni, e così renderci ricchi de' beni celesti che sono immensamente più preziosi e sono eterni. Quindi dichiarò che chi non rinunzia a tutto quel che possiede con attacco su questa terra non può essere suo verò seguace.

Beato chi non vuole altro che Dio e dice con s. Paolino: *Sibi habeant divitias suas divites, regna sua reges; Christus mihi divitiae et regnum est.* Godansi pure (dice) i ricchi del mondo i loro danari, i loro feudi, i loro regni, Gesù è tutta la mia ricchezza e 'l regno mio.

Persuadiamoci che solo Dio contenta; ma non contenta appieno se non quelle anime che l'amano con tutto il cuore. Ma che luogo può trovare l'amor divino in un cuore pieno di terra? Frequenterà taluno le comunioni, le orazioni, le visite al Sagramento; ma perchè ci è terra Dio non può possederlo tutto ed arricchirlo come vorrebbe.

Molte anime si lamentano che nella meditazione, nella comunione e negli altri esercizj più divoti non trovano Dio. Dice a costoro s. Teresa: *Distacca il cuore dalle creature e troverai Dio.* Spogliamoci d'ogni affetto che sa di terra e specialmente della propria volontà; diamo tutta a Dio la nostra volontà senza riserba e diciamogli: Signore, disponete voi di me e di tutte le cose mie come vi piace; io non voglio altro se non quello che volete voi; e so che quel che volete voi è il meglio per me. Datemi dunque ch'io sempre v'ami e niente più desidero.

L'unico mezzo poi per distaccarci dalle creature è l'acquistare un grande amore a Dio. Se l'amore divino non giunge ad impadronirsi di tutta la nostra volontà noi non giungeremo mai a farci santi. Il mezzo di acquistare quest'amor divino dominante è la s. preghiera. Preghiamo sempre Dio che ci doni l'amor suo, chè così ci troveremo staccati da tutto il creato. L'amor divino è un ladro che santamente ci spoglia di tutti gli affetti terreni e ci fa dire: *E che altro vogl'io, se non voi solo, o Dio del mio cuore?*

Fortis ut mors dilectio [2]. L'amore è forte come la morte, viene a dire, che siccome non vi è forza che resista alla morte, così non vi è cosa sì difficile a superarsi che resista all'amor divino. L'amore vince tutto. I santi martiri coll'amore a Dio han superati i tormenti più fieri e le morti più dolorose.

Oh felice in somma chi può dire con Davide: *Quid mihi est in coelo et a te quid volui super terram?... Deus cordis mei, et pars mea Deus in aeternum.* E che altro io voglio in questa vita e nell'eternità, se non solo voi mio Dio? Si trovino altri i beni che vogliono; voi Dio del mio cuore siete l'unico mio bene, voi siete tutta la pace mia.

Eh! che se un'anima non arriva a darsi tutta a Dio sta sempre in pericolo di lasciar Dio e perdersi; ma chi da vero si è dato tutto a Dio può star sicuro di non lasciarlo più, perchè il Signore è ben grato e fedele con chi gli si è dato senza riserba. Ma perchè taluni che prima fecero una vita santa fecero poi una tale caduta che lasciarono poca speranza al mondo del-

(1) 2. Cor. 8. 9. (2) Cant. 8. 6.

Digitized by Google

la loro salute? perchè? perchè, rispondo, non si erano dati tutti a Dio; e di ciò è segno la stessa loro caduta.

Mio Dio e mio vero amatore, non permettete che l'anima mia creata per amarvi ami altri fuori di voi e non sia tutta di voi che mi avete comprato col vostro sangue. Ah Gesù mio, com'è possibile che dopo aver conosciuto l'amore che mi avete portato io possa amare altr'oggetto fuori di voi? Deh tiratemi sempre più dentro del vostro cuore, fatemi scordare di tutto, acciocchè io non cerchi e non sospiri altro che il vostro amore. Gesù mio, in voi confido. O Maria madre di Dio, in voi stanno le mie speranze, staccatemi dall'affetto d'ogni cosa che non è Dio, affinch'egli sia l'oggetto di tutti gli amori miei e della eterna mia felicità.

§. 39. *Dell'aridità di spirito.*

Dice s. Francesco di Sales che la vera divozione e il vero amore verso Dio non consiste già nel sentire consolazioni spirituali nell'orazione e negli altri esercizj divoti, ma nell'avere una volontà risoluta di fare e di volere solo quel che vuole Dio. Questo è l'unico fine per cui dobbiamo far l'orazione, le comunioni, le mortificazioni ed ogni altra cosa che piace a Dio, quantunque le facciamo senza sapore ed in mezzo a mille tentazioni e svogliatezze di spirito. *Con aridità e tentazioni* (dice s. Teresa) *fa prova il Signore de' suoi amanti. Benchè tutta la vita duri l'aridità, l'anima non lasci l'orazione: tempo verrà che tutto le sarà molto ben pagato.*

Come avvertono i maestri di spirito, in tempo di desolazione dobbiamo principalmente esercitarci in atti di umiltà e di rassegnazione. Non vi è tempo migliore a conoscere la nostra impotenza e miseria, che quando stiamo aridi nell'orazione, tediosi, distratti e svogliati, senza fervore sensibile ed anco senza desiderj sensibili di avanzarci nel divino amore. Allora l'anima dica: *Signore, abbiate pietà di me, vedete come sono inetto anche a fare un atto buono.* Bisogna inoltre rassegnarsi, e dire: *Dio mio, volete tenermi così oscuro, così afflitto; sempre sia fatta la vostra volontà. Non voglio esser consolato, mi basta qui stare solo per darvi gusto.* E così bisogna persistere nell'orazione sino al tempo determinato.

La maggior pena poi delle anime d'orazione non è tanto l'aridità, quanto l'oscurità in cui l'anima si vede spogliata di ogni buona volontà e tentata contra la fede e contra la speranza. Talvolta si aggiungono impeti di tentazioni, e di tal diffidenza, ch'ella resta con gran timore di aver perduta anche la divina grazia, e le pare che Dio per li suoi difetti l'abbia discacciata da sè ed abbandonata; in modo che allora si vede come odiata da Dio; perciò in quel tempo la tormenta anche la solitudine e l'orazione le sembra un inferno. Allora bisogna far coraggio, e bisogna sapere che quei timori di aver dato consenso alla tentazione o alla diffidenza, quelli sono timori, son tormenti dell'anima, ma non sono atti volontarj e perciò sono liberi da peccato. In quel tempo la persona ben resiste colla volontà alle tentazioni, ma per le tenebre che l'ingombrano non arriva a conoscerlo distintamente. E ciò si manifesta poi colla sperienza, mentre se appresso le occorresse di commettere un semplice peccato veniale avvertito, l'anima che ama Dio accetterebbe prima mille volte la morte.

Pertanto non si affanni allora a vo-

Digitized by Google

lere accertarsi che sta in grazia di Dio e che non vi ha peccato. Voi volete allora conoscere e star sicura che Dio vi ama; ma Dio in quel tempo non vuole farvelo conoscere, ma vuole che solo attendiate ad umiliarvi, a confidare nella sua bontà ed a rassegnarvi nel suo volere. Voi allora volete vedere, e Dio non vuole che vediate. Del resto dice s. Francesco di Sales che la risoluzione che avete (almeno colla punta della volontà) di amar Dio e di non volergli dare il minimo disgusto deliberato, vi assicura che state in grazia di Dio. Abbandonatevi in quel tempo in braccio alla divina misericordia; protestatevi che non volete altro che Dio e la sua volontà, e non temete. Oh quanto sono cari al Signore questi atti di confidenza e di rassegnazione fatti in mezzo a quelle tenebre spaventose!

S. Giovanna di Chantal per 41 anni patì queste pene interne accompagnate da tentazioni terribili e da timore di stare in peccato e di essere abbandonata da Dio. Era tanta la pena, che diceva in quel tempo, il solo pensiero della morte darle qualche sollievo. Diceva: *Talvolta sembrami che se ne fugga la pazienza, ed io resti in punto di lasciare ogni cosa e di abbandonarmi alla perdizione.* Negli ultimi otto o nove anni di sua vita le sue tentazioni in vece di mancare furono più fiere, onde o facesse orazione o lavorasse, era sì grande il suo martirio interno, che faceva compassione ad ognuno che la praticava. Le pareva alle volte che Dio la discacciasse da sè: onde per sollevarsi volgea lo sguardo da Dio; ma non trovando quel sollievo che cercava tornava a guardare Dio, benchè le sembrasse contra lei sdegnato. Nell'orazione, nella comunione e negli altri esercizj divoti non provava che tedio ed agonia. Le pareva essere, come un infermo oppresso da' mali, impotente a voltarsi all'altro lato, muto che non potesse spiegare le sue angosce, cieco che non vedesse alcuna porta per uscire da quel profondo. Le sembrava aver perduto l'amore, la speranza e la fede; del resto ella teneva il guardo fisso in Dio riposando in braccio alla divina volontà. Diceva in somma di lei s. Francesco di Sales che l'anima sua benedetta era un musico sordo ch'eccellentemente canta, ma non gode della sua voce perchè non la sente. L'anima dunque che si trova nella prova dell'aridità, per quanto si veda oppressa dall'oscurità non si perda d'animo, confidi nel sangue di Gesù Cristo, si rassegni nel divino volere e dica così:

Gesù speranza mia, e unico amore dell'anima mia, io non merito consolazioni; datele a chi sempre vi ha amato, io mi ho meritato l'inferno, e di esser ivi da voi per sempre abbandonata, senza speranza di potervi più amare. Ma no, mio Salvatore, ogni pena accetto, punitemi quanto volete, non mi private di potervi amare. Toglietemi tutto, ma non voi. Miserabile qual sono, io v'amo più di me stessa e tutta a voi mi dono, non voglio vivere più a me stessa. Datemi forza di esservi fedele. O speranza de' peccatori, Vergine s., nella vostra intercessione io confido; fatemi amare il mio Dio che mi ha creato e redento.

§. 40. *Della vita ritirata.*

Le anime che amano Dio trovano il loro paradiso nella vita ritirata in cui stan lontane dal trattare cogli uomini. No, che il conversare con Dio separandosi dalle creature non apporta amarezza nè tedio: *Non enim ha-*

Digitized by Google

bet amaritudinem conversatio illius, nec taedium convictus illius, sed laetitiam et gaudium [1].

Han ragione i mondani di fuggir la solitudine, perchè nella solitudine non essendo occupati nei divertimenti o negli affari terreni, ne' loro cuori maggiormente si fan sentire i rimorsi di coscienza: quindi essi cercano di sollevarsi o almeno distrarsi conversando cogli uomini; ma quanto più si studiano di sollevarsi tra gli uomini e tra gli affari del mondo, più trovano spine ed amarezze.

Non così avviene agli amanti di Dio, perchè nella ritiratezza trovano un dolce compagno che li consola e rallegra più che la compagnia di tutti gli amici o parenti, e anche de' primi personaggi della terra. Dicea s. Bernardo: *Nunquam minus solus, quam cum solus.* Io non mai mi trovo meno solo, che quando son solo e lontano dagli uomini; perchè allora trovo Dio che mi parla; ed allora io mi trovo all'incontro più attento a udirlo e più atto a stringermi seco. Il nostro Salvatore volea che i suoi discepoli, quantunque gli avesse destinati a propagar la fede girando per tutto il mondo, di quando in quando lasciassero di faticare e si ritirassero in solitudine a trattare solo con Dio. Inoltre sappiamo che Gesù Cristo fin dal tempo in cui vivea su questa terra solea mandarli in diversi luoghi della Giudea, affine di convertire i peccatori; ma dopo le fatiche non lasciava d'invitarli a ritirarsi in qualche luogo solitario, dicendo loro: *Venite seorsum in desertum locum et requiescite pusillum. Erant enim qui veniebant et redibant multi, et nec spatium manducandi habebant* [2].

Se ciò impose il Signore anche agli apostoli, dicendo *requiescite pusillum*, è necessario dunque a tutti i sagri operai il ritirarsi di quando in quando in solitudine per conservare il raccoglimento con Dio e prender forza a faticare di poi con maggior vigore nell'acquisto delle anime.

Chi fatica pel prossimo, ma con poco zelo e poco amore verso Dio, avendo qualche fine di amor proprio di acquistare onori e danari, poco guadagno fa coll'anime; perciò il Signore dice a' suoi operai *requiescite pusillum;* non intendea certamente Gesù Cristo dicendo così, che gli apostoli si mettessero a dormire, ma che si riposassero col trattare con Dio, col dimandargli le grazie necessarie a viver bene, e così pigliassero forza a trattar poi la salute delle anime; altrimenti senza questo riposo con Dio nell'orazione manca il vigore per ben attendere al profitto proprio ed a quello degli altri.

Avverte saggiamente s. Lorenzo Giustiniani parlando della ritiratezza, ch'ella *semper amanda, non semper tenenda;* e vuol dire che coloro che sono chiamati da Dio alla conversione de' peccatori non debbono sempre stare in solitudine chiusi in una cella, perchè mancherebbero alla divina vocazione; per ubbidire alla quale, quando è Dio che chiama bisogna lasciare il ritiro; ma questi non debbono mai lasciar di amare e sospirar la solitudine, dove Iddio più facilmente si fa trovare.

Ah Gesù mio! io poco ho amato il ritiramento perchè poco ho amato voi. Sono andato cercando piaceri e sollievi dalle creature che mi han fatto perdere voi, bene infinito. Povero me! che per tanti anni ho tenuto il cuore distratto, non pensando che a' beni del-

(1) Sap. 8. 16. (2) Marc. 6. 31.

Digitized by Google

la terra e scordato di voi! Deh! prendetevi voi questo mio cuore, giacchè l'avete comprato col vostro sangue, infiammatelo del vostro amore e possedetelo tutto. O regina del cielo Maria, voi potete ottenermi questa grazia, da voi la spero.

§. 41. *Del distacco dalle creature.*

Per giungere ad amare Dio con tutto il cuore bisogna distaccarsi da ogni cosa che non è Dio o che non tende a Dio. Egli vuol esser solo a possedere i nostri cuori, non vi ammette compagni: ed ha ragione, mentr'egli è l'unico nostro Signore che ci ha dato tutto. Dio di più è l'unico nostro amatore che ci ama senza interesse, ma per sola sua bontà; e perchè ci ama assai vuole che noi l'amiamo con tutto il nostro cuore: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.*

L'amar Dio con tutto il cuore importa due cose: la prima è discacciare ogni affetto che non è per Dio o non è secondo Dio. *Se io sapessi* (dicea s. Francesco di Sales) *di aver nel mio cuore una fibra che non fosse di Dio me la vorrei subito strappare.* La seconda poi è l'orazione per cui s'introduce nel cuore il s. amore. Ma se il cuore non si vuota della terra l'amore non può entrarvi perchè non trova luogo. All'incontro un cuor distaccato da tutte le creature subito si accende e cresce nell'amor divino ad ogni soffio della grazia.

Il puro amore, dicea lo stesso s. vescovo di Ginevra, consuma tutto ciò che non è Dio per convertire ogni cosa in sè; poichè tutto quello che si fa per Dio è amor di Dio. Oh come Dio è pieno di bontà e liberalità con quell'anima che non cerca altro che lui e la sua volontà! *Bonus est Dominus animae quaerenti illum* [1]. Felice chi vivendo ancora nel mondo può dire con verità come dicea s. Francesco: *Deus meus et omnia;* e così tenere in disprezzo tutte le vanità del mondo: *Regnum mundi et omnem ornatum saeculi contempsi propter amorem Domini mei Iesu Christi.*

Quando dunque le creature vogliono entrare nel nostro cuore a prendersi parte di quell'amore che dobbiamo tutto a Dio bisogna subito licenziarle chiudendo loro l'entrata e dicendo: andate via, andate a trovare chi vi cerca; il mio cuore l'ho dato tutto a Gesù Cristo, non vi è luogo per voi. E con questa risoluzione di non volere altro bisogna odiare quel che il mondo ama ed amare quel che il mondo odia.

Sovra tutto per giungere al perfetto amore bisogna negare noi stessi abbracciando ciò che dispiace all'amor proprio e rifiutando ciò che l'amor proprio dimanda. Piace guardare quell'oggetto: bisogna rifiutarlo appunto perchè piace. Dispiace quella medicina perchè è amara: bisogna prenderla appunto perchè è amara: Dispiace beneficar quella persona che ci è stata ingrata: bisogna beneficarla appunto perchè ci è stata ingrata.

Dice di più s. Francesco di Sales che anche le virtù bisogna amarle con distacco; per esempio, si deve amar l'orazione e'l ritiramento; ma quando ci vengono impediti dall'ubbidienza o dalla carità bisogna lasciar l'una e l'altro senza inquietarci. E così è necessario abbracciare con pace ogni cosa che ci accade per volere di Dio. Beato chi vuole o non vuole ciò che gli avviene, perchè lo vuole o non lo vuole Iddio, senza inclinare a niuna delle parti. E perciò bisogna spesso pregare il Signore che ci faccia trovar quiete

(1) Thren. 3. 25.

Digitized by Google

in tutto quello che di noi dispone.

È certo che niuno vive più contento nel mondo di colui che disprezza le cose del mondo e vive sempre uniformato alla divina volontà. Pertanto giova rinnovare spesso nel giorno, almeno nella orazione e nella comunione, rinnovare (dico) a' piedi del crocifisso la totale rinunzia di noi e di tutte le cose nostre, dicendo: Gesù mio, io non voglio pensare più a me stesso, tutto a voi mi dono, fate di me quel che vi piace. Vedo che tutto quel che il mondo mi offerisce è vanità ed inganno. Io non voglio cercare da oggi avanti altro che voi e'l vostro beneplacito. Aiutatemi voi ad esservi fedele. Vergine Maria, pregate Gesù per me.

Udiamo il cardinal Petrucci, come con pochi versi ben descrive la pazzia degli amanti del mondo e la felicità degli amanti di Dio:

Questo mondo volubile e cadente
È scena di rovine:
I suoi vezzi più cari, i suoi contenti
Han sembianza di gioie e son tormenti:
Ma se Gesù seguite, i suoi tormenti
Han sembianza di pene e son contenti.

§. 42. *La morte de' santi è preziosa.*

Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius [1]. Perchè mai la morte de'santi chiamasi preziosa? risponde s. Bernardo, ch'ella si dice preziosa, perch'è talmente ricca di beni, che merita di comprarsi ad ogni prezzo.

Alcuni attaccati a questo mondo vorrebbero che non ci fosse morte: ma dice s. Agostino: che cosa è viver lungo tempo in questa terra, se non star lungamente a patire? *Quid est diu vivere, nisi diu torqueri* [2]? Son tante le miserie e le angustie che nella vita presente continuamente ci affannano, dice s. Ambrogio, *ut mors remedium videatur esse, non poena.* Sembra che la morte non siaci data per castigo, ma per sollievo e grazia che ci liberi da tanti travagli.

La morte spaventa i peccatori i quali sanno che dalla prima morte, stando in peccato, passeranno alla seconda morte la quale è eterna; ma non ispaventa già le anime buone che confidate ne' meriti di Gesù Cristo hanno segni bastanti a moralmente assicurarsi di stare in grazia di Dio. Onde quel *Proficiscere anima christiana de hoc mundo* che tanto affligge coloro che muoiono contra voglia, non affligge i santi che han tenuto staccato il cuore dagli amori terreni e con vero affetto son andati sempre replicando: *Deus meus et omnia.*

La morte a costoro non è tormento, ma è riposo dalle angustie patite nel combattere colle tentazioni e nel sedare gli scrupoli e i timori di offendere Dio; onde di loro si avvera quel che scrive s. Giovanni: *Beati mortui qui in Domino moriuntur! Amodo iam dicit spiritus: ut requiescant a laboribus suis* [3]. Chi muore amando Dio non si disturba già per li dolori che seco apporta la morte; ma più presto si compiace di quelli, in offerirli a Dio come ultime reliquie della sua vita. Oh qual pace si prova da chi muore abbandonato nelle braccia di Gesù Cristo il quale si ha eletta una morte amara e desolata affine di ottenere a noi una morte dolce e rassegnata!

O Gesù mio, voi siete il mio giudice, ma siete ancora il mio redentore che siete morto per salvarmi. Meritava io sin dal mio primo peccato di esser condannato all'inferno, ma voi per vostra misericordia mi avete donato un gran dolore de' miei peccati, onde spero certamente che a que-

(1) Ps. 115. 15. (2) Serm. 17. de verb. Dom.

(3) Apoc. 14. 13.

Digitized by Google

st'ora mi abbiate perdonato. Non meritava io più di amarvi, ma voi co'vostri doni mi avete tirato al vostro amore. Se volete che in questa infermità mi giunga la morte io l'accetto di buona voglia. Vedo già che non merito di entrare subito in paradiso, vado contento al purgatorio a patire per quanto a voi piace; ivi la mia pena maggiore sarà lo star lontano da voi sospirando di venire a vedervi ed amarvi da faccia a faccia; per tanto, amato mio Salvatore, abbiate pietà di me.

E che altro è la vita presente, se non stare in continuo pericolo di perdere Dio? *Inter laqueos ambulamus*, dice s. Ambrogio, noi camminiamo sempre tra'lacci e tra le insidie de'nemici che cercano farci perdere la divina grazia. Perciò s. Teresa ogni volta che sonava l'orologio ringraziava Dio, per esser passata un'ora di combattimento e di pericolo, senza peccare; e perciò anche alla nuova della morte tanto si consolò pensando che finivano le battaglie e si avvicinava il tempo di andar a vedere il suo Dio.

In questa vita presente non si può vivere senza difetti. Questo è il motivo che anche fa desiderar la morte alle anime amanti di Dio. Questo pensiero rallegrava in morte il p. Vincenzo Carafa, dicendo fra sè: Or che finisco la vita finisco di dar disgusto a Dio. Un certo uomo dabbene ordinò a'suoi assistenti che nella sua morte più volte gli replicassero questo detto: *Consolati N., perchè si avvicina il tempo in cui non offenderai più Dio.*

E che altro è per noi questo corpo, che una prigione ove l'anima sta carcerata e non può andare ad unirsi con Dio? Quindi l'innamorato s. Francesco stando in morte esclamava col profeta dicendo: *Educ de custodia animam meam* [1]. Signore, liberami da questa carcere che m'impedisce di vederti. O morte amabile, e chi sarà che ti tema e non ti desideri, quando tu sei la fine de'travagli e 'l principio della vita eterna? S. Pionio martire stando vicino al patibolo si dimostrava così pieno d'allegrezza, che gli astanti maravigliati di tanta allegrezza gli dimandarono come potesse star così allegro stando vicino alla morte. *Erratis* (rispose loro), *erratis, non ad mortem, sed ad vitam contendo* [2]: Errate, disse, io non vado alla morte, ma alla vita che mi farà vivere in eterno.

Gesù mio dolcissimo, vi ringrazio di non avermi fatto morire quand'io stava in disgrazia vostra, e di avervi guadagnato il mio cuore con tante finezze che mi avete usate. Pensando ai disgusti che vi ho dati vorrei morirne di dolore. Quest'anima mia ch'era già perduta io la consegno tutta nelle vostre mani: *In manus tuas commendo spiritum meum:* ricordatevi, Signore, che voi l'avete redenta colla vostra morte: *Redemisti me Domine Deus veritatis.* V'amo, bontà infinita, e desidero di uscir presto da questa vita per venir ad amarvi con amore più perfetto in cielo. E frattanto che resto a vivere in questa terra, fatemi sempre più conoscere l'obbligo che ho d'amarvi. Mio Dio, accettatemi, io tutto a voi mi dono ed in voi confido per li meriti di Gesù Cristo. Confido ancora nella vostra intercessione, o speranza mia Maria.

§. 43. *Della tepidezza.*

Vi sono due sorta di tepidezza, una inevitabile, l'altra evitabile. L'inevitabile è quella che patiscono nello stato presente anche le anime spirituali,

(1) Ps. 141. 8. (2) Ap. Euseb. l. 4. c. 14.

Digitized by Google

che per la natural fragilità non possono evitare di cadere, ma senza piena volontà, di quando in quando in qualche colpa leggera; dal qual difetto, per causa della natura corrotta dal peccato originale, niuno è immune, senza una speciailssima grazia che solamente alla Madre di Dio fu concessa. Dio stesso permette queste macchie ne' suoi santi, per conservarli umili. Non rare volte trovansi essi senza fervore, tediosi e svogliati ne' loro esercizj divoti; e in quel tempo di aridità son più facili a cadere in molti difetti, almeno indeliberati. Del resto quei che si trovano in tale stato non lascino le loro solite divozioni, nè si perdano d'animo nè credano esser già caduti in tepidezza, perchè non è questa la tepidezza. Prosieguano essi i consueti esercizj, detestino i difetti, e rinnovino spesso la risoluzione di voler essere tutti di Dio, in cui abbiano confidenza, perchè Dio li consolerà. La vera tepidezza deplorabile è quando l'anima cade in peccati veniali pienamente volontarj, e poco se ne duole e meno si affatica ad evitarli, dicendo che son cose da niente. Come? il dar disgusto a Dio è cosa da niente? Dicea s. Teresa alle sue monache: *Figlie, Dio vi liberi da peccato avvertito per piccolo che sia.*

Dicono: ma questi peccati non ci privano della grazia di Dio. Chi dice così sta in gran pericolo di vedersi un giorno privo della divina grazia in peccato mortale. Scrive s. Gregorio che chi cade in peccati veniali deliberati ed abituati senza pigliarsene pena e senza pensare ad emendarsi, non resta dove cade, ma seguirà ad andare in precipizio: *Nunquam illic anima quo cadit iacet* [1]. Le infermità mortali non provengono sempre da gravi disordini, ma da molti disordini leggeri e continuati; e così la caduta di certe anime in peccati gravi spesso deriva da peccati veniali replicati, i quali rendono poi l'anima così debole, che assalita da qualche forte tentazione non ha forza di resistere e cade.

Qui spernit modica paullatim decidet [2]. Chi non fa conto delle piccole cadute facilmente un giorno si troverà in qualche precipizio. Dice il Signore: *Quia tepidus es incipiam te evomere ex ore meo* [3]. L'esser vomitato da Dio significa l' esser da Dio abbandonato, o almeno privato di quegli aiuti speciali divini che ci son necessarj a conservarci in grazia.

Intendiamo bene questo punto. Il concilio di Trento condanna chi dice poter noi perseverare in grazia senza un aiuto speciale di Dio: *Si quis dixerit, iustificatum vel sine speciali auxilio Dei in accepta iustitia perseverare posse, anathema sit* [4]. Sicchè non possiamo noi perseverare in grazia senza un aiuto speciale e straordinario di Dio; ma questo aiuto speciale Iddio giustamente lo negherà a chi commette molti peccati veniali ad occhi aperti, senza farne conto. È tenuto forse Dio a dar questo aiuto speciale a chi non si astiene di dargli continui disgusti volontarj? *Qui parce seminat parce et metet* [5]: Chi poco semina poco raccoglie. Se noi andiamo scarsi con Dio, come possiamo sperare che Dio vada abbondante con noi?

Povera quell'anima che fa pace coi peccati, benchè veniali! essa andrà sempre di male in peggio; poichè le passioni pigliando sempre più piede in essa facilmente l'accecheranno; e quando uno è cieco è facile che si tro-

(1) Mor. l. 21. (2) Eccl. 19. 21. (3) Ap. 3. 16.

(4) Sess 6. can. 22. (5) 2. Cor. 9. 6.

Digitized by Google

vi caduto in qualche precipizio quando meno se l' immagina. Temiamo di cadere in tepidezza; la tepidezza volontaria è simile alla febbre etica la quale non molto spaventa; ma è così maligna, che da quella difficilmente alcuno guarisce.

Del resto benchè sia molto difficile che un tepido si emendi, nondimeno vi sono i rimedj se vuole emendarsi. I rimedj sono, per 1. risolversi di uscire ad ogni costo da quello stato miserabile. Per 2. rimuovere le occasioni delle cadute, altrimenti non vi è speranza di emenda. Per 3. raccomandarsi spesso a Dio e pregarlo con calore a dargli forza di uscire da quel deplorabile stato; e non lasciar di pregare finchè la persona non se ne veda libera.

Signore, abbiate pietà di me. Vedo già che merito di esser vomitato da voi per li tanti difetti con cui vi servo. Misero, perciò mi vedo senz'amore, senza confidenza e senza desiderj. Gesù mio, non mi abbandonate; stendete la vostra potente mano e toglietemi da questo fosso di tepidezza, in cui mi vedo caduto. Fatelo per li meriti della vostra passione, in cui confido. Vergine santa, le vostre preghiere possono sollevarmi, pregate per me.

§. 44. *Purità d'intensione.*

La purità d' intenzione consiste nel fare quanto si fa, solo per piacere a Dio. Disse Gesù Cristo che qual è l'intenzione, buona o cattiva, tal è dinanzi a Dio l'opera che si fa: *Si oculus tuus fuerit simplex totum corpus tuum lucidum erit: si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit* [1]. L'occhio semplice significa l' intenzione pura di dar gusto a Dio: l'occhio tenebroso significa l' intenzione non retta, quando si opera per vanità o per piacere a noi stessi.

Avvi azione più bella, che dar la vita per la fede? e pure dice s. Paolo che chi muore per altro fine che di piacere a Dio niente gli giova il suo martirio. Or se anche il martirio a niente vale se non si soffre per Dio, a che varranno tutte le prediche, tutti i libri, e tutte le fatiche de' sacri operai ed anche tutte le macerazioni dei penitenti, se son fatte per riportar lodi dagli uomini o per secondare il proprio genio? Disse il profeta Aggeo che le opere anche sante per se stesse, se non son fatte per Dio si pongono *in sacculum pertusum* [2]. In un sacco pertugiato, viene a dire che di là tutte escono fuori e nulla vi resta. All'incontro ogni azione fatta per dar gusto a Dio, quantunque in sè di poco valore, vale assai più di molte opere fatte senza puro fine. Abbiamo in s. Marco che quella povera vedova non pose altro nella cassa delle limosine del tempio che due monete, ma di lei disse il Salvatore: *Vidua haec pauper plus omnibus misit* [3]. Commenta san Cipriano che pose più di tutti gli altri perchè diede quelle due piccole monete con pura intenzione di gradire a Dio.

Per vedere se alcuno opera con retta intenzione uno de' migliori segni è, che se l'opera non ha l'effetto che desiderava egli niente se ne disturba. L'altro buon segno è che quando quegli ha posta l'opera, ancorchè ne venga mormorato o pagato d' ingratitudine, pure ne resta contento e tranquillo. Del resto se mai avviene che di quell'opera colui ne venga lodato

(1) Matth. 6. 22. et 23. (2) Agg. 1. 6. (3) Marc. 12. 41.

Digitized by Google

non deve inquietarsi pel timore di averne vanagloria; quando ella si affacciasse le dica disprezzandola con s. Bernardo: *Nec propter te coepi nec propter te desinam.* Io non l' ho cominciata per te nè per te la lascerò.

L'intenzione nell'operare per acquistar più gloria in cielo è buona; ma la più perfetta è per dar gusto a Dio. Persuadiamoci che quanto più ci spogliamo de' proprj interessi, tanto più il Signore ci accrescerà di gaudio in paradiso. Beato chi opera solo per dar gloria a Dio e per seguire il suo volere! Imitiamo l' amor de' beati, che nell'amar Dio altro non cercano che di piacere a Dio. Dice s. Grisostomo: se noi giungiamo a dar gusto a Dio, che altro andiamo cercando? *Si dignus fueris agere aliquid quod Deo placet, aliam praeter id mercedem requiris* [1]?

Questo è quell' un occhio che ferisce d'amore il cuore di Dio verso di noi, com'egli disse alla sagra sposa: *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum* [2]. Quell' uno degli occhi significa l' unico fine che hanno le anime spose in tutte le loro azioni di piacere a Dio. E ciò era quel che consigliava l' apostolo a' suoi discepoli: *Sive ergo manducatis sive bibitis sive aliud quid facitis, omnia in gloriam Dei facite* [3]. Diceva la ven. Beatrice dell' Incarnazione, prima figlia di s. Teresa: *Non vi è prezzo con cui possa pagarsi qualunque cosa benchè minima fatta per Dio.* E con ragione ciò dicea, perchè tutte le opere fatte per Dio sono atti d'amor divino. La purità d'intenzione fa diventar preziose le azioni più basse, il mangiare, il lavorare, anche il ricrearsi, quando tutto si fa per ubbidienza e per dar gusto a Dio.

Bisogna dunque sin dalla mattina indirizzare a Dio tutte le opere del giorno; e poi giova molto il rinnovar questa intenzione in principio di tutte le azioni almeno delle più principali, come dell'orazione, della comunione, della lezione spirituale; fermandosi alquanto in principio di quelle, siccome facea quel s. romito che prima di cominciare qualunque faccenda alzava gli occhi al cielo e si fermava; interrogato che cosa facesse rispondea: *Procuro di accertare il colpo.*

Gesù mio, ed io quando comincerò ad amarvi da vero? Povero me! se vo cercando fra le mie opere, anche buone, un' opera fatta solo per piacere a voi, Signore, io non la ritrovo. Deh! abbiate pietà di me: non permettete ch' io vi serva così malamente sino alla morte. Datemi il vostro aiuto, acciocchè la vita che mi resta non la spenda che a servirvi ed amarvi. Fate ch' io vinca tutto per darvi gusto e tutto faccia solo per piacere a voi; ve ne supplico per li meriti della vostra passione. O mia grande avvocata Maria, ottenetemi questa grazia colle vostre preghiere.

§. 48. Sospiri verso la patria beata.

Felice chi si salva e lasciando questo luogo di esilio entra nella celeste Gerusalemme a godere quel giorno che sarà sempre giorno e sempre lieto, libero da ogni molestia e da ogni timore di avere a mancare quell' immensa felicità!

Dicea Giacobbe: *Dies peregrinationis meae centum triginta annorum sunt, parvi et mali* [4]. Lo stesso tocca dire a noi miseri pellegrini, mentre stiamo in questa terra a soffrire i tra-

(1) L. 2. de compunct. cord. (2) Cant. 4. 9. (3) 1. Cor. 10. 31. (4) Gen. 47. 9.

Digitized by Google

vagli del nostro esilio, afflitti dalle tentazioni, angustiati dalle passioni, e tormentati dalle miserie e più dai pericoli dell'eterna salute. Da tutto ciò dobbiamo pensare che non è questa la nostra patria, ma è terra di esilio, ove Dio ci tiene a meritar col patire la sorte di entrare un giorno nella patria beata.

E così vivendo staccati da questa terra dobbiamo sempre sospirare al paradiso dicendo: Quando sarà, Signore, che mi vedrò liberato da tante angustie e non penserò ad altro che ad amarvi e lodarvi? Quando sarà che voi mi sarete il tutto in tutte le cose! secondo scrive l'apostolo: *Ut sit Deus omnia in omnibus* [1]. Quando godrò quella pace stabile, immune da ogni afflizione e pericolo di perdermi? Quando, mio Dio, mi vedrò assorto in voi col mirare la vostra infinita bellezza da faccia a faccia e senza velo? Quando in somma giungerò, mio Creatore, a possedervi in modo che possa dirvi: mio Dio, non vi posso perdere più?

Frattanto, Signor mio, che mi vedete esule e tribolato in questo paese di nemici dove ho da star combattendo in continue guerre interne, soccorretemi voi colle vostre grazie e consolatemi in questo pellegrinaggio così penoso. Vedo già che di quanto mi presenta il mondo nulla può darmi pace e contentarmi; ma se mi manca il vostro aiuto, temo che i piaceri terreni e le prave inclinazioni non mi traggano a qualche precipizio.

Vedendomi esiliato in questa valle vorrei almeno sempre pensare a voi, mio Dio, e godere del gaudio infinito che voi godete; ma gli appetiti malvagi de'sensi gridano spesso entro di me e mi disturbano. Vorrei tener sempre occupati gli affetti miei in amarvi e ringraziarvi, ma la carne mi tira a compiacermi de'diletti sensuali; onde son costretto ad esclamare con s. Paolo: *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius* [2]? Misero me, che ho sempre da combattere non solo co' nemici esterni, ma con me medesimo; onde mi trovo fatto grave e molesto a me stesso: *Factus sum mihimetipsi gravis* [3].

Chi dunque mi libererà dal corpo di questa morte, cioè dal pericolo di cadere in peccato; del quale pericolo il solo timore è per me una morte continua che mi tormenta e non lascerà di tormentarmi in tutta la mia vita? *Deus ne elongeris a me, Deus meus, in auxilium meum respice* [4]. Dio mio, non ti allontanare da me, perchè se ti allontani tremo di darti disgusto; anzi fatti a me più vicino col tuo potente soccorso, cioè soccorrimi sempre, acciocchè possa resistere agl'insulti de' miei avversarj. Il profeta regale mi fa sapere che voi state vicino, cioè somministrate la s. pazienza a tutti coloro che son tribolati nel cuore, cioè internamente afflitti: *Iuxta est Dominus iis qui tribulato sunt corde* [5]. Statemi dunque accanto, amato mio Signore, e datemi quella pazienza che mi bisogna per superare tante molestie che mi tormentano.

Quante volte mi pongo all'orazione, ed i pensieri importuni mi tirano e mi distraggono con mille inezie! Datemi voi forza di licenziarli da me allorchè tratto con voi, e di crocifiggere tutte le male inclinazioni che m' impediscono di unirmi con voi. E toglietemi, vi prego, questa gran ripugnanza che provo in abbracciar con

(1) 1. Cor. 15. 28. (2) Rom. 7. 24. (3) Iob. 7. 20. (4) Ps. 70. 12. (5) Ps. 33. 19.

Digitized by Google

pace ogni cosa che non è secondo il gusto del mio amor proprio.

O casa del mio Dio, apparecchiata a coloro che l'amano, a te sospiro da questa terra di miserie. *Erravi sicut ovis quae periit, quaere servum tuum* [1]: O amato mio Pastore che siete sceso dal cielo per cercare e salvare le pecorelle perdute, ecco una son io che voltandovi le spalle miseramente mi son perduta; *quaere servum tuum;* Signore, cercatemi, non mi abbandonate come io merito; cercatemi e sollevatemi; prendetemi e tenetemi stretto sulle vostre spalle acciocchè io non vi torni a lasciare.

Nello stesso tempo che desidero il paradiso, il nemico mi spaventa colla memoria de' miei peccati, ma la vista di voi, Gesù mio crocifisso, mi consola e mi dà coraggio a sperare di venire un giorno ad amarvi alla svelata nel vostro regno beato. Regina del paradiso, seguite a fare la mia avvocata. Per lo sangue di Gesù Cristo e per la vostra intercessione ho ferma speranza di salvarmi.

Sospiri al paradiso

Patria bella, ove all'amore
In mercede amor si dà,
E l'amabil tuo Signore
Senza vel mirar si fa;
Di venire un giorno anch'io
A vedere in te il mio Dio
Quando dato mi sarà?
Quando, quando, sospiran.'o
L'alma mia per te sen va.

(1) Ps. 118. 176

Digitized by Google

NOVENE E MEDITAZIONI

PER ALCUNI TEMPI E GIORNI PARTICOLARI DELL'ANNO

PARTE PRIMA

MEDITAZIONI PER L'AVVENTO, PER LA NOVENA DEL SANTO NATALE ED ALTRE SINO ALL'OTTAVA DELL'EPIFANIA

OTTO MEDITAZIONI

SOPRA IL GRAN MISTERO DELL'INCARNAZIONE DEL VERBO ETERNO DA FARSI NE' PRIMI OTTO GIORNI DELL'AVVENTO COMINCIANDO DALLA PRIMA DOMENICA

MEDITAZIONE I.

I. *Et verbum caro factum est* [1]. Iddio ci ha creati per amarlo in questa vita e poi goderlo nell'altra; ma noi ingrati ci siamo ribellati da Dio peccando e gli abbiamo negata l'ubbidienza, e perciò siamo stati privati della divina grazia ed esclusi dal paradiso e di più condannati alle pene eterne dell' inferno. Eccoci dunque tutti perduti. Ma questo Dio mosso a compassione di noi risolve di mandare in terra un Redentore che apporti riparo a tanta nostra ruina.

II. Ma chi sarà questo Redentore? un angelo, un serafino? no, per dimostrarci Iddio l'immenso amore che ci porta manda il suo medesimo Figlio: *Misit Filium suum in similitudinem carnis peccati* [2]. Manda il suo Unigenito a vestirsi della stessa carne che abbiamo noi peccatori, ma senza la macchia del peccato, e vuole ch'egli colle sue pene e colla sua morte soddisfaccia la divina giustizia pei nostri delitti, e così ci liberi dall'eterna morte e ci renda degni della divina grazia e della gloria eterna. Vi ringrazio, mio Dio, da parte di tutti gli uomini. Ecco che se voi non aveste pensato a salvarci, io e tutti gli uomini saremmo perduti per sempre.

III. Ponderaqui l'amore infinito che il nostro Dio ci dimostrò in questa grand'opera dell' incarnazione del Verbo, volendo che il suo Figlio venisse a sagrificar la vita per mano di carnefici su d'una croce in un mare di dolori e d' ignominie per ottenere a noi il perdono e la salute eterna. Oh bontà infinita! Oh misericordia infinita! Oh amore infinito! Un Dio farsi uomo e venire a morire per noi poveri vermi! Deh mio Salvatore, fatemi conoscere quanto voi mi avete amato, acciocchè a vista del vostro amore io conosca la mia ingratitudine. Voi colla vostra morte mi avete liberato dalla mia perdizione ed io ingrato vi ho voltate le spalle per tornarmi a perdere! Mi pento sommamente d'avervi fatta questa grande ingiuria. Salvatore mio, perdonatemi e salvatemi in avvenire dal peccato; non permettete che io perda più la vostra grazia. V'amo, o caro mio Gesù, voi siete la speranza mia e l'amor mio. O madre di questo gran Figlio, Maria, raccomandategli l'anima mia.

MEDITAZIONE II.

I. *Et incarnatus est de Spiritu sancto ex Maria virgine et homo factus*

(1) Io. 1. 14. (2) Rom. 8. 3

Digitized by Google

est. Iddio creò Adamo e l'arricchì di doni, ma l'uomo ingrato l'oltraggiò peccando e così restò il misero con tutti noi suoi discendenti privato della grazia divina e del paradiso. Ed ecco che tutto l'uman genere restò perduto e senza rimedio. L'uomo avea offeso Dio, ond'egli non era capace di dargli una degna soddisfazione; bisognava dunque che una persona divina soddisfacesse per l'uomo. Che fa l'eterno Padre per dar rimedio all'uomo perduto? manda il medesimo suo Figlio a farsi uomo con vestirsi della stessa carne degli uomini peccatori, affinch'egli colla sua morte pagasse alla divina giustizia i loro debiti e così ottenesse loro di ritornare nella divina grazia. Mio Dio, se la vostra bontà infinita non avesse ritrovato questo rimedio, chi mai di noi avrebbe potuto domandarlo o pure immaginarlo?

II. Oh Dio qual maraviglia dovette fare agli angeli questo grande amore che Iddio dimostrò all'uomo ribelle! Che mai dovettero dire in vedere il Verbo eterno farsi uomo ed assumere quella stessa carne che aveano gli uomini peccatori, sicchè in faccia al mondo compariva questo Verbo incarnato in forma d'uomo peccatore, com'erano tutti gli altri! Ah Gesù mio, quanto vi siamo obbligati, e quanto più degli altri vi son tenuto io che più degli altri vi ho offeso! se voi non foste venuto a salvarmi, che sarebbe di me per tutta l'eternità? Chi potrebbe liberarmi dalle pene che merito? Siate sempre benedetto e lodato di tanta carità.

III. Dunque un Figlio di Dio viene dal cielo in terra a farsi uomo, viene a fare una vita di pene, viene a morire su d'una croce per amore degli uomini, e gli uomini che ciò credono ameranno altro oggetto fuori di questo Dio incarnato! Ah Gesù mio Salvatore, io non voglio amare altri che voi. Voi solo mi avete amato, solo voi io voglio amare. Rinunzio a tutti i beni creati, solo voi mi bastate, o immenso ed infinito bene. Se per lo passato vi ho disgustato, ora ne ho gran dolore e vorrei che questo dolore mi facesse morire per compensar in qualche modo il disgusto che vi ho dato. Deh non permettete che per l'avvenire io abbia ad essere più ingrato all'amore che mi avete portato. No, Gesù mio, fate ch'io vi ami e poi trattatemi come vi piace. O bontà infinita, o amore infinito, io non voglio vivere più senza amarvi. O madre di misericordia Maria, questa grazia vi domando, impetratemi che io sempre, sempre ami Dio.

MEDITAZIONE III.

I. Considera anima mia, come l'eterno Padre, donandoci il suo Figlio diletto per nostro Redentore, non poteva darci motivi più forti di confidare nella sua misericordia e di amare la sua infinita bontà; poichè non potea darci contrassegno più certo del desiderio ch'egli ha del nostro bene e dell'amore immenso che ci porta; giacchè donandoci il Figlio, non ha più che donarci. Lodino tutti gli uomini, o Dio eterno, la vostra infinita carità.

II. *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit*[1]? Avendoci Dio donato il suo Figlio amato da esso quanto se medesimo come possiamo temere che voglia negarci qualunque altro bene gli domandiamo? Se dunque ci ha donato il Figlio non ci negherà il perdono delle offese che gli abbiamo fatte, quando noi le detestia

(1) Rom. 8. 32.

Digitized by Google

mo: non ci negherà la grazia di resistere alle tentazioni, quando noi gliela cerchiamo: non ci negherà il s. amore, quando noi lo desideriamo: non ci negherà finalmente il paradiso, purchè non ce ne rendiamo indegni col cadere in peccato. Ecco come Gesù stesso ce ne assicura: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* [1]. Animato dunque, o mio Dio, da questa promessa, per amore di Gesù vostro figlio perdonatemi tutte le ingiurie che vi ho fatte. Datemi la s. perseveranza in grazia vostra sino alla morte. Datemi il vostro s. amore: mi stacchi io da tutto per amar voi solo bontà infinita. Datemi il paradiso, acciocchè io venga ad amarvi ivi con tutte le mie forze e per sempre senza timore di lasciar più di amarvi.

III. In somma dice l' apostolo che avendo noi ottenuto Gesù Cristo siamo stati fatti ricchi d'ogni bene, sicchè non vi è grazia che ci manchi: *In omnibus divites facti estis, ita ut nihil vobis desit in ulla gratia* [2]. Sì, Gesù mio, voi siete ogni bene, voi solo mi bastate, voi solo sospiro. Se un tempo vi ho discacciato da me peccando, or me ne dolgo con tutto il cuore. Perdonatemi e ritornate a me, Signore. E se già siete meco, come spero, non vi partite più da me, dirò meglio, non permettete che io abbia a discacciarvi più dall'anima mia. Gesù mio, Gesù mio, mio tesoro, mio amore, mio tutto, io v'amo, io v'amo, io v'amo e sempre vi voglio amare. O Maria speranza mia, fatemi sempre amare Gesù.

MEDITAZIONE IV.

I. *Ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum* [3]. Quanto dobbiamo noi ringraziare Iddio di averci fatti nascere dopo già compita la grand'opera della redenzione umana! Ciò significa la parola *plenitudo temporis*, tempo felice per la pienezza della grazia che Gesù Cristo ci ottenne colla sua venuta. Poveri noi, se rei di tanti peccati commessi ci fossimo trovati su questa terra prima della venuta di Gesù Cristo!

II. Prima che venisse il Messia, oh in qual miserabile stato erano gli uomini! Appena nella Giudea era conosciuto il vero Dio; in tutte le altre parti del mondo regnava l' idolatria, sicchè i nostri antenati adoravano le pietre i legni e i demonj. Adoravano tanti falsi dei, ma il vero Dio non era da essi nè amato nè conosciuto. Anche al presente quanti regni vi sono in cui appena vi sono pochi cattolici, e tutti gli altri sono o infedeli o eretici, e tutti questi certamente si perdono! Quanto siamo noi obbligati a Dio di averci fatti nascere non solo dopo la venuta di Gesù Cristo, ma di più in paesi ove regna la vera fede! Signore, ve ne ringrazio. Misero me se dopo tanti peccati mi trovassi a vivere in mezzo agl' infedeli o agli eretici! Conosco, Dio mio, che voi mi volete salvo, ed io sciagurato tante volte ho voluto perdermi con perdere la grazia vostra. Abbiate pietà, mio Redentore, dell'anima mia che tanto vi costa.

III. *Misit Filium suum, ut eos qui sub lege erant, redimeret* [4]. Lo schiavo dunque pecca e peccando si dà in potere del demonio, e viene il suo medesimo Signore a riscattarlo colla sua morte! O amore immenso, o amore infinito di Dio verso dell'uomo! Dunque, mio Redentore, se voi non mi

(1) Io. 16. 23. (2) 1. Cor. 1. (3) Gal. 4. 4. (4) Ibid.

Digitized by Google

aveste redento colla vostra morte che ne sarebbe di me? Di me parlo che tante volte co' miei peccati mi ho meritato l'inferno. Dunque se voi, Gesù mio, non foste morto per me, io già vi avrei perduto per sempre nè vi sarebbe più speranza per me di ricuperare la vostra grazia nè di vedere un giorno in paradiso la vostra bella faccia. Caro mio Salvatore, ve ne ringrazio e spero di venire in cielo a ringraziarvene per tutta l'eternità. Mi pento sopra ogni male di avervi disprezzato per lo passato. Per l'avvenire propongo di eleggere ogni pena, ogni morte, prima che offendervi. Ma come vi ho tradito per lo passato, così posso tradirvi ancora per l'avvenire. Deh, Gesù mio, nol permettete: *Noli me separari a te, noli me separari a te.* Io v'amo, bontà infinita, e voglio sempre amarvi in questa vita e per tutta l'eternità. O regina ed avvocata mia Maria, tenetemi sempre sotto il vostro manto e liberatemi dal peccato.

MEDITAZIONE V.

I. *Dilexit me et tradidit semetipsum pro me* [1]. Se dunque, Gesù mio, voi per mio amore avete abbracciata una vita penosa ed una morte amara, ben posso dire che mia è la vostra morte, miei sono i vostri dolori, miei i vostri meriti, mio siete ancora voi stesso, mentre per me vi siete abbandonato a tanti patimenti. Ah Gesù mio, io non ho pena che più mi affligga, quanto il pensare che un tempo voi eravate mio, ed io volontariamente tante volte vi ho perduto. Perdonatemi e stringetemi con voi, nè permettete che io vi abbia da perdere più. V'amo con tutta l'anima mia. Voi volete essere tutto mio, io voglio essere tutto vostro.

II. Il Figlio di Dio essendo vero Dio è infinitamente felice; e pure, dice s. Tommaso, ch' egli ha fatto e patito tanto per l'uomo, come senza l'uomo non potesse esser felice: *Quasi sine ipso beatus esse non posset.* Se Gesù Cristo avesse dovuto guadagnarsi la sua beatitudine in questa terra, che avrebbe potuto fare di più, che caricarsi di tutte le nostre debolezze ed assumere tutte le nostre infermità per finire poi la vita con una morte così dura e vituperosa? Ma no, egli era innocente, era santo ed era per se stesso beato: quanto ha fatto e patito tutto l'ha fatto per guadagnare a noi la divina grazia e 'l paradiso perduto. Misero chi non v' ama, o Gesù mio, e non vive innamorato di tanta bontà!

III. Se Gesù Cristo ci avesse permesso di domandargli le prove più grandi del suo amore, chi mai avrebbe ardito di cercargli che si facesse fanciullo come noi, che abbracciasse le nostre miserie, anzi che si rendesse fra tutti gli uomini il più povero, il più vilipeso, il più straziato, sino a morire a forza di tormenti sopra di un legno infame maledetto e abbandonato da tutti, anche dal suo medesimo Padre? Ma quel che non avremmo noi ardito neppur di pensare egli l' ha pensato e fatto. Amato mio Redentore, deh su, ottenetemi quella grazia che voi mi avete meritata colla vostra morte. Io v' amo e mi dolgo di avervi offeso. Prendete voi l'anima mia; non voglio più che il demonio ne abbia il dominio; voglio ch' ella sia tutta vostra, giacchè voi l' avete comprata col vostro sangue. Voi solo mi amate ed io solo voi voglio amare. Esentatemi dal gastigo di vivere senza

(1) Gal. 2. 20.

Digitized by Google

del vostro amore e poi castigatemi come volete. Maria, rifugio mio, la morte di Gesù e la vostra intercessione sono le mie speranze.

MEDITAZIONE VI.

I. *Dolor meus in conspectu meo semper*[1]. Tutte le afflizioni ed ignominie che patì Gesù Cristo nella sua vita e morte, tutte gli furono presenti sin dal primo momento del suo vivere; *dolor meus in conspectu meo semper;* e tutte egli le offerì in ogni momento della sua vita in soddisfazione de' nostri peccati. Rivelò il Signore ad un suo servo che ogni peccato degli uomini gli recò in sua vita tanto dolore, che sarebbe bastato a dargli la morte, se non gli fosse stata conservata la vita per più patire. Ecco la bella gratitudine, o Gesù mio, che avete ricevuta dagli uomini e specialmente da me! Voi avete spesi trentatre anni di vita per la mia salute, ed io tante volte ho cercato, per quanto stava da me, di farvi morir di dolore, quante volte ho peccato!

II. Scrive s. Bernardino da Siena che Gesù Cristo *ad quamlibet culpam singularem habuit aspectum.* Ogni peccato de' nostri fu presente continuamente al nostro Salvatore fin da che fu bambino ed immensamente lo afflisse. Aggiunge s. Tommaso[2] che questo dolore, in conoscere egli l'ingiuria che da ogni peccato ne risultava al Padre e il danno che ne proveniva a noi, superò il dolore di tutti i peccatori contriti, anche di coloro che son giunti a morire di pura contrizione; sì, perchè niun peccatore è giunto mai ad amar tanto Dio e l'anima sua, quanto Gesù Cristo ha amato il Padre e le anime nostre. Dunque Gesù mio, se niuno mi ha amato più di voi è giusto che io ami voi più degli altri. Anzi, perchè posso dire che solo voi mi avete amato, io solo voi voglio amare.

III. Quell'agonia che Gesù patì nell'orto alla vista delle nostre colpe che si addossò a soddisfare, egli la patì sin da che stava nell'utero di sua madre. Se dunque Gesù Cristo non per altro fe' una vita sempre tribolata, che per causa de' nostri peccati, non dobbiamo noi mentre viviamo affliggerci d'altro male, che delle colpe da noi commesse. Amato mio Redentore, vorrei morir di dolore pensando a tante amarezze che vi ho date nella mia vita. Amor mio, se mi amate datemi un tal dolore che mi uccida e così mi ottenga da voi il perdono e la grazia di amarvi con tutte le forze. Io vi dono interamente il mio cuore, e se non so donarvelo interamente prendetevelo voi ed infiammatelo tutto del vostro s. amore. O avvocata de' miseri Maria, a voi mi raccomando.

MEDITAZIONE VII.

I. *Baptismo habeo baptizari, et quomodo coarctor usquedum perficiatur*[3]? Poteva Gesù salvarci senza patire, ma no, volle abbracciare una vita di dolori e di disprezzi, abbandonata da ogni consolazione terrena, ed una morte tutta amara e desolata, solo per farci intendere l'amore che ci portava e il desiderio che avea d'essere da noi amato. Egli visse in tutta la sua vita sempre sospirando l'ora della sua morte ch'egli desiderava d'offrire a Dio per ottenere a noi la salute eterna. E questo fu quel desiderio che gli fece dire: *Baptismo habeo baptizari et quomodo coarctor usquedum perficiatur?* Desiderava d'essere battezzato col suo medesimo sangue per lavare, non già i suoi, ma i nostri peccati.

(1) Ps. 37. 18. (2) p. 3. q. 46. a. 6. ad 4. (3) Luc. 12. 50.

Digitized by Google

O amore infinito, misero chi non vi conosce e chi non vi ama!

II. Questo stesso desiderio gli fece dire poi nella notte precedente al giorno di sua morte: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum* [1]. Dimostrando con tali parole che l'unico suo desiderio altro non era stato in tutta la sua vita, che di veder giunto il tempo della sua passione e della sua morte per far conoscere così all'uomo l'amore immenso che per lui serbava. Tanto dunque, o Gesù mio, voi bramate il nostro amore, che per tirarvelo non avete ricusato di morire! Come dunque potrò io negare niente ad un Dio che per amor mio ha dato il sangue e la vita?

III. Dice s. Bonaventura esser maraviglia vedere un Dio patire per amore degli uomini, ma essere maraviglia più grande vedere gli uomini che mirano un Dio tanto patire per essi, tremare di freddo da bambino in una grotta, vivere da povero garzone in una bottega, morire da reo su d'una croce, e che poi non ardono d'amore per questo Dio così amante, anzi giungono a disprezzare quest'amore per li miseri gusti di questa terra. Ma com'è possibile che un Dio sia così innamorato degli uomini, e che gli uomini così grati cogli altri sieno poi così ingrati con Dio! Ah Gesù mio, che tra questi ingrati misero mi trovo ancor io. Ditemi, come voi poteste tanto patire per me, vedendo le ingiurie che io avea da farvi? Ma giacchè mi avete sofferto e mi volete salvo datemi ora un gran dolore de' miei peccati, dolore eguale alla mia ingratitudine. Odio e detesto sommamente, o mio Signore, i disgusti che vi ho dati. Se per lo passato ho disprezzata la vostra grazia ora la stimo più di tutti i regni della terra. V'amo con tutta l'anima mia, o Dio degno d'infinito amore e desidero vivere solo per amarvi. Accrescete voi le fiamme e datemi più amore. Ricordatemi sempre l'amor che mi avete portato, acciocchè il mio cuore arda sempre d'amore per voi, come il vostro cuore arde d'amore per me. O cuore ardente di Maria, accendete voi il mio povero cuore di s. amore.

MEDITAZIONE VIII.

I. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris* [2]. Tre fonti di grazia noi abbiamo in Gesù Cristo. Il primo fonte è *di misericordia*, nel quale possiamo purificarci di tutte le sordidezze de' nostri peccati. A questo fine il nostro amantissimo Redentore formò a nostro bene questo fonte beato col suo medesimo sangue: *Dilexit nos et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo* [3]. Caro mio Salvatore, quanto vi debbo? Voi avete fatto per me quel che non avrebbe fatto un servo pel suo padrone, ed un figlio per suo padre. No che non posso lasciare d'amarvi, avendomi voi posto col vostro amore in necessità di amarvi.

II. Il secondo fonte è *di amore*. Chi medita i patimenti e le ignominie da Gesù Cristo sofferte per nostro amore dalla sua nascita sino alla morte, non è possibile che non sentasi infiammato di quel beato fuoco ch'egli venne ad accendere in terra ne'cuori degli uomini. Sicchè le acque di questo fonte lavano insieme ed infiammano le anime nostre. Fate dunque, o Gesù mio, che il sangue che avete sparso per me non solo mi lavi da tutte le colpe con cui vi ho offeso,

(1) Luc. 22. 15. (2) Is. 12. 3. (3) Apoc. 1. 5.

Digitized by Google

ma tutto ancora mi accenda di s. ardore verso di voi. Fate ch'io mi scordi di tutto per attender solo ad amar voi, mio Dio, degno d'infinito amore.

III. Il terzo fonte è *di pace*. Ciò significava quel che disse Gesù Cristo: *Qui sitit veniat ad me* [1]. Chi desidera la pace del cuore venga a me che sono il Dio della pace. La pace che dona il Signore alle anime che l'amano non è già la pace che promette il mondo nei piaceri di senso o nei beni temporali che non contentano il cuore umano; la pace che dona Dio a' suoi servi è pace vera, pace piena che contenta e supera tutti i gaudj che possono dare le creature: *Qui autem biberit ex aqua quam ego dabo ei non sitiet in aeternum* [2]. Chi ama da vero Dio lascia tutto, disprezza tutto e non cerca altro che Dio. *Sì, mio Dio, voi solo voglio e niente più.* Fu già un tempo ch'io cercava altri beni fuori di voi, ma pensando all'ingiustizia che vi ho fatta in posporvi a beni vili e passeggeri, vorrei morirne di dolore. Conosco il male che ho fatto e me ne dolgo con tutto il cuore. Conosco ancora che voi meritate tutto il mio amore, e perciò vi torno a dire e spero di replicarlo per sempre in questa vita e nell'altra: *Mio Dio, mio Dio, voi solo voglio e niente più, voi solo voglio e niente più.* O Maria, voi siete la prima amante di questo Dio; deh fatemi parte del vostro amore.

MEDITAZIONI

PER I GIORNI DELL'AVVENTO SINO ALLA NOVENA DELLA NASCITA DI GESU' CRISTO

MEDITAZIONE I.

Et incarnatus est de Spiritu sancto, et homo factus est.

Considera, come avendo Dio creato il primo uomo acciocchè lo servisse ed amasse in questa vita, per condurlo poi nella vita eterna a regnare nel paradiso, a tal fine l'arricchì di lumi e di grazie. Ma l'uomo ingrato si ribellò da Dio, negandogli l'ubbidienza che gli doveva per giustizia e per gratitudine: e così restò il misero con tutta la sua discendenza, qual ribelle privato della divina grazia e per sempre escluso dal paradiso. Ecco dopo questa ruina del peccato gli uomini tutti perduti. Tutti vivevano ciechi fra le tenebre nell'ombra della morte. Su di loro dominava il demonio e l'inferno continuamente ne faceva una strage innumerabile. Ma Dio vedendo gli uomini ridotti in questo sì miserabile stato, mosso a pietà, risolve di salvarli. E come? non manda già un angelo, un serafino, ma per manifestare al mondo l'immenso amore che portava a questi vermi ingrati, *Filium suum misit in similitudinem carnis peccati* [3]. Mandò il suo medesimo Figlio a farsi uomo ed a vestirsi della stessa carne degli uomini peccatori, acciocch'egli colle sue pene e colla sua morte soddisfacesse la divina giustizia pe' loro delitti, e così liberasseli dalla morte eterna; e riconciliandoli col suo divin Padre loro ottenesse la divina grazia e li rendesse degni di entrare nel regno eterno. Pondera qui da una parte la ruina immensa che reca il peccato alle anime, mentre le priva dell'amicizia di Dio e del paradiso e le condanna ad un'eternità di pene. Pondera dall'altra l'amore infinito che Dio dimostrò in questa grand'opera dell'incarnazione del Verbo, facendo che il suo Unigenito venisse a sacrificar la sua vita divina per mano di carnefici su d'una croce, in un mar di dolori e di vituperj, per ottener a noi il perdono e

(1) Io. 7. 37. (2) Io. 4. 13. (3) Rom. 8. 3

la salute eterna. Ah che contemplando questo gran mistero e questo eccesso dell'amor divino, ognuno non dovrebbe far altro che esclamare: O bontà infinita! o misericordia infinita! o amore infinito! un Dio farsi uomo per venire a morire per me!

Affetti e preghiere

Ma come va, Gesù mio, che quella ruina del peccato che voi avete riparata colla vostra morte io tante volte ho ritornato poi a rinnovarmela volontariamente con tanti affronti che vi ho fatti? Voi a tanto costo mi avete salvato ed io tante volte mi ho voluto perdere, perdendo voi bene infinito. Ma mi dà confidenza quel che voi avete detto, che quando il peccatore che vi ha voltate le spalle, si converte a voi, voi non lasciate di abbracciarlo: *Convertimini ad me et convertar ad vos* [1]. Voi ancora avete detto: *Si quis aperuerit mihi ianuam intrabo ad illum* [2]. Ecco, Signore, io sono uno di questi ribelli, ingrato e traditore che più volte vi ho voltate le spalle e vi ho discacciato dall'anima mia, ma ora mi pento con tutto il cuore di avervi così maltrattato e così disprezzato la vostra grazia. Mi pento e v'amo più d'ogni cosa. Ecco la porta del mio cuore è già aperta; entrate voi, ma entrate per non partirvene più. Già so che voi non vi partirete mai s'io non torno a discacciarvi; ma questo è il mio timore e questa è la grazia che vi domando e sempre spero di domandarvi; fatemi morire prima ch'io avessi ad usarvi questa nuova e maggiore ingratitudine. Caro mio Redentore, io per le offese che vi ho fatte non meriterei più d'amarvi; ma vi cerco per li meriti vostri il dono del vostro s. amore. E perciò fatemi conoscere il gran bene che siete, l'amore che voi mi avete portato e quanto avete fatto per obbligarmi ad amarvi. Ah mio Dio e Salvatore, non mi lasciate più vivere ingrato a tanta vostra bontà. Io non voglio lasciarvi più, Gesù mio. Basta quanto v' ho offeso. È ragione che questi anni che mi restano di vita, gl'impieghi tutti in amarvi e darvi gusto. Gesù mio, Gesù mio, aiutatemi; aiutate un peccatore che vi vuole amare. O Maria madre mia, voi tutto potete con Gesù essendogli madre. Ditegli che mi perdoni; ditegli che m'incateni col suo s. amore. Voi siete la mia speranza, in voi confido.

(1) Zach. 1. 3. (2) Apoc. 3. 20.

MEDITAZIONE II.

Et Verbum caro factum est (Io. 1. 14.).

Il Signore mandò s. Agostino a scrivere sul cuore di s. Maria Maddalena de' Pazzi le parole, *Verbum caro factum est*. Deh, preghiamo ancora noi il Signore che c'illumini la mente e ci faccia intendere quale eccesso e qual prodigio d'amore è stato questo che il Verbo eterno, il Figlio di Dio siasi fatt'uomo per nostro amore. La s. Chiesa si spaventa in contemplare questo gran mistero: *Consideravi opera tua et expavi* [3]. Se Dio avesse creati mille altri mondi, mille volte più grandi e più belli del presente, è certo che quest'opera sarebbe infinitamente minore dell'incarnazione del Verbo: *Fecit potentiam in brachio suo*. Per eseguir l'opera dell'incarnazione vi bisognò tutta l'onnipotenza e sapienza infinita di un Dio, in fare che la natura umana si unisse ad una persona divina; e che una persona divina si umiliasse a prendere la natura umana; sicchè Dio diventò uomo e l'uomo diventò Dio; ed

(3) Resp. 3. Noct. 2. in Circ. Dom.

Digitized by Google

essendosi congiunta la divinità del Verbo all'anima ed al corpo di Gesù Cristo diventarono divine tutte le azioni di questo Uomo-Dio, divine le sue orazioni, divini i patimenti, divini i vagiti, divine le lagrime, divini i passi, divine le membra, divino quel sangue per farne un bagno di salute a lavare tutti i nostri peccati ed un sacrificio d'infinito valore a placare la giustizia del Padre giustamente sdegnato cogli uomini. E chi mai sono questi uomini? misere creature, ingrate e ribelli. E per questi un Dio farsi uomo! Soggettarsi alle miserie umane! Patire e morire per salvare quest'indegni! *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* [1]. Oh s. fede! Se la fede di ciò non ci assicurasse, chi mai potrebbe credere, che un Dio d'infinita maestà siasi abbassato a farsi verme come noi per salvarci a costo di tante pene ed ignominie e d'una morte così spietata e vergognosa! *Oh gratiam! oh amoris vim!* grida s. Bernardo. O grazia che mai avrebbero potuto neppure immaginarsi gli uomini, se Dio stesso non avesse pensato di farcela! O amore divino che non potrà mai comprendersi! O misericordia! O carità infinita, degna solamente d'una bontà infinita!

Affetti e preghiere

O anima, o corpo, o sangue del mio Gesù, io v'adoro e vi ringrazio; voi siete la mia speranza; voi siete il prezzo pagato per riscattarmi dall'inferno tante volte da me meritato. Oh Dio, e qual vita infelice e disperata mi spetterebbe in eterno se voi, mio Redentore, non aveste pensato a salvarmi colle vostre pene e colla vostra morte! Ma come poi le anime redente da voi con tanto amore sapendo ciò, possono vivere senza amarvi e disprezzare la vostra grazia che voi con tanti stenti avete lor procurata? E tutto ciò non lo sapeva anch'io? e come ho potuto offendervi ed offendervi tante volte? Ma torno a dire, il sangue vostro è la speranza mia. Conosco, mio Salvatore, il gran torto che vi ho fatto. Oh fossi morto prima mille volte! Oh vi avessi sempre amato! Ma vi ringrazio che mi date tempo di farlo. Spero in questa vita che mi resta ed in tutta l'eternità di lodare per sempre le misericordie che mi avete usate. Dopo i miei peccati io meritava più tenebre, e voi m'avete data più luce. Meritava che mi abbandonaste, e voi con voci più amorose mi siete venuto appresso chiamandomi. Meritava che il mio cuore restasse più indurito, e voi l'avete intenerito e compunto. Sicchè per grazia vostra ora sento un gran dolore delle offese che v'ho fatte: sento in me un gran desiderio di amarvi: mi sento una ferma risoluzione di perdere tutto prima che la vostra amicizia: sento un amore verso di voi che mi fa abborrire ogni cosa che a voi dispiace; e questo dolore, questo desiderio, questa risoluzione e quest'amore chi me li dà? me li date voi per vostra misericordia. Dunque, Gesù mio, è segno che già mi avete perdonato: è segno che ora mi amate e che mi volete in ogni conto salvo. Voi mi volete salvo ed io voglio salvarmi principalmente per darvi gusto. Voi mi amate ed io ancora vi amo. Ma v'amo poco, datemi più amore, voi meritate più amore da me che ho ricevuto da voi grazie più speciali degli altri. Su accrescete le fiam-

(1) Phil. 2. 8.

Digitized by Google

me. Maria ss., impetratemi voi che l'amor di Gesù incenerisca e distrugga in me tutti gli affetti che non sono per Dio. Voi esaudite tutti, esaudite ancora me. Ottenetemi amore e perseveranza.

MEDITAZIONE III.

Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret (Io. 3. 16.).

Considera come l'eterno Padre dandoci il Figlio per redentore, per vittima e per prezzo del nostro riscatto, non poteva darci motivi più forti di speranza e d'amore, per darci confidenza e per obbligarci ad amarlo. Egli donandoci il Figlio (dice s. Agostino) non sa nè ha più che donarci. Egli vuole che noi ci avvaliamo di quest'immenso dono a fine di guadagnarci la salute eterna ed ogni grazia che ci bisogna; mentre in Gesù noi troviamo quanto possiamo desiderare: troviamo luce, troviamo fortezza, pace, confidenza, amore e gloria eterna; essendochè Gesù Cristo è un dono che contiene tutti i doni che possiamo cercare e desiderare. *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit* [1]? Avendoci Iddio donato il suo diletto Unigenito ch'è il fonte e tesoro di tutti i beni, chi può temere che voglia negarci qualunque grazia che gli cerchiamo? *Christus Iesus factus est nobis sapientia a Deo, et iustitia et sanctificatio et redemptio* [2]. Iddio ce l'ha donato acciocchè a noi ignoranti e ciechi fosse luce e sapienza per camminare nella via della salute: a noi rei dell'inferno fosse giustizia per aspirare al paradiso: a noi peccatori santificazione per ottenere la santità: a noi finalmente schiavi del demonio riscatto per acquistare la libertà de' figli di Dio. In somma, dice l'apostolo che con Gesù Cristo noi siamo stati fatti ricchi di ogni bene e di ogni grazia, se la domandiamo per li meriti suoi. *In omnibus divites facti estis; ita ut nihil vobis desit in ulla gratia* [3]. E questo dono che ci ha fatto Dio del suo Figlio è un dono fatto a ciascuno di noi; poich'egli l'ha donato tutto ad ognuno, come se a lui solo fosse stato donato; sicchè ognuno di noi può dire: Gesù è tutto mio, mio è il suo corpo, il suo sangue; mia è la sua vita, i suoi dolori, la sua morte, miei sono i suoi meriti. Perciò diceva s. Paolo: *Dilexit me et tradidit semetipsum pro me* [4]. E lo stesso può dire ciascuno: il mio Redentore ha amato me, e per l'amore che mi ha portato si è dato tutto a me.

Affetti e preghiere

O Dio eterno, e chi mai poteva farci questo dono ch'è d'infinito valore, se non voi che siete un Dio d'infinito amore? O mio Creatore, e che più potevate fare per darci confidenza nella vostra misericordia e per metterci in obbligo di amarvi? Signore, io vi ho pagato d'ingratitudine; ma voi avete detto: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum* [5]. Non voglio dunque che il gran numero o l'enormità dei peccati miei mi faccian diffidare della vostra bontà; voglio che mi servano per maggiormente umiliarmi quando mi sarà fatto qualche affronto: altri affronti e disprezzi merita chi ha avuto l'ardire d'offendere voi maestà infinita. Voglio che mi servano per meglio rassegnarmi nelle croci che m'invierete per essere più diligente a servirvi ed onorarvi, affin di compensare le ingiurie che vi ho fatte. Voglio sì ricordarmi sempre, o Dio,

(1) Rom. 8. 32. (2) 1. Cor. 1. 30. (3) Ibid. 5. et 7. (4) Gal. 2. 20. (5) Rom. 8. 28.

Digitized by Google

de' disgusti che vi ho dati, per più lodar la vostra misericordia, per sempre più accendermi nell'amore verso voi che mi siete venuto appresso quand'io da voi fuggiva, e che m' avete fatto tanto bene dopo ch'io v' ho tanto maltrattato. Io spero, Signore, che già mi abbiate perdonato. Io mi pento e voglio sempre pentirmi degli oltraggi che v' ho fatti. Voglio esservi grato, compensando col mio amore l'ingratitudine che v' ho usata: ma voi mi avete da aiutare; a voi cerco la grazia di adempire questa mia volontà. Fatevi, o mio Dio, per gloria vostra, fatevi amare assai da un peccatore che vi ha offeso assai. Dio mio, Dio mio, e chi potrà più lasciare d'amarvi e separarsi di nuovo dal vostro amore? O Maria Regina mia, soccorretemi voi; voi sapete la mia debolezza. Fate ch'io mi raccomandi a voi sempre che 'l demonio pretenderà di separarmi da Dio. Madre mia, speranza mia, aiutatemi.

Meditazione IV.

Ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum (Gal. 4. 4.).

Considera, come Dio lasciò passare quattro mila anni dopo il peccato di Adamo prima di mandare in terra il suo Figlio a redimere il mondo. E frattanto, oh quali tenebre di ruina regnavano sulla terra! il vero Dio non era conosciuto nè adorato, se non appena in un angolo del mondo. Da per tutto regnava l'idolatria, sicchè erano adorati per dei i demonj, le bestie e le pietre. Ma ammiriamo in ciò la divina sapienza; ella differisce la venuta del Redentore per renderla agli uomini più gradita: la differisce acciocchè si conosca meglio la malizia del peccato, la necessità del rimedio e la grazia del Salvatore. Se subito dopo il peccato di Adamo fosse venuto Gesù Cristo poco si sarebbe stimata la grandezza del beneficio. Ringraziamo dunque la bontà di Dio per averci fatti nascere dopo che già si è compita la grand'opera della redenzione. Ecco è già venuto il tempo fortunato che fu chiamato la pienezza del tempo: *Ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum, ut eos qui sub lege erant redimeret.* Si dice *plenitudo*, per la pienezza della grazia che 'l Figlio di Dio venne a comunicare agli uomini per mezzo della redenzione. Ecco già si manda l'angelo ambasciatore nella città di Nazarette alla Vergine Maria ad annunziarle la venuta del Verbo che vuole incarnarsi nel suo utero. L'angelo la saluta, la chiama piena di grazia e la benedetta tra le donne. Ella, l'eletta per Madre del Figlio di Dio, l'umile verginella si turba a queste lodi per ragion della sua grand'umiltà: ma l'angelo le fa animo e le dice ch'ella ha trovata la grazia appresso Dio; cioè quella grazia che importava la pace tra Dio e gli uomini e la riparazione della ruina cagionata dal peccato. Le avvisa poi il nome di Salvatore che deve imporre a questo suo Figlio: *Vocabis nomen eius Iesum.* E che questo suo Figlio era lo stesso Figlio di Dio che doveva redimere il mondo, e così regnare sopra i cuori degli uomini. Ecco finalmente che Maria accetta l'essere Madre di tal Figlio: *Fiat mihi secundum verbum tuum.* E il Verbo eterno prende già carne e diventa uomo: *Et Verbum caro factum est.* Ringraziamo questo Figlio e ringraziamo ancora questa madre che in accettare d'esser Madre d'un tal Figlio accettò l'essere madre della nostra salute e madre insieme di dolori, ac-

Digitized by Google

cettando allora tutto l'abisso de'dolori che dovea costarle l'esser Madre di un tal Figlio venuto a patire e morire per gli uomini.

Affetti e preghiere

O Verbo divino fatt'uomo per me, bench'io vi veda così umiliato e fatto picciolo bambino nell'utero di Maria, io vi confesso e vi riconosco per mio signore e re, ma re d'amore. Caro mio Salvatore, giacchè voi siete venuto in terra a vestirvi della nostra misera carne per regnare sopra de'nostri cuori, deh venite a stabilire il vostro regno anche nel cuor mio che un tempo è stato dominato da'vostri nemici, ma ora è vostro, come spero, e voglio che sia sempre vostro e che da oggi avanti voi ne siate l'unico signore: *Dominare in medio inimicorum tuorum* [1]. Gli altri re regnano colla forza delle armi, ma voi venite a regnare colla forza dell'amore, e perciò non venite con pompe regali, non vestito di porpora e d'oro, non ornato di scettro e di corona, nè circondato da eserciti di soldati. Venite a nascere in una stalla, povero, abbandonato, e ad esser collocato in una mangiatoia su d'un poco di fieno, perchè così volete cominciare a regnare ne'nostri cuori. Ah mio re bambino, e come ho potuto io ribellarmi tante volte da voi e vivere tanto tempo a voi nemico, privo della vostra grazia, quando voi per obbligarmi ad amarvi avete deposta la vostra maestà divina e vi siete tanto umiliato sino a comparire or da bambino in una grotta, or da garzone in una bottega, or da reo sopra una croce? Oh felice me, se or che sono uscito (come spero) dalla schiavitù di Lucifero mi lascerò sempre dominare da voi e dal vostro amore! O mio re Gesù, che siete così amabile e così amante delle anime nostre, su prendete il possesso dell'anima mia; a voi tutta la dono. Accettatela a servirvi per sempre, ma a servirvi per amore. La vostra maestà merita d'esser temuta; ma più merita d'esser amata la vostra bontà. Voi re mio siete o sarete sempre l'unico mio amore; e l'unico timore che avrò sarà il timore di darvi disgusto. Così spero. Aiutatemi voi colla vostra grazia. Cara signora mia Maria, voi mi avete da ottenere l'esser fedele a questo amato re dell'anima mia.

MEDITAZIONE V.

Formam servi accipiens (Phil. 2. 7.).

Discende in terra il Verbo eterno a salvare l'uomo e donde discende? *A summo coelo egressio eius* [2]. Discende dal seno del suo Padre divino, dove ab eterno fu generato tra gli splendori de' santi. E dove discende? discende nel seno d'una vergine, figlia di Adamo, che a riguardo del seno di Dio non è che un orrore; onde canta la chiesa: *Non horruisti virginis uterum.* Sì, perchè il Verbo stando nel seno del Padre è Dio come il Padre, è immenso, onnipotente, felicissimo, e supremo signore ed in tutto eguale al Padre. Ma nel seno di Maria egli è creatura, è picciolo, è debole, è afflitto, è servo, ed è minore del Padre: *Formam servi accipiens.* Narrasi per gran prodigio d'umiltà di un s. Alessio, che figliuolo di un signor romano, volle vivere da servo in casa del padre. Ma che ha che fare l'umiltà di questo santo coll'umiltà di Gesù Cristo? Tra figlio e servo del padre di s. Alessio vi era qualche differenza di condizione; ma tra Dio e servo di Dio vi è una differenza infinita. Inoltre, questo Figlio di Dio essendosi

(1) Ps. 109. 2. (2) Ps. 18. 7.

Digitized by Google

fatto servo del suo Padre, per ubbidirlo si fece anche servo delle sue creature, cioè di Maria e di Giuseppe: *Et erat subditus illis*[1]. Inoltre si fece anche servo di Pilato che lo condannò alla morte ed egli ubbidiente l'accettò; si fe'servo de'carnefici che vollero flagellarlo, coronarlo di spine e crocifiggerlo, ed egli a tutti umilmente ubbidì sottomettendosi alle loro mani. Oh Dio! e noi ricuseremo poi di soggettarci alla servitù di questo amabile Salvatore che per salvarci si è soggettato a tante servitù così penose e indecorose? E per non esser servi di questo così grande e così amante Signore, ci contenteremo di farci schiavi del demonio che non ama già i suoi servi, ma li odia e li tratta da tiranno, rendendoli infelici e miseri in questa e nell'altra vita? Ma se abbiamo commessa questa gran pazzia, perchè non usciamo presto da questa così infelice servitù? Via su, giacchè siamo stati liberati per la grazia di Gesù Cristo dalla schiavitù dell'inferno, deh! presto abbracciamo e stringiamo con amore quelle dolci catene che ci rendono servi ed amanti di Gesù Cristo, e che ci otterranno poi la corona del regno eterno tra'beati nel paradiso.

Affetti e preghiere

Amato mio Gesù, voi siete il monarca del cielo e della terra, ma per amor mio vi siete fatto servo anche de'manigoldi che vi han lacerate le carni, trafitta la testa, e finalmente vi hanno lasciato inchiodato sulla croce a morir di dolore. Io vi adoro per mio Dio e signore e mi vergogno di comparirvi avanti, ricordandomi che tante volte per qualche misero mio gusto ho rotti i vostri s. legami e vi ho detto in faccia di non volervi servire. Sì giustamente voi mi rimproverate: *Rupisti vincula mea: dixisti, non serviam*[2]. Ma mi danno animo a sperare il perdono, o mio Salvatore, i meriti vostri e la vostra bontà che non sa disprezzare un cuore che si pente e si umilia: *Cor contritum et humiliatum Deus non despicies*[3]. Confesso, Gesù mio, che a torto vi ho disgustato; confesso che merito mille inferni per le offese che vi ho fatte; castigatemi come volete, ma non mi private della vostra grazia e del vostro amore. Io mi pento sopra ogni male di avervi disprezzato. V'amo con tutta l'anima mia. Propongo da oggi avanti di voler a voi solo servire e solo voi amare. Deh legatemi per li meriti vostri colle catene del vostro s. amore, nè permettete ch'io da queste abbia a vedermi più sciolto! Io v'amo sopra cosa, o mio liberatore, ed amo più l'esser vostro servo che l'esser padrone di tutto il mondo. E che serve tutto il mondo a chi vive privo della grazia vostra? *Iesu dulcissime, ne permittas me separari a te, ne permittas me separari a te.* Questa grazia vi cerco e questa grazia propongo di cercarvi sempre; e vi prego di concedermi oggi la grazia di replicarvi sempre in mia vita questa preghiera: Gesù mio, non permettete che io mi separi più dal vostro amore. Questa grazia dimando anche a voi, o Maria madre mia: aiutatemi colla vostra intercessione a non separarmi più dal mio Dio.

MEDITAZIONE VI.

Creavit Dominus novum super terram (Ier. 31. 22.).

Prima della venuta del Messia il mondo stette sepolto in una notte tenebrosa d'ignoranza e di peccati. Nel mondo appena era conosciuto il vero Dio in un solo angolo della terra, cioè

(1) Luc. 2. 51. (2) Ier. 2. 20. (3) Ps. 50. 19.

Digitized by Google

nella sola Giudea: *Notus in Iudaea Deus*[1]. Ma per tutto il resto si adoravano per dei i demonj, le bestie e le pietre. Vi era per tutto la notte del peccato il quale acceca le anime e le riempie di vizj e le priva della vista del miserabile stato in cui vivono, nemiche di Dio, condannate all'inferno: *Posuisti tenebras et facta est nox; in ipsa pertransibunt omnes bestiae silvae*[2]. Da queste tenebre venne Gesù a liberare il mondo: *Habitantibus in regione umbrae mortis lux orta est eis*[3]. Lo liberò dall'idolatria con dar luce del vero Dio; e lo liberò dal peccato colla luce della sua dottrina e de' suoi divini esempj: *In hoc apparuit Filius Dei, ut dissolvat opera diaboli*[4]. Predisse il profeta Geremia che Dio dovea creare un bambino nuovo per essere il Redentore degli uomini. *Creavit Dominus novum super terram*[5]. Questo bambino nuovo fu Gesù Cristo. Egli è il Figlio di Dio che innamora il paradiso ed è l'amore del Padre il quale così ne parla: *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui*[6]. E questo Figlio è quello che si è fatto uomo. Bambino nuovo, mentr'egli ha data più gloria ed onore a Dio nel primo momento ch'è stato creato, che non gliene han data nè saran per dargliene tutti gli angeli e santi insieme per tutta l'eternità. Che perciò nella nascita di Gesù cantarono gli angeli: *Gloria in excelsis Deo*. Ha renduto più gloria a Dio Gesù bambino, che non gliene tolsero tutti i peccati degli uomini. Facciamo animo dunque noi poveri peccatori, offriamo all'eterno Padre questo bambino, presentiamogli le lagrime, l'ubbidienza, l'umiltà, la morte ed i meriti di Gesù Cristo, e ricompenseremo a Dio tutto il disonore che gli abbiam fatto colle nostre offese.

(1) Ps. 75. 2 (2) Ps. 103. 20. (3) Lc. 9. 2.

Affetti e preghiere

Ah mio eterno Dio, io v'ho disonorato posponendo tante volte la vostra volontà alla mia, e la vostra santa grazia alle vili e misere mie soddisfazioni. Quale speranza vi sarebbe di perdono per me se voi non mi aveste dato Gesù Cristo appunto a questo fine, acciocchè fosse la speranza di noi peccatori? *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris*. Sì, perchè Gesù Cristo sacrificandovi la vita in soddisfazione delle ingiurie che noi vi abbiamo fatte, v'ha dato più onore, che noi non vi abbiamo recato di disonore co' nostri peccati. Ricevetemi dunque, o Padre mio, per amore di Gesù Cristo. Mi pento, o bontà infinita, di avervi oltraggiata: *Pater, peccavi in coelum et coram te; non sum dignus vocari filius tuus*. Io non son degno di perdono, ma è degno Gesù Cristo d'essere da voi esaudito. Egli vi pregò un giorno per me sulla croce: *Pater, ignosce;* ed ora anche in cielo vi sta dicendo che mi riceviate per figlio: *Advocatum habemus Iesum Christum qui etiam interpellat pro nobis*. Ricevete un figlio ingrato che prima v'ha lasciato, ma ora ritorna risoluto di volervi amare. Sì, Padre mio; io v'amo e voglio sempre amarvi. Ah, Padre mio, ora che ho conosciuto l'amore che mi avete portato e la pazienza che avete avuta con me per tanti anni, io non mi fido di vivere più senz'amarvi. Datemi voi un grande amore che mi faccia sempre piangere i disgusti che ho dati a vòi, Padre mio così buono, e mi faccia sempre ardere d'amore verso un Padre così amante. Padre mio, io v'a-

(4) 1. Io. 3. 8. (5) 31. 22. (6) Matth. 17 5.

Digitized by Google

mo, io v'amo, io v'amo. O Maria, Dio è il padre mio e voi siete la madre mia. Voi potete tutto con Dio: aiutatemi; impetratemi la s. perseveranza e'l suo s. amore.

MEDITAZIONE VII.

Deus Filium suum mittens in similitudinem carnis peccati, et de peccato damnavit peccatum in carne (Rom. 8. 3.).

Considera lo stato umile a cui volle abbassarsi il Figlio di Dio; non solo volle prendere la forma di servo, ma anche forma di servo peccatore, *in similitudinem carnis peccati*. Onde scrisse s. Bernardo: *Non solum formam servi accipiens ut subesset, sed etiam mali servi ut vapularet*. Non solo volle assumere la condizione di servo per soggettarsi agli altri chi era il signore di tutti; ma ancora la sembianza di servo delinquente per esser castigato qual malfattore chi era il santo de'santi. A tal fine volle vestirsi di quella stessa carne di Adamo ch'era stata infettata dal peccato. E sebbene egli non contrasse la macchia del peccato, nulladimeno si addossò tutte le miserie che la natura umana avea contratte in pena del peccato. Il nostro Redentore per ottenere a noi la salute si offerì volontariamente al Padre a soddisfare per tutte le nostre colpe: *Oblatus est quia ipse voluit*[1]. E 'l Padre lo caricò di tutte le nostre scelleraggini: *Posuit in eo iniquitates omnium nostrum*[2]. Ed ecco il Verbo divino, innocente, purissimo, santo, eccolo sin da bambino carico di tutte le bestemmie, di tutte le laidezze, di tutti i sacrilegj e di tutt' i delitti degli uomini; fatto per amor nostro l'oggetto delle divine maledizioni, per ragion de'peccati per cui s'era egli obbligato a pagare la divina giustizia. Sicchè tante furono le maledizioni che si addossò Gesù Cristo, quanti sono stati e saranno i peccati mortali di tutti gli uomini. E tale si presentò al Padre, venuto che fu al mondo, sin dal principio del suo vivere; si presentò qual reo e debitore di tutti i nostri misfatti, e come tale fu dal Padre condannato a morir giustiziato e maledetto su d'una croce: *Et de peccato damnavit peccatum in carne*. Oh Dio! se l'eterno Padre fosse stato capace di dolore, qual pena mai provata avrebbe in vedersi costretto a trattare da reo e da reo il più malvagio del mondo quel Figlio innocente, il suo diletto ch'era ben degno di tutto il suo amore! *Ecce homo*, disse Pilato quando lo dimostrò a' giudei flagellato per muoverli a compassione di quell'innocente così maltrattato. *Ecce homo*, par che l'eterno Padre dica a tutti noi dimostrandocelo nella stalla di Betlemme. Questo povero bambino (dice) che voi vedete, o uomini, posto in una mangiatoia di bestie e steso sulla paglia, sappiate che questo è il mio Figlio diletto ch'è venuto a prendersi sopra di sè i vostri peccati e le vostre pene; amatelo dunque, perchè troppo è degno del vostro amore e troppo v'ha obbligati ad amarlo.

Affetti e preghiere

Ah mio Signore innocente, specchio senza macchia, amore dell'eterno Padre, no che non toccavano a voi i castighi e le maledizioni, toccavano a me peccatore; ma voi avete voluto dimostrare al mondo questo eccesso d'amore di sacrificare la vostra vita per ottenere a noi il perdono e la salute, pagando colle vostre pene le pene da noi meritate. Lodino e benedicano tutte le creature la vostra misericordia e bontà infinita. Io ve ne ringrazio per parte di tutti gli uomini,

(1) Is. 53. 7. (2) Ibid.

Digitized by Google

ma specialmente per me; mentre avendovi io offeso più degli altri, le pene che voi avete patite, più per me che per gli altri le avete sofferte. Maledico mille volte quegl' indegni miei piaceri che han costato a voi tanto dolore. Ma giacchè avete sborsato il prezzo del mio riscatto fate che non sia perduto per me il sangue che per amor mio avete sparso. Io ho dolore di avervi disprezzato, o amor mio, ma vi cerco più dolore. Fatemi conoscere il male che ho fatto in offendere voi, mio Redentore e Dio, che avete tanto patito per obbligarmi ad amarvi. V'amo, bontà infinita, ma desidero di più amarvi; vorrei amarvi quanto voi meritate d'essere amato. Fatevi amare, o Gesù mio, fatevi amare da me e da tutti, chè ben lo meritate. Deh! illuminate i peccatori che non vi voglion conoscere o non vi vogliono amare; fate loro intendere quel che voi avete fatto per loro amore e 'l desiderio che avete della loro salute. Maria ss., pregate Gesù per me e per tutti i peccatori; impetrateci luce e grazia di amare il vostro Figlio che ci ha tanto amati.

MEDITAZIONE VIII.

Deus autem qui dives est in misericordia, propter nimiam caritatem suam qua dilexit nos, et cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos Christo (Eph. 2. 4.).

Considera che la morte dell'anima è il peccato; poichè questo nemico di Dio ci priva della divina grazia ch'è la vita dell' anima. Noi dunque miseri peccatori per le nostre colpe eravamo già tutti morti e tutti condannati all'inferno. Dio per l'immenso amore che porta alle anime nostre volle renderci la vita; e che fece? inviò in terra il suo Figlio unigenito a morire, affinch'egli colla sua morte ci ricuperasse la vita. Con ragione dunque l'apostolo chiama quest'opera d'amore *nimiam caritatem*, troppo amore; sì, perchè non avrebbe mai potuto sperare l'uomo di ricevere in tal modo amoroso la vita, se Dio non avesse trovato questo modo di redimerlo: *Aeterna redemptione inventa* [1]. Erano dunque morti tutti gli uomini e non v'era rimedio per essi. Ma il Figlio di Dio per le viscere della sua misericordia *oriens ex alto*, venendo dal cielo ci ha donata la vita. Giustamente perciò l'apostolo chiama Gesù Cristo la vita nostra: *Cum Christus apparuerit vita vestra* [2]. Ecco il nostro Redentore che vestito già di carne e fatto bambino ci dice: *Veni ut vitam habeant et abundantius habeant* [3]. A questo fine venne a prendersi la morte, per dare a noi la vita. È ragione dunque che noi viviamo solamente a quel Dio che si è degnato di morire per noi: *Christus mortuus est, ut qui vivunt non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est* [4]. È ragione che Gesù Cristo sia l'unico Signore del nostro cuore, mentr'egli ha speso il sangue e la vita per guadagnarselo: *In hoc Christus mortuus est et resurrexit, ut et mortuorum et vivorum dominetur* [5]. Oh Dio! chi sarà quell'ingrato e quell'infelice che credendo per fede un Dio esser morto per cattivarsi il di lui amore, ricusi poi d'amarlo, e rinunziando alla sua amicizia voglia farsi volontariamente schiavo dell'inferno?

Affetti e preghiere

Dunque, Gesù mio, se voi non aveste accettata e sofferta la morte per me io sarei rimasto già morto nel mio peccato, senza speranza di salute e di potervi più amare. Ma dopo che

(1) Hebr. 9. 12. (2) Coloss. 3. 4. (3) Io. 10. 10. (4) 2. Cor. 5. 15. (5) Rom. 14. 9.

Digitized by Google

voi colla vostra morte mi avete ottenuta la vita io di nuovo l'ho perduta volontariamente tante volte, ritornando a peccare: voi siete morto per guadagnarvi il mio cuore, ed io ribellandomi da voi l'ho fatto schiavo del demonio. Vi ho perduto il rispetto ed ho detto di non volervi per mio Signore. Tutto è vero, ma è vero ancora che voi non volete la morte del peccatore, ma che si converta e viva; e perciò siete morto per dare a noi la vita. Io mi pento d'avervi offeso, Redentore mio caro, e voi perdonatemi per li meriti della vostra passione; datemi la vostra grazia; datemi quella vita che mi avete comprata colla vostra morte e dominate da oggi innanzi pienamente nel mio cuore. No, non voglio che ne sia più padrone il demonio; egli non è mio Dio, egli non m'ama nè ha patito niente per me. Per lo passato non è stato vero signore dell'anima mia, ma ladro; voi solo, o Gesù mio, siete il mio vero signore, che mi avete creato e redento col vostro sangue; voi solo mi avete amato e amato tanto. È ragione dunque ch'io solamente di voi sia nella vita che mi resta. Ditemi che volete da me, ch'io tutto voglio farlo. Castigatemi come vi piace, io tutto accetto; risparmiatemi solo dal castigo di vivere senza il vostro amore; fate ch'io v'ami e poi disponete di me come volete. Maria ss. rifugio e consolazione mia, raccomandatemi al vostro Figlio; la morte sua e l'intercessione vostra sono tutte le speranze mie.

Meditazione IX.

Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis (Eph. 5. 2.).

Considera come il Verbo eterno è quel Dio ch'è infinitamente felice in se stesso, sicchè la sua felicità non può essere più grande; nè la salvezza di tutti gli uomini poteva aggiungervi niente o diminuirne: e pure egli ha fatto e patito tanto per salvare noi vermi miserabili, che se la sua beatitudine (dice s. Tommaso) fosse dipenduta da quella dell'uomo non avrebbe potuto più fare nè patire: *Quasi sine ipso beatus esse non posset.* Ed in vero se Gesù Cristo non avesso potuto esser beato senza redimerci, come avrebbe potuto più umiliarsi di quanto s'è umiliato sino a prendere sopra di sè le nostre infermità, le bassezze dell'infanzia, le miserie della vita umana ed una morte così spietata ed ignominiosa? Solo un Dio era capace di amare con tanto eccesso noi miseri peccatori ch'eravamo così indegni d'essere amati. Dice un divoto autore: Se Gesù C. ci avesse permesso di dimandargli le prove più grandi del suo amore, chi mai avrebbe ardito di chiedergli che si facesse fanciullo come noi, che si vestisse di tutte le nostre miserie, anzi si rendesse fra tutti gli uomini il più povero, il più vilipeso e 'l più maltrattato, sino a morire per man di carnefici e a forza di tormenti su d'un patibolo infame, maledetto e abbandonato da tutti, anche dal suo medesimo Padre, che abbandona il Figlio per non abbandonare noi nelle nostre rovine? Ma ciò che noi non avremmo avuto ardire neppur di pensare, il Figlio di Dio l'ha pensato e l'ha fatto. Egli sin da bambino si è sacrificato per noi alle pene, agli obbrobrj ed alla morte: *Dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis.* Egli ci ha amati e per amore ci ha donato se stesso, acciocchè offerendolo per vittima al Padre in soddisfazione de' nostri debiti, possiamo

Digitized by Google

per li suoi meriti ottenere dalla divina bontà tutte le grazie che desideriamo: vittima più cara al Padre, che se le fossero offerte le vite di tutti gli uomini e di tutti gli angeli. Offeriamo noi dunque sempre a Dio i meriti di Gesù Cristo e per quelli cerchiamo e speriamo ogni bene.

Affetti e preghiere

Gesù mio, troppa ingiustizia io farei alla vostra misericordia ed al vostro amore, se dopo che mi avete dati tanti contrassegni dell'affetto che mi portate e della volontà che avete di salvarmi, io diffidassi della vostra pietà e del vostro amore. Amato mio Redentore, io sono un povero peccatore; ma voi avete detto che siete venuto a cercare i peccatori: *Non veni vocare iustos, sed peccatores*[1]. Io sono un povero infermo, voi siete venuto a guarire gl'infermi, dicendo: *Non egent qui sani sunt medico, sed qui male habent*[2]. Io son perduto per li miei peccati, ma voi siete venuto a salvare i perduti: *Venit enim Filius hominis salvare quod perierat*[3]. Che posso dunque temere se io voglio emendarmi ed esser vostro? Debbo solo temere di me e della mia debolezza; ma la mia debolezza e povertà debbono accrescermi la confidenza in voi che vi siete protestato d'essere il rifugio de' poveri: *factus est Dominus refugium pauperi*[4]. E avete promesso di esaudire i loro desiderj: *Desiderium pauperum exaudivit Dominus*[5]. Questa grazia dunque vi cerco, o Gesù mio; datemi confidenza ne' vostri meriti e fate che sempre io mi raccomandi a Dio per li meriti vostri. Eterno Padre, salvatemi dall'inferno e prima dal peccato per amore di Gesù Cristo: per li meriti di questo Figlio datemi luce per seguire la vostra volontà: datemi forza contro le tentazioni: datemi il dono del vostro s. amore. E sopra tutto vi supplico a darmi la grazia di pregarvi sempre che mi aiutiate per amore di Gesù Cristo il quale ha promesso che voi concederete a chi vi pregherà in suo nome quanto vi chiederà. Se seguirò a pregarvi così certamente sarò salvo; ma se non lo farò certamente sarò perduto. Maria ss., impetratemi voi questa grazia somma della preghiera, di perseverare a raccomandarmi sempre a Dio ed anche a voi la quale ottenete da Dio quanto volete.

(1) Matth. (2) Luc. 5 30.

MEDITAZIONE X.

Virum dolorum et scientem infirmitatem (Is. 53. 3.).

Così il profeta Isaia chiamò Gesù Cristo, *l'uomo de' dolori*; sì perchè quest'uomo fu creato a posta per patire, e sin da bambino cominciò a soffrire i maggiori dolori ch'abbiano mai sofferto gli uomini. Il primo uomo Adamo ebbe qualche tempo in cui godè in questa terra le delizie del paradiso terrestre: ma il secondo Adamo Gesù Cristo non ebbe alcun momento di vita che non fosse pieno di affanni e di agonie: mentre sin da bambino l'afflisse la veduta funesta di tutte le pene ed ignominie che dovea patire nel suo vivere, e specialmente poi nella sua morte nella quale dovea finir la vita immerso in una tempesta di dolori e di obbrobrj, come già predisse per Davide: *Veni in altitudinem maris et tempestas demersit me*[6]. Gesù Cristo sin dall'utero di Maria accettò l'ubbidienza datagli dal Padre della sua passione e morte: *Factus obediens usque ad mortem*[7]. Sicchè sin dall'utero di Maria previde i flagelli ed of-

(3) Matth. 18 11 (4) Ps. 9. 10. (5) Ps. 10 17. (7) Phil. 2. 8

Digitized by Google

ferì a questi le sue carni: previde le spine e offerì loro la testa: previde gli schiaffi ed offerì le guance: previde i chiodi ed offerì le mani e' piedi: previde la croce ed offerì la sua vita. Ond' è che il nostro Redentore sin dalla prima infanzia in ogni momento della sua vita patì un continuo martirio: e questo in ogni momento egli l'offerì per noi all'eterno Padre. Ma quel che più l'afflisse fu la vista dei peccati che doveano commettere gli uomini anche dopo la sua così penosa redenzione. Egli colla sua luce divina ben conosceva la malizia d'ogni peccato e perciò veniva al mondo per togliere i peccati; ma vedendo poi il numero sì grande che aveasene a commettere, la pena che ne patì il cuore di Gesù fu più grande di tutte le pene che han patite e patiranno tutti gli uomini della terra.

Affetti e preghiere

Mio dolce Redentore, quando sarà ch' io cominci ad esser grato alla vostra bontà infinita? Quando comincerò a riconoscere l'amore che voi mi avete portato e le pene che avete sofferte per me? Per lo passato in vece d' amore e di gratitudine vi ho rendute offese e disprezzi. Dovrò dunque seguire sempre a vivere ingrato a voi, mio Dio, che non avete risparmiato niente per acquistarvi il mio amore? no, Gesù mio, non ha da esser così. Io voglio ne' giorni che mi restano di vita esservi grato; e voi mi avete da aiutare. Se v' ho offeso le vostre pene, la vostra morte sono la speranza mia. Voi avete promesso di perdonar chi si pente. Io mi pento con tutta l'anima d'avervi disprezzato. Attendetemi la promessa, amor mio, perdonatemi. O caro mio bambino, io vi miro in questa mangiatoia già inchiodato alla croce che a voi già sta presente e già l'accettate per me. Bambino mio crocifisso, vi dirò, ve ne ringrazio e vi amo. Voi su questa paglia, patendo già per me e apparecchiandovi già a morire per amor mio, mi comandate e m' invitate ad amarvi: *Diliges Dominum Deum tuum.* Ed io altro non desidero che amarvi. Giacchè dunque volete esser amato da me datemi tutto quell'amore che da me cercate. L'amore verso di voi è vostro dono ed è il dono più grande che potete fare ad un'anima. Accettate, o Gesù mio, per vostro amante un peccatore che vi ha tanto offeso. Voi siete venuto dal cielo a cercar le pecorelle perdute: voi dunque cercate me ed io non cerco altro che voi. Voi volete l'anima mia e l'anima mia non vuole altro che voi. Voi amate chi v'ama, dicendo: *Diligentes me diligo.* Io v'amo, amatemi ancora voi; e se mi amate legatemi al vostro amore, ma legatemi tanto ch' io non mi possa sciogliere più da voi. Maria, madre mia, aiutatemi voi. Sia anche gloria vostra vedere amato il vostro Figlio da un misero peccatore che prima l' ha tanto offeso.

MEDITAZIONE XI.

Iniquitates nostras ipse portavit (Is. 53.).

Considera come il Verbo divino facendosi uomo non solo volle prender la figura di peccatore, ma volle ancora addossarsi tutt' i peccati degli uomini e soddisfarli come se fossero stati suoi proprj: *Iniquitates nostras ipse portavit.* Soggiunge il p. Cornelio: *Ac si ipse ea patrasset.* Or qui pensiamo in quale oppressione ed affanno dovette ritrovarsi il cuore di Gesù bambino che già s'era caricato di tutti i peccati del mondo, vedendo che la divina giustizia ne voleva da lui una

Digitized by Google

piena soddisfazione. Ben egli conosceva la malizia d'ogni peccato, mentre colla luce della divinità che l'accompagnava conosceva immensamente più che tutti gli uomini e tutti gli angeli l'infinita bontà del suo Padre e'l merito infinito che ha d'essere rispettato ed amato. E poi si vedeva innanzi schierato un numero innumerabile di peccati che doveano commettere gli uomini, per li quali egli dovea patire e morire. Il Signore fe' vedere una volta a s. Caterina da Genova la bruttezza d'una sola colpa veniale, ed a tal vista fu tanto lo spavento e'l dolore della santa, che ne cadde tramortita a terra. Or qual pena sarà stata quella di Gesù bambino in vedersi, subito che venne al mondo, presentato innanzi l'esercito immenso di tutte le scelleraggini degli uomini per le quali egli dovea soddisfare? Ed allora egli conobbe in particolare tutti i peccati di ciascuno di noi: *Ad quamlibet culpam singularem habuit aspectum* [1]. Dice Ugon cardinale: che i carnefici *fecerunt eum dolere extrinsecus crucifigendo, sed nos peccando intrinsecus*. Viene a dire che più afflisse l'anima di Gesù Cristo ogni nostro peccato, che non afflisse il suo corpo la crocifissione e la morte. Ecco la bella ricompensa che ha renduto all'amore di questo divin Salvatore ognuno che si ricorda di averlo offeso col peccato mortale.

Affetti e preghiere

Amato mio Gesù, io che ancora vi ho offeso non son degno di grazie; ma per il merito di quella pena che voi patiste ed offeriste a Dio in vedere tutti i peccati miei e in soddisfare per quelli la divina giustizia, datemi parte di quella luce colla quale voi allora ne conosceste la malizia, e parte di quell'abbominio col quale allora voi l'abborriste. Dunque sarà vero, o mio amabile Salvatore, ch'io sono stato sin da che eravate bambino, e per ogni momento della vostra vita carnefice del vostro cuore, e carnefice più crudele di tutti i vostri crocifissori? E questa pena ve l'ho rinnovata ed accresciuta quante volte vi ho ritornato ad offendere? Signore, voi siete già morto per salvarmi, ma non basta a salvarmi la vostra morte, s'io dalla parte mia non detesto sopra ogni male e non ho vero dolore delle offese che vi ho fatte. Ma questo dolore anche da voi mi ha da esser donato. Voi lo date a chi ve lo dimanda. Io ve lo domando per il merito di tutte le vostre pene che patiste in questa terra; datemi dolore de' miei peccati, ma un dolore che corrisponda alla mia malizia. Aiutatemi, Signore, a far quest'atto di contrizione ch'ora intendo di fare. Eterno Dio, sommo ed infinito bene, io misero verme ho avuto l'ardire di perdervi il rispetto e di disprezzare la vostra grazia; io detesto sopra ogni male e odio le ingiurie che vi ho fatte; me ne pento con tutto il cuore, non tanto per l'inferno meritato, quanto perchè ho offeso voi bontà infinita. Spero per li meriti di Gesù Cristo da voi il perdono; e spero col perdono anche la grazia d'amarvi. V'amo, o Dio degno d'infinito amore, e sempre voglio replicarvi, io v'amo, io v'amo, io v'amo. E come vi diceva stando a' piedi di voi crocifisso la vostra cara s. Caterina da Genova, così voglio dirvi ancor io or che sto a' piedi vostri: Signor mio, non più peccati, non più peccati. No, che voi non meritate d'essere offeso, o Gesù mio, ma meritate solo d'essere

(1) S. Bern. Senens.

Digitized by Google

amato. Redentor mio, aiutatemi. Madre mia Maria, soccorretemi; altro non vi cerco che vivere amando Dio in questa vita che mi resta.

MEDITAZIONE XII.

Dolor meus in conspectu meo semper (Ps. 37. 18.).

Considera come tutte le pene e le ignominie che Gesù patì nella sua vita e morte, tutte gli furono presenti sin dal primo momento della sua vita: *Dolor meus in conspectu meo semper*; e tutte egli sin da bambino cominciò ad offerirle in soddisfazione de'nostri peccati, cominciando sin d'allora a farla da Redentore. Rivelò egli ad un suo servo [1] che dal principio di sua vita sino alla morte sempre patì e patì tanto per ogni peccato de' nostri, che se avesse avuto tante vite, quanti sono gli uomini, tante volte sarebbe morto di dolore, se Dio non gli avesse conservata la vita per più patire. Oh qual martirio ebbe sempre l'amante cuore di Gesù nel vedere tutti i peccati degli uomini! *Ad quamlibet culpam singularem habuit aspectum* [2]. Sin da che stava nell'utero di Maria si fece davanti a Gesù Cristo ogni particolare peccato ed ogni peccato immensamente l'afflisse. Dice s. Tommaso [3] che questo dolore di Gesù Cristo, in conoscer egli l'ingiuria del Padre e il danno che dal peccato doveva poi provenire alle anime da lui amate, superò il dolore di tutti i peccatori contriti, anche di coloro che sono morti di puro dolore; sì, perchè niun peccatore ha mai amato Dio e l'anima sua, quanto Gesù amava il Padre e le anime nostre. Ond'è che quell'agonia che 'l Redentore patì nell'orto alla vista di tutte le nostre colpe che si aveva addossato a soddisfare, la patì fin nell'utero della Madre. *Pauper sum ego, et in laboribus a iuventute mea* [4]. Così per bocca di Davide predisse di sè il nostro Salvatore, che tutta la sua vita dovea essere un continuo patire. Da ciò deduce s. Giovanni Grisostomo che noi non dobbiamo d'altro affliggerci che del solo peccato; e che siccome Gesù per i peccati nostri fu afflitto in tutta la sua vita, così noi che gli abbiamo commessi dobbiamo averne un continuo dolore, ricordandoci d'aver offeso un Dio che ci ha tanto amati. Santa Margherita da Cortona non cessava mai di piangere le sue colpe; un giorno le disse il confessore: Margherita, non più, basta, il Signore già t' ha perdonata. Come? rispose la santa, come possono bastarmi le lagrime sparse e 'l dolore di que' peccati, da' quali Gesù Cristo mio fu afflitto in tutta la sua vita?

Affetti e preghiere

Ecco, Gesù mio, a' piedi vostri l'ingrato, il persecutore che vi ha tenuto afflitto in tutta la vostra vita. Ma vi dirò con Isaia: *Tu autem eruisti animam meam ut non periret, proiecisti post tergum tuum omnia peccata mea* [5]. Io vi ho offeso, io vi ho trafitto con tanti miei peccati; ma voi non avete ricusato di caricarvi le spalle di tutte le mie colpe; io spontaneamente ho gittata l'anima mia ad ardere nell'inferno ogni volta che ho consentito ad offendervi gravemente; e voi a costo del vostro sangue non avete lasciato di liberarla e di procurare che non restasse perduta. Amato mio Redentore, vi ringrazio. Vorrei morir di dolore, pensando che ho tanto maltrattata la vostra bontà infinita. Amor mio, perdonatemi e venite

(1) Psalter. b. Alani p. 2. c. 12.

(2) S. Bern. Senen. t. 2. serm. 56.

(3) p. 3. q. 46. a. 6. ad. 4. (4) Ps. 87. (5) Is. 38.

a prendere possesso di tutto il mio cuore. Voi avete detto che a chi vi apre non isdegnate d'entrarvi, e di restarvi in sua compagnia: *Si quis aperuerit mihi ianuam, intrabo ad illum, coenabo cum illo* [1]. Se io vi ho discacciato un tempo da me, ora vi amo e altro non desidero che la vostra grazia. Ecco la porta è aperta, entrate su nel mio povero cuore, ma entrate per non partirvene più. Egli è povero, ma entrando voi lo farete ricco. Ricco io sarò sempre che possederò voi, sommo bene. O regina del cielo, madre addolorata di questo Figlio addolorato, io anche a voi sono stato di pena, mentre in gran parte dei dolori di Gesù voi avete partecipato; madre mia, ancora voi perdonatemi ed ottenetemi la grazia di esservi fedele or che spero che sia già ritornato Gesù nell'anima mia.

Meditazione XIII.

Baptismo habeo baptizari: et quomodo coarctor usquedum perficiatur? (Luc. 12. 50.)

Considera come Gesù patì sin dal primo momento di sua vita, e tutto lo patì per nostro amore. Egli in tutta la sua vita non ebbe altro interesse, dopo la gloria di Dio, che la nostra salvezza. Egli come Figlio di Dio non avea bisogno di patire per meritarsi il paradiso: quanto sofferse di pene, di povertà e d'ignominie tutto l'applicò per meritare a noi la salute eterna. Anzi potendo salvarci senza patire, volle assumere una vita tutta di dolori, povera, disprezzata e abbandonata da ogni sollievo, con una morte la più desolata ed amara che abbia fatta mai alcun martire o penitente, solo per farci intendere la grandezza dell'amore che ci portava e per guadagnarsi i nostri affetti. Visse 33 anni, e visse sospirando che giungesse l'ora del sacrificio della sua vita ch'egli desiderava d'offerire per ottenere a noi la divina grazia e la gloria eterna, affin di averci sempre seco in paradiso. Questo desiderio gli fece dire: *Baptismo habeo baptizari: et quomodo coarctor usque dum perficiatur?* Desiderava d'esser battezzato col suo medesimo sangue, non già per lavare i peccati suoi, mentr'egli era innocente e santo, ma i peccati degli uomini ch'egli tanto amava: *Dilexit nos et lavit nos in sanguine suo* [2]. O eccesso dell'amore di un Dio, che tutti gli uomini e tutti gli angeli non giungeranno mai a comprendere e a lodare quanto basta! Ma piange poi s. Bonaventura in vedere la grande ingratitudine degli uomini a sì grande amore: *Mirum est quomodo pro tuo amore corda hominum non scinduntur* [3]. È maraviglia, dice il santo, vedere un Dio patire tante pene, piangere in una stalla, povero in una bottega, esangue su d'una croce, in somma afflitto e tribolato in tutta la sua vita per amore degli uomini; e vedere poi gli uomini che non ardono d'amore per questo Dio così amante, anzi che hanno l'animo di disprezzare il suo amore e la sua grazia. Oh Dio, com'è possibile sapere che un Dio siasi ridotto a tanto patire per gli uomini, e sapere all'incontro che vi sieno uomini che offendano e non amino questo Dio!

Affetti e preghiere

Amato mio Redentore, tra questi ingrati che han pagato il vostro immenso amore, i vostri dolori e la vostra morte con disgusti e disprezzi, eccone uno, son io. O caro mio Gesù, come vedendo voi le ingratitudini che io doveva usarvi, poteste tanto amar-

(1) Ap. 3. 20. (2) Ap. 1. 5. (3) Stim. c. 2.

Digitized by Google

mi e risolvervi a patire tanti disprezzi e pene per me? Ma non voglio disperarmi. Il male è già fatto. Datemi ora, Signor mio, quel dolore che voi mi avete meritato colle vostre lagrime, ma vi cerco un dolore eguale alla mia iniquità. Cuore amoroso del mio Salvatore, così afflitto e desolato un tempo per amor mio ed ora tutto ardente d'amore per me, deh! mutatemi il cuore; datemi un cuore che compensi i disgusti che vi ho dati, un amore che eguagli la mia ingratitudine. Ma io già mi sento un gran desiderio d'amarvi. Vi ringrazio, perchè vedo che la vostra pietà già mi ha mutato il cuore. Odio sopra ogni male gli affronti che vi ho fatti, li detesto, li abborrisco. Stimo ora più la vostra amicizia, che ogni ricchezza ed ogni regno. Desidero di compiacervi quanto posso. Vi amo, o amabile infinito; ma vedo che questo mio amore è troppo scarso. Accrescete voi la fiamma, datemi più amore. L'amor vostro con altro amore assai più grande dev'essere corrisposto da me che vi ho tanto offeso, e che in vece di castighi ho ricevuti da voi tanti speciali favori. O sommo bene, non permettete ch'io viva più ingrato a tante grazie che m'avete fatte. *Moriar amore amoris tui* (vi dirò con s. Francesco), *qui amore amoris mei dignatus es mori.* Maria, speranza mia, aiutatemi voi, pregate Gesù per me.

Meditazione XIV.

Quae utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem? (Ps. 29. 10.).

Rivelò Gesù Cristo alla ven. Agata della Croce, che stando egli nell'utero di Maria, ciò che tra tutte le pene più l'addolorò fu il vedere la durezza de' cuori degli uomini che aveano a disprezzare dopo la sua redenzione le grazie ch'egli era venuto a diffondere in terra. E questo sentimento egli stesso ben prima l'espresse per bocca di Davide nelle citate parole così comunemente intese da' ss. Padri: *Quae utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem?* Spiega s. Isidoro, *dum descendo in corruptionem*, cioè mentre discendo a prendere la natura degli uomini così corrotta da' vizj e da' peccati. Padre mio (par che dicesse il Verbo divino), io già vado a vestirmi di carne umana ed indi a spargere tutto il mio sangue per gli uomini; ma *quae utilitas in sanguine meo?* La maggior parte degli uomini non faranno conto di questo mio sangue e seguiranno ad offendermi come s'io niente avessi fatto per loro amore. Questa pena fu il calice amaro da cui Gesù pregò l'eterno Padre a liberarlo, dicendo: *Transeat a me calix iste*[1]. Qual calice? il vedere tanto disprezzo del suo amore. Ciò lo fe' gridare ancora su la croce: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me*[2]? Rivelò il Signore a s. Caterina da Siena[3] che questo era l'abbandono di cui si lamentò, cioè il vedere che il suo Padre aveva a permettere che la sua passione e l'amor suo avesse ad esser disprezzato da tanti uomini per cui moriva. Or questa medesima pena tormentava Gesù bambino nell'utero di Maria, il mirare sin d'allora tanta spesa di dolori, d'ignominie, di sangue, e d'una morte crudele ed ignominiosa, e tanto poco frutto. Vide sin d'allora il santo bambino quel che dice l'apostolo, che molti (anzi la maggior parte) doveano calpestare il suo sangue e disprezzare la sua

(1) Matth. 26. 39. (2) Matth. 27. 46. (3) In vita l. 2. c. 29.

Digitized by Google

grazia che questo sangue loro otteneva: *Filium Dei conculcantes, et spiritui gratiae contumeliam facientes* [1]. Ma se noi siamo stati nel numero di questi ingrati non disperiamo: Gesù nascendo venne ad offerir la pace agli uomini di buona volontà, come fece cantar dagli angeli: *Et in terra pax hominibus bonae voluntatis.* Mutiamo dunque la nostra volontà, pentendoci de' nostri peccati e proponendo di amare questo buon Dio, e troveremo la pace, cioè la divina amicizia.

Affetti e preghiere

Amabilissimo Gesù mio, quanto vi ho fatto patire ancora io nella vostra vita! Voi avete sparso il sangue per me con tanto dolore e con tanto amore, e da me sinora che frutto avete ricavato! disprezzi, disgusti ed affronti. Ma, Redentore mio, io non voglio affliggervi più; spero che per l'avvenire la vostra passione farà frutto in me colla grazia vostra, la quale vedo che già mi assiste. Voi avete patito tanto e siete morto per me per essere da me amato. Io vi voglio amare sopra ogni altro bene, e per darvi gusto son pronto a dare mille volte la vita. Eterno Padre, io non avrei ardire di comparirvi innanzi a cercarvi nè perdono nè grazie; ma il vostro Figlio mi dice che qualunque grazia io vi cerchi in nome suo voi me la concederete: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis.* Io vi offerisco dunque i meriti di Gesù Cristo, ed in nome di Gesù Cristo prima vi cerco un perdono generale di tutti i miei peccati: vi cerco la s. perseveranza sino alla morte: vi cerco sopra tutto il dono del vostro s. amore, che mi faccia vivere sempre secondo la vostra divina volontà. In quanto alla volontà mia, io son risoluto di eleggere prima mille morti che offendervi, e di amarvi con tutto il cuore con fare quanto posso per compiacervi. Ma per tutto ciò a voi domando e da voi spero la grazia di eseguirlo. Madre mia Maria, se voi pregate per me io son sicuro. Pregate, pregate e non lasciate mai di pregare se non mi vedete mutato e ridotto come mi vuole Dio.

MEDITAZIONE XV.

Invenietis infantem positum in praesepio (Luc. 2. 16.).

Contemplando la s. chiesa questo gran mistero e questo gran prodigio di farsi vedere un Dio nato in una stalla, tutta ammirata esclama: *O magnum mysterium! o admirabile sacramentum! ut animalia viderent Dominum natum iacentem in praesepio* [2].

Per contemplare con tenerezza ed amore la nascita di Gesù dobbiamo pregare il Signore che ci doni una viva fede. Se senza fede entreremo nella grotta di Betlemme altro non avremo che un affetto di compassione in vedere un bambino ridotto a stato così povero, che nascendo nel cuor dell'inverno sia posto a giacere in una mangiatoia di bestie, senza fuoco ed in mezzo ad una fredda spelonca. Ma se ci entreremo con fede e andremo considerando qual eccesso di bontà e d'amore è stato questo che un Dio abbia voluto ridursi a comparire da picciolo fanciullo, stretto fra le fasce, collocato su la paglia, che piange, che trema di freddo, che non può muoversi, che ha bisogno di latte per vivere, com'è possibile che non si senta tirato e dolcemente costretto a dare tutti i suoi affetti a questo Dio infante che si è ridotto a tale stato per farsi amare? Dice s. Luca che i pastori

(1) Hebr. 10. 19. (2) Off. Nat. resp. 1. noct. 2.

Digitized by Google

dopo di aver visitato Gesù nella stalla *Reversi sunt glorificantes et laudantes Deum, in omnibus quae audierant et viderant* [1]. E pure, che cosa aveano veduto? non altro che un povero bambinello tremante di freddo su di un poco di paglia; ma perchè erano illuminati dalla fede riconobbero in quel bambino l'eccesso del divino amore, e da questo amore infiammati andavano poi lodando e glorificando Dio, in contemplare di aver avuta la sorte di vedere un Dio esinanito (*exinanivit semetipsum*) ed annichilito per amore degli uomini.

Affetti e preghiere

O amabile e dolce mio bambino, benchè vi miri così povero su questa paglia io vi confesso e vi adoro per mio signore e creatore. Intendo chi vi ha ridotto a stato così miserabile; è stato l'amore che mi avete portato. Ricordandomi poi, o Gesù mio, com'io vi ho trattato per lo passato, le ingiurie che vi ho fatte, mi maraviglio come abbiate potuto sopportarmi. Maledetti peccati, oh Dio, che avete fatto? mi avete fatto amareggiare il cuore di questo innamorato mio Signore. Deh mio caro Salvatore, per i dolori che soffriste e per le lagrime che spargeste nella stalla di Betlemme, datemi lagrime, datemi un gran dolore che mi faccia piangere in tutta la mia vita i disgusti che vi ho dati. Datemi amore verso di voi; ma un amor tale che compensi le offese che vi ho fatte. Vi amo, mio picciolo Salvatore, vi amo mio Dio bambino, vi amo amor mio, mia vita, mio tutto. Vi prometto da qui avanti di non amare altro che voi. Aiutatemi voi colla vostra grazia, senza cui non posso niente. Maria, speranza mia, voi ottenete quanto volete da questo Figlio, impetratemi il suo s. amore; madre mia, esauditemi.

(1) Luc. 2. 20. (2) Serm. 1. in Nat. (3) Ap. 1. 5.

MEDITAZIONE XVI.

Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris (Is. 12. 3.).

Considera i quattro fonti di grazie che noi abbiamo in Gesù Cristo, contemplati da s. Bernardo [2]. Il primo fonte è di misericordia, in cui noi possiamo lavarci di tutte le sozzure de' nostri peccati. Questo fonte fu per noi formato dal Redentore colle sue lagrime e col suo sangue: *Dilexit nos et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo* [3]. Il secondo fonte è di pace e consolazione nelle nostre tribolazioni: *Invoca me* (dice Gesù Cristo) *in die tribulationis* [4], ed io ti consolerò. *Qui sitit veniat ad me* [5]. Chi ha sete delle vere consolazioni anche in questa terra, venga da me, ch'io lo farò contento. Chi prova le acque del mio amore sdegnerà per sempre tutte le delizie del mondo: *Qui autem biberit ex aqua quam ego dabo ei non sitiet in aeternum* [6]. E pienamente contento poi sarà quando entrerà nel regno dei beati, poichè l'acqua della mia grazia dalla terra lo solleverà al cielo: *Fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam* [7]. La pace che Dio dona alle anime che l'amano non è la pace che promette il mondo nei piaceri sensuali che lasciano poi nell'anima più amarezza che pace; la pace che dona Dio avanza tutti i diletti de'sensi: *Pax quae exsuperat omnem sensum.* Beati coloro che desiderano questa fonte divina! *Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam* [8]. Il terzo fonte è di divozione. Oh come si rende divoto e pronto ad eseguire le divine voci e cresce sem-

(4) Ps. 49. 15. (5) Io. 7. 37. (6) Io. 4. 13.
(7) Ibid. 14. (8) Matth. 5. 6.

Digitized by Google

pre nelle virtù chi spesso medita quanto ha fatto Gesù Cristo per nostro amore! Egli sarà come l'albero piantato alla corrente delle acque: *Erit tamquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum* [1]. Il quarto fonte è d'amore: *In meditatione mea exardescet ignis* [2]. Chi medita i patimenti e le ignominie da Gesù Cristo sofferte per amor nostro non è possibile che non sentasi infiammato da quel beato fuoco ch'egli è venuto ad accendere in terra. Con ciò si rende troppo vero che chi si avvale di queste beate fonti che noi abbiamo in Gesù Cristo ne trarrà sempre acque di gaudio e di salute: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris.*

Affetti e preghiere

O dolce e caro mio Salvatore, quanto vi debbo! quanto mi avete obbligato ad amarvi! mentre voi avete fatto per me quel che non avrebbe fatto un figlio pel suo padre, nè un servo pel padrone. Se voi dunque mi avete amato più d'ogni altro è ragione che io vi ami sopra tutti gli altri. Vorrei morir di dolore pensando che voi avete tanto patito per me e siete giunto ad accettare per amor mio la morte più dolorosa e ignominiosa che può patire un uomo; ed io tante volte ho disprezzata la vostra amicizia. Quante volte voi mi avete perdonato ed io son ritornato a disprezzarvi? Ma i meriti vostri sono la speranza mia. Ora stimo più la grazia vostra che tutti i regni della terra. Io vi amo e per amor vostro accetto ogni pena, ogni morte. E se non son degno di morire per mano di carnefici per la gloria vostra, accetto almeno volentieri quella morte che mi avete destinata; e l'accetto nel modo e nel tempo come voi disponete. Madre mia Maria, impetratemi voi di viver sempre e di morire amando Gesù.

(1) Ps. 1. 3. (2) Ps. 38. 4.

MEDITAZIONE XVII.

Orietur vobis sol iustitiae et sanitas in pennis eius (Malach. 4. 2.).

Verrà il vostro medico, disse il profeta, a sanare gl'infermi; e verrà veloce qual uccello che vola e qual sole che in uscir dall'orizzonte subito manda la sua luce all'altro polo. Ma eccolo, è già venuto. Consoliamoci e ringraziamolo. Dice s. Agostino: *Descendit usque ad lectum aegrotantis;* viene a dire, sino a prender la nostra carne, mentre i corpi sono i letti delle nostre anime inferme. Gli altri medici per quanto amino i loro infermi, cercano bensì di metter tutta la cura per guarirli; ma qual medico per sanare l'infermo si assume mai il suo morbo? Gesù Cristo è stato quel solo medico che si è caricato delle nostre infermità affin di guarirci. Nè ha voluto mandar altri, ha voluto venire egli stesso a far questo pietoso officio, per guadagnarsi tutto il nostro amore: *Languores nostros ipse tulit et dolores nostros ipse portavit* [3]. Ha voluto col suo medesimo sangue sanar le nostre piaghe e colla sua morte liberarci dalla morte eterna a noi dovuta. In somma egli ha voluto prender l'amara medicina d'una vita continua di pene e d'una morte acerba, per ottenere a noi la vita e liberarci da tanti nostri mali. *Calicem quem dedit mihi Pater, non bibam illum?* diss'egli a s. Pietro [4]. Fu dunque necessario che Gesù Cristo abbracciasse tante ignominie per sanare la nostra superbia: abbracciasse una vita così povera per sanare la nostra cupidigia: abbracciasse un mare di pene sino a morire di puro do-

(3) Is. 53. 4. (4) Io. 18. 11.

Digitized by Google

lore, per sanare la nostra avidità de' piaceri del senso.

Affetti e preghiere

Sia sempre lodata e benedetta la vostra carità, o mio Redentore. E che sarebbe dell'anima mia così inferma ed afflitta da tante piaghe delle mie colpe, se non avessi voi, Gesù mio, che potete e volete sanarmi? Ah sangue del mio Salvatore, in voi confido; lavatemi e sanatemi. Mi pento, amor mio, di avervi offeso. Voi per dimostrarmi l'amore che mi portate avete fatta una vita così tribolata ed una morte così amara. Vorrei anch'io dimostrarvi l'amor mio, ma che posso far io misero infermo e così debole? O Dio dell'anima mia, voi siete onnipotente, voi mi potete guarire e far santo. Accendete in me un gran desiderio di darvi gusto. Io rinunzio a tutte le mie soddisfazioni per compiacere voi, mio Redentore, che meritate d'esser compiaciuto ad ogni costo. O sommo bene, io vi stimo e v'amo più d'ogni bene; fate ch'io v'ami con tutto il mio cuore e vi dimandi sempre il vostro amore. Per lo passato io vi ho offeso e non vi ho amato perchè non vi ho cercato il vostro amore. Quest'amore ora vi cerco e vi chiedo la grazia di sempre cercarvelo; esauditemi per i meriti della vostra passione. O Maria madre mia, voi siete sempre apparecchiata ad esaudir chi vi prega; voi amate chi v'ama; io v'amo, regina mia, impetratemi la grazia d'amare Dio e niente più vi domando.

MEDITAZIONE XVIII.

Qui proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum (Rom. 8. 32.).

Considera che avendo l'eterno Padre dato a noi il suo medesimo Figlio per mediatore, per avvocato presso di sè, e per vittima in soddisfazione de' nostri peccati, noi non possiamo più diffidare di ottenere da Dio qualunque grazia gli cerchiamo avvalendoci del mezzo d'un tal Redentore. *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* Soggiunge l'apostolo. Che cosa ci negherà Iddio, non avendoci negato il Figlio? Tutte le nostre preghiere non meritano d'essere dal Signore nè esaudite nè riguardate; poichè noi non meritiamo grazie, ma castighi per i nostri peccati; ma ben merita d'essere esaudito Gesù Cristo che intercede per noi ed offerisce tutti i patimenti della sua vita, il suo sangue e la sua morte. Non può il Padre negare niente ad un Figlio così caro che gli offerisce un prezzo d'infinito valore. Egli è innocente, tutto quel che paga alla divina giustizia è per soddisfare i nostri debiti; e la sua soddisfazione è infinitamente più grande di tutti i peccati degli uomini. Non sarebbe giustizia che perisse un peccatore che si pente delle sue colpe ed offerisce a Dio i meriti di Gesù Cristo che per lui l'ha soprabbondantemente già soddisfatto. Ringraziamo dunque Dio e speriamo tutto ne meriti di Gesù Cristo.

Affetti e preghiere

No, mio Dio e Padre mio, non posso più diffidare della vostra misericordia, non posso temere che mi neghiate il perdono di tutte le offese che vi ho fatte e che non mi doniate tutte le grazie che bisognano per salvarmi, mentre voi mi avete dato il vostro Figlio acciocchè io ve l'offerisca per me. Voi appunto per perdonarmi e per rendermi capace delle vostre grazie mi avete donato Gesù Cristo e mi comandate ch'io ve l'offerisca e per li meriti suoi speri da voi la mia salute. Sì, mio Dio, voglio ubbidirvi e vi ringrazio. Io vi

Digitized by Google

offerisco i meriti di questo Figlio e per questi spero la grazia che ripari la mia debolezza e tutti i danni che io m'ho cagionati co'miei peccati. Mi pento, bontà infinita, di avervi offesa e v'amo sopra ogni cosa e da oggi avanti vi prometto di non amare altri che voi. Ma questa mia promessa non servirà a niente se voi non mi aiutate. Per amore di Gesù Cristo datemi la s. perseveranza e 'l vostro amore; datemi luce e forza di eseguire tutti i vostri s. voleri. Fidato dunque nei meriti di Gesù Cristo spero che mi esaudirete. Maria madre e speranza mia, anche voi prego per amore di Gesù Cristo ad ottenermi questa grazia. Madre mia esauditemi.

MEDITAZIONI

PER I GIORNI DELLA NOVENA DI NATALE

MEDITAZIONE I.

Dedi te in lucem gentium ut sis salus mea usque ad extremum terrae (Is. 49, 6.).

Considera come l'eterno Padre disse a Gesù bambino nell'istante della sua concezione queste parole: *Dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea.* Figlio, io t'ho dato al mondo per luce e vita delle genti, acciocchè procuri loro la salute ch'io stimo tanto come se fosse la salute mia. Bisogna dunque che tutto t'impieghi in beneficio degli uomini. *Totus illi datus, totus in suos usus impenderis* [1]. Bisogna però che nascendo tu patisca un'estrema povertà, acciocchè l'uomo diventi ricco, *ut tua inopia dites.* Bisogna che sii venduto come schiavo per acquistare all'uomo la libertà, e che come schiavo sii flagellato e crocifisso, per soddisfare alla mia giustizia la pena dall'uomo dovuta; bisogna che tu dia il sangue e la vita per liberare l'uomo dalla morte eterna. In somma sappi che non sei più tuo ma sei dell'uomo. *Parvulus natus est nobis, Filius datus est nobis* [2]. Così, Figlio mio diletto, l'uomo si arrenderà ad amarmi e ad esser mio, vedendo ch'io gli dono tutto te, mio Unigenito, e che non mi resta più che dargli.

Sic Deus (o amore infinito, degno solamente d'un Dio infinito), *sic Deus dilexit mundum ut Filium suum unigenitum daret* [3]. A questa proposta Gesù bambino non già si attrista, ma se ne compiace, l'accetta con amore ed esulta. *Exultavit ut gigas ad currendam viam* [4]. E dal primo punto della sua incarnazione egli ancora si dona tutto all'uomo ed abbraccia con piacere tutti i dolori e le ignominie che deve soffrire in terra per amore dell'uomo. Questi furono, dice s. Bernardo, i monti e le colline che dovè con tanti stenti passare Gesù Cristo, per salvare gli uomini: *Ecce iste venit saliens in montibus, transiliens colles* [5]. Pondera qui che il divin Padre mandando il Figlio ad esser nostro redentore e paciere tra esso e gli uomini, si è obbligato in certo modo a perdonarci ed amarci per ragion del patto di ricevere noi nella sua grazia, posto che 'l Figlio soddisfaccia per noi la sua divina giustizia. All'incontro il divin Verbo, avendo accettata la commissione del Padre, il quale (mandandolo a redimerci) a noi lo donava, si è obbligato anch'egli ad amarci, non già per nostro merito, ma per eseguire la pietosa volontà del Padre.

Affetti e preghiere

Caro mio Gesù, s'è vero (come dice la legge) che colla donazione si acquista il dominio, giacchè il vostro Padre vi ha donato a me, voi siete mio;

(1) S. Bern. serm. 3. in Circ. (2) Is. 9. 6. (3) Io. 3. 16. (4) Ps. 18. 6. (5) Cant. 2. 8.

Digitized by Google

per me siete nato, a me siete stato dato: *Parvulus natus est nobis, Filius datus est nobis.* Dunque ben posso dire: *Iesus meus et omnia.* Giacchè voi siete mio, tutte le cose vostre ancora son mie. Me ne assicura il vostro apostolo: *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit* [1]? Mio è il vostro sangue, miei sono i vostri meriti, mia è la vostra grazia, mio è il vostro paradiso. E se voi siete mio, chi mai potrà togliervi da me? *Deum a me tollere nemo potest*, così diceva con giubilo s. Antonio abate. Così da oggi avanti voglio andar dicendo ancor io. Solamente per mia colpa io posso perdervi e separarmi da voi; ma io, o Gesù mio, se per lo passato vi ho lasciato e v'ho perduto, ora me ne pento con tutta l'anima e sto risoluto di perdere la vita e tutto, prima che perdere voi, bene infinito ed unico amore dell'anima mia. Vi ringrazio, o eterno Padre, di avermi donato il vostro Figlio; e giacchè voi l'avete donato tutto a me io miserabile mi dono tutto a voi. Per amore di questo medesimo Figlio accettatemi e stringetemi co' lacci d'amore a questo mio Redentore, ma stringetemi tanto che anch'io possa dire: *Quis me separabit a charitate Christi?* Qual bene mai del mondo avrà più da separarmi da Gesù Cristo mio? E voi mio Salvatore, se siete tutto mio, sappiate ch'io son tutto vostro. Disponete di me e di tutte le mie cose come vi piace. E come posso negar niente a un Dio che non mi ha negato il sangue e la vita? Maria, madre mia, custoditemi voi colla vostra protezione. Io non voglio esser più mio, voglio essere tutto del mio Signore. Voi pensate a rendermi fedele; in voi confido.

Meditazione II.

Hostiam et oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi (Hebr. 10. 5.).

Considera la grande amarezza da cui dovette sentirsi afflitto e oppresso il cuore di Gesù bambino nell utero di Maria in quel primo istante nel quale gli fu proposta dal Padre tutta la serie de'disprezzi, dolori ed agonie che nella sua vita doveva patire per liberare gli uomini dalle loro miserie. *Mane erigit mihi Dominus aurem; ego autem non contradico; corpus meum dedi percutientibus* [2]. Così parlò Gesù per bocca del profeta. *Mane erigit mihi aurem*, cioè dal primo punto di mia concezione il Padre mio mi fè sentire la sua volontà ch'io menassi una vita di pene, per essere in fine sacrificato sulla croce. *Ego autem non contradico; corpus meum dedi percutientibus.* Ed io tutto accettai per la vostra salute, o anime, e fin d'allora abbandonai il mio corpo ai flagelli, a' chiodi ed alla morte. Pondera che quanto patì Gesù Cristo nella sua vita e nella sua passione tutto gli fu posto avanti stando nell'utero di sua Madre ed egli tutto con amore accettò; ma in fare quest'accettazione e in vincere la natural ripugnanza del senso, oh Dio quale angoscia ed oppressione non patì l'innocente cuore di Gesù! Ben egli intendeva quel che primieramente doveva soffrire in istarsene ristretto per nove mesi in quel carcere oscuro nell'utero di Maria: in patire l obbrobrio ed i patimenti della nascita, nascendo in una grotta fredda che era stalla di bestie: in doversi poi trattenere trenta anni avvilito in una bottega d'un artigiano: in vedere che doveva essere dagli uomini trattato da ignorante, da schiavo, da seduttore e da reo di mor-

(1) Rom. 8. 32. (2) Is. 50. 5. et 6.

Digitized by Google

te e della morte più infame e dolorosa che si dava a' ribaldi. Tutto accettava l'amante nostro Redentore in ogni momento, ma in ogni momento che l'accettava veniva a patire unitamente insieme tutte le pene e gli avvilimenti che poi doveva soffrire sino alla morte La stessa cognizione della sua dignità divina davagli più a sentire le ingiurie che era per ricevere dagli uomini. *Tota die verecundia mea contra me est* [1]. Continuamente ebbe innanzi agli occhi il suo rossore, specialmente quella confusione che doveva apportargli un giorno il vedersi spogliato nudo, flagellato, ed appeso a tre uncini di ferro, e così finir la vita in mezzo ai vituperj, alle maledizioni di quegli stessi uomini per li quali egli moriva: *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* [2]. E perchè? per salvare noi miseri ed ingrati peccatori.

Affetti e preghiere

Amato mio Redentore, oh quanto vi costò dalla prima entrata che faceste nel mondo il sollevarmi dalla ruina ch'io mi ho cagionata co'peccati miei! Voi dunque per liberarmi dalla schiavitu del demonio al quale io stesso peccando volontariamente mi son venduto, avete accettato di esser trattato come il peggiore di tutti gli schiavi: ed io poi sapendo ciò ho avuto l'animo di amareggiare tante volte il vostro amabilissimo cuore che tanto mi ha amato! Ma giacchè voi che siete innocente e siete il mio Dio avete per amor mio accettata una vita e una morte così penosa, io accetto per amor vostro, o Gesù mio, ogni pena che mi verrà dalle vostre mani. L'accetto e l'abbraccio, perchè mi viene da quelle mani che sono state un giorno trafitte affin di liberarmi dall' inferno tante volte da me meritato. L'amor vostro, o mio Redentore, in offerirvi a tanto patire per me troppo mi obbliga ad accettare per voi ogni pena, ogni disprezzo. Datemi, Signor mio, per li meriti vostri il vostro santo amore: l'amor vostro mi renderà dolci ed amabili tutti i dolori e tutte le ignominie. Io v'amo sopra ogni cosa, v'amo con tutto il cuore, v'amo più di me stesso. Ma voi in tutta la vostra vita mi deste tanti segni pur troppo grandi del vostro affetto; io ingrato per lo passato son vivuto tanti anni nel mondo e qual segno d'amore sinora vi ho dimostrato? Fate dunque voi, o mio Dio, che in quegli anni che mi restano di vita vi faccia conoscere qualche segno dell'amor mio. Non mi fido di venirvi innanzi quando mi avrete da giudicare, così povero come ora sono, senz'aver fatto niente per amor vostro. Ma che posso far io senza la vostra grazia? altro non posso che pregarvi che mi soccorriate, e questa mia preghiera pure è grazia vostra. Gesù mio, soccorretemi per li meriti delle vostre pene e del sangue che avete sparso per me. Maria ss., raccomandatemi al vostro Figlio, per l'amore che gli portate. Mirate ch'io sono una di quelle pecorelle per cui il vostro Figlio è morto.

Meditazione III.

Parvulus natus est nobis et Filius datus est nobis (Is. 9. 6.).

Considera che dopo tanti secoli, dopo tante preghiere e sospiri, quel Messia che non furono degni di vedere i s. patriarchi e profeti, il sospirato dalle genti, il desiderio de' colli eterni il nostro Salvatore, è già venuto, è già nato e si è dato tutto a noi: *Parvulus natus est nobis et Fi-*

(1) Ps. 43. 16. (2) Phil. 2. 8.

Digitized by Google

lius datus est nobis. Il Figlio di Dio si è fatto picciolo per fare noi grandi; si è dato a noi acciocchè noi ci diamo a lui; è venuto a dimostrarci il suo amore acciocchè noi gli corrispondiamo col nostro. Riceviamolo dunque con affetto, amiamolo e ricorriamo ad esso in tutti i nostri bisogni. *Puer facile donat*, dice s. Bernardo; i fanciulli son facili a dare ciò che loro vien domandato. Gesù è venuto da bambino per farsi vedere tutto propenso e facile a donarci i suoi beni: *In quo sunt omnes thesauri*[1]. *In manu eius omnia tradidit Pater*[2]. Se vogliamo luce egli per questo è venuto per illuminarci. Se vogliamo forza per resistere a'nemici egli per questo è venuto per confortarci. Se vogliamo il perdono e la salute egli per questo è venuto per perdonarci e salvarci. Se vogliamo finalmente il sommo dono dell'amor divino egli è venuto per infiammarci; e sopra tutto a questo fine si è fatto bambino ed ha voluto a noi comparire quanto più povero ed umile, tanto più amabile, per togliere da noi ogni timore e per guadagnarsi il nostro amore. *Taliter venire debuit qui voluit timorem pellere, quaerere caritatem*, dice s. Pier Grisologo[3]. Inoltre Gesù ha voluto venire da pargoletto per farsi amare da noi con amore non solo appreziativo, ma anche tenero. Tutt' i bambini san guadagnarsi un tenero affetto da chi li guarda; ma chi non amerà poi con tutta la tenerezza un Dio, vedendolo fatto fanciullino, bisognoso di latte, tremante di freddo, povero, avvilito ed abbandonato, che piange, che vagisce in una mangiatoia sopra la paglia? Ciò faceva esclamare l' innamorato s. Francesco: *Amemus puerum de Bethlehem, amemus puerum de Bethlehem*. Anime, venite ad amare un Dio fatto bambino, fatto povero, ch' è tanto amabile e ch' è sceso dal cielo per darsi tutto a voi.

Affetti e preghiere

O amabile Gesù mio da me così disprezzato, voi siete sceso dal cielo a riscattarci dall' inferno e darvi tutto a noi, e noi come abbiamo potuto disprezzarvi tante volte e voltarvi le spalle? Oh Dio, gli uomini sono così grati colle creature; se taluno loro fa qualche dono, se gli fa una visita da lontano, se gli dimostra un segno di affetto non sanno scordarsene e si sentono obbligati a rimunerarlo. E poi sono così ingrati con voi che siete il loro Dio e siete così amabile, e che per loro amore non avete ricusato di dare il sangue e la vita. Ma, ohimè ch' io sono stato con voi peggiore degli altri, perchè più amato da voi e più ingrato con voi. Ah che se le grazie a me dispensate voi le aveste fatte ad un eretico, ad un idolatra, quegli si sarebbe fatto santo ed io vi ho offeso. Deh! scordatevi, Signore, delle ingiurie che v' ho fatte. Ma voi già l'avete detto che quando il peccatore si pente voi vi scordate di tutti gli oltraggi ricevuti: *Omnium iniquitatum eius non recordabor.* Se per lo passato non v' ho amato, per l'avvenire non voglio far altro che amarvi. Voi vi siete dato tutto a me ed io vi dono tutta la mia volontà: con questo io v'amo, io v'amo, io v'amo; e voglio replicarlo sempre, io v'amo, io v' amo. Così sempre dicendo io voglio vivere e così voglio morire spirando l'ultimo fiato con questa dolce parola in bocca, *mio Dio, io v'amo*; per cominciare poi dal punto in cui entrerò nell'eternità un amore verso di

(1) Coloss. 2. 3. (2) Io. 3. 35. (3) Serm. 158.

Digitized by Google

voi continuo che durerà in eterno, senza cessare mai più d' amarvi. E frattanto, mio Signore, unico mio bene ed unico amor mio, propongo di anteporre la vostra volontà ad ogni mio piacere. Venga tutto il mondo, io lo rifiuto; no che non voglio più lasciar d'amare chi mi ha tanto amato; non voglio dar più disgusto a chi merita da me un amore infinito. Aiutate voi, Gesù mio, questo mio desiderio colla vostra grazia. Regina mia Maria, io dalla vostra intercessione riconosco tutte le grazie che ho ricevute da Dio, non lasciate d' intercedere per me. Ottenetemi la perseveranza voi che siete la madre della perseveranza.

MEDITAZIONE IV.

Dolor meus in conspectu meo semper (Ps 37. 18.)

Considera come in quel primo istante in cui fu creata ed unita l' anima di Gesù Cristo al suo corpicciuolo nell'utero di Maria, l'eterno Padre intimò al Figlio la sua volontà ch'egli morisse per la redenzione del mondo; ed in quello stesso punto gli presentò innanzi tutta la scena funesta delle pene che doveva soffrire sino alla morte per redimere gli uomini. Gli dimostrò allora tutti i travagli, disprezzi e povertà che doveva patire in tutta la sua vita, così in Betlemme, come in Egitto e in Nazarette, e poi tutt' i dolori e le ignominie della sua passione, i flagelli, le spine, i chiodi e la croce; tutti i tedj, le mestizie, le agonie e gli abbandoni ne' quali aveva da finire la vita sul Calvario. Abramo menando il figlio alla morte, non volle affliggerlo con dargliene anticipatamente l' avviso per quel poco di tempo che bisognava a giungere al monte. Ma l'eterno Padre volle che 'l suo Figlio incarnato, avendolo destinato per vittima de' nostri peccati alla sua giustizia, patisse tutte le pene alle quali poi doveva soggiacere nella sua vita e nella sua morte. Ond'è che quella mestizia che Gesù patì nell' orto bastante a torgli la vita (com' egli disse, *tristis est anima mea usque ad mortem*), egli la patì continuamente sin dal primo momento che stette nell'utero di sua madre. Sicchè sin d'allora vivamente sentì e soffrì il peso unito di tutti i dolori e vituperj ch' egli aspettava. Tutta la vita dunque del nostro Redentore e tutti gli anni suoi furono vita ed anni di pene e di lagrime: *Deficit in dolore vita mea et anni mei in gemitibus* [1]: il suo divin cuore non ebbe un momento libero dal patire. O vigilasse o dormisse o faticasse o riposasse o orasse o conversasse sempre aveva innanzi agli occhi quest'amara rappresentazione la quale tormentava più l'anima sua ss., che non han tormentati i s. martiri tutte le loro pene. I martiri han patito, ma aiutati dalla grazia pativano con allegrezza e fervore: Gesù Cristo patì, ma patì sempre con un cuore pieno di tedj e di mestizia; e tutto egli accettò per nostro amore.

Affetti e preghiere

O dolce, o amabile, o amante cuore di Gesù, dunque sin da bambino voi foste pieno d'amarezza ed agonizzaste nell'utero di Maria senza consolazione e senza chi vi mirasse o almeno vi consolasse col compatirvi. Tutto ciò voi soffriste, o Gesù mio, affin di soddisfare per la pena ed agonia eterna che a me toccava nell' inferno per li peccati miei. Voi dunque patiste abbandonato da ogni sollievo per salvare me che ho avuto

(1) Ps. 30. 11.

Digitized by Google

l'ardire di abbandonare Dio e di voltargli le spalle per soddisfare i miei miseri gusti. Vi ringrazio, o cuore afflitto e innamorato del mio Signore. Vi ringrazio e vi compatisco: specialmente in vedere che mentre voi tanto patite per amor degli uomini, questi uomini neppure vi compatiscono. O amor divino! O ingratitudine umana! O uomini, uomini, deh guardate questo piccolo agnellino innocente che agonizza per voi, per soddisfare alla divina giustizia le ingiurie che voi gli avete fatte. Mirate com'egli sta pregando ed intercedendo per voi appresso l'eterno Padre: miratelo ed amatelo. Ah mio Redentore, quanto son pochi quelli che pensano ai vostri dolori e al vostro amore! Oh Dio, quanto son pochi quelli che v'amano! ma misero me che anch' io son vivuto per tanti anni scordato di voi! Voi avete tanto patito per essere amato da me ed io non v'ho amato. Perdonatemi, Gesù mio, perdonatemi, ch' io voglio emendarmi e vi voglio amare. Povero me, Signore, se ancor resisto alla vostra grazia e per resistere mi danno! Tutte le misericordie che mi avete usate e specialmente la dolce vostra voce che ora mi chiama ad amarvi sarebbero le maggiori mie pene nell' inferno. Amato mio Gesù, abbiate pietà di me, non permettete ch' io viva più ingrato al vostro amore; datemi luce, datemi forza di vincere tutto per eseguire la vostra volontà. Esauditemi, vi prego, per li meriti della vostra passione. In questa io tutto confido e nella vostra intercessione, o Maria. Madre mia cara, soccorretemi; voi siete quella che mi avete impetrate tutte le grazie che ho ricevute da Dio; ve ne ringrazio, ma se voi non seguitate a soccorrermi io seguirò ad essere infedele come sono stato per lo passato.

MEDITAZIONE V.

Oblatus est quia ipse voluit (Is. 53. 7.).

Il Verbo divino nel primo istante che si vide fatt'uomo e bambino nell'utero di Maria tutto si offerì da se stesso alle pene ed alla morte per lo riscatto del mondo: *Oblatus est quia ipse voluit.* Sapeva egli che tutti i sacrificj degl'irci e de'tori offerti a Dio per lo passato non avean potuto soddisfare per le colpe degli uomini, ma vi bisognava una persona divina che per essi pagasse il prezzo della loro redenzione; onde disse, come ci fa sapere l' apostolo: *Ingrediens mundum dicit: Hostiam et oblationem noluisti; corpus autem aptasti mihi. Tunc dixi, ecce venio* [1]. Padre mio (disse Gesù), tutte le vittime a voi sinora offerte non sono bastate nè potevano bastare a soddisfar la vostra giustizia; avete dato a me questo corpo passibile acciocchè collo sborso del mio sangue vi plachi e salvi gli uomini; *ecce venio*, eccomi pronto, tutto accetto ed in tutto mi sottometto al vostro volere. Ripugnava la parte inferiore che naturalmente ricusava quella vita e quella morte così piena di pene e di obbrobrj. Ma vinse la parte ragionevole ch' era tutta subordinata alla volontà del Padre e tutto accettò; cominciando Gesù a patire da quel punto tutte le angosce e i dolori che doveva soffrire negli anni del suo vivere. Così si portò il nostro Redentore sin da' primi momenti della sua entrata nel mondo. Ma oh Dio, come ci siamo portati noi con Gesù da che cominciammo adulti a conoscere col lume della fede i sagri misteri della sua redenzione! Qua-

(1) Hebr. 10. 5.

Digitized by Google

li pensieri, quali disegni, quali beni abbiamo amati? piaceri, spassi, superbie, vendette, sensualità; ecco i beni che si han presi gli affetti del nostro cuore. Ma se abbiam fede bisogna finalmente mutar vita e amore. Amiamo un Dio che tanto ha patito per noi. Mettiamoci innanzi le pene del cuore di Gesù sofferte per noi sin da bambino, chè così non potremo amare altro che questo cuore che tanto ci ha amato.

Affetti e preghiere

Signor mio, volete sapere da me come mi son portato con voi nella mia vita? Da che cominciai ad aver l'uso della ragione io cominciai a disprezzare la vostra grazia ed il vostro amore. Ma voi ben lo sapete meglio di me; ma mi avete sopportato perchè ancora mi volete bene. Io fuggiva da voi e voi mi siete venuto appresso chiamandomi. Quello stesso amore che vi fece scender dal cielo per venire a cercar le pecorelle perdute, quello ha fatto che voi tanto mi sopportaste e e non m'abbandonaste. Gesù mio, ora voi mi cercate ed io cerco voi. Sento che la vostra grazia m'assiste: m'assiste col dolore de' miei peccati che abborrisco sopra ogni male: m'assiste con farmi sentire un gran desiderio d'amarvi e darvi gusto. Sì, mio Signore, vi voglio amare e compiacer quanto posso. Mi dà timore, è vero, da una parte la mia fragilità e debolezza contratta per causa de' miei peccati; ma è più grande la confidenza che la vostra grazia mi dona facendomi sperare nei meriti vostri; onde mi fa dire con animo grande: *Omnia possum in eo qui me confortat*. Se io son debole voi mi darete forza contro i nemici: se sono infermo spero che il vostro sangue sarà la mia medicina, se son peccatore spero che voi mi farete santo. Conosco che per lo passato io ho cooperato alla mia rovina, perchè ho lasciato nei pericoli di ricorrere a voi. Da oggi avanti, Gesù mio e speranza mia, a voi voglio sempre ricorrere: e da voi spero ogni aiuto, ogni bene. Io v'amo sopra ogni cosa nè voglio amare altri che voi. Aiutatemi per pietà, per lo merito di tante pene che sin da bambino avete sofferte per me. Eterno Padre, per amor di Gesù Cristo accettatemi ad amarvi. Se io vi ho sdegnato vi plachino le lagrime di Gesù bambino che vi prega per me. *Respice in faciem Christi tui*. Io non merito grazie, ma le merita questo Figlio innocente che vi offerisce una vita di pene, acciocchè voi mi usiate misericordia. E voi madre della misericordia Maria, non lasciate d'intercedere per me. Voi sapete quanto confido in voi; ed io ben so che voi non abbandonate chi a voi ricorre.

MEDITAZIONE VI.

Factus sum sicut homo sine adiutorio inter mortuos liber (Ps. 87. 5. et 6.).

Considera la vita penosa che fe' Gesù Cristo nell'utero della madre, per la prigione così lunga, stretta ed oscura che per nove mesi ivi soffrì. Gli altri bambini sono sì bene nel medesimo stato, ma essi non ne sentono gl'incomodi perchè non li conoscono. Ma Gesù ben li conoscea poichè sin dal primo momento di sua vita ebbe l'uso perfetto della ragione. Aveva egli i sensi, ma non potea servirsene, avea gli occhi e non poteva vedere, aveva la lingua e non poteva parlare, aveva le mani e non le potea stendere, aveva i piedi e non poteva camminare; sicchè per nove mesi ebbe a starsene nell'utero di Maria come un morto chiuso in un sepolcro. *Factus*

Digitized by Google

sum sicut homo sine adiutorio inter mortuos liber. Egli era libero, perchè volontariamente si era fatto in quel carcere prigioniero d'amore; ma l'amor lo privava di libertà ed ivi lo teneva così stretto in catene, che non poteva muoversi: *Inter mortuos liber. O grandis patientia Salvatoris,* disse s. Ambrogio pensando alle pene di Gesù mentre stava nel seno di Maria. Fu dunque al nostro Redentore l'utero di Maria prigione volontaria perchè prigion d'amore; ma per altro non fu prigione ingiusta. Era ben egli innocente, ma s'era offerto a pagar i nostri debiti e a soddisfare per li nostri delitti. Con ragione dunque la divina giustizia lo tiene così carcerato, cominciando con tal pena ad esigere da lui la degna soddisfazione. Ecco a che si riduce un Figlio di Dio per amor degli uomini; si priva della sua libertà e si mette in catene per liberare noi dalle catene dell'inferno. Troppo dunque merita d'essere riconosciuta con gratitudine ed amore la grazia del nostro liberatore e mallevadore, che non per obbligo, ma per solo affetto s'è offerto a pagare ed ha pagato per noi i nostri debiti e le nostre pene, dando la sua vita divina. *Gratiam fideiussoris ne obliviscaris; dedit enim pro te animam suam* [1].

Affetti e preghiere

Gratiam fideiussoris ne obliviscaris. Sì, Gesù mio, ha ragione il profeta d'avvertirmi ch'io non mi scordi della grazia immensa che voi mi avete fatta. Io era il debitore, io il reo e voi innocente; voi mio Dio avete voluto soddisfare i miei peccati colle vostre pene e colla vostra morte. Ma io dopo ciò mi son dimenticato di questa grazia e del vostro amore ed ho avuto ardire di voltarvi le spalle come se voi non foste il mio Signore e quel Signore che mi ha tanto amato. Ma se per lo passato, caro mio Redentore, me ne sono scordato, non voglio scordarmene più. Le vostre pene e la vostra morte saranno il mio continuo pensiero; poichè questi mi ricorderanno sempre l'amore che voi mi avete portato. Maledico quei giorni ne' quali io scordato di quel che avete patito per me mi son servito sì malamente della mia libertà. Voi me l'avete data per amarvi ed io me ne sono avvaluto per disprezzarvi. Ma questa libertà da voi a me donata oggi tutta io la consagro a voi. Deh! liberatemi, Signor mio, dalla disgrazia di avermi a vedere più separato da voi e di nuovo fatto schiavo di Lucifero. Deh incatenate a' piedi vostri col vostro s. amore questa povera anima mia affinchè non si divida mai più da voi. Padre eterno, per la prigionia di Gesù bambino nell'utero di Maria liberatemi dalle catene del peccato e dell'inferno. E voi, madre di Dio, soccorretemi. Voi tenete dentro il vostro seno imprigionato e stretto con voi il Figlio di Dio: giacchè dunque Gesù è vostro prigioniero egli farà quanto voi gli dite. Ditegli che mi perdoni, ditegli che mi faccia santo. Aiutatemi, madre mia, per quella grazia ed onore che vi fe' Gesù Cristo di abitare per nove mesi dentro di voi.

MEDITAZIONE VII.

In propria venit et sui eum non receperunt (Io. 1. 11.)

In questi giorni del s. Natale andava piangendo e sospirando s. Francesco d'Assisi per le vie e per le selve con gemiti inconsolabili. Dimandato perchè? rispose: E come volete ch'io non pianga vedendo che l'amore non è amato? Vedo un Dio quasi impaz-

(1) Eccli. 29. 20.

Digitized by Google

zito per amore dell'uomo, e l'uomo così ingrato a questo Dio! Or se questa ingratitudine degli uomini tanto affliggeva il cuore di s. Francesco, consideriamo quanto più afflisse il cuore di Gesù Cristo! Egli appena conceputo nell'utero di Maria vide la barbara incorrispondenza che doveva ricevere dagli uomini. Era egli venuto dal cielo ad accendere il fuoco del divino amore, e questo solo desiderio l'avea fatto scendere in terra, a soffrirvi un abisso di pene e d'ignominie. *Ignem veni mittere in terram et quid volo nisi ut accendatur* [1]? E poi vedeva un abisso di peccati che dovean commettere gli uomini dopo aver veduti tanti segni del suo amore. Ciò fu, dice s. Bernardino da Siena, che gli fe' soffrire un infinito dolore: *Et ideo infinite dolebat*. Anche tra noi il vedersi trattato alcuno con ingratitudine da un altr'uomo è un dolore insoffribile; mentre riflette il b. Simon di Cassia che l'ingratitudine spesso affligge l'anima più che qualunque dolore non affligge il corpo: *Tristitia acriorem saepe in anima fecit ingratitudo, quam dolor inflictus in corpore* [2]. Or qual dolore avrà apportato l'ingratitudine nostra a Gesù ch'era nostro Dio, in vedere che i suoi beneficj e 'l suo amore aveano ad essergli pagati con disgusti ed ingiurie? *Et posuerunt adversum me mala pro bonis: et odium pro dilectione mea* [3]. Ma anche oggidì par che vada lagnandosi Gesù Cristo: *Tanquam extraneus factus sum fratribus meis*[4]. Mentre vede che da molti non è nè amato nè conosciuto, come s' egli non avesse fatto loro alcun bene nè avesse patito niente per loro amore. Oh Dio, che conto fanno al presente anche tanti cristiani dell'amor di Gesù Cristo? Comparve una volta il Redentore al b. Errico Susone in forma di un pellegrino che andava mendicando di porta in porta un poco d'alloggio, ma tutti lo scacciavano con ingiurie e villanie. Quanti, ohimè, si trovano simili a coloro di cui parla Giobbe: *Qui dicebant Deo, recede a nobis; cum ille implesset domos eorum bonis* [5]. Noi per lo passato anche ci siamo uniti a questi ingrati; ma vorremo seguire ad essere sempre tali? No che non se lo merita questo amabile bambino ch'è venuto dal cielo a patire e morire per noi per farsi da noi amare.

(1) Luc. 12. 49. (2) L. 13. de gest. Chr. c. 26.

Affetti e preghiere

Dunque sarà vero, o Gesù mio, che voi siete sceso dal cielo per farvi amare da me, siete venuto ad abbracciar una vita di pene ed una morte di croce per amor mio, acciocch'io vi accogliessi nel mio cuore, ed io tante volte ho potuto scacciarvi da me dicendo, *recede a me Domine*, partitevi da me, Signore, ch'io non vi voglio? Oh Dio, se voi non foste bontà infinita e non aveste data la vita per perdonarmi non avrei animo di cercarvi perdono; ma sento che voi stesso mi offerite la pace: *Convertimini ad me, ait Dominus, et convertar ad vos* [6]. Voi stesso che siete stato, o Gesù mio, l'offeso da me, vi fate il mio intercessore: *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris* [7]. Dunque non voglio farvi questo nuovo torto di sconfidare della vostra misericordia. Io mi pento con tutta l'anima di avervi disprezzato, o sommo bene; ricevetemi voi nella vostra grazia per quel sangue che avete sparso per me. *Pater, non sum dignus vocari filius tuus*. No

(3) Ps. 108. 5. (4) Ps. 68. 9. (5) Iob. 22. 17.
(6) Zach. 1. 3. (7) Io. 2. 2.

Digitized by Google

che non son degno io, mio Redentore e Padre mio, d'esser più figlio vostro, avendo tante volte rinunziato al vostro amore; ma voi me ne fate degno coi meriti vostri. Vi ringrazio, Padre mio, vi ringrazio e v'amo. Ah il solo pensiero della pazienza colla quale voi mi avete sopportato per tanti anni, e delle grazie che mi avete dispensate dopo tante ingiurie che v'ho fatte, dovrebbe farmi vivere sempre ardendo del vostro amore. Venite dunque Gesù mio, ch'io non voglio scacciarvi più: venite ad abitare nel mio povero cuore. Io v'amo e voglio sempre amarvi; ma voi infiammatemi sempre più ricordandomi l'amore che mi avete portato. Regina e madre mia Maria, aiutatemi, pregate Gesù per me, fatemi vivere grato nella vita che mi resta a questo Dio che mi ha tanto amato anche dopo ch'io l'ho tanto offeso.

MEDITAZIONE VIII.

Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos ut... pie vivamus in hoc seculo, expectantes beatam spem et adventum gloriae magni Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi (Tit. 2. 11. 12. 13. et 14.).

Considera che per la grazia che qui si dice apparsa s'intende l'amore sviscerato di Gesù Cristo verso degli uomini: amore non già meritato da noi; che perciò si chiama *grazia*. Questo amore in Dio fu per altro sempre lo stesso, ma non sempre apparve. Fu egli promesso prima in tante profezie e fu con tante figure adombrato; ma nella nascita del Redentore bene apparve questo amore divino e si manifestò col farsi vedere dagli uomini il Verbo eterno da bambino sul fieno che piangeva e tremava di freddo, cominciando così già a soddisfare per noi le pene da noi meritate, e facendoci conoscere così l'affetto che ci portava col dare per noi la vita: *In hoc cognovimus charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit*[1]! Apparve dunque l'amore del nostro Dio ed apparve a tutti *omnibus hominibus*. Ma perchè tutti poi non l'hanno conosciuto ed anche oggidì tanti non lo conoscono? Ecco il perchè: *Lux venit in mundum et dilexerunt homines magis tenebras quam lucem*[2]. Non l'hanno conosciuto e non lo conoscono perchè non vogliono conoscerlo, amando più le tenebre del peccato che la luce della grazia. Procuriamo di non esser noi del numero di quest'infelici. Se per lo passato abbiam chiusi gli occhi alla luce poco pensando all'amore di Gesù Cristo procuriamo ne'giorni che ci restano di vita di tenere sempre avanti gli occhi le pene e la morte del nostro Redentore, per amare chi tanto ci ha amato: *Expectantes beatam spem et adventum gloriae magni Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi*. Così possiamo giustamente aspettare secondo le divine promesse quel paradiso che Gesù Cristo ci ha acquistato col suo sangue. In questa prima venuta venne Gesù da bambino, povero e avvilito, e si fe' vedere sulla terra nato in una stalla, coperto da poveri pannicelli e collocato sul fieno; ma nella seconda venuta verrà in trono di maestà. *Videbimus Filium hominis venientem in nubibus cum virtute magna et maiestate*. Beato allora chi l'avrà amato! E misero chi non l'avrà amato!

Affetti e preghiere

O s. mio bambino, ora vi vedo su questa paglia povero, afflitto ed abbandonato; ma so che un giorno avrete da venire a giudicarmi in un soglio di splendori e corteggiato da-

(1) 1. Io. 3. 16. (2) Io. 3. 19

Digitized by Google

gli angeli. Deh perdonatemi prima che m'abbiate a giudicare. Allora dovrete portarvi da giudice di giustizia; ma ora mi siete Redentore e padre di misericordia. Io ingrato sono stato un di coloro che non vi hanno conosciuto perchè non ho voluto conoscervi. E perciò invece di pensare ad amarvi considerando l'amore che voi mi avete portato, non ho pensato che a soddisfarmi disprezzando la vostra grazia e il vostro amore. Quest'anima mia da me perduta ora la consegno nelle vostre s. mani, salvatela voi: *In manus tuas commendo spiritum meum, redemisti me, Domine, Deus veritatis* [1]. In voi ripongo tutte le mie speranze; sapendo che voi per riscattarmi dall'inferno avete dato il sangue e la vita per me: *Redemisti me, Domine, Deus veritatis.* Voi non mi avete fatto morire quando io stava in peccato, e mi avete aspettato con tanta pazienza acciocch'io ravveduto mi penta d'avervi offeso e cominci ad amarvi, e così voi possiate poi perdonarmi e salvarmi. Sì, Gesù mio, voglio compiacervi: io mi pento sopra ogni male di tutti i disgusti che vi ho dati: mi pento e v'amo sopra ogni cosa. Salvatemi voi per vostra misericordia, e la salute mia sia l'amarvi sempre in questa vita e nell'eternità. Amata madre mia Maria, raccomandatemi al vostro Figlio. Rappresentategli ch'io son vostro servo e che in voi ho posta la mia speranza. Egli vi ascolta e non vi nega niente.

Meditazione IX.

Ascendit autem et Ioseph, ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore praegnante (Luc. 2. 4.).

Avea Dio decretato che il suo Figlio nascesse non già nella casa di Giuseppe, ma in una grotta e stalla di bestie, nel modo più povero e più penoso che può nascere un bambino; è perciò dispose che Cesare pubblicasse un editto che ciascuno andasse a scriversi nella propria città donde traeva l'origine. Giuseppe quando intese quest'ordine si pose in agitazione, se doveva lasciare e condur seco la Vergine madre, giacch'ella stava già vicina al parto. Sposa e signora mia, le dice, da una parte io non vorrei lasciarvi sola, dall'altra se vi porto mi affligge la pena che voi dovreste molto patire in questo viaggio così lungo ed in tempo così rigido; la mia povertà non mi permette di condurvi con quella comodità che si dovrebbe. Ma rispônde Maria e gli fa animo dicendogli: Giuseppe mio, non temere, io verrò teco; il Signore ci assisterà. Sapeva ben ella per divina ispirazione, ed anche perchè era bene intesa della profezia di Michea, che in Betlemme avea da nascere il divino infante. Onde prende le fasce e gli altri poveri panni già preparati e con Giuseppe si parte. *Ascendit autem et Ioseph, ut profiteretur cum Maria.* Andiamo qui considerando i divoti e s. discorsi che in questo viaggio dovean fare questi due s. sposi della misericordia, della bontà e dell'amore del Verbo divino che tra poco dovea nascere e comparir sulla terra per la salute degli uomini. E qui consideriamo le lodi, le benedizioni, i ringraziamenti, gli atti di umiltà e d'amore ch'esercitavano per la via questi due gran pellegrini. Pativa molto certamente quella s. verginella vicina al parto, in fare un tal cammino così lungo e per vie rotte e in tempo d'inverno; ma pativa con pace e con amore; tutte quelle sue pene le offeriva a Dio unendole con quelle di Ge-

(1) Ps. 30. 6.

Digitized by Google

sù che tenea nel seno. Deh uniamoci ancor noi ed accompagniamo nel viaggio della nostra vita Maria e Giuseppe, e con essi accompagniamo il Re del cielo che va a nascere in una spelonca ed a fare la prima comparsa nel mondo da bambino, ma bambino il più povero e abbandonato che mai sia nato tra gli uomini. E preghiamo Gesù, Maria e Giuseppe che per lo merito delle pene ch'essi patiscono in questo viaggio ci accompagnino nel viaggio che noi stiamo facendo all'eternità. O beati noi se in vita ed in morte ci accompagneremo e saremo sempre accompagnati da questi tre gran personaggi!

Affetti e preghiere

Caro mio Redentore, io so che in questo viaggio vi accompagnano a schiere gli angeli del cielo; ma su questa terra chi mai v'accompagna? appena avete con voi Giuseppe e Maria che vi porta seco. Non isdegnate, o Gesù mio, che vi accompagni ancora io. Misero ingrato che sono stato! ora conosco il torto che vi ho fatto; voi siete sceso dal cielo per farvi mio compagno in terra, ed io tante volte con offendervi ingratamente vi ho lasciato. Quando penso, o mio Signore, che tante volte per li gusti miei maledetti mi son separato da voi rinunziando alla vostra amicizia, vorrei morirne di dolore. Ma voi siete venuto per perdonarmi; su perdonatemi presto, ch'io mi pento con tutta l'anima di avervi tante volte voltate le spalle ed abbandonato. Propongo e spero colla grazia vostra di non lasciarvi più e non più separarmi da voi, unico mio amore. L'anima mia s'è innamorata di voi, o amabile mio Dio bambino. Vi amo, dolce mio Salvatore; e giacchè voi siete venuto in terra a salvarmi e a dispensarmi le vostre grazie, questa sola grazia vi cerco, non permettete ch'io abbia a separarmi più da voi. Unitemi, stringetemi a voi, incatenandomi coi dolci lacci del vostro s. amore. Ah mio Redentore e Dio, e chi avrà più cuore di lasciarvi e di vivere senza voi, privo della vostra grazia! Maria santissima, io vengo ad accompagnarvi in questo viaggio; e voi non lasciate di assistermi, o madre mia, nel viaggio che sto facendo all'eternità. Assistetemi sempre, ma specialmente quando mi troverò in fine della mia vita, vicino a quel momento da cui dipende o lo star sempre con voi ad amare Gesù nel paradiso o lo star sempre lontano da voi ad odiare Gesù nell'inferno. Regina mia, salvatemi colla vostra intercessione; e la salute mia sia l'amar voi e Gesù per sempre nel tempo e nell'eternità. Voi siete la speranza mia, da voi tutto spero.

ALTRA NOVENA DI NATALE

CIOÈ NOVE MEDITAZIONI PER CIASCUN GIORNO DELLA NOVENA

Coronella che dee recitarsi prima di ciascuna meditazione.

I. Gesù mio dolcissimo, che nasceste in una grotta e poi foste collocato in una mangiatoia sulla paglia, abbiate di noi pietà. R. Abbiate pietà Signore, abbiate di noi pietà. *Pater noster, Ave Maria, Gloria Patri.*

II. Gesù mio dolcissimo, che foste presentato ed offerto da Maria nel tempio per essere poi un giorno sagrificato per noi sopra la croce, abbiate di noi pietà. R. Abbiate pietà ecc. *come sopra.*

III. Gesù mio dolcissimo, che foste perseguitato da Erode e costretto a fuggire in Egitto, abbiate di noi pietà. R. Abbiate pietà ecc.

Digitized by Google

IV. Gesù mio dolcissimo, che dimoraste in Egitto per sette anni povero, sconosciuto e disprezzato da quella barbara gente, abbiate di noi pietà. R. Abbiate pietà ecc.

V. Gesù mio dolcissimo, che ritornaste alla vostra patria per esser ivi un giorno crocifisso in mezzo a due ladri, abbiate di noi pietà. R. Abbiate pietà ecc.

VI. Gesù mio dolcissimo, che fanciullo di dodici anni rimaneste nel tempio a disputar co' dottori e dopo tre giorni foste ritrovato da Maria, abbiate di noi pietà. R. Abbiate pietà ecc.

VII. Gesù mio dolcissimo, che viveste nascosto per tanti anni nella bottega di Nazaret servendo a Maria ed a Giuseppe, abbiate di noi pietà. R. Abbiate pietà ecc.

VIII. Gesù mio dolcissimo, che tre anni prima della vostra passione usciste a predicare insegnando la via della salute, abbiate di noi pietà. R. Abbiate pietà ecc.

IX. Gesù mio dolcissimo, che finalmente per nostro amore terminaste la vita morendo in croce, abbiate di noi pietà. R. Abbiate pietà ecc.

MED. I. *Dell'amore di Dio in farsi uomo.*

Consideriamo l'amore immenso che Iddio ci dimostrò in farsi uomo per ottenere a noi la salute eterna. Pecca Adamo nostro primo padre, e ribellandosi da Dio vien discacciato dal paradiso e condannato alla morte eterna con tutti noi suoi discendenti. Ma ecco il Figlio di Dio che vedendo perduto l'uomo, per liberarlo dalla morte si offerisce a prendere carne umana ed a morire giustiziato in croce. Ma, figlio, par che allora gli dicesse il Padre, pensa che in terra dovrai fare una vita umile e penosa. Dovrai nascere in una grotta fredda ed esser posto in una mangiatoia di bestie. Dovrai bambino fuggire in Egitto per iscampare dalle mani di Erode. Ritornato dall'Egitto dovrai vivere in una bottega da umile garzone, povero e disprezzato. Finalmente a forza di dolori lasciar la vita sopra una croce svergognato ed abbandonato da tutti. Padre, non importa, risponde il Figlio, di tutto mi contento purchè si salvi l'uomo.

Che si direbbe mai se un principe avendo compassione d'un verme morto volesse diventar egli verme, e facendo un bagno del suo sangue morisse per dar la vita al verme? Più di questo ha fatto per noi il Verbo eterno, ch'essendo Dio ha voluto farsi verme come noi e morire per noi affin di acquistarci la vita perduta della grazia divina. Vedendo egli che con tanti doni a noi fatti non aveva potuto guadagnarsi il nostro amore, che fece? si fece uomo e ci diede tutto se stesso: *Verbum caro factum est et tradidit semetipsum pro nobis.* L'uomo disprezzando Dio, dice s. Fulgenzio, si partì da Dio; ma Iddio amando l'uomo venne dal cielo a ritrovare l'uomo. E perchè venne? venne acciocchè l'uomo conoscesse quanto Dio l'amava e così almeno per gratitudine l'amasse. Anche le bestie che ci vengono appresso si fanno amare; e noi perchè siamo così ingrati con un Dio che scende dal cielo in terra per farsi da noi amare? Un giorno dicendosi da un sacerdote quelle parole della messa: *Et Verbum caro factum est*, un uomo ivi presente non fece alcun atto di riverenza; allora il demonio gli diede un grande schiaffo dicendogli: *Ah ingrato! se Dio avesse fatto tanto per me quanto ha fatto per te io starei sempre colla faccia per terra a ringraziarlo.*

Digitized by Google

Affetti e preghiere

O gran Figlio di Dio, voi vi siete fatto uomo per farvi amare dagli uomini, ma dov'è l'amore che gli uomini vi portano? Voi avete dato il sangue e la vita per salvare le anime nostre, e perchè poi vi siamo noi così sconoscenti, che in vece d'amarvi vi disprezziamo con tanta ingratitudine? Ed ecco, Signore, io sono stato uno che più degli altri vi ho maltrattato così. Ma la vostra passione è la speranza mia. Deh per quell'amore che vi fece prendere carne umana e morire per me sopra la croce perdonatemi tutte le offese che vi ho fatte. V'amo, o Verbo incarnato, v'amo, mio Dio, v'amo, bontà infinita, e mi pento di quanti disgusti vi ho dati; vorrei morirne di dolore. Datemi, Gesù mio, il vostro amore, non mi fate vivere più ingrato all'affetto che mi avete portato. Io vi voglio sempre amare. Datemi la s. perseveranza. O Maria, madre di Dio e madre mia, impetratemi voi dal vostro Figlio la grazia d'amarlo sempre sino alla morte.

MED. II. *Dell'amore di Dio in nascere bambino.*

Poteva il Figlio di Dio nel farsi uomo per nostro amore comparire al mondo in età d'uomo perfetto come comparve Adamo quando fu creato; ma perchè i bambini sogliono maggiormente tirarsi l'amore di chi li guarda, perciò volle egli comparire in terra da bambino e da bambino il più povero e abbietto che mai tra' bambini sia nato. Scrisse s. Pier Grisologo: *Così volle nascere il nostro Dio, perchè così voll'essere amato.* Avendo già predetto il profeta Isaia che il Figlio di Dio dovea nascer bambino e così darsi tutto a noi per l'amore che ci portava: *Parvulus natus est nobis; filius datus est nobis* [1].

Ah Gesù mio, mio sommo e vero Dio, e chi mai dal cielo vi ha tirato a nascere in una grotta, se non l'amore che portate agli uomini? Chi dal seno del Padre vi ha indotto a collocarvi in una mangiatoia? Chi dal regnare sopra le stelle vi ha posto a giacere sopra la paglia? Chi da mezzo a' cori degli angeli vi ha ridotto a starvene tra due animali? Voi infiammate di s. fuoco i serafini ed ora tremate di freddo in questa stalla? voi date il moto a' cieli ed al sole ed ora per muovervi avete bisogno di chi vi prenda in braccio? voi provvedete di cibi gli uomini e le bestie ed ora avete bisogno d'un poco di latte per sostentarvi la vita? voi siete l'allegrezza del cielo ed ora come vi sento piangere e vagire? Ditemi, chi v'ha ridotto a tante miserie? *Quis hoc fecit? fecit amor*, dice s. Bernardo; l'ha fatto l'amor che voi portate agli uomini.

Affetti e preghiere

Ah mio caro bambino, ditemi che siete venuto a fare in questa terra? Ditemi chi andate cercando? Ah già v'intendo, voi siete venuto a morire per me, per liberarmi dall'inferno. Siete venuto a cercar me pecorella perduta acciocchè io non fugga più da voi e v'ami. Ah Gesù mio, mio tesoro, mia vita, mio amore, mio tutto, se non amo voi chi voglio amare? Dove posso trovarmi un padre, un amico, uno sposo più amabile di voi e che più di voi mi abbia voluto bene? V'amo caro mio Dio, v'amo unico mio bene. Mi dispiace d'essere stato tanti anni al mondo e non avervi amato, anzi avervi offeso e disprezzato. Perdonatemi, amato mio Redentore, che io mi pento d'avervi così trattato, me ne dispiace con tutta l'a-

(1) Is. 9. 6

Digitized by Google

nima mia. Perdonatemi e datemi la grazia che io da voi più non mi separi e vi ami sempre nella vita che mi resta. Amor mio, a voi tutto vi dono; accettatemi e non mi rifiutate com' io meriterei. Maria, voi siete l'avvocata mia, voi colle vostre preghiere ottenete quanto desiderate da questo Figlio; pregatelo che mi perdoni e mi dia la s. perseveranza sino alla morte.

Med. III. *Della vita povera che cominciò a fare Gesù fin dalla sua nascita.*

Dispose Iddio che nel tempo in cui nacque il suo Figlio in questa terra uscisse l' ordine dell' imperatore che ognuno andasse a scriversi nel luogo della sua origine. E così avvenne, che dovendo andare Giuseppe colla sua sposa in Betlemme a farsi scrivere secondo l'editto di Cesare, giunta l'ora del parto ed essendo stata Maria discacciata dalle altre case ed anche dall'ospizio comune de' poveri, fu costretta a starsene in quella notte in una grotta ed ivi partorì il Re del cielo. Sè Gesù fosse nato in Nazzaret, è vero che sarebbe anche nato da povero, ma almeno avrebbe avuta una stanza asciutta, un poco di fuoco, pannicelli caldi ed una culla più comoda. Ma nò, egli volle nascere in quella grotta fredda e senza fuoco; volle che una mangiatoia gli servisse di culla ed un poco di paglia pungente gli servisse di letto per più patire.

Entriamo per tanto nella spelonca di Betlemme, ma entriamoci con fede. Se ci entreremo senza fede altro non vedremo che un povero bambino che ci muove a compassione in rimirarlo così bello, che trema e piange per lo freddo e per la paglia che lo punge. Ma se ci entreremo con fede e penseremo che questo bambino è il Figlio di Dio che per nostro amore è venuto in terra e tanto patisce per pagare i nostri peccati, come sarà possibile non ringraziarlo e non amarlo?

Affetti e preghiere

Ah dolce mio bambino, come io sapendo quanto avete patito per me ho potuto esservi tanto ingrato con darvi tanti disgusti? Ma queste lagrime che spargete, questa povertà che avete eletta per mio amore, mi fanno sperare il perdono delle offese che vi ho fatte. Mi pento, Gesù mio, di quante volte vi ho voltate le spalle e v'amo sopra ogni cosa: *Deus meus et omnia.* Mio Dio, da ogg'innanzi voi avete da essere l'unico mio tesoro ed ogni mio bene. Vi dirò con s. Ignazio di Loiola: *Datemi l'amor vostro: datemi la vostra grazia e son ricco abbastanza.* Niente più voglio, niente desidero, voi solo mi bastate, Gesù mio, vita mia, amor mio.

Med. IV. *Della vita umile che cominciò a fare Gesù sin da bambino.*

Tutti i segni che l'angelo diede ai pastori per ritrovare il Salvatore già nato furono segni di umiltà: *Et hoc vobis signum, invenietis infantem pannis involutum et positum in praesepio*[1]. Questo sia il segno, disse l'angelo, per rinvenire il nato Messia; lo ritroverete bambino involto tra poveri pannicelli, dentro una stalla e posto sulla paglia in una mangiatoia d'animali. Così volle nascere il Re del cielo, il Figlio di Dio, mentre veniva a distruggere la superbia che era stata causa di far perdere l'uomo.

Già predissero i profeti che il nostro Redentore doveva esser trattato come l'uomo più vile della terra e saziato d'obbrobrj. Quanti disprezzi non

(1) Luc. 2. 12.

Digitized by Google

ebbe a soffrire Gesù dagli uomini! fu trattato da ubbriaco, da mago, da bestemmiatore e da eretico. Quante ignominie poi nella sua passione! fu abbandonato dagli stessi suoi discepoli, anzi uno lo vendè per trenta danari ed un altro negò d'averlo conosciuto: fu condotto per le strade legato come un ribaldo, flagellato da schiavo, trattato da pazzo, da re di burla, schiaffeggiato, sputato in faccia, e finalmente fu fatto morire appeso ad una croce in mezzo a due ladri come il peggior malfattore del mondo. Dunque, dice s. Bernardo, il più nobile di tutti è trattato come il più vile di tutti! Ma, Gesù mio (soggiunge poi il santo): *Quantum mihi vilior, tantum mihi carior.* Quanto più voi mi comparite avvilito e disprezzato, tanto vi rendete a me più caro ed amabile.

Affetti e preghiere

Ah mio dolce Salvatore, voi avete abbracciati tanti disprezzi per amor mio ed io non ho potuto sopportare una parola d'ingiuria, che subito ho pensato a vendicarmene! io che tante volte mi ho meritato d'essere calpestato da' demonj nell'inferno! mi vergogno di comparirvi avanti peccatore e superbo. Signore, non mi discacciate dalla vostra faccia com'io meriterei. Voi avete detto che non sapete disprezzare un cuore che si pente e si umilia: mi pento di quanti disgusti vi ho dati. Perdonatemi, Gesù mio, chè io non voglio offendervi più. Voi per amor mio avete sofferte tante ingiurie: io per amor vostro voglio soffrire tutte le ingiurie che mi saran fatte. Vi amo, Gesù mio disprezzato per me, vi amo, mio bene, sopra ogni bene. Datemi l'aiuto per sempre amarvi, e per soffrire ogni affronto per vostro amore. O Maria raccomandatemi al vostro Figlio, pregate Gesù per me.

MED. V. *Della vita tribolata che cominciò a far Gesù sin da che nacque*

Poteva Gesù Cristo salvare l'uomo senza patire e senza morire; ma no, per farci conoscere quanto ci amava volle scegliersi una vita tutta tribolata. Perciò il profeta Isaia lo chiamò uomo di dolori, *virum dolorum*, mentre la vita di Gesù Cristo doveva essere una vita tutta piena di dolori. La sua passione non cominciò nel tempo di sua morte, ma sin dal principio della sua vita.

Eccolo che appena nato è collocato in una stalla dove per Gesù tutto è tormento. È tormentata la vista col mirare non altro in quella grotta che mura rozze e nere. È tormentato l'odorato colla puzza del letame delle bestie che vi stanno. È tormentato il tatto colle punture delle paglie che gli servono di letto. Poco dopo essere nato è costretto a fuggire in Egitto ove visse più anni nella sua fanciullezza povero e disprezzato: poco dissimile fu poi la vita menata in Nazaret: ecco lo finalmente che termina la vita in Gerusalemme morendo sopra una croce a forza di tormenti.

Sicchè il vivere di Gesù fu un continuo patire, anzi un doppio patire, mentre sempre ebbe avanti gli occhi tutte le pene che doveano affliggerlo fino alla morte. Suor Maria Maddalena Orsini lamentandosi un giorno col Crocifisso, gli disse: *Ma, Signore, voi per tre ore steste in croce, io sono più anni che patisco questa pena.* Ma Gesù le rispose: *Ah ignorante, che dici? io sin dall'utero di mia madre soffersi tutte le pene della mia vita e della mia morte.* Non tanto però afflissero Gesù Cristo tutte quelle pene,

Digitized by Google

perchè quelle voll'egli volontariamente patirle, quanto l'afflisse il vedere i nostri peccati e la nostra ingratitudine a tanto suo amore. S. Margarita di Cortona non si saziava di piangere le offese fatte a Dio, onde un giorno le disse il confessore: *Margarita, finiscila, non piangere più perchè Dio già t'ha perdonato.* Ma ella rispose: *Ah Padre, come ho da cessare di piangere, sapendo che i miei peccati tennero afflitto Gesù Cristo mio in tutta la sua vita?*

Affetti e preghiere

Dunque, dolce amor mio, io co'peccati miei vi ho tenuto afflitto in tutta la vostra vita? Ma, Gesù mio, ditemi quel che ho da fare acciocchè possiate perdonarmi, chè io tutto voglio farlo. Mi pento, o sommo bene, di quante offese vi ho fatte. Mi pento e v'amo più di me stesso. Sento in me un gran desiderio d'amarvi; questo desiderio voi me lo donate, datemi dunque forza di amarvi assai. È giustizia che v'ami assai chi assai vi ha offeso. Deh ricordatemi sempre l'amore che mi avete portato, acciocchè l'anima mia arda sempre per voi d'amore, a voi sempre pensi, voi solo desideri ed a voi solo cerchi di piacere. O Dio d'amore, io che un tempo sono stato schiavo dell'inferno ora tutto a voi mi dono. Accettatemi per pietà e legatemi col vostro amore. Gesù mio, da oggi innanzi sempre amandovi voglio vivere ed amandovi voglio morire. O Maria, madre e speranza mia, aiutatemi ad amare il vostro e mio caro Dio; questa sola grazia vi cerco e da voi la spero.

MED. VI. *Della misericordia di Dio in venire dal cielo per salvarci colla sua morte.*

Dice s. Paolo: *Benignitas et humanitas apparuit Salvatoris nostri Dei*[1]. Quando apparve dunque in terra il Figlio di Dio fatt'uomo allora si vide quanto fosse grande la bontà di Dio verso di noi. Scrive s. Bernardo che prima era apparsa la potenza di Dio nel creare il mondo, la sua sapienza nel conservarlo; ma la sua misericordia allora maggiormente apparve quando egli prese carne umana per salvare colle sue pene e colla sua morte gli uomini perduti. E qual maggior misericordia poteva usarci il Figlio di Dio, che assumere sopra di sè le pene da noi meritate? Eccolo nato bambino debole e fasciato dentro una mangiatoja, che non può da sè nè muoversi nè cibarsi: ha bisogno che Maria gli porga un poco di latte per sostentargli la vita. Eccolo poi nel pretorio di Pilato legato ad una colonna con funi da cui non può sciogliersi, ed ivi è flagellato da capo a piedi. Eccolo nel viaggio al Calvario che per la debolezza e per il peso della croce che porta va cadendo per la via. Eccolo finalmente inchiodato a quel legno infame dove finisce la vita a forza di dolori.

Gesù Cristo col suo amore volle guadagnarsi tutto l'amore de' nostri cuori, e perciò non volle mandare un angelo a redimerci, ma volle venire egli stesso a salvarci colla sua passione. Se un angelo fosse stato il nostro Redentore l'uomo avrebbe dovuto dividere il suo cuore, amando Dio come suo creatore e l'angelo come suo redentore; ma Iddio che voleva tutto il cuore dell'uomo, siccome era già suo creatore voll'essere ancora il suo redentore.

Affetti e preghiere

Ah Redentore mio caro, e dove starei io a quest'ora se voi non m'aveste sopportato con tanta pazienza, ma mi aveste fatto morire quand'io stava in

(1) Tit. 3 4.

Digitized by Google

peccato? Giacchè dunque mi avete aspettato sinora, Gesù mio, perdonatemi presto prima che mi trovi la morte reo di tante offese che vi ho fatte. Mi pento, o sommo bene, d'avervi così disprezzato, vorrei morirne di dolore. Voi non sapete abbandonar un'anima che vi cerca; se per lo passato io vi ho lasciato ora vi cerco e v'amo. Sì, mio Dio, v'amo sopra ogni cosa, v'amo più di me stesso. Aiutatemi, Signore, ad amarvi per sempre nella vita che mi resta, altro non vi dimando: ve lo domando e lo spero. Maria, speranza mia, pregate voi per me; se voi pregate io son sicuro della grazia.

Med. VII. *Del viaggio di Gesù bambino in Egitto.*

Viene dal cielo il Figlio di Dio per salvare gli uomini; ma appena nato questi uomini lo perseguitano a morte. Erode temendo che questo bambino gli tolga il regno cerca di farlo morire, onde s. Giuseppe è avvisato dall'angelo in sogno che prenda Gesù colla sua madre e fugga in Egitto. Giuseppe subito ubbidisce e ne avvisa Maria; egli prende quei pochi ordigni del suo mestiere che servivano per aver modo di vivere in Egitto insieme colla sua povera famiglia. Maria da un'altra parte unisce un fardelletto di panni che dovevano poi servire pel s. bambino e poi si accosta alla culla e piangendo dice al Figlio che dorme: O mio figlio e Dio, voi siete venuto dal cielo per salvare gli uomini e questi appena nato vi cercano per togliervi la vita? Lo prende intanto e seguitando a piangere nella stessa notte insieme con Giuseppe si mette in viaggio.

Consideriamo quanto dovettero patir questi s. pellegrini facendo un viaggio così lungo e senza alcuna comodità. Il bambino non era ancor atto a camminare, onde a vicenda dovettero portarlo in braccio ora Maria ed ora Giuseppe. In passare per il deserto di Egitto in quelle notti la nuda terra serve loro di letto in campagna all'aria aperta. Piange il bambino per il freddo e piangono insieme Giuseppe e Maria per compassione. E chi non piangerebbe in vedere il Figlio di Dio, che povero e perseguitato va fuggendo ramingo per la terra per non esser ucciso da' suoi nemici!

Affetti e preghiere

Ah caro mio bambino, voi piangete e ben avete ragione di piangere in vedervi così perseguitato dagli uomini che voi tanto amate. Oh Dio, che ancor io un tempo vi ho perseguitato co' miei peccati: ma sappiate che ora v'amo più di me stesso e non ho pena che più m'affligga quanto il ricordarmi di aver così disprezzato voi, mio sommo bene. Deh perdonatemi, Gesù mio, e permettetemi ch'io vi porti meco nel mio cuore in tutto il viaggio della vita che mi resta da fare, per entrare insieme con voi all'eternità. Io tante volte vi ho discacciato dall'anima mia con offendervi, ma ora vi amo sopra ogni cosa e mi pento sopra ogni male d'avervi offeso. Amato mio Signore, io non voglio lasciarvi più; ma voi datemi forza di resistere alle tentazioni: non permettete che io mi separi più da voi; fatemi prima morire, ch'io abbia a perdere un'altra volta la vostra grazia. O Maria speranza mia, fatemi viver sempre e morire amando Dio.

Med. VIII. *Della dimora di Gesù fanciullo in Egitto ed in Nazarette.*

Il nostro Redentore passò la prima sua fanciullezza in Egitto menando ivi per sette anni una vita povera e disprezzata. Ivi Giuseppe e Maria eran forestieri e sconosciuti, non avendovi

Digitized by Google

nè parenti nè amici; onde appena si sostenevano alla giornata colle fatiche delle lor mani. Povera era la lor casa, povero il letto e povero il cibo. In questa casetta Maria slattò Gesù. Prima l'alimentava col petto, poi l'alimentava colla mano; prendeva colla mano dalla scodella un poco di pane disfatto in acqua e poi lo poneva nella sagra bocca del Figlio. In questa casa ella gli fece la prima vesticciuola; lo sciolse dalle fasce e cominciò a vestirlo. In questa casa cominciò Gesù fanciullo a dare i primi passi, ma tremando e cadendo più volte, come avviene agli altri fanciulli. Ivi cominciò a proferir le prime parole, ma balbettando. O meraviglia! a che si è ridotto un Dio per nostro amore! un Dio tremare e cader camminando! un Dio balbettare parlando!

Non dissimile fu poi la vita povera ed abbietta che fe' Gesù ritornato dall'Egitto nella casa di Nazzarette. Ivi fino all'età di trent'anni non fece altro officio che di semplice garzone di bottega, obbedendo a Giuseppe ed a Maria: *Et erat subditus illis*[1]. Gesù andava a prendere l'acqua, Gesù apriva e serrava la bottega, Gesù scopava la casa, raccoglieva i frammenti de'legni per il fuoco, e faticava tutto il giorno in aiutar Giuseppe ne'suoi lavori. Oh stupore! un Dio che serve da garzone! un Dio che scopa la casa! un Dio che fatica e suda per dirozzare un legno! Chi? un Dio onnipotente che con un cenno ha creato il mondo e può distruggerlo quando vuole! Ah che un pensiero di questi dovrebbe intenerirci d'amore. Che dolce cosa poi era l'osservare la divozione con cui Gesù faceva orazione, la pazienza con cui lavorava, la prontezza con cui ubbidiva, la modestia con cui si cibava, e la dolcezza ed affabilità con cui parlava e conversava! Ah che ogni parola, ogni azione di Gesù era così santa che innamorava tutti, ma specialmente Maria e Giuseppe che sempre lo stavano osservando.

Affetti e preghiere

Ah Gesù mio Salvatore, quando penso che voi mio Dio vi tratteneste tanti anni per amor mio sconosciuto e disprezzato in una povera casetta, come posso desiderare diletti, onori e ricchezze di mondo? Io rinunzio a tutti questi beni e voglio essere vostro compagno in questa terra, povero come voi, mortificato come voi e come voi disprezzato; così spero di poter godere un giorno poi la vostra compagnia in paradiso. Che regni, che tesori! voi, Gesù mio, avete da esser l'unico mio tesoro, l'unico mio bene. Mi dispiace sommamente che per lo passato ho tante volte disprezzata la vostra amicizia per soddisfare i miei capricci; me ne pento con tutto il cuore. Per l'avvenire voglio perdere prima mille volte la vita, che perdere la vostra grazia. Dio mio, non vi voglio offendere più e vi voglio sempre amare. Datemi voi l'aiuto per esservi fedele sino alla morte. Maria, voi siete il rifugio de'peccatori, voi siete la speranza mia.

MED. IX. *Della nascita di Gesù bambino nella grotta di Betlemme.*

Essendo già uscito l'editto dell'imperator di Roma, che andasse ognuno a scriversi nella sua patria, si parte Giuseppe colla sua sposa Maria per andare a scriversi in Betlemme. Oh Dio, quanto dovette patire la Vergine s. in questo viaggio che fu di quattro giornate per vie di montagne ed in tempo d'inverno, con freddi, venti e piog-

(1) Luc. 2. 51.

Digitized by Google

ge! Giunti che furono colà venne il tempo del parto; onde Giuseppe si pose a cercare per quella città qualche alloggio dove Maria potesse partorire. Ma perchè sono poveri son discacciati da tutti: son discacciati anche dall'osteria dove gli altri poveri erano stati accolti. Onde in quella notte uscirono dalla città, e avendo trovata una grotta ivi entrò Maria. Ma Giuseppe le disse: Sposa mia, come vuoi stare questa notte in questo luogo così umido e freddo e qui partorire? non vedi che questa è stalla di animali? Ma rispose Maria: Ah Giuseppe mio, è pur vero che questa grotta è il palagio reale in cui vuol nascere il Figlio di Dio! Ed ecco che venuta l'ora del parto, stando la santa Verginella genuflessa in orazione vede tutt'insieme illuminata quella spelonca da una gran luce, abbassa gli occhi, ed ecco che mira già nato in terra il Figlio di Dio, tenero bambino che trema di freddo e piange; onde prima l'adora come suo Dio, poi se lo mette in seno e lo fascia con quei poveri pannicelli che seco avea, e finalmente così fasciato lo ripone a giacere dentro una mangiatoia sopra la paglia. Ecco come ha voluto nascere il Figlio dell'eterno Padre per nostro amore. Dicea s. Maria Maddalena de'Pazzi che le anime innamorate di Gesù Cristo stando a' piedi del s. bambino debbono fare l'officio delle bestie della stalla di Betlemme, che co' loro fiati riscaldavano Gesù; e così elle debbon anche riscaldarlo co' sospiri d'amore.

Affetti e preghiere

Adorato mio bambino, io non avrei ardire di stare a' vostri piedi, se non sapessi che voi stesso m' invitate ad accostarmi a voi. Io son quello che co' peccati miei vi ho fatte spargere tante lagrime nella stalla di Betlemme. Ma giacchè voi siete venuto in terra a perdonare i peccatori pentiti, perdonate me ancora, mentre io mi pento sommamente di aver disprezzato voi mio Salvatore e Dio che siete così buono e tanto mi avete amato. Voi in questa notte dispensate grazie grandi a tante anime, consolate ancora l'anima mia. La grazia che voglio è la grazia d'amarvi da oggi avanti con tutto il mio cuore; infiammatemi tutto del vostro s. amore. V' amo, Dio mio fatto bambino per me. Deh non permettete ch' io lasci più d'amarvi. O Maria, madre mia, voi tutto potete colle vostre preghiere, altro non vi domando, pregate Gesù per me.

MEDITAZIONI

PER L'OTTAVA DI NATALE E PER GLI ALTRI GIORNI SINO ALL'EPIFANIA

Med. I. *Della nascita di Gesù.*

La nascita di Gesù Cristo apportò un' allegrezza generale a tutto il mondo. Egli fu il Redentore desiderato per tanti anni e con tanti sospiri; che perciò fu chiamato il desiderato dalle genti e 'l desiderio de'colli eterni. Eccolo è già venuto ed è nato in una piccola spelonca. Quel gran gaudio che l'angelo annunziò a'pastori, pensiamo che oggi l'annunzii anche a noi e ci dica: *Ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum quod erit omni populo: quia natus est vobis hodie Salvator* [1]. Quanta festa si fa in un regno quando nasce al re il suo infante primogenito! Ma maggior festa dobbiamo far noi vedendo nato il Figlio di Dio ch'è venuto dal cielo a visitarci, spinto dalle viscere della sua misericordia: *Per viscera misericordiae Dei nostri, in quibus visitavit nos oriens ex alto.* Noi eravamo perduti, ed ecco quegli ch'è venuto a salvarci: *Propter nostram*

(1) Luc. 2. 10. et 11.

Digitized by Google

salutem descendit de coelis. Ecco il pastore ch'è venuto a salvare le sue pecorelle dalla morte con dar egli la vita per loro amore: *Ego sum pastor bonus: bonus pastor dat animam suam pro ovibus suis* [1]. Ecco l'agnello di Dio ch'è venuto a sacrificarsi per ottenere a noi la divina grazia e per rendersi nostro liberatore, nostra vita, nostra luce e anche nostro cibo nel ss. Sacramento. Dice s. Agostino che Gesù Cristo, per questo ancora voll'essere posto nella mangiatoia dove trovano il pascolo gli animali, per darci ad intendere ch'egli si è fatt'uomo anche per rendersi cibo nostro: *In praesepio, ubi pastus est animalium, sua collocari membra permittit, in aeternam refectionem vescendum a mortalibus suum corpus ostendit* [2]. Egli di più ogni giorno nasce nel Sagramento per mezzo de' sacerdoti e della consecrazione: l'altare è il presepio ed ivi noi andiamo a cibarci delle sue carni. Taluno desidererebbe di aver il s. bambino nelle braccia, come l'ebbe il santo vecchio Simeone; ma quando ci comunichiamo c'insegna la fede che non solamente nelle braccia, ma dentro il nostro petto sta quell'istesso Gesù che stette nel presepio di Betlemme. Egli per questo è nato, per darsi tutto a noi: *Parvulus natus est nobis et filius datus est nobis* [3].

Affetti e preghiere

Erravi sicut ovis quae periit: quaere servum tuum. Signore, io sono la pecorella che per andare appresso a' miei piaceri e capricci miseramente mi son perduta; ma voi, o pastore insieme ed agnello divino, siete quello che siete venuto dal cielo a salvarmi con sacrificarvi qual vittima sulla croce in soddisfazione de' miei peccati. *Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccatum.* Se dunque io voglio emendarmi di che debbo temere? perchè non debbo tutto confidar in voi, mio Salvatore, che siete nato a posta per salvarmi? *Ecce Deus Salvator meus, fiducialiter agam et non timebo.* Qual segno maggiore potevate darmi di misericordia, o mio dolce Redentore, per darmi confidenza, che darmi voi stesso? Caro mio bambino, quanto mi spiace di avervi offeso! Io vi ho fatto piangere nella stalla di Betlemme. Ma se voi siete venuto a cercarmi io mi butto a' piedi vostri, e benchè vi veda afflitto ed avvilito in questa mangiatoia, steso su la paglia, io vi riconosco per mio sommo re e sovrano. Sento già che questi vostri dolci vagiti m'invitano ad amarvi e mi domandano il cuore. Eccolo, Gesù mio, a'piedi vostri oggi lo presento; mutatelo ed infiammatelo voi che siete a questo fine venuto al mondo per infiammare i cuori del vostro s. amore. Sento già che da questa mangiatoia voi mi dite: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.* Ed io rispondo: Ah Gesù mio, e se non amo voi che siete il mio Signore e Dio, chi voglio amare? Voi vi chiamate mio perchè siete nato per darvi tutto a me; ed io ricuserò d'esser vostro? No, amato mio Signore, io tutto a voi mi dono e v'amo con tutto il cuore. Io v'amo, io v'amo, io v'amo, o sommo bene, o unico amore dell'anima mia. Deh accettatemi in questo giorno, e non permettete ch'io abbia mai più a lasciare d'amarvi. Regina mia Maria, vi prego per quella consolazione che aveste la prima volta che miraste nato il vostro Figlio e gli deste i primi abbracci, pregatelo che mi ac-

(1) Io. 10. 11. (2) Tr. 23. in Io. (3) Is. 9. 6.

Digitized by Google

cetti per suo e m' incateni per sempre col dono del suo s. amore.

MED. II. *Gesù nasce bambino.*

Considera come il primo segno che diede l'angelo a' pastori per ritrovare il Messia già nato, fu che l'avrebbero trovato in forma di bambino: *Invenietis infantem pannis involutum, positum in praesepio* [1]. La picciolezza ne' bambini è una grande attrattiva d'amore; ma un'attrattiva assai maggiore dev'essere a noi la picciolezza di Gesù bambino, ch'essendo un Dio immenso si è fatto picciolo per nostro amore: *Propter nos factus est parvulus* [2]. Adamo comparve in età perfetta, ma il Verbo eterno volle comparir bambino, *parvulus natus est nobis*, per tirarsi così con maggior forza d'amore i nostri cuori: *Sic nasci voluit, qui voluit amari*. Egli non venne al mondo per metter terrore, ma per essere amato; e perciò volle farsi vedere nella sua prima comparsa da tenero e povero bambinello. *Magnus Dominus et laudabilis nimis*, dice s. Bernardo [3]. Il mio Signore è grande e perciò troppo merita d'esser lodato per la sua divina maestà; ma vedendolo poi il santo fatto picciolino nella stalla di Betlemme soggiungeva esclamando per tenerezza: *Parvulus Dominus et amabilis valde*. Il mio grande e sommo Dio si è fatto picciolo per me. Ah! chi considera con fede un Dio fatto bambino piangere e vagire su la paglia in una grotta, com'è possibile che non l'ami e non inviti tutti ad amarlo, come invitava s. Francesco d'Assisi, dicendo: *Amemus puerum de Bethlehem; amemus puerum de Bethlehem!* Egli è bambino, non parla, ma solo vagisce; ma oh Dio che quei vagiti son tutte voci d'amore, con cui c' invita ad amarlo e ci domanda il cuore. Considera inoltre che i bambini si tirano gli affetti ancora perchè si considerano innocenti, ma gli altri bambini tutti nascono infetti dalla colpa; Gesù nasce bambino, ma nasce santo, *sanctus*, *innocens*, *impollutus*. L'amato mio, dicea la sacra sposa, è tutto rubicondo per l'amore ed è tutto candido per la sua innocenza, senza macchia d'alcuna colpa: *Dilectus meus candidus et rubicundus, electus ex millibus* [4]. In questo bambino trovò l'eterno Padre le sue delizie, perchè (come dice s. Gregorio) *in hoc solo non invenit culpam*. Consoliamoci noi miseri peccatori, perchè questo divino infante è venuto dal cielo a comunicarci questa sua innocenza per mezzo della sua passione. I meriti suoi, se noi sappiamo avvalercene, possono mutarci di peccatori in santi ed innocenti; in questi meriti mettiamo tutta la nostra confidenza; per questi domandiamo sempre all'eterno Padre le grazie, ed otterremo tutto.

Affetti e preghiere

Eterno Padre, io misero peccatore reo dell' inferno non ho che offerirvi in soddisfazione de' miei peccati; vi offerisco le lagrime, le pene, il sangue, la morte di questo bambino ch'è vostro Figlio e per questi vi domando pietà. S' io non avessi questo Figlio da offerirvi sarei perduto; non vi sarebbe più speranza per me; ma voi per questo me l'avete dato affinchè io con offrirvi i meriti suoi speri la mia salute. Signore, è stata grande la mia ingratitudine, ma è più grande la vostra misericordia. E qual maggior misericordia poteva io da voi sperare, che l'avere da voi in dono il vostro

(1) Luc. 2. 12. (2) S. August. tr. 22. in Io. (3) Serm. 47. in Cant. (4) Cant. 5. 10

Digitized by Google

medesimo Figlio per mio Redentore e per vittima de' miei peccati? Per amore dunque di Gesù Cristo perdonatemi tutte le offese che vi ho fatte, delle quali mi pento con tutto il cuore per aver offeso voi bontà infinita. E per amore di Gesù Cristo vi cerco la s. perseveranza. Ah mio Dio, s' io vi tornassi ad offendere dopo che voi mi avete aspettato con tanta pazienza, mi avete soccorso con tanti lumi e mi avete perdonato con tanto amore, non meriterei un inferno a posta per me? Ah padre mio, non mi abbandonate. Io tremo pensando ai tradimenti che vi ho fatti: quante volte ho promesso d'amarvi e poi ho tornato a voltarvi le spalle? Ah mio Creatore, non permettete ch' io abbia a piangere la disgrazia di vedermi di nuovo privo della vostra grazia: *Ne permittas me separari a te: ne permittas me separari a te.* Lo replico e voglio replicarlo sino all' ultimo fiato di mia vita, e voi datemi la grazia per sempre di replicarvi questa preghiera: *Ne permittas me separari a te.* Gesù mio, caro mio bambino, incatenatemi col vostro amore. Io v'amo e voglio sempre amarvi. Non permettete ch'io abbia a separarmi mai dal vostro amore. Amo anche voi, madre mia; amatemi ancora voi. E se mi amate questa è la grazia che mi avete da impetrare, ch' io non lasci più d'amare il mio Dio.

MED. III. *Di Gesù in fasce.*

Figuratevi di veder Maria, che avendo già partorito il Figlio lo prende con riverenza tra le braccia, prima l' adora come suo Dio e poi lo stringe fra le fasce: *Pannis eum involvit* [1]. Lo stesso dice la s. chiesa: *Membra pannis involuta Virgo mater alligat.* Ecco Gesù bambino che ubbidiente offerisce le sue manine, offerisce i piedi e si lascia fasciare. Pondera come ogni volta che il s. infante si lasciava fasciare, pensava alle funi con cui doveva un giorno esser catturato nell'orto ed a quelle che doveano poi legarlo alla colonna, e a'chiodi che doveano unirlo alla croce; e così pensando volentieri si lasciava fasciare affin di sciogliere le anime nostre dalle catene dell' inferno. Stretto così Gesù da quelle fasce, rivolto a noi c' invita a stringerci con esso coi dolci legami dell'amore. E rivolto all'eterno Padre gli dice: Padre mio, gli uomini si sono abusati della lor libertà e ribellandosi da voi si son fatti schiavi del peccato; io per pagare la loro disubbidienza voglio esser legato e stretto da queste fasce. Da queste legato io vi offerisco la mia libertà acciocchè sia liberato l'uomo dalla schiavitù del demonio. Accetto queste fasce, elle mi son care; e mi son più care perchè son simbolo delle funi colle quali da ora mi offerisco ad esser un giorno legato e condotto alla morte per la salute degli uomini. *Vincula illius alligatura salutaris* [2]. I legami di Gesù furono le fasce salutevoli per sanare le piaghe delle anime nostre. Dunque, o Gesù mio, voi avete voluto essere stretto tra le fasce per mio amore. *O caritas, quam magnum est vinculum tuum, quo Deus ligari potuit* [3]! O amore divino, tu solo hai potuto render tuo prigioniero il mio Dio. Ed io, Signore, ricuserò di farmi legare dal vostro s. amore? Avrò io per l' avvenire più animo di sciogliermi dalle vostre amabili e dolci catene? perchè? per farmi schiavo dell' inferno? Signore, voi state legato su questa mangiatoia per amor mio:

(1) Luc. 2. (2) Eccli. 6. 31. (3) S. Laur. Iust.

Digitized by Google

io voglio star legato per sempre con voi. Dicea s. Maria Maddalena de' Pazzi che la fascia che noi dobbiamo prendere è una ferma risoluzione di stringerci con Dio per mezzo dell'amore, sciogliendoci nello stesso tempo dall'affetto d'ogni cosa che non è Dio. A questo fine ancora par che il nostro amante Gesù abbia voluto lasciarsi (per così dire) legato e prigioniero nel ss. Sacramento dell'altare sotto le specie sagramentali, per vedere le anime sue dilette fatte anche prigioniere del suo amore.

Affetti e preghiere

E qual timore posso io più avere de'vostri castighi, o amato mio bambino, or che vi vedo stretto tra le fasce, privandovi (per così dire) di poter alzar la mano a punirmi? Voi con queste fasce mi date ad intendere che non volete castigarmi se io voglio sciogliermi dalle catene de' miei vizj e legarmi con voi. Sì, Gesù mio, che voglio sciogliermi. Io mi pento con tutta l'anima d'essermi separato da voi con servirmi male di quella libertà che mi avete donata. Voi altra libertà più bella mi offerite, libertà che mi scioglie dalle catene del demonio e mi mette tra'figliuoli di Dio. Voi vi siete fatto imprigionare da queste fasce per amor mio; io voglio esser prigioniero del vostro grande amore. O beate catene, o belle insegne di salute, che legate le anime con Dio, deh stringete ancora il mio povero cuore; ma stringetelo tanto che non possa per l'avvenire sciogliersi più dall'amore di questo sommo bene. Gesù mio, io vi amo, a voi mi lego, a voi dono tutto il mio cuore, tutta la mia volontà. No che non voglio più lasciarvi, amato mio Signore. Deh mio Salvatore, voi che per pagare i miei debiti voleste non solo farvi stringere da Maria tra le fasce, ma anche farvi legare qual reo da'manigoldi e così legato andar per le strade di Gerusalemme per esser condotto alla morte qual agnello innocente che va al macello; voi che voleste essere inchiodato alla croce e non la lasciaste se non dopo avervi lasciata la vita; deh non permettete ch'io mai abbia a dividermi più da voi, sicch'io abbia a vedermi un'altra volta privo della vostra grazia e del vostro amore. O Maria, voi che legaste un giorno tra le fasce questo Figlio innocente, deh legate ancora me peccatore: legatemi a Gesù affinchè non mi parta più da' piedi suoi; a lui viva sempre legato e legato muoia, acciocchè un giorno abbia la sorte poi di entrare in quella patria beata, dove più non potrò e non avrò più timore di sciogliermi dal suo s. amore.

MED. IV. *Di Gesù che prende latte.*

Fasciato che fu Gesù bambino, cercò e prese latte dal petto di Maria. La sposa de'cantici desiderava di vedere il suo fratellino che prendesse latte dalla madre: *Quis mihi det te fratrem meum sugentem ubera matris meae* [1]? Questa sposa lo desiderò ma non lo vide: noi sì che siamo quelli che abbiamo avuta la sorte di vedere il Figlio di Dio fatt'uomo e nostro fratello che prende latte dalle poppe di Maria. Oh che spettacolo era al paradiso vedere il divin Verbo fatto bambino che succia latte d'una verginella sua creatura! Quegli dunque che pasce tutti gli uomini e gli animali della terra è fatto sì debole e sì povero, che ha bisogno d'un poco di latte umano per sostentarsi la vita! Suor Paola Camaldolese contemplando una figurina di Gesù che prendea latte sen-

1) Cant. 8. 1.

Digitized by Google

tivasi subito tutta accendere d'un tenero amore verso Dio. Poco era questo latte e poche volte nel giorno era preso da Gesù Cristo. Fu rivelato a suor Marianna Francescana che tre sole volte il giorno Maria gli dava latte. Ah latte per noi prezioso che dovesti convertirti in sangue nelle vene di Gesù Cristo, per farne egli poi un bagno di salute per lavare in esso l'anime nostre! Ponderiamo qui ancora che Gesù prendeva questo latte per alimentare quel corpo ch'egli volea lasciarci per cibo nella s. comunione. Dunque, mio picciolo Redentore, mentre voi poppate pensate a me; pensate a cambiar questo latte in sangue per versarlo poi nella vostra morte, e con tal prezzo riscattare l'anima mia e alimentarla col ss. Sacramento, che è il latte salutare con cui il Signore conserva le anime nostre nella vita della grazia: *Lac vestrum Christus est*, dice s. Agostino. O amato mio bambino, o Gesù mio, lasciate ch'io ancora esclami con quella donna del vangelo: *Beatus venter qui te portavit et ubera quae suxisti!* Beata voi, o Madre divina, che aveste la sorte di dar latte al Verbo incarnato! Deh ammettetemi in compagnia di questo gran Figlio a prendere da voi il latte di una tenera ed amorosa divozione all'infanzia di Gesù ed a voi, Madre mia carissima. E ringrazio voi, o infante divino, che vi siete fatto bisognoso di latte per dimostrarmi l'amore che mi portate. Ciò appunto il Signore diè ad intendere a s. Maria Maddalena de'Pazzi [1], ch'egli perciò s'era ridotto alla necessità di prender latte per fare intendere l'amore che ha per l'anime redente.

Affetti e preghiere

O dolce mio amabilissimo bambino, voi siete il pane del cielo che sostentate gli angeli; voi provvedete di cibo tutte le creature, e poi come vi siete ridotto a mendicare un poco di latte da una verginella per conservarvi la vita? O amor divino, come hai potuto rendere così povero un Dio, ch'abbia avuto bisogno d'un poco d'alimento? Ma già v' intendo, o Gesù mio, voi prendete latte da Maria in questa grotta per offerirlo poi a Dio cangiato in sangue sulla croce in sacrificio e soddisfazione de'nostri peccati. Date, o Maria, date pure tutto il latte che potete a questo Figlio, perchè ogni goccia di questo latte ha da servire per lavare dalle colpe l'anima mia, e per nutrirla poi nella s. comunione. O mio Redentore, come può non amarvi chi crede quel che avete fatto e patito per salvarci? Ed io come ho potuto saper ciò ed esservi così ingrato? Ma la vostra bontà è la speranza mia. Questa mi fa sapere che s' io voglio la vostra grazia, ella è mia. Mi pento, o sommo bene, di avervi offeso e v'amo sopra ogni cosa. Dirò meglio, io non amo niente, amo solamente voi e voi solo voglio amare: voi siete ed avrete sempre da essere l'unico mio bene, l'unico amor mio. Caro mio Redentore, datemi, vi prego, una tenera divozione alla vostra s. infanzia, come l'avete data a tante anime che pensando a voi bambino, scordate di tutto, ad altro par che non sappiano pensare che ad amarvi. È vero che quelle sono innocenti ed io son peccatore; ma voi vi siete fatto bambino per farvi amare anche da'peccatori. Io sono stato tale, ma ora vi amo con tutto il cuore ed

(1) Part. 4. cap. 1.

Digitized by Google

altro non desidero che il vostro amore. O Maria, datemi voi un poco di quella tenerezza colla quale davate latte a Gesù infante.

MED. V. *Di Gesù sulla paglia.*

Nasce Gesù nella stalla di Betlemme. Ivi la povera madre non ha nè lana nè piume da farne il letto al tenero bambino. Ond'ella che fa? aggruppa un mucchietto di paglia dentro una mangiatoia e ve lo mette sopra a giacere: *Et reclinavit eum in praesepio.* Ma, oh Dio, che questo letto è troppo duro e penoso per un fanciullino di fresco nato. Le membra di un bambino son troppo delicate, e specialmente le membra di Gesù formategli con modo speciale delicate dallo Spirito santo, affinchè foss' egli più sensibile alle pene: *Corpus autem aptasti mihi* [1]. Onde gli riesce troppo sensitiva la pena di un letto così duro. Pena ed obbrobrio: e qual figlio mai di qualunque uomo plebeo il più vile che sia, nascendo, è posto a giacer sulla paglia? la paglia è letto proprio de' giumenti; e ad un Figlio di Dio non tocca altro letto in terra, che di vil paglia! San Francesco d'Assisi mentre un giorno sedeva a mensa sentì leggere le suddette parole del vangelo: *Et reclinavit eum in praesepio:* ed allora disse: come? sta il mio Signore su la paglia ed io starò a sedere? e così levossi da sedere, si gettò a terra ed ivi terminò il suo povero pranzo, mescolando con lagrime di tenerezza il considerare il patir che facea Gesù bambino stando a giacer sulla paglia. Ma perchè Maria che tanto avea desiderato di veder nato questo Figlio, perchè ella che tanto l'amava non lo teneva tra le sue braccia, ma lo pose a penare su quel letto così penoso? Mistero è questo, dice s. Tommaso da Villanova: *Neque illum tali loco posuisset, nisi magnum aliquod mysterium ageretur.* Molti diversamente spiegano un tal mistero; ma più di tutte mi piace la spiegazione di san Pier Damiani: volle Gesù appena nato esser posto sulle paglie per insegnarci la mortificazione de'sensi: *Legem martyrii praefigebat.* Per i piaceri sensuali erasi perduto il mondo. Per questi si era perduto Adamo e tanti suoi discendenti sino a quel punto. Venne il Verbo eterno dal cielo a insegnare a noi l'amor del patire, e cominciò da bambino ad insegnarlo con eleggere per sè i patimenti più aspri che può avere un fanciullo. Ond' egli fu che ispirò alla madre che lasciasse di ritenerlo su le morbide braccia, ma lo riponesse su quel duro letto a sentire maggiormente il freddo di quella grotta e le punture di quelle ruvide paglie.

Affetti e preghiere

O innamorato delle anime, o amabile mio Redentore, dunque non vi basta la passione dolorosa che vi aspetta, la morte amara che vi sta preparata sulla croce, che volete sin dal principio di vostra vita, sin da bambino cominciare a patire? Sì, perchè sin da bambino voi volete cominciare ad esser mio Redentore e soddisfare la divina giustizia per i peccati miei. Voi vi eleggete la paglia per letto per liberare me dal fuoco dell'inferno dove ho meritato più volte d'esser gittato. Voi piangete e vagite su questa paglia per impetrare a me con le vostre lagrime il perdono dal vostro Padre. Ah che queste vostre lagrime mi affliggono e mi consolano. Mi affliggono per la compassione in vedere voi bambino innocente tanto penare

(1) Hebr. 10. 5.

Digitized by Google

per delitti non vostri. Ma mi consolano, mentre ne' vostri dolori riconosco la mia salute e l'amore immenso che mi portate. Ma non voglio no, Gesù mio, lasciarvi solo a piangere e penare. Voglio piangere ancor io che solo merito di piangere per i disgusti che vi ho dati. Io che ho meritato l'inferno non ricuso qualsivoglia pena, purchè ricuperi la vostra grazia, o mio Salvatore. Perdonatemi voi, rimettetemi nella vostra amicizia, fate ch'io vi ami e poi castigatemi come volete. Liberatemi dalle pene eterne e poi trattatemi come vi piace. Non vi cerco piaceri in questa vita: non merita piaceri chi ha avuto l'ardire di disgustare voi, bontà infinita. Son contento di soffrire tutte le croci che voi m'invierete; ma, Gesù mio, vi voglio amare. O Maria, voi che accompagnaste sì bene con le vostre pene le pene di Gesù, voi impetratemi la forza di soffrir le pene mie con pazienza. Povero me se dopo tanti peccati non patisco qualche cosa in questa vita! E beato me se avrò la sorte di accompagnare patendo voi, madre mia addolorata, e Gesù mio sempre afflitto e crocifisso per mio amore.

MED. VI. *Di Gesù che dorme.*

Troppo scarsi e penosi erano i sonni di Gesù bambino. Una mangiatoia era la culla, di paglia era il letto, di paglia il guanciale: onde spesso era interrotto il sonno di Gesù dalla durezza di quel troppo duro e tormentoso letticciuolo e dal rigore del freddo che vi era in quella grotta. Di quando in quando non però, vinta la natura dal bisogno, tra quelle pene il caro bambino si addormentava. Ma i sonni di Gesù molto differivano da quelli degli altri fanciulli; i sonni degli altri fanciulli sono utili in quanto alla conservazion della vita, ma non in quanto alle operazioni dell'anima, perchè l'anima sopita da'sensi allora non opera. Non furono così i sonni di Gesù Cristo: *Ego dormio, et cor meum vigilat*[1]. Riposava il corpo, ma vegliava l'anima; mentre in Gesù vi era unita la persona del Verbo che non potea dormire ed esser sopita da' sensi. Dormiva dunque il s. bambino, ma mentre dormiva pensava a tutte le pene che dovea patire per amor nostro in tutta la sua vita e nella sua morte. Pensava a' travagli che dovea patire in Egitto ed in Nazaret, in una vita sì povera e disprezzata. Pensava poi particolarmente a' flagelli, alle spine, alle ignominie, alle agonie ed a quella morte desolata che in fine dovea patir sulla croce; e tutto mentre dormiva Gesù offeriva all' eterno Padre per impetrare a noi il perdono e la salute. Sicchè il nostro Salvatore dormendo stava meritando per noi e placando il suo Padre e ci otteneva le grazie. Preghiamolo ora che per lo merito de' suoi beati sonni ci liberi dal sonno mortifero de' peccatori i quali dormono miseramente nella morte del peccato, scordati di Dio e del suo amore; e che all' incontro ci doni il felice sonno della sacra sposa di cui egli diceva: *Ne suscitetis neque evigilare faciatis dilectam, quoadusque ipsa velit*[2]. Questo è quel sonno che Dio dà alle anime sue dilette, il quale non è altro (come dice s. Basilio) *nisi summa rerum omnium oblivio;* ed è quando l'anima si dimentica di tutte le cose terrene per attendere solo a Dio ed agli affari di sua gloria.

Affetti e preghiere

Caro e santo mio bambino, voi dormite e questi vostri sonni oh quanto

(1) Cant. 5. 2. (2) Cant. 2. 7.

Digitized by Google

m'innamorano! Per gli altri il sonno è figura di morte, ma in voi è segno d'eterna vita; giacchè mentre riposate voi state meritando a me l'eterna salute. Voi dormite, ma il vostro cuore non dorme, pensa a patire e morire per me. Dormendo voi per me pregate e mi state impetrando da Dio il riposo eterno del paradiso. Ma prima che voi mi portiate (come spero) a riposare con voi nel cielo, voglio che abbiate a riposar per sempre nell' anima mia. Un tempo, o mio Dio, io vi ho discacciato da me; ma voi col tanto battere alla porta del mio cuore, or con timori, ora con lumi, ora con voci d'amore, spero che già vi siate entrato. Così spero (dico) perchè provo una gran confidenza d'essere stato già da voi perdonato: provo un grande abbominio e pentimento delle offese che vi ho fatte: pentimento che mi dà un gran dolore, ma dolore di pace, dolore che mi consola e mi fa sperare sicuramente il perdono dalla vostra bontà. Vi ringrazio, Gesù mio, e vi prego a non partirvi più dall'anima mia. Già so che non vi partirete s'io non vi discaccio; ma quest'è la grazia che vi cerco (e vi prego a darmi l'aiuto di sempre cercarvela), non permettete ch'io abbia a discacciarvi più da me. Fate ch'io mi scordi di tutto per pensare a voi che sempre avete pensato a me ed al mio bene. Fate ch'io v'ami sempre in questa vita, finchè l'anima mia spirando unita con voi nelle vostre braccia, in voi riposi in eterno senza timore di perdervi più. O Maria, assistetemi in vita ed assistetemi in morte, acciocchè Gesù sempre riposi in me ed io riposi sempre in Gesù.

(1) S. Bern. serm. 3. in Nat.

MED. VII. *Di Gesù che piange.*

Le lagrime di Gesù bambino furono molto differenti da quelle degli altri bambini che nascono; questi piangono per dolore, Gesù non pianse per dolore, ma pianse per compassione di noi e per amore: *Illi ex passione lugent, Christus ex compassione*[1]. Gran segno di amore è il piangere. Ciò appunto diceano i giudei allorchè videro il Salvatore piangere nella morte di Lazaro: *Ecce quomodo amabat eum*[2]. Così potevano anche dire gli angeli mirando le lagrime di Gesù bambino: *Ecce quomodo amat eos*, ecco come il nostro Dio ama gli uomini, mentre per loro amore lo vediamo fatt'uomo, fatto bambino e piangere. Piangeva Gesù ed offeriva al Padre le sue lagrime per ottenere a noi il perdono de' peccati: *Lacrymae illae mea delicta lavarunt*, diceva s. Ambrogio. Egli co' suoi vagiti e pianti domandava pietà per noi condannati alla morte eterna e così placava lo sdegno del suo Padre. Le lagrime di questo divin pargoletto oh come sapeano ben perorare a nostro favore! Oh quanto elle furono care a Dio! Allora fu che il Padre fece pubblicar dagli angeli ch'egli già facea pace cogli uomini e gli riceveva in sua grazia: *Et in terra pax hominibus bonae voluntatis.* Pianse Gesù per amore; ma pianse ancor per dolore in vedere che tanti peccatori anche dopo tante sue lagrime e sangue sparso per la loro salute doveano seguire a disprezzar la sua grazia. Ma chi sarà così barbaro, che vedendo piangere un Dio bambino per le nostre colpe, egli ancora non pianga e non detesti quei peccati che tanto han fatto piangere questo amante Signore! Deh non accresciamo più pene

(2) Io. 11. 36.

Digitized by Google

a questo innocente bambino, ma consoliamolo unendo le nostre alle lagrime sue. Offeriamo a Dio le lagrime del suo Figlio e preghiamolo che per quelle ci perdoni.

Affetti e preghiere

Amato mio bambino, dunque mentre stavate piangendo nella grotta di Betlemme voi pensavate a me, mirando già fin d'allora i peccati miei ch'erano quelli che vi facevano piangere. Dunque, Gesù mio, io in vece di consolarvi col mio amore e colla mia gratitudine, in vedere quanto voi avete patito per salvarmi, ho accresciuto il vostro dolore e la causa del vostro piangere? Se io meno avessi peccato, meno voi avreste pianto. Piangete, sì piangete, chè avete ragione di piangere in vedere tanta ingratitudine degli uomini a tanto vostro amore. Ma giacchè piangete piangete ancora per me; le lagrime vostre sono la speranza mia. Piango ancor io i disgusti che vi ho dati, o mio Redentore; li odio, li detesto, me ne pento con tutto il cuore. Piango per tutti quei giorni e per quelle mie notti infelici in cui vissi nemico vostro e privo della vostra bella grazia: ma le lagrime mie, o Gesù mio, a che servirebbero senza le vostre? Eterno Padre, io v'offerisco le lagrime di Gesù bambino, per quelle perdonatemi. E voi, caro mio Salvatore, offeritegli tutte le lagrime che per me spargeste nella vostra vita e con quelle placatelo per me. Vi prego ancora, o amor mio, con queste lagrime intenerite il mio cuore ed accendetelo del vostro s. amore. Ah potessi da oggi avanti col mio amore consolarvi tanto quanto vi ho dato di pena coll'offendervi! Concedetemi dunque, o Signore, che questi giorni che mi restano di vita non mi servano più per disgustarvi, ma solo per piangere i disgusti che vi ho dati e per amarvi con tutti gli affetti dell'anima mia. Oh Maria, vi prego per quella tenera compassione che tante volte provaste in veder piangere Gesù bambino, ad impetrarmi un continuo dolore delle offese ch'io ingrato gli ho fatte.

(1) Luc. 1. 31. (2) Phil. 2. 9. (3) Act. 4. 12.

MED. VIII. *Del nome di Gesù.*

Il nome di Gesù è nome divino annunziato a Maria per parte di Dio da s. Gabriele: *Et vocabis nomen eius Iesum* [1]. Che perciò fu chiamato *nomen super omne nomen* [2]. E fu chiamato nome in cui solamente si trova la salute: *In quo oportet nos salvos fieri* [4]. Questo gran nome dallo Spirito santo è assomigliato all'olio: *Oleum effusum nomen tuum* [4]. Per la ragione, dice s. Bernardo, che siccome l'olio è luce, è cibo ed è medicina; così il nome di Gesù è luce alla mente, è cibo al cuore ed è medicina all'anima. È luce alla mente. Con questo nome si convertì il mondo dalle tenebre dell'idolatria alla luce della fede. Noi che siam nati in queste regioni, dove prima della venuta di Gesù Cristo tutti i nostri antenati erano gentili, tutti saremmo ancora tali, se non fosse venuto il Messia ad illuminarci. Quanto dobbiamo dunque ringraziar Gesù Cristo del dono della fede! E che sarebbe di noi, se fossimo nati nell'Asia, nell'Africa o nell'America, in mezzo agli eretici o scismatici? Chi non crede è perduto: *Qui non crediderit condemnabitur* [5]. E così verisimilmente saremmo perduti noi ancora. Inoltre il nome di Gesù è cibo che pasce i nostri cuori; sì, perchè questo nome ci ricorda quel che ha fatto Gesù per sal-

(4) Cant. 1. 2. (5) Marc. 16. 16.

Digitized by Google

varci. Onde questo nome ci consola nelle tribolazioni, ci dà forza a camminare per la via della salute, ci dà animo nelle diffidenze, c'infiamma ad amare, ricordandoci quel che ha patito il nostro Redentore per salvarci. Questo nome finalmente è medicina all'anima, mentre la rende forte contro le tentazioni de' nostri nemici. Trema l'inferno e fugge all'invocazione di questo s. nome, secondo quel che disse l'apostolo: *In nomine Iesu omne genuflectatur coelestium, terrestrium et infernorum* [1]. Chi è tentato e chiama Gesù non cade; e sempre chi l'invocherà non cadrà, e sarà salvo. *Laudans invocabo Dominum, et ab inimicis meis salvus ero* [2]. E chi mai s'è perduto, ch'essendo tentato ha invocato Gesù? Si perde chi non l'invoca in suo aiuto o chi persistendo la tentazione lascia d'invocarlo.

Affetti e preghiere

Oh v'avessi sempre invocato, Gesù mio, che non sarei stato mai vinto dal demonio! Io ho perduta miseramente la vostra grazia perchè nelle tentazioni ho trascurato di chiamarvi in aiuto. Or io spero tutto nel vostro s. nome. *Omnia possum in eo qui me confortat.* Scrivete dunque, o mio Salvatore, scrivete sul mio povero cuore il vostro potentissimo nome di Gesù; acciocchè io avendolo sempre nel mio cuore con amarvi, l'abbia poi sempre nella bocca con invocarlo in tutte le tentazioni che mi apparecchia l'inferno per tornare a vedermi suo schiavo e separato da voi. Nel vostro nome io troverò ogni bene: se sarò afflitto egli mi consolerà, pensando quanto voi più di me siete stato afflitto per amor mio: se mi vedrò sconfidato per li miei peccati egli mi darà coraggio, ricordandomi che voi perciò siete venuto al mondo, per salvare i peccatori: se sarò tentato il vostro nome mi darà fortezza, ricordandomi che voi potete più aiutarmi che non può abbattermi l'inferno: se finalmente mi troverò freddo nel vostro amore egli mi darà fervore, ricordandomi l'amore che voi m'avete portato. V'amo, Gesù mio. Voi siete e spero che sempre avete da essere l'unico amor mio. A voi dono tutto il mio cuore, o mio Gesù, solo voi voglio amare, e voglio invocarvi quanto più spesso potrò. Voglio morire col vostro nome in bocca, nome di speranza, nome di salute, nome d'amore. O Maria, se m'amate, quest'è la grazia che avete da impetrarmi: fatemi sempre invocare il nome vostro e del vostro Figlio; fate che i vostri dolcissimi nomi sieno il respiro dell'anima mia, e ch'io sempre replichi in vita per replicarlo nell'ultimo fiato che avrò in morte: Gesù e Maria, aiutatemi; Gesù e Maria, io v'amo; Gesù e Maria, a voi raccomando l'anima mia.

MED. IX. *Della solitudine di Gesù nella stalla.*

Gesù volle scegliersi nascendo come per suo romitaggio ed oratorio la stalla di Betlemme; ed a questo fine dispose di nascere fuori della città in una spelonca solitaria per insinuare a noi l'amore alla solitudine ed al silenzio. Entriamo in questa grotta, dove tutto spira solitudine e silenzio. Gesù sta in silenzio sulla mangiatoia: Maria e Giuseppe in silenzio l'adorano e contemplano. Fu rivelato a suor Margarita del ss. Sacramento carmelitana scalza (detta la sposa di Gesù bambino) che quanto passò nella grotta di Betlemme, anche la visita de' pastori e l'adorazione de' santi magi, tutto fu in silenzio, senza parole. Il silenzio negli altri bambini è impotenza, ma

(1) Phil. 2. 10. (2) Ps. 17. 1.

Digitized by Google

in Gesù Cristo fu virtù. Non parla Gesù bambino, ma con quel suo silenzio oh quanto dice! Oh beato chi si trattiene con Gesù, Maria e Giuseppe in questa s. solitudine del presepio! I pastori per poco che vi furono ammessi ne uscirono tutti infiammati d'amore verso Dio, poichè altro non faceano che lodarlo e benedirlo: *Reversi sunt laudantes et glorificantes Deum* [1]. Oh felice quell'anima che si ferma nella solitudine di Betlemme a contemplare la divina misericordia e l'amore che un Dio ha portato e porta agli uomini! *Ducam eam in solitudinem et loquar ad cor eius* [2]. Ivi l'infante divino non le parlerà all'orecchio ma al cuore, invitandola ad amare un Dio che tanto l'ama. In vedere ivi la povertà di questo vago romitello che se ne sta in quella spelonca fredda, senza fuoco, servendosi d'una mangiatoia per culla e d'un poco di fieno per letto: in sentire i vagiti, in mirare le lagrime di questo innocente bambino ed in pensar ch'egli è il suo Dio, com'è possibile pensare ad altro che ad amarlo? Oh che dolce romitorio ad un'anima che ha fede è la stalla di Betlemme! Imitiamo noi ancora Maria e Giuseppe, che infiammati d'amore stansi a contemplare il gran Figlio di Dio vestito di carne e fatto soggetto alle miserie terrene, il sapiente renduto infante che non parla, il grande renduto picciolo, il sommo così avvilito, il ricco fatto così povero, l'onnipotente fatto debole. In somma considerando la maestà divina nascosta sotto la forma d'un piccolo fanciullo disprezzato ed abbandonato dal mondo e che tutto fa e patisce per rendersi amabile agli uomini, pregalo che ti ammetta in questo s. ritiro. Fermati e restati ivi e non partirtene più. *O solitudo*, dice s. Girolamo, *in qua Deus cum suis familiariter loquitur et conversatur!* O bella solitudine, nella quale Dio colle anime sue dilette parla e conversa non da sovrano, ma da amico, da fratello e da sposo! Oh che paradiso il conversare da solo a solo con Gesù bambino nella grotticella di Betlemme!

Affetti e preghiere

Caro mio Salvatore, voi siete il Re del cielo, il Re de' regi, il Figlio di Dio, e come poi vi vedo in questa grotta da tutti abbandonato? Altri non vedo che v'assista che Giuseppe e la vostra santa madre. Desidero di venire anch'io ad unirmi con essi a tenervi compagnia. Non mi sdegnate. Io non lo merito, ma sento che voi con dolci voci al cuore a ciò m'invitate. Sì vengo, amato mio bambino; lascio tutto per istarmene da solo a solo con voi in tutta la mia vita, caro mio romitello, unico amore dell'anima mia. Pazzo, io per lo passato v'ho abbandonato e lasciato solo, o Gesù mio, mendicando piaceri miseri e avvelenati dalle creature; ma ora illuminato dalla vostra grazia altro non desidero che starmene solitario con voi che solitario volete vivere in questa terra: *Quis dabit mihi pennas sicut columbae? volabo et requiescam* [3]. Ah chi mi desse il poter fuggire da questo mondo, dove tante volte ho trovata la mia ruina! fuggire e venire a starmene sempre con voi che siete il gaudio del paradiso e siete il vero amante dell'anima mia. Deh legatemi a' piedi vostri, acciocchè non mi parta più da voi e resti felice a tenervi continua compagnia! Deh per li meriti della vostra solitudine nella spelonca di Betlemme donatemi un continuo raccoglimento interno, sì che l'anima

(1) Luc. 2. 20. (2) Os. 2. 14. (3) Ps. 54. 7.

Digitized by Google

mia diventi una solitaria celletta, dove io non attenda che a conversare con voi, con voi consigli tutti i miei pensieri, tutte le azioni; a voi dedichi tutti gli affetti, quivi sempre v'ami e sospiri d'uscire dalla carcere di questo corpo per venire ad amarvi alla svelata in cielo. V'amo, bontà infinita, e spero di sempre amarvi nel tempo e nell'eternità. O Maria, voi che tutto potete, pregatelo che m'incateni col suo amore e non permetta ch'io abbia mai più a perdere la sua grazia.

MED. X. *Delle occupazioni di Gesù bambino nella stalla di Betlemme.*

Due sono le principali occupazioni di un solitario, l'orare e'l far penitenza. Ecco Gesù bambino che nella grotticella di Betlemme ce ne dà l'esempio. Egli nel presepio scelto per suo oratorio in terra non lascia di orare e continuamente orare all'eterno Padre. Quivi continuamente fa atti di adorazione, di amore e di preghiere. Prima di questo tempo la divina maestà era stata sì bene adorata dagli uomini e dagli angeli, ma da tutte queste creature non aveva ricevuto certamente quell'onore che le diè Gesù bambino con adorarla nella stalla dove nacque. Uniamo noi sempre perciò le nostre adorazioni con quelle che diè Gesù Cristo a Dio in questa terra. Quanto poi belli e perfetti erano gli atti d'amore che il Verbo incarnato facea verso del Padre nella sua orazione! Il Signore avea dato agli uomini il precetto di amarlo con tutto il cuore e con tutte le forze; ma questo precetto da niun uomo era stato mai perfettamente adempito. Tra le donne la prima ad adempirlo fu Maria, e tra gli uomini il primo fu Gesù Cristo che l'adempì in modo immensamente maggiore che Maria. Freddi potean dirsi i serafini a rispetto dell'amore di questo s. bambino. Impariamo da esso ad amare il nostro Dio come si deve, e preghiamolo che ci comunichi una scintilla di quel purissimo amore col quale egli amava il divin Padre nella stalla di Betlemme. Oh come poi eran belle, perfette e care a Dio le preghiere di Gesù infante! Egli in ogni momento pregava il Padre, e le sue dimande erano tutte per noi e per ciascun di noi in particolare. Tutte le grazie che ciascuno di noi ha ricevute dal Signore, l'essere stato chiamato alla vera fede, l'essere stato aspettato a penitenza, i lumi, il dolore de'peccati, il perdono, i santi desiderj, le vittorie nelle tentazioni e tutti gli altri atti buoni che abbiam fatti e faremo di confidenza, d'umiltà, d'amore, di ringraziamento, d'offerta, di rassegnazione, tutto ce l'ha impetrato Gesù, e tutto è stato effetto delle preghiere di Gesù. Quanto gli dobbiamo! e perciò quanto dobbiamo ringraziarlo ed amarlo!

Affetti e preghiere

Caro mio Redentore, quanto vi debbo! Se voi non aveste pregato per me in quale stato di ruina io mi troverei! Vi ringrazio, o Gesù mio; le vostre preghiere son quelle che m'hanno ottenuto il perdono de' miei peccati, e queste spero che m'hanno da ottenere anche la perseveranza sino alla morte. Avete pregato per me, ve ne ringrazio con tutto il cuore, ma vi prego a non lasciar di pregare. Io so che voi seguite anche in cielo a fare il nostro avvocato: *Advocatum habemus Iesum Christum*[1]. E so che seguite a pregare per noi: *Qui etiam interpellat pro nobis*[2]. Seguite dunque a pregare, ma pregate, Gesù mio, più particolarmente per me che ho più biso-

(1) 1. Io. 2. 1. (2) Rom. 8. 34.

Digitized by Google

gno delle vostre preghiere. Io spero che già Dio m'abbia perdonato per li meriti vostri; ma siccome tante volte son caduto, così posso ritornare a cadere. L'inferno non lascia e non lascerà di tentarmi per farmi di nuovo perdere la vostra amicizia; ah Gesù mio! voi siete la speranza mia, voi mi avete da dare la fortezza per resistere, a voi la cerco e da voi la spero. Ma non mi contento solamente della grazia di non ricadere, voglio ancora la grazia d'amarvi assai. Si accosta la mia morte. Se ora io morissi, spererei sì di salvarmi, ma poco v'amerei in paradiso perchè sinora poco v'ho amato; voglio amarvi assai nella vita che mi resta per amarvi assai nell'eternità. O Maria madre mia, pregate ancora voi, pregate Gesù per me: le vostre preghiere sono onnipotenti appresso questo Figlio che tanto v'ama. Voi avete tanto desiderio di vederlo amato, pregatelo che mi dia un grande amore verso la sua bontà e quest'amore sia costante ed eterno.

MED. XI. *Della povertà di Gesù bambino.*

Oh Dio, chi non lo compatirebbe, se vedesse un principino figlio d'un monarca nato così povero che se ne stesse a giacere in una spelonca umida e fredda, e non avesse nè letto nè servi nè fuoco nè panni bastanti a riscaldarlo? Ah Gesù mio, voi siete il Figlio del Signore del cielo e della terra, e voi siete quello che in questa fredda grotta non avete altro che una mangiatoia per culla, altro che paglia per letto, altro che poveri pannicelli per coprirvi. Gli angioli vi stanno d'intorno a lodarvi, ma niente soccorrono alla vostra povertà. Mio Redentore, quanto più povero siete, tanto più vi rendete a noi amabile; mentre a tal fine avete abbracciata tanta povertà, per farvi da noi più amare. Se nasceste in una reggia, se aveste una culla d'oro, se v'assistessero i primi principi della terra, voi vi tirereste dagli uomini maggior rispetto, ma meno amore; ma questa grotta dove giacete, questi vili pannicelli che vi coprono, questa paglia che vi serve di coltrice, questa mangiatoia che vi serve di culla, oh come si tirano i nostri cuori ad amarvi, mentre voi vi siete fatto così povero per farvi a noi più caro! *Quanto pro me vilior* (dice s. Bernardo), *tanto mihi carior*. Voi vi siete fatto povero per fare noi ricchi delle vostre ricchezze, cioè della grazia e della gloria: *Egenus factus est ut illius inopia vos divites essetis* [1]. La povertà di Gesù Cristo fu per noi una gran ricchezza, poich'ella ci muove ad acquistarci i beni del cielo con disprezzare quelli della terra. Ah Gesù mio, questa vostra povertà ben ha indotti tanti santi a lasciar tutto, ricchezze, onori e regni per esser poveri con voi povero! Deh staccate me ancora, o mio Salvatore, dall'affetto ai beni della terra, acciocchè sia fatto degno di acquistare il vostro santo amore e così di possedere voi bene infinito!

Affetti e preghiere

Oh potessi dirvi ancor io, o s. bambino, col vostro caro s. Francesco: *Deus meus et omnia!* E con Davide: *Quid mihi est in coelo et a te quid volui super terram? Deus cordis mei et pars mea Deus in aeternum* [2]. Sicchè da oggi avanti io non bramassi altra ricchezza che quella del vostro amore, e questo mio cuore non fosse più dominato dalle vanità del mondo, ma voi solo, amor mio, ne foste l'unico Signore. Ma sì che voglio cominciarlo

(1) 2. Cor. 8. 9. (2) Ps. 72. 25. et 26.

Digitized by Google

a dire: *Deus cordis mei et pars mea Deus in aeternum*. Misero! per lo passato ho cercati i beni terreni e non ho provato che spine e fiele. Mi dà più contento il trovarmi ora a' piedi vostri a ringraziarvi ed amarvi, che non mi hanno dato di contento tutti i miei peccati. Un solo timore mi affligge, il timore che non mi abbiate ancora perdonato; ma le vostre promesse di perdonar chi si pente, il vedervi fatto così povero per amor mio, il sentirmi da voi chiamare ad amarvi, le lagrime, il sangue che avete sparso per me, i dolori, le ignominie, la morte amara che avete per me sofferta, mi consolano e mi fanno sperare certamente il perdono. E se mai non mi aveste perdonato, ditemi che ho da fare? Volete ch'io mi penta? io mi pento con tutto il cuore d'avervi disprezzato, o Gesù mio. Volete ch'io v'ami? io v'amo più di me stesso. Volete ch'io lasci tutto? sì tutto lascio e a voi mi dono; e so che voi m'accettate, altrimenti io non avrei nè pentimento nè amore nè desiderio di darmi a voi. Dunque io a voi mi do e voi già mi accettate. Io v'amo e voi ancora mi amate. Non permettete che questo amore fra voi e me s'abbia mai più da sciogliere. Madre mia Maria, ottenetemi voi ch'io ami sempre Gesù e sia amato sempre da Gesù.

Qui nel giorno della vigilia dell'Epifania si replica la meditazione posta nel numero V tra le meditazioni dell'Avvento pag. 320.

MEDITAZIONI
PER L'OTTAVA DELL'EPIFANIA

MED. I. *Dell'adorazione de' Magi.*

Nasce Gesù povero in una stalla: lo riconoscono sì bene gli angeli del cielo, ma gli uomini della terra lo lasciano abbandonato. Appena pochi pastori vengono a riconoscerlo. Ma il Redentore vuol cominciare a comunicarci la grazia della sua redenzione, e perciò comincia a manifestarsi a'gentili che meno lo conoscevano. Perciò manda per mezzo della stella ad illuminare i santi magi, acciocchè vengano a riconoscere e adorare il loro Salvatore. Questa fu la prima e somma grazia fatta a noi, la chiamata alla fede; a cui poi succedè la chiamata alla grazia della quale gli uomini erano privi. Ecco i magi, che già senza dimora si mettono in viaggio; la stella li accompagna sino alla spelonca, dove giace il s. bambino. Giunti che vi sono, entrano, e che trovano? *Invenerunt puerum cum Maria* [1]. Trovano una povera donzella ed un povero bambino coperto di poveri pannicelli, senza chi lo corteggi o l'assista. Ma che? in entrare in quella grotticella quei s. pellegrini sentono un gaudio non mai più provato: sentono incatenarsi il cuore verso quel caro bambinello che vedono: quelle paglie, quella povertà, quei vagiti del lor picciolo Salvatore, oh che saette d'amore, oh che fiamme beate sono ai loro cuori illuminati! Il bambino dimostra loro un viso allegro, e questo è il segno d'affetto con cui li accetta tra le prime prede della sua redenzione. Guardano poi i santi re Maria, la quale non parla; sta ella in silenzio, ma col suo volto beato che spira dolcezza di paradiso li accoglie e li ringrazia d'essere venuti i primi a riconoscere il suo Figlio (qual era) per loro sovrano. Ecco com'essi anche con silenzio per la riverenza l'adorano e lo riconoscono per loro Dio con baciargli i piedi ed offerirgli i loro doni d'oro, d'incenso e di mirra. Adoriamo ancora noi co'santi magi il nostro picciolo re Gesù ed offeriamogli tutti i nostri cuori.

(1) Matth. 2. 11.

Digitized by Google

Affetti e preghiere

Amabile bambino, bench'io vi miri in questa spelonca giacer sulla paglia sì povero e disprezzato, la fede non però m'insegna che voi siete il mio Dio sceso dal cielo per la mia salute. Vi riconosco dunque e vi confesso per mio sommo Signore e mio Salvatore, ma non ho che offerirvi. Non ho oro d'amore mentre ho amate le creature; ho amati i miei capricci, ma non ho amato voi amabile infinito. Non ho incenso d'orazione perchè son vivuto miseramente scordato di voi. Non ho mirra di mortificazione, che anzi per non privarmi de'miei miseri piaceri ho tante volte disgustata la vostra bontà infinita. Che cosa dunque vi offerirò? vi offerisco questo mio cuore sordido e povero qual è; accettatelo voi e mutatelo. Voi a questo fine siete venuto nel mondo per lavare da'peccati i cuori umani col vostro sangue e così mutarli di peccatori in santi. Datemi dunque voi quest'oro, quest'incenso e questa mirra. Datemi l'oro del vostro s. amore; datemi lo spirito della s. orazione; datemi il desiderio e la forza di mortificarmi in tutte le cose di vostro disgusto. Io risolvo di ubbidirvi e d'amarvi; ma voi sapete la mia debolezza, datemi voi la grazia d'esservi fedele. Vergine ss., voi che accoglieste con tanto affetto e consolaste i s. magi, accogliete e consolate me pure che anche vengo a visitare e ad offerirmi al vostro Figlio. Madre mia, nella vostra intercessione io assai confido. Raccomandatemi a Gesù. A voi consegno l'anima mia e la mia volontà: voi legatela per sempre all'amore di Gesù.

Mzo. II. *Della presentazione di Gesù al tempio.*

Venuto il tempo che Maria secondo la legge aveva d'andare a purificarsi nel tempio ed a presentare Gesù al divin Padre, ecco si parte insieme con Giuseppe. Giuseppe prende le due tortorelle che dovevano offerirgli e Maria prende il suo caro bambino, prende il divino agnello per andarlo ad offerire a Dio in segno di quel gran sacrificio che un giorno questo Figlio doveva compir sulla croce. Considera come già la s. verginella entra nel tempio; già fa l'oblazione del Figlio per parte di tutto il genere umano e dice: Ecco, o eterno Padre, il vostro diletto Unigenito ch'è vostro figlio ed anche figlio mio, io ve l'offerisco come vittima della vostra divina giustizia a placarvi verso i peccatori; accettatelo voi, o Dio di misericordia, abbiate pietà delle nostre miserie: per amore di questo agnello immacolato ricevete gli uomini nella grazia vostra. All'offerta di Maria si accoppia ancora l'offerta di Gesù: Eccomi (dice ancora il s. bambino), eccomi, Padre mio, a voi consagro tutta la mia vita, voi mi avete mandato al mondo per salvarlo col mio sangue, eccovi il sangue e tutto me, tutto a voi mi offerisco per la salute del mondo. *Tradidit semetipsum hostiam et oblationem Deo*[1]. Niun sagrificio fu mai così accetto a Dio, quanto questo che gli fece allora il suo caro Figliuolo, fatto sin da bambino vittima e sacerdote. Se tutti gli uomini e tutti gli angioli avessero offerte le loro vite, non era certamente la loro oblazione così cara a Dio, quanto fu questa di Gesù Cristo, poichè in questa sola offerta l'eterno Padre ricevè un onore infinito ed un'infinita soddisfazione. Se Gesù offerisce la vita al Padre per nostro amore è giusto che noi offeriamo a lui la vita nostra e tutti noi stessi. Questo egli desidera, come significò alla b. Angela da Foligno,

(1) Eph. 5. 2.

Digitized by Google

dicendole: *Io mi sono offerto per te, acciocchè tu ti offerisca a me.*

Affetti e preghiere

Eterno Padre, io misero peccatore reo di mille inferni oggi mi presento a voi, Dio d'infinita maestà, e vi offerisco il mio povero cuore; ma oh Dio, e qual cuore v'offerisco? un cuore che non vi ha saputo amare, anzi vi ha tanto offeso e tante volte vi ha tradito, ma ora ve l'offerisco pentito e risoluto di volervi amare ad ogni costo e di ubbidirvi in tutto. Perdonatemi voi e tiratemi tutto al vostro amore. Io non merito d'esser esaudito, ma lo merita il vostro Figlio bambino che nel tempio si offerisce a voi in sacrificio per la mia salute. Questo Figlio e questo sacrificio io v'offerisco ed in questo metto tutte le mie speranze. Ringrazio voi, Padre mio, che l'avete mandato in terra a sacrificarsi per me. E ringrazio voi, Verbo incarnato, agnello divino, che v'offriste a morire per l'anima mia. V'amo, caro mio Redentore, e solo voi voglio amare, mentre non trovo altri che voi che per salvarmi abbia offerta e sacrificata la vita. Mi fa piangere il vedere ch'io cogli altri sono stato ben grato e solo con voi sono stato un ingrato; ma voi non volete la mia morte, ma che mi converta e viva. Sì, Gesù mio, a voi mi rivolgo e mi pento con tutto il cuore d'avervi offeso, e di avere offeso un Dio che si è sacrificato per me. Donatemi voi la vita e la mia vita sarà l'amar voi sommo bene; fate ch'io v'ami e niente più vi dimando. Maria madre mia, voi offeriste allora nel tempio questo Figlio anche per me, tornatelo ora ad offerire; e pregate l'eterno Padre che per amore di Gesù mi accetti per suo. E voi, regina mia, accettatemi ancora voi per vostro servo perpetuo. Se sarò vostro servo sarò ancora servo del vostro Figlio.

MED. III. *Della fuga di Gesù in Egitto.*

Apparve l'angelo in sogno a s. Giuseppe e gli fe' intendere che Erode andava cercando Gesù bambino per privarlo di vita; onde gli disse: *Surge et accipe puerum et matrem eius, et fuge in Aegyptum* [1]. Ecco dunque che Gesù appena nato è perseguitato a morte. Erode è figura di quei miseri peccatori che vedendo appena rinato Gesù Cristo nella loro anima col perdono, di nuovo lo perseguitano a morte ritornando a peccare: *Quaerunt puerum ad perdendum eum.* Giuseppe all'ordine dell'angelo subito senza dimora ubbidisce e ne avvisa la s. sposa. Egli prende quei pochi ferri che poteva portare, affin di servirsene nel suo mestiere ed aver modo in Egitto di sostentare la povera sua famiglia. Maria all'incontro unisce un picciolo fardelletto de'panni che dovevano servire per uso al s. bambino e poi si porta alla cella, s'inginocchia prima avanti il suo tenero Figlio, gli bacia i piedi e poi teneramente piangendo gli dice: O mio Figlio e Dio, appena voi siete nato e siete venuto al mondo per salvare gli uomini, e gli uomini vi cercano per darvi la morte. Lo prende, e seguitando ambedue i s. sposi a piangere chiudono la porta e nella stessa notte si mettono in viaggio. Va considerando le occupazioni in tal viaggio di questi s. pellegrini. Tutti i loro discorsi non sono che del loro caro Gesù, della sua pazienza e del suo amore; e così si sollevano nelle pene e negl'incomodi di tal lungo cammino. Oh quanto è dolce il patire a vista di Gesù che patisce! Accompagnati ancor tu, anima mia, dice s. Bonaven-

(1) Matth. 2. 13

Digitized by Google

tura, con questi tre s. e poveri esiliati; e compatiscili in questo viaggio che fanno così faticoso e lungo e senza comodità. E prega Maria che ti dia a portare nel tuo cuore il suo Figlio divino. Considera quanto dovettero patire, specialmente in quelle notti che dovettero passare nel deserto d' Egitto. La nuda terra serve loro di letto all'aria aperta e fredda. Piange il bambino, piangono Maria e Giuseppe per compassione. Oh s. fede! e chi non piangerebbe in vedere un Figlio di Dio che fatto bambinello, povero ed abbandonato fugge per un deserto affin di scampare la morte?

Affetti e preghiere

Caro mio Gesù, voi siete il re del cielo, ma ora vi miro da bambino andar ramingo per la terra; ditemi chi andate cercando? Io vi compatisco in vedervi così povero ed umiliato; ma più vi compatisco in vedervi trattato con tanta ingratitudine da quelli stessi che voi siete venuto a salvare. Voi piangete, ma piango ancor io per essere stato anch'io uno di coloro che per lo passato vi hanno disprezzato e perseguitato. Ma sappiate che ora io apprezzo più la vostra grazia, che tutti i regni del mondo; perdonatemi, Gesù mio, tutti i maltrattamenti che v'ho fatti e permettetemi che siccome Maria vi portò in braccio nella fuga d'Egitto, così vi porti ancor io sempre nel cuore nel viaggio della mia vita all'eternità. Amato mio Redentore, io tante volte vi ho discacciato dall'anima mia, ma ora spero che siate ritornato a possederla. Deh stringetela a voi colle dolci catene del vostro amore. Io non voglio più discacciarvi da me. Ma temo, chi sa, che io non abbia di nuovo ad abbandonarvi come ho fatto per lo passato. Ah mio Signore, fatemi prima morire, ch'io vi abbia ad usare questa nuova e più orrenda ingratitudine. Io v'amo, bontà infinita, e così voglio sempre replicarvi io v'amo, io v'amo, io v'amo: e così dicendo sempre, così spero morire. *Deus cordis mei et pars mea Deus in aeternum.* Ah Gesù mio, voi siete troppo buono, troppo degno d'esser amato, deh fatevi amare: fatevi amare da tanti peccatori che vi perseguitano: date loro luce, fate loro conoscere l'amore che loro avete portato e l'amore che voi meritate, giacchè andate fuggiasco per la terra da povero bambino, piangendo, tremando di freddo e cercando anime che vogliano amarvi. O Maria, o s. verginella, o cara madre e compagna de'patimenti di Gesù, aiutatemi voi a portare e conservare sempre nel mio cuore il vostro Figlio in vita ed in morte!

MED. IV. *Della dimora di Gesù in Egitto.*

Si elesse Gesù la stanza di Egitto nella fanciullezza, per fare una vita più dura e disprezzata. Secondo s. Anselmo ed altri scrittori abitò la sacra famiglia in Eliopoli. Andiamo contemplando con s. Bonaventura la vita che menò Gesù in Egitto, per que'sette anni che vi stette, come fu rivelato a s. Maria Maddalena de' Pazzi. Ivi la casa è molto povera, perchè molto piccola è la pigione che può pagar san Giuseppe: povero è il letto, povero il cibo, povera in somma è la loro vita, mentre appena campano alla giornata colle fatiche delle loro mani, e vivono in paese dove sono sconosciuti e disprezzati, non avendovi nè parenti nè amici. Vive sì in gran povertà questa sagra famiglia, ma oh come son bene ordinate le occupazioni di questi tre abitanti! Il s. bambino non parla colla bocca, ma parla sì bene col cuore con-

Digitized by Google

tinuamente al suo celeste Padre, applicando tutti i suoi patimenti e i momenti di sua vita per la nostra salute. Maria neppure parla; ma a vista di quel caro infante contempla il divino amore e la grazia a lei fatta di averla eletta per sua madre. Giuseppe anche in silenzio fatica, ed a vista del divino fanciullo arde, ringraziandolo di averlo scelto per compagno e custode della sua vita. In questa casa Maria slatta Gesù; prima l'alimentava col petto, or l'alimenta colla mano. Lo tiene in grembo, prende dalla scodella un poco di pane disfatto in acqua e poi lo pone nella sagra bocca del Figlio. In questa casa Maria fa la prima vesticciuola al suo fanciullo; onde venuto il tempo lo scioglie dalle fasce e comincia con quella a vestirlo. In questa casa comincia ancora Gesù bambino a camminare ed a parlare. Adoriamo i primi passi che il Verbo incarnato cominciò a fare in quella casa e le prime parole di vita eterna che cominciò a proferire. Qui cominciò ancora a far l'officio di garzoncello impiegandosi in quei piccioli servigi che può far un fanciullo. Ah slattamento, ah vesticciuola, ah primi passi, ah parole balbuzienti, ah piccioli servigi di Gesù pargoletto, voi troppo ferite ed infiammate i cuori di coloro che amano Gesù, e vi considerano! Un Dio camminar tremando e cadendo! Un Dio balbettare! un Dio fatto sì debole, che non può in altro impiegarsi, che in picciole faccenduole di casa, che non può alzare un legno, se quello è più grave che non sono le forze d'un fanciullo! Ah s. fede, illuminateci ad amare questo buon Signore che per nostro amore si è ridotto a tante miserie. Dicesi ch'entrando Gesù in Egitto caddero tutti gl'idoli di quei paesi; preghiamo Dio che ci faccia di cuore amare Gesù, poichè in quell'anima dov'entra l'amor di Gesù cadono tutti gl'idoli degli affetti della terra.

Affetti e preghiere

O s. fanciullo, che ve ne state in questo paese di barbari povero, sconosciuto e disprezzato, io vi riconosco per mio Dio e Salvatore, e vi ringrazio di tutte le umiliazioni e patimenti che soffriste in Egitto per amor mio. Con quella vita voi ben m'insegnaste a vivere da pellegrino in questa terra, dandomi ad intendere che non è questa la patria mia, ma il paradiso che voi veniste ad acquistarmi colla vostra morte. Ah Gesù mio, io vi sono stato ingrato, perchè poco ho pensato a quel che voi avete fatto e patito per me. Quando io penso che voi Figlio di Dio avete menata in questa terra una vita così tribolata, povera e negletta, com'è possibile ch'io vada cercando spassi e beni di terra? Deh mio caro Redentore, fatemi compagno vostro, ammettetemi a vivere sempre unito con voi su questa terra, acciocchè unito con voi venga poi ad amarvi in cielo fatto vostro compagno eterno. Datemi luce, accrescetemi la fede. Che beni! che piaceri! che dignità! che onori! Tutti vanità e pazzie. L'unica ricchezza, l'unico bene è possedere voi bene infinito. Beato chi v'ama! Io v'amo, o Gesù mio, e non cerco altro che voi. Voi mi volete, io vi voglio. Se avessi mille regni tutti li rinunzierei per darvi gusto: *Deus meus et omnia*. Se per lo passato sono andato appresso alle vanità e piaceri di questo mondo, ora li detesto e me ne dolgo. Amato mio Salvatore, da oggi avanti voi avete da esser l'unico mio contento, l'unico mio amore, l'unico mio tesoro. Maria ss., pregate Gesù

Digitized by Google

per me; pregatelo che solo mi faccia ricco del suo s. amore, e niente più desidero.

Med. V. *Del ritorno di Gesù dall'Egitto.*

Morto che fu Erode e dopo l'esilio di sette anni (secondo l'opinione comune de'dottori) ne' quali abitò Gesù in Egitto, apparve di nuovo l'angelo a s. Giuseppe e gli ordinò che prendesse il s. fanciullo e la madre e ritornasse nella Palestina. Consolato san Giuseppe a questo avviso va a darne parte a Maria. Prima di partirsi questi s. sposi cortesi ne diedero parte agli amici che in quel paese avean avuti. Quindi Giuseppe ritorna a prendersi i pochi strumenti della sua arte, Maria il suo fardelletto de'panni, e pigliando per mano il divino fanciullo intraprendono il ritorno conducendolo in mezzo di loro. Va considerando san Bonaventura che questo viaggio riuscì più faticoso a Gesù, che non fu quello della fuga; poichè allora egli era fatto già grandicello, onde non potevano più Maria e Giuseppe portarlo per lungo cammino in braccio; all'incontro il s. fanciullo in quell'età non era atto a far lungo cammino; sicchè bisognò in tal viaggio che Gesù spesso si fermasse e riposasse per la stanchezza. Ma Giuseppe e Maria, o camminino o siedano, sempre tengono rivolti gli occhi e 'l pensiero all'amato pargoletto ch'era tutto l'oggetto del loro amore. Oh come cammina raccolta in questa vita quell'anima felice che tiene avanti gli occhi l'amore e gli esempj di Gesù Cristo! I s. pellegrini interrompono di quando in quando il silenzio in questo viaggio con qualche santo discorso; ma con chi parlano e di che parlano? Non parlano che con Gesù e di Gesù. Chi ha Gesù nel cuore non parla che con Gesù, o d'altro che di Gesù non parla. Considera ancora la pena che dovette patire il nostro picciolo Salvatore nelle notti di questo viaggio, nelle quali non gli toccò più per letto il seno di Maria, come all'andata, ma la nuda terra; e per cibo non gli toccò più latte, ma un poco di duro pane, troppo duro alla sua tenera età. Fu afflitto ancora dalla sete verisimilmente in quel deserto in cui gli ebrei avean tanto penuriato di acqua, che vi bisognò un miracolo per sovvenirli. Contempliamo e adoriamo con amore tutti questi patimenti di Gesù fanciullo.

Affetti e preghiere

Caro adorato fanciullo, voi ritornate nella vostra patria; ma dove oh Dio, dove ritornate? Venite a quel luogo, dove i vostri paesani vi apparecchiano disprezzi in vita, e poi flagelli, spine, ignominie e croce in morte. Già tutto era presente, Gesù mio, agli occhi vostri divini, e voi volentieri venite ad incontrare quella passione che vi apparecchiano gli uomini. Ma, Redentor mio, se voi non foste venuto a morire per me io non poteva venire ad amarvi in paradiso, ma avrei dovuto star per sempre lontano da voi. La vostra morte è stata la salute mia. Ma come va, Signore, ch'io con disprezzare la grazia vostra mi son di nuovo condannato all'inferno anche dopo la vostra morte, colla quale voi me ne avevate liberato? Conosco esser poco un inferno per me. Ma voi mi avete aspettato per perdonarmi. Ve ne ringrazio, mio Redentore, e pentito detesto tutti i disgusti che vi ho dati. Deh Signore, liberatemi dall'inferno. Ah se mai misero io mi dannassi, qual inferno più tormentoso per me sarebbe il rimorso di aver considerato in mia vita l'amore che voi

Digitized by Google

mi avete portato! Non tanto il fuoco dell'inferno, ma l'amor vostro, o mio Gesù, sarebbe l'inferno mio. Ma voi siete venuto al mondo ad accendere il fuoco del vostro s. amore; di questo fuoco arder voglio e non già di quello che mi terrebbe per sempre separato da voi. Replico dunque, o Gesù mio, liberatemi dall'inferno perchè nell'inferno non vi posso amare. O Maria madre mia, sento da per tutto dire e predicare che quelli che v'amano e confidano in voi, purchè vogliano emendarsi non vanno all'inferno. Io vi amo, Signora mia, ed in voi confido, voglio emendarmi; o Maria, voi pensate a liberarmi dall'inferno.

MED. VI. *Della dimora di Gesù in Nazaret.*

Ritornato che fu s. Giuseppe nella Palestina intese che Archelao regnava nella Giudea in vece di suo padre Erode, onde temè di portarsi colà ad abitare; ed ammonito in sogno se n'andò a stare in Nazaret città della Galilea ed ivi fermò sua stanza in una povera casa. O casetta fortunata di Nazaret, io ti saluto e ti adoro. Verrà un tempo che sarai visitata dai primi grandi della terra; ritrovandosi i pellegrini entro di te non si sazieranno di piangere per tenerezza in pensare che dentro le tue povere mura menò quasi tutta la sua vita il Re del paradiso. In questa casa dunque il Verbo incarnato visse pel resto della sua fanciullezza e della sua gioventù. E come visse? visse povero e disprezzato dagli uomini, facendo l'ufficio di semplice garzone ed ubbidendo a Maria e Giuseppe: *Et erat subditus illis*[1]. Oh Dio qual tenerezza è il pensare che in questa povera casa il Figlio di Dio vive da servo! ora va a prender l'acqua, ora apre o serra la bottega, ora scopa la stanza, or raccoglie i frammenti de'legnami per lo fuoco, or fatica in aiutar Giuseppe ne'suoi lavori. O stupore! vedere un Dio che scopa! un Dio che serve da garzone! Oh pensiero che dovrebbe farci ardere tutti di s. amore verso un tal Redentore che si è ridotto a tali bassezze per farsi amare da noi! Adoriamo tutte queste azioni servili di Gesù ch'erano tutte divine. Adoriamo sopra tutto la vita nascosta e negletta che fe' Gesù Cristo nella casa di Nazaret. O uomini superbi, come potete ambir di comparire e d'essere onorati vedendo il vostro Dio che spende trent'anni di vita vivendo povero, nascosto e sconosciuto per insegnarci il ritiramento e la vita umile e nascosta!

Affetti e preghiere

Ah mio adorato fanciullo, io vi vedo qual vil garzoncello faticare e sudar faticando in questa povera bottega. Intendo già, voi servite e faticate per me. Ma siccome voi impiegate tutta la vostra vita per amor mio, così fate ancora, o caro mio Signore, ch'io impieghi tutta la vita che mi resta per amor vostro. Non guardate la vita mia passata; quella per me e per voi è stata vita di dolore e di pianto, vita disordinata, vita di peccati. Deh permettetemi ch'io v'accompagni ne'giorni che mi rimangono a faticare con voi ed a patire nella bottega di Nazaret, e poscia a morire con voi sul Calvario, abbracciando quella morte che mi avete destinata. Caro mio Gesù, amor mio, non permettete ch'io più vi lasci e vi abbandoni come ho fatto per lo passato. Voi, mio Dio, nascosto, sconosciuto e disprezzato a patir in una bottega in tanta povertà, ed io verme vile sono andato cercando onori e piaceri, e per questi oh Dio

(1) Luc. 2. 51.

Digitized by Google

mi son separato da voi, sommo bene! No, Gesù mio, io v'amo e perchè vi amo non voglio vedermi più diviso da voi. Rinunzio tutto per unirmi con voi mio Redentore nascosto e disprezzato. Più mi contentate voi colla vostra grazia, che non mi han dato di contento tutte le vanità e gusti della terra per li quali io misero vi ho lasciato. Eterno Padre, per li meriti di Gesù Cristo stringetemi a voi col dono del vostro s. amore. Vergine ss., beata voi che fatta compagna del vostro Figlio nella vita povera e nascosta sapeste rendervi così simile al vostro Gesù! Madre mia, fate ch'io ancora, almeno per questo poco di vita che avrò, mi renda simile a voi ed al mio Redentore.

MED. VII. *Seguita la stessa materia.*

Scrive s. Luca parlando della dimora di Gesù Cristo fanciullo nella casa di Nazaret, *Et Iesus proficiebat sapientia, aetate et gratia apud Deum et homines* [1]. Siccome Gesù andava crescendo in età, così crescea nella sapienza: non già ch'esso cogli anni andasse acquistando maggiore cognizione delle cose, come avviene a noi, poichè sin dal primo momento di sua vita Gesù fu ripieno di tutta la scienza e sapienza divina: *In quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae absconditi* [2], ma si dice che cresceva, perchè andava coll'età sempre più manifestando la sua sublime sapienza. Così ancora intendesi ch'egli cresceva nella grazia appresso Dio e appresso gli uomini; appresso Dio s'intende, perchè tutte le azioni sue divine benchè non lo rendessero più santo nè gli accrescessero merito, essendochè fu dal principio Gesù ripieno di santità e di merito, dalla cui pienezza noi abbiamo poi ricevute tutte le grazie: *De plenitudine eius accepimus omnes* [3]; nulladimeno le operazioni del Redentore eran tutte per sè bastanti ad accrescergli la grazia e 'l merito. Cresceva poi nella grazia anche appresso gli uomini crescendo nella bellezza e nell'amabilità. Oh come si dimostrava sempre più caro ed amabile Gesù nella sua giovinezza, in far conoscer sempre più le belle parti che avea d'essere amato! Con quale allegrezza il s. giovinetto ubbidiva a Maria ed a Giuseppe! con qual raccoglimento di spirito lavorava! con qual modestia si cibava! con qual compostezza parlava! con qual dolcezza e affabilità conversava con tutti! con qual divozione orava! In somma ogni azione, ogni parola, ogni moto di Gesù Cristo innamorava e feriva il cuore d'ognuno che lo mirava e specialmente di Maria e di Giuseppe ch'ebbero la sorte di vederselo sempre accanto. Oh come stavano questi s. sposi sempre intenti a contemplare ed ammirare tutte le operazioni, le parole e i gesti di quell'uomo Dio!

Affetti e preghiere

Cresci pure, amato Gesù, cresci per me. Cresci per insegnarmi co' tuoi divini esempj le tue belle virtù. Cresci per consumare il gran sagrificio sulla croce, dal quale dipende la mia eterna salute. Deh fate ch'io ancora cresca, o mio Signore, sempre più nel vostro amore e nella vostra grazia. Misero me che per lo passato son cresciuto sempre nell'ingratitudine verso di voi che mi avete tanto amato. Per l'avvenire fate, o Gesù mio, che avvenga tutto l'opposto; voi sapete già la mia debolezza, voi avete da darmi luce e forza. Fatemi conoscere le belle parti che avete d'essere amato. Voi

(1) Luc. 2. 52. (2) Coloss. 2. 3. (3) Io. 1. 16.

Digitized by Google

siete un Dio d'infinita bellezza e d'infinita maestà, che non avete ricusato di scendere in questa terra e farvi uomo per noi e per noi fare una vita abbietta e penosa e terminarla poi con una morte così spietata. E dove mai possiamo trovare oggetto più amabile e più amante di voi? Pazzo, per lo passato non vi ho voluto conoscere e perciò vi ho perduto. Ve ne domando perdono, me ne dispiace con tutta l'anima e risolvo d'essere tutto vostro. Ma voi aiutatemi, ricordatemi sempre la vita stentata e la morte amara che avete sofferta per amor mio. Datemi dunque luce e datemi forza. Quando il demonio mi presenta qualche pomo vietato rendetemi forte a disprezzarlo, nè permettete che per qualche vile e momentaneo bene io perda voi, bene infinito. V'amo, Gesù mio morto per me: v'amo, bontà infinita: v'amo, o innamorato dell'anima mia. Maria, voi siete la mia speranza; per la vostra intercessione confido di ottener la grazia di amare per sempre da oggi avanti il mio Dio e di non amare altro che Dio.

MED. VIII. *Dello smarrimento di Gesù nel tempio.*

Narra s. Luca c. 2. che Maria e Giuseppe andavano ogni anno in Gerusalemme nel giorno di Pasqua e seco conducevano Gesù fanciullo. Era poi costume (come scrive il ven. Beda) appresso gli ebrei di far questo viaggio al tempio (almeno nel ritorno), andando gli uomini divisi dalle donne; ed i fanciulli si accompagnavano a lor piacere, o co' padri o colle madri. Il Redentore che allora era di dodici anni, in quella solennità se ne restò per tre giorni in Gerusalemme, credendo Maria ch'egli fosse con Giuseppe e Giuseppe che fosse con Maria: *Existimantes illum esse in comitatu.* Il s. fanciullo tutti questi tre giorni gl'impiegò in onorare l'eterno suo Padre con digiuni, vigilie ed orazioni, ed in assistere a' sacrificj ch'eran tutti figura del suo gran sacrificio della croce. Se prese qualche poco di cibo, dice s. Bernardo, dovette procurarselo mendicando; e se prese qualche poco di riposo altro letto non gli toccò che la nuda terra. Giunti la sera Maria e Giuseppe alla loro casa non trovano Gesù, onde afflitti si mettono a cercarlo tra' parenti e tra gli amici. Finalmente ritornando in Gerusalemme nel terzo giorno lo ritrovano nel tempio che disputava co' dottori i quali stupiti ammiravano le interrogazioni e le risposte di quel gran fanciullo. Maria in vederlo gli disse: *Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus et ego dolentes quaerebamus te.* Non vi è pena in questa terra simile alla pena che prova un' anima che ama Gesù, se teme che Gesù Cristo siasi da lei allontanato per qualche suo difetto. Questa fu la pena di Maria e di Giuseppe, che tanto li afflisse in quei giorni, temendo forse per la loro umiltà, come dice il divoto Laspergio, che si fossero renduti indegni di custodire un tanto tesoro. Onde in vederlo Maria, per fargli intendere questo loro dolore, gli disse così: *Fili, quid fecisti nobis sic? Ecce pater tuus et ego dolentes quaerebamus te.* E Gesù rispose: *Nesciebatis quia in his quae Patris mei sunt oportet me esse?* Impariamo da tal mistero due documenti. Il primo, che dobbiamo lasciar tutti amici e parenti, quando si tratta di attendere alla divina gloria. Il secondo, che Dio ben si fa trovare da chi lo cerca: *Bonus est Dominus animae quaerenti illum*[1].

(1) Thren. 3. 25.

Affetti e preghiere

O Maria, voi piangete perchè avete smarrito per pochi giorni il vostro Figlio. Egli si è allontanato da' vostri occhi, ma non già dal vostro cuore. Non vi accorgete che quel puro amore col quale voi l'amate ben lo tiene unito e stretto con voi? Voi ben sapete che chi ama Dio non può non esser amato da Dio il quale dice: *Ego diligentes me diligo* [1]: con s. Giovanni: *Qui manet in charitate in Deo manet et Deus in eo* [2]. Dunque che temete? Perchè piangete? Lasciate piangere a me che tante volte ho perduto Dio per mia colpa discacciandolo dall'anima mia. Ah mio Gesù, come ho potuto offendervi ad occhi aperti sapendo che col peccato io vi perdeva? Ma voi non volete che si disperi, ma si rallegri quel cuore che vi cerca: *Laetetur cor quaerentium Dominum* [3]. Se per lo passato io vi ho lasciato, amor mio, ora vi cerco nè cerco altro che voi. E purchè possieda la grazia vostra io rinunzio a tutti i beni e gusti della terra, rinunzio anche alla vita mia. Voi avete detto che amate chi v'ama: io v'amo, amatemi ancora voi. Io stimo più il vostro amore, che il dominio di tutto il mondo. Gesù mio, io non vi voglio più perdere; ma non posso fidarmi di me; in voi confido: *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum*. Deh stringetemi con voi e non permettete ch'io m'abbia più a dividere da voi. O Maria, voi mi avete fatto trovare Dio un tempo da me perduto, voi impetratemi ancora la s. perseveranza; onde dico anche a voi con s. Bonaventura: *In te, Domina, speravi, non confundar in aeternum.*

(1) Prov. 8. 17. (2) 1. Io. 4. 16.

ALTRA MEDITAZIONE

Pel giorno della Circoncisione.

1. Ecco l'eterno Padre che avendo mandato il Figlio a patire e morire per noi vuole che in questo giorno sia circonciso e cominci a spargere il suo sangue divino per finire di spargerlo poi nel giorno di sua morte sopra la croce in un mare di disprezzi e di dolori. E perchè? acciocchè questo Figlio innocente così paghi la pena da noi meritata. *Oh ammirabile* (canta la s. Chiesa) *degnazione della divina pietà verso di noi! oh inestimabile amor di carità! per redimere il servo hai dato il tuo Figlio alla morte!* O Dio eterno, e chi mai potea farci questo dono infinito, se non voi che siete una bontà infinita ed un infinito amore? Ah mio Signore, se voi donandomi il vostro figlio mi avete donata la cosa più cara che avete è ragione ch'io misero vi doni tutto me stesso. Sì, mio Dio, tutto me stesso vi dono; accettatemi voi e non permettete ch'io vi lasci più.

2. Ecco all'incontro il divin Figlio che tutto umile e tutto pieno d'amor verso di noi abbraccia la morte amara a lui destinata per salvar noi peccatori dalla morte eterna, e volentieri comincia oggi a soddisfare per noi la divina giustizia col prezzo del suo sangue. *Umiliò se stesso* (dice l'apostolo) *fatto ubbidiente fino alla morte e morte di croce.* Voi dunque, Gesù mio, per mio amore avete accettata la morte, ed io che farò? seguirò forse a disgustarvi co' miei peccati? no, mio Redentore, non voglio esservi più ingrato. Mi dispiace sommamente d'avervi date tante amarezze per lo passato. Vi amo, bontà infinita, e per l'avvenire non voglio lasciare mai più d'amarvi.

(3) Ps. 104 3

Digitized by Google

3. Disse il nostro Salvatore: *Niuno può avere maggior carità che di metter la vita per li suoi amici.* Ma voi, Gesù mio, dice s. Paolo, maggior carità avete dimostrata con noi, dando la vita per noi vostri nemici. Ecco, mio Signore, a' piedi vostri uno di costoro. Quante volte io misero per non volervi ubbidire ho rinunziato alla vostra amicizia! Ora conosco il male che ho fatto; perdonatemi, Gesù mio, mentre io vorrei morirne di dolore. Ora v'amo con tutta l'anima mia ed altro non desidero che amarvi e darvi gusto. Maria, madre di Dio e madre mia, pregate Gesù per me.

ALTRA MEDITAZIONE

Pel giorno dell'Epifania.

1. Nasce il Figlio di Dio umile e povero in una grotta; ivi lo riconoscono sì bene gli angeli del cielo cantando, *Gloria in altissimis Deo*; ma gli uomini della terra, per salute dei quali nasce Gesù, lo lasciano abbandonato. Appena pochi pastori vengono a riconoscerlo ed a confessarlo per loro Salvatore. Ma l'amante Redentore vuol già dar principio a comunicarci la grazia della sua redenzione, onde comincia a palesarsi anche a'gentili che nè lo conosceano nè lo aspettavano. Perciò manda la stella ad avvisare i s. magi, illuminandoli insieme colla luce interna affinchè venissero a riconoscere e adorare il loro Redentore. Questa fu la prima e somma grazia a noi fatta, la chiamata alla fede. Oh Salvatore del mondo, che ne sarebbe di noi se voi non foste venuto ad illuminarci? saremmo simili a'nostri padri che adoravano per Dei i bruti, i marmi ed i legni, sicchè saremmo tutti dannati. Io vi ringrazio oggi da parte di tutti gli uomini.

2. Ecco i magi senza dimora si mettono in viaggio e per mezzo della stella giungono dove giace il s. bambino: *Invenerunt puerum cum Maria*[1]. Ivi non trovano che una povera donzella ed un povero infante coperto di poveri pannicelli; in entrare in quella casa ch'era stalla di animali provano un gaudio interno e sentono tirarsi il cuore da quell'amabile bambino. Quelle paglie, quella povertà, quei vagiti del lor piccolo Salvatore son tutte saette d'amore e fiamme a'loro cuori illuminati. Sì, Gesù mio bambino, quanto più umiliato e povero vi miro, tanto più voi m'infiammate del vostro amore.

3. Il bambino dimostra a que' santi pellegrini un viso giulivo e con tal segno accetta quelle prime prede della sua redenzione. La divina Madre anche tace, ma col suo volto giocondo ben li accoglie e li ringrazia di quell'ossequio fatto al suo Figlio. Essi ancora col silenzio l'adorano e lo riconoscono per loro Salvatore e Dio, offerendogli i doni d'oro, d'incenso e mirra. Bambino mio re Gesù, anch' io vi adoro e vi offerisco il mio misero cuore. Accettatelo voi e mutatelo. Fate ch'egli sia tutto vostro e non ami altri che voi. Dolce mio Salvatore, salvatemi, e la salute mia sia l'amarvi sempre e senza riserba. Vergine s. Maria, questa grazia da voi la spero.

ALTRA MEDITAZIONE

Pel giorno del nome di Gesù.

1. Il nome di Gesù fu dato al Verbo incarnato non dagli uomini, ma da Dio stesso: *Et vocabis nomen eius Iesum*, cioè Salvatore[2]. Nome di allegrezza, nome di speranza, nome di amore. Nome d'*allegrezza*, poichè se ci affligge la memoria de' peccati fatti, questo nome ci rallegra ricordandoci che

(1) Matth. 2. 11. (2) Luc. 1. 31.

Digitized by Google

il Figlio di Dio a questo fine si è fatto uomo, per farsi nostro Salvatore. Caro amato mio Salvatore, voi siete venuto dal cielo a cercarmi ed io misero vi ho voltate le spalle disprezzando la vostra grazia e'l vostro amore! Ma ciò non ostante pure voi mi volete salvo, Gesù mio, ve ne ringrazio e vi amo.

2. Nome di *speranza*, mentre chi prega l'eterno Padre in nome di Gesù può sperare ogni grazia che cerca: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis* [1]. Mio Dio, fidato dunque a tal promessa in nome di Gesù vi cerco il perdono delle mie colpe, la s. perseveranza, il dono del vostro amore. Fate in somma che la vita che mi resta non mi serva più per disgustarvi, ma solo per amarvi e darvi gusto come voi meritate.

3. Nome d'*amore*. Dice s. Bernardo che il nome di Gesù è una cifra che ci rappresenta quanto ha fatto Dio per amor nostro. Sicchè il nome di Gesù ci ricorda tutte le pene che Gesù ha patite per noi nella sua vita e nella sua morte. Onde gli dice un divoto autore: O Gesù, quanto vi ha costato l'essere Gesù, cioè mio Salvatore: *O Iesu, quantum constitit tibi esse Iesum, Salvatorem meum!* Deh Gesù mio, scrivete il vostro nome sul mio povero cuore e sulla mia lingua, acciocchè tentato a peccare io resista con invocarvi; tentato a disperarmi io confidi ne'vostri meriti; e trovandomi tepido in amarvi il vostro nome m'infiammi col ricordarmi quanto voi mi avete amato. Il vostro nome dunque sarà sempre la mia difesa, il mio conforto e la fiamma che mi terrà acceso del vostro amore. Datemi dunque che io sempre vi chiami, o Gesù mio, mentre vivo, e muoia col vostro nome in bocca, dicendo nell'ultimo di mia vita: *V'amo, Gesù mio: Gesù mio, io v'amo.* Regina mia Maria, fate che io morendo v'invochi sempre insieme col vostro figlio Gesù.

ESEMPJ DI GESU' BAMBINO

Esempio I.

Si narra nel Prato Fiorito c. 40. che una donna divota desiderava sapere quali anime fossero a Gesù più care; un giorno stando a sentire la messa, nell'elevarsi la sacra ostia vide Gesù bambino sull'altare ed insieme con lui tre verginelle. Gesù prese la prima e le fece molte carezze. Andò alla seconda, e toltole dalla faccia il velo le diè una gran guanciata e voltò le spalle; ma poco dopo vedendola rattristata il fanciullo con finezze d'affetto la consolò. Si accostò in fine alla terza, la prese quasi adirato per un braccio, la percosse e la cacciò da sè; ma la verginella quanto più vedevasi straziata e discacciata, tanto più si umiliava e gli andava appresso; e così finì la visione. Essendo poi rimasta quella divota con gran desiderio di saper il significato di ciò, le apparve di nuovo Gesù e le disse ch'egli tiene in terra tre sorte d'anime che l'amano. Alcune l'amano; ma il loro amore è così debole, che se non sono accarezzate con gusti spirituali s'inquietano e stanno in pericolo di voltargli le spalle: e di ciò era stata figura la prima verginella. Nella seconda poi le avea figurate quelle anime che l'amano con amore men debole, ma che han bisogno di essere di quando in quando consolate. La terza poi era figura di quelle anime più forti, che benchè sempre desolate e prive di consolazioni spirituali non lasciano di far

(1) Io. 16. 24.

Digitized by Google

quanto possono per compiacerlo; e queste disse ch'erano le anime a lui più dilette.

Esempio II.

Riferisce il p. Cagnolio [1] appresso il p. Patrign. [2] che una religiosa dopo molti peccati giunse a questo eccesso: comunicatasi un giorno si trasse dalla bocca la sacra particola, la pose in un fazzoletto e poi chiusasi in una cella buttò in terra il Sacramento e si pose a calpestarlo. Cala poi gli occhi e che vede? vede l'ostia cangiata in forma d'un vago bambino, ma tutto pesto e intriso di sangue che le disse: *E che t'ho fatt' io che così mi maltratti?* Allora la meschina ravveduta e pentita, piangendo si buttò genuflessa e gli disse: *Ah mio Dio, mi dimandi che m'hai fatto? m'hai troppo amata.* Sparì la visione ed ella in tutto mutata diventò un esempio di penitenza.

Esempio III.

Nelle cronache Cisterciensi [3] si rapporta che viaggiando nella notte di Natale un certo monaco di Brabante, nel passare per una selva sentì un gemito come di bambino di fresco nato; si accostò verso dove sentiva la voce e vide un bel fanciullo in mezzo alla neve che tutto tremante di freddo piangeva. Mosso a compassione il religioso, smontò subito da cavallo ed accostatosi al fanciullo, disse: O figliuolo mio, come ti trovi così abbandonato in questa neve a piangere e morire! Ed allora si sentì rispondere: *Ohimè, e come posso non piangere mentre mi vedo così abbandonato da tutti, e vedo che niuno m'accoglie nè ha compassione di me?* E ciò detto disparve, dandoci ad intendere ch'egli era il Redentore che con tal visione volle rimproverare l'ingratitudine degli uomini, i quali vedendolo nato in una grotta per loro amore lo lasciano a piangere senza neppur compatirlo.

Esempio IV.

Si narra dal Bollando [4] che un giorno comparve Maria ss. alla b. Colletta mentre la pregava ad intercedere per li peccatori, e dandole a vedere come in un bacile il suo Figlio bambino lacerato e trinciato a pezzi, le disse: *Figlia mia, compatisci me e il Figlio; mira come lo trattano i peccatori.*

Esempio V.

Narra il Pelbarto [5] che un certo soldato era pieno di vizj, ma aveva una moglie divota, la quale non avendolo potuto ridurre, almeno gli raccomandò di non lasciare di dire ogni giorno un'*Ave Maria* avanti a qualche immagine della Madonna. Un dì andando costui a peccare passò per una chiesa, entrò a caso in quella e vedendo l'immagine della s. Vergine, genuflesso le disse l'*Ave Maria;* ed allora che vide? vide Gesù bambino in braccio a Maria tutto ferito, che mandava sangue. Allora disse: Oh Dio, chi barbaro ha così trattato quest'innocente bambino? Siete voi, rispose Maria, peccatori, che trattate così il mio Figlio. Egli allora compunto la pregò ad ottenergli il perdono, chiamandola madre di misericordia; ed ella disse: Voi peccatori mi chiamate madre di misericordia, ma non lasciate di farmi madre di dolori e di mi-

(1) In conc. Nativ. (2) Corona d'esempj ecc.

(3) Die 24. dec. (4) Die 6. martii.
(5) Stellar. lib. 12. part. ult. c. 7.

Digitized by Google

seria. Ma il penitente non si perdè d'animo e seguitò a pregar Maria che intercedesse per lui. La b. Vergine si voltò al Figlio e gli domandò il perdono per quel peccatore. Il Figlio parea che ripugnasse; ma allora disse Maria: Figlio mio, non partirò da'piedi tuoi, se non perdoni a questo afflitto che a me si raccomanda. Allora disse Gesù: Madre mia, io non vi ho negato mai niente; desiderate voi il perdono per costui? sia perdonato; ed in segno del perdono ch'io gli do, voglio ch'esso venga a baciarmi queste ferite. Andò il peccatore, si accostò, e mentre le baciava, si chiudevano le ferite. Indi partitosi dalla chiesa, cercò perdono alla moglie e di comun consenso lasciarono ambedue il mondo e si fecero religiosi in due monasterj, dove con s. fine terminarono la vita.

Esempio VI.

Si narra nella vita del fratello Benedetto Lopez, che essendo costui applicato alla milizia stava coll'anima piena di peccati. Un giorno entrò in una chiesa nel Travancor e vide un'immagine di Maria con Gesù bambino. Il Signore gli pose avanti gli occhi la sua vita perduta. A tal vista quasi disperava del perdono; ma rivolto a Maria piangendo a lei si raccomandava: ed allora vide che il s. bambino anche piangeva, e le sue lagrime cadevano sull'altare; tanto che se n'avvidero anche gli altri che corsero a raccoglierle in un pannolino. Benedetto dopo ciò, contrito lasciando il mondo, andò a farsi fratello coadiutore della compagnia di Gesù, ed in quella visse e morì divotissimo della s. infanzia di Gesù Cristo.

(1) Tom. 4. es. 11.

Esempio VII.

Narra il p. Patrignani[1] che in Messina vi fu un nobile fanciullo chiamato Domenico Ansalone; soleva questi visitare spesso in certa chiesa un'immagine di Maria la quale teneva in braccio Gesù bambino di rilievo, che l'avea di sè tutto innamorato. Or Domenico venne a morte. Cercò a'genitori con tanto desiderio che gli avessero fatto venire l'amato bambino, che ne fu consolato, ond'egli tutto contento lo collocò nel suo letto, e sempre amorosamente rimiravalo, e di quando in quando or rivolto al bambino gli dicea: *Gesù mio, abbi pietà di me;* or rivolto agli astanti: *Mirate* (dicea), *mirate com'è bello questo mio Signorino!* Nell'ultima notte di sua vita chiamò i genitori e avanti di loro prima disse al s. bambino: *Gesù mio, io vi lascio mio erede;* e poi pregò il padre e la madre, che di certa piccola somma di danaro ch'egli tenea ne facessero celebrare nove messe dopo la sua morte, e col resto facessero una bella vesticciuola al suo erede bambino. Prima di spirare poi, alzando gli occhi in alto con viso allegro, disse: *Oh quanto è bello! oh quanto è bello il mio Signore!* E così dicendo spirò.

Esempio VIII.

Si narra nello specchio degli esempj[2] d'un certo divoto giovinetto inglese per nome Edmondo, che stando un giorno in campagna con altri fanciulli, egli ch'era amante dell'orazione e della solitudine, soletto si pose a passeggiare per un prato trattenendosi in affetti verso Gesù Cristo. Ecco gli apparve un vago bambino che

(2) Distinz. 8.

Digitized by Google

lo salutò: *Dio ti salvi, o Edmondo mio caro.* E poi l'interrogò se sapea chi era? Rispose Edmondo che no. *Ma che no* (riprese a dire il celeste fanciullo), *quando io ti sto sempre a fianco? Or se vuoi conoscermi guardami in fronte.* Guardò Edmondo e gli lesse in fronte le parole: *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum.* Ed allora gli soggiunse: *Questo è il mio nome e voglio che in memoria dell'amore che ti porto ogni notte ti segni il fronte con quello ed esso ti libererà dalla morte improvvisa; come anche libererà ognuno che farà lo stesso.* Edmondo seguitò a segnarsi sempre poi col nome di Gesù. Il demonio una volta gli afferrò le mani, acciocchè non si segnasse; ma egli lo vinse coll'orazione, e poi lo costrinse a dire qual fosse l'arme di cui egli più temesse; rispose il demonio ch'erano quelle parole colle quali egli si segnava la fronte.

Esempio IX.

Riferisce il p. Nadasi [1] che essendosi introdotta in un monastero la divozione di mandare attorno per le religiose l'immagine di Gesù bambino un giorno per ciascuna, una di quelle vergini a cui toccò la sua giornata, dopo lunga orazione venuta la notte prese l'immagine e la chiuse in un picciolo armario. Ma appena postasi a riposare sentì che 'l s. bambino picchiava all'uscio di quell'armario: levossi allora ella dal letto e collocata di nuovo l'immagine sull'altarino orò per molto altro tempo. Indi ritornò a chiuderlo; ma il bambino ritornò a bussare. Di nuovo ella lo cavò fuori ed orò. Finalmente stanca dal sonno, presane la licenza si ripose a letto e dormì sino al far del giorno, e svegliata benedisse quella notte passata in s. conversazione col suo diletto.

Esempio X.

Si riferisce nel Diario Domenicano a' 7. d'ottobre che predicando s. Domenico in Roma, vi era una peccatrice chiamata Caterina la bella. Ricevè ella un rosario dalle mani del santo e cominciò a recitarlo; ma non lasciava la sua mala vita. Un giorno le apparve Gesù in forma prima di giovine, e poi si mutò in figura d'un grazioso bambino, ma con una corona di spine sulla testa e colla croce sulle spalle, e che mandava lagrime dagli occhi e sangue dal corpo, e poi le disse: Basta; non più, Caterina; basta, lascia di più offendermi: vedi quanto mi sei costata, mentre cominciai da bambino a patire per te e non lasciai di patire fino alla morte. Caterina andò subito a trovar s. Domenico, si confessò da lui, e da lui ammaestrata dopo aver dispensato tutto quello che aveva a'poveri ed essersi chiusa in una stretta cella murata, si ridusse a vita così fervorosa ed ebbe tali favori dal Signore, che il santo ne restò ammirato. Ed in fine visitata da Maria ss. ebbe una felicissima morte.

Esempio XI.

La ven. suor Giovanna di Gesù e Maria francescana, mentre un giorno meditava Gesù bambino perseguitato da Erode sentì un gran romore come di gente armata che inseguisse alcuno e poi videsi innanzi un bellissimo fanciullo tutto affannato che fuggiva e che le disse: Giovanna mia, aiutami e salvami: io sono Gesù Nazzareno, fuggo da' peccatori che mi

(1) Hebdom. 16. pueri Iesu.

Digitized by Google

vogliono toglier la vita e mi perseguitano peggio di Erode; salvami tu[1].

Esempio XII.

Si narra nella vita del p. Zucchi della compagnia di Gesù, divotissimo di Gesù bambino, delle cui immagini egli servivasi per guadagnare molte anime a Dio, ch'egli un giorno donò un' immaginetta di queste ad una signorina la quale per altro era di costumi innocentina, ma stava lontana dal pensiero di farsi religiosa. La donzella accettò il dono, ma poi sorridendo disse: Ma che ho io a fare di questo bambino? Egli rispose: Niente più che porlo sulla spinetta che voi frequentate (dilettavasi la dama mol del sonare); così ella fece, ed avendo sempre innanzi quel bambino spesso le toccò di mirarlo, e dal mirarlo cominciò a sentir qualche tocco di divozione, indi se le accese un desiderio d'esser migliore, in modo che la spinetta serviale poi più ad orare che a sonare. Finalmente si risolvè di lasciare il mondo e farsi religiosa. Allora tutta allegra andò a riferire al p. Zucchi che quel bambino l' avea tirata al suo amore, e distaccandola dagli affetti della terra l'avea renduta tutta sua. Si fe' religiosa e si diede ad una vita di perfezione.

(1) Ap. p. Genov. serv. dol. di Maria.

Digitized by Google

NOVENE E MEDITAZIONI

PER ALCUNI TEMPI E GIORNI PARTICOLARI DELL'ANNO

PARTE SECONDA

MEDITAZIONI PER LE NOVENE DELLO SPIRITO SANTO, DEL SS. SACRAMENTO, DEL CUORE DI GESU', DI S. GIUSEPPE, DI S. TERESA, DE' MORTI, E PER LE FESTE DI S. FRANCESCO DI SALES, DI S. MICHELE ARCANGELO E DE' S. ANGELI CUSTODI

NOVENA DELLO SPIRITO SANTO

COLLE MEDITAZIONI PER CIASCUN GIORNO DELLA NOVENA COMINCIANDO DAL GIORNO DELL'ASCENSIONE

La novena dello Spirito santo è fra tutte la più principale, mentr' ella è stata celebrata la prima da' s. apostoli e da Maria ss. nel cenacolo, ed arricchita di tanti eccellenti prodigj e doni; principalmente del dono dello stesso Spirito santo il quale è un dono meritatoci dallo stesso G. Cristo colla sua passione. Così Gesù medesimo ci fe' sapere, quando disse a' discepoli che s'egli non moriva non avrebbe potuto mandarci lo Spirito santo. *Si enim non abiero Paraclitus non veniet ad vos: si autem abiero mittam eum ad vos* [1]. Ben sappiamo poi per fede che lo Spirito santo è l' amore che si portano scambievolmente il Padre col Verbo eterno, e perciò il dono dell' amore che dal Signore si dispensa alle anime nostre e ch'è il più grande di tutti i doni si attribuisce specialmente allo Spirito santo, come parla s. Paolo: *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum qui datus est nobis* [2]. Pertanto conviene che in questa novena sopra tutto consideriamo i gran pregi dell'amore divino, affinchè c'invogliamo di ottenerlo, ed attendiamo con esercizj divoti e specialmente colle preghiere ad esserne partecipi, giacchè Dio l' ha promesso a chi umilmente lo chiede: *Pater vester de coelo dabit spiritum bonum petentibus se* [3].

MED. I. *L'amore è fuoco che infiamma.*

Ordinò Iddio nell'antica legge che nel suo altare continuamente ardesse il fuoco: *Ignis in altari meo semper ardebit* [4]. Dice s. Gregorio che gli altari di Dio sono i nostri cuori ove egli vuole che sempre arda il fuoco del suo divino amore. E perciò l'eterno Padre non contento di averci donato Gesù Cristo suo figlio affinchè ci salvasse colla sua morte, volle donarci ancora lo Spirito santo acciocchè abitasse nelle anime nostre e le tenesse continuamente accese di carità. E Gesù medesimo si protestò che appunto per infiammare i nostri cuori di questo santo fuoco egli era venuto in terra e che altro non desiderava che di vederlo acceso: *Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur* [5]? Pertanto egli scordato delle ingiurie e ingratitudini ricevute in questa terra dagli uomini, salito in cielo c' inviò lo Spirito santo. O Redentore amatissimo, dunque così nelle vostre pene ed ignominie, come nelle vostre glorie voi sempre ci

(1) Io. 16. 7. (2) Rom. 5. 5. (3) Luc. 11. 13. (4) Levit. 6. 12 (5) Luc. 12. 49.

Digitized by Google

amate? Quindi lo Spirito santo volle apparire nel cenacolo in forma di lingue di fuoco: *Et apparuerunt illis dispertitae linguae tanquam ignis* [1]. E perciò la s. chiesa ci fa pregare: *Illo nos igne, quaesumus Domine, Spiritus inflammet, quem Dominus Iesus Christus misit in terram et voluit vehementer accendi.* Questo poi è stato quel s. fuoco che ha accesi i santi a far gran cose per Dio, ad amare i nemici, a desiderare i disprezzi, a spogliarsi di tutti i beni terreni e ad abbracciare con allegrezza anche i tormenti e la morte. L' amore non sa stare ozioso e non dice mai basta. Un'anima che ama Dio più fa per l'amato, più desidera di fare affine di dargli gusto e di più tirarsi il suo affetto. Questo s. fuoco si accende nell'orazione mentale: *In meditatione mea exardescet ignis* [2]. Se dunque desideriamo di ardere d'amore verso Dio amiamo l'orazione; questa è la beata fornace dove si accende questo divino ardore.

Affetti e preghiere

Mio Dio, sinora non ho fatto niente per voi che avete fatte tante gran cose per me. Oimè che la mia freddezza troppo v' incita a vomitarmi! Deh! Spirito santo, *fove quod est frigidum*, liberatemi da questa mia freddezza ed accendete in me un gran desiderio di darvi gusto. Io ora rinunzio ad ogni mia soddisfazione e mi eleggo prima la morte, che darvi un minimo dispiacere. Voi compariste in vista di lingue di fuoco, io vi consagro la mia lingua, acciocch'ella più non vi offenda. Oh Dio, voi me l'avete donata per lodarvi, ed io me ne son servito per oltraggiarvi e tirare anche gli altri ad offendervi! me ne dispiace con tutta l'anima mia. Deh per l'amore di Gesù Cristo che in sua vita tanto vi onorò colla sua lingua fate che anche io d' oggi innanzi vi onori sempre con recitar le vostre lodi, con invocarvi spesso in aiuto, e con parlare della vostra bontà e dell'amore infinito che voi meritate. Vi amo, mio sommo bene, vi amo, o Dio d'amore. O Maria, voi siete la sposa più cara dello Spirito santo; impetratemi voi questo s. fuoco.

MED. II. *L'amore è luce che illumina.*

Uno de' maggiori danni che a noi recò il peccato di Adamo fu il renderci ottenebrata la ragione per mezzo delle passioni che ci offuscano la mente. Povera quell'anima che si lascia dominare da qualche passione. La passione è un vapore, è un velo che non ci lascia più vedere la verità. Come può fuggire il male chi non conosce ch' è male? Tanto più cresce poi questa oscurità, quanto più crescono i nostri peccati. Ma lo Spirito santo che si chiama *lux beatissima* è quegli che co' suoi divini splendori non solo infiamma i cuori ad amare, ma di più dilegua le tenebre e fa a noi conoscere la vanità de' beni terreni, il valore de' beni eterni, l' importanza della salute, il pregio della grazia, la bontà di Dio, l' amore infinito ch'egli si merita e l'amore immenso che ci porta. *Animalis homo non percipit ea quae sunt spiritus Dei* [3]. L' uomo infangato ne' piaceri della terra poco conosce queste verità, e perciò l' infelice ama quel che dovrebbe odiare e odia quel che dovrebbe amare. S. Maria Maddalena de' Pazzi esclamava: *O amore non conosciuto, o amore non amato!* E perciò dicea s. Teresa che Iddio non è amato perchè non è conosciuto.

(1) Act. 2. 3. (2) Ps. 38. 4. (3) 1. Cor. 2. 14.

Digitized by Google

Quindi i santi cercavano sempre a Dio luce, luce: *Emitte lucem: illumina tenebras meas: revela oculos meos.* Sì, perchè senza luce non possono evitarsi i precipizj, nè può trovarsi Dio.

Affetti e preghiere

O s. e divino Spirito, io credo che voi siete vero Dio, ma un solo Dio col Padre e col Figlio. Vi adoro e vi riconosco per donatore di tutti i lumi, con cui mi avete fatto conoscere il male che ho commesso in offendervi e l'obbligo che ho di amarvi: ve ne ringrazio e mi pento sommamente di avervi offeso. Io meritava che mi abbandonaste nelle mie tenebre, ma vedo che non mi avete abbandonato ancora. Seguite, o Spirito eterno, ad illuminarmi ed a farmi sempre più conoscere la vostra infinita bontà e datemi forza di amarvi per l'avvenire con tutto il mio cuore. Aggiungete grazie a grazie, acciocchè io resti dolcemente vinto e costretto a non amare altro che voi. Ve ne prego per li meriti di Gesù Cristo. Vi amo, sommo mio bene, vi amo più di me stesso. Io voglio essere tutto vostro, accettatemi voi e non permettete che da voi io più mi parta. O Maria madre mia, assistetemi sempre colla vostra intercessione.

MED. III. *L'amore è acqua che sazia.*

L'amore chiamasi ancora fonte vivo: *Fons vivus, ignis, caritas.* Disse il nostro Redentore alla Samaritana: *Qui autem biberit ex hac aqua quam ego dabo ei non sitiet in aeternum* [1]. L'amore è acqua che sazia; chi ama Dio di vero cuore non cerca nè desidera niente più, perchè in Dio trova ogni bene. Onde contento di Dio lieto va sempre dicendo: *Deus meus et omnia.* Dio mio, voi siete ogni mio bene. Ma perciò lagnasi Dio di tante anime che vanno mendicando miseri e brevi diletti dalle creature e lasciano esso ch'è un bene infinito e fonte di ogni gaudio: *Me dereliquerunt fontem aquae vivae et foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas quae continere non valent aquas* [2]. Per tanto Dio che ci ama e desidera di vederci contenti grida e fa sapere a tutti: *Si quis sitit veniat ad me* [3]. Chi desidera di essere beato venga a me che io gli donerò lo Spirito santo che lo renderà beato in questa e nell'altra vita: *Qui credit in me* (siegue a dire) *sicut dicit scriptura, flumina de ventre eius fluent aquae vivae* [4]. Chi dunque crede ed ama Gesù Cristo sarà arricchito di tanta grazia, che dal suo cuore (il cuore, cioè la volontà, è il ventre dell'anima) sgorgheranno più fontane di sante virtù, che non solo gioveranno a conservar la vita sua, ma anche a dar la vita agli altri. Ed appunto quest'acqua era lo Spirito s., l'amore sostanziale che Gesù Cristo promise di mandarci dal cielo dopo la sua ascensione: *Hoc autem dixit de Spiritu quem accepturi erant credentes in eum; nondum enim erat Spiritus datus, quia Iesus nondum erat glorificatus* [5].

La chiave che apre i canali di quest'acqua beata è la s. preghiera che ci ottiene ogni bene in virtù della promessa; *petite et accipietis.* Noi siam ciechi, poveri e deboli; ma la preghiera ci ottiene luce, fortezza e ricchezze di grazia. Dicea Teodoreto: *Oratio, cum una sit, omnia potest.* Chi prega riceve quanto desidera. Iddio vuol darci le sue grazie, ma vuol esser pregato.

(1) Io. 4. 13 (2) Ier. 2. 13. (3) Io. 7. 37. (4) Ibid. 38. (5) Ibid. 39.

Digitized by Google

Affetti e preghiere

Domine, da mihi hanc aquam. Gesù mio, vi pregherò colla Samaritana, datemi quest'acqua del vostro amore che mi faccia scordare della terra p. r vivere solo a voi, amabile infinito. *Riga quod est aridum.* L'anima mia è terra arida che non produce altro che sterpi e spine di peccati; deh innaffiatela voi colla vostra grazia, acciocchè renda qualche frutto di gloria vostra prima di uscire da questo mondo colla morte. O fonte d'acqua viva, o sommo bene, quante volte io vi ho lasciato per le pozzanghere di questa terra che mi hanno privato del vostro amore! Oh fossi morto e non vi avessi offeso! ma per l'avvenire io non voglio cercare altro che voi, mio Dio. Soccorretemi voi e fate che io vi sia fedele. Maria, speranza mia, tenetemi sempre sotto il vostro manto.

MED. IV. *L'amore è rugiada che feconda.*

Così appunto ci fa pregare la santa chiesa: *Sancti Spiritus corda nostra mundet infusio et sui roris intima aspersione foecundet.* L'amore feconda i buoni desiderj, i s. propositi e le opere sante delle anime: questi sono i fiori e i frutti che produce la grazia dello Spirito santo. L'amore si chiama anche rugiada perchè tempera gli ardori degli appetiti malvagi e delle tentazioni. Perciò chiamasi anche lo Spirito santo temperamento e refrigerio nel calore, *in aestu temperies et dulce refrigerium.* Questa rugiada scende ne' nostri cuori nel tempo dell'orazione. Basta un quarto d'ora di orazione per sedare ogni passione di odio o d'amor disordinato per ardente che sia. *Introduxit me rex in cellam vinariam, ordinavit in me caritatem* [1]. La s. meditazione appunto è questa cella ove si ordina l'amore, amando il prossimo come noi stessi e Dio sopra ogni cosa. Chi ama Dio ama l'orazione, e chi non ama l'orazione è moralmente impossibile che superi le sue passioni.

Affetti e preghiere

O s. e divino Spirito, io non voglio vivere più a me stesso; i giorni che mi restano di vita voglio spenderli tutti in amarvi e compiacervi. Perciò vi prego a darmi il dono dell'orazione. Venite voi nel mio cuore ed insegnatemi a farla come si dee. Datemi fortezza di non tralasciarla per tedio in tempo di aridità; e datemi lo spirito della preghiera, cioè la grazia di sempre pregarvi e di farvi quelle preghiere che sono più care al vostro divino cuore. Io era perduto già per li peccati miei, ma vedo che voi con tante finezze che mi avete usate mi volete salvo e santo; ed io voglio farmi santo per darvi gusto e per più amare la vostra infinita bontà. V'amo, mio sommo bene, mio amore, mio tutto, e perchè v'amo tutto a voi mi dono. O Maria speranza mia, proteggetemi voi.

MED. V. *L'amore è riposo che ricrea.*

Chiamasi in oltre l'amore *in labore requies, in fletu solatium.* L'amore è riposo che ricrea; poichè l'officio principale dell'amore è di unire la volontà dell'amante con quella dell'amato. Ad un'anima che ama Dio, in ogni affronto che riceve, in ogni dolore che patisce, in ogni perdita che le avviene basta a rasserenarla il sapere essere volontà dell'amato ch'ella patisca quel travaglio. Con dir solamente, *Così vuole il mio Dio,* in tutte le tribolazioni trova pace e contento. Questa è quella pace che supera tutti i piaceri del senso: *Pax Dei quae ex-*

(1) Cant. 2. 4.

Digitized by Google

superat omnem sensum [1]. S. Maria Maddalena de' Pazzi in dir solamente *Volontà di Dio* sentivasi riempire di gaudio.

In questa vita ognuno ha da portar la sua croce; ma dice s. Teresa che la croce è dura a chi la strascina, non già a chi l' abbraccia. Così ben sa il Signore ferire e sanare: *Vulnerat et medetur*, come disse Giobbe [2]. Lo Spirito s. colla sua dolce unzione rende dolci ed amabili anche le ignominie ed i tormenti. *Ita, Domine, quoniam sic fuit placitum ante te* [3]. Così dobbiamo dire in tutte le cose avverse che ci accadono: *Così sia fatto, Signore, perchè così è piaciuto a voi*. E quando ci atterrisce qualche timore di mal temporale che può avvenirci diciamo sempre: *Fate voi, mio Dio; quanto farete tutto da ora l'accetto*. E quindi giova, come facea s. Teresa, offerirsi spesso tra 'l giorno a Dio.

Affetti e preghiere

Ah mio Dio, quante volte per far la mia volontà mi sono opposto alla volontà vostra con disprezzarla! Mi dolgo di questo male più d'ogni altro male. Signore, io da oggi innanzi voglio amarvi con tutto il mio cuore: *Loquere, Domine, quia audit servus tuus*. Ditemi quel che volete da me, ch'io tutto voglio farlo. La vostra volontà sarà sempre l'unico mio desiderio, l' unico mio amore. Aiutate voi, o Spirito santo, la mia debolezza. Voi siete la stessa bontà, come posso io amare altra cosa che voi? Deh tiratevi tutti gli affetti miei colla dolcezza del vostro s. amore. Io lascio tutto per darmi tutto a voi. Accettatemi e soccorretemi. O Madre mia Maria, in voi confido.

(1) Phil. 4. 7. (2) 5. 18.

MED. VI. *L'amore è la virtù che dà forza.*

Fortis ut mors dilectio [4]. Siccome non vi è forza creata che resista alla morte, così non vi è difficoltà per un'anima amante, che non ceda all' amore. Quando si tratta di piacer all'amato l'amore supera tutto, perdite, disprezzi e dolori: *Nihil tam durum quod non amoris igne vincatur*. Questo è il contrassegno più certo per conoscere se un'anima veramente ama Dio, se è fedele nel suo amore così nelle cose prospere come nelle avverse. Diceva s. Francesco di Sales che *Dio tanto è amabile quando ci consola che quando ci flagella, perchè tutto fa per amore*. Anzi quando più ci flagella in questa vita allora più ci ama. S. Gio. Grisostomo stimava più felice s. Paolo incatenato, che s. Paolo rapito al terzo cielo. Perciò i s. martiri stando ne'tormenti giubilavano e ne ringraziavano il Signore, come della grazia più grande che loro compartiva di dar loro a patire per suo amore. E gli altri santi ove sono mancati i tiranni ad affliggerli, essi sono divenuti carnefici di loro stessi colle penitenze per dare gusto a Dio. Dice s. Agostino che chi ama non fatica, e se fatica la stessa fatica è amata: *In eo quod amatur, aut non laboratur aut ipse labor amatur*.

Affetti e preghiere

O Dio dell'anima mia, io dico che v'amo; ma poi che fo per amor vostro? niente. Dunque è segno che non vi amo o vi amo troppo poco. Mandatemi dunque, o Gesù mio, lo Spirito santo, che venga a darmi forza di patire per vostro amore e di far qualche cosa per voi prima che mi giunga la morte. Deh non mi fate morire, amato mio Redentore, così fred-

(3) Matth. 11. 26. (4) Cant. 8. 6.

Digitized by Google

do ed ingrato come vi sono stato sinora. Datemi vigore ad amare il patire dopo tanti peccati che mi hanno meritato l'inferno. O mio Dio tutto bontà e tutto amore, voi desiderate di abitare nell'anima mia da cui tante volte vi ho discacciato; venite, abitate, possedetela, e rendetela tutta vostra. Io v'amo, Signor mio, e se vi amo voi già state meco, come me ne assicura s. Giovanni: *Qui manet in charitate in Deo manet et Deus in eo*[1]. Giacchè dunque voi state meco accrescete le fiamme, accrescete le catene, acciocchè io non brami, non cerchi, non ami altri che voi, e così legato non abbia mai a separarmi dal vostro amore. Io voglio esser vostro, o Gesù mio, e tutto vostro. O regina ed avvocata mia Maria, ottenetemi amore e perseveranza.

MED. VII. *L'amore fa che Dio abiti nell'anima.*

Lo Spirito santo chiamasi ospite dell'anima, *Dulcis hospes animae*. Questa fu la gran promessa fatta da Gesù Cristo a chi l'ama quando disse: Se voi mi amate io pregherò il mio Padre ed egli vi manderà lo Spirito santo, acciocchè abiti sempre con voi: *Si diligitis me mandata mea servate; et ego rogabo Patrem, et alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in aeternum*[2]. Poichè lo Spirito santo non abbandona mai un'anima, se non è da quella discacciato: *Non deserit, nisi deseratur.*

Abita dunque Iddio in un'anima che l'ama, ma si dichiara che non è contento, se noi non l'amiamo con tutto il cuore. Scrive s. Agostino che il senato romano non volle ammettere Gesù Cristo nel numero degli Dei, dicendo ch'egli è un Dio superbo che vuol esser solo ad essere adorato. E così è: egli non vuol compagni in quel cuore che l'ama, vuol essere solo ad abitarvi, solo ad essere amato, e quando non si vede solo ad essere amato invidia (per così dire) secondo scrive s. Giacomo, quelle creature che tengono parte di quel cuore ch'egli vorrebbe tutto per sè: *An putatis quia inaniter scriptura dicat: ad invidiam concupiscit vos spiritus qui habitat in vobis*[3]? In somma, come dice s. Girolamo, Gesù è geloso, *zelotypus est Iesus*. Perciò lo sposo celeste loda quell'anima che come la tortorella sen vive solitaria e nascosta dal mondo: *Pulchrae sunt genae tuae sicut turturis*[4]. Perchè non vuol che il mondo si prenda parte di quell'amore ch'egli desidera tutto per sè. Perciò ancora loda la sua sposa chiamandola *Orto chiuso; Hortus conclusus soror mea sponsa*[5]. Orto chiuso ad ogni amore di terra. Forse Gesù non si merita tutto il nostro amore? *Totum tibi dedit, nihil sibi reliquit*, dice il Grisostomo. Egli ti ha dato tutto il suo sangue e la vita, non gli resta più che darti.

Affetti e preghiere

Ah mio Dio, vedo che mi volete tutto per voi. Io tante volte vi ho discacciato dall'anima mia, e voi non avete sdegnato di ritornare ad unirvi con me. Deh prendete ora possesso di tutto me stesso. Oggi a voi tutto mi dono, accettatemi Gesù mio, e non permettete che io abbia da vivere per l'avvenire neppure per un momento senza il vostro amore. Voi cercate me ed io non cerco altro che voi. Voi volete l'anima mia e l'anima mia non vuol altro che voi. Voi mi amate ed io vi amo; e giacchè mi amate legatemi con voi, acciocchè da voi io più

(1) 1. 4. 16. (2) Io. 14. 15. 16. (3) Inc. 4. 5. (4) Cant. 1. 9. (5) Cant. 4. 12.

Digitized by Google

non mi parta. O Regina del cielo, in voi confido.

MED. VIII. *L'amore è laccio che stringe.*

Siccome lo Spirito santo che è l'amor increato è laccio indissolubile che stringe il Padre col Verbo eterno, così anch' egli unisce l'anima con Dio. *Caritas est virtus*, dice s. Agostino, *coniungens nos Deo*. Quindi pieno di giubilo esclamava s. Lorenzo Giustiniani: Dunque, o amore, il tuo laccio ha tanta forza, che ha potuto legare un Dio ed unirlo coll'anime nostre! *O caritas quam magnum est vinculum tuum quo Deus ligari potuit!* I legami del mondo sono legami di morte, ma i legami di Dio sono legami di vita e di salute: *Vincula illius alligatura salutaris* [1]. Sì, perchè i legami di Dio per mezzo dell'amore ci uniscono con Dio ch'è la vera ed unica nostra vita.

Prima della venuta di Gesù Cristo fuggivano gli uomini da Dio ed attaccati alla terra ricusavano di unirsi col loro Creatore; ma l'amante Signore con legami d'amore gli ha tirati a lui come promise per Osea [2]: *In funiculis Adam traham eos, in vinculis caritatis*. Questi vincoli sono i benefizj, i lumi, le chiamate al suo amore, le promesse del paradiso, ma sopra tutto è stato il dono che ci ha fatto di Gesù Cristo nel sacrifizio della croce e nel sagramento dell'altare e per l'ultimo nell'averci dato lo Spirito santo. Per tanto esclama il profeta: *Solve vincula colli tui, captiva filia Sion*[3]. O anima, tu che sei creata per il cielo, sciogliti da' legami della terra e stringiti con Dio col laccio del s. amore. *Caritatem habete, quod est vinculum perfectionis* [4]. L'amore è un vincolo che unisce seco tutte le virtù e rende l'anima perfetta. *Ama et fac quod vis*, dicea s. Agostino: Ama Dio, e fa quel che vuoi: sì, perchè chi ama Dio procura di sfuggire ogni disgusto dell'amato e cerca in tutte le cose di piacergli.

Affetti e preghiere

Caro mio Gesù, troppo voi mi avete obbligato ad amarvi, troppo vi è costato il procurarvi l'amor mio; troppo ingrato io sarei, se vi amassi poco o dividessi il mio cuore fra le creature e voi, dopo che voi mi avete dato il sangue e la vita. Io voglio staccarmi da tutto e solo in voi voglio mettere tutti gli affetti miei. Ma io sono debole ad eseguire questo mio desiderio; voi che me lo date datemi la forza di eseguirlo. Ferite, amato mio Gesù, il mio povero cuore col dolce dardo del vostro amore, acciocchè io sempre languisca per desiderio di voi e mi liquefaccia per amor vostro, voi sempre cerchi, voi solo brami e voi sempre ritrovi. Gesù mio, voi solo voglio e niente più. Fate che io lo replichi sempre in vita e specialmente nel punto di mia morte: *Voi solo voglio e niente più.* O Maria madre mia, fate che da oggi avanti io non voglia altro che Dio.

MED. IX. *L'amore è tesoro d'ogni bene.*

L'amore è quel tesoro di cui dice il vangelo che si dee lasciare tutto per acquistarlo: sì, perchè l'amore ci fa partecipi dell'amicizia di Dio. *Infinitus est thesaurus, quo qui usi sunt participes facti sunt amicitiae Dei* [5]. Uomo dunque, dice s. Agostino che vai cercando beni? cerca un solo bene in cui sono tutti i beni. Ma questo Dio non possiam trovarlo se non lasciamo le cose della terra. Scrive s. Teresa: *Distacca il cuore dalle creature e troverai Dio.* Chi trova Dio trova quanto

(1) Eccli. 6. 31. (2) 11. 4. (3) Is. 52. 2. (4) Coloss. 3. 14. (5) Sap. 7. 14.

Digitized by Google

desidera: *Delectare in Domino, et dabit tibi petitiones cordis tui* [1]. Il cuore umano va sempre cercando beni che possano renderlo felice; ma s'egli li cerca dalle creature, per quanto ne riceva da quelle non resta mai contento; ma se non vuole altro che Dio, Iddio contenterà tutti i suoi desiderj. Chi sono i più felici in questa terra, se non i santi? e perchè? perchè essi vogliono e cercano solo Dio. Un certo principe andando a caccia vide un solitario che andava scorrendo per la selva; gli dimandò che andava facendo per quel deserto. Quegli rispose: E tu, principe, che vai cercando? il principe, *Vado a caccia di belve;* ed il romito, *Ed io vado a caccia di Dio.*

A s. Clemente il tiranno presentò oro e gemme acciocchè avesse rinunziato a Gesù Cristo; il santo sospirando allora esclamò: oimè un Dio si mette a confronto di un poco di loto! Beato chi sa conoscere questo tesoro del divino amore e cerca di ottenerlo! Chi l'ottiene da se stesso si spoglierà di tutto, per non aver altro che Dio. *Quando la casa va a fuoco* (dicea s. Francesco di Sales) *si buttano tutte le robe dalla finestra.* E'l padre Paolo Segneri Iuniore, gran servo di Dio, solea dire che l'amore è un ladro che ci spoglia di tutti gli affetti terreni, sino a dire: *E che altro vogl'io se non solo voi, mio Signore?*

Affetti e preghiere

Mio Dio, io per lo passato non ho cercato voi, ma me stesso e le mie soddisfazioni e per queste ho voltato le spalle a voi sommo bene. Ma mi consola quel che dice Geremia [2]: *Bonus est Dominus animae quaerenti illum.* Mi dice che voi siete tutto bontà verso chi vi cerca. Amato mio Signore, conosco il male che ho fatto in lasciar voi e me ne dolgo con tutto il cuore. Conosco il tesoro infinito che voi siete; non voglio abusarmi di questa luce; io lascio tutto e vi eleggo per unico mio amore. Mio Dio, mio amore, mio tutto, io v'amo, vi bramo, vi sospiro. Deh, Spirito santo, venite voi e col vostro s. fuoco distruggete in me ogni affetto che non è per voi. Fate ch'io sia tutto vostro e vinca tutto per darvi gusto. O avvocata e madre mia Maria, aiutatemi voi colle vostre preghiere

Med. X. *Mezzi per amar Dio e farsi santo.*

Chi più ama Dio si fa più santo. Dicea s. Francesco Borgia che l'orazione è quella che introduce nel cuore umano l'amore divino; la mortificazione poi è quella che toglie dal cuore la terra e il rende capace a ricevere quel s. fuoco. Quanto più di terra vi è nel cuore, tanto meno di luogo vi trova il s. amore: *Sapientia nec invenitur in terra suaviter viventium* [3]. Perciò i santi hanno cercato di mortificare quanto più poteano l'amor proprio ed i loro sensi. I santi son pochi; ma bisogna vivere co' pochi se vogliamo salvarci co'pochi: *Vive cum paucis si vis regnare cum paucis*, scrive s. Giovanni Climaco. E s. Bernardo dice: *Perfectum non potest esse nisi singulare.* Chi vuol fare vita perfetta bisogna che faccia vita singolare. Prima di tutto però per farci santi è necessario aver desiderio di farci santi: desiderio e risoluzione. Alcuni sempre desiderano, ma non cominciano mai a metter mano all'opra. *Di queste anime irresolute* (dicea s. Teresa) *non ha paura il demonio.* All'incontro dicea la santa che *Dio è amico d'anime ge-*

(1) Ps. 36. 4. (2) Thr. 3. 25. (3) Iob. 28. 12. 13.

Digitized by Google

nerose. Il demonio cerca di farci apparir superbia il pensare di far gran cose per Dio. Sarebbe superbia se noi pretendessimo farle confidati nelle nostre forze; ma non è superbia il risolverci di farci santi fidandoci in Dio e dicendo: *Omnia possum in eo qui me confortat*. Bisogna dunque farsi animo, risolversi e cominciare. La preghiera può tutto. Quel che non possiamo noi colle nostre forze ben lo potremo coll'aiuto di Dio il quale ha promesso di darci quanto noi gli cerchiamo: *Quodcumque volueritis petetis, et fiet vobis* [1].

Affetti e preghiere

Caro mio Redentore, voi desiderate il mio amore e mi comandate ch'io vi ami con tutto il cuore. Sì, Gesù mio, con tutto il cuore io voglio amarvi. No, mio Dio, vi dirò confidato nella vostra misericordia, non mi spaventano i miei peccati commessi, perchè questi ora li odio e detesto sopra ogni male; e so che voi vi scordate delle offese di un'anima che si pente e v'ama. Anzi perchè io più degli altri vi ho offeso, più degli altri vi voglio amare, coll'aiuto che da voi spero. Mio Signore, voi mi volete santo ed io voglio farmi santo per darvi gusto. Vi amo, bontà infinita. A voi tutto mi dono. Voi siete l'unico mio bene, l'unico mio amore. Accettatemi, amor mio, e rendetemi tutto vostro e non permettete che io vi dia più disgusto. Fate ch'io tutto mi consumi per voi, come voi vi siete tutto consumato per me. O Maria, o sposa la più amante dello Spirito santo e la più amata, impetratemi amore e fedeltà.

(1) Io. 15. 7. (2) Io. 13. 1.

MEDITAZIONI

PER OTTO GIORNI NELL'OTTAVA DEL SS. SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA

MED. I. *Amore di Gesù nel ss. Sacramento.*

L'amantissimo nostro Redentore dovendo partirsi da questa terra per andare al Padre dopo aver compita colla sua morte l'opera della nostra redenzione, e vedendo arrivata già l'ora della sua morte: *Sciens Iesus quia venit hora eius ut transeat ex hoc mundo ad Patrem* [2]: non volle lasciarci soli in questa valle di lagrime, e che fece? istituì il ss. sagramento dell'eucaristia in cui ci lasciò tutto se stesso: « Niuna lingua (diceva s. Pietro d'Alcantara) è bastante a poter dichiarare la grandezza dell'amore che Gesù porta ad ogni anima; e perciò volendo questo sposo partire da questa vita, acciò questa sua assenza non le fosse cagione di scordarsi di lui le lasciò per memoria questo s. sagramento, nel quale egli stesso rimaneva, non volendo che tra amendue restasse altro pegno per tenere svegliata la memoria, che egli medesimo ». Non volle dunque Gesù colla sua morte separarsi da noi, ed istituì questo sacramento d'amore per trattenersi con noi sino alla fine del mondo: *Ecce vobiscum sum usque ad consummationem saeculi* [3]. Ed eccolo già, secondo c'insegna la fede, eccolo in tanti altari ove se ne sta rinchiuso come in tante prigioni d'amore per farsi trovare da ognuno che lo cerca. Ma Signore, dicea s. Bernardo, ciò non conviene alla vostra maestà. Risponde Gesù Cristo: basta che convenga al mio amore.

Provano gran tenerezza quelli che vanno in Gerusalemme e visitano la grotta dove nacque il Verbo incarna-

(3) Matth. 28. 20.

to, il pretorio dove fu flagellato, il Calvario dove morì e 'l sepolcro dove fu sepolto; ma quanto maggiore dev'essere in noi la tenerezza in visitare un altare ove sta Gesù stesso nel ss. sacramento! Dicea il ven. p. Giovanni Avila che fra tutti i santuarj non può trovarsi un santuario più eccellente e più divoto, che una chiesa ove sta Gesù sagramentato.

Affetti e preghiere

O amato Gesù mio, o Dio innamorato degli uomini, e che avete più da inventare per farvi amare da questi uomini ingrati? Oh se gli uomini vi amassero, certamente che tutte le chiese vedrebbonsi continuamente piene di gente che prostrata colla faccia a terra vi adorerebbe e ringrazierebbe, ardendo per voi d'amore nel mirarvi cogli occhi della fede nascosto in un tabernacolo. Ma no che gli uomini scordati di voi e del vostro amore assistono bensì ad un uomo da cui sperano qualche misero bene, e lasciano voi, Signor mio, abbandonato e solo. Oh potessi io riparare cogli ossequj miei a tante ingratitudini! Mi dispiace che anch'io per lo passato sono stato simile ad essi trascurato e sconoscente. Ma per l'avvenire non voglio essere più tale, voglio assistervi quanto più posso. Infiammatemi voi del vostro s. amore, acciocchè da oggi avanti viva io solo per amarvi e per compiacervi. Voi meritate l'amore di tutti i cuori. Se un tempo vi ho disprezzato ora altro non desidero che amarvi. Gesù mio, voi siete l'amor mio ed ogni mio bene: *Deus meus et omnia.* Vergine ss. Maria, impetratemi voi un grande amore al ss. Sacramento.

MED. II. *Gesù sta negli altari per farsi trovare da tutti.*

Diceva s. Teresa che in questa terra non possono tutti i sudditi parlar col principe. La povera gente, il più che può sperare è di fargli parlare per mezzo di qualche terza persona. Ma per parlare con voi, o re del cielo, non v'è bisogno di terze persone, ognuno che vi vuole vi trova nel ss. Sacramento e può parlarvi a suo piacere e senza soggezione. Che perciò dicea la stessa santa che Gesù Cristo nel sacramento ha coperta la sua maestà coll'apparenza di pane per darci più confidenza e toglierci ogni timore di accostarci ad esso. Ah che Gesù dagli altari par che ognora esclami e dica: *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos* [1]. Venite, dice, venite poveri, venite infermi, venite tribolati, venite giusti e peccatori, ed in me troverete il ristoro a tutte le vostre perdite ed afflizioni. Questo è il desiderio di Gesù Cristo, di consolar ognuno che a lui ricorre. Egli di giorno e di notte dimora negli altari per farsi trovar da tutti e per far grazie a tutti. Perciò i santi avevano qui in terra tal piacere di trattenersi innanzi a Gesù sagramentato, che i giorni e le notti lor parevano momenti. La contessa di Feria fatta monaca di s. Chiara non era mai sazia di starsene nel coro a vista della custodia; interrogata un giorno che cosa mai facesse per tanto tempo davanti il ss. Sacramento, rispose con maraviglia: *Che si fa davanti al ss. Sacramento? che si fa? si ringrazia, si ama e si domanda.* S. Filippo Neri stando a vista del sacramento esclamava: *Ecco l'amor mio, ecco tutto il mio amore.* Ah se Gesù Cristo fosse

(1) Matth. 11. 28.

Digitized by Google

ancora tutto il nostro amore, anche a noi i giorni e le notti alla sua presenza parrebbero momenti.

Affetti e preghiere

Così, Gesù mio, da ogg'innanzi spero di dirvi sempre ancor io venendo a visitarvi negli altari: *Ecco l'amor mio, ecco tutto il mio amore.* Sì, amato mio Redentore, io non voglio amare altro che voi, voi solo voglio che siate l'unico amore dell'anima mia. Mi sento morir di dolore pensando che per lo passato ho amate le creature e le mie soddisfazioni più di voi, voltando le spalle a voi bene infinito. Ma voi perchè non volete vedermi perduto mi avete sofferto con tanta pazienza, ed in vece di castigarmi mi avete ferito il cuore con tante saette d'amore, sì che non ho potuto più resistere alle vostre finezze e mi son dato a voi. Vedo che voi mi volete tutto per voi. Ma giacchè lo volete fatelo, perchè voi l'avete da fare. Distaccatemi da tutti gli affetti alla terra, da me stesso, e fate che io non cerchi altri che voi, non pensi ad altri che a voi, non parli d'altri che di voi, e non desideri, non sospiri che di ardere, di vivere e di morire per voi. O amore del mio Gesù, vieni ed occupa tutto il mio cuore e discacciane tutti gli amori che non sono per Dio. V'amo, Gesù mio sagramentato, v'amo, mia vita, mio tesoro, mio amore, mio tutto. O Maria, speranza mia, pregate per me e rendetemi tutto di Gesù.

MED. III. *Del gran dono che ci ha fatto Gesù donandosi a noi nel ss. Sacramento.*

Non fu contento l'amor di Gesù Cristo in sagrificar per noi la sua vita divina in mezzo ad un mar d'ignominie e di dolori affine di dimostrarci l'affetto che ci portava; ma di più per obbligarci maggiormente ad amarlo, nella notte precedente alla sua morte volle lasciarci tutto se stesso in cibo nella s. eucaristia. Iddio è onnipotente, ma dopo che si è dato ad un'anima in questo Sagramento d'amore non ha più che darle. Dice il concilio di Trento, che Gesù donandosi a noi nella s. comunione, in questo dono cacciò fuori per così dire tutte le ricchezze del suo infinito amore: *Divitias sui erga homines amoris velut effudit*[1]. Quanto stimerebbesi onorato, scrive s. Francesco di Sales, quel vassallo al quale il suo principe stando a mensa, da quella gl'inviasse una porzione del suo piatto; e che sarebbe poi se questa porzione fosse un pezzo strappato dal suo braccio? Gesù nella comunione ci dona in cibo, non solo una parte del suo pranzo e delle sue sagrosante carni, ma tutto il suo corpo: *Accipite et comedite, hoc est corpus meum.* Ed insieme col corpo ci dona ancora l'anima sua e la sua divinità; sicchè dice il Grisostomo, dandoci il Signore se stesso nel sagramento, ci dà tutto quel che ha e non gli resta più che darci: *Totum tibi dedit, nihil sibi reliquit.* Oh stupore e prodigio dell'amor divino! quel Dio ch'è il Signore del tutto si fa tutto nostro!

Affetti e preghiere

O caro mio Gesù, e che vi resta più da fare per farvi amare da noi? Deh fateci conoscere qual eccesso d'amore è stato mai questo di ridurvi in cibo per potervi così unire con noi poveri peccatori. Dunque voi, mio Redentore, avete avuto tanto affetto per me, che non avete più volte ricusato di donarvi tutto a me nella s. comunione, ed io ho avuto l'animo di discacciarvi tante volte dall'anima mia! Ma voi non sapete disprezzare un cuo-

(1) Sess. 13. c. 2.

Digitized by Google

re umiliato e pentito. Voi vi siete fatt'uomo per me, siete morto per me, siete giunto a rendervi cibo mio; e che più vi restava da fare per guadagnarvi il mio amore? Oh potessi morir di pena ogni volta che mi ricordo di aver così vilipesa la vostra grazia! Mi pento, amor mio, con tutto il cuore d'avervi offeso. V'amo bontà infinita, v'amo amore infinito. Altro non desidero che amarvi ed altro non temo che vivere senza amarvi. Amato mio Gesù, non mi negate di venire più all'anima mia. Venite, perchè voglio prima mille volte morire, che più discacciarvi, e voglio far quanto posso per darvi gusto. Venite ed infiammatemi tutto del vostro amore. Fate che io mi scordi d'ogni cosa, per non pensare nè aspirare che a voi sommo ed unico mio bene. O madre mia Maria, pregate per me, e colle vostre preghiere rendetemi grato a tanto amore del mio Gesù.

MED. IV. *Del grande amore che Gesù Cristo ci ha dimostrato nel ss. Sacramento.*

Sciens Iesus quia venit hora eius, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos in finem dilexit eos[1]. Sapendo Gesù essere giunta l'ora della sua morte volle prima di morire lasciarci il contrassegno più grande che potea darci del suo affetto, e fu questo il dono del ss. sagramento. *In finem dilexit eos*, spiega il Grisostomo, *extremo amore dilexit eos*. Amò allora gli uomini col più grande amore con cui potea amarli, donando loro tutto se stesso. Ma in qual tempo Gesù istituì questo gran sagramento, con lasciarci se stesso? Nella notte antecedente alla sua morte: *In qua nocte tradebatur* (scrisse l'apostolo) *accepit panem, et gratias agens fregit et dixit: Accipite et manducate, hoc est corpus meum*[2]. Nel mentre che gli uomini s'apparecchiavano a dargli la morte egli loro volle dimostrare quest'ultima prova del suo amore. I segni d'affetto che ci dimostrano gli amici in tempo della loro morte restano più impressi nel nostro cuore; a tal fine volle Gesù poco prima di morire lasciarci questo dono del sacramento. Ben dunque da s. Tommaso questo dono fu chiamato sacramento e pegno d'amore: *Sacramentum caritatis pignus;* e da s. Bernardo amore degli amori, *Amor amorum;* perchè in questo sagramento Gesù Cristo unì e compì tutte le altre finezze d'amore a noi dimostrate. Quindi s. Maria Maddalena de'Pazzi chiamava il giorno in cui Gesù instituì questo Sagramento *il giorno dell'amore.*

Affetti e preghiere

O amore infinito di Gesù, degno d'essere amato con altro infinito amore! Voi, Signor mio, siete così innamorato degli uomini, e come poi gli uomini sono così disamorati con voi! Che più avete da fare per farvi da essi amare! Deh Gesù mio, voi siete così amabile e così amante, fatevi conoscere e fatevi amare. Quando amerò io voi come voi avete amato me? Deh scopritemi sempre più le grandezze della vostra bontà acciocchè io sempre più arda per voi d'amore e m'impieghi a darvi gusto. O diletto dell'anima mia, vi avessi sempre amato! Oimè che vi è stato un tempo in cui non solamente non vi ho amato, ma ho disprezzata la grazia vostra e 'l vostro amore. Mi consola il dolore che ne sento e spero il perdono per la vostra promessa di perdonare chi si pente. A voi, mio Salvatore, converto tutti gli affetti miei; aiutatemi voi per li meriti della vostra passione ad amarvi

(1) Io. 13. 1. (2) 1. Cor. 11. 23. 24.

Digitized by Google

con tutte le mie forze. Oh morissi per voi, come voi siete morto per me! O madre di Dio Maria, ottenetemi voi la grazia di non amare d'oggi innanzi altro che Dio.

MED. V. *Dell'unione che si fa dell'anima con Gesù nella s. comunione.*

Dice s. Dionigi areopagita che l'effetto principale dell'amore è di tendere all'unione. A questo fine appunto Gesù istituì la s. comunione per unirsi tutto alle anime nostre. Erasi egli donato a noi in maestro, in esempio ed in vittima; restava di darsi in cibo per farsi una stessa cosa con noi, siccome il cibo si fa la stessa cosa con chi lo mangia; e ciò fece istituendo questo sagramento d'amore: *Ultimus gradus amoris est* (dice s. Bernardino da Siena) *cum se dedit nobis in cibum, quia dedit se ad omnimodam unionem, sicut cibus et cibans invicem se uniuntur.* Sicchè non fu contento Gesù Cristo di unirsi alla nostra natura umana, volle con questo sagramento trovare il modo di unirsi ancora ad ognuno di noi, per farsi tutto d'ognuno che lo riceve. Quindi scrisse s. Francesco di Sales: *In niun'altra azione può considerarsi il Salvatore nè più tenero nè più amoroso che in questa, nella quale si annichila, per così dire, e si riduce in cibo per penetrare le anime nostre ed unirsi al cuore de' suoi fedeli.* Perchè Gesù ardentemente ci amava perciò volle unirsi con noi nell'eucaristia, acciocchè noi fossimo la stessa cosa con esso: così parla il Grisostomo: *Semetipsum nobis immiscuit, ut unum quid simus; ardenter enim amantium hoc est.* Voleste in somma, o Dio d'amore, che del nostro cuore col vostro se ne formasse un solo cuore: *Voluisti, ut tecum unum cor haberemus;* s. Lorenzo Giustiniani. E ciò lo disse Gesù medesimo: *Qui manducat meam carnem in me manet et ego in illo* [1]. Chi si comunica dunque sta in Gesù e Gesù sta in esso; e questa unione non è di mero affetto, ma è unione vera e reale. Siccome due cere liquefatte, dice s. Cirillo Alessandrino, si uniscono insieme, così chi si comunica diventa una cosa con Gesù Cristo. Figuriamoci dunque quando ci comunichiamo che Gesù Cristo ci dica quel che disse un giorno ad una sua cara serva, Margarita d'Ipres: *Vedi figlia mia, la bella unione fra me e te; orsù amami e stiamoci sempre uniti in amore e non ci separiamo più.*

Affetti e preghiere

Ah Gesù mio, questo è quello che io vi cerco e voglio sempre cercarvi nella s. comunione: *Stiamoci sempre uniti e non ci separiamo più.* Io so che voi non vi separerete da me, s'io non sono il primo a separarmi da voi. Ma questo è il mio timore, che avessi per l'avvenire a dividermi da voi col peccato come ho fatto per lo passato. Deh non lo permettete, amato mio Redentore: *Ne permittas me separari a te.* Sino alla morte sto in questo pericolo; deh per li meriti della vostra morte vi prego, fatemi morire prima che io avessi a rinnovarvi questa grande ingiuria. Lo replico e datemi la grazia di sempre replicarlo: *Ne permittas me separari a te; ne permittas me separari a te.* O Dio dell'anima mia, io v'amo, io v'amo e voglio sempre amarvi e solo voi voglio amare. Mi protesto avanti al cielo ed alla terra che io solo voi voglio e niente più. Gesù mio, uditemi, voi solo voglio e niente più. O madre di misericordia Maria, pregate in questo punto per me ed ottenetemi che io non mi se-

(1) Io. 6. 57.

Digitized by Google

pari più da Gesù e non ami altro che Gesù.

MED. VI. *Il desiderio che ha Gesù Cristo d'unirsi con noi nella s. comunione.*

Sciens Iesus quia venit hora eius [1]. Quest'ora che Gesù chiamò *ora sua* fu appunto l'ora di quella notte in cui dovea darsi principio alla sua passione. Ma come un'ora così funesta egli la chiamò l'ora sua? Sì, perchè questa fu l'ora da lui sospirata in tutta la sua vita, mentre in quella notte aveva stabilito di lasciarci la s. comunione con cui voleva unirsi tutto colle anime sue dilette per le quali doveva tra breve dare il sangue e la vita. Ecco come parlò in quella notte a' suoi discepoli: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum.* Parole con cui volle fare intendere il desiderio e l'ansia che avea di congiungersi con noi in questo sagramento d'amore. *Desiderio desideravi*, tali voci (dice s. Lorenzo Giustiniani) furono voci che uscirono dal cuore di Gesù acceso d'immenso amore: *Flagrantissimae caritatis est vox haec:* or la stessa fiamma che allora ardeva nel cuore di Gesù, arde al presente; e lo stesso invito che fece allora a' suoi discepoli di riceverlo fa oggi a tutti noi: *Accipite et comedite, hoc est corpus meum* [2]. E per allettarci a riceverlo con affetto ci promette il paradiso: *Qui manducat meam carnem habet vitam aeternam* [3]. E se ricusiamo di riceverlo ci minaccia la morte: *Nisi manducaveritis carnem Filii hominis non habebitis vitam in vobis* [4]. Quest'inviti, promesse e minacce nascono tutte dal desiderio che ha Gesù Cristo di unirsi con noi nella s. comunione per l'amore che ci porta. *Non si trova ape* (disse un giorno il Signore a s. Metilde) *che con tanto impeto d'amore si getti sopra de' fiori per succiarne il mele, con quanto io vengo alle anime che mi desiderano.* Gesù perchè ci ama vuol essere amato da noi, e perchè ci desidera vuol essere desiderato. *Sitit sitiri Deus*, scrisse s. Gregorio. Beata quell'anima che si accosta alla comunione con gran desiderio di unirsi con Gesù Cristo!

Affetti e preghiere

Adorato mio Gesù, a voi non resta di darci maggiori prove d'amore per farci intendere che ci amate. Voi avete data la vita per noi. Voi vi siete lasciato nel sagramento, acciocchè veniamo a cibarci delle vostre carni, e tanto desiderate che vi riceviamo; e come poi possiamo noi saper tante vostre finezze amorose e non ardere per voi d'amore! Andate, affetti di terra, partite dal mio cuore; voi siete quelli che m'impedite di ardere per Gesù come egli arde per me. E quali altri contrassegni d'affetto aspetto io, o mio Redentore, più di quelli che voi mi avete dati? Voi avete sagrificata per amor mio tutta la vostra vita: voi per amor mio avete abbracciata una morte così amara e vituperosa: voi per amor mio vi siete ridotto quasi ad annichilarvi riducendovi in cibo nell'eucaristia per darvi tutto a me. Ah Signore, non permettete ch'io viva più ingrato a tanta bontà. Vi ringrazio che mi date tempo di piangere i disgusti che vi ho dati e di amarvi ne' giorni che mi restano di vita. Mi pento, o sommo bene, di aver per lo passato così disprezzato il vostro amore. V'amo, bontà infinita: v'amo, tesoro infinito: v'amo, amore infinito degno d'infinito amore. Deh aiutatemi, Gesù mio, a discacciar dal mio cuore tutti gli affetti che non sono per voi, acciocchè

(1) Io. 13. 1. (2) Matth. 26. 26. (3) Io. 6. 55. (4) Ibid. 54.

Digitized by Google

d'oggi innanzi io non brami, non cerchi, non ami altro che voi. Amato mio Signore, fatevi sempre da me trovare, fatevi sempre amare. Prendetevi tutta la mia volontà affinchè io non voglia mai altro che il vostro compiacimento. Dio mio, Dio mio, e chi voglio amare se non amo voi che siete ogni bene? Sì che voi solo voglio e niente più. O Maria, madre mia, prendetevi voi il mio cuore e riempitelo di puro amore verso Gesù.

MED. VII. *La s. comunione ci ottiene la perseveranza nella divina grazia.*

Gesù quando viene alle anime colla s. comunione apporta loro ogni bene, ogni grazia, e specialmente la grazia della s. perseveranza. Questo è l'effetto principale del ss. sacramento dell'altare, il nutrire l'anima che lo riceve con questo cibo di vita, donandole un gran vigore per camminare alla perfezione e resistere a' nemici che pretendono la nostra morte. Perciò Gesù nel sagramento chiamasi pane celeste: *Ego sum panis vivus qui de coelo descendi; si quis manducaverit ex hoc pane vivet in aeternum.* [1]. Siccome il pane terreno sostenta la vita del corpo, così questo pane celeste sostenta la vita dell'anima con farla perseverare in grazia di Dio. Quindi insegna il s. concilio di Trento [2] che la comunione è quella medicina che ci libera da' peccati veniali e ci preserva da' mortali: *Antidotum quo a culpis quotidianis liberemur et a mortalibus praeservemur.* Innocenzo III. scrisse che Gesù Cristo colla sua passione ci libera da' peccati commessi e coll'eucaristia da' peccati che possiamo commettere. Quindi dicea s. Bonaventura che i peccatori non debbono allontanarsi dalla comunione perchè sono stati peccatori; anzi perchè sono stati peccatori debbono prenderla più spesso; poichè quanto più uno si sente infermo tanto più ha bisogno del medico: *Magis eget medico, quanto quis senserit se aegrotum.*

Affetti e preghiere

Misero me, Signore, perchè mi lamento della mia debolezza in vedere tante mie cadute? Come poteva io resistere agli assalti dell' inferno, discostandomi da voi che siete la nostra fortezza? Se io mi fossi più spesso accostato alla s. comunione non sarei stato tante volte vinto da' miei nemici: per l'avvenire non sarà più così: *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.* No che non voglio metter più confidenza ne' miei propositi; la speranza mia siete voi, Gesù mio; voi mi avete da dare la forza per non cader più in peccato. Io sono debole, ma voi con la s. comunione mi renderete forte contra tutte le tentazioni: *Omnia possum in eo qui me confortat.* Perdonatemi, Gesù mio, tutte le ingiurie che vi ho fatte, delle quali mi pento con tutta l' anima mia; propongo prima morire che mai più disgustarvi; e confido nella vostra passione che mi darete l'aiuto di perseverare in grazia vostra sino alla morte: *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.* E dirò lo stesso a voi con s. Bonaventura, o madre mia Maria: *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.*

MED. VIII. *Dell'apparecchio e ringraziamento dovuto alla s. comunione.*

Domanda il cardinal Bona: donde avviene che tante anime con tante comunioni fanno così poco profitto nella via di Dio? e risponde: *Defectus non in cibo est, sed in edentis dispositione.* Non è la mancanza nel

(1) Io. 6. 51. et 52. (2) Sess. 13. c. 2.

Digitized by Google

cibo, ma nel poco apparecchio di chi lo prende. Il fuoco subito accende il legno secco, ma non già il verde, perchè questo è mal disposto ad ardere. I santi riceveano un gran profitto dalle comunioni perchè molto attendeano a prepararvisi. Due sono le cose principali che dee procurare l'anima per apparecchiarsi alla comunione. La prima è il distacco dalle creature, con discacciare dal cuore ogni cosa che non è di Dio o non è per Dio. Ancorchè l'anima stia in grazia, quando però il cuore è occupato da affetti terreni, quanto di terra sta in esso, tanto meno di luogo vi trova il divino amore. Un giorno s. Geltrude dimandò al Signore quale apparecchio da lei cercava per la s. comunione; e Gesù le rispose: *Non altro io cerco da te, se non che tu venga a ricevermi vuota di te stessa.* La seconda cosa che si richiede per ricavar gran frutto dalla comunione è il desiderio di ricevere Gesù Cristo col fine di più amarlo. Dice il Gersone che in questa mensa non restano sazj se non quelli che hanno gran fame. Quindi scrisse s. Francesco di Sales che l'intenzione principale di un'anima nel comunicarsi dev'essere di avanzarsi nell'amore di Dio: *Deesi* (dicea il santo) *ricevere per amore colui che per solo amore a noi si dona.* E perciò disse Gesù a s. Metilde: *Quando dei comunicarti desidera tutto quell'amore che mai un cuore ha avuto verso di me, ed io lo riceverò come tu vorresti che fosse l'amor tuo.*

È necessario poi anche il ringraziamento dopo la comunione. Non v'è orazione più cara a Dio, che quella che si fa dopo la comunione. Dee in quel tempo la persona trattenersi in affetti e preghiere. Gli affetti divoti che allora si fanno hanno maggior merito presso Dio, che fatti in altro tempo, perchè vengono allora avvalorati dalla presenza di Gesù Cristo che sta unito coll'anima. Ed in quanto alle preghiere, dice s. Teresa che Gesù dopo la comunione sta nell'anima come in trono di grazia e le dice: *Quid vis ut tibi faciam?* Anima, io sono venuto apposta dal cielo per dispensarti grazie; cercami quel che vuoi e quanto vuoi e resterai esaudita. Oh quali tesori di grazie perdono coloro che poco si trattengono a pregare Dio dopo la comunione!

Affetti e preghiere

O Dio d'amore, voi dunque tanto desiderate di dispensarci le vostre grazie e noi così poco attendiamo a cercarvele? Qual pena sarà la nostra in punto di morte pensando a questa trascuraggine a noi così nociva! Signor mio, scordatevi del passato; per l'avvenire col vostro aiuto voglio meglio apparecchiarmi con procurare di togliere l'affetto da tutte le cose che m'impediscono di ricevere tutte quelle grazie che voi desiderate conceder mi. E dopo la comunione voglio trattenermi quanto più posso per ottenere da voi l'aiuto ad avanzarmi nel vostro amore; datemi la grazia di eseguirlo. Ah Gesù mio, per lo passato quanto sono stato trascurato in amarvi! Il tempo di vita che voi mi donate per vostra misericordia è tempo di apparecchiarmi alla morte e di compensare col mio amore le offese che vi ho fatte. Voglio spenderlo tutto in piangere i miei peccati ed in amarvi. V'amo, Gesù amor mio, v'amo, unico mio bene; abbiate pietà di me, non m'abbandonate. E voi non lasciate mai di soccorrermi colla vostra intercessione, o speranza mia Maria.

Digitized by Google

NOVENA DEL CUORE DI GESU'

Notizia della divozione verso il cuore adorabile di Gesù.

La divozione di tutte le divozioni è l'amore a Gesù Cristo, con pensare spesso all'amore che ci ha portato e ci porta quest' amabile Redentore. Piange e giustamente piange un divoto autore in vedere che molte persone attendono a praticare diverse divozioni e trascurano questa; e che molti predicatori e confessori dicono molte cose, ma poco parlano dell' amore a Gesù Cristo; quando in verità l'amore a Gesù Cristo dev'essere la principale, anzi l'unica divozione di un cristiano; e perciò questa dovrebbe essere ancora l'unica attenzione e scopo de' predicatori e confessori verso de' loro uditori e penitenti, l' insinuare loro continuamente e l' infiammarli nell'amore di Gesù Cristo. Da questa negligenza poi nasce che le anime poco si avanzino nelle virtù e continuino a marcire negli stessi difetti e spesso ancora ricadano in colpe gravi; perchè poco attendono e poco sono ammonite ad acquistare l'amore verso Gesù Cristo ch'è quel laccio d'oro che unisce e stringe le anime con Dio.

A questo solo fine è venuto il Verbo eterno nel mondo, per farsi amare: *Ignem veni mittere in terram et quid volo nisi ut accendatur* [1]? E l'eterno Padre a questo fine ancora l'ha mandato nel mondo, acciocch' egli ci palesasse il suo amore e così si tirasse l'amor nostro: protestandosi il Padre che in tanto ci ama in quanto noi amiamo Gesù Cristo: *Ipse enim Pater amat vos, quia vos me amatis*[2]. Inoltre ci dona le sue grazie in quanto noi glie le domandiamo in nome del Figlio: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis* [3]. Ed in tanto ci ammette all' eterna beatitudine in quanto ci trova conformi alla vita di Gesù Cristo: *Nam quos praescivit et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui* [4]. Ma questa conformità noi non mai l'acquisteremo, anzi neppur la desidereremo, se non attenderemo a considerare l'amore che ci ha portato Gesù Cristo.

A questo medesimo fine narrasi nella vita della ven. suor Margherita Alacoque religiosa della visitazione di s. Maria, che il nostro Salvatore rivelò a questa sua serva di volere che ultimamente a' nostri tempi s' istituisse e propagasse nella chiesa la divozione e festa del suo ss. cuore, acciocchè le anime divote coi loro ossequj ed affetti riparassero le ingiurie che il suo cuore riceve spesso dagl' ingrati allorchè sta esposto nel sagramento su gli altari. Si narra per tanto nella vita della mentovata ven. religiosa, scritta dal dotto mons. Languet vescovo di Sens, che mentre stava un giorno questa divota vergine orando avanti il ss. Sacramento, Gesù Cristo le fe' vedere il suo cuore circondato di spine con una croce di sopra e in un trono di fiamme; e poi le disse così: *Ecco quel cuore che tanto ha amato gli uomini e che nulla per essi ha risparmiato sino a consumarsi per dar loro contrassegni del suo amore; ma che per ricompensa dalla maggior parte non riceve che ingratitudini e disonori in questo sagramento d' amore; e quel che più mi dispiace è che questi cuori sono a me consagrati.* Indi le ordinò ch' ella si adoperasse acciocchè nel primo venerdì dopo l'ottava del ss. sagramen-

(1) Luc. 12. 49. (2) Io. 16. 27. (3) Ibid. 23. (4) Rom. 8. 29.

Digitized by Google

to si celebrasse una festa particolare per onorare il suo divin cuore. E ciò a tre fini, 1. affinchè i fedeli lo ringraziassero di questo gran dono loro lasciato nella ven. eucaristia: 2. acciocchè le anime sue amanti riparassero coi loro ossequj ed affetti le irriverenze e i dispregi ch'egli ha ricevuti e riceve da' peccatori in questo sagramento: 3. acciocchè compensassero anche l'onore ch' egli non riceve in tante chiese dove si trova poco adorato e riverito. E promise ch'esso avrebbe fatto abbondar le ricchezze del suo cuore sopra coloro che gli avesser renduto questo onore, così nel giorno della festa, come in tutti gli altri giorni in cui l'avessero visitato nel ss. sagramento. Sicchè questa divozione al cuore di Gesù Cristo non è altro che un esercizio d'amore verso un sì amabile Signore.

Ma parlando dell'oggetto d'una tal divozione, l' oggetto *spirituale* è l'amore di cui arde il cuore di G. C. verso degli uomini, attesochè l' amore comunemente si attribuisce al cuore, come si legge in tanti luoghi: *Praebe, fili mi, cor tuum mihi* [1]. *Cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum* [2]. *Deus cordis mei et pars mea Deus in aeternum* [3]. *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum qui datus est nobis* [4]. L'oggetto poi *materiale* o sia sensibile è il ss. cuore di Gesù, non già preso per sè nudamente, ma come unito alla s. umanità e per conseguenza alla divina persona del Verbo.

Questa divozione poi in progresso di poco tempo è stata talmente propagata, che oltre l'essersi introdotta in molti monisteri di sagre vergini, se ne sono erette coll'autorità de' prelati da 400. confraternite consagrate al cuore di Gesù, in Francia, nella Savoia, nelle Fiandre, in Alemagna, in Italia, ed anche in più parti degl'infedeli; e queste confraternite sono state anche arricchite dalla santa Sede di molte indulgenze, con facoltà ancora di erigere cappelle e chiese col titolo del sacro cuore, come apparisce dal breve di Clemente x. dell'anno 1674. rapportato dal p. Eudes nel suo libro pag. 468. secondo riferisce il p. Galliffet della comp. di Gesù nella sua opera, *Eccellenza della divozione del cuor di Gesù.*

E si spera da molte persone divote che abbia un giorno ad ottenersi dalla s. chiesa anche la concessione dell' officio e della messa propria in onore del ss. cuore di Gesù Cristo. Ben sappiamo per altro che fin dall'anno 1726. fu fatta questa richiesta per mezzo del suddetto p. Galliffet che ne fu il postulatore; esponendo che'l sagro cuore di Gesù meritava questa special venerazione per esser egli il *comprincipio* sensibile e la sede di tutti gli affetti del Redentore e specialmente dell'amore, e per essere ancora il centro di tutt' i suoi dolori interni che soffrì nella sua vita. Ma secondo il mio corto intendimento il nominato buon religioso non conseguì l' intento perchè voll' egli per la sua supplica assumere come certo un appoggio ch' era molto dubbio. Onde giustamente gli fu opposto ch'ella era una gran questione se le affezioni dell' animo si formano nel cuore o nel cerebro; quando anzi i filosofi più moderni con Lodovico Muratori nella sua filosofia morale [5] seguitano la seconda opinione del cerebro. E che perciò non essendovi circa una tal controversia

(1) Prov. 23. 26. (2) Ps. 83. 3. (3) Ps. 71. 26. (4) Rom. 5. 5. (5) Cap. 2. p. 14.

Digitized by Google

alcun giudizio fatto sinora dalla chiesa, che prudentemente suole astenersi da tali decisioni, non dovesse aver luogo la richiesta fatta, come appoggiata alla sentenza incerta degli antichi. All'incontro dicevasi che mancando il suddetto special motivo addotto di venerazione a rispetto del cuore, non conveniva accordare la concessione domandata dell'officio e messa; poichè altrimenti in avvenire avrebbero potuto promuoversi simili domande anche in onore del ss. costato, della lingua, degli occhi e delle altre membra di Gesù Cristo. Così ritrovo registrato nella celebre opera di Benedetto XIV. di fel. mem. *De canoniz. sanct. tom. 4. l. 4. pag. 2. cap.* 13.

Ma la speranza che noi abbiamo di vedere un giorno accordata la suddetta concessione quanto al cuore di nostro Signore non l'appoggiamo già alla mentovata sentenza degli antichi, ma all'opinione comune de' filosofi, tanto antichi quanto moderni, che il cuore umano, sebbene non fosse la sede degli affetti e 'l principio della vita; non però, come scrive lo stesso dottissimo Muratori nel citato luogo, il cuore *è uno de' primarj fonti ed organi della vita dell'uomo.* Poichè comunemente oggidì dicono i fisici che il fonte e principio della circolazione del sangue è il cuore, a cui stanno attaccate tutte le arterie e vene; e perciò non si dubita che dal cuore ricevano il moto le altre parti del corpo. Se dunque il cuore è uno de' *primarj fonti* della vita umana non può dubitarsi che 'l cuore ha una primaria parte negli affetti dell'uomo. E in fatti si vede coll'esperienza che le affezioni interne di dolore e d'amore fanno molto maggior impressione nel cuore, che in tutte le altre parti della persona. E specialmente circa l'amore, tralasciando di nominare tanti altri santi, si legge di s. Filippo Neri [1], che ne' suoi fervori verso Dio usciva il calore del cuore a farsi sentire sul petto, e 'l cuore palpitavagli sì forte che respingeva la testa di chi se gli accostava; e 'l Signore con prodigio soprannaturale dilatò le coste del santo al di lui cuore, il quale agitato dall'ardore cercava più spazio da potersi muovere. S. Teresa scrive ella stessa nella sua vita [2], che Dio mandò più volte un angelo a ferirle il cuore, sì che ne restava poi accesa d'amore divino e sentivasi sensibilmente bruciare e venir meno: cosa da molto ponderarsi, scorgendosi da ciò che gli affetti d'amore con modo speciale s'imprimono da Dio nel cuore de' santi; e la chiesa non ha avuta ripugnanza di concedere a' carmelitani scalzi la messa propria in onore del cuore ferito di s. Teresa.

Di più si aggiunge che la chiesa ha stimati ben degni di speciale venerazione gli stromenti della passione di Gesù Cristo, come la lancia, i chiodi e la corona di spine, concedendo l'officio e la messa in loro culto speciale; siccome riferisce Benedetto XIV. nell'opera e luogo citato al *num.* 18. dove specialmente riferisce le parole d'Innocenzo VI. che concesse l'officio della lancia e de' chiodi del Signore, e sono queste: *Dignum reputamus, si de ipsius passionis specialibus instrumentis, et praesertim in partibus in quibus instrumenta ipsa dicuntur haberi, speciale festum celebretur, nosque Christifideles in eorum devotione divinis officiis specialiter foveamus.* Se dunque la chiesa

(1) Vita c. 6. (2) Lib. 1. c. 4.

Digitized by Google

ha stimato bene di venerare con culto speciale la lancia, i chiodi, le spine, perchè hanno avuto il contatto di quelle parti del corpo di Gesù Cristo che ebbero un tormento particolare nella sua passione; quanto maggiormente può da noi sperarsi che si conceda un culto speciale in onore del ss. cuore di Gesù Cristo ch'ebbe una sì gran parte ne' suoi s. affetti e negl'immensi dolori interni che patì in vedere i tormenti che gli si apparecchiavano e l'ingratitudine che dopo tanto amore gli uomini aveano a rendergli? Dal che fu cagionato il sudore di sangue che poi ebbe il Signore nell'orto, mentre un tal sudore non può spiegarsi senza ricorrere ad un forte stringimento del cuore, per lo quale il sangue, essendogli impedito il suo corso, fu costretto a diffondersi per le parti esterne: e tale stringimento del cuore di Gesù Cristo certamente non derivò da altra causa, che dalle pene interne di timore, di tedio e di mestizia, secondo quel che scrivono i vangelisti: *Coepit pavere, taedere et moestus esse* [1].

Ma (checchè sarà di ciò) veniamo per ora a compiacere la divozione dell' anime innamorate di Gesù Cristo che desiderano nella novena del suo ss. cuore trattenersi ad onorarlo nel ss. Sacramento con s. considerazioni ed affetti.

MED. I. *Cuore amabile di Gesù.*

Chi si fa conoscere in tutto amabile si fa necessariamente amare. Oh se noi ci applicassimo a conoscere tutte le belle parti che ha Gesù Cristo d'essere amato, tutti saremmo nella felice necessità di amarlo. E qual cuore fra tutti i cuori può ritrovarsi più amabile del cuore di Gesù? Cuore tutto puro, tutto santo, tutto pieno d'amore verso di Dio e verso di noi; mentre tutti i suoi desiderj non sono che della divina gloria e del nostro bene. Questo è quel cuore in cui trova Iddio tutte le sue delizie, tutte le sue compiacenze. Regnano in questo cuore tutte le perfezioni, tutte le virtù: un amore ardentissimo a Dio suo Padre, unito alla maggiore umiltà e rispetto che possa esservi: una somma confusione per li nostri peccati, de' quali egli si è caricato, unita ad una somma confidenza d'un tenerissimo figlio; un sommo abborrimento alle nostre colpe unito ad una viva compassione delle nostre miserie: una somma pena unita ad una perfetta uniformità alla volontà divina. Sicchè in Gesù ritrovasi tutto ciò che può esservi di amabile. Taluni son tirati ad amare gli altri per la bellezza, altri per l'innocenza, altri per la consuetudine, altri per la divozione. Ma se vi fosse una persona in cui fossero raccolte tutte queste ed altre virtù, chi potrebbe non amarla? Se anche da lontano noi sentiamo esservi un principe straniero bello, umile, cortese, divoto, pieno di carità, mansueto con tutti, che rende bene a chi gli fa male, anche senza conoscerlo e bench'egli non ci conosca nè noi conosciamo lui nè ci abbiamo che fare, pure c'innamora e ci vediamo costretti ad amarlo. E Gesù Cristo poi il quale tiene con sè tutte queste virtù e tutte in grado perfetto, e ci ama così teneramente, com'è possibile che sia poco amato dagli uomini e non sia tutto l'oggetto del nostro amore? Oh Dio, che Gesù ch'è solo amabile e che ci ha dati tanti contrassegni dell'amore che ci porta, egli solo (diciam così) par che sia il mal fortu-

(1) Marc. 14. 33. et Matth. 26. 37.

Digitized by Google

nato con noi, che non può giungere a vedersi da noi amato, come se non fosse abbastanza degno del nostro amore! Questo è quel che faceva piangere le Rose di Lima, le Catterine da Genova, le Terese, le Marie Maddalene de' Pazzi, le quali considerando questa ingratitudine degli uomini esclamavano piangendo: *L'amore non è amato, l'amore non è amato.*

Affetti e preghiere

Mio amabile Redentore, quale oggetto più degno d'amore poteva il vostro eterno Padre comandarmi d'amare fuori di voi? Voi siete la bellezza del paradiso, voi l'amore di vostro Padre, nel vostro cuore hanno la sede tutte le virtù. O cuore amabile del mio Gesù, voi ben meritate l'amore di tutti i cuori; povero ed infelice quel cuore che non v'ama! Tale infelice, oh Dio, è stato il cuor mio, in tutto quel tempo che non vi ha amato. Ma io non voglio seguire ad essere così infelice; io v'amo, e voglio sempre amarvi, o Gesù mio. O Signore, per lo passato io mi son dimenticato di voi; ed ora che aspetto? aspetto forse di obbligarvi colla mia ingratitudine a scordarvi affatto di me e ad abbandonarmi? No, mio caro Salvatore, non lo permettete. Voi siete l'amore d'un Dio, e non avrete da essere poi l'amor d'un misero peccatore quale son io così beneficato e amato da voi? O belle fiamme, voi che ardete nel cuore innamorato del mio Gesù, deh accendete voi nel mio povero cuore quel s. e beato fuoco che venne Gesù dal cielo ad accendere in terra. Voi incenerite e distruggete tutti gli affetti impuri che vivono nel mio cuore e l'impediscono d'essere tutto suo. Fate, mio Dio, ch'egli non viva che per amare solo, solo voi caro mio Salvatore. Se un tempo vi ho disprezzato, ora sappiate che voi siete l'unico mio amore. Io v'amo, io v'amo, io v'amo nè voglio amare altro che voi. Amato mio Signore, deh non isdegnate di accettare ad amarvi un cuore che un tempo vi ha amareggiato. Sia gloria vostra il far vedere agli angeli ardere per voi d'amore un cuore che un tempo vi ha fuggito e vilipeso. Vergine ss. Maria e speranza mia, aiutatemi voi; pregate Gesù che mi renda colla sua grazia quale egli mi desidera.

MED. II. *Cuore amante di Gesù.*

Oh se intendessimo l'amore che arde nel cuore di Gesù verso di noi! Egli ci ha tanto amati, che se si unissero tutti gli uomini, tutti gli angeli, e tutti i santi con tutte le loro forze, non giungerebbero alla millesima parte dell'amore che ci porta Gesù. Egli ci ama immensamente più che noi stessi. Egli ci ha amati sino all'eccesso: *Dicebant excessum eius quem completurus erat in Ierusalem*[1]. E qual maggior eccesso che un Dio morire per le sue creature? Egli ci ha amati sino all'estremo: *Cum dilexisset suos in finem dilexit eos*[2]. Poichè, dopo averci amato questo Dio da un'eternità, sicchè non vi è stato momento nell'eternità che Iddio non abbia pensato a noi e non abbia amato ciascuno di noi (*in caritate perpetua dilexi te*); egli per nostro amore si è fatto uomo ed ha eletta una vita penosa e la morte di croce per noi. Ond'è ch'egli ci ha amati più del suo onore, più del suo riposo e più della sua vita, avendo sacrificato tutto per dimostrarci l'amor che ci porta. E questo non è eccesso di carità che farà stupire gli angeli e 'l paradiso

(1) Luc. 9. 31. (2) Io. 13. 1.

Digitized by Google

per tutta l'eternità? Quest'amore l'ha indotto ancora a restarsene con noi nel ss. sagramento come in trono di amore: poichè ivi se ne sta in vista di poco pane, chiuso in un ciborio, dove par che rimanga in un pieno annientamento della sua maestà, senza moto e senza uso de' sensi; sicchè ivi par che non faccia altro officio che di amare gli uomini. L'amore fa desiderare la continua presenza della persona amata: quest'amore e questo desiderio fe' restar Gesù Cristo con noi nel ss. sagramento. Parve troppo breve a questo innamorato Signore l'essere stato per soli trentatre anni cogli uomini in questa terra; onde per dimostrare il suo desiderio di stare sempre con noi stimò necessario di fare il più grande di tutti i miracoli, quale fu l'istituzione della s. eucaristia. Ma l'opera della redenzione era già compita, gli uomini già erano stati riconciliati con Dio: a che serviva il restarsi Gesù in terra in questo sagramento? ah ch'egli vi resta, perchè non sa separarsi da noi, dicendo che con noi trova le sue delizie. Quest'amore ancora l'ha indotto sino a farsi cibo delle anime nostre, affin di unirsi con noi e fare de' cuori nostri e del suo una stessa cosa. *Qui manducat meam carnem in me manet et ego in illo* [1]. O stupore! o eccesso dell'amor divino! Diceva un servo di Dio: Se qualche cosa potesse smuovere la mia fede circa il mistero dell'eucaristia non sarebbe già il dubbio, come il pane diventi carne e come Gesù stia in più luoghi e tutto ristretto in sì poco spazio, perchè risponderei che Dio può tutto; ma se mi si chiede com'egli ami tanto l'uomo, che sia giunto a farsi suo cibo, altro non ho che rispondere, se non che questa è verità di fede superiore alla mia intelligenza e che l'amore di Gesù non può comprendersi. Oh amore di Gesù, fatevi conoscere dagli uomini e fatevi amare!

Affetti e preghiere.

O cuore adorabile del mio Gesù, cuore innamorato degli uomini, cuore creato a posta per amare gli uomini, deh come potete esser dagli uomini così mal corrisposto e vilipeso? Ah me miserabile, che anch'io sono stato uno di questi ingrati che non vi ho saputo amare! Perdonatemi, Gesù mio, questo gran peccato di non aver amato voi che siete così amabile e tanto avete amato me, che non avete più che fare per obbligarmi ad amarvi. Vedo ch'io per aver un tempo rinunziato al vostro amore meriterei di esser condannato a non potervi più amare. Ma no, mio caro Salvatore, datemi ogni castigo, ma non questo. Concedetemi la grazia d'amarvi e poi datemi qualunque pena voi volete. Ma come posso temere di tal castigo, mentre sento che voi seguite ad intimarmi il dolce, il caro precetto di amare voi mio Signore e Dio? *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*. Sì, mio Dio, voi volete esser amato da me ed io voglio amarvi; anzi non voglio amare altri che voi che tanto mi avete amato. O amore del mio Gesù, voi siete l'amor mio. O cuore infiammato di Gesù, infiammate ancora il cuor mio. Non permettete ch'io per l'avvenire abbia neppure per un momento da vivere privo del vostro amore; uccidetemi prima, distruggetemi; non fate vedere al mondo quest'orrenda ingratitudine, ch'io così amato da voi dopo tante grazie e lumi da voi ricevuti abbia di nuovo a disprezzare

(1) Io. 6. 57.

Digitized by Google

il vostro amore. No, Gesù mio, non lo permettete. Spero nel sangue che avete sparso per me, ch' io sempre vi amerò e voi sempre mi amerete: e quest'amore fra me e voi non si scioglierà mai più in eterno. O madre del bell'amore Maria, voi che tanto desiderate di vedere amato Gesù, legatemi, stringetemi col vostro Figlio; ma stringetemi tanto ch'io non abbia a vedermene più separato.

MED. III. *Cuore di Gesù anelante d'esser amato.*

Gesù non ha bisogno di noi; egli col nostro amore e senza di quello è ugualmente felice, ugualmente ricco e potente; e pure, dice s. Tommaso, Gesù Cristo perchè ci ama tanto desidera il nostro amore, come se l'uomo fosse suo Dio e la sua felicità dipendesse da quella dell'uomo. Ciò facea stupire il s. Giobbe che dicea: *Quid est homo, quia magnificas eum? aut quid apponis erga eum cor tuum*[1]? Come? un Dio desiderare e chiedere con tante premure l'amore d'un verme! Gran favore sarebbe stato solamente che Dio ci avesse permesso l'amarlo. Se un vassallo dicesse al suo re: Signore, io vi amo; passerebbe per un temerario. Ma che si direbbe se il re dicesse al vassallo: Io voglio che m'ami? A ciò non si abbassano i principi della terra: ma Gesù ch'è il re del cielo, è quello che con tanto impegno ci domanda il nostro amore: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.* Con tanta premura ci chiede il cuore: *praebe, fili mi, cor tuum mihi*[2]. E se mai si vede discacciato da un'anima, egli non si parte, ma si mette fuori della porta del cuore e chiama e bussa per entrare: *Sto ad ostium et pulso*[3]: e la prega ad aprirgli, chiamandola sorella e sposa: *Aperi mihi, soror mea sponsa*[4]. Egli in somma trova le sue delizie in vedersi amato da noi, e tutto si consola quando un'anima gli dice e spesso gli replica: Dio, Dio, io v'amo. Tutto ciò è effetto del grande amore che ci porta. Chi ama, necessariamente desidera d'esser amato. Il cuore dimanda il cuore: l'amore cerca amore. *Ad quid diligit Deus, nisi ut ametur?* disse s. Bernardo; e prima lo disse Dio stesso: *Quid Dominus Deus tuus petit a te, nisi ut timeas et diligas eum*[5]? Perciò ci fa sapere ch'egli è quel pastore che trovando la pecorella smarrita chiama tutti a consolarsene seco: *Congratulamini mihi quia inveni ovem meam quae perierat*[6]. Ci fa sapere ch'egli è quel padre che quando torna un figlio perduto a' suoi piedi non solo gli perdona, ma teneramente l'abbraccia. Ci fa sapere che chi non l'ama resta condannato a morte: *Qui non diligit manet in morte*[7]. Ed all'incontro che chi l'ama lo tiene con sè e lo possede: *Qui manet in caritate in Deo manet et Deus in eo*[8]. Or tante dimande, tante premure, tante minacce e promesse non ci moveranno ad amare un Dio che tanto desidera di esser amato da noi?

Affetti e preghiere

Caro mio Redentore, vi dirò con s. Agostino, voi mi comandate ch'io vi ami, e se non v'amo mi minacciate l'inferno; ma qual inferno più orribile, qual disgrazia più grande può succedermi che l'esser privo del vostro amore? Se dunque volete atterrirmi minacciatemi solamente ch' io vivrò senza amarvi, che questa sola minaccia mi spaventerà più che mille in-

(1) Iob. 7. 17. (2) Prov. 23. 26. (3) Apoc. 3. 20.
(4) Cant. 5. 20. (5) Deut. 10. 12. (6) Luc. 15. 6.
(7) 1. Io. 3. 14. (8) 1. Io. 4. 16.

Digitized by Google

ferni. Se in mezzo alle fiamme dell'inferno potessero i dannati, o mio Dio, ardere del vostro amore, l'inferno diventerebbe un paradiso; e se all'incontro i beati nel cielo non potessero amarvi il paradiso diventerebbe un inferno. Così s. Agostino.

Vedo già, amato mio Signore, che io per i miei peccati meriterei d'esser abbandonato dalla vostra grazia e con ciò condannato a non potervi più amare; ma intendo che voi seguite a comandarmi ch'io v'ami e sento in me un gran desiderio d'amarvi. Questo mio desiderio è dono della grazia vostra, voi me lo date; datemi dunque ancora la forza d'eseguirlo; e fate che da vero e con tutto il cuore da oggi avanti io vi dica e vi replichi sempre: Mio Dio, io v'amo, io v'amo, io v'amo. Voi desiderate il mio amore, io desidero il vostro. Scordatevi dunque, o Gesù mio, de'disgusti che per lo passato vi ho dati; amiamoci sempre: io non vi lascerò, voi non mi lascerete. Voi sempre mi amerete, io sempre vi amerò. Caro mio Salvatore, i meriti vostri sono la speranza mia. Deh fatevi amare sempre e fatevi amare assai da un peccatore che assai vi ha offeso. Vergine immacolata Maria, aiutatemi voi, pregate Gesù per me.

MED. IV. *Cuore addolorato di Gesù.*

Non è possibile considerare quanto fu in questa terra addolorato il cuore di Gesù per nostro amore, e non compatirlo. Egli stesso ci fe'intendere che giunse il suo cuore ad essere afflitto da tanta mestizia, che quella sola sarebbe bastata a torgli la vita e farlo morire di puro dolore, se la virtù della sua divinità non avesse per miracolo impedito la morte; *Tristis est anima mea usque ad mortem*[1]. Il maggior dolore che tanto afflisse il cuore di Gesù non fu già la vista de'tormenti e de'vituperj che gli uomini gli preparavano, ma il vedere la loro ingratitudine all'immenso suo amore. Distintamente egli previde tutt'i peccati che noi avevamo a commettere dopo tante sue pene e dopo una morte così amara ed ignominiosa. Previde specialmente le ingiurie orrende che aveano a fare gli uomini al suo adorabile cuore ch'egli ci lasciava per testimonio del suo affetto nel ss. sagramento. Oh Dio, e quali oltraggi non ha ricevuto Gesù Cristo in questo sacramento d'amore dagli uomini! Chi l'ha calpestato, chi l'ha gittato nelle cloache, chi se n'è avvaluto per fare ossequio al demonio! E pure la vista di tutti questi dispregi non l'impedì di lasciarci questo gran pegno del suo amore. Egli odia sommamente il peccato, ma l'amore verso di noi sembra che in esso avesse superato l'odio ch'egli porta al peccato; mentre si contentò più presto di permettere tanti sacrilegj, che di privare di questo cibo divino l'anime che l'amano. Tutto ciò non basterà a renderci ad amare un cuore che tanto ci ha amati? Forse Gesù Cristo non ha fatto quanto bastava per meritarsi il nostro amore? Ingrati lasceremo noi ancora abbandonato Gesù sull'altare, come fanno la maggior parte degli uomini? e non ci uniremo più presto con quelle poche anime divote che lo san riconoscere, a struggerci d'amore più che non si struggono le faci che ardono d'intorno a'sagri ciborj? Il cuore di Gesù ivi sta ardendo d'amore per noi; e noi alla sua presenza non arderemo d'amore per Gesù?

(1) Marc. 14 34.

Digitized by Google

Affetti e preghiere

O adorato e caro mio Gesù, ecco a'piedi vostri chi ha tanto addolorato il vostro amabilissimo cuore. Oh Dio, e come ho potuto io tanto amareggiare quel cuore che mi ha tanto amato e che non ha risparmiato niente per farsi amare da me! Ma consolatevi, dirò così, mio Salvatore, sappiate che il mio cuore ferito per grazia vostra del vostro s. amore al presente prova tanto rincrescimento de' disgusti che vi ha dati, che vorrebbe morirne di dolore. Oh chi mi desse, Gesù mio, quel dolore de' miei peccati che voi ne aveste nella vostra vita! Eterno Padre, io vi offerisco la pena e l'abborrimento ch'ebbe il vostro Figlio delle mie colpe e per questo vi prego a darmi un dolore così grande dell'offese che vi ho fatte, che mi faccia vivere sempre afflitto e addolorato, pensando d'aver disprezzato un tempo la vostra amicizia. E voi, Gesù mio, da ogg'innanzi donatemi un tale orrore al peccato, che mi faccia abborrire anche le colpe più leggere, pensando che dispiacciono a voi che non meritate d'essere disgustato nè poco nè assai, ma meritate un infinito amore. Amato mio Signore, ora io detesto tutto ciò che a voi dispiace, e per l'avvenire non voglio amare se non voi e quello che amate voi. Aiutatemi, datemi forza; datemi la grazia d'invocarvi sempre, o Gesù mio, e di sempre replicarvi questa dimanda: Gesù mio, datemi il vostro amore, datemi il vostro amore, datemi il vostro amore. E voi Maria ss. impetratemi la grazia di pregarvi sempre e dirvi: Madre mia, fatemi amare Gesù Cristo.

MED. V. *Cuore pietoso di Gesù.*

E dove mai possiamo trovare un cuore più pietoso e più tenero del cuore di Gesù che abbia avuta maggior compassione delle nostre miserie? Questa pietà lo fe'scendere dal cielo in terra: questa gli fe'dire ch'egli era quel buon pastore venuto a dar la vita per salvare le sue pecorelle. Egli per ottenere il perdono a noi peccatori non perdonò a se stesso, e volle sacrificarsi sulla croce per soddisfare colla sua pena il castigo a noi dovuto. Questa pietà e questa compassione gli fa dire anche al presente: *Quare moriemini domus Israel? revertimini et vivite* [1]. Uomini, dice, poveri figli miei, perchè vi volete dannare, fuggendo da me? non vedete che da me separandovi voi correte alla morte eterna? Io non voglio vedervi perduti; non diffidate, sempre che volete a me tornare, ritornate e ricupererete la vita; *Revertimini et vivite.* Questa pietà gli fa anche dire ch'egli è quel padre amoroso che benchè si veda disprezzato dal figlio, se quello ritorna pentito egli non sa discacciarlo, ma teneramente l'abbraccia e si scorda di tutte le ingiurie ricevute: *Omnium iniquitatum eius non recordabor.* Non fanno così gli uomini; questi ancorchè perdonino sempre nonperò ritengono la memoria dell'offesa ricevuta e si sentono mossi a vendicarsi; e se non si vendicano perchè temono Dio, almeno provano sempre una gran ripugnanza a conversare e trattenersi con quelle persone che gli hanno vilipesi. Ah Gesù mio, voi perdonate ai peccatori pentiti e non ricusate in questa terra di darvi loro tutto nella s. comunione in questa vita, e tutto nell'altra in cielo poi per mezzo della gloria, senza ritenere alcuna minima ripugnanza a tenervi abbracciata quell'anima che vi ha offeso, per tutta l'eternità. E dove può

(1) Ezech. 18. 31. et 32.

Digitized by Google

trovarsi un cuore amabile e pietoso come il vostro, o mio caro Salvatore?

Affetti e preghiere

Cuore pietoso del mio Gesù, abbiate pietà di me: *Iesu dulcissime, miserere mei*. Ve lo dico ora e voi datemi la grazia di dirvelo sempre: *Iesu dulcissime, miserere mei*. Prima ch'io vi offendessi, o mio Redentore, io certamente non meritava alcuna di tante grazie che mi avete fatte. Voi mi avete creato, voi mi avete donati tanti lumi: tutto senza merito mio. Ma dopo ch'io vi ho offeso non solo io non meritava favori, ma ho meritato il vostro abbandono e l'inferno. La vostra pietà ha fatto che voi mi aspettaste e mi conservaste in vita quando io già stava in disgrazia vostra. La vostra pietà mi ha illuminato ed invitato al perdono, ella mi ha dato dolore de' miei peccati, ella il desiderio d'amarvi; ed ora spero già per la vostra pietà di stare in grazia vostra. Deh non lasciate, o Gesù mio, di seguire ad usarmi pietà. La misericordia che vi domando è che mi diate luce e forza di non esservi più ingrato. No, amor mio, non pretendo che mi abbiate a perdonare s'io ritorno a voltarvi le spalle: questa sarebbe presunzione che v'impedirebbe d'usarmi più misericordia. E qual pietà io dovrei più aspettare da voi se ingrato di nuovo disprezzassi la vostra amicizia e mi separassi da voi? No, Gesù mio, io v'amo e vi voglio sempre amare. E questa è la misericordia che spero e cerco da voi: *Ne permittas me separari a te; ne permittas me separari a te*. Ne prego anche voi, o madre mia Maria, non permettete ch'io mi abbia da separare più dal mio Dio.

(1) Prov. 8. 18. 21. (2) 2. Cor. 8. 9. (3) Rom. 8. 32.

MED. VI. *Cuore liberale di Gesù Cristo.*

È proprio delle persone di buon cuore il desiderare di far contenti tutti, e specialmente i più bisognosi ed afflitti. Ma dove potrà mai trovarsi una persona di più buon cuore di Gesù Cristo? Egli perch'è bontà infinita ha un sommo desiderio di comunicare a noi le sue ricchezze: *Mecum sunt divitiae, ut ditem diligentes me*[1]. Egli a questo fine si è fatto povero, dice l'apostolo, per fare noi ricchi: *Propter vos egenus factus est, ut illius inopia divites essetis*[2]. A questo fine ancora ha voluto restarsene con noi nel ss. sacramento dove sempre sta colle mani piene di grazie come fu veduto dal padre Baldassare Alvarez, per dispensarle a chi viene a visitarlo. A questo fine inoltre egli si dona tutto a noi nella s. comunione, facendo con ciò intendere che non saprà negarci i suoi beni, mentre giunge a darci tutto se stesso: *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit*[3]? Sicchè nel cuore di Gesù noi troviamo ogni bene, ogni grazia che desideriamo: *In omnibus divites facti estis in Christo, ita ut nihil vobis desit in ulla gratia*[4]. Ed intendiamo che al cuore di Gesù noi siam debitori di tutte le grazie ricevute della redenzione, della vocazione, de'lumi, del perdono, dell'aiuto a resistere nelle tentazioni, della sofferenza nelle cose contrarie: sì, perchè senza il suo soccorso non potevamo far niente di bene: *Sine me nihil potestis facere*[5]. E se per lo passato, dice il Signore, voi non avete ricevute più grazie non vi lagnate di me, lagnatevi di voi che avete trascurato di cercarmele. *Usque modo non petistis quidquam; petite et accipietis*[6]. Oh com'è ricco e liberale il cuo-

(4) 1. Cor. 1. 7. (5) Io. 15. 5. (6) Io. 16. 24.

Digitized by Google

re di Gesù per ognuno che a lui ricorre! *Dives in omnes qui invocant illum* [1]. Oh le gran misericordie che ricevono l'anime che sono attente a chiedere aiuto a Gesù Cristo! Dicea Davide: *Quoniam tu, Domine, suavis et mitis, et multae misericordiae omnibus invocantibus te*[2]. Andiamo dunque sempre a questo cuore, domandiamo con confidenza, ed otterremo tutto.

Affetti e preghiere

Ah Gesù mio, voi non avete ripugnato di darmi il vostro sangue e la vita, ed io ripugnerò di darvi il miserabile mio cuore? No, mio caro Redentore, io ve l'offerisco tutto, tutta vi dono la mia volontà; accettatela voi e disponetene a vostro piacere. Io non ho nè posso niente; ma ho questo cuore donatomi da voi, del quale niuno può privarmi: posso esser privato delle robe, del sangue, della vita, ma non già del cuore. Con questo cuore io posso amarvi, con questo io voglio amarvi.

Deh insegnatemi voi, o mio Dio, la perfetta dimenticanza di me stesso; insegnatemi ciò che debbo fare per giungere al vostro puro amore, del quale voi per vostra bontà mi avete ispirato il desiderio. Io sento in me una volontà risoluta di piacervi; ma per eseguirla da voi aspetto e domando l'aiuto. A voi tocca, o amante cuore di Gesù, di render tutto vostro il mio povero cuore, che per lo passato è stato a voi così ingrato, e per sua colpa privo del vostro amore. Deh fate che questo mio cuore sia tutto acceso per voi, come il vostro è acceso per me. Fate che la mia volontà sia tutta unita alla vostra sicchè io non voglia se non quello che volete voi; e da ogg' innanzi la vostra s. volontà sia la regola di tutte le mie azioni, di tutti i pensieri, e di tutti i desiderj miei. Io spero, Signore, che non mi negherete la grazia vostra per eseguire questa risoluzione ch'io fo oggi a'vostri piedi, di abbracciare con pace quanto di me e delle mie cose voi disporrete, così nella mia vita, come nella mia morte. Beata voi, o Maria immacolata, che aveste il cuore sempre e tutto uniforme al cuore di Gesù! Deh impetratemi voi, madre mia, che per l'avvenire altro io non voglia nè desideri se non quel che vuole Gesù e volete voi.

MED. VII. *Cuore grato di Gesù.*

È così grato il cuore di Gesù, ch'egli non sa vedere alcuna minima nostra opera fatta per suo amore, alcuna minima parola detta per sua gloria, alcun buon pensiero deliberato di suo compiacimento, senza darne a ciascuno la sua mercede. Egli inoltre è così grato che rende sempre il centuplo per uno, *Centuplum accipietis*. Gli uomini che son grati, se ricompensano alcun beneficio loro fatto lo ricompensano una volta; si tolgon (come suol dirsi) l'obbligazione e poi non vi pensano più. Gesù Cristo non fa così con noi: ogni nostro buon atto fatto per dargli gusto, non solo centuplicatamente lo ricompensa in questa vita, ma nell'altra lo ricompensa infinite volte in ogni momento per tutta l'eternità. E chi sarà così trascurato che non faccia quanto può per contentare questo cuore così grato? Ma oh Dio, come attendono gli uomini a compiacere Gesù Cristo? Dirò meglio, come possiamo noi essere così ingrati con questo nostro Salvatore? S'egli non avesse sparsa che una sola goccia di sangue, una lagrima sola per la nostra salute, pure noi gli saremmo infini-

(1) Rom. 10. 12. (2) Ps. 85. 5.

Digitized by Google

tamente obbligati; poichè questa goccia e questa lagrima anche sarebbe stata d'infinito valore appresso Dio per ottenerci ogni grazia. Ma Gesù ha voluto impiegare per noi tutti i momenti della sua vita, ha donati a noi tutti i suoi meriti, tutte le sue pene, le ignominie, tutto il sangue e la vita; sicchè non una, ma infinite obbligazioni abbiamo noi d'amarlo. Ma oimè, che noi siamo grati anche colle bestie: se un cagnolino ci dimostra qualche segno d'affetto par che ci costringa ad amarlo; e poi come possiamo esser così ingrati con Dio? I benefizj di questo Dio sembra che cogli uomini mutino natura e diventino maltrattamenti, mentre in vece di gratitudine e d'amore non riportano che offese ed ingiurie. Illuminate, o Signore, questi ingrati a conoscere l'amore che voi loro portate.

Affetti e preghiere

O amato mio Gesù, ecco a'piedi vostri l'ingrato. Io sono stato ben grato colle creature, solamente con voi sono stato un ingrato. Con voi dico, che siete morto per me e non avete più avuto che fare per mettermi in obbligo di amarvi. Mi consola e mi dà animo l'aver che fare con un cuore di bontà e di misericordia infinita che si protesta di scordarsi di tutte le offese di quel peccatore che si pente e l'ama. Caro mio Gesù, per lo passato io vi ho offeso, vi ho disprezzato: ma ora v'amo più d'ogni cosa, più di me stesso. Ditemi quel che volete da me, che tutto son pronto a fare colla grazia vostra. Io credo che voi mi avete creato, voi avete dato il sangue e la vita per amor mio: credo ancora che per me vi siete lasciato nel ss. Sacramento; ve ne ringrazio, amor mio; deh non permettete ch'io di tanti benefizj e testimonj del vostro amore ve ne sia più ingrato per l'avvenire: legatemi, stringetemi al vostro cuore e non permettete ch'io nella vita che mi resta abbia da darvi più disgusto ed amarezze. Basta, Gesù mio, quanto vi ho offeso, ora vi voglio amare. Oh ritornassero gli anni miei perduti! Ma no, che quelli non tornano più e poca sarà la vita che mi resta; ma o sia poca o sia molta, mio Dio, il tempo che mi rimane a vivere voglio spenderlo tutto in amar voi, sommo bene, che meritate un amore eterno ed infinito. Maria, madre mia, non permettete ch'io abbia da essere più ingrato al vostro Figlio; pregate Gesù per me.

MED. VIII. *Cuore di Gesù disprezzato.*

Non vi è pena maggiore ad un cuore che ama quanto vedere disprezzato il suo amore; e tanto più quando i contrassegni dimostrati di questo amore sono stati grandi, ed all'incontro è grande l'ingratitudine. Se ogni uomo rinunziasse a tutti i suoi beni e se ne andasse a vivere in un deserto, a cibarsi d'erbe, a dormir sulla nuda terra, a macerarsi colle penitenze, ed in fine si facesse trucidare per Gesù Cristo; qual compenso renderebbe alle pene, al sangue, alla vita che questo gran Figlio di Dio ha data per suo amore? Se noi ci sagrificassimo ogni momento alla morte, certamente neppure ricompenseremmo in minima parte l'amore che Gesù Cristo ci ha dimostrato nel darsi a noi nel ss. Sagramento. Un Dio mettersi sotto le specie di poco pane e farsi cibo d'una sua creatura! Ma, oh Dio, qual è la ricompensa e gratitudine che rendono gli uomini a Gesù Cristo? Qual è? maltrattamenti, disprezzo delle sue leggi e delle sue massime, ingiurie tali che non le farebbero a un loro

Digitized by Google

nemico o schiavo, o al peggior villano della terra. E possiamo noi pensare a tutti questi maltrattamenti che ha ricevuti e riceve tutto giorno Gesù Cristo e non sentirne pena? e non cercare col nostro amore di compensare l'amore immenso del suo cuore divino che sta nel ss. Sagramento acceso del medesimo amore verso di noi, e desideroso di comunicarci i suoi beni e di donarci tutto se stesso, pronto a riceverci nel suo cuore sempre che andiamo a lui? *Qui venit ad me, non eiiciam foras* [1]. Abbiam fatto l'uso a sentir nominare creazione, incarnazione, redenzione: Gesù nato in una stalla, Gesù morto in croce. Oh Dio, se sapessimo che un altro uomo ci avesse fatto alcuno di questi benefizj non potremmo far di meno di amarlo. Solo Iddio par che abbia (diciam così) questa mala sorte cogli uomini, che non avendo più che fare per farsi da loro amare non può giungere a questo intento; e in vece di essere amato si vede vilipeso e posposto. Tutto nasce dalla dimenticanza che hanno gli uomini dell'amor di questo Dio.

Affetti e preghiere

O cuore del mio Gesù, abisso di misericordia e d'amore, come a vista della bontà che mi avete usata e della mia ingratitudine, io non muoio e non mi struggo di dolore? Voi, Salvator mio, dopo avermi dato l'essere mi avete dato tutto il vostro sangue e la vita, abbandonandovi alle ignominie ed alla morte per amor mio; e di ciò non contento, avete di più inventato il modo di sagrificarvi ogni giorno per me nella s. eucaristia, non ricusando di esporvi alle ingiurie che dovevate ricevere (e che già voi prevedevate) in questo sacramento d'amore. Oh Dio, come posso vedermi poi così ingrato a voi senza morir di confusione! Ah Signore, date fine alle mie ingratitudini con ferirmi il cuore del vostro amore e farmi tutto vostro. Ricordatevi del sangue e delle lagrime che avete sparse per me e perdonatemi. Deh non siano perdute per me tante vostre pene. Ma voi, benchè m'abbiate veduto così ingrato ed indegno del vostro amore, non avete lasciato d'amarmi ancora quando io non vi amava e neppure desiderava che voi mi amaste; quanto più dunque io debbo sperare il vostro amore ora che non voglio nè sospiro altro che amarvi ed esser amato da voi? Deh contentate appieno questo mio desiderio; dirò meglio questo desiderio vostro, perchè voi siete che me lo date. Fate che questo giorno sia il giorno della mia total conversione, sicch'io cominci ad amarvi, per non cessare mai più d'amare voi sommo bene. Fate ch'io muoia in tutto a me stesso, per non vivere che a voi e per ardere sempre del vostro amore. O Maria, il vostro cuore fu quell'altare beato che fu sempre acceso dal divino amore; madre mia cara, rendetemi simile a voi; pregatene il vostro Figlio, che gode di onorarvi col non negarvi niente di quanto gli domandate.

MED. IX. *Cuore fedele di Gesù.*

Oh quanto è fedele il bel cuore di Gesù Cristo con coloro che chiama al suo s. amore! *Fidelis est qui vocavit vos, qui etiam faciet* [2]. La fedeltà di Dio porge a noi la confidenza di sperar tutto ancorchè non meritiamo niente. Se abbiam discacciato Dio dal nostro cuore, apriamogli la porta ed egli subito entrerà secondo la promessa fatta: *Si quis aperuerit mihi ianuam intrabo ad illum et caenabo cum illo* [3].

(1) Io. 6. 37. (2) 1. Thess. 5. 24. (3) Ap. 3. 20.

Digitized by Google

Se vogliamo grazie domandiamole a Dio in nome di Gesù Cristo, ed egli ci ha promesso che le otterremo: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*[1]. Se siamo tentati confidiamo ne'suoi meriti, ed egli non permetterà che i nemici ci combattano oltre le nostre forze: *Fidelis autem Deus est qui non patietur vos tentari supra id quod potestis*[2]. Oh quanto è meglio trattar con Dio, che cogli uomini! Quante volte gli uomini promettono e poi mancano, o perchè mentiscono nel promettere, o perchè dopo la promessa mutano volontà! *Non est Deus quasi homo*, (dice lo Spirito santo), *ut mentiatur; nec ut filius hominis, ut mutetur*[3]. Iddio non può essere infedele nelle sue promesse, perchè egli non può mentire essendo la stessa verità; nè può mutar volontà, perchè tutto ciò che vuole è giusto e retto. Ha promesso dunque di ricevere ognuno che a lui viene, di dare aiuto a chi glielo domanda, di amare chi l'ama, e poi non lo farà? *Dixit ergo et non faciet?* Oh fossimo fedeli con Dio com'egli è fedele con noi! Noi per lo passato quante volte gli abbiam promesso d'esser suoi, di servirlo e d'amarlo; e poi l'abbiamo tradito, e licenziandoci dalla sua servitù ci siamo venduti per ischiavi al demonio! Deh preghiamolo che ci dia fortezza per essergli fedeli in avvenire. Oh beati noi se saremo fedeli con Gesù Cristo in quelle poche cose che ci comanda! Egli sarà ben fedele nel rimunerarci con premj troppo grandi; e ci farà sentire ciò che ha promesso a'suoi servi fedeli: *Euge, serve bone et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis super multa te constituam; intra in gaudium Domini tui*[4].

(1) Io. 14. 13. (2) 1. Cor. 10. 13.

Affetti e preghiere

Caro mio Redentore, oh foss'io stato fedele con voi come voi siete stato fedele con me! Sempre ch'io ho aperto il mio cuore voi siete entrato a perdonarmi ed a ricevermi nella vostra grazia: sempre che vi ho chiamato voi siete accorso ad aiutarmi. Voi siete stato fedele con me, ma io sono stato troppo infedele con voi; vi ho promesso di servirvi e poi tante volte vi ho voltate le spalle; vi ho promesso il mio amore e poi tante volte ve l'ho negato: come se voi mio Dio che mi avete creato e redento, foste men degno di esser amato, che le creature e quei miseri miei gusti per cui vi ho lasciato. Perdonatemi, Gesù mio. Conosco la mia ingratitudine e l'abborrisco. Conosco che voi siete una bontà infinita che meritate un infinito amore specialmente da me che dopo tante offese da me ricevute voi avete tanto amato. Povero me se mi dannassi! Le grazie che m'avete fatte ed i contrassegni dell'affetto speciale che mi avete dimostrati sarebbero, oh Dio, l'inferno del mio inferno. Ah no, amor mio, abbiate pietà di me; non permettete ch'io vi torni a lasciare, e che poi dannandomi, come meriterei, io avessi da seguir nell'inferno a pagare con ingiurie e odio l'amore che voi m'avete portato. Deh cuore innamorato e fedele di Gesù, infiammate il misero mio cuore acciocchè arda per voi come voi ardete per me. Gesù mio, al presente mi pare che v'amo, ma v'amo poco, fate voi che v'ami assai e che vi sia fedele sino alla morte. Questa grazia vi cerco insieme colla grazia di seguire sempre a cercarvela. Fatemi morire prima ch'io v'abbia di nuovo a tra-

(3) Num. 23. 19. (4) Matth. 25. 21.

Digitized by Google

dire. O Maria madre mia, aiutatemi ad esser fedele al vostro Figlio.

SETTENARIO DI MEDITAZIONI
IN ONORE DI S. GIUSEPPE

per i sette mercoledì precedenti alla sua festa, ovvero per i sette giorni precedenti alla stessa festa.

Si premette la seguente esortazione per infervorare le anime alla divozione verso questo gran santo.

Il solo esempio di Gesù Cristo, che in questa terra volle così onorare e soggettarsi a s. Giuseppe, dovrebbe infiammar tutti ad esser molto divoti di questo gran santo. Gesù, dacchè l'eterno suo Padre gli assegnò in terra Giuseppe in suo luogo, egli sempre lo riguardò come padre, e come padre lo rispettò ed ubbidì per lo spazio di trent'anni: *Et erat subditus illis* [1]. Il che significa che in tutti quegli anni l'unica occupazione del Redentore fu di ubbidire a Maria ed a Giuseppe. A Giuseppe in tutto quel tempo toccò l'officio di comandare, come capo costituito di quella picciola famiglia, ed a Gesù come suddito l'officio di ubbidire; talmente che Gesù non moveva passo, non faceva azione, non gustava cibo, non prendeva riposo, che secondo gli ordini di s. Giuseppe. Rivelò il Signore a s. Brigida: *Sic Filius meus obediens erat, ut cum Ioseph diceret, fac hoc vel illud, statim ipse faciebat* [2]. E Giovan Gersone: *Saepe potum et cibum parat, vasa lavat, baiulat undam de fonte, nuncque domum scopit* [3]. L'umiltà di Gesù in ubbidire fa conoscere che la dignità di s. Giuseppe è superiore a quella di tutti i santi, eccetto che della divina madre. Onde con ragione scrisse un dotto autore: *Ab hominibus valde honorandus, quem Rex regum sic voluit extollere* [4]. Gesù stesso perciò raccomandò a s. Margherita da Cortona che fosse particolarmente divota di s. Giuseppe, per essere stato quello che l'avea nutrito in sua vita: *Volo ut omni die specialem facias reverentiam s. Iosepho devotissimo nutritio meo* [5].

Per intendere poi le grazie grandi che fa s. Giuseppe a' suoi divoti, lascio di qui riferire gl' innumerabili esempj che ve ne sono. Chi volesse saperli, legga specialmente il p. Patrignani nel suo libro: *Il divoto di s. Giuseppe*. A me basta qui di riferire ciò che ne dice s. Teresa [6]: « Io non mi ricordo (dice la santa) d'averlo sinora pregato di cosa ch'egli abbia lasciato di farla. È cosa maravigliosa il dire le molte grazie che m' ha fatte Dio per mezzo di questo santo ed i pericoli onde m' ha liberata così nel corpo come nell'anima. Agli altri santi par che abbia concesso il Signore di soccorrere in una sola necessità; questo santo si prova per esperienza che soccorre in tutte e che vuole il Signore darci ad intendere che siccome in terra gli volle star soggetto, così fa in cielo in quanto il santo gli domanda. Ciò han veduto per esperienza altre persone a cui diceva io che si raccomandassero a lui. Vorrei persuadere a tutti che fossero divoti di questo santo per la grande esperienza che ho de' gran favori ch'egli ottiene da Dio. Non ho conosciuta persona che gli faccia particolar servitù che non la veda sempre più nelle virtù avanzarsi. Da molti anni nel giorno della sua festa io gli chieggo una grazia e sempre la veggo adempita. Chieggo per amor di Dio che chi non lo crede voglia provarlo. Ed io non so come possa pensarsi alla Reina degli angeli nel tempo che tanto s'affaticò nella fanciullezza di Gesù che non si

(1) Luc. 2. 51. (2) Lib. 6. Rev. c. 58.

(3) In Ios. distin. 3. (4) Card. Camer. tr. de s. Ios. (5) Bollaud. 22. feb. (6) Cap. 6. della sua vita.

Digitized by Google

rendano grazie a s. Giuseppe per gli aiuti ch'egli diede in quel tempo alla Madre ed al Figliuolo ».

In somma ben dice s. Bernardino da Siena non doversi dubitare che quel Signore il quale vivendo ha riverito s. Giuseppe in terra come suo padre, in cielo niente gli negherà, anzi più abbondantemente esaudirà le sue dimande: *Dubitandum non est, quod Christus familiaritatem et reverentiam quam exhibuit illi cum viveret, tanquam filius patri suo in coelis utique non negavit, sed potius complevit* [1].

Specialmente ogni fedele (avendo ognuno da morire) dev' esser divoto di s. Giuseppe affin di ottenere una buona morte. Tutto il mondo cristiano riconosce s. Giuseppe per avvocato de' moribondi e protettore della buona morte; e ciò per tre ragioni. Per primo, perchè egli è amato da Gesù Cristo non solo come amico, ma come padre; onde la sua intercessione è assai più potente di quella degli altri santi. Dice Gio. Gersone che le preghiere di s. Giuseppe in certo modo con Gesù han forza di comando: *Dum pater orat natum, velut imperium reputatur* [2]. Per secondo, perchè s. Giuseppe ha maggior potenza contro i demonj che ci combattono in fine della vita, Gesù Cristo ha dato a s. Giuseppe il privilegio particolare di proteggere i moribondi dall' insidie di Lucifero in ricompensa d'averlo il santo salvato un tempo dall' insidie di Erode. Per terzo, perchè san Giuseppe anche in riguardo dell' assistenza fattagli da Gesù e da Maria nella sua morte ha privilegio d' impetrare una s. e dolce morte a'suoi servi. Ond' egli invocato da loro in morte verrà a confortarli, apportando loro con sè anche l'assistenza di Gesù e di Maria.

Di ciò ve ne sono molti esempj, ma noi ci contenteremo dei pochi seguenti. Narra il Boverio, come nell'anno 1541. fra Alessio da Vigevano laico cappuccino stando in morte pregò i frati ad accendere alcune candele. Gli dimandarono quelli, perchè? Rispose perchè doveano tra poco venire a visitarlo Giuseppe e Maria ss.: ed appena ciò detto; Ecco, soggiunse, s. Giuseppe e la regina del cielo; inginocchiatevi, padri miei, ed accoglieteli. E così dicendo placidamente spirò nel dì 19. di marzo, giorno appunto consagrato ad onor di s. Giuseppe. Narra il p. Patrignani [3] da san Vincenzo Ferreri e da altri scrittori che un certo mercante della città di Valenza soleva ogni anno nel giorno di Natale invitare a mensa un vecchio ed una donna che allattasse un bambino in onore di Gesù, Maria e Giuseppe. Questo divoto apparve dopo sua morte a chi pregava per lui e gli disse che nell'ora del suo passaggio furono a visitarlo Gesù, Maria e Giuseppe, con dirgli: Tu in vita ci ricevesti in persona di quei tre poveri in casa tua, ora siam venuti per riceverti in casa nostra. E che ciò detto l'aveano condotto in paradiso. Di più si narra nel leggendario Francescano a' 14. di febbraio, che la ven. suor Pudenziana Zagnoni, che fu molto divota di s. Giuseppe, in morte ebbe la sorte di vedere il santo che se le appressò al letto con Gesù in braccio; ed ella si pose a ragionare ora con s. Giuseppe ed ora con Gesù ringraziandoli di tanto favore e con tale dolcissima compagnia spirò feli-

(1) Serm. de s. Ios. (2) In Ios. n. 2. (3) Nel cit. lib. c. 7. §. 3.

Digitized by Google

cemente l'anima. Si narra ancora nell' istoria de' Carmelitani scalzi della ven. suor Anna di s. Agostino Teresiana che mentre stava in morte alcune religiose la videro assistita da s. Giuseppe e s. Teresa e che la serva di Dio giubilava d'allegrezza. Ed un'altra religiosa poi in un altro monastero la vide salire al cielo in mezzo a s. Giuseppe e s. Teresa. Un altro religioso di s. Agostino, come narra il p. Giovanni de Allosa nel suo libro di s. Giuseppe, comparve ad un suo compagno e gli disse che Dio l'avea liberato dall'inferno per la sua divozione particolare avuta a s. Giuseppe, e poi pubblicò che il santo come padre putativo di Gesù Cristo, può molto appresso di lui.

MEDITAZIONE PER IL 1. MERCOLEDÌ
OVVERO PER IL 1. GIORNO DEL SETTENARIO

Del viaggio a Betlemme dove nacque Gesù.

Ascendit autem et Ioseph a Galilaea de civitate Nazareth in Iudaeam in civitatem David, quae vocatur Bethlehem (Luc. 2. 4.).

Considera i dolci colloquj che in questo viaggio dovettero fare Maria con Giuseppe della misericordia di Dio in mandare il suo Figlio al mondo per redimere il genere umano; e dell'amore di questo Figlio, in venire a questa valle di lagrime a soddisfare colle sue pene e morte i peccati degli uomini. Considera poi la pena di Giuseppe in vedersi in quella notte in cui nacque il Verbo divino, discacciato con Maria da Betlemme, sì che furono costretti a stare in una stalla. Qual fu la pena di Giuseppe in vedere la sua s. sposa, giovinetta di quindici anni, gravida vicino al parto tremar di freddo in quella grotta umida ed aperta da più parti! Ma quanta poi dovette essere la sua consolazione, quando si sentì da Maria chiamare e dire: Vieni, Giuseppe, vieni ad adorare il nostro Dio bambino ch'è già nato in questa spelonca. Miralo quanto è bello: mira in questa mangiatoia su di questo poco fieno il Re del mondo. Vedi come trema di freddo chi fa ardere d'amore i serafini! Ecco come piange que gli ch'è l'allegrezza del paradiso! Or qui considera qual fu l'amore e la tenerezza di Giuseppe allorchè mirò co' proprj occhi il Figlio di Dio fatto bambino, e nello stesso tempo udì gli angeli che cantavano intorno al loro nato Signore e vide quella grotta ripiena di luce! Allora genuflesso Giuseppe piangendo per tenerezza: Vi adoro (disse), vi adoro sì, mio Signore e Dio; e qual sorte è la mia di essere il primo dopo Maria a vedervi nato! e di sapere che nel mondo voi volete esser chiamato e stimato figlio mio! Dunque lasciate che anch' io vi chiami e da ora vi dica: Dio mio e figlio mio, a voi tutto mi consagro. La mia vita non sarà più mia, sarà tutta vostra; ad altro ella non mi servirà che a servire voi, mio Signore. Quanto più poi si accrebbe l'allegrezza di Giuseppe in veder venire in quella notte i pastori chiamati dall'angelo a vedere il lor nato Salvatore; e indi i santi magi che vennero dall'Oriente a riverire il re del cielo venuto in terra a salvare noi sue creature.

Preghiera

Santo mio patriarca, vi prego per quella pena che aveste in veder nato il Verbo divino in una stalla, così povero, senza fuoco e senza panni, ed in sentirlo piangere per lo freddo che l'affliggeva, vi prego (dico) ad impetrarmi un vero dolore de' peccati miei co' quali sono stato causa delle lagrime di Gesù. E per quella consolazione che aveste poi in vedere la pri-

Digitized by Google

ma volta Gesù bambino nato nel presepio così bello e grazioso, onde il vostro cuore da quel punto cominciò ad ardere d'un amore più grande verso di sì amabile ed amante bambino, ottenetemi la grazia di amarlo anch' io con grande amore in questa terra per venire un giorno poi a goderlo in paradiso.

E voi, o Maria, madre di Dio e madre mia, raccomandatemi al vostro Figlio ed ottenetemi il perdono di tutte le offese che gli ho fatte e la grazia di più non offenderlo.

E voi, mio diletto Gesù, perdonatemi per amore di Maria e di Giuseppe e datemi la grazia di potervi un giorno vedere in paradiso per ivi lodare ed amare la vostra divina bellezza e la vostra bontà che vi ha renduto bambino per amor mio. V'amo, bontà infinita. V'amo, Gesù mio. Vi amo, mio Dio, mio amore, mio tutto.

Meditazione per il 2. mercoledì ovvero per il 2. giorno del settenario

Del viaggio in Egitto.

Angelus Domini apparuit in somnis Ioseph, dicens: Surge, et accipe puerum et matrem eius; et fuge in Aegyptum (Matth. 2. 13.).

Avendo i s. magi informato Erode che già era nato il Re de' giudei, il barbaro principe ordinò che fossero uccisi tutti i bambini che allora si ritrovavano d' intorno a Betlemme: onde volendo Dio liberare suo Figlio per allora dalla morte mandò per un angelo ad avvisare Giuseppe che avesse preso il fanciullo e la madre e fossero fuggiti in Egitto. Considera qui la pronta ubbidienza di Giuseppe, il quale ancorchè l'angelo non gli avesse prescritto il tempo della partenza, egli senza far dubbj nè in quanto al tempo nè in quanto al modo d'un tal viaggio nè in quanto al luogo da fermarsi in Egitto, subito si accinge a partire. Onde tosto ne avvisa Maria e nella stessa notte, come giustamente vuole il Gersone, raccogliendo quei poveri strumenti del suo mestiere che potea portare e che doveano poi servirgli in Egitto per alimentare la sua povera famiglia, s'avvia insieme colla sua sposa Maria, soli, senza guida, all' Egitto per un viaggio così lungo di quattro cento miglia (come portano) per monti, per vie aspre e deserti. Or qual dovette esser la pena di s. Giuseppe in questo viaggio, in vedere così patire la sua cara sposa, non avvezza a camminare con quel caro bambino in braccio, che fuggendo lo portavano a vicenda or Maria, or Giuseppe, col timore d' incontrare ad ogni passo i soldati di Erode, nel tempo più rigido del verno, con vento e con nevi. Di che dovean cibarsi in questo viaggio, se non di un tozzo di pane portato dalla casa o accattato per limosina? dove la notte doveano dormire, se non in qualche tugurio vile o alla campagna a cielo aperto, sotto a qualche albero? Stava sì bene Giuseppe tutto uniformato alla volontà dell'eterno Padre il quale volea che sin da bambino il suo Figlio cominciasse a patire per soddisfare i peccati degli uomini; ma non potea il tenero ed amante cuore di Giuseppe non sentir pena in vederlo tremare e udirlo piangere per lo freddo e per gli altri incomodi che provava. Considera finalmente quanto dovette soffrire Giuseppe nella dimora per sette anni in Egitto, in mezzo a gente idolatra, barbara e sconosciuta: poichè ivi non avea nè parenti nè amici che potessero sovvenirlo; onde dicea san Bernardo che il santo patriarca, per poter alimentar la povera sua sposa e quel divin fanciullo (che provvede

Digitized by Google

di cibo tutti gli uomini e le bestie della terra) era costretto a faticare di notte e di giorno.

Preghiere

Santo mio protettore, per quella pronta ubbidienza che voi sempre portaste al volere di Dio, ottenetemi dal vostro Gesù la grazia di ubbidire perfettamente a' divini precetti. Ottenetemi nel viaggio che fa l'anima mia all'eternità, in mezzo a tanti nemici, di non perdere mai la compagnia di Gesù e di Maria sino all'ultimo punto di mia morte. Così accompagnato, tutti i travagli di questa vita e la stessa morte mi saranno dolci e cari.

O Maria madre di Dio, per quei patimenti che voi tenera donzella soffriste nel viaggio d' Egitto, impetratemi forza di sopportare con pazienza e rassegnazione tutti gl' incomodi e le cose contrarie che mi avvengono.

E voi, mio caro Gesù, abbiate pietà di me. Oh Dio, voi innocente che siete il mio Signore e Dio avete voluto sin da bambino tanto patire per me, ed io peccatore poi che tante volte m' ho meritato l' inferno, come sono stato tanto svogliato ed impaziente nel soffrire qualche cosa per voi? Signor mio, perdonatemi. Io per l' avvenire voglio sopportare quanto volete e da ora mi offerisco a patire tutte le croci che voi m'invierete. Aiutatemi però colla vostra grazia, altrimenti io non vi sarò fedele. V'amo, Gesù mio, mio tesoro, mio tutto, e voglio sempre amarvi, e per darvi gusto voglio patire quanto piace a voi.

MEDITAZIONE PER IL 3. MERCOLEDÌ
OVVERO PER IL 3. GIORNO DEL SETTENARIO

Dello smarrimento di Gesù nel tempio.

Remansit puer Iesus in Ierusalem, et non cognoverunt parentes eius (Luc. 2. 43.).

Venuto il tempo del ritorno dall'Egitto, ecco di nuovo l' angelo avvisò Giuseppe che ritornasse col fanciullo e la madre nella Giudea. Considera s. Bonaventura che in questo ritorno la pena di Giuseppe e di Maria fu maggiore che nell'andare: poich' essendo allora Gesù in età di sette anni in circa, egli era già così grande che non potea portarsi in braccio, ed era all'incontro così picciolo che non potea da sè far lungo viaggio: onde spesso quell'amabile fanciullo era costretto a fermarsi o buttarsi sulla terra per la stanchezza. Inoltre consideriamo la pena che sentirono Giuseppe e Maria, ritornati che furono, quando smarrirono Gesù nella visita fatta al tempio. Era Giuseppe avvezzo a godere la dolce vista e compagnia del suo amato Salvatore: or quale fu poi il suo dolore quando se ne vide privo per quei tre giorni senza sapere se più l'avesse a ritrovare? e senza saperne la cagione, che fu la sua pena maggiore, poichè temeva il s. patriarca per la sua grande umiltà che forse a cagion di qualche suo difetto Gesù avesse determinato di non vivere più in sua casa, stimandolo non più degno della sua compagnia e dell' onore di assistergli, con aver cura d'un tanto tesoro. Non v'è maggior pena ad un'anima che ha posto in Dio tutto il suo amore, che il dubitare di averlo disgustato. Non vi fu sonno in tutti que' tre giorni per Maria e Giuseppe, ma un continuo piangere, cercando il loro diletto, siccome la stessa Vergine gli disse poi quando lo ritrovò nel tempio: *Fili, quid fecisti nobis sic? ecce pater tuus et ego dolentes quaerebamus te* [1]. Figlio, e qual pena amara ci avete fatta provare in questi giorni, in cui siamo andati piangendo sempre cercandovi, senza trovarvi e sen-

(1) Luc. 2 48

Digitized by Google

za potere aver nuova di voi! Consideriamo all'incontro l'allegrezza di Giuseppe in aver poi ritrovato Gesù ed in sapere che la cagione d'allontanarsi non era stata qualche sua mancanza, ma l'amore alla gloria dell'eterno suo Padre.

Preghiera

Santo mio patriarca, voi piangete per avere smarrito Gesù; ma voi sempre l'avete amato ed egli sempre ha amato voi, e v' ha amato tanto che v' ha eletto per suo aio e custode della sua vita. Lasciate piangere a me che per le creature e per li miei capricci ho lasciato e perduto tante volte il mio Dio, disprezzando la sua divina grazia. Ah santo mio, per li meriti della pena che provaste in avere smarrito Gesù, impetratemi lagrime per piangere sempre le ingiurie fatte a questo mio Signore. E per quell'allegrezza che aveste poi in ritrovarlo nel tempio ottenetemi la sorte di ritrovarlo anch'io ritornato colla sua grazia nell'anima mia e di non perderlo mai più.

E voi, madre mia Maria, voi che siete il rifugio de' peccatori, non mi abbandonate, abbiate pietà di me. S'io ho offeso il vostro Figlio, ora me ne pento con tutto il cuore e son pronto a perdere mille volte la vita, prima che perdere la sua divina grazia. Pregatelo che mi perdoni e che mi dia la s. perseveranza.

E voi, mio caro Gesù, se non mi avete perdonato ancora, perdonatemi in questo giorno. Io detesto e odio tutte le ingiurie che v' ho fatte; me ne dispiace, vorrei morirne di dolore. Io v'amo, e perchè v' amo stimo più il vostro amore e la vostra grazia, che tutti i regni del mondo. Signore aiutatemi, acciocch' io sempre v'ami e non v' offenda più.

MEDITAZIONE PER IL 4. MERCOLEDÌ OVVERO PER IL 4. GIORNO DEL SETTENARIO

Della continua compagnia ch'ebbe il santo patriarca con Gesù.

Et descendit cum eis, et venit Nazareth, et erat subditus illis (Luc. 2. 51.).

Gesù dopo essere stato ritrovato nel tempio da Maria e da Giuseppe, ritornò con essi alla loro casa in Nazaret, e visse con Giuseppe sino alla di lui morte, ubbidendogli come a suo padre. Considerate qui la s. vita, che indi menò Giuseppe colla compagnia di Gesù e di Maria. In quella famiglia non v'era altro affare, se non della maggior gloria di Dio: non v' erano altri pensieri e desiderj che di piacere a Dio: non v'erano altri discorsi che dell'amore che gli uomini debbono a Dio, e che Dio porta agli uomini, specialmente in aver mandato al mondo il suo unigenito a patire, ed a finir la vita sua in un mare di dolori e di disprezzi per la salute dell'uman genere. Ah con quante lagrime doveano Maria e Giuseppe, già bene intesi delle divine scritture, parlare alla presenza di Gesù della di lui penosa passione e morte! Con quanta tenerezza doveano andare discorrendo, secondo dice Isaia, che il loro diletto dovea esser l'uomo de' dolori e de' disprezzi: che doveano i nemici talmente difformarlo, che più non fosse conosciuto bello qual era: che talmente doveano co' flagelli lacerargli e pestargli le carni, che dovea comparire come un lebbroso tutto pieno di piaghe e di ferite: che il loro amato pegno dovea tutto soffrire con pazienza senza neppure aprir la bocca a lamentarsi di tanti strazj, e come un agnello lasciarsi condurre alla morte: e che finalmente appeso ad un legno infame in mezzo a due ladri doveva a forza di tormenti finir la vita.

Digitized by Google

Or considerate gli affetti di dolore e d'amore che in tali colloquj doveano destarsi nel cuore di Giuseppe.

Preghiera

Santo mio patriarca, per quelle lagrime che spargeste in contemplare la futura passione del vostro Gesù, impetratemi una continua memoria e tenerezza de' dolori del mio Redentore. E per quella s. fiamma d'amore che in tali colloquj e pensieri si accendeva nel vostro cuore, ottenetene una scintilla all' anima mia che cò' suoi peccati ha avuta gran parte nel far patire Gesù.

E voi, Maria, per quanto soffriste in Gerusalemme alla vista de' tormenti e della morte del vostro caro Figlio, impetratemi un gran dolore de' miei peccati.

E voi, mio dolce Gesù, che per amor mio avete tanto patito e siete morto, fate ch' io non mi scordi mai di un tanto amore. Mio Salvatore, la vostra morte è la speranza mia. Io credo che siete morto per me. Io spero per li vostri meriti la mia salute. Io v'amo con tutto il cuore, v'amo più di ogni cosa, v' amo più di me stesso. V'amo e per vostro amore son pronto a soffrire ogni pena. Mi dispiace più d'ogni male l'aver disgustato voi sommo bene. Altro non desidero che amarvi e darvi gusto. Aiutatemi, Signor mio, non permettete ch' io m'abbia mai più a separare da voi.

MEDITAZIONE PER IL 8. MERCOLEDÌ
OVVERO PER IL 8. GIORNO DEL SETTENARIO

Dell'amore che Giuseppe portò a Maria ed a Gesù.

Et descendit cum eis (*Iesus*), et venit Nazareth, et erat subditus illis (Luc. 2. 51.).

Considerate per prima l'amore che portò Giuseppe alla sua s. sposa. Ella era la più bella che mai fosse stata fra le donne: ella era la più umile, la più mansueta, la più pura, la più ubbidiente, e la più amante di Dio che non v' è stata nè vi sarà fra tutti gli uomini e fra tutti gli angeli; onde meritava tutto l'amore di Giuseppe ch'era così amante della virtù. Aggiungete l'amore col quale egli si vedeva amato da Maria, che certamente nell'amore preferì il suo sposo a tutte le creature. Egli poi la considerava come la diletta di Dio, scelta ad esser la madre del di lui unigenito. Or da tutti questi riguardi considerate qual doveva esser l'affetto che il giusto e grato cuore di Giuseppe conservava verso questa sua così amabile sposa.

Considerate per secondo l'amore che Giuseppe portò a Gesù. Avendo Dio assegnato questo santo in luogo di padre a Gesù, certamente gli dovette infondere nel cuore un amore di padre, e padre di tal figlio sì amabile ch'era insieme Dio; onde l'amor di Giuseppe non fu puramente umano com'è l'amor degli altri padri, ma un amore sovrumano, ritrovando nella stessa persona il suo figliuolo e 'l suo Dio. Ben sapeva Giuseppe per certa e divina rivelazione avuta dall'angelo che quel fanciullo da cui si vedeva sempre accompagnato era il Verbo divino che per amore degli uomini, ma specialmente di lui, s'era fatt'uomo. Sapea che egli stesso l'avea fra tutti eletto per custode della sua vita e volea esser chiamato suo figlio. Or considerate che incendio di s. amore si dovea accendere nel cuore di Giuseppe in considerare tutto ciò, ed in vedere il suo Signore che da garzone lo serviva ora in aprire e serrar la bottega, ora in aiutarlo a segare i legnami, in maneggiar la pialla e l'ascia, ora in raccogliere i frammenti e scopar la casa, in somma che l'ubbidiva in tutto quello che gli ordina-

Digitized by Google

va, anzi che non faceva cosa alcuna senza il consenso di lui ch'egli osservava come padre.

Quali affetti doveano destarsi nel suo cuore in portarlo in braccio, in accarezzarlo e ricevere le carezze che gli rendeva quel dolce fanciullo! in ascoltar le di lui parole di vita eterna che divenivano tutte saette amorose a ferire il suo cuore! e specialmente poi in osservare i santi esempj che gli dava quel divin garzoncello di tutte le virtù! La lunga famigliarità delle persone che s'amano alle volte raffredda l'amore, perchè gli uomini quanto più lungamente fra di loro conversano, più l'uno conosce i difetti dell'altro. Non così avveniva a Giuseppe; quanto più egli conversava con Gesù, più conoscea la di lui santità. Da ciò pensate quanto egli amò Gesù, avendo (come portano gli autori) goduta la sua compagnia per lo spazio di venticinque anni.

Preghiere

Santo mio patriarca, io mi rallegro della vostra sorte e grandezza in esser fatto degno di poter comandare come padre e farvi ubbidire da colui, al quale ubbidiscono il cielo e la terra. Santo mio, giacchè voi siete stato servito da un Dio, io ancora voglio mettermi alla vostra servitù. Voglio servirvi da oggi avanti, onorarvi ed amarvi come mio Signore. Accettatemi voi sotto il vostro patrocinio ed ordinatemi quel che vi piace. So che quanto mi direte tutto sarà per mio bene e per gloria del mio e vostro Redentore. San Giuseppe mio, pregate Gesù per me. Egli certamente non vi negherà mai niente, avendo ubbidito in terra a tutti i vostri comandi. Ditegli che mi perdoni le offese che gli ho fatto. Ditegli che mi stacchi dalle creature e da me stesso e m'infiammi del suo s. amore, e poi faccia di me quel che gli piace.

E voi, Maria ss., per l'amore che vi portò Giuseppe, accoglietemi sotto il vostro manto; e pregate questo vostro s. sposo che mi accetti per suo servo.

E voi, mio caro Gesù, che per pagar le mie disubbidienze voleste umiliarvi ad ubbidire ad un uomo, deh per li meriti di quella ubbidienza che in terra portaste a Giuseppe datemi la grazia di ubbidire da oggi avanti a tutti i vostri divini voleri; e per l'amore che portaste a Giuseppe ed egli vi portò, concedetemi un grande amore verso di voi bontà infinita, che meritate d'essere amato con tutto il cuore. Scordatevi delle ingiurie che v'ho fatte ed abbiate pietà di me. Vi amo, Gesù amor mio, v'amo, mio Dio, e voglio sempre amarvi.

MEDITAZIONE PER IL 6. MERCOLEDÌ
OVVERO PER IL 6. GIORNO DEL SETTENARIO

Della morte di s. Giuseppe.

Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius (Ps. 115. 15.).

Considera come s. Giuseppe dopo aver egli usata una fedele servitù a Gesù ed a Maria giunse alla fine di sua vita nella casa di Nazaret. Ivi circondato dagli angioli ed assistito dal Re degli angioli Gesù Cristo e da Maria sua sposa, che gli si posero accanto dall'uno e dall'altro lato del suo povero letto, con questa dolce e nobile compagnia con pace di paradiso uscì da questa misera vita. Dalla presenza di tale sposa e di tal figlio, quale degnava di chiamarsi il Redentore, fu renduta troppo dolce e preziosa la morte di Giuseppe. E come mai poteva a lui riuscire amara la morte, mentre moriva in braccio alla vita? Chi mai potrà spiegare o intendere le

Digitized by Google

pure dolcezze, le consolazioni, le speranze beate, gli atti di rassegnazione, le fiamme di carità che spiravano al cuore di Giuseppe le parole di vita eterna che a vicenda or Gesù or Maria gli diceano in quell'estremo del suo vivere? Molto ragionevole perciò è l'opinione che riferisce s. Francesco di Sales, che san Giuseppe morisse di puro amore verso Dio.

Tale fu la morte del nostro santo, tutta placida e soave, senza angustie e senza timori, perchè la sua vita fu sempre santa. Ma non può essere tale la morte di coloro che un tempo hanno offeso Dio ed han meritato l'inferno. Sì, ma certamente grande sarà il conforto che riceverà allora chi si vedrà protetto da s. Giuseppe, al quale avendo già un tempo ubbidito un Dio, certamente ubbidiranno i demoni che dal santo saranno discacciati ed impediti di tentare in morte i suoi divoti. Beata quell'anima che in tal punto è assistita da questo grande avvocato, al quale per essere egli morto coll'assistenza di Gesù e di Maria, e per aver liberato Gesù bambino dai pericoli della morte con trafugarlo in Egitto, sta concesso il privilegio di essere il protettore della buona morte e di liberare i suoi divoti moribondi dal pericolo della morte eterna.

Preghiere

Santo mio protettore, a voi con ragione toccò quella s. morte, perchè fu santa tutta la vostra vita. A me con ragione spetterebbe una morte infelice, perchè me l'ho meritata colla mia mala vita. Ma se voi mi difendete io non mi perderò. Voi non solo siete stato grande amico del mio giudice, ma siete stato ancor suo custode ed ajo. Se voi mi raccomandate a Gesù egli non saprà condannarmi. Santo mio patriarca, io vi eleggo dopo Maria per mio principale avvocato e protettore. Vi prometto nella vita che mi resta di onorarvi ogni giorno con qualche ossequio speciale e con mettermi sotto il vostro patrocinio. Io non lo merito, ma voi per l'amore che portate a Gesù ed a Maria accettatemi per vostro servo perpetuo. E per quella dolce compagnia che Gesù e Maria vi fecero in vostra vita, proteggetemi sempre nella mia vita acciocch'io non mi divida mai da Dio con perdere la sua grazia. E per quell'assistenza che Gesù e Maria vi fecero in morte, proteggetemi specialmente nell'ora della morte mia, affinchè io morendo accompagnato da voi, da Gesù e da Maria, venga un giorno a ringraziarvi in paradiso ed in vostra compagnia a lodare ed amare in eterno il vostro Dio.

Vergine ss., speranza mia, voi già sapete che prima per li meriti di Gesù Cristo e poi per la vostra intercessione io spero di fare una buona morte e di salvarmi. Madre mia, non mi abbandonate mai, ma specialmente assistetemi nel gran punto della morte mia; ottenetemi la grazia di spirare chiamando ed amando voi e Gesù.

E voi, caro mio Redentore, che un giorno avete da essere il giudice mio, deh perdonatemi tutte le offese che vi ho fatte, delle quali mi pento con tutta l'anima; ma perdonatemi presto prima che venga l'ora della mia morte in cui mi avete da giudicare. Misero me che ho perduto tanti anni e non v'ho amato! Deh datemi voi la grazia d'amarvi e d'amarvi assai in questo poco o molto di vita che mi resta. E quando sarà giunta l'ora del mio passaggio da questa vita all'eternità fatemi morire ardendo d'amo-

Digitized by Google

re verso di voi. V'amo, mio Redentore, mio Dio, mio amore, mio tutto: ed altra grazia non vi cerco, che la grazia d'amarvi, e desidero e vi domando il paradiso per amarvi con tutte le mie forze e per tutta l'eternità. Amen, così spero così sia. Gesù, Giuseppe e Maria vi dono il cuore e l'anima mia. Gesù, Giuseppe e Maria, in quell'estrema agonia fatemi morire in vostra compagnia.

MEDITAZIONE PER L'ULTIMO MERCOLEDI OVVERO PER L'ULTIMO GIORNO DEL SETTENARIO

Della gloria di s. Giuseppe.

Euge, serve bone et fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, intra in gaudium Domini tui (Matth. 25. 21.).

La gloria che Dio dona a'suoi santi in cielo corrisponde alla santità della vita ch'essi han menata in terra: per comprendere la santità di s. Giuseppe basta intendere solamente quel che ne dice l'evangelio: *Ioseph autem vir eius cum esset iustus* [1]. Uomo giusto significa uno che possieda tutte le virtù, mentre chi manca in una sola virtù non può più dirsi giusto. Or se lo Spirito santo chiamò giusto Giuseppe allorchè fu eletto sposo di Maria, considerate quale abbondanza di amor divino e di tutte le virtù trasse poi il nostro santo dai colloquj e dalla continua conversazione della s. sua sposa che gli dava un perfetto esempio in tutte le virtù. Se una sola voce di Maria bastò a santificare il Battista ed a riempiere di Spirito santo Elisabetta, a quale altezza di santità dobbiam pensare che fosse giunta la bell'anima di Giuseppe colla compagnia e famigliarità che per lo spazio di 25 anni (secondo si porta) ebbe egli con Maria? Inoltre quale altro accrescimento di virtù e di meriti dobbiam supporre che acquistasse Giuseppe col praticare per lo spazio di trenta e più anni continuamente colla santità medesima ch'era Gesù Cristo, in servirlo, alimentarlo ed assistergli in questa terra? Se Dio promette premio a chi dona un semplice bicchier d'acqua ad un povero per di lui amore, pensate qual gloria in cielo avrà data a Giuseppe che lo salvò dalle mani di Erode, lo provvide di vesti e di cibo, lo portò tante volte in braccio e l'allevò con tanto affetto! Certamente dobbiam credere che la vita di Giuseppe alla vista ed alla presenza di Gesù e di Maria era una continua orazione ricca d'atti di fede, di confidenza, d'amore, di rassegnazione e d'offerte. Or se il premio corrisponde a'meriti della vita, pensate qual sarà la gloria di Giuseppe in paradiso. S. Agostino paragona gli altri santi alle stelle, ma s. Giuseppe al sole. Il p. Suarez dice esser molto ragionevole il sentimento che s. Giuseppe, dopo Maria, avanzasse in merito e gloria tutti gli altri santi. Dal che deduce il ven. Bernardino da Bustis che s. Giuseppe in certo modo in cielo comanda a Gesù e Maria, allorchè vuole impetrare qualche grazia a' suoi divoti.

Preghiera

Santo mio patriarca, ora che godete in cielo in alto trono, vicino al vostro amato Gesù che vi fu suddito in terra, abbiate pietà di me che vivo in mezzo a tanti nemici, demonj e passioni malvage che continuamente mi stan combattendo per farmi perdere la grazia di Dio. Deh per quella grazia che vi fu concessa in terra di poter godere la continua compagnia di Gesù e di Maria, ottenetemi la grazia di vivere in questi giorni che mi restano sempre unito a Dio resistendo agli assalti dell'inferno e di

(1) Matth. 1. 19.

Digitized by Google

morire poi amando Gesù e Maria, acciocchè possa indi venire un giorno insieme con voi a goder la loro compagnia nel regno de' beati.

Vergine ss. e madre mia Maria, quando sarà ch' io libero dal timore di più peccare mi abbracci a' piedi vostri per non partirmene più? Voi m'avete da aiutare a giungere a questa felicità.

E voi, amato mio Gesù, caro mio Redentore, quando sarà ch' io venga a godervi in paradiso e ad amarvi da faccia a faccia, sicuro di non potervi più perdere? Sintanto che vivo sempre sto in questo pericolo. Ah mio Signore ed unico mio bene, per li meriti di Giuseppe che voi tanto amate e tanto onorate in cielo, e della vostra cara Madre; ma più per li meriti della vostra vita e morte, coi quali mi avete meritato ogni bene ed ogni speranza; non permettete ch'io mai m' abbia a separare dal vostro amore in questa terra; acciocchè venga poi in quella patria d'amore a possedervi e amarvi con tutte le mie forze, per non separarmi più dalla vostra presenza e dal vostro amore per tutta l'eternità. Amen. Così spero, così sia.

NOVENA IN ONORE DI S. TERESA

Coronella da recitarsi in ciascun giorno della novena.

I. Amabilissimo nostro Signor Gesù Cristo, vi ringraziamo del gran dono di *fede* e di *divozione al ss. Sacramento* concesso alla vostra diletta Teresa. E per li meriti vostri e di questa vostra fedele sposa vi preghiamo a concederci il dono d'una viva fede, unitamente con una fervorosa divozione al ss. sagramento dell'altare; dove voi Maestà infinita vi siete obbligato a restar con noi sino alla fine de' secoli, ed in quello ci donate tutto voi stesso con tanto amore.

Pater, Ave, Gloria, etc.

Gesù che a Teresa
Feristi il bel core,
Con dardo d'amore
Ferisci ancor me.

(E così si replica sempre.)

II. Pietosissimo nostro Signor Gesù Cristo, vi ringraziamo del gran dono di *speranza* concesso alla vostra diletta Teresa. E per li meriti vostri e di questa vostra s. sposa vi preghiamo a donarci una gran confidenza nella vostra bontà per ragion del vostro preziosissimo sangue sparso già tutto per la nostra salute.

Pater, Ave, Gloria. Gesù, etc.

III. Amantissimo nostro Signor Gesù Cristo, vi ringraziamo del gran dono d'*amore* concesso alla vostra diletta Teresa. E per li meriti vostri e di questa vostra amantissima sposa vi preghiamo a concederci il grande e principal dono del vostro perfetto amore.

Pater, Ave, Gloria. Gesù, etc.

IV. Dolcissimo nostro Signor Gesù Cristo, vi ringraziamo del dono concesso alla vostra diletta Teresa del gran *desiderio e risoluzione* ch'ella ebbe di amarvi perfettamente. E per li meriti vostri e di questa vostra generosissima sposa vi preghiamo a darci un vero desiderio ed una vera risoluzione di piacere a voi quanto più possiamo.

Pater, Ave, Gloria. Gesù, etc.

V. Benignissimo nostro Signor Gesù Cristo, vi ringraziamo del gran dono d'*umiltà* concesso alla vostra diletta Teresa. E per li meriti vostri e di questa vostra umilissima sposa, vi preghiamo a concederci la grazia di una vera umiltà, godendo di vivere sempre umiliati ed amando i disprezzi più d'ogni onore.

Pater, Ave, Gloria. Gesù, etc.

Digitized by Google

VI. Liberalissimo nostro Signor Gesù Cristo, vi ringraziamo del dono concesso alla vostra diletta Teresa, dell'amorosa *divozione alla vostra dolcissima madre Maria e al suo s. sposo Giuseppe.* E per li meriti vostri e di questa vostra gratissima sposa vi preghiamo di darci la grazia d'una speciale e tenera divozione verso la vostra ss. madre Maria e verso il vostro putativo ed amato padre Giuseppe.

Pater, Ave, Gloria. Gesù, etc.

VII. Amorosissimo Signor nostro Gesù Cristo, vi ringraziamo del singolar dono concesso alla vostra diletta Teresa della *ferita del cuore.* E per li meriti vostri e di questa vostra ardentissima sposa vi preghiamo a donarci una simile ferita d'amore; acciocchè da oggi avanti non amiamo nè pensiamo ad amare altri che voi.

Pater, Ave, Gloria. Gesù, etc.

VIII. Dilettissimo Signor nostro Gesù Cristo, vi ringraziamo del dono concesso alla vostra diletta Teresa del gran *desiderio* ch'ella ebbe della *sua morte.* E per li meriti vostri e di questa vostra costantissima sposa, vi preghiamo a concederci la grazia di desiderare la morte, affine di andare a possedervi eternamente nella patria beata.

Pater, Ave, Gloria. Gesù, etc.

IX. Carissimo nostro Signor Gesù Cristo, vi ringraziamo per ultimo del dono concesso alla vostra diletta Teresa della sua preziosa *morte,* facendola dolcemente morire per mano d'amore. E per li meriti vostri e di questa vostra affezionatissima sposa vi preghiamo a concederci una buona morte; e se non per mano d'amore, almeno ardendo per voi d'amore; acciocchè così morendo possiamo venir poi ad amarvi con amore più perfetto eternamente in cielo.

Pater, Ave, Gloria. Gesù, etc.

℣. Ora pro nobis, s. Theresia.
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

ORAMUS

Exaudi nos, Deus salutaris noster, ut sicut de b. Theresiae virginis tuae commemoratione gaudemus; ita coelestis eius doctrinae pabulo nutriamur et piae devotionis erudiamur affectu. Per Christum etc.

CONSID. I. *Del dono della fede e divozione al ss. Sacramento ch'ebbe s. Teresa.*

Ebbe da Dio la nostra santa tal dono di fede ch'ella stessa scrisse nella sua vita queste parole: Non ebbe mai forza il demonio per tentarmi in cosa veruna di fede: anzi mi parea che quanto più le cose di lei fossero naturalmente impossibili, tanto più le credeva con ferma fede; e quanto più difficili, tanto più mi cagionavano divozione. Essendole una volta detto, che potea essere, che la portassero al s. officio: Io mi posi a ridere (lasciò scritto), sapendo benissimo che per le cose della fede o per la minor cerimonia della s. chiesa mi sarei posta a morire migliaia di volte.

Quest'amore alla s. fede le diede animo, essendo fanciulla di sette anni, di partirsi con un suo fratellino dalla casa paterna per andare nell'Affrica affine di consagrar la sua vita in onor della fede. Nella sua età più adulta poi aveva tal certezza della verità di nostra fede che pareale di aver animo bastante di porsi ella sola a convincere tutti i luterani e fare loro conoscere i loro errori.

Era tanto in somma il contento che avea s. Teresa di vedersi tra i figli della chiesa che nell'ora della sua morte non si saziava di ripetere queste parole: *In fine sono figlia della santa chiesa, in fine sono figlia della santa chiesa.*

Da questo gran dono che aveva la

Digitized by Google

santa di fede nasceva poi il grand'amore ch'ella portò al ss. Sacramento, che si chiama fra tutti singolarmente *Mistero di fede*. Ella dicea che fu maggiore grazia che ci fece Dio del ss. Sacramento che Dio farsi uomo: e perciò fra le virtù principali che la santa ebbe in sua vita fu in lei (come rivelò dopo sua morte) un affetto speciale al ss. Sagramento. Quando la santa udiva dire da alcuna ch' avrebbe voluto trovarsi al tempo quando Gesù andava pel mondo, se ne rideva e diceai E che altro noi andiamo cercando, quando già l' abbiamo nel ss. Sagramento? Or se quando camminava pel mondo col farsi toccare solamente le vesti sanava infermi, che farà dentro di noi? Oh che dolce cosa (ella scrisse) è vedere il pastore divenuto agnello: pastore è perchè pasce; è agnello perchè è il medesimo pasto: è pastore perchè mantiene; ed è agnello perchè è il cibo stesso. Quando dunque gli dimandiamo che ci dia il pane cotidiano, è un dire che il pastore sia nostro cibo, e nostro mantenimento.

Stava poi la santa continuamente piangendo le ingiurie che udiva farsi dagli eretici a questo Sagramento d'amore ed esclamava a Dio: « Dunque, Creator mio, come possono soffrire viscere così amorose come le vostre che quello che si fece con sì ardente amore del vostro Figliuolo, e per maggiormente compiacere a voi che gli comandaste che ci amasse, sia così poco stimato, come oggidì fanno gli eretici del ss. Sacramento, che gli tolgono le sue chiese? Non bastava, Padre mio, ch'egli non avesse dove appoggiare il capo mentre visse, senza che ora gli siano tolti i luoghi santi, dove si degna stare per convitare gli amici suoi, sapendo che han bisogno di tal cibo per sostentarsi? » Per ventitrè anni ella si comunicò ogni giorno, e sempre con tanto fervore e desiderio, che per comunicarsi diceva che si sarebbe contentata di passare per mezzo alle lance d' un esercito nemico.

Ben corrispose poi l'amante divino all'amore con cui lo desiderava e s'applicava a riceverlo sagramentato questa sua sposa diletta. Alla sua venuta nella comunione, come fuggono le tenebre al comparir del sole, così fuggiva dalla santa ogni oscurità ed afflizione. Pareale allora che l' anima sua perdesse tutti gli affetti e tutt' i desiderj, restando tutta unita e assorta in Dio. Bench' ella comparisse in altro tempo pallida per le penitenze ed infermità, subito comunicata però, dice lo scrittor della sua vita, se le vedeva il volto lucido come cristallo, rosato e bellissimo, con una maestà sì grande, che ben faceva intendere qual fosse l'ospite divino che seco avea.

Allora succedea che 'l suo corpo verginale parea che volesse lasciare la terra, alzandosi in aria a vista di tutte le sorelle. Una volta stando per comunicarsi, le parlò Gesù dalle mani d' un indegno sacerdote che stava in peccato, e con tenerezza le disse: *Vedi la mia gran bontà in pormi nelle mani d' un mio nemico per bene tuo e di ognuno.*

Un'altra volta nella domenica delle palme, la santa considerando che niuno di tanti che avevano acclamato Gesù per Messia in Gerusalemme, gli avesse poi dato ricetto nella sua casa, ella l' invitava, dicendo che venisse a ricettarsi nel suo povero petto: e con questo pensiero devoto andò a comunicarsi. Piacque tanto al ce-

Digitized by Google

leste sposo quest' invito amoroso della sua diletta, che in ricevere ella l'ostia sagrosanta, le parve sentire la bocca piena di caldo sangue e con una dolcezza di paradiso, ed allora sentì dirsi da Gesù: *Figlia, io voglio che'l mio sangue ti giovi: io lo sparsi con molto dolore e tu lo godi con gran diletto, come vedi.*

Frutto

Sia il frutto di questa considerazione ringraziare sempre il Signore colla santa di aver dato anche a noi il gran dono della fede, con averci fatti figli della santa chiesa, da cui stan fuori tanti milioni d'anime forse meno ree di noi colla giustizia di Dio.

Circa poi il dono maggiore di tutti i doni che Gesù ci ha lasciato nel sacramento dell'altare lasciandoci tutto se stesso e per cibo e per compagno e per pastore, pratichiamo quel bel documento che la s. madre rivelò dal cielo ad un'anima: « Quelli del cielo e quelli della terra dobbiamo essere una stessa cosa nella purità e nell'amore; noi godendo e voi patendo. E quello che noi facciamo qui in cielo colla divina essenza, dovete far voi in terra col ss. sagramento. E questo dirai a tutte le mie figliuole ». Ci lasciò di più scritto in ordine all'amore e tenera divozione al nostro Gesù sagramentato: « Procuriamo di non allontanarci dal nostro pastore nè perderlo di vista; perchè le pecorelle che stanno vicino al lor pastore sempre sono più accarezzate e più regalate, e sempre dà loro qualche bocconcino più particolare di quello ch'egli stesso mangia. Se avviene che 'l pastore dorma, la pecorella non s'allontana, finchè si desti il pastore o ella lo svegli; ed allora con nuovi regali vien da quello accarezzata ».

S. Filippo Neri, quell'altro serafino d'amore, quando vide entrare il suo Gesù per viatico nella sua stanza, altro non seppe dire, che ardendo d'affetto: *Ecco l'amor mio, ecco l'amor mio.* Così ancor noi quando vediamo che nella comunione ci vien all'incontro il re e sposo delle anime nostre, diciamogli pure: *Ecco l'amore, ecco l'amore.* E sappiamo che così vuol essere chiamato il nostro Dio: *Deus caritas est.* Non solo amante, ma di più amore, per darci ad intendere che siccome non può darsi un amore che non ami, così egli è una bontà di tal natura amante che non può vivere senza amare le sue creature.

Preghiera

Santa mia serafina, che colla vostra purità e ardente amore eravate in terra la delizia del vostro Dio il quale giunse a dirvi un giorno che siccome quand'egli stava in questo mondo la diletta sua era la Maddalena, così allorchè era in cielo voi eravate la sua diletta; e perciò con tanta tenerezza o vi avvertiva da padre o vi parlava da sposo, e così spesso nella s. comunione e con tanta copia di grazie a voi si donava; pregate, o Teresa, il vostro Dio per me, che non sono, ohimè, la sua delizia, ma la cagione de' suoi dolori colla mia mala vita, pregatelo che mi perdoni e mi dia un nuovo cuore simile al vostro, puro ed amoroso.

E voi, amantissimo Gesù mio, che quantunque abbiate prevedute le mie ingratitudini non avete lasciato di farmi tante grazie, e specialmente di chiamarmi alla s. fede, e che con tanto amore non avete sdegnato di donarvi a me tante volte nel ss. sagramento dell'altare; deh vogliate colla vostra misericordia così infiammare il cuor

Digitized by Google

mio, sicchè sia conforme al mio credere il mio operare. Ah divino, vero ed unico amante dell'anima mia, quando, quando sarà quel giorno che io comincerò ad amarvi con tutto il cuor mio? oh fosse oggi questo giorno felice per me, nel quale ho incominciato per quest' anno ad onorare la vostra cara sposa e mia amorosa avvocata Teresa! Deh Redentor mio, per li meriti del vostro sangue e della vostra ss. madre Maria, ed anche della vostra diletta Teresa, datemi, vi prego, un amore sì ardente verso la vostra bontà, che mi faccia continuamente piangere i dispiaceri che vi ho dato, e mi spinga a cercare da oggi avanti non altro che il vostro gusto, per piacere solo a voi, come voi meritate. *Amen*. Così sia.

Consid. II. *Del dono della speranza ch'ebbe s. Teresa.*

La misura delle misericordie divine corrisponde alla confidenza che ha l'anima in Dio; perciò quando il Signore vuole arricchire un'anima di grazie prima l'arricchisce di confidenza.

Ebbe il dono da Dio la s. madre di una confidenza così grande, che giunse con quella a compire quanto mai intraprese per la gloria del suo sposo; ond' era ella chiamata comunemente per ciò *Teresa l' onnipotente*.

Con ricordarsi solo delle parole dell'apostolo, che è fedele il Signore e non può mancar la sua parola, ella concepiva un animo sì grande, che la rendeva forte contro tutte le tempeste: « Oh chi alzasse le voci (esclamava) per dire, Signore, quanto siete fedele co' vostri amici! Manchimi tutto, purchè non mi abbandoniate voi, ch' io ho provato quanto guadagno faccia chi in voi solo confida ».

Fidata a quest' ancora sicura, ella intraprese la grande opera della riforma così delle donne, come degli uomini della religion carmelitana e di tante fondazioni, contro mille contradizioni degli uomini e de' demonj: senza appoggi, senza danari, ma solo colla confidenza in Dio; solita dire che per fondare un monastero le bastava una casa a pigione ed una campanella.

Quando trovava maggior contradizione allora si faceva più animo, dicendo quello essere segno che la semina doveva render più frutto; e tutto così riusciva. Onde ci lasciò scritto: « E così ho speranza che'l vero rimedio per non cadere è attaccarsi alla croce e confidare in colui che si pose in lei: lui solo trovo amico vero, e ciò con un dominio che mi pare che potria resistere a tutto il mondo che mi fosse contrario, non mancandomi Dio ». Di qui nasceva la gran pena che sentiva nel dover trattare con gente fondata in ragioni e mezzi umani.

Stando la s. madre in Toledo, le disse un padre che il negozio della riforma era disperato; ma ella con animo imperturbabile consolava tutti, e fidata in Dio diceva che ciò non ostante tutto dovea riuscire in meglio. Quando per viaggio s' incontrava in qualche passo pericoloso, ella era la prima a passarlo e così animava gli altri. Confidata nel suo Signore non temea neppure di tutto l' inferno; diceva che aveva quella paura de' demonj, che aveva delle mosche. Non fu veduta mai nè afflitta nè lieta per qualsisia caso prospero o contrario; ma sempre stava serena d'animo, sempre eguale a se stessa con somma pace; ferma sempre sulla sua diletta speranza, che Dio non può mancare a chi lo serve e in lui confida.

Digitized by Google

A questa confidenza dunque appoggiava s. Teresa tutte le sue preghiere che porgeva a Dio. E perchè ella non sapeva altro cercargli, se non quello che doveva riuscir di maggior gusto del suo Signore, erano sì gradite a Dio le orazioni di questa sua sposa, che giunse a prometterle di concederle quanto gli avesse domandato. E fu quando la santa, cercandogli una grazia, e temendo non ottenerla per la sua indegnità, apparvele Gesù, e dimostrandole la piaga della sua mano sinistra: « Mi disse (sono le parole della santa) che chi tanto avea patito per me, non dubitassi che fosse per concedermi assai volentieri quel che io gli chiedeva: ch'egli mi prometteva che quanto gli avessi domandato tutto me l' avrebbe conceduto: che mi ricordassi che quando ancora io non lo serviva, non gli avea chiesto cosa che non me l'avesse conceduta, meglio di quello che io ne l'aveva saputo pregare. Or quanto meglio mi avrebbe esaudita adesso che sapeva ch' io l'amava? che non dubitassi di questo ».

Ed in effetto di questa promessa ella poi scrisse che da Dio sempre aveva ricevuto più di quello ch' essa aveva saputo cercare. Ed a consolazione de' suoi divoti lasciò notate queste parole: « In questo di cacciare anime dal peccato per mezzo delle mie orazioni, ed altre condurre a maggior perfezione, sono state molte volte: sono tante le grazie, che s' io volessi raccontarle, sarebbe uno stancar me e chi legge ». Mentre una notte la santa ringraziava il Signore di una grazia ricevuta, egli con amor le rispose: « E che mi chiedi tu, ch' io non faccia, figlia mia? » Un altro giorno le disse: « Già sai lo sposalizio ch' è fra te e me; e perciò ti dono tutti i dolori miei ch' io sopportai: e per questo puoi domandare a mio Padre, come per cosa propria ». Quindi la santa per nostro insegnamento ci lasciò scritto nell'esclamazione XIII.: « O, o, o, che poco ci confidiamo di voi, Signore! Quanto maggiori ricchezze e tesori fidaste voi a noi, poichè trentatrè anni di gran travagli ci donaste, e dopo così compassionevol morte del vostro Figlio, anche sapendo quanto ingrati gli dovevamo essere, non voleste lasciar di fidarci l' inestimabile tesoro del medesimo vostro Figlio nel ss. sagramento, acciò non rimanesse da voi, che noi non facessimo quell' acquisto che negoziando con esso far possiamo con voi, padre pietoso. O anime beate che così ben vi sapete approfittare e comprarvi eredità tanto dilettevole e permanente con questo suo prezzo, diteci, come negoziavate con un bene tanto infinito? Soccorreteci poichè state tanto vicine alla fonte: attingete acqua per noi di qua, che moriamo di sete ».

Frutto

Anima divota rifletti su ciò, quanto esaudisce Dio l'orazione fatta con confidenza. Domanda dunque e confida ed avrai quanto vuoi. Può mancare la terra, il cielo, ma non la parola di Dio che ha detto: *Omnis qui petit accipit*. Chi cerca ottiene, ancorchè non meritasse quello che cerca come dice s. Tommaso. Chi non cerca all' incontro non ottiene. Ecco dunque dove sta la nostra vittoria nelle tentazioni: *Laudans invocabo Dominum et ab inimicis meis salvus ero*. Ricorriamo a Dio e vinceremo. Ecco donde dipende ogni nostro bene: *Petite et accipietis*. Domandiamo e ci sarà dato. « Per ottener le divine grazie, diceva la nostra santa, l' ora-

Digitized by Google

zione è l'unica porta; serrata questa non so come Dio le farà. Intendiamo che 'l nostro padre e Dio non solo ha cura di noi, ma anzi è sollecito del nostro bene, come egli ci fa sapere nelle divine scritture ». Dunque preghiamo Dio con confidenza e in nome di Gesù Cristo suo figliuolo il quale ci ha promesso: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* [1]. Dio senza esser pregato ha tutta la cura di noi: *Deus sollicitus est mei.* E dice pel profeta, che più presto una madre può scordarsi di un figlio ch'esso possa scordarsi d'un'anima. Basterà presentargli le nostre miserie, e dirgli, *Domine, si vis, potes me mundare:* o colle sorelle di Lazaro: *Ecce quem amas infirmatur.* Ma questo pregare bisogna farlo continuamente: *Oportet semper orare et non deficere.* Altrimenti in quel giorno in cui manchiamo di pregare noi cadremo.

Preghiera

Dunque, santa mia avvocata, giacchè voi mi fate sapere che 'l vostro sposo v' ha promesso di concedere quanto gli cercate, e che innumerabili anime per mezzo delle vostre preghiere sono state aiutate, fate ch' io sia una di queste; raccomandatemi a Gesù, e mutatemi in un altro, come n'avete mutato tanti colla vostra intercessione.

E voi, eterno Padre, che per perdonarmi e salvarmi non avete perdonato la morte al vostro diletto Figlio; per amore di questo Figlio, vi prego, perdonatemi e salvatemi. Creatore e Padre mio, voi non solo siete così pietoso ma siete ancora fedele: dunque avete da concedere quel che vi si domanda per amor di Gesù, il quale ci ha promesso che ci darete quanto vi cercheremo in nome suo. Voi siete anche giusto; dunque è necessario che essendo noi pentiti dell'offese che abbiamo fatte alla vostra bontà, ci perdoniate e ci salviate per li meriti di Gesù Cristo, che colla sua morte ha soddisfatta già la vostra giustizia ed ha ottenuto a noi la salute. Sicchè, mio Dio e speranza mia, io pieno di confidenza a voi ricorro, e vi prego per amore del vostro Gesù, fate che io da voi altro non isperi, altro non sospiri che'l vostro s. amore. O amabilissimo diletto mio, fate ch' io esca totalmente da me, per riposare unicamente in voi. Nelle vostre mani, Signore, deposito le mie speranze e tutta l' anima mia, acciocchè in voi viva sicuro in tutta questa vita, e in voi abbandonato esca poi da questo mondo e spiri nel punto della mia morte.

E voi, dolcissima madre e speranza mia Maria, impetratemi la grazia di sempre pregare e confidare ne'meriti di Gesù e vostri. *Amen.*

CONSID. III. *Del grande amore che s. Teresa portò a Dio.*

Era così infiammato d'amore verso Dio il cuore di questa serafina, che tutti i suoi pensieri e tutti i suoi sospiri non erano d'altro, che d'amore e per dar gusto a Dio. Onde diceva il confessore che parlando colla santa gli parea di vedere appunto un serafino d'amore. Ben avea cominciato ad ardere questo s. fuoco nell'anima sua beata sin d' allora che fanciulla non più che di sette anni ebbe forza di farle abbandonare, come si accennò di sopra, e patria e parenti, per andare tra' barbari a dar la vita per Gesù Cristo: *In tenerrima adhuc aetate*, son parole della bolla della sua canonizzazione, *adeo sancti Spiritus*

(1) Io. 16. 23.

Digitized by Google

igne cor eius concaluit, ut in Africam traiiceret, ubi sanguinem et vitam pro testimonio Iesu Christi profunderet.

Coll'età crebbe l'amore, che benchè per certi anni sia stato alquanto raffreddato, quando però con nuova luce Dio la chiamò ad amore più perfetto ella corrispose così bene, che meritò sentirsi dire dalla stessa bocca del suo sposo, che se non avesse egli creato il paradiso, l' avrebbe creato apposta per lei. Ed un'altra volta giunse a dirle ch' egli era tutto suo, giacch' ella s' era data tutta a lui: *Iam ipse sum totus tuus et tu tota mea.* Parole della bolla della sua canonizzazione.

Talmente in fatti era divenuta tutta di Dio, che inebriata dal divino amore d'altro non sapea parlare che dell'amato, ad altri non sapea pensare che all'amato, con altri non potea più conversare che coll'amato. Poichè avvezza alla dolce conversazione del suo Dio non potea più accomodarsi a trattar colle creature, se non erano almeno di quelle ch' erano ferite, come ella dicea, dell'istesso amore.

L'amore la tirava così forte a Dio, ch' ella si dichiarava inabile a trattar più negozj in questa terra. Onde disse una volta: « Se il Signore mi tiene in questa guisa darò mal conto de' negozj che mi ha imposto; perchè pare appunto che continuamente mi stiano tirando con corde a Dio ». Ed ogni cosa che la distoglieva dalla continua sua unione con Dio, le dava pena, anche il mangiare: « È grandissima pena, ella scrive, per me molte volte l'aver da mangiare, perchè mi fa piangere e dire parole d'affetto quasi senza accorgermene ».

Ma sentiamo i suoi belli sentimenti che ella ci lasciò notati di questo suo amore a Dio, ed accendiamoci alle fiamme beate del cuore di questa santa serafina. In un luogo dice così: « Quel ch' io soglio sempre dire ed a mio parere lo dico di cuore: Niente mi curo di me, Signore, voi solo voglio ».

In un altro luogo, benchè la santa fosse così umile, non lasciò di dire ch'ella amava assai il suo Dio; e con santo ardimento scrisse: « Son io tutta imperfezione eccettochè ne'desiderj e nell' amore: il Signore ben mi pare d'amarlo, ma l'opere m'attristano ».

In un altro, per la brama che avea di giugnere quanto più potea ad amare il suo Dio, si protesta così: « Se mi fosse dato in elezione, o di patire tutti i travagli del mondo sino alla fine, e dopo salire a un pochino più di gloria; o senza travaglio andarmene ad un poco di gloria più bassa; di buonissima voglia eleggerei più tosto tutti i travagli per un tantino più di gaudio in conoscere le grandezze di Dio; poichè vedo che chi più lo conosce più l'ama ». E in vedersi così amante di Dio e da Dio così amata esclamava con giubilo: *O che bel baratto dare a Dio il nostro amore e riceverne il suo!*

Perciò già si sa quanto cara le fosse l'amorosa dimanda che spesso faceva a Dio *di patire o morire* per desiderio di dargli gusto, com' ella stessa riferisce nel cap. 40. di sua vita; sembrandole che 'l desiderio di patire per Dio era tanto dolce al suo cuore amante, che niente le accrescea di merito. Similmente dicea che non per altro dovea amarsi la vita in terra, se non per patire per Dio; ecco le sue parole: « Di maniera che non fo nulla in desiderare travagli. E così

Digitized by Google

ora non mi pare che vi sia occasione di vivere, se non per questo; il che con maggiore affetto dimando a Dio. Dicogli talora di tutto cuore: Signore, o patire o morire; nè vi domando altro per me ».

Onde fu poi che meritò d'essere sposata da Gesù con un chiodo, e con ciò dichiarata sua sposa d'amore e di croce: « Mira (le disse allora il Signore porgendole la sua destra, come si legge nelle addizioni alla sua vita), mira questo chiodo, ch'è segno che da qui avanti tu sarai mia sposa: sino ad ora non l'avevi meritato: per l'avvenire non solo come di Creatore, di tuo Re, e di tuo Dio mirerai l'onor mio; ma anche come mia vera sposa, il mio onore è già tuo ed il tuo è mio ». Arrivò un giorno per empito d'amore a dire che si sarebbe ben ella rallegrata di veder in paradiso chi godesse più gloria di lei, ma che non sapea poi se avrebbe potuto rallegrarsi di vedere un' anima che più di lei amasse Dio.

Ella in somma stava continuamente impiegata in cose di gloria di Dio; ma quanto faceva, il suo grande amore, tutto glielo faceva parer niente: « Signore, diceva, temo di stare senza servirvi, non trovo cosa che mi soddisfi, per pagar qualche cosa di quel che debbo ». Ecco qual cosa la contentava solamente in questa vita e quale era la sua continua preghiera a Dio: « Deh siam fatti, Signore, tutti degni d'amarvi: giacchè si ha da vivere, vivasi per voi: finiscansi ormai gl' interessi nostri. Qual maggior cosa si può guadagnare, che di dar gusto a voi? O contento mio e mio Dio, che farò io per piacervi! »

In somma tutto il suo vivere era un continuo amare, un continuo cercare non altro che il gradimento del suo diletto; giungendo finalmente poi, come considereremo nella sua morte, sino a finir la vita per forza d'amore, consumata da quell' incendio amoroso che l'infiammava.

Frutto

Insegnarono il frutto di questa considerazione quelle parole che un giorno disse il Signore a s. Teresa, per darle ad intendere che il vero amore in questa vita non consiste nel deliziarsi nelle divine dolcezze, ma nel fare la divina volontà e nel soffrire con pace i travagli: « Pensi tu, figliuola (le disse) che consista il merito in godere? No, ma consiste in operare, in patire ed amare. Mira la mia vita tutta piena di patire. Non pensare quando vedi mia madre che mi tiene in braccio, ch' ella godesse di quei contenti senza grave tormento, dal dì che s. Simeone le disse: *Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit:* dandole mio Padre chiara luce, perchè vedesse quanto io doveva patire.

Credi, figlia (le soggiunse) che chi è più amato dal mio Padre maggiori travagli da lui riceve, ed a questi risponde l'amore. In che te lo posso io mostrare più che in volere per te quello che io volli per me? Mira queste piaghe: che non arriveranno mai a tanto i tuoi dolori. Così m'aiuterai a piangere la perdizione di quelli del mondo, poichè tutti i loro desiderj si impiegano in conseguire il contrario. Il pensare (conchiuse) che mio Padre ammetta alla sua amicizia gente senza travaglio è sproposito. Attesochè quelli che grandemente ama, mena per lo cammino de' travagli: e quanto più gli ama, tanto sono maggiori.

Se vogliamo dunque amare con ve-

Digitized by Google

ro amore il nostro amabilissimo Dio e compiacere il cuor suo e non già il nostro, giova mettere in pratica il bel documento che la nostra santa eseguiva ed insegnava: *Andrai sempre con desiderio di patire per amor di Gesù in ogni cosa ed occasione.* Almeno bisogna uniformarsi tutto nella volontà di Dio nelle cose contrarie. Il che sin dal cielo venne un giorno s. Teresa a dire ad un'anima divota con queste parole: *Gli empiti ch'ebbi io vivendo di desiderio di morire, procura d'aver tu in fare la volontà di Dio.* A questo proposito fa ancora la divota pratica che dava la santa di offerirsi tutto a Dio cinquanta volte il dì, con fervore e desiderio di dar gusto a Dio. E daremo gran gusto a Dio, e non sentiremo le croci; poichè, diceva la santa, *la croce la sente chi la strascina, non chi l'abbraccia.* Anzi come l'avaro non fatica, ma gode nel portare il peso dell'oro, e quanto il peso è maggiore maggiore è il suo contento; così un'anima amante più giubila, quanto più patisce per Dio; vedendo che con offerirgli quel patire sommamente piace all'amato.

Preghiera

Santa mia serafina, sposa diletta del crocifisso, giacchè voi ardeste tanto d'amore in terra verso del vostro e mio Dio, ed ora ardete con fuoco più puro e più grande in cielo; voi che tanto desideraste sempre di vederlo amato da tutti gli uomini, impetrate, vi prego, una scintilla per me ancora di questa s. fiamma che mi faccia scordare del mondo, delle creature e di me stesso; e faccia che tutti i pensieri, tutti i desiderj e tutti gli affetti miei sieno tutti impiegati sempre in eseguire, fra le delizie o fra le pene, la volontà di quel sommo bene che merita d'essere infinitamente ubbidito ed amato. Fatelo, santa mia, che lo potete fare: fatemi ardere, come voi, tutto del divino amore.

E voi, mio Dio, vi pregherò colle stesse parole della mia santa: « O amatore che mi amate più di quello che io posso capire, provvedete che l'anima mia vi serva più conforme al vostro gusto, che al suo. Muoia ormai quest' io e viva in me altri che io. Viva egli e mi dia vita: regni egli ed io sia schiava, non volendo l'anima mia altra libertà. Felici coloro che con catene de' beneficj della misericordia di Dio si vedranno presi e resi impotenti a sciogliersi. Forte è come la morte l'amore e duro come l'inferno. Oh chi già si vedesse gittato in questo divino inferno, di dove non più sperasse, e per dir meglio, non più temesse di vedersi fuori! »

E voi, ss. vergine Maria, che foste e siete di tutte le creature la più amante, la più amata da Dio: voi per cui si dispensa a noi il divino amore, soccorretemi, aiutatemi, acciocchè io non viva più ingrato ad un Dio così amabile che tanto mi ha amato. *Amen.*

CONSID. IV. *Del dono di perfezione ch'ebbe s. Teresa.*

Due cose son necessarie per giungere alla perfezione; un gran *desiderio* ed una gran *risoluzione.*

Primieramente un gran *desiderio* della santità è un gran principio per farsi santo; mentre da una parte Dio non fa abbondar le sue grazie, se non in quelle anime che ne hanno gran fame, come cantò Maria ss. nel suo sapientissimo cantico: *Esurientes implevit bonis*: e dall'altra è necessario a noi questo desiderio, acciocchè

Digitized by Google

possiamo durare nella fatica che bisogna porre per acquistare il gran tesoro della perfezione. Poichè quel che poco si desidera poco si stenta per ottenerlo; quando all'incontro per giungere all'acquisto di quel che molto si desidera riesce facile e dolce ogni fatica. Perciò chiama Dio beati coloro che non solo han desiderio, ma di più han fame cioè desiderio grande della santità: *Beati qui esuriunt et sitiunt iustitiam.*

I nostri pensieri sieno grandi, ci lasciò scritto la nostra celeste aquila Teresa, a cui i gran desiderj del perfetto piacere a Dio ben servirono d'ali per far gran voli alla perfezione; i nostri pensieri siano grandi, che di qua verrà il nostro bene. Ed in altro luogo: Non bisogna avvilire i desiderj, ma confidare in Dio che sforzandoci noi a poco a poco potremo arrivare dove colla sua grazia arrivarono molti santi. Dicea che sua maestà divina è amica d'anime generose, purchè vadano diffidate di loro stesse: ed ella attestava per esperienza di non aver veduto alcun'anima codarda che in molti anni avesse camminato tanto, quanto queste altre animose in pochi giorni. *Poichè*, diceva, *il Signore si compiace talmente de' desiderj, come se fossero eseguiti.*

Oh quanto grandi furono poi in effetto i desiderj ch'ella ebbe di gradire al suo Signore! Non dubitava di asserire di sè, ch'ella benchè fosse tutta imperfezione, nulladimeno era grande e perfetta ne'desiderj. Mi vengono, scrisse in un altro luogo, alcuni desiderj di servire a Dio con certi empiti che non gli so esprimere: parmi che niun travaglio nè morte nè martirio io non sopporterei con facilità. In fatti non vi fu cosa per difficile che fosse, e ch'ella avesse inteso essere di gusto di Dio che non l'avesse intrapresa e condotta a fine. E ciò ella stessa l'attestò nella relazione che scrisse di sua vita: « Non vi è cosa per grave che sia la quale mi si ponesse davanti, che coraggiosamente non l'incontrassi ». Onde la santa per esperienza di se stessa scrisse poi così: « Resto atterrita del molto che giova nel cammino spirituale il farsi animo a cose grandi: che quantunque l'anima non abbia subito forze, dà nondimeno un generoso volo e arriva molto avanti ». E qui diede quel grande insegnamento, non essere umiltà il non pretendere di farsi santo: « Vada innanzi l'umiltà, ella insegnò, ma bisogna intendere che 'l demonio procura che paia superbia l'aver desiderj grandi e voler imitar i santi ».

Ma in oltre per giungere alla perfezione non basta averne il solo *desiderio*, bisogna averne ancora una stabile *risoluzione*; altrimenti il desiderio senza la risoluzione resterà inutile; come avviene a tante anime che sempre desiderano, sempre si pascono di desiderj e mai non si risolvono di metter mano all'opera, e così restano nella loro tepidezza senza mai avanzarsi. Io vorrei, scrisse a questo proposito la santa, vorrei orazione di poco tempo che cagiona effetti grandi, più tosto che quella di molti anni, in cui l'anima non finisce di risolversi di far cosa che sia di qualche valore per Dio.

S. Bernardo dice, che molti non si fanno santi per non farsi animo. E questo era quello che piangea anche la santa, dicendo: *Anche molti se ne restano a piè del monte che potrebbero salire alla cima.* All'incontro ella prometteva che quando un'anima, solo

Digitized by Google

per dar gusto a Dio, intraprende qualche opera risolutamente, arriva facilmente a tutto. Ben qui (scrisse nelle sue fondazioni) fa a proposito, Signore, il detto del vostro profeta, che fingete fatica nella vostra legge, atteso che io non ve la vedo: nè so come sia stretta la via che conduce a voi. Ho sperimentato (soggiunge) in molte cose che chi al principio si aiuta a risolversi di fare alcuna cosa, per difficile che sia, se si fa per dar gusto a Dio non vi è che temere. E 'l demonio (dicea) ha gran paura d'anime risolute, attesochè, quanto trama per danneggiarle risulta a profitto loro.

E tale fu la s. madre, quale appunto insegnava ad essere agli altri. Ella quando fu chiamata a darsi tutta a Dio, si diede senza riserba; e con tanta risoluzione, che affine di legarsi a cercare il maggior gusto del suo diletto giunse ad obbligarsi con quel gran voto che ha fatto stordire i santi, voto chiamato dalla sacra ruota, *Maxime arduum votum*, di far sempre quel che avesse conosciuto di maggior perfezione. Con che diede a vedere l'animo grande e risoluto con cui ella pretese di giungere alla più alta perfezione cui potesse giungere un'anima qui in terra per fine di piacere a Dio con tutte le sue forze.

Frutto

Sia dunque il frutto di questa meditazione anelare con vero desiderio con s. Teresa, e risolversi con tutto il cuore di darsi tutto a Dio; cercando sempre più d'avanzarsi nella perfezione. Ben diceva un gran servo di Dio il p. Ippolito Durazzo della compagnia di Gesù, come si legge nella sua vita, che i mondani non sono mai sazj de' beni terreni in questa vita, e sempre più ne cercano; per l'altra poi dicono: ci basta qualsivoglia cantone in paradiso. Chi all'incontro veramente ama Dio e non il mondo dee contentarsi per opposto d'ogni cantone in questa terra, ma per li beni del cielo dee cercarne sempre più, senza saziarsi mai. Diceva similmente lo stesso buon padre che per farci santi bisogna vivere senza desiderare altra cosa, se non quella che col solo desiderio s'ottiene, qual è il dar gusto a Dio.

Bisogna poi dopo i desiderj a piede fermo risolversi di darsi tutto a Dio senza riserba. Già Dio ce ne dà il desiderio. Questo desiderio è una voce troppo chiara con cui egli ci chiama all'amor suo. Già ci ha chiamate più volte; che aspettiamo? Aspettiamo forse che non ci chiami più e ci abbandoni? bisogna una volta finirla risolutamente con voltare le spalle a tutto ciò che non è Dio. Non è più tempo di resistere all'amore di quel Signore che solo merita da noi d'esser amato. Bisogna su rompere ogni attacco di terra che c'impedisce l'esser tutti di Dio. Risoluzione, risoluzione. Dio, Dio solo e niente più.

Preghiera

Santa mia, io mi rallegro con voi, or che vi vedo in cielo, dove amate il vostro Dio con quell'amore il quale appieno sazia e contenta il vostro cuore che tanto desiderò d'amarlo in questa terra. Ma giacchè in voi, essendo cresciuto in cielo l'amore, si è accresciuto ancora il desiderio di vederlo amato, aiutate, o s. madre, questa misera anima mia che desidera insieme con voi ardere di s. amore per quella bontà infinita che merita l'amore d'infiniti cuori. Dite a Gesù per me, come gli diceste una volta in terra per un certo suo servo: *Si-*

Digitized by Google

gnore, pigliamocelo per amico. Ditegli che mi faccia risolvere una volta di donargli tutta la mia volontà, non cercando altro in tutte le cose, che il suo maggior gusto e gloria.

E voi, mio Signore, ditemi, che pretendete da me con tante grazie che mi fate? Ah v'intendo, v'intendo, mio tesoro, mio tutto, e mio vero amatore; perchè voi assai mi amate volete ch'io ancora vi ami assai e sia tutto vostro. Volete che il mio cuore non sia più diviso, ma tutto sia intento ad amare voi solo, solo. Ma se in verità voi siete l'unico amabile è ragione che da me e da tutti siate l'unico amato: amato mio dunque, giacchè voi m'inspirate questo desiderio d'amarvi, fate ch'io l'eseguisca e vi ami quanto voi desiderate. Se volete il mio cuore, ecco io lo tolgo all'amore delle creature e lo dono tutto a voi. Se volete che io desideri e cerchi il vostro amore; sì, mio Dio, esauditemi voi, ch'io vi domando e desidero di amarvi più de' serafini; e non già per diventar grande tra' santi nè per acquistare una gran gloria in paradiso, ma solo per dar gusto a voi. Anzi, purchè io v'ami assai mi protesto di offerirmi a soffrire ogni pena e per tutta l'eternità se a voi così piace. Esauditemi, Signor mio, per amore di Gesù Cristo e per amore di s. Teresa. Vergine ss. Maria, voi siete la mia speranza, per voi spero ogni bene.

CONSID. V. *Dell'umiltà di s. Teresa.*

I cuori umili sono il bersaglio delle saette del divino amore; anzi, come diceva s. Maria Maddalena de'Pazzi, l'unico esercizio per ottenere il dono del divino amore è l'umiliarsi. Perciò Dio si compiacque di unire nel cuor di Teresa tanti tesori di grazie, perchè lo trovò molto umile. E narra la santa di se stessa, che le maggiori grazie di cui fu arricchita dal Signore, le ricevè nel punto in cui attualmente si stava umiliando avanti a Dio.

Fu in effetto così umile la nostra santa, che benchè il Signore la trattasse da sua sposa diletta, come s'è considerato di sopra, ella però non trattava col suo Signore, se non come se fosse stata una sposa ingrata e traditrice. E perciò per quanti favori Gesù le facesse e per quante lodi le dessero gli uomini, non poteva mai arrivare a persuadersi d'essere buona. E benchè venisse da Dio medesimo assicurata che quelli non erano inganni, ma favori del suo amore, sicchè mentre li ricevea non potea dubitare che non fossero di Dio, nulladimeno poi il concetto ch'ella avea di se stessa era così basso, che sempre la fece temere d'essere ingannata, non potendosi dare a credere che Dio favorisse tanto un'anima così indegna com'ella si stimava. Andando un giorno la santa alla fondazione di Burgos, un religioso le palesò la fama che correa della sua santità; ed ella gli rispose: « Tre cose si son dette della mia vita: che fanciulla io era di buona indole e ch'era discreta, ora alcuni dicono che son santa: le due prime cose un giorno le credetti e mi son confessata d'aver dato credito a questa vanità; ma nella terza non mi son mai ingannata tanto che sia arrivata a crederla.

Nella relazione poi della sua vita al confessore parlando delle grazie che Dio le faceva dice così: « Avanti mi parea alle volte che fosse affronto, che si sapessero di me; ma ora non mi pare per questo essere migliore, ma più cattiva; poichè sì poco m'aiuto

Digitized by Google

con tante grazie; e perciò per tutte le parti mi pare che non vi sia stata al mondo peggiore di me. Non altro (disse in un altro luogo) che ricevere grazie senza servire, come se fossi la più inutil cosa del mondo: tutti fanno frutti, io non sono buona a nulla ». Una persona vedendola così favorita da Dio e così acclamata dal mondo per santa: *Madre*, le disse, *si guardi dalla vanagloria*. Ed ella maravigliata rispose: *Vanagloria? non so di che: farò assai, vedendo chi sono, a non mi disperare.*

La gran luce con cui Dio le faceva vedere la grandezza della sua maestà e l'amore insieme che le portava le facea tenere per delitti gravi quei piccoli difetti che commettea e che noi neppur per difetti li sapremmo condannare. Ond'ella così si confondeva ed esclamava: Ponete, Signore, ponete termine a tanti favori: così presto vi siete scordato delle mie ingratitudini? Scrivendo la relazione di sua vita al confessore, lo mandò una volta a pregare che pubblicasse da per tutto i suoi peccati: *Acciocchè*, diceva, *io non inganni più il mondo, pensando che si trovi in me qualche bene.* E quando, dichiarando ella ad alcuno la sua mala vita, quegli non volea tenerla per quella ch'ella si teneva, ricorreva al suo sposo, e gli diceva lagnandosi: Signore, perchè non ha da credere a me questa gente? Pensateci voi; io non so più che mi fare. Il solo pensiero all'incontro che dovessero sapersi da altri le grazie che Dio le faceva l'affliggeva tanto, che (come scrive nella sua vita) le faceva desiderare di essere sepolta viva, per non più comparire al mondo: ond'ella stessa narra che una volta il Signore per quietarla in questa pena le disse: Teresa, di che temi? Con sapere gli uomini le grazie ch'io ti fo, non possono far altro, che o lodare me o mormorare di te. E così la s. scrive che si quietò.

Non era poi la nostra santa di quella sorta di umili, che benchè pensino talvolta bassamente di se stessi e talvolta lo confessino innanzi agli altri, non posson però soffrire ch'altri li pubblichino per difettosi e li dispregino. No, che la santa, come fanno i veri umili, da vile si teneva e da vile desiderava di essere tenuta e trattata da tutti. Arrivava a dire che non vi era musica più dolce per lei, che quando si sentiva rinfacciare i suoi difetti. Si trovò più volte a vedersi vilipesa e maltrattata: e allora l'anima sua umilissima assai più godeva di quei dispregi, che nel vedersi onorata e lodata. Quante volte, mentre andava fondando i monasteri con tanta gloria di Dio, fu ingiuriata per ipocrita, per bugiarda, per superba ed illusa! sin da sopra i pulpiti e in sua presenza, come le avvenne una volta. Giunse il nunzio del Papa sdegnato a comandarle che si ritirasse in un monastero e più non uscisse, dicendo ch'era una femmina inquieta e vagabonda. Ed ella in pace si chiuse ubbidiente senza difendersi, tutta contenta del suo dispregio e confusione.

Fu altra volta accusata all'inquisizione per maliarda e fattucchiera. Intese ancora che un certo padre diceva gran male di lei; ella rispose: Se questo padre mi conoscesse, altri mali maggiori avrebbe potuto dire di me. Quando entrò in Siviglia, sul principio fu disprezzata e mormorata, e allora ella disse: Benedetto sia Dio che qui mi conoscono chi sono. Colle persone (scrive in altro luogo) che dicevano male di me non solo io non sta-

Digitized by Google

va male, ma parmi che io ponessi in loro un nuovo amore. Nella fondazione di Burgos, passando la s. per un passo stretto dove stava una donna, le cercò licenza; e quella vedendola in abito così povero, passi la santocchia, le disse; e poi le diede una grande spinta e la fece cadere nel fango del torrente. Le compagne della santa volevano riprendere la donna, ma ella loro lo proibì dicendo: *Tacete, figlie mie, che questa donna ha fatto molto bene.* Stava un'altra volta in una chiesa, e volendo passare alcuni, non avvertì ella ad alzarsi subito, e quelli la cacciarono con calci e così la mandarono all'altra parte. Un'altra donna avendo perduta una pianella, e pensando che la santa glie l'avesse rubata, coll'altra pianella ebbe l'ardire di percuoterla in faccia, ed ella tutto accettava in pace; più contenta di que'dispregi, che non sarebbe un mondano de'primi onori del mondo. Anzi la sagra ruota attesta, che quelli che più l'offendevano più la spingevano ad amarli: *Quinimmo offensiones amoris ipsi escam ministrabant.* Tanto che solevano dire che chi voleva esser amato da Teresa bisognava che l'ingiuriasse ed umiliasse.

Frutto

Tutti desiderano d'esser umili, ma pochi d'essere umiliati. S. Ignazio di Loiola inviato da Maria santissima, insegnò dal cielo a s. Maria Maddalena de'Pazzi: *L'umiltà è un godimento di tutto ciò che c'induce a disprezzare noi stessi.* E questo è l'esser umile di cuore, come c'insegnò Gesù Cristo, cioè il tenerci noi per quelli che siamo, e desiderare che gli altri ancora ci tengano e trattino per quelli che siamo. Ecco dunque per la pratica dell'umiltà i documenti più notabili ricavati dalla stessa santa. I. Sfuggire ogn'impegno e discorso di propria stima, se però non dovesse tenersi per qualche notabile utile; e con ciò la santa insegna non intromettersi a dar parere, se non richiesto o per carità. II. Non dimostrar la divozione interiore, se non per gran necessità: e non mai dimostrar la divozione di fuori, che non s'abbia di dentro. III. Godere di vederci mormorati, ingiuriati e burlati, lasciando di scusarci, dove non s'impedisca maggior bene: e ripresi, dice la santa, riceviamo la riprensione con umiltà interiore ed esteriore, pregando Dio per chi ci riprende. IV. Continuare a Dio la domanda di s. Giovanni della croce, di esser disprezzati per amor suo. E per ultimo, non aspettare che in ciò trovi piacere il senso e la parte inferiore; ma operar colla ragione, contentandoci che piacciamo a Dio. E per tanto giova al sommo, che ci esercitiamo nell'orazione a prepararci a tutti i disprezzi; pregando assai Gesù e Maria a darci forza per eseguir poi nell'occasione i buoni propositi.

Preghiera

O mia s. avvocata, che colla vostra bella umiltà feriste il cuore del vostro Dio; per l'amore che portate alla vostra cara madre Maria, e al vostro diletto sposo Gesù, vi prego ad ottenermi la s. umiltà, acciocchè rendendomi simile con voi al mio Gesù così umiliato in terra, possa poi un giorno con voi venire a vederlo ed amarlo in paradiso.

E voi, umilissimo mio Gesù, che per insegnarmi a sopportare i disprezzi e per renderli a me dolci ed amabili voleste qui essere il più disprezzato ed umiliato di tutti, sino a saziarvi d'obbrobrj e rendervi l'obbro-

Digitized by Google

brio degli uomini: deh soccorrete colla pienezza delle vostre misericordie al disordine della vanità del mio cuore. Già vedo, mio Salvatore, che per la mia superbia sinora sono stato niente simile a voi. Vedo che non posso esser ammesso al vostro regno per essere stato dissimile da voi che vi contentaste di morire appeso ad un legno infame giustiziato da malfattore per amor mio. Ah mio Signore, voi innocente soffriste tanti disonori per me, ed io non ho potuto soffrire per voi qualche disprezzo assai minore? So che tante volte mi ho meritato i disprezzi eterni dell'inferno. Conosco esser questa una gran pena de' miei peccati, che dopo avermi reso ingrato mi han reso ancora superbo. Amato mio Redentore, per l'avvenire non voglio esser più tale. Desidero e dimando d'essere umiliato con voi. E giacchè io ho avuto l'ardire di disprezzare tante volte la vostra maestà e bontà infinita, voglio ora abbracciar tutti i disprezzi, per piacere a voi. Ma che servono, Signor mio, questi miei propositi, se voi non m'aiutate ad eseguirli? Giacchè mi volete salvo, aiutatemi, Gesù mio disprezzato, per lo merito de' vostri obbrobrj sofferti, a sopportare con pace tutti i disprezzi che riceverò in mia vita.

E voi che dopo Gesù foste la più umile di tutte le creature, ss. madre mia Maria, e perciò foste fatta sì grande; impetratemi, signora mia, una vera umiltà, non già per esser fatto grande nella gloria, ma grande nel gradire a Dio, e nell'esser fatto più simile a voi e al mio Gesù disprezzato. *Amen*.

CONSID. VI. *Della divozione ch'ebbe s. Teresa alla ss. vergine Maria ed al glorioso s. Giuseppe.*

A s. Maria Maddalena de' Pazzi fu dato a vedere il divino amore in forma d'un soave liquore in un prezioso vaso, che per mano di Maria ss. si dispensava. Solo per mano di questa dispensatrice, siccome si dispensano tutte le divine grazie, così a' fedeli vien dispensato il dono de' doni ch'è'l dono del divino amore.

Ben conosceva la nostra santa, che per le mani di questa sua dolcissima madre ella avea ricevuto tutte le grazie e specialmente il dono dell'amore, di cui vedea fatta così ricca la sua bell'anima. Onde per esser grata alla sua madre ss., non sapea più che fare per amarla ed onorarla. Sin da bambina, quand'ella stava in casa andava cercando luoghi solitarj per onorar Maria col rosario ed altre divozioni. Morta poi che fu sua madre, ella non tardò di andare a presentarsi avanti la sua regina, e con affetto e certa confidenza di essere accettata se le andò ad offerire per figlia, protestando che d'allora in poi ella sarebbe stata l'unica sua diletta madre. E in fatti in tutte le sue angustie e bisogni la santa sempre ricorreva a Maria, come a sua amorosissima madre. Affine specialmente di vederla da per tutto onorata ella imprese l'opera della riforma dell'ordine carmelitano che vanta di militare sotto l'insegna e tutela speciale della regina del cielo.

Maria all'incontro, che non sa non amare chi l'ama, anzi al dire di s. Ignazio martire, *semper cum amantibus est amantior*, non lasciandosi mai da' figli che l'amano vincere d'amore, ben seppe la gran regina riconoscere e sopravanzare l'affetto della sua diletta figlia con tante grazie che

Digitized by Google

le impetrò. E ben dimostrò precisamente in quel giorno in cui si degnò con tanta tenerezza venire dal cielo, e colle sue medesime mani adornare la nostra santa con quella mistica e preziosa collana, quanto gradisse di vederla fatta per suo mezzo sposa più diletta del suo Gesù. Più si vide poi quanto l'amava questa amorosissima madre nel punto della sua morte, in cui si fece vedere accanto alla sua amata figlia per confortarla nel suo passaggio e ricevere fra le sue braccia l'anima sua benedetta.

Fu insieme la nostra santa divotissima del glorioso sposo di Maria s. Giuseppe; anzi può ben dirsi ch'ella ebbe la gloria di accendere nel mondo la divozione verso questo gran santo. Ella sino da bambina sentì una tenerezza troppo grande verso s. Giuseppe. Non intraprendeva negozio che nol raccomandasse a s. Giuseppe suo *padre e signore*, così da lei sempre chiamato per l'affetto e riverenza che gli portava. Sotto il suo titolo e nome consacrò tanti monasteri che fondò. E quando per essere stata ella già onorata dalla chiesa col titolo di santa, alcuni suoi monasteri mutarono il titolo di s. Giuseppe con quello di s. Teresa, ella apparve in Avila alla vergine suor Isabella di s. Domenico, ed ordinò che subito ripigliassero il titolo di s. Giuseppe, dimostrando ancora dal cielo di voler vedere preferito in terra alla sua gloria quella del suo santo diletto.

Già si sa, quanto la nostra santa per la sua umiltà era ritenuta nel manifestare le grazie celesti; ma pel desiderio di vedere glorificato da tutti s. Giuseppe non dubitò di pubblicare i favori straordinarj per di lui mezzo ottenuti. Attesta nella relazione di sua vita, che non si ricorda d'avergli cercata alcuna grazia, che 'l santo avesse lasciato di fargliela. « È cosa maravigliosa, ella scrisse, il raccontare le molte grazie che m' ha fatte Dio per mezzo di questo benedetto santo, ed i pericoli onde mi ha liberata così del corpo, come dell'anima. Agli altri santi (soggiunge) par che il Signore abbia conceduto di soccorrere in una sola necessità; questo santo si prova con esperienza, che soccorre in tutte; e che vuole il Signore darci ad intendere che siccome in terra volle stargli soggetto, così fa in cielo quanto il santo dimanda. Vorrei persuadere a tutti (conclude) che fossero divoti di questo santo glorioso per la grande esperienza che ho io de' gran favori ch'egli ottiene da Dio. Non ho conosciuta persona che gli sia divota, e non la veda sempre avanzarsi nella virtù. Solo cerco per amor di Dio, che chi non lo crede voglia provarlo ».

Frutto

Appresso i meriti infiniti di Gesù Cristo *la protezione di Maria è sì potente e favorevole all'anima*, diceva s. Francesco di Sales, *che quanto a me la stimo il più sicuro appoggio che possiamo avere appresso Dio*. Anzi il p. Suarez asserisce esser sentimento della chiesa che la protezione di Maria sia utile e necessaria, mentre Dio ha stabilito di concedere tutte le grazie per mezzo di Maria: *Sentit ecclesia Virginis intercessionem esse utilem, necessariam*.

Amiamo dunque, e ricorriamo sempre all' aiuto di Maria, se vogliamo salvarci e farci santi; e chiamiamola con s. Bernardo tutta la ragione della nostra speranza: con s. Bonaventura la salute di chi l' invoca, con s. Germano il respiro de' cristiani, con s.

Digitized by Google

Agostino l'unico rifugio de'peccatori, ed in fine salutiamola sempre con tutta la chiesa militante la nostra vita e la nostra speranza: *Vita, dulcedo, spes nostra salve.*

Diceva poi s. Teresa ch'ella non sapeva intendere come uno potesse esser molto divoto della regina degli angioli, senza portare un affetto speciale al suo sposo s. Giuseppe che tanto s'impiegò in questa terra in servire Maria e'l suo caro figlio Gesù. Ricorriamo dunque alla stessa santa, acciocchè c' impetri la divozione di Maria ss. e di s. Giuseppe.

Preghiera

Io mi rallegro, o Teresa, che siete in compagnia nel cielo del vostro padre s. Giuseppe che tanto in terra vi favorì e vi amò. Or mentre già lo state ringraziando, compiacendovi insieme di quella gran gloria di cui l'ha arricchito Gesù, raccomandatemi voi a questo santo così potente; pregatelo che prenda la protezione anche di me miserabile.

Volgetevi poi, o santa mia, a quella divina Madre che tutto può: e giacch'ella si vanta d'essere il rifugio dei peccatori, ditele ch' io ne sono uno e'l più miserabile di tutti. Ditele che da oggi avanti, come raccomandato da voi, mi guardi con occhi più pietosi, che mi soccorra nelle tentazioni, che mi assista nel punto della morte. Ditele ch'io dalle sue mani spero la mia salute eterna. Diteglielo voi, santa mia, ch'ella certamente vi esaudirà; poichè se tanto vi amò in terra, quanto più or v'amerà in cielo, dove voi ancora più l'amate e più l'onorate? Siccom'ella la gran regina è la mia grande avvocata appresso Gesù, così voi, o Teresa, siate la mia avvocata appresso Maria.

A voi mi rivolgo poi, o gran protettore s. Giuseppe; non isdegnate di accettar il patrocinio del più ingrato peccatore che viva nel mondo. Vè ne prego per amor del vostro amato Gesù, per amor di Maria vostra sposa e per amore ancora della vostra diletta Teresa che tanto s' affaticò in terra per accrescere le vostre glorie. Fatemi morire, come moriste voi tra le braccia di Gesù e di Maria.

E voi, vergine ss. Maria, voi che siete la salute, la consolazione, la ricchezza delle anime, fate ch' io sia vostro servo e vostro amante: in voi metto tutte le mie speranze.

E voi finalmente, dolcissimo Redentore mio caro, voi ben sapete che l'unico fine per cui imploro l' intercessione di Maria, di Giuseppe e di Teresa è perchè non voglio perdervi, ma voglio amarvi ed amarvi assai. Ah mio Dio, mio tutto, unico mio amore e re del mio cuore, regnate, regnate voi su di tutto me stesso: comandate voi a' miei sensi, alle mie potenze, e colla dolce forza del vostro amore fatevi ubbidire come voi desiderate. Re mio e padre mio, io vi dono tutta la mia volontà e tutta la mia libertà: prendetevela voi e fate di me quel che più vi aggrada. Fate ch'io vi ami e ch'io sia da voi amato, e niente altro desidero e son contento. *Amen.*

CONSID. VII. *Della ferita d'amore che ricevè da Dio il cuore di s. Teresa*

Da quel punto in cui Gesù dichiarò sua sposa Teresa con modo sì amoroso, come di sopra si considerò, restò ella così presa verso del suo diletto, che più ad altro non sapea pensare che ad essergli grata. Vedendosi così favorita dal divino amante e nello stesso tempo così povera in poter corrispondere a tante grazie, dolcemente

Digitized by Google

esclamava colla Sposa de'Cantici: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.* S'aiutava dunque or con desiderj di patire per più gradire a Dio, or con ansie di morire per amarlo più perfettamente, e questi erano i fiori. Ma più cercava poi di confortare il suo cuore languente coi frutti dell'amore che sono l'opere sante, colle penitenze, colle umiliazioni, e specialmente colle fatiche che intraprese e durò nella grande opera della riforma, giungendo a fondare trentadue monasteri, povera, destituta di soccorsi umani e contradetta sin anche da' principali del mondo, come ricorda la chiesa nelle lezioni del suo officio.

Nulladimeno pur tutto ciò troppo poco riusciva a soddisfare i suoi ardenti desiderj di piacere al celeste sposo, e col suo diletto si protestava non esser atta a soffrir la gran pena di vedersi così arricchita in ricevere, e così scarsa in rendere. Onde non rare volte circondata dalle s. fiamme del divino amore, e fuori de' sensi dolcemente ardeva e languiva. Ed oh che bel vedere era agli spiriti beati che l'assistevano, il veder languire quella nobile sposa del Crocifisso che languendo esclamava: *Adiuro vos, filiae Ierusalem, si inveneritis dilectum meum, ut nuntietis ei quia amore langueo.* L'effetto di tal sagro languore è (come spiegano i dottori) il rendere l'anima così scordata di sè e delle sue cose, che non ami nè pensi che a dar gusto all'amato. E questo è l'amar da sposa, come nota s. Bernardo colle seguenti parole con cui fa parlare un'anima sposa: *Servus timet, filius honorat, mercenarius sperat. At ego, quia sponsa sum, amo amare. amo amari, amo amorem.* Tale appunto era la nostra serafina, che felicemente languendo, scordata d'ogni cosa che non servisse al divino amore, amata ed amante, non cercava altro piacere che quello di Dio nè voleva altro premio che di più amarlo.

Ma come il cacciatore per assicurar la bramata preda, cerca con più ferite di fermarla e farla sua, così appunto par che il divino arciero operasse con Teresa, inviandole più volte un serafino a ferirle quel cuore che volea tutto per sè. Sentiamo la stessa santa che ci descrive questa grazia nel cap. 29. della sua vita: « Volle il Signore che alcune volte io vedessi un angelo appresso di me al sinistro lato, picciolo, molto bello, colla faccia accesa, che pareva uno de' serafini: a questo vidi in mano un dardo e nella punta un poco di fuoco: con questa pareva che mi ferisse alcune volte il cuore e mi arrivasse alle viscere, parte delle quali, al cavarnelo fuori, parmi che se ne portasse seco, e mi lasciasse tutta bruciando in grande amore di Dio. Era sì grande il dolore che mi faceva dare alcuni piccioli stridi lamentevoli; ed era così eccessiva la soavità che mi porgeva questo grandissimo dolore, che non si può desiderare che si parta, nè l'anima si contenta con meno che di Dio. Non è dolore corporale, ma spirituale, sebbene il corpo non lascia di parteciparne alquanto ed anche assai. È un accarezzamento amoroso, che passa tra l'anima e Dio, che prego la divina bontà, che lo dia a gustare a chi pensa ch'io mento ».

O amabil ferita, dunque bisogna esclamare, o soave dolore! o fuoco desiderabile! Ferita che fai amar chi ferisce: dolce, che sei più dolce di tutti i piaceri del mondo: fuoco che sei più

Digitized by Google

desiderabile che tutt'i regni della terra: tu sei il dono più caro che dà l'amante divino alle sue spose dilette e fedeli: dono che esce immediatamente dal cuore amoroso di Dio, per cui l'anima (come diceva la santa) non si contenta con meno, che di Dio.

Chi tiene una gran ferita nel cuore, non può non pensare a chi l'ha ferito: e se mai volesse scordarsene lo stesso dolore glielo ricorda. Così l'anima ch'è ferita d'amore di Gesù non può più vivere senz'amar Gesù, senza pensare a Gesù. Se mai il mondo e le creature cercano di distrarla dal suo amoroso pensiero, la stessa piaga del cuore la costringe dolcemente a pensare a chi per amore la ferì, ed a languire d'amore per lui. Questo appunto avvenne alla santa che conchiude il racconto di tal grazia ricevuta con queste infuocate parole: « Io andava imbalordita; non avrei voluto vedere nè parlare, ma starmene abbracciata colla mia soave pena, la quale parmi ch'era di maggior gaudio e contento di quanti possono essere in tutto il creato ».

Ma oh Dio! chi mai non s'abbraccerebbe con quella pena, se pena si può chiamare quella che viene con tal felice fuoco d'amore, che fa beati i santi in cielo e li terrà pieni di gaudio per tutta l'eternità! Ma per render disposto il cuore a ricevere questo fuoco e queste ferite bisogna risolverci finalmente una volta a cacciare dal cuore ogni cosa che non è Dio, con un generoso addio a tutte le creature, dicendo: mondo, onori, ricchezze, creature, che volete da me? Io vi rinunzio tutte, vi lascio, addio. Il mio Dio mi ha innamorato, mi ha ferito: egli col suo amore si ha guadagnato finalmente tutto il mio cuore egli mi ha fatto sapere che non e contento se non lo possiede tutto. Creature dunque partitevi da me; voi non potete contentarmi nè io desidero più contenti da voi; andate a contentar chi vi cerca, ch'io non vi voglio più. E che voglio? Voglio solo Dio: son contenta di Dio: mi basta sì, mi basta solo Dio. Basti per voi, quanto per mia disgrazia vi ho amato e servito. Il tempo che mi resta a vivere su questa terra, o sia poco o sia molto, voglio impiegarlo tutto e solo ad amare quel Dio ch'è stato il primo ad amarmi, e merita e cerca da me tutt'il mio amore.

Frutto

Ci lamentiamo noi che cerchiamo Dio e non lo troviamo; *Distacca il cuore da tutte le cose*, insegna s. Teresa, *e cerca Dio che lo troverai*. Altrimenti sempre ci si faranno avanti quelle cose che amiamo e ci impediranno di trovar Dio. « Oh quanto volentieri, disse un giorno il Signore a s. Teresa, io parlerei a molte anime; ma il mondo fa tanto strepito al loro cuore ed orecchio, che la mia voce non può sentirsi. Oh se si appartassero qualche poco dal mondo! » In molte anime d'orazione, perchè vanno all'orazione coi cuori pieni d'affezioni terrene, poco o niun luogo vi trova il divino amore. E perciò avvertì s. Ignazio di Loiola, che profitterà più un'anima distaccata in un quarto d'ora d'orazione, che un'altra non distaccata in più ore. L'uccello subito ch'è sciolto da'lacci vola: così l'anima che non può vivere senza amare, o le creature o il Creatore, quando è libera dagli affetti terreni subito vola a Dio. Insegnano i maestri spirituali che i difetti non impediscono il camminare alla perfezione,

Digitized by Google

quando l'anima cerca di risorgere con umiltà e pace subito che cade; ma ogni minimo attacco sì, benchè fosse un picciolo filo. Il senato romano, come narra s. Agostino, concesse l'adorazione a 30. mila Dei, cioè a tutti quelli ch'erano in tutto il mondo, ma non volle accordare l'adorazione al Dio de' cristiani, chiamandolo superbo, sapendo che questi volea esser solo adorato. Ed in ciò ben avea ragione, non perchè il nostro Dio sia superbo, ma perchè è il vero Dio. Chi è ladro si contenta d' aver parte; ma chi è padrone non è contento se non ha tutto. Dio dunque vuol esser solo a possedere il nostro cuore, perciò impone a ciascuno: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.* Procurino (avvisò s. Teresa ad un superiore) d'allevare le anime staccate da tutto il creato, perchè allevansi per essere spose d' un re tanto geloso, che vuole che si scordino anche di loro stesse ». Procuriamo dunque di tenere il cuore staccato dalle ricchezze coll'affetto alla s. povertà, da' piaceri colla mortificazione, dagli onori coll'umiltà, da' parenti col distacco, e finalmente dalla propria volontà coll'ubbidienza a' superiori, con rinnovare a Dio sempre quella gran preghiera: *Cor mundum crea in me, Deus:* Datemi, Signore, un cuore vacuo, staccato, acciocchè sia solo pieno del vostro s. amore.

Preghiera

Santa mia serafina, s. Teresa di Gesù, voi che con tanto affetto foste dal vostro sposo nello stesso tempo infiammata dal suo fuoco e ferita del suo amore; pregate, pregate per me, acciocchè ancor io e ferito ed acceso per Dio, da ogg'innanzi ardendo di amore solo per chi merita di essere amato, mi scordi di tutte le creature, per amare solo il mio Creatore.

E voi, amante mio divino, voi, mio caro Gesù, giacchè da me volete esser amato, per li meriti del vostro sangue, per la purità della vostra madre Maria, e per gli ardori amorosi del cuore ferito della vostra amante Teresa, fate che 'l mio cuore creato già da voi per amare non altro che voi, mio Dio e mio tutto, cominci da oggi avanti a stimare i beni della terra per quelli che sono così vili e miserabili, e cominci, amandovi, a stimar voi per quello che siete, bene unico ed infinito. Signore, non isdegnate, vi prego, che vi ami un cuore che tanto tempo e con vostro disgusto ha amato le creature. Vedo che perciò io non son degno più d'amarvi, ma non perciò voi avete lasciato di essere quel Dio infinitamente amabile che siete. Permettete e fate che io vi ami assai e non ami altri che voi. Oh se vi amassi, amabilissimo mio Salvatore, oh se vi amassi veramente! certo che non avrebbero più luogo nel mio cuore gli affetti alle creature. Ma perchè voi, caro Signor mio, non vi prendete tutto il mio cuore, giacchè io tutto ve lo dono? E se il mio cuore è attaccato alle creature staccatenelo voi colle dolci attrattive del vostro amore. Deh mio Dio, mio Dio, mio Dio, deh venite nel mio povero cuore, e col vostro beato fuoco consumate e incenerite tutti i desiderj, tutte le cure e tutti gli affetti che non sono per voi.

Maria, madre mia, aiutatemi, Gesù amor mio, esauditemi. Prevalga sì, prevalga al demerito mio il merito vostro. Vinca la vostra bontà la mia malizia. Trionfi del mio cuore ingrato il vostro amore infinito. *Amen, amen.* Così prego, così spero, così sia.

Digitized by Google

CONSID. VIII. *Del desiderio ch'ebbe della morte s. Teresa.*

Se i mondani temono di perdere i loro beni caduchi e miserabili, assai più i santi temono di perdere Dio ch'è un bene infinito ed eterno, il quale promette in cielo di dare se stesso in premio a chi l'ha amato in terra, con fargli godere la sua bellezza e la sua stessa felicità; onde siccome tutto il loro timore mentre vivono non è d'altro che di peccare e col peccato di perdere l'amicizia del loro amato Signore; così tutto il loro desiderio è di morire in grazia di Dio, e colla morte assicurarsi di amarlo e possederlo per sempre. La morte dunque la quale è l'oggetto più temuto dagli amanti della terra, dagli amanti di Dio è la cosa più desiderata, mentre a queste anime fortunate la morte, dice s. Bernardo, viene ad essere insieme e fine de' travagli e porta della vita. Perciò vediamo che fra i santi chi chiamava questa terra una prigione e pregava il Signore: *Educ de custodia animam meam:* chi chiamava questa vita la stessa morte, come s. Paolo: *Quis me liberabit de corpore mortis huius?* Ma chi mai può spiegare gli affanni e l'ansie veementi di morire che provava la nostra serafica, specialmente dal tempo in cui il Signore la chiamò al suo perfetto amore? Si protestò ella nella relazione della sua vita che scrisse per ordine del confessore, che 'l desiderio di morire per andare a vedere Dio era tanto che non le lasciava luogo neppure di pensare più alle sue colpe. Dice questo, perchè l'umilissima sposa del Crocifisso stava sempre piangendo le sue imperfezioni un tempo commesse nell'amor del suo sposo, ch'ella chiamava enormi, degne dell'inferno; ma che in verità, come sta dichiarato dagli scrittori della sua vita, non arrivarono mai a colpa grave.

Pensando però la santa al pericolo in cui stava vivendo di poter offendere Dio e perderlo, diceva che le pareva troppo lungo un giorno solo, anzi una sola ora; e perciò esclamava: Oimè, Signore, mentre dura questa vita miserabile, sempre corre pericolo l'eterna. O vita inimica del mio bene, o chi avesse licenza di finirti! Ti sopporto perchè ti sopporta Dio. Ti mantengo perchè sei sua. Non mi essere traditrice nè ingrata. Oh quando sarà quel giorno felice che ti vedrai affogata in quel mare infinito della somma verità dove non sarai più libera per peccare?

A tal timore poi di potere in questa vita offendere il suo Dio aggiungendosi il gran desiderio che quell'anima amante avea di vedere a faccia scoperta l'unico oggetto degli amori suoi, per poterlo così più perfettamente amare e tutta a lui unirsi, non potea vedersi quaggiù lontana da quella patria de' beati, e sempre andava piangendo e sospirando al suo sposo così: « Ahimè, ahimè Signore, ch'è molto lungo questo esilio! Che farà un'anima posta in questa prigione? O Gesù, quanto è lunga la vita dell'uomo! È breve per acquistar con essa la vita, ma è lunga per l'anima che desidera vedersi nella presenza del suo Dio ». Altra volta poi tramischiando alle sue ansie amorose la diffidenza de' suoi meriti colla speranza in Dio, componeva quella bella armonia d'esclamazioni amorose con cui troppo piaceva al suo diletto. O vita, vita, dicea, come puoi mantenerti, stando lontana dalla tua vita? O morte, morte, non so io chi ti te-

Digitized by Google

ma, poichè in te sta la vita. Ma chi non ti temerà, se n'avrà speso parte in non amare il suo Dio? O anima mia, servi e spera nella sua misericordia che darà rimedio alla tua pena.

Ma per intendere quanto fosse ardente questo desiderio che aveva la nostra santa di morire, bisognerebbe intendere la pena che provava nel vivere qui tra noi; che com'ella riferì al confessore, le parea già distruggersi e finire la vita; onde arrivava per tal cagione ad uscire da' sensi. Sul quale soggetto poi per isfogare questi suoi affetti compose quella sua infiammata e celebre canzone che cominciava: *Vivo senza vivere in me, e tant'altra vita io spero, che moro perchè non moro.* Ed in altro luogo con sentimenti più espressivi ci lasciò scritto: Quando, mio Dio, finirò di vedere tutta l'anima mia unita in vostra fede, godendovi tutte le mie potenze? Non permettiate, Signore, che sia ormai più dilacerata; che pare appunto che per ogni lato si veda andare il suo pezzo.

Tutto insomma il suo sollievo e la sua consolazione in questa vita era di pensare al suo morire: « Allora (così ella andava consolando se stessa in questa terra) allora, anima mia, entrerai nel tuo riposo, quando t'interterrai con questo sommo bene e intenderai quello ch'egli intende, amerai quello ch'egli ama, e godrai quello ch'egli gode: poichè vedrai perduta la tua miserabile volontà ». Sicchè può dirsi che la nostra santa era conservata in vita dalla sola speranza della vita eterna, per cui ella rinunziava tutti i beni del mondo. Voglio più presto vivere, morire, ella si protestava, in isperar la vita eterna, che possedere tutti i beni. Non m'abbandonare, Signore; perchè io spero in te. Ti serva io sempre, e fa di me quel che ti piace.

Frutto

Sia il frutto dunque di questa meditazione l'avere un gran desiderio del paradiso. S. Filippo Neri quando gli fu offerta la dignità di cardinale, buttando la berretta in aria ed alzando gli occhi al cielo, replicava: *Paradiso, paradiso.* Il b. Egidio si sollevava da terra in estasi, quando anche da' fanciulli per ischerzo sentiva nominare e dirsi: *Fra Egidio paradiso, paradiso.* Vogliono i dottori che nel purgatorio si patisca una pena particolare, chiamata pena di languore, da chi poco ha desiderato il paradiso nella vita presente: e con ragione, perchè poco dimostra d'amare Dio, chi poco desidera goder alla scoperta la sua bellezza infinita. Tanto più che in questa vita noi non possiamo vivere senza offenderlo di continuo, almeno leggermente: e se qui l'amiamo, l'amiamo però tanto imperfettamente, che appena conosciamo d'amarlo.

Sospiriamo dunque il paradiso, dove non offenderemo più Dio e l'ameremo sempre con tutte le nostre forze. Quando ci stringono le afflizioni di questa vita animiamoci a sopportarle in pace colla speranza del paradiso. Quando il mondo o il demonio ci offeriscono que' frutti vietati, voltiamogli le spalle con alzare gli occhi al paradiso. Se ci atterrisce il timore de'divini giudizj animiamoci colla speranza nella bontà del nostro Dio, che affin di farci intendere quanto egli desidera di darci il paradiso, ci ha comandato sotto pena di dannazione che speriamo questo paradiso dalla sua misericordia. Anzi per ottenerci questo gran bene ha voluto comprarcelo col suo sangue e colla sua morte;

Digitized by Google

e per maggior sicurtà ha voluto darcene la caparra, col donarci se stesso nel ss. sacramento dell'altare.

E se poi ci spaventa la nostra debolezza, rinforziamo la nostra speranza nella stessa bontà del nostro Signore, che siccome ci ha donati i suoi meriti per aspirare al paradiso, così ancora ci darà la forza di perseverare nella sua grazia sino alla morte, semprechè noi ricorreremo alla sua misericordia per ottener questa forza e questa perseveranza.

Preghiera

Santa mia avvocata, io mi rallegro con voi che siete giunta al porto, al termine de' vostri sospiri, dove non più credete, ma vedete la divina bellezza, nè più sperate, ma possedete il sommo bene. Ecco già ora godete alla svelata quel Dio che quaggiù tanto avete amato e desiderato. Il vostro amore è già sazio; il vostro cuore amante non ha più che bramare. Santa mia, abbiate pietà di me che sto ancora in mezzo alla tempesta; pregate ch'io mi salvi e venga insieme con voi ad amare il vostro Dio che voi tanto desiderate vedere amato.

O patria bella, o patria beata delle anime amanti di Dio, in cui l'amano senza timore di perderlo, senza freddezza e senza termine, io lontano ti saluto da questa valle di lagrime, e ti sospiro solo perchè in te spero di amare il mio Dio eternamente e con tutte le forze.

E voi, amor mio Gesù, giacchè mi avete creato per amarvi eternamente, giacchè con tanta premura mi comandate ch'io v'ami ed a questo sol fine mi deste la vita e me l'avete conservata ancora quand'io era vostro nemico; giacchè voi insieme siete così amabile e così amante dell'anima mia, che (per dir così) non vi resta più che fare per farvi amare da me verme indegno ed ingrato, ditemi Signor mio, perchè non vi amo? ditemi come posso amare altri che voi? Ah mio Dio amabilissimo, vedo già il gastigo che mi si dovrebbe, meriterei d'esser condannato a non potervi più amare. Ma no, amor mio, ogni gastigo accetto, questo no. Fate ch'io v'ami, e poi castigatemi come volete. Io voglio salvarmi per amarvi. Mutatemi voi questo cuore, aiutatemi a cacciarne ogni amore che non è per voi. Mio creatore, mio Dio, mia vita, mio amato, mio amore, mio tutto, salvatemi: e solo vi prego a salvarmi, acciocch'io v'ami per sempre e con tutte le forze. Fatelo per amor di Gesù e di Maria.

Ah Maria, Maria, voi siete la speranza mia. Voi potete quanto volete: voi che non mandate sconsolato chiunque ricorre a voi. Io a voi ricorro, in voi confido, per voi spero d'amare il mio Dio per sempre. *Amen.*

CONSID. IX. *Della preziosa morte di s. Teresa.*

Partendo la s. Madre dalla città di Burgos desiderava di andare al suo diletto monistero d'Avila, affin di godere qualche riposo in quel suo caro e primo nido, dove diè principio alla riforma; ma ad altro nido e riposo la chiamava il suo sposo celeste; la voleva già nella patria beata; onde dispose che ricevesse per via l'ubbidienza del suo provinciale che andasse al monistero d'Alba dove Dio l'aspettava per liberarla dal carcere di questa terra e condurla alle sue nozze eterne. Vieni, o mia santa, vieni; il tuo sposo è già contento delle tue fatiche; è già mosso a pietà de' tuoi sospiri. Vieni al desiderato riposo, dalle tempeste al porto. Vieni a cominciare quella

Digitized by Google

nuova vita d'amore a cui darai presto principio con una morte d'amore, che 'l Signore in questo fortunato luogo ti prepara.

Ubbidì la santa e giunse in Avila nel giorno di s. Matteo, sei ore dopo mezzo giorno nel 1582. La ricevettero le sue figlie con gran riverenza ed amore, presaghe forse di doverla perdere tra breve. Ricevettero la sua benedizione e le baciarono la mano, parlando loro la santa madre con parole piene di tenerezza e di affetto.

Veniva già ella stanca ed inferma dal viaggio e dalla febbre che l'avea presa, onde pregata dalle sue figlie, subito andò a porsi a letto dicendo: Oh Dio mi aiuti, figliuole; come mi sento stanca! Son più di venti anni che non sono andata a letto così a buon'ora come questa sera. Benedetto il Signore, che son caduta ammalata fra di voi.

Per gli otto giorni seguenti seguitò a star così poco sana, alzandosi però per ricevere ogni giorno il suo Gesù sagramentato ch'era l'unica vita del suo vivere.

Ma nel giorno di s. Michele, astretta dal male che l'avvicinava alla morte, si pose all'infermeria in letto per non alzarsi più. Stette ivi un giorno ed una notte rapita in orazione, in cui intese esser vicina l'ora del suo riposo, essendole allora rivelata l'ora e 'l punto del suo passaggio. Onde disse all'amata compagna de' suoi viaggi, la v. suor. Anna di s. Bartolomeo, che era giunta già la sua partenza. Tre giorni avanti la sua morte, essendo venuto a confessarla il p. Antonio di Gesù, le disse che avesse pregato Dio a donarle la vita per bene della riforma, ma rispose la santa, che non s'affaticassero più in ciò, perchè la sua partenza era certa nè la sua dimora era più necessaria in terra. Le fecero porre i medici le coppette a sangue ed ella l'accettò volentieri, non già per desiderio di guarire, ma per ansia di patire, e fra' patimenti (com' ella sempre era andata sospirando) finire la sua vita per amor del suo diletto sposo che tra tante pene volle morire.

Nella vigilia di s. Francesco domandò il ss. viatico, e mentre glielo portavano, radunate le monache nella sua stanza, e stando quelle afflitte e piangendo, ella colle mani giunte cominciò a dir loro: « Figliuole e signore mie, perdonate il mal esempio che vi ho dato, e non imparate da me che sono la maggior peccatrice del mondo e quella che meno di tutte ho osservata la mia regola. Per l'amor di Dio, figliuole mie, vi prego che l'osserviate con perfezione, ed ubbidiate a' superiori ». Ella ch'era stata così amante dell'ubbidienza, non altro che l'ubbidienza raccomandò in morte, sapendo che dalla perfetta ubbidienza dipende la perfezione di ogni religiosa.

Giunse la s. comunione, ed ella, tuttochè stesse così debole di forze che appena potea muoversi, pure a vista del suo sposo sagramentato ebbe vigore da se stessa di porsi a sedere sopra del letto. Era tanto grande l'impeto che l'amore le dava, che parea (come si narra nella vita) che volesse gittarsi dal letto per andargli all'incontro e ricevere l'unico diletto dell'anima sua. Se le fece allora il viso così acceso e lucente che non si potea più mirare. Giunte le mani, e ardendo di più viva fiamma, quale amante fenice, accostandosi più al finir della sua vita, parlava più accesa

Digitized by Google

di amore col suo sposo, che tutt'inteneriva. Tra l'altre cose dicea: O Signor mio e sposo mio, già è venuta l'ora bramata, tempo è ormai che ci vediamo, Signor mio. Arrivata è già l'ora ch'io esca da questo esilio e l'anima mia goda con voi quello che ha tanto bramato.

Tanto si consolava in quel punto e ringraziava Dio d'esser figlia della s. chiesa, e non faceva altro che ripetere con giubilo: *In fine, Signore, son figlia della chiesa.* Come anche spesso ripeteva quel verso di Davide: *Cor contritum et humiliatum Deus non despicies.* Il giorno seguente dopo aver ricevuta l'estrema unzione, stando abbracciata con un crocifisso, stette 14 ore rapita e fuori di sè, col volto tutto infiammato e senza muoversi, cominciando sin d'allora già a godere qualche saggio della gran gloria che Dio le apparecchiava in cielo, a cui già lo sposo la chiamava dicendole: *Surge propera, amica mea et veni.* Allora la v. Anna sua compagna vide prima che la santa spirasse, assisterle a piè del letto il suo sposo Gesù con molti angioli che aspettavano per condurla al cielo. Vide ancora farle compagnia la sua dolce madre Maria e 'l suo amato padre s. Giuseppe. Indi furono vedute molte persone vestite di bianco, ma tutte risplendenti, che con gran festa entrarono nella cella dove stava la s. moribonda, che si pensò essere i dieci mila martiri che in vita le avean promesso di accompagnarla in paradiso. Ed accostandosi questi al letto, in quel punto ella consumando la sua bella vita in un dolce incendio d'amore, per forza d'amore dolcemente spirò, uscendo da questo carcere l'anima sua benedetta, volando qual amante colomba al possesso del suo diletto: mentre appunto qual bianca colomba fu veduta volare verso il cielo. Nell'istesso punto apparve gloriosa a suor Caterina di Gesù, dicendole che per empito d'amore erasi estinta la sua bella vita e che se n'andava a godere Dio. Uscì poi tanto odore e fragranza dal suo benedetto e verginal corpo, che si diffuse per tutto il monistero.

Frutto

Ecco il bel premio che trovano in morte le fatiche de' santi. Dove i peccatori raccolgono nella loro morte i primi saggi della loro dannazione, tristezze, confusioni, rimorsi e disperazione: i santi all'incontro raccolgono, come in caparra del paradiso, confidenza, pace, luce ed allegrezza. Ohimè come possono tanti ciechi impiegare tutti i loro pensieri per questo mondo, mentre sanno che tra breve l' hanno da lasciare? Venite, venite o pazzi, venite a vedere in questa povera cella di Teresa con qual contento muore e si parte dal mondo chi già l'ha lasciato in vita per darsi a Dio. Anima divota, abbiate sempre avanti gli occhi quella chiusa di scena che per voi si farà in morte, e fate ora quel che vorreste e non potrete fare allora, e sarete santa e farete ancor voi una morte beata.

Preghiera

Ecco dunque, o Teresa, esauditi i vostri sospiri, adempiti i desiderj, contento il vostro amore. Già siete fuor dell'esilio: già siete giunta al riposo. In quell'amata patria non andate più cercando di finir la vita, perchè già possedete quella vera vita che appieno ed in eterno sazierà il vostro cuore e non vi lascerà altro che desiderare. Già godete quel bene che amaste; già amate quel Dio che cercaste; e già

Digitized by Google

avete quell'amore che bramaste: io me ne consolo con voi e ringrazio il vostro Dio che già vi ha coronato, qual sua eterna sposa e con tanta gloria nella reggia beata. Ma voi nelle vostre grandezze non vi scordate di noi miserabili, abbiate pietà di noi che ancor pellegrini andiam piangendo per questa valle di lagrime fra tanti pericoli di perdere Dio. Per compassione soccorreteci col vostro Gesù acciocchè ci perdoni tante colpe che sinora abbiamo commesse. Pregatelo che ci liberi da ogni attacco a questo mondo, onde possiam perdere il venire con voi un giorno ad amarlo in paradiso.

E voi, amabile Redentore e Padre dell'anime, sia gloria de'vostri meriti il salvare ancor me, con farmi uscire da questa vita in grazia vostra. Ah mio unico bene, io sono stato, è vero, la più sconoscente tra tutte le creature; tanto beneficata e tanto ingrata. Ma ora desidero veramente d'amarvi con tutto il cuore e dedicarmi tutto al vostro puro amore. Accettatemi, Signor mio, ch'io tutto a voi mi do e mi consagro senza riserva. Rinunzio e disprezzo come fango, quanto prezza e m'offerisce il mondo, per ottener solo voi Gesù mio e 'l vostro amore. In somma mio Dio e mio tutto, io non voglio altro che voi nel tempo e nell'eternità. Voi solo siete e sarete l'unico mio tesoro, a cui sempre voglio vivere e sospirare. Fate voi, Salvator mio dilettissimo, che si perfezioni in me colla vostra grazia questo desiderio che voi stesso mi donate. Voi per amore tutto vi siete consumato per me, fate ch'io per amore tutto mi consumi per voi, acciocchè venga poi un giorno a possedervi coll'amore in cielo, dove non vi potrò più perdere nè vi sarò più ingrato, ma v'amerò con tutte le mie forze e per tutta l'eternità.

E voi dolcissima mia speranza, ss. e sempre vergine Maria, ottenetemi quanto bramo dal vostro Figlio. Per amore di questo vi prego ad accettarmi nel numero de'vostri servi, per lo schiavo più vile che voi tenete. Voi siete il mio rifugio, la mia salute, non permettete che si perda chi in voi confida. Per mezzo vostro spero di venire a lodare in cielo le divine misericordie. Sicchè colle parole che erano sì gradite alla vostra figlia Teresa, mentre viveva ancora in questa terra, andrò sempre sospirando e gridando: *Misericordias Domini in aeternum cantabo, misericordias Domini in aeternum cantabo. Amen.* Così sia.

MED. *pel giorno 15. di ottobre nella festa di s. Teresa.*

1. Consideriamo l'amore ardente che questa s. serafina portò a Dio. Le sembrava impossibile che nel mondo vi fosse alcuno che non amasse Dio, e dicea: Dio mio, non siete voi amabilissimo per le vostre infinite perfezioni e per l'infinito amore che ci portate? or come è possibile che si trovi alcuno che non v'ami? Era ella umilissima, ma parlando d'amore non ripugnava di dire: *Sono io tutta imperfezione, eccettochè ne' desiderj e nell'amore.* Scrisse la santa quel bel documento: *Distacca il cuore da tutte le cose e cerca Dio che lo troverai.* Diceva all'incontro che a chi ama Dio è facile lo staccarsi dalla terra. Ah mio Dio, che non vi bisogna altro che amarvi da vero, acciocchè voi rendiate il tutto facile. Ed altrove scrisse così: Giacchè si ha da vivere, vivasi per voi, finiscansi ormai gl'interessi nostri. Qual maggior cosa può

Digitized by Google

guadagnarsi, che di dar gusto a voi? O contento mio e mio Dio, che farò io per piacervi? Giungeva a dire che andando in cielo non si sarebbe curata di vedere gli altri che godessero più di lei, ma che non avrebbe potuto soffrire di vedere altri che più di' lei amassero Dio.

2. L'ammirabile di questa santa è il vedere lo spirito risoluto con cui cercava di adempire tutte le cose che conoscea esser di gusto di Dio. Non v'è cosa (dicea) per grave che sia, la quale mi si ponesse avanti, che coraggiosamente non l'incontrassi. E per tanto insegnava che l'amore di Dio s'acquista col risolverci di operare e patire per Dio. Poichè (altrove diceva) delle anime irresolute non ha paura il demonio. Giunse per dar gusto a Dio come si sa, a far voto di fare in tutte le cose il più perfetto. E perchè nel patire per Dio più si conosce l'amore, ella desiderava di vivere solo per patire; onde scrisse: Non mi pare che vi sia occasione di vivere, se non per patire; e ciò con maggior affetto dimando a Dio. Gli dico di tutto cuore: Signore, o patire o morire; nè altro vi dimando per me. Giunse a tal segno il suo amore, che Gesù Cristo un giorno le disse: *Teresa tu sei tutta mia ed io son tutto tuo.*

3. Talmente si rendè cara al suo sposo, che Gesù mandò un serafino a ferirle il cuore con un dardo di fuoco. Finalmente, qual visse, tal morì infiammata d'amore. Accostandosi il fine della sua vita tutti i suoi sospiri erano di morire per andare ad unirsi con Dio: O morte (dicea) non so chi ti tema, poichè in te sta la vita. Anima mia, servi il tuo Dio, e spero che egli darà rimedio alla tua pena. Onde compose quella tenera canzone: *Vivo senza vivere in me; e tant'altra vita io spero, che muoio perchè non muoio.* Quando giunse il viatico gli disse: *O Signor mio, già è venuta l'ora bramata, tempo è ormai che ci vediamo da faccia a faccia.* E poi morì di puro amore com'ella stessa rivelò dopo sua morte. O s. mia serafina, or già godete quel Dio che tanto amaste in vita in mezzo a tanti pericoli di perderlo. Otteneteci colle vostre preghiere di venire con voi ad amare per sempre il nostro Dio in paradiso.

Breve pratica per la perfezione raccolta dalle dottrine di s. Teresa.

Tutta la perfezione consiste in metter in pratica due cose: *Il distacco dalle creature e l'unione con Dio.* Il che tutto si contiene in quel grande insegnamento lasciatoci da Gesù Cristo [1]: *Qui vult venire post me abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me.*

E per prima circa *il distacco dalle creature* dice s. Giovanni[2]: *Omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum et superbia vitae.* Sicchè tutte le imperfezioni nascono da tre amori disordinati. Dall'amore *a' piaceri*, alle *robe* ed alla *stima propria.* Sul che bella è la sentenza di s. Teresa: *Giustamente ne siegue che chi va appresso a cose perdute sia ancor egli perduto.*

Parlando del primo amore a' *piaceri* e alle proprie *soddisfazioni*, questo si vince col distaccarsi da loro per mezzo della *mortificazione* così *interna* come *esterna.*

La *mortificazione interna* importa regolare le passioni, non operando mai per amor proprio, per vanità, per umore o per motivi umani; ma solo

(1) Matth. 16. 24. (2) Ep. 1. c. 2.

Digitized by Google

per dar gusto a Dio. Tutte le interne passioni si comprendono dalle due sostanziali, cioè *irascibile e concupiscibile*.

Circa *l' irascibile* è principale la passione dell'*ira*, la quale si vince colla virtù della *mansuetudine*, che poi si esercita coi seguenti atti. 1. Non isdegnarsi mai contro del prossimo. 2. Conversare con dolcezza egualmente con tutti. 3. Parlare con voce bassa, con volto sereno e con parole dolci, specialmente colle persone irate o moleste. 4. Sopportare con pace i difetti altrui, le ingiurie e le molestie. 5. Non inquietarsi nè perdersi d'animo per i proprj difetti, ma umiliandosi subito risorgerne in pace con un breve pentimento, e senza pensarvi più ripigliar la carriera con più fervore e più confidenza in Dio; e far lo stesso semprechè si cade. 6. Non parlar mai nè operare quando il cuore sta turbato. Diceva s. Francesco di Sales: *Ho fatto patto colla mia lingua di non parlare quando è turbato il mio cuore.* Giova assai in tali turbamenti, conferirli col direttore o altra persona spirituale.

Circa poi la *concupiscibile;* bisogna toglier l'amore disordinato ad ogni sorta di persone e specialmente a' giovani o di diverso sesso con evitare la loro conversazione, le parole o lettere affettive, i doni, gli scherzi, ed ogni altra cosa che può accendere l'affetto. dice s. Teresa: *Levate dagli occhi le occasioni non buone, subito l' anima si rivolta ad amare Dio.* E se son congiunti, procuriamo sempre di contentare prima Dio che essi, perchè i parenti amano più i loro interessi che il nostro profitto. Sicchè bisogna: 1. Non lasciare l'esercizio delle virtù necessarie per aderire al loro genio. 2. Quando Dio chiamasse a stato o vita più perfetta bisogna lasciarli coraggiosamente, obbedendo prima a Dio che ad essi. 3. Non ingerirsi in affari di casa nocivi al proprio profitto, senza necessità precisa di carità.

Si appartiene poi anche alla concupiscibile il vincere la propria volontà, che si vince colla virtù dell'*ubbidienza.* L' ubbidienza, dice s. Teresa, è la via breve per la perfezione, esclamando ella: *O virtù dell'ubbidienza, che tutto puoi!* Diceva similmente s. Caterina da Bologna che l'ubbidienza è più grata a Dio ella sola, che tutte l'altre opere buone. Perciò nella pratica bisogna: 1. Regolarsi in tutte le cose dell'anima, per picciole che sieno, coll' ubbidienza o de' superiori o delle proprie regole o del padre spirituale, che necessariamente ognuno deve tenere. *Sa il demonio*, dice s. Teresa, *che qui consiste il rimedio d' un'anima, e così s'adopera molto per impedirlo.* All' incontro dice che *Dio da un'anima che sta risoluta di amarlo non vuole altro se non che ubbidisca.* 2. Bisogna ubbidire *subito*, lasciando ogni altra faccenda, ed in tutto, dove però non si conosce evidente peccato. 3. Ubbidire *di buona voglia* e non con amarezza. 4. *Alla cieca*, senza cercar ragione, ma uniformando il sentimento proprio al sentimento de' superiori. Per ultimo nelle cose buone, dove non apparisce ubbidienza espressa, il più sicuro è appigliarsi a quello ch'è contrario alla propria inclinazione.

La mortificazione *esterna* poi importa, distaccarsi da' piaceri de' sensi, mortificando per I. La vista, col non guardare oggetti illeciti o pericolosi o curiosi: andar cogli occhi bassi: osservar modestia con se stesso nello

Digitized by Google

spogliarsi, nel vestirsi, ed in ogni altra azione.

II. L'*udito* con allontanarsi da'discorsi di mormorazione o d'impurità o di novelle.

III. L'*odorato* col privarsi d'odorar fiori, acque concie, profumi ec.

IV. Per mortificar poi il *gusto* bisogna attendere circa la *quantità*. 1. Non mangiare o bere solo per soddisfarsi, nè sino che sazj, ma sino che basti. 2. Non mangiar fuori di tavola. 3. Lasciar sempre qualche porzione a tavola per amore di Gesù e di Maria. 4. Mangiare poco la sera e qualche sera lasciar anche la cena. 5. Far qualche astinenza in alcuni giorni della settimana. 6. Il venerdì o il sabbato far il digiuno in pane ed acqua: o almeno mangiar una vivanda. Circa la *qualità* poi de' cibi. 1. Non si cerchino cibi delicati e gustosi; nè condimenti o oltri intingoli di aromi, salse e simili. 2. Si usi qualche volta nel cibarsi qualch' erba amara. 3. Almeno non si facciano lamenti, se i cibi vengono mal fatti, freddi o sconditi.

V. Il *tatto* si mortifica 1. Col non cercare troppe comodità nel dormire, vestire o sedere. 2. Col privarsi di fuoco l'inverno e di guanti e ventagli la state. 3. Usar qualche mortificazione afflittiva di discipline, catenelle, crocette e simili; ma sempre coll'ubbidienza del direttore; altrimenti, dice s. Filippo Neri, o si perde la salute o l'umiltà. 4. Almeno non lamentarsi delle infermità, fatiche, incomodi, angustie interne; e farne continue offerte a Gesù Cristo. S. Teresa ci lasciò su tal punto della mortificazione esterna queste belle sentenze. - *Il pensare che Dio ammetta alla sua amicizia gente comoda è spropposito.* - *Regalo ed orazione non si compatiscono insieme.* - *Anime che da vero amano Dio non possono dimandar riposi.*

Si appartiene ancora alla mortificazione esterna il mortificar *la lingua* colla virtù del *silenzio* che importa: 1. Parlar poco, e considerato. 2. In qualche ora del giorno non parlare affatto, se non per necessità. 3. Parlare spesso di Dio, ed in ogni discorso frapporre sempre qualche sentimento spirituale. Dicea s. Teresa: *Ai ragionamenti de' servi di Dio sempre si trova Cristo presente, e gli piace molto che si dilettino di lui.*

Il secondo amore disordinato è alle *robe*, e questo si vince colla virtù della *povertà*. 1. Con togliere tutto il superfluo, e lasciarsi il puro necessario, o togliere almeno l'attacco a quel che si possiede. 2. Scegliersi le cose più vili. 3. Rallegrarsi quando manca ancora il necessario. Diceva s. Teresa: *È un bene quello della povertà, che comprende tutti i beni del mondo.* Ed in altro luogo: *Quanto meno avremo di qua, tanto più godremo nell' eternità.*

Il terzo amore disordinato è alla *stima propria*, e quest'ultimo si vince colla virtù dell'*umiltà*, per esercitare la quale bisogna: 1. Di quanto bene si fa dare la gloria tutta a Dio, cacciando dal cuore ogni vana compiacenza. S. Teresa: *Quando noi pretendiamo di piacere a Dio solo, il Signore ci darà forza per vincere ogni vanagloria.* 2. Stimare sè peggiore di tutti e tutti migliori di sè; guardando sempre i pregi altrui e i difetti proprj; spezialmente col riflesso di tante grazie ricevute da Dio. 3. Desiderare di esser così tenuto e trattato anche dagli altri. 4. Non cercare onori, lodi, nè impieghi onore-

Digitized by Google

voli, anzi non accettarli, se non per ubbidienza de' superiori. 5. Non iscusarsi o difendersi benchè incolpato a torto, se non in caso di scandalo o d'impedimento di maggior gloria di Dio. S. Teresa: *Più perfeziona un'anima un non iscusarsi, che dieci prediche.* 6. Senza necessità di maggior bene non dir mai parola di propria lode circa i suoi talenti, natali, parenti, ricchezze, ec. 7. Sopportare e rallegrarsi avanti a Dio nel vedersi disprezzato, ripreso, deriso, calunniato e perseguitato. Diceva s. Teresa: *Chi è colui che vedendo il Signore coperto di piaghe e afflitto da persecuzioni, non l'abbracci o desideri?* Circa ciò han praticato i santi cercare spesso a Dio la grazia d'esser disprezzati per amor suo. È bene, almeno nell'orazione, apparecchiarsi a sopportare i disprezzi, con proporsi tutti gl'incontri che potrebbero avvenire. S. Teresa: *Vale più un atto d'umiltà, che tutta la scienza del mondo.*

L'altra cosa che abbiamo accennata a principio, anzi la principale per giungere alla perfezione, è l'*unione con Dio* la quale si conseguisce co' seguenti mezzi.

I. Coll'*amore* perfetto a Dio, con amarlo: 1. Sopra tutte le cose, guardandosi di commettere qualsivoglia minimo peccato o difetto *deliberato* ad occhi aperti, più che di perdere anche la vita: Da peccato assai avvertito, dicea s. Teresa, per molto piccolo che sia, Dio vi liberi. Dice di più: Per mezzo di cose picciole il demonio va facendo buchi per dove entrano cose grandi. Ed avverte altrove: La vera divozione consiste in non offendere Dio e in essere risoluto di operare ogni cosa buona. 2. Bisogna amarlo con tutto il cuore, desiderando risolutamente di giungere alla maggior perfezione per piacere a Dio: sul che nota s. Teresa: Dio non lascia senza paga anche in questa vita qualsivoglia buon desiderio. E di più dice che il Signore ordinariamente non fa molti segnalati favori, se non a chi ha molto desiderato il suo amore. Ma bisogna poi a'desiderj unire l'operar con fortezza nelle occasioni col vincere i rispetti umani, le proprie ripugnanze e gl'interessi terreni. 3. Amar Dio continuamente e in tutte le occasioni, ed a tal fine indirizzare ed offerirgli tutto, anche le azioni indifferenti, come il cibarsi, il ricrearsi lecitamente, e tutto, anche i passi, i respiri; unendoli sempre alle azioni di Gesù e di Maria mentre stavano in terra. Di più soffrire per amor suo allegramente tutte le cose penose e contrarie: conformandosi, anzi uniformandosi alla volontà di Dio in tutto quello ch'egli vuole fare in noi e di noi. Sul che ci lasciò s. Teresa queste eccellenti dottrine: E quale maggiore acquisto può essere, che in avere qualche testimonianza che diamo gusto a Dio? E qual sia questa testimonianza, la spiegò: Mentre si vive non consiste il guadagno in procurare di godere più Dio, ma in fare la sua volontà. - Gran forza (dice altrove) ha questo dono della nostra volontà a Dio, perchè lo tira ad unirsi colla nostra bassezza. - La vera unione è unire la volontà nostra con quella di Dio.

Per ultimo per tenere accesa la fiamma del nostro amore a Dio, bisogna fare spesso atti d'amore fra la giornata, ma specialmente nell'orazione e comunione, con dirgli: Amantissimo ed unico mio tesoro, mio Dio, mio tutto, io t'amo con tutto il cuore.

Digitized by Google

Mi dono tutto a te senza riserba, e consagro tutti i miei pensieri, i miei desiderj, tutti gli affetti miei. Non voglio, non sospiro, non cerco altro che te solo, solo vita mia. Il gusto tuo è il gusto mio. Fa in me e di me quel che ti piace. Mio Dio ed ogni mio bene, dammi il tuo amore e niente più. E simili.

Per II. Bisogna per unirsi a Dio attendere all'*orazione mentale*, di cui è proprio, dice s. Giovanni Climaco, l'unire l'anima con Dio per mezzo dell'amore che nell'orazione si accende. Giova perciò dare a quest'orazione quanto tempo si può, almeno mezz'ora la mattina e mezza la sera, meditando le verità eterne, o i benefizj divini, e più la vita e morte di Gesù Cristo.

Dopo la meditazione, semprechè l'anima non fosse da Dio per grazia straordinaria tirata alla contemplazione, è bene che si trattenga in affetti ed aspirazioni divote, ma senza farsi violenza, cercando di farlo non già con sensibilità, ma con volontà pura, o pure in far preghiere; con terminare poi sempre l'orazione facendo qualche risoluzione particolare di profitto.

Notinsi poi i belli documenti che ci lasciò s. Teresa circa l'orazione: Il tempo che si spende senza far orazione, tutto è perduto. - L'anima che lascia l'orazione, è come se da se stessa si ponesse nell'inferno, senz'aver bisogno di demonj. - Le lettere sono un gran tesoro per l'orazione, se però sono accompagnate dall'umiltà.

Circa poi l'aridità, oh che bell'animo ci dà la santa, dicendo: « Con aridità e tentazioni fa prova il Signore de' suoi amanti. Benchè tutta la vita duri l'aridità, non lasci l'anima l'orazione, tempo verrà che tutto le sarà pagato molto bene. In altro luogo: Non consiste l'amor di Dio in tenerezze, ma in servire con fortezza ed umiltà. L'anima che persevera nell'orazione, per peccati che opponga il demonio, finalmente tengo per certo che'l Signore la condurrà a porto di salvazione. - Sa il demonio che l'anima che con perseveranza attende all'orazione, egli l'ha perduta. - Chi nel cammino dell'orazione non si ferma, benchè tardi, pure arriva ». S'avverta che i custodi necessarj nell'orazione sono tre: il *ritiro*, il *silenzio*, e'l *distacco*. Bisogna poi sempre all'orazione unire la *lezione spirituale*, almeno per mezz'ora il giorno, come del Rodriguez, del Sangiure, e simili; e siaci cara sopra tutto la lezione di vite de' santi, che tanto raccomandava s. Filippo Neri.

Per III. poi bisogna (quanto più spesso si può) colla direzione del padre spirituale fare la *comunione*, che chiamava sagramento d'unione, e dove l'anima si unisce tutta con Gesù. Ma attenda ad apparecchiarvisi con indirizzare tutti gli esercizj spirituali che fa per apparecchio alla comunione; procuri poi di non lasciar mai il rendimento di grazie, trattenendovisi per un'ora o almeno mezz'ora in affetti e preghiere. Mentre allora, dice s. Teresa, Gesù sta nell'anima, come in trono di misericordia per dispensarle grazie: *Dopo la comunione*, sono parole della santa, *non perdiamo così buona opportunità di negoziare*. Ed in altro luogo: *Non suole sua Maestà mal pagare l'alloggio, se gli vien fatta buona accoglienza*. Per l'apparecchio e ringraziamento giova sommamente il pensare a tre cose, cioè: 1. *Chi viene? Gesù*. 2. *A chi viene? a me*.

Digitized by Google

3. *Perchè viene? per essere amato.* Al che vanno uniti tre atti, *di fede, di umiltà, d'amore.* Possono servire per tutto quelle tre gran parole, *credo, spero ed amo.* Giova sommamente ancora ad unirci con Dio il far più *comunioni spirituali* nel giorno. Santa Teresa avvertiva: *Il comunicarsi spiritualmente è di molto profitto, non lo lasciate, che qui farà prova il Signore quanto l'amate.* Fate ancora frequenti visite al ss. sacramento. *Che sarebbe di noi,* diceva la santa, *se nel mondo non vi stesse il ss. sacramento?* Asserisce s. Dionisio areopagita, che non d'altra parte ci vengono tanti aiuti per la perfezione, che dal ss. sagramento. Colla visita al sagramento poi deve unirsi la visita alla madre di Dio Maria.

Per IV. Per conservarci poi uniti a Dio è necessario assolutamente attendere alla *preghiera,* sapendosi dall' evangelio, che ordinariamente Dio non dispensa le grazie se non a chi le cerca. Onde sin dalla mattina in alzarsi bisogna con confidenza raccomandarsi a Gesù ed a Maria che ci assistano.

È bene poi ciò replicarlo in tutte le azioni che si cominciano, nell' uscire di casa, nel porsi a leggere, a riposare, ec. non tralasciando mai nella sera *l'esame di coscienza* coll'atto del pentimento. Nelle tentazioni poi e pericoli di peccare è necessario assolutamente ricorrere a Dio, con dire almeno *Gesù e Maria,* invocandoli in aiuto. Dicea s. Teresa: *Io non intendo certi tremori, demonio, demonio, dove possiamo dire Dio, Dio, e farlo tremare.* Così anche bisogna spesso cercare al Signore la vittoria della passione dominante, la s. perseveranza, il suo amore colla perfetta uniformità al suo volere. Avvertiva s. Teresa: *Non è tempo questo di trattar con Dio negozj di poca importanza, come il chiedere cose temporali.*

Per V. Giova sommamente insieme coll' unione con Dio la memoria continua della sua *presenza,* col ricordarsi che in ogni luogo egli ci vede, ci sente, ci sta d'intorno e dentro di noi. S. Teresa a ciò attribuisce tutte le nostre mancanze: *Tutto il danno ci viene dal non attendere che Dio sta presente, ma credere che sta lontano.* Ma ciò succede perchè poco l'amiamo; dicendo la santa: *Il vero amante sempre si ricorda dell'amato.* Per questa memoria della divina presenza giova assai porsi qualche segno speciale sulla persona o sul tavolino o nella stanza. Si accompagni sempre questa memoria colle orazioni giaculatorie, d'atti d'amore o di offerte di se stesso, per sè, *Dio mio t'amo. Voglio solo te, solo il gusto tuo. Tutto a te mi dono,* e simili.

Per VI. A tal fine far *gli esercizj spirituali* ogni anno di dieci o pure otto giorni, appartandosi allora da ogni impiego e conversazione per trattar solo con Dio. Oh quanti per tal mezzo si sono fatti santi! Giova insieme rinnovar lo spirito con un *giorno di ritiro* almeno una volta il mese; e fra l' anno poi far con divozione speciale le *novene* del s. Natale, dello Spirito santo, delle sette festività di Maria nelle quali ogni giorno si faccia qualche ossequio speciale, come del rosario e della visita; ed in ogni sabbato in suo onore si faccia il digiuno in pane, o almeno nelle vigilie delle sette feste; notando quel che dice s. Teresa: *Oh quanto piace al Signore qualsivoglia servitù che si fa alla sua ss. Madre!* Così anche far

Digitized by Google

la novena del suo s. avvocato speciale, con avere divozione particolare ai ss. apostoli padri della fede.

A quest'amore ed unione con Dio si appartiene per ultimo la *carità col prossimo*, la quale circa l' *interno* importa desiderare al prossimo quel bene che vogliamo per noi; non volergli quel male che per noi non vogliamo; godendo perciò colla nostra volontà del suo bene e rammaricandoci del suo male, benchè naturalmente v'incontrassimo qualche ripugnanza. Circa l' esterno poi bisogna 1. non mormorarlo nè deriderlo o motteggiarlo, ma dirne sempre bene, con difenderlo, scusandone almeno l' intenzione. 2. Consolarlo nelle afflizioni. 3. Soccorrerlo nelle necessità spirituali e corporali, particolarmente nelle infermità. 4. *Condiscendere al prossimo*, come esprime s. Teresa, *in tutto, dove non vi è peccato*. Bisogna però (avverte su ciò s. Francesco di Sales) prendere il tempo opportuno per sè e pel prossimo; e quando si manca al prossimo per proprio raccoglimento, cercar di riguadagnare l'occasione per servire ai suoi desiderj. 5. Non dare al prossimo mal consiglio e mal esempio. 6. Bisogna alle volte riprenderlo, ma con dolcezza e a tempo suo, non già quando questo sta agitato dalla passione. Per ultimo bisogna sopra tutto attendere a far bene a chi ci fa male, almeno con dirne bene, trattarlo con dolcezza e raccomandarlo a Dio, distraendo il pensiero dagl'incontri, asprezze o noie che ci sembra aver ricevuto da lui.

Notinsi per fine di questa breve pratica fra gli altri i seguenti insegnamenti che s. Teresa ci lasciò per la perfezione in diversi luoghi de' suoi scritti.

Tutte le diligenze giovano poco, se tolta via affatto la confidenza di noi, non la poniamo in Dio. - Perchè non finiamo di dare interamente a Dio il nostro affetto, nè anche a noi vien dato tutto il tesoro dell'amor suo. - Da divozione a stampa Dio ci liberi. - Ho molte volte esperimentato che non vi è cosa che più fuggano i demonj, che l'acqua benedetta. - Tutto è schifezza quanto possiamo fare, in comparazione di una sola goccia di sangue di quello che'l Signore sparse per noi. - Se'l difetto non viene da noi, non abbiamo paura che resti da Dio il darci aiuto per farci santi. - Non abbiamo paura che Dio lasci senza premio un'alzata d'occhi con ricordarsi di lui. - Il Signore non vuole più da noi che una risoluzione, per far poi egli tutto dal canto suo. - Dio non manda mai un travaglio, che non lo paghi subito con qualche favore. - Non allontanandosi l' anima da' gusti del mondo, presto si tornerà ad allentare nella via del Signore. - Non comunicare le tue tentazioni colle imperfette, perchè farai danno a te ed all'altre; ma colle perfette. - Il tuo desiderio sia di veder Dio; il tuo timore di perderlo; il tuo gaudio di ciò che ti può condurre a Dio.

Viva Gesù, Maria, Giuseppe e Teresa, ora e per tutti i secoli. Amen. Così sia.

NOVENA DE' MORTI

Esercizio divoto per i nove giorni precedenti al giorno della commemorazione de' morti in suffragio delle anime sante del purgatorio.

La divozione verso le anime de. purgatorio col raccomandarle a Dio, acciocchè le sollevi nelle gran pene che patiscono e presto le chiami alla sua gloria, è molto giovevole a noi, poichè quelle anime benedette sono sue eterne spose, ed all' incontro ello

Digitized by Google

sono gratissime verso chi loro ottiene la liberazione da quella carcere o almeno qualche sollievo ne' loro tormenti; onde giunte che saranno in cielo, non si scorderanno certamente di chi ha pregato per esse. E piamente si crede che Dio lor palesi le nostre orazioni affinchè anch' esse preghino per noi. È vero che quelle anime benedette non sono in istato di pregare per sè, perchè stanno ivi come ree soddisfacendo le loro colpe; nondimeno, perchè sono molto care a Dio ben possono pregare per noi ed ottenerci le grazie. S. Caterina di Bologna quando voleva qualche grazia ricorreva alle anime del purgatorio, e presto si vedeva esaudita; ed attestava che più grazie non ottenute ricorrendo ai santi, le aveva conseguite ricorrendo alle anime del purgatorio. Del resto sono innumerabili le grazie che narrano i divoti aver ricevute per mezzo di queste s. anime.

Ma se noi vogliamo il soccorso delle loro orazioni è giusto, anzi è dovere che noi le soccorriamo colle nostre. Ho detto, *anzi è dovere*, mentre la carità cristiana richiede che noi sovveniamo i prossimi che stanno in necessità del nostro aiuto. Ma quali prossimi stanno in tanta necessità di aiuto, quanto quelle s. prigioniere? Elle stan continuamente in quel fuoco che tormenta assai più che il fuoco di questa terra; stanno poi prive della vista di Dio, pena che le affligge molto più di tutte le altre. E pensiamo che ivi facilmente anche penano le anime de' nostri genitori o fratelli o di altri parenti ed amici, ed aspettano il nostro soccorso. Pensiamo inoltre che quelle sante regine non possono aiutarsi da sè, mentre sono in istato di debitrici per le loro mancanze: questo pensiero deve maggiormente infiammarci a sollevarle quanto più possiamo. Ed in ciò non solo daremo gran gusto a Dio, ma ci acquisteremo gran meriti; e quelle anime benedette non lasceranno di ottenerci molte grazie da Dio e specialmente la salute eterna. Io giudico per certo che un'anima la quale è liberata dal purgatorio per li suffragi avuti da qualche divoto, giunta ch'è in paradiso, non lascerà di dire a Dio: *Signore, non permettete che si perda quegli che mi ha sprigionata dal purgatorio, e mi ha fatta venire più presto a godervi.* In somma a questo fine si è data alle stampe la seguente novena, acciocchè tutti i fedeli si affatichino a sollevare e liberare quelle anime benedette dal purgatorio colle messe, colle limosine o almeno colle loro orazioni.

Considerazioni e preghiere da leggersi al popolo in ogni giorno della novena.

Raccomandiamo a Gesù Cristo ed alla sua s. madre tutte le anime del purgatorio, e specialmente quelle dei nostri parenti, benefattori, amici e nemici e più particolarmente di coloro per cui siamo obbligati di pregare. Ed offriamo a Dio in loro suffragio le seguenti orazioni, considerando le gran pene che patiscono quelle sante spose di Gesù Cristo.

I. Molte sono le pene che patiscono quelle anime benedette, ma la maggiore è il pensiero ch' esse coi loro peccati commessi in vita sono state la causa de' dolori che soffrono.

O Gesù mio salvatore, io tante volte mi ho meritato l'inferno; ora qual pena sarebbe la mia, se io fossi già dannato, in pensare di avermi io stesso causata la mia dannazione! Vi ringrazio della pazienza che avete avuta con me. Mio Dio, perchè voi siete

Digitized by Google

bontà infinita, io v'amo sopra ogni cosa e mi pento con tutto il cuore di avervi offeso. Vi prometto prima morire che mai più offendervi; datemi voi la s. perseveranza, abbiate pietà di me, ed abbiate pietà ancora di quelle anime benedette che ardono in quel fuoco. Madre di Dio Maria, soccorretele voi colle vostre potenti preghiere.

Diciamo un Pater ed un'Ave per quelle anime. *Pater noster ecc. Ave Maria etc.* (E poi tutto il popolo seguirà a cantare la seguente canzoncina):

Quelle figlie e quelle spose
Che son tanto tormentate,
O Gesù, voi che le amate,
Consolate per pietà.

II. L'altra pena che molto affligge quelle anime benedette è il tempo perduto in vita, in cui poteano acquistare più meriti per lo paradiso, e che a questa perdita non possono più rimediare: poichè finito il tempo della vita, è finito ancora il tempo di meritare.

Ah povero me, Signore, che da tanti anni vivo su questa terra, e non ho acquistati altri meriti che per l'inferno! Vi ringrazio che mi date ancora tempo di rimediare al male fatto. Mi pento, mio Dio, così buono, di avervi dato disgusto; datemi il vostro aiuto, acciocchè la vita che mi resta la spenda solo a servirvi ed amarvi: abbiate pietà di me, ed abbiate ancora pietà di quelle anime s. che ardono nel fuoco. O madre di Dio Maria, soccorretele voi colle vostre potenti preghiere.

Si replica come di sopra *Pater, Ave. Quelle figlie ecc.*

III. Un'altra gran pena tormenta quelle anime benedette, ed è la vista spaventosa de' loro peccati che stanno pagando. Al presente in questa vita non si conosce la bruttezza de' peccati; ma ben si conosce nell'altra vita, e questa è una delle maggiori pene che patiscono le anime del purgatorio.

O mio Dio, perchè voi siete bontà infinita, io v'amo sopra ogni cosa e mi pento con tutto il cuore d'avervi offeso. Vi prometto di prima morire che mai più offendervi; datemi voi la s. perseveranza, abbiate pietà di me, ed abbiate pietà ancora di quelle s. anime che ardono nel fuoco. E voi, Madre di Dio, soccorretele colle vostre potenti preghiere.

Pater, Ave. Quelle figlie ecc.

IV. La pena poi che più affligge quell'anime spose di Gesù Cristo è pensare che in vita colle loro colpe han dato disgusto a quel Dio che tanto amano. Alcuni penitenti anche su questa terra, pensando d'avere offeso un Dio tanto buono, sono arrivati a morirne di dolore. Le anime del purgatorio conoscono assai più che noi quanto è amabile Dio, e l'amano con tutte le loro forze; ond'è che pensando di averlo disgustato in vita provano un dolore che supera ogni altro dolore.

O mio Dio, perchè voi siete bontà infinita, mi pento con tutto il cuore d'avervi offeso. Vi prometto di prima morire, che più offendervi; datemi la s. perseveranza, abbiate pietà di me, ed abbiate pietà ancora di quelle s. anime che ardono nel fuoco e v'amano con tutto il cuore. O Madre di Dio Maria, soccorretele voi colle vostre potenti preghiere.

Pater, Ave. Quelle figlie ecc.

V. Un'altra gran pena di quelle anime benedette è lo stare in quel fuoco a patire, senza sapere quando fi-

Digitized by Google

niranno i loro tormenti. Sanno bensì per certo che ne saranno liberate un giorno, ma l'incertezza del quando giungerà il fine del loro penare è per esse un tormento ben grande.

Misero me, Signore, se m' aveste mandato all'inferno, ivi sarei certo di non uscire più da quella carcere di tormenti. V'amo sopra ogni cosa, bontà infinità, e mi pento con tutto il cuore di avervi offeso. Vi prometto prima morire, che mai più offendervi; datemi voi la s. perseveranza, abbiate pietà di me ed abbiate pietà ancora di quelle sante anime che ardono nel fuoco. O madre di Dio Maria, soccorretele voi colle vostre potenti preghiere.

Pater, Ave. Quelle figlie ecc.

VI. Quelle benedette anime quanto son consolate dalla memoria della passione di Gesù Cristo e del ss. Sagramento dell'altare, giacchè per mezzo della passione si trovano salve, e per mezzo delle comunioni e delle messe hanno ricevute e ricevono tante grazie; altrettanto sono tormentate dal pensiero di essere state ingrate in vita a questi due gran beneficj dell'amore di Gesù Cristo.

O mio Dio, voi anche per me siete morto, e tante volte vi siete dato a me nella s. comunione, ed io vi ho pagato sempre d' ingratitudine! Ma ora v'amo sopra ogni cosa, mio sommo bene, e mi pento più di ogni male di avervi offeso. Vi prometto prima morire che mai più offendervi, datemi voi la s. perseveranza, abbiate pietà di me, ed abbiate ancora pietà di quelle s. anime che ardono nel fuoco. O madre di Dio Maria, soccorretele voi colle vostre potenti preghiere.

Pater, Ave. Quelle figlie ecc.

VII. Accrescono poi la pena di quell'anime benedette tutti i benefizj particolari ricevuti da Dio, come l'essere state fatte cristiane, l' esser nate in paesi cattolici, l'esser state aspettate a penitenza e perdonate de' loro peccati, sì, perchè tutti fanno loro conoscere maggiormente l' ingratitudine che hanno usata con Dio.

Ma chi più ingrato di me, Signore! Voi mi avete aspettato con tanta pazienza, più volte mi avete perdonato con tanto amore, ed io dopo tante promesse vi ho tornato ad offendere! Deh non mi mandate all'inferno; io vi voglio amare, ma nell'inferno non vi posso amare. Mi pento, bontà infinita, d' avervi offeso, prometto di prima morire, che mai più offendervi; datemi voi la s. perseveranza, abbiate pietà di me; ed abbiate ancora pietà di quelle s. anime che ardono nel fuoco. O madre mia Maria, soccorretele voi colle vostre potenti preghiere.

Pater, Ave. Quelle figlie ecc.

VIII. Di più è una pena troppo amara per quelle anime benedette il pensare che Dio in vita ha loro usate tante misericordie speciali non usate cogli altri, ed esse co' loro peccati l'han costretto a odiarle e condannarle all'inferno, benchè poi per sua mera misericordia le ha perdonate e salvate.

Eccomi, Dio mio, uno di questi ingrati son io, che dopo aver ricevute da voi tante grazie, ho disprezzato il vostro amore e vi ho costretto a condannarmi all' inferno. Bontà infinita ora v'amo sovra ogni cosa e mi pento con tutta l'anima di avervi offeso, vi prometto prima morire che mai più offendervi: datemi voi la s. perseveranza; abbiate pietà di me ed abbiate ancora pietà di quelle s. anime che ardono nel fuoco. O madre di Dio Ma-

Digitized by Google

ria, soccorretele voi colle vostre potenti preghiere.

Pater, Ave. Quelle figlie ecc.

IX. Grandi sono in somma tutte le pene di quelle benedette anime, il fuoco, il tedio, l'oscurità, l'incertezza del quando saranno liberate da quel carcere; ma fra tutte la pena maggiore di quelle s. spose è lo star lontane dal loro sposo e private di vederlo.

O Dio mio, come ho potuto io vivere tanti anni lontano da voi e privo della vostra grazia! Bontà infinita, io v'amo sopra ogni cosa e mi pento con tutto il cuore d'avervi offeso; vi prometto prima morire, che mai più offendervi; datemi voi la s. perseveranza, e non permettete ch'io abbia a vedermi un'altra volta in disgrazia vostra. Abbiate, vi prego, pietà di quelle s. anime, alleggerite le loro pene ed abbreviate il tempo del loro esilio, con chiamarle presto ad amarvi da faccia a faccia in paradiso. O madre di Dio Maria, soccorretele voi colle vostre potenti preghiere; e pregate anche per noi che siamo ancora in pericolo di dannarci.

Pater, Ave. Quelle figlie ecc.

Preghiere a Gesù Cristo per quelle s. anime pei dolori ch'egli patì nella sua passione.

O dolcissimo Gesù, per lo sudore di sangue che patiste nell'orto di Getsemani, di quelle anime benedette abbiate pietà.

E'l popolo risponde:

℣. Abbiatene pietà, Signore, abbiatene pietà.

Dolcissimo Gesù, per li dolori che soffriste nella vostra crudelissima flagellazione, abbiatene pietà.

℣. Abbiatene pietà, Signore, abbiatene pietà.

O dolcissimo Gesù, per li dolori che soffriste nella vostra dolorosissima coronazione di spine, abbiatene pietà.

℣. Abbiatene pietà, Signore, abbiatene pietà.

O dolcissimo Gesù, per li dolori che soffriste in portare la croce al calvario, abbiatene pietà.

℣. Abbiatene pietà, Signore, abbiatene pietà.

O dolcissimo Gesù, per li dolori che soffriste nella vostra crudelissima crocifissione, abbiatene pietà.

℣. Abbiatene pietà, Signore, abbiatene pietà.

O dolcissimo Gesù, per li dolori che soffriste nell'amarissima agonia che aveste sulla croce, abbiatene pietà.

℣. Abbiatene pietà, Signore, abbiatene pietà.

O dolcissimo Gesù, per quel dolore immenso che soffriste quando spiraste l'anima vostra benedetta, abbiatene pietà.

℣. Abbiatene pietà, Signore, abbiatene pietà.

Raccomandiamoci ora tutti alle anime del purgatorio e diciamo:

Anime benedette, noi abbiamo pregato per voi; ma voi che siete sì care a Dio e siete sicure di non poterlo più perdere, pregatelo per noi miserabili che stiamo in pericolo di dannarci e di perdere Dio per sempre.

OREMUS

Deus veniae largitor et humanae salutis amator, quaesumus clementiam tuam, ut nostrae congregationis fratres, propinquos et benefactores qui ex hoc saeculo transierunt, b. Maria semper virgine intercedente cum omnibus sanctis tuis, ad perpetuae beatitudinis consortium pervenire concedas. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

MEDITAZIONE PEL GIORNO 29. DI GENNAIO *nella festa di s. Francesco di Sales.*

I. Grande fu la fede di s. Francesco di Sales: gli sembrava così bella la di lei bellezza, che non potea far di meno d'esclamare: Oh Dio! la bellezza della nostra s. fede comparisce sì bella, che io ne muoio d'amore; e mi pare che io debbo chiudere il dono prezioso che Dio me ne ha fatto, dentro un cuore tutto profumato di divozione ». Quindi non saziavasi di ringraziare il Signore per averlo fatto nascere figlio della chiesa. Buon Dio (dicea) son grandi i benefizj con cui m'avete obbligato a voi, ma come potrò io ringraziarvi per avermi illuminato colla santa fede? E confessò che benchè avesse continuamente trattato con eretici, non dubitò mai delle verità della fede. Chi ama Dio non dubita della fede; dubita della fede chi non vive secondo insegna a vivere la fede.

II. Grande fu ancora la speranza di s. Francesco. Stava egli certo che Dio sempre veglia a nostro bene, e perciò si vedeva sempre sereno ed intrepido in mezzo a' maggiori pericoli. Per quanti ostacoli si opponessero a' suoi disegni, per quel ch'egli imprendea per la gloria di Dio non vacillò mai nella sua confidenza E

Digitized by Google

questa sempre insinuava agli altri. Disse una volta ad un'anima timida: « Desiderate voi d'esser tutta di Dio? e perchè temete a cagion della vostra debolezza? Sperate voi in Dio? e sperando in Dio, chi restò mai confuso? non temete de' vostri timori ». Chi molto ama Dio, molto confida. L'amore discaccia il timore.

III. Grande fu poi la sua carità verso Dio. Il solo timore ch'ebbe in sua gioventù di non avere ad amar Dio in eterno fu per torgli la vita e gli rovinò la sanità. Questa carità gl' ispirò il coraggio di esporsi tante volte alla morte per Dio. Era così attento a scacciar dal cuore ogni affetto che non era per Dio, che disse una volta: S'io sapessi che nel mio cuore vi fosse un solo filo d'affezione che non fosse di Dio, ed ordinata a Dio, subito lo strapperei. Egli sempre aspirava al puro amore divino. Dicea: Vorrei più presto esser niente, che non esser tutto di Dio. Scrisse ad una persona: Io ho il mio cuore ripieno d'un'infinita affezione di esser per sempre sacrificato al puro amore del Salvatore. E quanto poi fu tenero il suo affetto specialmente per Gesù Cristo, ben lo spiegò quando scrisse: «Consideriamo questo divin Salvatore disteso sopra la croce ove muore per noi d'amore. Ah perchè non ci gettiamo sopra di esso, per morire sulla croce con colui che ha voluto morirvi per nostro amore? Io lo terrò e non l'abbandonerò giammai. Morirò con lui e brucerò nelle fiamme del suo amore. Uno stesso fuoco consumerà questo divin creatore e la sua creatura. Io vivrò e morirò sul suo petto; nè mi separeranno mai da lui nè la morte nè la vita ». Santo mio, or che in cielo state amando Gesù da faccia a faccia, impetratemi la grazia di amarlo io, come l'amaste voi in questa terra.

MEDITAZIONE PEL GIORNO 29. DI SETTEMBRE
nella festa di s. Michele arcangelo

I. Fra gli angeli in cielo s. Michele non ha chi lo superi nella gloria; e secondo s. Basilio ed altri, non ha pure chi l'eguagli; e con molta ragione, poichè s. Michele fu eletto ad abbattere la superbia di Lucifero e di tutti gli angeli ribelli, con discacciarli dal cielo. Anima mia, se ami questo s. arcangelo ch'è tanto amante degli uomini, rallegrati della grandezza ch'egli gode in paradiso, e pregalo che siccome egli è protettore universale della chiesa e di tutti i fedeli, sia speciale protettore di te appresso Dio che molto l'ama, e gode di vedere glorificato da tutti quest'angelo così a lui fedele e così zelante del di lui onore.

II. Nella messa de' morti prega la s. chiesa: *Signifer s. Michael repraesentet eas in lucem sanctam.* Spiegano i dotti questa preghiera e dicono che s. Michele ha l'onorevole officio di presentare a Gesù Cristo giudice tutte le anime che escono da questa vita in grazia di Dio. Proteggetemi dunque, o mio s. arcangelo, e colla vostra protezione rendete degna l'anima mia di essere, nel giorno di mia morte, presentata per le vostre mani ornata della grazia divina a Gesù Cristo mio giudice.

III. La s. chiesa inoltre prega s. Michele in nome di tutti noi fedeli, acciocchè egli in punto di morte ci difenda da' demonj, sì che non restiamo vinti da' loro insulti e perduti: *Sancte Michael archangele, defende nos in praelio, ut non pereamus in tremendo iudicio.* Ah s. mio arcangelo, l'inferno ha molte armi per combattermi nell'ora della mia morte: que-

Digitized by Google

ste armi sono i miei peccati con cui cercherà d'indurmi allora a disperazione: apparecchia egli ancora grandi assalti di tentazione per farmi allora ricadere in peccato. Voi che l'avete vinto e discacciato dal cielo, superatelo ancora per me, e da me discacciatelo in tempo della mia morte; ve ne prego per amore di quel Dio che tanto vi ama e voi tanto amate. O regina del cielo Maria, comandate a s. Michele che mi assista nel punto della morte mia.

MEDITAZIONE PEL GIORNO 2. DI OTTOBRE
nella festa de' santi angeli custodi.

I. Dice s. Bernardo che in tre modi noi dobbiamo onorare i s. nostri angeli custodi, colla riverenza, colla divozione e colla fiducia. Colla *riverenza*, poichè questi s. spiriti e principi del paradiso sempre ci sono presenti e ci assistono in tutte le nostre azioni. E perciò a riguardo anche del nostro angelo custode dobbiamo guardarci da ogni atto che agli occhi suoi dispiaccia. S. Francesca Romana vedea che quell'angelo che le assisteva in forma umana, ogni volta che osservava qualche atto o parola sconcia di alcuno della conversazione, colle mani si copriva la faccia. Ah s. angelo mio custode, quante volte io co' miei peccati vi ho costretto a coprirvi la faccia! Ve ne chiedo perdono e vi prego ad impetrarmene il perdono, mentre propongo di non disgustar più Dio nè voi colle mie mancanze.

II. In secondo luogo dobbiamo venerarlo colla *divozione*, sì per lo rispetto ch'egli si merita, che per l'amore che ci porta. Niuno affetto di padre, di fratello o d'amico può superare l'amore che hanno verso di noi gli angeli custodi. Gli amici del mondo spesso ci amano per interesse, e perciò facilmente di noi si scordano, quando siamo tribolati e molto più quando gli offendiamo. Il nostro angelo custode ci ama solo per carità, e perciò nelle tribolazioni maggiormente ci assiste e non lascia di aiutarci anche quando ci ribelliamo da Dio: *Non dimittet cum peccaveris*[1]. Allora egli procura d'illuminarci affinchè col pentimento subito ritorniamo a Dio. Oh quanto vi ringrazio, angelo mio custode, de' lumi che mi avete comunicati! Oh vi avessi sempre ubbidito! Deh seguite ad illuminarmi: riprendetemi quando manco e non mi abbandonate sino all'ultimo punto di mia vita.

III. In terzo luogo dobbiamo avere una gran *fiducia* nell'aiuto del nostro angelo custode. L'amore del nostro Dio non si è contentato di darci il suo figlio Gesù per nostro redentore, di darci Maria per nostra avvocata, ha voluto darci anche gli angeli suoi per nostri custodi, ed ha comandato loro che ci assistano in tutta la nostra vita: *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis*[2]. O Dio d'infinita misericordia, e quali mezzi avete più da darmi per vedermi salvo? ve ne ringrazio, Signor mio, e ringrazio ancora voi, o principe del paradiso, angelo mio, che per tanti anni mi avete assistito. Io mi sono scordato di voi, ma voi non vi siete scordato di me. Chi sa quanto mi resta di viaggio per entrare nell'eternità! Deh angelo mio custode, guidatemi voi per la via del cielo, e non lasciate d'assistermi finchè non mi vediate fatto vostro compagno eterno nel regno beato.

(1) Exod. 23. 21. (2) Ps. 90. 11.

Digitized by Google

MASSIME ETERNE

OSSIA

MEDITAZIONI PER CIASCUN GIORNO DELLA SETTIMANA

Atti preparatorj alla meditazione.

Anima mia, ravviva la fede, che ti trovi innanzi a Dio. Mettiti alla presenza di Dio e adoralo profondamente. 2. Umiliati a' piedi del tuo Dio e domandagli di cuore perdono. 3. Cerca lume a Dio per amor di Gesù Cristo: raccomandati a Maria ss. ed a' santi con un'*Ave etc.* e *Gloria etc.*

Leggi passo passo la meditazione. Dopo ogni punto considera quella massima eterna. Finita la considerazione, fa la risoluzione particolare di levarti il tale e tale vizio e fa i seguenti atti.

MEDITAZIONE PER LA DOMENICA

Del fine dell'uomo.

I. Considera, anima mia, come quest'essere che tu hai te l'ha dato Dio, creandoti a sua immagine, senza tuoi meriti: ti ha adottato per figlio col santo battesimo: ti ha amato più che da padre, e ti ha creato acciò l'amassi e servissi in questa vita per poi goderlo in paradiso. Sicchè non sei nato nè dei vivere per godere, per farti ricco e potente, per mangiare, per bere e dormire come i bruti: ma solo per amare il tuo Dio e salvarti in eterno. E le cose create ti furon date dal Signore in uso acciocchè t'aiutassero a conseguire il tuo gran fine. O me infelice che a tutt'altro ho pensato, fuorchè al mio fine! Padre mio, per amor di Gesù fa ch'io cominci una nuova vita, tutta santa e tutta conforme al tuo divino volere.

II. Considera con in punto di morte sentirai gran rimorsi se non hai atteso a servire Dio. Che pena, quando alla fine de' giorni tuoi ti avvedrai che non ti resta altro in quell'ora, che un pugno di mosche, di tutte le ricchezze, grandezze, glorie e piaceri! Stupirai, come per vanità e cose da niente hai perduto la grazia di Dio e l'anima tua, senza poter rifare il mal fatto; nè avrai più tempo da metterti nel buon cammino. O disperazione! O tormento! Vedrai allora quanto valga il tempo, ma tardi: lo vorresti comperare col sangue, ma non potrai. O giorno amaro per chi non ha servito ed amato Dio!

III. Considera quanto si trascura questo gran fine. Si pensa ad accumulare ricchezze, a banchettare, a festeggiare, a darsi bel tempo. E Dio non si serve ed a salvar l'anima non si attende e 'l fine eterno si tiene per bagattella! e così la maggior parte dei cristiani, banchettando cantando e sonando se ne va all'inferno. Oh se essi sapessero che vuol dire inferno! O uomo, stenti tanto per dannarti e nulla vuoi fare per salvarti! Moriva un segretario di Francesco re d'Inghilterra e moriva dicendo: Misero me! ho consumato tanta carta per iscrivere le lettere del mio principe, e non ho speso un foglio per ricordarmi de' miei peccati e farmi una buona confessione! Filippo III. re di Spagna dicea morendo: Oh fossi stato a servire Dio in un deserto e non fossi stato mai re!

Digitized by Google

Ma che servono allora questi sospiri, questi lamenti? servono per maggior disperazione. Impara tu a spese d'altri a vivere sollecito di tua salute, se non vuoi cadere nella medesima disperazione. E sappi che quanto fai, dici e pensi fuor del gusto di Dio, tutto è perduto. Su via, è tempo già di mutar vita. Che? vuoi aspettare il punto della morte a disingannarti? alle porte dell'eternità, sulle fauci dell'inferno, quando non v'è più luogo di emendare l'errore? Dio mio, perdonami. Io t'amo sopra ogni cosa. Mi pento d'averti offeso sopra ogni male. Maria, speranza mia, prega Gesù per me.

MEDITAZIONE PER IL LUNEDÌ

Dell'importanza del fine.

I. Considera, uomo, quanto importi conseguire il tuo gran fine: importa il tutto: perchè se lo conseguisci, ti salvi, sarai per sempre beato, godrai in anima e in corpo ogni bene: ma se lo sgarri perderai anima e corpo, paradiso e Dio; sarai eternamente misero, sarai per sempre dannato. Dunque questo è il negozio di tutti i negozj, solo importante, solo necessario, servire Dio e salvarsi l'anima. Onde non dire più, cristiano mio: ora vo' soddisfarmi, appresso mi darò a Dio e spero salvarmi. Questa speranza falsa oh quanti ne ha mandati all'inferno, i quali pure diceano così ed ora son dannati e non ci è più rimedio per essi! Qual dannato volea proprio dannarsi? Ma Dio maledice chi pecca per la speranza del perdono: *Maledictus homo qui peccat in spe.* Tu dici, voglio far questo peccato e poi lo confesserò: e chi sa se ne avrai il tempo? Chi t'assicura che non morrai di subito dopo il peccato? Frattanto perdi la grazia di Dio: e se non la riacquisti più? Dio fa misericordia a chi lo teme, non a chi lo disprezza: *Et misericordia eius timentibus eum* [1]. Nè dir più, tanto mi confesso di due peccati, quanto di tre; no, perchè due peccati ti perdonerà e tre no. Dio sopporta, ma non sopporta sempre: *In plenitudine peccatorum puniat* [2]. Quando è piena la misura Dio non perdona più, e castiga colla morte, o con abbandonar il peccatore, sicchè da peccato in peccato se n'andrà all'inferno, castigo peggiore della morte. Attento, fratello, a questo ch'ora leggi. Finiscila, datti a Dio. Temi che questo sia l'ultimo avviso che Dio ti manda. Basta quanto l'hai offeso: basta quanto egli t'ha sopportato. Trema che ad un altro peccato mortale che farai Dio non ti perdonerà più. Vedi che si tratta d'anima, si tratta d'eternità. Questo gran pensiero dell'eternità quanti ne ha cavati dal mondo, quanti ne ha mandati a vivere ne'chiostri, ne'deserti e nelle grotte! Povero me, che mi trovo di tanti peccati fatti? il cuor afflitto, l'anima aggravata, l'inferno acquistato, Dio perduto. Ah Dio mio e Padre mio, legami all'amor tuo!

II. Considera come quest'affare eterno è il più trascurato. A tutto si pensa, fuorchè a salvarsi. Per tutto v'è tempo fuorchè per Dio. Si dica ad un mondano che frequenti i sagramenti, che faccia mezz'ora d'orazione il giorno, risponde: ho figli, ho nipoti, ho possessioni, ho che fare. Oh Dio, e non hai l'anima? impegna pur le ricchezze, chiama i figli, i nipoti che ti diano aiuto in punto di morte, e ti liberino dall'inferno, se vai dannato. Non ti lusingare di potere accordar Dio e mondo, paradiso e peccati. Il salvarti non è negozio da trattar alla larga; bisogna far violenza a

(1) Luc. 1. 50. (2) 2. Mach. 6. 14.

Digitized by Google

te stesso, bisogna farti forza se vuoi guadagnar la corona immortale. Quanti cristiani si lusingavano che appresso avrebbero servito Dio e si sarebbero salvati, ed ora stanno all'inferno! Che pazzia, pensar sempre a quello che finisce così presto, e pensar tanto poco a quello che non ha mai da finire! Ah cristiano, pensa a'casi tuoi! Pensa che fra poco sloggerai da questa terra e andrai alla casa dell'eternità! Povero te se ti danni! Vedi che non ci potrai rimediare più.

III. Considera cristiano e di': un'anima ho, se questa io perdo, ho perduto ogni cosa: un'anima ho, se a danno di quest' anima mi guadagno un mondo, che mi serve? se divento un grand'uomo e perdo l'anima, che mi giova? se accumulo ricchezze, se avanzo la casa, se ingrandisco i figli e perdo l'anima, che mi giova? Che giovarono le grandezze, i piaceri, le vanità a tanti che vissero nel mondo ed ora sono polvere in una fossa e confinati giù nell' inferno? Dunque, se l'anima è mia, se un'anima ho, e se la sgarro una volta, l'ho sgarrata per sempre, deggio ben pensare a salvarmi. Questo è un punto che troppo importa. Si tratta di essere o sempre felice o sempre infelice. O mio Dio, confesso e mi confondo, che finora sono vivuto da cieco, sono andato così lontano da te: non ho pensato a salvare quest'unica anima mia. Salvami, o Padre, per Gesù Cristo: mi contento di perder ogni cosa, purchè non perda te, mio Dio. Maria, speranza mia, salvami tu colla tua intercessione.

Meditazione per il martedì

Del peccato mortale.

I. Considera, come tu creato da Dio per amarlo, con ingratitudine d'inferno te gli sei ribellato. l'hai trattato da nemico, hai disprezzato la sua grazia, la sua amicizia. Conoscevi che gli davi un gran disgusto con quel peccato e l'hai fatto. Chi pecca che fa? volta le spalle a Dio, gli perde il rispetto, alza la mano per dargli uno schiaffo, affligge il cuore di Dio: *Et afflixerunt spiritum sancti eius* [1]. Chi pecca dice a Dio col fatto: allontanati da me, non ti voglio ubbidire, non ti voglio servire, non ti voglio riconoscere per mio signore, non ti voglio tener per Dio: il mio Dio è quel piacere, quell'interesse, quella vendetta. Così hai detto nel tuo cuore quando hai preferito la creatura a Dio. S. Maria Maddalena de' Pazzi non sapeva credere come un cristiano potesse ad occhi aperti far un peccato mortale: e tu, o lettore, che dici? Quanti n'hai commesso? Dio mio, perdonami, abbi pietà di me. Ho offeso te, bontà infinita: odio i peccati miei: t'amo; mi pento d'averti ingiuriato a torto, o Dio degno d' infinito amore.

II. Considera, come Dio ti dicea, quando peccavi: figlio, io sono il tuo Dio che ti creai dal niente e ti ricomprai col mio sangue; io ti proibisco di far questo peccato sotto pena della mia disgrazia. Ma tu, peccando, dicevi a Dio: Signore, io non voglio ubbidirti, voglio pigliarmi questo gusto, e non m'importa che ti dispiaccia e che perda la tua grazia. *Dixisti, non serviam.* Ah mio Dio, e ciò l'ho fatto più volte! come mi avete sopportato? Oh fossi morto prima che avervi offeso! Io non voglio più disgustarvi: io vi voglio amare, o bontà infinita. Datemi voi perseveranza. Datemi il vostro s. amore.

III. Considera che quando i peccati giungono a certo numero, fanno che Dio abbandoni il peccatore: *Dominus*

(1) Is. 63 10

Digitized by Google

patienter expectat, ut cum iudicii dies advenerit in plenitudine peccatorum puniat [1]. Se dunque, fratello mio, sarai di nuovo tentato a peccare non dire più: poi me lo confesserò. E se Dio ti fa morire allora? e se Dio ti abbandona? che ne sarà di te per tutta l'eternità? Così tanti si son perduti. Essi pure speravano il perdono, ma venne la morte e si son dannati. Trema che lo stesso non avvenga a te. Non merita misericordia chi vuol servirsi della bontà di Dio per offenderlo. Dopo tanti peccati che Dio t'ha perdonato, giustamente hai da temere che ad un altro peccato mortale che farai Dio non ti perdoni più. Ringrazialo d'averti aspettato finora. E fa in questo punto una forte risoluzione di soffrir prima la morte che fare un altro peccato. Dirai sempre da ogg'innanzi: Signore, basta quanto v'ho offeso, la vita che mi resta, non voglio più spenderla in disgustarvi: no, che voi non ve lo meritate: voglio spenderla solo ad amarvi ed a piangere l'offese che v'ho fatte. Me ne pento con tutto il cuore, Gesù mio, vi voglio amare; datemi forza. Maria, madre mia, aiutatemi. Amen.

MEDITAZIONE PER IL MERCOLEDÌ

Della morte.

I. Considera come ha da finir questa vita. È uscita già la sentenza: hai da morire. La morte è certa, ma non si sa quando viene. Che ci vuole a morire? Una gocciola che ti cada sul cuore, una vena che ti si rompa nel petto, una soffocazione di catarro, una flussione di sangue, un animaletto velenoso che ti morda, una febbre, una puntura, una piaga, un'inondazione, un terremoto, un fulmine, un lampo basta a levarti la vita. La morte verrà ad assalirti quando meno ci pensi. Quanti la sera si sono posti a dormire sani e la mattina si son trovati morti? Non può forse ciò succedere anche a te? Tanti che sono morti di subito non se lo pensavano di morir così: ma così sono morti; e se si trovavano in peccato, ora dove stanno e dove staranno per tutta l'eternità? Ma sia come si voglia, è certo che ha da venire un tempo nel quale per te si farà notte e non più giorno: o si farà giorno e più non vedrai la notte. Verrò come ladro all'impensata, e di nascosto, dice Gesù Cristo. Te ne avvisa per tempo il tuo buon Signore, perchè desidera la tua salute. Corrispondi a Dio, approfittati dell'avviso, preparati a ben morire prima che venga la morte: *Estote parati.* Allora non è tempo d'apparecchiarsi, ma di trovarsi apparecchiato. È certo c'hai da morire. Ha da finire la scena di questo mondo per te e non sai quando: chi sa se fra un anno, fra un mese, se domani sarai vivo? Gesù mio, dammi luce e perdonami.

II. Considera come nell'ora della morte ti troverai steso in un letto, assistito dal sacerdote che ti raccomanderà l'anima, co' parenti accanto che ti piangeranno, col Crocifisso al capo, colla candela a' piedi; già vicino a passare all'eternità. Ti sentirai la testa addolorata, gli occhi oscurati, la lingua arsa, le fauci chiuse, il petto aggravato, il sangue gelato, la carne consumata, il cuore trafitto: lascerai ogni cosa: e povero e nudo sarai gittato a marcir in una fossa: quivi i vermi ed i sorci si roderanno tutte le tue carni, e di te non resterà che quattr' ossa spolpate, ed un poco di polvere fetente e niente più. Apri una fossa, e vedi a che è ridotto quel ric-

(1) 2. Mach. 6. 14.

Digitized by Google

cone, quell'avaro, quella donna vana! Così finisce la vita. Nell'ora della morte ti vedrai circondato da'demonj che ti metteranno innanzi tutti i peccati commessi sin da che eri fanciullo. Ora il demonio per indurti a peccare cuopre e scusa la colpa; dice che non è gran male quella vanità, quel piacere, quella confidenza, quel rancore: che non ci è mal fine in quella conversazione: ma in morte scoprirà la gravezza del tuo peccato, ed al lume di quell'eternità alla quale starai per passare, conoscerai che male fu aver offeso un Dio infinito. Presto rimedia a tempo ora che puoi, perchè allora non sarà più tempo.

III. Considera come la morte è un momento dal quale dipende l'eternità. Giace l'uomo già vicino a morire; e per conseguenza vicino ad una delle due eternità, e questa sorte sta attaccata a quell'ultima chiusa di bocca, dopo la quale in un punto si trova l'anima o salva o dannata per sempre. O punto! o chiusa di bocca! o momento da cui dipende un'eternità o di gloria o di pena! Un'eternità o sempre felice o sempre infelice, o di contenti o d'affanni. Un'eternità o di ogni bene o d'ogni male, un'eternità o di paradiso o d' inferno. Viene a dire che se in quel momento ti salvi non avrai più guai, sarai sempre contento e beato: ma se la sgarri e ti danni sarai sempre afflitto e disperato finchè Dio sarà Dio. In morte conoscerai che vuol dir paradiso, inferno, peccato, Dio offeso, legge di Dio disprezzata, peccati lasciati in confessione, roba non restituita. Misero me! dirà il moribondo, da qui a pochi momenti ho da comparire innanzi a Dio? E chi sa qual sentenza mi toccherà? Dove anderò? al paradiso o all'inferno? a godere fra gli angeli o ad ardere fra' dannati? sarò figlio di Dio o schiavo del demonio? Fra poco, oimè! lo saprò: e dove alloggerò la prima volta, ivi resterò in eterno. Ah! fra poche ore, fra pochi momenti che sarà di me? Che sarà di me, se non risarcisco quello scandalo? se non restituisco quella roba, quella fama? se non perdono di cuore al nemico? se non mi confesso bene? Allora detesterai mille volte quel giorno in cui peccasti; quel diletto, quella vendetta che ti prendesti; ma troppo tardi e senza frutto perchè lo farai per mero timor del castigo, senz'amore a Dio. Ah Signore, ecco da questo punto io mi converto a voi, non voglio aspettare la morte; da ora io v'amo, v'abbraccio, e voglio morire abbracciato con voi. Madre mia, Maria, fammi morire sotto il manto tuo, aiutami in quel punto.

Meditazione per il giovedì

Del giudizio finale.

I. Considera, come appena l'anima uscirà dal corpo, sarà condotta innanzi al tribunale di Dio per essere giudicata. Il giudice è un Dio onnipotente da te maltrattato, adirato al sommo. Gli accusatori sono i demonj nemici: i processi, i tuoi peccati: la sentenza è inappellabile: la pena un inferno. Non vi sono più compagni, non parenti, non amici: fra te e Dio te l' hai da vedere. Allora scorgerai la bruttezza de' tuoi peccati nè potrai scusarli come ora fai. Sarai esaminato sopra i peccati di pensieri, di parole, di compiacenze, d'opere, d'omissione e di scandalo; tutto si ha a pesare in quella gran bilancia della divina giustizia; ed in una sola cosa in cui ti trovi mancante, sarai perduto. Gesù mio e giudice mio, perdonami, prima che m'abbi a giudicare.

Digitized by Google

II. Considera, come la divina giustizia dovrà giudicare tutte le genti nella valle di Giosafatte, quando, finito il mondo, risusciteranno i corpi per ricevere insieme coll'anima il premio o la pena, secondo le opere loro: rifletti, come se ti danni ripiglierai questo tuo medesimo corpo che servirà per eterna prigione dell'anima sventurata. A quell' amaro incontro l'anima maledirà il corpo, e 'l corpo maledirà l'anima; sicchè l'anima ed il corpo che ora si accordano in cercar piaceri proibiti, si uniranno a forza dopo morte per essere carnefici di se stessi. All'incontro, se ti salvi, questo tuo corpo risorgerà tutto bello impassibile e risplendente: e così in anima e in corpo sarai fatto degno della vita beata. E così finirà la scena di questo mondo. Saran finite allora tutte le grandezze, i piaceri e le pompe di questa terra; tutto è finito. Vi restano solo due eternità, una di gloria e l'altra di pena; una beata e l'altra infelice, una di gaudj e l'altra di tormenti: nel paradiso i giusti, nell' inferno i peccatori. Povero allora chi avrà amato il mondo, e per i miseri gusti di questa terra avrà perduto tutto, l'anima, il corpo, il paradiso e Dio.

III. Considera l'eterna sentenza. Cristo giudice si volterà contra i reprobi e loro dirà: L'avete finita, ingrati, l'avete finita; è già venuta l'ora mia, ora di verità e di giustizia, ora di sdegno e di vendetta. Su, scellerati, avete amato la maledizione, venga sopra di voi: siate maledetti nel tempo, maledetti nell' eternità. Partitevi dalla mia faccia, andate, privi d'ogni bene e carichi di tutte le pene, al fuoco eterno: *Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum* [1]. Dopo Gesù si volterà agli eletti e dirà: Venite, voi, figli miei benedetti, venite a possedere il regno de' cieli a voi apparecchiato. Venite, non più per portar dietro di me la croce, ma insieme con me la corona. Venite ad essere eredi delle mie ricchezze, compagni della mia gloria; venite a cantare in eterno le mie misericordie: venite dall' esilio alla patria, dalle miserie alla gioia, dalle lagrime al riso, dalle pene all'eterno riposo: *Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum.* Gesù mio, spero anch' io d'esser uno di questi benedetti. Io vi amo sopra ogni cosa, beneditemi da quest' ora. E beneditemi voi madre mia, Maria.

MEDITAZIONE PER IL VENERDÌ

Dell'inferno.

I. Considera come l'inferno è una prigione infelicissima piena di fuoco. In questo fuoco stan sommersi i dannati, avendo un abisso di fuoco di sopra, abisso d'intorno, abisso di sotto. Fuoco negli occhi, fuoco nella bocca, fuoco per tutto. Tutti poi i sensi han la lor propria pena. Gli occhi accecati dal fumo e dalle tenebre, ed atterriti dalla vista degli altri dannati e de' demonj. Le orecchie odono giorno e notte continui urli, pianti, bestemmie. L'odorato è appestato dal fetore di quegl' innumerabili corpi puzzolenti. Il gusto è crucciato da ardentissima sete e da fame canina, senza potere ottener mai una goccia d'acqua nè un tozzo di pane. Onde quegl'infelici carcerati, arsi dalla sete, divorati dal fuoco, afflitti da tutti i tormenti, piangono, urlano, si disperano; ma non vi è nè vi sarà mai chi li sollevi o li consoli. O inferno, inferno! che non ti vogliono credere alcuni, se proprio entro non ti cadono! Che di' tu, o

(1) Matth. 25. 41

Digitized by Google

lettore? Se ora avessi a morire, dove andresti? Tu non vali a sopportar una scintilla di candela sulla mano, e sopporterai poi di stare in un lago di fuoco che ti divori, sconsolato ed abbandonato da tutti per tutta l'eternità?

II. Considera poi la pena che avranno le potenze: la memoria sarà sempre tormentata dal rimorso della coscienza: questo è quel verme che sempre roderà il dannato, nel pensare al perchè si è dannato volontariamente, per pochi gusti avvelenati. Oh Dio! che gli parranno allora quei momenti di gusto, dopo cento, dopo mille milioni d'anni d'inferno? Questo verme gli ricorderà il tempo che gli ha dato Dio per rimediare; le comodità che gli ha presentato per salvarsi; i buoni esempj de' compagni; i propositi fatti, ma non eseguiti; ed allora vedrà che non vi è più rimedio alla sua rovina eterna. Oh Dio, oh Dio, e che doppio inferno sarà questo! La volontà sarà sempre contraddetta e non avrà mai niente di ciò che vorrà ed avrà sempre quel che non vorrà, cioè tutti i tormenti. L'intelletto conoscerà il gran bene che ha perduto, cioè il paradiso e Dio. O Dio, o Dio, perdonatemi per amor di Gesù Cristo.

Peccatore, tu che ora non ti curi di perdere il paradiso e Dio, conoscerai la tua cecità quando vedrai i beati trionfare e godere nel regno de' cieli, e tu come cane puzzolente sarai cacciato via da quella patria beata, dalla bella faccia di Dio, dalla compagnia di Maria, degli angeli e de' santi. Allora smaniando griderai: o paradiso di contenti, o Dio bene infinito, non sei nè sarai più mio! Su via, fa penitenza: muta vita: non aspettare che anche per te non vi sia più tempo. Datti a Dio: comincia ad amarlo davvero. Prega Gesù, prega Maria che abbiano pietà di te.

Meditazione per il sabbato
Dell'eternità delle pene.

I. Considera come nell' inferno non v'è fine; si patiscono tutte le pene e tutte eterne. Sicchè passeranno cento anni di quelle pene, ne passeranno mille, e l'inferno allora comincerà; ne passeranno cento mila, cento milioni, mille milioni d'anni e di secoli, e l'inferno sarà da capo. Se un angelo a quest'ora portasse la nuova ad un dannato, che Dio lo vuol liberar dall'inferno, ma quando? quando saran passati tanti milioni di secoli, quante sono le gocce d'acqua, le frondi degli alberi e le arene del mare e della terra, voi vi spaventereste; ma pur è vero che quegli farebbe più festa a questa nuova, che non fareste voi se aveste la nuova d'esser fatto re di un gran regno. Sì, perchè direbbe il dannato: è vero che hanno da passare tanti secoli, ma ha da venire un giorno, in cui han da finire. Ma ben passeranno tutti questi secoli e l'inferno sarà da capo; si moltiplicheranno tante volte tutti questi secoli, quante sono le arene, le gocce, le frondi, e l'inferno sarà da capo. Ogni dannato farebbe questo patto con Dio; Signore, accrescete voi quanto vi piace la pena mia: allungatela per quanto tempo vi piace; basta che ponghiate termine, e son contento. Ma no, questo termine non vi sarà mai. Almeno il povero dannato potesse ingannare se stesso e lusingarsi con dire: Chi sa, forse un giorno Dio avrà pietà di me e mi caccerà dall'inferno! No, il dannato si vedrà sempre in faccia scritta la sentenza della sua dannazione eterna e dirà: Dunque tutte queste pene ch'ora patisco, questo

Digitized by Google

fuoco, questa malinconia, queste grida, non hanno da finire mai, mai? E quanto tempo dureranno? sempre, sempre? Oh mai! Oh sempre! Oh eternità! Oh inferno! Come? gli uomini ti credono e peccano e seguitano a vivere in peccato!

II. Fratello mio, sta attento; pensa che per te ancora sta l'inferno, se pecchi. Già arde sotto i tuoi piedi quella orrenda fornace, ed a quest'ora che leggi quante anime vi stan cadendo! Pensa che se tu ci cadi una volta non ne potrai uscire più. E se qualche volta già t'hai meritato l'inferno, ringrazia Dio che non ti vi ha mandato; e presto, presto rimedia quanto puoi, piangi i tuoi peccati, e piglia i mezzi più atti che puoi per salvarti: confessati spesso, leggi questo o altro libretto spirituale ogni giorno, prendi la divozione a Maria col rosario ogni giorno, col digiuno ogni sabbato: nelle tentazioni resisti, chiamando spesso Gesù e Maria: fuggi le occasioni di peccare, e se Dio ti chiama anche a lasciare il mondo, fallo, fallo: ogni cosa che si fa per iscampare da una eternità di pene è poco, è niente: *Nulla nimia securitas, ubi periclitatur aeternitas* [1]. Per assicurarci nell'eternità non vi è cautela che basti. Vedi quanti anacoreti, per isfuggire l'inferno sono andati a vivere nelle grotte, ne' deserti! E tu che fai, dopochè tante volte t'hai meritato l'inferno? Che fai? che fai? Vedi, che ti danni. Datti a Dio e digli: Signore, eccomi, voglio fare tutto quello che volete da me. Maria, aiutami.

(1) S. Bern.

VIVA GESU' NOSTRO AMORE E MARIA NOSTRA SPERANZA

Digitized by Google

MEDITAZIONI

PER OTTO GIORNI D'ESERCIZJ SPIRITUALI IN PRIVATO

MED. I. *Dell'importanza della salute.*

Tra tutti gli affari non v'è affare più importante di quello della nostra eterna salute, da cui dipende o la nostra fortuna o la nostra ruina eterna.

Porro unum est necessarium. Non è necessario che siamo ricchi, onorati, o di buona sanità, ma è necessario che ci salviamo. A questo solo fine Dio ci ha posti nel mondo: miseri noi se la sgarriamo!

Dicea s. Francesco Saverio che un solo bene vi è nel mondo, ch'è il salvarsi, ed un solo male ch'è il dannarsi. Che importa che siamo poveri, disprezzati, infermi? Se ci salviamo saremo sempre felici. All'incontro, che ci servirà l'esser grandi e monarchi, se saremo infelici in eterno?

Oh Dio, che sarà mai di me! può esser che mi salvi, e può esser ancora che mi perda. E se può esser che mi perda, perchè non mi risolvo a stringermi più con Dio?

Gesù mio, abbiate pietà di me. Io voglio mutar vita. Datemi il vostro aiuto. Voi siete morto per salvarmi, ed io vorrò dannarmi?

Abbiamo forse fatto abbastanza per salvarci? Siamo forse già sicuri di non capitare all'inferno?

Quam dabit homo commutationem pro anima sua [1]? Se si perde l'anima con qual altro bene potrà mai una tal perdita compensarsi?

Che non han fatto i santi per accertare la salute eterna? Quanti re e regine han lasciati i regni e sono andati a chiudersi in un chiostro! Quanti giovani han lasciate le patrie e sono giti a vivere ne' deserti! Quante verginelle hanno rinunziate le nozze dei grandi per andare a dar la vita per Gesù Cristo! E noi che facciamo?

Oh Dio, e quanto ha fatto Gesù Cristo per salvarci! ha spesi 33 anni in sudori e stenti; ha dato il sangue e la vita; e noi ci perderemo?

Signore, vi ringrazio, che non mi abbiate fatto morire quand'io stava in disgrazia vostra. Se allora fossi morto, che sarebbe di me per tutta l'eternità?

Dio vuol salvi tutti: *Omnes homines vult salvos fieri* [2]. Se ci perdiamo ci perdiamo solo per nostra colpa. E questa sarebbe la nostra maggior pena nell'inferno.

Dice s. Teresa che anche la perdita d'una bagattella, d'una veste, di un anello, quand'è per colpa propria, dà una pena insoffribile. Qual pena sarà a' dannati l'aver perduto volontariamente tutto, l'anima, il paradiso e Dio!

Ohimè! s'avvicina la morte; e che mi trovo aver fatto per la vita eterna?

O Dio mio, da quanti anni meriterei star nell'inferno, dove non potrei più pentirmi nè amarvi! Or, già che posso, mi pento e v'amo.

(1) Matth. 16. 26. (2) 1. Tim. 2. 4.

Digitized by Google

E che vogliamo aspettare? di andare a piangere co' dannati, *ergo erravimus?* dicendo: dunque l'abbiamo sgarrata, e per noi non v'è nè vi sarà più rimedio in eterno?

Ad ogni altro errore in questo mondo v'è rimedio; ma il perdere l'anima è un errore senza rimedio.

Quanti mezzi e fatiche imprendono gli uomini per accertare un guadagno, una dignità, un divertimento! E per l'anima che si fa? Niente; come se la perdita dell'anima poco importasse.

Quante diligenze per conservarsi la salute temporale! Si cercano i migliori medici, i migliori rimedj, la miglior aria: e per la salute eterna tanta negligenza!

Dio mio, non voglio più resistere alle vostre voci. Chi sa che queste parole che or leggo non siano l'ultima chiamata per me!

Possiamo dannarci per sempre, e non tremiamo? ed aspettiamo a rimediare ai disordini della nostra coscienza?

Quante grazie, anima mia, ha fatte a te il Signore per vederti salva! ti ha fatto nascere in seno della chiesa. Quante comodità t'ha date per farti santa! prediche, confessori, buoni esempj de' compagni. Quanti lumi, quante voci d'amore negli esercizj spirituali, nell'orazione, nelle comunioni! quante misericordie t'ha usato! quanto tempo t'ha aspettato! quante volte t'ha perdonato! grazie non fatte a tanti altri.

Quid debui ultra facere vineae meae, et non feci[1]? Che più, dice Dio, doveva io fare per te, o anima? Da quanti anni stai nel mondo, e che frutti m'hai dati?

Se a noi fosse stato concesso lo scegliere i mezzi per salvarci, quali mezzi potevamo procurarci più sicuri e più facili?

Ohimè, che se di tante grazie non ci gioviamo, esse serviranno per render più infelice la nostra morte.

Per farvi santo non son necessarie estasi e visioni; bastano i soli mezzi ordinarj che avete. Fate l'orazion comunicatevi spesso, leggete libri spirituali, fuggite le occasioni, e vi farete santo.

Oh Dio, già sono tanti anni ch vivo nel mondo, e che profitto sino ho fatto? Gesù mio, il vostro sangue, la vostra morte, sono la speranza mia.

Se stassera dovessi morire, morirei contento della vita fatta? No: e che aspetto, che venga la morte ed abbia a dire: ohimè! già è finita la vita mia e non ho fatto niente?

Che grazia sarebbe ad un moribondo già disperato da' medici, l'essergli concesso un altr'anno od anche un mese di vita? Dio già concede a me questo tempo; ed io a che lo spenderò d'ogg'innanzi?

Signore, giacchè m'avete aspettato finora, non voglio più sdegnarvi. Eccomi; ditemi che volete da me, che io voglio farlo. Non voglio aspettare a darmi a voi in quel tempo in cui per me sarà finito il tempo.

Gesù mio, basta quanto v'ho offeso. La vita che mi resta non voglio spenderla più a disgustarvi; voglio spenderla solo a piangere i disgusti che v'ho dati e ad amarvi con tutto il cuore, o Dio dell'anima mia.

Facciamo presto, perchè la morte s'accosta. Per quello che possiamo far oggi non aspettiamo il dimani. Oggi passa e non torna più.

Ognuno dice in morte: oh mi fossi

Digitized by Google

fatto santo! Ma che servono allora questi sospiri, quando sta per mancar l'olio alla lampada?

Diremo nella nostra morte: che mi costava il fuggire quell'occasione, il sopportar quella persona, il troncare quella corrispondenza, il cedere a quel puntiglio? Ma non l'ho fatto; ed ora che sarà mai di me?

Signore, aiutatemi. Vi dirò con s. Catterina da Genova: *Gesù mio, non più peccati, non più peccati.* Io rinunzio a tutto per darvi gusto.

Non crediamo già di far troppo per acquistare la salute eterna. *Nulla nimia securitas*, dice s. Bernardo, *ubi periclitatur aeternitas.* Per evitare l'inferno non v'è sicurtà che basti.

Per accertar la nostra salvazione bisogna che ci risolviamo a prenderne i mezzi. Non servono certe velleità; nè pur serve il dire: *Farò appresso.* L'inferno è pieno d'anime che diceano, *appresso, appresso*; le colse frattanto la morte e si sono perdute.

Dice l'apostolo: *Cum metu et tremore vestram salutem operamini* [1]. Bisogna salvarsi temendo e tremando. Chi trema di dannarsi si raccomandi sempre a Dio, fugga le occasioni e così si salverà.

Per salvarsi bisogna farsi forza. Il cielo non si dà a' poltroni: *Violenti rapiunt illud* [2].

Signore, quante promesse v'ho fatte? ma le promesse mie sono state tutte tradimenti. Io non voglio tradirvi più; aiutatemi voi, fatemi morire prima che v'offenda.

Dice il Signore: *Petite et accipietis* [3]. In ciò Dio ci fa conoscere il gran desiderio che ha di salvarci. Se taluno dice ad un suo amico: amico, cercami quel che vuoi; non ha più che dirgli. Preghiamo dunque noi sempre il nostro Dio, e saremo sempre arricchiti di grazie e certamente ci salveremo.

Caro mio Gesù, girate gli occhi sovra le mie miserie ed abbiate pietà di me. Io mi sono scordato di voi, ma voi non vi siete scordato di me. V'amo, amor mio, con tutta l'anima mia; abbomino tutte le offese che vi ho fatte, sovra ogni male. Perdonatemi, Dio mio, e scordatevi di tutte le amarezze che v'ho date. E giacchè sapete la mia debolezza, non mi abbandonate; datemi luce, datemi forza di vincere tutto per darvi gusto. Fatemi dimenticare di tutto, acciocch' io mi ricordi solo del vostro amore e delle vostre misericordie con cui troppo m'avete obbligato ad amarvi. Maria, madre di Dio, pregate Gesù per me.

Med. II. *Della vanità del mondo.*

Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur [4]? O massima grande che ha inviate tante anime al cielo ed ha dati tanti santi alla chiesa! A che serve guadagnarsi tutto il mondo che finisce e poi perdere l'anima ch'è eterna?

Mondo! E che cosa è questo mondo, se non un'apparenza, una scena di commedia, che presto passa? *Praeterit figura huius mundi* [5]. Viene la morte, cala il sipario, si chiude la scena, ed ecco è finita ogni cosa.

Ohimè! in punto di morte, al lume di quella candela, come compariranno ad un cristiano le cose del mondo? quei vasi d'argento, quei danari accumulati, quei mobili ricchi e vani, quando tutto ha da lasciare?

Gesù mio, fate che l'anima mia da

(1) Phil. 2. 12. (2) Matth. 11. (3) Io. 16. 24. (4) Matth. 16. 26. (5) 1. Cor. 7. 31.

Digitized by Google

ogg'innanzi sia tutta vostra: fate che io non ami altro che voi. Voglio staccarmi da tutto prima che me ne stacchi a forza la morte.

Dicea s. Teresa: *Non dee farsi conto di ciò che finisce.* Procuriamoci dunque quella fortuna che non finisce col tempo. A che serve l'esser felice per pochi giorni (se mai potesse darsi vera felicità senza Dio) a chi dovesse poi essere infelice per sempre?

Dice Davide che tutt'i beni terreni in morte sembreranno come un sogno di chi si sveglia: *Velut somnium surgentium* [1]. Che pena sente chi sognasi d'esser fatto re, e poi svegliandosi si trova povero qual era?

Mio Dio, chi sa che questa meditazione ch' io leggo non sia l'ultima chiamata per me? Datemi forza di discacciar dal mio cuore tutti gli affetti terreni, prima che da questa terra io mi parta. E fatemi conoscere il gran torto che v'ho fatto in offendervi ed in lasciar voi per amor delle creature. *Pater, non sum dignus vocari filius tuus.* Mi pento d'avervi voltate le spalle, non mi discacciate ora che a voi ritorno.

In morte non consolano un cristiano gli officj decorosi esercitati, non le pompe, non le ricchezze, non i divertimenti presi, non i puntigli superati; solo consolerallo l'amore portato a Gesù Cristo e quel poco che ha patito per suo amore.

Filippo II. morì dicendo: *Oh fossi stato laico d'una religione e non già re!* Filippo III. morendo diceva: *Oh fossi vivuto in un deserto, perchè ora comparirei con più confidenza al tribunale di Dio!* Così parlano in morte quelli che sono stimati i più fortunati della terra.

In somma, tutti gli acquisti delle cose terrene nell'ora della morte vanno a terminare in rimorsi di coscienza e terrori della dannazione eterna. Oh Dio, dirà quella persona, io ho avuta tanta luce per distaccarmi dal mondo, ma con tutto ciò ho seguito il mondo e le massime sue: ed ora qual sarà la sentenza che mi sarà data!

Dirà: oh pazzo che sono stato! Potea farmi santo con tanti mezzi e comodità che ho avuto! Potea fare una vita felice unito con Dio: ed ora che mi trovo della vita fatta? Ma quando ciò dirà? quando starà già per chiudersi la scena, e sarà vicino a quel gran momento da cui dipende l'esser beato o disperato per sempre.

Signore, abbiate pietà di me. Per lo passato non v' ho saputo amare. Da oggi avanti voi avete ad essere l'unico mio bene. *Deus meus et omnia.* Voi solo meritate tutto il mio amore, voi solo voglio amare. Oh grandi del mondo, or che state nell'inferno che vi trovate delle ricchezze e de'vostri onori? Rispondono piangendo: *Niente, niente; altro non ce ne troviamo, che tormenti e disperazione. Tutto è passato, ma la nostra pena non ha da finire mai.*

Diranno i miseri: *Quid profuit nobis superbia aut divitiarum iactantia? transierunt omnia illa tamquam umbra* [2]. A che ci ha servito l'albagia di dominare e la vanità delle ricchezze? tutto è passato come un'ombra ed altro non ci è restato che tormenti eterni. Ohimè! che in morte la memoria de' beni goduti in questo mondo non c'ispirerà sentimenti di confidenza, ma di terrore e confusione.

Povero me! da quanti anni sto nel mondo; e che ho fatto finora per Dio? Signore, abbiate pietà di me, non mi

(1) Ps. 72. 20. (2) Sap. 5. 89.

Digitized by Google

discacciate dalla vostra faccia: *Ne proiicias me a facie tua.*

In morte è tempo di verità: allora si conoscono le cose di questa terra tutte per vanità, fumo e cenere, quali sono. O mio Dio, quante volte v' ho cambiato per niente! Non avrei ardire di sperar perdono, se non sapessi che voi siete morto per perdonarmi: Ora v'amo sopra ogni cosa e stimo la grazia vostra più di tutti i regni del mondo.

La morte si chiama ladro: *Dies illa tanquam fur* [1]. Perchè ella ci spoglia di tutto, di robe, di bellezza, di dignità, di parenti, anche della nostra pelle.

Il giorno della morte chiamasi ancora il giorno delle perdite: *Dies perditionis* [2]. Allora abbiam da perdere tutti gli acquisti fatti e tutte le speranze di questo mondo.

Gesù mio, niente mi curo di perdere i beni della terra; basta che non perda voi bene infinito.

Noi lodiamo i santi che per amor di Gesù Cristo han disprezzati i beni di questa terra; e noi vogliamo starvi attaccati con tanto pericolo della nostra salute?

Noi tanto amiamo i nostri vantaggi in questa vita; e come va che facciamo sì poco conto de' vantaggi eterni?

Mio Dio, illuminatemi, fatemi conoscere il niente che sono le creature, e'l tutto che siete voi, bene infinito. Fate ch'io lasci tutto per fare acquisto solamente di voi. Dio mio, Dio mio, voi solo voglio e niente più.

Dicea s. Teresa che tutte le nostre mancanze e gli attacchi a' beni di questa terra dipendono dalla mancanza di fede. Ravviviamo dunque la fede, che un giorno abbiamo da lasciar tutto e andar all'eternità. E perciò lasciamo ora con merito quel che un giorno avremo da lasciare a forza. Che ricchezze! che onori, che parenti! Dio, Dio, cerchiamo solo Dio e Dio ci basterà per tutto.

La gran serva di Dio suor Margherita di s. Anna, figlia dell'imperador Ridolfo II. e monaca scalza, diceva: *A che servono i regni nell'ora della morte?*

La morte dell'imperatrice Isabella fe' risolvere s. Francesco Borgia di rinunziare al mondo e darsi tutto a Dio: poichè a vista di quel cadavere disse: *Così dunque finiscono le grandezze e le corone di questo mondo?*

O mio Dio, vi avessi sempre amato! Fate che io sia tutto vostro prima che mi giunga la morte.

Gran segreto della morte! come ella fa svanire tutti i desiderj di mondo! come fa vedere che tutte le grandezze terrene son fumo ed inganno! Le cose più desiderate di questa terra perdono tutto lo splendore mirate dal letto della morte. L'ombra della morte oscura tutte le bellezze di quaggiù.

A che servono le ricchezze, quando altro non resta che uno straccio per coprire il cadavere? A che serve la bellezza del corpo, se ha da ridursi ad un mucchio di vermi? A che serve l'autorità esercitata, s'altro non resta che l'esser gittato in una fossa scordato da tutti?

Dice il Grisostomo: *Perge ad sepulchrum, contemplare pulverem, vermes et suspira.* Affacciati ad una fossa, considera quegli scheletri rosi da'vermi e ridotti in polvere, e sospira dicendo: *Tale ancora ho io da diventare, e non ci penso? e non mi do a Dio?* Ohimè! chi sa se questi sentimenti che or leggo non saranno l'ultima chiamata per me?

(1) 1. Thess. 5. 4. (2) Deut. 29. 21.

Digitized by Google

Caro mio Redentore, io accetto la mia morte e l'accetto nel modo che vi piacerà di mandarmela; ma vi prego, prima che abbiate a giudicarmi, di darmi tempo da piangere le offese che v' ho fatte. V'amo, Gesù mio, e mi pento d'avervi disprezzato.

Oh Dio, quanti miseri per ottener qualche cosa della terra, per un piacere, per una vanità han perduto l'anima, e perdendo l'anima han perduta ogni cosa!

Crediamo o no che si ha da morire? e che s'ha da morire una sol volta? E perchè non lasciamo ogni cosa per accertare una buona morte? Lasciamo tutto per accertare il tutto.

Com'è possibile il sapere che la vista d'una vita sconcertata ci sarà in morte una pena insoffribile, e voler seguire a vivere così?

Dio mio, vi ringrazio della luce che mi date. Ma, Signore, che avete fatto? io ho accresciuto i peccati, e voi avete aumentato le grazie? Povero me, se ora non so avvalermene!

Ben vive distaccato dal mondo chi pensa che tra breve n'ha da uscire.

Oh con qual pace vivono e muoiono quelle persone che, svogliate di tutto, contente van dicendo: *Deus meus et omnia!*

Dicea Salomone che tutti i beni di questa terra non sono che vanità ed afflizione di spirito; mentre chi più n'è ricco più patisce.

Pazzi chiamava s. Filippo Neri coloro che tengono il cuore attaccato al mondo. Pazzi, perchè anche in questa terra fanno una vita infelice.

Ah mio Dio, che mi trovo di tante offese che v'ho fatte, se non se pene e rimorsi che mi tormentano e più mi tormenteranno in punto di morte? Deh perdonatemi presto. Voi mi volete tutto per voi ed io tutto vostro esser voglio. Eccomi, da questo punto tutto a voi mi dono. Da voi non voglio altro che voi.

Deh! non pensiamo che 'l vivere distaccati da tutto, che il non amar altro che Dio sia una vita scontenta. E chi mai in questa terra trovasi più contento d'un'anima che ama di cuore Gesù Cristo? Tra tutti i re del mondo trovatemene uno più contento di un'anima data tutta a Dio.

Anima mia, se dovessi or partire da questo mondo, partiresti contenta della tua vita fatta? E che aspetti? aspetti che la luce che ora Dio ti dà per sua misericordia abbia da servire per rimprovero della tua ingratitudine nel giorno de' conti?

Gesù mio, io mi licenzio da tutto per darmi tutto a voi. Voi m'avete cercato quand'io vi fuggiva; non mi discacciate ora che vi cerco. Voi m'avete amato quand'io non v'amava e neppur desiderava che voi mi amaste: non mi rifiutate or ch'altro non desidero che amarvi ed essere amato da voi. Mio Dio, già vedo che mi volete salvo, ed io voglio salvarmi per darvi gusto. Io lascio tutto e mi do tutto a voi. Maria, madre di Dio, pregate Gesù per me.

MED. III. *Del viaggio all'eternità.*

Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus[1]. In questa terra non siamo cittadini, ma pellegrini; ci stiamo di passaggio all'eternità: *Ibit homo in domum aeternitatis suae*[2].

Presto dunque dovremo sloggiare da questo mondo. Il corpo tra breve sarà portato ad una fossa e l'anima all'eternità.

Non sarebbe pazzo quel viandante

(1) Hebr. 13. 14. (2) Eccl. 12 5.

Digitized by Google

che volesse consumare tutto il suo avere per farsi una casa in un luogo di passaggio donde presto ha da partire?

Mio Dio, l'anima mia è eterna: dunque o v'ho da godere in eterno o v'ho da perdere in eterno.

Nell'eternità vi sono due case; una di tutte le delizie, l'altra di tutti i tormenti. E queste delizie e tormenti saranno eterni. *Si lignum ceciderit ad austrum aut ad aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit* [1]. Se l'anima andrà a luogo di salute ivi sarà sempre felice; ma se cadrà nell'inferno ivi resterà a piangere finchè Dio sarà Dio.

Non v'è via di mezzo: o sempre re del cielo o sempre schiavo di Lucifero; o sempre beato in paradiso o sempre disperato nell'inferno.

Quale di queste due case toccherà a ciascuno di noi? quella che ciascuno volontariamente si sceglie. *Ibit homo.* Chi va all'inferno ci va coi piedi suoi. Ognuno che si danna si danna perchè vuol dannarsi.

O Gesù mio, vi avessi sempre amato! Tardi v'ho conosciuto: ma meglio tardi che mai: *Deus cordis mei et pars mea Deus in aeternum.*

Ogni cristiano per viver bene dee tener sempre avanti gli occhi l'eternità. Oh come è ben ordinata la vita di chi vive a vista dell'eternità!

Se il paradiso, l'inferno, l'eternità fossero cose dubbie, pure dovremmo far tutto per non porci a rischio di dannarci per sempre. Ma no, che non son cose dubbie, son verità di fede.

Tutte le fortune di questo mondo a che vanno a finire? ad un funerale e ad una scesa alla sepoltura. Beato chi ottiene la vita eterna!

Gesù mio, voi siete la vita mia, la ricchezza mia, l'amor mio. Datemi un gran desiderio di darvi gusto nella vita che mi resta, ed insieme l'aiuto per eseguirlo.

Un pensiero d'eternità basta a fare un santo. Da s. Agostino era chiamato il pensiero dell'eternità *magna cogitatio*, il gran pensiero. Questo pensiero è quello che ha mandato tanti giovani a' chiostri, tanti anacoreti a' deserti e tanti martiri alla morte.

Il p. m. Avila convertì una dama attaccata al mondo, con solo dirle: *considerate, signora, sempre e mai.* Un monaco si chiuse in una fossa ed ivi altro non faceva che replicar sospirando: *oh eternità! oh eternità!*

Oimè, quanto pesa quell'ultimo momento di nostra vita! Da quell'ultima apertura di bocca dipende o un'eternità di contenti o un'eternità di pene, una vita o sempre felice o sempre infelice. Gesù Cristo morì sulla croce, affinchè accertiamo quell'ultimo momento in grazia sua.

Caro mio Redentore, dunque se voi non foste morto per me io sarei perduto per sempre? Vi ringrazio, amor mio, in voi confido e v'amo.

O ci crediamo o non ci crediamo. Se non ci crediamo è troppo quel che facciamo per cose tenute per favole. Ma se ci crediamo è troppo poco ciò che facciamo per acquistare un'eternità beata e per evitare un'eternità infelice.

Diceva il p. Vincenzo Caraffa che se gli uomini apprendessero le verità eterne e mettessero a confronto i beni e' mali presenti coi beni e' mali eterni, la terra diventerebbe un deserto, perchè non ci sarebbe più chi attendesse agli affari di questa vita.

Oh che spavento ci apporterà, nel

(1) Eccli. 11. 9.

Digitized by Google

trovarci vicini all'ultimo momento di nostra vita, il pensare: ohimè da questo punto dipende o la mia fortuna o la mia ruina eterna! o l'esser per sempre felice o misero per sempre!

Oh Dio, passano i mesi, passano gli anni, ci accostiamo ad entrar nell'eternità, e non ci pensiamo! E chi sa che quest'anno o questo mese non sia l'ultimo per me? chi sa che questo non sia l'ultimo avviso che mi manda Dio?

Mio Dio, non voglio più abusarmi delle vostre grazie. Eccomi; fatemi sapere che volete da me, che in tutto voglio ubbidirvi.

E che vogliamo aspettare dopo tanti lumi e voci di Dio? forse di andare a piangere co' dannati, dicendo: *Finita est aestas, et nos salvati non sumus* [1]? Ora è tempo di rimediare; dopo la morte non v'è più rimedio.

Aveva ragione il p. m. Avila di dire che i cristiani i quali credono la vita eterna e vivono lontani da Dio meriterebbero d'esser chiusi nella carcere dei pazzi.

È un gran punto il negozio dell'eternità. Non si tratta d'avere una casa più comoda o più luminosa; ma di stare o in una reggia di tutte le delizie o in una fossa di tutti i tormenti.

Si tratta o d'esser beato tra gli angeli e' santi o di viver disperato tra la ciurma de' nemici di Dio. E per quanti anni? per mille? No, per sempre, per sempre, finchè Dio sarà Dio.

Dunque, mio Dio, s'io moriva quando stava in disgrazia vostra vi avrei perduto per sempre? Signore, se non mi avete perdonato perdonatemi ora. Io v'amo con tutta l'anima mia e mi dispiace sopra ogni male d'avervi offeso. Io non voglio perdervi più. Vi amo con tutto il cuore e vi voglio sempre amare. Abbiate pietà di me.

A taluni mentre vivono fa poca impressione il sentir nominare giudizio, inferno, eternità. Ma in morte, oh qual terrore recheranno queste verità! ma con poco frutto; poichè allora non serviranno che ad accrescere il rimorso e la confusione.

Dicea s. Teresa alle sue monache: *Figlie, un'anima, un'eternità*. E volea dire, dicendo *un'anima*, che perduta l'anima è perduto tutto: e dicendo *un'eternità*, che perduta l'anima una volta è perduta per sempre.

Signore, aspettatemi, datemi tempo di piangere i peccati miei. Mi bastino gli anni perduti: il tempo che mi resta voglio darlo tutto a voi. Accettatemi a servirvi, Dio mio, Dio mio.

Il Signore ci aspetta; ma facciamo gran conto di questo tempo che ci dona per sua misericordia, acciocchè non abbiamo a sospirarlo quando per noi sarà già finito.

Oh Dio, un moribondo quanto pagherebbe un altro giorno ed anche un'altr'ora di vita! ma un altro giorno od ora colla testa sana, perchè il tempo che hanno i moribondi è poco atto ad aggiustar la coscienza. Lo stordimento, i dolori, l'affanno di petto impediscono allora la mente a fare un atto buono. Allora l'anima, come chiusa in una fossa oscura, non concepisce altro che una gran rovina che le sovrasta, a cui si vede inabile a rimediare: vorrebbe tempo; ma vede che non v'è più tempo.

Qua hora non putatis Filius hominis veniet [2]. Dio ci nasconde il tempo della morte acciò vi stiamo sempre apparecchiati. *Estote parati*. Il tempo della morte non è tempo da apparecchiarci a rendere i conti, ma di

(1) Ier. 8. 20. (2) Luc. 12. 40.

Digitized by Google

trovarci apparecchiati. Dicea s. Bernardo: *Per morir bene bisogna che ci troviamo sempre apparecchiati a morire.*

Gesù mio, basta quanto v'ho offeso. È tempo che da oggi avanti mi apparecchi alla morte. Non voglio più abusarmi della vostra pazienza. Voglio amarvi quanto posso. Io v'ho offeso assai; or voglio amarvi assai.

Oh che pena è il pentirsi della propria trascuraggine quando non è più tempo di fare ciò che non si è fatto!

Dice s. Lorenzo Giustiniani che i mondani in morte darebber volentieri tutte le loro ricchezze per ottenere una sola altr'ora di vita. Ma sarà lor detto: *Tempus non erit amplius.* Allora sarà loro intimato il partire senza dimora. *Proficiscere, anima christiana, de hoc mundo.*

Narra s. Gregorio che un certo Crisanzio stando in morte gridava a'demonj: *Datemi tempo sino a domani.* E quelli: *Pazzo, tu l'hai avuto, e perchè l'hai perduto? ora non è più tempo.*

Ah Dio mio, e quanti anni ho perduto! La vita che mi resta non ha da esser più mia, ma tutta vostra. Fate che abbondi il vostro s. amore in me, dove è abbondato il peccato.

Dicea s. Bernardino da Siena che tanto vale un momento di tempo in questa vita, quanto vale Dio; perchè in ogni momento con un atto d'amore o di contrizione possiamo acquistare nuovi gradi di grazia.

Dice s. Bernardo che il tempo è un tesoro che solo in questa vita si trova. Nell'inferno questo è il pianto de'dannati: *Oh si daretur hora!* Oh se avessimo un'ora da poter rimediare alla nostra rovina eterna! Nel paradiso poi non si piange; ma se potessero piangere i beati, questo sarebbe l'unico lor pianto, l'aver perduto vivendo quel tempo in cui poteano acquistare più gradi di gloria.

Amato mio Redentore, io non merito pietà; ma la vostra passione è la speranza mia. Io voglio amarvi sopra ogni cosa: aiutatemi voi, date la mano ad un misero peccatore che ora vuol esser tutto vostro.

E chi sa che non ci avvenga una morte improvvisa che ci privi d'ogni tempo di aggiustare i conti? Tanti che sono morti di subito non si credevano di morir così; e se i miseri si son trovati in peccato, che sarà di loro per tutta l'eternità?

I santi hanno stimato far poco con apparecchiarsi in tutta la loro vita per accertare un buon fine. Il p. m. Avila quando gli fu portata la nuova della morte disse: *Oh avessi un altro poco di tempo di apparecchiarmi a morire!*

E noi che aspettiamo? forse a fare una morte inquieta ed infelice, per servire agli altri d'esempio della divina giustizia?

No, Gesù mio, non voglio costringervi ad abbandonarmi. Ditemi che volete da me, ch'io tutto voglio fare. Fate ch'io v'ami, e niente più vi domando.

Vocabit adversum me tempus[1]. Tremiamo, e non facciam che quel tempo ch'ora ci dona Dio per sua misericordia abbia egli un giorno da chiamarlo contro di noi, come giudice della nostra ingratitudine. Camminate, dice il Signore, mentre avete luce: *Ambulate dum lucem habetis*[2]. Perchè in tempo di morte, *venit nox in qua nemo potest operari*[3]. Allora si fa notte, e non ci si vede più, onde non sarà più tempo di far niente.

(1) Thren. 1. 15. (2) Io. 12. 35. (3) Io. 9. 4.

Digitized by Google

S. Andrea d'Avellino tremava dicendo: e chi sa se mi salvo o mi danno? Ma dicendo così sempre più si stringeva con Dio. Ma noi che facciamo? Com'è possibile che chi crede aver da morire e d'andare all'eternità, non si dia tutto a Dio?

Amato mio Redentore, amor mio crocifisso, non voglio aspettare ad abbracciarmi con voi quando mi sarete consegnato in punto di morte: da ora vi abbraccio, vi stringo al mio cuore, e lascio tutto per non amare altro che voi, unico mio bene. O Maria, madre mia, legatemi con Gesù e fate ch'io più non mi separi dal suo amore.

MED. IV. *Del peccato.*

Che cosa è il peccato mortale? *Est aversio a Deo*, come dice s. Tommaso con s. Agostino: è una voltata di spalle che si fa a Dio: è un disprezzo che si fa della sua grazia e del suo amore: è un perdergli il rispetto in faccia con dirgli: io non vi voglio servire; voglio fare quel che mi piace, e non m'importa che voi ve ne disgustiate e mi priviate della vostra amicizia.

Per comprendere quanta sia la malizia del peccato mortale bisognerebbe comprendere chi è Dio e chi è l'uomo che disprezza questo Dio col peccato. Avanti a Dio tutti gli angeli e' santi son niente; ed un verme della terra avrà l'ardire di disprezzare un Dio?

Ma che più? l'uomo peccando non solo disprezza un Dio d'infinita maestà, ma un Dio che l'ha tanto amato, ch'è giunto sino a morire per suo amore. A pianger dunque un solo peccato mortale non basterebbe un'eternità.

Chi lo commette che fa? disonora un Dio, posponendolo ad un fumo, ad uno sfogo di rabbia, ad una misera soddisfazione. Un Dio così grande! un Dio così buono!

Signore, se non vi mirassi sagrificato sulla croce per amor mio, perderei ogni speranza di perdono; ma la vostra morte mi dà confidenza. *In manus tuas commendo spiritum meum.* Vi raccomando quest'anima per cui avete speso il sangue e la vita: fate ch'ella v'ami e non vi perda più. Vi amo, Gesù mio, amor mio e speranza mia. E come potrò io mai, dopo avermi voi fatto conoscere quanto mi avete amato, separarmi da voi, unico mio bene?

Qual pena non è a noi il vederci offesi da una persona da noi beneficata? Dio non è capace di dolore; ma se mai ne fosse capace, morirebbe di mestizia e di dolore vedendosi disprezzato da una creatura per cui è giunto sino a dar la sua vita.

O peccati miei maledetti, mille volte vi detesto e vi maledico: voi m'avete fatto disgustare il mio Redentore che mi ha tanto amato.

Anime infelici che siete confinate nell'inferno, voi che in vita dicevate esser piccolo male il peccato, misere! or ben confessate che tutta la vostra pena non giunge a punirvi come voi meritate.

Bisogna confessare che il peccato sia un gran male, mentre Dio ch'è la stessa misericordia è costretto a punirlo con un inferno eterno. Ma che più? Per soddisfare la divina giustizia per lo peccato ha dovuto un Dio sagrificare la sua medesima vita.

Oh Dio! sappiamo che l'inferno è un castigo troppo orrendo, e poi non temiamo il peccato che può condurvici? Sappiamo che un Dio è morto per poterci perdonare i peccati commessi, e poi torneremo a peccare?

Digitized by Google

La perdita d'ogni minimo bene di terra ci rende inquieti e mesti; e la perdita che abbiam fatto di Dio col peccato non ci renderà dolenti ed afflitti per tutta la nostra vita?

Signore, vi ringrazio che mi date tempo da pianger le amarezze che vi ho cagionate. Gesù mio, le abborrisco con tutto l'odio: datemi voi più dolore e più amore, acciocch' io pianga l'offese che v' ho fatte, non tanto per la pena meritata, quanto per lo disgusto che ho dato a voi, mio amabilissimo Dio.

Che inquietudini e timori non ha un cortigiano che teme d'aver offeso il suo principe? E noi che sappiam certo d'aver disgustato Dio e di aver perduta un tempo la sua amicizia, vivremo tranquilli senz'averne un continuo dolore?

Qual cautela non usano gli uomini per evitare il veleno che uccide il corpo? e poi tanta negligenza in evitare il veleno del peccato che uccide l'anima e ci fa perdere Dio!

Non lasciamoci adescar dal demonio al peccato con quell' inganno: *Poi me lo confesserò*. Oh! così il nemico ne ha portati tanti all' inferno.

Ah mio Dio, da quanti anni io meriterei di star nell'inferno! Voi mi avete aspettato acciocch' io benedica per sempre la vostra misericordia e v'ami. Sì, Gesù mio, vi benedico e v'amo; e spero ne' meriti vostri di non dividermi più dal vostro amore. Ma se dopo tante grazie io tornassi ad offendervi, come posso presumere che voi non m' abbiate ad abbandonare, ma chè di nuovo abbiate a perdonarmi? Signore, non lo permettete.

Iddio usa pietà con chi lo teme, non con chi lo disprezza. L'offendere Dio perchè usa misericordia è un maggiormente provocarlo a castigarci.

Inoltre, l' oltraggiare Dio perchè Dio perdona è un volerlo burlare; ma *Deus non irridetur*.

Ti dirà il demonio: *Ma chi sa, anche con questo peccato può esser che ti salvi*. Ma frattanto (dico io) se pecchi già ti condanni da te stesso all' inferno. Chi sa, può esser che ancora ti salvi: ma può essere ancora e forse più facilmente che ti danni. Ed è forse il negozio dell' eterna salute tale da essere arrischiato ad un *chi sa?* Frattanto già ti perdi; e se intanto ti giugne la morte? se Dio ti abbandona, che sarà di te?

No, mio Dio, non voglio offendervi più; basta quanto v' ho offeso. Quanti, per meno peccati de' miei, ora già stanno all' inferno! Io non voglio esser più mio, ma vostro e tutto vostro. A voi consagro tutta la mia volontà e libertà. *Tuus sum ego, salvum me fac.* Salvatemi dall' inferno; e prima salvatemi dal peccato. V'amo, Gesù mio, io non vi voglio perdere più.

Dicono i ss. padri che Dio tien determinato il numero de' peccati che a ciascuno vuol perdonare. Perciò non sapendo noi questo numero dobbiam temere che ad ogni nuovo peccato il Signore ci abbandoni. Questo timore *Chi sa se Dio non mi perdonerà più?* dee esserci un gran freno a non offender più Dio; e con questo timore ci salveremo.

E chi più si ritrova favorito da Dio di grazie e di lumi più dee temere di questo abbandono.

Dice l'Angelico che 'l peccato tanto cresce di peso quanto cresce l' ingratitudine. Misero dunque quel cristiano che da Dio arricchito di grazie, l'offende mortalmente.

Ah Gesù mio, io ho fatto a gara

Digitized by Google

con voi; voi ad usarmi misericordie ed io a rendervi ingiurie! Voi a farmi bene ed io a disprezzarvi! Ma ora v'amo con tutto il cuore e voglio col mio amore compensare tutti i disgusti che v' ho dati. Datemi voi luce, datemi forza.

Dicea la m. suor Maria Strozzi: Il peccato d'una persona religiosa mette orrore al paradiso ed obbliga Dio a voltarle le spalle.

Chi non teme molto il peccato mortale non è molto lontano dal cadervi. Quindi bisogna fuggir le male occasioni quanto si può.

Bisogna ancor fuggire i veniali deliberati. Diceva il p. Alvarez: Le piccole mancanze, ma volontarie, non uccidono l'anima, ma la rendono debole sì che, sopravvenendo poi qualche grave tentazione, non avrà forza di resistere e cadrà.

Lasciò scritto s. Teresa: *Da peccato avvertito, per piccolo che sia, Iddio ci liberi.* Poichè dicea la santa che ci fa più danno un peccato veniale avvertito, che tutti i demonj dell' inferno.

No, Gesù mio, non vi voglio più disgustare nè poco nè assai. Voi troppo m'avete obbligato ad amarvi. Voglio prima morire che darvi avvertitamente qualunque minimo disgusto. Voi non ve lo meritate; ma meritate tutto il mio amore, ed io voglio amarvi con tutte le mie forze. Datemi il vostro aiuto.

Malamente il peccato leggero chiamasi legger male: come può dirsi legger male quello che è disgusto di Dio?

Dice colui che commette veniali senza ritegno: *basta ch' io mi salvi.* Ma io dico, seguendo a viver così, non ti salverai, mentre dice s. Gregorio: *L'anima non resta dove cade, ma va sempre più a basso.* Scrisse s. Isidoro che chi non fa conto de' veniali, Iddio permette che cada ne' mortali, in pena del poco amore che gli porta. E 'l Signore medesimo disse al b. Errico Susone che l' anime le quali non fan conto de' veniali stanno in maggior pericolo di quel che si credono; poichè (soggiunse) vivendo così è molto lor difficile il perseverare in grazia.

Insegna il concilio di Trento che non possiamo perseverare in grazia senza l'aiuto speciale del Signore; ma troppo si demerita quest'aiuto speciale chi offende Dio con veniali volontarj senza pensiero d'emenda.

Ah Signore, non mi castigate come io meriterei. Scordatevi di tanti disgusti che v' ho dati, e non mi private della vostra luce e del vostro aiuto. Io voglio emendarmi, voglio esser vostro. O Dio onnipotente, accettatemi e mutatemi. Io così spero.

Disse il Signore alla b. Angela da Foligno: Quei che sono da me illuminati a camminare per la perfezione, ed essi ingrossando l'anima, voglion camminare per la via ordinaria, saranno da me abbandonati.

Chi serve a Dio, ma non teme di disgustarlo venialmente per le proprie soddisfazioni, dà ad intendere che Dio non merita d'esser servito con più attenzione. Dichiara insomma che Iddio non è degno di tanto amore, che ci obblighi a preferire il suo gusto alle nostre soddisfazioni.

I difetti abituati, dice s. Agostino, sono una certa scabbia che rende l'anima talmente schifosa, che la priva degli abbracci di Dio.

Signore, vedo che voi non mi avete abbandonato ancora com' io me-

Digitized by Google

ritava; datemi dunque forza di uscire dalla mia tepidezza. Io non voglio più offendervi deliberatamente. Io voglio amarvi con tutta l'anima mia. Gesù mio, aiutatemi, in voi confido.

Dicea s. Francesco, esser arte del demonio legare le anime con un capello, per legarle poi con una catena e farle schiave. Guardiamoci dunque di lasciarci legar da qualche passione. Un'anima legata da qualche passione o è perduta o sta vicina a perdersi.

Dicea la madre Maria Vittoria Strada: Il demonio quando non può avere il molto si contenta del poco, ma con quel poco poi acquista il molto.

Si protesta il Signore che i tepidi saranno da lui vomitati: *Sed quia tepidus es incipiam te evomere* [1]. Il vomito significa l' abbandono di Dio, mentre quel che si vomita si ha orrore poi a ripigliarlo.

La tepidezza è una febbre etica che appena si conosce, ma conduce senza rimedio alla morte; poich' essa rende l'anima insensibile ai rimorsi di coscienza.

Gesù mio, non mi vomitate, per pietà, come merito; non guardate all'ingratitudine mia, ma alle pene che avete sofferto per me. Mi pento di tutti i disgusti che v' ho dati. V'amo, Dio mio; da ogg' innanzi voglio fare quanto posso per compiacervi. O amore dell' anima mia, io vi ho offeso assai: fate che nella vita che mi resta io v'ami assai. O Maria, speranza mia, soccorretemi colla vostra intercessione.

Med. V. *Della morte.*

S' ha da morire. O presto o tardi s' ha da morire.

In ogni secolo le case e le città si riempiono di gente nuova; e l' antica va a chiudersi ne' sepolcri.

Tutti nasciamo col capestro alla gola, cioè condannati a morte. Sia la nostra vita lunga quanto si voglia, ha da venire un giorno, un'ora che sarà l' ultima per noi e quest' ora già sta determinata.

Dio mio, vi ringrazio della pazienza che avete avuta in sopportarmi. Oh fossi morto prima e non vi avessi mai offeso! Giacchè mi date tempo di rimediare al mal fatto ditemi quel che volete da me ch'io in tutto voglio ubbidirvi.

Fra pochi anni nè io che scrivo nè voi che leggete vivremo più su questa terra. Come abbiamo sentito sonar le campane a morto per gli altri, così un giorno gli altri sentiranno sonar le campane per noi. Come ora leggiamo gli altri scritti nel libro de'morti, così gli altri nel medesimo libro leggeranno i nostri nomi.

In somma non v'è rimedio, s' ha da morire. E ciò ch'è più terribile è che s' ha da morire una sola volta: sgarrata la prima, è sgarrata per sempre.

Quale spavento avrete quando sarete avvisati che prendiate i sacramenti e che non vi è tempo da perdere! Vedrete allora che faran partire dalla stanza i vostri parenti, gli amici; resteran solamente il confessore ed i servi ad assistervi.

Gesù mio, non voglio aspettare la morte per donarmi a voi. Voi avete detto, che non sapete discacciare un'anima che vi cerca: *Quaerite et invenietis*. Io da ora vi cerco; lasciatevi da me trovare. V'amo, bontà infinita; voi solo voglio e niente più.

Taluno, nel meglio de' suoi disegni ed intrighi col mondo sentirà dirsi: *Fratello, state male, apparecchiatevi*

(1) Apoc. 3. 16.

Digitized by Google

alla morte. Vorrebbe allora egli aggiustar bene i conti, ma ohimè, che l'orrore e la confusione in cui si trova lo rendono stolido in modo, che non sa che si fare.

Quanto egli vede o sente tutto gli è di pena e terrore. Tutte le cose del mondo allora gli diventano spine: spine le memorie de'divertimenti presi, de' puntigli superati, delle vanità c' ha ostentate; spine gli amici che l' hanno distolto da Dio; spine i vani ornamenti della persona; spine in somma ogni cosa.

Che spavento gli sarà allora il pensare: *Io tra poco sarò fuori della vita, e non so quale eternità mi toccherà, se la felice o l' infelice!* Oh Dio, le sole parole allora di giudizio, d' inferno, di eternità, che orrore apporteranno a' poveri moribondi!

Mio Redentore, io credo che siete morto per me. Spero nel sangue vostro di salvarmi. V'amo, bontà infinita, e mi pento d'avervi offeso. Gesù mio, speranza mia, amor mio, abbiate pietà di me.

Immaginatevi di vedere un uomo assalito dall' ultima infermità. Prima egli andava per la città girando, sparlando, minacciando e burlando gli altri: eccolo ad un tratto ridotto senza forza e stordito, che non parla, non vede, non sente.

Ohimè! il misero non pensa più ai suoi impegni, alle sue vanità; solamente gli sta fisso avanti gli occhi il pensiero de' conti che ha da rendere a Dio. I parenti d' intorno (de' quali chi piange, chi sospira, chi sta in silenzio), il confessore che assiste, le consulte de' medici che si fanno, tutte son cause di spavento. L' infermo in tale stato non ride più, non pensa più a divertirsi; non pensa ad altro che alla nuova recatagli che 'l suo male è mortale.

Ma non v'è rimedio; in quella confusione, in quella tempesta di dolori, di afflizioni e di timori, bisogna disporsi a partire da questo mondo. Ma come disporsi, se il tempo è così breve? se la mente sta così offuscata? Ma non v'è rimedio, s'ha da partire. Quel ch' è fatto è fatto.

Dio mio, quale sarà la morte mia? No, non voglio morire con tanta incertezza della mia salute. Voglio mutar vita. Gesù mio, datemi il vostro aiuto, ch'io risolvo di amarvi da oggi avanti con tutto il cuore. Deh stringetemi a voi e non permettete che da voi più mi divida.

Se stasera doveste morire, quanto paghereste un altr'anno o mese di vita? Bisogna risolvervi a far ora quello che in morte non potrete più fare.

Chi sa se quest'anno o questo mese, e forse anche questo giorno non sarà l'ultimo per voi?

Voi non vorreste morire in quello stato in cui vi trovate, e ardirete di seguire a vivere nel medesimo stato? Voi compatite le persone morte di subito, perchè non hanno avuto tempo d'apparecchiarsi alla morte; e voi avete il tempo e non vi apparecchiate?

Ah mio Dio, non voglio obbligarvi a dimenticarvi di me. Vi ringrazio delle misericordie che mi avete usate: datemi il vostro aiuto per mutar vita. Vedo che voi mi volete salvo, ed io voglio salvarmi per lodarvi ed amarvi in eterno.

Giunta la morte, vi sarà presentato il crocifisso, e vi sarà detto che Gesù Cristo in quell'ora ha da esser l'unico vostro rifugio, l'unica consolazione.

Digitized by Google

A' moribondi che poco hanno amato il crocifisso, egli sarà loro non di consolazione, ma di spavento. All' incontro quanto consolerà quelle anime che han lasciato tutto per suo amore!

Amato mio Gesù, voi avete da essere l'unico mio amore in vita ed in morte: *Deus meus et omnia.*

Oh che terrore apporta a'moribondi di mala coscienza il solo nome d'eternità! E perciò in morte non vogliono sentir parlare, se non de' loro dolori, di medici e di rimedj; e se lor parlasi d'anima subito si tediano, mutano discorso e dicono: *Per carità lasciatemi riposare.*

Dirà il misero: *Oh avessi tempo di riformare la mia vita!* Ma gli sarà detto: *Proficiscere de hoc mundo.* Dirà: *Chiamate più medici, sperimentate altri rimedj.* Che medici! che rimedj! è giunta l'ora, bisogna partire e andare all' eternità.

Questo *proficiscere* non atterrisce, ma consola chi ama Dio, pensando ch' escé da' pericoli di perdere l'amato bene.

Hodie sit in pace locus tuus et habitatio tua in sancta Sion: Oggi sia in pace il luogo dove passi ad abitare, e la tua casa sia il paradiso. Bel-l'annunzio a chi muore con qualche certezza di stare in grazia di Dio!

Ah Gesù mio, spero nel sangue vostro che mi condurrete in luogo di pace in cui potrò dirvi: *Caro mio Dio, non ho più timore di perdervi.*

Miserere, Domine, gemituum, miserere lacrymarum eius. Dio mio, non voglio aspettare a piangere in morte l'offese che v' ho fatte; da ora le detesto, le maledico, me ne pento con tutto il cuore e vorrei morirne di dolore. V' amo, bontà infinita. E così voglio sempre vivere e morire piangendo ed amando.

Agnosce, Domine, creaturam tuam, non a Diis alienis creatam, sed a te solo Deo vivo et vero. O mio Dio, che mi avete creato per voi, non mi mandate lontano da voi. S' io un tempo v' ho disprezzato ora v' amo più di me stesso e voi solo voglio amare.

Al comparire del s. viatico tremerà chi ha poco amato Gesù Cristo. Ma all' incontro chi non ha amato altro che Gesù Cristo allora abbonderà di confidenza e di tenerezza, vedendo il suo Signore che viene per accompagnarlo nel passaggio all'eternità.

Nel ricever l'estrema unzione, il demonio ci ricorderà tutti i peccati commessi co' sensi. Procuriamo dunque di piangerli prima della morte.

Presi che avrà il moribondo tutti i sacramenti, si ritirano i parenti, gli amici, e lo si lascia solo col crocifisso.

Ah, Gesù mio, quando allora tutti mi avranno abbandonato, non mi abbandonate voi. *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.*

Ecco già comparisce il sudor freddo, si oscurano gli occhi, mancano i polsi, si raffreddano le mani e i piedi, stendesi l' infermo in positura di cadavere, e comincia l'agonia. Oimè, il misero già sta in passaggio.

Indi manca il fiato, la respirazione si fa più rara, ecco i segni della vicina morte. Allora il confessore accende la candela, la mette in mano al moribondo e comincia a dire gli atti della prossima spirazione. O candela, fa ora luce all'anime nostre, perchè allora la tua luce poco servirà, quando è finito il tempo di rimediare al mal fatto.

O Dio, alla luce di quella funesta

Digitized by Google

candela qual comparsa faranno le vanità di questo mondo e le offese fatte a voi?

Ecco finalmente il moribondo già spira, ed in quel momento finisce per esso il tempo e comincia l'eternità. O momento decisivo, o d'un'eterna felicità o d'una miseria eterna!

Gesù mio, misericordia; perdonatemi e stringetemi con voi, acciocchè in quel momento io non mi perda.

Spirata che sarà l'anima, si volterà il sacerdote a' circostanti e dirà: *Salute a lor signori, è già passato.* È morto? Sì, è morto. *Requiescat in pace.* Riposi in pace. Riposi in pace s'egli è morto in pace con Dio; ma se è morto in disgrazia di Dio, misero! non avrà più pace finchè Dio sarà Dio.

Subito ch'è spirato se ne sparge la nuova di fuori. Chi dice: *Era garbato, ma poco divoto.* Chi dice: *Chi sa se si è perduto.* I parenti e gli amici, per la passione non ne vogliono sentir parlare, e dicono a chi loro ne parla: *Per carità non me lo nominate più.*

Ecco; colui ch'era lo spasso della conversazione ora è diventato l'orrore di tutti. Entrate nella sua casa, egli non v'è più; la sua stanza, il suo letto, i suoi mobili già si son dispensati ad altri: ed egli dove sta? il corpo sta nella sepoltura, e l'anima all'eternità.

Se volete vederlo aprite quella fossa e miratelo, non più florido e festeggiante, ma divenuto già un marciume, da cui generandosi i vermi, essi faranno poi che gli cadano a pezzi le labbra e le guance; sicchè tra poco non resterà che uno scheletro fetente, il quale col tempo si dividerà, separandosi il capo dal busto e l'ossa le une dalle altre.

Ecco dunque a che dovrà un giorno ridursi questo nostro corpo per cui tanto offendiamo Dio!

O santi, voi l'intendeste, che teneste sempre mortificati i vostri corpi, ed ora le vostre ossa son venerate sugli altari e le vostre belle anime godono la vista di Dio, aspettando il giorno finale in cui verranno i vostri corpi ad esservi compagni della gloria che godete, siccome vi furon compagni nel patire.

S'io stessi ora nell'eternità che non vorrei aver fatto per Dio? S. Camillo de Lellis, affacciandosi sulle fosse dei morti, diceva: *Oh se questi fossero vivi, che non farebbero ora per la vita eterna! Ed io che vivo, che fo?* E noi che facciamo?

Signore, non mi riprovate per la mia ingratitudine. Gli altri v'hanno offeso nelle tenebre, io v'ho offeso in mezzo alla luce. Troppo voi m'avete illuminato a conoscere il torto ch'io vi facea peccando; e pure, calpestando tutti i vostri lumi e grazie, vi ho voltato le spalle. *Non sis tu mihi formidini, spes mea, in die afflictionis.* Ah Gesù mio, voi che siete l'unica speranza mia, non mi siate di spavento nel giorno delle mie angustie, qual sarà il giorno della mia morte.

Della morte de' giusti.

S. Bernardo dice che la morte dei giusti si chiama preziosa, perch'è fine delle fatiche e porta della vita: *Pretiosa tanquam finis laborum et ianua vitae.* La morte a' santi è premio, perch'è termine de' patimenti, delle passioni, de' combattimenti, e de' timori di perdere Dio.

Quel *proficiscere* che tormenta i mondani non tormenta i santi, poichè ad essi non dà pena il lasciare i beni della terra, mentre solo Dio è stato

Digitized by Google

la loro ricchezza: non gli onori, mentr' essi li hanno disprezzati: non i parenti, mentre li hanno amati solo in Dio. Onde, siccome in vita sono andati sempre dicendo; *Deus meus et omnia:* così lo ripetono con maggiore allegrezza in morte.

Non li affliggono neppure i dolori della morte, ma anzi essi godono in offerire a Dio quelle ultime reliquie di vita in segno del loro amore; unendo il sagrificio della loro vita al sagrificio che fe' di se stesso Gesù Cristo morendo per loro amore.

Oh qual contentezza reca a' santi il pensiero che finisce il tempo di poter peccare e 'l pericolo di perdere Dio! Oh che gaudio è il poter dire allora, abbracciando il crocifisso: *In pace in idipsum dormiam et requiescam!*

Cercherà sì bene il demonio allora d' inquietarci colla vista de'nostri peccati; ma se gli abbiamo pianti, ed indi avremo amato di cuore Gesù Cristo, Gesù ci consolerà. Più preme a Dio la nostra salvezza, che al demonio la nostra perdizione.

Di più la morte è porta della vita. Dio è fedele, ben sa allora consolare le anime che l' hanno amato. Anche tra i dolori della morte farà loro provare certi saggi di paradiso. Quegli atti di confidenza, d' amor di Dio, di desiderio di vederlo presto, faran cominciare a sentir quella pace che in eterno si godrà. Che allegrezza specialmente apporterà il ss. Viatico a chi potrà dire allora con s. Filippo Neri: *Ecco l'amor mio, ecco l'amor mio!*

Dobbiam dunque temere, non già la morte, ma il peccato che rende infelice la morte. Diceva un gran servo di Dio (il p. la Colombière): *È moralmente impossibile che faccia mala morte chi in vita è stato fedele a Dio.*

Chi ama Dio ben desidera la morte che a Dio eternamente l'unisce. È segno di poco amore verso Dio, il non aver desiderio di presto vederlo.

Accettiamo da ora la morte collo spoglio di tutte le cose terrene. Ora con merito, allora a forza è con pericolo di perderci. Viviamo come se ogni giorno fosse l' ultimo di nostra vita. Oh come vive bene chi vive sempre a vista della morte!

Ah mio Dio, quando sarà quel giorno, in cui vi vedrò e vi amerò da faccia a faccia? Io non lo merito, ma le vostre piaghe, o mio Redentore, sono la speranza mia. Vi dico con s. Bernardo: *Vulnera tua merita mea.* E perciò prendo confidenza a dirvi ancora con s. Agostino: *Eia moriar, Domine, ut te videam.* Mio Dio, presto fammi morire acciocchè io presto ti veda e teco m'abbracci, sicuro di non avere più a separarmi da te. O Maria, madre mia, prima nel sangue di Gesù Cristo e poi nella vostra intercessione spero di salvarmi e di venire a lodarvi, a ringraziarvi ed amarvi eternamente in paradiso.

MED. VI. *Del giudizio.*

Figuratevi di ritrovarvi moribondo ed agonizzante, sì che non vi resti più di un' ora o meno di vita. Immaginatevi dunque che tra poco doveste presentarvi avanti a Gesù Cristo giudice per render conto di tutta la vostra vita. Ohimè! allora non avrete cosa che più v' atterrisca, che la vostra mala coscienza. Bisogna pertanto tenere aggiustati i conti prima che venga il giorno de' conti.

Allora si sta per passare all'eternità. Il rimprovero de' peccati fatti, la diffidenza promossa dal demonio, l'in-

Digitized by Google

certezza della sorte che ci ha da toccare, o Dio, in qual tempesta di confusioni e timori ci getteranno! Stringiamoci da ora con Gesù Cristo e con Maria, acciocchè in quel punto non ci abbandonino.

Che spavento apporterà allora il pensiero che tra pochi momenti dovremo essere giudicati da Gesù Cristo! S. Maria Maddalena de' Pazzi stando inferma fu interrogata dal confessore perchè così tremasse; rispose: *Ah padre, ch'è una gran cosa il dover comparire avanti di Cristo giudice!*

Deh Gesù mio, ricordatevi ch' io sono una di quelle pecorelle che voi avete redente col vostro sangue: *Te ergo quaesumus, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti.*

È sentenza comune de' dottori, che nello stesso luogo e punto in cui l'anima spira è giudicata da Gesù Cristo. Sicchè in quel medesimo momento si forma il processo, si dà la sentenza e si eseguisce.

O momento fatale in cui si decide la sorte felice o infelice che ciascun di noi avrà da avere in eterno!

Il ven. p. Luigi da Ponte pensando al giudizio tremava in modo che facea tremare anche la camera dove stava.

Ah Gesù mio, se ora voleste giudicarmi che sarebbe di me? Eterno Padre, *respice in faciem Christi tui.* Io mi pento di tutte le offese che vi ho fatte: guardate il sangue, le piaghe del vostro Figlio, e abbiate di me pietà.

Spirata ch'è l'anima forse dagli assistenti ancor si dubita se sia spirata o no; ma ella è già entrata nell'eternità. Quindi il sacerdote accertatosi della morte, asperge il cadavere coll'acqua benedetta, e pòi chiama i santi e gli angeli che vengano in soccorso di quell'anima: *Subvenite, sancti Dei, occurrite, angeli Domini.* Ma s'ella si è perduta i santi e gli angeli non possono più soccorrerla.

Verrà Gesù a giudicarci apparendoci colle stesse piaghe che patì per noi nella sua passione. Queste piaghe saranno di consolazione a'penitenti che in vita con vero dolore hanno pianto i loro peccati; ma saranno di spavento a' peccatori morti in peccato.

Oh Dio, qual pena avrà un'anima, la prima volta che lo vedrà da giudice, nel vederlo sdegnato! Sarà maggior pena questa, che lo stesso inferno.

Vedrà l'anima allora la maestà del giudice: vedrà quanto egli ha patito per suo amore: vedrà le tante misericordie che gli ha usato, i gran mezzi che gli ha somministrati per salvarsi: vedrà allora la vanità de' beni mondani, e la grandezza de' beni eterni: vedrà in somma queste e tutte le altre verità, ma senza frutto. Allora è finito il tempo di riparare gli errori. Quel ch'è fatto è fatto.

Amato mio Redentore, fate ch' io vi miri placato la prima volta che vi vedrò; e perciò datemi ora luce, datemi forza di riformar la mia vita. Io vi voglio sempre amare. Se per lo passato ho disprezzato la grazia vostra, ora la stimo più di tutti i regni del mondo.

Qual consolazione avrà nell'ora del suo giudizio chi per amore di Gesù Cristo si è distaccato da tutte le cose della terra, chi ha amato i disprezzi, ha mortificato il corpo, chi in somma non ha amato altro che Dio!

Che allegrezza avrà in sentirsi dire: *Entra, mio buon servo e fedele, entra nel gaudio del tuo Signore. Al-*

Digitized by Google

legramente, già sei salvo e non v'è più timore di perderti.

All' incontro l' anima che esce da questa vita in peccato, prima che Gesù la condanni si condannerà da se stessa e si dichiarerà rea dell'inferno.

O Maria, mia grande avvocata, pregate Gesù per me. Aiutatemi ora che potete aiutarmi. Allora mi vedreste perire senza potermi soccorrere.

Quae seminaverit homo, haec et metet [1]. Nel giudizio si raccoglie ciò che si è seminato in vita. Vediamo che cosa abbiam seminato finora. E perciò facciamo ora quel che vorremmo aver fatto allora.

Se oggi tra un'ora dovessimo esser presentati al giudizio quanto pagheremmo un altro anno di vita? E noi a che spenderemo gli anni che ci restano?

L'abate Agatone, dopo molti anni di penitenza, pensando al giudizio dicea: *Che sarà di me quando sarò giudicato!* Ed il s. Giobbe esclamava: *Quid faciam cum surrexerit ad iudicandum Deus? et cum quaesierit, quid respondebo illi* [2]? E noi che risponderemo quando Gesù Cristo ci chiederà conto delle grazie che ci ha fatte e della nostra mala corrispondenza?

Ah mio Dio, *ne tradas bestiis animas confitentes tibi.* Io non merito perdono, ma voi non volete ch'io diffidi della vostra misericordia. Salvatemi, Signore, traetemi dal fango delle mie miserie. Io voglio emendarmi, aiutatemi voi.

La causa che si tratterà nel punto di nostra morte è una causa che importa la nostra fortuna o la nostra ruina eterna. Dunque bisogna metter tutta la cura per accertar la vittoria d'una tal causa. Ognuno, ciò considerando, dice: *Così è.* Ma giacchè così è, perchè non lasciamo tutto per darci interamente a Dio? *Quaerite Dominum dum inveniri potest* [3]. Chi nel giudizio si trova aver perduto Dio non può ritrovarlo più; ma in vita chi lo cerca lo trova. Gesù mio, se per lo passato ho disprezzato il vostro amore, ora altro non cerco che di amarvi e d'essere amato da voi. Fatevi da me trovare, o Dio dell'anima mia.

O pazzi del mondo, nella valle di Giosafatte vi aspetto. Ivi muterete sentimenti, ivi piangerete la vostra pazzia, ma senza speranza di rimedio.

E voi, anime tribolate in questo mondo, allegramente, allegramente. In quel giorno finale tutte le vostre pene si convertiranno in delizie e gioie di paradiso: *Tristitia vestra vertetur in gaudium.*

Che bella comparsa faranno allora i santi che in questo mondo sono stati così disprezzati! E quale orrenda comparsa faranno tanti miseri principi e re dannati!

Gesù mio crocifisso e disprezzato, io mi abbraccio alla vostra croce. Che mondo, che piaceri, che onori! Dio mio, voi solo voglio e niente più.

Quale orrore sarà in quel giorno a'reprobi il vedersi discacciati da Gesù Cristo con quella pubblica condanna: *Discedite a me maledicti!* Ah Gesù mio, io ancora ho meritato un tempo una tal sentenza! Ma ora spero che mi abbiate perdonato. Deh! non permettete ch'io mi separi più da voi: *Ne permittas me separari a te.* V'amo e spero di sempre amarvi.

Qual giubilo all'incontro sarà agli eletti il sentirsi invitare da Gesù Cristo al paradiso con quel dolce, *venite benedicti!* Amato mio Redentore,

(1) Gal. 6. 7. (2) Iob. 31. 14. (3) Is. 55. 6.

Digitized by Google

nel sangue vostro spero di essere anch'io annoverato nel numero di queste anime fortunate, per amarvi abbracciato a' piedi vostri in eterno.

Ravviviamo la fede e pensiamo che un giorno abbiamo da trovarci in quella valle, o alla destra tra gli eletti o alla sinistra tra' dannati. Buttiamoci dunque a' piedi del crocifisso, diamo un' occhiata alle anime nostre; e se non le troviamo bene apparecchiate a comparire innanzi a Gesù Cristo, rimediamo ora che siamo in tempo. Distacchiamoci da ogni cosa che non è Dio e stringiamoci con Gesù Cristo, quanto più possiamo, coll' orazione, colle comunioni, colla mortificazione de' sensi, e sopra tutto colle preghiere. Il mettere in esecuzione questi mezzi che Dio ci porge per la nostra salute sarà un gran segno della nostra predestinazione.

Gesù mio e giudice mio, io non vi voglio perdere, ma vi voglio sempre amare.

V'amo, amor mio, io v'amo; e così spero di dirvi la prima volta che vi vedrò da mio giudice. Ora vi dico: *Signore, se volete castigarmi come io ho meritato, castigatemi; ma non mi private del vostro amore: fate ch'io vi ami sempre e sempre sia amato da voi, e poi disponete di me come più vi piace.*

MED VII. *Rimorsi che avrà nell'inferno un cristiano che si danna.*

Il maggior tormento che avrà il dannato nell'inferno, sarà esso medesimo a se stesso col rimorso della coscienza. *Vermis eorum non moritur* [1]. Questo verme che non muore, significa il rimorso eterno che avranno i dannati nell'inferno. Ohimè qual verme crudele sarà ad un cristiano che si danna il pensare per quanto poco egli s'è perduto! Dunque (dirà) io per poche soddisfazioni passeggere ed avvelenate ho perduto il paradiso e Dio e mi son condannato a star in questa carcere di tormenti per sempre?

Io ho avuto la sorte di star nella vera fede; ma poi per aver lasciato Dio ho fatto una vita infelice per venire finalmente a fare una vita più infelice ancora in questa fossa di fuoco! Dio m' ha dato tanti lumi, tanti mezzi per salvarmi, ed io misero ho voluto dannarmi!

Ah, Gesù mio, così ora starei già dicendo nell'inferno se mi aveste fatto morire in quel giorno in cui stava in peccato. Vi ringrazio delle misericordie che m'avete usate, e detesto tutte le offese che vi ho fatte. Se stessi nell'inferno non vi potrei più amare; ma giacchè vi posso amare, voglio amarvi con tutto il cuore. V'amo, mio Dio, mio amore, mio tutto.

Al presente la nostra vita passata che altro ci apparisce, se non un sogno, se non un momento? Or che sembrerà al dannato la sua vita di quaranta o cinquant'anni menata in questa terra, dopo che saran passati cento e mille milioni d'anni e vedrà che la sua eternità infelice è per lui da capo?

Che gli parranno que' miseri piaceri, per li quali s'è perduto? Dunque (dirà) per quei maledetti gusti che appena avuti sono spariti, io avrò da stare ad ardere in questa fornace, abbandonato da tutti per tutta l'eternità?

L'altro rimorso crudele sarà al dannato il pensare al poco che doveva fare per salvarsi. Dirà: s' io perdonava quell' ingiuria, se vinceva quel rispetto umano, se fuggiva quell' occasione non mi sarei perduto.

(1) Marc. 9. 47.

Digitized by Google

Che mi costava allontanarmi da quella conversazione? Il privarmi di quel piacere maledetto? il cedere a quel puntiglio? E benchè avesse dovuto costarmi assai io dovea far tutto per salvarmi: ma non l'ho fatto ed ora non v' è più riparo alla mia ruina eterna.

Se avessi frequentato i sagramenti, se non avessi lasciato l'orazione, se mi fossi raccomandato a Dio non sarei ricaduto. Ho proposto tante volte di farlo, ma non l' ho fatto: l' ho cominciato talvolta a fare, ma poi non l'ho seguitato: perciò mi son dannato.

O Dio dell'anima mia, quante volte v' ho promesso d'amarvi e poi di nuovo v' ho voltato le spalle? Deh, per quell'affetto con cui mi amaste sulla croce morendo per me, datemi dolore de' miei peccati, datemi l'amor vostro e la grazia di ricorrere sempre a voi quando sarò tentato.

Quali spade crudeli saranno ad un fedele dannato i lumi, le chiamate, e tutte le altre grazie che Dio gli ha concesso stando sulla terra, quando dirà: *Io poteva farmi santo ed esser per sempre felice; ed ora per sempre ho da essere infelice.*

La pena maggiore del dannato sarà il vedere ch'egli s'è perduto volontariamente e per propria colpa, dopo che Gesù Cristo è morto per salvarlo. *Dunque* (dirà) *un Dio ha data la vita per salvarmi, ed io, pazzo! ho voluto da me stesso gittarmi ad ardere in questa fossa di fuoco? Oh paradiso perduto! O Dio perduto? o me infelice!* Ecco i lamenti che seguiranno a fare in eterno i miseri dannati.

O Dio mio, da me disprezzato e perduto, fate che io vi ritrovi ora che per me v'è ancor tempo di ritrovarvi. Perciò fatemi parte, Redentore mio caro, di quel dolore che voi sentiste nell'orto di Getsemani de'peccati miei. Mi pento sopra ogni male di avervi offeso. Ricevetemi nella vostra grazia, o Gesù mio, mentre io vi prometto di volervi amare e di non amare altro che voi.

Rappresentatevi un infermo che patisca acerbi dolori di viscere e non abbia chi lo compatisca: ma di quei che gli stanno d'intorno, chi l'ingiuria, chi gli rimprovera i suoi disordini, chi lo calpesta con rabbia. Assai peggio è trattato il dannato nell'inferno. Patisce tutti i tormenti senza che alcuno n'abbia compassione.

Potesse almeno il dannato in quel fuoco amare il suo Dio che giustamente lo castiga. Ah no, nello stesso tempo ch'egli conosce Iddio esser sommamente amabile, si vede costretto ad odiarlo. Questo è l'inferno, il non poter più amare il sommo bene ch'è Dio.

Se potessero i dannati rassegnarsi alla divina volontà, come ora si rassegnano patendo le anime buone, l'inferno non sarebbe più inferno. Ma no, si arrabbierà il misero come un rospo, sotto la sferza della divina giustizia, e la sua rabbia non gli servirà che per accrescer la sua pena.

Dunque, Gesù mio, se stessi nel l'inferno io non vi potrei più amare e vi avrei da odiare per sempre? E che male mi avete fatto voi per cui io avrei da odiarvi? Voi mi avete creato, voi siete morto per me, voi mi avete fatte tante grazie particolari: ecco il male che voi m'avete fatto. Deh castigatemi come volete, ma non mi private del potervi amare. V'amo, Gesù mio, e vi voglio sempre amare.

Pensate l'orrore che avrà un'ani-

Digitized by Google

ma, allorchè entrerà nell'inferno. *Dunque* (dirà) *già son dannata? già l'ho sgarrata?* Anderà la misera pensando se v'è rimedio alla sua perdita, ma vedrà che al suo male non vi sarà più riparo in eterno.

Passeranno più milioni di secoli, che non sono le gocce del mare, le arene della terra, le fronde degli alberi; e l'inferno suo sempre sarà da capo. Almeno potesse la misera lusingarsi, e dire: *Chi sa se un giorno finirà questo inferno per me?* Non vi è *chi sa* nell'inferno. Sta certo il dannato che tutte quelle pene che patisce in ogni momento le ha da patire per tutta l'eternità. Oh Dio, si crede l'inferno e v'è chi pecca?

Maggiore poi sarà la pena di coloro che più volte han considerato l'inferno, e poi peccando da loro stessi vi si son condannati. Deh! non perdiamo tempo, lasciamo tutto e stringiamoci con Gesù Cristo. Tutto è poco quanto facciamo per evitare l'inferno. E tremiamo; chi non trema non si salverà.

Ah Gesù mio, il sangue vostro, la morte vostra, son la speranza mia. Mi abbandonino tutti, purchè non mi abbandoniate voi. Veggo già che voi non mi avete abbandonato, mentre m'invitate al perdono s'io voglio pentirmi de' miei peccati, e mi offerite la vostra grazia e 'l vostro amore se voglio amarvi. Sì, Gesù mio, vita mia, tesoro mio, amor mio, che io voglio piangere sempre le offese che vi ho fatte, ed amarvi con tutto il mio cuore. Dio mio, se v'ho perduto non vi voglio perdere più. Ditemi quel che volete da me, che in tutto voglio contentarvi; fatemi vivere e morire in grazia vostra, e poi disponete di me come vi piace. O Maria, o speranza mia, tenetemi sempre sotto il vostro manto, e non permettete ch'io abbia mai più a perdere Dio.

MED. VIII. *Dell'amore a Gesù crocifisso.*

Ah Gesù mio, e qual prova maggiore potevate voi darmi per farmi conoscere l'amore che mi portate, che sagrificare la vostra vita su d'un patibolo infame di croce, per soddisfare i miei peccati e condurmi con voi in paradiso?

Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis [1]. Dunque il Figlio di Dio, per amor degli uomini, obbedendo all'eterno Padre che lo volea morto per la nostra salute, si è umiliato sino a morire e morir crocifisso! e si troveranno uomini che ciò credano, e non amino questo Dio?

Ah Gesù mio, quanto vi ha costato il farmi intendere che voi mi amate assai; ed io ingrato vi ho pagato d'ingratitudine. Deh accettatemi ora ad amarvi, mentre non voglio più abusarmi del vostro amore. V'amo, mio sommo bene, e vi voglio sempre amare. Deh! ricordatemi sempre le pene che avete patito per me, acciò io mi ricordi sempre d'amarvi.

Oh Dio, si parla da taluni della passione di Gesù Cristo e si ascolta parlarne altri, senza alcun sentimento d'amore e di gratitudine, come s'ella fosse una favola, o pure fosse la passione di una persona incognita che a loro non appartenesse!

O uomini, perchè non amate Gesù Cristo? Ditemi, che avea da far di più questo nostro Redentore per farsi amare da noi, che morire in un mare di disprezzi e di dolori?

Se il più vile di tutti gli uomini avesse patito per noi i tormenti che

(1) Phil. 2.

Digitized by Google

patì Gesù Cristo, potremmo noi dispensarci dal portargli affetto e dal mostrargli tutta la nostra riconoscenza?

Ma, Gesù mio, perchè parlo agli altri e non a me? Qual è stata sinora la gratitudine mia verso di voi? Misero, non ho pagato il vostro amore, se non con disprezzi e disgusti che v'ho dato!

Deh perdonatemi; che da oggi innanzi io voglio amarvi e voglio amarvi assai. Troppo ingrato vi sarei se dopo tante vostre finezze e misericordie v'amassi poco.

Consideriamo che quest'uomo di dolori inchiodato su quel legno d'obbrobrio è il nostro vero Dio, ed ivi non per altro sta patendo e morendo, che per nostro amore.

Crediamo dunque che Gesù crocefisso è il nostro Dio, e che muore per noi, e possiamo amare altra cosa che Gesù Cristo?

O belle fiamme d'amore, voi che consumaste la vita del mio Salvatore sul Calvario, venite e consumate in me tutti gli affetti terreni; fate ch'io arda sempre d'amore per questo Dio che per amor mio ha voluto morire e sagrificar tutto se stesso.

Quale spettacolo mai fu agli angeli il mirare il Verbo divino appeso ad un patibolo, e morire per salvare noi misere sue creature!

Ah mio Salvatore, voi non mi avete negato il sangue e la vita ed io vi negherò il mio affetto? Vi negherò qualche cosa che da me chiediate? No; voi tutto a me vi siete donato, io tutto a voi mi dono senza riserba.

Anima mia, guarda sul Calvario il tuo Dio crocifisso e moribondo, vedi quanto patisce; e digli: Dunque, Gesù mio, voi perchè troppo mi avete amato perciò troppo siete afflitto e tormentato su questa croce? meno sareste afflitto se meno mi aveste amato.

Ah mio caro Redentore, e qual moltitudine di dolori, d'ignominie e d'afflizioni interne vi tormenta su questa croce! il vostro sagrosanto corpo pende da tre uncini di ferro, e non posa che sulle vostre piaghe: la gente che vi sta d'intorno non fa altro che deridervi e bestemmiarvi: la vostra bell'anima poi internamente è assai più afflitta che 'l corpo. Ditemi, perchè tanto patite? Voi mi rispondete: tutto patisco per tuo amore; ricordati dunque dell'affetto che ti ho portato ed amami.

Sì, Gesù mio, vi voglio amare. E chi amar vogl'io, se non amo un Dio morto per me? Per lo passato, amor mio, io v'ho disprezzato; ma ora non ho maggior pena che il ricordarmi de' disgusti che v'ho dato, ed altro non desidero che d'esser tutto vostro. Ah Gesù mio, perdonatemi, e poi tiratevi il mio cuore, legatelo, feritelo ed infiammatelo tutto del vostro amore.

Consideriamo quanto furono amorosi i sentimenti di Gesù Cristo allorchè presentò le mani e i piedi per esser inchiodato alla croce, offerendo in quel punto la sua vita divina all'eterno Padre per la nostra salute. Amato mio Salvatore, quando penso quanto vi costi l'anima mia non posso disperare del perdono. Per quanto grandi e molti sieno i miei peccati io non voglio disperar di salvarmi, mentre voi avete già soddisfatto soprabbondantemente per me. Gesù mio, speranza ed amore mio, quanto v'ho offeso tanto vi voglio amare: vi ho offeso assai vi voglio amare assai; voi che mi date questo desiderio voi m'avete da aiutare.

Eterno Padre, *Respice in faciem*

Digitized by Google

Christi tui. Mirate il vostro moribondo Figlio su quella croce, guardate quel volto livido, quel capo coronato di spine, quelle mani trafitte, quelle carni lacerate: ecco la vittima sagrificata per me, a voi la presento, abbiate di me pietà.

Dilexit nos et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo [1]. Che timore abbiamo de'peccati nostri che c'impediscano il farci santi, se Gesù ha fatto un bagno del suo sangue divino per lavare da quelli l'anime nostre? Basta che noi ce ne pentiamo e vogliamo emendarci.

Gesù stando in croce a noi pensava e di là ci preparava tutte le grazie e misericordie che poi ci ha usato, con tanto amore, come non avesse a salvare che solamente ciascuna dell'anime nostre in particolare.

Dunque, Salvator mio, sulla croce già vedevate l'offese ch'io avea da farvi, e voi in vece di castighi mi apparecchiavate lumi, chiamate amorose e perdono? Ah Gesù mio, dovrà più succedere ch'io dopo tante grazie abbia da tornare ad offendervi e separarmi da voi? Ah Signor mio, non lo permettete. Se non v'ho da amare fatemi morire. Vi dirò con s. Francesco di Sales: *O morire o amare, o amare o morire.*

Digitized by Google

LA FEDELTA' DE' VASSALLI

VERSO DIO LI RENDE ANCHE FEDELI AL LORO PRINCIPE

CAP. I. *I re, se vogliono che i sudditi sieno loro ubbidienti, devono procurare di renderli ubbidienti a Dio; e si prova.*

1. Col promuoversi i buoni costumi si promuove anche la pace comune de'cittadini e per conseguenza il bene di tutto lo stato. Questa è una verità così evidente che si prova da per tutto colla sperienza: quei sudditi che sono ubbidienti a'precetti di Dio sono necessariamente ancora ubbidienti alle leggi de'principi. La stessa fedeltà che conservano i vassalli verso Dio li rende fedeli ai loro sovrani. La ragione è chiara: quando i sudditi sono ubbidienti ai divini comandamenti, cessano le insolenze, i furti, le frodi, gli adulterj, gli omicidj; e così fiorisce lo stato, si conserva la sommessione al sovrano e la pace tra le famiglie. In somma quei che si stabiliscono in menare una vita morigerata, si stabiliscono insieme in osservare i loro doveri; poichè allora attendono a reprimer le loro passioni e così vivono in pace con se stessi e cogli altri.

2. Ma a ciò bastano le leggi de' principi ed i supplicj destinati a'delinquenti. No (si risponde) non bastano; nè le leggi nè i supplicj umani bastano a frenar l'audacia e le passioni disordinate de'malvagi che ad altro non attendono che a migliorare i loro interessi ed a soddisfare i loro appetiti: e perciò quando lor si presenta l'occasione disprezzando le leggi ed i gastighi divini, facilmente disprezzano ancora le leggi ed i gastighi minacciati da'sovrani.

3. Giovano bensì le leggi umane a conservare i buoni costumi ne'sudditi morigerati, ma non già ad ingerirli ne'sudditi cattivi; la sola religione ingerisce e forma i s. costumi nelle anime, e così ella opera che le leggi sieno osservate. Se non vi fosse la religione, la quale insegna esservi un Giudice supremo che tutto vede e ben sa vendicare le malvagità degli empj, rare volte gli uomini si farebbero forza a soddisfare i loro doveri; e senza questo timore de'divini flagelli che tiene gli uomini a freno, gli empj da per tutto crescerebbero in eccesso.

4. La sola religione poi rende i vassalli veri ubbidienti a'lor principi, facendo ad essi intendere che son tenuti ad ubbidire a'sovrani, non solo per evitar le pene imposte a'trasgressori, ma anche per ubbidire a Dio e tenere in pace le loro coscienze; secondo che scrive l'apostolo, dicendo che i sovrani sono ministri di Dio *Ministri enim Dei sunt, in hoc ipsum servientes* [1]. E quindi soggiunge san Paolo che le leggi de'principi obbligano anche la coscienza de'sudditi: *Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam* [2].

5. Non bastano dunque le leggi nè bastano i supplicj minacciati dalle leggi a reprimere le insolenze de' mal-

(1) Rom. 13. 6. (2) Ibid. 5.

Digitized by Google

vagi che poi disturbano la pubblica pace; poichè spesso i delitti restano impuniti, o perchè restano occulti i delinquenti, o perchè mancano le pruove bastanti a poterli castigare; e non di rado, quantunque sien provati i delitti, i rei colla fuga si sottraggono alla pena. Scrive il Clerc, ancorchè eretico: *La massima parte degli uomini non è capace di operar bene per la sola mira del pubblico bene; l'interesse particolare si trova quasi sempre opposto all' interesse comune; il solo timore de' gastighi divini mette freno ai disordini.*

6. Essendo poi vero che i re sono ministri di Dio e suoi luogotenenti, siccome i vassalli son tenuti anche per obbligo di coscienza di ubbidire a'loro monarchi; così i monarchi son tenuti d' invigilare sovra i loro vassalli acciocch'essi ubbidiscano a Dio. Ad un uomo privato basta che osservi la divina legge per salvarsi; ma ad un re non basta: gli bisogna inoltre che si adoperi quanto può, affinchè i suoi sudditi osservino la divina legge, procurando di riformare i mali costumi e di estirpare gli scandali.

7. E quando si tratta dell'onore di Dio, devono i principi aver coraggio e non tralasciare il loro dovere per timore di qualche avversità o contraddizione che possa esser loro fatta; mentre ogni re che adempisce il suo obbligo ha Dio che l'assiste con modo speciale; come Dio stesso disse a Giosuè allorchè gli commise il governo del popolo: *Confortare et esto robustus et noli metuere, quoniam tecum est Dominus Deus tuus* [1].

8. Pertanto il fine principale de'principi nel loro governo non dev'essere la gloria propria, ma la gloria di Dio. I principi che per la gloria propria trascurano quella di Dio vedranno perduta l'una e l'altra. Dee persuadersi ogni regnante, non esser possibile in questo mondo, pieno di uomini malvagi ed ignoranti, acquistarsi co'suoi portamenti (per giusti e santi che sieno) le lodi e l'applauso di tutti i suoi vassalli: s'egli esercita la liberalità co'buoni e co'poveri lo chiamano prodigo: se poi fa eseguir la giustizia co' malvagi lo chiamano tiranno. Devono pertanto i re principalmente attendere a piacere a Dio più che agli uomini; poichè allora, se non saranno lodati da'cattivi, ben saranno lodati da'buoni, e soprattutto da Dio che saprà rimunerarli in questa e nell'altra vita.

9. Con modo speciale devono attendere i principi a tener purgati i regni da gente di mala dottrina. Pertanto parecchi cattolici sovrani non ammettono al loro servizio nè eretici nè scismatici. Perciò anche proibiscono con sommo rigore che nel regno entrino libri infetti di dottrina avvelenata; la poca cautela di alcuni principi in estirpar questa sorta di libri è stata la causa della ruina di più regni.

10. Quanto poi abbiano accresciuto la gloria di Dio e la pietà ne' sudditi molte buone regine colla loro divozione e buon esempio dato, ben si legge nelle vite di s. Lisabetta regina di Portogallo, di s. Edwige regina di Polonia, di s. Brigida regina di Svezia e di s. Caterina sua figlia.

Cap. II. *Mezzi per indurre i sudditi ad essere ubbidienti a Dio.*

Vediamo ora di quali mezzi si servano i buoni principi per indurre i vassalli a viver cristianamente.

Per 1. nel dispensare le cariche e gli onori preferiscono coloro che sono di migliori costumi; a meno che un

(1) Ios. 1. 9.

Digitized by Google

altro avesse un'abilità molto maggiore in affare di molta importanza al bene dello stato. Ma in ciò sempre devono considerare i principi che le persone più amiche di Dio ricevono dal medesimo Signore lumi più grandi e forza molto maggiore per ben accertare i comandi del sovrano che riguardano il bene pubblico.

Per 2. sono eglino liberali di grazie e favori co'buoni; ed all'incontro sono riserbati e stretti con altri che menano una vita disordinata.

Per 3. nella loro corte procurano di aver sempre dattorno persone che diano edificazione co' loro portamenti: mentrecchè di costoro possono i sovrani sempre fidarsi, ma non così degli altri che si dimostrano di costumi sciolti.

Per 4. procurano, sempre che possono, nelle occorrenze di lodare i virtuosi e dimostrano di far poca stima di coloro che fanno poca stima della pietà. Il solo dare a conoscere che il principe con occhio cortese guarda gli uomini da bene, e con altro guarda i libertini, basta a riformare la maggior parte de' vassalli del suo regno. E perciò conviene che i principi facciano venire nella loro corte predicatori di zelo che persuadano a ciascuno l'obbligo di servire a Dio.

Per 5. eleggono ministri non solo esatti nell'amministrar giustizia, ma ben anche timorati di Dio; mentre quei che mancano nel timore divino difficilmente saranno esatti nell'amministrazione della giustizia, come dovrebbero. In oltre, procurano che i ministri sieno zelanti delle leggi, non solo in osservarle essi, ma anche in farle osservare dagli altri, acciocchè quelle si conservino in vigore.

Per 6. ed in quanto alla scelta de' ministri, molti cattolici principi sogliono servirsi del loro supremo consiglio o tribunale, il quale propone tre soggetti, eleggendo poi essi quello che loro sembra migliore, affin di accertarsi così di avere i migliori.

Per 7. affinchè poi ogni ministro eletto attenda bene alla sua incombenza, il principe dee premiare nel modo che può quei ministri che si portano bene e castigare all'incontro coloro che mancano.

Per 8. alle cariche ecclesiastiche, alle quali tocca a'principi di nominare, devono promuovere i soggetti più degni. E quindi conviene ancora che provvedano le pensioni ecclesiastiche a coloro che han più faticato per la chiesa.

Per 9. devono ancora invigilare affinchè i superiori delle religioni facciano osservare da'sudditi le regole del loro istituto; poichè quando i religiosi mancano al loro dovere ed i loro capi son trascurati per l'emenda, ne avviene gran danno ai secolari ed a tutta la repubblica.

Aggiunta di alcune massime concernenti al buon governo del regno, sì che tutto ridondi in gloria di Dio e del re ed in bene de' sudditi.

Per 1. il buon principe per ben governare tiene sempre Dio avanti gli occhi, e preferisce gl'interessi della divina gloria ad ogni ragione di stato.

Per 2. il buon principe si dimostra nemico delle adulazioni ed ama chi gli dice la verità, e vuole che ciò tutti sappiano. Enrico IV. re di Francia domandato perchè amasse tanto Monsignor di Genevra ch'era s. Francesco di Sales, rispose: *Io l'amo perchè Monsignor di Genevra non mi adula.*

3. Usa la giustizia con tutti, senza passione e senza parzialità.

4. Prima di risolvere gli affari di

Digitized by Google

conseguenza pone tutto ad esame tra se stesso.

5. In tutte le cose dubbie o dove può capirvi dubbio si consiglia co'prudenti.

6. Perciò usa tutta la cautela in elegger consiglieri savj e di retta coscienza.

7. Dopo che si è consigliato ed ha stimato buono il consiglio dee star forte in farlo eseguire, semprechè non gli si affacci altra ragione chiara in contrario; il rivocarsi con giusta ragione non è debolezza, ma è prudenza degna di lode.

8. Nel sentir lodare od accusare alcuno, sia tardo a credere; e consideri se colui che gli parla gli parli per qualche fine di proprio interesse.

9. Il buon principe poi procura indurre i sudditi a viver bene più col buon esempio che colla forza: perocchè il buon esempio del principe vale più a muovere i vassalli che quello di mille privati.

10. Non è solo officio del vescovo, ma anche del sovrano, promuovere tra' vassalli gli esercizj di divozione e l'onore di Dio. Dicono alcuni che nel mondo bisogna aver fortuna; la pietà verso Dio è quella che fonda la vera fortuna di ognuno e specialmente de'principi. È certo che ogni prosperità o avversità dipende da Dio che dispone il tutto; onde niuno può sperare miglior fortuna nella presente vita se non colui che colla sua pietà si rende più caro a Dio. Il Signore si prende a cuore l'ingrandimento di quei principi che soprattutto hanno a cuore la gloria di Dio. In somma un sovrano che vuol ben governare il suo regno temporale dee vivere in modo che si renda ben degno di meritar l'eterno.

(1) Euseb. in vita Constant. l. 1. c. 27.

Cap. III. *Esempj di principi che col loro zelo han molto giovato alla salute spirituale de' popoli.*

§. 1. *Dell'imperator Costantino.*

1. In primo luogo fra tali principi merita di esser celebrato il gran Costantino imperatore, del quale riferisce Eusebio [1], che avendo egli veduti gl' imperatori suoi antecessori, che per aver posta la loro confidenza nella moltitudine degli Dei, dopo aver loro consegrate tante vittime e tanti doni, trovavansi delusi di tutte le promesse lor fatte per mezzo degli oracoli, ed in fine tutti avean fatta una morte infelice; e che all'incontro il solo suo padre Costanzo, perchè avea condannati gli errori de'suoi colleghi, e adorando un solo Dio per suo signore avea fatta una felice morte, stimò che 'l solo Dio adorato dal suo genitore dovea venerarsi.

2. Trovavasi in quel tempo Costantino in guerra col tiranno Massenzio, che regnava in Roma; onde cominciò a pregare l'Onnipotente che l'avesse illuminato e soccorso nello stato in cui si trovava. Non mancò allora di prenderlo sotto la sua protezione il nostro pietoso Dio; poichè in quello stesso giorno, stando appunto il sole per tramontare, apparve a Costantino, ed a tutto l' esercito, una croce risplendente di luce più che il sole, in cielo collocata sovra del sole, con queste parole di sotto: *Hac vinces.*

3. Allora l' Imperatore chiamò alcuni sacerdoti cristiani, acciocchè gli spiegassero il significato di quel segno e di quelle parole vedute in cielo; e ricevutane la spiegazione, come scrive il cardinal Orsi [2], dopo essersi fatto pienamente istruire da' sacerdoti, abbracciò costantemente la fede di Gesù Cristo. Indi nello stesso tempo fece

(2) Card. Orsi istor. eccl. t. 4. l. 10. n. 81.

Digitized by Google

comporre il *Labaro* che fu un modello composto secondo il segno che gli era apparso. E nelle guerre che poi gli occorsero faceva avanzare il *Labaro* e così riportava sempre la vittoria.

4. Ma parlando della guerra con Massenzio, avendo Costantino gran fiducia di vincere, diè la battaglia ed ottenne la vittoria la quale rallegrò tutto l'imperio colla morte del tiranno. Costantino grato a Dio avrebbe voluto subito distrugger l'idolatria, ma in quei principj ebbe molto da tollerare, poichè i romani eran troppo attaccati ai loro Dei; del resto sin d'allora cominciò per quanto poteva a promuover la fede di G. C. Diè a conoscere nella stessa città di Roma l'onore che si dovea al papa (allora s. Melchiade) ed ai sacerdoti ammettendoli alla sua mensa.

5. Indi cominciò a piantare il culto del vero Dio, con fabbricargli molte e magnifiche chiese, arricchendole di preziosi vasi ed arredi, e dotandole di abbondanti rendite. Dipoi fece più editti in favor della chiesa e de' fedeli; con ottenerne anche decreto dal senato.

6. Il Signore seguì poi a prosperarlo colla morte di Licinio e di Massimino, suoi nemici che seguitavano a perseguitar la chiesa. Egli all'incontro seguitò ad unir l'impero nella credenza di G. C., con perseguitare non solo gl' idolatri, ma anche gli eretici e specialmente gli ariani; onde nell'anno 319. per dar fine a quella eresia si adoperò acciocchè si tenesse un concilio in Nicea, cui volle assistere egli stesso; e mirando quella nobil corona di vescovi, de'quali molti aveano i segni de' tormenti sofferti nelle passate persecuzioni sommamente se ne rallegrò, ne ringraziò il Signore, e procurò di dar coraggio a quei santi prelati in difendere la causa di Dio. Datosi poi fine al concilio colla condanna di Ario, prima che i vescovi si separassero volle l' Imperatore tenerli tutti alla sua mensa; e finalmente a ciascuno fece un nobil dono, ma con modo più particolare regalò quei vescovi che portavano ancor le cicatrici de' tormenti sofferti.

7. Dopo ciò si applicò a fondare più chiese in Roma, quella del Salvatore in Laterano, quella di s. Pietro nel Vaticano, e quella di s. Paolo nella via Ostiense, oltre molte altre in Roma, in Grecia, nell'Africa, nell'Egitto e nella Siria.

8. Vedendo poi che'l popolo romano persisteva in difender l' idolatria in Roma colla rovina di tante anime, deliberò di costituire nella città di Bisanzio una nuova Roma che fosse tutta seguace di G. C., e volle che fosse chiamata dal suo nome Costantinopoli. Ivi non permise ad altri l'abitarvi che a' cattolici, escludendone gl' infedeli ed eretici. Di là spedì più editti contra i novaziani, i marcionisti e altri eretici, proibendo loro ogni esercizio pubblico o privato delle lor sette, e ordinò che tutti gli oratorj, ove dagli eretici si faceano i loro conciliaboli fossero dati ai cattolici.

9. In somma Costantino da che fu illuminato da Dio ad abbracciare la fede visse sempre da vero cattolico. Qualche autore l'ha tacciato di qualche propensione alla dottrina di Ario, ma nella storia ecclesiastica è troppo chiaro ch'egli venerò sempre e difese il concilio di Nicea dove Ario fu condannato. Ma perchè Costantino ricevè il battesimo dalle mani di Eusebio di Nicomedia ariano? perchè (si risponde) così Eusebio, come Ario, l'ingannarono con fargli credere ch'essi teneano la stessa dottrina del conci-

Digitized by Google

lio Niceno; anche gli uomini più savj e più santi vanno soggetti ad essere ingannati senza loro colpa, siccome fu ingannato Costantino. Del resto Natale Alessandro[1] scrive e prova che tutti gli antichi con s. Atanasio, s. Epifanio e s. Ambrogio consentono in dir che Costantino stette sempre forte in conservare la fede cattolica; e perciò il Signore lo premiò con una felice morte.

10. È questione tra gli autori circa il tempo del suo battesimo e della sua morte; il card. Baronio con altri scrisse che Costantino fu battezzato in Roma nell'anno 324. da s. Silvestro papa; nondimeno al presente fra gli eruditi è più comune e pare anche più vera la sentenza ch'egli ricevè il battesimo in fine di sua vita in Nicomedia, come scrivono il Fleury, il card. Orsi e Natale Alessandro[2] con s. Ambrogio, s. Isidoro ed altri: dicono questi che Costantino cadde infermo in Nicomedia, dove essendosi aggravato il male, chiamò più vescovi e li pregò a conferirgli il battesimo; e dopo averlo ricevuto restò così consolato che disse: *Ora sì che mi vedo veramente beato.* E palesandogli i suoi officiali la pena che sentivano di vederlo in quello stato e'l desiderio che aveano della sua vita, egli rispose: *La vera vita già l' ho ricevuta, altro non desidero che di andare a godere il mio Dio.* E con tali s. sentimenti morì a' 22. di maggio nell'anno 337. Nei menologi greci, secondo scrive Natale Alessandro[3], si celebra la festa di Costantino come beato a' 21. di maggio.

§. 2. *Di s. Luigi re di Francia.*

1. In secondo luogo merita d'esser lodato il gran re e gran santo s. Luigi monarca di Francia. Lascio qui di encomiare tutte le virtù di questo gran principe; queste si leggono nel libro della sua gloriosa vita. Basta a dimostrare il gran zelo ch'egli ebbe della divina gloria e della salvazione delle anime l'impresa magnanima che assunse di acquistare la Terra santa, liberandola dalle mani de' saraceni.

2. Dice l' istoria che nella prima volta ch' egli fu col suo esercito in Egitto all'acquisto della città di Damiata nell'anno 1249., giunto ivi coll'armata navale, e vedendo a sè d'intorno i principali signori del suo regno, disse loro così: « Amici, se noi saremo uniti in carità la vittoria sarà nostra. Assaltiamo dunque i nemici con coraggio. Non abbiate voi riguardo alla mia persona, io non sono che come ognun altro di voi, a cui può il Signore toglier la vita quando vuole. Ciò che avverrà sarà sempre per noi propizio; se restiamo vinti saremo martiri; se vinciamo sarà gloria di Dio. Noi combattiamo per lui, onde non desideriamo che la gloria sua e non la nostra». Indi ordinato lo sbarco, egli fu il primo a balzar dalla nave per andare a combattere petto a petto co' nemici che l'attendeano; ma quelli sorpresi da tal coraggio si posero a fuggire, in modo che nel sesto giorno Damiata fu presa.

3. È vero che poi non piacque al Signore di far riuscire l'intento, stantechè nell'esercito si attaccò la peste, onde s. Luigi ebbe da tornarsene in Francia. Con tutto ciò il santo volle ritornar la seconda volta in quelle parti a far l'acquisto della Terra santa, ma similmente nelle truppe si attaccò la peste; ed allora restonne infetto egli stesso, talmente ch'ebbe a lasciar la

(1) Nat. Aless. ist. eccl. t. 8. diss. 24.
(2) Fleury hist. t. 2. l. 11. n. 58. Orsi l. 12. n. 123. Nat. Aless. t. 8. c. 3. a. 3. §. 4.
(3) Nat. Aless. cit. diss. 24. t. 8.

Digitized by Google

vita in mezzo a quei barbari, ma tal morte gli fu di gran merito per lo paradiso.

4. Veniamo ora al zelo ch'egli ebbe per la salute spirituale de' suoi vassalli. A tal fine intraprese la visita dei suoi stati, nella quale da per tutto lasciò contrassegni della sua gran pietà e giustizia. Pubblicò specialmente più severi editti contra i bestemmiatori e gli spergiuri, ordinando che fosse loro trapassata la lingua con un ferro infuocato; e diceva: *Mi contenterei di soffrire io stesso questo supplizio, se potessi con tal mezzo sbandire le bestemmie e gli spergiuri dal mio regno.*

5. Non lasciava di applicarsi ogni giorno al buon governo de' suoi vassalli, acciocchè tutto andasse ordinato e si evitassero gli scandali. Nello stesso tempo praticava ogni giorno l'orazione e la lettura spirituale, pregando per sè e per i popoli a lui commessi. Un suo familiare una volta gli disse ch'egli spendeva troppo tempo negli esercizj divoti; il santo re gli rispose: *Se io consumassi molto più di tempo ne' divertimenti che sogliono praticare i miei pari, niuno allora mi direbbe niente.* E così meritò di fare la santa morte che fece.

§. 3. *Di s. Stefano re d'Ungheria.*

1. In terzo luogo mi si presenta s. Stefano primo re di Ungheria. Egli venne al mondo nell'anno 978., nel qual tempo la maggior parte degli abitanti dell' Ungheria erano pagani; onde il santo per tirarli a venerare il vero Dio cominciò a chiamarne molti, e tenerli spesso uniti nel suo palazzo, ed egli stesso in quel tempo gli accogliea con carezze e dolcemente gli ammaestrava nella divina legge; ma gl' idolatri sospettando che 'l re volesse poi indurli tutti anche per forza a mutar religione gli si ribellarono contra in gran numero; onde s. Stefano fu costretto a formare contra di loro un esercito di cristiani. Gli sarebbe stato facile godere in pace il suo regno, se si fosse contentato di permettere agl' infedeli il vivere secondo la loro falsa legge; ma il buon principe preferì i vantaggi della religione a quelli dello stato; onde pieno di confidenza in Dio e nella sua diletta signora Maria, sotto la cui protezione avea riposto tutto il suo regno, quantunque il numero degl' infedeli fosse molto superiore a quello de' suoi soldati, non ricusò la battaglia; nella quale i pagani restarono sconfitti.

2. Indi liberato che fu dagli ostacoli, si applicò a spurgare tutto il suo regno da' residui dell' idolatria. E perciò fe' venire da più parti molti religiosi a predicare il vangelo; e perchè egli sempre trovavasi alla testa dei missionarj la conversione del paese fu universale. Quindi divise il regno in undici diocesi, e destinò la città di Strigonia per la sede metropolitana, e ne ottenne dipoi l'approvazione dal papa Silvestro II. che gli conferì il titolo di re e confermò tutti i vescovadi e i vescovi da lui nominati.

3. Quando Corrado imperatore entrò ne' suoi stati con un formidabile esercito egli si pose in mano di Dio; e il Signore fece che mentre si temea l'assalto le truppe di Corrado si ritirassero, nè mai potè sapersi per qual motivo l' imperatore avesse fatto ritirare quell'esercito così potente.

4. Avendo poi il santo re posto in pace il suo regno, non si applicò ad altro che a far avanzare la religione di Gesù Cristo ed a riformare gli abusi. A tal fine pubblicò più savissi-

Digitized by Google

me leggi, per abolire i barbari costumi de' suoi sudditi. Egli insieme si assunse la cura de' poveri e dell'amministrazione della giustizia per ogni sorta di persone; onde la maggior parte del giorno l' impiegava nel governo de' vassalli, ma la notte la consagrava nella meditazione delle verità eterne ed in raccomandar a Dio se stesso ed i suoi sudditi.

5. Tutto rassegnato alla divina volontà soffrì con pace la morte di tutti i suoi figli e specialmente quella di Emerico suo primogenito, giovine dotato di gran virtù e da lui molto amato. Così anche soffrì con esempio di gran pazienza le sue molte infermità, sinchè nell'anno 1038. Iddio lo chiamò al cielo in età di 60. anni, morendo con somma pace nel giorno dell' assunzione della divina Madre, ch'egli aveva onorata con singolar divozione in tutta la sua vita, ed alla quale avea fabbricata una magnifica chiesa in cui voll'essere seppellito.

§. 4. *Di Etelberto re d'Inghilterra.*

Dopo che l' Inghilterra nell' anno 596. fu convertita alla fede per opera di s. Gregorio Magno che vi mandò s. Agostino con altri compagni religiosi, il re Etelberto colla sua assistenza ed aiuti dati a questi buoni missionarj guadagnò più paesi alla fede di Gesù Cristo; in modo che gli altri re successori, seguitando a favorir la missione, ebber la consolazione di veder quel regno fedele sino al tempo infelice di Arrigo VIII., che si ribellò dalla chiesa. Ma in quello spazio di tempo può dirsi che l' Inghilterra fu un seminario di santi, tanto che non vi era paese che non tenesse per suo special protettore qualche suo cittadino già canonizzato. Venne poi Arrigo VIII., il quale formando una nuova eresia si dichiarò capo della chiesa; e da quel tempo sinora è divenuto quel regno una sentina di eretici, dove tutte le sette protestanti trovano luogo, fuorchè la religione cattolica, la quale fu bandita da tutto il regno. Oh Inghilterra, e chi non piangerebbe per compassione, considerando quella che eri un tempo terra di angeli, qual eri chiamata, e quella che ora sei!

§. 5. *Del gran Luigi XIV. re di Francia.*

1. Troppo prolisso sarei, se volessi qui descrivere quanto fecero molti altri monarchi che col loro zelo purgarono i proprj regni dagl' infedeli o dagli eretici: ma non posso lasciar di lodare con singolar encomio quel che fece il gran Luigi XIV. re cristianissimo, il quale nell'anno 1685. rivocò l'editto di Nantes dell'anno 1396., in cui dal re suo predecessore Errigo era stato permesso agli Ugonotti l'esercizio della setta dell'empio Calvino; ma il mentovato re Luigi non ostanti i gran romori che ne fecero i calvinisti, con gran coraggio proibì loro ogni esercizio di religione ed ogni loro riunione, così in pubblico come in privato, sotto pena di carcere e confiscazione de' beni; ordinando di più a tutti i suoi sudditi i quali volean professare la loro pretesa religion riformata che uscissero da tutti i paesi soggetti alla corona insieme colle mogli e figli; concedendo solamente loro la facoltà di trasportarsi i proprj beni.

2. Non mancarono allora politici che chiamarono imprudenza del re il far partire da'suoi regni tante migliaia di famiglie, e con esse tanti milioni d'oro e tanti artefici famosi che per causa della religione andarono a vivere in paesi stranieri. Ma il re Luigi (scrive Ludovico Muratori) *volle preferire*

Digitized by Google

al proprio interesse il bene della religione cattolica e la quiete della sua monarchia; la quale per gli esempli passati non si trovava mai sicura, nutrendo nel seno gente di religione diversa che non cessava di tentar di nuocere e tenea sempre in sospetto la corona. In somma conclude il Muratori: *Presso i cattolici sì pia e generosa azione di Luigi XIV. tale fu, che basterà a render glorioso ed immortale il suo nome*[1].

§. 6. *Del serenissimo Carlo Emanuele della real casa di Savoia.*

1. Non vi mancherebbero simili altri esempj, ma bastano gli addotti, perchè non vorrei esser di tedio a chi legge; non posso però tralasciar di riferire qui il modo con cui Carlo Emanuele duca di Savoia operò col soccorso della divina mano la conversione della provincia dello Sciablè che stava già tutta infettata di calvinisti; poichè tutti quei paesi avevano affatto abbandonato la chiesa cattolica, e viveano senza sagramenti, senza chiese e senza sacerdoti; assistiti solamente da' predicanti che seguivano a tenerli pervertiti. Onde il nominato principe scrisse al vescovo di Genevra che avesse fatto scelta di più fervorosi missionarj e gli avesse mandati a predicare a quei popoli per indurli ad abbracciare l'antica lor religione, promettendo di assisterli con tutta la sua protezione. Il vescovo elesse allora per capo della missione s. Francesco di Sales, il quale con altri compagni convertì molti eretici, ma molti altri erano restati ostinati. Il principe procurò di adoperare più altri mezzi per veder convertito il suo Sciablè, e specialmente volle andare egli stesso per aiutar quella missione colla sua presenza ed autorità. Ma vedendo che gli ostinati stavano forti a voler seguire la loro setta ordinò un giorno a tutti gli eretici che nel giorno seguente si fossero portati nel palazzo della città.

2. Ivi essendo poi andato egli stesso accompagnato dalle sue truppe per impedire ogni disordine, e stando tutti già radunati, intimò silenzio ed indi lor disse, « che potendo egli sin da principio impiegar la sua autorità e la forza per obbligarli a rientrar nella chiesa cattolica da essi abbandonata, avea voluto servirsi solamente di mezzi piacevoli e dolci, con cui già la maggior parte eran rientrati nella chiesa; ma vedendo che essi voleano ciecamente perdersi in questa e nell'altra vita, egli si dichiarava di non voler soffrire ne' suoi paesi coloro che colla loro ostinazione si palesavano nemici di Dio e suoi; pertanto ordinò che i buoni si separassero dagli ostinati, e passassero alla sua destra quei che voleano seguitare la sua religione, ed alla sinistra quei che voleano restare nella religione diversa da quella del principe. »

3. Avendo finito di parlare, ed avendo aspettato qualche tempo, pochi rimasero alla sinistra, la maggior parte passarono alla destra; ed allora il duca a questi rivolto disse che gli avrebbe considerato sempre come suoi sudditi fedeli e che perciò poteano promettersi da lui ogni favore. Rivolto all'incontro agli altri restati alla sinistra, disse: « Voi dunque che in mia presenza ardite di dichiararvi nemici di Dio e miei, uscite dal mio regno senza speranza di rientrarvi. Io vi spoglio delle vostre cariche e dignità; poichè amo meglio di non aver sudditi che di averli simili a voi, de' quali avrò sempre motivo di diffidare. » E

(1) Muratori annali an. 1685. t. 11.

Digitized by Google

ciò detto, voltò loro le spalle. Ma dipoi il Signore consolò pienamente questo buon principe, giacchè s. Francesco di Sales dopo tal fatto ebbe la sorte di vederli tutti ravveduti e convertiti; onde egli stesso ottenne poi loro dal principe la grazia del ritorno; e in avvenire vissero unitamente in pace ne' loro paesi.

§. 7. *Conclusione che si ricava dagli esempj riferiti di sopra.*

1. Da questi due ultimi riferiti esempj vedasi specialmente quanto sia falsa la massima di alcuni falsi prudenti i quali dicono che ne' regni anche cattolici bisogna tollerare i miscredenti per conservar la pace della repubblica. La pace è dono di Dio; e come mai possono conservar la pace quei che sono nemici di Dio? Un certo eretico chiamato Gianleonardo Froereisen, in una orazione che stampò in Argentina, quantunque fosse eretico, pure parlando delle chiese della comunione Augustana scrisse questa memorabil sentenza contro di se stesso: *La nostra comunione pare un'armata ove ciascuno vuol far da capo. Ella è un serpe tagliato in più parti, le quali vivono, ma presto perderanno la vita.* E volea dire che dove sono miscredenti, ognuno vuol far da capo, perchè (come si disse da principio) quei che non ubbidiscono a Dio neppure ubbidiscono a' loro sovrani.

2. Ben si sa che tutti i sovrani non possono sempre far quanto vorrebbero per ben della religione; talvolta debbono usar la prudenza per non perder tutto; e so ancora che non conviene usar la forza per indurre i sudditi ad abbracciar la vera fede; la forza era un tempo mezzo de' tiranni che costringeano gli uomini a credere quel che non doveano credere, com'erano le idolatrie. Iddio *nullum ad se trahit invitum*, egli vuol essere da noi adorato con un cuore libero, non forzato. Non mancano all'incontro mezzi più adatti ed efficaci a' principi zelanti d'indurre, senza forzarli, i loro sudditi a seguir la sana dottrina. Quando ogni altro mezzo mancasse, essi chiamino ne' loro regni buoni missionarj che con sante istruzioni e prediche sgombrino gl'inganni e faccian conoscere la vera fede e la vera via di salvarsi, come han fatto i principi riferiti di sopra e tanti altri.

3. È vero che il mandar le missioni è officio de' vescovi; ma la sperienza fa vedere che alle volte vale più la diligenza d'un principe santo e prudente a convertire i suoi vassalli, che non valgono mille vescovi, mille missioni e mille missionarj. Onde se mai qualche principe cattolico avesse eretici nel suo regno, dovrebbe procurare come meglio può di aver buoni sacerdoti nelle sue terre, che si applicassero alla conversione de' miscredenti. In molti paesi non cattolici è proibito l'entrarvi a' predicatori zelanti, ma in ciò ben può rimediarvi un principe amante della gloria di Dio colla sua potenza e prudenza.

4. Termino per non rendermi tedioso a chi legge, mentre a tal fine ho fatto questo libretto quanto più breve ho potuto. E termino pregando Iddio ch'egli colla sua divina grazia dia vigore a tutti i sovrani, e specialmente a coloro nelle mani de' quali questo mio libretto avrà avuto la sorte di pervenire, a cooperare all'esaltazione della sua divina gloria; implorando insieme loro dal Signore un felice governo in questa vita temporale e la piena felicità poi nella vita eterna.

Digitized by Google

DEL
GRAN MEZZO DELLA PREGHIERA
PER CONSEGUIRE LA SALUTE ETERNA E TUTTE LE GRAZIE CHE DESIDERIAMO DA DIO

AL VERBO INCARNATO GESU' CRISTO

Diletto dell'eterno Padre,
Benedetto del Signore,
Autor della vita,
Re della gloria,
Salvator del mondo,
Aspettato dalle genti,
Desiderio de' colli eterni,
Pane celeste,
Giudice universale,
Mediatore fra Dio e gli uomini,
Maestro delle virtù,
Agnello senza macchia,
Uomo de' dolori,
Sacerdote eterno e vittima d'amore,
Speranza de' peccatori,
Fonte delle grazie,
Pastor buono,
Innamorato delle anime,

ALFONSO *peccatore quest'opera consacra.*

DEDICA A GESU' ED A MARIA

O Verbo incarnato, voi avete dato il sangue e la vita per ottenere alle nostre preghiere (come avete promesso) tanto di valore che impetrino quanto chiedono; e noi, oh Dio, siamo così negligenti della nostra salute che neppure vogliamo domandarvi le grazie che ci bisognano per salvarci! Voi con tal mezzo di pregare ci avete data la chiave di tutti i vostri divini tesori, e noi per non pregare vogliamo restar miseri quali siamo! Deh! Signore, illuminateci e fateci conoscere quanto vagliano appresso il vostro eterno Padre le nostre suppliche fatte in nome di voi e per i vostri meriti. Io vi consacro questo mio libretto; beneditelo voi, e fate che tutti quelli che l'avranno nelle mani s'invoglino di sempre pregare e si adoprino ad infiammare anche gli altri, acciocchè si valgano di questo gran mezzo della loro salute.

A voi anche raccomando questa mia operetta, o gran Madre di Dio, Maria: voi proteggetela, con ottenere a tutti coloro che la leggeranno lo spirito di pregare e di ricorrere sempre e in tutti i loro bisogni al vostro Figlio ed a voi che siete la dispensatrice delle grazie e la madre della misericordia, che non sapete lasciare scontento alcuno che a voi si raccomanda, e siete pure la vergine potente che ottenete da Dio a' vostri servi quanto chiedete.

PARTE PRIMA
TRATTASI DELLA NECESSITA', DEL VALORE E DELLE CONDIZIONI DELLA PREGHIERA

INTRODUZIONE NECESSARIA A LEGGERSI

Io ho dato alla luce diverse operette spirituali, della visita al ss. Sagramento, della passione di Gesù Cristo, delle glorie di Maria; un'altra operetta contro i materialisti e deisti, con altri trattatini divoti; ultimamente poi ho dato fuori un libro sull'infanzia del nostro Salvatore, intitolato: *Novena di Natale;* ed un altro intitolato: *Apparecchio alla morte;* oltre a quello sulle massime eterne, utilissimo per meditare e predicare: con nove discorsi ivi aggiunti da farsi in tempo di flagelli. Ma io stimo di non aver fatta opera più utile di questo libretto, in cui parlo della preghiera, per esser ella un mezzo necessario e

Digitized by Google

sicuro, affin di ottenere la salute e tutte le grazie che per questa ci bisognano. Io non ho questa possibilità; ma se potessi, vorrei di questo libretto stamparne tante copie, quanti sono i fedeli che vivono sulla terra e dispensarlo ad ognuno, acciocchè ognuno intendesse la necessità che abbiamo tutti di pregare per salvarci.

Dico ciò, perchè vedo da una parte quest'assoluta necessità della preghiera, tanto inculcata da tutte le sagre Scritture e da tutti i ss. Padri; ed all' incontro vedo che poco attendono i cristiani a praticar questo gran mezzo della loro salute. E quel che più mi affligge si è il veder che i predicatori e confessori poco attendono a parlarne a' loro uditori e penitenti; e che anche i libri spirituali che oggidì corrono per le mani dei fedeli neppure ne parlano abbastanza: quando tutti i predicatori e confessori e tutti i libri non dovrebbero insinuare altra cosa con maggior premura e calore, che questa del pregare. Ben essi inculcano tanti buoni mezzi all'anime per conservarsi la grazia di Dio, come la fuga delle occasioni, la frequenza de' sagramenti, la resistenza alle tentazioni, il sentir la divina parola, il meditar le massime eterne, ed altri mezzi, tutti (non si nega) utilissimi; ma a che servono, io dico, le prediche, le meditazioni e tutti gli altri mezzi che danno i maestri spirituali, senza la preghiera, quando il Signore si è dichiarato che non vuol concedere le grazie se non a chi prega? *Petite et accipietis*. Senza la preghiera (parlando secondo la provvidenza ordinaria) resteranno inutili tutte le meditazioni fatte, tutti i nostri propositi e tutte le nostre promesse. Se non preghiamo saremo sempre infedeli a tutti i lumi ricevuti da Dio ed a tutte le promesse da noi fatte. La ragione si è, perchè a fare attualmente il bene, a vincer le tentazioni, ad esercitar le virtù, in somma ad osservare intieramente i divini precetti non bastano i lumi da noi ricevuti e le considerazioni e i propositi da noi fatti, ma di più vi bisogna l'attuale aiuto di Dio; e 'l Signore questo aiuto attuale (come appresso vedremo) non lo concede se non a chi prega e perseverantemente prega. I lumi ricevuti, le considerazioni ed i buoni propositi concepiti a questo servono, acciocchè ne' pericoli e tentazioni di trasgredire la divina legge, noi attualmente preghiamo, e colla preghiera otteniamo il divino soccorso che ci preservi poi dal peccato; ma se allora non preghiamo sarem perduti.

Ho voluto, lettor mio, premetter questo mio sentimento a tutto quello che in appresso scriverò, acciocchè ringraziate il Signore che per mezzo di questo mio libretto vi dona la grazia di far ciò con maggior riflessione sull' importanza di questo gran mezzo della preghiera; poichè tutti quelli che si salvano (parlando degli adulti), ordinariamente per questo unico mezzo si salvano. E perciò, dico, ringraziatene Dio; mentr' è una misericordia troppo grande quella ch'egli fa a coloro a' quali dà la luce e la grazia di pregare. Io spero che voi, amato mio fratello, dopo aver letto questa breve operetta non sarete più trascurato a ricorrere sempre a Dio coll'orazione quando sarete tentato ad offenderlo. E se mai vi trovate aggravata la coscienza di molti peccati intenderete che questa n'è stata la cagione, la trascuraggine di pregare e di cercare da Dio l'aiuto per resistere alle tenta-

Digitized by Google

zioni che v' hanno assalito. Vi prego intanto di leggerlo e rileggerlo con tutta l'attenzione, non già perchè sia parto mio, ma perchè egli è un mezzo che il Signore vi porge per bene della vostra eterna salute; dandovi con ciò ad intendere con modo particolare che vi vuol salvo. E dopo averlo letto vi prego di farlo leggere ad altri (come potrete) amici o compaesani, con cui converserete. Or cominciamo in nome del Signore.

Scrisse l'apostolo a Timoteo: *Obsecro igitur primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones* [1]. Spiega s. Tommaso l'angelico [2] che *l'orazione* è propriamente il sollevare la mente a Dio. La *postulazione* poi è propriamente la preghiera, la quale, quando ha per oggetto cose determinate, si chiama postulazione; quando cose indeterminate (come quando diciamo, *Deus, in adiutorium meum intende*) si chiama supplica. La *ossecrazione* è una pia adiurazione o sia contestazione per impetrare la grazia: come quando diciamo, *Per crucem et passionem tuam libera nos, Domine*. Finalmente l'*azione di grazie* è il ringraziamento de' beneficj ricevuti, col quale, dice s. Tommaso, noi meritiamo di ricevere beneficj maggiori: *Gratias agentes meremur accipere potiora*. L'orazione presa in particolare (dice il s. dottore) significa il ricorso a Dio; ma presa in generale contiene tutte le altre parti di sopra nominate; e tale noi l'intenderemo, nominandola da qui avanti col nome di orazione o di preghiera.

Per affezionarci poi a questo gran mezzo della nostra salute, qual è la preghiera, bisogna prima di tutto considerare quanto ella sia a noi necessaria e quanto valga ad ottenerci tutte le grazie che da Dio desideriamo, se sappiamo domandarle come si dee. Quindi in questa prima parte parleremo della necessità e del valore della preghiera, e poi delle condizioni della medesima affinchè ella riesca efficace appresso Dio. Nella seconda parte poi dimostreremo che la grazia della preghiera si dà a tutti; ed ivi si tratterà del modo ordinario con cui opera la grazia.

(1) 1. Tim. 2. 1. (2) 2. 2. q. 83. art. 17.

Cap. I. *Della necessità della preghiera.*

Fu già errore de' pelagiani il dire che l'orazione non è necessaria a conseguir la salute. Dicea l'empio loro maestro Pelagio che l'uomo in tanto solamente si perde, in quanto trascura di conoscere le verità necessarie a sapersi. Ma gran cosa! dicea s. Agostino: *Omnia* (Pelagius) *disputat, quam ut oret* [3]. Pelagio d'ogni altra cosa voleva trattare fuorchè dell'orazione ch'è l'unico mezzo (come teneva ed insegnava il santo) per acquistare la scienza de' santi, secondo quello che scrisse s. Giacomo: *Si quis indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, nec improperat* [4].

Son troppo chiare le scritture che ci fan vedere la necessità che abbiamo di pregare se vogliamo salvarci. *Oportet semper orare et non deficere* [5]. *Vigilate et orate ut non intretis in tentationem* [6]. *Petite et dabitur vobis* [7]. Le suddette parole *oportet, orate, petite*, come vogliono comunemente i teologi, significano ed importano precetto e necessità. Vicleffo dicea che questi testi s'intendono, non già dell'orazione, ma solamente della necessità delle buone opere; sicchè il pregare nel

(3) De nat. et grat. c. 17. (4) Iac. 1. 5.
(5) Luc. 18. 1. (6) Matth. 27. 41. (7) Matth. 7. 7.

Digitized by Google

suo senso, non era altro che il bene operare; ma questo fu suo errore e condannato espressamente dalla chiesa. Onde scrisse il dotto Leonardo Lessio [1], non potersi negare senza errar nella fede, che la preghiera agli adulti è necessaria per salvarsi; constando evidentemente dalle Scritture, essere l'orazione l'unico mezzo per conseguire gli aiuti necessarj alla salute: *Fide tenendum est, orationem adultis ad salutem esse necessariam, ut colligitur ex Scripturis: quia oratio est medium, sine quo auxilium ad salutem necessarium obtineri nequit.*

La ragione è chiara. Senza il soccorso della grazia noi non possiamo fare alcun bene: *Sine me nihil potestis facere* [2]. Nota s. Agostino su queste parole che Gesù Cristo non disse, niente potete compire, ma niente fare: *Non ait perficere, sed facere.* Per darci con ciò ad intendere il nostro Salvatore, che noi senza la grazia neppure possiamo cominciare a fare il bene. Anzi scrisse l'apostolo, da per noi neppur possiamo aver desiderio di farlo: *Non quod simus sufficientes cogitare aliquid a nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est* [3]. Se dunque non possiamo nè anche pensare al bene, tanto meno possiamo desiderarlo. Lo stesso ci significano tanti altri passi delle Scritture: *Deus operatur omnia in omnibus* [4]. *Faciam, ut in praeceptis meis ambuletis, et iudicia mea custodiatis, et operemini* [5]. In modo che, siccome scrisse [6] s. Leone I.: *Nulla facit homo bona, quae non Deus praestet, ut faciat homo.* Noi non facciamo alcun bene, fuori di quello che Dio colla sua grazia ci fa operare. Onde il Concilio di Trento nella *sess. VI. can.* 3. disse: *Si quis dixerit, sine praeveniente Spiritus sancti inspiratione, atque eius adiutorio, hominem credere, sperare, diligere, aut poenitere posse, sicut oportet, ut ei iustificationis gratia conferatur, anathema sit.*

L'autore dell'opera imperfetta, parlando de'bruti dice che il Signore altri ha provveduti di corso, altri di unghie, altri di penne, acciocchè così possano conservarsi il loro essere; ma l'uomo poi l'ha formato in tale stato, ch'esso solo, Iddio, fosse tutta la sua virtù: *Alios munivit cursu, alios unguibus, alios pennis; hominem autem sic disposuit, ut virtus illius ipse sit* [7]. Sicchè l'uomo è affatto impotente a procurarsi da sè la sua salute, poichè ha voluto Iddio che quanto ha e può avere, tutto lo riceva dal solo aiuto della sua grazia.

Ma questo aiuto della grazia, il Signore di provvidenza ordinaria non lo concede se non a chi prega, secondo la celebre sentenza di Gennadio [8]: *Nullum credimus ad salutem, nisi Deo invitante, venire, nullum invitatum salutem suam, nisi Deo auxiliante, operari; nullum, nisi orantem, auxilium promereri.* Posto dunque da una parte, che senza il soccorso della grazia niente noi possiamo; e posto dall'altra, che tal soccorso ordinariamente non si dona da Dio se non a chi prega, chi non vede dedursi per conseguenza che la preghiera ci è assolutamente necessaria alla salute? È vero che le prime grazie le quali vengono a noi senza alcuna nostra cooperazione, come sono la vocazione alla fede o alla penitenza, dice s. Agostino che Dio le concede anche a coloro che

(1) De iust. lib. 2. c. 37. dub. 3. n. 9.
(2) Io. 15. 5. (3) 2. Cor. 3. 5. (4) 1. Cor. 12. 6.
(5) Ez. 36. 27. (6) In conc. Auris. can. 20.
(7) Hom. 18. (8) L. de eccl. dogm. int. op. s. Aug.

Digitized by Google

non pregano; nulladimeno tiene per certo poi il santo, che le altre grazie (e specialmente il dono della perseveranza) non si concedono se non a chi prega: *Deum nobis dare aliqua etiam non orantibus, ut initium fidei; alia non nisi orantibus praeparasse, sicut perseverantia* [1].

Ond'è che i teologi comunemente con s. Basilio, s. Gio. Grisostomo, Clemente Alessandrino ed altri col medesimo s. Agostino, insegnano che la preghiera agli adulti è necessaria non solo di necessità di precetto, come abbiam veduto, ma anche di mezzo; viene a dire che di provvidenza ordinaria un fedele, senza raccomandarsi a Dio, con cercargli le grazie necessarie alla salute, è impossibile che si salvi. Lo stesso insegna s. Tommaso [2], dicendo: *Post baptismum autem necessaria est homini iugis oratio, ad hoc quod coelum introeat; licet enim per baptismum remittantur peccata, remanet tamen fomes peccati nos impugnans interius, et mundus et daemones qui impugnant exterius.* La ragione dunque che ci fa certi, secondo l'Angelico, della necessità che abbiamo della preghiera eccola in breve: noi per salvarci dobbiamo combattere e vincere: *Qui certat in agone non coronatur, nisi legitime certaverit* [3]. All'incontro, senza l'aiuto divino non possiamo resistere alle forze di tanti e tali nemici: ora questo aiuto divino solo per l'orazione si concede; dunque senza orazione non v'è salute.

Che poi l'orazione sia l'unico ordinario mezzo per ricevere i divini doni, lo conferma più distintamente il medesimo s. dottore in altro luogo [4], dicendo che il Signore tutte le grazie che ab eterno ha determinato di donare a noi vuol donarcele non per altro mezzo che dell'orazione. E lo stesso scrive s. Gregorio [5]: *Homines postulando merentur accipere quod eis Deus ante secula disposuit donare.* Non è già, dice [6] s. Tommaso necessario il pregare, affinchè Iddio intenda i nostri bisogni, ma affinchè noi intendiamo la necessità che abbiamo di ricorrere a Dio per ricevere i soccorsi opportuni a salvarci, e con ciò riconoscerlo per unico autore di tutti i nostri beni: *Sed ut nos* (sono le parole del santo) *consideremus in his ad divinum auxilium esse recurrendum, et recognoscamus eum esse bonorum nostrorum auctorem.* Siccome dunque ha stabilito il Signore che noi fossimo provveduti del pane con seminare il grano e del vino con piantar le viti; così ha voluto che riceviamo le grazie necessarie alla salute per mezzo della preghiera, dicendo: *Petite et dabitur vobis; quaerite et invenietis* [7].

Noi in somma altro non siamo che poveri mendici che tanto abbiamo quanto ci dona Dio per limosina: *Ego autem mendicus sum et pauper* [8]. Il Signore, dice s. Agostino, ben desidera e vuole dispensarci le sue grazie, ma non vuol dispensarle se non a chi le domanda: *Deus dare vult, sed non dat nisi petenti* [9]. Egli si protesta con dire, *Petite et dabitur vobis*, cercate e vi sarà dato; dunque, dice s. Teresa, chi non cerca non riceve. Siccome l'umore è necessario alle piante per vegetare e non inaridirsi, così, dice [10] il Grisostomo, è necessaria a noi l'orazione per salvarci. In altro luogo dice il medesimo

(1) Lib. de persev. c. 5. (2) 3. p. q. 39. a. 5.
(3) Tim. 2. 5. (4) 2. 2. q. 83. a. 2.
(5) Lib. 1. dial. c. 8. (6) L. c. ad 1. (7) Matth. 7. 7.
(8) Ps. 39. 18. (9) In Ps. 100. (10) T. 1. hom. 67.

Digitized by Google

santo, che come l'anima dà vita al corpo, così l'orazione mantiene in vita l'anima: *Sicut corpus sine anima non potest vivere, sic anima sine oratione mortua est et graviter olens.* Dice *graviter olens*, perchè chi lascia di raccomandarsi a Dio, subito comincia a puzzar di peccati. Si chiama anche l'orazione cibo dell'anima, perchè siccome senza cibo non può sostentarsi il corpo, così senza orazione (dice s. Agostino) non può conservarsi in vita l'anima: *Sicut escis alitur caro, ita orationibus homo nutritur.* Tutte queste similitudini che adducono questi s. padri, dinotano l'assoluta necessità che vi ha in tutti di pregare per conseguir la salute.

L'orazione inoltre è l'arme più necessaria per difenderci da' nemici; chi di questa non si serve, dice s. Tommaso, è perduto. Non dubita il santo che Adamo perciò cadde perchè non si raccomandò a Dio allorchè fu tentato: *Peccavit, quia ad divinum auxilium recursum non habuit.* E lo stesso scrisse s. Gelasio parlando degli angeli ribelli: *Dei gratiam in vacuum recipientes, non orando constare nequierunt* [1]. S. Carlo Borromeo in una lettera pastorale [2] avverte che tra tutti i mezzi che Gesù Cristo ci ha raccomandati nel vangelo, ha dato il primo luogo alla preghiera; ed in ciò ha voluto che si distinguesse la sua chiesa e religione dalle altre sette, volendo ch'ella si chiamasse specialmente casa d'orazione: *Domus mea, domus orationis vocabitur* [3]. Conclude s. Carlo nella suddetta lettera che la preghiera *est omnium virtutum principium, progressus et complementum.* Sicchè nelle tenebre, nelle miserie e ne' pericoli in cui noi ci troviamo altro non abbiamo su cui fondare le nostre speranze, che il sollevare gli occhi a Dio, e dalla sua misericordia impetrare colla preghiera la nostra salvezza: *Sed cum ignoramus* (dicea il re Giosafatte) *quid agere debeamus, hoc solum habemus residui, ut oculos dirigamus ad te* [4]. E così anche praticava Davide, altro mezzo non trovando per non essere preda de' nemici, che pregare continuamente il Signore a liberarlo dalle loro insidie: *Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos* [5]. Sicchè altro egli non faceva che pregare dicendo: *Respice in me et miserere mei, quia unicus et pauper sum ego* [6]. *Clamavi ad te, Domine, salvum me fac, ut custodiam mandata tua* [7]. Signore, volgete a me gli occhi, abbiate pietà di me e salvatemi mentre io non posso niente e fuori di voi non ho chi possa aiutarmi.

Ed in fatti, come noi potremmo mai resistere alle forze de' nostri nemici, ed osservare i divini precetti, specialmente dopo il peccato del nostro primo padre Adamo che ci ha renduti così deboli ed infermi, se non avessimo il mezzo dell'orazione per cui possiamo dal Signore impetrare la luce e la forza bastante per osservarli? Fu già bestemmia ciò che disse Lutero, cioè che dopo il peccato di Adamo siasi fatta assolutamente impossibile agli uomini l'osservanza della divina legge. Giansenio ancora disse che alcuni precetti anche a' giusti erano impossibili, secondo le presenti forze che hanno: e fin qui la sua proposizione avrebbe potuto spiegarsi in buon senso: ma ella fu giu-

(1) Ep. 8 ad episc. in Picaeno cont. Pelag.
(2) Act. eccl. Med. 1008. (3) Matth. 21. 13.
(4) 2. Par. 20. 12. (5) Ps. 24. 15.
(6) Ibid. 16. (7) Ps. 118. 146

Digitized by Google

stamente condannata dalla chiesa per quello che poi vi aggiunse, dicendo che mancava ancora la divina grazia a renderli possibili: *Deest quoque gratia, qua possibilia fiant.* È vero, disse s. Agostino, che l'uomo per la sua debolezza non può adempire alcuni precetti colle presenti forze e colla grazia ordinaria o sia comune a tutti; ma ben può colla preghiera ottener l' aiuto maggiore che vi bisogna per osservarli: *Deus impossibilia non iubet, sed iubendo monet et facere quod possis, et petere quod non possis, et adiuvat ut possis* [1]. È celebre questo testo del santo, che poi fu adottato e fatto dogma di fede dal concilio di Trento [2]. Ed ivi immediatamente soggiunse il s. dottore: *Videamus unde* (cioè, come l'uomo può fare quel che non può?) *medicina poterit quod vitio non potest.* E vuol dire che colla preghiera otteniamo il rimedio della nostra debolezza, poichè pregando noi Iddio ci dona la forza a fare quel che non possiamo.

Non possiamo già credere, siegue a parlare s. Agostino, che il Signore abbia voluto imporci l'osservanza della legge, e che poi ci abbia imposta una legge impossibile; e perciò dice il santo che allorchè Dio ci fa conoscere impotenti ad osservare tutti i suoi precetti, egli ci ammonisce a far le cose facili colla grazia ordinaria che ci dona, ed a far poi le cose difficili coll' aiuto maggiore che possiamo impetrare per mezzo della preghiera: *Eo ipso quo firmissime creditur, Deum impossibilia non potuisse praecipere, admonemur et in facilibus quid agamus et in difficilibus quid petamus* [3]. Ma perchè (dirà taluno) ci ha comandate Dio cose impossibili alle nostre forze? Appunto per questo, dice il santo, acciocchè noi attendiamo ad ottener coll' orazione l' aiuto per far ciò che non possiamo: *Iubet aliqua quae non possumus, ut noverimus quid ab illo petere debeamus* [4]. Ed in altro luogo leggo: *Lex data est ut gratia quaereretur; gratia data est ut lex impleretur* [5]. La legge non può osservarsi senza la grazia, e Dio a questo fine ha data la legge, acciocchè noi sempre lo supplicassimo a donarci la grazia per osservarla. In altro luogo dice: *Bona est lex, si quis ea legitime utatur. Quid est ergo legitime uti lege?* E risponde: *Per legem agnoscere morbum suum, et quaerere ad sanitatem divinum adiutorium* [6]. Dice dunque s. Agostino che noi dobbiamo servirci della legge, ma a che cosa? a conoscere per mezzo della legge (il che, senza di questa, ci sarebbe impossibile) la nostra impotenza ad osservarla, acciocchè poi impetriamo colla preghiera l'aiuto divino che sana la nostra debolezza.

Lo stesso scrisse s. Bernardo, dicendo: *Qui sumus nos, aut quae fortitudo nostra, ut tam multis tentationibus resistere valeamus? Hoc erat certe quod quaerebat Deus, ut videntes defectum nostrum, et quod non est nobis auxilium aliud, ad eius misericordiam tota humilitate curramus* [7]. Conosce il Signore quanto utile sia a noi la necessità di pregare per conservarci umili e per esercitare la confidenza; e perciò permette che ci assaltino nemici insuperabili dalle nostre forze, affinchè noi colla preghiera otteniamo dalla sua misericordia l'aiuto a resistere. Special-

(1) De nat. et grat. c. 44. n. 50. (2) Sess. 6. c. 11.
(3) Lib. de nat. et grat. c. 69. n. 83.
(4) Ibid. c. 16. n. 3. (5) In Ps. 100.
(6) Ser. 13. de verb. ap. c. 3. (7) Ser. 5. de quadr.

Digitized by Google

mente avvertasi che niuno può resistere alle tentazioni impure della carne se non si raccomanda a Dio quando è tentato. Questo nemico è sì terribile, che quando ci combatte quasi ci toglie ogni luce, ci fa scordare di tutte le meditazioni e buoni propositi fatti, e ci fa vilipendere ancora le verità della fede e quasi perdere anche il timore de' castighi divini: poich'ella congiura coll' inclinazion naturale che con somma violenza ne spinge a' piaceri sensuali. Chi allora non ricorre a Dio è perduto. L'unica difesa contro questa tentazione è la preghiera, dice s. Gregorio Nisseno: *Oratio pudicitiae praesidium est.* E lo stesso disse prima Salomone: *Et ut scivi quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det... adii Dominum et deprecatus sum illum* [1]. La castità è una virtù che noi non abbiamo forza di praticare, se Dio non ce la concede; e Dio non concede questa forza se non a chi la domanda. Ma chi la domanda certamente l'otterrà.

Pertanto dice s. Tommaso [2] contro Giansenio, non dobbiamo dire essere a noi impossibile la castità o altro precetto, poichè quantunque non possiamo noi osservarlo colle nostre forze, lo possiamo nondimeno coll'aiuto divino: *Dicendum quod illud quod possumus cum auxilio divino, non est nobis omnino impossibile.* Nè dicasi che sembra un' ingiustizia il comandar ad un zoppo che cammini diritto; no, dice s. Agostino, non è ingiustizia, sempre che gli sia dato il modo di trovar il rimedio che sani il suo difetto; onde s' egli poi siegue ad andar tortamente la colpa è sua: *Consultissime homini praecipi, ut rectis passibus ambulet, et cum se non posse perspexerit, medicinam requirat ad sanandam peccati claudicationem* [3].

In somma, dice lo stesso s. dottore, non saprà mai viver bene chi non saprà ben pregare: *Recte novit vivere qui recte novit orare* [4]. Ed all'incontro, dicea s. Francesco d'Assisi, senza orazione non può sperarsi mai alcun buon frutto in un'anima. A torto dunque si scusano que' peccatori che dicono di non aver forza di resistere alle tentazioni. Ma se voi (li rimprovera s. Giacomo) non avete questa forza perchè non la domandate? voi non l' avete perchè non la cercate: *Non habetis propter quod non postulatis* [5]. Non v' ha dubbio che noi siam troppo deboli per resistere agli assalti de' nostri nemici; ma è certo ancora che Dio è fedele, come dice l'apostolo, e non permette che siamo tentati oltre le nostre forze: *Fidelis autem Deus est qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere* [6]. Commenta Primasio: *Illud faciet provenire gratiae praesidio, quod possitis tentationem sustinere.* Noi siam deboli, ma Iddio è forte; quando noi gli domandiamo l'aiuto allora egli ci comunica la sua fortezza, e potremo tutto, come giustamente si promettea lo stesso apostolo dicendo: *Omnia possum in eo qui me confortat* [7]. Non ha scusa dunque (dice s. Gio. Grisostomo) chi cade perchè trascura di pregare, giacchè, se pregato avesse non sarebbe restato vinto da'nemici: *Nec quisquam poterit excusari qui hostem vincere noluit, dum ab orando cessavit* [8].

(1) Sap. 8. 21. (2) 1. 2. q. 109. a. 4. ad 2.
(3) De perf. c. 3. (4) Hom. 43. (5) Iac. 4. 2.
(6) 1. Cor. 10. 13. (7) Phil. 4. 13.
(8) Serm. de Moys.

Digitized by Google

Qui cade poi il dubbio se sia necessario il ricorrere ancora all'intercessione de' santi per ottenere le divine grazie. In quanto al dire che sia cosa lecita ed utile l'invocare i santi come intercessori ad impetrarci per i meriti di Gesù Cristo quel che noi per i nostri demeriti non siam degni di ottenere, questa è dottrina della chiesa come ha dichiarato il concilio di Trento [1]: *Bonum atque utile est suppliciter eos invocare, et ob beneficia impetranda a Deo per filium eius Iesum Christum ad eorum opem auxiliumque confugere.* Tale invocazione era condannata dall'empio Calvino, ma troppo ingiustamente; s'è lecito e profittevole l'invocare in nostro soccorso i santi viventi e pregarli che ci assistano colle loro orazioni, come faceva il profeta Baruch che diceva: *Et pro nobis ipsis orate ad Dominum Deum nostrum* [2]: e s. Paolo: *Fratres, orate pro nobis* [3]: e Dio medesimo volle che gli amici di Giobbe si raccomandassero alle sue orazioni, acciocchè per li meriti di lui egli poi li favorisse: *Ite ad servum meum Iob... Iob autem servus meus orabit pro vobis; faciem eius suscipiam* [4]. Se è lecito, dico, raccomandarsi ai vivi, perchè non ha da esser lecito l'invocare i santi che in cielo più da vicino godono Dio? Ciò non è derogare all'onore che a Dio si dee, ma duplicarlo, com'è onorare il re non solo nella sua persona, ma ancora ne' suoi servi. Che perciò dice [5] s. Tommaso esser bene che si ricorra a più santi, *quia plurium orationibus quandoque impetratur, quod unius oratione non impetraretur.* Che se poi dicesse taluno: ma a che serve il ricorrere ai santi acciocchè preghino per noi, quando essi già pregano per tutti coloro che ne son degni? Risponde lo stesso s. dottore [6], che alcuno non sarebbe già degno che i santi pregassero per lui, ma *ex hoc fit dignus, quod ad ipsum* (sanctum) *cum devotione recurrit.*

Si controverte poi se giovi il raccomandarsi alle anime del purgatorio. Alcuni dicono che le anime purganti non possono pregare per noi, indotti dall'autorità di s. Tommaso [7] il quale dice che quelle anime, stando a purgarsi tra le pene, sono a noi inferiori, e perciò *non sunt in statu orandi, sed magis ut oretur pro eis.* Ma molti altri dottori, come il Bellarmino, Silvio, cardinal Gotti ecc. [8] molto probabilmente affermano doversi piamente credere che Dio manifesti loro le nostre orazioni, affinchè quelle sante anime preghino per noi e così fra noi e loro si conservi questo bel commercio di carità, cioè che noi preghiamo per esse ed esse per noi. Nè osta (come dicono Silvio e Gotti) quel che ha detto l'Angelico, di non esser le anime purganti in istato di pregare; perchè altro è il non essere in istato di pregare, altro il non poter pregare. È vero che quelle anime sante non sono in istato di pregare, perchè (come dice s. Tommaso) stando a patire sono inferiori a noi e più presto bisognose delle nostre orazioni; nulladimeno in tale stato ben possono pregare, perchè sono anime amiche di Dio. Se un padre benchè ami teneramente un figlio, lo tiene ciò non ostante carcerato, affin di punirlo per

(1) Sess. in decr. de inv. ss. (2) Baruch 1. 13.
(3) 1. Thess. 5. 25. (4) Iob. 42. 8.
(5) In 4. sent. dist. 45. q. 3. a. 2. ad 2.
(6) Loc. c. ad 5. (7) 2. 2. q. 83. a. 11. ad 3.
(8) Bellarm. lib. 2. de purg. c. 15. Sylvius in qu. 71. suppl. art. 6. Gotti tom. 3. tr. 14. q. 4. §. 3. in fin. Less. de iustitia lib. 2. c. 37. dub. 5. cum Syl., Medina etc.

Digitized by Google

qualche fallo commesso, il figlio allora non è già in istato di pregare; ma perchè non potrà egli pregare per gli altri? e non isperare di ottenere ciò che chiede, sapendo l'affetto che gli porta il padre? Così essendo le anime del purgatorio molto amate da Dio e confermate in grazia, non v'è impedimento che possa loro vietare di pregarlo per noi. La chiesa non però non suole invocarle ed implorare la loro intercessione, perchè ordinariamente esse non conoscono le nostre orazioni. Ma piamente credesi (come si è detto) che il Signore faccia loro note le nostre preghiere; ed allora esse che son piene di carità non lasciano certamente di pregare per noi. S. Caterina da Bologna allorchè desiderava qualche grazia ricorreva alle anime del purgatorio e presto si vedeva esaudita; anzi attestava che molte grazie che non avea ottenute per intercessione de' santi le avea poi conseguite per mezzo delle anime del purgatorio.

Ma qui mi si permetta di fare una digressione a beneficio di quelle s. anime. Se vogliamo noi il soccorso delle loro orazioni è bene che ancora noi attendiamo a soccorrerle colle nostre orazioni ed opere. Dissi *è bene*, ma anche dee dirsi esser questo uno dei doveri cristiani, poichè richiede la carità che noi sovveniamo il prossimo, quando sta in necessità del nostro aiuto e noi possiamo aiutarlo senza grave incomodo. Or è certo che tra i nostri prossimi sono ancora le anime del purgatorio, le quali, benchè non sieno più in questa vita, nulladimeno non lasciano di essere nella comunione de' santi. *Piorum animae mortuorum*, dice s. Agostino, *non separantur ab ecclesia* [1]. E più distintamente lo dichiara san Tommaso a nostro proposito, dicendo che la carità che deesi verso i defunti, i quali son passati all'altra vita in grazia, è un' estensione di quella stessa carità che dobbiamo avere verso i nostri prossimi viventi: *Caritas quae est vinculum ecclesiae membra uniens, non solum ad vivos se extendit, sed etiam ad mortuos qui in caritate decedunt.* Ond' è che noi dobbiamo soccorrere secondo possiamo quelle s. anime come nostri prossimi; ed essendo le loro necessità maggiori di quelle degli altri prossimi, maggiore ancora per questo riguardo par che sia il nostro dovere di sovvenirle.

Ora in quali necessità si ritrovano quelle s. prigioniere? È certo che le loro pene sono immense. Il fuoco che le crucia, dice s. Agostino, è più tormentoso di qualunque pena che possa affligger l'uomo in questa vita: *Gravior erit ille ignis, quam quodquod potest homo pati in hac vita* [2]. E lo stesso stima s. Tommaso, aggiungendo esser quello il medesimo fuoco dell' inferno: *Eodem igne torquetur damnatus et purgatur electus* [3]. E ciò è in quanto alla pena del senso; ma assai più grande è poi la pena del danno, cioè la privazione della vista di Dio, che affligge quelle sue sante spose; mentre quelle anime, non solo dal naturale, ma anche dal soprannaturale amore di cui ardono verso Dio son tirate con tal impeto ad unirsi col loro sommo bene, che vedendosi poi impedite dalle loro colpe provano una pena sì acerba, che se elleno fossero capaci di morte morirebbero in ogni momento. Sicchè, secondo dice il Grisostomo, questa pena della

(1) Lib. 20. de civ. Dei, c. 9.

(2) In Ps. 37.

(3) In 4. sent. dist. 21.

Digitized by Google

privazione della vista di Dio le tormenta immensamente più che la pena del senso: *Mille inferni ignes simul uniti non darent tantam poenam, quanta est sola poena damni.* Ond'è che quelle s. spose vorrebbero patire tutt'altra pena, che esser private d'un sol momento di quella sospirata unione con Dio. Dice pertanto il Maestro angelico, che la pena del purgatorio eccede ogni dolore che può patirsi in questa vita: *Oportet quod poena purgatorii excedat omnem poenam istius vitae* [1]. E riferisce Dionisio Cartusiano che un certo defunto, risorto per intercessione di s. Girolamo, disse a s. Cirillo Gerosolimitano che tutti i tormenti di questa terra sono sollievi e delizie a rispetto della minor pena che v'è nel purgatorio: *Si omnia tormenta mundi minori, quae in purgatorio habetur, poenae comparentur, solatia erunt* [2]. E soggiunse che se un uomo avesse provato quelle pene vorrebbe più presto soffrire tutti i dolori che han patito e patiranno in questo mondo gli uomini sino al giorno del giudizio, che patire per un giorno solo la minor pena del purgatorio. Onde scrisse il nominato s. Cirillo [3] che quelle pene, in quanto all'asprezza, sono le stesse che quelle dell'inferno; in questo solo differiscono, che non sono eterne. Le pene dunque di quelle anime son troppo grandi; d'altronde non possono aiutarsi da sè; elleno, secondo quel che dice Giobbe, sono *in catenis, et vinciuntur funibus paupertatis* [4]. Son già destinate al regno quelle s. regine, ma son trattenute a prenderne il possesso sin tanto che non giunge il termine della loro purga; sicchè non possono aiutarsi (almeno a sufficienza, se vogliam credere a quei dottori che vogliono che quelle anime ben possano anche colle loro orazioni impetrare per sè qualche sollievo) per isciogliersi da quelle catene, dalle quali devono rimaner avvinte, finchè non abbiano intieramente soddisfatto la divina giustizia; come appunto disse dal purgatorio un monaco cisterciense al sacristano del suo monastero: *Aiutatemi* (pregò) *colle vostre orazioni, perchè io da per me niente posso ottenere* [5]. E ciò è secondo quel che dice s. Bonaventura: *Mendicitas impedit solutionem* [6]. Cioè, che quelle anime sono sì povere, che non han come soddisfare.

All'incontro essendo certo, anzi di fede, che noi ben possiamo co' nostri suffragi e principalmente colle orazioni lodate con modo particolare ed anche praticate dalla chiesa, sollevare quelle s. anime; io non so come possa essere scusato da colpa chi trascura di porger loro qualche aiuto, almeno colle sue orazioni. Ci muova dunque a soccorrerle, se non ci muove il dovere, il gusto che si dà a Gesù Cristo in vedere che noi ci applichiamo a sprigionare quelle sue dilette spose, acciocchè le abbia seco in paradiso. Ci muova in fine l'acquisto almeno de' gran meriti che possiamo fare, con usare questo grande atto di carità verso di quelle sante anime; le quali all'incontro sono gratissime e ben conoscono il gran beneficio che noi loro facciamo sollevandole da quelle pene ed ottenendo colle nostre orazioni l'anticipamento della loro entrata alla gloria; onde non lasceranno, allorchè saranno ivi giunte, di pregare per noi. E se il Signore promette la sua mi-

(1) In 4. sent. dist. 21. q. 1. a. 1. q. 3.
(2) Novis. l. 4. p. 3. a. 19. (3) In ep. ad s. Aug.
(4) Iob. 36. 8. (5) Istor. dell'ord. cister.
(6) Serm. de mort.

Digitized by Google

sericordia a chi usa misericordia al suo prossimo: *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur* [1]; con molta ragione può sperare la sua salute chi attende a sovvenire quelle s. anime così afflitte e così care a Dio. Gionata dopo aver procurato la salute degli ebrei colla vittoria che ottenne de'nemici, fu condannato a morte da Saulle suo padre, per essersi cibato del mele contro l'ordine da lui fatto; ma il popolo si presentò al re e disse: *Ergone Ionathas morietur qui fecit salutem hanc magnam in Israel* [2]? Or così appunto dobbiamo sperare che se mai alcuno di noi ottiene colle sue orazioni che un'anima esca dal purgatorio e vada al paradiso, quell'anima dirà a Dio: Signore, non permettete che si perda colui che mi ha liberata dalle pene. E se Saulle concesse la vita a Gionata per le suppliche del popolo, non negherà Iddio la salute eterna a quel fedele per le preghiere di un'anima che gli è sposa. Inoltre dice s. Agostino che coloro che in questa vita avranno più soccorso quelle sante anime, nell'altra, stando nel purgatorio, farà Dio che sieno più soccorsi dagli altri. Si avverta qui in quanto alla pratica, essere un gran suffragio per le anime purganti il sentir la messa per esse ed in quella raccomandarle a Dio per i meriti della passione di Gesù Cristo, dicendo così: *Eterno Padre, io vi offerisco questo sacrificio del corpo e sangue di Gesù Cristo, con tutti i dolori ch'egli patì nella sua vita e morte; e per i meriti della sua passione vi raccomando l'anime del purgatorio e specialmente ecc.* Ed è atto di molta carità raccomandare nello stesso tempo anche l'anime di tutti gli agonizzanti.

Quello che si è detto in quanto all'anime purganti, circa il punto se elle possano o no pregare per noi, e se pertanto a noi giovi o no il raccomandarci alle loro orazioni non corre certamente a rispetto de'santi; poichè in quanto a'santi non può dubitarsi esser utilissimo il ricorrere alla loro intercessione; parlando de'santi già canonizzati dalla chiesa che già godono la vista di Dio. Nel che il credere fallibile la chiesa non può scusarsi da colpa o da eresia, come vogliono san Bonaventura, il Bellarmino ed altri, o almeno prossima all'eresia, come tengono il Suarez, l'Azorio, il Gotti ecc., poichè il sommo pontefice nel canonizzare i santi principalmente, come insegna l'Angelico [3], è guidato dall'istinto infallibile dello Spirito santo.

Ma ritorniamo al dubbio di sopra proposto, se vi sia anche obbligo di ricorrere all'intercessione de'santi. Io non voglio entrare a decidere questo punto, ma non posso lasciare di esporre una dottrina dell'Angelico. Egli primieramente, in più luoghi rapportati di sopra e specialmente nel libro delle sentenze [4], suppone per certo esser tenuto ciascuno a pregare; poichè in altro modo non possono (come asserisce) ottenersi da Dio le grazie necessarie alla salute, se non si domandano: *Ad orationem quilibet tenetur, ex hoc ipso quod tenetur ad bona spiritualia sibi procuranda, quae non nisi divinitus dantur; unde alio modo procurari non possunt, nisi ut a Deo petantur.* In altro luogo poi dello stesso libro [5] il santo propone

(1) Matth. 5. 7. (2) 1. Reg. 14. 45.
(3) Quodlib. 9. art. 16. ad 1

(4) In 4. sent. dist. 15. c. 4. a. 1. solut. ad q. 5.
(5) In 4. sent. dist. 45. q. 3. a. 2.

Digitized by Google

appunto il dubbio: *Utrum debeamus sanctos orare ad interpellandum pro nobis?* E risponde così (per far ben capire il sentimento del santo bisogna riferire l'intiero suo testo): *Ordo est divinitus institutus in rebus, secundum Dionysium, ut per media ultima reducantur in Deum. Unde, cum sancti qui sunt in patria sint Deo propinquissimi, hoc divinae legis ordo requirit, ut nos qui manentes in corpore peregrinamur a Domino, in eum per sanctos medios reducamur; quod quidem contingit, dum per eos divina bonitas suum effectum diffundit. Et quia reditus noster in Deum respondere debet processui bonitatum ipsius ad nos, sicut mediantibus sanctorum suffragiis Dei beneficia in nos deveniunt, ita oportet nos in Deum reduci, ut iterato beneficia eius sumamus mediantibus sanctis. Et inde est quod eos intercessores pro nobis ad Deum constituimus, et quasi mediatores, dum ab eis petimus, quod pro nobis orent.* Si notino quelle parole *Hoc divinae legis ordo requirit*, e specialmente poi si notino le ultime, *Sicut mediantibus sanctorum suffragiis Dei beneficia in nos deveniunt, ita oportet nos in Deum reduci, ut iterato beneficia eius sumamus mediantibus sanctis.* Sicchè, secondo s. Tommaso, l'ordine della divina legge richiede che noi mortali, per mezzo de' santi, ci salviamo col ricevere per loro mezzo gli aiuti necessarj alla salute. E all'opposizione che si fa l'Angelico (*ad primum*) cioè che par superfluo ricorrere a' santi, mentre Iddio è infinitamente più di loro misericordioso e propenso ad esaudirci, risponde che ciò ha disposto il Signore, non già per difetto della sua potenza, ma per conservare l'ordine retto ed universalmente stabilito di operare per mezzo delle cause seconde: *Non est propter defectum* (parole del santo) *misericordiae ipsius, sed ut ordo praedictus conservetur in rebus.*

E secondo quest'autorità di s. Tommaso, scrive il Continuatore di Tournely con Silvio, che sebbene solo Dio dee pregarsi come autor delle grazie, nulladimeno noi siam tenuti di ricorrere anche all'intercessione de' santi, per osservare l'ordine che circa la nostra salute il Signore ha stabilito, cioè che gl' inferiori si salvino implorando l'aiuto de' superiori: *Quia lege naturali tenentur eum ordinem observare, quem Deus instituit; at constituit Deus, ut ad salutem inferiores perveniant, implorato superiorum subsidio* [1].

E se ciò corre parlando de' santi, maggiormente dee correre parlando dell' intercessione della divina Madre, le cui preghiere appresso Dio vagliono certamente più che quelle di tutto il paradiso; mentre disse s. Tommaso [2] che i santi a proporzione del merito con cui si han guadagnata la grazia possono salvare molti altri; ma che Gesù Cristo, e così anche la sua Madre, si han meritata tanta grazia che possono salvare tutti gli uomini: *Magnum est enim in quolibet sancto, quando habet tantum de gratia quod sufficit ad salutem multorum; sed quando haberet tantum quod sufficeret ad salutem omnium, hoc esset maximum; et hoc est in Christo et in b. Virgine.* E s. Bernardo [3], parlando di Maria scrisse: *Per te accessum habemus ad Filium, o inventrix gratiae, mater salutis, ut per te nos suscipiat qui per te datus est nobis.* Col che volle dire che siccome noi non abbiamo l'ac-

(1) T. 1. de rel. c. 2. de or. a. 4. q. 1. cum Syl.

(2) Ep. 8. (3) Serm. in dom. infr. oct. Assumpt.

Digitized by Google

cesso al Padre se non per mezzo del Figlio ch'è mediatore di giustizia; così non abbiamo l'accesso al Figlio se non per mezzo della Madre ch'è mediatrice di grazia e ci ottiene colla sua intercessione i beni che Gesù Cristo ci ha meritato. Ed in conseguenza di ciò il medesimo s. Bernardo in altro luogo[1] dice che Maria ha ricevuto da Dio due pienezze di grazia. La prima è stata l'incarnazione del Verbo eterno fatt'uomo nel suo utero sagrosanto. La seconda è stata la pienezza delle grazie che per mezzo delle preghiere d'essa divina Madre noi riceviamo da Dio. Quindi soggiunge il santo: *Totius boni plenitudinem* (Deus) *posuit in Maria, ut proinde si quid spei nobis est, si quid gratiae, si quid salutis, ab ea noverimus redundare quae ascendit deliciis affluens. Hortus deliciarum, ut undique fluant et affluant aromata eius, charismata scilicet gratiarum.* Sicchè quanto noi abbiamo di bene dal Signore, tutto lo riceviamo per mezzo dell'intercessione di Maria. E perchè mai ciò? perchè, risponde lo stesso s. Bernardo, così vuole Dio: *Sic est voluntas eius qui totum nos habere voluit per Mariam.* Ma la ragione più speciale si ricava da ciò che dice s. Agostino, cioè, che Maria giustamente si dice nostra Madre, perchè ella ha cooperato colla sua carità acciocchè nascessimo alla vita della grazia noi fedeli, come membri del nostro capo Gesù Cristo: *Sed plane Mater membrorum eius* (*quae nos sumus*); *quia cooperata est charitate, ut fideles in Ecclesia nascerentur qui illius capitis membra sunt*[2]. Ond'è che siccome Maria ha cooperato colla sua carità alla nascita spirituale de' fedeli, così anche vuole Dio che ella cooperi colla sua intercessione a far loro conseguire la vita della grazia in questo mondo e la vita della gloria nell'altro. E perciò la s. chiesa ce la fa chiamare e salutare con termini assoluti la vita, la dolcezza, e la speranza nostra: *vita, dulcedo, et spes nostra, salve.*

Quindi s. Bernardo[3] ci esorta di ricorrere sempre a questa divina Madre, perchè le sue preghiere son certamente esaudite dal Figlio: *Ad Mariam recurre, non dubius dixerim, exaudiet utique Matrem Filius.* E poi dice: *Filioli, haec peccatorum scala, haec maxima mea fiducia, haec tota ratio spei meae.* La chiama *scala* il santo, perchè siccome nella scala non si ascende al terzo gradino, se prima non si mette il piede sul secondo; e non si giunge al secondo, se non si mette il piede sul primo; così non si giunge a Dio che per mezzo di Gesù Cristo, e non si giunge a Gesù Cristo che per mezzo di Maria. La chiama poi la *massima sua fiducia e tutta la ragione di sua speranza*, perchè Iddio (come suppone) tutte le grazie che a noi dispensa vuol che passino per mano di Maria. E conclude finalmente dicendo che tutte le grazie che desideriamo abbiamo da domandarle per mezzo di Maria, perchè ella ottiene quanto cerca e le sue preghiere non possono aver ripulsa: *Quaeramus gratiam et per Mariam quaeramus; quia quod quaerit invenit et frustrari non potest.* E con sentimento conforme a s. Bernardo parlano s. Efrem: *Nobis non est alia quam a te fiducia, o Virgo sincerissima.* S. Idelfonso: *Omnia bona quae illis summa maiestas decrevit facere, tuis manibus decrevit commendare. Commissi quippe sunt ti-*

(1) Serm. de aqu. (2) L. 3. de symb. ad cat. c. 4. (3) Cit. serm. de aqu.

Digitized by Google

bi thesauri et ornamenta gratiarum. S. Germano: *Si nos deserueris, quid erit de nobis, o vita christianorum?* S. Pier Damiani: *In manibus tuis sunt omnes thesauri miserationum Dei.* S. Antonino: *Qui petit sine ipsa sine alis tentat volare.* S. Bernardino da Siena in un luogo dice: *Tu dispensatrix omnium gratiarum; salus nostra in manu tua est.* In altro luogo non solo dice che per mezzo di Maria si trasmettono a noi tutte le grazie, ma anche asserisce che la beata Vergine da che fu fatta Madre di Dio acquistò una certa giurisdizione sopra tutte le grazie che a noi si dispensano: *Per Virginem a capite Christi vitales gratiae in eius corpus mysticum transfunduntur. A tempore quo Virgo Mater concepit in utero Verbum Dei, quamdam (ut sic dicam) iurisdictionem obtinuit in omni Spiritus sancti processione temporali; ita ut nulla creatura aliquam a Deo obtinuerit gratiam, nisi secundum ipsius piae Matris dispensationem.* E conclude: *Ideo omnia dona, virtutes et gratiae, quibus vult, per ipsius manus dispensantur.* Lo stesso scrisse s. Bonaventura: *Cum tota natura divina intra Virginis uterum exstiterit, non timeo dicere quod in omnes gratiarum effluxus quandam iurisdictionem habuerit haec Virgo, de cuius utero quasi de quodam divinitatis oceano flumina emanant omnium gratiarum.* Onde poi molti teologi fondati sulle autorità di questi santi, piamente e giustamente han difesa la sentenza che non vi è grazia che a noi si dispensi, se non per mezzo dell'intercessione di Maria; così il Vega, il Mendozza, il Paciucchelli, il Segneri, il Poirè, il Crasset, e molti altri autori, col dotto p. Natale Alessandro, il quale scrisse: *Deus vult ut omnia bona ab ipso expectemus, potentissima Virginis Matris intercessione impetranda, cum eam (ut par est) invocamus* [1]. E ne adduce in conferma il riferito passo di s. Bernardo: *Sic est voluntas eius qui totum voluit nos habere per Mariam.* E lo stesso dice il p. Contensone il quale sulle parole di Gesù in croce dette a s. Giovanni, *Ecce mater tua*, così soggiunge: *Quasi diceret, nullus sanguinis mei particeps erit, nisi intercessione Matris meae. Vulnera gratiarum fontes sunt, sed ad nullos derivabuntur rivi, nisi per Mariae canalem. Ioannes discipule, tantum a me amaberis, quantum eam amaveris* [2]. Del resto è certo che se gradisce Dio che noi ricorriamo ai santi, tanto più gli piacerà che ci valiamo dell'intercessione di Maria, acciocchè ella supplisca col suo merito alla nostra indegnità, secondo parla s. Anselmo: *Ut dignitas intercessoris suppleat inopiam nostram. Unde Virginem interpellare non est de divina misericordia diffidere, sed de propria indignitate formidare* [3]. Parlando poi s. Tommaso della dignità di Maria, la chiama quasi infinita: *Ex hoc quod est Mater Dei habet quamdam dignitatem infinitam* [4]. Onde a ragione dicesi che le preghiere di Maria son più potenti appresso Dio che le preghiere di tutto il paradiso insieme.

Terminiamo questo primo punto, concludendo in somma da tutto quel che si è detto, che chi prega certamente si salva, chi non prega certamente si danna. Tutti i beati (eccettuati i bambini) si son salvati col pre-

(1) Epist. 76. in calce t. 4. moral.

(2) Theol. ment. et cord. t. 1. l. 10. d. 4. c. 1.

(3) De exc. Virg. c. 6. (4) 1. p. q. 25. a. 6. ad 4.

Digitized by Google

gare. Tutti i dannati si son perduti per non pregare; se avessero pregato non si sarebbero perduti. E questa è e sarà la loro maggior disperazione nell'inferno, l'aversi potuto salvare con tanta facilità, quanto era il domandare a Dio le grazie necessarie, ed ora non essere i miseri più a tempo di domandarle.

CAP. II. *Del valore della preghiera.*

Sono sì care a Dio le nostre preghiere, ch'egli ha destinato gli angeli a presentargliele subito che quelle da noi gli vengono fatte. *Angeli*, dice s. Ilario, *praesunt fidelium orationibus, et eas quotidie Deo offerunt* [1]. Questo appunto è quel sacro fumo d'incenso, cioè le orazioni dei santi, che vide s. Giovanni ascendere al Signore, offertogli per mano degli angeli [2]. E scrive il medesimo s. apostolo, che le preghiere de' santi son come certi vasetti d'oro, pieni di odori soavi e molto graditi a Dio. Ma per meglio intendere quanto valgano appresso Dio le orazioni, basta leggere nelle divine scritture le innumerabili promesse che fa Dio a chi prega, così nell'antico come nel nuovo Testamento: *Clama ad me et exaudiam te* [3]. *Invoca me et eruam te* [4]. *Petite et dabitur vobis, quaerite et invenietis, pulsate et aperietur vobis* [5]. *Dabit bona petentibus se* [6]. *Omnis enim qui petit accipit et qui quaerit invenit* [7]. *De omni re, quamcumque petierint, fiet illis a Patre meo* [8]. *Omnia quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis et evenient vobis* [9]. *Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam* [10]. *Quodcumque volueritis, petetis et fiet vobis* [11]. *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* [12]. E vi sono mille altri testi consimili che per brevità si tralasciano.

Iddio ci vuol salvi ma per nostro maggior bene ci vuol salvi da vincitori. Stando dunque in questa vita abbiamo da vivere in una continua guerra, e per salvarci abbiamo da combattere e vincere. *Nullus sine victoria poterit coronari*, dice s. Gio. Grisostomo [13]. Noi siam molto deboli, ed i nemici son molti e assai potenti; come potremo loro far fronte e superarli? Animiamoci, e dica ciascuno come dicea l'apostolo: *Omnia possum in eo qui me confortat* [14]. Tutto potremo coll'orazione, per mezzo di cui ci darà il Signore quella forza che noi non abbiamo. Scrisse Teodoreto che l'orazione è onnipotente; ella è una, ma può ottenere tutte le cose: *Oratio cum sit una omnia potest*. E s. Bonaventura asserì che per la preghiera si ottiene l'acquisto d'ogni bene e lo scampo da ogni male: *Per ipsam impetratur obtentio omnis boni et liberatio ab omni malo*. Dicea s. Lorenzo Giustiniani che noi per mezzo della preghiera ci fabbrichiamo una torre fortissima dove saremo difesi e sicuri da tutte le insidie e violenze de' nemici: *Per orationis exercitium secum arcem erigere valet homo* [15]. Son forti le potenze dell'inferno, ma la preghiera è più forte (dice s. Bernardo) di tutti i demonj: *Oratio daemonibus omnibus praevalet* [16]. Sì, perchè coll'orazione acquista l'anima l'aiuto divino che supera ogni potenza creata. Così si animava Davide ne' suoi timori: Io (dicea) chiamerò il mio Si-

(1) Can. 28. in Matth. (2) Apoc. 8. (3) Ier. 33. 3. (4) Ps. 49. 15. (5) Matth. 7. 7. (6) Ibid. 11. (7) Luc. 11. 10. (8) Matth. 18. 19. (9) Marc. 11. 24. (10) Io. 14. 14. (11) Io. 15. 7. (12) Io. 16. 23. (13) Serm. 1. de mart. (14) Phil. 4. 13. (15) De cast. conn. c. 21. (16) Ser. 49. de mod. ben. viv.

Digitized by Google

gnore in aiuto e sarò liberato da tutti i miei nemici: *Laudans invocabo Dominum, et ab inimicis meis salvus ero*[1]. In somma, dice s. Gio. Grisostomo: *Magna armatura precatio, tutela, portus, et thesaurus*[2]. L'orazione è un'arma valevole a vincer ogni assalto de' demonj; è una difesa che ci conserva in qualunque pericolo; è un porto che ci salva da ogni tempesta; ed è un tesoro insieme che ci provvede d'ogni bene.

Dio conoscendo il gran bene che apporta a noi la necessità di pregare, a questo fine (come si disse nel capo primo) permette poi che siamo assaliti da' nemici, acciocchè gli dimandiamo l'aiuto ch'egli ci offerisce e ci promette. Ma quanto si compiace, allorchè noi a lui ricorriamo ne' pericoli, altrettanto gli dispiace il vederci trascurati nel pregare. Siccome il re, dice s. Bonaventura, stimerebbe infedele quel capitano che trovandosi assediato nella piazza, non gli cercasse soccorso, *Reputaretur infidelis, nisi expectaret a rege auxilium*[3]; così Dio si stima come tradito da colui che vedendosi insidiato dalle tentazioni non ricorre a lui per aiuto: mentr'egli desidera, e sta aspettando che gli si domandi per soccorrere abbondantemente. Ben venne ciò da Isaia dichiarato, allorchè da parte di Dio disse al re Achaz che gli avesse domandato qualche segno, affin di accertarsi del soccorso che 'l Signore volea dargli: *Pete tibi signum a Domino Deo tuo*[4]. L'empio re rispose: *Non petam et non tentabo Dominum:* Io non voglio cercarlo, dacchè non voglio tentare Dio. Ciò disse perchè confidava nelle sue forze di vincere i nemici senza l'aiuto divino. Ma il profeta indi lo rimproverò: *Audite ergo, domus David; numquid parum vobis est molestos esse hominibus, quia molesti estis et Deo meo?* Significandoci con ciò che rendesi molesto ed ingiurioso a Dio chi lascia di domandargli le grazie che 'l Signore gli offerisce.

Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis et ego reficiam vos[5]. Poveri figli miei, dice il Salvatore, che vi trovate combattuti da' nemici e oppressi dal peso de'vostri peccati, non vi perdete d'animo, ricorrete a me coll'orazione ed io vi darò la forza da resistere, e metterò riparo a tutte le vostre disgrazie. In altro luogo dice per bocca d'Isaia: *Venite, et arguite me (dicit Dominus); si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur*[6]. Uomini (dice) ricorrete a me, e quand'anche aveste le coscienze assai macchiate, non lasciate di venire; e vi permetto anche di riprendermi (per così dire), se mai dopo che sarete a me ricorsi io non farò colla mia grazia che diventiate candidi come la neve. Che cosa è la preghiera? Udiamo il Grisostomo: *Oratio est fluctuantibus anchora, pauperum thesaurus, morborum curatio, custodia sanitatis.* La preghiera è un' ancora sicura a chi sta in pericolo di naufragare, è un tesoro immenso di ricchezze a chi è povero, è una medicina efficacissima a chi è infermo ed una custodia certa a chi vuol conservarsi in santità. Che fa la preghiera? Udiamo s. Lorenzo Giustiniani: *Placat Deum, postulata reportat, adversarios superat, immutat homines*[7]. L'orazione placa lo sdegno di Dio che subito perdona a chi con umiltà lo prega; ottiene la grazia di

(1) Ps. 17. 4. (2) In Ps. 145. (3) Diaet. etc. t. 2. c. 5.
(4) Is. 7. 11. (5) Matth. 11. 28. (6) Is. 1. 18.
(7) De perfect. c. 12.

Digitized by Google

tutto ciò che si domanda; supera tutte le forze de' nemici: in somma muta gli uomini da ciechi in illuminati, da deboli in forti, da peccatori in santi. Chi ha bisogno di luce la domandi a Dio e gli sarà data: subito ch'io son ricorso a Dio, disse Salomone, egli mi ha conceduto la sapienza: *Invocavi et venit in me spiritus sapientiae* [1]. Chi ha bisogno di fortezza la chieda a Dio, e gli sarà donata: tosto che ho aperta la bocca a pregare, disse Davide, ho ricevuto da Dio l'aiuto: *Os meum aperui ed attraxi spiritum* [2]. E come mai i s. martiri acquistarono tanta fortezza da resistere a'tiranni, se non coll'orazione che ottenne loro il vigore da superare i tormenti e la morte?

Chi si serve in somma di questa grand'arma dell'orazione, dice s. Giovanni Grisostomo, *nescit mortem, relinquit terras, coelos intrat, convivit Deo* [3]. Non cade in peccato, perde l'affetto alla terra, entra a dimorar nel cielo, e comincia sin da questa vita a godere la conversazione di Dio. Che serve dunque a taluno l'angustiarsi col dire: chi sa s'io sono scritto o no nel libro della vita? Chi sa se Dio mi darà la grazia efficace e la perseveranza? *Nihil solliciti sitis, sed in omni oratione et obsecratione, cum gratiarum actione, petitiones vestrae innotescant apud Deum* [4]. Che serve, dice l'apostolo, il confondervi in queste angustie e timori? Via, discacciate da voi tutte queste sollecitudini, che ad altro non valgono, che a scemarvi la confidenza e a rendervi più tepidi e pigri a camminar per la via della salute. Pregate, cercate sempre, e fate sentire le vostre preghiere a Dio, e ringraziatelo sempre delle promesse che v'ha fatte, di concedervi i doni che bramate (sempre che glieli cerchiate), la grazia efficace, la perseveranza, la salute, e tutto quel che desiderate. Il Signore ci ha posti nella battaglia a combattere con nemici potenti, ma egli è fedele nelle sue promesse nè sopporta che noi siamo combattuti più di quel che vagliamo a resistere: *Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis* [5]. È fedele, poichè subito soccorre chi l'invoca. Scrive il dotto eminentissimo cardinal Gotti che 'l Signore non è già tenuto a darci sempre una grazia che sia eguale alla tentazione; ma è obbligato, quando siamo tentati e a lui ricorriamo, di somministrarci per mezzo della grazia (che a tutti tiene apparecchiata ed offerisce) la forza bastante con cui possiamo attualmente resistere alla tentazione: *Tenetur Deus, cum tentamur, nobis ad eum confugientibus per gratiam a Deo paratam et oblatam vires adfuturas praebere, et qua possimus resistere et actu resistamus; omnia enim possumus in eo qui nos confortat per gratiam, si humiliter petamus* [6]. Tutto possiamo col divino aiuto che si dona a ciascuno che umilmente lo chiede; onde non abbiamo scusa allorchè ci lasciamo vincere dalla tentazione. Restiamo vinti solo per nostra colpa, perchè non preghiamo. Coll'orazione ben si superano tutte le insidie e forze de' nemici: *Per orationem cuncta noxia effugantur*, scrisse s. Agostino [7].

Dice s. Bernardino da Siena che la preghiera è un'ambasciatrice fedele ben nota al re del cielo e solita

(1) Sap. 7. 7. (2) Ps. 118. 131. (3) Serm. 43.
(4) Phil. 4. 6. (5) 1. Cor. 10. 13.
(6) Theol. t. 2. de grat. tr. 6. q. 2. §. 3. n. 30.
(7) Serm. de orat.

Digitized by Google

entrare fin dentro al suo gabinetto e piegare colla sua importunità l'animo pietoso del re a concedere ogni soccorso a noi miserabili che gemiamo fra tanti combattimenti e miserie in questa valle di lagrime: *Est oratio nuncius fidelissimus, notus regi, qui cubiculum regis adire, et sua importunitate pium regis animum flectere et laborantibus opem impetrare solitus est* [1]. Ci assicura ben anche Isaia che quando il Signore sente le nostre preghiere subito si muove a compassione di noi, e non ci lascia molto piangere, ma nello stesso punto ci risponde e ci concede quanto gli domandiamo: *Plorans nequaquam plorabis, miserans miserebitur tui, ad vocem clamoris tui, statim ut audierit respondebit tibi* [2]. Ed in altro luogo parla il Signore per bocca di Geremia, e di noi lagnandosi dice: *Numquid solitudo factus sum Israeli, aut terra serotina? Quare ergo dixit populus meus: Recessimus, non veniemus ultra ad te* [3]? Perchè, dice Iddio, voi dite che non volete più ricorrere a me? forse la mia misericordia è terra sterile per voi, che non sappia darvi alcun frutto di grazie? o terra tardiva che renda il frutto molto tardi? Con ciò il nostro amoroso Signore volle darci ad intendere che egli non lascia mai di esaudire e senza indugio, le nostre preghiere: e con ciò vuol anche rimproverar coloro che lasciano di pregarlo per diffidenza di non essere esauditi.

Se Dio ci ammettesse ad esporgli le nostre suppliche una volta il mese sarebbe un gran favore. I re della terra danno udienza poche volte l'anno, ma Dio dà sempre udienza. Scrive il Grisostomo che Dio sta continuamente apparecchiato a sentire le nostre orazioni, nè si dà mai caso ch' egli essendo pregato come si dee non esaudisca chi lo prega: *Deus paratus continue ad vocem servorum suorum est, nec unquam ut oportet vocatus non obaudivit* [4]. E altrove dice che quando noi preghiamo Dio, prima che terminiamo di esporgli le nostre suppliche egli già n' esaudisce: *Semper obtinetur, etiam dum adhuc oramus.* Anzi di ciò ne abbiamo la promessa da Dio medesimo: *Adhuc illis loquentibus ego audiam* [5]. Il Signore, dice Davide, sta vicino ad ognun che lo prega, per compiacerlo, esaudirlo e salvarlo: *Prope est Dominus omnibus invocantibus eum, omnibus invocantibus eum in veritate* (cioè come si dee). *Voluntatem timentium se faciet, et deprecationem exaudiet, et salvos faciet eos* [6]. Ciò era quello di cui gloriavasi Mosè dicendo: *Non est alia natio tam grandis, quae habeat deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest cunctis obsecrationibus nostris* [7]. Gli Dei de' gentili eran sordi alle voci di chi gl' invocava, perchè eran misere creature che niente poteano; ma il nostro Dio che può tutto non è già sordo alle nostre preghiere, ma sta sempre vicino a chi lo prega, e pronto a concedere tutte le grazie che gli domanda. *In quacumque die* (diceva il salmista) *invocavero te, ecce cognovi quoniam Deus meus es* [8]: Signore (diceva egli) in ciò ho conosciuto essere voi il mio Dio, tutto bontà e misericordia, in vedere che semprechè a voi ricorro subito voi mi soccorrete.

Noi siam poveri di tutto; ma se domandiamo non siamo più poveri. Se

(1) Serm. in dom. 5. (2) Is. 30. 19. (3) Ier. 2. 31.

(4) Hom. 32. in Matth. (5) Is. 65. 24.
(6) Ps. 144. 19. (7) Deut. 4. (8) Ps. 55. 10.

Digitized by Google

noi siam poveri Dio è ricco; e Dio è tutto liberale, dice l'apostolo, con chi lo chiama in aiuto: *Dives in omnes qui invocant illum* [1]. Giacchè dunque (ci esorta s. Agostino) abbiam che fare con un signore d' infinita potenza e d' infinita ricchezza, non gli cerchiamo cose picciole e vili, ma domandiamogli qualche cosa di grande: *Ab Omnipotente petitis, aliquid magnum petite.* Se uno cercasse al re una vil moneta, un quattrino, costui par che farebbe al re un disonore. All' incontro noi onoriamo Dio, onoriamo la sua misericordia e la sua liberalità, allorchè, vedendoci così miseri come siamo ed indegni d' ogni beneficio, gli cerchiamo nondimeno le grazie, fidati alla sua bontà e fedeltà, per la promessa fatta di concedere a chi lo prega qualunque grazia gli domandi: *Quodcumque volueritis petetis et fiet vobis* [2]. Dicea s. Maria Maddalena de' Pazzi che 'l Signore si sente così onorato e tanto si consola quando gli cerchiamo le grazie, che in certo modo egli ci ringrazia; poichè così allora par che noi gli apriamo la via a beneficarci ed a contentare il suo genio ch'è di far bene a tutti. E persuadiamoci che quando noi cerchiamo le grazie a Dio egli ci dà sempre più di quello che gli domandiamo. *Si quis indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter nec improperat* [3]. Così dice s. Giacomo per dinotarci che Dio non è, come gli uomini, avaro de' suoi beni: gli uomini ancorchè ricchi, ancorchè pii e liberali, se dispensano limosine sempre sono stretti di mano e per lo più donano meno di ciò che loro si domanda, perchè la loro ricchezza per quanto sia grande sempre è ricchezza finita; onde quanto più danno tanto più lor viene a mancare. Ma Dio dona i suoi beni quando è pregato, *affluenter*, cioè colla mano larga, dando sempre più di quello che gli si cerca, perchè la sua ricchezza è infinita; quanto più dà tanto più gli resta che dare. *Quoniam tu, Domine, suavis et mitis et multae misericordiae omnibus invocantibus te* [4]. Voi, mio Dio, dicea Davide, siete troppo liberale e cortese con chi v' invoca; le misericordie che voi gli usate son tanto abbondanti che superano le sue domande.

In questo dunque ha da consistere tutta la nostra attenzione, in pregare con confidenza, sicuri che pregando si apriranno a nostro favore tutt' i tesori del cielo. *Hoc studeamus* (dice il Grisostomo) *et aperiemus nobis coelum.* L'orazione è un tesoro; chi più prega più ne riceve. Dice s. Bonaventura che ogni volta che l' uomo ricorre divotamente a Dio colla preghiera, guadagna beni che valgono più che tutto il mondo: *In quacumque die lucratur homo oratione devota plus quam valeat totus mundus* [5]. Alcune anime divote impiegano gran tempo in leggere e meditare, ma poco attendono a pregare. Non v'ha dubbio che la lezione spirituale e la meditazione delle verità eterne sieno cose molto utili; ma assai più utile, dice s. Agostino, è il pregare; nel leggere e meditare noi intendiamo i nostri obblighi, ma coll'orazione otteniamo la grazia di adempirli: *Melius est orare quam legere; in lectione cognoscimus quae facere debemus, in oratione accipimus quae postulamus* [6]. A che serve conoscere ciò che siamo obbligati a fare, e poi non farlo, se non a ren-

(1) Rom. 10. 12. (2) Io. 15. 7. (3) Iac. 1. 5.

(4) Ps. 85. 5. (5) In Luc. 18. (6) In Ps. 75.

Digitized by Google

derci più rei innanzi a Dio? Leggiamo e meditiamo quanto vogliamo, non soddisferemo mai le nostre obbligazioni, se non chiediamo a Dio l'aiuto per adempirle.

E perciò riflette s. Isidoro che in niun tempo il demonio più s'affatica a distoglierci col pensiero delle cure temporali, che quando si accorge che noi stiamo pregando e cercando le grazie a Dio: *Tunc magis diabolus cogitationes ingerit, quando orantem aspexerit* [1]. E perchè? perchè vede il nemico che in niun altro tempo noi guadagniamo più tesori di beni celesti, che quando oriamo. Il frutto più grande dell'orazione mentale questo è, il domandare a Dio le grazie che ci bisognano per la perseveranza e per la salute eterna. Per questo principalmente l'orazione mentale è moralmente necessaria all'anima per conservarsi in grazia di Dio, perchè se la persona non si raccoglie in tempo della meditazione a domandare gli aiuti che le son necessarj per la perseveranza, non lo farà in altro tempo, poichè senza meditare non penserà a domandarli, e neppure penserà al bisogno che ha di chiederli. All'incontro chi ogni giorno fa la sua meditazione ben vedrà i bisogni dell'anima, i pericoli in cui si trova, la necessità che ha di pregare; e così pregherà ed otterrà le grazie che lo faranno poi perseverare e salvarsi. Dicea parlando di sè il p. Segneri, che da principio nella meditazione egli più si tratteneva in fare affetti, che preghiere: ma conoscendo poi la necessità e l'immenso utile della preghiera, da indi in poi per lo più, nella molta orazione mentale ch'egli faceva, si applicava a pregare.

Sicut pullus hirundinis, sic clamabo, dicea il divoto re Ezechia [2]. I pulcini delle rondini non fanno altro che gridare, cercando con ciò l'aiuto e l'alimento alle loro madri. Così dobbiamo far tutti, se vogliamo conservarci la vita della grazia; dobbiamo sempre gridare, chiedendo a Dio soccorso per evitare la morte del peccato e per avanzarci nel suo s. amore. Riferisce il p. Rodriguez che i padri antichi, i quali furono i nostri primi maestri di spirito, fecero consiglio fra di loro per vedere qual fosse l'esercizio più utile e più necessario per la salute eterna; e risolsero esser il replicare spesso la breve orazione di Davide: *Deus, in adiutorium meum intende*. Lo stesso (scrive Cassiano) dee fare chi vuol salvarsi, dicendo sempre: Dio mio, aiutami; Dio mio, aiutami. Questo dobbiamo fare dal primo momento che ci svegliamo la mattina, e poi seguitarlo a fare in tutti i nostri bisogni ed in tutte le applicazioni in cui ci troviamo, così spirituali come temporali; e più specialmente poi quando ci vediamo molestati da qualche tentazione o passione. Dice s. Bonaventura che alle volte più presto si ottiene la grazia con una breve preghiera, che con molte altre opere buone: *Quandoque citius brevi oratione aliquis obtinet, quod piis operibus vix obtineret* [3]. Soggiunge s. Ambrogio che chi prega, mentre prega già ottiene; poichè lo stesso pregare è ricevere: *Qui petit a Deo, dum petit accipit; ipsum namque petere est accipere* [4]. Quindi scrisse s. Grisostomo che non vi è uomo più potente di un che prega: *Nihil potentius homine orante*; perchè costui si rende partecipe della

(1) Lib. 3. sent. c. 5. (2) Is. 38. 14.

(3) De prof. rel. l. 2. c. 68. (4) Ep. 48. ad Demetr.

Digitized by Google

potenza di Dio. Per salire alla perfezione, diceva s. Bernardo, vi bisogna la meditazione e la preghiera; colla meditazione vediamo quel che ci manca, colla preghiera riceviamo quel che ci bisogna: *Ascendamus meditatione et oratione; illa docet quid desit, haec ne desit obtinet*[1].

Il salvarsi in somma senza pregare è difficilissimo, anzi impossibile (come abbiam veduto) secondo la divina provvidenza ordinaria; ma pregando, il salvarsi è cosa sicura e facilissima. Non è necessario, per salvarci, andare tra gl' infedeli a dar la vita; non è necessario ritirarci ne' deserti a cibarci d' erbe. Che ci vuole a dire: Dio mio, aiutami: Signore, assistimi, abbi pietà di me? vi è cosa più facile di questa? e questo poco basterà a salvarci, se saremo attenti a farlo. Specialmente esorta s. Lorenzo Giustiniani a sforzarci di fare orazione, almeno in principio di qualunque azione: *Connitendum est, ut in primordio saltem cuiusque operis dirigatur oratio.* Attesta Cassiano che i padri antichi esortavano sommamente il ricorrere a Dio con brevi ma spesse preghiere. Niuno faccia poco conto (dicea s. Bernardo) della sua orazione, giacchè ne fa conto Iddio, il quale o ci dona allora ciò che cerchiamo o ciò ch'è più utile per noi: *Nemo parvipendat orationem suam, quia Deus non parvipendit eam ..... aut dabit quod petimus aut quod novit utilius*[2]. E intendiamo che se non preghiamo, per noi non v'è scusa, perchè la grazia di pregare è data ad ognuno; in mano nostra sta l' orare sempre che vogliamo, come di sè parlando dicea Davide: *Apud me oratio Deo vitae meae: dicam Deo, susceptor meus es*[3]. Di questo punto si parlerà a lungo nella seconda parte, in cui farò chiaro abbastanza che Dio dona a tutti la grazia di pregare, acciocchè pregando possano poi ottenere tutti gli aiuti, anche abbondanti, per osservar la divina legge e perseverare sino alla morte. Per ora dico solamente che se non ci salveremo tutta la colpa sarà nostra, e solo per noi mancherà, perchè non avremo pregato.

(1) Serm. 1. de s. Andrea. (2) Serm. 3. de quadr.

Cap. III. *Delle condizioni della preghiera.*

Amen, amen, dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis[4]. È promessa dunque di G. Cristo, che quanto in nome suo domanderemo al Padre, tutto il Padre ci concederà; ma sempre s'intende, quando domanderemo colle dovute condizioni. Molti (dice s. Giacomo) cercano e non ottengono perchè malamente cercano: *Petitis et non accipitis, eo quod male petatis*[5]. Onde s. Basilio seguendo il detto dell'apostolo disse: *Ideo quandoque petis et non accipis, quia perperam postulasti vel infideliter vel leviter vel non conferentia tibi, vel destitisti*[6]. *Infideliter*, cioè con poca fede o sia poca confidenza. *Leviter*, con poco desiderio di aver la grazia. *Non conferentia tibi*, cercando beni non giovevoli alla salute. *Vel destitisti*, senza perseveranza. Pertanto s. Tommaso riduce a quattro le condizioni richieste nella preghiera acciocch' ella ottenga il suo effetto: cioè che l'uomo domandi *pro se, necessaria ad salutem, pie et perseveranter*[7].

La prima condizione dunque della preghiera è che si faccia *pro se*, poichè l' Angelico tiene che un uomo

(3) Ps. 41. 9. et 10. (4) Io. 16. 23. (5) 4. 3.
(6) Const. Mon. c. 1. ver. fin. (7) 2. 2. q. 83. a. 7. ad 2.

Digitized by Google

non può impetrare agli altri *ex condigno* la vita eterna, e per conseguenza neppure quelle grazie che s' appartengono alla loro salute: mentre la promessa (come dice) sta fatta non per gli altri, ma solamente a coloro che pregano: *Dabit vobis*. Ma ciò non ostante vi sono molti dottori [1] che tengono l'opposto, appoggiati sull' autorità di s. Basilio, il quale insegna che l' orazione in virtù della divina promessa ha infallibilmente il suo effetto, anche fatta per gli altri, purchè non vi mettano costoro positivo impedimento. E si fondano sulle Scritture: *Et orate pro invicem, ut salvemini; multum enim valet oratio iusti assidua* [2]. *Orate pro persequentibus et calumniantibus vos* [3]. E meglio sul testo di s. Giovanni: *Qui scit fratrem suum peccare peccatum non ad mortem, petat, et dabitur ei vita peccanti non ad mortem* [4]. Spiegano quel *peccanti non ad mortem* s. Agostino, Beda, s. Ambrogio, ed altri [5], purchè quel peccatore non sia tale che intenda di vivere ostinato sino alla morte; poichè per costui si richiederebbe una grazia molto straordinaria. Del resto per gli altri peccatori non rei di tanta malizia l' apostolo promette a chi per essi prega la loro conversione: *Petat, et dabitur ei vita peccanti*.

Per altro non si mette in dubbio che le orazioni degli altri molto giovino a' peccatori e sono molto gradite a Dio; e Dio si lamenta de' servi suoi che non gli raccomandano i peccatori, come se ne lamentò con s. Maria Maddalena de' Pazzi, cui disse un giorno: *Vedi, figlia mia, come i cristiani stanno nelle mani del demonio; se i miei eletti colle loro orazioni non li liberassero, resterebbero divorati*. Ma specialmente ciò desidera il Signore da' sacerdoti e da' religiosi. Dicea la suddetta santa alle sue monache: Sorelle, Iddio non ci ha separate dal mondo perchè facciamo bene solo per noi, ma ancora perchè lo plachiamo a favore de' peccatori. E lo stesso Signore un giorno disse alla medesima: Io ho dato a voi, elette spose, la città di rifugio (cioè la passione di Gesù Cristo), acciocchè abbiate dove ricorrere per aiutare le mie creature; perciò ricorrete ad essa ed ivi porgete aiuto alle mie creature che periscono, e mettete la vita per esse. Quindi la santa, infiammata di santo zelo cinquanta volte il giorno offeriva a Dio il sangue del Redentore per i peccatori e si consumava per desiderio della loro conversione dicendo: Oh che pena è, o Signore, il vedere di poter giovare alle tue creature, con metter la vita per esse, e non poterlo fare! Del resto ella in ogni esercizio raccomandava i peccatori a Dio; e scrivesi nella sua vita che quasi non passava ora del giorno, che non pregasse per essi; frequentemente anche levavasi di mezza notte e andava avanti al ss. Sagramento a pregare per i peccatori; e con tutto ciò una volta fu ritrovata a piangere dirottamente, ed interrogata del perchè, rispose: *Perchè mi pare di non far niente per la salute de' peccatori*. Giungeva ad offerirsi per la loro conversione a patire anche le pene dell' inferno, purchè ivi non avesse a odiare Dio, e più volte fu compiaciuta da Dio d'esser afflitta con gravi dolori ed infermità per la salute de' peccatori. Specialmente pregava per i sa-

(1) Corn. a Lap. Sylves. Tolet. Habert et alii.

(2) Iac. 5. 16. (3) Luc. 6. 28. (4) 1. Io. 5. 16.

(5) Vide ap. Calmet in loc. cit.

Digitized by Google

cerdoti, vedendo che la loro buona vita era cagione della salute degli altri, e la mala vita cagione della ruina di molti; e perciò pregava il Signore che punisse le colpe loro sopra di lei, dicendo: Signore, fammi tante volte morire e tornare a vivere, sino a che io soddisfaccia per essi alla tua giustizia. E narrasi nella sua vita che la santa colle sue orazioni liberò in fatti molte anime dalle mani di Lucifero.

Ho voluto dire qualche cosa più particolare del zelo di questa santa. Del resto tutte l' anime che sono veramente innamorate di Dio non cessano di pregare per i poveri peccatori. E com' è possibile che una persona che ama Dio, vedendo l'amore che egli porta alle anime, e quel che ha fatto e patito Gesù Cristo per la loro salute, e 'l desiderio che ha questo Salvatore che noi preghiamo per i peccatori; com' è possibile, dico, che possa poi vedere con indifferenza tante povere anime che vivono senza Dio, schiave dell' inferno, e non muoversi ed affaticarsi a pregare frequentemente il Signore a dar luce e forza a quelle infelici per uscire dallo stato miserabile in cui dormono e vivono perdute? È vero che Dio non ha promesso di esaudirci, quando coloro per cui preghiamo mettono positivo impedimento alla loro conversione, ma molte volte il Signore, per sua bontà, in riguardo delle orazioni dei suoi servi, con grazie straordinarie si è compiaciuto di ridurre a stato di salute i peccatori più accecati ed ostinati. Per tanto non lasciamo mai nel dire o sentir la messa, nel far la comunione, la meditazione o la visita al ss. Sagramento, di raccomandar sempre a Dio i poveri peccatori. E dice un dotto autore che chi prega per gli altri tanto più presto vedrà esaudite le preghiere che fa per se stesso. Sia detto ciò di passaggio, ma ritorniamo a vedere l'altre condizioni che richiede s. Tommaso acciocchè abbia effetto la preghiera.

L'altra condizione che il santo assegna è che si domandino quelle grazie che bisognano alla salute, *necessaria ad salutem;* poichè la promessa di esaudir la preghiera non è fatta per le grazie temporali che non sono necessarie alla salute dell' anima. Dice s. Agostino, spiegando le parole del vangelo *in nomine meo*, riferite di sopra, che *non petitur in nomine Salvatoris quicquid petitur contra rationem salutis*[1].

Alle volte noi cerchiamo alcune grazie temporali e Dio non ci esaudisce; ma non ci esaudisce (dice lo stesso s. dottore) perchè ci ama e vuole usarci misericordia: *Fideliter supplicans Deo pro necessitatibus huius vitae, et misericorditer auditur, et misericorditer non auditur; quid enim infirmo sit utile magis novit medicus quam aegrotus*[2]. Il medico che ama l' infermo non gli concede quelle cose le quali vede che gli farebbero nocumento. Oh quanti, se fossero infermi o poveri non cadrebbero ne' peccati in cui cadono essendo sani o ricchi! E perciò il Signore a taluni che gli cercano la sanità del corpo o i beni di fortuna egli li nega perchè li ama, vedendo che quelli sarebbero loro occasione di perder la sua grazia o almeno d'intepidirsi nella vita spirituale. Del resto con ciò non intendiamo dire esser difetto il chiedere a Dio le cose necessarie alla vita presente, per quanto convengono alla salute eterna, come chiedeva il savio:

(1) Tr. 102. in Io. (2) Tom. 3. c. 212.

Digitized by Google

Tribue tantum victui meo necessaria[1]. Nè è già difetto, dice s. Tommaso[2], l'avere per tali beni una sollecitudine ordinata; il difetto sta nel desiderare e cercare questi beni temporali come principali, e l'aver per essi una sollecitudine disordinata, come in essi consistesse tutto il nostro bene. Perciò quando noi domandiamo a Dio queste grazie temporali dobbiamo domandarle sempre con rassegnazione, e colla condizione se sono per giovarci all'anima; e quando vediamo che 'l Signore non ce le concede teniamo per certo ch'esso allora ce le nega per l'amore che ci porta e perchè vede che ci farebbero danno alla salute spirituale.

Molte volte noi cerchiamo a Dio che ci liberi da qualche tentazione pericolosa, e Dio neppure ci esaudisce, e permette che la tentazione seguiti a molestarci. Intendiamo che allora Dio ciò permette anche per nostro maggior bene. Non sono le tentazioni e i mali pensieri che ci allontanano da Dio, ma i mali consensi. Quando l'anima nella tentazione si raccomanda a Dio e col suo aiuto resiste, oh come ella si avanza allora nella perfezione e viene a più stringersi con Dio! e perciò il Signore non l'esaudisce. Pregava s. Paolo istantemente per esser liberato dalle tentazioni d'impurità: *Datus est mihi stimulus carnis meae, angelus Satanae qui me colaphizet: propter quod ter Dominum rogavi ut discederet a me*[3]. Ma il Signore gli rispose, ti basta di aver la mia grazia *Sufficit tibi gratia mea.* Sicchè anche nelle tentazioni dobbiamo pregare Dio con rassegnazione dicendo: Signore, liberatemi da questa molestia se è spediente il liberarmene; e se no almeno datemi l'aiuto per resistere. E qui fa a proposito quel che dice s. Bernardo, che quando noi cerchiamo a Dio qualche grazia, egli o ci dona quella o qualche cosa più utile di quella. Dio molte volte ci lascia a patire nella tempesta, affin di provare la nostra fedeltà e per nostro maggior profitto. Sembra che allora egli sia sordo alle nostre preghiere; ma no, stiamo sicuri che Dio allora ben ci sente e ci aiuta di nascosto, fortificandoci colla sua grazia a resistere ad ogni insulto de'nemici. Ecco come egli stesso ce ne assicura per bocca del Salmista: *In tribulatione invocasti me et liberavi te: exaudivi te in abscondito tempestatis, probavi te apud aquam contradictionis*[4].

L'altre condizioni finalmente che assegna s. Tommaso alla preghiera sono che si preghi *pie et perseveranter*. *Pie* s'intende con umiltà e confidenza; *perseveranter*, senza lasciar di pregare sino alla morte. Or di queste condizioni, cioè dell'umiltà, confidenza e perseveranza, che sono le più necessarie alla preghiera, bisogna qui di ciascuna distintamente parlare.

§. 1. *Dell'umiltà con cui si dee pregare.*

Il Signore ben guarda le preghiere de'suoi servi, ma de'servi umili: *Respexit in orationem humilium*[5]. Altrimenti non le riguarda, ma le ributta: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*[6]. Dio non sente le orazioni de' superbi che confidano nelle loro forze, e perciò li lascia nella loro propria miseria; ed in tale stato essi privi del divino soccorso senza dubbio si perderanno. Ciò piangeva Davide: *Priusquam humiliarer ego deliqui*[7]. Io (diceva) ho peccato perchè non sono stato umile. E lo stes-

(1) Prov. 30. (2) 2. 2. q. 83. a. 6.

(3) 2. Cor. 12. 7. et 8. (4) Ps. 80. 8.
(5) Ps. 101. 18. (6) Iac. 4. 6. (7) Ps. 118. 67.

Digitized by Google

so avvenne a s. Pietro il quale, quantunque fosse stato avvisato da Gesù Cristo che in quella notte tutti i suoi discepoli doveano abbandonarlo: *Omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte* [1]: egli nondimeno in vece di conoscer la sua debolezza e di domandare aiuto al Signore per non essergli infedele, troppo fidandosi nelle sue forze, disse che quand'anche tutti gli altri l'avessero abbandonato, egli non l'avrebbe mai lasciato: *Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego numquam scandalizabor* [2]. E con tutto che il Redentore di nuovo particolarmente gli predicesse che in quella notte, prima che cantasse il gallo, l'avrebbe negato tre volte; pure fidando nel suo animo si vantò dicendo: *Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo* [3]. Ma che avvenne? appena il misero nella casa del pontefice entrò e fu rimproverato per discepolo di Gesù Cristo, che egli tre volte in fatti lo negò con giuramento, dicendo di non averlo mai conosciuto: *Et iterum negavit cum iuramento: Quia non novi hominem* [4]. Se Pietro si fosse umiliato e avesse domandato al Signore la grazia della costanza non l'avrebbe negato.

Dobbiamo tutti persuaderci che noi stiamo come sulla cima d'un monte, sospesi sull'abisso di tutti i peccati, e sostenuti dal solo filo della grazia; se questo filo ci lascia noi certamente cadiam in tale abisso e commetteremo le scelleraggini più orrende: *Nisi quia Dominus adiuvit me, paulo minus habitasset in inferno anima mea* [5]: Se Dio non mi avesse soccorso io sarei caduto in mille peccati ed ora starei nell'inferno; così dicea il Salmista e così dee dire ognuno di noi. Questo intendea ancora s. Francesco d'Assisi quando dicea ch'esso era il peggior peccatore del mondo. Ma, padre mio (gli disse il compagno), questo che dite non è vero; vi sono molti nel mondo che certamente son peggiori di voi. Sì ch'è troppo vero quel che dico (rispose il santo), perchè se Dio non mi tenesse le mani sopra io commetterei tutti i peccati.

È di fede che senza l'aiuto della grazia non possiamo fare alcun'opera buona e neppure avere un buon pensiero: *Sine gratia nullum prorsus, sive cogitando sive agendo, faciunt homines bonum*, dicea s. Agostino [6]. Come l'occhio non può vedere senza la luce, così (diceva il santo) l'uomo non può fare alcun bene senza la grazia. E prima lo disse l'Apostolo: *Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est* [7]. E prima dell'apostolo lo disse già Davidde: *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam* [8]. Indarno si affatica l'uomo a farsi santo, se Dio non vi mette la sua mano. *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam*. Se Dio non custodisce l'anima da'peccati, in vano attenderà ella a custodirsi colle sue forze. E perciò si protestava poi il s. profeta: *Non enim in arcu meo sperabo* [9]: Dunque non voglio sperare nelle mie armi, ma solo in Dio che può salvarmi.

Onde chi ritrovasi aver fatto qualche cosa di bene, e non si trova caduto in maggiori peccati di quelli che ha commessi, dica con s. Paolo: *Gratia autem Dei sum id quod sum* [10]. E

(1) Matth. 26. 31. (2) Ibid. 33. (3) Ibid. 35. (4) Ibid. 72. (5) Ps. 93. 17. (6) De corr. et gr. c. 1. (7) 2. Cor. 3. 5. (8) Ps. 126. 1. (9) Ps. 43. 7. (10) 1. Cor. 15. 10.

Digitized by Google

per la stessa ragione non dee lasciar di tremare e temer di cadere in ogni occasione: *Itaque qui se existimat stare videat nè cadat*[1]. E con ciò l'apostolo vuole avvertirci che sta in gran pericolo di caduta chi si tiene sicuro di non cadere. E ne assegna la ragione in altro luogo, dove dice: *Nam si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit*[2]. Onde scrisse saggiamente s. Agostino: *Multos impedit a firmitate praesumptio firmitatis; nemo erit adeo firmus, nisi qui se sentit infirmum*[3]. Se taluno dice di non aver timore è segno che fida in se stesso e ne' suoi propositi fatti; ma questi con tal confidenza perniciosa da se medesimo vien sedotto, perchè fidando nelle proprie forze lascia di temere, e non temendo lascia di raccomandarsi a Dio, ed allora certamente cadrà. E così parimente bisogna che ciascuno si guardi di ammirarsi con qualche vanagloria per i peccati degli altri; deve allora più presto tenersi in quanto a sè per peggiore degli altri e dire: Signore, se voi non mi aveste aiutato io avrei fatto peggio. Altrimenti permetterà il Signore in castigo della sua superbia che cada in colpe maggiori e più orrende. Per tanto ci avvisa l'apostolo a procurarci l'eterna salute; ma come? sempre temendo e tremando: *Cum metu et tremore vestram salutem operamini*[4]. Sì, perchè quegli che molto teme di cadere diffida delle sue forze, e perciò riponendo la sua confidenza in Dio a lui ricorrerà ne' pericoli; Dio lo soccorrerà e così vincerà le tentazioni e si salverà. S. Filippo Neri, camminando un giorno per Roma andava dicendo: *son disperato;* un certo religioso lo corresse, ma il santo allora disse: *Padre mio, son disperato di me, ma confido in Dio.* Così bisogna che facciamo ancor noi se vogliamo salvarci: bisogna che viviamo sempre disperati delle nostre forze; poichè così faremo come facea s. Filippo, il quale dal primo momento che svegliavasi la mattina diceva a Dio: *Signore, tenete oggi le mani sopra Filippo; perchè se no Filippo vi tradisce.*

Questa dunque, per concludere, è tutta la grande scienza d'un cristiano, dice s. Agostino, il conoscere che niente egli è e niente può: *Hoc est tota magna scientia, scire quia homo nihil est*[5]. Perchè così non cesserà di procurarsi da Dio colle preghiere quella forza che non ha e che gli bisogna per resistere alle tentazioni e per fare il bene; ed allora farà tutto col soccorso di quel Signore che non sa negar niente a chi lo prega con umiltà: *Oratio humiliantis se nubes penetrabit, et non discedet donec Altissimus aspiciat*[6]. La preghiera d'un'anima umile penetra i cieli, e presentandosi al divin trono, di là non parte senza che Dio la guardi e l'esaudisca. E siasi quest'anima rea di quanti peccati si voglia, Dio non sa disprezzare un cuore che si umilia: *Cor contritum et humiliatum, Deus, non despicies*[7]. *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*[8]. Quanto il Signore è severo co' superbi e resiste alle loro dimande, altrettanto è benigno e liberale cogli umili. Questo appunto disse un giorno Gesù Cristo a s. Caterina da Siena: Sappi, o figlia, che chi umilmente persevera a chiedermi le grazie farà acquisto di tutte le virtù: *Scito, filia, quod anima per-*

(1) 1. Cor. 10. 12. (2) Gal. 6. 3.
(3) Serm. 13. de verb. Dom. (4) Phil. 2. 12.
(5) In Ps. 70. (6) Eccli. 35. 21.
(7) Ps. 50. 19. (8) Iac. 4. 6.

Digitized by Google

severans in humili oratione adipiscitur omnem virtutem [1].

Giova qui addurre un bell'avvertimento che fa alle persone di spirito che desiderano di farsi sante: il detto è del piissimo mons. Palafox, in una sua annotazione sulla lettera XVIII. di s. Teresa. Ivi la santa scrive al suo confessore e gli dà conto di tutti i gradi d'orazione soprannaturale con cui il Signore l'avea favorita. All'incontro il mentovato prelato scrive che queste grazie soprannaturali che Dio si degnò di fare a s. Teresa ed ha fatte ad altri santi, non sono necessarie per giungere alla santità; poichè molte anime senza di loro vi sono ben giunte; e per contrario molte, benchè ottenuto le avessero si son dannate. Pertanto dice esser cosa superflua, anzi presuntuosa, il desiderare e cercare tali doni soprannaturali, mentre la vera e l'unica strada per diventare un'anima santa è l'esercitarsi nelle virtù e nell'amare Dio; al che si arriva per mezzo dell'orazione e col corrispondere ai lumi ed aiuti di Dio il quale altro non vuole che vederci santi: *Haec est voluntas Dei sanctificatio vestra* [2].

Quindi il suddetto pio scrittore, parlando de'gradi dell'orazione soprannaturale di cui scrivea la santa, cioè dell'orazion di quiete, del sonno e sospensione delle potenze, dell'unione, dell'estasi, del ratto, del volo ed impeto di spirito, e della ferita spirituale; saggiamente scrive e dice che in quanto all'orazione di *quiete*, ciò che noi dobbiamo desiderare e domandare a Dio è che ci liberi dall'attacco e desiderio de'beni mondani che non danno pace, ma apportano inquietezza ed afflizione allo spirito. *Vanitas vanitatum* (ben le chiamò Salomone), *et afflictio spiritus* [3]. Il cuore dell'uomo non troverà mai vera pace, se non si vuota di tutto ciò che non è Dio, per lasciare tutto il luogo al di lui s. amore, acciocchè egli solo tutto lo possieda. Ma ciò l'anima da sè non può fare; bisogna che l'ottenga dal Signore con replicate preghiere. In quanto al *sonno e sospensione delle potenze* dobbiamo chiedere a Dio la grazia di tenerle sopite per tutto il temporale, e solamente svegliate per considerare la divina bontà, e per ambire l'amor divino ed i beni eterni. In quanto all'*unione delle potenze*, preghiamo che ci doni la grazia di non pensare, di non cercare e di non volere se non quello che vuole Iddio, poichè tutta la santità e la perfezion dell'amore consiste nell'unire la nostra volontà colla volontà del Signore. In quanto all'*estasi e ratto* preghiamo Dio che ci tragga fuori dell'amor disordinato di noi stessi e delle creature, per tirarci tutti a sè. In quanto al *volo di spirito*, preghiamolo a darci la grazia di vivere tutti staccati da questo mondo, e far come fanno i rondoni, che anche per alimentarsi non si fermano sulla terra, ma volando prendono il loro alimento: viene a dire che ci serviamo di questi beni temporali per quanto bisogna a sostentar la vita, ma sempre volando, senza fermarci sulla terra a cercare i gusti mondani. In quanto all'*impeto di spirito* preghiamo Dio che ci doni il coraggio e la fortezza di farci violenza quando bisogna per resistere agli assalti de' nemici per superare le passioni e per abbracciare il patire anche in mezzo alle desolazioni e tedj spirituali. In quanto finalmente alla *ferita d'amore*, siccome la ferita col suo dolore rin-

(1) Ap. Blos. in concl. c. 5.

(2) 1. Thess. 4. 3.

(3) Eccl. 1. 14.

Digitized by Google

nova sempre alla persona la memoria del suo male, così dobbiamo pregare Iddio di ferirci talmente il cuore col suo s. amore, che abbiamo sempre a ricordarci della sua bontà e dell'affetto che ci ha portato; e con ciò viviamo continuamente amandolo e compiacendolo con le nostre opere ed affetti. Ma tutte queste grazie non si ottengono senza l'orazione; e coll'orazione, purch'ella sia umile, confidente e perseverante, tutto si ottiene.

§. 2. *Della confidenza colla quale dobbiamo pregare.*

L'avvertimento più principale che ci dà l'apostolo s. Giacomo se vogliamo colla preghiera ottenere da Dio le grazie è che preghiamo con confidenza sicura d'esser esauditi, senza esitare: *Postulet autem in fide nihil haesitans* [1]. Insegna s. Tommaso che l'orazione, siccome prende la forza di meritare dalla carità, così all'incontro ha l'efficacia d'impetrare dalla fede e dalla confidenza: *Oratio habet vim merendi a caritate, efficaciam vero impetrandi a fide et fiducia* [2]. Lo stesso insegna s. Bernardo dicendo che la sola nostra confidenza è quella che ci ottiene le divine misericordie: *Sola spes apud te, Domine, miserationis obtinet locum* [3]. Troppo si compiace il Signore della nostra confidenza nella sua misericordia, perchè allora noi veniamo ad onorare ed esaltare quella sua infinita bontà ch'egli col crearci ha inteso di manifestare al mondo. Si rallegrino pure, o mio Dio (diceva il profeta reale), tutti quelli che sperano in voi, poich'essi saranno eternamente beati e voi sempre in essi abiterete: *Laetentur omnes qui sperant in te; in aeternum exultabunt et habitabis in eis* [4]. Iddio protegge e salva tutti coloro che in lui confidano. *Protector est omnium sperantium in se* [5]. *Qui salvos facis sperantes in te* [6]. Oh le gran promesse che stan fatte nelle divine scritture a coloro che sperano in Dio! Chi spera in Dio non cadrà in peccato: *Non delinquent omnes qui sperant in eo* [7]. Sì, perchè dice Davide, che il Signore tiene gli occhi rivolti a tutti coloro che confidano nella sua bontà, per liberarli col suo aiuto dalla morte del peccato: *Ecce oculi Domini super metuentes eum, et in eis qui sperant super misericordia eius, ut eruat a morte animas eorum* [8]. Ed in altro luogo dice il medesimo Dio: *Quoniam in me speravit, liberabo eum, protegam eum... eripiam eum et glorificabo eum* [9]. Si noti la parola *quoniam*; perchè costui ha confidato in me io lo proteggerò, lo libererò da' suoi nemici e dal pericolo di cadere; e finalmente gli darò la gloria eterna. Parlando Isaia di coloro che ripongono la loro speranza in Dio dice: *Qui autem sperant in Domino mutabunt fortitudinem, assument pennas sicut aquilae, current et non laborabunt, ambulabunt et non deficient* [10]. Questi lasceranno d'essere deboli come sono ed acquisteranno in Dio una gran fortezza; non mancheranno, anzi neppure proveran fatica nel camminar la via della salute, ma correranno e voleranno come aquile. *In silentio et in spe erit fortitudo vestra* [11]. Tutta in somma la nostra fortezza, ci avvisa lo stesso profeta, consiste nel metter tutta la nostra confidenza in Dio e nel tacere, cioè nel riposar nelle braccia della sua misericordia, senza fidare nelle nostre industrie e ne' mezzi umani.

(1) Iac. 1. 6. (2) 2. 2. q. 83. a. 2.
(3) Serm. 3. de Ann. (4) Ps. 8. 12. (5) Ps. 17. 31.
(6) Ps. 16. 7. (7) Ps. 33. 23. (8) Ps. 32. 18. 19.
(9) Ps. 90. 14. 15. (10) Is. 40. 31. (11) Is. 30. 15.

Digitized by Google

E dove mai s'è dato il caso che alcuno abbia confidato in Dio e si sia perduto? *Nullus speravit in Domino et confusus est* [1]. Questa confidenza era quella che teneva sicuro Davidde di non aversi mai a perdere: *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum* [2]. E che forse, dice s. Agostino, Iddio può essere ingannatore, cosicchè, mentr'egli si offerisce a sostenerci ne' pericoli, se a lui ci appoggiamo, voglia poi da noi sottrarsi quando ad esso ricorriamo? *Non est illusor Deus, ut ad sopportandum se offerat, et nobis innitentibus ei se subtrahat*[3]. Davidde chiama beato chi confida nel Signore: *Beatus homo qui sperat in te* [4]. E perchè? perchè, dice lo stesso profeta, chi confida in Dio si troverà sempre circondato dalla divina misericordia: *Sperantem autem in Domino misericordia circumdabit* [5]. Sicchè costui sarà talmente d'ogni intorno cinto e guardato da Dio, che resterà sicuro da' nemici e dal pericolo di perdersi.

Perciò l'apostolo tanto ci raccomanda di conservare in noi la confidenza in Dio, la quale (ci avvisa) certamente riporta da lui una gran mercede: *Nolite itaque amittere confidentiam vestram quae magnam habet remunerationem* [6]. Quale sarà la nostra fiducia, tali saranno le grazie che riceveremo da Dio; se sarà grande la fiducia grandi saranno ancora le grazie. *Magna fides magna meretur*. Scrive s. Bernardo che la divina misericordia è una fonte immensa; chi vi porta il vaso più grande di confidenza, quegli ne riporta maggior abbondanza di beni: *Nec oleum misericordiae nisi in vasa fiduciae* (Domine) *ponis* [7]. E già prima l'espresse il profeta dicendo: *Fiat misericordia tua, Domine, super nos, quemadmodum speravimus in te* [8]. Ciò ben si avverò nel centurione a cui disse il Redentore, lodando la sua confidenza, *Vade, et sicut credidisti fiat tibi* [9]. E rivelò il Signore a s. Geltrude che chi lo prega con confidenza gli fa in certo modo tanta violenza, ch' egli non può non esaudirlo in tutto ciò che gli cerca. *Oratio* (disse s. Giovan Climaco) *pïe Deo vim infert*. La preghiera fa violenza a Dio, ma violenza che gli è cara e gradita.

Adeamus, dunque ci avvisa s. Paolo, *adeamus cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur et gratiam inveniamus in auxilio opportuno* [10]. Il trono della grazia è Gesù Cristo che al presente siede alla destra del Padre, non in trono di giustizia ma di grazia per ottenerci il perdono se ci troviamo in peccato e l'aiuto a perseverare se godiamo la sua amicizia. A questo trono bisogna che ricorriamo sempre con fiducia, cioè con quella confidenza che ci dà la fede nella bontà e fedeltà di Dio, il quale ha promesso di esaudir chi lo prega con confidenza, ma con confidenza stabile e sicura. Chi all'incontro lo prega con esitazione, dice s. Giacomo, non pensi di ricever niente: *Qui enim haesitat similis est fluctui maris qui a vento movetur et circumfertur; non ergo aestimet homo ille quod accipiat aliquid a Domino*[11]. Niente riceverà, perchè la sua ingiusta diffidenza da cui viene agitato impedirà alla divina misericordia di esaudire le sue dimande. *Non recte petisti quia dubitabundus petisti*, di-

(1) Eccli. 2. 11. (2) Ps. 30. 1. (3) Ap. s. Th. l. 2. erud. ad prine. c. 8. (4) Ps. 83. 13. (5) Ps. 31. 10. (6) Hebr. 10. 35. (7) Ser. 3. de Ann. (8) Ps. 32. 22. (9) Matth. 8. 13. (10) Hebr. 4. 16. (11) Iac. 1. 6. 7.

Digitized by Google

ce s. Basilio [1]; non hai ricevuta la grazia perchè l'hai domandata senza confidenza. Disse Davidde che la nostra confidenza in Dio deve essere ferma come un monte che non si smuove a qualunque urto di vento: *Qui confidit in Domino, sicut mons Sion, non commovebitur in aeternum*[2]. E ciò è quello di cui ci ammonì il Redentore, se vogliamo ottener le grazie che cerchiamo: *Quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis et evenient vobis* [3]: Qualsivoglia grazia domandiate siate sicuri d'averla e così l'otterrete.

Ma dove, dirà taluno, io miserabile debbo fondar questa confidenza certa di ottenere quel che dimando? dove? sulla promessa fatta da Gesù Cristo: *Petite et accipietis* [4]. Cercate ed avrete. *Quis falli metuet, dum promittit veritas?* dice s. Agostino; come possiamo dubitare di non essere esauditi, quando Iddio ch'è la stessa verità promette di concederci ciò che pregando gli domandiamo? *Non hortaretur ut peteremus*, disse lo stesso s. dottore, *nisi dare vellet* [5]. Certamente il Signore non ci esorterebbe a chiedergli le grazie, se non ce le volesse concedere. Ma questo è quello ch' egli tanto c'inculca e tante volte ci replica nelle sacre Scritture, pregate, domandate, cercate: *Orate, petite, quaerite, etc.*; ed otterrete quanto desiderate: *Quodcumque volueritis petetis et fiet vobis*[6]. Ed acciocchè noi lo preghiamo colla confidenza dovuta, il Salvatore ci ha insegnato nell'orazione del *Pater noster*, che noi ricorrendo a Dio per ricevere le grazie necessarie alla nostra salute (che nel *Pater noster* tutte si contengono), lo chiamiamo non signore, ma padre, *Pater noster*; poichè vuole che noi cerchiamo a Dio le grazie con quella confidenza colla quale un figlio povero o infermo cerca il sostentamento o la medicina al suo proprio padre. Se un figlio sta per morire di fame, basta che lo palesi al padre e 'l padre subito lo provvederà di cibo; e se ha ricevuto qualche morso di serpe velenoso, basterà che rappresenti al padre la ferita ricevuta, acciocchè il padre subito v' applichi il rimedio che già tiene.

Fidati dunque alle divine promesse, domandiamo sempre con confidenza, non vacillante, ma stabile e ferma, come dice l'apostolo: *Teneamus spei nostrae confessionem indeclinabilem; fidelis enim est qui repromisit* [7]. Com'è certo intanto che Dio è fedele nelle sue promesse, così deve essere certa ancora la nostra confidenza ch'egli ci esaudisca quando lo preghiamo. E benchè alle volte, ritrovandoci forse noi in istato di aridità, o disturbati da qualche fallo commesso, non proviamo nel pregare quella confidenza sensibile che vorremmo sentire; con tutto ciò facciamoci forza a pregare, e a non lasciar di pregare, perchè Dio non lascerà di esaudirci; anzi allora meglio ci esaudirà, poichè allora pregheremo più diffidati di noi e solo confidati nella bontà e fedeltà di Dio il quale ha promesso di esaudir chi lo prega. Oh come piace al Signore in tempo di tribulazioni, di timori e di tentazioni, il nostro sperare anche contro la speranza, cioè contro quel sentimento di diffidenza che proviamo allora per causa della nostra desolazione. Di ciò l'apostolo loda il patriarca Abramo, di-

(1) Const. mon. 30. c. 2. (2) Ps. 124. 1. (3) Marc. 11. 24. (4) Io. 16. 24. (5) De verb. dom. serm. 5. (6) Io. 15. 7. (7) Hebr. 10. 23.

Digitized by Google

cendo: *Qui contra spem in spem credidit* [1].

Dice s. Giovanni che chi ripone una ferma confidenza in Dio certamente si fa santo: *Et omnis qui habet hanc spem in eo sanctificat se, sicut et ille sanctus est* [2]. Perchè Dio fa abbondare le grazie in tutti coloro che in lui confidano. Con questa confidenza tanti martiri, tante verginelle, tanti fanciulli, non ostante lo spavento de' tormenti che loro preparavano i tiranni, han superati i tormenti ed i tiranni. Talvolta (dico) noi preghiamo, ma ci sembra che Dio non voglia ascoltarci; deh non lasciamo allora di perseverare a pregare ed a sperare. Diciamo allora con Giobbe: *Etiam si occiderit me, in ipso sperabo* [3]: Dio mio, ancorchè mi discacciaste dalla vostra faccia, io non lascerò di pregarvi e di sperare nella vostra misericordia. Facciamo così e ne avremo quel che vorremo dal Signore. Così fece la donna Cananea ed ottenne tutto ciò che volle da Gesù Cristo. Questa donna avendo la sua figlia invasata dal demonio pregò il Redentore che ne la liberasse: *Miserere mei, filia mea male vexatur a daemonio* [4]. Il Signore le rispose ch'egli non era stato mandato per i gentili come ella era, ma per i giudei. Ma quella non si perdette di animo e ritornò a pregare con confidenza: Signore, voi potete consolarmi, mi avete da consolare: *Domine, adiuva me.* Replicò Gesù Cristo: ma il pane dei figli non è bene darlo ai cani: *Non est bonum sumere panem filiorum et dare canibus.* Ma Signor mio (ella soggiunse), anche a' cagnolini si dispensano le briciole di pane che cadono dalla mensa: *Etiam catelli edunt de micis.* Allora il Salvatore vedendo la gran confidenza di questa donna, la lodò e le fece la grazia, dicendo: *O mulier magna est fides tua, fiat tibi sicut vis* [5]. E chi mai, dice l'ecclesiastico, ha chiamato Dio in suo aiuto e Dio l'ha disprezzato e non l'ha soccorso? *Quis invocavit eum et despexit illum* [6]?

Dice s. Agostino che la preghiera è una chiave che apre il cielo a nostro bene; nello stesso punto che la nostra preghiera sale a Dio, discende a noi la grazia che domandiamo: *Oratio iusti clavis est coeli; ascendit precatio et descendit Dei miseratio* [7]. Scrisse il profeta reale che vanno unite insieme le nostre suppliche colla misericordia di Dio: *Benedictus Deus qui non amovit orationem meam et misericordiam suam a me* [8]. E quindi dice il medesimo s. Agostino che quando noi ci troviamo pregando il Signore, dobbiamo star sicuri ch'egli già ci esaudisce: *Cum videris a te non amotam deprecationem tuam securus esto quod non est a te amota misericordia eius* [9]. Ed io (dico la verità) non mai mi sento più consolato nello spirito, e con maggior confidenza di salvarmi, che quando mi ritrovo pregando Dio ed a lui mi raccomando. E lo stesso penso che avvenga a tutti gli altri fedeli; poichè gli altri segni della nostra salvezza son tutti incerti e fallibili; ma che Dio esaudisca chi lo prega con confidenza è verità certa ed infallibile, com'è infallibile che Dio non può mancare alle sue promesse.

Quando ci vediamo deboli ed impotenti a superare qualche passione o qualche gran difficoltà per eseguire ciò che il Signore da noi doman-

(1) Rom. 4. 18. (2) 1. Io. 3. 3. (3) Iob. 13. 15.
(4) Matth. 15. 22. (5) Ibid. 28. (6) 2. 12.
(7) Ser. 216. de temp. (8) Ps. 65. 20. (9) In Ps. 65.

Digitized by Google

da, diciamo animosi coll'apostolo: *Omnia possum in eo qui me confortat* [1]. Non diciamo come dicono alcuni, *non posso, non mi fido*. Colle forze nostre è certo che non possiamo niente; ma col divino aiuto possiamo tutto. Se Dio dicesse ad uno: prendi questo monte sulle tue spalle e portalo; io t'aiuterò; non sarebbe colui uno sciocco o un infedele se rispondesse: io nol voglio prendere perchè non ho forza di portarlo? E così quando noi ci conosciamo miseri ed infermi quali siamo e ci troviamo più combattuti dalle tentazioni, non ci perdiamo d'animo, alziamo gli occhi a Dio e diciamo con Davide: *Dominus adiutor et ego despiciam inimicos meos* [2]: Coll'aiuto del mio Signore io vincerò e disprezzerò tutti gli assalti de' miei nemici. E quando ci troviamo in qualche pericolo di offender Dio o in altro affare di conseguenza, e confusi non sappiamo che dobbiamo fare, raccomandiamoci a Dio, dicendo: *Dominus illuminatio mea et salus mea, quem timebo* [3]? E stiamo sicuri che Iddio ben c' illuminerà e ci preserverà da ogni danno.

Ma io son peccatore, dice taluno, e nella Scrittura io leggo: *Peccatores Deus non audit*. Risponde s. Tommaso con s. Agostino, che ciò fu detto dal cieco, allorchè non era stato illuminato ancora: *Illud verbum est caeci nondum perfecte illuminati, et ideo non est ratum* [4]. Per altro soggiunge l' Angelico, che ciò sta ben detto parlando della domanda che fa il peccatore, *in quantum est peccator*, cioè quand'egli domanda per desiderio di seguire a peccare: per esempio, se chiedesse aiuto per vendicarsi del suo nemico o per eseguire altra sua prava intenzione. E lo stesso corre per quel peccatore che prega Dio a salvarlo, ma senza ch'egli abbia alcun desiderio di uscire dallo stato del peccato. Vi sono alcuni infelici che amano le catene colle quali il demonio li tiene legati da schiavi. Le preghiere di costoro non sono esaudite da Dio, perchè son preghiere temerarie e abbominevoli. E qual maggior temerità vi ha di quella di uno, che voglia domandar grazie ad un principe, che non solo più volte offese, ma che pensa di seguitare ad offendere? E così s'intende quel che dice lo Spirito santo, esser detestabile e odiosa a Dio la preghiera di colui che volta le orecchie per non ascoltare ciò che Dio comanda: *Qui declinat aures suas ne audiat legem, oratio eius erit execrabilis* [5]. A questi tali dice il Signore: non occorre che voi mi preghiate, perchè io volterò gli occhi da voi, e non vi esaudirò: *Cum extenderitis manus vestras, avertam oculos meos a vobis, et cum multiplicaveritis orationem, non exaudiam* [6]. Tal era appunto l'orazione dell'empio re Antioco che pregava Dio e prometteva gran cose, ma fintamente e col cuore ostinato nella colpa, pregando solo per isfuggire il castigo che gli soprastava; e perciò il Signore non diede orecchio alle sue preghiere, ma lo fe' morire roso dai vermi: *Orabat hic scelestus Dominum a quo misericordiam non esset consecuturus* [7].

Altri poi peccano per fragilità o per empito di qualche gran passione, e gemono sotto il giogo del nemico e desiderano di rompere quelle catene di morte e uscire da quella

(1) Phil. 4. 13. (2) Ps. 117. 6. 7. (3) Ps. 26. 1.

(4) 2. 2. q. 83. a. 16. ad 1. (5) Prov. 28.
(6) Is. 1. 15. (7) 2. Mach. 9. 13.

Digitized by Google

misera schiavitù, e perciò domandano aiuto a Dio; e l'orazione di costoro, s'ella è costante, ben sarà esaudita dal Signore, il quale dice che ognuno che domanda riceve, e chi cerca la grazia la ritrova: *Omnis enim qui petit accipit, et qui quaerit invenit* [1]. *Omnis* (spiega l'autore dell'opera imperfetta), *sive iustus sive peccator sit*[2]. E in s. Luca, parlando Gesù Cristo di colui che diede tutti i pani che avea all'amico, non tanto per l'amicizia, quanto per la di lui importunità, disse: *Dico vobis, etsi non dabit quia amicus est, propter improbitatem tamen surget et dabit illi quotquot habet necessarios. Sicque et ego dico vobis: petite et dabitur vobis*[3]. Sicchè la preghiera perseverante ottiene da Dio la misericordia anche a coloro che non sono suoi amici. Quel che non si ottiene per l'amicizia, dice il Grisostomo, si ottiene per la preghiera: *Quod non perfecit amicitia, perfectum est ab oratione*[4]. Anzi dice lo stesso santo che val più appresso Dio l'orazione che l'amicizia: *Non tam valet amicitia apud Deum quam oratio; et quod amicitia non perfecit, perfectum est ab oratione*[5]. E s. Basilio non dubita che anche i peccatori ottengano quel che chiedono se son perseveranti in pregare; *Peccatores impetrant quod petunt, si perseveranter petunt*[6]. Lo stesso dice s. Gregorio: *Clamet et peccator, et ad Deum sua perveniet oratio*[7]. Lo stesso scrive s. Girolamo[8], dicendo che anche il peccatore può chiamare Iddio suo padre, se lo prega ad accettarlo di nuovo per figlio, ad esempio del figlio prodigo che con tal nome chiamava il suo padre, *Pater peccavi*, ancorchè non fosse stato per anche perdonato. Se Dio non esaudisse i peccatori, dice s. Agostino, indarno il pubblicano avrebbe domandato il perdono: *Si enim peccatores Deus non exaudit, frustra ille publicanus diceret: Deus, propitius esto mihi peccatori*[9]. Ma ci attesta il vangelo che 'l pubblicano col pregare ben ottenne il perdono: *Descendit hic iustificatus in domum suam*[10].

Ma sopra tutti esamina più a minuto questo punto il dottore angelico[11], e non dubita di asserire che anche il peccatore è esaudito se prega: dicendo che sebbene la sua orazione non sia meritoria, ha nondimeno la forza d'impetrare; poichè l'impetrazione non si appoggia alla giustizia, ma alla divina bontà: *Meritum* (dice il santo) *innititur iustitiae, sed impetratio innititur gratiae*[12]. Così appunto pregava Daniele: *Inclina, Deus meus, aurem tuam, et audi... Neque enim in iustificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis*[13]. Allorchè dunque preghiamo, dice s. Tommaso, non è necessario l'esser amici di Dio, per impetrarne le grazie che cerchiamo; la stessa preghiera ci rende suoi amici: *Ipsa oratio familiares nos Deo facit*. Inoltre aggiunge s. Bernardo una bella ragione, dicendo che tal preghiera del peccatore di uscire dal peccato nasce dal desiderio di ritornare in grazia di Dio medesimo; a che dunque, dice poi il santo, darebbe Iddio al peccatore un tal s. desiderio, se non volesse esaudirlo? *Desiderium ad quid daret nisi vellet exaudire?* E sonvi molti esempj nelle stesse divine Scritture,

(1) Matth. 7. 8. (2) Hom. 88. (3) Luc. 11. 8. (4) Hom. 86. (5) Ibid. (6) Const. mon. c. 1. (7) In Ps. 6. poen. (8) Ep. ad Dam. de fil. prod. (9) Tr. 24. in Io. (10) Luc. 18. 14. (11) 2. 2. q. 83. a. 16. (12) Loc. c. ad 2. (13) Dan. 9. 18.

Digitized by Google

di peccatori che pregando sono stati liberati dal peccato. Così fu liberato il re Acab [1]: così il re Manasse [2]: così il re Nabucco [3]: così il buon ladrone [4]. Gran cosa e gran valore della preghiera! Due peccatori muoiono sul Calvario a canto a Gesù Cristo; uno perchè prega (*memento mei*) si salva; l'altro perchè non prega si danna!

In somma dice il Grisostomo: *Nullus ab eo beneficia dolenter postulavit qui non impetravit quod voluit*[5]: Niun peccatore pentito ha pregato il Signore e non ha ottenuto quanto ha desiderato. Ma che servono più autorità e ragioni a ciò dimostrare mentre Gesù medesimo dice: *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos* [6]? *Onerati* s'intendono, secondo s. Girolamo, s. Agostino ed altri comunemente i peccatori che gemono sotto il peso delle loro colpe, i quali ricorrendo a Dio ben saranno da lui (giusta tal promessa) ristorati e salvati colla sua grazia. Ah che non tanto noi, dice s. Gio. Grisostomo, desideriamo d'esser perdonati, quanto anela Dio di perdonarci: *Non adeo cupis dimitti peccata tua, sicut ille cupit peccata dimittere.* Non vi è grazia (soggiunge il santo) che non si ottenga colla preghiera, ancorchè questa si faccia da un peccatore il più perduto che sia, s'ella è perseverante: *Nihil est quod non obtineat oratio, etiamsi mille peccatis obnoxius sis, sed vehemens, sed assidua* [7]. E notiamo quel che dice s. Giacomo: *Si quis indiget sapientia postulet a Deo qui dat omnibus affluenter et non improperat* [8]. Tutti coloro dunque che ricorrono coll'orazione a Dio, sono da lui esauditi e colmati di grazie, *dat omnibus affluenter*. Ma si faccia special riflessione alla parola che siegue, *et non improperat*. Ciò significa che non fa Iddio come fanno gli uomini; noi, quando taluno ci viene a domandar qualche favore, se prima in qualche occasione ci ha offesi subito gli rimproveriamo l'oltraggio da lui ricevuto. Non fa così il Signore con chi lo prega, siasi questi il maggior peccatore del mondo; quando gli domanda qualche grazia utile alla sua eterna salute, non gli rimprovera i disgusti che gli ha dati, ma come se non mai l'avesse offeso subito l'accoglie, lo consola, l'esaudisce e abbondantemente l'arricchisce de' suoi doni. Soprattutto per animarci il Redentore a pregare dice: *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis* [9]. Come dicesse: Orsù, peccatori, non vi disanimate, non lasciate che i vostri peccati vi trattengano di ricorrere al mio Padre e di sperare da esso la vostra salute, se la desiderate. Voi non avete meriti di ottenere le grazie che chiedete, ma solo avete demeriti per ricever castighi; fate così, andate al mio Padre in nome mio e per i meriti miei cercategli le grazie che volete, ed io vi prometto e vi giuro (*amen, amen dico vobis:* dice s. Agostino esser questa una specie di giuramento), che quanto domanderete il mio Padre vi concederà. Oh Dio! e qual maggior consolazione può avere un peccatore dopo le sue ruine, che sapere con certezza che quanto chiederà a Dio in nome di Gesù Cristo, tutto riceverà?

Dico *tutto*, circa la salute eterna, perchè intorno a' beni temporali già

(1) 3. Reg. 2. (2) 2. Paral. 33. (3) Dan. 4.

(4) Luc. 23. 43. (5) Hom. de Moys. (6) Matt. 11. 28. (7) Hom. 23. in Matth. (8) Iac. 1. 5. (9) Io. 16. 23.

Digitized by Google

abbiam detto di sopra che il Signore, anche pregato, alle volte non ce li concede vedendo che tali beni ci nocerebbero all'anima. Ma in quanto a' beni spirituali la sua promessa di esaudirci non è condizionata, ma assoluta; e perciò avverte s. Agostino che quelle cose che Dio assolutamente promette noi dobbiamo domandarle con sicurezza di riceverle: *Quae Deus promittit securi petite* [1]. E come mai (scrive il santo) può negarci niente il Signore allorchè ne lo preghiamo con confidenza, quando desidera più esso di dispensarci le sue grazie che noi di averle? *Plus vult ille tibi beneficia elargiri quam tu accipere concupiscas.*

Dice il Grisostomo che allora solamente si adira con noi il Signore quando noi trascuriamo di cercargli i suoi doni: *Nonnisi quando non postulamus irascitur.* E come mai può succedere che Iddio non voglia esaudire un'anima che gli cerca cose tutte di suo gusto? Quando l'anima gli dice: Signore, io non vi cerco beni di questa terra, ricchezze, piaceri, onori, ma solo vi domando la grazia vostra; liberatemi dal peccato, datemi una buona morte, datemi il paradiso, datemi il s. amor vostro (ch'è quella grazia, come dice s. Francesco di Sales, che dee chiedersi a Dio sopra tutte l'altre), datemi rassegnazione alla vostra volontà; com'è possibile che Dio non voglia esaudirla? E quali domande mai, dice s. Agostino, esaudirete voi, mio Dio, se non esaudite queste che sono tutte secondo il vostro cuore? *Quas preces exaudis, si has non exaudis?* Ma soprattutto dee ravvivar la nostra confidenza allorchè chiediamo a Dio grazie spirituali, ciò che disse Gesù Cristo: *Si ergo vos cum sitis mali nostis bona data dare filiis vestris; quanto magis Pater vester de coelo dabit spiritum bonum petentibus se* [2]. Se voi (dice il Redentore) che siete così attaccati a' vostri interessi, perchè pieni di amor proprio, non sapete negare a' vostri figli ciò che vi domandano; quanto più il vostro Padre celeste che v' ama più d'ogni padre terreno vi concederà i beni spirituali allorchè voi ne lo pregherete?

(1) Glossa ex Aug. ad 2. Cor. 13.

§. 3. *Della perseveranza richiesta nel pregare.*

È necessario dunque che le nostre preghiere sieno umili e confidenti; ma ciò non basta per conseguir la perseveranza finale, e con quella la salute eterna. Le preghiere particolari otterranno sì bene le particolari grazie che a Dio si chiederanno; ma se non sono perseveranti non otterranno la final perseveranza, la quale, perchè contiene il cumulo di molte grazie insieme, richiede moltiplicate preghiere, e continuate sino alla morte. La grazia della salute non è una sola grazia, ma una catena di grazie, le quali tutte poi si uniscono colla grazia della perseveranza finale: or a questa catena di grazie dee corrispondere un'altra catena (per così dire) delle nostre preghiere; se noi trascurando di pregare spezziamo la catena delle nostre preghiere, si spezzerà ancora la catena delle grazie che ci hanno da ottener la salute e non ci salveremo.

È vero che la perseveranza finale non si può da noi meritare, come insegna il sagro concilio di Trento dicendo: *Aliunde haberi non potest, nisi ab eo qui potens est eum qui stat statuere ut perseveranter stet* [3]. Nulladi-

(2) Luc. 11. 13. (3) Sess. 6. c. 13.

Digitized by Google

meno dice s. Agostino che questo gran dono della perseveranza in qualche modo ben può meritarsi colle preghiere, cioè pregando impetrarsi: *Hoc ergo Dei donum* (perseverantiae) *suppliciter emereri potest, idest supplicando impetrari potest* [1]. E soggiunge il p. Suarez che chi prega infallibilmente l'ottiene. Ma per ottenerlo e salvarsi, dice s. Tommaso, è necessaria una perseverante e continua preghiera: *Post baptismum autem necessaria est homini iugis oratio, ad hoc quod coelum introeat* [2]. E prima lo disse più volte il nostro medesimo Salvatore: *Oportet semper orare et non deficere* [3]. *Vigilate itaque omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia quae futura sunt, et stare ante Filium hominis* [4]. Lo stesso sta detto prima nel vecchio testamento: *Non impediaris orare semper* [5]. *Omni tempore benedic Deum et pete ab eo ut vias tuas dirigat* [6]. Quindi l'apostolo inculcava a' suoi discepoli che non lasciassero mai di pregare: *Sine intermissione orate* [7]. *Orationi instate vigilantes in ea* [8]. *Volo ergo viros orare in omni loco* [9]. Il Signore ben vuole darci la perseveranza e la vita eterna, ma, dice san Nilo, non vuol concederla se non a chi perseverantemente glie la domanda: *Vult beneficio afficere in oratione perseverantem* [10]. Molti peccatori, coll'aiuto della grazia giungono a convertirsi a Dio ed a ricevere il perdono; ma poi perchè lasciano di cercar la perseveranza tornano a cadere, e perdono tutto.

Nè basta, dice il Bellarmino, chieder la grazia della perseveranza una o poche volte, dobbiamo cercarla sempre, in ogni giorno, sino alla morte, se vogliamo ottenerla: *Quotidie petenda est, ut quotidie obtineatur.* Chi la cerca in un giorno per quel giorno l'otterrà; ma se non la cerca nel domani domani cadrà. E ciò è quel che volle darci ad intendere il Signore nella parabola di quell'amico che non volle dare i pani a colui che glie li domandava, se non dopo molte ed importune richieste, dicendo: *Si non dabit illi surgens eo quod amicus sit, propter improbitatem tamen eius surget et dabit illi quotquod habet necessarios* [11]. Ora se un tale amico, dice s. Agostino, solo per liberarsi dall'importunità di colui, gli darebbe anche contro sua voglia i pani che chiede, *quanto magis dabit Deus bonus, qui nos hortatur ut petamus, cui displicet si non petamus?* Quanto più Dio, che essendo bontà infinita ha tanto desiderio di comunicarci i suoi beni, ci donerà le sue grazie quando glie le cerchiamo? tanto più ch'egli stesso ci esorta a chiederle e gli dispiace se non le domandiamo. Ben vuole dunque il Signore concederci la salute e tutte le grazie per quella; ma vuole che noi non lasciamo di continuamente domandargliele sino all'importunità. Dice Cornelio a Lapide sul citato evangelio: *Vult nos esse Deus perseverantes in oratione usque ad importunitatem.* Gli uomini della terra non possono sopportare gl'importuni; ma Dio non solo ci sopporta, ma ci desidera importuni in cercargli le grazie e specialmente la s. perseveranza. Dice s. Gregorio che Dio vuole che se gli faccia violenza colle preghiere, poichè una tal violenza non già lo sdegna, ma lo placa: *Vult Deus voca-*

(1) De don. pers. c. 6. (2) 3. p. q. 32. a. 5. (3) Luc. 18. 1. (4) Luc. 21. 36. (5) Eccli. 18. 22. (6) Tob. 4. 20. (7) 1. Thess. 5. 17. (8) Colos. 4. 2. (9) 1. Tim. 2. 8. (10) De or. c. 32. (11) Luc. 11. 8.

Digitized by Google

ri, vult cogi, vult quadam importunitate vinci. Bona violentia qua Deus non offenditur, sed placatur [1].

Sicchè per ottener la perseveranza bisogna che sempre ci raccomandiamo a Dio, la mattina, la sera, nella meditazione, nella messa, nella comunione, e sempre: specialmente in tempo di tentazioni, con dir sempre allora e replicare: Signore, aiutatemi; Signore, assistetemi; tenetemi le mani sopra, non mi abbandonate, abbiate pietà di me. V'è cosa più facile di questa, che dire: Signore aiutatemi, assistetemi? Sulle parole del Salmista, *Apud me oratio vitae meae* [2], dice la Glosa: *Dicet quis non possum ieiunare, dare eleemosynas; si dicitur ei, ora, non potest hoc dicere;* perchè non v'è cosa più facile del pregare: ma bisogna che non lasciamo mai di pregare, bisogna che continuamente facciamo (per così dire) forza a Dio, affinchè ci soccorra sempre, ma forza che gli è cara e gradita. *Haec vis grata Deo*, scrisse Tertulliano; e s. Girolamo disse che le nostre preghiere quanto sono più perseveranti ed importune, tanto più sono accette a Dio: *Oratio quamdiu importuna est, plus amica est* [3].

Beatus homo qui audit me et vigilat ad fores meas quotidie [4]. Beato quell'uomo, dice Dio, che mi ascolta e vigila continuamente colle s. preghiere alle porte della mia misericordia. E Isaia dice: *Beati omnes qui expectant eum* [5]. Beati coloro che fino alla fine aspettano (pregando) la loro salute dal Signore. Perciò nel Vangelo ci esorta Gesù Cristo a pregare, ma in qual modo? *Petite et accipietis, quaerite et invenietis, pulsate et aperietur vobis* [6]. Bastava aver detto *petite;* chè serviva aggiungere quel *quaerite* e *pulsate?* Ma no che non fu superfluo l'aggiungerli; con ciò ha voluto il Redentore insinuarci che noi dobbiam fare come fanno i poveri che van mendicando; questi, se non ricevono la limosina che chiedono e sono licenziati, non lasciano di domandarla e di tornarla a chiedere; e se più non comparisce il padron della casa si mettono a bussar le porte sino a rendersi molto importuni e molesti. Ciò vuole Dio che facciamo ancor noi: che preghiamo e torniamo a pregare e non lasciamo mai di pregare che ci assista, che ci soccorra, che ci dia luce, ci dia forza, e non permetta che mai abbiamo a perdere la sua grazia. Dice il dotto Lessio che non può essere scusato da colpa grave chi non prega stando in peccato o in pericolo di morte, o pure chi per notabile tempo trascura di pregare, cioè (come dice) per uno o due mesi; ma ciò s'intende fuori del tempo di tentazioni; poichè chi si ritrova combattuto da qualche grave tentazione senza dubbio pecca gravemente se non ricorre a Dio coll'orazione, con chieder l'aiuto per resistere a quella, vedendo che altrimenti si mette a prossimo anzi certo pericolo di cadere.

Ma dirà taluno: giacchè il Signore può e vuole darmi la s. perseveranza, perchè non me la concede tutta in una volta, quando gliela domando? Son molte le ragioni che ne assegnano i s. padri. Iddio non la concede in una volta e la differisce; primieramente per meglio provare la nostra confidenza; inoltre, dice s. Agostino, acciocchè maggiormente noi la sospiriamo: scrive il santo che i doni grandi richiedono gran desiderio, giacchè

(1) Hom. 1. in ev. (2) Ps. 41. 9. (3) In Luc. 11.

(4) Prov. 8. 34. (5) Is. 30. 18. (6) Luc. 11. 9.

Digitized by Google

i beni presto ricevuti non si tengono poi in quel pregio in cui si tengono quelli che per lungo tempo sono stati desiderati: *Non vult* (Deus) *cito dare ut discas magna magne desiderare: diu desiderata dulcius obtinentur; cito autem data vilescunt* [1]. Inoltre lo fa acciocchè noi non ci scordiamo di lui; se noi stessimo sicuri già della perseveranza e della nostra salute, e non avessimo continuo bisogno dell'aiuto di Dio per conservarci nella sua grazia e salvarci, facilmente ci scorderemmo di Dio. Il bisogno fa che i poveri frequentino le case de' ricchi. Onde il Signore, per tirarci a sè (come dice s. Gio. Grisostomo), e per vederci spesso a' piedi suoi, affinchè possa così maggiormente beneficarci, si trattiene dal darci la grazia compita della salute sino al tempo della nostra morte: *Neque renuens nostras preces differt; sed hac arte, sedulos nos efficiens, ad semetipsum attrahere vult* [2]. Inoltre lo fa acciocchè noi col proseguire a pregare ci stringiamo con essolui maggiormente con dolci legami d'amore: *Oratio* (dice lo stesso Grisostomo) *non parvum vinculum est dilectionis in Deum, quae cum eo colloqui assuefacit* [3]. Quel continuo nostro ricorrere a Dio colle preghiere, e quell' aspettare con confidenza da esso le grazie che desideriamo, oh che grande incentivo e vincolo d'amore egli è per infiammarci e legarci più strettamente con Dio!

Ma sino a quando s' ha da pregare? Sempre, risponde il medesimo santo, finchè riceviamo la sentenza favorevole della salute eterna, viene a dire sino alla morte: *Non desistas* (dice il santo) *donec accipias* [4]. E soggiunge che colui il quale dice: Io non lascerò di pregare fintanto che non mi salvo, quegli certamente si salverà: *Si dixeris, nisi accepero non recedam, prorsus accipies.* Scrive l'apostolo che molti corrono al pallio, ma quello solo il riceve, che giunge a prenderlo: *Nescitis quod ii qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium? Sic currite, ut comprehendatis* [5]. Non basta dunque il pregare per salvarci, bisogna che preghiamo sempre, finchè arriviamo a ricevere la corona che Dio promette, ma promette solamente a coloro che son costanti a pregarlo sino alla fine.

Sicchè se vogliamo salvarci dobbiamo fare come faceva Davide che tenea sempre rivolti gli occhi al Signore per implorare il suo soccorso e non restar vinto da' suoi nemici: *Oculi mei semper ad Dominum, quia ipse evellet de laqueo pedes meos* [6]. Siccome il demonio non lascia di tenderci continue insidie per divorarci, secondo scrive s. Pietro: *Adversarius vester diabolus, tanquam leo rugiens circuit quaerens quem devoret* [7]; così dobbiamo noi continuamente star colle armi alla mano per difenderci da un tal nemico, e dire col profeta reale: *Persequar inimicos meos, et non convertar donec deficiant* [8]: Io non lascerò di combattere finchè non vedrò sconfitti i miei avversarj. Ma come potremo noi ottener questa vittoria, così per noi importante e così difficile? *Perseverantissimis precibus*, ci risponde s. Agostino; solo colle preghiere, ma preghiere perseverantissime. E sino a quando? sino a che durerà il combattimento. *Sicut num-*

(1) Serm. 61. alias 5. de verb. Dom.
(2) Hom. 30. in Gen. (3) In Ps. 4.
(4) Hom. 24. in Matth. 7. (5) 1. Cor. 9. 24.
(6) Ps. 24. 15. (7) 1. Petr. 5. 8. (8) Ps. 17. 4.

Digitized by Google

quam deficit pugna, dice s. Bonaventura, *sic numquam cessemus petere misericordiam* [1]. Siccome di continuo dobbiamo combattere, così di continuo dobbiamo cercare a Dio l' aiuto per non essere vinti. Guai, dice il Savio, a chi in questa battaglia lascia di pregare: *Vae his qui perdiderunt sustinentiam* [2]! Noi ci salveremo, ci avvisa l'apostolo, ma con questa condizione: *Si fiduciam et gloriam spei usque ad finem retineamus* [3]: Se saremo costanti a pregar con confidenza sino alla morte.

Diciamo dunque collo stesso apostolo, animati dalla misericordia di Dio e dalle sue promesse: *Quis ergo separabit nos a charitate Christi? tribulatio? an angustia? .... an periculum? an persecutio? an gladius* [4]? Chi avrà da dividerci dall'amore di Gesù Cristo? forse la tribulazione? il pericolo di perdere i beni di questa terra? le persecuzioni de' demonj o degli uomini? i tormenti de' tiranni? *In his omnibus superamus* (ci fa animo s. Paolo) *propter eum qui dilexit nos* [5]. No (egli dicea) niuna tribolazione, niuna angustia, pericolo, persecuzione o tormento potrà mai separarci dall'amore di Gesù Cristo; perchè vinceremo tutto col divino aiuto, e combattendo per amore di quel Signore che ha dato la vita per noi. Il p. Ippolito Durazzo in quel giorno in cui risolse di lasciar la prelatura di Roma e di darsi tutto a Dio con entrare (come poi fece) nella compagnia di Gesù, temendo della sua infedeltà per cagion della sua debolezza diceva a Dio: *Non me deseras;* Signore, or che mi son dato tutto a voi, per pietà non mi abbandonate. Ma sentì dirsi da Dio nel suo cuore: *Tu non me deseras;* più presto (gli diceva Iddio) io dico a te che non mi lasci. E così finalmente il servo di Dio, confidato nella divina bontà e nel suo aiuto, concluse dicendo: Dunque, mio Dio, voi non lascerete me ed io non lascerò voi.

Se vogliamo in conclusione che Dio non ci lasci, non dobbiamo lasciar noi di pregarlo sempre a non abbandonarci. Facendo così, certamente egli sempre ci assisterà, e non permetterà mai che da lui ci separiamo, e perdiamo il suo amore. Ed a questo fine non solamente procuriamo di chieder sempre la perseveranza finale e le grazie necessarie per ottenerla; ma cerchiamo nello stesso tempo anticipatamente sempre al Signore la grazia di seguire a pregare; che fu appunto quel gran dono ch'egli promise a'suoi eletti per bocca del profeta: *Et effundam super domum David et super habitatores Ierusalem spiritum gratiae et precum* [6]. Oh che grazia grande è lo spirito delle preci, cioè la grazia che Dio concede ad un'anima di sempre pregare! Non lasciamo dunque di chiedere sempre a Dio questa grazia e questo spirito di sempre pregare; perchè, se pregheremo sempre, otterremo certamente dal Signore la perseveranza, ed ogni altro dono che desideriamo, mentre non può mancare la sua promessa di esaudir chi lo prega: *Spe enim salvi facti sumus* [7]. Con questa speranza di sempre pregare possiamo tenerci per salvi. *Huius nobis urbis fiducia latum praebebit ingressum* [8]: Questa speranza, diceva il venerabile Beda, ci darà l'entrata sicura nella città del paradiso.

(1) Serm. 27. de conf. (2) Eccli. 2. 16. (3) Hebr. 3. 6. (4) Rom. 8. 35. (5) Ibid. 37. (6) Zach. 12. 10. (7) Rom. 8. 24. (8) Ser. 18. de ss.

Digitized by Google

DEL
GRAN MEZZO DELLA PREGHIERA

PARTE SECONDA

DIMOSTRASI CHE LA GRAZIA DI PREGARE È DATA A TUTTI;
E SI TRATTA DEL MODO ORDINARIO COL QUALE OPERA LA GRAZIA

INTRODUZIONE

Supposta dunque, com'è certa, la necessità che abbiamo di pregare per conseguir la salute, siccome nella prima parte al capo I. abbiam provato; dobbiamo conseguentemente supporre anche per certo che ognuno abbia l'aiuto divino a potere attualmente pregare, senza bisogno d'altra grazia speziale, e colla preghiera ad ottener poi tutte l'altre grazie necessarie per osservare perseverantemente i precetti e così acquistar la vita eterna; sicchè niuno che si perde può aver mai alcuna scusa d'essersi perduto per mancanza degli aiuti necessarj a salvarsi. Siccome Iddio nell'ordine naturale ha disposto che l'uomo nasca nudo e bisognoso di più cose per vivere; ma poi gli ha dato mani e mente, con cui può vestirsi e provvedere a tutti gli altri suoi bisogni; così nell'ordine soprannaturale l'uomo nasce impotente ad ottenere colle sue forze l'eterna salute: ma il Signore per sua bontà concede ad ognuno la grazia della preghiera, colla quale può poi impetrare tutte l'altre grazie che gli bisognano per osservare i precetti e salvarsi.

Ma prima di venire a dichiarar questo punto è spediente premettere due preliminari. Il primo, che Dio vuol salvi tutti; e che perciò Gesù Cristo per tutti è morto. Il secondo, che Iddio in quanto alla parte sua dona a tutti le grazie necessarie per salvarsi; colle quali ognuno si salva se a quelle corrisponde.

CAP. I. Preliminare I. *Dio vuol tutti salvi, e perciò Gesù Cristo è morto per salvar tutti.*

Dio ama tutte le cose che ha create: *Diligis enim omnia quae sunt et nihil odisti eorum quae fecisti* [1]. L'amore non può stare ozioso: *Habet omnis amor vim suam*, dice s. Agostino, *nec potest vacare* [2]. Ond'è che l'amore porta seco necessariamente la benevolenza; sicchè l'amante non può lasciare di far bene alla persona amata, sempre che può: *Amor, quae bona illi esse credit quem amat, ea studet efficere*, scrisse Aristotile [3]. Se dunque Dio ama tutti gli uomini, tutti vuole per conseguenza che acquistino la salute eterna ch'è il sommo e l'unico bene dell'uomo, mentre questo è l'unico fine per cui esso lo ha creato. *Habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem vero vitam aeternam* [4]. Questa dottrina che Dio voglia salvi tutti e che per la salute di tutti sia morto Gesù Cristo, oggidì è dottrina certa e cattolica della chiesa, come dicono comunemente i teologi Petavio, Gonet, Gotti ed altri con Tournely,

(1) Sap. 11. 25. (2) In Ps. 121. (3) 1. Rhetor. (4) Rom. 6. 22.

Digitized by Google

il quale aggiunge esser dottrina prossima alla fede. Onde con ragione furono condannati i predestinaziani che fra gli altri errori, come può vedersi presso il Noris, Petavio, e più distintamente presso Tournely [1], diceano che Dio non vuole salvi tutti, siccome attesta Inmaro arcivescovo di Rems nell'epistola a Nicola I. dicendo; *Veteres praedestinatiani dixerunt, quoniam non vult Deus omnes salvos fieri, sed tantum eos qui salvantur.* Questi furono condannati prima dal concilio di Arles nel 475., dove si disse: *Anathema illi qui dixerit quod Christus non pro omnibus mortuus sit nec omnes homines salvos esse velit.* E poi dal concilio di Lione nel 1490., dove fu costretto Lucido a ritrattarsi con dichiarare: *Damno eum qui dicit quod Christus non mortem pro omnium salute susceperit.* E così parimente nel secolo nono Odescalco che rinnovò lo stesso errore fu condannato dal concilio di Carisia, in cui nell'art. 3. fu deciso: *Deus omnes homines sine exceptione vult salvos fieri licet non omnes salventur.* E nell'art. 5. *Nullus est pro quo* (Christus) *passus non fuerit, licet non omnes eius mysterio redimantur.* Lo stesso errore fu ultimamente condannato nelle proposizioni 12. e 30. di Quesnelio. In una diceasi: *Quando Deus vult salvare animam, effectus indubitabilis sequitur voluntatem Dei.* Nell'altra: *Omnes quos Deus vult salvare per Christum, salvantur infallibiliter.* Queste proposizioni furono giustamente dannate, appunto perchè significavano che Dio non vuole salvi tutti; poichè dicendosi che infallibilmente si salvano quelli che Dio vuol salvi, se ne deduceva che Dio non voglia salvi tutti i fedeli e tanto meno tutti gli uomini.

E chiaramente ciò fu anche espresso dal concilio di Trento [2] dove si disse che Gesù Cristo è morto, *ut omnes adoptionem filiorum reciperent.* E nel *cap.* 3., *Verum, etsi ille pro omnibus mortuus est, non omnes tamen mortis eius beneficium recipiunt.* Dunque suppone per certo il concilio che 'l Redentore non solo è morto per gli eletti, ma anche per coloro che non ricevono il beneficio della redenzione per loro colpa. Nè vale a dire che con ciò il concilio ha voluto solamente dire che Gesù Cristo ha dato al mondo un prezzo sufficiente a salvar tutti: poichè in questo senso potrebbe dirsi esser morto anche per i demonj. Oltrechè qui il Tridentino ha voluto riprovare l'errore de' novatori, i quali non negavano già che'l sangue di Gesù Cristo era sufficiente per salvar tutti, ma diceano che in fatti non era stato sparso e dato per tutti: e questo errore ha voluto condannare il concilio, dicendo che 'l Salvatore per tutti è morto. Di più nel cap. 6. dice che i peccatori si dispongono alla giustificazione colla speranza in Dio per i meriti di Gesù Cristo: *In spem eriguntur, fidentes Deum sibi propter Christum propitium fore.* Or se Gesù Cristo non avesse applicato i meriti della sua passione per tutti, posto che niuno potrebbe esser certo (senza special rivelazione) d'esser del numero di coloro a' quali il Redentore avesse voluto applicare il frutto de' suoi meriti, niun peccatore potrebbe disporsi con tale speranza, non avendo certo e sicuro fondamento (necessario alla speranza) che Dio voglia salvi tutti e voglia perdonare tutt' i peccatori disposti per i meriti di Gesù Cristo. E

(1) Prael. theol. t. 3. q. 3. ubi agit de praedest. pag. 109.

(2) Sess. 6. c. 2

Digitized by Google

ciò oltre l'errore già condannato in Bajo che dicea non esser morto Gesù Cristo se non per gli eletti; e condannato anche in Giansenio nella quinta sua proposizione: *Semipelagianum est dicere Christum pro omnibus omnino hominibus mortuum esse aut sanguinem fudisse.* Ed Innocenzo x. nella sua costituzione dell'anno 1653. dichiarò espressamente che 'l dire non esser morto Cristo se non per la salute degli eletti è proposizione empia ed eretica.

Ma all'incontro così le scritture, come tutt'i ss. padri ci assicurano che Dio sinceramente con vera volontà vuol la salute di tutti e la conversione di tutti i peccatori mentre vivono in questa terra. Di ciò abbiamo primieramente il testo espresso in san Paolo [1]: *Qui omnes homines vult salvos fieri et ad agnitionem veritatis venire.* È vero che s. Agostino e s. Tommaso riferiscono diverse interpretazioni che han dato alcuni a questo testo; ma amendue questi ss. dottori l'hanno inteso della vera volontà che ha Dio di salvar tutti senza eccezione. E parlando di s. Agostino, vedremo appresso che questo è stato il vero sentimento del santo; onde s. Prospero ributta come cosa ingiuriosa al s. dottore il voler dire che s. Agostino abbia mai supposto che 'l Signore non voglia sinceramente salvi tutti e ciascuno degli uomini; ond'esso che fu fedelissimo di lui discepolo, così scrisse: *Sincerissime credendum atque profitendum est, Deum velle omnes homines salvos fieri; siquidem apostolus* (*cuius haec sententia est*) *sollicite praecipit, ut Deo pro omnibus supplicetur* [2]. Quest' argomento con cui lo prova il santo è chiaro, mentre s. Paolo nel luogo citato prima dice così: *Obsecro igitur primum omnium fieri obsecrationes ... pro omnibus hominibus.* E poi soggiunge: *Hoc enim bonum est et acceptum coram Salvatore nostro Deo qui omnes homines vult salvos fieri.* Dunque in tanto vuol l'apostolo che si preghi per tutti, in quanto Iddio vuol salvi tutti. E dello stesso argomento si servì san Giovan Grisostomo [3]: *Si omnes ille vult salvos fieri merito pro omnibus oportet orare. Si omnes ipse salvos fieri cupit, illius et tu concorda voluntati.* E se in qualche luogo s. Agostino, disputando contro i semipelagiani, par che abbia tenuto diversa interpretazione del citato testo, dicendo che Dio non voglia salvo ciascuno degli uomini, ma solamente alcuni; ben riflette il dottissimo Petavio che ivi il santo ha parlato incidentemente, ma non di proposito; o pure ha parlato della grazia della volontà assoluta e vittrice, colla quale Dio vuole assolutamente alcuni salvi, avendo detto il santo di ciò parlando: *Omnipotentis voluntas semper invicta est* [4]. E così appunto concilia s. Tommaso [5] la sentenza di s. Agostino con quella di s. Gio. Damasceno, il quale tiene che Dio voglia salvi tutti e ciascuno degli uomini colla volontà antecedente: *Deus praecedenter vult omnes salvari, ut efficiat nos bonitatis suae participes ut bonus; peccantes autem puniri vult ut iustus* [6]. S. Agostino all'incontro in alcun luogo (come si è detto) sembra che non voglia così. Ma s. Tommaso concilia le sentenze e dice che s. Damasceno ha parlato della volontà di Dio antecedente, con cui veramente vuol salvi tutti, e s. Agostino

(1) Tim. 2. 4. (2) Resp. ad 2. obiect. Vincent.

(3) In 1. Tim. 2. hom. 7. (4) In enchir. c. 102. n. 16
(5) 1. sent. q. 49. a. 1. (6) L. 2. de fide ort. c. 2.

Digitized by Google

ha parlato della conseguente. Viene a spiegare poi s. Tommaso nel luogo citato, quale sia questa volontà antecedente di Dio e quale la conseguente: e dice: *Voluntas antecedens est, qua* (Deus) *omnes homines salvos fieri vult... Consideratis autem omnibus circumstantiis personae, sic non invenitur de omnibus bonum esse quod salventur; bonum enim est eum qui se praeparat et consentit salvari, non vero nolentem et resistentem etc. Et haec dicitur voluntas consequens, eo quod praesupponit praescientiam operum, non tamquam causam voluntatis, sed quasi rationem voliti.*

Sicchè dello stesso sentimento, che Dio veramente voglia salvi tutti e ciascuno degli uomini, è stato anche san Tommaso; ed egli lo conferma in più altri luoghi: sulle parole, *Eum qui venit ad me non eiiciam*, adducendo l'autorità del Grisostomo, fa dire al Signore: *Secundum Chrysostomum: si ergo pro salute hominum incarnatus sum, quomodo debeo eos eiicere? Et hoc est quod elicit: ideo non eiicio, quia descendi de coelo ut faciam voluntatem Patris qui vult omnes salvos fieri*[1]. In altro luogo: *Deus voluntate sua liberalissima dat* (gratiam) *omni praeparanti se. Qui vult omnes homines salvos fieri*[2]. *Et ideo gratia Dei nulli deest, sed omnibus quantum in se est se communicat*[3]. Inoltre più espressamente lo dichiara spiegando il testo citato di s. Paolo[4]. *Qui vult omnes homines salvos fieri;* dice il santo dottore: *In Deo salus omnium hominum secundum se considerata habet rationem ut sit volibilis, et sic eius voluntas est antecedens; sed si consideretur bonum iustitiae, et quod peccata puniantur, sic non vult, et haec est voluntas consequens.* E qui si vede che l'Angelico è stato fermo nel dichiarare che cosa intendeva egli per volontà antecedente e che per conseguente; poichè qui conferma lo stesso che disse già sulle sentenze, come abbiam riferito poc'anzi. Vi aggiunge solo in questo luogo la similitudine del mercante, che vuole antecedentemente salvar tutte le sue merci; ma sovraggiungendo la tempesta, allora non le vuole più salve, affine di salvar la sua vita. E così parimente poi dice il santo, che Dio, considerata l'iniquità di alcuni, li vuol puniti per bene della sua giustizia, e conseguentemente non li vuole salvi; ma antecedentemente con vera ed assoluta volontà (in sè parlando) vuole la salute di tutti. Sicchè, come prima scrisse in altro luogo[5], la divina volontà di salvar tutti da parte sua è assoluta; solamente è condizionata per parte dell'oggetto voluto, cioè se l'uomo vuol corrispondere, come richiede il retto ordine per conseguir la salute: *Nec tamen* (dice) *est imperfectio ex parte voluntatis divinae, sed ex parte voliti, quod non accipitur cum omnibus circumstantiis quae exiguntur ad rectum ordinem in salutem.*

Nè osta quel che dice il santo nella Somma[6], dove sembra voler dire che Iddio alcuni predestini alla gloria ed altri no, prima d'ogni prescienza di meriti; poichè ivi stesso facendosi la seguente obiezione: *Electio quamdam discretionem importat; sed vult omnes homines salvos fieri; ergo praedestinatio quae praeordinat homines in salutem est absque electione.* E risponde così: *Ad tertium dicendum, quod,*

(1) S. Th. C. 6. Io. lect. 4. (2) 1. Tim. 2.
(3) S. Th. in c. 12. ep. ad Hebr. ad verba Compl. ne quis etc. (4) 1. Tim. 2. (5) 1. sent. dist. 46. q. 1. a. 1. ad 2. (6) 1. p. 4. 23. a. qu.

Digitized by Google

sicut supra dictum est quaest. 19. *art.* 6.), *Deus vult omnes homines salvos fieri antecedenter, quod non est simpliciter velle, sed secundum quid; non autem consequenter, quod est simpliciter velle.* E nella citata questione 19. (*art.* 6. *ad* 1.) di nuovo e più distintamente dichiara il santo che cosa intende per volontà antecedente e che per conseguente, dicendo così: *Iudex antecedenter vult omnem hominem vivere; sed consequenter vult homicidam suspendi. Similiter Deus antecedenter vult omnem hominem salvari; sed consequenter vult quosdam damnari secundum existentiam suae iustitiae. Neque tamen id quod antecedenter volumus simpliciter volumus, sed secundum quid; quia voluntas comparatur ad res, secundum quod in seipsis sunt; in seipsis autem sunt in particulari. Unde simpliciter volumus aliquid, secundum quod volumus illud, consideratis omnibus circumstantiis particularibus, quod est consequenter velle.* Ed in fine conclude: *Et sic patet quod quicquid Deus simpliciter vult, fit; licet illud quod antecedenter vult, non fiat.* Sicchè l'angelico maestro distingue in Dio due volontà, antecedente e conseguente: coll'antecedente vuol veramente salvi tutti; non però non li vuol salvi semplicemente o sia assolutamente, ma *secundum quid*, cioè secondo le cose particolari, come sono in se stesse, cioè secondo le circostanze particolari di merito o di demerito, che sono negli oggetti; colla volontà conseguente poi vuole salvi semplicemente coloro che, considerate le circostanze particolari della corrispondenza alla grazia, son degni della gloria.

Neppure osta quel che scrive lo stesso nell'art. 5. della medesima questione 23. part. 1., dove dice che la prescienza de' meriti non è causa della predestinazione: poichè ivi distingue la gloria che si dà per i meriti e la grazia che Dio dà per meritare la gloria; e rettamente risolve che la predestinazione alla grazia precede ogni merito; ma non dice lo stesso della predestinazione alla gloria. E ciò il santo già prima in altro luogo [1] ben l'avea espressamente dichiarato con dire: *Circa ordinem autem praescientiae et praedestinationis, dicunt quidam quod praescientia meritorum bonorum et malorum est ratio praedestinationis et reprobationis, ut scilicet intelligatur quod Deus praedestinet aliquos, quia praescit bene operaturos; et secundum hoc littera legitur: Quos praescivit conformes fieri imaginis Filii sui, hos praedestinavit. Et hoc quidem rationabiliter diceret, si praedestinatio respiceret vitam aeternam quae datur meritis.* Così dice parlando della predestinazione alla gloria; ma parlando poi della predestinazione alla grazia immediatamente soggiunge: *Sed sub praedestinatione cadit omne beneficium salutare, ab aeterno divinitus praeparatum. Unde ponere quod aliquid meriti ex parte nostra praesupponatur, cuius praescientia sit causa praedestinationis, nihil est aliud quam gratiam ponere dari ex meritis nostris, et quod principium bonorum operum est ex nobis, et consummatio est ex Deo:* e indi siegue a parlare della grazia. Dunque in quanto alla grazia giustamente nega il santo essere i meriti causa della predestinazione a quella, mentr'è certo (secondo tutt'i cattolici) che Iddio dona a noi la grazia affatto gratuitamente, senza alcun ri-

(1) S. Th. in ep. ad Rom. c. 8. lect. 6.

Digitized by Google

guardo o previsione de' nostri meriti. Ma in quanto alla gloria ben concede il santo che la prescienza de' meriti è la ragione così della predestinazione alla gloria, come della condanna alla pena eterna; altrimenti non avrebbe potuto insegnare il santo in tanti luoghi, come abbiam veduto, che Dio con vera e sincera volontà vuol salvi tutti e ciascun degli uomini. E in verità io non so comprendere come coloro i quali vogliono che Dio, senz' alcun riguardo a' meriti, abbia eletti alcuni alla gloria ed altri da quella esclusi, possano poi dire che esso voglia salvi tutti; se non intendano pure che questa volontà di Dio non sia vera e sincera, ma più presto metaforica: non intendo, dico, come possa mai asserirsi che Dio voglia tutti gli uomini salvi e partecipi della gloria, quando da esso la maggior parte di loro fossero stati già antecedentemente ad ogni lor demerito esclusi dalla gloria; quando all'incontro la sentenza dell' apostolo è assoluta e decretoria: *Deus vult omnes homines salvos fieri:* le quali parole nel senso proprio spiegano che Dio veramente vuol salvi tutti; ed è regola comunemente ricevuta da tutti, che le parole della scrittura non si debbano storcere a senso improprio, se non nel solo caso che il senso letterale ripugni alla fede o a' buoni costumi. E questo è quel che volle dire s. Bonaventura scrivendo così: *Dicendum quod, cum apostolus dicat quod Deus vult omnes homines salvos fieri, necesse habemus concedere quod Deus velit* [1].

Ma passiamo a vedere altri testi che comprovano lo stesso. Dice il Signore per Ezechiele [2]: *Vivo ego, dicit Dominus: Nolo mortem impii, sed ut convertatur a via sua et vivat.* Non solo dice che non vuole la morte, ma che vuole la vita del peccatore, e giura come osserva Tertulliano, per essere in ciò più facilmente creduto: *Iurans etiam, vivo dicens, cupit sibi credi* [3].

Di più dice Davidde: *Quoniam ira in indignatione eius et vita in voluntate eius* [4]. S'egli ci castiga lo fa perchè i nostri peccati lo provocano a sdegno; ma in quanto alla sua volontà egli non vuole la nostra morte, ma la vita. S. Basilio spiegando appunto questo testo dice: *Et vita in voluntate eius. Quid ergo dicit? nimirum quod vult Deus omnes vitae fieri participes.* Di più dice lo stesso profeta: *Deus noster Deus salvos faciendi, et Domini exitus mortis* [5]. Commenta il Bellarmino: *Hoc est illi proprium, haec est eius natura; Deus noster est Deus salvans, et Dei nostri sunt exitus mortis, idest liberatio a morte.* Sicchè è proprio ed è natura di Dio il salvar tutti e liberar tutti dalla morte eterna.

Di più dice il Signore: *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis et ego reficiam vos* [6]. Se chiama tutti alla salute dunque ha vera volontà di salvar tutti. Di più dice s. Pietro: *Nolens aliquos perire, sed omnes ad poenitentiam reverti* [7]. Non vuol la dannazione d'alcuno, ma che tutti (*omnes*) facciano penitenza e con quella si salvino. E che mai gioverebbe a noi, dice Tertulliano, il non averci Dio creati per l'inferno, quando in crearci ci avesse segregati dal numero degli eletti, mentre l'esser separato dagli eletti importa necessariamente il perdere la salute e dan-

(1) 1 sent. dist. 45. a. 1. qu. 1. (2) 33. 11.

(3) De poenit. c. 4. (4) Ps. 29. 6. (5) Ps. 67. 21.
(6) Matth. 11. 28. (7) 2. Petr. 3. 9.

Digitized by Google

narsi, giacchè tra l'uno e l'altro non vi è mezzo? *Quis erit enim* (dice) *exitus segregatorum? nonne amissio salutis?*

Di più dice il Signore: *Sto ad ostium et pulso; si quis aperuerit intrabo* [1]. *Quare moriemini domus Israel? revertimini et vivite* [2]. *Quid est quod debui ultra facere vineae meae et non feci* [3]? *Quoties volui congregare filios tuos quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, et noluisti* [4]? Come potrebbe dire il Signore ch'egli sta a battere i cuori di noi peccatori? come esortarci tanto a ritornare alle sue braccia? come rimproverarci, dicendo che cosa io doveva più fare per salvarvi? come dire di aver voluto accoglierci come figli, se egli non avesse vera volontà di salvar tutti? Di più narra s. Luca che Gesù Cristo, mirando da lontano Gerusalemme e considerando la perdita di quel popolo per cagione del suo peccato, *Videns civitatem flevit super illam* [5]. Perchè mai pianse allora, dice Teofilatto col Grisostomo, in vedere la ruina degli ebrei, se non perchè veramente desiderava la loro salute? Or come poi, dopo tante attestazioni del Signore, con cui ci palesa la volontà che ha di veder salvi tutti, può mai dirsi che Dio non voglia la salvezza di tutti? *Quod si ista*, dice Petavio [6], *Scripturae loca, quibus hanc suam voluntatem, tam illustribus ac saepe repetitis sententiis, imo lacrymis ac iureiurando testatus est Deus, calumniari licet et in contrarium detorquere sensum, ut* (*praeter paucos*) *genus humanum omne perdere statuerit, nec eorum servandam voluntatem habuerit; quid est adeo desertum in fidei decretis quod simili ab iniuria et cavillatione tutum esse possit?* Il dire che Dio non voglia veramente salvi tutti, dice questo grande autore, è un' ingiuria e cavillo contro i più chiari decreti della fede. E il cardinale Sfondrati [7] dice: *Plane qui aliter sentiunt, nescio an ex Deo vero Deum scenicum faciant, quales sunt qui reges in theatro se fingunt, cum tamen nihil minus quam reges sint.*

Questa verità poi che Dio voglia salvi tutti vien confermata comunemente da' ss. padri. Non si dubita che in ciò tutti i padri greci sono stati uniformi in dire che Iddio voglia salvi tutti e ciascuno degli uomini; così s. Giustino, s. Basilio, s. Gregorio, s. Cirillo, s. Metodio, s. Grisostomo, tutti rapportati da Petavio. Ma vediamo quel che ne dicono anche i padri latini. S. Geronimo [8]: *Vult* (Deus) *salvare omnes; sed quia nullus absque propria voluntate salvatur, vult nos bonum velle, ut cum voluerimus, velit in nobis et ipse suum implere consilium.* Ed in altro luogo [9]: *Voluit itaque Deus salvare sapientes; et provocavit ad salutem, ut voluntas haberet praemium; sed illi credere noluerunt.* S. Ilario [10]: *Omnes homines Deus salvos fieri vult, et non eos tantum qui ad sanctorum numerum pertinebunt, sed omnes omnino, ut nullus habeat exceptiones.* S. Paolino [11]: *Omnibus dicit Christus, venite ad me etc.; omnem enim quantum in ipso est hominem salvum fieri vult, qui fecit omnes.* S. Ambrogio [12]: *Etiam circa impios suam ostendere debuit voluntatem, et ideo nec proditorem debuit*

(1) Apoc. 3. 20. (2) Ez. 21. 31, 32. (3) Is. 5. 4. (4) Matth. 23. 37. (5) Luc. 19. 41. (6) T. 1. l. 10. c. 15. n. 5. (7) Nodus praedest. part. 1. §. 1. (8) Comm. in c. 1. ep. ad Ephes. (9) In c. 63. Is. (10) Ep. ad August. (11) Ep. 24. ad Sever. n. 9. (12) De libr. paradisi c. 8.

praeterire, ut adverterent omnes quod in electione etiam proditoris sui salvandorum omnium praetendit .... et quod in Deo fuit, ostendit omnibus quod omnes voluit liberare. L'autore dell'opera che porta il titolo di commenti di s. Ambrogio (e si crede essere d'Ilario diacono, come scrive Petavio), parlando sul testo di s. Paolo, *Qui vult omnes homines etc.*, dimanda così: ma giacchè Dio vuol salvi tutti, essendo egli onnipotente, perchè tanti non si salvano? E risponde: *Vult illos salvari si et ipsi velint; nam utique qui legem dedit neminem exclusit a salute .... haec medicina non proficit invitis* [1]. Dice che 'l Signore non ha escluso alcuno dalla gloria e dona la grazia a tutti per salvarsi; ma con condizione se voglion corrispondere, poichè la sua grazia non giova a chi la rifiuta. S. Grisostomo [2]: *Cur igitur non omnes salvi fiunt, si vult* (Deus) *omnes salvos esse? Quoniam non omnium voluntas illius voluntatem sequitur, porro ipse neminem cogit.* S. Agostino [3]: *Vult Deus omnes homines salvos fieri: non sic tamen ut eis liberum adimat arbitrium.* E lo stesso sente s. Agostino in più altri luoghi che tra poco riferiremo.

Che Gesù Cristo poi sia morto per tutti e per ciascuno degli uomini anch'è chiaro, così dalle scritture, come da quel che ne dicono i ss. padri. Grande certamente fu la ruina che cagionò il peccato di Adamo a tutto il genere umano; ma Gesù Cristo colla grazia della redenzione riparò tutti i danni apportati a noi da Adamo. Onde ci dichiarò il Tridentino [4] che il battesimo rende l'anime pure ed immacolate; e che il fomite che in esso rimane non resta per loro danno, ma per far loro acquistare una corona più grande, se a quello resisteranno: *In renatis enim nihil odit Deus .... innocentes, immaculati, puri, ac Deo dilecti effecti sunt etc. Manere autem in baptizatis concupiscentiam vel fomitem, haec sancta Synodus fatetur et sentit: quae cum ad agonem relicta sit, nocere non consentientibus non valet: quinimo qui legitime certaverit coronabitur.* Anzi come dice s. Leone [5]: *Ampliora adepti* (sumus) *per Christi gratiam, quam per diaboli amiseramus invidiam.* È stato più grande il guadagno che noi abbiam fatto per la redenzione di Gesù Cristo, che non è stato il danno che abbiamo patito per lo peccato di Adamo. E lo stesso ci dichiarò l'apostolo, dicendo: *Non sicut delictum, ita et donum. Ubi autem abundavit delictum superabundavit et gratia* [6]. E lo dichiarò lo stesso nostro Salvatore: *Ego veni ut vitam habeant et abundantius habeant* [7]. E prima ben lo predissero Davidde ed Isaia: Davidde disse: *Et copiosa apud eum redemptio* [8]. Ed Isaia: *Suscepit de manu Domini duplicia pro omnibus peccatis suis* [9]. Sulle quali parole scrisse l'interprete: *Deus ita dimisit ecclesiae iniquitates per Christum, ut duplicia (idest multiplicia bona) susceperit pro poenis peccatorum quas merebatur* [10].

Or che poi il nostro Salvatore, come dissi, per tutti sia morto, e che per la salute di ciascun uomo abbia offerto all'eterno Padre l'opera della sua redenzione, ce ne assicurano le di-

(1) Ap. Petav. loc. c. (2) Hom. 44. de long. proocm. (3) de spirit. et litt. c. 3. (4) Sess. 5. in decr. de pecc. orig. c. 5. (5) Ser. 1. de Asc. (6) Rom. 5. 15. 20. (7) Io. 10. 10. (8) Ps. 129. 7. (9) Is. 40. 2. (10) Ap. Corn. a Lap. in loc. cit. Is.

Digitized by Google

vine scritture: *Venit Filius hominis salvare quod perierat* [1]. *Qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus* [2]. *Pro omnibus mortuus est Christus, ut et qui vivunt non iam sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est* [3]. *In hoc enim laboramus et maledicimur, quia speramus in Deum vivum qui est Salvator omnium hominum, maxime fidelium* [4]. *Et ipse est propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi* [5]. *Charitas enim Christi urget nos, aestimantes hoc, quoniam si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt* [6]. E parlando solamente di quest'ultimo passo, dimando, come mai l'apostolo dalla ragione, perchè Gesù Cristo è morto per tutti potrebbe dedurre che tutti erano morti, se non avesse per certo, che Gesù Cristo veramente per tutti è morto? Tanto più che s. Paolo dalla stessa ragione ne deduce l'amore che questa verità accende in noi verso il nostro Salvatore. Ma soprattutto, a spiegare il desiderio e volontà che ha Dio di salvar tutti, vale quel che dice lo stesso apostolo [7]: *Qui etiam proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. E fanno maggior forza le parole che sieguono: *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?* Se Dio ci ha donato tutto, come poi dobbiamo temere che ci abbia negato l'elezione alla gloria? E se ci ha donato il Figlio, dice il dotto card. Sfondrati, come ci negherà la grazia di salvarci? *Hic disserte nos instruit* (dice il suddetto autore, parlando di s. Paolo) *Deum nos certos facere non negaturum minus qui dedit maius: non negaturum gratiam ad salvandum, qui dedit Filium ut salvaremur* [8]. E in verità, come s. Paolo potea dire che Iddio donandoci il Figlio ci ha donato tutto, se avesse creduto che 'l Signore abbia esclusi molti dalla gloria ch' è l' unico bene e l'unico fine per cui ci ha creati? A questi stessi molti dunque il Signore ha donato tutto, e poi ha loro negato il meglio ch' è la beatitudine eterna, senza la quale (giacchè non vi è via di mezzo) non possono essere che eternamente infelici? Se pure non vogliam dire un'altra cosa più disconvenevole, come ben riflette il Petrocorense, che Dio doni a tutti la grazia a conseguir la gloria, ma neghi poi a molti l' entrata a goderla; doni il mezzo, ma neghi il fine.

Del resto tutti i s. padri concordano in dire che Gesù Cristo è morto per ottenere a tutti la salute eterna. S. Girolamo [9]: *Christus pro omnibus mortuus est; solus inventus est qui pro omnibus qui erant in peccato mortui offerretur*. S. Ambrogio [10]: *Venit* (Christus) *ut vulnera nostra curaret; sed quia non omnes medicinam expetunt... ideo volentes curat, non adstringit invitos*. In altro luogo [11]: *Omnibus opem sanitatis detulit, ut quicumque perierit, mortis suae causas sibi adscribat, qui curari noluit, cum remedium haberet. Christi autem manifesta in omnes praedicetur misericordia, qui omnes homines vult salvos fieri*. Ed in altro luogo più chiaramente [12]: *Non ad unum quidem, non ad paucos, sed ad omnes testamentum suum scripsit Iesus: omnes scripti haeredes sumus; testamentum commune est et ius omnium; haereditas*

(1) Matth. 18. 11. (2) 1. Tim. 2. 6. (3) 2. Cor. 5. 15. (4) 1. Tim. 4. 10. (5) 1. Io. 2. 2. (6) 2. Cor. 5. 14.

(7) Rom. 8. 32. (8) Nod. praed. vid. p. 1. §. 2. n. 1. (9) Comm. in 2. ad Cor. c. 5. (10) In Ps. 72. (11) Lib. 2. de Abel. c. 5. (12) In Ps. 118. v 111.

Digitized by Google

universorum et soliditas singulorum. Si noti *omnes scripti haeredes sumus;* sicchè il Redentore tutti ci ha scritti suoi eredi del cielo. S. Leone [1]: *Sicut Christus nullum a reatu liberum reperit, ita liberandis omnibus venit.* S. Agostino [2] su quelle parole di s. Giovanni [3]: *Non enim misit Deus Filium suum, ut iudicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum;* dice: *Ergo, quantum in medico est, sanare venit aegrotum.* Si noti, *quantum in medico est:* dunque efficacemente in quanto a sè vuole Iddio la salute di tutti; ma non può guarire (come soggiunge s. Agostino) chi non vuol esser guarito: *Sanat omnino ille, sed non sanat invitum: quid enim te beatius, quam ut tanquam in manu tua vitam, sic in voluntate tua sanitatem habeas?* Dicendo dunque il santo *sanat*, parla dei peccatori che sono infermi ed inabili a procurarsi colle loro forze la salute: dicendo *omnino*, dichiara che niente manca per parte di Dio, acciocchè i peccatori si sanino e si salvino: dicendo poi, *in manu tua vitam, sic in voluntate tua sanitatem habeas*, dichiara che Dio con vera volontà ci vuol salvi per parte sua tutti; altrimenti non sarebbe in mano nostra l'acquistar la sanità e la vita eterna. In altro luogo [4]: *Qui nos tanto pretio redemit, non vult perire; nec enim emit quos perdat, sed emit quos vivificet.* Ci ha redenti tutti per salvarci tutti. E quindi ci anima tutti a sperare la beatitudine eterna con quella celebre sentenza: *Erigat se humana fragilitas; non dicat, non ero beatus... Plus est quod* (Christus) *fecit, quam quod promisit. Quid fecit? mortuus est pro te. Quid promisit? quod vives cum illo.* Alcuni han voluto dire che Gesù Cristo ha offerto il sangue per tutti affin di ottenere loro la grazia, ma non la salute. Ma il Petrocorense, parlando contro di costoro [5], ne sdegna l'opinione, ed esclama: *O contentiosam nugacitatem! Quomodo Dei sapientia medium salutis voluit et non finem salutis?* S. Agostino inoltre parlando contro i giudei dice: *Agnoscitis latus quod pupugistis, quoniam et per vos et propter vos apertum est* [6]. Se Gesù Cristo non avesse veramente dato il sangue per tutti avrebbero potuto rispondere i giudei a s. Agostino, esser ben vero ch'essi hanno aperto il costato del Signore, ma non già che per essi è stato aperto.

S. Tommaso pure non dubita che Gesù Cristo sia morto per tutti, e da ciò ne deduce ch'egli vuol salvi tutti [7]: *Christus Iesus est mediator Dei et hominum, non quorundam, sed inter Deum et omnes homines; et hoc non esset, nisi vellet omnes salvare.* Ciò si conferma (come già di sopra si è detto) dalla dannazione della quinta proposizione di Giansenio che dicea: *Semipelagianum est dicere Christum pro omnibus hominibus mortuum esse aut sanguinem fudisse.* Il senso di questa proposizione, secondo il contesto dell'altre proposizioni dannate e secondo i principj di Giansenio, è questo: Gesù Cristo non è morto per meritare a tutti le grazie sufficienti alla salute, ma solamente a' predestinati, com'esso Giansenio l'espresse chiaramente in un luogo [8] dove scrisse così: *Nullo modo eius* (scil. Augustini) *principiis consentaneum est, ut Christus*

(1) Serm. 1. de nat. Dom. c. 1. (2) Tr. 12. in Io. circa fin. (3) 3. 17. (4) Serm. 100. de temp.

(5) T. 1. l. 3. c. 4. (6) L. 2. de symb. ad Cat. c. 8.
(7) Ad 1. Tim. 2. lect. 1. (8) L. de gr. Chr. c. 21.

Digitized by Google

Dominus vel pro infidelium in infidelitate morientium, vel pro iustorum non perseverantium aeterna salute mortuus esse et sanguinem fudisse sentiatur. Il contrario senso dunque cattolico è questo: non è semipelagiano, ma è giusto il dire che Gesù Cristo è morto per meritare, non solo a'predestinati, ma a tutti ed anche a' reprobi, le grazie per conseguire secondo la presente providenza la salute eterna.

Inoltre, che Dio veramente dalla parte sua voglia salvi tutti e che G. Cristo per la salute di tutti sia morto ce ne assicura il precetto della speranza che a tutti il Signore c'impone. La ragione è chiara. S. Paolo chiama la speranza cristiana *ancora* dell'anima, sicura e ferma: *Qui confugimus ad tenendam propositam spem, quam sicut anchoram habemus animae tutam ac firmam* [1]. Or dove avremmo noi quest'ancora sicura e ferma della nostra speranza, se non nella verità che Dio vuol tutti salvi? *Qua fiducia* (dice il Petrocorense [2]) *Divinam misericordiam sperare poterunt homines, si certum non sit quod Deus salutem omnium eorum velit? Qua fiducia Christi mortem Deo offerre, ut indulgentiam consequantur, si incertum est an pro ipsis oblata sit?* E'l card. Sfondrati dice che se mai Dio altri avesse eletti alla vita eterna ed altri esclusi noi avremmo maggior motivo di disperare, che di sperare, vedendo già in fatti, che sono molto meno gli eletti che i dannati: *Nemo firmiter* (dice il suddetto autore) *sperare posset, dum ei plura desperandi quam sperandi fundamenta suppeterent; nam multo plures sunt reprobi quam electi.* E se Gesù Cristo non fosse morto per la salute di tutti, come noi potremmo aver certo fondamento di sperar la salute per i meriti di G. Cristo, senza una special rivelazione? Ma s. Agostino di ciò non dubitò, poichè dice: *Omnis namque spes et fidei certitudo mihi est in pretioso sanguine Christi qui effusus est propter nos et propter nostram salutem.* Sicchè il santo perciò mettea tutta la sua speranza nel sangue di Gesù Cristo perchè la fede l'assicurava che G. Cristo era morto per tutti. Ma ci toccherà meglio esaminar questa ragione della speranza nel capo 3. quando parleremo del punto principale, cioè che la grazia della preghiera è data a tutti.

Resta qui a rispondere all'opposizione che si fa de' bambini che si perdono, morendo prima del battesimo e prima dell'uso della ragione. Se Dio vuol salvi tutti (si oppone), come poi questi fanciulli periscono senza loro colpa, giacchè son essi privi d'ogni aiuto divino a conseguir la salute eterna? Sono due le risposte, l'una più giusta dell'altra. Le restringo in breve. Per prima si risponde che Dio colla volontà antecedente vuol tutti salvi, e perciò ha dato i mezzi universali per salvarci tutti; questi mezzi poi alle volte non hanno il loro effetto, o per ragione della propria volontà di coloro che non vogliono giovarsene, o per ragione che altri non possono giovarsene a motivo delle cause seconde (come sono le morti naturali de' bambini), il corso delle quali cause non è tenuto Iddio ad impedire, avendo il tutto disposto secondo i giusti giudizj della sua general providenza; tutto ciò si raccoglie da quel che dice s. Tommaso [3], che Gesù C.

(1) Hebr. 6. 18. 19. (2) T. 1. c. 3. q. 4.

(3) 1. p. q. 22. a. 2. ad 2.

Digitized by Google

ha offerto i suoi meriti per tutti e per tutti ha istituito il battesimo. L'applicazione poi di questo rimedio della salute, in quanto a' bambini che muoiono prima che sian capaci di ragione non viene già impedita per volontà diretta di Dio, ma per volontà meramente permissiva; poichè essendo egli provvisor generale di tutte le cose, non dee disturbare l'ordine generale per provvedere al particolare.

La seconda risposta si è che non è lo stesso il non esser beato, che il perire: mentre la beatitudine eterna è un dono tutto gratuito, onde la privazione di quella non ha ragion di pena. Molto giusta poi è la sentenza di s. Tommaso [1] che i bambini morti nella loro infanzia non hanno nè pena di senso nè di danno: non di senso, dice il s. dottore, *quia poena sensus respondet conversioni ad creaturam, et in peccato originali non est conversio ad creaturam* (non essendovi colpa propria); *et ideo peccato originali non debetur poena sensus*, poichè il peccato originale non importa atto. Oppongono a ciò i contrarj la dottrina di s. Agostino, il quale in alcun luogo dimostra sentire che i bambini sieno condannati anche alla pena di senso. Ma in altro luogo si dichiara il santo che in questo punto egli stava molto confuso: ecco le sue parole: *Cum ad poenam ventum est parvulorum, magnis (mihi crede) angustiis arctor, nec quidquid respondendum penitus invenio* [2]. Ed in altro luogo scrive ben potersi dire che tali bambini non ricevano nè premio nè pena: *Non enim timendum est ne non potuerit esse sententia media inter praemium et supplicium, cum sit vita media inter peccatum et recte factum* [3]. E ciò assertivamente poi lo scrisse s. Gregorio Nazianzeno: *Parvuli nec caelesti gloria nec suppliciis a iusto Iudice afficientur* [4]. E della stessa sentenza fu s. Gregorio Nisseno: *Immatura mors infantium demonstrat neque in doloribus et moestitia futuros eos qui sic vivere desierunt* [5].

In quanto poi alla pena di danno, quantunque i bambini sieno esclusi dalla gloria, nulladimeno insegna il Maestro angelico [6], il quale su questo punto ha meglio riflettuto che niuno si affligge della privazione di quel bene di cui non è capace; onde siccome niun uomo si duole di non poter volare o di non essere imperatore, essendo persona privata; così i bambini non si affliggono d'esser privati della gloria di cui non sono stati mai capaci; giacchè non poteano pretenderla nè per i principj della natura nè per i proprj meriti. Aggiunge s. Tommaso in altro luogo [7] un'altra ragione di ciò, dicendo che la cognizione soprannaturale della gloria si ha solamente per mezzo della fede attuale, la quale sopravanza ogni natural cognizione; ond'è poi che i bambini non possono aver pena della privazione della gloria, mentre di quella non hanno mai avuto alcuna cognizione soprannaturale. Inoltre dice nel luogo prima citato [8] che tali bambini non solo non si dorranno d'esser privi della beatitudine eterna, ma di più che godranno de' loro beni naturali e godranno in qualche modo anche di Dio per ciò che importa la natural cognizione e l'amor naturale: *Imo magis gaudebunt de hoc quod participabunt mul-*

(1) De malo q. 5. a. 2. (2) L. 8. contra Iulian. c. 5. et ep. 28. ad Hierom. (3) L. 3. de lib. arb. c. 23.

(4) Serm. in s. lavacr. (5) De infant. (6) 2. sent. dist. 33. q. 1. a. 2. (7) De malo q. 5. a. 2.
(8) Sent. dist. 33. q. 1. a. 2.

Digitized by Google

tum de divina bonitate et perfectionibus naturalibus. Ed appresso[1] soggiunge che, benchè tali bambini sieno separati da Dio riguardo all' unione della gloria, non però *Illi coniungunturur per participationem naturalium bonorum, et ita etiam de ipso gaudere poterunt naturali cognitione et dilectione.*

Cap. II. Preliminare II. *Dio dona comunemente la grazia necessaria a tutti i giusti per osservare i precetti e a tutti i peccatori per convertirsi.*

Se Iddio dunque vuol tutti salvi, per conseguenza a tutti dà la grazia e gli aiuti necessarj per conseguir la salute; altrimenti non potrebbe dirsi ch'egli abbia vera volontà di salvar tutti. *Antecedentis voluntatis*, dice s. Tommaso[2], *qua Deus vult omnium salutem, effectus est ordo naturae in finem salutis, et promoventia in finem omnibus communiter proposita, tam naturalia quam gratuita.* È certo, contro quel che han bestemmiato Lutero e Calvino, che Dio non impone una legge impossibile ad osservarsi; come è pur certo che senza l'aiuto della grazia è impossibile l'osservanza della legge, come dichiarò contro i pelagiani Innocenzo I.[3], dicendo: *Necesse est, ut quo* (scil. Deo) *auxiliante vincimus, eo non adiuvante vincamur.* E lo stesso dichiarò Celestino papa[4]. Dunque se il Signore dà a tutti una legge possibile, per conseguenza dà anche a tutti la grazia necessaria ad osservarla, o immediatamente o mediatamente per mezzo della preghiera, come troppo chiaramente ha dichiarato il sagro concilio di Trento: *Deus impossibilia non iubet, sed iubendo monet et facere quod possis et petere quod non possis et adiuvat ut possis*[5]. Altrimenti, se Dio ci negasse la grazia e prossima e rimota per adempir la legge, o la legge in vano sarebbe stata data o il peccato sarebbe necessario; ed essendo necessario non sarebbe più peccato, come appresso a lungo dimostreremo.

E questo è il sentimento comune de' padri. Vediamolo. S. Cirillo Alessandrino[6] dice: *Quod si* (quis) *perindè, atque alii, et ex aequo, cum ipsis divinae gratiae opibus praeditus propria voluntate delapsus est; quomodo non eum servasse dicitur Christus, qui, quantum ad cavendi peccati auxilia concessa pertinet, hominem liberavit?* Come (dice il santo) quel peccatore che ha ricevuto egualmente che altri che sono stati fedeli, gli aiuti della grazia, ed ha voluto spontaneamente peccare, può lagnarsi poi di Gesù Cristo il quale in quanto a sè già l'ha liberato per mezzo degli aiuti concessigli? S. Gio. Grisostomo[7] dimanda: *Undenam alii vasa irae, alii misericordiae sunt?* E risponde: *Ex libera sua utrique voluntate; nam Deus, cum sit valde bonus, in utrisque parem benignitatem ostendit.* Quindi parlando di Faraone chiamato nella scrittura indurato di cuore, soggiunge (*Si salutem Pharao non est adeptus, totum id illius voluntati tribuendum est, cum nihil minus, quam qui salutem assecuti sunt, concessum illi fuerit.* Ed in altro luogo[8] parlando della dimanda della madre de' figli di Zebedeo, sulle parole, *Non est meum dare vobis etc.*, dice così: *Hoc illum* (sc. Christum) *significare voluisse, non suum esse tantummodo dare, sed et certantium esse capere; nam si istud*

(1) S. Th. loc. cit. infr. ad 5. (2) 1. sent. dist. 46. q. 1. a. 1. (3) In ep. ad conc. Carth. (4) Ep. ad Gallos n. 6. (5) Sess. 6. c. 13. (6) L. 11. de Iuda p. 77. (7) Hom. 16. in ep. ad Rom. (8) Hom. 33.

Digitized by Google

ex se uno penderet, omnes utique salvi essent homines. S. Isidoro Pelusiota [1]: *Etenim serio, et modis omnibus* (Deus) *vult eos adiuvare qui in vitio volutantur, ut omnem eis excusationem eripiat.* S. Cirillo Gerosolimitano [2]: *Ad aeternae vitae ianuam* (Dominus) *aperuit, ut omnes ea, quantum in ipso est, nullo impediente potiantur.*

Ma la dottrina di questi padri greci non piace a Giansenio il quale ha la temerità di dire che i padri greci imperfettissimamente han parlato della grazia: *Nulli imperfectius de gratia quam graeci locuti sunt* [3]. Dunque circa la materia della grazia non dobbiamo noi seguire gl'insegnamenti de' padri greci che sono stati i primi maestri e colonne della chiesa? Forse la dottrina de' greci, specialmente in questa materia così importante, era diversa dalla chiesa latina? no: che anzi è certo che dalla chiesa greca è passata alla latina la vera dottrina della fede: onde, come scrisse s. Agostino contro Giuliano che opponeva l'autorità de' padri greci, non può dubitarsi essere la stessa fede quella de' latini che quella de' greci. E chi forse dobbiamo seguitare? forse i suoi errori già condannati come eretici dalla chiesa, avendo avuto egli l'audacia di dire che anche a' giusti manca la grazia la quale renda loro possibili alcuni precetti, e che merita e demerita l'uomo, ancorchè operi per necessità sempre che non è forzato dalla violenza: nascendo questi e gli altri suoi errori dal suo falsissimo sistema della dilettazione relativamente vittrice, del quale si parlerà a lungo in confutarlo nel capo III.

Giacchè a Giansenio non soddisfano i padri greci, vediamo che ne dicono i latini. Ma questi niente da' greci discordano. S. Girolamo [4] dice: *Nihil boni operis* (homo) *agere potest absque eo qui ita concessit liberum arbitrium, ut suam per singula opera gratiam non negaret.* Si noti, *per singula opera gratiam non negaret.* S. Ambrogio [5]: *Quia enim venit et ianuam pulsat vult semper intrare, sed in nobis est quod non semper ingreditur.* S. Leone [6]: *Iuste instat praecepto qui praecurrit auxilio.* S. Ilario [7]: *Nunc per unum in omnes donum iustificationis gratia abundavit.* Innocenzo I. [8]: *Quotidiana praestat* (homini) *remedia, quibus, nisi freti nitamur, nequaquam humanos vincere poterimus errores.* S. Agostino [9]: *Non tibi deputatur ad culpam quod invitus ignoras, sed quod negligis quaerere quod ignoras. Neque illud quod vulnerata membra non colligis, sed quod* (nota) *volentem sanare contemnis. Ista tua propria peccata sunt: nulli enim homini ablatum est scire utiliter quaerere.* In altro luogo [10]: *Quod ergo ignorat* (anima) *quid sibi agendum sit, ex eo est quod nondum accepit; sed hoc quoque accipiet, si hoc quod accepit bene usa fuerit: accepit autem ut pie ac diligenter quaerat, si volet.* Si noti, *Accepit autem, ut pie ac diligenter quaerat.* Sicchè ognuno riceve almeno la grazia rimota, di cui se si vale bene, riceverà poi la prossima, onde operare quel che prima non potea fare. E tutto ciò il santo dottore lo fonda sul principio, che niuno pecca in ciò che non può evitare; dunque (soggiunge) se l'uomo pecca

(1) Lib. 2. ep. 270. (2) Catech. 18. (3) T. 3. l. 2. c. 10. 1. de gratia Chr. (4) Ep. ad Cyprian.

(5) In Ps. 118. ad v. 89. (6) Serm. 16. de pass. (7) L. 1 de Trin. in fin. (8) Ep. ad conc. Carth. (9) L. 3. de lib. arb. c. 19. n. 53. (10) L. 3. c. 22. n. 63.

Digitized by Google

in qualche cosa, in tanto pecca, in quanto può evitar il peccato colla grazia del Signore la quale a niuno manca: *Neminem peccare in eo quod nullo modo caveri potest. Peccatur autem; caveri igitur potest, sed opitulante illo qui non potest falli.* Ragione evidente, per cui si fa chiaro (come appresso meglio esamineremo, parlando delle colpe degli ostinati), che se mancasse la grazia necessaria ad osservare i precetti, non vi sarebbe peccato.

Lo stesso insegna s. Tommaso in più luoghi. In un luogo [1] spiegando il testo dell'apostolo, *Qui vult omnes homines salvos fieri*, dice: *Et ideo gratia nulli deest, sed omnibus* (*quantum in se est*) *se communicat, sicut nec sol deest oculis caecis.* Sicchè, siccome il sole diffonde a tutti la sua luce, e di quella solamente son privi quei che volontariamente si accecano; così Iddio comunica la grazia a tutti per osservare la legge; e gli uomini in tanto si perdono, in quanto non se ne voglion giovare. In altro luogo [2]: *Hoc ad divinam providentiam pertinet, ut cuilibet provideat de necessariis ad salutem, dummodo ex parte eius* (scilicet hominis) *non impediatur.* Se dunque a tutti Iddio dà le grazie necessarie a salvarsi, posto che la grazia attuale è necessaria a vincer le tentazioni e ad osservare i precetti, dee necessariamente concludersi che a tutti dà egli la grazia attuale ad operare il bene, o immediatamente o mediatamente, ma senza bisogno d'altra grazia per mettere in esecuzione il mezzo (quale sarebbe la preghiera), affin di ottenere la grazia prossima attuale. In altro luogo su quelle parole di s. Giovanni: *Nemo venit ad me etc.*, dice: *Si non elevatur* (cor humanum), *non est defectus ex parte trahentis, qui quantum in se est non deficit, sed est propter impedimentum eius qui trahitur.* Lo stesso dice Scoto [3]: *Vult omnes homines salvare, quantum est ex parte sui, et voluntate sua antecedente, pro qua dedit eis dona communia sufficientia ad salutem.* Il concilio di Colonia [4]: *Quamquam nemo convertatur nisi tractus per Patrem, attamen nemo excusationem praetexat quod non trahatur; ille semper stat ante ostium pulsans per internum et externum verbum.*

Nè i ss. padri han parlato a caso, ma fondati sulle divine scritture; poichè il Signore troppo chiaramente in tanti luoghi ci assicura ch' egli non lascia d'assisterci colla sua grazia, se vogliamo servircene a perseverare, essendo giustificati, o a convertirci se siamo peccatori. *Sto ad ostium et pulso; si quis mihi aperuerit intrabo* [5]. Ben argomenta su questo testo il Bellarmino, dicendo che il Signore, sapendo che l'uomo non può aprire senza la sua grazia, invano busserebbe alla porta del di lui cuore, s'egli non gli avesse già prima conferita la grazia di aprir quando vuole. E ciò appunto insegnò s. Tommaso [6] spiegando lo stesso testo: disse che Iddio a ciascuno dà la grazia necessaria alla salute, e nell'uomo sta il corrispondervi: *Deus voluntate sua liberalissima dat eam* (scil. gratiam) *omni praeparanti se* [7]. Ecce sto ad ostium et pulso. *Et ideo gratia Dei nulli deest, sed omnibus, quantum in se est, se communicat.* Soggiungendo in

(1) In ep. ad Hebr. c. 12. lect. 3. (2) Q. 14. de verit. a. 11. ad 1. (3) 1. sent. dist. 46. q. un. ad 1. arg.

(4) An. 1656. p. 73. c. 32. (5) Apoc. 3. 20.
(6) In c. 12. ep. ad Hebr. ad verba: *Contemplantes* etc. (7) Apoc. 3.

Digitized by Google

altro luogo [1]: *Hoc ad divinam providentiam pertinet, ut cuilibet provideat de necessariis ad salutem.* Sicchè, come scrisse s. Ambrogio [2], il Signore bussa alla porta, perchè vuole veramente entrare; ma intanto non entra, o pure non resta nelle anime nostre, perchè noi gl'impediamo l'entrata o pure entrato ne lo discacciamo: *Quia enim venit et ianuam pulsat, vult semper intrare, sed in nobis est quod non semper ingreditur, non semper manet.*

Quid est quod debui ultra facere vineae meae et non feci? An quod expectavi ut faceret uvas et fecit labruscas [3]? Dice il Bellarmino su questo passo [4]: *Si non dedisset facultatem ad faciendas uvas, quorsum diceret Dominus, Expectavi?* E se Dio non desse a tutti la grazia necessaria per salvarsi non avrebbe potuto dire agli ebrei: *Quid debui ultra facere?* perchè avrebbero potuto quelli rispondere che se non avean dato frutto, ciò era per mancanza dell'aiuto a ciò necessario. Lo stesso dice il Bellarmino nel luogo citato su quelle parole di Gesù Cristo: *Quoties volui congregare filios tuos... et noluisti* [5]? *Quomodo voluit* (dimanda il suddetto cardinale), *ut quaeratur a nolentibus, si eos non iuvit ut possint velle?*

Suscepimus, Deus, misericordiam tuam, in medio templi tui [6]. Commenta s. Bernardo: *In medio enim templi misericordia est, non in angulo aut diversorio, quia non est personarum acceptio apud Deum; in communi posita est, offertur omnibus, et nemo illius expers nisi qui renuit* [7].

An divitias bonitatis eius contemnis? ignoras quia benignitas Dei ad poenitentiam te adducit [8]? Ecco che il peccatore per sua malizia non si converte, disprezzando le ricchezze della divina bontà che lo chiama e non lascia di muoverlo colla sua grazia a convertirsi. Dio odia il peccato, ma nello stesso tempo non lascia di amare l'anima peccatrice, mentr'ella vive su questa terra, con darle l'aiuto necessario a salvarsi. *Parcis autem omnibus, quoniam tua sunt, Domine, qui amas animas* [9]. Dal che si vede, dice il Bellarmino, che Dio non nega la grazia di resistere alle tentazioni a qualunque peccatore per ostinato ed accecato che sia: *Auxilium ad nocum peccatum vitandum semper omnibus adest vel immediate vel mediate* (cioè per mezzo dell'orazione), *quo possint a Deo maiora praesidia impetrare, quibus adiuti peccata vitabunt* [10]. A ciò fa ancora quel che dice il Signore per Ezechiele: *Vivo ego, dicit Dominus Deus, nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a via sua et vivat* [11]. Lo stesso dice s. Pietro: *Patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad poenitentiam reverti* [12]. Se dunque Iddio vuole che tutti attualmente si convertano, necessariamente dee supporsi che a tutti dia la grazia che loro bisogna per attualmente convertirsi.

So bene esservi teologi i quali sostengono che Iddio a certi peccatori ostinati neghi anche la grazia sufficiente; e adducono fra gli altri argomenti una dottrina di s. Tommaso il quale dice: *Quamvis autem illi qui in peccato sunt vitare non possint per propriam potestatem, quin impedimentum gratiae praestent vel ponant, ut*

(1) Q. 14. de verit. a. 11. ad 1. (2) In Ps. 118.
(3) Is. 5. 4. (4) T. 4. l. 1. c. 11. (5) Luc. 13. 34.
(6) Ps. 47. 10. (7) Serm. in Purif. B. M. Virg.
(8) Rom. 2. 4. (9) Sap. 11. 27. (10) T. 4. contr. 5. l. 2. c. 7. (11) Ez. 33. 11. (12) 2. Pet. 3. 9.

Digitized by Google

ostensum est, nisi auxilio gratiae praeveniantur; nihilominus tamen hoc eis imputatur ad culpam, quia hic defectus ex culpa praecedente in eis relinquitur; sicut ebrius ab homicidio non excusatur, quod per ebrietatem committit, quam sua culpa incurrit. Praeterea, licet ille qui est in peccato, non hoc in propria potestate, quod omnino vitet peccatum, habet; habet tamen potestatem nunc vitare hoc vel illud peccatum, ut dictum est; unde quodcumque committit voluntarie committit, et ita non immerito ei imputatur ad culpam [1]. Da ciò vogliono che il santo intenda dire che alcuni peccatori possono bensì evitare i peccati in particolare, ma non tutti i peccati; perchè in pena de'peccati prima commessi son privati d'ogni grazia attuale.

Ma rispondiamo che in questo luogo s. Tommaso non parla della grazia attuale, ma dell'abituale o sia santificante, mancando la quale il peccatore non può mantenersi per lungo tempo senza cadere in nuovi peccati, secondo insegna in più luoghi [2]. E che lo stesso intenda nel passo di sopra riferito, si vede chiaramente dal contesto delle parole che ivi premette e che bisogna qui distesamente registrare per intendere il vero sentimento del santo. Primieramente il titolo del citato capo 160. è questo: *Quod homo in peccato existens sine gratia peccatum evitare non potest.* Ecco che il titolo medesimo spiega non intendere altro il s. Dottore, se non che il medesimo che ha detto negli altri luoghi riferiti. Quindi nel citato luogo [3] dice così: *Cum enim mens hominis a statu rectitudinis declinaverit, manifestum est quod recessit ab ordine debiti finis ..... Quandocumque igitur aliquid conveniens inordinato fini, repugnans fini debito eligetur, nisi reducatur ad debitum ordinem, ut finem debitum omnibus praeferat, quod est gratiae effectus; dum autem eligitur aliquid quod repugnat ultimo fini, impedimentum praestat gratiae quae dirigit in finem: unde manifestum est quod post peccatum non potest homo abstinere ab omni peccato, antequam per gratiam ad debitum ordinem reducatur .... Unde apparet stulta pelagianorum opinio qui dicebant hominem in peccato existentem sine gratia posse vitare peccatum.* E appresso poi scrive le parole di sopra già rapportate, *Quamvis autem illi etc.*, di cui si servono gli avversarj. Sicchè per prima, l'intento di s. Tommaso non è di provare che alcuni peccatori sian privi d'ogni grazia attuale, e con tutto ciò, benchè non possano evitare ogni peccato, pure peccando sian degni di pena; ma l'intento è di provare contra i pelagiani che l'uomo, stando senza la grazia santificante, non può astenersi dal peccare. E già si vede che qui certamente parla il santo della grazia santificante, poichè questa è quella che solamente riduce l'anima nell'ordine retto. Or di questa medesima grazia santificante intende parlare dicendo appresso: *Nisi auxilio gratiae praeveniantur;* volendo dire che se il peccatore non è prevenuto, cioè non è prima informato dalla grazia, e ridotto nell'ordine retto di tenere Dio per ultimo fine, non può evitare di commetter nuovi peccati. E così l'intendono i tomisti, come il Ferrariese in detto luogo, e'l p. Gonet [4] dichiarando questo medesimo luogo. Ma senza ricorrere ad altri ciò si fa

(1) Lib. cont. gentes c. 160. (2) Q. 24. de verit. a. 12. et 1. 2. q. 109. a. 8. (3) Cit. lib. contra gentes. c. 160. (4) T. 4. tr. 8. a. 6. §. 1.

Digitized by Google

evidente da quello che dice lo stesso s. Tommaso nella Somma [1], dove parla dello stesso punto e porta *identice* le stesse ragioni colle stesse parole che scrisse nel libro *contra gentes*, nel cit. c. 160.; ed ivi espressamente non parla che della sola grazia abituale o sia santificante.

E non poteva essere che il s. dottore l'intendesse altrimenti, mentr'egli altrove da una parte insegna che a niuno manca mai la divina grazia, come dice commentando s. Giovanni [2]: *Sed ne credas effectum ipsum esse ex remotione veras lucis, hoc excludens evangelista subdit: Erat lux vera quae illuminat omnem hominem. Illuminat, scilicet Verbum, quantum de se est, quia ex parte sua nulli deest, imo vult omnes homines salvos fieri. Quod si aliquis non illuminatur, ex parte hominis est avertentis se a lumine illuminante.* E dall'altra parte insegna non esservi peccatore così perduto ed abbandonato dalla grazia, che non possa deporre la sua ostinazione e unirsi colla divina volontà; il che non può fare certamente senza l'aiuto della grazia: *In statu viae nullus est qui mentis obstinationem non possit reponere et sic divinae voluntati conformari* [3]. In altro luogo disse: *Quamdiu manet homini usus liberi arbitrii in hac vita ... potest se praeparare ad gratiam de peccatis dolendo* [4]. Il pentirsi de'peccati non può farsi senza la grazia. In altro luogo dice: *Aliquis homo in statu viae non potest esse ita obstinatus in malo, quin ad suam liberationem cooperari possit* [5]. Il cooperare importa necessariamente che vi sia l'aiuto della grazia. In altro luogo sulle parole di s. Paolo, *Vult omnes salvos fieri*, dice: *Ideo gratia Dei nulli deest, sed omnibus, quantum in se est, se communicat* [6]. In altro sulle stesse parole dell'apostolo, *Vult omnes, etc.*, dice: *Deus, quantum in se est, paratus est omnibus dare gratiam .... Illi ergo soli gratia privantur qui in se ipsis gratiae impedimentum praestant, et ideo excusari non possunt si peccent* [7].

E dicendo il santo *Paratus est omnibus dare gratiam*, non intende già parlare della grazia attuale, come di sopra abbiam veduto, ma della sola santificante. Onde giustamente il card. Gotti [8] confuta alcuni i quali dicono che Dio tiene apparecchiati appresso di sè gli aiuti sufficienti alla salute, ma in fatti non li dà a tutti. Che servirebbe all'infermo (dice questo dotto autore) se 'l medico solamente tenesse appresso di sè preparati i rimedj, ma poi non volesse applicarglieli? Quindi parlando a proposito del nostro punto conclude doversi necessariamente dire: *Deum nedum offerre, sed etiam conferre singulis hominibus et infidelibus et induratis, auxilia sufficientia vel proxima vel saltem remota ad observanda praecepta.* Del resto dice s. Tommaso [9] che i soli peccati de' demonj e de'dannati non possono cancellarsi per la penitenza; ma all'incontro: *Dicere quod aliquod peccatum sit in hac vita quo quis poenitere non possit erroneum est ... quia per hoc derogaretur virtuti gratiae.* Se ad alcuno mancasse la grazia certamente non potrebbe pentirsi. Oltrechè, come abbiam già veduto di sopra, lo stesso s. Tommaso insegna

(1) L. 2. q. 109. a. 3. (2) In Io. c. 1. lect. 5. ad verba: *Erat lux.* (3) 1. sent. dist. 48. q. 1. a. 3. ad 2. (4) In 4. sent. dist. 20. q. 1. a. 1. qu. 1. (5) In c. 12. ad Hebr. lect. 3. (6) Lib. 3. contra gentes c. 159. (7) Ibid. c. 6. in fin. (8) T. 1. theol. tr. 5. q. 2. (9) 3. p. q. 86. a. 1.

Digitized by Google

espressamente in più luoghi, specialmente nel commento al capo 12 di san Paolo *ad Hebr.*, che Dio a niuno nega in quanto a sè la grazia necessaria a convertirsi, dicendo: *Gratia Dei nulli deest, sed omnibus, quantum in se est, se communicat.* Onde con ragione asserisce il dotto autore della teologia ad uso del seminario Petrocorense[1]: *Non nisi ergo calumniose s. Thomae imputari potest, quod peccatores aliquos a Deo totaliter deseri docuerit.* Parlando di tal punto il card. Bellarmino, saviamente distingue e dice, che in quanto all'evitare i nuovi peccati ogni peccatore e in ogni tempo ha l'aiuto almeno mediato: *Auxilium sufficiens ac necessarium ad vitanda peccata omnibus hominibus et omni tempore, vel immediate vel mediate a divina benignitate praestatur... Dicimus vel mediate, quoniam certum est aliquos non habere auxilium quo possint immediate evitare peccatum; tamen habere auxilium quo possint a Deo maiora praesidia impetrare, quibus adiuti peccata vitabunt*[2]. In quanto poi alla grazia di convertirsi dice che questa non è data in ogni tempo al peccatore, ma che niuno resterà mai abbandonato in tal modo, *ut certo et absolute per omnem vitam destituatur auxilio Dei et de salute desperare possit.*

E lo stesso dicono i teologi tomisti suoi discepoli. Dice il dottissimo p. Domenico Soto[3]: *Certo certior sum, quin vero et certissimos credo semper fuisse sanctos doctores qui fuerint hoc nomine digni, neminem unquam a Deo fuisse derelictum in hac mortali vita.* E la ragione è chiara; perchè se 'l peccatore fosse affatto abbandonato dalla grazia, o non potrebbero essergli più imputati a colpa i suoi peccati, seguendo egli a peccare, o pure resterebbe obbligato a ciò che non può adempire; ma è regola indubitata di s. Agostino[4], che non si pecca mai in ciò che non può evitarsi: *Neminem peccare in eo quod nullo modo caveri potest.* E ciò è secondo quel che dice l'apostolo: *Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere*[5]. Per quel *proventum* s'intende l'aiuto divino che il Signore dà sempre a' tentati per resistere alla tentazione, come spiega s. Cipriano: *Faciet cum tentatione facultatem evadendi.* E più chiaramente Primasio: *Illud faciet provenire, quod poterimus substinere; idest in tentatione roborabit gratiae praesidio, quo possitis eam sustinere.* Giungono a dire s. Agostino e s. Tommaso, che Dio sarebbe iniquo e crudele se obbligasse alcuno ad un precetto che non può osservare. S. Agostino dice: *Peccati reum tenere quemquam, quia non fecit quod facere non potuit, summae iniquitatis est*[6]. Così poi si spiega s. Tommaso: *Deus non est magis crudelis, quam homo; sed homini imputatur ad crudelitatem, si obliget aliquem per praeceptum ad id quod implere non possit; ergo de Deo nullatenus est aestimandum*[7]. Altro è poi, dice il santo quando *ex eius negligentia est, quod gratiam non habet, per quam potest servare mandata*[8]. Il che propriamente s'intende, quando l'uomo trascura di giovarsi della grazia rimota della preghiera, con cui ben può ottenere

(1) T. 1. c. 3. q. 4. (2) T. 4. controv. 3. l. 2. c. 5. (3) L. 1. de nat. et gr. c. 18. (4) De nat. et gr. c. 67. et de lib. arb. l. 3. n. 46. (5) 1. Cor. 10. 13. (6) L. 2. de anima c. 12. n. 17. (7) In 2. sent. dist. 28. q. 1. a. 3. (8) Q. 24. de verit. a. 14. ad 2.

Digitized by Google

la prossima onde osservare il precetto, secondo quel che insegna il Tridentino: *Deus impossibilia non iubet, sed iubendo monet et facere quod possis et petere quod non possis et adiuvat ut possis* [1].

Quel che dice s. Agostino nel luogo citato, cioè che non v'è peccato in ciò che non può evitarsi, è da lui medesimo confermato in molti altri luoghi. In un luogo dice: *Sive autem iniquitas, sive iustitia, si in potestate non esset, nullum praemium, nulla poena iusta esset* [2]. In un altro asserisce: *Si denique his abstinendi ab opere suo potestas nulla conceditur, nullum peccatum eorum tenere possumus* [3]. Attesta pure in un altro luogo: *Dat quidem ille* (daemon) *consilium, sed Deo auxiliante nostrum est eligere vel repudiare quod suggerit; et ideo cum per Dei adiutorium in potestate tua sit, quare non magis Deo, quam ipsi obtemperare deliberas* [4]? In un altro luogo dice: *Ex eo igitur quod non accepit, nullus reus est* [5]. In un altro: *Nemo vituperatione dignus, qui id non facit quod facere non potest* [6]. Lo stesso dicono s. Girolamo: *Nec ad virtutes nec ad vitia necessitate trahimur; alioquin ubi necessitas est, nec damnatio nec corona est* [7]. Tertulliano: *Non enim poneretur lex ei qui non habet obsequium debitum legi in sua potestate* [8]. Marco eremita: *Occulta nobis opitulatur gratia; verum in nobis situm est agere vel non agere bonum pro potestate* [9]. Lo stesso dicono s. Ireneo, s. Cirillo Alessandrino, s. Gio. Grisostomo ed altri.

Nè osta quel che dice s. Tommaso [10], che ad alcuni si nega la grazia in pena del peccato originale: *Auxilium* (gratiae) *quibuscumque datur misericorditer datur; quibus autem non datur ex iustitia non datur in poenam praecedentis aut saltem originalis peccati, ut Augustinus dicit* [11]. Poichè ben risponde il dottissimo card. Gotti [12], che s. Agostino e s. Tommaso parlano della grazia prossima attuale a soddisfare i precetti della fede e della carità, de' quali in fatti parla san Tommaso in detto luogo; ma con ciò non intendono di negare che il Signore dia a ciascuno la grazia interna, con cui almeno mediatamente possa impetrare la grazia della fede e della salute; poichè, come abbiam veduto di sopra, i mentovati s. dottori non dubitano che Dio conceda a ciascuno la grazia almeno rimota a soddisfare i precetti. Aggiungasi in ciò l'autorità di s. Prospero [13] il quale scrisse: *Adhibita semper est universis hominibus quaedam supernae mensura doctrinae, quae etsi parcioris gratiae fuit, sufficit tamen quibusdam ad remedium, omnibus ad testimonium.*

Nè ciò poteva intendersi altrimenti, perchè se mai fosse vero che alcuni peccassero, mancando loro anche la grazia sufficiente rimota, per causa del peccato originale che loro s'imputasse a colpa, dovrebbe dirsi che per peccare basta la libertà della volontà, che noi interpretativamente abbiamo avuto nel peccato di Adamo; ma ciò non può dirsi, perchè sta espressamente condannato nella proposizione 1. di Michele Baio, che diceva: *Ad peccatum formale, et ad demerendum sufficit illa libertas, qua vo-*

(1) Sess. 6. c. 13. (2) L. 12. cont. Faust. c. 73.
(3) L. 1. retract. c. 15. (4) Hom. 12. de 50.
(5) L. 2. de anima c. 11. n. 13. (6) L. cod. c. 11.
(7) L. 2. cont. Iovin. (8) L. cont. Marcion. c. 2.
(9) De iustif. et per. (10) 2. 2. q. 2. a. 4. ad 1.
(11) L. de corrept. et gr. c. 5. et 6. alias 11.
(12) Theol. t. 1. tr. 5. q. 2. dub. 1. §. 6. n. 41. et 42. (13) De vocat. gent.

Digitized by Google

luntarium ac liberum fuit in causa sua, peccato originali et libertate Adami peccantis. Contro la quale proposizione ben fa quel che scrisse il card. Bellarmino [1], che per commettere un peccato personale distinto dal peccato di Adamo vi bisogna un nuovo esercizio di libertà ed una libertà distinta dalla libertà di Adamo, altrimenti non è distinto peccato; secondo la dottrina di s. Tommaso che insegna: *Ad peccatum personale requiritur potentia absoluta personalis* [2]. Oltrecchè a rispetto de' battezzati ha dichiarato il Concilio di Trento che in essi niente resta di dannazione: *In renatis nihil odit Deus, quia nihil est damnationis iis qui vere consepulti sunt cum Christo per baptisma in mortem.* E soggiunse che la concupiscenza non è lasciata per pena, ma *ad agonem relicta est, quae nocere non consentientibus non valet* [3]. La concupiscenza lasciata molto nocerebbe all'uomo, se per causa di quella Dio negasse agli uomini anche la grazia rimota ad ottener la salute.

Da tutto ciò che si è detto concludono più teologi che il dire che Iddio neghi ad alcuni l'aiuto bastante a soddisfare i precetti sarebbe contro la fede, poichè Iddio gli obbligherebbe all'impossibile: così dice il p. Nugnez: *Deus numquam denegat auxilium sufficiens ad implenda praecepta, alias nullo pacto possent impleri, et sic rediret Lutheri haeresis, quod Deus obligavit hominem ad impossibile* [4]. Ed in altro luogo dice: *Fidei est, ita ut oppositum sit haeresis manifesta, quod omnis homo dum est in via non potest poenitentiam agere de peccatis.* E il p. Ledesma: *Certum est secundum fidem, quod non est peccatum quod non est in omni libera potestate* [5].

Dice Giovenino che in questo caso il peccatore si fa reo per la libertà d'esercizio, in eleggere volontariamente questo o quel peccato, benchè allora necessariamente pecchi, mancando la grazia attuale che basti a liberarlo da ogni peccato. Ma questa dottrina, cioè che un uomo già caduto necessariamente pecchi e si faccia reo, senza avere altra libertà che di scegliere un peccato a preferenza di un altro, giustamente fa orrore al dotto monsignor di Salem, arcivescovo di Vienna in Francia, il quale nel suo libro, *Iansenius redivivus*, scrisse così: *Quis patietur audire posse hominem lapsum, absente gratia, non alia gaudere libertate, praeter eam, qua cum necessitate ad peccandum potest unum prae alio eligere* [6]? Dunque un condannato a morte, che non ha altra libertà che di scegliere il ferro, il veleno o il fuoco che debba ucciderlo, dovrà dirsi che, eleggendo la sua morte, volontariamente e liberamente muore? E come mai può ad uno imputarsi un peccato, quando è necessitato a commetterlo in una od in un altra maniera? Fu dannata la proposizione 67. di Baio che diceva: *Homo peccat etiam damnabiliter in eo quod necessario facit.* Dov'è la libertà, dove vi è la necessità di peccare? Risponde Giansenio che basta a peccare la libertà di volontà, che noi interpretativamente abbiamo avuto nel peccato di Adamo. Ma ciò anche fu condannato nella proposizione prima dello stesso Baio: *Ad peccatum formale et ad demerendum sufficit illa liber-*

(1) Cont. lib. 2. de gr. et lib. arb. c. 7.
(2) In 2. sent. dist. 20. q. 1. a. 2. in corp.
(3) Sess. 5. in decr. de pecc. orig.
(4) 1. 2. q. 106. a. 8. (5) De auxil. q. un. a. 19.
(6) Iansen. rediv. pag. 115.

Digitized by Google

tas qua voluntarium ac liberum fuit in causa sua, peccato originali, et libertate Adami peccantis.

Sieguono a dire gli avversarj, che il peccatore abbandonato dalla grazia, quantunque non possa evitare tutt'i peccati mortali *collective*, può nondimeno evitare ciascun peccato *distributive*, cioè, singolarmente parlando, *per simplicem suspensionem seu negationem actus, come dicono.* Ma ciò non può ammettersi per più ragioni. Per 1., perchè quando urge una tentazione veemente che richiede molto sforzo a resistere non può moralmente superarsi (come dicono tutt'i teologi) se non coll'aiuto della grazia, o pure coll'appigliarsi ad un'altra passione viziosa opposta; sicchè un tal peccatore privo della grazia sarebbe allora senza rimedio necessitato a peccare o d'uno o d'altro modo: il che fa orrore a dirlo, come si è detto di sopra. Per 2., quando preme una gran concupiscenza peccaminosa in una materia, non sempre anzi rare volte v'è altro motivo disordinato in contrario che abbia tal forza d'indurre l'uomo ad astenersi di consentire a quella; per lo che quando manca questo motivo opposto, già allora sarebbe necessitato il peccatore a commettere quel male in particolare a cui si sente inclinato. Per 3., quell'astenersi dal peccato *per simplicem negationem actus*, come dicono, appena può figurarsi nei precetti negativi; ma affatto non può aver luogo, come ben riflettono il Tournely e 'l cardinal Gotti, allorchè urge qualche precetto positivo di adempire alcun atto soprannaturale, siccome sono gli atti di fede, di speranza, d'amore e di contrizione; poichè essendo questi atti soprannaturali, necessariamente per adempirli vi bisogna l'aiuto soprannaturale divino. Sicchè almeno in tal caso, mancando la grazia, l'uomo peccherebbe necessariamente, non soddisfacendo a tale precetto positivo, ancorchè non potesse evitar il peccato. Ma l'asserire ciò, dice il p. Bannez [1] esser contro la fede: *Quotiescumque aliquis peccat* (sono le sue parole) *necesse est ut ille de facto receperit divinam inspirationem. Haec conclusio asseritur a nobis certa secundum fidem, quia nemo peccat propter quod non facit quod facere non potest, ut certum est secundum fidem; sed homo cui nihil aliud datum est, quam quod ad naturam humanam pertinet, non habet unde possit operari supra naturam; ergo non peccat non operando aliquid supernaturale.*

Nè vale a dire che se quel peccatore è privo della grazia n'è privo per colpa sua; e perciò, ancorchè sia abbandonato dalla grazia pur egli pecca. Poichè ben risponde a ciò il cardinal Gotti che 'l Signore può giustamente punire un tal peccatore per le colpe prima commesse, ma non già per le trasgressioni che farà in avanti circa quei precetti che non può più adempire. Se un servo, dice il suddetto autore, fosse mandato ad un luogo, e per sua colpa cadesse in un fosso, potrebbe sì bene castigarlo il padrone per la sua caduta, ed anche per la colpa di non volere ubbidire, se gli desse i mezzi (come la fune o la scala) per uscire dal fosso, e quegli non volesse servirsene; ma, supposto che 'l padrone non gli porgesse l'ajuto per uscire, sarebbe egli un tiranno se volesse imporgli che proseguisse il cammino, e il castigasse se nol proseguisse: Quindi conclude: *Cum ergo homo peccando*

(1) In 1. p. q. 23. a. 5.

Digitized by Google

in foveam lapsus impotens factus sit prosequendi iter ad aeternam salutem, esto ipsum possit ob talem culpam punire, et similiter si gratiam, qua fiat potens, oblatam respuet; sed si Deus ipsum in sua impotentia relinquere velit, non poterit nisi iniuste obligare ut viam percurrat et nisi percurrat punire [1].

Oppongono poi molti testi della scrittura dove par che si dichiari questo divino abbandono. *Excaeca cor populi huius . . . ne forte videat et convertatur et sanem eum* [2]. *Curavimus Babylonem et non est sanata; derelinquamus eam* [3]. *Appone iniquitatem super iniquitatem eorum, et non intrent in iustitiam tuam* [4]. *Propterea tradidit illos in passiones ignominiae* [5]. *Ergo* (Deus) *cuius vult miseretur et quem vult indurat* [6]. Ed altri simili. Ma a tutti questi passi comunemente e facilmente si risponde che nelle s. scritture spesso le divine permissioni si chiamano operazioni; onde per non bestemmiare con Calvino che Iddio positivamente destini e determini alcuni a peccare, bisogna dire che Dio permette che alcuni peccatori in pena delle loro colpe da una parte siano combattuti da veementi tentazioni (ch'è il castigo da cui preghiamo il Signore nel *Pater noster* a liberarci con quelle parole, *et ne nos inducas in tentationem*), e dall'altra ch'essi restino moralmente abbandonati nel loro peccato; in modo che la loro conversione, e la resistenza che potrebbero fare alle tentazioni, sebbene non sia impossibile e disperata, nondimeno per loro difetto e per i mali abiti fatti si rende molto difficile; poichè posti in tal rilasciamento di vita non avranno eglino che desiderj e moti molto deboli e rari per resistere a' loro mal abiti e per rimettersi in via di salute. E quest'è quella ostinazione imperfetta in cui resta indurito il peccatore, e della quale parla s. Tommaso [7], dicendo: *Induratum esse eum qui non de facili possit cooperari ad hoc quod exeat de peccato; et haec est obstinatio imperfecta, quia aliquis potest esse obstinatus in statu viae, dum scilicet habet ita firmatam voluntatem in peccato, quod non surgunt motus ad bonum nisi debiles.* Da una parte la mente oscurata, la volontà fatta dura alle divine ispirazioni ed attaccata a'piaceri de'sensi, sicchè vilipende e nausea i beni spirituali; le passioni e gli appetiti sensibili che per i mali abiti fatti dominano nell'anima; dall'altra parte i lumi e le chiamate di Dio che rendonsi poco efficaci a muovere per colpa dell'anima, a cagion del disprezzo e mal uso che ella ne ha fatto: che anzi vi sente una certa avversione per non volere esser disturbata ne' suoi diletti sensuali; tutte queste cose costituiscono poi l'abbandono morale, in cui posto il peccatore con somma difficoltà può uscire dal suo misero stato e ridursi a fare una vita ordinata.

Per uscire e passare in un tratto da un tal disordine a stato di salute vi bisognerebbe una grazia abbondante e straordinaria; ma Dio questa grazia a tali peccatori ostinati rare volte concede. La concede tal volta ad alcuni, dice s. Tommaso [8], eleggendoli per vasi di misericordia, secondo scrive l'apostolo, affin di far nota la sua bontà; ma ad altri giustamente la nega e li lascia nel loro infelice stato per

(1) Theol. t. 1. q. 2. dub. 3. §. 3. n. 22. p. 261.
(2) Is. 6. 10. (3) Ier. 51. 9. (4) Ps. 68. 28.
(5) Rom. 1. 26. (6) Rom. 9. 18.
(7) Q. 24. de verit. a. 11. (8) L. 3. cont. gentes c. 161.

Digitized by Google

dimostrare la sua giustizia e la sua potenza: *Interdum* (dice l'apostolo) *ex abundantia bonitatis suae etiam eos qui impedimentum gratiae praestant auxilio suo praevenit, convertens eos etc.; et sicut non omnes caecos illuminat nec omnes languidos sanat, ita non omnes qui gratiam impediunt auxilio suo praevenit ut convertantur... Hinc est quod apostolus dicit*[1]: *Deus volens ostendere iram et notam facere potentiam suam, sustinuit in multa patientia vasa irae apta in interitum, ut ostenderet divitias gloriae suae in vasa misericordiae quae praeparavit in gloriam.* Indi soggiunge il s. dottore: *Cum autem Deus hominum qui in eisdem peccatis detinentur, hos quidem praeveniens convertat, illos autem sustineat, sive permittat secundum ordinem rerum procedere, non est ratio inquirenda quare hos convertat et non illos. Hinc est quod apostolus dicit: an non habet potestatem figulus luti ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam?*

Noi neghiamo dunque, per concludere questo punto, darsi l'abbandono morale di alcuni peccatori ostinati, sicchè la loro conversione sia moralmente impossibile cioè difficilissima. E questo ben può bastare al buono intento degli avversarj in difender la loro sentenza; cioè di metter freno a' malviventi e indurli a ravvedersi prima che giungano a cadere in uno stato sì deplorabile. Ma è crudeltà poi (ben dice il Petrocorense) voler loro togliere ogni speranza e affatto chiuder la via della salute, con volerli caduti nell'abbandono totale, sicchè restino privi d'ogni grazia attuale per evitare i nuovi peccati e per convertirsi, almeno mediatamente per mezzo della preghiera (che non si niega a niuno mentre vive, come nel §. seguente dimostreremo), colla quale possano ottener poi gli aiuti abbondanti per mettersi in istato di salute; giacchè il timore dell'abbandono totale non solo gl'indurrebbe a disperarsi, ma anche a rilasciarsi ne' vizj, credendosi affatto destituti dalla grazia, sicchè non restasse loro più alcuna speranza di evitare la dannazione eterna.

(1) Rom. 9. (2) De gr. Chr. l. 3. c. 15.

Cap. III. *Si espone e si confuta il sistema di Giansenio della dilettazione relativamente vittrice.*

Nel capo seguente, come di sopra accennammo, dimostreremo che la grazia della preghiera è data a tutti. Ma questa sentenza non piace a Giansenio; giunge egli a chiamarla un'allucinazione: *Hallucinatio est, qua putant semper adesse homini gratiam, ut petant*[2]. Mentre, parlando secondo il suo sistema, dice che anche per pregare vi bisogna la dilettazione relativamente vittrice che non è concessa a tutti; e perciò soggiunge che non tutti hanno la grazia sufficiente e la potenza per adempire i precetti: poichè a molti manca anche la grazia rimota di poter pregare o almen di pregare come si dee: *Cum ergo* (siegue Giansenio a dire) *plurimi vel non petant gratiam illam qua possint praecepta implere, vel non ita petant ut necessarium est, nec omnibus gratiam, vel ferventer petendi vel omnino petendi Deus largiatur, apertissimum est fidelibus multis deesse illam sufficientem gratiam, et consequentem illam perpetuam, quam quidam praedicant, faciendi praecepti potestatem*[3]. Quindi prima di passare a provar la

(3) Ibid. c. 14. circa fin.

Digitized by Google

nostra sentenza è necessario il confutare il suo pernicioso sistema donde poi derivano tutt' i suoi errori, e far vedere ch' egli, non gli altri, è stato l'allucinato.

Son note già a tutti le cinque proposizioni di Giansenio dalla chiesa dannate come eretiche. Or, come prova il Tournely [1], tutte le mentovate proposizioni nascono dall' accennato suo sistema della dilettazione preponderante, dove Giansenio fonda tutta la sua dottrina. E lo stesso dice il p. Ignazio Graveson: *Ex hoc infesto principio Iansenium eiusque discipulos has erroneas deducere consecutiones* (cioè le cinque proposizioni), *quae cum illo principio arctissimo vinculo colligatae cohaerent* [2]. Lo stesso dice il p. Berti, scrivendo che consta *ex principio duarum delectationum invincibilium tamquam ex radice fluere alios fere omnes Iansenii errores, ac praesertim quinque damnatae propositiones* [3]. E 'l p. Fortunato da Brescia nella sua opera nuovamente data alla luce col titolo *Cornelii Iansenii systema confutatum etc.*; dimostra ad evidenza che, ammesso il sistema di Giansenio, necessariamente dovrebbero ammettersi le suddette proposizioni dannate.

Esponiamo dunque con distinzione il sistema di Giansenio. Dic'egli che la volontà dell'uomo dopo il peccato di Adamo non può altrimenti operare, se non seguendo o la dilettazione della grazia chiamata da lui *celeste*, o la dilettazione della concupiscenza chiamata *terrena*, secondo che l'una all' altra prevale. Sicchè se la dilettazione celeste è maggiore, allora quella necessariamente vince; se prepondera la dilettazione terrena, allora necessariamente a quella dee cedere la volontà.

E qui bisogna avvertire che Giansenio non intende già parlare della dilettazione deliberata o sia conseguente, perchè in ciò sarebbero con lui d'accordo tutt' i dottori cattolici, essendochè quando la dilettazione è deliberata e abbracciata senza necessità, ma liberamente dalla volontà, allora certamente è necessario che la volontà operi secondo la dilettazione; ma intende della indeliberata. E così s' intende il celebre testo di s. Agostino: *Quod amplius delectat, secundum id operemur necesse est* [4]. Il qual testo necessariamente, come appresso dimostreremo, si deve intendere della dilettazione deliberata e conseguente; ma Giansenio l' intende falsamente (e su quello fonda tutta la sua dottrina) della dilettazione indeliberata ed antecedente ad ogni atto della volontà. Onde, secondo lui, non vi è più grazia sufficiente, poichè o ella è di minor peso e non può mai bastare; o supera la concupiscenza ed allora è necessariamente efficace; mentre tutta l'efficacia della grazia egli non la fa consistere in altro che nella preponderanza relativa della dilettazione indeliberata: *Non erit sufficiens gratia* (son sue parole) *sed vel efficax vel ita inefficax, ex qua operatio nequidem sequi potest* [5].

Or posto un tal sistema, ne derivano come tante conclusioni necessarie tutte le dette cinque proposizioni dannate. Lasciamo l'altre e parliamo qui solamente della prima e della terza che fanno più al nostro proposito. Dice la prima: *Aliqua Dei praecepta*

(1) Prael. theol. t. 3. p. 1. q. 3. pag. 238.
(2) Class. 1. ep. 1 pag. 9. (3) P. 2. Apol. diss. 4. c. 1. §. 8. n. 14. (4) In ep. ad Galat. c. 5.
(5) L. 4. de gr. Chr. c. 10.

Digitized by Google

hominibus iustis, volentibus et conantibus, secundum praesentes quas habent vires, sunt impossibilia; deest quoque illis gratia qua possibilia fiant. In tanto dunque (dice Giansenio) alcuni precetti si rendono impossibili anche a' giusti, che vogliono e si sforzano per osservarli, in quanto manca loro la grazia che prevalga alla concupiscenza: *Nisi maior*, egli scrive, *fuerit coelestis delectatio quam terrena, fieri non potest quin propriae voluntatis infirmitate vincamur* [1]. Ed in altro luogo: *Vigente enim delectatione carnali impossibile est ut virtutis consideratio praevaleat* [2]. Quantunque (dicea Giansenio) la grazia, considerata per sè assolutamente, e separata dall'atto e dalle circostanze, fosse sufficientissima a muovere la volontà al bene, nulladimeno, considerata relativamente, cioè quando della dilettazione celeste è maggiore la dilettazione carnale (la quale preponderando alla grazia, va sempre unita coll'atto), allora la grazia è affatto insufficiente a tirarsi il consenso della volontà. E come saggiamente scrive il p. Graveson, la potenza assoluta che avrebbe l'uomo in virtù della grazia ad osservare i precetti, quando ella deriva da una grazia inferiore alla concupiscenza, in atto non è più potenza, ma è vera impotenza, sicchè la volontà allora affatto non può operare il bene, siccome il peso minore non può superare il maggiore.

Ma come allora l'uomo potrà essere incolpato se non soddisfa al precetto, mancandogli quell'aiuto che almeno gli basti per adempirlo? L'opposizione è forse ed è troppo manifesta; onde lo stesso Giansenio non può lasciare di farsela con dire: *Quomodo non sint excusati qui illo adiutorio carent, quandoquidem sine illo praeceptum implere non possent* [3]? Vediamo come vi risponde. La difficoltà è grande, ond'egli cerca di sbrigarsene in più modi. Per primo risponde che l'impotenza allora scusa, quando l'uomo vuole adempire il precetto e non può; ma non già quando esso non vuole adempirlo. Ma si risponde a Giansenio che quando la volontà, secondo il suo principio, dee necessariamente cedere alla dilettazione indeliberata della concupiscenza, per causa ch'ella prevale alla grazia, allora è fisicamente impossibile all'uomo di volere adempire il precetto; poichè posta la preponderanza carnale la grazia non ha più virtù attiva che basti a vincerla. E di ciò non dubita Giansenio, dicendo che la dilettazione superiore determina intrinsecamente e muove insuperabilmente la volontà ad accettarla, restando allora la volontà affatto priva della potenza capace a resistere: *Quo fit*, dice il p. Graveson, *ut haec necessitas, in doctrina Iansenii eiusque discipulorum, non sit necessitas moralis, sed antecedens et invincibilis, quae citra apertam haeresim admitti non potest.* E Giansenio dice che senza la dilettazione preponderante della grazia è così impossibile all'uomo l'adempire il precetto, com'è impossibile il volare a chi non ha l'ali, il vedere a chi è cieco, l'udire al sordo, e il camminare diritto a chi ha rotte le gambe: *Sine qua non magis potest homo bene operari, quam volare sine alis* [4]; (ed altrove) *quam homini caeco ut videat, vel surdo ut audiat, vel tibiis fracto ut recte gradiatur* [5]. E lo stesso sarebbe d'uno, il quale avesse gli occhi, ma fosse

(1) L. 4. de gr. Chr. c. 6. (2) Ibid. c. 9. (3) L. 2. de gr. c. 15. (4) Ibid. c. 15. (5) Ibid. c. 1.

Digitized by Google

privo di luce, perchè tanto è fisicamente impossibile il vedere al cieco che è privo degli occhi, quanto a chi ha gli occhi, ma è privo di luce; giacchè la fisica impossibilità non è altro che un soprastamento alle forze naturali.

Sicchè ognun vede quanto sia insussistente questa prima risposta di Giansenio. Vediamo la seconda; ma la seconda è più insussistente della prima. Dice che in tanto tutti i precetti son possibili all'uomo, in quanto Iddio può dargli la grazia ad osservarli: *Omnes homines dicuntur posse credere, posse diligere Deum... haec enim potestas non est aliud nisi flexibilis capacitas per quam possunt suscipere fidem et caritatem* [1]. Sicchè, secondo Giansenio, in tanto pecca l'uomo trasgredendoli, in quanto egli è capace di ricevere la grazia per adempirli. Ma di questo modo diciamo che anche il cieco può vedere e il sordo può udire, potendo Dio farlo vedere o sentire; ma frattanto è fisicamente impossibile, se Dio non glielo concede, al cieco il vedere e al sordo l'udire. Ond' è che il dire che ogni precetto, per chiamarsi possibile, basta che sia possibile all'uomo nel caso che Dio gli donasse la potenza di adempirlo, questo è un parlare o vano o frodolento, affin di nasconder la verità; poichè dimando: quale aiuto mai può ricevere alcuno da quella grazia che potrebbe avere, ma al presente non ha? Ciò è lo stesso che dire: potrebbe l' uomo osservare tutti i precetti se potesse osservarli; ma per ora non può. Quando l' infermo, dice s. Agostino, ha bisogno di cura per sanare, non potrà mai esser sano senza la cura, benchè lo voglia: *Nec tamen, cum vult potest, sed cum fuerit, adhibita curatione, sanatus* [2].

Dà Giansenio la terza risposta, dicendo che tutta la libertà dell'arbitrio consiste nella compiacenza e nella cognizione dell'oggetto dilettevole: *Quapropter* (son le sue parole) *lustratis fundamentis Augustini, quibus tota doctrina de arbitrii libertate nititur, nihil aliud existimamus quam cognitionem ac delectationem seu delectabilem obiecti complacentiam esse id quod tantam potestatem in liberum arbitrium habet, ut eam faciat velle vel nolle... De cognitione hic non multum solliciti sumus; illam enim ad volendum esse necessariam vix quisquam dubitat* [3]. Sicchè secondo Giansenio la libertà dell' uomo consiste così nella compiacenza della dilettazione, come nella cognizione dell' oggetto, o sia nel giudizio indifferente con cui l'uomo conosce il bene e 'l male dell'azione, come per esempio nell'omicidio si conosce già il male della colpa e 'l piacere della vendetta. Che per ciò dice in altro luogo che gli empj in tanto peccano in quanto per mezzo della legge conoscono già la malizia del peccato: *Profertur primus effectus legis dare cognitionem peccati* [4]; servendosi del testo di s. Paolo, *peccatum non cognovi nisi per legem.* Cosa che prima di lui già disse Calvino, scrivendo: *Finis ergo legis est, ut reddatur homo inexcusabilis; nec male hoc modo definietur, quod sit conscientiae cognitio inter iustum et iniustum discernentis ad tollendum ignorantiae praetextum* [5]. Ma rispondiamo non poter mai essere che 'l giudizio indifferente, cioè la cognizione del bene e del male, la quale s'appartiene sola-

(1) De gr. l. 3. c. 15. (2) De gr. iust. c. 3. resp. ad 3. rat. (3) T. 3. l. 7. de gr. c. 3.
(4) L. 1. de gr. c. 7. (5) L. 2. instit. c. 2. n. 22.

Digitized by Google

mente all'intelletto, possa costituire la libertà dell'arbitrio, che tutta s'appartiene alla volontà; poichè la libertà non in altro consiste che nella libera elezione che fa la volontà di fare o non fare una cosa.

Dà Giansenio la quarta risposta; ma la quarta è più incongrua ed insussistente di tutte le tre prime. Dice che per peccare non è necessaria la libertà d'indifferenza, sicchè l'uomo abbia ad esser libero da ogni necessità di peccare; ma basta la libertà d'esercizio o sia d'elezione, colla quale possa astenersi da quel peccato a cui lo spinge la concupiscenza, con farne un altro: *Qua quis* (son sue parole) *potest facere, et ab eo, saltem aliud perpetrando, abstinere* [1]. Per lo che mette l'uomo in tal necessità che per evitare un peccato debba necessariamente commetterne un altro; e dice che una tal libertà già lo fa reo di colpa, ancorchè sia quegli necessitato a peccare o dell'una o dell'altra maniera. Ecco come lo spiega più chiaro in altro luogo: *Arbitrium lapsorum hominum nullo modo in peccando desinit esse liberum, quamvis generali quadam peccandi necessitate vinciatur; erit enim liberum quoad exercitium, ut loquuntur, necessitatum quoad specificationem* [2]. Contro quest'ultima risposta potrebbero opporsi tutte quelle cose che dicemmo di sopra al cap. 2. contro Giovenino il quale vuole che alcuni peccatori, benchè privi della grazia sufficiente, pure pecchino per tal libertà di esercizio. E che sorta mai di libertà è questa (già lo dicemmo), per cui possa dirsi colpevole un uomo, o giusto o peccatore che sia, quando egli è necessitato a peccare o d'una o d'un'altra maniera? Dice il Maestro angelico essere eresia il dire che la volontà meriti o demeriti, operando per necessità, ancorchè non sia violentata ad operare: *Quidam posuerunt quod voluntas homini ex necessitate movetur ad aliquid eligendum; nec tamen ponebant quod voluntas cogeretur. Haec autem opinio est haeretica; tollit enim rationem meriti et demeriti in humanis actibus; non enim videtur esse meritorium vel demeritorium, quod aliquis sic ex necessitate agit quod vitare non possit* [3]. Oltrechè, quando taluno è necessitato a fare uno o un altro peccato, secondo dicono comunemente tutti i teologi, eleggendo egli il minore, ancorchè volontariamente l'elegga, non pecca perch'è privo della libertà necessaria per imputarsegli l'opera a peccato. Sicchè parlando nel nostro caso, quando per ragion della concupiscenza superiore alla grazia s'appigliasse l'uomo al peccato minore, non peccherebbe.

Ma ponendo da parte tutte queste riflessioni, la risposta diretta è, che posto il principio di Giansenio della dilettazione relativamente vittrice, è affatto impossibile questa libertà di esercizio, di astenersi da un peccato con farne un altro. Il suo principio si è, come di sopra abbiamo dichiarato, che quando la dilettazione carnale supera la celeste, allora è necessitata la volontà determinatamente a consentirvi, secondo che a quella fisicamente è spinta. E perciò in un luogo egli dice che la dilettazione superiore toglie l'indifferenza della volontà; poichè siccome il peso spinge a calare la coppa della bilancia la quale stava prima in equilibrio, così la di-

(1) De statu nat. lapsae l. 4. c. 2. (2) Ibid. c. 19. (3) De malo q. 6. a. un.

Digitized by Google

lettazione spinge la volontà ad accettar quella libidine a cui la muove: *Cum hoc efficiat* (delectatio carnalis) *blanditiis motus sui, ut qui ad agendum et non agendum ante motum esset indifferens, ipso motu libidinis in alteram partem, instar acquilibrii cui pondus additur, impellatur* [1]. Lo stesso dice in altro luogo, dove ributtando coloro i quali vogliono che la dilettazione superiore muova moralmente, dice ch'ella non già moralmente, ma fisicamente spinge e predetermina la volontà ad abbracciare l'oggetto proposto: *Siquidem moralis praedeterminatio illa dicitur quae tantum se habet ex parte obiecti, quemadmodum facit ille qui consulit, praecipit, rogat; sed haec* (delectatio) *se habet in ipsa potentia voluntatis, quam propriae suae suavitatis magnitudine ad volendum applicat, et applicando determinat, utpote causans in eo hoc ipsum, ut se determinet, ideoque praedeterminat* [2]. Sicchè secondo Giansenio la dilettazione predetermina la volontà ad abbracciare quell' oggetto a cui la muove, prima che la volontà si determini. E che questo sia il vero sentimento di Giansenio non ne dubita il dotto Diroisio, il quale dice che perciò non differisce Giansenio dai fisiognomici che faceano soggiacere la volontà dell' uomo alle influenze dei pianeti, in modo che *voluntas determinatur ad electionem sui finis aliqua impressione quae illius determinationem antecedat* [3]. Lo stesso scrisse l'arcivescovo di Vienna, autore del libro, *Baianismus et Iansenismus redivivus*, dicendo: *Iansenistas contendere delectatione gradibus superiori voluntatem invincibiliter determinari ad operandum, absque ullo respectu ad futuram ipsius voluntatis determinationem* [4].

(1) L. 7. de gr. Chr. c. 8. (2) L. 5. de gr. Chr. c. 8.

Posto ciò, dov'è più la libertà d'esercizio? giacchè la dilettazione preponderante, secondo Giansenio, è quella unica che determina la volontà ad accettarla; in modo tale, che siccome nella bilancia è necessario che il peso minore ceda al maggiore, così è necessario che la volontà ceda alla dilettazione relativamente vittrice: dunque se alcuno (per esempio) viene spinto dalla dilettazione di aver la roba altrui, è vero che costui potrebbe astenersi dal furto per affetto alla stima propria; ma nel caso che questo affetto o non vi sia o non sia maggiore della dilettazione di rubare, l'affetto della stima certamente non può vincere, ed ecco che allora cessa certamente ogni libertà di esercizio.

Ma passiamo ora a parlare della proposizione terza di Giansenio, che dice: *Ad merendum et demerendum in statu naturae lapsae non requiritur in homine libertas a necessitate, sed sufficit libertas a coactione.* Dice dunque Giansenio che per meritare o peccare non è necessaria la libertà d' indifferenza ch'escluda la necessità, ma basta che non ripugni la volontà. E si avanza ad asserire, essere un paradosso il dire che l' atto della volontà in tanto è libero, in quanto la volontà può accettarlo e rifiutarlo. Questa proposizione, anche dannata come eretica, nasce similmente dallo stesso sistema; mentre, posto che la volontà, quando è mossa dalla dilettazione preponderante, deve a quella necessariamente ubbidire, di necessità ne nasce esser bastante a meritare o peccare, che l' uomo voglia consentire

(3) De iusta condemn. prop. 5. Ians. c. 3.
(4) Baian. et Ians. rediv. append. pag. 6.

Digitized by Google

alla dilettazione, ancorchè non possa lasciar di volerlo e sia fisicamente necessitato a volerlo. Dottrina ben chiamata mostruosa dal p. Serry: *Stare meritum posse cum agendi necessitate* [1]. E prima chiamata già eretica da s. Tommaso, le cui parole già di sopra riferite mi si permetta qui di ripetere: *Quidam posuerunt quod voluntas hominis ex necessitate moveatur ad aliquid eligendum; nec tamen ponebant quod voluntas cogeretur. Haec autem opinio est haeretica; tollit enim rationem meriti ac demeriti in humanis actionibus; non enim videtur esse meritorium vel demeritorium, quod aliquis sic ea necessitate agit quod vitare non possit* [2].

E con ragione dicesi eresia, mentr' è contraria a tutte le divine scritture. *Fidelis autem Deus* (scrisse l'apostolo) *est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis; sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere* [3]. Ma Giansenio vuole che tal volta l'uomo sia talmente abbandonato dalla grazia, che non possa resistere alla tentazione e sia necessitato a soggiacervi. Mosè disse al popolo: *Mandatum hoc quod ego praecipio hodie, non supra te est* [4]. *Beatus qui potuit transgredi et non est transgressus; facere mala et non fecit* [5]. Dunque non basta per meritare, che l'uomo volontariamente operi, ma è necessario ancora che operi liberamente, cioè che possa lasciar di adempire i precetti, e non gli sia necessario l'adempirli. E lo stesso occorre per contrario nel peccare, è necessario cioè che l'uomo abbia la grazia per astenersene, e per colpa sua non se ne astenga. Nè vale il dire, come a ciò risponde l'empio Teodoro Beza, che tal necessità non dipende dalla natura, ma dal peccato originale per cui l'uomo volontariamente s'è privato della libertà, e perciò giustamente è castigato peccando ancorchè pecchi per necessità. Poichè si risponde che se un servo per sua colpa si rompesse le gambe, il padrone sarebbe un ingiusto, se dopo avergli rimessa tal colpa, volesse indi imporgli che corra, e lo castigasse se non corre. *Peccati reum* (dice s. Agostino) *tenere quemquam, quia non fecit quod facere non potuit, summae iniquitatis esse et insaniae* [6].

Inoltre, dato che l'uomo meritasse e demeritasse operando per necessità, senza potenza relativa in contrario, io non saprei come ciò potrebbe uniformarsi alle altre scritture che dicono: *Optio vobis datur. Eligite hodie quod placet, cui servire potissimum debeatis, utrum diis amorrhaeorum.... Ego autem et domus mea serviemus Domino* [7]. Non può darsi elezione, dove s'opera per necessità e senza libertà; onde nel detto testo si prova chiaramente la libertà che ha l'uomo dalla necessità. *Plena utriusvis*, dice su questo passo il dotto Petavio [8], *eligendi potestas ostenditur, ut quasi suspensa et in medio posita voluntas, alterum quod volet e duobus asciscat*. Lo stesso dicesi in altri luoghi della scrittura: *Testes invoco hodie coelum et terram, quod proposuerim vobis vitam et mortem, benedictionem et maledictionem. Elige ergo vitam, ut et tu vivas et semen tuum* [9]. *Deus ab initio constituit hominem et reliquit illum in manu consilii sui. Adiecit mandata et praece-*

(1) Praelect. (2) De malo q. 6. a. un.
(3) 1.Cor.10.13. (4) Deut.30.11. (5) Eccli.31.10.
(6) L. de duab. anim. c. 17. alias 12. (7) Ios.24.15.
(8) L. de ouif. 6. dier. c. 2. n. 7. (9) Deut.30.19.

Digitized by Google

pta sua... Ante hominem vita et mors, bonum et malum; quod placuerit ei dabitur illi [1]. Soggiunge su quest'altro passo Petavio, e dice: se l'Ecclesiastico si trovasse a decidere il presente punto, come potrebbe più chiaramente esprimere la libertà che gode l'uomo dalla necessità? *Non potuit expressioribus vocibus, si inter nos viveret, ac de vita nostra iudicaret, quam istic fecit, ut libertatis humanae arbitriique liberi naturam ac proprietatem describeret* [2]. Lo stesso significano le altre scritture: *Vocavi et renuistis* [3]. *Ipsi fuerunt rebelles lumini* [4]. *Expectavi ut faceret uvas et fecit labruscas* [5]. *Vos semper Spiritui sancto resistitis* [6]. È certamente opera dello Spirito santo il chiamare, l'illuminare le menti e muovere la volontà al bene, ma come può dirsi che ripugni alle chiamate, che sia ribelle alla luce, e che resista alla grazia chi è destituito dalla grazia preponderante e perciò dee cedere necessariamente alla concupiscenza che prevale?

Ma come va, dice Giansenio, che quel che io ho detto, l'ha detto già prima s. Agostino, cioè che noi dobbiamo necessariamente fare ciò che più ci diletta, secondo il testo più volte mentovato del santo: *Quod amplius delectat secundum id operemur necesse est* [7]. Ma prima di rispondere a Giansenio bisogna premettere che s. Agostino, per causa che egli ebbe a confutare ne' suoi tempi più eresie che allora correvano in materia della grazia, tutte diverse tra di loro, diversamente e diffusamente ebbe a parlarne; e perciò in molti luoghi parlò oscuro. Ond'è avvenuto poi, che non solo ciascuna delle scuole cattoliche vanta d'averlo dalla sua parte, bench'elle siano tra di loro di sentenza diversa; ma anche Calvino e Giansenio, gli errori de' quali sono stati già condannati dalla chiesa, hanno avuto l'ardire di chiamarlo lor fautore. Calvino scrivendo contro Pighio, dice: *Nos nihil quam Augustinum sequimur... Etiamsi crepet Pighius, nobis extorquere hoc non potest, quin Augustinus sit noster* [8]. Giansenio poi rapporta s. Agostino per unico suo maestro, in modo che intitolò la sua opera col solo nome di *Augustinus*. E tutt'i giansenisti non si chiamano con altro nome che di agostiniani. Da questa premessa altro non voglio qui inferire, se non che molti passi di s. Agostino, acciocchè non si erri, fa bisogno che si spieghino confrontandoli con altri suoi testi, dove il santo dichiara il vero suo sentimento. Veniamo ora al punto.

Già accennammo di sopra che la suddetta dottrina di s. Agostino non deve nè può intendersi della dilettazione indeliberata e antecedente ad ogni cooperazione della volontà umana; ma deve intendersi della deliberata e conseguente: poichè nel caso che l'uomo liberamente accetti la dilettazione, allora certamente è necessario ch'egli operi secondo quella. E ciò si prova con quel che dice il santo dottore in altri luoghi, dove confonde la dilettazione coll'amore, o per meglio dire spiega che la dilettazione superiore non è altro se non se quell'amor deliberato e quell'affezione che in noi per nostra libera elezione predomina, della quale dilettazione liberamente noi compiacendoci, è necessario poi che secondo quella

(1) Eccli. 15. 14. ad 18. (2) Loc. mox cit. n. 3.
(3) Prov. 1. 24. (4) Iob. 24. 13. (5) Is. 5. 2.
(6) Act. 7. 51. (7) In ep. ad Gal. 2. 19.
(8) L. 3. de lib. arb. adv. Pighium.

Digitized by Google

operiamo. Sicchè in sostanza altro non vuol dire il santo, se non ch'è necessario che la volontà operi secondo ciò che deliberatamente più ama; mentre in un luogo dice che la dilettazione è quasi un peso dell'anima che seco la tira: *Delectatio quippe quasi est pondus animae* [1]. In altro luogo poi dice che questo peso che tira l'anima è l'amore di ciascuno: *Amor meus, pondus meum* [2]. Ciò spiega più chiaramente in altro luogo dove scrive che la nostra attenzione in ciò deve essere, *ut nos ita Deo opitulante ordinemus, ut inferioribus non offendamur, solis autem superioribus delectemur* [3]. Ecco come chiaramente parla della dilettazione deliberata e liberamente accettata. In altro luogo dice lo stesso: *Quid est trahi voluptate? Delectare in Domino, et dabit tibi petitiones cordis tui* [4]. In altro: *Videte quomodo trahit Pater; docendo delectat, non necessitatem imponendo* [5]. In altro: *Si frui delectaverit, delectatio illicita refrenanda est; velut cum ieiunamus, palati appetitus assurgit; non fit nisi delectatione* (idest indeliberata), *sed eam dominantis rationis iure cohibemus* [6]. Sicchè, secondo s. Agostino, la dilettazione che incita all'illecito ben si reprime liberamente dall'uomo colla ragione dominante e coll'aiuto della grazia. Quindi il santo ci esorta: *Iustitia sic delectet, ut vincat etiam licitas delectationes* [7]. Ciò si fa più chiaro da quel che soggiunge poi il s. dottore nello stesso luogo del testo controverso; poichè dopo aver detto ivi: *Quod amplius delectat, secundum id operemur necesse est;* dice: *Manifestum est certe secundum id nos vivere quod sectati fuerimus; sectabimur autem quod* (nota) *dilexerimus. Itaque si ex adverso existant duo, praeceptum iustitiae et consuetudo carnalis, et utrumque diligitur, ibi sectabimur quod amplius dilexerimus* [8]. Sicchè dicendo il santo esser necessario che noi operiamo secondo quel che più ci diletta, altro non intende dire, se non che necessariamente la volontà deve operare secondo ciò che più ama. Nè vale il dire con Giansenio che quello che più diletta più si ama; poichè ciò non è sempre vero, ed in ciò gli contraddice lo stesso s. Agostino, parlando di sè nelle sue confessioni: *Non faciebam quod et incomparabili affectu magis placebat, et mox ut vellem possem* [9]. Col che ci dà ad intendere che egli era già mosso da Diò al bene con un affetto indeliberato *incomparabile* per cui veniva già a piacergli più la virtù che 'l vizio, e ben avrebbe potuto esercitarla, se avesse voluto; ma esso resistendo alla grazia rifiutava la virtù e s'abbandonava al vizio.

Inoltre, se s. Agostino avesse creduto essere necessario operare secondo la maggior dilettazione non avrebbe potuto dire: *Titillat delectatio illicita concupiscentiae, pugna, resiste, noli consentire; et impletur hic: Post concupiscentias tuas non eas* [10]. Inoltre dice altrove che di due persone che hanno la stessa tentazione impura, avviene tal volta che uno vi consente, l'altro resiste; e perchè risponde che uno vuol osservare la castità, l'altro non vuole: *Si eadem tentatione ambo tenentur, et unus ei cedat atque consentiat, alter perseveret; quid aliud apparet, nisi unum vo-*

(1) Dem. l. 6. n. 29. t. 1. (2) Conf. l. 13. c. 10. (3) L. 6. de music. n. 29. t. 1. (4) Ibid.

(5) In Io. tr. 26. n. 24. t. 5. (6) Ibid. (7) Ibid. (8) In ep. ad Gal. n. 54. (9) Vid. Confess. (10) Serm. 155. alias 6. de verb. ap. c. 9.

Digitized by Google

luisse, alterum noluisse a castitate deficere[1]? Inoltre, avendo detto il santo esser necessario che noi operiamo secondo quel che più diletta, può già farsi il dubbio se intenda parlare della dilettazione deliberata o della indeliberata. Or diciamo così: se il santo intendesse della indeliberata, egli verrebbe conseguentemente a negare che la volontà per esser veramente libera sia necessario che sia libera non solo dalla violenza, ma anche dalla necessità; ma noi leggiamo che il santo in mille luoghi insegna l'opposto, dicendo che l'uomo così nel bene come nel male opera senza necessità: dunque parlando della dilettazione predominante vittrice, deve necessariamente intendersi che parli della deliberata e conseguente. E quali sono questi luoghi? Eccoli, son mille: *Voluntas nostra, nec voluntas esset, nisi esset in nostra potestate; non enim est nobis liberum quod in potestate non habemus*[2]. In altro luogo, facendo menzione del vangelo di s. Matteo al capo 7., dove si parla de' buoni frutti che nascono dall'albero buono, e de'mali che nascono dall'albero malo, dice così: *Hoc ergo Dominus dicens, facite hoc aut facite illud, ostendit esse in potestate* (hominum) *quid facerent... Qui enim servare legem non vult in potestate eius est si velit*[3]. Risponde a ciò Calvino, che s. Agostino parlava qui dell'uomo innocente; ma saggiamente lo riprende il Bellarmino[4], dicendo che il santo ivi trattava di quel passo del vangelo dove il Signore parlava contro de' giudei e diceva: *A fructibus eorum cognoscetis eos*. Onde non può dirsi mai, segue il Bellarmino, che intendesse ivi parlare di Adamo. E questo stesso che il santo disse scrivendo contro i manichei, lo ripetè scrivendo contro i pelagiani, dicendo: *Ubi dicitur, noli hoc et noli illud, et ibi ad aliquid faciendum vel non faciendum in divinis monitis opus voluntatis exigitur, satis liberum demonstratur arbitrium*[5]. Ripiglia qui Giansenio (il gran partigiano di Calvino), che s. Agostino parla della necessità per violenza, non già della semplice necessità. Ma similmente erra Giansenio, perchè il santo non dissentiva in ciò da' pelagiani, ben concedendo loro che l'arbitrio era libero così dalla coattiva, come dalla semplice necessità; onde scrivendo contra Giuliano non dubitò di dire: *Liberum in hominibus esse arbitrium, utrique dicimus. Liberum autem esse quemquam ad agendum bonum sine adiutorio Dei etc., vos dicitis; hinc estis pelagiani*[6]. Dunque dicendo s. Agostino *utrique dicimus*, ammettea la stessa libertà a fare e non fare, che stabilivano i pelagiani, i quali certamente la richiedeano esente da ogni necessità; sicchè non v'è dubbio che il santo tenea che l'arbitrio fosse libero, non solo dalla violenza, ma da ogni necessità; solamente in ciò contraddicea a' pelagiani, che quelli voleano esser libero l'arbitrio a far il bene anche senza la grazia.

Inoltre s. Agostino parlando della libertà della volontà e dell'efficacia della grazia, dice esser cosa difficile il conciliare l'una coll'altra: *Ista quaestio, ubi de arbitrio voluntatis et de Dei gratia disputatur, ita est ad discernendum difficilis, ut quando defenditur liberum arbitrium, negari Dei gratia videatur; quando autem asseritur Dei*

(1) L. 12. de civ. Dei c. 6. (2) L. 5. de lib. arb. n. 8. al. c. 3. (3) L. 2. de act. cum Fel. Manich. c. 4. ens.

(4) L. 5. de lib. arb. c. 27. (5) De gr. et lib. arb. n. 4. al. 14. (6) L. 2. de nupt. etc. n. 8. al. c. 3.

Digitized by Google

gratia, liberum arbitrium putetur auferri [1]. Se s. Agostino avesse supposto che la volontà non era libera dalla semplice necessità, ma solamente dalla violenza; non era difficile ma facilissimo l'intendere come operasse la grazia; in tanto dunque dicea esser difficile l'intenderlo, in quanto dicea che la grazia efficace ottenea certamente l'effetto negli atti buoni, e all'incontro la volontà, facendo quelli liberamente, operava senz'alcuna necessità che la determinasse a non poter fare nè volere se non quegli atti a cui la moveva la grazia. Del resto tenea per certo il s. dottore che nell'osservanza de' precetti l'uomo coll'aiuto della grazia ordinaria era libero ad adempirli o almeno ad impetrare l'aiuto maggiore per adempirli; altrimenti (come dicea) Iddio non gli avrebbe imposto tali precetti: *Neque enim imperaret hoc Deus, ut faceremus, si impossibile iudicaret ut hoc ab homine fieret* [2].

Notiamo altri testi di s. Agostino, dove conferma lo stesso sentimento, che la volontà umana sia libera da ogni necessità: *Non enim peccatum esset, quod non fieret voluntate; ac per hoc et poena iniusta esset, si homo voluntatem non haberet liberam, hoc est si necessario tam bene quam male operaretur* [3]. Altrove dice: *Quis enim non clamet stultum esse praecepta dare ei cui liberum non est quod praecipitur facere; et iniquum esse eum damnare cui non fuit potestas iussa complere* [4]? Altrove: *Motum quo voluntas ab incommutabili bono deflectit, si natura vel necessitate existit, culpabilem esse nullo pacto posse.* E dopo aver detto esser necessaria la grazia preveniente a far il bene soggiunge: *Consentire autem vocationi Dei vel ab ea dissentire, propriae voluntatis est* [5]. Col che chiaramente insegna che la volontà può liberamente ubbidire alla grazia e a quella resistere. Nè vale il dire con Giansenio, che s. Agostino con ciò altro non intende dire, se non che il consentire e il dissentire è officio proprio della volontà; perchè non può mai credersi che 'l santo dottore avesse voluto inutilmente impegnarsi a provare che il consenso e il dissenso spettano alla volontà e non all'intelletto, cosa che anche i rozzi la san distinguere. Tanto più che il santo in detto luogo prima disse: *Neminem habere in potestate quid ei veniat in mentem;* e poi scrisse le riferite parole: *Consentire autem etc.* Onde si vede che parla senza dubbio della potestà libera che ha la volontà di dissentire o consentire a ciò che viene in mente. In altro luogo dice: *Nemo nisi Deus facere arbores potest, sed habet unusquisque in voluntate aut eligere quae bona sunt aut quae mala, etc. Hoc ergo Dominus dicens, aut facite hoc aut facite illud, ostendit esse in potestate quid facerent* [6]. In altro luogo spiegando l'aiuto *sine quo* dice: *Sine quo voluntas velle non possit; sic tamen, ut velle et nolle, uti vel non uti, in eius libero arbitrio relinquatur* [7]. Da tutto ciò troppo chiaramente si vede quanto s. Agostino sia stato lontano dal sentimento di Giansenio, che la volontà umana non sia libera nell'operare dalla necessità, e tanto meno che sia ella necessitata a seguire la dilettazione superiore che col suo impulso invin-

(1) De orat. Chr. n. 52. alias c. 47.
(2) Enarr. in Ps. 56. n. 1. (3) De lib. arb. c. 1.
(4) L. de fide contr. Manich. c. 9. et 10.
(5) L. de spir. et litt. c. 34. (6) L. 2. de act. cum Fel. Manich. c. 4. (7) L. 2. de gr. c. 4.

Digitized by Google

cibilmente la muova e la determini.

Ma per concludere secondo il nostro intento di provare che 'l Signore ad ognuno dona la grazia o prossima o rimota della preghiera per osservare i precetti, poichè altrimenti non potrebbe essergli imputato a colpa il trasgredirli, basta vedere quali sieno le proposizioni contraddittorie alle due mentovate proposizioni di Giansenio. Diceva la prima: *Aliqua Dei praecepta hominibus iustis volentibus et conantibus, secundum praesentes quas habent vires, sunt impossibilia; deest quoque illis gratia qua possibilia fiant.* La proposizione dunque cattolica contraddittoria all'errore è questa: niun precetto di Dio è impossibile almeno a'giusti che vogliano osservarlo ed a ciò si sforzino; nè manca loro, anche secondo le forze che al presente hanno, la grazia (o prossima o almeno rimota) colla quale possano almeno mediatamente impetrar l'aiuto maggiore per adempirlo. E qui di nuovo si avverta che per evitar l'errore condannato non basta concedere la possibilità assoluta ad osservar il precetto, perchè una tal possibilità l'ammettono anche i giansenisti; ma di più bisogna ammettere la possibilità anche relativa all'attual dilettazione carnale che supera quella della grazia, a soddisfare il precetto allorchè quello urge, o almeno ad impetrar la grazia necessaria ad osservarlo: giacchè precisamente in ciò consiste l'errore di Giansenio, nel negare la possibilità, non assoluta, ma relativa.

La terza proposizione poi di Giansenio diceva: *Ad merendum et demerendum in statu naturae lapsae non requiritur in homine libertas a necessitate, sed sufficit libertas a coactione.* Dunque la cattolica contraddittoria è questa: a meritare e demeritare, anche nello stato della natura caduta così per i giusti come per i peccatori, richiedesi la libertà non solo dalla violenza, ma anche dalla semplice necessità; mentre secondo la dottrina cattolica il volontario, semprechè è necessario, non è libero con quella libertà che basti nella presente vita a meritare o demeritare; ma per meritare o demeritare bisogna che la volontà sia libera da qualunque necessità di dover consentire determinatamente ad una delle due parti.

In somma il p. Fortunato da Brescia (uomo comunemente celebrato da' dotti moderni e specialmente dal Muratori) nella sua opera nuovamente data alla luce col titolo, *Cornelii Iansenii systema confutatum*, dice che se mai fosse vero il sistema di Giansenio la divina legge o sarebbe vana o sarebbe ingiusta; poichè secondo tal sistema, se prepondera la dilettazione celeste, allora la volontà ancorchè non vi fosse la legge è necessitata a seguire determinatamente l'impulso della dilettazione, e così la legge sarebbe vana. Se poi prepondera la dilettazione terrena, allora la legge sarebbe ingiusta, mentre imporrebbe un precetto fisicamente impossibile ad osservarsi dall'uomo, poichè allora la volontà necessariamente dee cedere alla tentazione. E in tal modo sarebbero inutili tutte le minacce e le ammonizioni delle divine scritture; e non vi sarebbe più alcuna azione umana che meritasse premio o pena, giacchè dagli uomini tutto si opererebbe per necessità. Onde a chi ci esortasse a viver bene potremmo rispondere quello che scriveva Eusebio contro i fatalisti: *Non sunt po-*

Digitized by Google

testates hae meae, o doctor; faciam enim, si fata volunt (cioè se la dilettazione carnale non prepondera); *aderit necessario quod fatatum est*; io necessariamente ho da seguire la dilettazione che prevale. Inoltre dice che ammettendo un tal sistema bisogna ancora ammettere il manicheismo che stabiliva due principj, buono e malo, e dicea che provenendo tutte le azioni o dall'uno o dall'altro principio dovea necessariamente l'uomo seguire quello che prevaleva. Nè giova il dire che tal necessità nel sistema della dilettazione vittrice non deriva dal principio buono o malo, come voleano i manichei, ma dipende dal peccato d'Adamo che ne fu la causa; perchè qui non si questiona per qual principio mai la volontà operi necessariamente quando è mossa, ma se la volontà dopo il peccato d'Adamo sia rimasta libera dalla necessità di operare; e questo è quel che si nega da' giansenisti, i quali vogliono chè la volontà meriti e demeriti, ancorchè sia necessitata a voler quello a cui la dilettazione superiore la determina. Ma come ben avverte il nominato padre da Brescia, i libri di Arnaldo, d'Ireneo, di Ventrochio e d'altri giansenisti intanto furono dannati perchè in essi si stabiliva il principio di Giansenio delle due dilettazioni invincibili secondo la superiorità de' gradi. E perciò sappiamo ancora essere stata proibita la teologia di Giovenino, il quale ancorchè non abbia tenuto espressamente il sistema suddetto, nulladimeno sopra di questo punto imprudentemente parlò troppo oscuro, dicendo: *Natura physica gratiae efficacis non in alio posita est, quam in victrici delectatione qua mens circa bonum afficitur* [1]. Non disse già per altro, *relative victrici* ma poi prova la sua proposizione colla più volte mentovata dottrina di s. Agostino, *Quod amplius nos delectat, secundum id operemur necesse est*. E perciò è stato per tanto tempo proibita la sua opera; e solo ultimamente è stata permessa, per l'aggiunta fattavi d'un compendio intitolato, *La vera dottrina della chiesa*, ricavata dalla teologia del dotto Onorato Tournely; il quale distesamente ed eccellentemente ha confutato il suddetto sistema. Conclude finalmente il padre da Brescia, dicendo così: *Manifestum relinquitur et Iansenianum systema illis* (cioè a Lutero, Calvino e Giansenio) *plane favere; indeque a viro catholico sine crimine violatae fidei propugnari nullatenus posse. Non enim tuta fide salvaque religione defendi potest systema, cuius fundamentalibus admissis principiis, damnata dogmata necessum est approbare* [2]. E lo stesso intese dire Tournely scrivendo: *Cum ecclesia quinque propositiones damnaverit in sensu Iansenii, necesse est illas damnatas fuisse in ipso Iansenii systemate, delectationis scilicet superioris ac relative victricis, quae totius systematis fundamentum est* [3]. E parlando dei due sistemi, uno della dilettazione assolutamente vittrice e l'altro della dilettazione vittrice relativa, dice così: *Novimus quidem orthodoxos theologos qui vim gratiae efficacem colligunt ex ipsius delectatione absolute ac simpliciter victrice; quique in gratia sufficiente pares vires agnoscunt ad oppositam actualem cu-*

(1) Inst. theol. t. 8. p. 6. diss. 1. a. 3.
(2) Corn. Ians. syst. confut. p. 11. n. 45. et 46.
(3) Praelect. theol. t. 5. q. 3 in prop. V. Ians. q. 2. infra n. 4. alias p. 346. n. 260.

Digitized by Google

piditatem superandam. Verum qui gratiam velint esse victricem relative ex superioritate graduum, quippe non aliam sufficientem admittunt gratiam, quam viribus inferiorem oppositae superiori concupiscentiae, non alios quam ianseniani systematis defensores novimus [1]. Ma dicono i giansenisti: si conceda a noi che la dilettazione certissimamente vince perchè è superiore di forze, e questo ci basta. Ecco come parla uno di costoro, cioè l'abate de Bourzeis: *Nobis enim sufficit quod haec sola nobis veritas concedatur, nimirum quoties gratiae Dei consentimus id oriri semper ex eo quod rectus amor quem Deus nobis inspirat viribus superior est perverso amori; et quia viribus superior est, idcirco eum certissime superare*[2].

Sicchè, per concludere, qui non intendiamo di riprovar la sentenza la quale dice che la volontà, anche quando siegue la maggior dilettazione, sempre nondimeno opera liberamente, cioè senza necessità e con vera potenza (non già potenza di nome o ipotetica) ad operare in contrario. Ma solamente ributtiamo la sentenza di coloro i quali vogliono che quando una delle dilettazioni, celeste o carnale, è vittrice perchè supera di grado l'altra, allora non resti potenza all'uomo di resistere e di superarla, per ragion che la forza maggiore senza meno vince la minore.

Non posso nulladimeno su questo punto tralasciare di dire il dubbio che ritrovo in questo sistema della dilettazione relativamente vittrice. Dicono i suoi difensori, e tra questi il p. Gianlorenzo Berti [3], che l'efficacia della grazia nel modo com'essi la stabiliscono, in sostanza non differisce dall'efficacia che insegnano i tomisti, benchè abbia diversi principj; poichè i tomisti fan consistere l'efficacia della grazia nella predeterminazione fisica, essi la fan consistere nella dilettazione preponderante. Ciò che fa (dicono) la predeterminazione nell'atto secondo in applicare la libertà dell'arbitrio a consentire, lo stesso fa la dilettazione. Del resto così l'una come l'altra sentenza insegna che resti all'uomo la potenza nell'atto primo ad operare in opposto, sicchè la volontà opera sempre liberamente e senza necessità.

Ma io rifletto che siccome son diversi i principj di queste due sentenze e diverse le loro ragioni, così anche sono diverse le conseguenze. La ragione dell'efficacia secondo i tomisti è perchè la volontà creata è potenza per se stessa passiva: onde per venire all'atto dell'opera è necessario che sia mossa da Dio come primo agente e prima causa libera che applichi e determini colla predeterminazione la potenza all'atto. Questo è in quanto all'atto; ma in quanto alla potenza dicono i tomisti che l'uomo ha la grazia della potenza tutta compita e prossimamente spedita a poter fare il bene. Così il p. Gonet: *Gratia quae dat posse dat totum complementum et totam virtutem seu sufficientiam quae requiritur ex parte actus primi* [4]. Così anche il card. Gotti: *Gratia sufficiens dat posse proximum et expeditum in ratione potentiae* [5]. E così tutti gli altri tomisti comunemente; e se alcuno di loro par che parli altramente parla dell'atto secondo, non già del primo.

(1) T. 5. p. 2. q. 9. a. 2. obiic. 6.
(2) Collat. 4. c. 30.
(3) Aug. syst. vindic. diss. 5. c. 3. n. 4.
(4) Man. t. 4. tr. 7. c. 10.
(5) T. 2. de grat. dub. 6. §. 2.

Digitized by Google

La ragione all'incontro del principio di coloro che sostengono la sentenza della dilettazione superiore di gradi è perchè (come dicono) dove prima nello stato della natura innocente bastava all'uomo per fare il bene la sola grazia sufficiente, poichè essendo ancor sano il libero arbitrio e stando in perfetto equilibrio, ben poteva quello operare colla sola sufficiente senza bisogno della grazia efficace; ma al presente, dopo la caduta di Adamo, essendo rimasta lesa la volontà, ed inclinata al male, ha ella bisogno della grazia efficace, che per mezzo della dilettazione vittrice le faccia mettere in atto il bene. Ma secondo questa ragione di tal sistema, posto che (io dico) la volontà dell'uomo sia restata talmente inferma, che per operare nel presente stato abbia bisogno della grazia efficace, non può dirsi che l'uomo abbia più in vigor della grazia sufficiente neppure nell'atto primo, e nè in senso composto nè diviso, la potenza compita e prossimamente spedita ad osservare i precetti o a poter fare qualunque atto buono neppure mediato, col quale possa disporsi ad ottener poi l'aiuto maggiore per adempire la legge.

Già so che i fautori di questa sentenza non ripugnano di concedere ciò, dicendo che al presente la grazia sufficiente non dà la potenza compita e spedita; *Gratia sufficiens* (scrive il p. Macedo, uno di tali fautori) *non dat potentiam proxime completam et expeditam* [1]. E in altro luogo parlando della grazia di Adamo innocente e di Adamo caduto dice: *Prima supponebat* (gratiam) *expeditam et liberam, secunda impeditam et servam* [2].

Anzi, posto che la grazia inferiore alla concupiscenza non dia la potenza compita e spedita ad osservare i precetti, in verità non può dirsi più ella sufficiente. Ed in fatti il mentovato p. Berti che difende un tal sistema della dilettazione relativamente vittrice non incontra difficoltà a concedere ancora che tal grazia inferiore debba dirsi propriamente grazia parva ed inefficace e non già sufficiente. Sicchè secondo tal sistema coloro che non ricevono da Dio la grazia efficace per mezzo della dilettazione relativamente vittrice non hanno neppure la grazia sufficiente a potere adempire i precetti. Ecco quel che scrive il p. Berti nella difesa che fa della sua sentenza; prima egli espone ivi le tre opposizioni che gli fanno i suoi avversarj, dicendo così: *Tria sunt quae iansenianum redolent dogma, et quinque damnatarum propositionum sunt fons et origo a quibus novi iansenianí, quos inter eminent duo haud dubio spurii augustinenses* (cioè il p. Bellelli e il p. Berti), *minime abhorrent. Horum primum est quod non tantum in delectatione victrici reponunt gratiam efficientem, sed in delectatione victrici relativa etc. Alterum, quod negant in delectatione inferioris gradus potentiam* proxime expeditam, *ad hanc requirentes ex parte potentiae et actus primi robustiorem delectationem: ideoque gratia inefficax* (*sive adiutorium sine quo ab ipsis depraedicatum*) *non est vera gratia sufficiens, neque molinistico sensu neque thomistico, cum gratia sufficiens communi sensu catholicorum conferat ipsam potentiam proxime expeditam. Tertium quod hinc consequitur veram gratiam sufficientem e medio tollunt, a cuius etiam nomine fraudulenter ab-*

(1) Scrin. p. 88. et 89. (2) Cort. p. 203.

Digitized by Google

horrent; illam potius inefficacem quam sufficientem appellantes. Ciò gli oppongono i suoi contrarj; ecco come loro egli risponde: *Ego vero firmissime et absque ulla haesitatione pronuntio, tria doctrinae capita nuperrime commemorata nequaquam erronea esse nec damnatarum propositionum principia: sed aliquos Iansenii quidem refutandi zelo permotos, sed propriae sententiae praeiudicio abreptos, quid catholicum sit, quid erroneum ac damnatum minime distinxisse, atque ex horum lucubrationibus causam arripuisse sciolum anonimum* (cioè l'arcivescovo di Vienna) *et si qui alii sunt curtae eruditionis et pinguis minervae homines inconcussa Augustini dogmata* (*quae, velint nolint, sunt eadem ac nostra*) *tamquam portenta haeresum calumniandi.*

Or appunto un di costoro di corta dottrina e di grossa mente mi confesso ancor io, mentre non intendo come una tal opinione possa accordarsi coll'autorità delle scritture: *Fidelis autem Deus est qui non patietur vos tentari supra id quod potestis* [1]. *Quid est quod debui ultra facere vineae meae et non feci* [2]? *Vos semper Spiritui sancto resistitis* [3]. E come possa accordarsi colle dottrine de' s. padri e specialmente di s. Agostino di sopra riferite; e come finalmente accordarsi colla ragione, mentre io non valgo a capire come Iddio anche nello stato presente della natura caduta, ma riparata già soprabbondantemente da Gesù Cristo coll'opera dell'umana redenzione, negando egli la potenza compita e prossimamente spedita (la quale se non è compita, non sarà mai vera e libera potenza), e per conseguenza non concedendo a molti la grazia sufficiente neppure in atto primo per osservare i precetti imposti, o almeno per mettere in pratica i mezzi (com'è l'orazione) per i quali possano almeno mediatamente ottenere l'aiuto maggiore a poterli adempire, possa poi giustamente pretendere da essi l'osservanza de'medesimi e possa giustamente castigarli se non li osservano.

(1) 1. Cor. 10. 13. (2) Is. 5. 3. (3) Act. 7. 51.
(4) L. 3. q. 111. disp. 4. a. 3.

CAP. IV. *Iddio dona a tutti la grazia di pregare, se vogliono, bastando per pregare la sola grazia sufficiente ch'è comune a tutti.*

Posto dunque che Dio vuol salvi tutti e che in quanto a sè a tutti dà le grazie necessarie per conseguir la salute, diciamo che a tutti è data la grazia di poter attualmente pregare (senza bisogno d'altra nuova grazia) e col pregare di ottenere poi tutti gli altri aiuti per osservare i precetti e salvarsi. Ma s'avverta che dicendosi, senza bisogno d'altra nuova grazia, non s'intende che la grazia comune dia il pregare senza l'aiuto della grazia adiuvante, perchè ad esercitare qualunque atto di pietà, oltre la grazia eccitante, senza dubbio richiedesi anche la grazia adiuvante ossia cooperante; ma s'intende che la grazia comune dà ad ognuno il poter pregare attualmente, senza nuova grazia preveniente che fisicamente o moralmente determini la volontà dell'uomo a porre in atto la preghiera. Perlocchè qui prima registreremo i molti ed insigni teologi che insegnano per certa questa sentenza e poi la proveremo colle autorità e colle ragioni. Così tengono Isamberto [4], il card. du-Perron [5], Alfonso le Moyne [6], e più a lungo e di proposito Onorato Tour-

(5) Rep. l. 2. obser. 3. c. 2.
(6) Disp. de don. gr. an. 1650. contra Arnald.

Digitized by Google

nely[1]; tutti questi autori provano che ciascuno colla sola grazia ordinaria sufficiente può attualmente pregare, senza bisogno d'altro aiuto; e colla preghiera impetrare tutte le altre grazie per osservare i precetti più difficili.

Così anche tiene l'eminentissimo card. de Noris[2] il quale prova di proposito che l'uomo, urgendo il precetto, colla sola grazia ordinaria prega, se vuole, senz' altro aiuto: e lo prova così: *Manifestum est potentiam ad orandum debere esse proximam in iusto sive fideli; nam si fidelis sit in potentia remota ad simpliciter orandum* (*non enim hic loquor de fervida oratione*) *non habebit aliam potentiam proximam pro impetranda oratione, alias procederetur in infinitum.* Posto che per osservare i precetti e salvarci è necessario che preghiamo, siccome provammo al principio parlando della necessità della preghiera, saggiamente dice questo dotto autore che ognuno ha la potenza prossima a pregare, per indi impetrare colla preghiera la prossima potenza a far il bene: e perciò tutti posson pregare colla sola grazia ordinaria senz'altro aiuto. Altrimenti, se per avere la potenza prossima all'atto di pregare vi bisognasse altra potenza, per questa vi bisognerebbe altra grazia di potenza, e così il processo sarebbe infinito e non sarebbe più in mano dell'uomo il cooperare alla sua salute.

Il medesimo autore in altro luogo[3] conferma più distintamente la suddetta dottrina dicendo: *Etiam in statu naturae lapsae datur adiutorium*, sine quo (ch'è la grazia sufficiente comune a tutti), *secus ac Iansenius contendit; quod quidem adiutorium efficit in nobis actus debiles, nempe orationes minus fervidas pro adimplendis mandatis; in ordine ad quorum executionem, adiutorium* sine quo *est tantum auxilium remotum, impetratorium tamen auxilii* quo, *sive gratiae efficacis qua mandata implentur.* Sicchè l'eminentissimo Noris tiene per certo esservi nel presente stato per ognuno l'aiuto *sine quo*, cioè la grazia ordinaria, la quale senza bisogno d'altro aiuto produce l'orazione, con cui s'impetra poi la grazia efficace ad osservare i precetti. E così ben da ciò s'intende l'assioma universalmente ricevuto nelle scuole: *Facienti quod in se est Deus non denegat gratiam;* cioè che all'uomo che prega, facendo egli buon uso della grazia sufficiente con cui può già fare le cose facili, com'è il pregare, Iddio non nega poi la grazia efficace per eseguire le cose difficili.

Così tiene anche Ludovico Tomassino[4]. Quest'autore prima si meraviglia di coloro i quali vogliono che gli aiuti sufficienti bastino in effetto a fare qualunque opera buona, e ad evitare qualunque peccato: *Si enim* (dice) *haec auxilia vere auxilia sunt et proximam dant potestatem, qui fit ut ex innumerabili hominum qui ita iuvantur, multitudine, praeceptum observat nemo? Aut quomodo vere sufficientia sunt, si praeterea gratia efficax est necessaria? Non habet potestatem sufficientem, cui deest auxilium necessarium, quod in eius potestate non est.* Volendo dire che la grazia sufficiente, per potersi dire in verità sufficiente, dee dare all'uomo la potenza prossima e spedita di man-

(1) Praelect. theol. t. 3. q. 7. a. 4. concl. 5. p. 353.
(2) Opusc. Ians. err. calumn. subl. vid. c. 1. et 2.
(3) Ibid. c. 2. §. 1.
(4) In tr. consensus scholae de gr. c. 8. tr. 3.

Digitized by Google

dar ad effetto l'atto buono; ma quando a metter l'atto vi bisogna un'altra grazia, ch'è l'efficace, se l'uomo non ha l'efficace (almeno mediata) necessaria già alla salute, come può dirsi che la sufficiente gli dia questa potenza prossima e spedita? Quando che dice s. Tommaso: *Deus non deficit ab agendo quod est necessarium ad salutem*[1]. E vero da una parte che Iddio non è tenuto a darci le sue grazie, perchè le grazie non sono obblighi; ma dall'altra parte, supposto che ci dà i precetti, è obbligato a darci l'aiuto necessario per osservarli; e siccome il Signore ci obbliga ad attualmente osservare ogni precetto nel tempo che quello urge, così anche attualmente dev'egli somministrarci l'aiuto (almeno mediato e rimoto) necessario per osservare il precetto, senza bisogno d'altra grazia non comune a tutti. Quindi conclude il Tomassino, che per accordare che la grazia sufficiente basti all'uomo per salvarsi, e che all'incontro la grazia efficace sia necessaria per osservare tutta la legge, bisogna dire che la grazia sufficiente basta a pregare e a fare simili atti facili, e che per mezzo di questi poi si ottiene l'efficace per adempire i difficili. E ciò è senza dubbio secondo la dottrina di s. Agostino, il quale insegna: *Eo ipso quo firmissime creditur Deum impossibilia non praecipere, hinc admonemur et in facilibus quid agamus et in difficilibus quid petamus*[2]. Sul quale testo il citato card. de Noris, dopo averlo riferito, similmente conclude dicendo: *Igitur opera facilia, seu minus perfecta facere possumus absque eo quod maius auxilium a Deo postulemus; quod tamen in difficilioribus petendum est.* Riferisce anche il Tomassino le autorità di s. Bonaventura, di Scoto e d'altri a questo proposito e dice: *Omnibus ea placuere sufficientia auxilia vere sufficientia, quibus assentitur quandoque voluntas, quandoque non.* E ciò lo dimostra in quattro parti della sua opera, adducendo le autorità delle scuole per lunga serie d'anni, cominciando dall'anno 1100.

Habert vescovo vabrense e dottore della Sorbona, che fu il primo a scrivere contro Giansenio[3], dice così: *Censemus primo, quod immediate cum ipso effectu consensus completi* (gratia) *sufficiens non habet habitudinem, nisi contingenter, vel mediate .... Arbitramur proinde gratiam sufficientem esse gratiam dispositionis ad efficacem, utpote ex cuius bono usu, Deus postea gratiam completi effectus effectivam creatae voluntati concedat.* E ciò lo dice dopo aver detto precedentemente[4]: *Catholici dd. omnes, dari gratiam aliquam vere intrinsecam quae possit consensum voluntatis ad bonum elicere, nec tamen propter liberam voluntatis resistentiam eumdem aliquando eliciat, omnibus in scholis professi sunt et profitentur.* E cita per questa dottrina Gammacheo, Duvallio, Isamberto, Penerio, le-Moyne, ed altri. Indi[5] siegue a dire: *Auxilia igitur gratiae sufficientis sunt dispositiva ad efficacem et efficacia secundum quid, effectus videlicet incompleti, impetrantis primo remote, propius, ac tandem proxime, qualis est actus fidei, spei, timoris, atque inter haec omnia orationis. Unde celeberrimus Alphonsus Lemoinus gratiam illam sufficientem docuit esse gratiam petendi seu orationis, de qua*

(1) 1. p. q. 49. a. 2. ad 3.
(2) De nat. et gr. c. 69. n. 83.
(3) Theol. graec. patr. l. 2. c. 15. n. 7.
(4) Ibid. c. 6. n. 1. (5) Ibid. c. 15. n. 3.

Digitized by Google

toties b. Augustinus. Sicchè, secondo Habert, in ciò differisce la grazia efficace dalla sufficiente, ch'ella va unita coll'effetto compito; ma la sufficiente ottiene il suo effetto *vel contingenter*, cioè perchè alle volte l'ottiene, alle volte no; *vel mediate*, cioè per mezzo della preghiera. Di più dice che la grazia sufficiente, secondo il buon uso che se ne fa, dispone ad ottener l'efficace: ond'egli chiama la sufficiente efficace *secundum quid*, cioè secondo l'effetto incominciato, ma non compito. Per ultimo dice che la grazia sufficiente è la grazia di pregare, della quale sta a noi il giovarci, secondo s. Agostino. Sicchè l'uomo non ha scusa se non fa quello pel cui adempimento ha già la grazia sufficiente, colla quale senz'altro aiuto egli o opera, o almeno ottiene l'aiuto maggiore ad operare; ed asserisce Habert che questa dottrina era già comune nella Sorbona.

Carlo du-Plessis d'Argentre, anche teologo sorbonico [1], riferisce più di mille teologi, i quali di proposito insegnano che colla grazia sufficiente si fanno l'opere facili, e che operando l'uomo colla sufficiente impetra poi l'aiuto più abbondante per la sua perfetta conversione. E in tal senso appunto, come già dicemmo di sopra, dice doversi intendere quel celebre assioma accettato dalle scuole, che *facientibus quod in se est* (colla grazia sufficiente), *Deus non denegat gratiam*, cioè la più abbondante o l'efficace.

Il dottissimo Dionisio Petavio [2] diffusamente prova che colla sola grazia sufficiente ben può l'uomo operare; e giunge ad asserire che 'l dire il contrario *monstruosum esset;* e che questa dottrina non è solo de'teologi, ma è della chiesa. Quindi dice che la grazia di osservare i precetti siegue all'orazione, e che questo dono dell'orazione Dio lo dà nello stesso tempo che impone i precetti: *Donum istud, quo Deus dat ut iusta faciamus, effectum orationis subsequitur; et talis effectus legi comes datur.* Onde siccome a tutti viene imposta la legge, così a tutti è dato il dono dell'orazione.

L'autore della teologia ad uso del seminario Petrocorense [3] dice che colla sola grazia sufficiente *aliquis potest bene agere et aliquando bene agit.* In modo che aggiunge: *Nihil vetat ut ex duobus aequali auxilio praeventis, faciliores actus (plenam conversionem praecedentes) saepissime unus faciat, alius non.* E ciò dice esser secondo la dottrina di s. Agostino e san Tommaso e de' primi suoi discepoli, specialmente del p. Bartolommeo Medina il quale [4] scrisse: *Cum sola gratia sufficienti aliquando homo convertitur.* Ed ho trovato che lo stesso asserì come dottrina comune de'teologi anche il p. Ludovico Granata [5] il quale disse: *Duo auxiliorum genera theologi statuunt; alterum sufficiens, alterum superabundans; et quidem priori auxilio homines aliquando convertuntur, aliquando converti renuunt.* Ed appresso soggiunge: *Et quidem prius illud auxilium ad homines quam latissime patet, theologi definiunt.* Quindi il Petrocorense dice: *Sic quosdam pietatis actus, nempe humiliter Deum deprecari, cum solo auxilio sufficienti* (homo) *facere potest et aliquando facit, quibus se ad ulteriores*

(1) Diss. de multipl. gen. gr. (2) Theol. dogm. l. 1. l. 10. c. 19. et 20. praesertim c. 19.

(3) T. 2. l. 6. q. 3. p. 489. (4) In 1. 2. q. 109. a. 10. circ. fin. (5) Conc. in fest. s. Matth. conc. 1. n. 1.

Digitized by Google

gratias praeparat. Dicendo che questo è l'ordine della divina providenza circa le grazie, *ut priorum bono usui posteriores succedant*. E conclude che la piena conversione e la perseveranza finale *infallibiliter* (homines) *promerentur oratione, pro qua sufficiens gratia, quae nulli non praesto est, plenissime sufficit*.

Lo stesso tiene il card. d'Aguirre [1] seguace in tutto di s. Agostino. Il p. Antonio Boucat dell'ordine di s. Francesco di Paola [2] difende che ognuno può coll'orazione senza nuovo aiuto ottener la grazia della conversione; ed oltre Gammacheo, Duvallio, Habert, Le-Moyne, cita per questa sentenza Pietro di Tarantasia vescovo tullense, Goderto de' Fonti, Enrico da Cantavo, dottori sorbonici, col signor Ligny professore regio, che la grazia sufficiente non solo dà il pregare, come han detto il Le-Moyne e 'l professore Elia, ma dà anche il fare alcune opere meno difficili. Lo stesso scrisse Gaudenzio Buontempi [3], dimostrando che colla grazia sufficiente si ottiene l'efficace per mezzo della preghiera, la quale si dà a tutti coloro che se ne voglion prevalere. Il card. Roberto Pullo [4] stabilisce due grazie, una sempre vittrice ed un'altra con cui l'uomo alle volte opera, ed altre no: *Alia* (son sue parole) *qua adiutus homo utrumlibet aut gratiae cooperans agit, aut ea spreta malum agere non desistit*. Della stessa sentenza è ancora il dotto p. Fortunato da Brescia [5], il quale tiene che tutti hanno la grazia mediata dell'orazione per osservare i precetti; ed ha per indubitato lo stesso aver tenuto s. Agostino.

(1) Theol. s. Ans. t. 5. disp. 175. 176. et 128.
(2) Theol. patr. diss. 5. sect. 4. p. 1041. an. 1336.
(3) In pallad. theol. tr. de gr. disp. 1. q. 1.
(4) In summa sent. p. 6 c. 50.

Riccardo di s. Vittore [6] similmente insegna esservi una grazia sufficiente, alla quale talvolta l'uomo acconsente ed altre volte resiste. Domenico Soto [7] dimanda, perchè di due persone che Dio è prontissimo ed aspira a convertire, l'una vien tirata dalla grazia e l'altra no? E risponde: *Alia ratio reddi non potest, nisi quod alter praebet consensum et cooperatur, alter vero non cooperatur*. Mattia Felicio che scrisse contro Calvino [8] definisce la grazia ordinaria o sia sufficiente, così: *Est motio divina sive instinctum quo movetur homo ad bonum, nec alicui denegatur. Homines diversimode se habent ad illud instinctum; alii namque illi acquiescunt, sicque ad gratiam habitualem de congruo disponuntur, quia facientibus quod in se est non defore Deus creditur; alii repugnant*. Andrea Vega [9] dice similmente: *Haec autem auxilia quae omnibus dantur a plerisque inefficacia vocantur, quia non semper habent suum effectum, sed aliquando a peccatoribus frustrantur*. Dunque le grazie sufficienti alle volte hanno il loro effetto ed altre no.

Il card. Gotti in un luogo della sua teologia [10] par che da noi non dissenta; poichè facendosi ivi l'opposizione, come l'uomo possa perseverare se vuole, quando non è in suo potere aver l'aiuto speciale che richiedesi a perseverare, risponde che sebbene quell'aiuto speciale non sia in poter dell'uomo, *in potestate tamen hominis* (son le sue parole) *dicitur esse, quod ipse per Dei gratiam potest ab eo petere ac obtinere; et hoc modo in hominis potestate dici potest esse ut ha-*

(5) Ians. syst. confut. part. 2. p. 297. n. 225.
(6) De erud. hom. l. 1. c. 50. et de statu inter. hom. tr. 1. c. 15. (7) De nat. et gr. l. 1. c. 15.
(8) Dist. 24. c. 29. (9) L. 15. c. 15.
(10) T. 2. tr. 6. de gr. q. 1. §. 5. n. 19. p. 332

Digitized by Google

beat auxilium ad perseverandum necessarium, illud impetrando orationibus. Onde per verificarsi che sia in potestà dell'uomo il perseverare, siccome è necessario che possa coll'orazione impetrar l'aiuto ad attualmente perseverare, senza bisogno d'altra grazia; così anche è necessario che colla sola grazia sufficiente a tutti comune, senza bisogno d'altra grazia speciale, egli possa attualmente pregare e colla preghiera ottener poi la perseveranza; altrimenti non può dirsi che ciascuno abbia la grazia necessaria a perseverare, almeno rimota e mediata per mezzo della preghiera. Che se poi non l'intende così l'eminentissimo Gotti, certamente così l'intende s. Francesco di Sales il quale dice che la grazia di pregare in atto è data ad ognuno che vuol servirsene, e da ciò deduce esser in potere di ognuno il perseverare. Chiaramente ciò dice il santo nel suo Teotimo [1]: ivi dopo aver dimostrato esser necessario continuamente pregare per ottenere da Dio il dono della perseveranza finale, soggiunge: « Or perchè il dono dell'orazione è liberamente promesso a tutti coloro che vogliono consentire alle celesti ispirazioni, per conseguenza è in nostro potere il perseverare. » E lo stesso insegna il card. Bellarmino, dicendo: *Auxilium sufficiens ad salutem pro loco et tempore, mediate vel immediate omnibus datur ... Dicitur* mediate vel immediate, *quoniam iis qui usu rationis utuntur immitti credimus a Deo sanctas inspirationes, ac per hoc immediate illos habere gratiam excitantem, cui si acquiescere velint possint ad iustificationem disponi, et ad salutem aliquando pertingere* [2].

Ma veniamo a vedere le pruove di questa sentenza. Ella si prova primieramente coll'autorità dell'apostolo, il quale ci assicura che Dio è fedele e non permetterà mai che siam tentati oltre le nostre forze, mentr'egli ci dà sempre l'aiuto (o immediato o mediato per mezzo dell'orazione) a resistere agli assalti de' nemici: *Fidelis Deus qui non patietur vos tentari supra id quod potestis; sed faciet cum tentatione proventum, ut possitis sustinere* [3]. Giansenio dice intendersi questo testo de' soli predestinati; ma questo suo commento non ha alcun fondamento; poichè s. Paolo scrive a tutt'i fedeli di Corinto, che certamente non potea supporre tutti predestinati. Onde giustamente s. Tommaso l'intende per tutti in generale, e dice che Dio non sarebbe fedele se non ci concedesse (in quanto spetta a lui) quelle grazie per mezzo delle quali possiamo conseguir la salute: *Non autem videretur esse fidelis, si nobis denegaret, in quantum in ipso est, ea per quae pervenire ad eum possimus* [4]. Inoltre si prova con tutti quei passi delle s. scritture ne'quali ci esorta il Signore a convertirci ed a ricorrere a lui per domandargli le grazie necessarie alla salute, colla promessa di esaudirci se ricorriamo: *Sapientia foris praedicat ... dicens, usquequo parvuli diligitis infantiam, et stulti ea quae sibi sunt noxia, cupient... Convertimini ad correptionem meam. En proferam vobis spiritum meum; quia vocavi et renuistis, etc., ego quoque in interitu vestro ridebo et subsannabo vos* [5]. Ella sarebbe affatto irrisoria quest'esortazione *convertimini*, dice il Bellarmino [6], se Dio non concedesse a'peccatori l'aiuto almeno

(1) T. 9. l. 3. c. 4. (2) T. 4. contr. 3. de gr. l. 2. c. 3.

(3) 1. Cor. 10. 13. (4) Lect. 1. in c. 1. ep. 1. ad Cor.
(5) Prov. 1. 20. ad 26. (6) De gr. l. 2. c. 6.

Digitized by Google

mediato dell'orazione per convertirsi. Oltrechè nel medesimo testo riferito già s'esprime la grazia interna (*En proferam vobis spiritum meum*) colla quale Dio chiama i peccatori e loro dà l'aiuto attuale a convertirsi se vogliono. *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos*[1]. *Venite et arguite me, dicit Dominus; si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur*[2]. *Petite et dabitur vobis*[3]. E lo stesso ci disse il Signore in mille altri luoghi di sopra riferiti. Or se Dio non desse ad ognuno la grazia di attualmente ricorrere a lui e di attualmente pregarlo, sarebbero vani tutti quest'inviti ed esortazioni con cui ci dice: venite tutti, ed io vi contenterò: cercate e vi sarà dato.

Si prova per secondo e chiaramente col testo del concilio di Trento nella sess. 6. al c. 13. Prego il lettore a leggere con attenzione questa pruova del Tridentino, la quale (se non m'inganno) pare evidente. Diceano i novatori ch' essendo stato privato l'uomo del libero arbitrio per lo peccato di Adamo, al presente la volontà dell'uomo negli atti buoni niente opera, ma è indotta passivamente a riceverli da Dio, senza ch' ella li produca; e quindi inferivano esser impossibile l'osservanza de' precetti a coloro che non sono efficacemente mossi e predeterminati dalla grazia ad evitar il male e ad operar il bene. Contro questo errore pronunziò il concilio la sentenza presa da s. Agostino[4]: *Deus impossibilia non iubet, sed iubendo monet et facere quod possis et petere quod non possis et adiuvat ut possis.*

Il concilio dunque, affin di provare contro gli eretici che i divini precetti a niuno sono impossibili, ha dichiarato che tutti gli uomini hanno l'aiuto a far il bene, o almeno la grazia della preghiera con cui ottengono poi l'aiuto maggiore a farlo. Il che vuol dire, che ognuno colla grazia comune può far le cose facili (com'è il pregare) senza bisogno d'altra grazia straordinaria, e col pregare impetrar la forza a far le cose difficili, secondo la dottrina di s. Agostino già riferita di sopra: *Eo ipso quo id firmissime creditur, Deum iustum et bonum impossibilia non potuisse praecipere, hinc admonemur et in facilibus quid agamus et in difficilibus quid petamus*[5]. Sicchè secondo il concilio, i divini precetti a tutti son possibili, almeno per mezzo della preghiera colla quale s'ottiene poi l'aiuto maggiore per osservarli. Se dunque Dio a tutti ha imposti i suoi precetti ed a tutti ha renduta possibile la loro osservanza, almeno mediatamente per mezzo della preghiera, necessariamente dee conchiudersi che tutti hanno la grazia di pregare; altrimenti a chi mancasse questa grazia non sarebbero possibili i precetti. E siccome il Signore per mezzo della preghiera dà la grazia attuale ad operare il bene e con ciò rende possibili tutti i suoi precetti; così anche dà a tutti la grazia attuale di pregare: altrimenti a chi non avesse l'attual grazia di pregare si renderebbero impossibili i precetti, non potendo costui, nemmeno per mezzo della preghiera, impetrar l'aiuto ad osservarli.

Posto ciò, non vale il dire che quelle parole, *Monet* (Deus) *facere quod possis et petere quod non possis*, si intendano del solo poter pregare, non già dell'attualmente pregare, perchè

(1) Matth. 11. 28. (2) Is. 1. 18. (3) Matth. 7. 7.

(4) De nat. et gr. c. 44. n. 50. (5) Ibid. c. 69.

Digitized by Google

rispondiamo) se la grazia comune ed ordinaria non desse altro che il poter pregare, ma non l'attualmente pregare, non avrebbe detto il concilio: *Monet facere quod possis et petere quod non possis*, ma avrebbe detto: *Monet posse facere et posse petere.* Oltrechè se 'l concilio non avesse voluto qui altro dichiarare, se non che ognuno può osservare i precetti o che può pregare per impetrar la grazia per osservarli, e non avesse inteso parlare della grazia attuale, non avrebbe detto: *Monet facere quod possis;* poichè il *Monet* propriamente si riferisce all'attuale operazione, ed importa non già l' istruir la mente, ma il muovere la volontà a far quel bene ch'ella attualmente può già fare. Avendo detto dunque: *Monet facere quod possis et petere quod non possis;* troppo chiaramente ha espresso non solo il poter operare e 'l poter pregare, ma anche l'attualmente operare e l' attualmente pregare; mentrechè se l'uomo per operare e pregare in atto avesse bisogno d' altra grazia straordinaria che non ha, a che l'ammonirebbe il Signore a fare o a chiedere quel che non può attualmente fare nè chiedere senza la grazia efficace? Saggiamente parlando su questo punto il p. Fortunato da Brescia dice così: Se a tutti non fosse data la grazia attuale di pregare, ma per pregare vi bisognasse la grazia efficace non comune a tutti, il pregare sarebbe impossibile a molti a cui manca questa grazia efficace; onde malamente si direbbe che Dio *monet petere quod non possis*, perchè ammonirebbe a fare una cosa, all'adempimento della quale manca l'aiuto attuale senza cui non può adempirsi. Sicchè la divina ammonizione ad operare e a pregare deve intendersi dell'operare e del pregare in atto, senza bisogno d'altra grazia straordinaria. E ciò appunto volle darci ad intendere s. Agostino, dicendo: *Hinc admonemur et in facilibus quid agamus et in difficilibus quid petamus;* poichè suppone che se tutti non hanno la grazia di far le cose difficili, almeno tutti hanno la grazia di pregare, essendo a tutti facile il pregare, come similmente suppone, con aver già prima detto ciò che poi ha insegnato il Tridentino: *Monet Deus facere quod possis et petere quod non possis.*

Io non saprei come potesse intendersi e spiegarsi altrimenti il citato testo del Tridentino, se la grazia sufficiente non desse a tutti il poter attualmente pregare senza la grazia efficace, supposta necessaria dagli avversarj a porre in atto ogni opera pia. E supposta tal necessità, come questi vogliono, della nuova grazia per attualmente pregare, io non saprei intendere come potrebbe aver luogo quell' altro documento del medesimo Concilio: *Deus sua gratia semel iustificatos non deserit, nisi prius ab eis deseratur* [1]. Se anche (io dico) ad attualmente pregare non bastasse la grazia sufficiente ordinaria, ma vi bisognasse l'efficace non comune a tutti, avverrebbe che quando il giusto fosse tentato a commettere il primo peccato mortale, e Dio non gli desse la grazia efficace, almeno di pregare per ottenere la forza a resistere, allora non resistendo colui alla tentazione dovrebbe più tosto dirsi che'l giusto da Dio è abbandonato, prima ch'egli abbandoni Dio, per mancargli la grazia efficace necessaria a resistere.

Oppongono gli avversarj un certo

(1) Sess. 6. c. 11.

Digitized by Google

passo di s. Agostino, dove par che dichiari il santo che la grazia della preghiera non è donata a tutti: *Nonne aliquando ipsa oratio nostra sic tepida est vel potius frigida et pene nulla, et ita nulla, ut neque hoc in nobis cum dolore advertamus, quia si hoc nolemus, iam oramus* [1]? Ma saggiamente a ciò risponde il card. Sfondrati [2] dicendo: *Aliud est peccatores non orare, aliud non habere gratiam qua orarè possint.* Non dice s. Agostino che manchi ad alcuni la grazia di orare come si dee, ma dice solamente che alle volte la nostra orazione è talmente fredda che quasi è nulla, non già per mancanza dell' aiuto divino a pregar meglio, ma per mera nostra colpa che rende nulla la preghiera. Oltrechè sul detto passo di s. Agostino scrive il card. de Noris [3] che coll'orazione tepida almeno si ottiene l'orazione più fervorosa, e con questa poi si ottiene la grazia efficace ad osservare i precetti: *Colligo ipsammet tepidam orationem fieri a nobis cum adiutorio* sine quo non, *ac ordinario concursu Dei, cum sint actus debiles etc., et tamen tepida oratione impetramus spiritum ferventioris orationis qui nobis adiutorio* quo *donatur.* E ciò lo conferma coll'autorità del medesimo s. dottore, il quale sul salmo 17. scrisse così: *Ego libera et valida intentione preces ad te direxi, quoniam ut hanc habere possem exaudisti me infirmius orantem.*

Nè osta similmente quel che sulle parole di s. Paolo, *Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus,* dice lo stesso s. Agostino, che lo Spirito santo è quegli che *interpellare nos facit, nobisque interpellandi inspirat affectum* [4]. Poichè il santo con ciò altro non vuol dire contro i pelagiani, se non che niuno può pregare senza la grazia. E ciò spiega egli medesimo commentando il salmo 52., dove scrive: *Quod dono illius tu facis, ille facere dicitur; quia sine illo tu non faceres.*

Per terzo si prova la nostra sentenza con quel che ne dicono i ss. padri. S. Basilio [5] dice: *Ubi tamen quis permissus est in tentationem incidere, eventum, ut sufferre possit, et voluntatem Dei per orationem petere.* Dice dunque il santo che quando Dio permette che l' uomo sia tentato lo fa acciocchè egli resista, domandando la divina volontà, cioè la grazia per conseguir la vittoria. Dunque suppone il santo che dove l'uomo non ha l'aiuto bastante a vincer la tentazione, almeno abbia l'aiuto attuale e comune della preghiera, per ottener la grazia maggiore che vi bisogna. S. Gio. Grisostomo in un luogo [6] dice: *Legem dedit quae vulnera patefaceret, ut medicum optarent.* Ed in altro [7]: *Nec quisquam poterit excusari qui hostem vincere noluit, dum orare cessavit.* Se taluno non avesse la grazia necessaria ad attualmente pregare e colla preghiera ottener l'aiuto a resistere, potrebbe scusarsi se resta vinto. Lo stesso dice s. Bernardo [8]: *Qui sumus nos? aut quae fortitudo nostra? hoc quaerebat Deus, ut videntes defectum nostrum, et quod non esset auxilium aliud, ad eius misericordiam tota humilitate curramus.* Dunque il Signore ci ha imposta una legge impossibile secondo le nostre forze, a fine che

(1) L. de div. quaest. ad Simpl. q. 2. n. 21.
(2) Nodus praed. p. 1. §. 2. n. 31. p. 105.
(3) Ians. err. cal. subl. vide c. 2. §. 1. p. 129.
(4) Ep. ad Sist. 194. alias 105.
(5) Lib. mor. summar. sum. 62. c. 3.
(6) In c. 3. ad Gal. v. 21.
(7) Hom. de Moysi.
(8) Serm. 5. de Guad.

Digitized by Google

ricorrendo a lui e pregando, ottenghiamo la forza di osservarla; ma se a taluno fosse negata la grazia di attualmente pregare, a costui si renderebbe affatto impossibile la legge. *Multi* (dice lo stesso s. Bernardo) *queruntur deesse sibi gratiam, sed multo iustius gratia quereretur deesse sibi multos.* Ha molto più ragione il Signore di lagnarsi di noi, perchè manchiamo alla grazia colla quale ci assiste, che noi di lagnarci che ci manchi la grazia.

Ma niun padre lo dice più chiaro di s. Agostino in moltissimi luoghi. In un luogo dice: *Magnum aliquid pelagiani se scire putant quando dicunt: Non iubere Deus quod sciret non posse ab homine fieri. Quis hoc nesciat? Sed ideo iubet aliqua quae non possumus, ut noverimus quid ab illo petere debeamus.* In altro luogo dice: *Non tibi deputatur ad culpam quod invitus ignoras, sed quod negligis quaerere quod ignoras; neque illud quod vulnerata membra non colligis, sed quod volentem sanare contemnis. Ista tua propria peccata sunt; nulli enim homini ablatum est scire utiliter quaerere* [1]. Sicchè, dice il santo, a niuno negasi la grazia di pregare e colla preghiera ottener l'aiuto a convertirsi; altrimenti mancando questa grazia non potrebbe imputarsegli a colpa se non si converte. In altro luogo: *Quid ergo aliud ostenditur nobis, nisi quia et petere et quaerere et pulsare ille concedit, qui ut haec faciamus iubet* [2]? In altro luogo: *Semel accipe et intellige: Nondum traheris? ora ut traharis* [3]. In altro luogo [4] dice: *Quod ergo ignorat* (anima) *quid sibi agendum sit, ex eo est quod nondum accepit; sed hoc quoque accipiet, si hoc quod accipit bene usa fuerit; accepit autem, ut pie et diligenter quaerat si volet.* Si noti, *Accepit autem, ut pie et diligenter quaerat;* dunque ognuno ha la grazia necessaria a pregare, della quale se ben si giova, riceverà la grazia a fare ciò che prima non poteva immediatamente fare. In altro luogo [5]: *Homo qui voluerit et non potuerit, oret ut habeat tantam* (voluntatem), *quanta sufficit ad implenda mandata; sic quippe adiuvatur, ut faciat quod iubetur.* In altro [6]: *Praecepto admonitum est liberum arbitrium, ut quaereret Dei donum; at quidem sine suo fructu admoneretur, nisi prius acciperet aliquid dilectionis, ut addi sibi quaereret, unde quod iubebatur impleret.* Si noti *aliquid dilectionis:* ecco la grazia sufficiente, per cui l'uomo può poi pregando impetrare la grazia attuale di adempire il precetto, *ut addi sibi quaereret, unde quod iubebatur impleret.* In altro luogo [7] dice: *Iubet ideo, ut facere iussa conati, et nostra infirmitate faticati, adiutorium gratiae poscere noverimus.* Con ciò suppone il santo che noi colla grazia ordinaria non possiamo già fare le cose difficili, ma possiamo per mezzo della preghiera ottener l'aiuto necessario a soddisfarle. E quindi siegue a dire: *Lex subintravit, ut abundaret delictum, cum homines adiutorium gratiae non implorant; cum autem vocatione divina intelligunt cui sit ingemiscendum, et invocant eum, fiet quod sequitur: Ubi abundavit delictum superabundavit et gratia.* Qui si vede espressa, come dice Petavio, la mancanza della grazia abbondante, e l'assistenza all'incontro della grazia

(1) L. 5. de lib. arb. c. 19. n. 53.
(2) L. 1. ad Simplic. q. 2. (3) Tr. 26. in Io. p. 2.
(4) Ibid. c. 22. n. 65. (5) De grat. et lib. arb. t. 10. n. 31. in fin. (6) Ibid. c. 18. (7) In ep. 89.

Digitized by Google

ordinaria e comune, colla quale si prega, e la quale dal santo qui è chiamata vocazione divina.

In altro luogo dice: *Hoc restat in ista mortali vita* (cioè il libero arbitrio), *non ut impleat homo iustitiam, cum voluerit, sed ut se supplici pietate convertat ad eum, cuius dono eam possit implere*[1]. Dicendo dunque s. Agostino, che l'uomo è impotente ad osservar tutta la legge, e che altro non gli resta ad impetrar l'aiuto a soddisfarla, che il mezzo della preghiera, suppone certamente che il Signore doni ad ognuno la grazia di attualmente pregare, senza bisogno d'altro aiuto straordinario e non comune a tutti; altrimenti se mancasse quest'altro aiuto speciale, *nihil restaret arbitrio*, per osservare attualmente tutti i divini precetti, almeno i più difficili. E così parlando il santo non può certamente intendere che la grazia sufficiente dia solamente la potenza, ma non già l'atto di pregare; perchè in quanto alla potenza è certo che per la grazia sufficiente ella si dona a qualunque opera difficile; dunque certamente intende il s. dottore (come insegna in altro luogo), che le cose facili, com'è il pregare, ben possono attualmente adempirsi da ciascuno colla grazia sufficiente, e le difficili poi coll'aiuto che s'impetra per mezzo della preghiera.

Soprattutto fanno al caso due testi di s. Agostino. Il primo è questo. *Certum est nos mandata servare si volumus; sed quia praeparatur voluntas a Domino, ab illo petendum est, ut tantum velimus quantum sufficit, ut volendo faciamus*[2]. Dice dunque il santo esser certo che noi osserveremo i precetti se vogliamo; ed aggiugne, che per volere osservarli e per osservarli in effetto dobbiamo pregare. Dunque a tutti è data la grazia di pregare e col pregare di ottenere la grazia abbondante che ci fa osservare i precetti; altrimenti, se per attualmente pregare vi bisognasse la grazia efficace non comune a tutti, coloro a' quali questa non fosse data, non potrebbero osservare nè aver la volontà di osservare i precetti.

Il secondo testo è quello[3] dove il s. dottore risponde a'monaci Adrometini i quali diceano così: se è necessaria la grazia e senza questa se non posso far niente, perchè correggero me che non posso operare e non ho la grazia di farlo? pregate più presto voi il Signore per me, che mi doni questa grazia, *ora potius pro me*. E il santo risponde loro: voi dovete essere corretti, non perchè non operate non avendo la forza, ma perchè non pregate per ottener questa forza: *Qui corripi non vult* (son le parole del santo) *et dicit, ora potius pro me, ideo corripiendus est, ut faciat etiam ipse pro se*. Ora se il santo non avesse creduto che ognuno ha la grazia colla quale prega (se vuole) senza bisogno d'altro aiuto, non avrebbe potuto dire che colui dovea esser corretto perchè non pregava, mentre quegli avrebbe potuto replicare: ma se io non debbo essere corretto non operando, poichè non ho la grazia speciale ad operare, similmente non posso esser corretto se non prego, quando non ho la grazia speciale di attualmente pregare. Lo stesso scrive s. Agostino in altro luogo: *Non se fallant qui dicunt, ut quid nobis praecipitur ut declinemus a malo et fa-*

(1) In ep. 89. c. 43. et lib. de div. Q. ad Simpl. q. 1. n. 14. (2) De gr. et lib. arb. c. 16.
(3) L. de corrept. et gr. c. 5.

Digitized by Google

ciamus bonum, si id velle et operari Deus operatur in nobis? E risponde il santo che gli uomini allorchè fanno il bene debbono renderne grazie a Dio che loro dona forza di farlo; quando poi non lo fanno debbono pregar per ricevere questa forza che non hanno: *Quando autem non agunt* (sono le sue parole) *orent, ut quod nondum habent accipiant* [1]. Or se quelli non avessero neppure la grazia per pregare attualmente potrebbero rispondere: *Ut quid nobis praecipitur ut oremus, si orare Deus non operatur in nobis?* Come possiamo pregare, se non riceviamo l'aiuto necessario per attualmente pregare?

S. Tommaso non parla espressamente della preghiera, ma suppone per certo quel che noi asseriamo, mentre dice: *Hoc ad divinam providentiam pertinet, ut cuilibet provideat de necessariis ad salutem, dummodo ex parte eius non impediatur* [2]. Posto dunque da una parte che Dio dà a tutti le grazie necessarie alla salute; e dall'altra che per pregare è necessaria la grazia che ci somministri il potere attualmente pregare, e colla preghiera l'ottenere poi l'aiuto maggiore ad operare quel che non possiamo fare coll'aiuto ordinario, dobbiamo necessariamente dire che Dio dona a tutti la grazia sufficiente di attualmente pregare, se vogliamo, senza bisogno della grazia efficace. Aggiungasi qui quel che dice il Bellarmino, rispondendo agli eretici, i quali dalle parole del Salvatore, *Nemo potest venire ad me, nisi Pater meus traxerit eum*, n'inferivano non poter andare a Dio chi da lui non fosse propriamente tratto: *Respondemus*, scrive il Bellarmino, *eo solum concludi non habere omnes auxilium efficax, quo reipsa credant; non tamen concludi non habere omnes saltem auxilium quo possint credere, vel certe quo possint auxilium petere* [3].

Veniamo per terzo ed ultimo a veder le ragioni di questa sentenza. Il dottissimo Petavio con Duvallio ed altri teologi dimanda così: Perchè Dio c'impone cose che noi non possiamo osservare colla grazia comune e ordinaria? Perchè, risponde, vuole il Signore che noi ricorriamo a lui coll'orazione, secondo parlano comunemente i ss. padri, come abbiam veduto di sopra. Quindi deduce dover tenere noi per certo che ognuno ha la grazia di attualmente pregare e colla preghiera d'impetrare l'aiuto maggiore a fare quel che non possiamo colla grazia comune; altrimenti Iddio ci avrebbe imposto una legge impossibile. La ragione è molto forte. A questa può aggiungersi quell'altra ragione, che se Dio comanda a tutti l'attuale osservanza de' precetti dee necessariamente supporsi che anche doni comunemente a tutti la grazia necessaria per l'attuale osservanza di quelli, almeno mediatamente per mezzo della preghiera. Acciocchè dunque la legge sia ragionevole e sia giusto il rimprovero a chi non l'osserva, bisogna che ciascuno abbia la potenza sufficiente, almeno mediata per mezzo dell'orazione, di soddisfare attualmente i precetti, e alle volte ori senza bisogno d'altro aiuto non comune a tutti; altrimenti mancando questa potenza mediata o sia rimota ad attualmente orare, non può dirsi che ognuno abbia da Dio la grazia sufficiente ad attualmente osservare la legge.

Il Tomassino e 'l Tournely accu-

(1) Ibid. c. 2. n. 4. (2) De verit. q. 14. a. 11. ad 1.

(3) L. 2. de gr. c. 8.

Digitized by Google

mulano ed assegnano molte altre ragioni per questa sentenza; ma tutte queste io le tralascio e mi appiglio alla sola che mi sembra evidente. Questa ragione è fondata sul precetto della speranza, per cui siamo tutti noi obbligati a sperare certamente da Dio la vita eterna; e dico che se noi non fossimo certi che Dio dona a tutti la grazia di potere attualmente pregare, senza bisogno d'altra grazia particolare e non comune a tutti, niuno senza special rivelazione potrebbe sperar come si dee la salute. Mi si permetta pertanto che prima io esponga i fondamenti di questa ragione.

La virtù della speranza è così cara a Dio, ch'egli s'è dichiarato che trova le sue compiacenze sopra coloro che in lui confidano: *Beneplacitum est Domino in eis qui sperant in misericordia eius* [1]. E promette la vittoria dei nemici, la perseveranza nella sua grazia e la gloria eterna a chi spera e perchè spera: *Quoniam in me speravit liberabo eum, protegam eum .... eripiam eum et glorificabo eum* [2]. *Salvabit eos quia speraverunt* [3]. *Conserva me, quoniam speravi in te* [4]. *Nullus speravit in Domino et confusus est* [5]. E siam certi che mancheranno il cielo e la terra, ma le parole e le promesse divine non possono mancare: *Coelum et terra transibunt, verba autem mea non praeteribunt* [6]. Dice dunque s. Bernardo che tutto il nostro merito consiste in riporre in Dio tutta la nostra confidenza: *Hoc totum hominis meritum, si totam spem suam ponat in eo* [7]. La ragione è perchè quegli che spera in Dio molto l'onora: *Invoca me in die tribulationis, eruam te et honorificabis me* [8]. Onora la potenza, la misericordia e la fedeltà di Dio, credendo che Dio può e vuole salvarlo, e non può mancare alle promesse di salvare chi in esso confida. E ci assicura il profeta che quanto sarà maggiore la nostra confidenza, tanto maggiormente si diffonderà sopra di noi la divina misericordia. *Fiat misericordia tua super nos, quemadmodum speravimus in te* [9].

Or questa virtù della speranza, perchè tanto piace al Signore, egli ha voluto imporcela con precetto grave, come dicono comunemente i teologi e come consta da più luoghi della scrittura: *Sperate in eum omnis congregatio populi* [10]. *Qui timetis Dominum, sperate in illum* [11]. *Spera in Deo tuo* [12]. *Sperate in eam quae vobis offertur gratia* [13]. Questa speranza poi della vita eterna dev'essere in noi ferma e certa, come già la definisce s. Tommaso [14]: *Spes est certa expectatio beatitudinis*. E l'ha anche dichiarato espressamente il sagro concilio di Trento dicendo: *In Dei auxilio firmissimam spem collocare et reponere omnes debent: Deus enim, nisi ipsi illius gratiae defuerint, sicut coepit opus bonum, ita perficiet, operans velle et perficere*. E prima lo dichiarò s. Paolo parlando di se stesso: *Scio cui credidi, et certus sum quia potens est depositum meum servare* [15]. E in ciò differisce la speranza cristiana dalla speranza mondana; la mondana per essere speranza basta che sia un'aspettazione incerta; nè può essere altrimenti, perchè sempre può dubitarsi se colui che ha promesso il dono abbia al presente oppure

(1) Ps. 146. 11. (2) Ps. 90. 14. et 15. (3) Ps. 36. 40.
(4) Ps. 15. 1. (5) Eccli. 2. 11. (6) Matth. 24. 35.
(7) Serm. 15. in Ps. 90. (8) Ps. 49. 15.
(9) Ps. 32. 22. (10) Ps. 61. 9. (11) Eccli. 2. 9.
(12) Os. 12. (13) 2. Petr. 1. 13.
(14) 2. 2. q. 18. a. 1 (15) 2. Tim. 1.

Digitized by Google

appresso muti la volontà di donare. Ma la speranza cristiana è certa dalla parte di Dio, mentr'egli può e vuole salvarci ed ha promesso la salute a chi osserva la sua legge; promettendo anche a tal fine le grazie necessarie per osservare questa legge, a chi gliele domanda.

È vero che la speranza viene accompagnata ancora dal timore, come dice l'angelico [1]; ma questo timore non nasce già dalla parte di Dio, ma dalla parte nostra, perchè sempre noi possiamo mancare (non corrispondendo come dobbiamo) e mettere impedimento alla grazia colle nostre colpe. Onde con ragione il Tridentino ha condannato i novatori, i quali perchè privano affatto l'uomo di libero arbitrio, vogliono che ogni fedele debba avere una certezza infallibile della perseveranza e della salute. Questo è errore condannato già dal Tridentino [2], perchè, come abbiamo detto, a conseguir la salute è necessaria ancora la nostra corrispondenza, e questa nostra corrispondenza è incerta e fallibile. Onde il Signore vuole da una parte che sempre noi temiamo di noi stessi, acciocchè non cadiamo in presunzione con fidarci delle nostre forze; e richiede poi dall'altra, che stiamo certi della sua buona volontà e del suo aiuto, semprechè glie lo domandiamo, affinchè abbiamo nella sua bontà una confidenza certa. Dice s. Tommaso [3] che noi dobbiamo certamente aspettare da Dio la beatitudine eterna, fidati nella sua potenza e misericordia: *De potentia Dei et misericordia eius certus est quicumque fidem habet.*

Sicchè dovendo esser certa la nostra speranza in Dio, per conseguenza deve essere certo il motivo di sperare; altrimenti se non fosse certo il fondamento di questa speranza, ma fosse dubbio, noi non potremmo sperare e aspettare certamente da Dio la salute e i mezzi a quella necessarj. Ma s Paolo vuole che senza meno noi siamo stabili e immobili nella speranza se vogliamo salvarci: *Si tamen permanetis in fide fundati, et stabiles et immobiles a spe evangelii quod audistis* [4]. E in altro luogo lo conferma dicendo che la nostra speranza dev'esser immobile come un'ancora sicura e ferma, mentr'ella è fondata sulle promesse di Dio che non può mentire: *Cupimus autem unumquemque vestrum tandem ostentare sollicitudinem ad expletionem spei usque in finem . . . ut per duas res immobiles; quibus impossibile est mentiri Deum, fortissimum solatium habeamus, qui confugimus ad tenendam propositam spem quam sicut anchoram habemus animae tutam ac firmam* [5]. Quindi dice s. Bernardo che la nostra speranza non può esser incerta, poich'ella è appoggiata sulle promesse divine: *Neque enim vana nobis haec expectatio aut dubia spes videtur, innixi nimirum aeternae promissionibus veritatis* [6]. E parlando di se stesso, in tre cose (dice in altro luogo), consiste la mia speranza: nell'amore col quale Dio ci ha adottati per figli, nella verità della sua promessa e nella sua potenza di adempirla: *Tria considero, in quibus spes mea consistit: caritatem adoptionis, veritatem promissionis, potestatem redditionis* [7].

E perciò insegna l'apostolo s. Giacomo che chi desidera le divine gra-

(1) Loc. c. ad 3. (2) Sess. 9. c. 13. et can. 15. et 16.
(3) Loc. c. ad 2. (4) Colos. 1. 23.
(5) Hebr. 6. 11. ad 18. (6) Serm. 7. in Ps. 90. n. 1.
(7) Serm. 3. dom. 6. post pent. n. 6.

Digitized by Google

zie bisogna che le dimandi a Dio, non con esitazione, ma con certa fiducia d'ottenerle: *Postulet autem in fide nihil haesitans* [1]. Altrimenti dice che se le chiederà agitato dalla esitazione egli niente otterrà: *Qui enim haesitat similis est fluctui maris qui a vento movetur et circumfertur; non ergo aestimet homo ille quod accipiet aliquid a Domino* [2]. E s. Paolo in ciò loda Abramo perchè niente dubitò della divina promessa, sapendo che quando Dio promette non può mancare: *In repromissione etiam Dei non haesitavit diffidentia, sed confortatus est fide, dans gloriam Deo; plenissime sciens quia quaecumque promisit potens est et facere* [3]. Perciò anche ci ammonì Gesù Cristo, che noi allora riceveremo tutte le grazie che desideriamo, quando le chiederemo con certa credenza di riceverle: *Propterea dico vobis, omnia quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis et evenient vobis* [4]. In somma Dio non vuole esaudirci se non crediamo con certezza d'essere esauditi.

Or veniamo al nostro proposito. La nostra speranza dunque della salute e de' mezzi necessarj per quella deve essere certa in Dio per sua parte. I motivi sui quali si fonda questa certezza, come abbiam veduto, sono la potenza, la misericordia e la fedeltà divina: ma tra questi motivi, il più forte e più certo è la fedeltà infallibile di Dio nella promessa che ci ha fatta per i meriti di Gesù Cristo, di salvarci e di donarci le grazie necessarie a conseguir la salute: poichè, quantunque crediamo che Iddio sia d'infinita potenza e misericordia, nulladimeno (ben avverte Giovenino) noi non potremmo sperare con certa fiducia la salute dal Signore, s'egli non ce l'avesse certamente promessa: Ma questa promessa ci vien fatta sotto condizione che noi preghiamo, come consta dalle divine Scritture: *Petite et accipietis. Si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis. Dabit bona petentibus se. Oportet semper orare. Non habetis propter quod non postulatis. Si quis indiget sapientia postulet a Deo.* E da altri molti simili testi che di sopra abbiam riferiti. Che perciò dicono comunemente i ss. padri ed i teologi, come provammo al capo I. della prima parte, che la preghiera è mezzo necessario alla salute.

Or se noi non fossimo certi che Dio dà a tutti la grazia di poter attualmente pregare, senza bisogno d'altra grazia speciale non comune ad ognuno, noi non potremmo aver fondamento certo e stabile in Dio di certamente sperare la salute, ma solamente incerto e condizionato. Quand'io son certo che pregando otterrò la vita eterna e tutte le grazie necessarie per conseguirla, e so che Dio non mi negherà (poichè a tutti la concede) la grazia di attualmente pregare, se voglio, allora io ho fondamento certo di sperare da Dio la salute, se per me non manca. Ma quando dubito se Dio mi darà o no la grazia particolare che non dona a tutti e ch'è necessaria per attualmente pregare, io allora non ho fondamento certo in Dio di sperar la salute, ma solamente dubbio ed incerto, essendo incerto se Dio mi darà questa grazia speciale che mi bisogna per pregare. E questa incertezza allora non sarebbe solo dalla parte mia, ma anche dalla parte di Dio; ed ecco allora distrutta la speranza cristiana, la quale secondo l'apostolo dev'essere im-

(1) Iac. 1. 6. (2) Ibid. 6. et 7. (3) Rom. 4. 20. (4) Marc. 11. 24.

Digitized by Google

mobile, ferma e sicura. Dico la verità; io non so come il cristiano possa adempire il precetto della speranza, sperando come deve con certa fiducia da Dio la salute e le grazie necessarie per quella, senza tenere per certo che Dio dà comunemente ad ognuno almeno la grazia di attualmente pregare, se vuole, senza bisogno d'altro aiuto speciale.

Sicchè, per concludere, col nostro sistema o sia sentenza (tenuto già da tanti teologi, e dalla nostra minima congregazione) ben si accorda da una parte la grazia intrinsecamente efficace, colla quale noi infallibilmente (benchè liberamente) facciamo il bene: poichè non può negarsi che Iddio ben può colla sua onnipotenza inclinare e muovere i cuori umani a voler liberamente ciò ch'egli vuole, secondo le scritture: *Cor regis in manu Dei est, et quocumque voluerit inclinabit illud* [1]. *Spiritum meum ponam in medio vestri, et faciam ut in praeceptis meis ambuletis* [2]. *Consilium meum stabit, et omnis voluntas mea fiet* [3]. *Qui immutat cor principum, populi terrae* [4]. *Deus pacis aptet vos in omni bono, ut faciatis eius voluntatem; faciens in vobis quod placeat coram se per Iesum Christum* [5]. E non può negarsi che s. Agostino e s. Tommaso abbiano insegnata la sentenza dell'efficacia della grazia da sè e per sua natura. Ciò apparisce da molti loro testi, e specialmente da questi che qui soggiungo. Dice s. Agostino: *Qui tamen* (scil. Deus) *hoc non fecit, nisi per ipsorum hominum voluntates, sine dubio habens humanorum cordium inclinandorum omnipotentissimam potestatem* [6]. In altro luogo: *Agit omnipotens Deus in corde hominum, ut per eos agat, quod eos agere voluerit* [7]. In altro: *Etsi faciunt omnes bona quae pertinent ad colendum Deum, ipse facit ut illi faciant quae praecepit* [8]. In altro: *Certum est nos facere cum facimus, sed ille facit ut faciamus, praebendo vires efficacissimas voluntati, qui dixit: Faciam ut in iustificationibus meis ambuletis* [9]. In altro sul testo dell'apostolo *Deus est enim qui operatur in nobis velle et perficere pro bona voluntate* [10] dice: *Nos ergo volumus, sed Deus in nobis operatur velle et perficere* [11]. In altro: *Quia praeparatur voluntas a Domino, ab illo petendum est ut tantum velimus quantum sufficit ut volendo faciamus* [12]. In altro: *Novit* (Deus) *in cordibus ipsis operari, non ut homines nolentes credant, quod fieri non potest, sed ut volentes ex nolentibus fiant* [13]. In altro: *Operatur in cordibus hominum non solum veras revelationes, sed bonas etiam voluntates* [14]. In altro: *Tantum voluntates nostrae valent, quantum Deus eas valere voluit* [15]. In altro: *Voluntates quae conservant saeculi creaturam, ita esse in Dei potestate, ut eas, quo voluerit, quando voluerit, faciat inclinari* [16]. S. Tommaso poi l'angelico in un luogo dice: *Deus movet immutabiliter voluntatem propter efficaciam virtutis moventis, quae deficere non potest* [17]. In altro luogo: *Caritas impeccabilitatem habet ex virtute Spiritus sancti, qui infallibiliter operatur quocumque voluerit; unde impossibile est haec duo simul esse vera quod Spiritus sanctus velit aliquem*

(1) Prov. 21. 1. (2) Ez. 36. 27. (3) Is. 46. 10. (4) Iob. 12. 24. (5) Hebr. 13. 21. (6) De corrept. et gr. c. 14. n. 43. (7) De gr. et lib. arb. c. 10. (8) De praedest. ss. c. 10. (9) De gr. et lib. arb. c. 16. (10) Phil. 2. 13. (11) De don. pers. c. 15. (12) De gr. et lib. arb. c. 16. (13) L. 1. ad Bonif. c. 19. n. 37. (14) De gr. Chr. c. 24. n. 25. (15) De civ. Dei c. 9. (16) De gr. et lib. arb. c. 20. (17) De malo q. 6.

Digitized by Google

movere ad actum charitatis, et quod ipse charitatem amittat peccando [1]. In altro: *Si Deus movet voluntatem ad aliquid, impossibile est poni quod voluntas ad illud non moveatur* [2].

Dall'altra parte colla nostra sentenza ben si accorda la grazia vera sufficiente ch'è comune a tutti, ed alla quale se l'uomo corrisponde avrà la grazia efficace; ma all'incontro se non corrisponde e resiste giustamente questa grazia efficace gli sarà negata. E così vien tolta ogni scusa a que' peccatori che dicono di non aver forza di superar le tentazioni; perchè se essi pregassero, secondo la grazia ordinaria che ad ognuno è già donata, otterrebbero questa forza e si salverebbero. Altrimenti, se non si ammette questa grazia ordinaria colla quale ognuno possa almeno pregare (senza bisogno d'altra grazia speciale non comune a tutti), e pregando ottener l'aiuto maggiore ad osservar la legge, io non so come possano intendersi tanti passi delle sagre carte dove si esortano le anime a tornare a Dio, a vincer le tentazioni e a corrispondere alle divine chiamate: *Praevaricatores redite ad cor* [3]. *Revertimini et vivite* [4]. *Convertimini et agite poenitentiam* [5]. *Solve vincula colli tui* [6]. *Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis* [7]. *Resistite fortes in fide* [8]. *Ambulate dum lucem habetis* [9]. Io non so (dico), se mai fosse vero che non fosse data a tutti la grazia di pregare e colla preghiera ottener l'aiuto maggiore a conseguir la salute, come potrebbero intendersi le suddette scritture, e come possano i sagri oratori esortare con tanta forza universalmente tutti a convertirsi, a resistere a' nemici, a camminare per la via delle virtù; e per conseguire tutto ciò, a pregare con confidenza e perseveranza, quando la grazia di pregare non fosse concessa ad ognuno, ma solamente a coloro a cui vien data la grazia efficace di pregare. E non so come potrebbe esser giusto il rimprovero che si fa anche universalmente a tutti i peccatori, che resistono alla grazia e disprezzano la divina voce: *Vos semper spiritui sancto resistitis* [10]. *Quia vocavi et renuistis, extendi manum meam et non fuit qui aspiceret; despexistis omne consilium meum, et increpationes meas neglexistis* [11]. Quando fosse mancata loro anche la grazia rimota, ma efficace della preghiera, supposta già dagli avversarj necessaria ad attualmente pregare, io non so (dico) come potrebbe tutto ciò rimproverarsi loro.

Termino. Taluno forse, come penso, avrebbe desiderato ch'io mi fossi più disteso a distintamente esaminare in questa opera il gran punto sì controverso, dove consista l'efficacia della grazia, secondo i tanti diversi sistemi che oggidì s'insegnano da'teologi, della premozione fisica, della grazia congrua, della grazia concomitante, della dilettazione vittrice per ragion di mozione morale, o della vittrice relativamente per la superiorità de' gradi. Ma a far ciò non bastava un libretto che io deliberatamente ho cercato di far piccolo, acciocchè più facilmente fosse letto. Per mettermi a scorrer questo mar così vasto vi sarebbero bisognati più volumi; ma questa fatica bastantemente già è stata fatta da altri; e poi non era questo il mio intento. Ho voluto per altro stabilire il punto proposto in questa seconda par-

(1) 2. 2. q. 24. a. 11. (2) 1. 2. q. 10. a. 4. ad 3. (3) Is. 46. 8. (4) Ez. 18. 32. (5) Ibid. 30. (6) Is. 52. 2. (7) Matth. 11. 28. (8) 1. Petr. 5. 9. (9) Io. 12. 35. (10) Act. 7. 51. (11) Prov. 1. 24.

Digitized by Google

te, per onore della divina providenza e bontà, affin di aiutare i peccatori acciocchè non si abbandonino alla disperazione con credersi destituti dalla grazia, ed anche affin di toglier loro ogni scusa se dicono di non aver forza di resistere agli assalti del senso e dell'inferno: avendo io fatto lor vedere che niuno di coloro che si dannano si danna per lo peccato originale di Adamo, ma solo per colpa propria, poichè Dio non nega ad alcuno la grazia della preghiera, colla quale si ottiene da Dio l'aiuto a vincere ogni concupiscenza e ogni tentazione. Del resto il mio principale intento è stato d'insinuare a tutti l'uso di questo potentissimo e necessario mezzo della preghiera, acciocchè ognuno v'attenda con maggior diligenza e maggior animo, se desidera di salvarsi; mentre perciò tante povere anime perdono la divina grazia e sieguono a vivere in peccato e alla fine si perdono, perchè non pregano e non ricorrono a Dio per aiuto. E'l peggio si è (non posso lasciar di replicarlo) che pochi predicatori e pochi confessori attendono di proposito ad insinuare a'loro uditori e penitenti l'uso della preghiera, senza cui è impossibile osservare i divini precetti ed ottenere la perseveranza nella divina grazia.

Io avendo osservato l'assoluta necessità di pregare che ci si impone in tanti passi delle divine scritture, dei quali son pieni così il vecchio come il nuovo testamento, ho procurato d'introdurre nelle missioni della nostra congregazione, siccome si pratica da molti anni, che si faccia sempre la predica della preghiera; e dico e replico e replicherò sempre sino che avrò vita, che tutta la nostra salute sta nel pregare; e che perciò tutti gli scrittori ne' loro libri, tutti i sagri oratori nelle loro prediche, e tutti i confessori nell'amministrare il sagramento della penitenza, non dovrebbero inculcare altra cosa più di questa, cioè di sempre pregare, con sempre ammonire, esclamare e ripetere continuamente: pregate, pregate e non lasciate mai di pregare: perchè se pregherete sarà certa la vostra salvezza; ma se lascerete di pregare sarà certa la vostra dannazione. Così dovrebbero far tutti i predicatori e direttori, poichè, fra tutte le scuole cattoliche, niuna mette in dubbio questa verità, che chi prega ottiene le grazie e si salva; ma troppo sono pochi quei che così praticano e per ciò tanto pochi si salvano.

BREVE TRATTATO
DELLA NECESSITÀ DELLA PREGHIERA
DELLA SUA EFFICACIA E DELLE CONDIZIONI CON CUI DEVE ESSERE FATTA

§. 1. *Della necessità della preghiera.*

Quantunque sia bestemmia quel che dissero Lutero e Calvino, cioè che l'osservanza della divina legge sia renduta impossibile agli uomini dopo il peccato di Adamo; e sia errore anche condannato dalla chiesa quel che disse Giansenio, che alcuni precetti siano impossibili ancora a'giusti secondo le presenti forze che hanno, e manchi anche l'aiuto divino per adempirli; come si ricava dal sagro Concilio di Trento, il quale ha dichiarato [1], che Dio non comanda cose impossibili, ma ci ammonisce a fare ciò che possia-

(1) Sess. 6. c. 11.

Digitized by Google

mo colle forze della grazia ordinaria, e di chiedere a lui la grazia più abbondante che si ricerca per adempire ciò che altrimenti non possiamo, ed allora egli ci dà l'aiuto acciocchè possiamo: *Deus impossibilia non iubet* (son parole del Tridentino), *sed iubendo monet et facere quod possis et petere quod non possis et adiuvat ut possis;* e quindi insegnano molti gravi teologi [1] che Dio dona o almeno offerisce a tutti o la grazia prossima per osservare i precetti, o pure la grazia rimota dell'orazione, colla quale poi ciascuno ottiene la prossima ad osservare in effetto i precetti divini; con tutto ciò non v'ha dubbio che l'osservanza della legge nello stato presente della natura corrotta è molto difficile, anzi è moralmente impossibile senza un aiuto di Dio speciale e maggiore di quello che bisognava nello stato dell'innocenza. Or questo aiuto speciale Dio non lo concede, ordinariamente parlando, se non a coloro che lo dimandano. Insegna s. Agostino che eccettuate le prime grazie eccitanti, le quali vengono a noi senza di noi, come la chiamata alla fede o alla penitenza, tutte l'altre e specialmente la grazia della perseveranza non si donano se non a coloro che pregano: *Nullum credimus ad salutem, nisi Deo invitante, venire; nullum invitatum salutem suam, nisi Deo adiuvante, operari; nullum nisi orantem, auxilium promereri* [2]. Ed in altro luogo suppone per certo, *Deum nobis dare aliqua etiam non orantibus, ut initium fidei; alia nonnisi orantibus praeparasse* [3].

Da ciò concludono i teologi (Suarez, Habert, Layman, il p. Segneri, ed altri con s. Clemente Alessandrino, s. Basilio, s. Agostino e s. Giovan Grisostomo) che la petizione agli adulti è necessaria di necessità di mezzo; viene a dire che di provvidenza ordinaria un fedele senza raccomandarsi a Dio e cercargli le grazie necessarie alla sua salute non può salvarsi. Dice s. Giovan Grisostomo, che siccome è necessaria l'anima al corpo per vivere, così è necessaria all'anima l'orazione per conservarsi nella divina grazia. E ciò vuol dire quella sentenza di Gesù Cristo: *Oportet semper orare et non deficere* [4]. *Oportet*, è di necessità il sempre pregare. Ciò vuol dire quell'altra di s. Giacomo: *Non habetis propter quod non postulatis* [5]. Ciò vuol dire parimenti quel che in due parole il nostro Salvatore ci disse: *Petite et dabitur vobis* [6]. Se dunque (dice s. Teresa) chi cerca ottiene, chi non cerca non ottiene. Dio vuol salvi tutti: *Deus vult omnes homines salvos fieri* [7]: ma vuole che gli cerchiamo le grazie che ci son necessarie per salvarci; neppure questo vorrem noi fare? Terminiamo questo primo punto conchiudendo da ciò che si è detto, che chi prega certamente si salva: chi non prega certamente si danna. Tutti i santi si sono salvati e fatti santi col pregare: tutti i dannati si son dannati per non pregare; se avessero pregato, certamente non si sarebbero perduti. E questa sarà la maggior loro disperazione nell'inferno, l'aversi potuto salvar con tanta facilità, qual è il chiedere a Dio il di lui aiuto, ed ora non esser più in tempo di ciò fare.

(1) Habert theol. graec. pp. l. 2. c. 6. n. 1. et c. 15. n. 2. e 3., il quale cita Gammacheo, Duvallio, Isamberto, Perezio, Limonio ed altri: ed insieme asserisce esser questa sentenza comune delle scuole e precisamente della Sorbona. Tomassin. theol. dogm. tr. de gr. c. 14. Du Plessis in diss. de mult. gen. div. gr. Tournely Prael. theol. t. 3. p. 2. q. 9. a. 4. concl. 6.
(2) L. de eccl. dogm. c. 56. (3) L. de pers. c. 5. (4) Luc. 18. 1. (5) Iac. 4. 2. (6) Luc. 11. 9. (7) 1. Tim. 2, 4.

Digitized by Google

§. 2. *Dell'efficacia della preghiera.*

Sono piene le s. scritture di testi per cui il Signore ci fa intendere ch'egli esaudisce tutte le nostre preghiere. In un luogo disse: *Clamabit ad me et ego exaudiam eum* [1]. Griderà a me ed io l'esaudirò. In altro: *Rogabis eum et exaudiet te* [2]. In altro: *Clama ad me et exaudiam te* [3]. In altro: *Invoca me et eruam te* [4]: Chiamerai ed io ti libererò da'pericoli di perderti. In altro: *Quis invocavit eum et despexit illum* [5]? Chi mai ha invocato Dio, e Dio l'ha disprezzato non dando orecchio alle sue preghiere? In altro: *Ad vocem clamoris tui, statim ut audierit respondebit tibi* [6]: Quando tu lo pregherai subito il Signore ti risponderà, viene a dire ti esaudirà. In altro: *Adhuc illis loquentibus, ego audiam* [7]; Prima che abbiano essi finito di espormi la grazia che mi chiederanno io li esaudirò. In altro: *Benedictus Deus qui non amovit orationem meam et misericordiam suam a me* [8]. Va sempre unita la nostra preghiera colla misericordia di Dio; onde dice s. Agostino su questo passo, che quando noi ci troviamo a raccomandarci a Dio dobbiamo molto rallegrarci, perchè mentre preghiamo dobbiamo star sicuri che Dio ci esaudisce: *Cum videris a te non amotam deprecationem tuam, securus esto quod non est a te amota misericordia eius.* In altro: *Quodcumque volueritis petetis et fiet vobis* [9]. Domandate quanto volete, basta che lo domandiate, e vi sarà concesso.

Onde dice Teodoreto che l'orazione è onnipotente: ella è una, ma può ottenere tutte le cose: *Oratio cum sit una omnia potest.* E s. Bonaventura dice che per l'orazione si ottiene l'acquisto d'ogni bene e la liberazione d'ogni male: *Per ipsam impetratur obtentio omnis boni et liberatio ab omni malo.* E se talvolta (soggiunge s. Bernardo) il Signore non ci concede quella grazia che domandiamo, ben dobbiamo credere per certo che ci doni una grazia più utile di quella. Signore (gli dicea Davide), voi siete pieno di benignità e di misericordia con tutti coloro che vi pregano: *Tu, Domine, suavis et mitis, et multae misericordiae omnibus invocantibus te* [10]. E s. Giacomo dice: *Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo qui dat omnibus affluenter nec improperat* [11]. Dice questo apostolo che a coloro che pregano il Signore non dà colla mano stretta, come danno gli uomini della terra, perchè la ricchezza degli uomini è ricchezza finita; ma Dio, perchè la sua ricchezza è infinita, e quanto più dà ha più che dare, perciò *dat affluenter*, dà colla mano larga più di quello che noi gli sappiamo domandare. *Nec improperat*, nè ci rimprovera i disgusti che gli abbiamo dati, quando andiamo a chiedergli le grazie.

Ciò avviene perchè la bontà di sua natura è diffusiva, onde Dio che per natura è bontà infinita (*Deus cuius natura bonitas*, dice s. Leone) ha un desiderio sommo di comunicare a noi i suoi beni e la sua felicità, e ciò lo rende sollecito del nostro bene. *Dominus solicitus est mei*, diceva Davide [12]. E ciò facea dire al s. re: *In quacumque die invocavero te, ecce cognovi quia Deus meus es* [13]. Signore (volea dire) quando vi chiamo subito conosco che voi siete il mio Dio, cioè

(1) Ps. 90. 15. (2) Iob. 22. 27. (3) Ier. 33. 3. (4) Ps. 49. 15. (5) Eccl. 2. 12. (6) Is. 50. 19. (7) Is. 65. 24. (8) Ps. 65. 20. (9) Io. 15. 7. (10) Ps. 85. 5. (11) 1. 5. (12) Ps. 39. 18. (13) Ps. 85. 10.

Digitized by Google

una bontà infinita, che desiderate d'esser da noi pregato per beneficarci; mentre appena noi vi chiediamo le grazie, che subito voi ce le concedete. Si presentò un giorno un povero lebbroso al nostro Salvatore e gli disse: *Domine, si vis, potes me mundare* [1]: e Gesù rispose, *volo mundare*; come dicesse: ah figlio mio, di questo dubiti che io voglia guarirti? e tu non sai che io sono il tuo Dio che ho desiderio di vedere tutti felici? E perchè sono sceso dal cielo in terra, se non per fare tutti contenti? Sì che voglio, sii guarito.

Molti si lamentano di Dio che non concede loro le grazie che desiderano: ma dice s. Bernardo che meglio Dio si lamenta di loro perchè non lo pregano, e così gli serran la mano che vorrebbe aprire per beneficarli secondo il suo desiderio: *Multi queruntur deesse sibi gratiam, sed multo iustius gratia quereretur deesse sibi multos.* No, non vi lamentate di me, dice il Signore, se da me non avete ricevuto le grazie che vi bisognavano: lamentatevi di voi che non me le avete richieste e perciò non le avete ottenute; chiedetele da oggi innanzi e sarete appieno contenti: *Usquemodo non petistis quicquam, petite et accipietis, ut gaudium vestrum sit plenum* [2].

I monaci antichi facendo una volta consiglio tra di loro per vedere qual fosse l'esercizio più utile per accertare la salute eterna, conclusero essere l'orazione di petizione, con dire: *Deus, in adiutorium meum intende.* E 'l p. Paolo Segneri parlando di se stesso dicea che da principio nella meditazione si tratteneva in fare affetti, ma poi avendo conosciuto il grand'utile e necessità della preghiera, procurava per lo più di trattenersi in pregare. Ma come va che alcuni pregano, e poi non ottengono? Pregano, ma non pregano come si deve, e perciò non ottengono: *Petitis et non accipitis eo quod male petatis* [3]. Molti cercano le grazie, ma senza le dovute condizioni. Vediamo dunque quali sono le condizioni necessarie della preghiera per ottenere le grazie.

(1) Matth. 8. 2. (2) Io. 16. 24. (3) Luc. 4. 3.

§. 3. *Delle condizioni con cui dev'esser fatta la preghiera.*

Per 1. La preghiera deve esser umile: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam* [4]. Ci avvisa dunque s. Giacomo che Dio non esaudisce, ma resiste alle domande de' superbi; all'incontro è tutto pronto ad esaudire le preghiere degli umili: *Oratio humiliantis se nubes penetrabit, et non discedet donec Altissimus aspiciat* [5]. La preghiera d'un'anima umile subito penetra i cieli, e presentandosi al divino trono, di là non parte senza che Dio la guardi e l'esaudisca. E siasi quest'anima peccatrice quanto si voglia; Dio non sa disprezzare un cuore che si pente de' suoi peccati e si umilia: *Cor contritum et humiliatum, Deus, non despicies* [6].

Per 2. La preghiera deve essere confidente: *Nullus speravit in Domino, et confusus est* [7]. Ci assicura lo Spirito santo non esservi mai stato alcuno che abbia posto la sua confidenza in Dio, e sia stato ingannato. Disse il Signore a s. Geltrude che chi lo prega con confidenza gli fa (in certo modo) tanta violenza, ch'egli non può non esaudirlo in tutto ciò che gli cerca: *Oratio* (disse s. Gio. Climaco) *pie Deo vim infert.* La preghiera fa violenza a Dio, ma violenza che gli è dolce e cara: *Haec vis gra-*

(4) Ibid. 6. (5) Eccli. 35. 21. (6) Ps. 50. (7) Eccli. 2. 11.

Digitized by Google

ta Deo [1]. Gesù Cristo nell' orazione del *Pater noster* ch'egli c'insegnò per ottenere tutte le grazie a noi necessarie per la nostra salute, come ci fa chiamare Dio? Non signore, non giudice, ma padre, *Pater noster*, perchè vuole che noi chiediamo a Dio le grazie con quella confidenza colla quale un figlio famelico od infermo cerca l'alimento o il rimedio al suo proprio padre. Se un figlio è travagliato dalla fame, basta che lo manifesti al padre per essere subito sovvenuto; e se ha ricevuto qualche morso di serpe velenoso, basta che presenti al padre la ferita fattagli, acciocchè il padre subito v'applichi il rimedio che tiene. Per ciò il nostro Redentore ci disse: *Omnia quaecumque orantes petitis, credite quia accipietis et evenient vobis* [2]. Basta dunque il pregare con confidenza per ottenere quanto vogliamo da Dio. E come mai il Signore ci avrebbe tanto esortato a chiedere le grazie, se poi non ce le avesse voluto concedere? *Non nos hortaretur* (dice s. Agostino) *ut peteremus, nisi dare vellet* [3]. La donna Cananea avendo la sua figlia invasata dal demonio andò a pregare Gesù Cristo che ne la liberasse, dicendo: *Miserere mei; filia mea male vexatur a daemonio* [4]. Il Signore le rispose: *Non sum missus nisi ad oves Israel;* io non son mandato (le rispose) per voi gentili, ma bensì per i giudei. Quella nondimeno non si perdè d'animo, ma ritornò a pregare con confidenza: Signore, voi potete consolarmi, consolatemi: *Domine, adiuva me.* Gesù replicò; ma il pane de' figli non si dee dare a' cani: *Non est bonum sumere panem filiorum et dare canibus.* Ma, Signore (ella soggiunse) anche a'cagnolini si concedono le briciole di pane che cadono dalla mensa: *Etiam catelli edunt de micis.* Allora il Signore vedendo la gran confidenza di questa donna ne la lodò e le fece la grazia: *O mulier*, le disse, *magna est fides tua, fiat tibi sicut vis; et sanata est filia eius ab illa hora.*

Confidenza dunque ci vuole per ottenere quanto cerchiamo da Dio. Ma dove, dirà alcuno, dobbiamo noi fondare questa confidenza? Dove? rispondo, sulla bontà di Dio e sulle promesse ch'egli stesso ci ha fatte dicendo, *Petite et accipietis.* Dice s. Agostino: *Quis falli metuit dum promittit veritas?* E chi mai può temere che abbia da mancargli ciò che gli vien promesso dalla stessa verità ch'è Dio?

Per 3. La preghiera dev' essere perseverante, altrimenti non si conseguirà la salute eterna. La grazia della salute non è una sola grazia, ma una catena di grazie che tutte poi si uniscono colla grazia della perseveranza finale. Ora a questa catena di grazie deve corrispondere un'altra catena (per così dire) delle nostre preghiere. Sulla parabola di s. Luca al cap. 11. dell'amico, il quale per liberarsi dalla molestia d'un altro si alzò da letto e gli diede tutti i pani che colui chiedeva, dice così s. Agostino: or se un tale amico solo per liberarsi dall' importunità altrui contro sua voglia darebbe a colui i pani che domanda, *quanto magis dabit Deus bonus, qui nos hortatur ut petamus?* Quanto più Dio che ha tanto desiderio di farci parte de' suoi beni ci dispenserà le sue grazie quando glie le cerchiamo? Dio il quale ci esorta a domandare e gli dispiace se non domandiamo? Vuole dunque il Signore

(1) Tertull. (2) Marc. 11. 24. (3) De verb. Dom. ser. 5. (4) Matth. 15. 22.

Digitized by Google

concederci la salute e tutte le grazie per la salute: ma vuole che siamo perseveranti in pregare. *Vult nos esse* (dice Cornelio a Lapide su questo evangelio) *perseverantes in oratione usque ad importunitatem*. Gli uomini della terra non possono sopportare gl' importuni; ma Dio non solo ci sopporta, ma ci vuole importuni in chiedergli le grazie e specialmente la s. perseveranza.

È vero che la perseveranza finale non si può da noi meritare, come ha dichiarato il Tridentino [1], essendo ella una grazia in tutto gratuita che Dio a noi concede; nulladimeno dice s. Agostino che la perseveranza in certo modo colle suppliche può meritarsi: *Hoc Dei donum supplíciter emereri potest; idest supplicando impetrari* [2]. Sicchè chi chiede la perseveranza, quantunque non la possa meritare, nulladimeno, dice il p. Suarez, infallibilmente l'otterrà. Ma questa grazia della perseveranza, dice il card. Bellarmino, non basta chiederla una volta; *quotidie petenda est ut quotidie obtineatur*: dee chiedersi ogni giorno per ottenerla in ogni giorno. E perciò dice Gesù Cristo: *Oportet semper orare et non deficere* [3]. Bisogna non cessar mai dall' orazione: altrimenti in quel tempo in cui cessiamo la tentazione può superarci. *Vigilate omni tempore orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia quae futura sunt, et stare ante Filium hominis* [4]. Vegliate continuamente orando, acciò non siate da me discacciati (dice Gesù Cristo) quando sarete da me giudicati. Perciò ben anche s. Paolo ammonì i suoi discepoli: *Sine intermissione orate* [5]. Pregate e non lasciate mai di pregare.

(1) Sess. 6. c. 25. (2) De don. persev. c. 6.

Beatus vir qui audit me et vigilat ad fores meas quotidie [6]. Beato quell'uomo, dice Dio, che mi ascolta e vigila continuamente alle porte della mia misericordia. E perciò nel vangelo ci esorta Gesù Cristo ed anche c'impone di pregare (poichè la preghiera non solo è di consiglio, ma anche di precetto) con quelle parole: *Petite et accipietis: quaerite et invenietis: pulsate et aperietur vobis* [7]. Parea che bastasse aver detto *petite*, che serviva l'aggiungere quel *quaerite* e quel *pulsate?* No che non è stato superfluo l' aggiungerli; con ciò ha voluto il Redentore insinuare che noi dobbiamo fare come fanno i poveri che vanno mendicando; questi se non ricevono la limosina che cercano e sono licenziati, non lasciano di cercarla e di tornarla a cercare, e poi di bussar la porta se non vedono più il padron della casa, sino a rendersi molto molesti ed importuni. Ciò vuole il Signore che facciamo noi: che preghiamo, che torniamo a pregare e non lasciamo mai di pregare che ci assista, che ci tenga le mani sopra, che non permetta che ci abbiamo a separare da lui col peccato. E ciò dobbiamo fare, non solo alla mattina quando ci alziamo da letto, ma più volte il giorno: nel sentir la messa, nel far la meditazione, nel fare il ringraziamento alla comunione, nel far la visita al ss. sagramento; nel far l'esame la sera, e principalmente poi quando siamo assaliti da qualche tentazione, specialmente s'è tentazione d'impurità; chi allora non ricorre a Dio, con invocare almeno i ss. nomi di Gesù e di Maria, difficilmente non cadrà.

(3) Luc. 18. 1. (4) Luc. 21. 36. (5) 1. Thess. 5. 17.
(6) Prov. 8. 34. (7) Luc. 11. 9.

Digitized by Google

Ma dirà taluno: io son peccatore, e Dio non esaudisce i peccatori, come si legge in s. Giovanni [1]. *Peccatores Deus non audit*. Si risponde che ciò non fu già detto da Gesù Cristo, ma dal cieco nato. Onde tal proposizione in sè è falsa; in un sol caso può esser vera, dice s. Tommaso, quando i peccatori cercassero a Dio, *qua peccatores*, cioè domandassero qualche cosa che loro giovasse a peccare; per esempio se alcuno cercasse a Dio che l'aiuti a vendicarsi del suo nemico; ed allora certamente Dio non esaudisce tali preghiere. Ma quando alcuno prega e domanda cose utili alla sua salute eterna, che importa s'è peccatore? ancorchè fosse stato il più scellerato del mondo, preghi egli, che certamente otterrà quanto dimanda. La promessa è generale per tutti; ognuno che cerca ottiene: *Omnis qui petit accipit* [2]. Chi prega, dice s. Tommaso [3], non è necessario che si abbia meritato la grazia che chiede: *Etiam ea quae non meremur orando impetramus*. Basta che preghi e l'otterrà. La ragione è perchè, come dice lo stesso s. dottore [4], *Meritum innititur iustitiae, sed impetratio innititur gratiae*. La forza che ha l'orazione d'impetrare non proviene dal merito di chi prega, ma dalla misericordia e fedeltà di Dio che gratis e per sua mera bontà ha promesso di esaudire chi lo prega. Allorchè preghiamo non è necessario essere amici di Dio per impetrare le grazie; la stessa orazione (soggiunge l'Angelico) ci rende suoi amici: *Ipsa oratio familiares nos Deo facit*. E quel che non s'ottiene per l'amicizia (dice similmente s. Gio. Grisostomo), si ottiene per l'orazione: *Quod non perfecit amicitia, perfectum est ab oratione* [5]. E Gesù Cristo per darci più animo a pregare e per assicurarci della grazia allorchè preghiamo ci fè quella grande e speciale promessa, allorchè ci disse: *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* [6]: come se ci avesse detto: orsù, peccatori, voi non avete già meriti d'esser esauditi da Dio mio Padre; fate così, quando volete le grazie chiedetele in nome mio, cioè per li meriti miei, ed io vi prometto e statene certi (*Amen, amen dico vobis*, che fu una specie di giuramento) che quanto chiederete, tanto otterrete da mio Padre: *Quicquid petieritis dabit vobis*. Oh che bella consolazione d'un povero peccatore il sapere che i peccati suoi non possono impedirgli di ottenere ogni grazia che domanda; mentre Gesù Cristo ha promesso che quanto noi chiederemo a Dio per i meriti suoi, tutto Dio ci concederà.

Bisogna non però intendere che la promessa divina di esaudire le nostre preghiere non è per le grazie temporali, ma solamente per le spirituali necessarie o utili alla salute dell'anima; e che noi otterremo bensì le grazie che chiederemo in nome e per i meriti di G. Cristo, come abbiamo detto di sopra; ma *non petitur in nomine Salvatoris quidquid petitur contra rationem salutis*, dice s. Agostino [7]. Ciò che nuoce alla salute spirituale non può domandarsi in nome del Salvatore, e perciò Dio non cel concede nè può concedercelo, e perchè? perchè Dio ci ama. Il medico che ama l'infermo certamente non gli concede quei cibi i quali egli sa che gli fan danno. Quanti se fossero infermi o poveri non fa-

(1) 9. 31. (2) Luc. 11. 10. (3) 1. 2. q. 114. a. 9. ad 2.

(4) 2. 2. q. 83. a. 16. ad 1. (5) Hom. 56.
(6) Io. 16. 23. (7) Tr. 102. in Io.

Digitized by Google

rebbero i peccati che fanno! Molti chiedono a Dio sanità o sostanze, ma Dio perchè vede che quelle gli sarebbero occasione di peccare o d'intepidirsi, perciò non gliele concede. Ond'è che quando noi chiediam queste grazie temporali dobbiam chiederle sempre colla condizione se ci giovano all'anima. E quando vediamo che Dio non ce le dona teniamo per certo che esso ce le nega per l'amore che ci porta e perchè vede che quelle cose che noi cerchiamo ci sarebbero di danno alla salute spirituale.

E molte volte noi chiediamo a Dio che ci liberi da qualche tentazione molesta la quale vuole indurci a perdere la sua grazia; ma Dio non ce ne libera e permette quella tentazione acciocchè l'anima più si stringa al suo amore. Non sono le tentazioni ed i mali pensieri che ci fanno danno e ci separano da Dio, ma i mali consensi. Quando l'anima colla divina grazia resiste alla tentazione, molto si avanza nella perfezione. S. Paolo narra di sè, ch'essendo molto molestato da tentazioni impure pregò tre volte il Signore che ne l'avesse liberato: *Datus est mihi stimulus carnis meae angelus Satanae qui me colaphizet; propter quod ter Dominum rogavi ut discederet a me.* Ed il Signore che gli rispose? gli disse, ti basti aver la mia grazia: *Sufficit tibi gratia mea* [1]. Per tanto noi nelle tentazioni che ci assaltano preghiamo Dio che ce ne liberi o almeno ci dia il suo aiuto per resistere. E quando così lo preghiamo teniamo per certo che 'l Signore già ci aiuta a resistere. *In tribulatione incocasti me et liberavi te: exaudivi te in abscondito tempestatis* [2]. Molte volte il Signore ci lascia nella tempesta per nostro maggior bene; ma frattanto ci esaudisce di nascosto, dandoci la sua grazia che ci fortifica a resistere ed a rassegnarci.

Sicchè, replico, tutte le grazie che non ci sono necessarie alla salute dobbiamo cercarle condizionatamente: o se vediamo che Dio non ce le concede dobbiam tenere per certo che Dio ce le nega per nostro maggior bene. Ma le grazie spirituali dobbiamo tener per certo che Dio ce le dona quando glie le domandiamo. Dice s. Teresa che Dio ama più noi, che noi non amiamo noi stessi; perlochè scrive s. Agostino che ha più desiderio Dio di far le grazie a noi, che noi di riceverle: *Plus vult ille tibi beneficia elargiri, quam tu accipere concupiscas.* Onde diceva poi s. Maria Maddalena de' Pazzi che Dio resta in certo modo obbligato a quell'anima che lo prega, come le dicesse: anima, ti ringrazio che mi cerchi grazie. Sì perchè allora è come se l'anima gli aprisse la via a far bene ed a contentare il suo desiderio ch'è di far grazie a tutti. E come mai può succedere che Dio non voglia esaudire un'anima che gli cerca cose tutte di suo gusto? Quando l'anima gli dice: Signore, io non ti cerco ricchezze, onori, beni di questa terra, ma solo ti domando la grazia tua: liberami dal peccato, donami una buona morte, donami il paradiso, e trattanto dammi l'amor tuo (ch'è quella grazia, come dice s. Francesco di Sales, che si deve chiedere a Dio sopra ogni grazia), dammi rassegnazione alla tua volontà (ch'è quella virtù in cui consiste tutto l'amor divino), com'è possibile che Dio non voglia esaudirla? E quali preghiere mai, dice s. Agostino, esaudirete voi, mio Dio, se non esaudite

(1) 2. Cor. 12. 9. (2) Ps. 80.

Digitized by Google

queste che sono affatto secondo il vostro desiderio? *Quas preces exaudis, si has non exaudis?* E poi dice s. Bernardo che quando noi cerchiamo questa sorte di grazie spirituali, il desiderio di ottenerle ci viene certamente da Dio medesimo; onde soggiunge il santo rivolto a Dio: *Desiderium ad quid dares, nisi velles exaudire?* Dunque (vuol esso dire) mentre voi, Signore, mi eccitate a cercarvi queste grazie debbo tener per certo che mi volete esaudire. Ma sopra tutto deve ravvivar la nostra confidenza, quando cerchiamo grazie spirituali, quel che disse Gesù Cristo in s. Luca c. 11.: *Si ergo vos cum sitis mali nostis bona data dare filiis vestris, quanto magis Pater vester de coelo dabit spiritum bonum petentibus se?* Se voi, dice il Salvatore, che siete mali e pieni d'amor proprio non sapete negar a' vostri figli i beni che vi domandano, quanto più il Padre vostro celeste che v' ama assai più che qualsivoglia padre terreno i suoi figli vi concederà i beni spirituali, quando voi ne lo pregherete?

Preghiamo dunque, e cerchiamo sempre le grazie se vogliamo salvarci. Sia la preghiera a noi la cosa più cara, il pregare sia a noi l'esercizio di tutta la nostra vita. E domandando a Dio le grazie particolari cerchiamo sempre la grazia di seguitare a pregare per l'avvenire; perchè se cesseremo di pregare saremo perduti. Niente vi ha di più facile che il pregare. Che ci vuole a dire: Signore assistetemi, Signore aiutatemi, datemi il vostro amore? ecc. Che cosa più facile di questa? Ma se non lo facciamo non possiamo salvarci. Preghiamo dunque ed interponiamoci sempre l'intercessione di Maria: *Quaeramus gratiam et per Mariam quaeramus*, dice s. Bernardo. E quando ci raccomandiamo a Maria stiamo sicuri ch'ella ci esaudisce e ci ottiene quanto desideriamo. A lei non può mancare nè potenza nè volontà di aiutarci, dice lo stesso santo: *Nec facultas nec voluntas illi deesse potest.* E s. Agostino: *Memorare* (dice) *piissima Domina, non esse auditum, quemquam ad tua praesidia confugientem, esse derelictum:* Ricordatevi, Signora, che non si è dato ancora il caso che alcuno sia ricorso a voi e sia restato abbandonato. Ah no, dice s. Bonaventura, chi invoca Maria, trova la salute; e perciò egli la chiamava: *O salus te invocantium.* Preghiamo dunque sempre invocando Gesù e Maria, e non lasciamo mai di pregare. Finisco, ma prima di finire non posso lasciar di manifestar la dispiacenza che sento in vedere che, mentre le sagre scritture ed i libri dei santi padri così spesso insinuano l'esercizio della preghiera, fra gli altri libri ed i predicatori ed i confessori, pochi son quelli che ne parlino; o se ne parlano ne parlano troppo poco e come di passaggio. Io vedendo la necessità della preghiera dico che tutti i libri spirituali a' loro lettori, tutti i predicatori in tutte le loro prediche agli ascoltanti, tutti i confessori in tutte le confessioni a' loro penitenti, non dovrebbero inculcare altra cosa più di questa, cioè di pregare sempre, con ammonirli sempre, dicendo loro: pregate, pregate, pregate, e non lasciate mai di pregare; se pregate certamente vi salverete, se non pregate certamente vi dannerete.

Digitized by Google

TRADUZIONE
DE' SALMI E DE' CANTICI
CHE SI CONTENGONO NELL' OFFICIO DIVINO

ALLA SANTITÀ DI N. S. CLEMENTE XIV.

BEATISSIMO PADRE

Avendo io fatta la presente opera in questi ultimi anni di mia vita, poichè sono già nella decrepitezza ed aspetto di giorno in giorno la morte, e trattandosi de' salmi di Davide, i quali, dopo l'amministrazione de' sacramenti e della divina parola, sono l'applicazione più santa delle persone dedicate a Dio con esercitare in terra l'officio che fanno gli angeli in cielo nel celebrar le divine lodi, ho stimato di non poterla dedicare ad altri meglio che alla Santità Vostra, ch'è capo della chiesa e tiene in questa terra le veci di Gesù Cristo. Io non voglio qui stendermi a descriver gli encomj che merita la Santità Sua per mille riflessi; onde, per non offendere la sua modestia, tralascio di lodar in particolare gli esempj che risplendono agli occhi di tutto il mondo, la sua vita mortificata, il distacco da' congiunti e da tutti i rispetti umani: ma non posso poi passar sotto silenzio quella gloriosa prudenza che Vostra Santità ha esercitata in aver con tanti savj mezzi procurato di sedare quei dispareri che teneano in agitazione gli amanti del ben della chiesa. Intanto spero che la Santità Sua gradirà questa mia fatica, che può giovare a tutti coloro che recitano il divino officio, tra' quali ritrovansi molti che poco intendono il linguaggio latino e il significato delle parole e tanto meno il senso de' salmi; quando all' incontro i salmi per la maggior parte sono così difficili a comprendersi che appena si capiscono dai dotti. E quantunque vi sieno stati molti eruditi che han procurato di spiegarli, tuttavia, perchè hanno scritto in latino o perchè han parlato con istile alto, la loro fatica non è riuscita universalmente utile quanto bisognava. Perciò io mi sono affaticato a rendere, come meglio ho potuto, intelligibile il loro senso, affinchè tutti intendessero quel che dicono e così recitassero le ore canoniche con maggior attenzione. Pongo intanto questo mio libro a' piedi di Vostra Santità, acciocchè lo corregga, se merita correzione, e lo benedica, se stima che possa giovare al pubblico; ed umiliato al suo pontificio trono, bacio divotamente il sacro suo piede, e chiedendolo la sua santa benedizione, m' inchino, protestandomi sempre

Di Vostra Santità

Umil., devot. ed ubbidient. figlio e servo
ALFONSO MARIA
Vescovo di s. Agata de' Goti.

INTENTO DELL'OPERA.

1. Il cardinal Bellarmino parlando de' salmi dice che il salterio è un compendio di tutto il vecchio Testamento; poichè quanto ha scritto Mosè dell'istoria e della legge, e quanto han detto gli altri profeti, tutto si comprende nei salmi, come dice s. Agostino nella sua prefazione sui salmi: *Psalmorum liber quaecumque utilia sunt ex omnibus (libris canonicis) continet... et communis quidam doctrinae thesaurus est, singulis necessaria subministrans.* Ognuno poi, per poco che vi rifletta, intende quanto siano i salmi ripieni di lumi divini, di s. documenti, di fervorose preghiere e di speciali profezie particolarmente circa la redenzione umana operata da Gesù Cristo. Si osservino i salmi 2., 15., 21., 44., 68. ed altri, ove chiaramente si predice il regno di Cristo, la sua nascita, la sua predicazione, i miracoli, la passione, la risurrezione, l'ascensione al cielo e la propagazione della chiesa,

Digitized by Google

siccome Gesù medesimo disse a' suoi discepoli: *Quoniam necesse est impleri omnia quae scripta sunt in lege Moysi et prophetis et psalmis de me* (1). In somma da per tutto i salmi spirano sentimenti di amor divino, di pazienza, di umiltà, di mansuetudine, di dimenticanza delle ingiurie, di fortezza d'animo e di confidenza in Dio. Pertanto ognuno che recita l'officio deve applicare a sè tutti i sentimenti ed atti che Davide facea di s. timore, di confidenza in Dio, di ringraziamenti, di buoni desiderj, di umiltà, di offerta, di amore e di lode al Signore, e specialmente tutte le preghiere che facea di perdono, di luce e di soccorso: poichè avendo il Signore destinati questi salmi a recitarsi da tutta la chiesa, certamente ha avuto il fine che ognuno che li recita applichi a se stesso quegli atti e preghiere che Davide per sè faceva; e quelle preci che faceva pel popolo ebraico ognuno dee intendere di farle per tutti i cristiani. Così anche quando Davide parlava de' suoi nemici, letteralmente per lo più s' intende che parlasse degli uomini che lo perseguitavano; ma noi dobbiamo intendere de' demonj, che sono i peggiori nemici che abbiamo, i quali più che la vita del corpo c' insidiano la vita dell'anima.

2. Molti salmi poi sono facili ad intendersi, ma molti altri sono difficili ed oscuri; onde i s. padri han posto tutto il loro studio per renderli intelligibili ed utili a' fedeli così per la spiegazione de' dogmi e de' precetti morali, come anche per la predicazione e profitto comune di tutti. Io nella presente opera, parlando dei versi più facili, ne darò una semplice traduzione, affinchè tutti quei che son tenuti a recitare le ore canoniche le dicano con maggiore attenzione e maggiore profitto dello spirito, intendendo ciò che dicono e gustando le celesti massime ed i s. affetti che nei salmi si contengono. Oh quanto è grande il merito di un solo officio recitato con divozione!

3. Parlando poi de' passi oscuri, confesso la verità che in principio quando pensai di fare quest' opera mi parve di fare una cosa facile attesa l'abbondante provvista da me fatta di eccellenti espositori; ma ponendo poi le mani in pasta, l' ho ritrovata difficilissima e molto faticosa in modo che in più luoghi sono stato alle volte confuso e sospeso in determinarmi a quale spiegazione dovea appigliarmi fra tante diverse esposizioni che ne faceano i commentatori. Alle volte sarò stato un'ora per interpretare un verso, e dopo averne osservati molti espositori sono restato più confuso di prima vedendo tanti pareri differenti. Finalmente per non abbandonare l' opera mi risolvetti a tralasciare di addurre tutti i diversi commenti degli espositori e tutte le questioni che vi fanno gli eruditi, e a rapportar semplicemente quella spiegazione che pareami più comunemente abbracciata e più conforme alla nostra versione volgata; e così ho fatto. Ben riflette il signor d. Saverio Mattei nella sua dotta e molto faticata traduzione in versi de' salmi, che i critici moderni e specialmente i protestanti, purchè trovino una versione differente dalla volgata, volentieri l'abbracciano senza cercare se sia migliore o peggiore.

4. Non ha dubbio che, in sè parlando, il testo ebreo essendo esso l'originale dee preferirsi a tutte le altre versioni: ma, come vogliono più comunemente gli eruditi, l'originale ebraico non è tutto incorrotto; poichè altri dicono col Salmerone e il Morino che sia stato corrotto da' giudei in odio della religione cristiana; altri poi dicono col card. Bellarmino che in quello vi siano intrusi più errori o per imperizia o per trascuraggine de' copisti; e maggiormente perchè dopo il secolo v. da' Masoreti (dottori giudei) sono stati apposti al testo i punti che tengono il luogo di vocali, le quali prima non vi erano. Or questi punti sono cagione di molti equivoci e di diverse interpretazioni; e perciò il sacro concilio di Trento non ha voluto dichiarare autentico il testo ebreo, come ha dichiarato il testo latino della volgata, dicendo che questo è immune da ogni errore, almeno circa i dogmi della fede e circa i precetti morali. Quindi scrive il mentovato signor Mattei nella sua dissertazione della *tradizione e conservazione de' libri sacri ecc.* che, quando in qualche passo trovasi discrepanza fra il testo ebreo e la volgata, dobbiamo a questa attenerci: « Non perchè (son le sue parole) tal versione sia più autentica dell'originale, ma

(1) Luc. 24. 44.

Digitized by Google

perchè è da credersi che l'originale nei codici antichi era diverso in quel passo e che la vera versione sia quella di cui si servì l'autore della volgata, la quale ha meritata poi l'approvazione della chiesa ». Del resto ognuno stia persuaso che molti versi de' salmi sono talmente oscuri, che per quanto si studii per ricavarne la certa intelligenza, non è possibile senza una straordinaria illustrazione divina.

5. Non mancherà poi chi dirà, che dopo le dichiarazioni di tanti autori fatte dei salmi sembra inutile questa mia fatica: ma io confesso che almeno per mio proprio profitto mi è riuscita molto utile; mentre da che ho fatta questa traduzione provo che al presente recito l'officio con più attenzione di quella con cui prima lo diceva, non intendendo molti versi ch'io recitava; e così spero che alcuni altri possano cavarne lo stesso profitto. Per tanto ho pensato, per maggior comodità di chi è tenuto a dir l'officio divino, di esporre questa mia traduzione non secondo stanno i salmi registrati nel salterio, ma secondo stan posti nel breviario.

6. Vi sono poi più questioni preliminari che s'agitano dai sacri espositori circa l'autore de' salmi; circa il testo che debba attendersi, se l'ebraico, il greco o il latino; circa i loro titoli e circa il modo col quale i salmi sono stati scritti, se in versi o in prosa. Per quel che spetta a queste controversie, io qui esporrò in breve le sentenze più comuni che vi sono, e lascerò alla libertà de' leggitori il farvi studio più lungo per accertarsi della verità, se la trovano.

7. Circa l'autore de'salmi, non può negarsi che il santo re Davide è stato l'autore almeno di una gran parte d'essi, mentre i salmi che si cantavano dai leviti nel tempio nella Bibbia son chiamati salmi fatti da Davide: *Et levitae (stabant) in organis carminum Domini, quae fecit David rex ad laudandum Dominum* (1). Più santi padri, come s. Agostino, s. Giovan Grisostomo, Teodoreto ecc., vogliono che Davide sia stato l'unico autore de'salmi. Ma s. Ilario, s. Atanasio, s. Isidoro pelusiota ecc. vogliono che molti salmi siano di altri autori, e specialmente quei salmi che portano il titolo di altri personaggi, come di Asaph, di Idithun, Ethan ecc. S. Girolamo scrive: *Psalmos omnes eorum testamur auctorum qui ponuntur in titulis.* Ma s. Agostino e Teodoreto dicono che questi non furon nomi di autori, ma più presto di cantori. Non però s. Girolamo, seguendo lo stesso suo sentimento, dice: *Scimus errare qui omnes psalmos David arbitrantur et non eorum quorum nominibus inscripti sunt* (2). E s. Agostino medesimo poi nel titolo del primo salmo non ripugnò di scrivere: *Non omnes psalmi a David editi sunt.* Onde ben possiamo concludere con Calmet e colla sentenza più comune che la maggior parte de'salmi sieno di Davide, ma non tutti. Del resto saggiamente scrisse Teodoreto: *Quamnam mihi afferunt utilitatem, sive horum (psalmorum) sive illorum sint aliqui, cum certum est ex virtute Spiritus Dei omnes conscripsisse?* E lo stesso disse poi con bella maniera s. Gregorio magno: *Cum eius rei Spiritum sanctum auctorem tenemus, cur scriptorem quaerimus? Quid aliud agimus, nisi legentes litteras de calamo percunctemur?* Leggiamo, dice, le lettere e sappiamo che son divine; a che serve intrigarci ad indagare con quale penna sieno state scritte?

8. Circa le versioni de'salmi non ha dubbio che tutte le altre dovrebbero correggersi secondo il testo ebraico, ch'è l'originale: ma questa regola, come ho detto, oggi neppure è certa, perchè l'originale ebraico a'nostri giorni, o per la trascuraggine de'copisti o per la scorrezione della stampa, è pieno di errori: tanto più che le voci ebraiche ora si leggono punteggiate dai rabbini, perlochè vi sono occorsi molti equivoci ed anche errori. E da ciò nasce per 1. che il testo ebraico da alcuni s'interpreta in un modo e da altri in un altro. Ne nasce per 2., come saggiamente avvertono più espositori, che meglio, che dal testo originale, ricavasi il senso de' salmi dalle versioni che dipoi se ne son fatte e specialmente da quella de' Settanta, che stimasi la più esatta, per essersi ella fatta nel tempo nel quale il testo ebraico era più corretto. Del resto, la versione latina della Volgata (da s. Agostino chiamata *itala* e da s. Gregorio *vetere*) benchè sia senza ornamento di stile, nondimeno è la migliore; tanto più ch'ella fu in uso

(1) 2. Par. 7. 6. (2) Ep. 139. ad Cyprian.

Digitized by Google

nella primitiva chiesa, dopo che fu corretta da s. Girolamo sulla traduzione de' Settanta. E qui è bene avvertire che s. Girolamo fece poi un'altra traduzione de'salmi, ricavandola a dirittura dal testo ebraico: ma questa seconda, come scrive Estio, non fu accettata da' fedeli e specialmente da' monaci, rincrescendo loro di cambiare l'antica salmodia; onde da allora in poi si è seguitato a recitare la prima traduzione, corretta già da s. Girolamo. Oggi poi sta dichiarato dal concilio di Trento nella sessione 4, che la Volgata è libera da ogni errore sostanziale; sicchè questa per noi è la più sicura, avendo detto il concilio: *Si quis autem libros ipsos integros cum omnibus suis partibus, prout in ecclesia catholica legi consueverunt et in veteri vulgata latina editione habentur, pro sacris et canonicis non susceperit ... et sciens et prudens contempserit, anathema sit.* E poi nel decreto si disse: *Statuit et declarat* (*sacrosancta synodus*) *ut haec ipsa vetus et vulgata editio, quae longo tot saeculorum usu in ipsa ecclesia probata est in publicis lectionibus, et pro authentica habeatur, et ut nemo illam reiicere quovis praetextu audeat vel praesumat.*

9. Pertanto in questa traduzione noi ci atterremo per lo più alla versione della Volgata, che per noi senza dubbio alcuno è la più sicura, essendo ella immune da ogni errore circa la sostanza; tanto più che la nostra Volgata spesso ha seguitata la versione de'settanta interpreti, i quali nel tempo in cui scrissero, ebbero i testi ebraici più purgati di quelli che abbiamo noi. E tanto più ciò dico perchè il mio intento, come da principio spiegai, è di fare intendere, quanto meglio si può, a chi dice l'officio quei salmi che recita; i quali salmi stan posti nell'officio appunto come stanno nell'edizione volgata, siccome dice Urbano VIII. nella sua bolla *Divinam psalmodiam*, che si legge in principio del breviario. E perciò ordinariamente io mi atterrò alla lettera de' salmi, come son posti nell'officio. Non però in alcuni luoghi, dove il senso della lettera o sia del testo apparisce difficile a percepirsi, procurerò di spiegarlo con altri termini.

10. Per quello poi che si appartiene ai titoli de' salmi, osservo che questa materia de' titoli è così confusa che i sacri interpreti, per quanto siansi affaticati, non han potuto dilucidarla: poichè molti titoli sono antichi; altri poi sono stati aggiunti prima della collazione di Esdra, ma non si sa da chi; ed altri sono stati aggiunti ne' tempi posteriori; e perciò presso i Settanta e nella Volgata leggonsi alcuni titoli che non si trovano nel testo ebraico. Di più si dubita se i nomi che sono espressi ne'titoli siano degli autori o pure de' cantori de' salmi. Pertanto io tralascio la spiegazione de'titoli, e solamente esporrò in principio di ogni salmo l'argomento in breve di ciò che in quello si contiene.

11. Si questiona per ultimo tra gli eruditi se i salmi sono stati composti in versi o in prosa. Giuseppe Scaligero nelle sue note alla cronaca di Eusebio ed altri pensano che i salmi non sieno già versi, ma una prosa adornata, come parla Scaligero, di carattere poetico; ed a questa opinione aderisce anche il Calmet: ma più comunemente si tiene da'dotti con s. Girolamo che i salmi sieno stati composti in versi. In qual modo poi sieno stati fatti questi versi, se con metro di sillabe numerate e se con rima obbligata o senza rima, ciò da niuno si è potuto nè si potrà appurare, atteso che oggi non vi è notizia certa quale sia stata la poesia ebraica, mentre la lingua ebraica oggi a noi è affatto straniera; ed inoltre se ne ignora la giusta pronunzia, poichè negli antichi esemplari mancavano le vocali, le quali da' rabbini poi sono state aggiunte o tolte colla punteggiatura, in modo che per tali punti son cresciute o mancate le sillabe. Il nostro D. Saverio Mattei stima che i componimenti poetici degli ebrei erano in versi sciolti, senza numero obbligato di sillabe e senza alcun vincolo, ma che fossero simili ai cori delle tragedie. E ciò basta per quanto spetta alle questioni accennate. Entriamo ora alla dichiarazione de' salmi.

12. Ma prima di entrare in questa, ho stimata cosa utile per coloro che sono obbligati a recitar l'officio divino esporre qui alcune riflessioni che possono molto giovare a dirlo come si dee, con attenzione e divozione. Tutti gli uomini dovrebbero nella presente vita continuamente impiegarsi a lodare il Signore, a ringraziarlo de' suoi beneficj e a domandargli le grazie

Digitized by Google

necessarie per ottenere l'eterna salute: ma perchè i secolari vivon distratti negli affari del mondo, perciò la santa chiesa vuole che gli ecclesiastici ed i religiosi dell'uno e dell'altro sesso stiano occupati, almeno in certe ore del giorno, a lodare Dio ed a pregarlo per tutti i fedeli e per gli aumenti della santa chiesa.

13. Pertanto dice s. Tommaso l'angelico che l'officio divino è un'orazione comune che si porge a Dio dalla chiesa per mezzo de' suoi ministri in nome di tutto il popolo cristiano: *Communis quidem oratio est quae per ministros ecclesiae in persona totius fidelis populi Deo offertur* (1). Ed in altro luogo scrive che l'officio divino è un'opera pubblica addossata agli ecclesiastici per la edificazione della chiesa, cioè per la conservazione e per l'accrescimento della medesima: *Orationibus et psalmis vacare in ecclesia, divinum officium celebrando, est quoddam opus publicum ad ecclesiae aedificationem ordinatum* (2). E prima avea già scritto s. Bernardo che tre erano i principali obblighi degli ecclesiastici: di predicar la parola divina, di dar buon esempio agli altri e di pregare per tutti; ma soggiunse che l'obbligo di pregare era più grande degli altri due: *Manent tria haec: verbum, exemplum, oratio; maior autem his est oratio* (3).

14. Quindi si deduce quanto grande sarà il castigo che nell'altra vita riceveranno da Dio quelli che, essendo tenuti a recitar l'officio, per rincrescimento o per attendere a divertimenti mondani lo tralasciano. Ma io non parlo qui di costoro; parlo di coloro che strapazzatamente lo dicono. È una compassione il vedere con quale strapazzo alcuni recitano le ore canoniche, recitandole in mezzo ad una strada o affacciati ad un balcone guardando chi passa o in conversazione con amici ridendo e scherzando e tramischiando fra le divine lodi parole impertinenti e facezie, senza affatto badare a quel che dicono.

(1) 2. 2. q. 23. a. 12. (2) Op. 29. c. 8.

Se alcuno di costoro si trovasse a parlare col principe e trattasse in tal modo, certamente che ne sarebbe cacciato via e castigato; e poi si trova chi ha l'ardire di trattare così con Dio, in modo che sembra più presto attendere a disonorarlo che ad onorarlo!

15. All'incontro molto grande è il merito e l'utile che traggono dall'officio quegli che lo dicono con attenzione. Quanti lumi si ricevono da quelle parole divine! di quante massime sante s'imbeve l'animal quanti atti buoni posson farsi di amore, di confidenza, di umiltà, di pentimento, attendendo ai versi che si recitano! sovrattutto quante belle preghiere si recitano nell'officio, le quali se fossero fatte con fede e fervore ci otterrebbero tesori di grazie, giusta la promessa infallibile del Signore di esaudire ognun che lo prega: *Petite, et dabitur vobis* (4). *Omnis ... qui petit accipit* (5).

16. Aggiungo che quando l'officio si dice senza divozione e senza altra attenzione che di sbrigarsene quanto più presto si può, allora riesce di un peso molto grave e noioso e pare che non finisca mai; ma quando per contrario si recita con divozione e desiderio di cavarne profitto, applicando la mente e il cuore a quello che si proferisce colla bocca, il peso riesce leggero e dolce, come ben lo sperimentavano i santi, che trovavano maggior piacere in dir l'officio di quel che trovano i mondani nei loro sollazzi secolareschi. In un solo officio detto con divozione possono meritarsi più gradi di gloria; qual cumulo poi di meriti si caverà dall'officio detto così per trenta o quaranta anni di vita! Questo pensiero è quello che mi ha spinto a far la fatica della presente traduzione, acciocchè quei che fanno già la fatica di dire l'officio per loro obbligo la facciano con merito e profitto delle loro anime e non già con demerito e peso di dovere un giorno renderne conto al tribunale divino e pagarne la pena meritata nell'altra vita.

(3) Ep. 201. (4) Matth. 7. 7. (5) Luc. 11. 10.

Digitized by Google

DOMENICA — A MATTUTINO

PRIMO NOTTURNO

Invitatorio. (Salmo 94. del salterio.)

In questo salmo stan corrette più cose le quali si son lasciate nel salmo che è nel breviario, dove si è posto nel modo che anticamente si recitava. Questo salmo, come dichiara s. Paolo (*Hebr.* 3. *et* 4.), riguarda direttamente Gesù Cristo, il quale è dichiarato qui Dio creatore ed insieme salvatore del mondo: onde siamo esortati noi fedeli a lodarlo e ad ascoltarlo come nostro supremo pastore.

1. *Venite, exultemus Domino, iubilemus Deo salutari nostro.* Venite, rallegriamoci nel Signore e cantiamo con giubilo le lodi di Dio nostro Salvatore. *Praeoccupemus faciem eius in confessione et in psalmis iubilemus ei.* Prima che sorga il sole troviamoci alla sua presenza col lodarlo e confessargli le nostre colpe (scrive s. Agostino: *Est confessio laudantis, est confessio gementis*); e giubiliamo cantando le sue glorie.

2. *Quoniam Deus magnus Dominus et rex magnus super omnes deos; quoniam non repellet Dominus plebem suam, quia in manu eius sunt omnes fines terrae, et altitudines montium ipse conspicit.* Poichè egli è il grande Iddio ed il gran re, superiore a tutti i falsi dei ed a tutti i re della terra. Il Signore non ributta niuno della sua plebe, mentr'egli guarda così l'altezza de' monti come la bassezza delle valli: viene a dire così i potenti del mondo (s. Agostino, *terrenas potestates*) come i poveri del mondo disprezzati: perchè il tutto è in suo potere.

3. *Quoniam ipsius est mare et ipse fecit illud et aridam fundaverunt manus eius: venite adoremus et procidamus ante Deum; ploremus coram Domino qui fecit nos; quia ipse est Dominus Deus noster, nos autem populus eius et oves pascuae eius.* Del Signore è il mare e la terra, giacchè tutto da lui è stato creato: venite dunque e adoriamolo colla faccia a terra; gemiamo davanti a quel Signore che ci ha creati, mentr'egli è il nostro Dio e noi siamo il suo popolo e la sua gregge.

4. *Hodie si vocem eius audieritis nolite obdurare corda vestra, sicut in exacerbatione secundum diem tentationis in deserto, ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt et viderunt opera mea.* Oggi se udirete la sua voce non vogliate indurire i vostri cuori. Si avverta qui che le parole scritte di sopra: *sicut in exacerbatione secundum diem tentationis in deserto etc.* son poste nell'officio, secondo anticamente si leggeva il salmo: ma dipoi questo salmo fu corretto nel modo come si legge oggidì nel citato salmo 94., ed ivi si dice così: *Sicut in irritatione, secundum diem tentationis in deserto, ubi tentaverunt me patres vestri; probaverunt me et viderunt opera mea.* Secondo questa lezione meglio s'intende il testo, spiegandosi così: Non vogliate indurire i vostri cuori, siccome faceste un tempo, irritandomi (poichè qui è Dio che parla agli ebrei) nel deserto, ove i padri vostri vollero tentarmi con esplorare da me se io era vero Dio, cercando in quel luogo arido e mancante di tutto acqua, pane e carni; e già essi lo sperimentarono e videro i miei prodigj, che io posso fare quanto a me piace.

5. *Quadraginta annis proximus fui generationi huic* (nella versione corretta del salmo si legge *offensus fui*, che s. Paolo spiega [1], *infensus fui generationi illi*) *et dixi: Semper hi errant corde: ipsi vero non cognoverunt vias meas, quibus iuravi in*

(1) Hebr. 3. 10.

Digitized by Google

ira mea, si introibunt in requiem meam. Per quarant'anni io sono stato adirato con questo popolo (qui si noti che lo stesso significa *offensus* che *proximus*, cioè *proximus ad ulciscendum*, come dicono il Du-Hamel ed il Bellarmino) e dissi: Sempre questi hanno il cuore perverso; non voglion conoscere i miei retti giudizj, secondo i quali io ho giurato nel mio sdegno di non farli entrare nella mia requie, cioè nella terra da me promessa.

Salmo 1

In questo salmo Davide vuol renderci persuasi che la felicità non si dona da Dio se non agli uomini giusti; e perciò dev'esser giusto chi desidera di esser felice.

1. *Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum et in via peccatorum non stetit.* Beato l'uomo che non dà orecchio ai consigli degli empj e non cammina nella via de' peccatori. *Et in cathedra pestilentiae non sedit*, e non siede nella cattedra della pestilenza, cioè non insegna false e pestilenti dottrine [1].

2. *Sed in lege Domini voluntas eius; et in lege eius meditabitur die ac nocte.* L'uomo giusto vuole ciò che Dio ordina nella sua legge; e perciò continuamente la medita.

3. *Et erit tamquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum; quod fructum suum dabit in tempore suo.* Egli sarà come una pianta posta alla corrente delle acque, la quale ben darà il frutto a suo tempo.

4. *Et folium eius non defluet; et omnia quaecumque faciet prosperabuntur.* Questa pianta riterrà le sue fronde che gioveranno a render maturo il frutto; onde tutto quel che farà l'uomo giusto andrà tutto prosperamente.

5. *Non sic impii, non sic; sed tamquam pulvis quem proiicit ventus a facie terrae.* Ma non così avverrà agli empj; saranno essi dispersi come la polvere ch'è dispersa dal vento sulla terra. Nel testo ebraico in vece di *pulvis* si legge *gluma* (come porta il Pagnino), ch'è la paglia sottile o sia triturata, la quale vien portata dal vento quando si purga il frumento nell'aia.

6. *Ideo non resurgent impii in iudicio.* Nell'ebreo in vece di *non resurgent* si legge *non stabunt;* e secondo la traduzione caldaica (come scrive monsig. Bossuet) si dice *non subsistent;* il che si spiega che gli empj nel giudizio finale non potranno opporsi alla giusta vendetta di Gesù Cristo [2]. *Neque peccatores in concilio*

(1) S. Girolamo traduce la parola *pestilentiae* in *derisorum*, che propriamente significa la parola ebrea *derisori* o sieno impostori che insegnano falsità. I settanta interpreti spiegarono: *in cathedra pestium*, cioè pestilente; il che in somma si riduce allo stesso significato ebreo, poichè gli empj (quali sono gli atei e gli eretici), come spiegano s. Atanasio, s. Agostino e s. Basilio, sono la peste del mondo per le false e perniciose dottrine che insegnano.

(2) S. Agostino spiega che non risorgeranno per esser giudicati, mentre sono già condannati: *Non resurgent ut iudicentur, quia iam poenis destinati sunt.* Qui si avverta che la parola *non resurgent* non significa che gli empj non risorgeranno nel giudizio finale; poichè si legge in s. Matteo c. 15. che tutti gli uomini, giusti e peccatori, avranno allora da risorgere; e più distintamente l'esprime s. Paolo: *Omnes... stabimus ante tribunal Christi* (Rom. 14. 10.). Ma lo stesso apostolo spiega poi come s'intenda il *non resurgent* del salmo; egli scrive così: *Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur* (1. Cor. 15. 51.). E vuol dire che tutti gli uomini risorgeranno, ma non tutti avranno la sorte d'avere un corpo spirituale e celeste come l'otterranno i giusti, secondo antecedentemente nel verso 44. avea scritto: *Seminatur corpus animale, surget corpus spiritale.* E nel verso 49. avea soggiunto: *Igitur sicut portavimus imaginem terreni, portemus et imaginem coelestis.* E così ben si spiega la parola *non resurgent* col testo ebraico, che in vece di *non resurgent* dice *non stabunt* ossia *non consistent*, giusta la traduzione caldaica. Sicchè le parole *non resurgent impii in iudicio neque peccatores in concilio iustorum* ora facilmente s'intendono con dire che gli empj, come polvere o paglia minuta, saranno dispersi dal vento e separati da' giusti che sono il frumento, secondo quel che scrive s. Matteo: *Exibunt angeli et separabunt malos de medio iustorum* (13. 49.)

Digitized by Google

iustorum. Nè i peccatori potranno stare in compagnia de' giusti.

7. *Quoniam novit Dominus viam iustorum; et iter impiorum peribit.* Poichè il Signore approverà la via dei giusti e riproverà quella degli empj.

Salmo 2.

Tutto questo salmo è, secondo il senso letterale, una profezia del regno di Cristo, come sta espresso negli Atti degli apostoli (4. 24. *et seq.*), dove si dice dagli stessi apostoli: *Domine... qui Spiritu sancto per os patris nostri David pueri tui dixisti: Quare fremuerunt gentes, et populi meditati sunt inania? Astiterunt reges terrae, et principes convenerunt in unum adversus Dominum et adversus Christum eius etc.* E siegue ivi a dirsi che Erode e Pilato coi gentili e gli ebrei eransi congiurati contra il nostro Salvator Gesù Cristo. Non mancan più autori protestanti ed anche cattolici che applicano il senso letterale di questo salmo al regno di Davide; ma giustamente dice il nostro d. Saverio Mattei che questa è una sentenza nuova che regna ne' protestanti e che dee riprovarsi, dovendoci noi acquetare a quel che sta scritto negli Atti apostolici, come abbiam notato di sopra; quando che all'incontro il salmo non può intendersi di Davide senza far molta violenza al testo che troppo chiaramente parla del regno di G. C. Dice di più esso Mattei che talora (com'egli ha provato nella sua prefazione al t. 1. nel c. 10. n. 8.) nelle scritture il senso spirituale è l'unico letterale, senza supporvi un altro senso occulto. Ora leggendosi, dice, in questo salmo una profezia così chiara del regno di Gesù Cristo, secondo si vede spiegato dagli apostoli, qual motivo c'è di tirarlo al regno di Davide? Scrive s. Girolamo, parlando appunto di questo salmo, che questa è una vera temerità: *Audacis est hunc psalmum interpretari velle post Petrum; imo de eo sentire aliud quam in Actibus apostolorum dixerit Petrus.* E lo stesso avverte il cardinal Bellarmino dicendo: *Omnino errare videntur qui ad literam de Davide hunc psalmum explicare nituntur.*

1. *Quare fremuerunt gentes et populi meditati sunt inania?* E perchè le genti han fremuto ed i popoli han pensate cose vane? E vuol dire che invano eransi congiurati questi tanti nemici contra il Messia. Le parole *fremuerunt* e *meditati sunt* da s. Girolamo stan tradotte in tempo futuro; ma saggiamente dice il Bellarmino che dee preferirsi la versione della volgata che ha seguitato quella de' settanta, giacchè negli atti degli apostoli, come si è veduto, i detti verbi si leggono in tempo preterito. Dicesi nel salmo: *meditati sunt inania*, poichè i nemici pensarono distruggere il regno di Cristo, ma invano, mentr'essi cooperarono a stabilirlo.

2. *Astiterunt reges terrae, et principes convenerunt in unum adversus Dominum et adversus Christum eius.* I re della terra sono stati a far consigli, ed i principi si son congregati insieme. Per questi principi non solo s' intendono Erode, Pilato ed i principi de' sacerdoti ebrei, ma anche tutti gl'imperatori e re gentili che hanno perseguitata la chiesa di Gesù Cristo. Si dice *adversus Dominum et Christum eius*, perchè i nemici perseguitando Cristo faceano guerra anche a Dio, giacchè il Messia co'suoi miracoli si era ben manifestato per figlio di Dio. Per la prima parola poi *astiterunt*, secondo la significazione ebrea, s'intende propriamente quando i giudei si unirono a consigliare la presa e morte di Cristo.

3. *Dirumpamus vincula eorum et proiiciamus a nobis iugum ipsorum.* Queste parole Davide le applicò ai nemici di Dio e di Cristo, dicendo: Liberiamoci dal loro imperio e dalle loro leggi. *Iugum ipsorum*, volta s. Girolamo, *laqueos eorum;* poichè le parole ebraiche significano *funes eorum*, essendochè gli empj odiano le leggi divine, come giogo e catene insoffribili.

4. *Qui habitat in coelis irridebit eos, et Dominus subsannabit eos.* Ma predisse Davide che Iddio dovea dissipare e confondere tutte le loro trame, irridendo i loro disegni; come poi avvenne colla distruzione degl'idolatri e de' giudei e colla conversione delle genti alla fede.

5. *Tunc loquetur ad eos in ira sua et in furore suo conturbabit eos.* Iddio parlò ad essi e li confuse, non

Digitized by Google

colle parole, ma colle pene orribili con cui li punì. Qui si avverta che quando si parla nelle scritture dell'ira di Dio bisogna intendere che il Signore non mai opera per ira, come operano gli uomini per passione e con mente sturbata; mentr'egli quanto dispone e fa, tutto *cum tranquillitate iudicat* [1]. Onde quando si dice che Dio si adira, s'intende quando castiga i peccatori non già per giovare alla loro salute eterna, come fa spesso con alcuni, punendoli per vederli ravveduti, ma li castiga solo per castigarli e dar luogo alla sua giustizia.

6. *Ego autem constitutus sum rex ab eo super Sion montem sanctum eius, praedicans praeceptum eius.* Così loro dirà Gesù Cristo: Io son fatto re, non dagli uomini, ma da Dio mio padre sovra il suo s. monte di Sionne, cioè sovra la chiesa, la quale vien significata, come scrive s. Agostino, per la città di Gerusalemme, di cui il monte Sion era la parte principale e più diletta di Dio. *Praedicans praeceptum eius;* e vuol dire: Io sono stato fatto re, affin di pubblicare il suo precetto. Nell'ebreo, invece di *praedicans praeceptum eius*, si legge *narrabo ad decretum;* qui in sostanza il precetto significa lo stesso che il decreto col quale Iddio stabilì il regno di Cristo da propagarsi per tutto il mondo. Le parole poi di questo decreto son quelle che stanno nel verso seguente.

7. *Dominus dixit ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te.* Qui parla il divin Padre e dice a Cristo: Tu sei il mio figliuolo, oggi io ti ho generato. Questo testo s'intende così della generazione eterna, come della temporale del Verbo divino, quando egli s'incarnò: e s'intende anche della sua risurrezione [2].

8. *Postula a me, et dabo tibi gentes haereditatem tuam et possessionem tuam terminos terrae.* Seguita a dire il Padre a Gesù Cristo: Essendo tu mio figlio naturale è giusto che abbi l'imperio sopra tutte le genti e sopra tutta la terra, come tua eredità e possessione. S. Agostino intende ciò del regno spirituale che Cristo ha sopra la chiesa, la quale per li meriti di lui dovea propagarsi per tutto il mondo, secondo quello che disse lo stesso nostro Salvatore in s. Matteo [3]: *Data est mihi omnis potestas in coelo et in terra.*

9. *Reges eos in virga ferrea, et tam-*

(1) Sap. 12. 18.

(2) Di questo testo vi sono tre sensi letterali intenti dallo Spirito santo, come ben riflettono Bellarmino e Menochio. Il primo è della generazione eterna di Gesù Cristo come Verbo e Figlio eterno di Dio, secondo scrive s. Paolo: *Tanto melior angelis effectus, quanto differentius prae illis nomen haereditavit. Cui enim dixit angelorum: Filius meus es tu, ego hodie genui te?* Onde rettamente dice s. Agostino che questo passo s'intende letteralmente della generazione eterna, per cui fu il Verbo ab eterno generato dal Padre; a differenza degli angeli che sono ministri di Dio creati nel tempo. Si dice *hodie genui te*, perchè l'eternità è una durazione presente che non ha principio nè fine, siccome ben lo spiega s. Agostino in questo salmo: *In aeternitate nec praeteritum quicquam est nec futurum, sed praesens tantum; quia quod aeternum est semper est.* Dice mons. Bossuet che difficilmente ne' salmi si troverà un luogo dove Cristo più espressamente che in questo si asserisca per vero Figlio di Dio. Il secondo senso letterale è della risurrezione di Gesù Cristo, come si ha dagli Atti apostolici (13. 32. et 33.), dove si legge: *Et nos vobis annuntiamus eam quae ad patres nostros repromissio facta est.... Resuscitans Iesum, sicut et in psalmo secundo scriptum est: Filius meus es tu, ego hodie genui te.* In fatti la risurrezione è una certa rigenerazione, secondo quel che si legge in s. Matteo (19. 28.): *In regeneratione, cum sederit Filius hominis.* Il terzo senso anche letterale è della generazione di Cristo temporale secondo la carne, come vuole s. Cipriano (L. 7. contra iudaeos c. 8.), e s. Fulgenzio (contra arian. resp. 5.). E ciò ben si conferma da quel che dice l'apostolo (Hebr. 5. 5.): *Sic et Christus non semetipsum clarificavit, ut pontifex fieret, sed qui locutus est ad eum: Filius meus es tu, ego hodie genui te.* La chiesa pertanto nell'introito della prima messa nella notte di Natale appropria le citate parole del salmo al mistero della nascita. Si aggiunge che i s. padri intendono le parole d'Isaia (53. 8.): *Generationem eius quis enarrabit?* non solo della generazione divina, ma anche dell'umana di Gesù Cristo.

(3) 28. 18.

Digitized by Google

quam vas figuli confringes eos. Ciò s'intende della potestà che ha Gesù Cristo di rimunerare i buoni e di punire i peccatori con quella facilità con cui è facile ad un vasaio rompere con una verga di ferro i vasi di creta. La verga ferrea significa di più il giudizio retto ed inflessibile di Cristo, a cui niuno può resistere.

10. *Et nunc, reges, intelligite; erudimini qui iudicatis terram.* Voi dunque re, che giudicate sulla terra, intendete il vostro dovere ed istruitevi a bene esercitarlo.

11. *Servite Domino in timore et exultate ei cum tremore.* Commenta s. Agostino [1]: *In exultatione, ut gratias agamus, in tremore, ne cadamus.* Colla parola *timore* del testo, secondo l'ebreo, vien significata la pietà de' figli o sia l'amor filiale con cui i re e i giudici debbono servire a Dio; onde il testo spiegasi così: Servite al Signore con timore de' figli e con allegrezza, sperando il premio se osserverete la giustizia, e temendo il castigo se non l'osserverete.

12. *Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus et pereatis de via iusta.* Prendete con amore la divina legge ed osservatela, acciocchè il Signore non si adiri se non l'osservate, e permetta che traviate dal giusto sentiero.

13. *Cum exarserit in brevi ira eius, beati omnes qui confidunt in eo.* Poveri quei che offendono la giustizia e son causa che Dio si sdegni contra di loro e si affretti a punirli! Felici all'incontro quei che confidano in Dio! perchè egli darà loro luce e forza di non traviare dalla retta via.

Salmo 3.

Questo salmo porta il titolo: *Psalmus David cum fugeret a facie Absalon filii sui:* onde secondo il sentimento comune s'intende letteralmente di Davide che fuggiva dal suo figlio Assalonne che lo perseguitava. Ma secondo il senso mistico, dicono s. Girolamo, s. Agostino, Beda, Teodoreto ed altri, che nella persona di Davide si riconosce la persona di Gesù Cristo si a riguardo della sua passione, come della sua risurrezione. Si avverta qui di nuovo che in tutti i salmi, ove letteralmente si parla de' nemici da cui era Davide perseguitato in questa terra, spiritualmente s'intende di tutti i nemici che noi abbiamo interni ed esterni, e specialmente de' demonj, che c'insidiano l'eterna salute e sono i nemici più potenti e nocivi.

1. *Domine, quid multiplicati sunt qui tribulant me? multi insurgunt adversum me.* Signore, perchè son moltiplicati i miei persecutori? molti insorgono contra di me.

2. *Multi dicunt animae meae: Non est salus ipsi in Deo eius.* Mi dicono che non vi è salute per me, ancorchè io confidi nel mio Dio.

3. *Tu autem, Domine, susceptor meus es, gloria mea exaltans caput meum.* Ma voi, Signore, siete il mio protettore e la gloria mia, cioè la causa della mia gloria; voi siete quello che mi consolate e fate che, dove io andava col capo dimesso per la mestizia, ora lo possa alzare con allegrezza.

4. *Voce mea ad Dominum clamavi; et exaudivit me de monte sancto suo.* Io colle preghiere ho gridato al Signore, ed egli mi ha esaudito dal suo s. monte, cioè dall'alto suo cielo.

5. *Ego dormivi et soporatus sum, et exsurrexi; quia Dominus suscepit me.* In mezzo alla persecuzione io ho dormito quieto con un dolce sopore; e poi mi sono svegliato con pace, vedendo che il Signore mi ha preso sotto la sua protezione. Questo verso misticamente si applica a Gesù Cristo per quel tempo in cui volle giacer sulla croce per lasciarvi la vita,

(1) In Ps. 1.

Digitized by Google

e poi volle risorgere dalla morte per la potenza della sua divinità.

6. *Non timebo millia populi circumdantis me; exsurge, Domine, salvum me fac Deus meus.* Io non temerò tutta la turba del popolo che mi assedia: sorgete dunque, mio Signore e Dio, e salvatemi.

7. *Quoniam tu percussisti omnes adversantes mihi sine causa; dentes impiorum contrivisti.* Giacchè in altri miei pericoli voi avete percossi tutti coloro che senza ragione si sono congiurati contro di me ed avete franti i denti degli empj. Nell'ebreo si legge: *Quoniam tu percussisti omnes hostes meos in maxilla, dentes impiorum contrivisti.* Ma i settanta, in vece della parola *in maxilla*, tradussero *sine causa:* dice il Bellarmino che i settanta tradusser così perchè avessero essi i testi ebraici più purgati di quelli che abbiamo noi.

8. *Domini est salus, et super populum tuum benedictio tua.* Del Signore è il dar la salute a chi vuole; e sovra del vostro popolo, Signore, scenda la vostra benedizione. Nel testo ebreo si legge *Domino salus*, cioè che la salute dee riferirsi a Dio e che noi solo da esso dobbiamo sperarla; questa salute poi è la benedizione che dona il Signore a' suoi servi, mentre il benedire di Dio è beneficare.

Salmo 4. (6. del mistico.)

Questo salmo, secondo il sentimento più probabile degli eruditi, nel senso letterale propriamente si appartiene alla penitenza di Davide. Onde l'argomento è la preghiera del peccatore che teme il divino giudizio e brama di riconciliarsi con Dio.

1. *Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.* Signore, punitemi come vi piace, ma non mi riprendete nel vostro furore, viene a dire in somma: castigatemi da padre e non da giudice; il non esser castigato in questa terra, dopo che vi ho offeso, sarebbe per me il maggior castigo; onde vi prego a castigarmi per vedermi corretto e non già perduto. Vedasi quello che si è detto al verso 5. del salmo II.

2. *Miserere mei, Domine, quoniam infirmus sum; sana me, Domine, quoniam conturbata sunt ossa mea.* Abbiate dunque, Signore, pietà di me, mentre son pieno d'infermità; sanatemi voi, confortandomi colla vostra grazia, poichè tengo anche le ossa conturbate, cioè inferme che vacillano.

3. *Et anima mea turbata est valde; sed tu, Domine, usquequo?* E più del corpo tengo turbata l'anima: e sino a quando, Signore, mi dilungherete il vostro soccorso?

4. *Convertere, Domine, et eripe animam meam; salvum me fac propter misericordiam tuam.* Volgetevi, Signore, verso di me e liberate l'anima mia da tante miserie e pericoli che mi sovrastano; salvatemi per mera vostra misericordia, mentr'io non merito altro che castighi ed inferno.

5. *Quoniam non est in morte qui memor sit tui; in inferno autem quis confitebitur tibi?* Chi incorre la morte eterna non si ricorda più di voi; e chi è mai che, cadendo nell'inferno canterà le vostre lodi?

6. *Laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo.* Signore, io mi sento affaticato dal mio pianto, e non cesserò di piangere per ogni notte, bagnando il mio letto colle lagrime.

7. *Turbatus est a furore oculus meus, inveteravi inter omnes inimicos meos.* L'occhio mio sta turbato per

Digitized by Google

lo sdegno che ho conceputo contra di me nel mirare la bruttezza de' miei peccati e in vedermi invecchiato tra i miei nemici, quali sono stati i miei mali abiti.

8. *Discedite a me, omnes qui operamini iniquitatem; quoniam exaudivit Dominus vocem fletus mei.*

9. *Exaudivit Dominus deprecationem meam, Dominus orationem meam suscepit.* Partitevi da me, miei nemici perversi, che volete anche me pervertire; perchè il Signore ha esaudite le mie lagrime e le mie preghiere.

10. *Erubescant et conturbentur vehementer omnes inimici mei; convertantur et erubescant valde velociter.* Si arrossiscano e restino molto conturbati per la confusione tutti i miei avversarj: e presto se ne tornino in dietro tutti confusi per la vergogna.

Salmo 8. (7 del salterio.)

In questo salmo Davide rappresenta a Dio la sua innocenza e le angustie che pativa nella persecuzione che gli facea Saulle o Assalonne (ma pare più verisimile che parlasse di quella di Saulle). In questo salmo esorta ancora i suoi nemici a convertirsi e predice loro il castigo se non si convertono.

1. *Domine Deus meus, in te speravi; salvum me fac ex omnibus persequentibus me et libera me.* Mio Signore e mio Dio, in voi ho riposte le mie speranze; salvatemi e liberatemi da tutti i miei persecutori.

2. *Ne quando rapiat ut leo animam meam; dum non est qui redimat, neque qui salvum faciat.* Acciocchè il mio nemico non mi tolga la vita come un leone; mentre non vi è chi mi sottragga dal suo furore e mi salvi.

3. *Domine Deus meus, si feci istud, si est iniquitas in manibus meis.*

4. *Si reddidi retribuentibus mihi mala decidam merito ab inimicis meis inanis.* Signore e mio Dio, se io ho commesso questo male che mi viene imputato (si può intendere di aver procurato di usurpare il regno a Saulle), se vi è alcuna colpa nelle mie operazioni e se ho renduto male per vendetta a coloro che mi han fatto del male, meritamente rimanga io vinto da' miei nemici con mio rossore.

5. *Persequatur inimicus animam meam, et comprehendat et conculcet in terra vitam meam et gloriam meam in pulverem deducat.* Il mio avversario mi perseguiti nella vita, mi abbia nelle sue mani, calpesti la terra tinta del mio sangue, in quel luogo ove mi ha tolta la vita, e riduca in polvere la mia gloria.

6. *Exurge, Domine, in ira tua; et exaltare in finibus inimicorum meorum.* Ma se sono innocente, Signore, sorgete e dimostrate il vostro giusto sdegno col punire i miei nemici: fate risplendere la vostra potenza ne' loro paesi con castigarli come meritano. Qui non s' incolpi Davide che cercasse la vendetta de' suoi nemici; perchè s'intende o che parlasse profeticamente, predicendo i castighi con cui quelli aveano ad esser puniti da Dio; o pure cercava che il Signore li punisse temporalmente, affinchè così s'emendassero.

7. *Et exurge, Domine Deus meus, in praecepto quod mandasti, et synagoga populorum circumdabit te.* Sorgete, mio Dio, a salvar l' innocenza, secondo voi ne avete dato il precetto agli altri di difendere gl'innocenti. *Et synagoga* (l'ebreo legge *congregatio tribuum*), ed allora tutto il popolo vi sarà d' intorno a lodare l'equità de' vostri giudizj.

8. *Et propter hanc in altum regredere; Dominus iudicat populos.* E perciò ascendete al vostro trono: poichè a voi, come signore del tutto, spetta il giudicare i popoli.

Digitized by Google

9. *Iudica me, Domine, secundum iustitiam meam et secundum innocentiam meam super me.* Signore, ivi giudicatemi secondo la mia giustizia e secondo la mia innocenza.

10. *Consumetur nequitia peccatorum; et diriges iustum, scrutans corda et renes Deus.* L'astuzia de' peccatori riuscirà loro infruttuosa; mentre voi, che siete Dio e che scoprite i segreti de' loro cuori, ben saprete dirigere il giusto, acciocchè resti illeso dalle loro insidie.

11. *Iustum adiutorium meum a Domino, qui salvos facit rectos corde.* Non mancherà di darmi il suo giusto aiuto quel Signore che rende salvi coloro che operano con retto cuore.

12. *Deus iudex iustus, fortis et patiens; numquid irascitur per singulos dies?* Qui si avverta che il testo ebreo è contrario, dicendosi ivi: *Deus iustus, fortis, comminans, irascens tota die.* Sicchè secondo il testo ebreo odierno si legge che Dio minaccia e si adira ogni giorno; quando che nella Volgata si dice che Dio non minaccia nè si adira in ogni giorno; e così anche legge la versione dei settanta, alla quale io più aderisco col Bellarmino, per la ragione di sopra già mentovata, cioè che a tempo dei settanta si crede che il testo ebreo fosse più corretto di quello che oggi abbiamo. Tanto più, dice Bellarmino, che questo senso più si conforma al verso seguente che dice:

13. *Nisi conversi fueritis, gladium suum vibrabit; arcum suum tetendit et paravit illum.* E vuol dire che Dio non istà sempre adirato con animo di punire i peccatori, come meritano: ma quando sono ostinati a non volersi convertire vibrerà la sua spada, castigandoli secondo la sua giustizia; e perciò tiene già apparecchiato e teso l'arco per iscoccare la saetta della sua giusta vendetta.

14. *Et in eo paravit vasa mortis; sagittas suas ardentibus effecit.* Tiene già in quello preparati i vasi di morte, cioè le armi che dan morte, le sue infocate saette, cioè i fulmini: così appunto lo spiega s. Girolamo: *Sagittas suas ad comburendum ignitas effecit.*

15. *Ecce parturiit iniustitiam, concepit dolorem et peperit iniquitatem.* Il peccatore prima concepisce il dolore, cioè l'odio contro del giusto (l'odio chiamasi dolore perchè affligge l'animo di chi lo conserva) ed indi partorisce l'iniquità, cioè si adopera per opprimere la persona odiata.

16. *Lacum aperuit et effodit eum; et incidit in foveam quam fecit.* Egli ha scavato ed aperto un precipizio o sia trabocchetto coperto; ma è avvenuto ch' esso è caduto nella fossa da lui fatta.

17. *Convertetur dolor eius in caput eius; et in verticem ipsius iniquitas eius descendet.* Il dolore che volea recare agli altri ricadrà sovra lui stesso; e il danno della sua iniquità scenderà sopra la sua testa.

18. *Confitebor Domino secundum iustitiam eius; et psallam nomini Domini altissimi.* Io per me loderò la giustizia del Signore; e loderò coi salmi il nome dell'Altissimo.

Salmo 6. (8. del salterio.)

L'argomento è una lode che si dà a Dio per la sua potenza, sapienza e bontà, specialmente per la bontà dimostrata verso l'uomo. Noi spieghiamo questo salmo per li beneficj fatti all'uomo, secondo l'intelligenza più comune degli espositori; ma altri anche verisimilmente lo spiegano di Gesù Cristo, appoggiati all'autorità di s. Paolo (Hebr. 2. 9.).

1. *Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!* Signore e nostro supremo padrone, oh quanto è degno di ammi-

Digitized by Google

razione in tutta la terra il vostro gran nome!

2. *Quoniam elevata est magnificentia tua super coelos.* Poichè la vostra grandezza è innalzata sovra de' cieli, giacchè tutto il mondo non può capirla.

3. *Ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos; ut destruas inimicum et ultorem.* Sino i fanciulli che succiano il latte vi lodano appieno per confondere i vostri nemici: e così voi distruggete Satana vostro principal nemico e difensore (*ultorem*) di tutt'i vostri nemici [1].

4. *Quoniam videbo coelos tuos, opera digitorum tuorum; lunam et stellas quae tu fundasti.* Quando io vedo i vostri cieli, che sono opere delle vostre mani, quando vedo la luna e le stelle e tante altre belle creature formate in benefizio dell' uomo, come posso trattenermi dal lodarvi e dall'esclamare:

5. *Quid est homo, quod memor es eius? aut filius hominis, quoniam visitas eum?* E che cosa mai è l'uomo che voi abbiate ad averne tanta memoria ed a favorirlo colle vostre visite? A ciò confà quel che sta scritto nel cantico di s. Zaccaria: *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit et fecit redemptionem plebis suae.* Venne lo stesso Figlio di Dio a visitare l'uomo, a prender carne umana ed a redimerlo dalla schiavitù del demonio.

6. *Minuisti eum paulo minus ab angelis; gloria et honore coronasti eum et constituisti eum super opera manuum tuarum.* Benchè voi, Signore, l'abbiate formato poco minore degli angeli, nondimeno l'avete coronato di gloria e di onore e l' avete costituito sovra le altre vostre creature.

7. *Omnia subiecisti sub pedibus eius; oves et boves universas, insuper et pecora campi.*

8. *Volucres coeli et pisces maris qui perambulant semitas maris.* A lui avete sottoposte tutte le cose, le pecore, i buoi e tutte le altre bestie della terra, cogli uccelli dell' aria ed i pesci che riempiono il mare: onore dato agli uomini e non agli angeli, come scrive s. Paolo: *Non enim angelis subiecit Deus orbem terrae.*

9. *Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra!* Signore, che siete già anche nostro padrone, quanto è ammirabile il vostro nome in tutta la terra! mentre la vostra grandezza è innalzata sopra de' cieli, giacchè tutto il mondo non può capirla.

Salmo 7. (9. del salterio.)

Gli espositori vogliono che il senso letterale di questo salmo riguardi Davide, il quale ringrazia Dio di avergli data la vittoria del suo nemico; ma che il senso spirituale riguardi Gesù Cristo, che coll'opera della redenzione ha soggiogato il demonio, nemico del genere umano. Altri vogliono, ed anche probabilmente, che in questo salmo si descriva la fine infelice degli empj prosperati e la fine gloriosa de' giusti tribolati.

1. *Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo; narrabo omnia mirabilia*

(1) Alcuni spiegano questo verso non secondo la volgata che ha seguito la versione de' settanta, ma secondo il testo ebreo, ove in vece di *perfecisti laudem* si legge *fundasti fortitudinem.* Ma checchessia di ciò, noi l'abbiamo spiegato così: Sino i fanciulli che succiano il latte appieno vi lodano e confondono i vostri nemici. Nè dobbiamo noi partirci da questa interpretazione ch'è secondo la volgata, mentre Gesù Cristo medesimo l'autenticò, allorchè essendo egli entrato in Gerusalemme, come scrive s. Matteo (21. 15.): *Pueri clamabant: Hosanna Filio David!* e mormorando i farisei di questa lode data al Salvatore, egli disse loro: *Utique nunquam legistis quia ex ore infantium et lactentium perfecisti laudem?* e non già *fundasti fortitudinem.* Giustamente dice il nostro d. Saverio Mattei che in tutti quei passi del salterio e di tutto il testamento vecchio che son citati nel testamento nuovo secondo la versione de' settanta questa debba aversi per la vera ed incontrastabile, e il testo ebreo che ne discordasse debba emendarsi secondo la versione de' settanta; e soggiunge essere un'audacia l'interpretarla in senso diverso da quello che l'intese il nuovo testamento, eccettuati solo quei luoghi speciali che la chiesa diversamente ha spiegato secondo il testo ebraico, il quale possa interpretarsi in sensi letterali diversi.

Digitized by Google

tua. 2. *Laetabor et exultabo in te; psallam nomini tuo, Altissime.* Signore, vi loderò con tutto l'affetto del mio cuore e pubblicherò tutte le vostre opere ammirabili. Mi rallegrerò ed esulterò di gaudio in voi, o Dio altissimo, cantando sempre le glorie del vostro nome.

3. *In convertendo inimicum meum retrorsum; infirmabuntur et peribunt a facie tua.* Fate voi che il mio avversario torni indietro disfatto; disfatto ch'egli sarà, tutti gli altri suoi seguaci resteranno indeboliti e distrutti davanti al vostro cospetto.

4. *Quoniam fecisti iudicium meum et causam meam; sedisti super thronum, qui iudicas iustitiam.* Voi che giudicate secondo la giustizia siete già asceso a sedere sul trono ed avete fatto il giudizio sopra di me e decisa la mia causa.

5. *Increpasti gentes, et periit impius; nomen eorum delesti in aeternum et in saeculum saeculi.* Avete confuse le empie nazioni e le avete abbattute; e per sempre avete distrutto il loro nome, sì che resterà sepolto in eterno obblio.

6. *Inimici defecerunt frameae in finem; et civitates eorum destruxisti.*

7. *Periit memoria eorum cum sonitu; et Dominus in aeternum permanet.* Qui la parola *inimici* si prende in genitivo (come dicono Menochio e il Mattei); onde il testo si costruisce così: *Frameae inimici defecerunt in finem:* le spade del nemico sono mancate *in finem*, cioè in tutto; ed avete distrutte le loro città. Onde si è perduta la loro memoria insieme colla loro fama (come spiega monsig. Bossuet); ma il Signore persiste qual è in eterno.

8. *Paravit in iudicio thronum suum; et ipse iudicabit orbem terrae in aequitate, iudicabit populos in iustitia:* l'ebreo legge: *paravit ad iudicium thronum suum.* Egli ha stabilito e tiene aperto il suo tribunale per giudicare; e giudicherà i popoli di tutta la terra con equità e con giustizia.

9. *Et factus est Dominus refugium pauperi; adiutor in opportunitatibus, in tribulatione.*

10. *Et sperent in te, qui noverunt nomen tuum; quoniam non dereliquisti quaerentes te, Domine.* Il Signore si è fatto l'asilo de' poveri afflitti: egli è il lor protettore nelle loro necessità, in tempo di tribolazione. Pertanto quei che conoscono e adorano il vostro nome han molta ragione di confidare in voi, o Signore, che mai non abbandonaste coloro che vi cercano da vero.

11. *Psallite Domino qui habitat in Sion; annuntiate inter gentes studia eius.*

12. *Quoniam requirens sanguinem eorum recordatus est; non est oblitus clamorem pauperum.* Lodate dunque il Signore che abita in Sionne, ove è adorato come vero Dio, a differenza degl'idoli che abitano ne' templi de' gentili, e sino fra le genti più barbare predicate le sue opere ammirabili, acciocchè esse ancora il lodino: poichè, investigando egli le ingiuste operazioni degli uomini, si è ricordato del sangue de'poveri e de' loro lamenti.

13. *Miserere mei, Domine; vide humilitatem meam de inimicis meis.*

14. *Qui exaltas me de portis mortis; ut annuntiem omnes laudationes tuas in portis filiae Sion.* Qui Davide si volta a Dio e lo prega dicendo: Signore, abbiate pietà di me: guardate la mia umiltà, cioè l'abbiezione

Digitized by Google

a cui mi han ridotto i miei nemici. Voi mi caverete fuori dalle porte (cioè da'pericoli) della morte, acciocchè io predichi tutte le lodi di cui siete degno nelle porte di Sionne, figlia, cioè parte di Gerusalemme.

15. *Exultabo in salutari tuo; infixae sunt gentes in interitu quem fecerunt.* Io mi rallegrerò nella salute che mi avete donata; poichè i miei nemici son caduti nella fossa di morte che avevano contra di me preparata. *In interitu*, legge l'ebreo *in fovea;* ed a ciò corrisponde la parola *infixae* che significa, come dice Menochio: Queste genti mie nemiche son cadute in una fossa di loto, da cui a chi vi cade è molto difficile il liberarsene.

16. *In laqueo isto quem absconderunt, comprehensus est pes eorum.* Sicchè il loro piede è stato preso in quel laccio medesimo che di nascosto avean teso per prender me.

17. *Cognoscetur Dominus iudicia faciens; in operibus manuum suarum comprehensus est peccator.* Il Signore si farà conoscere per quel gran Dio qual è nell'esercitare sugli empj la giusta vendetta, facendo restar preso il peccatore nelle stesse reti ordite dalle sue mani contra degli altri.

18. *Convertantur peccatores in infernum; omnes gentes quae obliviscuntur Deum.* Scrive il Malvenna: *Convertantur in infernum; quasi dicat: male peribunt.* Menochio vuole che qui per inferno s'intenda propriamente l'inferno, luogo destinato alle pene de' malvagi: *Nomen inferni significatur hoc loco poenarum locus;* e così anche l'intende Gordone. Onde si spiega il testo così: Quei che in vita si dimenticano di Dio faranno una mala morte e saran mandati all'inferno.

19. *Quoniam non in finem oblivio erit pauperis; patientia pauperum non peribit in finem.* Poichè all'incontro finalmente il Signore non si scorderà del povero: la pazienza del povero finalmente non perirà, cioè non resterà senza premio.

20. *Exurge, Domine; non confortetur homo; iudicentur gentes in conspectu tuo.* Sorgete, Signore, e dimostrate la vostra potenza; non prevalga l'uomo iniquo; siano giudicate le genti nel vostro cospetto secondo il loro merito.

21. *Constitue, Domine, legislatorem super eos; ut sciant gentes quoniam homines sunt.* Date loro, Signore, un legislatore il quale colla severità delle pene li raffreni e domi; acciocchè sappiano che sono uomini, cioè deboli e mortali, obbligati ad ubbidirvi.

22. *Ut quid, Domine, recessisti longe? despicis in opportunitatibus, in tribulatione?* Perchè, Signore, vi siete allontanato da me e sembrate disprezzarmi col non consolarmi in tempo opportuno, in cui sono tribolato?

23. *Dum superbit impius, incenditur pauper; comprehenduntur in consiliis quibus cogitant.* Mentre l'empio s'insuperbisce, il povero si affligge: ma e l'uno e l'altro s'ingannano ne' loro pensamenti; poichè il superbo invano si gloria della sua temerità, e il povero invano si lagna della sua povertà.

24. *Quoniam laudatur peccator in desideriis animae suae; et iniquus benedicitur.* Poichè il peccatore si gloria e si vanta de' suoi iniqui desiderj.

25. *Exacerbavit Dominum peccator; secundum multitudinem irae suae non quaeret.* Il peccatore ha sdegnato Dio, e dovendo cercare di riconciliarsi

Digitized by Google

col Signore, secondo la moltitudine dell'ira sua (cioè secondo la grandezza della sua superbia) che l'acceca, *non quaeret*, non cerca di placarlo.

26. *Non est Deus in conspectu eius; inquinatae sunt viae illius in omni tempore.* Non vi è Dio avanti gli occhi suoi; e perciò tutte le azioni della sua vita sono sempre imbrattate di colpe.

27. *Auferuntur iudicia tua a facie eius; omnium inimicorum suorum dominabitur.* Egli non pensa più, o Signore, ai vostri giudizj, cioè a'vostri precetti ed alle pene che minacciate, e perciò cerca di dominare, cioè d'opprimere, tutti i suoi nemici.

28. *Dixit enim in corde suo: Non movebor a generatione sine malo.* Dice intanto l'empio: Io non mai cadrò dal mio felice stato e sarò sempre esente da ogni male.

29. *Cuius os maledictione plenum est et amaritudine et dolo; sub lingua eius labor et dolor.* La sua bocca è piena di maledicenza, di amarezza contro il prossimo e di inganni; in modo che la lingua non gli serve se non a recar dolore ed angustia agli altri.

30. *Sedet in insidiis cum divitibus in occultis, ut interficiat innocentem.* Si associa coi ricchi e potenti a tramare occulte insidie per mandare in ruina l'innocente.

31. *Oculi eius in pauperem respiciunt; insidiatur in abscondito, quasi leo in spelunca sua.* Tiene gli occhi sovra il povero: l'insidia in segreto, a guisa di un lione che sta nascosto nella sua spelonca per divorare chi passa.

32. *Insidiatur, ut rapiat pauperem: rapere pauperem dum attrahit eum.* Insidia il povero per rapirlo, cioè per opprimerlo: e lo rapisce quando lo trae nella sua rete.

33. *In laqueo suo humiliabit eum; inclinabit se et cadet cum dominatus fuerit pauperem.* Dopo averlo preso nel suo laccio cercherà d'affliggerlo; gli sarà sopra e ne farà quel che vuole, avendolo in suo potere.

34. *Dixit enim in corde suo: Oblitus est Deus, avertit faciem suam ne videat in finem.* Poichè disse fra sè: Iddio non ha cura delle sue creature e se ne dimentica dopo averle create e volta la sua faccia per non mai vederle.

35. *Exurge, Domine Deus, et exaltetur manus tua, ne obliviscaris pauperum.* Sorgete voi, Signore, e sia esaltata la vostra potenza contra gli empj; nè vi dimenticate de' poveri.

36. *Propter quid irritavit impius Deum? Dixit enim in corde suo: Non requiret.* Perchè mai l'empio provoca Dio a sdegno? Lo provoca perchè dice dentro il suo cuore: Iddio non ha cura delle cose umane nè se n' impaccia.

37. *Vides quoniam tu laborem et dolorem consideras; ut tradas eos in manus tuas.* Signore, voi già guardate e considerate le angustie e le afflizioni de' poveri; sì che a suo tempo fate cadere gli empj nelle vostre mani per punirli.

38. *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor.* Il povero è lasciato alla cura di voi che siete il protettore degli orfani i quali sono destituti di ogni aiuto.

39. *Contere brachium peccatoris et maligni; quaeretur peccatum illius, et non invenietur.* Abbattete la potenza del peccatore e dell'iniquo. *Quaeretur peccatum illius, et non invenietur.* S. Agostino spiega così: *Iudica-*

Digitized by Google

bitur de peccato suo, et ipse peribit propter peccatum suum; questa spiegazione par che connetta col seguente verso, *peribitis gentes de terra illius;* sicchè il peccatore sarà giudicato secondo il suo peccato, ed egli più non si troverà, poichè resterà perduto.

40. *Dominus regnabit in aeternum et in saeculum saeculi; peribitis gentes de terra illius.* Il Signore regnerà per sempre in tutta l'eternità: e voi, peccatori, sarete esterminati dalla terra a lui consacrata.

41. *Desiderium pauperum exaudivit Dominus; praeparationem cordis eorum audivit auris tua.* Il Signore sempre esaudirà il desiderio de' giusti afflitti; anzi voi, o Dio di bontà, ascolterete la preparazione (cioè la disposizione) del loro cuore, che precede alle loro preghiere.

42. *Iudicare pupillo et humili; ut non apponat ultra magnificare se homo super terram.* Giudicate, Signore, a favore de' pupilli e degli umili: acciocchè gli uomini sulla terra non sieguano a magnificarsi, cioè ad insuperbirsi, contro di voi e contro il prossimo.

Salmo 8. (10. del salterio.)

Questo salmo è un'esortazione a' giusti di confidare in Dio nel tempo delle persecuzioni.

1. *In Domino confido; quomodo dicitis animae meae: Transmigra in montem sicut passer?* Questo luogo è difficile, ma si spiega così: Io confido nel Signore; perchè mi state a dire: Vanne al monte, come passero, per fuggire le molestie del luogo dove stai? Qui il giusto ributta le suggestioni del demonio che gli dice: Lascia questo luogo a te così molesto e va come passero al monte. I passeri quando temono di esser presi nelle reti degli uccellatori se ne vanno ai monti, come luoghi più sicuri; ma il giusto che confida in Dio non cerca di mutar luogo, sapendo che in ogni luogo vi sono le tentazioni de' nemici ed in ogni luogo vi è il soccorso di Dio per chi in lui confida.

2. *Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum, paraverunt sagittas suas in pharetra: ut sagittent in obscuro rectos corde.* Poichè gli empj hanno già teso l'arco ed han preparate più saette nella faretra per replicare i colpi contra i giusti *in obscuro*, cioè nelle tenebre della notte, come spiega il testo greco, per significare che tali colpi difficilmente possono evitarsi.

3. *Quoniam quae perfecisti destruxerunt; iustus autem quid fecit?* Signore (dice il Salmista) gli empj han distrutte le leggi che avete fatte, perseguitando i giusti senza che questi ne abbiano data loro causa.

4. *Dominus in templo sancto suo; Dominus in coelo sedes eius.* 5. *Oculi eius in pauperem respiciunt; palpebrae eius interrogant filios hominum.* Il Signore siede giudice nel suo s. tempio, ch'è il cielo; e di là gli occhi suoi riguardano il povero e conoscono tutto quello che vi è, come se interrogando gli uomini sapesse tutto ciò che si è fatto. Così scrive Menochio: *Ac si interroganti quid actum sit responderent.*

6. *Dominus interrogat iustum et impium; qui autem diligit iniquitatem odit animam suam.* Il Signore interroga il giusto e l'empio, cioè conosce il giusto per rimunerarlo, e conosce l'empio per castigarlo; quindi dice il salmista che chi ama l'iniquità odia se stesso, tirando sovra di sè la divina vendetta.

Digitized by Google

7. *Pluet super peccatores laqueos; ignis et sulphur et spiritus procellarum pars calicis eorum.* Il Signore farà piovere sovra i peccatori in questa vita lacci, con cui resteranno involti in maggiori peccati; e nell'altra vita farà piovere su di essi fuoco, solfo e spirito di tempeste, cioè venti molestissimi, che tutti saranno parte del loro calice, cioè della loro pena eterna; e questo sarà il frutto de'loro peccati.

8. *Quoniam iustus Dominus et iustitias dilexit; aequitatem vidit vultus eius.* Poichè il Signore è giusto ed ama la sua giustizia; e secondo questa punisce i malvagi e premia i buoni.

Salmo 9. (11. del salterio.)

Parlasi qui della confidenza che dobbiamo avere nella misericordia di Dio e del timore che dobbiamo sempre in noi conservare della sua giustizia.

1. *Salvum me fac, Domine, quoniam defecit sanctus; quoniam diminutae sunt veritates a filiis hominum.* Signore, salvatemi, perchè anche quelli che sono stimati santi mancano ne'vostri precetti e si ritrovano bugiardi.

2. *Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum; labia dolosa in corde, et corde locuti sunt.* Ciascuno parla vanamente per ingannare il suo prossimo: le loro parole non sono che dolo, poichè ciascuno ha cuore doppio, mentre altro pensa ed altro dice; ciò significano le parole: *in corde, et corde locuti sunt.*

3. *Disperdat Dominus universa labia dolosa et linguam magniloquam.* Qui il salmista atterrisce questi empj, dicendo che il Signore disperde, manda in ruina queste bocche ingannatrici e queste lingue vanagloriose che si vantano de' meriti che non hanno.

4. *Qui dixerunt: Linguam nostram magnificabimus, labia nostra a nobis sunt; quis noster dominus est?* Dicono questi: Noi ingrandiremo le nostre lingue, cioè faremo stimare, faremo valere la nostra lingua; il che si accorda col testo ebreo che legge: *Linguae nostrae vires addemus; labia nostra a nobis sunt;* abbiamo le nostre bocche le quali ci difendono; *quis noster dominus est?* chi sarà il signore che c'impedirà di parlare?

5. *Propter miseriam inopum et gemitum pauperum, nunc exurgam, dicit Dominus.* Ma il Signore dice: Ora io sorgerò a soccorrere la miseria e le lagrime de' poveri.

6. *Ponam in salutari; fiducialiter agam in eo.* Io collocherò il giusto in luogo di salute; e liberamente ciò farò in modo che niuno mi possa resistere.

7. *Eloquia Domini eloquia casta; argentum igne examinatum, probatum terrae, purgatum septuplum.* Le parole e promesse del Signore sono caste, cioè pure e sincere, esenti da ogni falsità e dolo; sono come l'argento provato col fuoco nel crogiuolo e sette volte raffinato, sì ch'è depurato dalla terra, cioè dalla scoria, come legge s. Girolamo. *Probatum terrae,* legge *separatum a terra.*

8. *Tu, Domine, servabis nos et custodies nos a generatione hac in aeternum.* Voi, Signore, ci salverete e custodirete sempre da questa progenie di superbi ed ingannatori.

9. *In circuitu impii ambulant; secundum altitudinem tuam multiplicasti filios hominum.* Gli empj circondano i buoni, affine di opprimerli: e voi secondo l'altezza de' vostri giudizj lasciate che questi empj crescano nel numero e nel deliziarsi (l'e-

Digitized by Google

breo, *epulari fecisti*) nei beni di questo secolo.

Salmo 10. (12. *del salterio.*)

Questo salmo contiene un'orazione che fa il giusto a Dio in tempo di tribolazioni e tentazioni date da' nemici.

1. *Usquequo, Domine, oblivisceris me in finem? usquequo avertis faciem tuam a me?* E sino a quando, o Signore, voi vi dimenticherete di me? e mi terrete voltata la vostra faccia?

2. *Quamdiu ponam consilia in anima mea, dolorem in corde meo per diem?* E sino a quando starò agitato in consigliarmi fra me stesso per trovar la maniera di liberarmi da' miei nemici, soffrendo frattanto un continuo dolore nel mio cuore?

3. *Usquequo exaltabitur inimicus meus super me? respice et exaudi me, Domine Deus meus.* Sino a quando i miei contrarj si rallegreranno in tribolarmi? mio Signore e mio Dio, guardate la mia afflizione ed esaudite le mie preghiere.

4. *Illumina oculos meos ne unquam obdormiam in morte: ne quando dicat inimicus meus: Praevalui adversus eum.* Signore, illuminate gli occhi miei, cioè datemi luce, acciocchè io non mai mi addormenti nella morte, cioè non consenta alle tentazioni che mi recano la morte dell'anima; sì che un giorno abbia a dire il mio nemico: Io l'ho vinto.

5. *Qui tribulant me exultabunt, si motus fuero; ego autem in misericordia tua speravi.* Quei che m'insidiano giubileranno se io cadrò alle loro spinte; ma io ho posta la mia confidenza nella vostra misericordia, e voi non lo permetterete.

6. *Exultabit cor meum in salutari tuo, cantabo Domino, qui bona tribuit mihi; psallam nomini Domini altissimi.* Io mi rallegrerò nella salute da voi ricevuta; ringrazierò sempre voi, mio Signore, che mi abbiato soccorso e loderò sempre il nome dell'Altissimo.

Salmo 11. (13. *del salterio.*)

In questo salmo si deplora la cecità e corruzione degli uomini cattivi, e specialmente degl' infedeli.

1. *Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus.* Dice l'empio dentro del suo cuore che non vi è Dio. Il testo dice: *dixit insipiens*, il pazzo: poichè l'infedele che nega Dio non solo è empio, ma privo di ragione; mentre l'esistenza di Dio si fa conoscere da ognuno che ha l'uso di ragione. E dice *in corde suo*, perchè l'empio non ardisce di dirlo agli altri per non esser deriso come stolto.

2. *Corrupti sunt et abominabiles facti sunt in studiis suis; non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.*

Gli empj dicono che non vi è Dio, perchè prima si son corrotti nella volontà e poi nella mente; e si sono renduti sì abbominevoli nel secondar le loro passioni che fra essi non vi è pur uno che operi bene.

3. *Dominus de coelo prospexit super filios hominum; ut videat si est intelligens aut requirens Deum.*

4. *Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt; non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.* Il Signore dal cielo ha mirati questi malvagi, per vedere se alcuno di loro conosca Dio e lo cerchi per ubbidirlo ed amarlo; ma no, perchè tutti han deviato dal retto sentiero nè sono più buoni a nulla; sicchè non vi è tra loro chi faccia il bene.

5. *Sepulchrum patens est guttur eorum: linguis suis dolose agebant; venenum aspidum sub labiis eorum; quorum os maledictione et amaritudine plenum est: veloces pedes eorum ad*

Digitized by Google

effundendum sanguinem. La loro bocca è come un sepolcro aperto che puzza di corruttela. Le loro lingue sono impiegate ad ingannare, sembrando che tengano sotto la lingua il veleno degli aspidi per infamare ed ingiuriare gli altri. La loro bocca è piena di maledizione e di amaro sdegno, sicchè son veloci a spargere il sangue de' loro nemici.

6. *Contritio et infelicitas in viis eorum; et viam pacis non cognoverunt; non est timor Dei ante oculos eorum.* Miseri che sono! tutta la loro vita non è che afflizione e mestizia; perchè non han voluto conoscere la via per trovar la pace, qual era di avere avanti gli occhi il timor di Dio: ma essi non l'han fatto.

7. *Nonne cognoscent omnes qui operantur iniquitatem; qui devorant plebem meam sicut escam panis?* Dunque non conosceranno mai la verità tutti quest'iniqui che opprimono il mio popolo con tanta facilità come mangiano il pane?

8. *Dominum non invocaverunt; illic trepidaverunt timore ubi non est timor.* Questa loro ostinazione nasce dal non voler invocare il Signore in aiuto, acciocchè dia loro il suo santo timore: essi temono, ma temono ove non vi è timore; temono di perdere qualche bene terreno, e non temono di perdere la grazia divina che seco porta ogni bene.

9. *Quoniam Dominus in generatione iusta est; consilium inopis confudistis, quoniam Dominus spes eius est.* Poichè il Signore non abbandona i giusti. Miseri voi che avete posti in deriso i poveri per aver essi riposta la loro speranza in Dio!

10. *Quis dabit ex Sion salutare Israel? cum averterit Dominus captivitatem plebis suae, exultabit Iacob et laetabitur Israel.* Voi dite iniqui: Chi verrà da Sionne a dar la salute ad Israello? ma sappiate che quando il Signore libererà il suo popolo dalla schiavitù, allora esulterà di giubilo Giacobbe e si rallegrerà Israello.

Salmo 12. (14. del salterio.)

In questo salmo si descrive il carattere d'un degno ministro del tabernacolo, e nel tempo medesimo quello d'un predestinato che avrà la sorte di abitare eternamente nella patria del cielo.

1. *Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo?* Signore, chi sarà degno di abitare nella tua casa e sedere in pace sovra del tuo santo monte del cielo?

2. *Qui ingreditur sine macula et operatur iustitiam.* Chi vi entra senza macchia di peccato ed opera da giusto.

3. *Qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua.* Quegli che nel suo cuore aderisce alla verità e non adopera la sua lingua per ingannare gli altri.

4. *Nec fecit proximo suo malum et opprobrium, nec accepit adversus proximos suos.* Quegli che non fa male al suo prossimo e non dà orecchio agli obbrobrj che sente dire ai prossimi suoi.

5. *Ad nihilum deductus est in conspectu eius malignus; timentes autem Dominum glorificat.* Il maligno negli occhi di costui è affatto disprezzato: mentr'egli onora tutti coloro che temono il Signore.

6. *Qui iurat proximo suo et non decipit; qui pecuniam suam non dedit ad usuram et munera super innocentem non accepit.* Quegli che promette con giuramento al suo prossimo e non l'inganna; quegli che non dà il suo danaro ad usura e non riceve regali per offendere gl'innocenti

Digitized by Google

7. *Qui facit haec non movebitur in aeternum.* Chi fa queste cose abiterà sicuro in cielo eternamente.

SECONDO NOTTURNO

Salmo 1. *(15. del salterio.)*

Questo salmo è una preghiera di Gesù Cristo al Padre allorchè il suo sacrosanto corpo stava nel sepolcro, siccome attesta l'apostolo s. Pietro (Act. 2. 25.); secondo la quale autorità rettamente dice il Mattei, e vi aderisce il p. Rofigni, che il senso letterale di questo salmo è il solo spirituale di Gesù Cristo che parla nel sepolcro.

1. *Conserva me, Domine, quoniam speravi in te; dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.* Conservatemi, Signore, perchè ho confidato in voi. Io gli ho detto: voi siete il mio Dio, perchè non avete bisogno de' beni miei. Viene a dire perchè Dio è padrone d'ogni cosa.

2. *Sanctis qui sunt in terra eius; mirificavit omnes voluntates meas in eis.* Qui vogliono gli espositori che parli Gesù Cristo e dica: Iddio mio padre vuole che io abbia la mia volontà maravigliosamente propensa a beneficare i santi che vivono in terra.

3. *Multiplicatae sunt infirmitates eorum; postea acceleraverunt.* Seguita a parlare Gesù Cristo: Le loro antiche infermità sono state molte (parlando de' peccati); ma poi, guariti per li meriti miei, sono divenuti sani, sì che possono correre a Dio.

4. *Non congregabo conventicula eorum de sanguinibus; nec memor ero nominum eorum per labia mea.* Io non approverò mai i loro conventicoli che prima faceano allorchè erano infermi, per celebrare i sacrificj di sangue (giusta l'ebreo, che legge s. Girolamo così: *Non libabo libamina eorum de sanguine*), nè io farò menzione neppure de' loro nomi.

5. *Dominus pars haereditatis meae et calicis mei; tu es qui restitues haereditatem meam mihi.* Dio è la parte della mia eredità e del mio calice (anticamente i prefetti delle mense nei conviti assegnavano a ciascun convitato la porzione del vino che gli spettava): voi siete, mio Dio, quegli che mi restituirete la mia eredità. Ciò diceva Cristo parlando della sua risurrezione.

6. *Funes ceciderunt mihi in praeclaris; etenim haereditas mea praeclara est mihi.* Qui bisogna intendere che si misuravano colle funi anticamente i campi e la porzione che toccava a ciascuno; onde si spiega così: Io ho ricevuta una porzione (*in praeclaris*) ottima; sicchè ottima è la mia eredità.

7. *Benedicam Dominum qui tribuit mihi intellectum; insuper et usque ad noctem increpuerunt me renes mei.* Io benedirò il Signore, che mi ha dato senno di eleggere Dio per mia eredità in tutti i giorni sino a questa notte della mia morte; e tutti gli affetti miei (*renes mei increpuerunt*) mi hanno eccitato a soffrire per Dio anche la morte con pazienza.

8. *Providebam Dominum in conspectu meo semper; quoniam a dexteris est mihi ne commovear.* Ho avuto sempre il Signore davanti gli occhi, persuadendomi ch'egli mi assiste alla destra acciocchè io non sia smosso dal mio desiderio e dalla mia speranza che ho posta in esso.

9. *Propter hoc laetatum est cor meum et exultavit lingua mea; insuper et caro mea requiescet in spe.* Perciò il mio cuore si è rallegrato e la mia lingua ha lodato il Signore; poichè il mio corpo diviso dall' anima riposerà nella speranza, cioè nella speranza della risurrezione e della gloria ch' egli mi ha preparata.

10. *Quoniam non derelinques animam meam in inferno; nec dabis san-*

Digitized by Google

ctum tuum videre corruptionem. Poichè, Signore, voi non lascerete che l'anima mia si trattenga lungo tempo nell' inferno, cioè nel limbo de' padri, e non permetterete che il mio s. corpo nel sepolcro resti corrotto.

11. *Notas mihi fecisti vias vitae, adimplebis me laetitia cum vultu tuo; delectationes in dextera tua usque in finem.* Voi ben presto mi farete conoscere le vie della vita, cioè della mia risurrezione; e mi colmerete di allegrezza con farmi vedere la vostra faccia; in somma mi farete godere la vostra gloria con collocarmi alla vostra destra in eterno.

Salmo 2. (16. del salterio).

Questo salmo contiene una preghiera che fa a Dio un uomo giusto quando è perseguitato, affinchè ne sia liberato.

1. *Exaudi, Domine, iustitiam meam, intende deprecationem meam.* Signore, favorite la mia innocenza con esaudirmi, porgete benigno orecchio alla mia preghiera.

2. *Auribus percipe orationem meam; non in labiis dolosis.* Ascoltate le mie domande; giacchè le espongo a voi non con parole mendaci, ma sincere.

3. *De vultu tuo iudicium meum prodeat; oculi tui videant aequitates.* Signore, vi domando che il giudizio della mia causa esca non da altri che dalla vostra bocca; guardate la giustizia, e secondo quella giudicatemi.

4. *Probasti cor meum et visitasti nocte; igne me examinasti et non est inventa in me iniquitas.* Voi avete fatto prova del mio cuore col visitarmi di notte, cioè nel tempo oscuro della mia desolazione; mi avete esaminato nel fuoco penetrante della tribolazione e non avete in me ritrovata alcuna iniquità.

5. *Ut non loquatur os meum opera hominum; propter verba labiorum tuorum ego custodivi vias duras.* Per evitare che la mia bocca non parlasse contra coloro che mi perseguitano, attendendo alle vostre parole che m'impongono di tacere, ho custodite dure vie, cioè dure fatiche, mentre ho dovuto molto patire.

6. *Perfice gressus meos in semitis tuis, ut non moveantur vestigia mea.* Perfezionate voi, cioè seguite a dirigere i miei passi nelle vostre vie, per cui volete ch' io cammini, acciocchè le mie pedate non si muovano, cioè non mutino strada.

7. *Ego clamavi, quoniam exaudisti me, Deus; inclina aurem tuam mihi et exaudi verba mea.* Io ho gridato a voi, mio Dio, e voi mi avete esaudito; non lasciate di tenere inclinate le vostre orecchie verso di me per esaudire tutte le preghiere che vi farò.

8. *Mirifica misericordias tuas, qui salvos facis sperantes in te.* Dimostrate le maravigliose vostre misericordie verso di me, voi che salvate tutti coloro che in voi confidano.

9. *A resistentibus dexterae tuae custodi me ut pupillam oculi.* Custoditemi come la pupilla dell'occhio (cioè con gran cura) da coloro che resistono alla vostra destra che mi difende.

10. *Sub umbra alarum tuarum protege me; a facie impiorum qui me afflixerunt.* Proteggetemi, tenendomi sotto l'ombra delle vostre ali; e nascondetemi dalla faccia, cioè dagli occhi degli empj che cercano di opprimermi.

11. *Inimici mei animam meam circumdederunt, adipem suum concluserunt; os eorum locutum est superbiam.* I miei nemici mi han circondato per togliermi la vita: essi *adipem suum*

Digitized by Google

concluserunt, cioè hanno chiuse le loro viscere colla pinguedine (così san Girolamo legge il testo ebreo: *adipe suo concluserunt*); viene a dire che siccome nel corpo umano il grasso chiude le viscere, così gli empj insuperbendosi per l'abbondanza delle loro ricchezze tengon chiuse le viscere della compassione verso degli altri, e la loro bocca non sa parlare che di superbia.

12. *Proiicientes me nunc circumdederunt me; oculos suos statuerunt declinare in terram.* Dopo ch'essi miei nemici mi hanno buttato a terra, ora mi han circondato di nuovo per atterrarmi; miseri! eglino hanno stabilito di non partire gli occhi dalla terra a cui tengono attaccato il cuore.

13. *Susceperunt me sicut leo paratus ad praedam et sicut catulus leonis habitans in abditis.* Mi han preso come un lione apparecchiato alla preda e come un lioncello che abita in luoghi nascosti per divorare chi passa. Questo verso dice il p. Rotigni, che più facilmente si applica a G. Cristo, perchè Davide non fu mai preso dai suoi nemici.

14. *Exurge, Domine, praeveni eum et supplantà eum; eripe animam meam ab impio, frameam tuam ab inimicis manus tuae.* Sorgete, Signore, e prevenitelo, abbattetelo, e così liberate la vita mia dall'empio; e private della spada vostra (cioè della potenza di nuocere da voi ricevuta) questi nemici della vostra mano, cioè che si abusano dei doni della vostra mano.

15. *Domine, a paucis de terra divide eos in vita eorum; de absconditis tuis adimpletus est venter eorum.* Signore, separate gli empj, cioè privateli de' pochi beni terreni a cui vivono attaccati[1]: essi tengono il ventre, o sia l'animo, ripieno de' loro beni di terra, che tengono nascosti, conservati; ma in verità quelli sono tutti vostri. E così si spiegano quelle due oscurissime parole *de absconditis tuis.*

16. *Saturati sunt filiis; et dimiserunt reliquias suas parvulis suis.* Vedonsi essi saziati di figli (cioè con molta prole); ai quali morendo lasciano i beni loro rimasti. *Parvulis suis:* Bossuet per *parvuli* intende i nepoti, figli de' figli.

17. *Ego autem in iustitia apparebo conspectui tuo; satiabor cum apparuerit gloria tua.* Ma io spero di comparir giusto negli occhi vostri nel giorno del mio giudizio, per essere ammesso in cielo, ove sarò saziato col vedere la vostra gloria.

Salmo 5. (17. del salterio.)

Questo salmo è un ringraziamento che fa Davide a Dio per averlo liberato dalle mani de' suoi nemici e specialmente di Saulle. Ben si applica ad ogni fedele che si vede liberato col divino aiuto da qualche grave persecuzione o tentazione diabolica.

1. *Diligam te, Domine, fortitudo mea; Dominus firmamentum meum et refugium meum et liberator meus.* 2. *Deus meus, adiutor meus; et sperabo in eum.* 3. *Protector meus et cornu salutis meae et susceptor meus.* 4. *Laudans invocabo Dominum, et ab inimicis meis salvus ero.*

(1) Questo verso da altri, come Bellarmino, Gordone, Lallemand, si spiega così: Signore, dividete la moltitudine degli empj dai pochi vostri servi che vivono in questa terra. Da altri poi, come Bossuet, Tirino e Mattei, si espone così: Signore, dividete, cioè distaccate gli empj nella loro vita da quella poca porzione di beni terreni che possedono e che li rende così superbi. Questa spiegazione mi sembra più verisimile, poichè s. Girolamo invece di *Domine, a paucis de terra divide eos* traduce *quorum pars in vita;* e vuol dire ch'essi in tali beni fondano la felicità della presente vita. Sicchè la parola *a paucis*, secondo la spiegazione di s. Girolamo ed anche secondo il testo ebreo, si riferisce non al poco numero de' buoni, ma ai pochi beni che gli empj hanno in questa vita; del resto il testo è molto oscuro.

Digitized by Google

Signore, io non amerò altri che voi il quale siete la mia fortezza; il Signore è la mia sicurezza, il mio rifugio e il mio liberatore da tutti i mali. Il mio Dio è il mio difensore; in esso collocherò tutte le mie speranze. Egli mi protegge, fortifica la mia salute e mi difende come cosa sua. Pertanto io non farò che lodare ed invocare il Signore in tutti i miei bisogni; e facendo così son certo che sempre sarò salvo da'miei nemici.

5. *Circumdederunt me dolores mortis et torrentes iniquitatis conturbaverunt me.* Mi han circondato i dolori della morte; poichè i miei nemici mi hanno atterrito. Da s. Girolamo la parola *conturbaverunt* si legge secondo l'ebreo *terruerunt*; e si son gittati sovra di me come un furioso torrente.

6. *Dolores inferni circumdederunt me; praeoccupaverunt me laquei mortis.* Mi son veduto tutto afflitto dall'orrore del sepolcro, cioè dalla mestizia che prova chi sa di dover presto esser condotto nel sepolcro; mentre mi han preoccupata o sia riempiuta la mente di terrore i lacci che mi han tesi i miei nemici per darmi la morte.

7. *In tribulatione mea invocavi Dominum et ad Deum meum clamavi.* 8. *Et exaudivit de templo sancto suo vocem meam; et clamor meus in conspectu eius introivit in aures eius.* Nella mia tribolazione ho invocato il Signore ed ho gridato al mio Dio; ed egli dal suo s. tempio ha udita la mia voce, e il mio clamore sparso alla sua presenza ha penetrate le sue orecchie.

9. *Commota est et contremuit terra; fundamenta montium conturbata sunt et commota sunt, quoniam iratus est eis.* Iddio, adirato contro de' suoi nemici, ha palesato il suo sdegno con far tremar la terra e scuotere i monti sin dai loro fondamenti.

10. *Ascendit fumus in ira eius et ignis a facie eius exarsit; carbones succensi sunt ab eo.* Quando Dio sta adirato esala dalla terra aperta un fumo spaventoso e dal soffio del suo sdegno si accende il fuoco con lampi e fulmini che scendono quai carboni accesi.

11. *Inclinavit coelos et descendit; et caligo sub pedibus eius.* Ha inclinati i cieli ed è disceso sovra le nubi; ciò significa che, quando le nubi sono più vicine alla terra, sembra allora che i cieli s'inclinino e che su quelle nuvole Dio stesso discenda.

12. *Et ascendit super cherubim et volavit; volavit super pennas ventorum.* Asceso sovra le ale de' cherubini, vola; vola sulle penne de'venti.

13. *Et posuit tenebras latibulum suum; in circuitu eius tabernaculum eius; tenebrosa aqua in nubibus aeris.* Iddio si è nascosto sotto le tenebre che lo circondano e compongono il suo tabernacolo, riempiendo le nuvole di acqua tenebrosa. Le nuvole, quando sono più gravide di acque sono più oscure ed allora apportano la pioggia; e dentro di quelle Iddio, come in un tabernacolo chiuso, si nasconde. Ciò si spiega dagli espositori in senso mistico così: Il Signore nella presente vita non ci rende sensibile la sua presenza, ma nasconde la sua maestà come fra nubi oscure e gravide di pioggia tenebrosa; viene a dire che di là colma poi le anime sue fedeli di grazie: ciò ben può intendersi di quelle che son giunte alla contemplazione e che quanto più trovansi unite con Dio tanto più trovansi involte in una folta oscurità.

Digitized by Google

14. *Prae fulgore in conspectu eius nubes transierunt; grando et carbones ignis.* Allo splendore della faccia di Dio le nubi passano sciogliendosi in grandini, lampi e fulmini; per li quali s'intendono i carboni di fuoco.

15. *Et intonuit de coelo Dominus, et Altissimus dedit vocem suam; grando et carbones ignis.* Il Signore, tonando dal cielo, fa sentir la sua voce colle grandini e coi fulmini per farsi conoscere ch'egli è l'Altissimo.

16. *Et misit sagittas suas et dissipavit eos; fulgura multiplicavit et conturbavit eos.* E così per mezzo delle sue saette dissipa i suoi nemici; e moltiplicando i fulmini li mette in confusione.

17. *Et apparuerunt fontes aquarum, et revelata sunt fundamenta orbis terrarum.* 18. *Ab increpatione tua, Domine; ab inspiratione spiritus irae tuae.* Così talvolta ancora Dio, mosso dal suo sdegno, ha fatte apparire di fuori le fonti o sia le sorgenti nascoste delle acque e le viscere più profonde della terra.

19. *Misit de summo et accepit me; et assumpsit me de aquis multis.* Il Signore dal sommo del cielo ha mandato, cioè ha stesa la mano e mi ha ricevuto nelle sue braccia; e così mi ha sottratto da molti pericoli e tribolazioni che come acque inondavano sovra di me.

20. *Eripuit me de inimicis meis fortissimis et ab iis qui oderunt me; quoniam confortati sunt super me.* Mi ha liberato da' miei potentissimi nemici che mi odiavano, mentre avean presa forza sovra di me; più di quello ch' io potessi lor resistere, secondo spiega s. Girolamo: *Robustiores me erant.*

21. *Praevenerunt me in die afflictionis meae; et factus est Dominus protector meus.* Essi han cercato di sorprendermi nel tempo della mia afflizione; ma il Signore è stato il mio protettore.

22. *Et eduxit me in latitudinem; salvum me fecit, quoniam voluit me.* E mi ha posto in libertà; egli mi ha salvato dalle loro mani, perchè mi ha voluto per sè.

23. *Et retribuet mihi Dominus secundum iustitiam meam; et secundum puritatem manuum mearum retribuet mihi.* Il Signore mi ha rimunerato e mi rimunererà secondo la rettitudine del mio cuore e secondo la purità delle mie opere.

24. *Quoniam custodivi vias Domini nec impie gessi a Deo meo.* Perchè io ho custoditi i precetti del Signore nè mi son portato manchevole col mio Dio.

25. *Quoniam omnia iudicia eius in conspectu meo; et iustitias eius non repuli a me.* Poichè tutte le sue leggi mi stanno sempre davanti gli occhi ed i suoi giusti precetti non mai li ho ributtati dal mio cuore.

26. *Et ero immaculatus cum eo; et observabo me ab iniquitate mea.* E spero col suo aiuto di conservarmi a lui fedele; e mi guarderò da ogni iniquità.

27. *Et retribuet mihi Dominus secundum iustitiam meam et secundum puritatem manuum mearum in conspectu oculorum eius.* E il Signore per sua bontà, secondo la mia retta intenzione e azioni esenti da difetti, perchè fatte alla sua presenza, mi dispenserà le sue grazie.

28. *Cum sancto sanctus eris; et cum viro innocente innocens eris.* 29. *Et cum electo electus eris, et cum perverso perverteris.* Voi, Signore, co-

Digitized by Google

misericordioso sarete misericordioso (la voce *sanctus* secondo l'ebreo dinota *misericors*); ed a colui che non fa male agli altri non gli farete male. Coll'eletto, cioè col buono (come spiega la voce ebrea), sarete buono; ed il perverso voi lo tratterete come merita la sua perversità.

30. *Quoniam tu populum humilem salvum facies; et oculos superborum humiliabis.* Sicchè voi salverete gli umili ed umilierete i superbi. Il testo dice gli occhi de' superbi, perchè i superbi specialmente negli occhi dimostrano la loro superbia.

31. *Quoniam tu illuminas lucernam meam, Domine; Deus meus, illumina tenebras meas.* Voi, Signore, illuminate la mia lucerna, cioè la mia mente, che senza voi sarebbe sempre priva di luce; Dio mio, rischiarate le mie tenebre colla luce della verità.

32. *Quoniam in te eripiar a tentatione; et in Deo meo transgrediar murum.* Poichè nel vostro aiuto io spero di esser liberato dalle tentazioni; ed in voi, mio Dio, avvalorato dalla vostra grazia, salterò le mura, cioè supererò le difficoltà che mi si opporranno nel vostro servizio.

33. *Deus meus, impolluta via eius; eloquia Domini igne examinata; protector est omnium sperantium in se.* La via che il mio Dio m' insegna a tenere è libera da ogni difetto o sia inciampo; le sue promesse sono purgate col fuoco, cioè sono vere e sincere; in somma egli è il protettore di tutti coloro che in lui confidano.

34. *Quoniam quis Deus, praeter Dominum? aut quis Deus, praeter Deum nostrum?* Poichè dove noi troveremo un Dio così fedele, fuori del nostro Dio? e qual Dio vi è fuori del nostro Dio? Nell'ebreo in vece di *quis Deus*, sta *quis petra*, che significa: Dove troveremo un appoggio così fermo, fuori del nostro Dio?

35. *Deus qui praecinxit me virtute et posuit immaculatam viam meam.* Questo Dio è quegli che mi ha cinto di fortezza e mi ha data forza di passare i miei giorni senza macchia di peccato.

36. *Qui perfecit pedes meos tamquam cervorum; et super excelsa statuens me.* Egli ha perfezionati i miei piedi con renderli veloci come quelli de' cervi; e mi ha collocato sulle cime de'monti per sottrarmi da'miei nemici.

37. *Qui docet manus meas ad praelium; et posuisti ut arcum aereum brachia mea.* Egli mi ha istruito a combattere ed ha fortificate le mie braccia, come fossero una balestra di bronzo.

38. *Et dedisti mihi protectionem salutis tuae; et dextera tua suscepit me.* Voi colla vostra protezione mi avete salvato; e la vostra mano mi ha sovvenuto.

39. *Et disciplina tua correxit me in finem; disciplina tua ipsa me docebit.* La vostra istruzione mi ha diretto finora: ed ella m'insegnerà a così seguitare per l'avvenire.

40. *Dilatasti gressus meos subtus me; et non sunt infirmata vestigia mea.* Voi avete dilatati i miei passi sotto di me, cioè le vie per le quali io dovea camminare: ed i miei piedi non si sono infermati, cioè non mi sono mancati di forza, come legge s. Girolamo: *et non deficient tali mei.*

41. *Persequar inimicos meos et comprehendam illos; et non convertar donec deficiant.* Ho detto, Signore, fidato nel vostro aiuto: Io inseguirò i miei nemici e li prenderò in mio potere; e non tornerò dalla pugna finchè non siano disfatti.

Digitized by Google

42. *Confringam illos, nec poterunt stare, cadent subtus pedes meos.* Li farò in pezzi, sì che non possano rialzarsi in piedi; avrò il contento di vederli sotto i miei piedi caduti.

43. *Et praecinxisti me virtute ad bellum; et supplantasti insurgentes in me subtus me.* Voi mi avete armato di forza per pugnare ed avete fatto cadere sotto i miei piedi coloro ch'eransi innalzati contra di me.

44. *Et inimicos meos dedisti mihi dorsum; et odientes me disperdidisti.* Avete fatto voltar le spalle a' miei nemici con metterli in fuga; ed avete dissipati coloro che mi odiavano.

45. *Clamaverunt, nec erat qui salvos faceret, ad Dominum; nec exaudivit eos.* Han cercato soccorso al Signore, ma non si è trovato chi li salvasse; mentre Iddio non ha voluto esaudirli.

46. *Et comminuam eos ut pulverem ante faciem venti; ut lutum platearum delebo eos.* Io li dissiperò come la polvere vien dissipata dal vento; e li distruggerò come si distrugge il loto delle vie da chi vi passa.

47. *Eripies me de contradictionibus populi; constitues me in caput gentium.* Voi mi libererete dalle contraddizioni del popolo e mi stabilirete per capo delle genti.

48. *Populus quem non cognovi, servivit mihi; in auditu auris obedivit mihi.* Così questi versi come i seguenti più propriamente si applicano al Redentore che parla e dice: Un popolo (s'intende de' gentili) che io non ho conosciuto finora per mio mi ha servito con fedeltà ed in sentire la mia voce pronto mi ha ubbidito.

49. *Filii alieni mentiti sunt mihi; filii alieni inveterati sunt; claudicaverunt a semitis suis.* I miei sudditi naturali che io chiamava miei figli, si sono da me alienati e mi hanno ingannato, fingendo di servirmi; mi son diventati stranieri e si sono invecchiati (e fatti a guisa di fronde secche, come spiega l'ebreo); e così han declinato dai primi lor retti sentieri. E ciò ben può intendersi di Gesù Cristo che parla degli ebrei divenuti a lui infedeli.

50. *Vivit Dominus, et benedictus Deus meus; et exaltetur Deus salutis meae.* Vive il Signore, e sia sempre benedetto il mio Dio; e sia sempre esaltato Iddio ch'è tutta la speranza della mia salute.

51. *Deus, qui das vindictas mihi et subdis populos sub me; liberator meus de inimicis meis iracundis.* Siate sempre lodato, voi mio Dio, che vendicate le ingiurie a me fatte e mi soggettate i popoli liberandomi dal furore de' miei nemici.

52. *Et ab insurgentibus in me exaltabis me; a viro iniquo eripies me.* Voi mi farete superiore di forze a coloro che insorgeranno contra di me; e mi libererete dagli uomini iniqui.

53. *Propterea confitebor tibi in nationibus, Domine; et nomini tuo psalmum dicam.* Per lo che io vi loderò, Signore, in tutte le nazioni e canterò da per tutto il vostro gran nome. Qui è facile vedere che parla Gesù Cristo delle vittorie riportate contro il demonio e il mondo.

54. *Magnificans salutes regis eius, et faciens misericordiam christo suo David et semini eius usque in saeculum.* Magnificando sempre le grazie fatte e le misericordie usate a Davide, unto suo re, ed a tutta la sua posterità. E qui si avverta che Gesù Cristo da Ezechiele e da altri profeti è nominato Davide; pertanto il Sal-

Digitized by Google

mista qui termina, ringraziando il Padre di tutte le grazie fatte al Figlio ed a tutti i fedeli suoi seguaci.

TERZO NOTTURNO

Salmo 1. (18. del salterio.)

Questo salmo esprime la lode delle perfezioni di Dio, della sua s. legge e delle sue opere ammirabili. Nel senso spirituale ben si applica il salmo a Gesù Cristo ed a' suoi apostoli, come lo applicano s. Agostino, il Bellarmino, il Rotigni, il Malvenda, Tirino e Gordone.

1. *Coeli enarrant gloriam Dei; et opera manuum eius annuntiat firmamentum.* I cieli predicano la gloria di Dio; e il manifestano le opere prodigiose delle sue mani. Sotto nome de' cieli da' nominati espositori s'intendono gli apostoli, dai quali colla predicazione del vangelo e co' miracoli si è propagata in tutta la terra la fede di Gesù Cristo.

2. *Dies diei eructat verbum; et nox nocti indicat scientiam.* Ciascun giorno erutta, cioè comunica, al giorno seguente le divine lodi; e la notte annunzia all'altra la scienza di lodare Dio; e così i cieli continuamente pubblicano le divine glorie.

3. *Non sunt loquelae neque sermones, quorum non audiantur voces eorum.* Non vi è nazione di qualsivoglia linguaggio che non ascolti queste voci de' cieli, cioè degli apostoli, secondo apparisce aver inteso s. Paolo, come si noterà nel verso seguente.

4. *In omnem terram exivit sonus eorum; et in fines orbis terrae verba eorum.* Il loro suono, o sia la lor voce, si è fatta udire per tutta la terra sino agli ultimi suoi confini. Ciò è secondo quel che Gesù Cristo comandò a' suoi discepoli: *Euntes ergo docete omnes gentes etc.*[1]. Ed appunto s. Paolo poi, parlando della predicazione della nuova legge per mezzo degli apostoli, riferisce questo verso del salmo, scrivendo: *Numquid non audierunt? Et quidem in omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum*[2]?

5. *In sole posuit tabernaculum suum: et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo.* Il Signore ha posto il suo tabernacolo nel sole, come in una parte principale de' cieli [3]; il sole esce poi dall'oriente così risplendente come uno sposo che esce dalla sua camera nuziale.

6. *Exultavit ut gigas ad currendam viam; a summo coelo egressio eius. 7. Et occursus eius usque ad summum eius; nec est qui se abscondat a calore eius.* Procede intanto il sole come gigante a far velocemente il suo corso, uscendo dal sommo cielo, cioè dall'oriente, sino all'altra parte estrema; in modo che non vi è chi resti ascoso dal suo calore.

8. *Lex Domini immaculata, convertens animas; testimonium Domini fidele, sapientiam praestans parvulis.* La legge del Signore è bella senza difetto, sì che converte (cioè esime) le anime dal male e dagli errori. Ella è il suo testimonio (cioè attesta a noi qual sia la divina volontà) ed è fedele nelle sue promesse; e rende sapienti i fanciulli, cioè i docili che volentieri a' suoi precetti ubbidiscono.

9. *Iustitiae Domini rectae, laetificantes corda; praeceptum Domini lucidum, illuminans oculos.* Le giustizie, cioè i comandamenti del Signore sono retti e rallegrano i cuori de'fe-

(1) Matth. 18. 19. (2) Rom. 10. 18.

(3) Al Mattei non piace la spiegazione del Bellarmino: Il Signore ha posto nel sole il suo tabernacolo. Egli siegue quest'altra, dicendo che Dio ha dato al sole la sede ne' cieli, seguendo la lezione ebraica che dice: *Soli posuit tentorium in eis;* ma il Bellarmino scrive che la versione de' settanta seguitata già dalla nostra volgata esprime come di sopra, cioè che Dio nel sole ha posto il suo tabernacolo; e che deve in ciò seguitarsi la lezione de' settanta, poichè giustamente si crede che nella loro età i testi ebraici erano più corretti di quelli che si leggono oggidì.

Digitized by Google

deli; eglino sono lucidi, cioè pieni di luce divina, ed illuminano le menti. Le menti sono gli occhi delle anime.

10. *Timor Domini sanctus, permanens in saeculum saeculi.* Il timore del Signore è santo e permanente in eterno; cioè la divina legge che insegna il santo timore è permanente in quanto al premio eterno che promette a chi l'osserva. *Iudicia Domini vera iustificata in semetipsa.* Ed i suoi precetti son veri e giustificati in sè stessi.

11. *Desiderabilia super aurum et lapidem pretiosum multum et dulciora super mel et favum.* Essi alle anime buone sono più graditi dell'oro e delle gemme preziose e più dolci del mele.

12. *Etenim servus tuus custodit ea; in custodiendis illis retributio multa.* Pertanto il tuo servo li custodisce; e sa che grande sarà il premio per coloro che li custodiscono.

13. *Delicta quis intelligit? ab occultis meis munda me; et ab alienis parce servo tuo.* Del resto chi è quegli che conosce tutti i delitti (o sieno errori, come volta s. Girolamo) che possiamo commettere, per poterli evitare? Perciò, Signore, purificatemi da quelle macchie che mi sono occulte; e risparmiate al vostro servo, cioè non permettete ch'egli si accompagni con coloro che sono di costumi alieni, cioè cattivi. S. Girolamo volta: *A superbis libera servum tuum.*

14. *Si mei non fuerint dominati, tunc immaculatus ero; et emundabor a delicto maximo.* Se da' miei peccati non mi farò dominare, allora sarò libero da ogni difetto e mondo specialmente da peccati gravi.

15. *Et erunt ut complaceant eloquia oris mei; et meditatio cordis mei in conspectu tuo semper.* Ed allora compiaceranno il vostro cuore così le parole della mia bocca, cioè le mie preghiere, come le meditazioni del mio cuore fatte alla vostra presenza.

16. *Domine, adiutor meus et redemptor meus.* Signore, voi siete il mio sovvenitore ne' bisogni e il mio liberatore ne' pericoli.

Salmo 2. (19. del salterio.)

Esprime questo salmo una preghiera del popolo per la felicità delle armi di Davide. Ma il Bellarmino e il p. Rotigni vogliono che così questo salmo come i due seguenti 20. e 21. riguardino le vittorie di Gesù Cristo contro i demonj ed i persecutori della sua chiesa.

1. *Exaudiat te Dominus in die tribulationis; protegat te nomen Dei Iacob.* Principe, ti esaudisca il Signore nel giorno delle tue tribulazioni; e il nome del Dio di Giacobbe ti protegga.

2. *Mittat tibi auxilium de sancto et de Sion tueatur te.* Ti mandi l'aiuto dal santuario e dalla celeste Sionne ti difenda.

3. *Memor sit omnis sacrificii tui; et holocaustum tuum pingue fiat.* Egli si ricordi di tutti i tuoi sacrificj; e il tuo olocausto gli sia accetto, come gli sono accetti i sacrifizj degli animali pingui.

4. *Tribuat tibi secundum cor tuum; et omne consilium tuum confirmet.* Il Signore ti conceda i successi prosperi secondo i desiderj del tuo cuore; e confermi colla sua mano ogni tua impresa.

5. *Laetabimur in salutari tuo; et in nomine Dei nostri magnificabimur.* Noi ci rallegreremo della vostra salute e vittoria: *et magnificabimur*, legge l'ebreo *vexillum attollemus*, alzeremo la bandiera, cioè predicheremo la gloria del nostro Dio.

6. *Impleat Dominus omnes petitiones tuas; nunc cognovi quoniam sal-*

Digitized by Google

cum fecit Dominus christum suum. Adempisca il Signore tutte le tue dimande: ora ho conosciuto ch'egli ha salvato il suo cristo, cioè il re da esso unto colla sua grazia.

7. *Exaudiet illum de coelo sancto suo; in potentatibus salus dexterae eius.* Il Signore l'esaudirà dal cielo: le parole *in potentatibus salus dexterae eius* legge s. Girolamo: *in fortitudine salus dexterae eius;* viene a dire: Iddio lo salverà colla fortezza della sua destra.

8. *Hi in curribus et hi in equis, nos autem in nomine Domini Dei nostri invocabimus.* I nostri nemici confidino ne' beni di terra, ne' cocchi e ne' cavalli, ma noi invocheremo il nome del nostro Dio che dà la vittoria a chi in lui confida.

9. *Ipsi obligati sunt et ceciderunt; nos autem surreximus et erecti sumus. Obligati*, cioè *colligati quasi compedibus.* Essi stan legati dagli affetti terreni come da tanti ceppi, e sono caduti; ma noi ci siamo alzati e sollevati dalla terra.

10. *Domine, salvum fac regem; et exaudi nos in die qua invocaverimus te.* Signore, conservateci il nostro re; ed esauditeci in tutti i giorni in cui v'invocheremo.

Salmo 3. (20. del salterio.)

Questo salmo è un ringraziamento del popolo per lo felice successo delle armi di Davide. Ma il senso spirituale, secondo il Bellarmino, riguarda la vittoria da Gesù Cristo riportata contra il peccato e l'inferno coi meriti della sua passione.

1. *Domine, in virtute tua laetabitur rex; et super salutare tuum exultabit vehementer.* Signore, il re sempre si rallegrerà nella vostra potenza ed avrà una grande e speciale allegrezza per la salute da voi ricevuta.

2. *Desiderium cordis eius tribuisti ei; et voluntate labiorum eius non fraudasti eum.* Voi avete contentato i desiderj del suo cuore e non avete mancato di esaudire le sue preghiere.

3. *Quoniam praevenisti eum in benedictionibus dulcedinis; posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso.* Poichè l'avete prevenuto colla dolcezza delle vostre benedizioni e gli avete coronato il capo con corona di preziose gemme.

4. *Vitam petiit a te; et tribuisti ei longitudinem dierum in saeculum et in saeculum saeculi.* Egli vi ha domandata la vita; e voi gli avete donata una vita eterna.

5. *Magna est gloria eius in salutari tuo; gloriam et magnum decorem impones super eum.* È grande la sua gloria nella salute da voi ricevuta; e voi gli accrescerete la gloria e lo splendore.

6. *Quoniam dabis eum in benedictionem in saeculum saeculi.* Legge il testo ebraico: *Posuisti eum benedictiones in aeternum,* il che non può aver luogo, se non in Gesù Cristo. Voi, Signore, l'avete costituito una sorgente eterna delle benedizioni che per mezzo di lui riceveranno tutti gli altri: *laetificabis eum in gaudio cum vultu tuo;* voi lo farete beato per sempre con fargli godere la vista della vostra bella faccia.

7. *Quoniam rex sperat in Domino; et in misericordia Altissimi non commovebitur.* Il re tutto confida in voi, come suo Signore; e così sarà sempre sicuro, fidando nella misericordia dell'Altissimo.

8. *Inveniatur manus tua omnibus inimicis tuis* (legge l'ebreo: *Inveniet manus tua omnes inimicos tuos*); *dextera tua inveniat omnes qui te oderunt.* La vostra mano faccia sentire la sua forza a tutti i vostri nemici che vi odiano.

Digitized by Google

9. *Pones eos ut clibanum ignis in tempore vultus tui; Dominus in ira sua conturbabit eos, et devorabit eos ignis.* Voi li farete diventare come una fornace di fuoco che li tormenti nel tempo della vostra faccia adirata, dimostrando a tutti il giusto vostro sdegno; così il Signore nell'ira sua li affliggerà con farli divorare dal fuoco.

10. *Fructum eorum de terra perdes; et semen eorum a filiis hominum.* Ed in questa terra distruggerete il frutto delle loro fatiche, insieme colla loro progenie, in modo che fra gli uomini non vi siano loro posteri.

11. *Quoniam declinaverunt in te mala; cogitaverunt consilia quae non potuerunt stabilire.* E tutto sarà giusto: mentr'eglino si sono sforzati di rovesciare i mali sovra di voi, con tanti disprezzi che vi hanno usati; i miseri han fatti più disegni, che poi non han potuto eseguire.

12. *Quoniam pones eos dorsum; in reliquiis tuis praeparabis vultum eorum.* Questo verso è oscurissimo: onde diverse sono le spiegazioni. Teodoreto ed Eutimio spiegano: *Pones eos dorsum*, li metterete in fuga, facendo che volgano le spalle. *In reliquiis tuis*, cioè ne'loro figli, *praeparabis vultum*, cioè dimostrerete il vostro volto adirato. Il Bellarmino spiega così: *Pones eos dorsum*, farete ch'essi non sieno se non dorso, parte esposta a' flagelli. *In reliquiis tuis praeparabis vultum eorum*, farete che il loro volto per loro maggior pena stia fisso a considerare i vostri eletti, che sono le vostre reliquie, a voi riserbate e salvate. Il Mattei poi con Menochio, Bossuet e Tirino spiegano tutto questo verso con un solo senso, dicendo così: Scaglierai tante saette nella loro faccia che saran costretti a voltare le spalle e fuggire. Il lettore scelga la spiegazione che più gli piace; ma questo ultimo senso più si confà col testo ebreo, in cui, in vece delle parole *in reliquiis tuis*, si legge *in nervis*, nervi, che servivano per le corde degli archi, da cui si scoccano le saette.

13. *Exaltare, Domine, in virtute tua; cantabimus et psallemus virtutes tuas.* Signore, dimostrate la vostra fortezza; e noi loderemo e canteremo le vostre virtù, cioè le opere ammirabili della vostra potenza.

DOMENICA — ALLE LAUDI

Salmo 1. (92. del salterio.)

In questo salmo si esalta la potenza di Dio nel creare il cielo e la terra: e si rappresenta come il Signore nel primo momento della creazione, quasi uscito dal segreto del suo essere eterno, si manifestò colla produzione delle creature.

1. *Dominus regnavit, decorem indutus est; indutus est Dominus fortitudinem et praecinxit se.* Il Signore ha regnato in tutto l'universo; egli si è vestito di maestà, si è accinto a governarlo ed a riempirlo de' suoi beneficj.

2. *Etenim firmavit orbem terrae, qui non commovebitur.* Egli ha stabilita la terra e l'ha fermata in tal modo che non può essere smossa dal suo luógo.

3. *Parata sedes tua ex tunc; a saeculo tu es.* S. Girolamo legge così: *Firmum solium tuum ex tunc, ab aeterno tu es.* Signore, la vostra sede, cioè il soglio del vostro regno fino *ab aeterno* era stabilito, giacchè voi avete l'essere fin dall'eternità, prima di tutte le creature.

4. *Elevaverunt flumina, Domine; elevaverunt flumina vocem suam.*

5. *Elevaverunt flumina fluctus suos a vocibus aquarum multarum.* I fiumi, Signore, i fiumi par che abbiano alzata la loro voce a lodarvi. Hanno

Digitized by Google

sollevate le loro onde, e il fragore di molte acque ha servito loro di voce per darvi gloria.

6. *Mirabiles elationes maris; mirabilis in altis Dominus.* Son maravigliosi i sollevamenti delle onde del mare allorchè è agitato dai venti; ma più ammirabile è il Signore, che dall'altezza de'cieli raffrena il furore delle onde e tutto governa.

7. *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis; domum tuam decet sanctitudo, Domine, in longitudinem dierum.* Le testimonianze della vostra bontà e grandezza, che son predicate dalla vostra casa, cioè dalla chiesa, troppo son chiare e sensibili. Quindi deduce il profeta esser conveniente che dal Signore questa sua casa sempre si conservi santa e senza macchia.

Salmo 2. (99. del salterio.)

Questo salmo è un'esortazione a' fedeli di lodare e ringraziare Iddio per averci creati e fatti figli della chiesa, dov'egli ci pasce come sue pecorelle.

1. *Iubilate Deo, omnis terra; servite Domino in laetitia.*

2. *Introite in conspectu eius in exultatione.* Popoli tutti della terra, il vostro giubilo ed allegrezza non sia in altro che in lodare il vostro Dio e servirlo come si dee; entrate dunque allegramente a venerare la sua presenza.

3. *Scitote quoniam Dominus ipse est Deus; ipse fecit nos, et non ipsi nos.* Abbiate sempre davanti gli occhi della mente che il Signore è il vero Dio; noi non eravamo nel mondo nè ci siamo fatti da noi stessi; Iddio è quegli che ci ha dato l'essere.

4. *Populus eius et oves pascuae eius; introite portas eius in confessione, atria eius in hymnis; confitemini illi.* Noi siamo il suo popolo e le pecorelle da lui pasciute; entrate dunque, miei fratelli, nelle porte del suo tabernacolo, confessandovi indegni di stare alla sua presenza; cantate ivi le sue lodi e confessate che, quanto avete, tutto da lui vi è stato dato.

5. *Laudate nomen eius, quoniam suavis est Dominus, in aeternum misericordia eius; et usque in generationem et generationem veritas eius.* Lodate le glorie del suo nome, mentr'egli è tutto dolcezza; la sua misericordia durerà in eterno; ed eterna sarà la verità de'suoi insegnamenti e delle sue promesse.

Salmo 3. (72. del salterio.)

Questo salmo è un'orazione di Davide mentre stava nel deserto perseguitato da' suoi nemici; in questa egli ringrazia Dio dell'accordatagli protezione e ripone la sua confidenza nella divina misericordia.

1. *Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo.*

2. *Sitivit in te anima mea; quam multipliciter tibi caro mea.* Mio Dio, nel far del giorno io mi scuoto dal sonno e ne vengo a voi. L'anima mia di voi ha sete, e con tanta avidità che l'affetto anche nel mio corpo ridonda.

3. *In terra deserta et invia et inaquosa, sic in sancto apparui tibi ut viderem virtutem tuam et gloriam tuam.* In questa terra deserta, in cui non vi è nè via nè acqua, io mi presento a voi, come stessi nel vostro santo tempio per contemplare la vostra potenza e la vostra gloria.

4. *Quoniam melior est misericordia tua super vitas; labia mea laudabunt te.* Poichè la vostra misericordia mi è più cara di mille vite; mio Dio, le mie labbra saranno sempre impiegate in lodarvi.

5. *Sic benedicam te in vita mea; et in nomine tuo levabo manus meas.* Così in tutta la mia vita non farò che benedirvi ed alzerò sempre le mie mani per invocare il vostro nome.

Digitized by Google

6. *Sicut adipe et pinguedine repleatur anima mea; et labiis exultationis laudabit os meum.* Sia ripiena l'anima mia della grassezza della vostra grazia e delle vostre consolazioni; e così la mia bocca con voci di allegrezza vi loderà.

7. *Si memor fui tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te; quia fuisti adiutor meus.* Se nel tempo del mio riposo e stando nel mio letto mi son ricordato di voi, maggiormente nel farsi giorno mediterò la vostra bontà in avermi così protetto.

8. *Et in velamento alarum tuarum exultabo; adhaesit anima mea post te; me suscepit dextera tua.* Giubilerò in vedere che voi mi coprite colle vostre ali; l'anima mia si è attaccata a voi, e la vostra mano ha preso a proteggermi.

9. *Ipsi vero in vanum quaesierunt animam meam; introibunt in inferiora terrae, tradentur in manus gladii, partes vulpium erunt.* I miei nemici indarno mi han cercato per togliermi la vita; ma essi la perderanno e resteran seppelliti nel profondo dell'inferno; ivi saran dati in mano della spada vendicatrice di Dio, e saran le prede delle volpi, cioè de'demonj, che come volpi ingannano gli uomini colle loro astuzie.

10. *Rex vero laetabitur in Deo, laudabuntur omnes qui iurant in eo; quia obstructum est os loquentium iniqua.* Ma il re (parlava Davide di se stesso) si rallegrerà nel suo Dio, e saranno lodati tutti quelli che, a suo esempio, adorano esso Dio; ed all' incontro le bocche degl' iniqui resteranno otturate. Le parole *qui iurant in eo* altri vogliono che si riferiscano a Davide per lo giuramento di fedeltà che gli sarebbe dato, stabilito che fosse nel trono: ma il p. Rotigni e il p. Lallemand più probabilmente dicono riferirsi a Dio o più presto al Messia re del mondo e vero Dio; perchè altro è giurar ad un re, altro giurare pel nome del re, come qui s' intende.

Salmo 4. (66. del salterio.)

In questo si contiene una preghiera del salmista a Dio piena di zelo, acciocchè si faccia conoscere e adorare da tutte le genti colla venuta del Messia.

1. *Deus misereatur nostri et benedicat nobis; illuminet vultum suum super nos et misereatur nostri.* Abbia Dio pietà di noi e ci benedica; c'illumini cogli splendori della sua presenza e versi sopra di noi le sue misericordie.

2. *Ut cognoscamus in terra viam tuam; in omnibus gentibus salutare tuum.* Fateci, Signore, conoscere in questa terra la via di piacervi, e fate che in tutte le genti sia conosciuto il Salvatore vostro figlio.

3. *Confiteantur tibi populi, Deus, confiteantur tibi populi omnes.* E così tutt'i popoli illuminati confessino che voi siete il loro Dio, vi lodino e vi ringrazino.

4. *Laetentur et exultent gentes; quoniam iudicas populos in aequitate, et gentes in terra dirigis.* Si rallegrino ed esultino le genti nel conoscere che voi giudicate i popoli con equità e li dirigete in questa terra per lo diritto sentiero.

5. *Confiteantur tibi populi, Deus, confiteantur tibi populi omnes; terra dedit fructum suum.* Vi lodino tutti i popoli, mio Dio, e vi ringrazino di tutti i vostri benefizj; e specialmente perchè la terra, cioè il seno purissimo di una vergine (qual fu Maria), per opera dello Spirito santo ha prodotto il frutto tanto desiderato del Salvatore del mondo. Quindi Gesù fu chiamato dall'angelo il frutto benedetto di Maria.

Digitized by Google

6. *Benedicat nos Deus, Deus noster, benedicat nos Deus; et metuant eum omnes fines terrae.* Ci benedica Iddio, il nostro Dio, ci benedica Iddio (in queste tre menzioni di Dio gli espositori riconoscono abbastanza indicata la Trinità delle persone divine); e tutti gli uomini della terra, sino agli ultimi confini, lo temano e adorino.

Cantico dei tre fanciulli.

Dopo il salmo 4. segue il cantico cantato dai tre giovanetti Anania, Misaele ed Azaria mentre stavano nella fornace ardente di Babilonia, ivi condannati a morire dal re Nabuccodonosor per non aver adorata la sua statua. Questo cantico si legge in Daniele (3. 57.) e contiene un invito a tutte le creature di benedire Iddio. Egli è facilissimo e s'intende da ognuno; e perciò si lascia di spiegarlo, mentre la spiegazione apporterebbe più presto noia ai leggitori che piacere ed istruzione.

Salmo 5. (148. del salterio.)

Questo salmo insieme coi due seguenti 149. e 150. contengono parimente un'esortazione a tutte le creature di lodare il Signore e insieme di ringraziarlo per la vittoria riportata de' nemici; ed allegoricamente è un invito a' cristiani a benedire Iddio per averli fatti restar vincitori del demonio, del mondo e della carne; che perciò saranno essi onorati con esser fatti giudici nel giorno del giudizio.

1. *Laudate Dominum de coelis; laudate eum in excelsis.*

2. *Laudate eum, omnes angeli eius; laudate eum omnes virtutes eius.* Lodate il Signore del cielo, voi tutti spiriti celesti; lodatelo nel sublime soggiorno dove sta.

3. *Laudate eum, sol et luna; laudate eum, omnes stellae et lumen.*

4. *Laudate eum, coeli coelorum; et aquae omnes quae super coelos sunt laudent nomen Domini.* Lodatelo anche voi, sole e luna, e voi, stelle e luce. Lodatelo, o cieli; e tutte le acque che sono sovra de'cieli (cioè che stanno in alto sopra l'aere, ch'è più vicino alla terra[1]) lodino il nome del Signore.

5. *Quia ipse dixit, et facta sunt; ipse mandavit, et creata sunt.* Poichè, subito che egli lo disse, tutto fu fatto; egli ordinò, e tutto fu creato dal niente.

6. *Statuit ea in aeternum et in saeculum saeculi; praeceptum posuit et non praeteribit.* Egli ha fatti questi oggetti (cioè gli angeli ed i corpi celesti) stabili in perpetuo; ed ha prescritte loro le leggi che sempre adempiranno.

7. *Laudate Dominum de terra, dracones et omnes abyssi.* Lodate il Signore voi ancora, creature della terra; lodatelo, bestie marine e tutti voi, abissi, cioè fossi profondi di acque.

8. *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum; quae faciunt verbum eius.* Lodate Dio, voi fuoco, grandine, neve, ghiaccio e spiriti delle procelle (quali sono i venti), che tutti ubbidite alla sua voce.

9. *Montes et omnes colles; ligna fructifera et omnes cedri.* Lodatelo, monti e tutti voi, colline, alberi fruttiferi e cedri tutti.

10. *Bestiae et universa pecora; serpentes et volucres pennatae.* Lodatelo, bestie selvagge e domestiche; ed anche voi, serpenti che strisciate la terra, ed uccelli che volate per l'aria.

11. *Reges terrae et omnes populi; principes et omnes iudices terrae.* Lodatelo, monarchi, e voi, popoli tutti della terra, e voi tutti, principi; e

(1) Sovra di ciò vi sono diverse opinioni. Altri vogliono che queste acque sieno il cielo cristallino, come dicono s. Bonaventura, Ambrogio, Caterino ecc. Altri vogliono che queste acque stiano sopra il firmamento, cioè sopra il cielo stellato; e questi sono più s. padri, s. Atanasio, s. Basilio, s. Ambrogio, s. Gio. Grisostomo, Beda ecc., e lo provano colla Genesi (1. 7.) ove si dice: *Et fecit Deus firmamentum, divisitque aquas quae erant sub firmamento ab his quae erant super firmamentum.* E s. Agostino ch'è della stessa sentenza scrive: *Maior est sacras scripturae auctoritas quam omnis humani ingenii capacitas;* tal sentimento è seguito ancora da molti moderni presso il Tirino. Altri finalmente poi vogliono (e questa par che sia oggi l'opinione più comune tra i moderni) che queste acque sieno le nuvole che stanno sopra la terra; così dicono Ruperto, Lorino, Mariana, Valenza ecc.

Digitized by Google

voi che giudicate su questa terra.

12. *Iuvenes et virgines, senes cum iunioribus laudent nomen Domini; quia exaltatum est nomen eius solius.* I giovani e le vergini, i vecchi ed i fanciulli lodino il nome del Signore; poichè egli solo è il sublime, il grande che solo merita ogni gloria.

13. *Confessio eius super coelum et terram; et exaltavit cornu populi sui.* Risuonino dunque nel cielo e nella terra le lodi del Signore, che ha voluto esaltare colla sua potenza il suo popolo fedele con donargli Gesù Cristo, il quale ha renduti i suoi fedeli vincitori de' demonj.

14. *Hymnus omnibus sanctis eius; filiis Israel, populo appropinquanti sibi.* Sia data insieme lode a tutti i suoi santi ed a tutti i veri figli degl'Israeliti, che sono il popolo il quale per la sua fede e virtù si avvicina a Dio.

Salmo 6. (149. del salterio.)

1. *Cantate Domino canticum novum; laus eius in ecclesia sanctorum.* Cantate al Signore il cantico nuovo per tutti i nuovi benefizj che ci ha fatti e specialmente per quello di averci dato Gesù per Redentore; è giusto che nella chiesa de' santi (cioè de' cristiani) risuoni sempre la lode del Signore.

2. *Laetetur Israel in eo qui fecit eum; et filii Sion exultent in rege suo.* Si rallegri Israele in quel Dio che l'ha creato: ed i figli della celeste Sionne (ch' è la chiesa) esultino nel loro Dio che in essi regna colla sua grazia.

3. *Laudent nomen eius in choro; in tympano et in psalterio psallant ei.* Lodino cantando in coro unitamente il suo nome col suono del timpano e del salterio.

4. *Quia beneplacitum est Domino in populo suo; et exaltabit mansuetos in salutem.* Perchè il Signore ben si compiace del suo popolo, ed esalterà i mansueti con dar loro la salute eterna.

5. *Exultabunt sancti in gloria; laetabuntur in cubilibus suis.* I santi esulteranno di giubilo nella gloria celeste; e collocati nelle loro sedi godranno un'eterna allegrezza.

6. *Exultationes Dei in gutture eorum; et gladii ancipites in manibus eorum.* Le glorie di Dio saran sempre il canto nelle loro bocche e le spade a due tagli nelle loro mani.

7. *Ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis.* A far la giusta vendetta su quelle nazioni che li han perseguitati, rinfacciando loro le loro inquità.

8. *Ad alligandos reges eorum in compedibus et nobiles eorum in manicis ferreis.* Essi legheranno con ceppi i re tiranni e colle manette di ferro i nobili di tali popoli che li han perseguitati.

9. *Ut faciant in eis iudicium conscriptum; gloria haec est omnibus sanctis eius.* E così eseguiranno contra questi persecutori il giudizio, scritto nelle divine scritture (*Iudicabunt nationes et dominabuntur populis* [1]): e questa è la gloria che Dio riserba a tutti i suoi santi.

Salmo 7. ed ultimo (150. del salterio.)

1. *Laudate Dominum in sanctis eius; laudate eum in firmamento virtutis eius.* Lodate il Signore che sta nel suo santuario, cioè nel cielo (poichè nel testo ebraico *in sanctis* si legge *in sanctuario eius*); lodatelo come assiso sul trono stabile della sua onnipotenza (s. Girolamo volta *in fortitudine potentiae eius*), che

(1) Sap. 3. 8.

Digitized by Google

riluce specialmente nel firmamento, cioè nel cielo, secondo il senso che dee prendersi anche nel capo 1 della Genesi.

2. *Laudate eum in virtutibus eius; laudate eum secundum multitudinem magnitudinis eius.* Lodatelo negli effetti della sua potenza, quali sono i prodigj che opera; e lodatelo secondo l'immensità della sua grandezza.

3. *Laudate eum in sono tubae; laudate eum in psalterio et cithara.* Lodatelo col suono delle trombe e cantate le sue lodi sul salterio e sulla cetera.

4. *Laudate eum in tympano et choro: laudate eum in chordis et organo.* Lodatelo ancora col timpano e col coro (altri spiegano questo coro per uno strumento musicale a noi ignoto, altri poi per lo concerto delle voci); lodatelo col suono delle corde e dell'organo. Non si sa a quali strumenti corrispondano questi nominati dal salmista; il Calmet ne fa una dissertazione a parte.

5. *Laudate eum in cymbalis benesonantibus, laudate eum in cymbalis iubilationis; omnis spiritus laudet Dominum.* Lodatelo ne' cembali bene accordati e che danno suono di giubilo, ed ogni spirito lodi il Signore.

Cantico di Zaccaria (Luc. 1. 68.).

In questo cantico il profeta Zaccaria loda e ringrazia il Messia che viene a salvare il genere umano. Indi dichiara l'officio del suo figlio s. Gio. Battista, qual fu d'esser precursore del comun Redentore.

1. *Benedictus Dominus Deus Israel; quia visitavit et fecit redemptionem plebis suae.* Sia benedetto il Signore Dio d'Israele che ha visitato il suo popolo ed ha cominciata l'opera della redenzione umana.

2. *Et erexit cornu salutis nobis in domo Dapid pueri sui.* Ed ha sollevato nella stirpe di Davide suo servo colui che sarà per noi la fortezza di salute, cioè il Salvatore.

3. *Sicut locutus est per os sanctorum qui a saeculo sunt prophetarum eius.* Siccome ha predetto per bocca di tutti i santi profeti che vi sono stati dal principio de' secoli.

4. *Salutem ex inimicis nostris; et de manu omnium qui oderunt nos.* Essi han predetto già la nostra salute, cioè la liberazione dalle mani de' nostri nemici e di tutti coloro che ci odiavano.

5. *Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris; et memorari testamenti sui sancti.* Questo nostro Salvatore è anche venuto per usar misericordia coi nostri padri; ricordandosi della sua santa promessa fatta ad Abramo.

6. *Iusiurandum quod iuravit ad Abraham patrem nostrum; daturum se nobis.* Poichè giurò ad esso Abramo nostro padre ch'egli avrebbe donato a noi se stesso.

7. *Ut sine timore de manu inimicorum nostrorum liberati serviamus illi.* 8. *In sanctitate et iustitia coram ipso omnibus diebus nostris.* Acciocchè, liberati dalle mani de'nostri nemici, lo serviamo in santità e giustizia davanti a' suoi occhi in tutti i nostri giorni: viene a dire non solo con culto esterno, ma ancora colla pietà e giustizia interna, che anche internamente ci rende giusti negli occhi di Dio.

9. *Et tu, puer, propheta Altissimi vocaberis; praeibis enim ante faciem Domini parare vias eius.* E tu, fanciullo, sarai il profeta dell'Altissimo; poichè andrai, prima che egli comparisca sulla terra, apparecchiando gli animi a seguire i suoi insegnamenti.

Digitized by Google

10. *Ad dandam scientiam salutis plebi eius; in remissionem peccatorum eorum.* Tu darai al suo popolo la cognizione della salute e della remissione de' loro peccati.

11. *Per viscera misericordiae Dei nostri; in quibus visitavit nos oriens ex alto.* Per le viscere della misericordia (cioè per l'immensa ed intima pietà) del nostro Dio, nella quale l' oriente (cioè il Verbo Incarnato) ci ha visitato scendendo dall'alto de' cieli [1].

12. *Illuminare his qui in tenebris et in umbra mortis sedent; ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.* Illuminate, o divin Salvatore, coloro che giacciono sepolti nelle tenebre e nell'ombra della morte (cioè privi della divina grazia, la quale privazione è l'ombra della morte eterna); e dirigete i nostri passi per la via dell'eterna pace.

DOMENICA — A PRIMA

Salmo 1. (53. *del salterio.*)

Questo salmo contiene la preghiera di Davide a Dio acciocchè lo liberi da' soldati di Saulle dai quali trovavasi circondato; e vale per ogni cristiano che si ritrova infestato dalle tentazioni de' demonj. Scrive il card. Bellarmino che la s. chiesa con questo salmo ci avverte a premunirci colle preghiere contro le tribolazioni e tentazioni che possono avvenirci nel giorno.

1. *Deus, in nomine tuo salvum me fac; et in virtute tua iudica me.* Dio mio, salvatemi per gloria del vostro santo nome dal pericolo in cui mi trovo; e giudicatemi secondo la mia innocenza e secondo la vostra potenza, che difende gl'innocenti.

2. *Deus, exaudi orationem meam; auribus percipe verba oris mei.* Esaudite, o Dio, la mia preghiera e porgete il vostro orecchio a quello che vi domando.

3. *Quoniam alieni insurrexerunt adversum me, et fortes quaesierunt animam meam, et non proposuerunt Deum ante conspectum suum.* Poichè gli stessi miei paesani si sono alienati da me, e, quai nemici stranieri, si sono fortemente armati contro di me e cercano di togliermi la vita, senza avere più Dio davanti i loro occhi.

4. *Ecce enim Deus adiuvat me; et Dominus susceptor est animae meae.* Ma ecco, io conosco che Iddio mi aiuta; il Signore è il protettore della mia vita.

5. *Averte mala* (l'ebreo *revertatur malum*) *inimicis meis; et in veritate tua disperde illos.* Signore, rovesciate sopra i miei nemici il male che mi tramano; e dissipateli secondo le vostre promesse che tutte son vere e fedeli.

6. *Voluntarie sacrificabo tibi; et confitebor nomini tuo, Domine, quoniam bonum est.* Allora con piena volontà io vi offrirò de' sacrificj, o Signore; e loderò il vostro santo nome ch'è così pieno di bontà verso chi l'invoca.

7. *Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me; et super inimicos meos despexit oculus meus.* Poichè per vostra misericordia mi troverò liberato per mano vostra da ogni travaglio; e gli occhi miei potran vedere con dispregio abbattuti i miei nemici.

Salmo 2. (117. *del salterio.*)

Contiensi in questo salmo un ringraziamento di Davide a Dio per avergli data vittoria de' suoi nemici e per tutti gli altri beneficj e specialmente per aver dato al mondo Gesù Cristo per comun salvatore.

1. *Confitemini Domino, quoniam*

(1) La voce *oriens* non è participio del verbo *orior*, ma è nome sostantivo secondo il testo ebraico e greco; onde, come spiegano s. Girolamo, s. Cirillo ed altri presso Tirino (in Zach. 3. 8.) per la voce *oriens* s'intende il Verbo generato da Dio; quindi la chiesa nelle antifone maggiori che si dicono ne' giorni precedenti alla nascita del Signore e proprio nell'antifona quinta lo saluta così: *O oriens, splendor lucis aeternae et sol iustitiae, veni et illumina sedentes in tenebris et umbra mortis.*

Digitized by Google

bonus; quoniam in saeculum misericordia eius. 2. *Dicat nunc Israel: quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia eius.* 3. *Dicat nunc domus Aaron: quoniam in saeculum misericordia eius.* 4. *Dicant nunc qui timent Dominum, quoniam in saeculum misericordia eius.* In questo salmo Davide invita tutti i fedeli a lodare il Signore per la misericordia che usa verso di loro; quindi invita gl' israeliti, fra' quali erano tutti gli apostoli. Appresso invita tutti i sacerdoti che dovean promuovere la santa fede. Indi invita finalmente tutti i fedeli.

5. *De tribulatione invocavi Dominum; et exaudivit me in latitudine Dominus.* Io ho invocato il Signore in mezzo ad ogni mia tribolazione, ed egli mi ha esaudito con soccorrermi abbondantemente.

6. *Dominus mihi adiutor; non timebo quid faciat mihi homo.* 7. *Dominus mihi adiutor; et ego despiciam inimicos meos.* Il Signore è il mio protettore: onde non temerò di tutti i mali che pensano farmi gli uomini; io disprezzerò tutti gli sforzi e le insidie de' miei nemici.

8. *Bonum est confidere in Domino quam confidere in homine.* 9. *Bonum est sperare in Domino, quam sperare in principibus.* È molto meglio confidar nel Signore, che negli uomini e nella potenza de' principi della terra.

10. *Omnes gentes circuierunt me; et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.* 11. *Circumdantes circumdederunt me, et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.* 12. *Circumdederunt me sicut apes et exarserunt sicut ignis in spinis; et in nomine Domini, quia ultus sum in eos.* Si avverta qui che *ultus sum* non significa vendetta, ma vittoria de' nemici. E ciò specialmente si applica a Gesù Cristo che trionfò de' nemici, e ad ogni fedele che colla di lui forza li vince; onde si spiegano compendiosamente questi tre versi così: tutti i miei nemici mi han circondato da ogni parte come uno sciame di api stizzate ed a guisa di una fiamma ardente posta in un fascio di spine; ma colla protezione del Signore io mi son vendicato di loro, cioè tutti li ho vinti.

13. *Impulsus, eversus sum, ut caderem; et Dominus suscepit me.* Spinto da' loro urti sono stato vicino a cadere; ma il Signore mi ha sostenuto.

14. *Fortitudo mea et laus mea Dominus; et factus est mihi in salutem.* Il Signore è la mia fortezza e l'oggetto delle mie lodi; egli si è fatto il mio salvatore.

15. *Vox exultationis et salutis, in tabernaculis iustorum.* Nei tabernacoli de' giusti non si odono che voci di allegrezza e di salute in ringraziamento a Dio per avermi salvato e fatto trionfare de' miei nemici.

16. *Dextera Domini fecit virtutem; dextera Domini exaltavit me; dextera Domini fecit virtutem.* La mano del Signore ha dimostrata la sua fortezza; ella mi ha sollevato, ella ha fatto vedere quanto poteva.

17. *Non moriar, sed vivam et narrabo opera Domini.* Io non morirò, come speravano i miei nemici; ma vivrò e farò note a tutti le opere maravigliose del Signore.

18. *Castigans castigavit me Dominus; et morti non tradidit me.* Egli mi ha castigato, ma con pietà di padre; e non mi ha condannato alla morte.

19. *Aperite mihi portas iustitiae;*

Digitized by Google

ingressus in eas confitebor Domino: haec porta Domini; iusti intrabunt in eam. Apritemi le porte della giustizia, cioè le porte del cielo, mentre la giustizia è la porta del regno di Dio, come si dice in s. Matteo cap. 6.: *Quaerite ergo primum regnum Dei et iustitiam eius.* Entrato che sarò in quelle, io canterò le glorie del mio Signore: sicchè la porta della giustizia è l'unica porta per cui si va al Signore; e perciò i soli giusti entrano per quella, come spiegano questo passo s. Girolamo, s. Gio. Grisostomo e s. Agostino.

20. *Confitebor tibi, quoniam exaudisti me; et factus es mihi in salutem.* Io vi loderò sempre, mio Dio, e vi ringrazierò per aver esaudite le mie preghiere e per esservi fatto mio Salvatore.

21. *Lapidem quem reprobaverunt aedificantes, hic factus est in caput anguli.* La pietra riprovata dagli edificanti si è fatta il capo dell'angolo. Questo verso s'intende solamente di Gesù Cristo e della sua chiesa, come spiegò s. Pietro a' giudei: *Hic est lapis qui reprobatus est a vobis* [1]. Iddio ha mandato in terra questa pietra preziosa, cioè il suo diletto Figlio; ma i giudei, che in quel tempo formavano la chiesa, l'han riprovato: nondimeno questa pietra si è fatta capo dell'angolo, congiungendo le due mura, cioè la nazione ebraica e la gentile in una chiesa.

22. *A Domino factum est istud; et est mirabile in oculis nostris.* Questa è stata opera del Signore; opera che dovrà essere a noi di eterna ammirazione.

23. *Haec est dies quam fecit Dominus; exultemus et laetemur in ea.* Questo è il giorno felice, giorno particolare fatto da Dio; esultiamo o rallegriamoci sempre in esso, per gl'immensi beneficj in esso ricevuti.

24. *O Domine, salvum me fac; o Domine, bene prosperare; benedictus qui venit in nomine Domini.* Signore, salvatemi e siatemi sempre prospero, sì ch'io sempre dica; sia benedetto quegli ch'è venuto in nome del Signore a salvarci. Così appunto esclamavano le turbe allorchè Gesù Cristo entrò in Gerusalemme trionfante: *Hosanna filio David: benedictus qui venit in nomine Domini* [2].

25. *Benediximus vobis de domo Domini; Deus Dominus, et illuxit nobis.* Noi auguriamo mille benedizioni a voi, che siete della casa del Signore; mentr'egli si è manifestato a noi col prender carne umana.

26. *Constituite diem solemnem in condensis, usque ad cornu altaris.* Celebrate intanto questo giorno solenne, adornando il tempio sino all'altare con rami fronzuti e verdi.

27. *Deus meus es tu, et confitebor tibi; Deus meus es tu, et exaltabo te.* Voi siete il mio Dio; ed io sempre vi loderò e celebrerò le vostre glorie.

28. *Confitebor tibi, quoniam exaudisti me; et factus es mihi in salutem.* Sempre vi ringrazierò, perchè mi avete esaudito e vi siete fatto il mio Salvatore.

29. *Confitemini Domino, quoniam bonus; quoniam in saeculum misericordia eius.* Lodate voi dunque il Signore, o fedeli, per la bontà che usa con noi suoi servi e per la sua misericordia che speriamo in eterno.

Salmo 3. (118. del salterio.)

Si avverta che questo salmo comprende tutti gli altri salmi che stan divisi così in quest'ora di prima come nelle ore di terza, sesta e nona. Dicono gli

(1) Act. 4. 11. (2) Matth. 21. 9.

Digitized by Google

eruditi che questo salmo è così lungo perchè si cantava per dare una pia e fruttuosa occupazione al popolo nelle tre volte dell'anno nelle quali si andava al tabernacolo per un lungo cammino; terminato poi il salmo cantavansi i salmi graduali nel salire i gradini del tabernacolo e poi del tempio. Questo salmo è secondo l'alfabeto ebraico, ed ogni lettera contiene otto versi per aiuto della memoria. Esso è pieno di lodi della divina legge e di preghiere per osservarla perfettamente e per implorare da Dio l'aiuto contra i nemici umani e più contra gl'infernali che c'insidiano la vita dell'anima. Onde, essendo che queste ore piccole si hanno da replicare ogni giorno sempre le stesse, molto gioverà a chi le recita applicare attentamente l'animo a tutte le preghiere che vi stanno espresse.

1. *Beati immaculati in via; qui ambulant in lege Domini.* Beati quelli che nella via, cioè in loro vita, si conservano immacolati e camminano secondo la legge del Signore.

2. *Beati qui scrutantur testimonia eius; in toto corde exquirunt eum.* Beati quelli che studiano i suoi testimonj (cioè i suoi divini precetti che ci attestano qual sia la volontà di Dio) e con tutto il cuore lo cercano.

3. *Non enim qui operantur iniquitatem in viis eius ambulaverunt.* Poichè quei che peccano non camminano secondo le di lui leggi, che sono le vie per ritrovarlo.

4. *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis.* A tal fine voi ci avete imposto di custodire con tutta la diligenza i vostri comandamenti.

5. *Utinam dirigantur viae meae ad custodiendas iustificationes tuas.* Deh fate, Signore, che la mia vita sia sempre diretta a custodire i vostri precetti.

6. *Tunc non confundar, cum perspexero in omnibus mandatis tuis.* Allora io non resterò confuso nel vostro giudizio, quando avrò sempre la mira ad osservare tutto ciò che mi comandate.

7. *Confitebor tibi in directione cordis, in eo quod didici iudicia iustitiae tuae.* Io vi ringrazierò di avermi dato un cuor retto quando avrò imparato ad osservare i vostri giusti comandamenti.

8. *Iustificationes tuas custodiam; non me derelinquas usquequaque.* Io spero col vostro aiuto di sempre custodirli; Signore, non lasciate mai di assistermi.

9. *In quo corrigit adolescentior viam suam? in custodiendo sermones tuos.* Come può un giovine correggere gli errori della sua vita in altro modo, se non col custodire i vostri insegnamenti?

10. *In corde meo exquisivi te; ne repellas me a mandatis tuis.* Io vi ho cercato con tutto il mio cuore; non mi allontanate, cioè non permettete ch'io mi allontani da'vostri precetti.

11. *In toto corde meo abscondi eloquia tua; ut non peccem tibi.* Io ho procurato d'imprimere fin dentro del mio cuore le vostre leggi, affin di evitare ogni vostra offesa.

12. *Benedictus es, Domine; doce me iustificationes tuas.* Signore, voi siete benedetto dalle vostre creature, per le grazie che loro compartite; fate a me la grazia d'insegnarmi i vostri comandamenti.

13. *In labiis meis pronuntiavi omnia iudicia oris tui.* Io ho pubblicate colla voce tutte le leggi manifestate dalla vostra bocca.

14. *In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis.* Ho trovato diletto nel camminare per la via de' vostri precetti, come fossi fatto ricco di tutte le ricchezze.

15. *In mandatis tuis exercebor et considerabo vias tuas.* Mi eserciterò ne' vostri comandamenti e sempre terrò avanti gli occhi le vie di piacervi.

16. *In iustificationibus tuis medi-*

Digitized by Google

tabor; non obliviscar sermones tuos. Mediterò sempre le vostre leggi e non mai mi scorderò de' vostri insegnamenti.

17. *Retribue servo tuo, vivifica me; et custodiam sermones tuos.* Rendete a me vostro servo la vita da me perduta col peccato; e così vi sarò fedele in custodire i vostri ordini.

18. *Revela oculos meos; et considerabo mirabilia de lege tua.* Illuminatemi colla vostra luce; e così vedrò quanto è ammirabile la vostra legge.

19. *Incola ego sum in terra; non abscondas a me mandata tua.* Io son pellegrino su questa terra; perciò non mi nascondete i vostri precetti, coll'osservanza de' quali spero di giungere alla patria celeste.

20. *Concupivit anima mea desiderare iustificationes tuas in omni tempore.* L'anima mia desidera con tutto l'affetto di osservare i vostri comandamenti ora e sempre.

21. *Increpasti superbos; maledicti qui declinant a mandatis tuis.* Voi avete fortemente ripresi i superbi che han ricusato di ubbidirvi, son maledetti coloro che si allontanano dalle vostre leggi.

22. *Aufer a me opprobrium et contemptum; quia testimonia tua exquisivi.* Signore, liberatemi da questo obbrobrio di vedermi disprezzato e maledetto da voi (sì che il demonio dica di me: l'ho vinto, l'ho fatto cadere, come dice il Salmista in altro luogo [1]: *Ne quando dicat inimicus meus: praevalui adversus eum*); liberatemene, Signore, perchè io voglio adempire in tutto i vostri voleri.

23. *Etenim sederunt principes et adversum me loquebantur; servus autem tuus exercebatur in iustificationibus tuis.* I potenti della terra si son posti di proposito a parlare contro di me; ma il tuo servo non ha lasciato di esercitarsi nelle vostre giuste ordinazioni.

24. *Nam et testimonia tua meditatio mea est; et consilium meum iustificationes tuae.* Attesochè questi testimonj della vostra volontà io sempre medito; essi mi consigliano come debbo portarmi.

25. *Adhaesit pavimento anima mea; vivifica me secundum verbum tuum.* L'anima mia si è attaccata alla terra (l'ebreo in vece di *pavimento* legge *pulveri*), e così ha perduta la vita della vostra grazia. Rendetemi, Signore, questa vita, secondo la promessa da voi fatta di esaudir chi vi prega.

26. *Vias meas enunciavi, et exaudisti me; doce me iustificationes tuas.* Dio mio, io vi ho esposti i disordini della mia vita ed i miei bisogni, e cercandovi pietà, voi mi avete esaudito. Degnatevi ora d'insegnarmi quello che ho da fare in avvenire, per osservare tutti i vostri precetti.

27. *Viam iustificationum tuarum instrue me; et exercebor in mirabilibus tuis.* Istruitemi a camminar sempre nella via delle vostre ordinazioni; e così io mi eserciterò in osservare i vostri precetti, che sono ammirabili, cioè difficili, anzi impossibili ad osservarsi senza il vostro aiuto, ma facili col vostro aiuto.

28. *Dormitavit anima mea prae taedio; confirma me in verbis tuis.* L'anima mia ha dormicchiato, cioè si è intepidita nel vostro servizio, per lo tedio che vi trovava; datemi voi forza di eseguire quanto mi comandate.

29. *Viam iniquitatis amove a me.*

(1) Ps. 12. 5.

Digitized by Google

Tiratemi fuori dalla strada dell' iniquità: *et de lege tua miserere mei* (nel testo ebreo si dice: *et legem tuam dona mihi*); e per vostra misericordia datemi la grazia di osservare la vostra legge.

30. *Viam veritatis elegi; iudicia tua non sum oblitus.* Io ho eletto di camminare per la via della verità, cioè della fede de' vostri santi precetti, dei quali non mi son dimenticato.

31. *Adhaesi testimoniis tuis, Domine; noli me confundere.* Signore, io per vostro dono mi sono affezionato a' vostri comandamenti; non vogliate permettere ch' io resti confuso col trasgredirli.

32. *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.* Sempre che voi mi avete allargato il cuore colla vostra grazia, infiammandola del vostro santo amore, io ho camminato velocemente nella via de' vostri precetti.

NELLE FERIE — A PRIMA

Salmo 53. *Deus in nomine tuo* che sta tradotto alla pag. 656.

FERIA II.

Salmo 23. del salterio.

Davide in questo salmo sotto la lettera predice i principali misteri della nostra nuova legge; predice la vocazione degl' infedeli; descrive il carattere dei predestinati; prenunzia la giustizia interiore che riceveranno i fedeli per la grazia di Gesù Cristo, di cui accenna la divinità; in fine predice le vittorie del Salvatore e la sua gloriosa ascensione in cielo.

1. *Domini est terra et plenitudo eius; orbis terrarum et universi qui habitant in eo.* Del Signore è tutta la terra e quanto in essa si contiene; tutti parimente coloro che l' abitano appartengono al Signore.

2. *Quia ipse super maria fundavit eam; et super flumina praeparavit eam.* Poichè egli, creandola dal nulla, l' ha fondata sopra i mari ed i fiumi e l' ha preparata per esser l'abitazione degli uomini.

3. *Quis ascendet in montem Domini; aut quis stabit in loco sancto eius?* Chi avrà la sorte di salire nel monte del Signore? (il cielo si chiama monte per la sua altezza) e chi abiterà nel santuario celeste, ov' egli tiene il suo trono?

4. *Innocens manibus et mundo corde, qui non accepit in vano animam suam nec iuravit in dolo proximo suo.* Vi salirà chi non ha peccato nelle sue operazioni ed ha tenuto il suo cuore mondo, cioè staccato dalle creature; chi non ha ricevuta invano la sua vita (non solo evitando il male, ma adempiendo ciò che Dio gli ha imposto); chi ama la verità e non ha fatti giuramenti falsi con inganno del suo prossimo.

5. *Hic accipiet benedictionem a Domino et misericordiam a Deo salutari suo.* Questi riceverà la benedizione dal Signore e la misericordia dell' eterna salute dal suo Dio, che l' ha salvato.

6. *Haec est generatio quaerentium eum; quaerentium faciem Dei Iacob.* Questa è la felice progenie di coloro che cercano Dio, attendendo in questa terra a servirlo, e sospirano di andar poi a vedere in cielo il Dio di Giacobbe. Nel testo ebreo leggesi: *Quaerentium faciem tuam, o Iacob.* Scrive il Bellarmino che in tal modo la sentenza resta oscura; onde i settanta vi han sotto intesa la voce *Deus*, cioè *Deus Iacob*, poichè solo Dio è quegli che fa il gaudio de' santi.

7. *Attollite portas, principes, vestras, et elevamini, portae aeternales; et introibit rex gloriae.* O principi della città celeste, alzate, aprite le porte; e voi stesse, porte eterne (cioè

Digitized by Google

che *ab aeterno* siete state chiuse, come traduce il Rotigni), alzatevi, apritevi; ed in voi entrerà il re della gloria.

8. *Quis est iste rex gloriae? Dominus fortis et potens, Dominus potens in praelio.* Chi è questo re della gloria? Egli è il Signore, il forte, il potente, cioè quel Signore che nella guerra co' suoi nemici li ha vinti e sconfitti.

9. *Attollite portas, principes, vestras, et elevamini, portae aeternales; et introibit rex gloriae.* 10. *Quis est iste rex gloriae? Dominus virtutum ipse est rex gloriae.* Angeli, aprite le porte che vi son date in custodia; e voi stesse, porte chiuse *ab aeterno*, apritevi e date l'ingresso al re della gloria; questo re della gloria è il Dio delle virtù, cioè degli eserciti.

FERIA III.

Salmo 24. del salterio.

Davide in questo salmo implora il soccorso da Dio nelle sue persecuzioni; e considerandole come una giusta pena delle sue colpe rinnova gli atti di pentimento. Quindi ben possiamo applicare a noi stessi questo salmo in tempo che stiamo tribolati ed afflitti dalle tentazioni che ci danno gli uomini e i demonj.

1. *Ad te, Domine, levavi animam meam; Deus meus, in te confido; non erubescam.* Signore, a voi sollevo il mio spirito; mio Dio, in voi confido; spero col vostro aiuto di non restar confuso con vedermi vinto da' miei nemici.

2. *Neque irrideant me inimici mei: etenim universi qui sustinent te, non confundentur.* Non permettete ch'essi abbiano a deridermi dopo avermi vinto; giacchè tutti quei che aspettano da voi il soccorso non mai resteranno confusi.

3. *Confundantur omnes iniqua agentes supervacue.* Restino più presto confusi tutti gli iniqui in vedere che invano hanno amate le loro iniquità, senza il frutto che ne speravano.

4. *Vias tuas, Domine, demonstra mihi; et semitas tuas edoce me.* Dimostratemi, Signore, le strade per cui volete ch' io cammini; ed insegnatemi a tenere quei sentieri che mi portano a voi.

5. *Dirige me in veritate tua et doce me; quia tu es Deus salvator meus, et te sustinui tota die.* Dirigetemi per la via retta ed istruitemi nella vostra legge; giacchè voi siete, mio Dio, il mio salvatore, e da voi continuamente aspetto il soccorso.

6. *Reminiscere miserationum tuarum, Domine, et misericordiarum tuarum quae a saeculo sunt.* Ricordatevi Signore, delle vostre misericordie, e di quelle misericordie che usate al mondo da tanti secoli.

7. *Delicta iuventutis meae et ignorantias meas ne memineris.* E dimenticatevi di tutti i miei peccati ed ignoranze colpevoli della mia gioventù.

8. *Secundum misericordiam tuam memento mei tu; propter bonitatem tuam, Domine.* Ricordatevi di me, Signore, secondo la vostra misericordia; e per la vostra infinita bontà abbiate pietà di me.

9. *Dulcis et rectus Dominus; propter hoc legem dabit delinquentibus in via.* Il Signore è insieme giusto e dolce; perciò a coloro che han delinquito nella loro vita darà la norma di rientrare nel retto sentiero.

10. *Diriget mansuetos in iudicio; docebit mites vias suas.* Condurrà i mansueti nel giudizio, cioè per la via retta della sua legge (la quale nelle scritture si chiama giudizio) ed istruirà i cuori docili a camminare per le sue vie.

11. *Universae viae Domini mise-*

Digitized by Google

ricordia et veritas, requirentibus testamentum eius et testimonia eius. Tutta la condotta del Signore è usar misericordia e fedeltà nelle promesse a' suoi servi; che tengono avanti gli occhi il patto fatto fra Dio e gli uomini che gli son fedeli in osservare i suoi precetti.

12. *Propter nomen tuum, Domine, propitiaberis peccato meo; multum est enim.* Mi userete, Signore, misericordia a riguardo de' miei peccati; ch'essendo da voi perdonati, quanto più essi sono stati gravi e molti, tanto più faranno risplendere la vostra gloria.

13. *Quis est homo, qui timet Dominum? legem statuit ei in via quam elegit.* Chi è quell' uomo che da vero teme Dio? è colui al quale il Signore ha insegnata la via, per la quale egli ha poi eletto di camminare.

14. *Anima eius in bonis demorabitur; et semen eius haereditabit terram.* La sua anima dimorerà ne' beni, cioè continuamente sarà arricchita di beni spirituali e temporali; ed i suoi figli, imitando il suo buono esempio, saranno eredi della terra promessa, cioè del cielo.

15. *Firmamentum est Dominus timentibus eum; et testamentum ipsius ut manifestetur illis.* Il Signore è un fermo appoggio a coloro che lo temono; ai quali manifesta il suo patto di proteggere i suoi servi fedeli.

16. *Oculi mei semper ad Dominum; quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos.* Terrò dunque gli occhi miei sempre fissi nel Signore; poichè egli mi libererà da' lacci che mi tendono i miei nemici.

17. *Respice in me et miserere mei; quia unicus et pauper sum ego.* Mio Dio, volgete gli occhi verso di me ed abbiate di me pietà; perchè io son solo e povero, ed i miei nemici son molti e potenti.

18. *Tribulationes cordis mei multiplicatae sunt; de necessitatibus* (l'ebreo pone *pressuris*) *meis erue me.* Le angustie del mio cuore son cresciute; per pietà liberatemi da tante mie necessità che mi opprimono.

19. *Vide humilitatem meam et laborem meum; et dimitte universa delicta mea.* Guardate la mia debolezza e gli affanni che provo: so che i miei peccati ne son la causa; pertanto datemene un general perdono.

20. *Respice inimicos meos quoniam multiplicati sunt; et odio iniquo oderunt me.* Guardate quanto son moltiplicati i miei nemici e quanto perverso è l'odio che mi portano.

21. *Custodi animam meam et erue me; non erubescam, quoniam speravi in te.* Custodite voi l' anima mia e salvatemi dalle loro mani; no, che non resterò confuso, dopo aver io riposta tutta la mia confidenza in voi.

22. *Innocentes et recti adhaeserunt mihi; quia sustinui te.* I giusti e quei che son retti di cuore si sono a me uniti per difendermi, vedendo che io ho confidato in voi.

23. *Libera, Deus, Israel ex omnibus tribulationibus suis.* Liberate, mio Dio, tutti coloro che sono del popolo d' Israele; liberateli da tutte le loro afflizioni.

FERIA IV.

Salmo 25. del salterio.

Questo salmo contiene un'istruzione per tutti coloro che sono a torto perseguitati circa le virtù che in tal tempo debbono esercitare. Istruisce ancora particolarmente ed indica le disposizioni che han da avere i fedeli che si accostano all'altare per comunicarsi o per celebrare il s. sacrificio.

1. *Iudica me, Domine, quoniam ego in innocentia mea ingressus sum; et in Domino sperans non infirmabor.* Signore, siate voi il mio giudice con-

Digitized by Google

tra i miei persecutori, mentre io mi presento colla coscienza illesa che di nulla mi rimorde; e spero in voi che non permetterete ch'io ne resti dichiarato reo.

2. *Proba me, Domine, et tenta me; ure renes meos et cor meum.* Provatemi e tentate la mia fedeltà; mettete alla prova del fuoco della tribolazione il mio cuore e tutti i suoi seni più segreti.

3. *Quoniam misericordia tua ante oculos meos est; et complacui in veritate tua.* La vostra misericordia mi sta sempre davanti gli occhi; e la fedeltà delle vostre promesse mi fa stare in pace, pensando ch'io son vivuto secondo la vostra verità.

4. *Non sedi cum concilio vanitatis* (l'ebreo, *cum viris mendacii*); *et cum iniqua gerentibus non introibo.* Ho fuggito di starmene in compagnia degli uomini vani e bugiardi; e mi guarderò sempre di entrare nell'adunanza degl'iniqui.

5. *Odivi ecclesiam malignantium; et cum impiis non sedebo.* Odio la società de' malignanti, che volgono in male anche le azioni buone; e perciò non mi fermerò mai in consesso degli empj.

6. *Lavabo inter innocentes manus meas; et circumdabo altare tuum, Domine.* Cercherò di lavarmi le mani, cioè di purificarmi insieme co' giusti; e così unito con essi circonderò anch'io il vostro altare.

7. *Ut audiam vocem laudis et enarrem universa mirabilia tua.* Ivi udirò le voci di coloro che vi lodano; e pubblicherò tutte le meraviglie da voi operate.

8. *Domine, dilexi decorem domus tuae et locum habitationis gloriae tuae.* Signore, io ho amato il decoro della vostra casa, in cui voi fate la vostra dimora; e quivi fate risplendere le vostre glorie.

9. *Ne perdas cum impiis animam meam; et cum viris sanguinum vitam meam.* Mio Dio, non mi condannate, insieme cogli empj e cogli omicidi, alla morte.

10. *In quorum manibus iniquitates sunt; dextera eorum repleta est muneribus.* Nelle cui mani sono le iniquità; poichè elle, per esser piene di regali, si adoperano contra de' prossimi.

11. *Ego autem in innocentia mea ingressus sum; redime me et miserere mei.* Io all'incontro sono entrato al giudizio colla coscienza innocente; abbiate pertanto pietà di me e liberatemi da' persecutori.

12. *Pes meus stetit in directo; in ecclesiis benedicam te, Domine.* Il mio piede è stato fermo nella via retta de' vostri precetti; onde spero di benedirvi sempre, mio Signore, in compagnia de' giusti

FERIA V.

Salmo 22. del salterio.

In questo salmo principalmente si contempla Iddio come un buon pastore che ha tutta la cura di provvedere i suoi servi in ordine alla loro eterna salute con aiuti e beneficj spirituali e specialmente colla s. comunione del suo corpo e sangue, che chiaramente sta indicata ne' versi 1. 2. 6. e 7.

1. *Dominus regit me, et nihil mihi deerit; in loco pascuae ibi me collocavit.* Il Signore mi governa; onde nulla mi mancherà, mentre mi ha collocato in mezzo d'abbondanti pascoli.

2. *Super aquas refectionis educavit me; animam meam convertit.* Egli mi ha nudrito presso le acque dello stesso luogo del mio pascolo; e se l'anima mia, come stolta pecorella, da lui si è allontanata, egli l'ha ricondotta al suo ovile.

3. *Deduxit me super semitas iusti-*

Digitized by Google

tiae propter nomen suum. Per gloria del suo nome mi ha ricondotto per le vie della giustizia, dalle quali io mi era sviato.

4. *Nam etsi ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala; quoniam tu mecum es.* Onde, quantunque io mi troverò a camminare in mezzo alle ombre della morte, cioè in mezzo a mille pericoli che mi sembrino la figura della morte, io non temerò alcun male, poichè voi siete con me.

5. *Virga tua et baculus tuus ipsa me consolata sunt.* La verga pastorale e il bastone che avete in mano mi consolano; poichè colla verga mi correggerete, se io uscirò fuor della via, e col bastone caccerete i lupi che vogliono divorarmi. Alcuni per la verga intendono la divina Madre, che fu chiamata la verga di Gesse, dalla quale poi fu prodotto il fiore, cioè il nostro Salvatore.

6. *Parasti in conspectu meo mensam; adversus eos qui tribulant me.* Voi mi avete apparecchiata avanti una mensa, dove prenderò un cibo che mi renderà forte contra tutti i miei nemici che m'infestano. Ben si può intendere che questa mensa è l'altare, ove si riceve in cibo il corpo di Gesù Cristo, che ci rende forti contro tutti gli assalti dell'inferno.

7. *Impinguasti in oleo caput meum; et calix meus inebrians quam praeclarus est!* Voi avete impinguato, cioè unto, il mio capo coll'olio della vostra grazia: il vino poi del vostro calice (che santamente inebbria chi lo beve, facendolo dimenticare del mondo per ricordarsi di voi solo e del vostro amore) oh quanto è nobile e prezioso!

8. *Et misericordia tua subsequetur me omnibus diebus vitae meae.* E spero che la vostra misericordia mi sarà favorevole per tutti i giorni della mia vita.

9. *Et ut inhabitem in domo Domini, in longitudinem dierum.* Ella mi condurrà ad abitare nella casa del Signore per seguire a vivervi eternamente.

FERIA VI.

Salmo 21. del salterio.

Questo salmo dee intendersi letteralmente di Gesù Cristo che parla nel tempo che stava morendo sulla croce. S'intende ancora della sua gloriosa risurrezione. Scrive il cardinale Bellarmino che sia una temerità il volerlo applicare e storcere ad altri sensi. Sicchè in questo salmo vi è un'espressa profezia di quanto poi patì il nostro Salvatore nella sua morte pendente dalla croce.

1. *Deus, Deus meus, respice in me: quare me dereliquisti? longe a salute mea verba delictorum meorum.* Dio mio, Dio mio, guardate l'afflizione in cui mi trovo: perchè mi avete abbandonato? vedo già che i miei delitti, cioè i peccati del mio popolo, de'quali io mi son caricato per soddisfarli, come fossero miei, mi fan lontano dalla mia salute, cioè fanno ch'io non possa lasciar di morire. Vedi l'osservazione in fine.

2. *Deus meus, clamabo per diem, et non exaudies; et nocte, et non ad insipientiam mihi.* Dio mio, io v'invoco di giorno, e voi non mi esaudite; v'invoco anche di notte, deh non attribuite ad imprudenza e indiscretezza le mie preghiere.

3. *Tu autem in sancto habitas, laus Israel.* Voi dimorate nel vostro santuario, voi siete la lode d'Israele, per le tante grazie che gli avete fatte; ma ora sembra, riguardo a me, che non vogliate udirmi.

4. *In te speraverunt patres nostri; speraverunt, et liberasti eos.* I nostri padri hanno sperato in voi, e voi li liberaste. Qui parla il Salvatore della liberazione che doveano ricevere i santi padri colla sua morte.

Digitized by Google

5. *Ad te clamaverunt, et salvi facti sunt; in te speraverunt, et non sunt confusi.* Porsero a voi le loro preci, e furono salvati; confidarono in voi, e non restarono confusi.

6. *Ego autem sum vermis et non homo; opprobrium hominum et abiectio plebis.* Ecco ch'io non son riguardato più come un uomo, ma come un verme della terra; son divenuto l'obbrobrio degli uomini e il rifiuto della plebe.

7. *Omnes videntes me deriserunt me; locuti sunt labiis et moverunt caput.* Tutti, vedendomi ridotto in questo misero stato, han preso a deridermi; parlano contra di me e m'insultano con muovere il capo. Ciò si allude a quel che scrisse poi s. Matteo: *Praetereuntes autem blasphemabant eum, moventes capita sua* [1].

8. *Speravit in Domino, eripiat eum; salvum faciat eum, quoniam vult eum.* Dicono: egli ha posta la sua speranza nel Signore; il Signore lo liberi, poichè egli lo vuole e protegge. A ciò corrisponde quel che anche scrive san Matteo: *Confidit in Deo, liberet nunc, si vult eum.*

9. *Quoniam tu es qui extraxisti me de ventre; spes mea ab uberibus matris meae.* Voi siete, mio Dio, che mi traeste dal seno di mia madre e dalle sue mammelle; e sin d'allora io posi in voi tutte le mie speranze.

10. *In te proiectus sum ex utero, de ventre matris meae; Deus meus es tu; ne discesseris a me.* Da che uscii dall'utero di mia madre, io vi confessai per mio Dio; deh non vi partite da me.

11. *Quoniam tribulatio proxima est; quoniam non est qui adiuvet.* Poichè la tribolazione è prossima; e non vi è da chi sperar aiuto fuori di voi. Dice il Bellarmino che qui Gesù parlava della sua morte, che gli era vicina; mentre pochi versi appresso si parla della crocifissione e della divisione delle sue vesti.

12. *Circumdederunt me vituli multi; tauri pingues obsederunt me.* Mi han circondato molti vitelli (qui per vitelli s'intendono quelli che già avean poste le corna), i tori pingui mi hanno assediato. Per tori s'intendono i pontefici ed i farisei, che colle loro corna, cioè co'loro detti acuti ed illudenti insultavano Gesù Cristo, dicendo: *Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere .... Descendat nunc de cruce, et credimus ei* [2].

13. *Aperuerunt super me os suum; sicut leo rapiens et rugiens.* Hanno aperta la loro bocca sovra di me, come tanti leoni affamati per divorarmi, ruggendo per la rabbia. Questa fame i giudei ben la dimostrarono quando alzarono la voce e dissero a Pilato: *Tolle, tolle, crucifige eum.*

14. *Sicut aqua effusus sum; et dispersa sunt omnia ossa mea.* Io sono svanito di forza per l'effusione del sangue (da me sparso) come un'acqua ch'esce da un vaso; e tutte le mie ossa *dispersa sunt* (l'ebreo legge come *divulsa*) si sono slogate.

15. *Factum est cor meum, tamquam cera liquescens, in medio ventris mei.* Con tutto ciò il mio cuore non già si è indurito contra de' miei nemici, ma sta molle, come cera liquefatta, in me per compassione de' loro mali.

16. *Aruit tamquam testa virtus mea, et lingua mea adhaesit faucibus meis; et in pulverem mortis deduxisti me.* Talmente le mie forze si sono inaridite che sembrano un vaso di creta cotta, e la mia lingua per l'aridità si è at-

(1) Matth. 27. 39. (2) Ibid. 42

Digitized by Google

taccata al mio palato; sicchè, mio Dio, voi mi avete ridotto a giacere sotto la polvere del sepolcro che cuopre i morti.

17. *Quoniam circumdederunt me canes multi; concilium malignantium obsedit me.* Poichè questa truppa di cani mi ha circondato; essi maligni mi hanno assediato per togliermi la vita.

18. *Foderunt manus meas et pedes meos; dinumeraverunt omnia ossa mea.* Mi han traforate le mani ed i piedi con chiodi; e sulla croce hanno talmente stirato il mio corpo, che poteano numerarsi tutte le mie ossa. Con tali parole Davide espresse chiaramente la crocifissione di Gesù Cristo, come spiegano s. Girolamo, s. Agostino, Teodoreto ed Eutimio.

19. *Ipsi vero consideraverunt et inspexerunt me; diviserunt sibi vestimenta mea et super vestem meam miserunt sortem.* I miei crocifissori, dopo avermi inchiodato, si son posti a guardarmi con disprezzo ed a considerar le mie pene per compiacersene; si han divise tra loro le mie vesti; e la mia tonaca interiore (perchè non era cucita, ma tutta tessuta) se l'han giuocata a sorte. Questo medesimo testo fu riferito poi da s. Matteo nel suo vangelo[1]: *Ut impleretur quod dictum est per prophetam dicentem: Diviserunt sibi etc.* Con ciò si prova per certo che il nostro Redentore morì nudo sulla croce.

20. *Tu autem, Domine, ne elongaveris auxilium tuum a me; ad defensionem meam conspice.* Ma voi, Signore, non allontanate da me il vostro soccorso; pensate voi a difendermi.

21. *Erue a framea Deus animam meam; et de manu canis unicam meam.* Liberate presto la vita mia dalla spada della morte, dopo che sarò morto, con far risorgere il mio corpo; trionfi l'anima mia, che sembra lasciata sola ed abbandonata; trionfi del cane infernale.

22. *Salva me ex ore leonis; et a cornibus unicornium humilitatem meam.* Salvatemi dal leone, che tiene aperta la bocca per divorarmi; e liberate la mia debolezza dagl' insulti di questi feroci liocorni.

23. *Narrabo nomen tuum fratribus meis; in medio ecclesiae laudabo te.* Qui parla il profeta più espressamente della risurrezione del Signore e del frutto di quella, qual era la conversione delle genti. *Narrabo;* io per mezzo degli apostoli miei fratelli pubblicherò la gloria del vostro nome e vi loderò in mezzo alla radunanza de' fedeli.

24. *Qui timetis Dominum, laudate eum; universum semen Iacob, glorificate eum.* Dirò loro: O voi che temete il Signore, lodatelo sempre; e voi che siete figliuoli di Giacobbe (s' intendono i cristiani, che hanno la fede di Giacobbe), celebrate tutti la sua gloria.

25. *Timeat eum omne semen Israel; quoniam non sprevit neque despexit deprecationem pauperis.* Tutta la progenie d'Israele tema il Signore, che non disprezza la preghiera del povero. Qui per povero s'intende Gesù Cristo, che morì sulla croce nudo e abbandonato da tutti.

26. *Nec avertit faciem suam a me; et cum clamarem ad eum, exaudivit me.* Il mio Dio non rivolge i suoi occhi da me e non lascia di esaudirmi, quando ricorro a lui per aiuto.

27. *Apud te laus mea in ecclesia magna.* Io vi loderò, Signore, nella

(1) 27. 35.

Digitized by Google

chiesa grande, cioè congregata di tutte le genti: *Vota mea reddam in conspectu timentium eum.* Alla presenza de' vostri fedeli io vi renderò e rinnoverò il mio sacrificio per mezzo de' sacerdoti miei ministri.

28. *Edent pauperes et saturabuntur; et laudabunt Dominum qui requirunt eum; vivent corda eorum in saeculum saeculi.* I poveri di spirito, che conoscono la loro spirituale miseria, si ciberanno e saranno saziati dalla grazia; e loderanno il Signore quei che lo cercano; quindi le loro anime viveranno in eterno.

29. *Reminiscentur et convertentur ad Dominum universi fines terrae.* Tutte le genti della terra sino agli ultimi confini si ricorderanno de'divini beneficj e de' misteri lor predicati della redenzione e si convertiranno al Signore.

30. *Et adorabunt in conspectu eius universae familiae gentium.* E tutte le nazioni de'gentili verranno nella chiesa ad adorarlo.

31. *Quoniam Domini est regnum, et ipse dominabitur gentium.* Poichè al Signore spetta il regno di tutto il mondo; e pertanto a lui tocca esercitare il dominio sovra tutti i popoli.

32. *Manducaverunt et adoraverunt omnes pingues terrae; in conspectu eius cadent omnes qui descendunt in terram.* Anche i potenti della terra (per cui s'intendono i pingui), che abbondano di ricchezze, mangeranno alla mensa del Signore e l'adoreranno; ed incurvandosi per adorarlo si umilieranno sino a terra. La volgata legge *qui descendunt in terram:* ma il testo ebreo legge *qui descendunt in pulverem;* il che s'intende degli uomini, che, essendo mortali, han da risolversi tutti in polvere. L'uno e l'altro senso è probabile

35. *Et anima mea illi vivet, et semen meum serviet ipsi.* L'anima mia vivrà solo al mio Dio; e la posterità de' miei figli e credenti sarà fedele in servirlo.

34. *Annuntiabitur Domino generatio ventura; et annuntiabunt coeli iustitiam eius populo qui nascetur, quem fecit Dominus.* La ventura generazione de' credenti riceverà il nunzio del Signore, cioè la notizia della fede; e gli uomini celesti (per cui s'intendono i cieli espressi nel testo) pubblicheranno la giustizia di Dio (cioè la giustizia della fede, che rende gli uomini giusti) al nuovo popolo che nascerà alla vita della grazia; popolo fatto da Dio, cioè popolo particolare di Dio, creato in Gesù Cristo.

Osservazione sull'abbandonamento di Gesù Cristo.

È certo che il Verbo non abbandonò l'umanità di Cristo moribondo sulla croce. Ma perchè il Salvatore disse: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* (Matth. 27. 46.). Risponde s. Leone: *Vox ista doctrina est non querela* (Serm. 16. de pass.). Gesù non parlò così al Padre per esser liberato dalla morte nè parlò del suo proprio abbandono, ma dell'abbandono della grazia, della quale sarebbero tutti gli uomini restati privi, se egli non fosse morto per la nostra salute. Egli allora pregò a nome nostro, acciocchè fossimo liberati dalla morte eterna: ed anche a nome nostro domandò la sua risurrezione per farne partecipi anche noi; onde allora si pose in luogo di noi e pregò di non essere abbandonato, ma frattanto offerì la sua morte affine di esimerci dall'abbandono da noi meritato, e non morì se non dopo aver posta in sicuro la nostra salute; perciò nel predetto salmo ne rende grazie al Padre e canta il frutto della sua vittoria.

A TERZA

In queste ore di terza, sesta e nona seguita il salmo 118. Vedi pagina 638.

33. *Legem pone mihi, Domine, viam iustificationum tuarum.* L'ebreo legge: *Doce me viam praeceptorum tuorum.* Onde si spiega così: Signore, stabilite a me per legge la via, cioè la regola de'vostri comandamenti; viene a dire, fate che non mi piacciano le leggi del mondo e della carne, ma solamente la vostra. *Et exquiram eam semper;* e così io cercherò sempre di eseguirla.

Digitized by Google

34. *Da mihi intellectum et scrutabor legem tuam; et custodiam illam in toto corde meo.* Datemi, Signore, la grazia di ben intendere le cose; e così mi studierò di penetrar la vostra legge e poi di custodirla con tutto il mio affetto.

35. *Deduc me in semitam mandatorum tuorum; quia ipsam volui.* Conducetemi per lo sentiero de'vostri comandamenti; mentre per questo solo io voglio camminare.

36. *Inclina cor meum in testimonia tua et non in avaritiam.* Inclinate il mio cuore (per mezzo del s. amore, il quale col suo dolce peso inclina i cuori a Dio) all'osservanza delle vostre leggi: e liberatelo dall'avarizia, cioè dalla cupidigia de' beni terreni.

37. *Averte oculos meos, ne videant vanitatem; in via tua vivifica me.* Allontanate gli occhi miei dal guardare le vanità del mondo, acciocchè eviti di amarle; fate ch'io viva solo per voi e che la mia vita consista nel camminare per quella via che a voi mi conduce.

38. *Statue servo tuo eloquium tuum in timore tuo.* Stabilite la vostra legge nel cuore del vostro servo, acciocchè egli attenda ad osservarla per mezzo del timore di dispiacervi.

39. *Amputa opprobrium meum quod suspicatus sum; quia iudicia tua iucunda.* Togliete da me l'obbrobrio, di cui temo, di trasgredire i vostri precetti che sono così giocondi a chi li osserva.

40. *Ecce concupivi mandata tua; et in aequitate tua vivifica me.* Io ho posto amore alle vostre leggi: è giusto dunque che voi mi doniate il vigore per osservarle.

41. *Et veniat super me misericordia tua, Domine; salutare tuum secundum eloquium tuum.* Venga, Signore, sovra di me la vostra misericordia e l'aiuto salutare secondo la vostra promessa fatta a chi vi prega in nome del Salvatore.

42. *Et respondebo exprobrantibus mihi verbum; quia speravi in sermonibus tuis.* E risponderò a coloro che mi rimproverano ch' io viva così umiliato; loro risponderò ch' io spero nelle vostre promesse, che sono infallibili.

43. *Et ne auferas de ore meo verbum veritatis usquequaque; quia in iudiciis tuis supersperavi.* Non permettete, Signore, ch'io lasci mai di dire la verità; mentre ho poste tutte le mie speranze ne' vostri giudizj, che son pieni di misericordia.

44. *Et custodiam legem tuam semper in saeculum et in saeculum saeculi.* E così spero di osservar sempre in eterno la vostra legge.

45. *Et ambulabam in latitudine, quia mandata tua exquisivi.* Io ho camminato nella latitudine del vostro amore, che dilata i cuori per la via de' vostri precetti, che ho cercato di osservare con esattezza.

46. *Et loquebar de testimoniis tuis in conspectu regum; et non confundebar.* Ed ho parlato delle vostre ordinazioni con lode alla presenza dei re; e non me ne sono vergognato.

47. *Et meditabor in mandatis tuis, quae dilexi.* E continuamente mediterò le vostre leggi, perchè le ho sempre amate.

48. *Et levavi manus meas ad mandata tua, quae dilexi; et exercebor in iustificationibus tuis.* E perchè le ho amate, mi sono applicato ad eseguirle; ed in ciò mi eserciterò sempre in avvenire.

Digitized by Google

49. *Memor esto verbi tui servo tuo; in quo mihi spem dedisti.* Ricordatevi, Signore, della promessa fatta al vostro servo; sopra la quale avete stabilita la mia speranza.

50. *Haec me consolata est in humilitate mea; quia eloquium tuum vivificavit me.* Questa speranza mi ha consolato nelle mie tribolazioni; poichè la vostra promessa mi ha dato vigore di soffrirle con pazienza.

51. *Superbi inique agebant usquequaque; a lege autem tua non declinavi.* I miei nemici, superbi per la loro potenza, sinora mi han perseguitato iniquamente; ma io non ho mancato alla vostra legge.

52. *Memor fui iudiciorum tuorum a saeculo, Domine; et consolatus sum.* Mi son ricordato de' vostri eterni giudizj ed in questi mi son consolato.

Avvertiamo qui che noi dobbiam temere de' divini giudizj, se saremo infedeli a Dio: ma se gli saremo fedeli col suo aiuto, che certamente otterremo, se siamo attenti a domandarglielo colle preghiere, i giudizj di Dio non debbono spaventarci, ma consolarci: poichè questi giudizj sono giocondi per esser pieni di misericordia, come dice Davide in altro luogo: *Quia iudicia tua iucunda* [1]. Ond' egli riponeva tutta la sua salute nel confidare in questi giudizj divini: *Quia in iudiciis tuis supersperavi* [2].

53. *Defectio tenuit me pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam.* Mi son sentito quasi venir meno per lo dolore di veder tanti peccatori che disprezzano la vostra legge.

54. *Cantabiles mihi erant iustificationes tuae in loco peregrinationis meae.* In questa terra, luogo del mio pellegrinaggio, io sempre ho lodate le vostre ordinazioni.

55. *Memor fui nocte nominis tui, Domine, et custodivi legem tuam.* Nel tempo della notte mi son ricordato del vostro nome; l'ho invocato e così ho avuta forza di custodir la vostra legge.

56. *Haec facta est mihi, quia iustificationes tuas exquisivi.* Tutto mi è avvenuto perchè ho cercato di ubbidire a' vostri giusti precetti.

57. *Portio mea, Domine, dixi, custodire legem tuam.* Ho detto: Signore, la mia parte, la mia ricchezza è di custodir la vostra legge.

58. *Deprecatus sum faciem tuam in toto corde meo; miserere mei secundum eloquium tuum.* Posto alla vostra presenza, vi ho pregato con tutto il cuore ad aver di me pietà secondo le vostre promesse.

59. *Cogitavi vias meas; et converti pedes meos in testimonia tua.* Ho considerate le vie ch' io doveva tenere; ed ho indirizzati i miei passi per la strada de' vostri comandamenti.

60. *Paratus sum et non sum turbatus, ut custodiam mandata tua.* Mi son preparato a soffrire tutte le tribulazioni, nè mi son turbato alla vista di quelle, affin di custodire i vostri precetti.

61. *Funes peccatorum circumplexi sunt me; et legem tuam non sum oblitus.* I peccatori han cercato di chiudermi nelle loro reti; ma io non mi son dimenticato della vostra legge.

62. *Media nocte surgebam ad confitendum tibi super iudicia iustificationis tuae.* Mi son levato di mezza notte per lodare i vostri giusti giudizj.

63. *Particeps ego sum omnium timentium te et custodientium mandata tua.* Mi sono accompagnato con tutti coloro che vi temono e custodiscono i vostri ordini.

(1) Ps. 118. 30. (2) Ibid. 43.

Digitized by Google

64. *Misericordia tua, Domine, plena est terra; iustificationes tuas doce me.* Voi, Signore che riempite la terra della vostra misericordia, insegnatemi le vostre giuste leggi e datemi forza di osservarle.

65. *Bonitatem fecisti cum servo tuo, Domine: secundum verbum tuum.* Signore, voi avete usata bontà col vostro servo, secondo gli avete promesso.

66. *Bonitatem et disciplinam et scientiam doce me; quia mandatis tuis credidi.* Deh insegnatemi, a vostro esempio, la bontà ch'io debbo usare cogli altri, istruitemi delle regole di ben vivere e datemi la scienza de' santi, cioè di sapervi amare; mentre io ho riposte tutte le mie speranze nell'adempire i vostri precetti.

67. *Priusquam humiliarer ego deliqui; propterea eloquium tuum custodivi.* Io peccai prima di essere umiliato da voi colle tribolazioni; queste mi hanno insegnato a custodir la vostra legge.

68. *Bonus es tu, et in bonitate tua doce me iustificationes tuas.* Mio Dio, voi siete buono; e per questa bontà vi prego ad istruirmi nelle vostre s. ordinazioni.

69. *Multiplicata est super me iniquitas superborum; ego autem in toto corde meo scrutabor mandata tua.* L'iniquità de' superbi (quali son propriamente i nemici infernali) si è moltiplicata contra di me per farmi trasgredire le vostre leggi; ma io con tutto l'affetto mi studierò sempre di penetrare i vostri voleri per eseguirli.

70. *Coagulatum est sicut lac cor eorum; ego vero legem tuam meditatus sum.* Il lor cuore si è indurito come latte coagulato; ma io mi sono applicato a meditar la vostra legge.

71. *Bonum mihi quia humiliasti me; ut discam iustificationes tuas.* Buon per me, Signore, che mi avete umiliato; affinchè io impari ad osservare i vostri precetti.

Qui si avverta quanto sia necessario il conservarci umili davanti a Dio ed agli uomini; mentre il Signore, come fece con Davide, suol castigare i superbi con permettere che cadano in peccati vergognosi de' quali prima aveano orrore.

72. *Bonum mihi lex oris tui super millia auri et argenti.* Buon per me che la vostra legge mi è stata cara più che mille tesori di oro e di argento.

73. *Manus tuae fecerunt me et plasmaverunt me; da mihi intellectum, ut discam mandata tua.* Le vostre mani mi han formato, sicchè io sono opera delle vostre mani: ma per lo peccato ho perduta l'intelligenza e l'amore alla vostra legge. Datemi dunque l'intelligenza per conoscerla e l'amore per osservarla.

74. *Qui timent te, videbunt me et laetabuntur; quia in verba tua supersperavi.* Quei che vi temono si rallegreranno in vedere ch'io osservo la vostra legge e che ho poste tutte le mie speranze nelle vostre promesse.

75. *Cognovi, Domine, quia aequitas iudicia tua; et in veritate tua humiliasti me.* Ho conosciuto, Signore, che i vostri giudizj sono giustissimi e che giustamente mi avete umiliato.

76. *Fiat misericordia tua ut consoletur me secundum eloquium tuum servo tuo.* La vostra misericordia mi consoli, secondo le promesse da voi fatte al vostro servo.

77. *Veniant mihi miserationes tuae et vivam; quia lex tua meditatio mea est.* Vengano sovra di me le vostre

Digitized by Google

miserazioni, cioè gli effetti della vostra misericordia, e così io viverò sempre nella vostra grazia; poichè altro non medito che la vostra legge per non trasgredirla.

78. *Confundantur superbi, quia iniuste iniquitatem fecerunt in me; ego autem exercebor in mandatis tuis.* Restino confusi i miei superbi nemici, che iniquamente mi han perseguitato; ma io mi eserciterò in custodire i vostri precetti.

79. *Convertantur mihi timentes te; et qui noverunt testimonia tua.* Si uniscano meco tutti quei che vi temono e che han conosciuto quanto sieno giusti i vostri precetti.

80. *Fiat cor meum immaculatum in iustificationibus tuis, ut non confundar.* Diventi puro il mio cuore coll'osservanza delle vostre leggi, affinchè un giorno io non abbia la confusione di averle trasgredite.

A SESTA

81. *Defecit in salutare tuum anima mea; et in verbum tuum supersperavi.* L'anima mia è venuta meno per lo desiderio di vedermi salvato per mano vostra, o Signore, da tante angustie e timori; tutta la mia speranza è nella vostra promessa.

82. *Defecerunt oculi mei in eloquium tuum; dicentes: quando consolaberis me?* Mi son venuti meno anche gli occhi nel tenerli fissi verso di voi, aspettando l'effetto della vostra parola, dicendo: quando, mio Dio, mi consolerete?

83. *Quia factus sum sicut uter in pruina*[1]; *iustificationes tuas non sum oblitus.* Per le disgrazie patite io son divenuto come un otre aggrinzata al fumo, o pure (come spiegano altri) rallentata al gelo; ma non mi sono scordato de' vostri giusti comandi.

84. *Quot sunt dies servi tui? quando facies de persequentibus me iudicium?* Signore, quanti saranno i giorni che il vostro servo dovrà star così tribolato? quando giudicherete i miei persecutori e lor darete la pena che meritano?

85. *Narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua.* Questi iniqui mi han posto innanzi gli occhi i beni di questo mondo, che in verità son tutti inganni e favole a confronto della vostra legge, che solamente contenta chi l'osserva.

86. *Omnia mandata tua veritas; iniqui persecuti sunt me; adiuva me.* Tutti i vostri precetti sono la stessa verità, che dà la vera pace a chi li adempisce: gli empj non lasciano di perseguitarmi; ma voi, Signore, non lasciate di soccorrermi.

87. *Paulo minus consummaverunt me in terra; ego autem non dereliqui mandata tua.* Eglino mi hanno quasi consumato in questa terra colle loro tentazioni; ma, col vostro aiuto, io non ho lasciato di ubbidire a' vostri precetti.

88. *Secundum misericordiam tuam vivifica me; et custodiam testimonia oris tui.* Datemi forza per la vostra mi-

(1) Queste parole son diversamente dichiarate dagli espositori. Dal Mattei la voce *pruina* viene spiegata per fumo, dicendo che così una simile parola ebrea fu tradotta da s. Girolamo nella Genesi (19. 23.): e così anche la spiega per fumo Emanuel Sa secondo la frase caldaica *ad fumum*. Onde giusta questa intelligenza il senso sarebbe come sta posto di sovra: Io per le disgrazie patite son diventato come una pelle aggrinzata ed annerita dal fumo. Ma da altri la voce *pruina*, secondo si legge nella volgata è presa per lo gelo; sicchè il senso è: Io mi son fatto come una pelle rallentata all'umido per le angustie sofferte, cioè per causa di queste mi sono intepidito. Elegga il leggitore quella spiegazione che più gli piace; a me nondimeno piace più la seconda interpretazione, perchè è secondo la lettera della volgata, ed insieme è la più comune.

Digitized by Google

sericordia; e così io sarò fedele a'vostri comandi.

89. *In aeternum, Domine, verbum tuum permanet in coelo.* 90. *In generationem et generationem veritas tua; fundasti terram, et permanet.* 91. *Ordinatione tua perseverat dies; quoniam omnia serviunt tibi.* 92. *Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc forte periissem in humilitate mea.*

Diversamente altri spiegano questi versi; ma la migliore spiegazione e più propria parmi quella che dà loro il Mattei con monsig. Bousset ed altri, dicendo che Davide qui ha voluto dire: il cielo ubbidisce a voi, stando sempre nello stato in cui l'avete posto; così anche la terra sempre è la stessa, secondo voi l'avete fondata da principio; così il giorno ancora e tutte le creature irragionevoli ubbidiscono a voi. E poi conclude: Se io non avessi ubbidito a voi con meditare ed eseguir la vostra legge, nelle tante persecuzioni sofferte sarei perito per la mia debolezza.

93. *In aeternum non obliviscar iustificationes tuas; quia in ipsis vivificasti me.* Io non mai mi scorderò delle vostre leggi, mentre per mezzo di quelle voi mi avete conservata la vita.

94. *Tuus sum ego, salvum me fac; quoniam iustificationes tuas exquisivi.* Io mi son dato a voi, e voi mi avete da salvare; poichè ho cercato di ubbidire a' vostri ordini.

95. *Me expectaverunt peccatores ut perderent me; testimonia tua intellexi.* I peccatori aspettavano l'occasione per abbattermi; ma io ho atteso a non allontanarmi da' vostri precetti.

96. *Omnis consummationis vidi finem; latum mandatum tuum nimis.* Ho veduto che ogni cosa viene a fine; ma la tua legge a noi data sempre persevererà; così il Mattei e il Bossuet con Teodoreto.

97. *Quomodo dilexi legem tuam, Domine? tota die meditatio mea est.* In che modo, Signore, io ho amata la vostra legge? l'ho amata con meditarla tutto giorno.

98. *Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo, quia in aeternum mihi est.* Voi mi avete renduto più prudente de'miei nemici non per mezzo delle astuzie, ma della vostra legge, ch'è piena di sapienza; mentre io l'ho sempre davanti gli occhi.

99. *Super omnes me docentes intellexi; quia testimonia tua meditatio mea est.* Ho percepita la vostra legge meglio de' miei maestri; perchè i vostri precetti sono stati sempre la mia meditazione.

100. *Super senes intellexi; quia mandata tua quaesivi.* Io l'ho intesa meglio de' vecchi, perchè ho cercato di osservare tutti i vostri ordini.

101. *Ab omni via mala prohibui pedes meos, ut custodiam verba tua.* Perciò ho proibito a' miei piedi di gire per tutte quelle vie che potean condurmi al male; acciocchè possa così custodir sempre i vostri comandamenti.

102. *A iudiciis tuis non declinavi; quia tu legem posuisti mihi.* Non mi sono allontanato da' vostri giudizj; essendo questi la legge che voi mi avete data.

103. *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua! super mel ori meo.* Quanto mi è dolce il parlare de'vostri precetti! è più dolce del mele alla mia bocca.

104. *A mandatis tuis intellexi; propterea odivi omnem viam iniquitatis.*

Digitized by Google

Da' vostri comandamenti ho ricevuto il vero intendimento de' miei doveri; e perciò ho odiato ogni via che mi portava all'iniquità.

105. *Lucerna pedibus meis verbum tuum et lumen semitis meis.* Le vostre parole sono a me a guisa d'una fiaccola che mi fa vedere ove ho da mettere i piedi, ed un lume che mi scopre la via che ho da tenere.

106. *Iuravi et statui custodire iudicia iustitiae tuae.* Ho stabilito con giuramento di sempre custodire le vostre giustissime leggi.

107. *Humiliatus sum usquequaque, Domine; vivifica me secundum verbum tuum.* Signore, io sono stato da per tutto afflitto e perseguitato; deh, non lasciate voi di darmi forza secondo la vostra promessa.

108. *Voluntaria oris mei beneplacita fac, Domine; et iudicia tua doce me.* Gradite, mio Dio, le offerte spontanee della mia bocca; ed insegnatemi ad osservare le vostre leggi.

109. *Anima mea in manibus meis semper; et legem tuam non sum oblitus.* L'anima mia sta sempre nelle mie mani. Qui per l'anima s'intende la vita, siccome si dice di Davide quando percosse il filisteo: *Posuit animam suam in manu sua* [1]. Onde la spiegazione propria del presente verso è questa; la mia vita sta sempre in pericolo d'essermi tolta per causa che io voglio custodir la vostra legge; ma io non voglio dimenticarmene mai.

110. *Posuerunt peccatores laqueum mihi; et de mandatis tuis non erravi.* I nemici mi han tesi i lacci per prendermi; ma io non mi sono allontanato da' vostri precetti.

111. *Haereditate acquisivi testimonia tua in aeternum; quia exultatio cordis mei sunt.* Ho eletto di eseguire sempre la vostra volontà, come la mia eredità; mentr'ella è l'allegrezza del mio cuore.

112. *Inclinavi cor meum ad faciendas iustificationes tuas in aeternum, propter retributionem.* Io ho piegato il mio cuore ad eseguire per sempre le vostre leggi, memore della ricompensa che voi avete promessa a' vostri servi fedeli.

113. *Iniquos odio habui, et legem tuam dilexi.* Io ho abborriti sempre gl'iniqui ed ho amata la vostra legge.

114. *Adiutor et susceptor meus es tu; et in verbum tuum supersperavi.* Voi siete il mio protettore e difensore; nelle vostre promesse io ho collocata tutta la mia confidenza.

115. *Declinate a me maligni; et scrutabor mandata Dei mei.* Allontanatevi da me, o malvagi, non mi sturbate; io voglio attendere ad investigare i precetti del mio Dio per esattamente osservarli.

116. *Suscipe me secundum eloquium tuum, et vivam; et non confundas me ab expectatione mea.* Ricevetemi voi, Signore, sotto la vostra protezione, come avete promesso, acciocchè io viva a voi; deh, non mi fate restar confuso e privo dell'aiuto che da voi aspetto.

117. *Adiuva me, et salvus ero; et meditabor in iustificationibus tuis semper.* Soccorretemi voi, e sarò salvo; e non farò altro nella mia vita che meditar le vostre leggi.

118. *Sprevisti omnes discedentes a iudiciis tuis; quoniam iniusta cogitatio eorum.* Voi disprezzate tutti coloro che si separano da' vostri comandamenti; poichè essi si applicano a pensieri contrarj alla giustizia.

(1) 1. Reg. 19. 5.

Digitized by Google

119. *Praevaricantes reputavi omnes peccatores terrae; ideo dilexi testimonia tua.* Io giudico tutti i peccatori della terra quai trasgressori delle vostre leggi (perchè in tanto essi peccano, in quanto trasgrediscono i vostri precetti; poichè dove non vi è legge, non vi è peccato); e perciò io sempre ho amate le vostre ordinazioni.

120. *Confige timore tuo carnes meas; a iudiciis enim tuis timui.* Trafiggete, Signore, e reprimete la mia carne (cioè gli appetiti miei carnali) col vostro s. timore; poichè i vostri giudizj mi fanno tremare.

121. *Feci iudicium et iustitiam; non tradas me calumniantibus me.* Io ho procurato sempre di osservar la giustizia; non permettete ch' io resti abbandonato in mano de' miei calunniatori.

122. *Suscipe servum tuum in bonum; non calumnientur me superbi.* Ricevete il vostro servo in bene; e non mi affliggano i superbi miei nemici colle loro calunnie.

123. *Oculi mei defecerunt in salutare tuum et in eloquium iustitiae tuae.* Gli occhi miei mi son venuti meno in aspettar da voi la mia salute, secondo le vostre giuste promesse.

124. *Fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam; et iustificationes tuas doce me.* Fate col vostro servo, secondo la vostra pietà; ed istruitemi come debbo ubbidire a'vostri insegnamenti.

125. *Servus tuus sum ego; da mihi intellectum, ut sciam testimonia tua.* Io sono il vostro servo, tenuto ad ubbidirvi; fatemi intender bene i vostri ordini, acciocchè io li conosca e li eseguisca.

126. *Tempus faciendi, Domine; dissipaverunt legem tuam.* Signore, è tempo di far conoscere la vostra giustizia contro coloro che distruggono la vostra legge.

127. *Ideo dilexi mandata tua super aurum et topazion.* Ciò mi muove ad amare i vostri precetti più dell'oro e delle gemme.

128. *Propterea ad omnia mandata tua dirigebar; omnem viam iniquam odio habui.* Pertanto io mi sono applicato a non trasgredire veruno dei vostri precetti; ed ho abborrita non solo l' iniquità, ma anche ogni occasione che potea condurmi ad essere iniquo.

A NONA

129. *Mirabilia testimonia tua; ideo scrutata est ea anima mea.* Ben sono ammirabili le vostre verità rivelate; perciò l'anima mia si è applicata a penetrarle.

130. *Declaratio sermonum tuorum illuminat; et intellectum dat parvulis.* Quando vengon dichiarati per mezzo de'santi dottori i sensi nascosti delle vostre divine scritture, allora sorge un lume che dissipa le tenebre e dà agli umili la vera intelligenza, dalla quale però sono esclusi i superbi.

131. *Os meum aperui et attraxi spiritum; quia mandata tua desiderabam.* Ho aperta la bocca, mio Dio, in pregarvi, e ne ho ricevuto lo spirito buono, cioè l'aiuto per osservare i vostri precetti; poichè il mio desiderio è di esattamente adempirli.

132. *Aspice in me et miserere mei; secundum iudicium diligentium nomen tuum.* Volgete gli occhi verso di me ed abbiate di me pietà; secondo voi usate di fare con coloro che amano il vostro nome.

133. *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum: et non dominetur mei*

Digitized by Google

omnis iniustitia. Dirigete i miei passi secondo i vostri comandamenti; e non permettete ch' io sia dominato da qualunque ingiusta passione.

134. *Redime me a calumniis hominum, ut custodiam mandata tua.* Liberatemi dalle imposture degli uomini, acciocchè io non lasci mai di ubbidire a' vostri precetti.

135. *Faciem tuam illumina super servum tuum; et doce me iustificationes tuas.* Guardate, Signore, con occhio benigno il vostro servo ed illuminatelo; ed insegnategli ad esser fedele alle vostre leggi.

136. *Exitus aquarum dederunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam.* Gli occhi miei hanno sparso fiumi di lagrime; pensando di non aver custodita per lo passato la vostra legge.

137. *Iustus es, Domine; et rectum iudicium tuum.* Signore, voi siete giusto per essenza, siete la stessa giustizia; ed i vostri giudizj son la stessa rettitudine.

138. *Mandasti iustitiam testimonia tua et veritatem tuam nimis.* Quanto voi ci avete comandato ed attestato, tutto è giustizia e verità troppo chiara e patente.

139. *Tabescere me fecit zelus meus, quia obliti sunt verba tua inimici mei.* Il mio zelo per la vostra gloria mi ha consumato in vedere che i miei nemici si son dimenticati de' vostri ordini.

140. *Ignitum eloquium tuum vehementer; et servus tuus dilexit illud.* Il testo ebreo legge: *Eloquium tuum probatum et examinatum igne.* La vostra legge è molto pura, com' è l'oro purgato col fuoco, ed ella fuor di modo infiamma i cuori di santo amore; perciò il tuo servo l' ha sempre amata.

141. *Adolescentulus sum ego et contemptus; iustificationes tuas non sum oblitus.* Io sono giovine di poca età e disprezzato; ma non mi dimentico dei vostri comandi.

142. *Iustitia tua iustitia in aeternum; et lex tua veritas.* La vostra giustizia è eterna ed immutabile; e la vostra legge è la stessa verità.

143. *Tribulatio et angustia invenerunt me; mandata tua meditatio mea est.* Io sono afflitto dalle tribolazioni e dalle angustie; ma il mio sollievo è nel meditare i vostri precetti.

144. *Aequitas testimonia tua in aeternum; intellectum da mihi, et vivam.* Le vostre leggi sono e saranno sempre giuste; fate ch'io ben l'intenda, e così io vivrò sempre a voi fedele.

145. *Clamavi in toto corde meo; exaudi me, Domine; iustificationes tuas requiram.* Signore, io ho esclamato con tutto il mio cuore, esauditemi; e così io cercherò d'indagare i vostri giusti voleri per eseguirli.

146. *Clamavi ad te, salvum me fac, ut custodiam mandata tua.* Io ho gridato a voi: Salvatemi e datemi l'aiuto, acciocchè io sempre custodisca i vostri precetti.

147. *Praeveni in maturitate et clamavi; quia in verba tua supersperavi.* Per la parola *in maturitate*, l' ebreo ed il greco leggono *in crepusculo.* Io ho cominciato dal far del giorno ad invocarvi, o mio Signore; perchè molto ho sperato nelle vostre promesse.

148. *Praevenerunt oculi mei ad te diluculo, ut meditarer eloquia tua.* Gli occhi miei di buon mattino han prevenuto il tempo di ricorrere a voi, affin di meditare le vostre parole.

149. *Vocem meam audi secundum misericordiam tuam, Domine; et se-*

Digitized by Google

cundum iudicium tuum vivifica me. Signore, udite le mie preghiere secondo la vostra misericordia; e secondo la vostra promessa datemi vigore per esservi fedele.

150. *Appropinquaverunt persequentes me iniquitati; a lege autem tua longe facti sunt.* I miei persecutori si sono avvicinati, cioè si sono fatti amici dell' iniquità, cercando di pervertire gli altri; miseri! quanto essi più si accostano all' iniquità, tanto si dilungano dalla vostra legge.

151. *Prope es tu, Domine; et omnes viae tuae veritas.* Signore, voi siete sempre vicino per soccorrere chi ama le vostre leggi, che sono tutte giuste e fedeli.

152. *Initio cognovi de testimoniis tuis quia in aeternum fundasti ea.* Dal principio in cui conobbi i vostri comandamenti conobbi insieme ch'eglino sono eterni, cioè immutabili.

153. *Vide humilitatem meam et eripe me; quia legem tuam non sum oblitus.* Guardate la mia afflizione e degnatevi di liberarmene; giacchè io non mi son mai dimenticato della vostra legge.

154. *Iudica iudicium meum, et redime me; et propter eloquium tuum vivifica me.* Giudicate voi la mia causa e riscattatemi dalle mani de' miei nemici; datemi forza contra di essi, secondo mi avete promesso.

155. *Longe a peccatoribus salus, quia iustificationes tuas non exquisierunt.* I peccatori son lontani dalla salute, mentre non curano neppur di saper le vostre leggi.

156. *Misericordiae tuae multae, Domine; secundum iudicium tuum vivifica me.* Le vostre misericordie sono abbondanti; con esse datemi vita secondo la vostra promessa.

157. *Multi qui persequuntur me et tribulant me; a testimoniis tuis non declinavi.* Quei che mi perseguitano e mi maltrattano, non sono pochi; con tutto ciò io non mi sono allontanato da' vostri voleri.

158. *Vidi praevaricantes et tabescebam; quia eloquia tua non custodierunt.* Ho veduto i peccatori prevaricare dalla vostra legge, e me ne crucciava per la pena, osservando il poco conto ch'essi facevano de' vostri comandamenti.

159. *Vide quoniam mandata tua dilexi, Domine; in misericordia tua vivifica me.* Guardate, Signore, l'amore ch' io ho portato a'vostri precetti; datemi forza per vostra misericordia di seguitare ad amarli.

160. *Principium verborum tuorum veritas; in aeternum omnia iudicia iustitiae tuae.* Le vostre parole procedono dalla verità come dalla loro fonte; e perciò i vostri decreti non possono mai difettare in giustizia.

161. *Principes persecuti sunt me gratis; et a verbis tuis formidavit cor meum.* I potenti della terra mi han perseguitato senza ragione; ma io non altro ho temuto che di violare i vostri ordini.

162. *Laetabor ego super eloquia tua, sicut qui invenit spolia multa.* Io mi rallegrerò sopra le vostre promesse, come si rallegra un capitano nel trovare le abbondanti spoglie dei suoi nemici.

163. *Iniquitatem odio habui et abominatus sum; legem autem tuam dilexi.* Io ho odiata ed abborrita l'iniquità, ed ho amata la vostra legge.

164. *Septies in die laudem dixi tibi super iudicia iustitiae tuae.* Io sette volte il giorno (cioè spesso) vi

Digitized by Google

ho lodato nel vedere quanto sono giusti i vostri giudizj.

165. *Pax multa diligentibus legem tuam; et non est illis scandalum.* Ben grande è la pace che voi fate godere a coloro che amano la vostra legge; ad essi voi date forza di evitare le insidie de' nemici e di schivare i pericoli.

166. *Expectabam salutare tuum, Domine; et mandata tua dilexi.* Ho aspettato da voi la mia salute, ed ho amati i vostri precetti.

167. *Custodivit anima mea testimonia tua et dilexit ea vehementer.* L'anima mia con diligenza ha osservate le vostre leggi e fortemente le ha amate.

168. *Servavi mandata tua et testimonia tua; quia omnes viae meae in conspectu tuo.* Ho adempiti i vostri comandamenti e voleri; perchè ho camminato sempre alla vostra presenza.

169. *Appropinquet deprecatio mea in conspectu tuo, Domine; iuxta eloquium tuum da mihi intellectum.* Fate, Signore, che la mia preghiera stia davanti i vostri occhi; secondo la vostra promessa fatemi ben intendere quanto volete da me.

170. *Intret postulatio mea in conspectu tuo; secundum eloquium tuum eripe me.* Entri la mia domanda alla vostra presenza e liberatemi dalle mie afflizioni, secondo mi avete promesso.

171. *Eructabunt labia mea hymnum cum docueris me iustificationes tuas.* Le mie labbra manderan fuori voci di lode quando mi avrete voi istruito sopra le vostre ordinazioni.

172. *Pronuntiabit lingua mea eloquium tuum; quia omnia mandata tua aequitas.* La mia lingua pubblicherà la vostra legge; poichè tutti i vostri precetti son giusti e santi.

173. *Fiat manus tua ut salvet me; quoniam mandata tua elegi.* La vostra mano, cioè la vostra potenza, mi salvi; mentr' io ho risoluto di sempre custodire i vostri precetti.

174. *Concupivi salutare tuum, Domine; et lex tua meditatio mea est.* Signore, ho molto desiderata la vostra grazia, che mi ha da salvare; e perciò non altro medito che la vostra legge.

175. *Vivet anima mea et laudabit te; et iudicia tua adiuvabunt me.* Spero che l'anima mia viverà sempre unita con voi e sempre vi loderà; ed i vostri giudizj, che son pieni di misericordia, mi aiuteranno ad esservi fedele.

176. *Erravi, sicut ovis quae periit; quaere servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus.* Per lo passato, misero! ho errato, come una pecorella, che allontanandosi dal suo pastore, si è perduta; deh, Signore, cercate voi il vostro servo perduto, mentr' io non mi sono scordato de' vostri precetti, benchè lontano da voi.

FERIA II. — A MATTUTINO

Invitatorio. Vedi pag. 624.

Salmo 1. (26. del salterio.)

Davide perseguitato da Saulle, quantunque circondato da pericoli, si fa vedere intrepido per la confidenza che ha nella divina protezione; e nello stesso tempo sospira la veduta del tabernacolo. Egli è figura di un giusto, che circondato da' nemici della salute sospira di uscire da questa terra e andare al regno beato.

1. *Dominus illuminatio mea et salus mea; quem timebo?* Il Signore è la mia luce e la salute mia; di chi avrò io a temere?

2. *Dominus protector vitae meae; a quo trepidabo?* Se Dio ha preso a protegger la mia vita, di chi io paventerò che abbia a privarmene?

3. *Dum appropiant super me nocentes, ut edant carnes meas.* Mentre

Digitized by Google

si avvicinano contra di me i nemici come fiere, per divorar le mie carni.

4. *Qui tribulant me inimici mei; ipsi infirmati sunt et ceciderunt.* Ma questi che mi maltrattano io li ho veduti indeboliti ed abbattuti.

5. *Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum.* Benchè si unisse contra di me un intiero esercito, il mio cuore non temerà.

6. *Si exurgat adversum me praelium, in hoc ego sperabo.* Ancorchè vedessi contra di me sorta già la battaglia, io non lascerò di sperare nel mio Signore.

7. *Unam petii a Domino, hanc requiram; ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitae meae.* Una sola cosa io ho chiesta al Signore e sempre la chiederò, cioè ch' io sia fatto degno di abitare nella sua casa in tutti i giorni della mia vita.

8. *Ut videam voluptatem Domini, et visitem templum eius.* E che, visitando il suo tempio, io gusti la dolcezza che il Signore fa gustare a coloro che l'amano.

9. *Quoniam abscondit me in tabernaculo suo; in die malorum protexit me in abscondito tabernaculi sui.* In questo suo tabernacolo egli mi nascose nel tempo delle mie persecuzioni e mi protesse dalle insidie de' miei nemici.

10. *In petra exaltavit me; et nunc exaltavit caput meum super inimicos meos.* Egli mi sollevò come sovra di un' alta rupe; e così fece ch' io ora alzi il capo sovra i miei nemici, cioè li abbia vinti.

11. *Circuivi* (l'ebreo legge in futuro *circuibo*, il che meglio si accorda colle parole susseguenti) *et immolavi in tabernaculo eius hostiam vociferationis; cantabo et psalmum dicam Domino.* Unito anch' io a' sacerdoti circonderò l'altare e gli offerirò nel suo tabernacolo un sacrificio di lode e canterò salmi in onor del Signore.

12. *Exaudi, Domine, vocem meam, qua clamavi ad te; miserere mei et exaudi me.* Signore, esaudite la mia preghiera, con cui vi ho supplicato; abbiate di me pietà ed esauditemi.

13. *Tibi dixit cor meum: exquisivit te facies mea; faciem tuam, Domine, requiram.* Per lo passato il mio cuore, cioè il desiderio del mio cuore a voi ben noto, già vi ha fatto sapere che gli occhi miei han cercato di trovarvi, per l'avvenire cercherò di star sempre alla vostra presenza per ubbidirvi ed amarvi.

14. *Ne avertas faciem tuam a me; et ne declines in ira a servo tuo.* Non mi voltate voi la vostra faccia, nè vi allontanate da me vostro servo, in vendetta delle mie colpe.

15. *Adiutor meus esto, ne derelinquas me; neque despicias me, Deus salutaris meus.* Siate voi sempre il mio protettore e non mi abbandonate mai; nè mi disprezzate, o mio Dio, che siete il mio Salvatore.

16. *Quoniam pater meus et mater mea dereliquerunt me; Dominus autem assumpsit me.* Il mio padre e la mia madre mi hanno abbandonato; ma il Signore mi ha accolto tra le sue braccia.

17. *Legem pone mihi, Domine, in via tua; et dirige me in semitam rectam propter inimicos meos.* Insegnatemi, mio Dio, a camminare secondo la vostra legge; e guidatemi per lo retto sentiero che a voi mi conduce, affinchè io non cada in mano de'miei nemici.

18. *Ne tradideris me in animas*

Digitized by Google

tribulantium me; quoniam insurrexerunt in me testes iniqui, et mentita est iniquitas sibi. Non mi consegnate in mano de' miei persecutori, giacchè sono insorti contro di me alcuni falsi testimonj; ma la loro iniquità ha mentito, cioè ha nociuto ad essi medesimi.

19. *Credo videre bona Domini in terra viventium.* Io spero nella terra de' viventi (cioè nel regno de' beati, dove non ha luogo la morte) di godere i beni che il Signore apparecchia a chi l'ama.

20. *Expecta Dominum, viriliter age; et confortetur cor tuum et substine Dominum.* Aspetta dunque, anima mia, la misericordia del Signore, e combatti con fortezza; si conforti il tuo cuore ed attendi il soccorso da Dio, che non mai ti mancherà.

Salmo 2. (27. del salterio.)

Davide nelle sue persecuzioni implora l'aiuto di Dio e predice la sua liberazione. Questo salmo può applicarsi ad ogni fedele che vive su questa terra in mezzo a tante tentazioni e pericoli.

1. *Ad te, Domine, clamabo; Deus meus, ne sileas a me.* Signore, io non cesserò di gridare a voi per aiuto; mio Dio, deh non tacete, come se non udiste le mie preghiere. *Ne quando taceas a me, et assimilabor descendentibus in lacum.* Che se lasciate di rispondermi, io diventerò simile a coloro che sono discesi in un sepolcro chiuso, donde la loro voce non si fa più sentire.

2. *Exaudi, Domine, vocem deprecationis meae, dum oro ad te; dum extollo manus meas ad templum sanctum tuum.* Signore, esaudite le mie voci quando vi prego; e quando alzo le mani supplicandovi nel vostro santo tempio.

3. *Ne simul tradas me cum peccatoribus; et cum operantibus iniquitatem ne perdas me.* Non permettete che io cada in precipizj insieme co' peccatori; nè ch'io mi perda insieme con coloro che iniquamente operano.

4. *Qui loquuntur pacem cum proximo suo; mala autem in cordibus eorum.* Questi parlano di pace col loro prossimo; ma ne' loro cuori gli tramano la ruina.

5. *Da illis secundum opera eorum et secundum nequitiam adinventionum ipsorum.* Date loro il castigo secondo il merito delle loro opere e secondo la loro malizia che inventa inganni per nuocere agli altri.

6. *Secundum opera manuum eorum tribue illis; redde retributionem eorum ipsis.* Rendete loro la pena condegna alle azioni delle loro mani; fate cadere sopra di essi il male che tramano agli altri.

7. *Quoniam non intellexerunt opera Domini; et in opera manuum eius destrues illos et non aedificabis eos.* Essi non han voluto intendere le opere delle mani del Signore; e voi li distruggerete e non li edificherete, cioè non li farete ritornare al loro stato primiero.

8. *Benedictus Dominus; quoniam exaudivit vocem deprecationis meae.* Sia sempre benedetto il Signore che ha voluto esaudir la mia preghiera.

9. *Dominus adiutor meus et protector meus; et in ipso speravit cor meum, et adiutus sum.* Egli è il mio appoggio ed il mio protettore; sempre che ho sperato in lui, egli mi ha soccorso.

10. *Et refloruit caro mea; et ex voluntate mea confitebor ei.* E con questo soccorso la mia carne, cioè la mia debolezza, si è rinvigorita; ond'io vo-

Digitized by Google

lentieri canterò sempre le lodi del mio Signore.

11. *Dominus fortitudo plebis suae; et protector salvationum christi sui est.* Il Signore è la fortezza del suo popolo ed è il protettore della salute del suo cristo; qui parla Davide di se stesso che da Dio era stato unto re.

12. *Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic haereditati tuae; et rege eos et extolle illos usque in aeternum.* Salvate, Signore, il vostro popolo e benedite la vostra eredità; e reggeteli ed innalzateli in eterno.

Salmo 3. (26. del salterio.)

In questo salmo il profeta invita il popolo a venire ad adorare Dio nel suo tempio. Sotto questa figura s'intendono invitati i gentili ad abbracciare il vangelo che dovea predicarsi in mezzo alle persecuzioni figurate sotto il nome di venti, di tempeste o di tuoni espressi nel salmo.

1. *Afferte Domino, filii Dei, afferte Domino filios arietum.* Figliuoli di Dio, portate agnelli al Signore; portateli per offerirglieli in sacrificio.

2. *Afferte Domino gloriam et honorem, afferte Domino gloriam nomini eius; adorate Dominum in atrio sancto eius.* Rendete al Signore, rendete al suo nome l'onore e la gloria che si merita; adoratelo nel santo suo tempio.

3. *Vox Domini super aquas; Deus maiestatis intonuit; Dominus super aquas multas.* Il Signore fa sentir la sua voce sovra le tempeste di acque; così egli in mezzo a queste acque abbondanti insieme co' tuoni fa sentire la voce della sua maestà.

4. *Vox Domini in virtute* (legge l'ebreo *in potentia*); *vox Domini in magnificentia.* Il Signore fa conoscer la sua voce nella sua potenza e nella sua grandezza; poichè, quando vuole, fa tremare la terra e il mare.

5. *Vox Domini confringentis cedros; et confringet Dominus cedros Libani.* La voce del Signore si fa udire col frangere e stritolare i cedri più alti e forti del Libano colle tempeste.

6. *Et comminuet eas tamquam vitulum Libani.* Li frangerà e li farà saltare a guisa di un vitello che va saltando per lo monte Libano. *Et dilectus quemadmodum filius unicornium.* E si vedranno saltare come salta per li campi un pollo diletto di liocorno: dicesi *diletto* perchè tali polli, per la loro bellezza si fanno amare.

7. *Vox Domini intercidentis flammam ignis.* La voce del Signore, cioè il tuono, intercide o sia divide (come spiega s. Girolamo, *dividentis*) la fiamma del fuoco, poichè i tuoni scagliano più fiamme di fuoco, cioè più fulmini l'uno dopo l'altro. *Vox Domini concutientis desertum; et commovebit Dominus desertum Cades.* Questa voce del Signore scuote i deserti e mette sossopra fino il deserto di Cades, ch'è un deserto molto vasto nell'Arabia.

8. *Vox Domini praeparantis cervos.* La voce del Signore prepara i cervi, cioè, come alcuni interpretano, tali fulmini per lo terrore operano che le cerve partoriscano prima del tempo; e si valgono del testo ebreo che dice: *Vox Domini parere faciens cervas.* Ma più mi piace l'interpretazione del Mattei, il quale dice che il tuono (per cui s'intende la voce del Signore) atterrisce in modo i cervi che li caccia da dentro le loro macchie; e perciò riflette che il nostro testo dice *cervos* e non *cervas.* *Et revelabit condensa: et in templo eius omnes dicent gloriam.* Viene a dire che il Signore, col far cadere i fulmini nelle selve condensate di alberi.

Digitized by Google

le svelerà o sia scoprirà coll'atterramento degli alberi rotti da' fulmini; onde gli uomini poi andranno tutti a palesare la gloria, cioè la potenza del Signore nel suo tempio.

9. *Dominus diluvium inhabitare facit; et sedebit Dominus rex in aeternum.* Il Signore fa abitare, cioè fa dimorare o sia durare il diluvio delle acque che inondan la terra; ed egli, come Signore e re eterno, sederà sovra le nuvole, e disporrà tutto secondo la sua gloria.

10. *Dominus virtutem populo suo dabit; Dominus benedicet populo suo in pace.* Il Signore all'incontro al popolo suo darà la virtù di confidare nella sua protezione, e così, benedicendolo, lo ricolmerà di pace.

Salmo 4. (29. del salterio.)

Davide qui ringrazia Dio di averlo liberato da una pericolosa infermità. Molto conviene questo salmo ad un cristiano che si è trovato assalito da passioni e tentazioni con pericolo di cadere in peccato.

1. *Exaltabo te, Domine, quoniam suscepisti me; nec delectasti inimicos meos super me.* Signore, io vi loderò ringraziandovi, perchè mi avete preso sotto la vostra protezione; nè vi è piaciuto che i miei nemici cantassero vittoria sovra di me.

2. *Domine Deus meus, clamavi ad te, et sanasti me.* Mio Signore e mio Dio, io ho gridato a voi, e voi mi avete guarito.

3. *Domine, eduxisti ab inferno animam meam; salvasti me a descendentibus in lacum.* Voi, Signore, mi avete cavato fuori dalla sepoltura e mi avete liberato dall'essere portato nella fossa de' morti.

4. *Psallite Domino, sancti eius; et confitemini memoriae sanctitatis eius.* Cantate lodi al Signore, voi che siete suoi servi; e lodate la santa memoria ch'egli ha sopra di voi.

5. *Quoniam ira in indignatione eius; et vita in voluntate eius.* Poichè l'ira sua, cioè il castigo, proviene dal suo sdegno conceputo contro il peccatore per la sua colpa; all'incontro la vita, cioè la salute, proviene dalla volontà di Dio, che vuol salvarlo per la sua bontà.

6. *Ad vesperum demorabitur fletus; et ad matutinum laetitia.* Dal Pagnino la parola *demorabitur* si legge *pernoctabit;* onde si spiega: Se nella notte il Signore lo fa dimorare (cioè durare) nel pianto, nella mattina gli donerà l'allegrezza.

7. *Ego autem dixi in abundantia mea: non movebor in aeternum.* Pertanto, ritrovandomi io nell'abbondanza delle consolazioni, ho detto: Io non sarò mai rimosso dalla mia felicità.

8. *Domine, in voluntate tua praestitisti decori meo virtutem.* Signore, voi nel vostro beneplacito alla mia gloria e felicità avete data virtù, cioè fermezza.

9. *Avertisti faciem tuam a me; et factus sum conturbatus.* Ma quando avete rivolta da me la vostra faccia, io son rimasto tutto smarrito e confuso.

10. *Ad te, Domine, clamabo; et ad Deum meum deprecabor.* Io nondimeno, Signore, non lascerò di sempre gridare a voi, che siete il mio Dio, e di pregarvi a soccorrermi.

11. *Quae utilitas in sanguine meo, dum descendo in corruptionem?* E qual frutto potrete ricavare dal mio sangue? cioè, come spiega s. Agostino, dall'effusione del mio sangue o sia dalla mia morte, applicando questo verso a Gesù Cristo. Ma letteralmente meglio si spiega dello stesso Davide che teme di non poter fare dopo la morte quel bene che può fare

Digitized by Google

in vita, siccome prosiegue a dire nel verso seguente.

12. *Numquid confitebitur tibi pulvis? aut annunciabit veritatem tuam?* Forse la polvere, cioè il mio corpo ridotto in polvere, potrà dopo la morte più lodarvi e pubblicare la fedeltà delle vostre promesse?

13. *Audivit Dominus et misertus est mei. Dominus factus est adiutor meus.* Il Signore mi ha udito ed ha avuta compassione di me; egli si è fatto il mio protettore.

14. *Contrivisti planctum meum in gaudium mihi; conscidisti saccum meum et circumdedisti me laetitia.* Voi mi avete convertito in gaudio il mio pianto; avete lacerato il mio sacco (cioè la veste lugubre, che vien significata sotto il nome di *sacco*) e mi avete vestito di una veste di allegrezza.

15. *Ut cantet tibi gloria mea, et non compungar.* Acciocchè io ripongа la mia gloria in cantar le vostre lodi, e più non sia impedito dal lodarvi dalla mestizia. L'ebreo per la parola *non compungar*, legge *non taceat*, cioè la mia gloria non lasci di lodarvi. *Domine, Deus meus, in aeternum confitebor tibi.* No, mio Signore e Dio, io non cesserò mai di cantare le vostre glorie, e sempre vi ringrazierò de' vostri beneficj.

Salmo 8. (30. del salterio.)

Davide chiede soccorso a Dio vedendosi discacciato da Gerusalemme dal suo figlio Assalonne. Questo salmo ben può applicarsi ad un cristiano che si trova molestato dalle tentazioni, e confidando in Dio gli domanda aiuto. Si aggiunge che il nostro Salvatore Gesù Cristo applicò a sè il sesto verso di questo salmo, con che ci dinotò che la persecuzione di Davide fu figura della sua ch'ebbe da'giudei.

1. *In te, Domine, speravi; non confundar in aeternum.* Signore, in voi ho collocate le mie speranze, onde spero di non mai vedermi confuso. *In iustitia tua libera me.* Pertanto liberatemi voi dalla confusione, per la vostra giustizia con cui punite i rei e proteggete gl'innocenti.

2. *Inclina ad me aurem tuam; accelera ut eruas me.* Inclinate le vostre orecchie alle mie preghiere ed affrettatevi a liberarmi dal pericolo in cui mi trovo.

3. *Esto mihi in Deum protectorem et in domum refugii, ut salvum me facias.* Siate voi, mio Dio, il mio protettore e la casa di rifugio affinchè mi salviate.

4. *Quoniam fortitudo mea et refugium meum es tu; et propter nomen tuum deduces me et enutries me.* Poichè voi siete la mia fortezza nelle tentazioni e il mio asilo nelle persecuzioni; in voi spero che per gloria del vostro nome mi condurrete salvo ne' pericoli e mi provvederete ne' miei bisogni.

5. *Educes me de laqueo hoc quem absconderunt mihi; quoniam tu es protector meus.* Voi mi libererete da questo laccio che di nascosto mi han preparato i nemici per opprimermi; giacchè voi siete il mio protettore.

6. *In manus tuas commendo spiritum meum; redemisti me, Domine, Deus veritatis.* Nelle vostre mani raccomando la vita mia, mentre voi che siete il mio Signore e il mio Dio, fedele nelle vostre promesse, ben altre volte mi avete liberato dalla morte. Alcuni sospettano che queste parole come anche tutto il salmo debbano intendersi di Gesù Cristo, mentr'egli proferì le parole stesse in croce prima di spirare; del resto, dice saggiamente il Bellarmino che il Signore potè, morendo, valersi delle parole: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*, ma non delle seguenti:

Digitized by Google

redemisti me, Domine, Deus veritatis, mentre Gesù Cristo fu egli il Redentore, non già il redento.

7. *Odisti observantes vanitates supervacue.* Volta s. Girolamo: *Odisti custodientes vanitates frustra.* Voi, Signore, odiate coloro che custodiscono, cioè amano le vanità, o siano i beni vani di questa terra; *supervacue*, ma indarno, poichè essi non vi troveranno mai la pace che speravano.

8. *Ego autem in Domino speravi; exultabo et laetabor in misericordia tua.* Ma io ho riposta la mia confidenza nel Signore; e così spero nella sua misericordia di star contento e trovare la mia allegrezza.

9. *Quoniam respexisti humilitatem meam; salvasti de necessitatibus animam meam.* Poichè voi avete riguardata la mia debolezza e mi avete salvata la vita da tanti pericoli.

10. *Nec conclusisti me in manibus inimici; statuisti in loco spatioso pedes meos.* Nè avete permesso ch' io restassi chiuso nelle mani de'nemici; avete stabiliti i miei piedi in luogo spazioso, cioè mi avete dato largo campo di liberarmi da' nemici che mi serravano la via.

11. *Miserere mei, Domine, quoniam tribulor; conturbatus est in ira oculus meus, anima mea et venter meus.* Abbiate, Signore, pietà di me, mentre mi vedo tribolato dalla memoria de' miei peccati; onde l'occhio mio, l'anima mia e il mio ventre, cioè tutte le mie potenze esterne ed interne son turbate a vista della vostra ira che guarda le mie infedeltà. Così il Bellarmino con s. Agostino.

12. *Quoniam defecit in dolore vita mea; et anni mei in gemitibus.* Poichè la mia vita si è consumata nel dolore e gli anni miei son passati nelle lagrime.

13. *Infirmata est in paupertate virtus mea; et ossa mea conturbata sunt.* Nella mia povertà, cioè nella tribolazione, si sono indebolite le mie forze; e le ossa dentro di me si son conturbate, perdendo il lor vigore.

14. *Super omnes inimicos meos factus sum opprobrium et vicinis meis valde; et timor notis meis.* Son divenuto l'obbrobrio di tutti i miei nemici, e maggiormente de' miei vicini; ed anche a' miei amici son fatto oggetto di spavento; sicchè temono di esser conosciuti per amici miei.

15. *Qui videbant me foras, fugerunt a me; oblivioni datus sum tamquam mortuus a corde.* Quei che mi vedeano per le piazze son fuggiti da me; e sono stato presso di loro posto in dimenticanza, come un morto dal cuore, in modo che nel loro cuore mi tengono come un morto.

16. *Factus sum tamquam vas perditum; quoniam audivi vituperationem multorum commorantium in circuitu.* Son diventato come un vaso rotto che non serve più a niente; mentre io stesso mi son trovato a sentirmi vituperare da molti che mi circondavano.

17. *In eo dum convenirent simul adversum me, accipere animam meam consiliati sunt.* Nel tempo che i miei nemici si congregavano insieme contra di me e consigliavano il modo di togliermi la vita.

18. *Ego autem in te speravi, Domine, dixi: Deus meus es tu; in manibus tuis sortes meae.* Io, confidando in voi, mio Signore, dissi: Voi siete il mio Dio; nelle vostre mani sta la mia sorte.

19. *Eripe me de manu inimicorum*

Digitized by Google

meorum et a persequentibus me. Voi dunque che siete la mia speranza, liberatemi dalle mani de' miei nemici e da tutti coloro che mi perseguitano.

20. *Illustra faciem tuam super servum tuum, salvum me fac in misericordia tua; Domine, non confundar, quoniam invocavi te.* Volgete i vostri occhi benigni sovra di me vostro servo e salvatemi nella vostra misericordia; Signore, io spero di non restar confuso, con esser da voi abbandonato, giacchè vi ho invocato in mio aiuto.

21. *Erubescant impii et deducantur in infernum; muta fiant labia dolosa.* Restino più presto confusi gli empj e seppelliti in un eterno obblio; e restino mute le loro bocche ingannatrici.

22. *Quae loquuntur adversus iustum iniquitatem; in superbia et in abusione.* Bocche che parlano iniquamente, spinte dalla loro superbia e dal disprezzo che fanno degli altri. In vece delle parole *et in abusione*, leggono l'ebreo e il greco *in contemptu.*

23. *Quam magna multitudo dulcedinis tuae, Domine, quam abscondisti timentibus te!* Oh quanto son grandi e molte le dolcezze, o Signore, che voi serbate a coloro che vi temono! Il testo dice *abscondisti*, perchè tali dolcezze son nascoste agli empj che non temono Dio.

24. *Perfecisti eis, qui sperant in te; in conspectu filiorum hominum.* Voi avete riserbate queste dolcezze perfette a tutti coloro che sperano in voi, anche a vista degli uomini.

25. *Abscondes eos in abscondito faciei tuae, a conturbatione hominum.* Voi nasconderete costoro nel segreto della vostra faccia, cioè della vostra presenza. Ciò avviene quando Dio fa godere a qualche anima favorita la sua presenza sensibile. Costoro poi in quel luogo segreto son sicuri di non esser turbati dagli uomini mondani o pure dalle passioni umane.

26. *Proteges eos in tabernaculo tuo, a conturbatione hominum.* Voi li conserverete nella vostra casa colla vostra protezione; e così li libererete dagli umani disturbi.

27. *Benedictus Dominus, quoniam mirificavit misericordiam suam mihi in civitate munita.* Sempre sia benedetto il Signore; poichè maravigliosamente ha avuta pietà di me, collocandomi come in una città ben fortificata.

28. *Ego autem dixi in excessu mentis meae: Proiectus sum a facie oculorum tuorum.* Ma io, nell'eccesso (o sia nello stupore, come legge l'ebreo) della mia tribolazione che mi tenea sì stupefatto, come avessi perduta la mente, ho detto: Signore, io sono stato discacciato dalla faccia degli occhi vostri, cioè dalla vostra presenza.

29. *Ideo exaudisti vocem orationis meae, dum clamarem ad te.* Voi perciò avete esaudita la mia preghiera, dopo che ho gridato a voi cercandovi soccorso.

30. *Diligite Dominum omnes sancti eius; quoniam veritatem requiret Dominus et retribuet abundanter facientibus superbiam.* O voi tutti che servite al Signore, amatelo, mentr'egli esaminerà la vostra innocenza (legge l'ebreo *sinceros tuetur Dominus*); e così ben saprà difendere coloro che l'amano, siccome saprà ben punire con pene orrende i superbi.

31. *Viriliter agite, et confortetur cor vestrum, omnes qui speratis in Domino.* Operate voi con fortezza, e si conforti il cuore di tutti voi che confidate nel Signore.

Digitized by Google

Salmo 6. (31. del salterio.)

In questo salmo si espone la vita contenta che fa un penitente ravveduto de'suoi peccati, e la vita infelice che fa all'incontro un peccatore ostinato che seguita a peccare.

1. *Beati quorum remissae sunt iniquitates et quorum tecta sunt peccata.* Felici quelli a cui sono state rimesse le loro iniquità ed i peccati de' quali sono stati coperti, cioè cancellati [1].

2. *Beatus vir cui non imputavit Dominus peccatum; nec est in spiritu eius dolus.* E beato quell'uomo a cui Dio non ha imputato il di lui peccato, con averglielo rimesso; e nel di cui animo non vi è dolo, stando egli sinceramente pentito della sua colpa.

3. *Quoniam tacui, inveteraverunt ossa mea; dum clamarem tota die.* Perchè ho taciuto, o Signore, ed ho lasciato di confessare il mio peccato, per questo mio silenzio ho pianto poi tutto giorno, in modo che le mie ossa si sono invecchiate, cioè per le continue lagrime io son rimasto talmente debilitato come se le mie ossa fossero fatte vecchie, cioè prive di forze e conquassate. S. Girolamo volta così: *Ossa mea attrita sunt, in rugitu meo tota die.* Sicchè tutto giorno io esclamava per la mia pena.

4. *Quoniam die ac nocte gravata est super me manus tua; conversus sum in aerumna mea dum configitur spina.* Poichè giorno e notte si è fatta pesante sovra di me la vostra mano, giustamente affliggendomi; ond' io, mentre la mia tribolazione mi trafiggeva come una spina pungente, altro non facea che rivolgermi a voi, mio Dio, chiedendovi pietà.

5. *Delictum meum cognitum tibi feci; et iniustitiam meam non abscondi.* Vi ho fatto noto il mio peccato: e non vi ho nascosta l'ingiustizia che vi ho fatta in offendervi.

6. *Dixi: confitebor adversum me iniustitiam meam Domino; et tu remisisti impietatem peccati mei.* Quando io proposi di confessare contra di me la mia ingiustizia a voi, mio Signore, voi subito perdonaste a me l'enormità della mia colpa.

7. *Pro hac orabit ad te omnis sanctus in tempore opportuno. Pro hac,* spiegano il Bellarmino e il Mattei, per questa mia confusione dolorosa, *omnis sanctus,* legge il caldeo *pius,* cioè ogni peccatore veramente pentito (che si chiama santo e pio, poichè, spogliandosi dell'empietà commessa, vestesi di santità per mezzo della grazia), vi pregherà nel tempo opportuno, cioè in questa vita, in cui voi potete rimettere i peccati prima della nostra morte.

8. *Verumtamen in diluvio aquarum multarum ad eum non approximabunt.* Ma nel diluvio delle molte acque, cioè nella morte e nel giudizio, quando cadranno come un gran diluvio i flagelli sovra degli empj, allora essi non si accosteranno più a Dio; poichè in quel tempo non vi sarà per essi più luogo di perdono.

(1) I protestanti si servono delle parole *quorum tecta sunt peccata* per provare (com'essi dicono) che i peccati, quantunque rimessi da Dio, non si tolgono dall'anima, ma solo si coprono, in modo che resta nell'anima la macchia della colpa; e Dio la vede, ma ne rimette la pena come non la vedesse. Ed intanto, soggiungono, Dio rimette il peccato, in quanto non l'imputa all'empio, come si legge nel verso seguente: *Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum.* Ma tutto è falso, [illegible] i peccati, quando da Dio sono rimessi, non si coprono, ma per li meriti di Gesù Cristo si tolgono dalle anime de' penitenti, come parlano le scritture: *Dominus quoque transtulit peccatum tuum* (2. Reg. 12. 13.). *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccatum mundi* (Io. 1. 29.). Poichè, come dichiarò il concilio di Trento sess. 6. can. 11., l'uomo non si giustifica colla sola remissione del peccato, ma colla grazia e giustizia inerente. In tanto poi si dice che Dio non imputa il peccato, in quanto lo rimette e lo cancella, giusta quel che si dice dal Tridentino nella detta sessione al c. 7.

Digitized by Google

9. *Tu es refugium meum a tribulatione quae circumdedit me; exultatio mea, erue me a circumdantibus me.* Voi, Signore, siete il mio rifugio nelle mie tribolazioni, che mi han circondato ed afflitto d'ogni intorno; o mio Dio, mia allegrezza e conforto, liberatemi da'nemici che da per tutto mi perseguitano.

10. *Intellectum tibi dabo et instruam te in via hac qua gradieris; firmabo super te oculos meos.* Qui Davide fa parlare il Signore e dire al penitente: Io darò lume alla tua mente e t'insegnerò la via per cui in avvenire dovrai camminare; e fermerò sopra di te gli occhi miei, viene a dire, seguirò a mirarti di buon occhio ed a proteggerti.

11. *Nolite fieri sicut equus et mulus, quibus non est intellectus.* Quindi si volta il Signore a'peccatori e dice: E voi, uomini malvagi, non vogliate diventare come le bestie, che non hanno uso di ragione.

12. *In camo et fraeno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te.* Signore, legate le mascelle di coloro che vanno da voi lontani con fune e briglia, acciocchè raffrenati vi ubbidiscano.

13. *Multa flagella peccatoris; sperantem autem in Domino misericordia circumdabit.* Al peccatore molti sono i castighi che stanno preparati; ma chi spera nel Signore sarà circondato dalla sua misericordia, sicchè non potrà uscirne fuori e perdersi.

14. *Laetamini in Domino et exultate, iusti; et gloriamini, omnes recti corde.* O voi che siete giusti e retti di cuore, rallegratevi e giubilate nel Signore, e la gloria vostra sia nel servirlo ed amarlo.

Salmo 7. (32. del salterio.)

In questo salmo il salmista esorta i giusti a lodare il Signore, a temere i suoi giudizj ed insieme a confidare nella sua misericordia.

1. *Exultate iusti in Domino; rectos decet collaudatio.* Rallegratevi, o giusti, nel Signore; a tutti coloro che son retti di cuore ben conviene l'unirsi a lodare Dio.

2. *Confitemini Domino in cithara; in psalterio decem chordarum psallite illi.* Lodatelo col suono della cetera e cantate le sue glorie nel salterio di dieci corde.

3. *Cantate ei canticum novum; bene psallite ei in vociferatione.* Cantate al Signore un nuovo cantico: e *bene psallite;* monsig. Bossuet prende qui la parola *psallite* per suonare, non per cantare; onde, unendo la parola *psallite* all'altra che siegue *in vociferatione*, spiegasi così: Accordate bene col suono le vostre voci.

4. *Quia rectum est verbum Domini; et omnia opera eius in fide.* Perchè il Signore è sincero nelle sue parole, e tutte le sue opere son fedeli, cioè stabili.

5. *Diligit misericordiam et iudicium, misericordia Domini plena est terra.* Ama egli la misericordia e la giustizia; ma la terra è ripiena più di misericordia che di giustizia.

6. *Verbo Domini coeli firmati sunt.* Il Signore con una sola parola ha stabiliti i cieli: *Et spiritu oris eius omnis virtus eorum.* S. Girolamo, in vece di *virtus eorum*, legge *ornatus eorum*, per cui s'intendono le stelle; onde si spiega che Dio con un soffio della sua bocca, o sia con un'altra sua parola, ha ornati i cieli di stelle.

7. *Congregans sicut in utre aquas maris; ponens in thesauris abyssos.* Egli ha congregate le acque del mare insieme con tanta facilità come in un

Digitized by Google

otre; e tutti gli abissi delle acque del mare, voi, Signore, li tenete ne' vostri tesori, cioè li tenete riserbati per poi disporne a vostro beneplacito, o per beneficare o per punire gli uomini.

8. *Timeat Dominum omnis terra; ab eo autem commoveantur omnes inhabitantes orbem.* Tutta la terra tema il Signore; e tutti gli abitatori di questo mondo *ab eo commoveantur* (legge s. Girolamo, *ipsum formident*), tremino della sua potenza.

9. *Quoniam ipse dixit, et facta sunt; ipse mandavit, et creata sunt.* Poichè quanto egli ha detto, cioè voluto, tutto è stato fatto; egli ha comandato e tutto è stato creato.

10. *Dominus dissipat consilia gentium; reprobat autem cogitationes populorum, et reprobat consilia principum.* Il Signore dissipa, cioè distrugge i disegni delle genti; riprova i pensieri de'popoli ed i consigli de'principi.

11. *Consilium autem Domini in aeternum manet; cogitationes cordis eius in generationem et generationem.* Ma ogni consiglio, cioè ogni cosa ordinata dal Signore, persiste in eterno; e tutti i pensieri della sua mente, che sono occulti a noi, avranno sempre la loro esecuzione.

12. *Beata gens cuius est Dominus Deus eius; populus quem elegit in haereditatem suam.* Beata quella gente della quale il Signore è il suo Dio, cioè l'ultimo fine, e non le creature; questo è il popolo che Iddio si ha eletto per sua eredità.

13. *De coelo respexit Dominus; vidit omnes filios hominum.* Il Signore guarda dal cielo e di là vede tutti gli uomini.

14. *De praeparato habitaculo suo respexit super omnes qui habitant terram.* Da questa sua abitazione, cioè dal cielo, ch'egli si ha formata per sè, riguarda e considera tutti gli abitatori della terra.

15. *Qui finxit singillatim corda eorum: qui intelligit omnia opera eorum.* Esso è quegli che ha creati i loro cuori, o sia le loro anime, *singillatim*, cioè una per una, siccome l'intendono il Bellarmino, il Menochio e il Tirino; ed egli ben intende e penetra tutti i fini delle loro azioni.

16. *Non salvatur rex per multam virtutem; et gigas non salvabitur in multitudine virtutis suae.* Il re non si salva per la sua gran potenza, in cui fida; e il gigante non si salverà nella moltitudine, o sia nel valore delle sue forze.

17. *Fallax equus ad salutem; in abundantia autem virtutis suae non salvabitur.* Il cavallo è fallace alla salute; cioè niuno può fidar la sua salute al cavallo che lo porta; nè sarà salvo per l'abbondanza di quello, cioè per la grandezza della velocità o destrezza di quello.

18. *Ecce oculi Domini super metuentes eum et in eis qui sperant super misericordia eius.* Gli occhi del Signore son fissi a guardare coloro che lo temono e confidano nella sua misericordia.

19. *Ut eruat a morte animas eorum; et alat eos in fame.* Li guarda per liberare le loro vite dalla morte e per alimentarli in tempo di fame.

20. *Anima nostra sustinet Dominum; quoniam adiutor et protector noster est.* Le nostre anime aspettano dal Signore ogni loro soccorso; poichè egli è colui che solo può soccorrerci e proteggerci ne'nostri bisogni.

21. *Quia in eo laetabitur cor nostrum; et in nomine sancto eius speravimus.* Sicchè in lui solo il nostro

Digitized by Google

cuore troverà la sua allegrezza; e nel suo santo nome, ch'è pieno di bontà, troveremo l'intento delle nostre speranze.

22. *Fiat misericordia tua, Domine, super nos; quemadmodum speravimus in te.* Signore, si faccia che la vostra misericordia abbondi sovra di noi, secondo la confidenza che abbiamo avuta in voi.

Salmo 8. (35. *del salterio.*)

In questo salmo il profeta ci esorta a lodar sempre il Signore per la cura e continua provvidenza che ha di noi suoi servi, e per l'assistenza che ci presta nelle nostre tribolazioni.

1. *Benedicam Dominum in omni tempore; semper laus eius in ore meo.* Io benedirò in ogni tempo il mio Signore; nella mia bocca altro non risonerà che la sua lode.

2. *In Domino laudabitur anima mea; audiant mansueti et laetentur.* L'anima mia (*laudabitur*, nell'ebreo sta *gloriabitur*) si glorierà nel Signore; i mansueti, o sieno i devoti, ascoltino i beneficj da esso a me fatti e se ne rallegrino.

3. *Magnificate Dominum mecum; et exaltemus nomen eius in idipsum;* Datene dunque meco gloria al Signore, o uomini tutti della terra; ed esaltiamo insieme il suo santo nome.

4. *Exquisivi Dominum, et exaudivit me; et ex omnibus tribulationibus meis eripuit me.* Io ho cercato il Signore, ed egli mi ha esaudito con farsi da me trovare; e mi ha liberato da tutte le mie tribulazioni.

5. *Accedite ad eum et illuminamini; et facies vestrae non confundentur.* Appressatevi a lui, e sarete illuminati; e le vostre facce non resteranno confuse, cioè arrossite colla negativa di quanto chiedete e sperate.

6. *Iste pauper clamavit, et Dominus exaudivit eum; et de omnibus tribulationibus eius salvavit eum.* In prova di che, questo povero di merito ha gridato al Signore, ed egli l'ha consolato e l'ha liberato da tutte le sue molestie.

7. *Immittet angelus Domini in circuitu timentium eum; et eripiet eos.* L'angelo del Signore (*immittet*, si sottointende *se*) si porrà a circondare coloro che temono Dio per loro difesa; ed esso li trarrà da ogni pericolo.

8. *Gustate et videte quoniam suavis est Dominus; beatus vir qui sperat in eo.* Gustate il Signore (ciò s'intende di coloro che si applicano a contemplare la sua bontà), e vedrete coll'esperienza ch'egli è soave a chi lo cerca e gusta; beato l'uomo che in lui ripone le sue speranze.

9. *Timete Dominum, omnes sancti eius; quoniam non est inopia timentibus eum.* O voi tutti servi del Signore, temetelo (s'intende con timor filiale, non servile); poichè a coloro che così lo temono non lascia egli nulla mancare.

10. *Divites egerunt et esurierunt; inquirentes autem Dominum non minuentur omni bono.* I ricchi del mondo, quantunque abbondanti di beni di questa terra, sono restati afflitti dalla fame e dalla sete, perchè non vi han trovata la pace; ma quei che cercano il Signore, benchè poveri, saranno ripieni di ogni bene.

11. *Venite, filii, audite me; timorem Domini docebo vos.* Venite, figli, ed ascoltatemi; io v'insegnerò a temere il Signore.

12. *Quis est homo qui vult vitam? diligit dies videre bonos?* Chi è l'uomo che desidera la vera vita, cioè la vera felicità, ed ama di menare i suoi giorni felici?

13. *Prohibe linguam tuam a malo;*

Digitized by Google

et labia tua ne loquantur dolum. Se tu vuoi esser tale, proibisci alla tua lingua la maldicenza, e la tua bocca non parli mai con inganno.

14. *Diverte a malo et fac bonum; inquire pacem et persequere eam.* Scostati dal male, e pratica il bene; cerca la vera pace, e non lasciar mai di cercarla.

15. *Oculi Domini super iustos; et aures eius in preces eorum.* Gli occhi del Signore son sempre rivolti sovra de' giusti; e le sue orecchie sono attente ad esaudire le loro preghiere.

16. *Vultus autem Domini super facientes mala; ut perdat de terra memoriam eorum.* All'incontro egli tiene anche gli occhi sovra coloro che fanno male, affin di punirli e di perdere (o sia cancellare) dalla terra anche la loro memoria.

17. *Clamaverunt iusti, et Dominus exaudivit eos; et ex omnibus tribulationibus eorum liberavit eos.* I giusti han domandato soccorso, e il Signore gli ha esauditi, e gli ha liberati da tutte le loro tribolazioni.

18. *Iuxta est Dominus iis qui tribulati sunt corde; et humiles spiritu salvabit.* Il Signore sta sempre dappresso a coloro che sono afflitti di animo; ed egli salverà gli umili di cuore.

19. *Multae tribulationes iustorum; et de omnibus his liberabit eos Dominus.* Molte son le tribolazioni che han da patire i giusti; ma da tutte queste ben li saprà liberare il Signore.

20. *Custodit Dominus omnia ossa eorum; unum ex his non conteretur.* Il Signore custodisce tutte le ossa dei suoi servi; e niuno di loro resterà franto, in modo che nella comune risurrezione tutte si troveranno intiere e forti.

21. *Mors peccatorum pessima; et qui oderunt iustum delinquent.* All'incontro i peccatori faranno una pessima morte; e quei che odiano il giusto *delinquent.* L'ebreo legge *devastabuntur*, anderanno in ruina.

22. *Redimet Dominus animas servorum suorum; et non delinquent omnes qui sperant in eo.* Il Signore libererà le anime de'suoi servi da ogni pericolo; e non permetterà che falliscano ne'loro doveri tutti coloro che in lui confidano.

Salmo 9. (34. del salterio.)

Questo salmo riguarda il giusto che in questa vita è tentato da' demonj e perseguitato dagli uomini, ed egli cerca soccorso a Dio.

1. *Iudica, Domine, nocentes me; expugna impugnantes me.* Giudicate, Signore, cioè punite come meritano coloro che mi opprimono; ed espugnate, cioè abbattete coloro che mi si oppongono.

2. *Apprehende arma et scutum; et exurge in adiutorium mihi.* Prendete le armi contra i miei nemici e lo scudo per difendermi; e sorgete in mio aiuto.

3. *Effunde frameam et conclude adversus eos qui persequuntur me; dic animae meae: Salus tua ego sum.* *Effunde*, volta s. Girolamo *evagina:* Signore, cavate fuori la spada e chiudete la via a coloro che mi perseguitano; dite all'anima mia: Io sono la tua salute.

4. *Confundantur et reverentur quaerentes animam meam.* Restino confusi ed arrossiti per la confusione quei che cercano di togliermi la vita.

5. *Avertantur retrorsum et confundantur cogitantes mihi mala.* Se ne tornino indietro confusi quei che pensano di farmi danno.

6. *Fiant tamquam pulvis ante fa-*

Digitized by Google

ciem venti; et angelus Domini coarctans eos. Sieno dissipati dal vento come polvere della terra; e l'angelo ministro della giustizia del Signore siegua a disperderli.

7. *Fiat via illorum tenebrae et lubricum; et angelus Domini persequens eos.* La loro via sia tenebrosa e lubrica; viene a dire, vadano in precipizio (chi va di notte e per una via sdrucciolevole difficilmente potrà evitare di non cadere in qualche precipizio); e l'angelo vendicatore del Signore li perseguiti.

8. *Quoniam gratis absconderunt mihi interitum laquei sui; supervacue exprobraverunt animam meam.* Poichè senza causa essi mi han nascosto il loro laccio (cioè le insidie) per darmi la morte, avendomi insieme *gratis* caricato d'ingiurie.

9. *Veniat illi laqueus quem ignorat; et captio, quam abscondit, apprehendat eum; et in laqueum cadat in ipsum.* Venga sovra del mio nemico quel laccio, o sia quel danno (leggendo l'ebreo *calamitas*, in vece di *laqueus*) che non si aspettava; e quella rete (*retis*, come legge l'ebreo in vece di *captio*) che ha nascosta per me, lo prenda; e cada egli in quell'aguato che avea preparato contra di me.

10. *Anima autem mea exultabit in Domino; et delectabitur in salutari suo.* L'anima mia intanto esulterà nel Signore e si consolerà nella salute da lui ricevuta.

11. *Omnia ossa mea dicent: Domine, quis similis tibi?* Tutte le mie parti sino alle ossa diranno: Signore, e chi mai è simile a voi?

12. *Eripiens inopem de manu fortiorum eius; egenum et pauperem a diripientibus eum.* Chi mai come voi sa liberare il povero dalle mani dei più forti di esso e liberare il bisognoso e il debole da coloro che vogliono lacerarlo?

13. *Surgentes testes iniqui quae ignorabam interrogabant me.* Uomini iniqui sorgono contra di me e m'interrogano di cose a me ignote per trovare in che accusarvi.

14. *Retribuebant mihi mala pro bonis; sterilitatem animae meae.* Ingrati, mi han renduto male per lo bene che loro ho fatto; *sterilitatem*, l'ebreo legge *orbitatem*, cioè privazione, spogliamento; viene a dire, han cercato di spogliar la vita mia di tutto.

15. *Ego autem, cum mihi molesti essent, induebar cilicio.* Ma io, vedendomi da essi così molestato, mi son vestito di cilizio.

16. *Humiliabam in ieiunio animam meam; et oratio mea in sinu meo convertetur.* Mi sono afflitto col digiuno; umiliandomi davanti a Dio, come degno di tali maltrattamenti, e pregando per li miei persecutori; questa mia preghiera, se loro non giova, almeno ritornerà in mio profitto.

17. *Quasi proximum et quasi fratrem nostrum, sic complacebam; quasi lugens et contristatus, sic humiliabar.* Io talmente mi compiacea di pregare per chi mi perseguita, come fosse mio amico e fratello; e mi affliggea per lui, piangendo e contristandomi delle sue miserie, qual madre che piange le miserie de' figli, come legge l'ebreo: *Quasi mater lugens tristis, sic incedebam*, e come s. Girolamo traduce dall'ebreo.

18. *Et adversum me laetati sunt et convenerunt; congregata sunt super me flagella et ignoravi.* Eglino poi si son rallegrati de' miei mali e vie più si son congiurati contra di me;

Digitized by Google

e quando meno io mel pensava, si sono sovra di me congregati i flagelli.

19. *Dissipati sunt nec compuncti; entaverunt me, subsannaverunt me subsannatione; fremuerunt super me dentibus suis.* Essi dal Signore sono stati dissipati, ma con tutto ciò non se ne sono compunti, cioè non si sono pentiti, anzi han seguito a tentarmi e a deridermi; ed han fremuto coi denti sopra di me per lo sdegno.

20. *Domine, quando respicies? restitue animam meam a malignitate eorum; a leonibus unicam meam.* Signore, quando mi guarderete con occhio di pietà? deh, liberatemi dalla malignità di coloro che come leoni m'insidiano la vita.

21. *Confitebor tibi in ecclesia magna; in populo gravi laudabo te.* Se mi sarete propizio, io ve ne ringrazierò ne'giorni solenni, quando la gente è congregata; ed ivi dinanzi ad un gran popolo loderò la vostra misericordia.

22. *Non supergaudeant mihi qui adversantur mihi inique; qui oderunt me gratis et annuunt oculis.* I miei nemici che m'insidiano iniquamente non abbiano più il piacere delle mie disgrazie; essi senza causa mi odiano e, per ingannarmi, fingono di mirarmi di buon occhio. Commenta qui s. Agostino e dice: *Quid est annuere oculis? pronunciantes vultu quod in corde non gerunt.*

23. *Quoniam mihi quidem pacifice loquebantur; et, in iracundia terrae loquentes, dolos cogitabant.* Poichè essi mi parlavano pacificamente; ma internamente parlando, *in iracundia terrae*, secondo l'iracondia di un cuore terreno, come spiegano il Bellarmino e Bossuet, mi macchinavano inganni.

24. *Et dilataverunt super me os suum; dixerunt: Euge, euge, viderunt oculi nostri.* Ed allargando sovra di me la loro bocca hanno esclamato: Allegramente, allegramente, abbiam veduto ciò che bramavamo.

25. *Vidisti, Domine, ne silcas; Domine, ne discedas a me.* Signore, voi già l'avete osservato; deh, non fate silenzio: viene a dire, non lasciate di punirli; ed intanto non vi allontanate da me.

26. *Exurge et intende iudicio meo; Deus meus et Dominus meus in causam meam.* Sorgete, Signore, ed applicatevi a giudicar la mia causa, voi, che siete il mio Dio e il mio Signore.

27. *Iudica me secundum iustitiam tuam, Domine Deus meus; et non supergaudeant mihi:* Mio Signore e mio Dio, giudicatemi secondo la vostra giustizia; ed i miei nemici non godano più delle mie disgrazie.

28. *Non dicant in cordibus suis: Euge, euge, animae nostrae; nec dicant: Devoravimus eum.* Non dicano ne' loro cuori: Allegramente, amici, stiamo allegramente; e non dicano: L'abbiamo già divorato.

29. *Erubescant et revereantur simul qui gratulantur malis meis.* Si arrossiscano ed insieme temano la divina vendetta quei che si rallegrano de' miei mali.

30. *Induantur confusione et reverentia qui magna loquuntur super me.* Restino coperti di confusione e di pudore quei che dicono gran cose contra di me.

31. *Exultent et laetentur qui volunt iustitiam meam; et dicant semper: Magnificetur Dominus qui volunt pacem servi eius.* Esultino all'incontro di allegrezza quei che godono della mia innocenza; e quei che vogliono

Digitized by Google

la pace (cioè la prosperità) del servo di Dio, dicano sempre Sia glorificato il Signore. Così il Bellarmino, Malvenna ed altri con s. Girolamo.

32. *Et lingua mea meditabitur iustitiam tuam; tota die laudem tuam.* E la mia lingua mediterà la vostra giustizia e canterà tutto giorno le vostre lodi.

Salmo 10. *(35. del salterio.)*

In questo salmo si descrive quanto sia grande la malizia de' peccatori e la misericordia di Dio in salvarli: ed insieme la benignità che usa il Signore coi giusti.

1. *Dixit iniustus, ut delinquat in semetipso; non est timor Dei ante oculos eius.* L'empio ha detto nel suo cuore, cioè ha risoluto (come spiega il Bellarmino con Mattei), di peccar liberamente; e così opera, perchè davanti i suoi occhi non v'è più timor di Dio..

2. *Quoniam dolose egit in conspectu eius; ut inveniatur iniquitas eius ad odium.* Questo verso è molto difficile. S. Agostino spiega così: *In odio, persequente iniquitate sua, dolose egit coram Deo*, intende delle confessioni sacrileghe. I rabbini, spiegando il testo ebreo, spiegano così: L'empio pecca lusingandosi che Dio non veda e non abbomini la sua iniqnità. Ma il Mattei (nella sua osservazione a questo verso) crede che nel testo ebreo manchino parole; del resto dice che qui non si parla dell'ipocrita che inganna, ma di un peccatore ostinato, e spiega così: Poichè il peccatore opera perversamente avanti gli occhi di Dio, acciocchè la sua iniquità si tiri l'odio divino, sicchè pecca per essere odiato da Dio; il che è proprio di un ostinato a volersi perdere: e così spiegano ancora il Bellarmino e il Bossuet.

3. *Verba oris eius iniquitas et dolus; noluit intelligere ut bene ageret.* Le sue parole non sono altro che iniquità ed inganno; non vuole intendere il bene per non obbligarsi ad eseguirlo.

4. *Iniquitatem meditatus est in cubili suo; astitit omni viae non bonae, malitiam autem non odivit.* Nel suo letto medita di proposito l'iniquità, cioè di far male; e si appiglia ad ogni mezzo malvagio, poichè non odia la malizia, ma l'ama.

5. *Domine, in coelo misericordia tua; et veritas tua usque ad nubes.* Signore, la vostra misericordia riempie il cielo; e la vostra fedeltà s'innalza fino alle nubi, cioè l'una e l'altra sono immense ed infinite.

6. *Iustitia tua sicut mons Dei; iudicia tua abyssus multa.* La vostra giustizia è grande come un monte, ma monte divino, che sorpassa la nostra vita; e i vostri giudizj sono abissi a noi molto oscuri, cioè impenetrabili.

7. *Homines et iumenta salvabis, Domine; quemadmodum multiplicasti misericordiam tuam Deus!* Voi tenete cura di salvare gli uomini ed anche i giumenti. Dice il Bellarmino (spiegando ciò) che il Signore vuol salvare non solo gli uomini dabbene, ma anchè coloro che seguendo gli appetiti del senso si fanno simili alle bestie. Ed a qual segno voi, mio Dio, avete moltiplicate le vostre misericordie sovra degli uomini!

8. *Filii autem hominum in tegmine alarum tuarum sperabunt.* Di qua nasce che i giusti confidano sotto il coperchio delle vostre ali, cioè della vostra protezione e provvidenza.

9. *Inebriabuntur ab ubertate domus tuae; et torrente voluptatis tuae potabis eos.* Essi resteranno inebbriati

Digitized by Google

dall'abbondanza delle delizie della vostra casa; mentre voi farete loro gustare parte dello stesso infinito gaudio che voi godete.

10. *Quoniam apud te est fons vitae; et in lumine tuo videbimus lumen.* Poichè presso di voi è il fonte della vita; ed illuminati dalla vostra luce divina vedremo voi stesso che siete la luce per essenza.

11. *Praetende misericordiam tuam scientibus te; et iustitiam tuam his qui recto sunt corde.* Stendete la vostra misericordia sovra coloro che vi conoscono; e rendete la giusta mercede a' retti di cuore.

12. *Non veniat mihi pes superbiae, et manus peccatoris non moveat me.* Espone così s. Agostino: Signore, non permettete che la superbia mi ponga i piedi sopra nè che la mano del peccatore, cioè del demonio o di qualche suo seguace mi smuova dalla vostra servitù.

13. *Ibi ceciderunt qui operantur iniquitatem; expulsi sunt nec potuerunt stare.* Ivi (cioè nella superbia) son caduti quei che operano iniquamente: miseri! sono stati essi discacciati dal cielo, ed appunto per la loro superbia non han potuto rimanervi.

Salmo 11. *(56. del salterio.)*

In questo salmo il profeta esorta i giusti a perseverar nella virtù ed a confidare nella divina misericordia, senza lasciarsi smuovere dalla prosperità degli empj in questo mondo.

1. *Noli aemulari in malignantibus; neque zelaveris facientes iniquitatem.* Non ti far emulo, cioè non volere imitare i malvagi, nè ti far prendere dallo zelo, cioè dall'invidia della loro felicità; o pure non ti accendere di zelo contra i peccatori per la loro felicità, quasi lagnandoti con Dio che così li prosperi.

2. *Quoniam tamquam foenum cito arescent; et quemadmodum olera herbarum cito decident.* Poichè essi presto vedransi inariditi come il fieno che cade sotto la falce, e presto cadranno come l'erbe tagliate dalla radice.

3. *Spera in Domino et fac bonitatem et inhabita terram; et pasceris in divitiis eius.* Spera nel Signore ed opera bene e così abita in questa terra, sicuro che Iddio ti pascerà colle sue delizie; o pure, come intendono altri, coltiva la terra, e sarai ben provveduto de' suoi frutti.

4. *Delectare in Domino, et dabit tibi petitiones cordis tui.* Dilettati in Dio, cioè fa che la tua contentezza sia posta in piacere a Dio, o pure fa che il Signore sia la tua delizia; ed egli contenterà tutte le dimande, cioè tutti i desiderj del tuo cuore.

5. *Revela Domino viam tuam et spera in eo; et ipse faciet.* Esponi a Dio tutti i bisogni e le brame della tua vita e confida in lui; ed egli farà quanto desideri.

6. *Et educet quasi lumen iustitiam tuam, et iudicium tuum tamquam meridiem; subditus esto Domino et ora eum.* Egli ben anche trarrà dalle tenebre la tua innocenza come una fiaccola la farà splender a guisa di sole di mezzogiorno; ubbidisci al Signore ed attendi a pregarlo del suo soccorso.

7. *Noli aemulari in eo qui prosperatur in via sua; in homine faciente iniustitias.* Non ti render rivale, cioè non invidiar colui ch'è prosperato nella mala via che cammina e nelle ingiustizie che commette.

8. *Desine ab ira et derelinque furorem; noli aemulari, ut malignetis.* Astienti dall'adirarti e maggiormente dal porti in furia; non voler farti emulo degli empj, diventando maligno com'essi sono.

Digitized by Google

9. *Quoniam qui malignantur exterminabuntur; sustinentes autem Dominum ipsi haereditabunt terram.* Poichè i maligni saranno da Dio distrutti; ma quelli che con pazienza aspettano dal Signore il soccorso saranno eredi della terra promessa, cioè del cielo.

10. *Et adhuc pusillum, et non erit peccator; et quaeres locum eius, et non invenies.* Aspetta un poco e vedrai che questo peccatore così gonfio pe' suoi beni più non vi sarà; cercherai il luogo, cioè lo stato prospero nel quale egli era, e più non lo troverai.

11. *Mansueti autem haereditabunt terram; et delectabuntur in multitudine pacis.* All'incontro i mansueti, quali sono gli umili, possederanno la terra destinata loro in eredità e godranno in una gran pace.

12. *Observabit peccator iustum; et stridebit super eum dentibus suis.* Il peccatore guarderà con dispetto la vita del giusto; e, per lo rancore che ne sentirà, fremerà co'denti sovra di lui, affin di opprimerlo.

13. *Dominus autem irridebit eum, quoniam prospicit quod veniet dies eius.* Ma il Signore deriderà questo iniquo, sapendo che un giorno egli sarà punito come merita.

14. *Gladium evaginaverunt peccatores; intenderunt arcum suum.* 15. *Ut deiiciant pauperem et inopem; ut trucident rectos corde.* I maligni hanno sguainata la spada ed hanno già caricato l'arco per abbattere il povero e il mendico e trucidare i retti di cuore.

16. *Gladius eorum intret in corda ipsorum; et arcus eorum confringatur.* Faccia Iddio che la loro spada entri ne'cuori di essi medesimi; e il loro arco resti rotto e franto.

17. *Melius est modicum iusto; super divitias peccatorum multas.* Più contenta il giusto quel poco che possiede, che tutte le gran ricchezze non contentano i peccatori.

18. *Quoniam brachia peccatorum conterentur; confirmat autem iustos Dominus.* Poichè tutte le forze de' peccatori rimarranno distrutte; dove quelle de' giusti saran dal Signore convalidate.

19. *Novit Dominus dies immaculatorum; et haereditas eorum in aeternum erit.* Il Signore ha in cura ed approva i giorni degl' innocenti co' loro andamenti; e l'eredità che godranno sarà eterna.

20. *Non confundentur in tempore malo et in diebus famis saturabuntur; quia peccatores peribunt.* Essi nel tempo malo, cioè nel tempo della divina vendetta, non resteran confusi, e ne' giorni della fame, in cui ciascuno bramerà l'eterna salute, saranno saziati di gioia colla divina benedizione; poichè i peccatori resteran perduti.

21. *Inimici vero Domini, mox ut honorificati fuerint et exaltati, deficientes quemadmodum fumus deficient.* Per lo contrario i nemici del Signore, tosto che saranno stati onorati ed esaltati nel mondo, spariranno agli occhi degli uomini, come sparisce il fumo che si disperde nell'aria.

22. *Mutuabitur peccator et non solvet; iustus autem miseretur et tribuet.* Il peccatore prenderà ad imprestito e non pagherà; ma il giusto, che ha compassione de' poveri, li sovviene e sempre avrà modo di sovvenirli.

23. *Quia benedicentes ei haereditabunt terram; maledicentes autem ei disperibunt.* Poichè quei che benedicono Dio (come intende s. Agostino) saranno da Dio benedetti ed eredite.

Digitized by Google

ranno la terra de' viventi; ma quei che lo maledicono colle bestemmie saranno maledetti e mandati in ruina.

24. *Apud Dominum gressus hominis dirigentur; et viam eius volet.* Il Signore dirige i passi dell'uomo giusto ed approva i suoi portamenti.

25. *Cum ceciderit, non collidetur; quia Dominus supponit manum suam.* Se il giusto talvolta inciampa, il Signore non permetterà che resti offeso; poichè egli, sottoponendo la sua mano, lo sosterrà.

26. *Iunior fui, etenim senui; et non vidi iustum derelictum nec semen eius quaerens panem.* Io sono stato giovine e poi son fatto vecchio; e non ho veduto mai alcun giusto abbandonato nè la sua famiglia che avesse mendicato il pane.

27. *Tota die miseretur et commodat; et semen illius in benedictione erit.* Tutto giorno avendo compassione de' poveri, loro soccorre, almeno dando in prestito; e perciò la sua famiglia si vedrà sempre benedetta da Dio.

28. *Declina a malo et fac bonum; et inhabita in saeculum saeculi.* Evita il male e fa il bene; e sarai felice dovunque abiterai.

29. *Quia Dominus amat iudicium et non derelinquet sanctos suos; in aeternum conservabuntur.* Poichè il Signore ama la giustizia e non abbandona mai i suoi servi, che sempre da lui saran conservati.

30. *Iniusti punientur; et semen impiorum peribit.* All'incontro i peccatori saran castigati; e periran le loro stirpi.

31. *Iusti autem haereditabunt terram; et inhabitabunt in saeculum saeculi super eam.* Ma i giusti erediteranno la terra de' beati; ed ivi dimoreranno per sempre.

32. *Os iusti meditabitur sapientiam; et lingua eius loquetur iudicium.* La bocca del giusto medita la sapienza, viene a dire, le sue parole son tutte considerate e savie; e la sua lingua non parla che secondo la giustizia.

33. *Lex Dei eius in corde ipsius; et non supplantabuntur gressus eius.* La legge del suo Dio gli sta fissa nel cuore; e non andranno in fallo i suoi passi.

34. *Considerat peccator iustum; et quaerit mortificare eum.* Considera il peccatore la vita del giusto opposta alla sua, e per l'odio che gli conserva, cerca di maltrattarlo.

35. *Dominus autem non derelinquet eum in manibus eius; nec damnabit eum cum iudicabitur illi.* Ma il Signore non abbandonerà il giusto in mano dell'empio; nè lo condannerà quando dovrà giudicarlo, per quante calunnie gli abbia imposte l'empio.

36. *Expecta Dominum et custodi viam eius; et exaltabit te, ut haereditate capias terram; cum perierint peccatores videbis.* Aspetta dunque il Signore e siegui a camminare per quella via per cui ti ha diretto: ed egli t' innalzerà in modo che ti farà giungere a possedere come tua eredità la terra desiderata; quando i peccatori saran perduti, allora vedrai la mercede che ti sarà data secondo la di lui promessa.

37. *Vidi impium superexaltatum et elevatum sicut cedros Libani.* Ho veduto l'empio sollevato sovra gli altri ed innalzato come i cedri del Libano.

38. *Et transivi, et ecce non erat; et quaesivi eum, et non est inventus locus eius.* Ma appena son passato, e quegli non era più qual era; ho cer-

Digitized by Google

cato di vederlo, e non si è più trovato il suo luogo, cioè la sua grandezza, come se non mai vi fosse stata.

39. *Custodi innocentiam et vide aequitatem; quoniam sunt reliquiae homini pacifico.* Custodisci l'innocenza ed osserva sempre la giustizia. *Quoniam sunt reliquiae homini pacifico.* S. Girolamo legge: *quia erit ad extremum viro pax*, il che più si uniforma al testo ebreo, che dice *novissimum viro pax;* onde si spiega così: poichè il resto della vita del mansueto sarà una vera pace che l'accompagnerà sino alla morte. Altri spiegano così: Le sue opere virtuose, oltre il buon nome, lasceranno il buon esempio, che dopo la sua morte seguirà a giovare agli altri, e consoleranno per sempre l'uomo dabbene. Ambedue le spiegazioni son buone.

40. *Iniusti autem disperibunt; simul reliquiae impiorum interibunt.* All'incontro i peccatori periranno; ed insieme con essi periranno le lor ricchezze e le loro glorie, che credeano perpetuate su questa terra.

41. *Salus autem iustorum a Domino; et protector eorum in tempore tribulationis.* I giusti ricevon la salute dal Signore; ed egli è il lor protettore nel tempo dell'afflizione.

42. *Et adiuvabit eos Dominus et liberabit eos; et eruet eos a peccatoribus et salvabit eos, quia speraverunt in eo.* Egli sarà il lor sostegno e liberatore: e li caverà dalle mani dei peccatori, rendendoli salvi, poichè in esso han collocate le loro speranze.

Salmo 12. (37. del salterio.)

Davide piange i suoi peccati. Ben conviene questo salmo ad ogni penitente che riguarda le sue infermità e tribolazioni come meritate per le sue colpe, di cui domanda perdono al Signore.

1. *Domine, ne in furore tuo arguas me; neque in ira tua corripias me.* Signore, non mi castigate nel vostro furore nè mi correggete nella vostra ira; viene a dire, castigatemi da padre e non da giudice; castigatemi per vedermi emendato e non perduto. Si osservi quel che si è detto al verso 5. del salmo 2. del primo notturno della domenica e nel verso 1. del salmo 4.

2. *Quoniam sagittae tuae infixae sunt mihi: et confirmasti super me manum tuam.* Poichè le vostre saette, cioè i vostri castighi, mi han penetrate le viscere; e voi giustamente avete calcata la mano sovra di me, caricandomi di travagli.

3. *Non est sanitas in carne mea a facie irae tuae; non est pax ossibus meis a facie peccatorum meorum.* Alla vista del vostro sdegno ho perduta la sanità del corpo; ed alla vista de' miei peccati ho perduta la pace, in modo che anche le mie ossa mi tremano.

4. *Quoniam iniquitates meae supergressae sunt caput meum; et sicut onus grave gravatae sunt super me.* Poichè le mie iniquità sono tante che mi coprono fin sopra il capo; e son tanto gravi che, come un gran peso, mi tengono oppresso.

5. *Putruerunt et corruptae sunt cicatrices meae a facie insipientiae meae.* Povero me! le mie piaghe si sono imputridite e corrotte per la mia trascuraggine di non avervi dato rimedio a tempo suo.

6. *Miser factus sum et curvatus sum usque in finem; tota die contristatus ingrediebar.* Son diventato misero e son rimasto estremamente inclinato verso la terra sì che quasi non posso alzare gli occhi al cielo; e cammino tutto giorno mesto e contristato.

7. *Quoniam lumbi mei impleti sunt illusionibus; et non est sanitas in car-*

Digitized by Google

ne mea. Poichè i miei lombi (cioè la mia concupiscenza) si son ripieni d'illusioni; in vece di *illusionibus* volta il caldeo *ardore*, cioè di un ardore maligno; talmente che la mia carne non ha più sanità.

8. *Afflictus sum et humiliatus sum nimis; rugiebam a gemitu cordis mei.* Mi son veduto così afflitto ed abbattuto che i gemiti del mio cuore verso del cielo pareano ruggiti di leone.

9. *Domine, ante te omne desiderium meum; et gemitus meus a te non est absconditus.* Signore, voi conoscete tutti i miei desiderj; e il pianto mio vi è ben palese.

10. *Cor meum conturbatum est; dereliquit me virtus mea; et lumen oculorum meorum et ipsum non est mecum.* Il mio cuore, cioè la mia volontà mi è rimasta conturbata, mentre mi hanno abbandonato le forze; e gli occhi miei, cioè la mia mente, ha perduto il lume che mi facea veder la verità.

11. *Amici mei et proximi mei adversum me appropinquaverunt et steterunt.* I miei amici e parenti si sono a me avvicinati e meco fermati, non già per giovarmi, ma per opprimermi.

12. *Et qui iuxta me erant de longe steterunt; et vim faciebant qui quaerebant animam meam.* Ed i miei prossimi si sono da me allontanati e mi han lasciato in man di coloro che si sforzavano di togliermi la vita.

13. *Et qui inquirebant mala mihi locuti sunt vanitates; et dolos tota die meditabantur.* E quei che si studiavano di farmi male han detto di me cose false, meditando tutto giorno inganni per consumarmi.

14. *Ego autem, tamquam surdus, non audiebam; et sicut mutus non aperiens os suum.* Ma io, come sordo, non ho dato loro orecchio; e come muto non ho aperta la bocca.

15. *Et factus sum sicut homo non audiens et non habens in ore suo redargutiones.* E son diventato qual uomo che ha perduto l'udito e che non ha più bocca per rispondere e dir le sue ragioni.

16. *Quoniam in te, Domine, speravi; tu exaudies me, Domine, Deus meus.* Poichè ho sperato in voi, Signore, voi, perchè siete il mio Signore e mio Dio, ben mi esaudirete.

17. *Quia dixi: Ne quando supergaudeant mihi inimici mei; et dum commoventur pedes mei, super me magna locuti sunt.* Perchè ho detto fra di me: Deh non godano i miei nemici sopra la mia ruina; giacchè, cominciando a vacillare i miei piedi e vedendomi essi inclinare alla caduta, han dette gran cose sovra di me, predicendo l'ultimo mio abbattimento.

18. *Quoniam ego in flagella paratus sum; et dolor meus in conspectu meo semper.* Signore, io sono apparecchiato a soffrire ogni flagello che mi mandate mentre il mio dolore (cioè il mio peccato, ch'è l'oggetto del mio dolore) mi sta sempre dinanzi gli occhi.

19. *Quoniam iniquitatem meam annuntiabo; et cogitabo pro peccato meo.* Poichè io conosco e confesserò sempre la mia colpa; e considererò sempre il mio peccato per soddisfar, come posso, il mio Signore offeso, affin d'impetrarne il perdono.

20. *Inimici autem mei vivunt et confirmati sunt super me; et multiplicati sunt qui oderunt me inique.* All'incontro i miei nemici tuttavia sussistono e sieguono ad armarsi contra di me; anzi son cresciuti quei che iniquamente mi odiano.

Digitized by Google

21. *Qui retribuunt mala pro bonis, detrahebant mihi; quoniam sequebar bonitatem.* Eglino son tali che rendono male per bene; e perciò attendono a mormorar di me perchè io attendo a bene operare.

22. *Ne derelinquas me, Domine Deus meus; ne discesseris a me.* Deh non mi abbandonate, mio Dio; nè vi allontanate mai da me.

23. *Intende in adiutorium meum, Domine, Deus salutis meae.* Deh proseguite a soccorrermi, voi che siete il mio Signore e il Dio della mia salute.

FERIA II. — ALLE LAUDI

Salmo 1. (50. del salterio.)

Davide penitente deplora le sue colpe. Ben si esprime in questo salmo l'afflizione che ha della sua colpa un peccatore contrito che umiliato ne cerca perdono a Dio.

1. *Miserere mei, Deus, secundum magnam misericordiam tuam.* Mio Dio, abbiate di me pietà; e siccome io sono un gran peccatore, così voi usate verso di me una gran misericordia.

2. *Et secundum multitudinem miserationum tuarum, dele iniquitatem meam.* E secondo l'abbondanza delle vostre misericordie, cancellate dall'anima mia tutti i miei peccati.

3. *Amplius lava me ab iniquitate mea; et a peccato meo munda me.* Lavatemi sempre più e purgatemi dalle sozzure delle mie colpe.

4. *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco; et peccatum meum contra me est semper.* Poichè io ben conosco l'enormità del mio peccato; il quale continuamente mi sta davanti gli occhi e mi rinfaccia il male che ho fatto.

5. *Tibi soli peccavi, et malum coram te feci; ut iustificeris in sermonibus tuis et vincas cum iudicaris.* Signore, contra voi solo io ho peccato, ed ho avuto l'ardire di fare il male innanzi agli occhi vostri; ma spero il perdono che voi avete promesso a' peccatori pentiti; *ut iustificeris in sermonibus tuis*, e così voi resterete giustificato, *in sermonibus tuis*, cioè per ragione delle vostre promesse di perdonar a chi si pente: *et vincas cum iudicaris*, e così vincerete, cioè chiuderete la bocca a'miei nemici, che pensano non esser giusto ch'io riceva il perdono d'un peccato sì grande [1].

6. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum et in peccatis concepit me mater mea.* Misero! io sono stato conceputo in peccato; quando mi concepì mia madre, io già comparvi al mondo peccatore; come dicesse: ma, Signore,

(1) Questo verso da diversi autori viene diversamente spiegato. Il Bellarmino, il Tirino e il Mattei lo spiegano così. A te solo ho peccato come giudice, siccome commentarono prima s. Cirillo e s. Gregorio: *Tibi soli ut iudici*, cioè a voi solo che mi avete da giudicare: poichè quantunque io abbia offeso anche il prossimo, cioè Uria coll'uccisione e il popolo collo scandalo, nondimeno di voi solo temo, perchè voi solo mi avete da giudicare e mi potete punire, e non già gli uomini, essendo io re cue non ne giudice sulla terra. È bello il commento, ma a me è paruto più semplice e più proprio quello che ho posto di sovra: *Signore, io contra voi solo ho peccato;* perchè del solo Dio era la legge offesa da Davide. Nè osta il dire ch'egli aveva anche offeso Uria e il popolo; perchè queste offese in tanto erano peccati, in quanto erano trasgressioni della legge divina, giacchè tutta la malizia del peccato consiste nel trasgredir le divine leggi secondo quel che scrive l'apostolo: *Sed peccatum non cognovi nisi per legem* (Rom. 7. 7.). Onde giustamente Davide dicea: Contra voi solo ho peccato, perchè di voi solo ho offesa la legge.

Indi soggiunse: *Ut iustificeris in sermonibus tuis et vincas cum iudicaris.* Scrive Teodoreto che la particola *ut* qui non dinota cagione, ma conseguenza. Onde il senso di tutto il verso è questo: Signore, voi solo io ho offeso avanti gli occhi vostri, ma spero da voi il perdono che avete promesso a chi si pente; e così avverrà ut *iustificeris in sermonibus tuis*, cioè che restiate giustificato in perdonarmi, *in sermonibus tuis*, cioè secondo le vostre promesse di perdonare ai peccatori pentiti: *et vincas cum iudicaris*, e così vincerete, cioè chiuderete la bocca a' miei nemici che ardiscono dire non esser cosa giusta ch'io riceva da voi il perdono di un tanto mio peccato allorchè mi giudicherete; mentre la parola *iudicaris* è lo stesso che *iudicaveris*.

Digitized by Google

che speravi da un uomo conceputo nel peccato? Grozio spiega: io fui reo da che nacqui. Ma in ciò il commento par che aderisca a Socino, che nega il peccato originale, il quale si contrae sin dalla concezione; quando per contrario questo testo è forse il più chiaro che ci dimostra il peccato originale, nel quale son conceputi tutti gli uomini.

7. *Ecce enim veritatem dilexisti; incerta et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi.* Voi amate la verità e chi confessa la sua colpa; io confesso la mia ingratitudine, mentre voi mi avete favorito in palesarmi i segreti della vostra sapienza, incerti ed occulti agli altri.

8. *Asperges me hyssopo et mundabor; lavabis me et super nivem dealbabor.* Aspergetemi coll'issopo, e sarò mondo; lavato da voi, resterò bianco più che la neve. Come abbiamo dal Levitico, c. 14., i lebbrosi coll'aspersione del sangue delle vittime per mezzo dell'issopo restavan purificati; e così vuol dire: Signore, purificatemi sempre più.

9. *Auditui meo dabis gaudium et laetitiam; et exultabunt ossa humiliata.* Col farmi intendere che mi avete perdonato darete all'anima mia un gaudio ed un'allegrezza tale che anche le mie ossa (cioè tutte le mie potenze interne afflitte) esulteranno di giubilo.

10. *Averte faciem tuam a peccatis meis; et omnes iniquitates meas dele.* Mio Dio, voltate dunque la faccia dai miei peccati; viene a dire, non vogliate più mirarli; e cancellate dall'anima mia tutte le mie colpe che vi davano orrore.

11. *Cor mundum crea in me, Deus; et spiritum rectum innova in visceribus meis.* Mutatemi il cuore, mio Dio, e datemi un cuore puro, che non ami altro che voi; e rinnovate nelle mie viscere, cioè nel mio interno, quello spirito retto ch'io ho perduto col peccato.

12. *Ne proiicias me a facie tua; et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.* Non mi discacciate dalla vostra faccia e non mi private del vostro santo spirito.

13. *Redde mihi laetitiam salutaris tui; et spiritu principali confirma me.* Rendetemi l'allegrezza della salute che mi avete donata; e confermatemi nel bene per mezzo di uno spirito principale, cioè forte, da voi ispirato.

14. *Docebo iniquos vias tuas; et impii ad te convertentur.* Io vi prometto per lo scandalo da me dato di istruire i peccatori delle vostre leggi; e spero ch'essi si convertiranno a voi.

15. *Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meae; et exultabit lingua mea iustitiam tuam.* Il p. Rotigni e il p. Lallemand molto verisimilmente spiegano la parola *de sanguinibus* per li rimorsi di coscienza che affliggevano Davide a cagione del sangue di Uria da lui fatto spargere. Onde si spiega: O Dio della mia salute, liberatemi da' rimorsi del sangue che ingiustamente ho fatto spargere; e la mia lingua giubilerà in lodare la vostra misericordia. Il Bellarmino, spiegando la parola *iustitiam tuam*, dice che il perdono de' peccati è misericordia rispetto a noi, ma è giustizia rispetto a Gesù Cristo, che colla sua morte ci ha meritato il perdono; e questa è la giustizia divina di cui Davide intendea parlare.

16. *Domine, labia mea aperies; et os meum annuntiabit laudem tuam.*

Digitized by Google

Signore, voi aprirete le mie labbra, e la mia bocca predicherà le vostre lodi.

17. *Quoniam, si voluisses, sacrificium dedissem utique; holocaustis non delectaberis.* Se per soddisfare il mio peccato aveste voluti da me sacrificj, io volentieri ve li avrei offerti; ma io ben so che voi non vi dilettate di olocausti.

18. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus; cor contritum et humiliatum, Deus, non despicies.* Il sacrificio a voi, mio Dio, gradito, è un animo afflitto per lo suo peccato; un cuore contrito ed umiliato voi non sapete disprezzare.

19. *Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion; ut aedificentur muri Ierusalem.* Come dicesse: Signore, se io non merito di esser esaudito, guardate con occhio benigno la vostra città (per cui s' intende Sionne) e secondo la vostra buona volontà, cioè secondo il vostro beneplacito in eleggerla per vostra sede, favoritela, sì che le mura di Gerusalemme, le quali son rovinate, di nuovo sieno edificate.

20. *Tunc acceptabis sacrificium iustitiae, oblationes et holocausta; tunc imponent super altare tuum vitulos.* Allora voi accetterete con gioia i miei sacrificj di giustizia (cioè, come intende il Bellarmino, il mio ossequio giustamente a voi dovuto) e tutte le mie offerte ed olocausti; ed allora molti, al mio esempio, vi offeriranno sul vostro altare vittime di vitelli, cioè vittime più elette, poichè il sacrificio del vitello era il più nobile.

Salmo 2. (8. del salterio.)

Questo salmo conviene ad un uomo giusto, e gl'insegna come portarsi nelle avversità e come consolarsi colla confidenza in Dio. Indi si parla della felicità della patria celeste, ove si premia la pazienza de' tribolati.

1. *Verba mea auribus percipe, Domine; intellige clamorem meum.* 2. *Intende voci orationis meae, rex meus et Deus meus.* Signore prestate orecchio alle mie parole, cioè alle mie preghiere; attendete a quel che vi dimando, voi che siete il mio re ed il mio Dio. Iddio ascolta tutto e tutto intende, ma talvolta dimostra non sentire o non capire, perchè la preghiera o non è giusta o pure è mal fatta; perciò dice Davide: Signore, ascoltatemi ed intendetemi.

3. *Quoniam ad te orabo, Domine; mane exaudies vocem meam.* Poichè a voi ricorrerò sempre, o mio Signore; e so certo, secondo le vostre promesse, che voi sempre esaudirete le mie preghiere.

4. *Mane adstabo tibi et videbo; quoniam non Deus volens iniquitatem tu es.* Sin dalla mattina mi porrò alla vostra presenza a pregarvi; ed avrò sempre avanti gli occhi che voi odiate ogni iniquità.

5. *Neque habitavit iuxta te malignus; neque permanebunt iniusti ante oculos tuos.* I maligni non troveranno luogo vicino a voi; nè dimoreranno alla vostra presenza.

6. *Odisti omnes qui operantur iniquitatem; perdes omnes qui loquuntur mendacium.* Voi odiate tutti gl'iniqui; e farete perire tutt' i bugiardi.

7. *Virum sanguinum et dolosum abominabitur Dominus; ego autem in multitudine misericordiae tuae.* 8. *Introibo in domum tuam; adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo.* Gli uomini sanguinarj e ingannatori sono abbominati dal Signore; ma io, favorito dall'abbondanza della vostra misericordia, entrerò nella vostra casa e pieno di rispetto vi adorerò nel vostro santo tempio.

9. *Domine, deduc me in iustitia tua; propter inimicos meos dirige in*

Digitized by Google

conspectu tuo viam meam. Signore, guidatemi secondo la vostra giustizia; e per confondere i miei nemici dirigetemi in modo ch'io cammini sempre alla vostra presenza.

10. *Quoniam non est in ore eorum veritas; cor eorum vanum est.* In bocca loro non vi è verità, e il loro cuore è pieno di vanità.

11. *Sepulcrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant; iudica illos Deus.* La loro bocca è un sepolcro aperto che puzza di malignità, mentre impiegano le loro lingue a tramare inganni; mio Dio, giudicateli e puniteli come meritano.

12. *Decidant a cogitationibus suis; secundum multitudinem impietatum eorum expelle eos; quoniam irritaverunt te, Domine.* Vadano a terra i loro disegni, e secondo le molte loro iniquità discacciateli da voi; poichè, Signore, hanno avuto l'ardire di provocarvi a sdegno.

13. *Et laetentur omnes qui sperant in te; in aeternum exultabunt; et habitabis in eis.* All'incontro si rallegrino tutti quei che sperano in voi, e sempre esultino di allegrezza, poichè voi dimorerete in essi.

14. *Et gloriabuntur in te omnes qui diligunt nomen tuum; quoniam tu benedices iusto.* Ben si glorieranno in voi tutti quei che amano la gloria del vostro nome; poichè voi benedirete ogni uomo giusto.

15. *Domine, ut scuto bonae voluntatis tuae coronasti nos.* Signore, voi ci avete circondato d'ogni intorno collo scudo della vostra buona volontà, che ci assicura da tutti gl'insulti de'nemici.

Seguitano i salmi: *Deus, Deus meus etc.* 62., *Deus misereatur nostri etc.* 66. Vedi pag. 651. e 652.

Cantico d'Isaia profeta al cap. 12.

Isaia, dopo aver predetto la venuta del Messia, la vocazione de' gentili e 'l ritorno degl'israeliti da Babilonia, ov'erano schiavi, nella terra promessa, suggerì loro a cantar questo cantico in ringraziamento al Signore. La chiesa poi lo fa cantare in memoria della legge di grazia dataci da Gesù Cristo, colla quale egli ci ha liberati dalla servitù del demonio.

1. *Confitebor tibi, Domine, quoniam iratus es mihi; conversus est furor tuus et consolatus es me.* Signore, io sempre vi ringrazierò; poichè dopo esservi meco giustamente adirato per le mie colpe, il vostro sdegno si è voltato in clemenza e mi ha consolato.

2. *Ecce Deus salvator meus; fiducialiter agam et non timebo.* 3. *Quia fortitudo mea et laus mea Dominus; et factus es mihi in salutem.* Ecco che il mio Dio egli stesso è venuto a salvarmi; da ogg'innanzi dunque io vivrò pieno di fiducia e senza timore; poichè il Signore sarà la mia fortezza e l'oggetto delle mie lodi, giacchè ha voluto farsi il mio Salvatore.

4. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris; et dicetis in die illa: confitemini Domino et invocate nomen eius.* Qui il profeta si volge a parlare a' fedeli, e dice: O beati fedeli, voi con giubilo caverete dalle stesse fonti del Salvatore le acque di salute; cioè della sacra dottrina, come espongono s. Cirillo e s. Girolamo, o pure de'sacramenti, come s. Ambrogio ed Origene, o pure de'doni dello Spirito santo, come s. Bernardo. E direte poi in quel giorno tra voi: Date lodi al Signore ed invocate il suo nome.

5. *Notas facite in populis adinventiones eius; mementote, quoniam excelsum est nomen eius.* Fate palesi a' popoli le sue amorose invenzioni; e ricordatevi sempre di lodarlo, poichè troppo grande e sublime è il suo nome.

6. *Cantate Domino, quoniam magnifice fecit; annuntiate hoc in uni-*

Digitized by Google

versa terra. Date onore al Signore per la magnificenza da lui operata in trasportarci dalla morte alla vita; predicate ciò in tutta la terra.

7. *Exulta et lauda, habitatio Sion; quia magnus in medio tui sanctus Israel.* Esulta di gaudio, o abitazione di Sionne, cioè, o ceto de'fedeli, o santa chiesa; perchè il grande Iddio, il santo d'Israele, cioè l'Emanuello aspettato da Israele, sta in mezzo di te, perpetuamente presente per arricchirti di grazie.

Seguitano il salmo 5. *Laudate Dominum de coelis,* i salmi 6. e 7. posti nelle Laudi della Domenica, e il cantico *Benedictus.* Vedi pag. 653. 654. e 655.

FERIA III. — A MATTUTINO

Salmo 1. (58. del salterio.)

Qui espone Davide la sua sofferenza e il silenzio tenuto nelle ingiurie fattegli da Semei; ed insieme si espongono le sue riflessioni sovra i suoi peccati e sovra le vane cure degli uomini. Indi il profeta si considera come pellegrino su questa terra ed istruisce i penitenti ne'sentimenti che debbono conservare.

1. *Dixi: Custodiam vias meas; ut non delinquam in lingua mea.* Ho detto, cioè ho stabilito fra di me, di custodire le mie vie, cioè di far bene le mie azioni; e perciò ho deliberato di stare attento onde non peccar colla mia lingua.

2. *Posui ori meo custodiam, cum consisteret peccator adversum me.* Ho posta alla mia bocca una guardia, acciocchè non parli quando alcuno insolente si mette a provocarmi con parole ingiuriose.

3. *Obmutui et humiliatus sum et silui a bonis; et dolor meus renovatus est.* Signore, io ho taciuto e mi sono umiliato, lasciando di rimproverare a' miei nemici il bene che loro ho fatto; e il mio dolore si è rinnovato, cioè rinnovato pensando che quelle ingiurie erano ben meritate da me per li miei peccati.

4. *Concaluit cor meum intra me; et in meditatione mea exardescet ignis.* A tal memoria si è riscaldato il mio cuore dentro di me per la confusione; ed in tal meditazione più è cresciuto il fuoco della mia pena.

5. *Locutus sum in lingua mea; notum fac mihi, Domine, finem meum.* 6. *Et numerum dierum meorum quis est; ut sciam quid desit mihi.* Ho detto: Signore, fatemi sapere quando avrà fine la vostra collera verso di me; o pure (come altri spiegano) fatemi sapere quanto sia vicino il mio fine; fatemi intendere il numero de' miei giorni, acciocchè io sappia quel che manca alla mia penitenza; o pure (secondo altri) quanto mi resta a vivere.

7. *Ecce mensurabiles posuit dies meos; et substantia mea tamquam nihilum ante te.* Ecco che il Signore ha determinati i miei giorni misurabili, cioè così brevi che facilmente possono numerarsi. S. Girolamo *mensurabiles* legge *breves.* Anzi la mia sussistenza, cioè la mia vita, è un nulla davanti a voi.

8. *Verumtamen universa vanitas; omnis homo vivens.* È ben vero che ogni uomo che vive su questa terra, con tutte le ricchezze ed onori che possiede, è una mera vanità.

9. *Verumtamen in imagine pertransit homo; sed et frustra conturbatur.* Giacchè l'uomo passa la vita nell'immagine, cioè tutte le felicità che figurasi di trovar sulla terra gli riescon vane; onde indarno si conturba e si affatica a procurarsi tai beni, che non contentano il cuore.

10. *Thesaurizat et ignorat cui congregabit ea.* Ammassa tesori senza sa-

Digitized by Google

pere per chi li avrà ammassati dopo che sarà morto.

11. *Et nunc quae est expectatio mea? nonne Dominus? et substantia mea apud te est.* Ed ora che cosa io aspetto, se non voi, mio Signore? giacchè tutto quello che ho, tutto il mio bene sussiste in voi e dipende da voi, in cui sono tutte le mie speranze, come legge il testo ebreo: *Spes mea apud te est.*

12. *Ab omnibus iniquitatibus meis erue me; opprobrium insipienti dedisti me.* Voi mi avete dato in obbrobrio, cioè mi avete fatto l'obbrobrio d'uno stolto (costui si suppone Semei, che trattò Davide da usurpatore del regno).

13. *Obmutui et non aperui os meum, quoniam tu fecisti; amove a me plagas tuas.* Io ho taciuto e non ho aperta la mia bocca per lagnarmi, poichè voi l'avete fatto, cioè l'avete permesso, per giusto mio castigo; vi prego ora ad allontanare da me le altre piaghe, cioè gli altri flagelli ch'io meriterei.

14. *A fortitudine manus tuae ego defeci in increpationibus; propter iniquitatem corripuisti hominem.* Io, sperimentando sovra di me i castighi della vostra forte mano, son venuto meno: voi giustamente così punite l'uomo che vi offende colla sua vita iniqua.

15. *Et tabescere fecisti sicut araneam animam eius; verumtamen vane conturbatur omnis homo.* E voi gli fate consumare la vita, come si consuma il ragno per fare la sua fragil rete; perciò vanamente ogni uomo si agita per l'acquisto de'beni di questa terra.

16. *Exaudi orationem meam, Domine, et deprecationem meam; auribus percipe lacrymas meas.* Deh Signore, esaudite la mia preghiera e la mia supplica; ascoltate le mie lagrime.

17. *Ne sileas; quoniam advena ego sum apud te et peregrinus, sicut omnes patres mei.* Mio Dio, non fate meco il sordo; poichè già sapete ch'io su questa terra sono straniero e pellegrino, come lo sono stati tutti i miei progenitori.

18. *Remitte mihi, ut refrigerer priusquam abeam; et amplius non ero.* Prima dunque ch'io parta da questo mondo, dove un giorno più non vi sarò, vi prego a rimetter la giusta collera verso di me, acciocchè io trovi qualche refrigerio e sollievo.

Salmo 2. (39. del salterio.)

S. Ambrogio, s. Girolamo, s. Agostino ed Eutimio espongono tutto questo salmo direttamente di Gesù Cristo e della chiesa o sia del capo e del corpo mistico, in modo che parli sempre Cristo prima del corpo e poi della persona propria. Ed in fatti s. Paolo (Hebr. 10. 5. et seqq.) espone già di Gesù Cristo alcuni versi di questo salmo, i quali per niente convengono a Davide; e vi sono altre cose che difficilmente se gli possono adattare. Egli il nostro Salvatore parla qui secondo la sua umanità, pieno di umiltà e riconoscenza verso Dio: parla ancora come capo de' predestinati e si veste delle nostre obbligazioni come uomo verso Dio: e perciò prega, si umilia e trema come carico de' nostri peccati e mediatore tra noi e Dio.

1. *Expectans expectavi Dominum; et intendit mihi.* Io per lungo tempo ho aspettato il Signore qual liberatore e redentor del suo popolo; *et intendit mihi*, cioè egli ha applicate le sue orecchie ad ascoltarmi. Secondo l'ebreo quell'*intendit mihi* propriamente significa *inclinavit se*, ossia *se extendit ad me audiendum.*

2. *Et exaudivit preces meas; et eduxit me de lacu miseriae et de luto faecis.* Egli ha esaudite le mie preghiere; ed in effetto mi ha cavato fuori del lago della miseria e del loto della feccia, cioè da una fossa piena di putrido fango; *de luto faecis*, che propriamente, secondo la frase ebrea

Digitized by Google

(come scrive il Bellarmino), significa il tumulto e la confusione in cui trovansi gli uomini caduti nel limo degli appetiti carnali.

3. *Et statuit super petram pedes meos; et direxit gressus meos.* Ed ha fermati i miei piedi sopra la pietra, cioè sovra di me, che son la pietra fondamentale della chiesa; *Petra autem erat Christus* [1]. *Et direxit etc.*, cioè non solo ha stabiliti i miei piedi su di una via soda, ma anche su di una via retta, e così ha guidati i miei passi.

4. *Et immisit in os meum canticum novum; carmen Deo nostro.* E mi ha posto in bocca un cantico nuovo, cantico di amore, di ringraziamento e di lode. *Carmen Deo nostro,* legge l'ebreo *laudem Deo nostro.*

5. *Videbunt multi et timebunt; et sperabunt in Domino.* Molti vedranno, cioè conosceranno la miseria del lago e ne temeranno; vedranno poi il lor liberatore e confideranno nel Signore.

6. *Beatus vir cuius est nomen Domini spes eius; et non respexit in vanitates et insanias falsas.* Felice l'uomo che ripone tutta la sua speranza nel Signore e non riguarda le vanità, cioè gli appoggi umani, che son tutti vani; nè riguarda le pazzie false, cioè i beni terreni, da'quali è pazzia sperare la felicità.

7. *Multa fecisti tu, Domine Deus meus, mirabilia tua; et cogitationibus tuis non est qui similis sit tibi.* Mio Signore e Dio, voi avete operate molte maraviglie a nostro bene; e chi mai può assomigliarsi a voi nei pensieri, cioè nelle vostre invenzioni amorose che avete pensate e poste in effetto per nostro bene?

8. *Annuntiavi et locutus sum; multiplicati sunt super numerum.* Io ho predicate le vostre maraviglie e beneficj fatti agli uomini. *Multiplicati sunt*, il Bellarmino dice qui esservi errore e doversi dire *multiplicatae sunt*, cioè le *cogitationes*, o pure *multiplicata mirabilia.* Ma s. Ambrogio, s. Girolamo e s. Agostino dicono che dee leggersi come sta, *multiplicati sunt*, cioè si sono moltiplicati gli uomini nel seguir Gesù Cristo, convertiti dalla infedeltà.

9. *Sacrificium et oblationem noluisti; aures autem perfecisti mihi.*
10. *Holocaustum et pro peccato non postulasti; tunc dixi: Ecce venio.* Voi avete rifiutati i sacrificj e le offerte della legge che non giungeano a purificar le coscienze. Onde s'intende che Dio non accettava quei sacrificj come espiativi del peccato, sì che lo togliessero dall'anima, ma li accettava solo come figure del sacrificio della morte di Gesù Cristo. E perciò diceva il Redentore: *Aures autem perfecisti mihi;* scrive s. Paolo, e volta: *Corpus autem aptasti mihi* [2]. Nè dobbiamo noi scostarci da questo testo dell'apostolo che spiega quello di Davide; onde spiegasi il verso del salmista: Voi mi avete adattato un corpo atto a patire e morire. Indi seguita: *Tunc dixi: Ecce venio;* allora, cioè udendo il vostro decreto, ch'io assumessi carne umana e mi sacrificassi sulla croce per pagare i peccati degli uomini, dissi: Ecco, io vengo ad ubbidirvi.

11. *In capite libri scriptum est de me ut facerem voluntatem tuam; Deus meus, volui, et legem tuam in medio cordis mei.* Nel capo del libro, *in capite libri* (legge l'ebreo *in volumine libri*) cioè nel volume della legge.

(1) 1. Cor. 10. 4. (2) Hebr. 10. 5.

Digitized by Google

S. Ambrogio intende nel capo del libro della Genesi, dove si dice: *Quamobrem relinquet homo patrem suum et matrem, et adhaerebit uxori suae; et erunt duo in carne una* [1]. Il quale testo si espone poi da s. Paolo così; *Sacramentum hoc magnum est; ego autem dico in Christo et in ecclesia* [2]. S. Girolamo poi intende per capo il primo capo del vangelo di s. Giovanni, che comincia: *In principio erat Verbum*, ed indi; *et Verbum caro factum est*. Ma il Bellarmino *in volumine libri* l'intende in tutto il volume della Bibbia, ove da per tutto parlasi del Messia venturo; come dicono s. Gio. Grisostomo e Teodoreto; poichè Gesù Cristo è il fine della legge. Indi il Salvatore si volge al Padre e gli dice: Nel capo del libro sta scritto di me ch'io eseguisca la vostra volontà. *Deus meus volui*, ecco accetto, mio Dio, quanto da me volete; *et legem tuam in medio cordis mei*, ed ho collocata la vostra legge in mezzo del mio cuore, cioè della mia volontà. S. Paolo, dopo aver detto che Iddio non accettava i sacrificj antichi che offerivansi per lo peccato, mette il testo: *Tunc dixi: Ecce venio, etc.*, e poi soggiunge; *Aufert primum, ut sequens statuat; in qua voluntate sanctificati sumus per oblationem corporis Iesu Christi semel* [3]. E così ci fa intendere che coll'unico sacrificio della croce, con cui Gesù Cristo ci liberò da'peccati e ci santificò, furono aboliti tutti gli antichi sacrificj.

12. *Annuntiavi iustitiam tuam in ecclesia magna; ecce labia mea non prohibebo; Domine, tu scisti.* Io ho manifestato la vostra giusta legge nella chiesa grande, cioè ad un gran popolo; e voi sapete ch'io l'ho fatto, e seguirò a farlo per me sino alla morte, e dopo quella per mezzo de miei discepoli.

13. *Iustitiam tuam non abscondi in corde meo; veritatem tuam et salutare tuum dixi.* 14. *Non abscondi misericordiam tuam et veritatem tuam a concilio multo.* Io non ho nascosta nel mio cuore, ma ho predicata in pubblico ad un gran popolo la vostra giustizia e la vostra verità, con cui rendete a ciascuno secondo le sue opere, ed insieme la salute che avete promessa a chi spera in voi. Dice *in corde meo*, a differenza di coloro che tengono chiusa nel cuore la verità e non la predicano per qualche rispetto umano.

15. *Tu autem, Domine, ne longe facias miserationes tuas a me; misericordia tua et veritas tua semper susceperunt me.* Deh, Signore, non allontanate da me le vostre misericordie; la vostra misericordia e fedeltà mi han sempre sostenuto.

16. *Quoniam circumdederunt me mala quorum non est numerus; comprehenderunt me iniquitates meae, et non potui ut viderem.* Poichè mi vedo circondato da mali che sono senza numero; le mie iniquità mi han preso ad affliggere coi loro rimorsi, in modo che non ho potuto mirarle per l'orrore.

17. *Multiplicati sunt super capillos capitis mei; et cor meum dereliquit me.* Il loro numero supera quello de' miei capelli; e il mio cuore mi ha abbandonato per lo dolore.

18. *Complaceat tibi, Domine, ut eruas me; Domine, ad adiuvandum me respice.* Deh vi piaccia, Signore, di liberarmi da tante pene; Signore, guardatemi con occhio pietoso e soccorretemi.

(1) 2. 24. (2) Eph. 5. 32. (3) Hebr. 10. 9. et 10.

Digitized by Google

19. *Confundantur et revereantur simul qui quaerunt animam meam, ut auferant eam.* Restino confusi ed insieme coperti di vergogna quei che cercano di togliermi la vita.

20. *Convertantur retrorsum et revereantur qui volunt mala mihi.* Se ne ritornino in dietro ed abbiano rossore di più perseguitarmi quei che mi desiderano male.

21. *Ferant confestim confusionem suam qui dicunt mihi: Euge, euge.* Presto portino seco la loro confusione quei che mi dicono: Allegramente, allegramente! l'abbiamo perduto.

22. *Exultent et laetentur super te omnes quaerentes te; et dicant semper; Magnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum.* Esultino pure e si rallegrino in voi quei che vi cercano ed amano la salute, che sperano da voi; e dicano sempre: Sia glorificato il Signore che ci difende.

23. *Ego autem mendicus sum et pauper; Dominus sollicitus est mei.* Ma io, benchè mi veda miserabile e povero, mi consolo in pensare che il Signore è sollecito di me, cioè della mia salute.

24. *Adiutor meus et protector meus tu es; Deus meus, ne tardaveris.* Voi siete il mio salvatore e protettore; mio Dio, non tardate a soccorrermi quando mi vedete in qualche pericolo.

Salmo 3. *(40. del salterio.)*

Questo salmo parimente come l'antecedente appartiene alla passione di Gesù Cristo; così l'interpretano s. Girolamo, s. Ambrogio, s. Agostino e singolarmente s. Gio. Grisostomo, il quale dice esser temerità volerlo spiegare altrimenti; poichè Gesù Cristo medesimo (come abbiamo in s. Giovanni c. 13.) citò un verso di questo salmo per significare che il tradimento di Giuda molto prima era stato predetto dal profeta. Nel salmo si parla ancora del corpo mistico della chiesa.

1. *Beatus qui intelligit super egenum et pauperem; in die mala liberabit eum Dominus.* Felice chi attende a soccorrere il povero o altro bisognoso di aiuto; nel giorno malo (s'intende nel giorno della sua morte) il Signore lo libererà da tutte le sue angustie.

2. *Dominus conservet eum et vivificet eum et beatum faciat eum in terra; et non tradat eum in animam inimicorum eius.* Il Signore lo conserverà ne' pericoli e lo fortificherà a non restarvi perduto; lo renderà insomma felice in questa terra. *Et non tradat eum in animam inimicorum eius:* in alcuni codici in vece di *in animam*, si legge *in manus*, come legge s. Ambrogio; ma saggiamente dice il Bellarmino esser lo stesso *tradi in animam*, cioè *in voluntatem* o sia *in arbitrium inimicorum*, che *tradi in manus*, cioè *in potestatem;* ma *in animam* è più espressivo.

3. *Dominus opem ferat illi super lectum doloris eius; universum stratum eius versasti in infirmitate eius.* Nel tempo della sua ultima infermità il Signore gli porterà il suo aiuto sopra il letto del suo dolore, cioè dove patirà; voi stesso, o buon Dio, gli rifarete il letto per meglio adagiarvelo in quell'estremo.

4. *Ego dixi: Domine, miserere mei; sana animam meam, quia peccavi tibi.* Ho detto: Signore, abbiate pietà di me; e sanate l'anima mia, che si trova inferma per le offese che vi ha fatte.

5. *Inimici mei dixerunt mala mihi: Quando morietur et peribit nomen eius?* I miei nemici m'imprecano male, dicendo: Quando se lo prende la morte e perisce con lui anche la sua memoria?

6. *Et si ingrediebatur ut videret, vana loquebatur; cor eius congregavit iniquitatem sibi.* Se alcuno di loro

Digitized by Google

entrava a vedermi, mi dicea parole vane, cioè finte di cordial compassione; ma il suo animo si consolava, congregando (cioè raddoppiando) in sè le speranze inique di vedermi morto.

7. *Egrediebatur foras et loquebatur in idipsum.* Usciva poi fuori per fare gli altri partecipi della sua iniquità.

8. *Adversum me susurrabant omnes inimici mei, adversum me cogitabant mala mihi.* Quindi i miei nemici si univano a mormorare di me ed a tramarmi e desiderarmi tutti i mali che poteano accadermi.

9. *Verbum iniquum constituerunt adversum me: Numquid qui dormit non adiiciet ut resurgat?* Han confermato il lor disegno contra di me di vedermi morto, dicendo: E che? forse chi muore penserà di tornare in vita?

10. *Etenim homo pacis meae, in quo speravi; qui edebat panes meos, magnificavit super me supplantationem.* Questo verso allude al tradimento di Giuda, come sta scritto in s. Giovanni così: *Ut impleatur scriptura: Qui manducat meum panem levabit contra me calcaneum suum* [1]. Onde il verso si spiega così: *Etenim homo pacis meae*, poichè quell'uomo col quale io stava in pace; *in quo speravi*, in cui io ho confidato; *qui edebat panes meos*, colui che cibavasi meco dello stesso pane ch'io mangiava; *magnificavit super me supplantationem*, si ha fatto gloria di macchinare la mia rovina, offerendosi a consegnarmi in mano de' miei nemici.

11. *Tu autem, Domine, miserere mei, et resuscita me; et retribuam eis.* Ma voi, Signore, abbiate pietà di me (qui Gesù predice la sua risurrezione); dopo che sarò morto nella croce, fatemi risorgere; ed allora io come giudice giustamente renderò loro il castigo che si meritano. Qui il Figlio prega il Padre a risuscitarlo, perchè qui prega come servo; del resto egli ben potea risuscitare il suo corpo per propria virtù, come Verbo del Padre e vero Dio eguale al Padre; secondo già avvenne, com'egli stesso dichiarò in s. Giovanni: *Potestatem habeo ponendi animam meam et iterum sumendi eam* [2].

12. *In hoc cognovi quoniam voluisti me; quoniam non gaudebit inimicus meus super me.* In ciò conosco che voi mi amate; poichè il mio nemico non godrà sopra di me per la mia morte.

13. *Me autem propter innocentiam suscepisti; et confirmasti me in conspectu tuo in aeternum.* Voi per la mia innocenza mi avete difeso dalle mani de' miei nemici e mi avete collocato in cielo alla vostra destra in eterno; come già avvenne nell'ascensione di Gesù Cristo.

14. *Benedictus Dominus Deus Israel a saeculo et usque in saeculum, fiat, fiat.* Siane dunque benedetto per tutti i secoli il Signore Dio d'Israele; *fiat, fiat* (nell'ebreo sta *amen, amen*), ciò tutto avvenga, affinchè tutto sia a lode e gloria sua.

Salmo 4. (41. del salterio.)

Davide fuggendo da Saulle, si vede afflitto essendo lontano dal tabernacolo, e si consola colla speranza di rivederlo: e con ciò nutriva il desiderio di godere la vista di Dio nel tempio del cielo dopo il suo esilio su questa terra. Questo deve essere il desiderio di ogni cristiano che vive quaggiù lontano dalla patria celeste; deve in somma sempre sospirare di lasciar la terra per andare a vedere Iddio da faccia a faccia.

1. *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat*

(1) 13. 18. (2) 10. 18.

Digitized by Google

anima mea ad te, Deus. Siccome il cervo anela di trovar fonti di acque; così l'anima mia o Dio, sospira di unirsi con voi.

2. *Sitivit anima mea ad Deum fortem, vivum; quando veniam et apparebo ante faciem Dei?* L'anima mia ha sete di voi, mio Dio, che siete onnipotente e siete Dio vivo, a differenza degli dei de'gentili, che sono dei morti: quando verrò a vedervi e mi troverò a godere la vista della vostra faccia?

3. *Fuerunt mihi lacrymae meae panes die ac nocte; dum dicitur mihi quotidie: Ubi est Deus tuus?* Le mie lagrime sono state il mio cibo di giorno e di notte; sentendomi dire continuamente da' miei nemici nel vedermi afflitto: E dov'è ora il tuo Dio che ti consoli?

4. *Haec recordatus sum et effudi in me animam meam; quoniam transibo in locum tabernaculi admirabilis, usque ad domum Dei.* Mi son ricordato di tali rimproveri ed io ho diffusa l'anima mia, cioè l' ho evacuata o sia spogliata di tutti gli affetti terreni col dolce pensiero che un giorno passerò da questo esilio a quell' ammirabile tabernacolo della casa di Dio.

5. *In voce exultationis et confessionis; sonus epulantis.* Io andrò colà e con voci di allegrezza loderò il Signore; ed in mezzo a quel convito mi unirò co' beati, le voci de' quali non risuonano che cantici di giubilo.

6. *Quare tristis es, anima mea? et quare conturbas me?* E tu, anima mia, perchè stai mesta? e perchè mi affliggi?

7. *Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei et Deus meus.* Confida in Dio, poichè col suo aiuto ben io spero di andare in cielo a lodarlo e dirgli: Voi siete il mio Dio e la salute della mia faccia, cioè voi fate che la mia faccia veda la faccia vostra.

8. *Ad meipsum anima mea conturbata est; propterea memor ero tui de terra Iordanis et Hermoniim a monte modico.* Tuttavia l'anima mia sta turbata in me; e pertanto per consolarmi io penserò sempre a voi, in qualunque luogo mi troverò, o nella terra del Giordano o nel piccol monte di Hermon.

9. *Abyssus abyssum invocat, in voce cataractarum tuarum.* Un abisso di mali ne chiama un altro, che si scarica sopra di me con fragore. Qui parla Davide delle tribolazioni o tentazioni che l' infestavano come una tempesta di acque che spaventano col loro strepito.

10. *Omnia excelsa tua et fluctus tui super me transierunt.* Oimè! tutte le acque del cielo e i flutti de' mali, con cui voi esercitate i vostri servi, par che sieno passati sopra di me.

11. *In die mandavit Dominus misericordiam suam, et nocte canticum eius.* Nel giorno delle mie consolazioni il Signore dispose che la sua misericordia mi consolasse; ma ora in questa notte di tribolazioni vuole ch'io rassegnato non lasci di cantar le sue lodi e lo benedica.

12. *Apud me oratio Deo vitae meae: dicam Deo: Susceptor meus es.* Ma in me sarà continua la mia preghiera al Dio della mia vita; dicendogli sempre: Signore, voi siete il mio protettore; non mi abbandonate.

13. *Quare oblitus es mei, et quare contristatus incedo dum affligit me inimicus?* Ma perchè ora vi dimostrate come dimenticato di me? perchè permettete ch'io cammini afflitto

Digitized by Google

n tempo che il nemico mi perseguita?

14. *Dum confringuntur ossa mea, exprobraverunt mihi qui tribulant me inimici mei.* Le mie ossa si spezzano, mentre i miei nemici mi tribulano con rimproveri.

15. *Dum dicunt mihi per singulos dies: Ubi est Deus tuus? Quare tristis es, anima mea, et quare conturbas me?* Essi mi dicono in tutti i giorni: Dov'è il tuo Dio in cui tanto speravi? Ma tu, anima mia, perchè ti affliggi e mi conturbi?

16. *Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi; salutare vultus mei et Deus meus.* Confida in Dio, poichè spero di andare un giorno a confessar le sue misericordie, dicendogli: Voi siete il mio Dio e la salute della mia faccia, cioè il mio salvatore, sempre presente agli occhi miei.

Salmo 8. (43. del salterio.)

Questo salmo allude (generalmente parlando) ai sentimenti che hanno i giusti nelle afflizioni della loro vita; quindi il salmista suggerisce loro l'orazione che han da fare a Dio nel tempo in cui sono tribolati.

1. *Deus, auribus nostris audivimus; patres nostri annuntiaverunt nobis.* 2. *Opus quod operatus es in diebus eorum; et in diebus antiquis.* O grande Iddio, abbiamo inteso colle nostre orecchie da' nostri padri che ce le han narrate le vostre opere maravigliose, fatte anticamente nella lor vita.

3. *Manus tua gentes disperdidit, et plantasti eos; afflixisti populos et expulisti eos.* La vostra potente mano ha disperse le genti idolatre della terra promessa, ed in luogo loro vi avete stabiliti i nostri padri; dissipando e discacciandone quei popoli che vi stavano.

4. *Nec enim in gladio suo possederunt terram; et brachium eorum non salvavit eos.* Poichè non giunsero essi per lo valore della loro spada a posseder quella terra; nè il loro braccio li salvò da' nemici.

5. *Sed dextera tua et brachium tuum et illuminatio vultus tui; quoniam complacuisti in eis.* Ma tutta è stata forza della vostra potenza; mentre li avete mirati con occhio benigno e vi siete compiaciuto di beneficarli.

6. *Tu es ipse rex meus et Deus meus; qui mandas salutem Iacob.* Voi stesso siete il mio re e il mio Dio, che avete provveduto alla salute di Giacobbe, cioè del vostro popolo che da Giacobbe discende.

7. *In te inimicos nostros ventilabimus cornu; et in nomine tuo spernemus insurgentes in nobis.* In voi, cioè colle forze che da voi otterremo, noi dissiperemo i nostri nemici; ed in virtù del vostro nome disprezzeremo tutti coloro che contro di noi insorgeranno.

8. *Non enim in arcu meo sperabo; et gladius meus non salvabit me.* Poichè io non ispero la vittoria dal mio arco, nè la mia spada sarà quella che mi salverà.

9. *Salvasti enim nos de affligentibus nos; et odientes nos confudisti.* Voi ci avete liberati da'nostri persecutori; ed avete confusi coloro che ci odiavano.

10. *In Deo laudabimur tota die; et in nomine tuo confitebimur in saeculum.* Noi, liberati dalla vostra mano, ci glorieremo in Dio tutto giorno; e sempre confesseremo il vostro nome.

11. *Nunc autem repulisti, et confudisti nos; et non egredieris Deus in virtutibus nostris.* Ma ora voi ci avete ributtati e confusi; nè vi miriamo come nostro Dio, che uscite in-

Digitized by Google

sieme colle nostre armate a combattere per noi.

12. *Avertisti nos retrorsum post inimicos nostros; et qui oderunt nos diripiebant sibi.* Anzi ci avete fatte voltare le spalle a'nostri nemici; sicchè, renduti loro prigionieri, siamo obbligati a seguitarli; e quei che ci odiavano si hanno usurpate le nostre spoglie.

13. *Dedisti nos tamquam oves escarum; et in gentibus dispersisti nos.* Ci avete dato ad essi come pecore a servir loro di cibo; e ci avete dispersi fra le nazioni.

14. *Vendidisti populum tuum sine pretio; et non fuit multitudo in commutationibus eorum.* Avete permesso che il vostro popolo fosse venduto per niente; nè vi è stato fra la moltitudine di tanti chi avesse cercato di comprare con qualche prezzo gli uomini del vostro popolo, mentre li disprezzavano come indegni di prezzo.

15. *Posuisti nos opprobrium vicinis nostris; subsannationem et derisum his qui sunt in circuitu nostro.* Ci avete fatti l'obbrobrio a' nostri vicini; ed il ludibrio e la derisione a costoro che ci circondano per insultarci.

16. *Posuisti nos in similitudinem gentibus; commotionem capitis in populis.* Ci avete posti in esempio di terrore presso le genti; in modo che i popoli muovono il capo sovra di noi per deriderci.

17. *Tota die verecundia mea contra me est, et confusio faciei meae cooperuit me.* 18. *A voce exprobrantis et obloquentis; a facie inimici et persequentis.* Continuamente la vergogna mi affligge e la confusione copre la mia faccia; in sentir le voci de'nemici e persecutori che mi rimproverano e dicono male di me.

19. *Haec omnia venerunt super nos, nec obliti sumus te et inique non egimus in testamento tuo.* Tutti questi mali sono venuti sovra di noi; ma non ci siamo dimenticati di voi, Signore; nè ci siam portati iniquamente contra le leggi dell' alleanza.

20. *Et non recessit retro cor nostrum; et declinasti semitas nostras a via tua.* E il nostro cuore non ha retroceduto, cioè non vi ha voltato le spalle. *Et declinasti etc.* S. Girolamo volta: *non declinaverunt semitae nostrae a via tua;* onde si spiega: Voi non avete permesso che i nostri passi si scostassero dalla vostra via. Comunemente vogliono che prima della parola *declinasti* manchi la particola *non*, posta già nella prima parte del verso.

21. *Quoniam humiliasti nos in loco afflictionis; et cooperuit nos umbra mortis.* Poichè voi ci avete umiliati nel luogo dell'afflizione, cioè abbandonati nel profondo delle miserie (s. Girolamo legge dall'ebreo *in locum draconum*, che significa in un luogo orrendo); onde ci siam veduti coperti da una grande oscurità, la quale vien significata per l' ombra della morte, dopo cui non restano che tenebre.

22. *Si obliti sumus nomen Dei nostri, et si expandimus manus nostras ad Deum alienum.* 23. *Nonne Deus requiret ista? ipse enim novit abscondita cordis.* Se abbiamo posto in oblio il nome del nostro Dio e se abbiamo alzate le mani a qualche straniera deità; forse non ne avrebbe cercato da noi conto il Signore, che ben conosce anche i pensieri più segreti del nostro cuore?

24. *Quoniam propter te mortificamur tota die; aestimati sumus sic*

Digitized by Google

ut oves occisionis. Per amor vostro tutto giorno noi soffriamo tali pene che siamo stimati come pecore (o siano vittime) destinate alla morte.

25. *Exurge; quare obdormis, Domine? exurge et ne repellas in finem.* Signore, sorgete; perchè dimostrate di dormire e di non aver più cura di noi? sorgete e non ci ributtate sino all'estremo.

26. *Quare faciem tuam avertis, obliviscris inopiae nostrae et tribulationis nostrae?* Perchè voltate la vostra faccia, quasi dimenticato della nostra miseria ed afflizione?

27. *Quoniam humiliata est in pulvere anima nostra; conglutinatus est in terra venter noster.* Poichè le nostre anime vedonsi umiliate e disprezzate come la polvere che si calpesta, perciò, prostrati di faccia a terra, stiamo ad implorare la vostra misericordia.

28. *Exurge, Domine, adiuva nos; et redime nos propter nomen tuum.* Sorgete, Signore, e soccorreteci; e liberateci da tanti mali per gloria del vostro nome.

Salmo 6. (44. del salterio.)

Questo salmo è un cantico di lode a Gesù Cristo ed alla chiesa sua sposa. Qui apertamente si predice il mistero dell'Incarnazione del Verbo e la vittoria del Redentore riportata sul mondo.

1. *Eructavit cor meum verbum bonum; dico ego opera mea regi.* Il cuor mio, ripieno di lumi divini, prorompe in sante parole; e pronunzia questo carme, dedicandolo ad onore del mio re e messia.

2. *Lingua mea calamus scribae velociter scribentis.* La mia lingua è come la penna in mano di un veloce scrittore, il quale scrive tutto ciò che gli viene dettato dallo Spirito santo.

3. *Speciosus forma prae filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis; propterea benedixit te Deus in aeternum.* Voi, mio re e salvatore, siete il più bello tra i figliuoli degli uomini; le vostre labbra sono sparse di grazia; onde Iddio vi ha benedetto in eterno.

4. *Accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime.* Cingetevi colla vostra spada sul fianco, o re potentissimo.

5. *Specie tua et pulchritudine tua intende, prospere procede et regna.* Col vostro splendore e bellezza (s. Girolamo legge *gloria tua, decore tuo*) *intende*, indirizzate i passi e seguite prosperamente a camminare innanzi e regnate nel mondo.

6. *Propter veritatem et mansuetudinem et iustitiam; et deducet te mirabiliter dextera tua.* Regnate colla verità, cioè colla fedeltà delle vostre promesse, colla mansuetudine che usate co' peccatori e colla giustizia ch'esercitate nel giudicare gli ostinati; così la vostra potenza vi condurrà mirabilmente ad ingrandire il vostro regno.

7. *Sagittae tuae acutae, populi sub te cadent; in corda inimicorum regis.* Alla saetta della vostra luce, che ha la virtù di penetrare i cuori, cadranno vinti i popoli, in modo che i cuori de' vostri nemici, che pria vi disprezzavano, verranno ad adorarvi.

8. *Sedes tua, Deus, in saeculum saeculi; virga directionis virga regni tui.* E così la vostra sede o sia regno, o Dio salvatore del mondo, a differenza de' regni temporali degli altri re, sarà eterna nella chiesa; e la verga, cioè lo scettro vostro o sia governo sarà sempre giustissimo: *virga directionis* è lo stesso che *virga rectissima.*

9. *Dilexisti iustitiam et odisti iniquitatem; propterea unxit te Deus,*

Digitized by Google

Deus tuus oleo laetitiae prae consortibus tuis. Voi amate la giustizia e odiate l'iniquità; perciò Iddio vi ha unto coll'olio dell'allegrezza, esaltandovi sino a sedere alla sua destra, ch'è una gloria la quale supera tutta quella degli uomini e degli angeli, che saranno vostri consorti nel cielo. Gesù Cristo intendesi poi unto re del mondo da Dio, a riguardo non della divinità, ma dell'umanità. *Prae consortibus*, s'intende ancora unto come capo colla unzione della grazia a riguardo dei fedeli, che per i di lui meriti riceveranno le grazie da Dio.

10. *Myrrha et gutta et casia a vestimentis tuis, a domibus eburneis; ex quibus delectaverunt te filiae regum in honore tuo.* Qui per le vesti e case di avorio s'intende la santissima umanità del Redentore; onde si spiega così: Da questa umanità esce l'odore della mirra, dell'aloe e della cassia; da' quali aromi, che spirano odore, le figlie dei re (cioè le anime grandi) vi diletteranno, correndo ad onorarvi.

11. *Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate.* Vedrassi poi alla vostra destra seder la regina con veste d'oro, ornata di varj colori. Per la regina s'intende la Chiesa e può intendersi anche la divina Madre ed ogni anima santa, ch'è sposa di Gesù Cristo e perciò regina, come scrive s. Bernardo: *Singulae animae, singulae sponsae.*

12. *Audi, filia, et vide et inclina aurem tuam; et obliviscere populum tuum et domum patris tui.* Quindi viene detto a questa regina: Odi, figlia, e vedi l'onore al quale sei innalzata ed ascolta quello che hai da fare: scordati del tuo popolo, cioè de'tuoi compatriotti e della casa di tuo padre.

13. *Et concupiscet rex decorem tuum; quoniam ipse est Dominus Deus tuus, et adorabunt eum.* E così amerà la tua bellezza il re tuo sposo, che sola tu devi amare; mentr'egli è il tuo Signore e Dio ed è quegli che finalmente tutti dovranno adorare.

14. *Et filiae Tyri in muneribus, vultum tuum deprecabuntur omnes divites plebis.* E le figlie di Tiro, cioè le nazioni de' gentili, ti onoreranno coi doni e colle offerte, s'intende della chiesa; e tra quelle vi saranno anche tutti i potenti del popolo, che si vedranno umiliati alla vostra presenza ad implorare la vostra protezione.

15. *Omnis gloria eius, filiae regis ab intus; in fimbriis aureis circumamicta varietatibus.* Tutta la gloria della figlia del re dev'essere da dentro, cioè nelle virtù interne dell'animo, più che *in fimbriis aureis circumamicta varietatibus*, viene a dire, più che in varj ornamenti esterni che appariscono di fuori.

16. *Adducentur regi virgines post eam; proximae eius afferentur tibi.* 17. *Afferentur in laetitia et exultatione; adducentur in templum regis.* Appresso la sposa saranno addotte al re nel suo tempio più vergini; ma queste saranno quelle che sono prossime, cioè unite alla regina sposa, ch'è la chiesa, come spiegano s. Basilio e s. Agostino.

18. *Pro patribus tuis nati sunt tibi filii; constitues eos principes super omnem terram.* Qui vogliono s. Basilio, s. Girolamo, s. Gio. Grisostomo e s. Agostino che si parli alla chiesa e si dica: A voi, sposa del Salvatore, essendo mancati gli antichi padri, patriarchi e profeti, son nati altri figli, cioè i santi apostoli, i discepoli e successori, che voi aveto

Digitized by Google

costituiti principi sovra tutta la terra; mentre colla loro predicazione del vangelo avete sottoposte alla vostra ubbidienza tutte le nazioni.

19. *Memores erunt nominis tui in omni generatione et generatione.* Or questi apostoli e discepoli e loro successori, succedendo gli uni agli altri, memori (molti leggono *memor*, secondo il testo ebreo presente; ma s. Girolamo e s. Agostino leggono *memores*) predicheranno sempre per tutte le generazioni il vostro nome, cioè la vostra potenza e la vostra misericordia per la grazia fatta agli uomini.

20. *Propterea populi confitebuntur tibi in aeternum et in saeculum saeculi.* E perciò i popoli convertiti alla fede vi adoreranno per sempre e per tutti i secoli.

Salmo 7. (45. del salterio.)

S. Ambrogio, s. Girolamo, s. Agostino, s. Gio. Grisostomo, Teodoreto, ed Eutimio vogliono concordemente che questo salmo s'intenda della chiesa cattolica rispetto alle vittorie dalla medesima riportate contra i suoi persecutori, ed alla sua stabilità in Dio che la protegge.

1. *Deus noster refugium et virtus, adiutor in tribulationibus quae invenerunt nos nimis.* Il nostro Dio è nostro rifugio e fortezza; mentr'egli ci ha protetti nelle tribolazioni che molto ci hanno afflitto.

2. *Propterea non timebimus, dum turbabitur terra et transferentur montes in cor maris.* Perciò non ci atterriremo quando vedremo tutta la terra agitata e turbata; e quantunque vedessimo i monti sbalzati in mezzo al mare.

3. *Sonuerunt, et turbatae sunt aquae eorum; conturbati sunt montes in fortitudine eius.* Neppure ci perderemo d'animo, quando anche tutte le acque del mare (*aquae eorum*, legge Bossuet con s. Girolamo dall'ebreo *aqua eius*) si commovessero con tal empito che ne restassero smossi gli scogli alti come monti.

4. *Fluminis impetus laetificat civitatem Dei; sanctificavit tabernaculum suum Altissimus.* Ma in mezzo a tali tempeste il Signore farà scendere un fiume di pace che rallegrerà la città di Dio (cioè la santa chiesa), che l'Altissimo ha eletta per suo tempio, santificandola colla sua grazia.

5. *Deus in medio eius non commovebitur; adiuvabit eam Deus mane diluculo.* Dio non si partirà mai dal mezzo di essa; assistendola sin dal principio del giorno, cioè dal suo nascimento.

6. *Conturbatae sunt gentes, et inclinata sunt regna; dedit vocem suam, mota est terra.* Nello stabilir questa chiesa le nazioni si son conturbate ed i regni si sono scossi (s. Girolamo in vece di *inclinata* volta *concussa*), il Signore ha fatta sentir la sua voce e la terra si è commossa.

7. *Dominus virtutum nobiscum; susceptor noster Deus Iacob.* Ma noi non dobbiamo temere, avendo in nostro favore il Dio degli eserciti, il quale è il Dio di Giacobbe ed è il nostro protettore.

8. *Venite et videte opera Domini, qui posuit prodigia super terram, auferens bella usque ad finem terrae.* Venite, o popoli tutti, ed ammirate le opere del Signore ed i prodigj che ha fatti sulla terra, estinguendo le guerre sino agli ultimi confini di quella.

9. *Arcum conteret, et confringet arma; et scuta comburet igni.* Indi farà in pezzi gli archi de' nemici e frangerà tutte le loro armi; e i loro scudi li ridurrà in cenere.

10. *Vacate et videte, quoniam ego sum Deus; exaltabor in gentibus et*

Digitized by Google

exaltabor in terra. Pertanto voi, servi miei (*vacate*, l'ebreo legge *cessate*) occupatevi, sciolti dalle cure terrene, in considerare ch' io solo son Dio, per cui son tutte le cose e da cui ogni cosa dipende; ed un giorno ben sarò esaltato, cioè sarò riconosciuto per quel supremo Signore che sono dalle genti e da tutta la terra.

11. *Dominus virtutum nobiscum, susceptor noster Deus Iacob.* Rallegriamoci intanto noi, fedeli, pensando che con noi è il Signore degli eserciti e che il Dio di Giacobbe è quello che ci protegge.

Salmo 8. (*46. del salterio.*)

Questo salmo può esporsi in due sensi letterali: il primo allude al trionfo dell'arca quando fu portata al monte Sion. Ma nel secondo senso meglio si applica da più s. Padri a Gesù Cristo allorchè ascese glorioso al cielo.

1. *Omnes gentes, plaudite manibus; iubilate Deo in voce exultationis.* Popoli tutti della terra, fate festa e battete le mani per la gioia; e giubilando lodate Dio con voce di allegrezza.

2. *Quoniam Dominus excelsus, terribilis; rex magnus super omnem terram.* Poichè egli è il Signore, supremo per la sua maestà e terribile per la sua potenza; egli è il grande monarca che ha l' imperio sopra tutta la terra.

3. *Subiecit populos nobis, et gentes sub pedibus nostris.* Egli ha soggettati a noi i popoli; ed ha poste sotto i nostri piedi le nazioni.

4. *Elegit nobis haereditatem suam; speciem Iacob, quam dilexit.* Egli ha eletto in noi la sua particolare eredità (cioè fra tutte le nazioni ci ha scelti per esser la sua eredità); ha eletto noi, perchè siamo germi di Giacobbe, tanto da esso amato.

5. *Ascendit Deus in iubilo, et Dominus in voce tubae.* Ecco come in giubilo ed a suono di trombe ascende al cielo il nostro Salvatore per sua propria virtù, poichè egli è Dio.

6. *Psallite Deo nostro, psallite; psallite regi nostro, psallite.* Popoli, su, cantate le lodi al nostro Dio e re.

7. *Quoniam rex omnis terrae Deus; psallite sapienter.* Giacchè egli è il re di tutta la terra e sommo Dio; *psallite sapienter*, cantate a lui le lodi che si merita.

8. *Regnabit Deus super gentes; Deus sedet super sedem sanctam suam.* Egli regnerà da Dio sovra tutte le nazioni; e sederà qual Dio sovra la sua santa sede alla destra del Padre.

9. *Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham.* I principi de'popoli gentili si uniranno al popolo del Dio di Abramo; poichè legge l'ebreo; *Congregati sunt populo Dei Abraham. Quoniam dii fortes terrae vehementer elevati sunt.* Questo passo è molto oscuro. Altri, come il Mattei con Genebrardo, dicono che le parole *dii fortes terrae* in ebreo sta *Elohim* in plurale, ma si prende *pro Deo* in singolare; onde spiegano: *Deus victoria elevatus est.* All' incontro s. Cirillo, Teodoreto e Didimo per *Deos fortes terrae* intendono i principi terreni: ed in ciò conviene s. Girolamo, che legge, *quoniam dii scuta terrae, vehementer elevati sunt. Scuta terrae*, cioè i protettori o siano i superiori dei sudditi, *elevati sunt*, sono stati sollevati col venire al culto del vero Dio. Questa spiegazione più mi piace, per essere più conforme alla volgata ed alla versione de' settanta. Onde il passo si spiega così: Poichè i principi protettori, o siano i magistrati della terra, molto sono stati sollevati col venire al culto del vero Dio.

Digitized by Google

Salmo 9. (47. del salterio.)

Questo salmo nel senso letterale s'intende della protezione che ha Dio sovra la Gerusalemme locale; e nel senso figurato della protezione che ha sovra la Gerusalemme spirituale, cioè sovra la sua chiesa.

1. *Magnus Dominus et laudabilis nimis; in civitate Dei nostri, in monte sancto eius.* Grande è il Signore e degno d'infinita lode; egli nella sua città di Gerusalemme e specialmente nel santo monte di Sionne fa risplendere la sua gloria.

2. *Fundatur exultatione universae terrae mons Sion; latera aquilonis, civitas regis magni.* Sta fondato il monte Sion e la città del gran re nel fianco aquilonare, coll' applauso di tutta la terra.

3. *Deus in domibus eius cognoscetur cum suscipiet eam.* Allora si conoscerà Iddio nelle case degli abitanti di questa città, quando egli ne prenderà la difesa contro gli sforzi de'nemici.

4. *Quoniam ecce reges terrae congregati sunt; convenerunt in unum.* Poichè i re della terra già si son congregati ed uniti insieme col disegno di devastarla.

5. *Ipsi videntes sic admirati sunt; conturbati sunt, commoti sunt, tremor apprehendit eos.* Essi nemici, nel vedere la mano dell'onnipotente che la protegge, son restati ammirati, si son conturbati e confusi e sono stati presi da un gran timore.

6. *Ibi dolores ut parturientis; in spiritu vehementi conteres naves Tharsis.* Ivi patiranno dolori simili a quelli che patisce una donna la quale sta per partorire; voi, Signore, con venti strepitosi ridurrete in pezzi le navi di Tarso, cioè le navi più grandi, quali eran quelle che andavano a Tarso.

7. *Sicut audivimus, sic vidimus in civitate Domini virtutum, in civitate Dei nostri; Deus fundavit eam in aeternum.* Ecco quel che diranno gli abitanti di Gerusalemme: ciò che ci è stato promesso l'abbiam già veduto avverato nella città del nostro Signore e Dio degli eserciti, che l'ha fondata stabilmente. Ciò ben si verifica della Chiesa di cui sta detto: *Et portae inferi non praevalebunt adversus eam*[1].

8. *Suscepimus, Deus, misericordiam tuam in medio templi tui.* O grande Iddio, noi abbiam ricevuta la vostra misericordia in mezzo del vostro tempio, cioè nella vostra chiesa, a vista di tutti.

9. *Secundum nomen tuum, Deus, sic et laus tua in fines terrae: iustitia plena est dextera tua.* Siccome il vostro gran nome, o nostro Dio, è stato conosciuto per tutta la terra, così da per tutto si è sparsa la vostra gloria; e così ancora è stata lodata la vostra potenza, ch'è piena di giustizia, premiando i buoni e castigando i cattivi.

10. *Laetetur mons Sion, et exultent filiae Iudae, propter iudicia tua, Domine.* Si rallegri dunque il monte di Sionne ed esultino le figlie di Giuda per i giusti giudizj che voi, Signore, esercitate sulla terra.

11. *Circumdate Sion, et complectimini eam; narrate in turribus eius.* Venite, o nazioni tutte, ad abitare d'intorno a Sionne e racchiudetela fra di voi; quindi predicate sovra le sue torri (cioè pubblicamente) il vangelo. L'ebreo legge: *numerate turres eius*, cioè numerate le eccelse torri che la difendono.

12. *Ponite corda vestra in virtute eius; et distribuite domos eius, ut enarretis in progenie altera.* Applica-

(1) Matth. 16. 18.

Digitized by Google

tevi a considerare la sua fortezza; *et distribuite etc.*, assegnate a diversi cittadini (cioè a diversi operai) le aie per fabbricare le loro case (cioè le loro chiese particolari), acciocchè, edificata che poi sarà la città e piena del popolo fedele, possiamo tramandare ai posteri la notizia del vero Dio.

13. *Quoniam hic est Deus, Deus noster in aeternum et in saeculum saeculi; ipse reget nos in saecula.* Poichè questi è il vero Dio, ed egli sarà il nostro Dio in eterno, che ci reggerà per sempre e per tutti i secoli.

Salmo 10. (48. del salterio.)

Questo salmo è un'istruzione a' fedeli affinchè sappiano disprezzare i beni di questa terra, e temano solamente una mala morte e un severo giudizio dopo di quella; inoltre ci propone a considerare che solo in Dio possiamo trovare la vera felicità. Le cose son proposte oscuramente, ma la luce del vangelo fa poi vedere la mente del profeta.

1. *Audite haec, omnes gentes; auribus percipite, omnes qui habitatis orbem.* Ascoltate, o nazioni tutte, le cose che vi dico; o abitatori della terra, trattate di capire quanto ascoltate.

2. *Quique terrigenae et filii hominum; simul in unum dives et pauper.* E voi tutti, uomini che in questo mondo vivete, ricchi e poveri, unitevi a sentirmi.

3. *Os meum loquetur sapientiam; et meditatio cordis mei prudentiam.* La mia bocca non vi parlerà che di cose necessarie a sapersi; io vi dirò quel che ha meditato il mio cuore, per vivere con prudenza circa le umane azioni.

4. *Inclinabo in parabolam aurem meam; aperiam in psalterio propositionem meam.* Io starò attento a udire le verità che mi saran dette in parabola, cioè in enigma; e questo enigma (*propositionem meam*, legge l'ebreo *enigma meum*) io lo dichiarerò a suono del salterio.

5. *Cur timebo in die mala? iniquitas calcanei mei circumdabit me.* Perchè temerò io nel giorno malo, cioè nel giorno del mio giudizio? L'iniquità mia solo mi fa temere, e specialmente quella del mio calcagno, cioè quella che mi accompagnasse sino alla morte, ch'è l'ultima parte della vita.

6. *Qui confidunt in virtute sua; et in multitudine divitiarum suarum gloriantur.* I grandi del mondo confidano nella loro potenza, ed i ricchi si gloriano nelle loro molte ricchezze.

7. *Frater non redimit, redimet homo; non dabit Deo placationem suam.* Ma in morte il fratello non li potrà liberare dal pericolo, e tanto meno alcun altro uomo; qui s'intende replicata la particola *non*, secondo l'uso delle scritture, come nota il Bellarmino: *non dabit Deo etc.*, poichè niun uomo potrà mai placare Dio per essi.

8. *Et pretium redemptionis animae suae; et laborabit in aeternum, et vivet adhuc in finem.* E niuno potrà dare il prezzo sufficiente a redimere l'anima sua; onde la sua fatica (cioè la sua pena) sarà eterna, e così vivrà per sempre infelice.

9. *Non videbit interitum, cum viderit sapientes morientes; simul insipiens et stultus peribunt.* Monsignor Bossuet dice che le parole *non videbit interitum* s'intendono dette ironicamente, come dicesse: *An putabit non visurum interitum?* Altri poi spiegano: non vedrà la sua morte, cioè non morirà, finchè non termini tutto il corso naturale di sua vita, ancorchè veda morire gli uomini savj. O pure si può spiegare, come dice il Bellarmino, che non vedrà la morte, cioè che trascurerà di prevedere la morte che l'aspetta a tempo suo; giacchè i malvagi fuggono di pensare alla loro morte:

Digitized by Google

ma così pel savio come per lo stolto ha da venire il giorno in cui avran da morire.

10. *Et relinquet alienis divitias suas; et sepulcra eorum domus illorum in aeternum.* In somma avranno da lasciare agli altri le loro ricchezze; e la loro casa perpetua sarà il sepolcro.

11. *Tabernacula eorum in progenie et progenie; vocaverunt nomina sua in terris suis.* Queste saranno le loro abitazioni dopo molte generazioni; sicchè altro loro non resterà che i loro nomi scritti nei proprj paesi sovra dei marmi o sulle mura delle case.

12. *Et homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus et similis factus est illis.* E così l'uomo quando è nella sua gloria non intende quel che dovrebbe intendere come uomo; diventa simile a' giumenti che non hanno uso di ragione.

13. *Haec via illorum scandalum ipsis; et postea in ore suo complacebunt.* Questo è il lor cammino (cioè la loro vita) dove trovano molti inciampi che li conducono alla ruina; e di questo lor cammino essi poi se ne compiacciono e ne parlano con vanto.

14. *Sicut oves in inferno positi sunt; mors depascet eos.* Miseri! vivendo eglino come pecore prive di senno, si troveranno un giorno, come pecore, vittime della divina giustizia, gittati nell'inferno, dove la morte li pascerà; viene a dire che la loro morte sarà eterna. Siccome le pecore pascolano le frondi dell'erba, ma lasciano la radice che torni a germogliare; così la morte uccide col dolore ogni momento i reprobi, ma lascia loro la vita per seguitare a patire eternamente.

15. *Et dominabuntur eorum iusti in matutino; et auxilium eorum veterascet in inferno a gloria eorum.* Nel mattutino, cioè nella comune risurrezione (ch'è il mattutino o sia il principio del secolo futuro) vedranno gli empj che i giusti saranno loro dominanti e giudici; *et auxilium etc.* (l'ebreo legge *robur*), ed allora la loro potenza avuta in questo mondo si vedrà mancata e distrutta nell'inferno, dopo la gloria vana che han vantata vivendo.

16. *Verumtamen Deus redimet animam meam de manu inferi, cum acceperit me.* Ma io spero che Dio libererà l'anima mia dalle fauci dell'inferno; *cum acceperit me*, quando mi riceverà tra' suoi servi, dopo che avrà consumata l'opera della redenzione.

17. *Ne timueris, cum dives factus fuerit homo; et cum multiplicata fuerit gloria domus eius.* Anima fedele, non temere dell'uomo peccatore, se lo vedrai divenuto ricco e vedrai ingrandita la sua casa di gloria mondana.

18. *Quoniam, cum introierit, non sumet omnia; neque descendet cum eo gloria eius.* Poichè quando entrerà morto nel sepolcro, nulla seco prenderà; nè la sua gloria scenderà seco nella sepoltura.

19. *Quia anima eius in vita ipsius benedicetur; confitebitur tibi, cum benefeceris ei.* L'anima del peccatore sarà benedetta, cioè applaudita da' mondani nella sua vita su questa terra; ed egli non vi loderà, se non quando lo colmerete di beni terreni.

20. *Introibit usque in progenies patrum suorum; et usque in aeternum non videbit lumen.* Ed ecco che dopo la sua vita malvagia entrerà il misero nel luogo de' suoi antenati, dei quali ha seguito il mal esempio; ed

Digitized by Google

ivi resterà in eterno senza veder mai luce.

21. *Homo, cum in honore esset, non intellexit; comparatus est iumentis insipientibus et similis factus est illis.* Ed ecco la fine di colui che, essendo uomo, ha voluto farsi simile alle bestie che vivono ed operano senza ragione; siccome egli ha vivuto.

Salmo 11. (*49. del salterio.*)

In questo salmo si descrive la prima venuta di Gesù Cristo, la quale fu occulta ed umile; a differenza della seconda che sarà palese e maestosa.

1. *Deus deorum Dominus locutus est; et vocavit terram.* Il Dio Signore degli dei, cioè di tutte le potenze create, ha parlato ed ha chiamati tutti gli uomini della terra a render conto della loro vita nel suo divin tribunale.

2. *A solis ortu usque ad occasum; ex Sion species decoris eius.* Egli farà sentir la sua voce dall'una sino all'altra estremità del mondo; e scenderà dalla celeste Sionne ornato della sua gloria e maestà.

3. *Deus manifeste veniet; Deus noster, et non silebit.* Verrà il nostro Dio palese a tutti, ed allora si farà conoscere per quel gran Dio ch'egli è; nè allora tacerà, come ha taciuto sino a quel tempo, vedendo i peccati degli empj e dissimulandone l'ingiurie.

4. *Ignis in conspectu eius exardescet; et in circuitu eius tempestas valida.* Il fuoco alla sua presenza arderà con forza maggiore, riducendo il mondo in cenere (secondo quel che scrisse s. Pietro: *Terra autem et quae in ipsa sunt opera exurentur* [1]); ed intorno a lui vi sarà una tempesta grande ed universale, che metterà il tutto in confusione nella terra, nel mare e nell'aria.

5. *Advocabit coelum desursum et terram discernere populum suum.* Chiamerà allora il cielo da sopra e la terra di sotto, cioè gli angeli e gli uomini tutti per esser testimonj del giudizio che farà del suo popolo, separando gli eletti dai reprobi.

6. *Congregate illi sanctos eius; qui ordinant testamentum eius super sacrificia.* Angeli, voi unite d'intorno al giudice i suoi santi, cioè gli eletti, i quali sovra i sacrifizj (cioè oltre il culto esterno) hanno osservato il patto con ubbidire alla sua legge.

7. *Et annuntiabunt coeli iustitiam eius; quoniam Deus iudex est.* I cieli manifesteranno la di lui giustizia; poichè questo giudice è insieme Dio, che non può fallire.

8. *Audi, populus meus, et loquar; Israel, et testificabor tibi; Deus Deus tuus ego sum.* Qui il profeta induce a parlare Gesù Cristo, che dice: Ascolta, popolo mio, quel che ti dirò; ascolta, Israello (per cui s'intendono tutti i veri fedeli), quanto io ti testificherò, cioè ti farò sapere per mezzo delle mie inspirazioni e de' miei ministri; e credimi, perchè io sono il tuo vero Dio, che tutto so e t'amo.

9. *Non in sacrificiis tuis arguam te; holocausta autem tua in conspectu meo sunt semper.* Popolo mio, io non ti riprenderò per li sacrifizj non offerti; poichè quelli che mi offeristi mi bastano e sono sempre davanti agli occhi miei.

10. *Non accipiam de domo tua vitulos; neque de gregibus tuis hircos.* Io non vado cercando i vitelli della tua casa nè gl' irci del tuo gregge.

11. *Quoniam meae sunt omnes ferae silvarum; iumenta in montibus et boves.* Poichè anche le fiere delle selve, gli animali che si pascolano nei monti, ed i bovi, tutti son miei.

(1) 2. ep. 3. 10.

Digitized by Google

12. *Cognovi omnia volatilia coeli; et pulcritudo agri mecum est.* So bene che tutti gli uccelli son miei; e ciò che fa ricche e belle le campagne tutto è mio.

13. *Si esuriero, non dicam tibi; meus est enim orbis terrae et plenitudo eius.* Se avessi fame o sete, non ti dirò che tu mi sovvenga, poichè tutta la terra e quanto in essa si contiene è mio.

14. *Numquid manducabo carnes taurorum? aut sanguinem hircorum potabo?* E che? forse io per sostentarmi ho bisogno di cibarmi delle carni dei tori o bere del sangue degl'irci?

15. *Immola Deo sacrificium laudis; et redde Altissimo vota tua.* Se vuoi piacermi, sacrifica a me tuo Dio un sacrificio di lode, che non solo sia di bocca, ma di un cuore che mi ama; e rendi all'Altissimo le promesse che gli hai fatte.

16. *Et invoca me in die tribulationis; eruam te, et honorificabis me.* E chiamami nel giorno della tua afflizione; perchè io te ne libererò, e così tu m'onorerai rendendomene le grazie.

17. *Peccatori autem dixit Deus: quare tu enarras iustitias meas et assumis testamentum meum per os tuum!* S. Girolamo legge così: *Quid tibi est cum enarratione praeceptorum meorum, ut assumas pactum meum in ore tuo?* onde questo verso spiegasi così: all'incontro il Signore dice al peccatore: Che ti giova il parlare de'miei precetti, quando tu non li osservi? e del mio patto, quando tu manchi dalla parte tua?

18. *Tu vero odisti disciplinam; et proiecisti sermones meos retrorsum.* Tu poi hai odiati i miei insegnamenti e ti hai buttati dietro le spalle i miei precetti.

19. *Si videbas furem, currebas cum eo; et cum adulteris portionem tuam ponebas.* Se vedevi un ladro, correvi per unirti seco; ed hai fatta lega cogli adulteri.

20. *Os tuum abundavit malitia; et lingua tua concinnabat dolos.* La tua bocca è piena di parole cattive, ed hai impiegata la tua lingua in concertare inganni.

21. *Sedens adversus fratrem tuum loquebaris, et adversus filium matris tuae ponebas scandalum; haec fecisti, et tacui.* Sedendo in compagnia degli altri, hai mormorato del tuo prossimo; hai cercato di toglier l'onore allo stesso tuo fratello (*ponebas scandalum*, s. Girolamo legge *fabricabaris opprobrium*); tutte queste cose hai fatte, ed io ho taciuto.

22. *Existimasti, inique, quod ero tui similis? arguam te et statuam contra faciem tuam.* Hai pensato, o iniquo, ch'io fossi simile a te? e che non tenessi conto delle offese a me fatte! A suo tempo io ti rinfaccerò la tua mala vita e farò che le tue colpe ti stiano sempre davanti gli occhi, acciocchè la loro bruttezza ti stia sempre a tormentare.

23. *Intelligite haec, qui obliviscimini Deum; ne quando rapiat, et non sit qui eripiat.* Intendete queste cose, voi che vivete dimenticati di Dio; affinchè possiate evitare di esser fatti un giorno prede de' demonj e non vi sia chi vi liberi dalle loro mani.

24. *Sacrificium laudis honorificabit me; et illic iter, quo ostendam illi salutare Dei.* Ricordatevi che solamente il sacrificio di lode (cioè la buona vita) è quello che mi onora; e questa è la via per cui vi fo intendere che acquisterete la salute: la quale consiste nel godere la vista di Dio ed in amarlo in eterno.

Digitized by Google

Salmo 12. (*51. del salterio.*)

Il senso letterale di questo salmo è una riprensione di Davide fatta a Doeg idumeo che avea irritato Saulle contra di lui e contra il sacerdote Achimelech, e con ciò era stato cagione della ruina di molti. Nella persona poi di Doeg s'intendono tutti gl'iniqui che perseguitano gli uomini dabbene.

1. *Quid gloriaris in malitia, qui potens es in iniquitate?* Misero, perchè ti glorii della tua malizia, di essere valente nella tua iniquità in far del male agli altri?

2. *Tota die iniustitiam cogitavit lingua tua; sicut novacula acuta fecisti dolum.* Tutto giorno ad altro non hai impiegata la lingua che per offendere altri ingiustamente; ti sei servito di quella, come di un bene affilato rasoio per ingannare.

3. *Dilexisti malitiam super benignitatem; iniquitatem magis quam loqui aequitatem.* Hai amato più di far male al prossimo, che di fargli bene; hai procurato di parlare più presto in suo danno che in suo vantaggio.

4. *Dilexisti omnia verba praecipitationis, lingua dolosa.* Lingua maledica, hai procurato di parlar sempre affin di precipitare e mandare in ruina il prossimo tuo.

5. *Propterea Deus destruet te in finem; evellet te et emigrabit te de tabernaculo tuo et radicem tuam de terra viventium.* Perciò Iddio ti distruggerà all'intutto; ti svellerà dal luogo ove ti ritrovi, ti sbandirà dalla sua casa e ti spianterà dalla terra de' viventi con tutta la tua stirpe, come si spianta un albero con tutta la sua radice.

6. *Videbunt iusti et timebunt et super eum ridebunt et dicent: ecce homo qui non posuit Deum adiutorem suum.* Vedranno tutto ciò i giusti e ne avranno orrore ed insieme rideranno sovra la sua rovina e diranno: ecco quell'uomo che non ha voluto confidare in Dio, come non ne avesse bisogno.

7. *Sed speravit in multitudine divitiarum suarum et praevaluit in vanitate sua.* Ma ha sperato nelle sue molte ricchezze e si è prevaluto de' suoi vani appoggi che gli prometteano la sua felicità.

8. *Ego autem, sicut oliva fructifera in domo Dei, speravi in misericordia Dei in aeternum et in saeculum saeculi.* Ma io, come un olivo fruttifero piantato nella casa del Signore, ho riposto sempre e sempre riporrò tutta la mia confidenza nella misericordia di Dio.

9. *Confitebor tibi in saeculum, quia fecisti; et expectabo nomen tuum, quoniam bonum est in conspectu sanctorum tuorum.* Signore, io per sempre vi ringrazierò delle grazie che mi avete fatte; ed in tutte le mie tribolazioni aspetterò il soccorso dalla vostra benignità, che non lascia di soccorrere i suoi servi.

FERIA III. — ALLE LAUDI

Miserere mei, Deus etc. V. pag. 699.

Salmo 2. (*42. del salterio.*)

In questo salmo Davide domanda a Dio di essere liberato da'suoi nemici, e si consola colla speranza di tornare a vedere il tabernacolo. Nel senso spirituale si applica il salmo al giusto, che ne'travagli della vita presente sospira di lasciar questa terra e di andare alla patria del cielo.

1. *Iudica me, Deus, et discerne causam meam de gente non sancta, ab homine iniquo et doloso erue me.* Giudicatemi, mio Dio, e decidete la mia causa contra i malvagi che mi perseguitano; e liberatemi da questi iniqui ed ingannatori.

2. *Quia tu es, Deus, fortitudo mea, quare me repulisti? et quare tristis incedo, dum affligit me inimicus?* Poichè voi siete, Dio mio, la mia fortezza; ma perchè poi dimostrate di aver-

Digitized by Google

mi discacciato da voi? per lo che, vedendomi da voi rigettato, vivo mesto, mentre il mio nemico non lascia di affliggermi.

3. *Emitte lucem tuam et veritatem tuam, ipsa me deduxerunt, et adduxerunt in montem sanctum tuum et in tabernacula tua.* Mandate la vostra luce e fatemi godere delle vostre promesse. *Ipsa me deduxerunt et adduxerunt etc.* Il testo ebreo dice *ipsa me deducent et adducent etc.*; onde si spiega così: elle mi caveranno dalla mestizia e mi condurranno nel vostro santo monte di Sionne e nel vostro tabernacolo.

4. *Et introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat iuventutem meam.* Ed ivi entrato mi accosterò al divino altare ed al mio Dio, che mi restituirà l'allegrezza ch'io godeva nella mia gioventù.

5. *Confitebor tibi in cithara, Deus, Deus meus; quare tristis es, anima mea? et quare conturbas me?* Colà io canterò, mio Dio, le vostre lodi sulla cetera; e perchè tu, anima mia, avendo tale speranza, stai mesta? perchè mi conturbi?

6. *Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi, salutare vultus mei et Deus meus.* Confida nel tuo Dio, mentre io spero un giorno di andare a benedirlo e ringraziarlo per sempre in cielo; giacchè voi, Signore, siete il mio Dio e la mia salute, la quale sarà il vedere la vostra bella faccia, che mi farà beato.

Seguita il salmo *Deus, Deus meus*, che sta spiegato già alla pag. 651. e l'altro salmo *Deus misereatur etc.* alla pag. 652.

Cantico di Ezechia (Is. 38. 10. et seq.).

Il titolo di questo cantico fa ben intendere l'argomento, mentre dice così: *Scriptura Ezechiae regis Iuda cum aegrotasset et convaluisset de infirmitate sua.* La prima parte del cantico esprime i lamenti di Ezechia; la seconda i rendimenti di grazie per la ricuperata salute. Questo cantico ben si applica ad un cristiano che si lagna delle sue infermità spirituali e poi ringrazia il Signore pel soccorso che da lui ha ricevuto.

1. *Ego dixi: in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi.* Io ho detto: dunque nel mezzo de'miei giorni entrerò nella sepoltura?

2. *Quaesivi residuum annorum meorum; dixi: non videbo Dominum Deum in terra viventium.* Ho cercato di considerare il resto degli anni che potrei vivere; ed ho detto: Sicchè in questa terra non avrò più il piacere di andare al tempio a visitare ivi e ad adorare il mio Signore e Dio?

3. *Non aspiciam hominem ultra et habitatorem quietis?* Non guarderò più gli uomini del mio regno che vivono in pace?

4. *Generatio mea ablata est et convoluta est a me, quasi tabernaculum pastorum.* Ecco che resto privo d'ogni prole, e la mia famiglia resterà distrutta, come suol distruggersi una pagliaja di pastori. Così spiegano san Girolamo, s. Tommaso ed altri.

5. *Praecisa est velut a texente vita mea; dum adhuc ordirer, succidit me; de mane usque ad vesperam finies me.* La mia vita vien recisa come una tela che vien recisa dal tessitore: mentre io la stava tessendo, il Signore me la recide: dunque, mio Dio, dal mattino sino al vespro mi finirai, cioè fra lo spazio di un giorno farai terminar la mia vita.

6. *Sperabam usque ad mane; quasi leo sic contrivit omnia ossa mea.* 7. *De mane usque ad vesperam finies me; sicut pullus hirundinis sic clamabo; meditabor ut columba.* Io sperava di

Digitized by Google

vivere sino alla mattina del secondo giorno, ma la forza del morbo, come un leone, mi ha frante tutte le ossa, cioè mi ha tolte tutte le forze; sicchè non giungerò a veder la sera. A guisa di un pulcino di rondine che sta nel nido senza penne, afflitto dal freddo e dalla fame, grido e cerco pietà; e qual colomba che geme medito le mie miserie e gemendo imploro aiuto.

8. *Attenuati sunt oculi mei suspicientes in excelsum.* Mi si sono indeboliti gli occhi in guardare in cielo.

9. *Domine, vim patior, responde pro me; quid dicam, aut quid respondebit mihi, cum ipse fecerit?* Signore, il male mi opprime, rispondete voi per me: ma che cosa io dimando, o che cosa mi risponderà il Signore, quando egli medesimo l'ha fatto, cioè mi ha ridotto nel presente stato?

10. *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae.* Posto ciò, io andrò ripassando col pensiero tutti gli anni miei scorsi nell'amarezza dell'anima mia per le colpe commesse.

11. *Domine, si sic vivitur et in talibus vita spiritus mei, corripies me et vivificabis me; ecce in pace amaritudo mea amarissima.* Signore, se si vive così, cioè tra i peccati, ed in questi è passata la vita mia, punitemi voi e così conservatemi la vita; ecco ch'io nello stesso tempo delle mie grandi amarezze ho ritrovata la pace.

12. *Tu autem eruisti animam meam ut non periret; proiecisti post tergum tuum omnia peccata mea.* Ma voi, mio Dio, mi avete liberato dalla morte; e per liberarmene, tutti i miei peccati li avete gittati dietro le vostre spalle per non vederli.

13. *Quia non infernus confitebitur tibi, neque mors laudabit te; non expectabunt qui descendunt in lacum veritatem tuam.* Mentre chi sta morto nel sepolcro non può lodarvi nè può sperar di vedere l'adempimento delle vostre promesse.

14. *Vivens, vivens ipse confitebitur tibi, sicut et ego hodie; pater filiis notam faciet veritatem tuam.* Solamente i viventi son quelli che cantano le vostre lodi, siccome io fo in questo giorno; e così i padri faran nota a'loro figli la vostra fedeltà nelle promesse che voi avete loro fatte.

15. *Domine, salvum me fac; et psalmos nostros cantabimus cunctis diebus vitae nostrae in domo Domini.* Signore, salvatemi; e così canterò io nel vostro tempio le glorie vostre in tutti i giorni di mia vita.

Siegue il salmo *Laudate Dominum etc.* a pag. 653.

FERIA IV. — A MATTUTINO

Salmo 1. (52. del salterio.)

In questo salmo deplora il salmista la corruzione degli uomini e prega Dio a liberare il suo popolo dalla persecuzione degli empj; parla ancora della bontà di Dio in aspettarli a penitenza, ed insieme sospira la venuta del Redentore che ci liberi dalla schiavitù del demonio figurata nella cattività di Babilonia.

1. *Dixit insipiens in corde suo: non est Deus.* Disse l'empio, renduto stolto dalla sua empietà: non vi è Dio. Dice *stolto*, perchè non altri che un uomo privo di senno può pensare che non vi è Dio.

2. *Corrupti sunt et abominabiles facti sunt in iniquitatibus; non est qui faciat bonum.* Miseri! vivendo corrotti ne'costumi, si son fatti abbominevoli per le loro iniquità a Dio ed agli uomini; non vi è fra essi chi faccia qualche opera buona.

3. *Deus de coelo prospexit super filios hominum; ut videat, si est intelligens aut requirens Deum.* Iddio

Digitized by Google

guarda dal cielo i figliuoli degli uomini, per vedere se vi è alcuno tra loro che intenda il suo dovere e cerchi di piacere al suo Dio.

4. *Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt; non est qui faciat bonum, non est usque ad unum.* Ma no, tutti mancano al lor dovere, e così si rendono inutili a Dio ed agli uomini; non essendovi neppur un tra loro che operi bene.

5. *Nonne scient omnes qui operantur iniquitatem; qui devorant plebem meam ut cibum panis?* Sicchè tutti questi infelici non conosceranno mai la loro perversità; e seguiranno ad opprimere il popolo mio con quella facilità con cui si mangia il pane?

6. *Deum non invocaverunt; illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor.* Tutta la loro mala vita nasce dal non voler invocare il Signore ne' pericoli di offenderlo; temono dove non vi è timore, cioè di perdere qualche bene terreno, e non temono poi di perdere la divina grazia.

7. *Quoniam Deus dissipavit ossa eorum, qui hominibus placent; confusi sunt, quoniam Deus sprevit eos.* Ma Iddio dissiperà le loro ossa, cioè distruggerà in tutto coloro che, per per piacere agli uomini, dispiacciono a Dio; miseri! resteranno confusi, poichè siccome essi disprezzano Dio, così saranno da Dio disprezzati.

8. *Quis dabit ex Sion salutare Israel? cum converterit Deus captivitatem plebis suae, exultabit Iacob et laetabitur Israel.* Diranno gli sciocchi: chi verrà da Sionne a salvare Israello? Ma quando Iddio convertirà la schiavitù del suo popolo in una gloriosa libertà, allora Giacobbe ed Israello si rallegreranno ed esulteranno di gioia.

Salmo 2. (54. del salterio.)

Davide qui letteralmente implora l'aiuto divino contra la persecuzione di Assalonne suo figliuolo. Ma s. Ilario e s. Girolamo spiegano questo salmo di Gesù Cristo tradito da Giuda e perseguitato da' giudei. E generalmente parlando può applicarsi a tutti i giusti perseguitati in questa vita dagli uomini o da' demonj.

1. *Exaudi, Deus, orationem meam et ne despexeris deprecationem meam; intende mihi et exaudi me.* Mio Dio, esaudite la mia orazione e non disprezzate le mie replicate preghiere; considerate la mia tribolazione ed esauditemi.

2. *Contristatus sum in exercitatione mea; et conturbatus sum a voce inimici et a tribulatione peccatoris.* Mi sono afflitto nell'esercitarmi in considerare i miei patimenti; e mi sono disturbato in sentire la persecuzione che mi trama il mio perverso nemico.

3. *Quoniam declinaverunt in me iniquitates; et in ira molesti erant mihi.* Poichè i miei avversarj mi hanno incolpato di delitti da me non commessi; e mossi dall'ira cercano tutte le vie di molestarmi.

4. *Cor meum conturbatum est in me; et formido mortis cecidit super me.* Il mio cuore non trova pace; e mi è venuto un gran timore della morte.

5. *Timor et tremor venerunt super me; et contexerunt me tenebrae.* Onde tutto pavento e tremo; e mi ritrovo circondato da tenebre che non mi lascian vedere lo scampo dai pericoli che mi sovrastano.

6. *Et dixi; quis dabit mihi pennas sicut columbae, et volabo et requiescam?* Ho detto in tale stato: chi mi darà le penne, affinchè io, qual timida colomba, come ora mi vedo, possa volare e riposarmi in qualche luogo sicuro?

7. *Ecce elongavi fugiens; et mansi in solitudine.* Mi valgo qui della spie-

Digitized by Google

gazione del Rotigni e del Lallemand: Io mi allontanerei, fuggendo, se potessi; e mi contenterei di rimanermi in un deserto ignoto.

8. *Expectabam eum qui salvum me fecit; a pusillanimitate spiritus et tempestate.* Ivi aspetterei chi tante volte mi ha sollevato dal mio gran timore di animo e dalla tempesta che mi sovrastava.

9. *Praecipita, Domine, divide linguas eorum; quoniam vidi iniquitatem et contradictionem in civitate.* Precipitate, Signore, coloro che cercano di opprimermi; confondete le loro lingue, cioè metteteli in discordia fra di loro, acciocchè restino vani i loro disegni; mentre vedo la loro iniquità e la città posta tutta in contraddizione, cioè in discordia e confusione.

10. *Die ac nocte circumdabit eam super muros eius iniquitas; et labor in medio eius et iniustitia.* Vedo che l'iniquità la circonderà e ne occuperà anche le mura; onde si troverà da per tutto infestata dalle afflizioni ed ingiustizie.

11. *Et non defecit de plateis eius usura et dolus.* E per maggior rovina non vi mancheranno nelle sue piazze le usure e gl'inganni.

12. *Quoniam si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique.* Se un mio nemico mi avesse infamato colle sue calunnie, io più facilmente l'avrei sofferto.

13. *Et si is qui oderat me super me magna locutus fuisset, abscondissem me forsitan ab eo.* E se mi avesse dette grandi ingiurie e vituperj uno che mi odiava, avrei trovato forse il modo di nascondermi da lui.

14. *Tu vero, homo unanimis, dux meus et notus meus.* Ma quegli che mi perseguita chi è? sei tu, mia guida e mio amico, che io credeva che avessi un sol cuore con me.

15. *Qui simul mecum dulces capiebas cibos; in domo Dei ambulavimus cum consensu.* Tu che meco ti cibavi dolcemente nella mia mensa e meco ti accompagnavi nell'andare alla casa di Dio.

16. *Veniat mors super illos; et descendant in infernum viventes.* Venga la morte sopra di tali iniqui, e si trovino sepolti vivi in una sotterranea fossa.

17. *Quoniam nequitiae in habitaculis eorum, in medio eorum.* Poichè delle loro iniquità ne son piene così le lor case, come i loro cuori.

18. *Ego autem ad Deum clamavi; et Dominus salvabit me.* Ma io ho gridato e son ricorso al mio Dio; ed egli mi salverà.

19. *Vespere et mane et meridie narrabo et annuntiabo; et exaudiet vocem meam.* Io nella mattina, nel mezzo giorno e nella sera (cioè sempre) narrerò e pubblicherò le misericordie del mio Signore in soccorrermi; e spero ch'egli sempre esaudirà le mie preghiere.

20. *Redimet in pace animam meam ab his qui appropinquant mihi; quoniam inter multos erant mecum.* Egli mi restituirà nell'antica pace e libererà la mia vita da costoro che mi si avvicinano per opprimermi; poichè tra molti eran meco, cioè erano molti contro di me per abbattermi, come spiega s. Girolamo: *Multi enim fuerunt adversum me.*

21. *Exaudiet Deus et humiliabit illos, qui est ante saecula.* Ben mi esaudirà il mio Dio, ch'è eterno, ed umilierà i miei persecutori.

22. *Non enim est illis commutatio, et non timuerunt Deum; extendit ma-*

Digitized by Google

num suam in retribuendo. Imperciocchè vede il Signore che per essi non vi è mutazione, cioè che sono ostinati e non han timore di Dio; e però già ha stesa la mano per castigarli secondo la loro malizia.

23. *Contaminaverunt testamentum eius, divisi sunt ab ira vultus eius, et appropinquavit cor illius.* Hanno essi violato il patto (così volta s. Girolamo, *contaminavit pactum suum*, viene a dire, han rotta la data fede), ma ben si son dissipati alla vista dell'ira della divina faccia, cioè dell'ira che dimostrava il Signore contra di loro. *Appropinquavit cor illius*, il cuore di Dio si è avvicinato, cioè si è applicato a prenderne la giusta vendetta. Altri *cor illius* non lo spiegano di Dio, ma del ribelle, dicendo che questo ribelle altro ha sulle labbra ed altro nel cuore; ma il Bellarmino, spiegando il testo ebreo, dice che quello propriamente dinota il cuore di Dio sdegnato.

24. *Molliti sunt sermones eius super oleum, et ipsi sunt iacula.* I suoi discorsi sono molli e dolci più che l'olio; ma in verità sono essi saette che vengon lanciate all'improvviso.

25. *Iacta super Dominum curam tuam, et ipse te enutriet; non dabit in aeternum fluctuationem iusto.* Ma il Signore mi anima ad abbandonare la cura della mia salute sovra la sua bontà, e così egli avrà pensiero di conservarmi in vita. *Non dabit in aeternum fluctuationem iusto.* Egli non farà che il giusto sia sempre agitato dalle onde del timore.

26. *Tu vero, Deus, deduces eos in puteum interitus.* All'incontro voi, Signore, precipiterete i nemici nel pozzo della morte, cioè nell'inferno, dove chi cade patirà una continua morte. Chiamasi pozzo l'inferno perchè ha la bocca per ricevere i condannati, ma non ha la porta per cui possano uscirne.

27. *Viri sanguinum et dolosi non dimidiabunt dies suos; ego autem sperabo in te, Domine.* Gli uomini sanguinarj ed ingannatori non giungeranno alla metà de' loro giorni; io all'incontro, mio Signore, non lascerò mai di sperare in voi.

Salmo 3. (85. del salterio.

Davide, fuggendo da Saulle che cercava di farlo morire, si ritira tra i filistei; ma riconosciuto da essi qual egli era, si vede in gran pericolo; e posto in tal pericolo esso fa questa preghiera che può servire ad ogni fedele che si vede in pericolo di cadere in peccato e restar fatto preda de' demonj.

1. *Miserere mei, Deus, quoniam conculcavit me homo; tota die impugnans tribulavit me.* Mio Dio, abbi di me pietà, poichè l'uomo mio nemico ha cercato di conculcarmi; e perciò tutto giorno perseguitandomi ha procurato di affliggermi.

2. *Conculcaverunt me inimici mei tota die; quoniam multi bellantes adversum me.* Si sono poi con esso uniti tutti i miei nemici per tramare continuamente la mia ruina; giacchè son molti quei che mi fanno guerra.

3. *Ab altitudine diei timebo; ego vero in te sperabo. Ab altitudine diei*, altri (come Menochio) spiegano: Dagli alti pericoli che mi sovrastano. Ma più mi piace la spiegazione di Calmet e di Tirino, la quale più si accosta alla lettera; questi spiegano così: In tutto il giorno, cioè da che nasce il sole sino che si alza, io sto in continuo timore; ma spero da voi, mio Signore, il mio soccorso.

4. *In Deo laudabo sermones meos, in Deo speravi; non timebo quid faciat mihi caro.* Nel mio Dio loderò le mie parole, cioè le promesse a me fatte

Digitized by Google

(secondo legge l'ebreo: *In Deo laudabo verbum eius*); poichè in Dio ho riposte le mie speranze; e perciò non temerò il danno che può farmi la carne, cioè l'uomo carnale, che a rispetto di Dio non è che debolezza.

5. *Tota die verba mea execrabanbantur; adversum me omnes cogitationes eorum in malum.* Tutto giorno calunniano le mie parole; e tutti i loro pensieri sono contro di me rivolti per consumarmi.

6. *Inhabitabunt et abscondent; ipsi calcaneum meum observabunt.* Eglino si uniscono e si nascondono per opprimermi; e perciò stanno ad osservare il mio calcagno, cioè i miei passi.

7. *Sicut substinuerunt animam meam; pro nihilo salvos facies illos; in ira populos confringes.* Siccome hanno essi aspettato l'occasione per togliermi la vita; così voi, mio Dio, in niun conto li salverete; come spiega s. Girolamo, contro s. Agostino, il quale spiega le parole *pro nihilo salvos facies illos*, per pura grazia è senza loro merito li salverete; ma la spiegazione di s. Girolamo più connette colle parole del verso che seguita: *in ira populos confringes*, voi secondo il vostro giusto sdegno manderete in pezzi questa turba de' miei nemici.

8. *Deus, vitam meam annuntiavi tibi, posuisti lacrymas meas in conspectu tuo.* Mio Dio, io vi rappresento tutte le afflizioni della mia vita; spero che avrete sempre davanti gli occhi le mie lagrime.

9. *Sicut et in promissione tua, tunc convertentur inimici mei retrorsum.* Siccome voi avete promesso, spero che i miei nemici confusi se ne torneranno indietro, vedendo svaniti i lor disegni.

10. *In quacumque die invocavero te, ecce cognovi quoniam Deus meus es.* Io non lascerò d' invocarvi ogni giorno; poichè ho ben conosciuto che voi siete il mio Dio, giacchè ogni volta ch'io vi ho invocato mi avete soccorso.

11. *In Deo laudabo verbum, in Domino laudabo sermonem; in Deo speravi, non timebo quid faciat mihi homo.* Io loderò sempre nel mio Dio e Signore la fedeltà delle sue promesse; e perciò, confidando in Dio, non temerò che l'uomo mi faccia alcun danno.

12. *In me sunt, Deus, vota tua, quae reddam, laudationes tibi.* Mio Dio, in me (cioè nella mia memoria) vi sono sempre le mie promesse, *vota tua*, cioè le promesse fatte a voi da me, come spiega Bellarmino con s. Girolamo; onde non mai lascerò di rendervi le lodi e i ringraziamenti che si contengono in dette mie promesse.

13. *Quoniam eripuisti animam meam de morte et pedes meos de lapso; ut placeam coram Deo in lumine viventium.* Poichè voi avete liberata l'anima mia dalla morte ed i miei piedi dal precipizio; acciocchè io vi compiaccia mediante il lume della grazia, per cui vivono a voi fedeli i vostri servi.

Salmo 4. (56. del salterio.)

In questo salmo espone il salmista la sua confidenza nella protezione di Dio, di cui celebra le lodi.

1. *Miserere mei, Deus, miserere mei; quoniam in te confidit anima mea.* Abbiate pietà di me, mio Dio, abbiate pietà di me; mentre l'anima mia solo in voi confida.

2. *Et in umbra alarum tuarum sperabo, donec transeat iniquitas.* Posto sotto l'ombra delle vostre ali, non la-

Digitized by Google

scerò mai di sperare finchè non vedrò cessata l'iniqua persecuzione che patisco.

3. *Clamabo ad Deum altissimum; Deum qui benefecit mihi.* Nè cesserò di gridare all'Altissimo, a quel Dio che sempre mi ha fatto bene.

4. *Misit de coelo et liberavit me; dedit in opprobrium conculcantes me.* Egli dal cielo mi ha mandato il soccorso, ed ha posti in obbrobrio coloro che han cercato di opprimermi.

5. *Misit Deus misericordiam suam et veritatem suam, et eripuit animam meam de medio catulorum leonum; dormivi conturbatus.* Iddio ha mandato dal cielo la sua misericordia, a me già promessa, e mi ha salvata la vita da mezzo a' miei nemici, che quai leoncini cercavano uccidermi; tuttavia io non posso ancora dormire in pace senza esser turbato da' timori.

6. *Filii hominum, dentes eorum arma et sagittae; et lingua eorum gladius acutus.* Temo sempre di questa iniqua gente, che ha i denti a guisa di armi e di saette per lacerarmi colle detrazioni e calunnie; secondo dinota la frase ebrea presso del Bellarmino.

7. *Exaltare super coelos, Deus, et in omnem terram gloria tua.* Esaltate, mio Dio, la vostra potenza sopra de' cieli e la vostra gloria in tutta la terra, con liberarmi da' miei nemici.

8. *Laqueum paraverunt pedibus meis; et incurvaverunt animam meam.* Essi han preparati i lacci a'miei piedi; e mi fanno incurvare sotto il peso de' mali con cui mi opprimono.

9. *Foderunt ante faciem meam foveam, et inciderunt in eam.* Hanno scavata una fossa davanti gli occhi miei per farmi ivi cadere; ma gl' infelici sono essi in quella caduti.

10. *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum; cantabo et psalmum dicam.* Mio Dio, il mio cuore è apparecchiato, sta pronto a soffrire quanto voi di me disponete; onde in tutto quel che mi avverrà io sempre loderò e canterò le vostre glorie.

11. *Exurge, gloria mea, exurge, psalterium et cithara; exurgam diluculo.* Sorgi, anima mia, e gloriati nel Signore; e tu, arpa mia e mia cetera, sorgi a lodare il Signore, ch'io sempre loderò sin dal principio del giorno.

12. *Confitebor tibi in populis, Domine; et psalmum dicam tibi in gentibus.* Vi loderò sempre, mio Signore, tra' popoli; e canterò fra tutte le genti le vostre lodi.

13. *Quoniam magnificata est usque ad coelos misericordia tua; et usque ad nubes veritas tua.* Dirò che tutto dalla terra sino a' cieli è pieno della vostra misericordia e della vostra fedeltà.

14. *Exaltare super coelos, Deus; et super omnem terram gloria tua.* Siate dunque, mio Dio, sublimato sopra i cieli; e la vostra gloria sia esaltata sopra tutta la terra.

Salmo 5. (57. del salterio.)

Il profeta descrive in questo salmo i perversi costumi degli empj e 'l castigo con cui suole Iddio punirli.

1. *Si vero utique iustitiam loquimini, recta iudicate, filii hominum.* O uomini, se voi parlate in lode della giustizia, procurate secondo quella di giudicare.

2. *Etenim in corde iniquitates operamini; in terra iniustitias manus vestrae concinnant.* Ma voi determinate nel vostro cuore opere inique, che poi le vostre mani ingiustamente si accingono ad eseguire in terra.

Digitized by Google

3. *Alienati sunt peccatores a vulva, erraverunt ab utero; locuti sunt falsa.* Eglino fin dal seno materno si sono alienati dalla giustizia e si sono impiegati a dir cose false e ad ingannare il prossimo.

4. *Furor illis secundum similitudinem serpentis; sicut aspidis surdae et obturantis aures suas.* 5. *Quae non exaudiet vocem incantantium; et venefici incantantis sapienter.* Il lor furore contro i giusti è simile a quello del serpente e dell'aspide sordo, che si ottura le orecchie per non sentire la voce degl'incantatori che saggiamente cercano d'incantarlo per suo bene.

6. *Deus conteret dentes eorum in ore ipsorum; molas leonum confringet Dominus.* Ma Dio ridurrà in polvere i loro denti nella loro bocca prima di mordere gli altri, e frangerà le mole di questi feroci leoni.

7. *Ad nihilum devenient, tamquam aqua decurrens; intendit arcum suum donec infirmentur.* Diventeranno come un torrente che passa e subito si secca: viene a dire che presto svaniranno i loro disegni; poichè il Signore tenderà il suo arco e non cesserà di saettarli finchè non restino abbattuti.

8. *Sicut cera quae fluit, auferentur; supercecidit ignis, et non viderunt solem.* Saran distrutti essi, come si strugge la cera al fuoco; cadrà il fuoco della divina vendetta sovra di loro, e non vedranno più il sole, cioè il giorno.

9. *Priusquam intelligerent spinae vestrae rhamnum; sicut viventes, sic in ira absorbet eos.* Volta s. Girolamo: *antequam spinae vestrae crescant in rhamnum;* onde si spiega: prima che le vostre spine diventino pungenti come quelle del rovo, cioè prima che giungiate ad eseguire il danno che meditate fare; *sicut viventes etc.*, l'ira divina vi assorbirà quasi vivi in castigo.

10. *Laetabitur iustus cum viderit vindictam; manus suas lavabit in sanguine peccatoris.* Si rallegrerà il giusto nel vedere la giustizia della divina vendetta e si laverà le mani nel sangue del peccatore; cioè (come spiega s. Agostino) vedendo il sangue o sia la morte del peccatore, si conserverà puro ed innocente.

11. *Et dicet homo: Si utique est fructus iusto; utique est Deus iudicans eos in terra.* Ed allora ogni uomo, in vedere il frutto, cioè in vedere il profitto che caverà il giusto dal castigo del peccatore, conoscerà che nel mondo vi è Dio, che sa giudicare sovra la terra e punire gli empj come meritano.

Salmo 6. (88. *del salterio.*)

Davide, vedendosi assediato da' soldati di Saulle, implora l'aiuto divino e predice la distruzione de' nemici. Questo salmo ben si applica a Gesù Cristo perseguitato da' giudei.

1. *Eripe me de inimicis meis, Deus meus; et ab insurgentibus in me libera me.* Mio Dio, salvatemi da'miei nemici e liberatemi da coloro che si affrettano per assalirmi.

2. *Eripe me de operantibus iniquitatem; et de viris sanguinum salva me.* Salvatemi dalle mani di questi iniqui e crudeli che han sete del mio sangue.

3. *Quia ecce coeperunt animam meam; irruerunt in me fortes.* Ecco che la mia vita sta nelle lor mani, poichè essi son più forti di me; e già si sono contra di me avventati.

4. *Neque iniquitas mea neque peccatum meum, Domine; sine iniquitate cucurri et direxi.* Signore, voi già su-

Digitized by Google

pete che in me non v'è iniquità nè colpa che possano rimproverarmi; mentre io ho camminato sempre e diretti i miei passi liberi da ogni peccato.

5. *Exurge in occursum meum et vide; et tu, Domine, Deus virtutum, Deus Israel.* Signore, voi già vedete il pericolo in cui mi trovo; sorgete in mio soccorso, o Dio potente, o Dio d'Israello.

6. *Intende ad visitandas omnes gentes; non miserearis omnibus qui operantur iniquitatem.* Applicatevi ad esaminare tutte le genti e non usate pietà a tutti coloro che non voglion cessare di essere iniqui.

7. *Convertentur ad vesperam et famem patientur ut canes; et circuibunt civitatem.* Altri spiegano così: Essi giungeranno tardi nella sera, ma, come cani, patiranno gran fame, cioè desiderio di essere giusti per trovar pace; circonderanno la città di Dio, ma non troveranno misericordia. Ma altri spiegano meglio: Andranno e torneranno indietro dalla mattina alla sera; circonderanno anche la città, cercando come cani di contentar la loro fame e di opprimere i giusti: ma resteranno delusi.

8. *Ecce loquentur in ore suo et gladius in labiis eorum; quoniam quis audit?* Ecco che di altro non parleranno le loro bocche che di insidiare ed uccidere, dicendo: E chi ci sente?

9. *Et tu, Domine, deridebis eos; ad nihilum deduces omnes gentes.* Ma voi, Signore, li farete restar burlati e distruggerete tutte queste genti inique.

10. *Fortitudinem meam ad te custodiam, quia Deus susceptor meus es; Deus meus, misericordia eius praeveniet me.* Io per mezzo del vostro aiuto custodirò la mia fortezza; poichè voi siete il mio protettore, mio Dio; e spero che la vostra misericordia sempre mi preverrà.

11. *Deus ostendet mihi super inimicos meos; ne occidas eos, ne quando obliviscantur populi mei.* Egli mi farà conoscere la vendetta che prenderà de'miei nemici: io vi prego, mio Dio, puniteli, ma non li distruggete; acciocchè i miei sudditi, avendo davanti gli occhi il loro castigo, non si dimentichino della vostra giustizia.

12. *Disperge illos in virtute tua; et depone eos, protector meus, Domine.* Dissipateli colla vostra potenza; *et depone eos*, e giacchè siete il mio protettore, deponeteli, cioè metteteli in tale stato che non possano alzare la testa a danneggiarmi.

13. *Delictum oris eorum, sermonem labiorum ipsorum; et comprehendantur in superbia sua.* Questo sia il castigo delle loro bocche malediche e de' loro maligni discorsi; restino presi e confusi nella stessa loro superbia.

14. *Et de execratione et mendacio annuntiabuntur in consummatione; in ira consummationis et non erunt.* Miseri! nel giorno dell'ira divina compariranno consumati dalle loro bestemmie ed inganni, per cui resteranno perduti.

15. *Et scient quia Deus dominabitur Iacob et finium terrae.* Allora sapranno che vi è un Dio, quando egli eserciterà l'imperio che ha sovra il popolo di Giacobbe e sovra tutti i confini della terra.

16. *Convertentur ad vesperam et famem patientur, ut canes; et circuibunt civitatem.* Intanto eglino seguitano dalla mattina alla sera ad insidiare i giusti per divorarli con fame di cani e circondano la città affinchè non fuggano dalle loro mani.

17. *Ipsi dispergentur ad mandu-*

Digitized by Google

candum; si vero non fuerint saturati, et murmurabunt. Essi, per divorarli, si disperdono in più parti, e se non giungono a saziarsi del loro sangue, non cessano almeno di toglier loro la fama.

18. *Ego autem cantabo fortitudinem tuam; et exaltabo mane misericordiam tuam.* Io all'incontro, Signore, loderò sempre la vostra potenza; e dal mattino alla sera esalterò la vostra misericordia.

19. *Quia factus es susceptor meus; et refugium meum in die tribulationis meae.* Giacchè voi vi siete fatto il mio protettore e il mio rifugio in tempo di tribolazioni.

20. *Adiutor meus, tibi psallam, quia Deus susceptor meus es; Deus meus misericordia mea.* Voi, mio Dio, siete il mio sovvenitore e difensore in tutti i miei bisogni; onde sempre canterò le vostre lodi, chiamandovi mio Dio e mia misericordia.

Salmo 7. (59. del salterio.)

Davide dopo molte sue vittorie implora l'aiuto divino contra gl'idumei. Ben conviene questo salmo alla chiesa perseguitata e vittoriosa de' suoi nemici.

1. *Deus, repulisti nos et destruxisti nos; iratus es et misertus es nobis.* O grande Iddio, par che voi ci abbiate privati della vostra protezione, mentre avete permesso di vederci distrutti; ma, benchè prima vi siate dimostrato contra di noi adirato, finalmente avete avuto di noi compassione.

2. *Commovisti terram et conturbasti eam; sana contritiones eius, quia commota est.* Avete scossa la terra e postala sossopra; ora tocca alla vostra misericordia di sanar le ruine fatte nel suo scuotimento.

3. *Ostendisti populo tuo dura; potasti nos vino compunctionis.* Avete dimostrato di castigarci duramente; ci avete fatto provare il vino amaro della compunzione, cioè del timore, come legge l'ebreo, *tremoris;* e tutto a fine di vederci santamente compunti.

4. *Dedisti metuentibus te significationem, ut fugiant a facie arcus.* Deste voi il segno a coloro che vi temono; acciocchè si guardassero dalle saette dell'ira vostra a vista dell'arco già teso.

5. *Ut liberentur dilecti tui; salvum fac dextera tua et exaudi me.* L'avete fatto affin di salvare coloro che amate; esauditemi dunque, e la vostra mano mi salvi.

6. *Deus locutus est in sancto suo; laetabor et partibor Sichimam, et convallem tabernaculorum metibor.* Iddio ha dichiarato dal suo santuario che un giorno io sarò lieto in dividere a mio piacere Sichem (cioè la Samaria) ed in misurare i campi della convalle de'tabernacoli di là del Giordano, per distribuirli a mio arbitrio.

7. *Meus est Galaad et meus est Manasses; et Ephraim fortitudo capitis mei.* Ecco già vedo mio (cioè sotto la mia potestà) Galaad, Manasse ed Efraim, che sono la fortezza del mio capo. Sotto questi nomi s'intendono le province delle tribù d'Israele, le quali dicea Davide esser la fortezza del suo capo, cioè della sua corona.

8. *Iuda rex meus; Moab olla spei meae.* Nella tribù di Giuda è stabilito il mio regno; poichè Dio ha destinato che da questa tribù fossero eletti i re. Moab è la pignatta della speranza mia: si spiega così: La provincia di Moab, ch'è abbondante a guisa di una pignatta piena di carni, è la mia speranza; cioè io spero colle spoglie de' Moabiti di saziare il popolo mio.

9. *In Idumaeam extendam calceamentum meum; mihi alienigenae sub-*

Digitized by Google

diti sunt. Stenderò il piede nell'Idumea; e vedrò fatti miei sudditi i popoli stranieri di quella.

10. *Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me usque in Idumaeam?* Chi mi condurrà e mi farà padrone dell'Idumea? la cui città, ch'è il centro di quel regno, è molto forte.

11. *Nonne tu, Deus, qui repulisti nos? et non egredieris, Deus, in virtutibus nostris?* Non sarete voi, mio Dio, che prima dimostraste di abbandonarci? e non uscirete voi stesso alla testa delle nostre truppe per renderci vittoriosi?

12. *Da nobis auxilium de tribulatione; quia vana salus hominis.* Signore, dateci il vostro aiuto per liberarci dalla tribolazione; poichè invano possiamo sperar la salute ne'soccorsi umani, se voi non ci soccorrerete.

13. *In Deo faciemus virtutem; et ipse ad nihilum deducet tribulantes nos.* Colla speranza in Dio otterremo la vittoria; mentr'egli distruggerà i nemici che ci tribolano.

Salmo 8. (60. del salterio.)

Il salmo è una preghiera di soccorso unita alla confidenza del divino aiuto. S. Girolamo e s. Ilario dicono essere un'orazione per tutti i tribolati in tempo della loro afflizione.

1. *Exaudi, Deus, deprecationem meam; intende orationi meae.* Esaudite, o mio Dio, la mia supplica; e porgete benigno orecchio alla mia domanda.

2. *A finibus terrae ad te clamavi; dum anxiaretur cor meum, in petra exaltasti me.* Dal più basso della terra, Signore, ho gridato a voi; e quando il mio cuore stava angustiato da' timori, mi alzaste sovra una pietra, cioè mi sollevaste come su di una rupe, in cui mi vidi sicuro da'miei nemici.

3. *Deduxisti me, quia factus es spes mea; turris fortitudinis a facie inimici.* Voi mi avete condotto per via sicura, mentre vi siete fatto la mia speranza; e mi siete divenuto come una torre forte a vista de' miei nemici.

4. *Inhabitabo in tabernaculo tuo in saecula, protegar in velamento alarum tuarum.* In questo luogo, da voi a me dato, io sempre dimorerò sicuro; mentre ivi sarò protetto dall'ombra delle vostre ali.

5. *Quoniam tu, Deus meus, exaudisti orationem meam; dedisti haereditatem timentibus nomen tuum.* Poichè voi, mio Dio, avete esaudita la mia preghiera; nè mai avete negata l'eredità a coloro che temono il vostro nome.

6. *Dies super dies regis adiicies; annos eius usque in diem generationis et generationis.* Voi aggiungerete al re giorni sovra giorni, anzi farete che il suo regno si stenda da generazione in generazione.

7. *Permanet in aeternum in conspectu Dei; misericordiam et veritatem eius quis requiret?* Egli non lascerà mai di tenersi alla presenza del suo Dio; e chi mai potrà veder mancare la di lui bontà e fedeltà?

8. *Sic psalmum dicam nomini tuo in saeculum saeculi; ut reddam vota mea de die in diem.* E con ciò io loderò sempre il vostro nome, affinchè vi renda le grazie in tutti i giorni di mia vita.

Salmo 9. (61. del salterio.)

Davide esorta se stesso e i suoi seguaci a confidar nel Signore contra i persecutori, ed alla pazienza nelle cose avverse.

1. *Nonne Deo subiecta erit anima mea? ab ipso enim salutare meum.* E perchè non sarà sempre l'anima mia soggetta a Dio, poichè da lui solo dipende la mia salute?

Digitized by Google

2. *Nam et ipse Deus meus et salutaris meus; susceptor meus, non movebor amplius.* Egli è il mio Dio e il mio salvatore: egli il mio protettore; chi potrà smuovermi ed abbattermi?

3. *Quousque irruitis in hominem? interficitis universi vos, tamquam parieti inclinato et maceriae depulsae.* E sino a quando vi slancerete contra l'uomo? (intende se stesso): voi tutti mi uccidete, almen coll'animo di volermi uccidere, mi stimate come un muro pendente o una maceria facile a cadere.

4. *Verumtamen pretium meum cogitaverunt repellere; cucurri in siti; ore suo benedicebant et corde suo maledicebant.* Essi han macchinato di togliermi l'onore, ch'è a me così prezioso (così spiegano s. Ambrogio, san Basilio e s. Agostino *pretium meum*); *cucurri in siti*, per lo quale onore io ho faticato e sudato. Ma monsig. Bossuet spiega: Son fuggito come cervo sitibondo inseguito da'cacciatori; essi mi lodavano colla bocca e mi maledicevano col cuore.

5. *Verumtamen Deo subiecta est anima mea; quoniam ab ipso patientia mea.* Ma tu, anima mia, sottomettiti a Dio, perchè da lui riceverai la pazienza per soffrir tutto.

6. *Quia ipse Deus meus et salvator meus, adiutor meus, non emigrabo.* Poichè egli è il mio Dio e il mio salvatore; epperciò io non partirò dal mio regno. Legge s. Girolamo *non movebor*, non sarò discacciato, o sia non cadrò dal mio stato.

7. *In Deo salutare meum et gloria mea Deus auxilii mei; et spes mea in Deo est.* Io nel mio Dio ripongo la mia salute e la gloria mia; Iddio è il mio aiuto, ed in Dio sta la mia speranza.

8. *Sperate in eo omnis congregatio populi; effundite coram illo corda vestra; Deus adiutor noster in aeternum.* O voi tutti che vi siete congregati a seguirmi, confidate in esso, in esso slargate i vostri cuori; poichè Dio è quegli che sempre ci soccorrerà.

9. *Verumtamen vani filii hominum, mendaces filii hominum in stateris; ut decipiant ipsi de vanitate in idipsum.* Gli uomini in verità son pieni di vanità e bugiardi nel pesare le cose; essi ingannansi scambievolmente: ciò significa la parola *in idipsum*, cioè *simul homines*, come volta s. Girolamo.

10. *Nolite sperare in iniquitate et rapinas nolite concupiscere; divitiae si affluant, nolite cor apponere.* Non vogliate metter confidenza nell'iniquità nè desiderate di arricchirvi colle rapine; e quando vi abbondassero giustamente le ricchezze, non vogliate attaccarvi il cuore.

11. *Semel locutus est Deus, duo haec audivi; quia potestas Dei est, et tibi, Domine, misericordia; quia tu reddes unicuique iuxta opera sua.* Ci ha fatto sapere già Dio, come ho inteso, due cose: ch'egli ha potenza per castigare gli empj ed ha misericordia per consolare i buoni; così voi, Signore, rendete a ciascuno quel che si merita secondo le sue opere.

Salmo 10. (65. *del salterio.*)

Davide cerca soccorso a Dio contra le calunnie de'persecutori e spera che i loro disegni tornino in lor ruina ed in bene de'giusti. Nel senso mistico il salmo s'intende della passione di Gesù Cristo.

1. *Exaudi, Deus, orationem meam cum deprecor; a timore inimici eripe animam meam.* Mio Dio, esaudite la mia dimanda quando vi prego; liberatemi dal timore che mi recano i miei nemici.

2. *Protexisti me a conventu ma-*

Digitized by Google

lignantium; a multitudine operantium iniquitatem. Voi mi avete protetto dalla congiura de' maligni e dalla turba degl' iniqui.

3. *Quia exacuerunt ut gladium linguas suas; intenderunt arcum rem amaram, ut sagittent in occultis immaculatum.* Essi hanno aguzzate le loro lingue come tante spade; hanno teso l'arco, *rem amaram*, cioè amare insidie, per saettare di nascosto l'innocente.

4. *Subito sagittabunt eum et non timebunt; firmaverunt sibi sermonem nequam.* All' improvviso essi lo saetteranno senza timore; giacchè si son fissati nel disegno di perderlo.

5. *Narraverunt, ut absconderem laqueos; dixerunt: Quis videbit eos?* Han concertato fra di loro di nascondere i lacci, cioè le loro insidie; dicendo: Chi le potrà conoscere?

6. *Scrutati sunt iniquitates; defecerunt scrutantes scrutinio.* Sono andati studiando il tempo di nuocere (*iniquitates*, spiega Bossuet *dies nocendi*); ma in tale studio son venuti meno ne'mezzi ritrovati nel loro scrutinio. Ciò si spiega de' testimonj addotti contra Gesù Cristo.

7. *Accedet homo ad cor altum: et exaltabitur Deus.* Monsig. Bossuet saggiamente spiega così: quando il maligno non può riprendere il giusto circa le azioni, si studia d'interpretar sinistramente i suoi pensieri occulti del cuore (ciò s'intende dell'alto del cuore); ma Dio che difende gl'innocenti, resterà esaltato nel punire gli empj.

8. *Sagittae parvulorum factae sunt plagae eorum; et infirmatae sunt contra eos linguae eorum.* Siccome le saette scoccate da'fanciulli fanno leggiere piaghe, così deboli diverranno le loro trame e calunnie; e perciò le saette vibrate dalle loro lingue si son fatte inferme e deboli a rispetto de' calunniati e son ricadute contra di essi; volta s. Girolamo: *Et corruent in semetipsos linguis suis.*

9. *Conturbati sunt omnes qui videbant eos; et timuit omnis homo.* Coloro che han veduto il lor castigo son rimasti sorpresi; e quindi ognuno temerà di seguirli.

10. *Et annuntiaverunt opera Dei; et facta eius intellexerunt.* In ciò tutti han riconosciuta la mano di Dio e l' han pubblicata.

11. *Laetabitur iustus in Domino et sperabit in eo, et laudabuntur omnes recti corde.* Il giusto si rallegrerà nel Signore ed in lui porrà la sua confidenza, e così tutti i retti di cuore saran lodati e benedetti.

Salmo 11. (65. del salterio.)

Questo salmo è un ringraziamento del popolo a Dio per la sua liberazione da' nemici. Si applica ai gentili liberati dalla potestà de'dèmonj.

1. *Iubilate Deo omnis terra, psalmum dicite nomini eius; date gloriam laudi eius.* Genti tutte della terra, giubilate in Dio, lodate il suo nome coi cantici, dategli la gloria che si merita.

2. *Dicite Deo: Quam terribilia sunt opera tua, Domine! in multitudine virtutis tuae mentientur tibi inimici tui.* Dite a Dio: Signore, quanto sono terribili le vostre opere! Al vedere la grandezza della vostra potenza verranno anche i nemici a sottoporsi alla vostra ubbidienza, ma fintamente; ciò dinota la parola *mentientur.*

3. *Omnis terra adoret te et psallat tibi; psalmum dicat nomini tuo.* Tutta la terra vi adori e canti in lode del vostro nome.

4. *Venite et videte opera Dei, terribilis in consiliis super filios homi-*

Digitized by Google

num. Venite dunque, o popoli, e vedete le opere di Dio; egli è terribile ne' giudizj sovra i figliuoli degli uomini.

5. *Qui convertit mare in aridam; in flumine pertransibunt pede; ibi laetabimur in ipso.* Egli muta le onde del mare in piana terra, sì che fa passare i fiumi a piede asciutto, come fece nel Giordano nell'uscita dall'Egitto; nel che sempre ci rallegreremo in esso.

6. *Qui dominatur in virtute sua in aeternum, oculi eius super gentes respiciunt; qui exasperant non exaltentur in semetipsis.* Egli domina sempre sull'universo colla sua potenza; i suoi occhi ben guardano tutte le nazioni, acciocchè gli empj che l'offendono non s'insuperbiscano in se stessi.

7. *Benedicite gentes Deum nostrum; et auditam facite vocem laudis eius.* Benedite, o genti, il nostro Dio, e fate udire le voci delle lodi che gli date.

8. *Qui posuit animam meam ad vitam; et non dedit in commotionem pedes meos.* Egli ha posta l'anima mia *ad vitam*, cioè *ad vivendum:* viene a dire: egli mi ha conservata la vita e non ha permesso che i miei piedi inciampassero e che io cadessi in qualche precipizio.

9. *Quoniam probasti nos Deus; igne nos examinasti, sicut examinatur argentum.* Poichè voi ci avete provato colle tribolazioni, come si prova l'argento col fuoco.

10. *Induxisti nos in laqueum; posuisti tribulationes in dorso nostro; imposuisti homines super capita nostra.* Voi avete permesso che restassimo presi ne'lacci de' nemici; ci avete caricate le spalle di afflizioni e ci avete sottoposti ad uomini crudeli.

11. *Transivimus per ignem et aquam; et eduxisti nos in refrigerium.* Siamo passati per fuoco e per acqua; ma poi ci avete condotti in luogo di refrigerio.

12. *Introibo in domum tuam in holocaustis; reddam tibi vota mea, quae distinxerunt labia mea.* Io entrerò nel vostro tempio coi sacrificj; ed ivi, rendendovi le dovute grazie, adempirò i miei voti, proferiti da me colle mie labbra.

13. *Et locutum est os meum in tribulatione mea.* 14. *Holocausta medullata offeram tibi cum incenso arietum; offeram tibi boves cum hircis.* Io ho detto nella mia tribolazione: Signore, io vi offerirò vittime pingui e medullate, cioè non solo di opere esterne, ma di affetti intimi del cuore: *cum incenso arietum*, cioè cogli arieti odorosi d' incenso vi offerirò anche buoi ed irci.

15. *Venite, audite, et narrabo, omnes qui timetis Deum, quanta fecit animae meae.* Venite, voi tutti che temete Iddio, venite ed ascoltate le tante grazie ch' egli ha fatte all'anima mia.

16. *Ad ipsum ore meo clamavi; et exaltavi sub lingua mea.* Io ho gridato a lui colla mia voce; e l'ho lodato colla mia lingua.

17. *Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus.* Se io avessi guardata con affetto qualche iniquità nel mio cuore, il Signore non mi avrebbe esaudito.

18. *Propterea exaudivit Deus, et attendit voci deprecationis meae.* Ma perchè da ciò fui lontano, perciò Iddio mi ha esaudito ed ha benignamente ascoltata la mia preghiera.

19. *Benedictus Deus qui non amovit orationem meam et misericordiam suam a me.* Sia sempre Iddio bene-

Digitized by Google

detto, che non ha permesso ch' io trascurassi di pregarlo; mentre col pregarlo egli non ha rimossa da me la sua misericordia. Quindi scrisse s. Agostino quella sua aurea sentenza: *Cum videris a te non amotam deprecationem tuam, securus esto quod non est a te amota misericordia eius.*

Salmo 12. *(67. del salterio.)*

In questo salmo si rappresenta in figura Gesù Cristo, che avendo superata la morte ascese con gloria al cielo. Si adombra anche la santità della chiesa e l'assistenza promessale da Dio che la stabilì con fermezza e la fe' gloriosa di tante vittorie. Il profeta intanto narra varj prodigj del vecchio testamento i quali furono figura di quelli che avvennero poi nel nuovo. Il salmo è molto oscuro.

1. *Exurgat Deus, et dissipentur inimici eius; et fugiant qui oderunt eum a facie eius.* Sorga Iddio e sieno dissipati i suoi nemici; fuggano dalla sua presenza quelli che l'odiano.

2. *Sicut deficit fumus, deficiant; sicut fluit cera a facie ignis, sic pereant peccatores a facie Dei.* Siccome il fumo si disperde nell'aria, così restino essi dispersi; e siccome la cera si scioglie vicina al fuoco, così periscano gli empj alla divina presenza.

3. *Et iusti epulentur et exultent in conspectu Dei; et delectentur in laetitia.* Ma all' incontro si ricreino i giusti ed esultino a vista di Dio; e si compiacciano con allegrezza della loro vittoria.

4. *Cantate Deo, psalmum dicite nomini eius; iter facite ei qui ascendit super occasum, Dominus nomen illi.* Cantate, o fedeli, in onore di Dio e lodate il suo nome con inni e cantici: *iter facite ei*, fate la via a colui che ascende sopra l'occaso, cioè sopra le tenebre del sepolcro; poichè il suo nome è di Signore; onde il tutto è sotto il suo dominio.

5. *Exultate in conspectu eius; turbabuntur a facie eius, patris orphanorum et iudicis viduarum.* Esultate di allegrezza alla sua presenza: quando egli giudicherà il mondo, i peccatori tremeranno per lo spavento; ma voi starete allegramente, mentr' egli è il padre degli orfani e il giudice che difende le vedove: viene a dire che egli nel giudizio consolerà tutti coloro che sono stati tribolati in questa terra.

6. *Deus in loco sancto suo; Deus, qui inhabitare facit unius moris in domo.* Iddio siede nel suo santuario del cielo; ed in quella sua casa fa abitare i suoi servi, *unius moris*, di uno costume, cioè in unità di virtù e di sentimenti.

7. *Qui educit vinctos in fortitudine; similiter eos qui exasperant, qui habitant in sepulcris.* Quegli che colla sua potenza libera gl'incatenati dalle lor passioni; e similmente coloro che l'hanno amareggiato colle colpe ed hanno abitato nel sepolcro della morte, cioè nello stato della divina disgrazia.

8. *Deus, cum egredereris in conspectu populi tui, cum pertransires in deserto.* O gran Dio, siccome voi usciste a vista del vostro popolo liberato dall' Egitto e gli andaste innanzi nel deserto colla nuvola di luce.

9. *Terra mota est, etenim coeli distillaverunt a facie Dei Sinai; a facie Dei Israel.* Allora tutta la terra si commosse, poichè i cieli distillaron la manna alla presenza del Dio del Sinai e d'Israello.

10. *Pluviam voluntariam segregabis, Deus, haereditati tuae, et infirmata est; tu. vero perfecisti eam.* Così parimente di buona voglia apparecchiate una pioggia di grazia alla vostra eredità (cioè alla vostra nuova chiesa); chè, per quanto ella sia inferma, voi ben sapete guarirla e renderla perfetta.

Digitized by Google

11. *Animalia tua habitabunt in ea; parasti in dulcedine tua pauperi, Deus.* In essa abiterà il vostro gregge, al quale, essendo egli per sè tutto povero, voi, o sommo Dio, avete per vostra benignità preparati abbondanti pascoli.

12. *Dominus dabit verbum evangelizantibus virtute multa.* Il Signore somministrerà le parole a coloro che annunzieranno la nuova legge, con dar loro un gran vigore per convertire le nazioni intiere.

13. *Rex virtutum dilecti dilecti; et speciei domus dividere spolia. Rex virtutum dilecti dilecti*, legge il testo ebreo: *Reges exercituum confoederabuntur.* I più potenti re della terra diverranno sudditi del dilettissimo (ciò dinota la frase ebrea *dilecti dilecti*), cioè del Redentore, che sarà da essi molto amato: *et speciei domus dividere spolia*, egli per render bella la sua casa, ch'è la chiesa, le darà la potestà di dividere le spoglie di questi re convertiti per mezzo degli evangelisti, cioè degli apostoli, che si divisero i regni di tutta la terra per indurli ad abbracciar la fede.

14. *Si dormiatis inter medios cleros, pennae columbae deargentatae; et posteriora dorsi eius in pallore auri.* Questo verso è oscurissimo, come scrive il Bellarmino; onde bisogna spiegarlo a parte a parte: *Si dormiatis*, se voi che pubblicate la divina parola dormite, cioè riposate, *inter medios cleros* (*clerus* in greco significa sorte o sia eredità, s'intende in mezzo della chiesa); ma s. Girolamo, s. Agostino, Teodoreto ecc., spiegano la parola *cleros* per le scritture del vecchio e nuovo Testamento; onde spiegano: Se voi riposate in mezzo ai due Testamenti, *pennae columbae deargentatae*, la chiesa, cioe l'unione de' fedeli, sarà come una colomba colle sue penne inargentate colla purità della sapienza, *et posteriora dorsi eius in pallore auri*, ed indorate nel dorso col fervore della carità, che la rende tutta bella.

15. *Dum discernit coelestis reges super eam, nive dealbabuntur in Selmon; mons Dei, mons pinguis.* Mentre il re celeste, cioè Cristo, *discernit reges*, cioè divide i suoi predicatori fatti re per la potestà spirituale data loro sulle anime, *super eam*, sovra la chiesa dispersa ne' regni della terra; *nive dealbabuntur*, allora i popoli, liberati dalla nerezza delle colpe, diverranno bianchi più che la neve, *in Selmon*, del monte di Selmon.

16. *Mons coagulatus, mons pinguis; ut quid suspicamini montes coagulatos?* Monte pingue, monte coagulato, cioè pinguissimo, poichè in esso il latte della divina grazia non iscorre, ma vi sta coagulato e fermo; *ut quid suspicamini etc.*, perchè sospettate, uomini, che vi siano altri monti coagulati, cioè altra chiesa pingue come questa?

17. *Mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo; etenim Dominus habitabit in finem.* Questo monte è quello in cui si è compiaciuto Iddio di abitare e vi abiterà in eterno.

18. *Currus Dei decem millibus multiplex, millia laetantium; Dominus in eis in Sina in sancto.* Il cocchio di Dio è condotto da molte migliaia di angeli con gran loro giubilo; così avvenne quando il Signore fu portato su questi spiriti celesti, discendendo nel santo monte del Sinai.

19. *Ascendisti in altum, coepisti captivitatem, accepisti dona in hominibus.* Questo passo è portato da s.

Digitized by Google

Paolo[1], ove si dice: *Ascendens in altum captivam duxit captivitatem, dedit dona hominibus:* e poi soggiunge[2]: *Quod autem ascendit quid est, nisi quia et descendit primum in inferiores partes terrae?* Onde il testo si spiega: voi, Salvatore, uscendo dal sepolcro, saliste nell' alto de' cieli e prendeste con voi coloro ch'erano cattivi in questa terra. Seguita il testo: *Accepisti dona in hominibus*, nel cielo riceveste dal vostro Padre i doni per dispensarli agli uomini; e perciò san Paolo spiega: *Dedit dona hominibus.*

20. *Etenim non credentes inhabitare Dominum Deum.* Poichè voi avete dati i vostri doni a coloro i quali prima non credeano che il Signore abita nel monte santo, cioè nella chiesa.

21. *Benedictus Dominus die quotidie; prosperum iter faciet nobis Deus salutarium nostrorum.* Sia benedetto il Signore in ogni giorno, renderà prospero il nostro cammino egli ch'è il Dio della nostra salute.

22. *Deus noster, Deus salvos faciendi; et Domini Domini exitus mortis.* Egli è il nostro Dio, di cui è proprio il salvarci; e dono suo è il liberarci dalla morte: *Exitus mortis*, cioè *ereptio mortis*, come traduce Menochio; o pure *evasio mortis*, come il Bellarmino.

23. *Verumtamen Deus confringet capita inimicorum suorum, verticem capilli perambulantium in delictis suis.* Ma Iddio poi fiaccherà le teste de' suoi nemici; *verticem capilli*, la sommità del capello, cioè farà abbassare la sommità de' crini, o sia la cresta, a coloro che camminano superbi nei loro peccati e non camminano nella divina legge.

24. *Dixit Dominus: ex Basan convertam; convertam in profundum maris.* Disse il Signore: *ex Basan convertam* (traduce il Mattei dall'ebreo *reducam*), io vi libererò dai Basaniti, o sia dal popolo di Basan; e gitterò questo popolo nel fondo del mare, come feci con Faraone.

25. *Ut intingatur pes tuus in sanguine; lingua canum tuorum ex inimicis ab ipso.* In modo che il tuo piede, o popolo mio, sarà tinto nel loro sangue; e sarà bagnata la lingua de' tuoi cani del medesimo sangue che uscirà da' tuoi nemici.

26. *Viderunt ingressus tuos, Deus; ingressus Dei mei, regis mei, qui est in sancto.* Videro allora, o Dio, i gloriosi vostri ingressi; ed i trionfi di voi, mio Dio e mio re, che ora state nel luogo santo, cioè nel cielo o nella chiesa, come spiegano Menochio e Bellarmino.

27. *Praevenerunt principes coniuncti psallentibus in medio iuvencularum tympanistriarum.* Precederono allora i principi (cioè i principali del popolo) uniti a coloro che cantavano i salmi ed alle giovanette che suonavano i loro timpani.

28. *In ecclesiis benedicite Deo Domino; de fontibus Israel.* Date lode al Signore Iddio nelle vostre chiese: *de fontibus Israel*, il caldeo legge, *de semine Israel*, e così anche leggono s. Ilario, Teodoreto, Eutimio, Vatablo e Tirino; date lodi a questo Signore d' Israele, cioè a Cristo, ch' è della stirpe d' Israele; *Christo Domino ortum habenti ex Israel.*

29. *Ibi Beniamin adolescentulus, in mentis excessu.* Vedeasi ivi, cioè in quel trionfo, la tribù del giovanetto Beniamino, che stava *in mentis excessu*, in un trasporto di gioia, come estatica e fuori di sè.

(1) Eph. 4. 8. (2) Ibid. 9.

Digitized by Google

30. *Principes Iuda, duces eorum, principes Zabulon, principes Nephtali.* Vi erano i principi della tribù di Giuda, ch'erano i loro duci, e quei di Zabulon e di Neftali. S. Ilario, s. Girolamo, Teodoreto e Bellarmino con altri ciò spiegano degli apostoli, che quasi tutti furono di alcuna di queste quattro tribù: s. Paolo fu della tribù di Beniamino; s. Giacomo, s. Giovanni e gli altri parenti di Cristo furono della tribù di Giuda; e la Galilea comprendeva quasi tutte quelle di Zabulon e di Neftali.

31. *Manda, Deus, virtuti tuae; confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis.* Ordinate, o gran Dio, alla vostra potenza e confermate quel che altre volte operaste a nostro beneficio.

32. *A templo tuo Ierusalem; tibi offerent reges munera. A templo tuo,* il Mattei traduce *post templum tuum,* Bossuet *propter templum tuum.* Sicchè si spiega: dopo che il vostro tempio sarà fabbricato in Gerusalemme, oppure per causa del vostro tempio che si erigerà in Gerusalemme i re vi offeriranno i loro doni.

33. *Increpa feras arundinis, congregatio taurorum in vaccis populorum; ut excludant eos qui probati sunt argento.* Spaventate i nostri nemici, che come bestie selvagge (dice il Bellarmino che per *feras arundinis* s' intendono gli animali silvestri che si nascondono fra i canneti), *congregatio taurorum in vaccis populorum,* e come una radunanza o sia turma di tori feroci, *in vaccis* (legge l'ebreo *in vitulis*), cioè insieme coi vitelli de' popoli, che sono i giovani dissoluti: *ut excludant eos qui probati sunt argento,* cercheranno di escludere dal tempio coloro che son provati, come si prova l' argento: così spiegano Bossuet, Menochio e Tirino.

34. *Dissipa gentes quae bella volunt; venient legati ex Aegypto; Aethiopia praeveniet manus eius Deo.* Dissipate, Signore, le genti che voglion le guerre; verranno dall'Egitto gli ambasciatori a chieder la pace; e l' Etiopia *praeveniet manus eius Deo,* l'ebreo legge *Aethiopia currere faciet manus suas ad Deum,* onde volta s. Girolamo: *Aethiopia festinet dare manus Deo:* e il p. Mariana interpreta: *Scilicet iunget manus pacem petens,* l' Etiopia verrà correndo colle mani giunte a cercar la pace.

35. *Regna terrae, cantate Deo, psallite Domino.* Regni della terra, cantate ad onore di Dio; date gloria al Signore, lodandolo co' salmi.

36. *Psallite Deo qui ascendit super coelum coeli; ad orientem.* Lodate Dio che sale sopra il più alto cielo (*super coelum coeli,* è idiotismo ebreo, che significa l'altissimo cielo): *ad orientem,* cioè verso l'oriente, o sia verso il monte Oliveto, che sta all'oriente della città di Gerusalemme; così Menochio e Tirino, con s. Ilario e s. Girolamo. Il senso dunque è questo: Date lode a Dio che ascende sovra il più alto de' cieli dal monte Oliveto.

37. *Ecce dabit voci suae vocem virtutis, date gloriam Deo super Israel; magnificentia eius et virtus eius in nubibus.* Ed ecco che darà alla sua parola una voce di virtù, cioè di potenza e di efficacia; date gloria *Deo super Israel,* cioè al Dio d' Israele; la sua grandezza e potenza si faran conoscere nelle nuvole, o vero ne' cieli, come legge l'ebreo, *in coelis.* Può anche intendersi, secondo altri, del giorno del giudizio, quando Gesù verrà *in nubibus coeli;* ed allora parlerà con tanta efficacia (*dabit voci suae vocem*

Digitized by Google

virtutis) che darà un grande spavento colla sentenza che proferirà contra i reprobi: così s. Agostino e Teodoreto.

38. *Mirabilis Deus in sanctis suis; Deus Israel ipse dabit virtutem et fortitudinem plebi suae; benedictus Deus.* Iddio è ammirabile ne' suoi santi; il Dio d'Israele darà virtù e fortezza al suo popolo, che lo renderà vittorioso de'suoi nemici; sia dunque sempre benedetto questo grande Iddio.

FERIA IV. — ALLE LAUDI

Salmo 1. *Miserere mei, Deus, etc.* V. pag. 699.

Salmo 2. (64. del salterio.)

Il popolo domanda il suo ritorno da Babilonia in Gerusalemme e lo spera. I giudei schiavi de' caldei son figura de' gentili schiavi del demonio. Il salmo conviene a' giusti che sospirano la fine del loro esilio in questa terra.

1. *Te decet hymnus, Deus, in Sion; et tibi reddetur votum in Ierusalem.* Voi, mio Dio, siete degno di esser lodato in Sionne; ed in Gerusalemme vi saranno renduti gli omaggi.

2. *Exaudi orationem meam; ad te omnis caro veniet.* Se voi mi esaudirete, io e gli altri verremo a voi con tutto il popolo.

3. *Verba iniquorum praevaluerunt super nos; et impietatibus nostris tu propitiaberis.* La voce *verbum* presso gli ebrei dinota una cosa ingiusta; onde si spiega: I fatti o siano le trame ingiuste de' nemici han prevaluto sopra di noi; ma voi, Signore, avrete compassione su i nostri peccati, che ci hanno ridotti a soggiacere, e ci caverete da tante miserie.

4. *Beatus quem elegisti et assumpsisti; inhabitabit in atriis tuis.* Felice colui che voi eleggete per vostro e lo prendete sotto la vostra protezione; egli abiterà sicuro nel vostro tempio.

5. *Replebimur in bonis domus tuae; sanctum est templum tuum, mirabile in aequitate.* In questa vostra casa saremo ripieni di beni; questo vostro tempio è tutto santo, è ammirabile nell'amore della giustizia che infonde. Si dice *della giustizia,* perchè in questa casa sono accolti i santi e ne sono esclusi gli empj.

6. *Exaudi nos, Deus salutaris noster; spes omnium finium terrae et in mari longe.* Esauditeci, o Dio, nostro Salvatore; voi che siete la speranza di tutte le genti, anche di coloro che abitano negli ultimi confini della terra e del mare.

7. *Praeparans montes in virtute tua, accinctus potentia; qui conturbas profundum maris, sonum fluctuum eius.* Voi, armato della vostra potenza, avete preparati, cioè stabiliti, i monti, voi turbate il mare dalla sua profondità, e con fragore agitate i suoi flutti.

8. *Turbabuntur gentes et timebunt qui habitant terminos a signis tuis; exitus matutini et vespere delectabis.* I popoli che abitano la terra sino agli ultimi confini, vedendo i segni della vostra collera resteranno turbati e spaventati; all'incontro voi co' beneficj diletterete gli esiti del mattino e della sera, cioè i vostri servi che sono nell'oriente e nell'occidente, donde esce e dove tramonta il sole.

9. *Visitasti terram et inebriasti eam; multiplicasti locupletare eam.* Avete visitata la terra e l'avete inebbriata, cioè innaffiata di piogge; avete moltiplicate le sue ricchezze.

10. *Flumen Dei repletum est aquis, parasti cibum illorum; quoniam ita est praeparatio eius.* Il fiume che fate scorrere per le campagne è ripieno di acque, sicchè non mancheranno, acciocchè voi così li provvediate di

Digitized by Google

cibo; così solete voi preparar la terra a dare i suoi frutti.

11. *Rivos eius inebria, multiplica genimina eius; in stillicidiis eius laetabitur germinans.* Voi sazierete di acqua i suoi solchi e moltiplicherete le sue piante; con tali stillicidj vedrassi la terra lieta ed abbondante di germi.

12. *Benedices coronae anni benignitatis tuae; et campi tui replebuntur ubertate.* In tutto il circolo dell'anno la benedirete coi segni della vostra benignità; ed i campi saranno da voi ripieni di ricca raccolta.

13. *Pinguescent speciosa deserti; et exultatione colles accingentur.* Anche i deserti diverranno fertili ed ameni; e le colline saran cinte di allegrezza, cioè vedransi vestite di lieta verdura.

14. *Induti sunt arietes ovium et valles abundabunt frumento; clamabunt, etenim hymnum dicent.* Questi campi e queste colline si vedranno poi vestite, cioè coperte di gregge; le valli abbonderanno di frumento, ed allora ogni cosa darà voci di giubilo e lodi a Dio

Seguita il salmo *Deus, Deus meus etc.* V. pag. 651.

Cantico di Anna.

In questo cantico Anna ispirata dallo Spirito santo rende grazie a Dio di averla liberata dall'obbrobrio della sterilità, e predice con molta chiarezza il mistero dell'incarnazione e le glorie della chiesa. Può servire ad ogni cristiano per ringraziare il Signore di tutti i benefizj ricevuti e specialmente per quello della redenzione.

1. *Exultavit cor meum in Domino; et exaltatum est cornu meum in Deo meo.* Il mio cuore ha esultato di allegrezza nel Signore, e la mia gloria di madre è stata esaltata in virtù del mio Dio.

2. *Dilatatum est os meum super inimicos meos; quia laetata sum in salutari tuo.* La mia bocca si è dilatata sovra i miei nemici che m'insultavano; potendo lor rispondere che voi mi avete consolata con farmi lieta della salute, cioè della grazia da voi ricevuta.

3. *Non est sanctus, ut est Dominus; neque enim est alius extra te, et non est fortis sicut Deus noster.* Non vi è santo, com'è il Signore; nè vi è altro fuori di voi, nè vi è chi sia così potente come voi nostro Dio.

4. *Nolite multiplicare loqui sublimia gloriantes.* Non moltiplicate più sublimi discorsi di vana gloria.

5. *Recedant vetera de ore vestro; quia Deus scientiarum Dominus est, et ipsi praeparantur cogitationes. Recedant vetera,* la parola ebrea *hatac* significa non solo *vetera,* ma anche *dura,* come nota Du-Hamel; onde si spiega: Cessino nella vostra bocca le antiche parole dure e pungenti; poichè Iddio è il Signore della sapienza, ed a lui debbono prepararsi, cioè indrizzarsi tutti i nostri pensieri.

6. *Arcus fortium superatus est; et infirmi accincti sunt robore.* L'arco de' forti è stato vinto; e quelli ch'erano deboli sono stati vestiti di fortezza.

7. *Repleti prius, pro panibus se locaverunt, et famelici saturati sunt.* Quei che pria abbondavano, si sono posti a servire per aver pane; e quei che pativano fame sono stati saziati.

8. *Donec sterilis peperit plurimos; et quae multos habebat filios infirmata est.* E così colei ch'era sterile ha partoriti molti figliuoli; e quella che ne aveva molti è divenuta debole, cioè sterile.

9. *Dominus mortificat et vivificat; deducit ad inferos et reducit.* Il Signore dà la morte e dà la vita; con-

Digitized by Google

duce sino alla sepoltura e di là ritrae.

10. *Dominus pauperem facit et ditat; humiliat et sublevat.* Il Signore fa povero e ricco chi vuole; abbassa ed innalza chi gli piace.

11. *Suscitat de pulvere egenum; et de stercore elevat pauperem.* Solleva dalla polvere il bisognoso; e sublima dallo sterco il povero.

12. *Ut sedeat cum principibus; et solium gloriae teneat.* Per farlo sedere coi principi, e glorioso possedere il trono.

13. *Domini enim sunt cardines terrae; et posuit super eos orbem.* Poichè Dio è signore de' poli della terra; e sovra di essi ha collocato quest'orbe terracqueo.

14. *Pedes sanctorum suorum servabit, et impii in tenebris conticescent; quia non in fortitudine sua roborabitur vir.* Preserva i piedi de'suoi santi, acciocchè non inciampino, e gli empj resteranno mutoli nella loro oscurità; poichè l'uomo non avrà mai vigore nella sua sola fortezza.

15. *Dominum formidabunt adversarii eius; et super ipsos in coelis tonabit.* I nemici del Signore tremeranno; mentr'egli sovra di essi farà sentire la sua voce de' tuoni.

16. *Dominus iudicabit fines terrae et dabit imperium regi suo; et sublimabit cornu christi sui.* Il Signore giudicherà tutta la terra e ne darà l'imperio al re da lui destinato: *et sublimabit cornu christi sui*, ed esalterà la gloria del suo cristo, cioè del messia, come, invece di *christi sui*, legge l'ebreo *messiae sui*.

Seguita il salmo *Laudate Dominum de coelis etc.* Vedi pag. 653.

FERIA V. — A MATTUTINO

Salmo 1. (68. del salterio.)

Concordemente i padri e gl'interpreti dicono che questo salmo si riferisce al nostro Redentore maltrattato da' giudei; e perciò più volte vien citato nel nuovo testamento.

1. *Salvum me fac, Deus, quoniam intraverunt aquae usque ad animam meam.* Dio mio, salvami, poichè le acque amare dell'afflizione sono entrate sin dentro l'anima mia.

2. *Infixus sum in limo profundi; et non est substantia.* Io son caduto in un profondo fosso di fango, ove non vi è consistenza, cioè fermezza; come traduce Menochio e secondo volta s. Girolamo, che quel *non est substantia* spiega *non possum consistere.*

3. *Veni in altitudinem maris, et tempestas demersit me.* Son giunto in alto mare, e la tempesta mi ha ingoiato nelle sue onde, cioè le amarezze mi hanno oppresso.

4. *Laboravi clamans, raucae factae sunt fauces meae; defecerunt oculi mei, dum spero in Deum meum.* Mi sono affaticato a gridare, sì che le mie fauci son divenute rauche; e gli occhi miei son venuti meno in tenerli fissi nel mio Dio, da cui spero l'aiuto.

5. *Multiplicati sunt super capillos capitis mei qui oderunt me gratis.* Quei che mi odiano senza causa si sono moltiplicati più de'capelli del mio capo.

6. *Confortati sunt qui persecuti sunt me inimici mei iniuste; quae non rapui, tunc exsolvebam.* Si sono armati vie più contra di me i miei ingiusti persecutori; e mi han fatto pagare ciò che io non ho tolto a veruno. Ecco Gesù Cristo, che, morendo, soddisfa per li peccati non suoi.

7. *Deus, tu scis insipientiam meam; et delicta mea a te non sunt abscondita.* Voi sapete, mio Dio, la stoltezza

Digitized by Google

di cui sono incolpato a torto dagli uomini; nè vi sono nascosti i miei delitti, cioè le colpe degli uomini che mi sono addossato per soddisfarle. Cioè secondo quel che scrisse Isaia; *Iniquitates eorum ipse portabit*[1].

8. *Non erubescant in me qui expectant te, Domine; Domine virtutum.* Non abbian rossore, cioè non restino confusi quei che aspettano voi, Signore, cioè coloro che confidano in voi, il quale siete il signor degli eserciti, come legge l'ebreo, *Domine exercituum.*

9. *Non confundantur super me, qui quaerunt te, Deus Israel.* Non restino confusi sovra di me (cioè per causa mia, *mei causa*, come spiega il Bellarmino) coloro che vi cercano, o Dio d'Israello.

10. *Quoniam propter te sustinui opprobrium; operuit confusio faciem meam.* Poichè per voi io ho sofferto tale obbrobrio; in modo che la confusione ha coperta la mia faccia.

11. *Extraneus factus sum fratribus meis, et peregrinus filiis matris meae.* Son divenuto come straniero agli stessi miei fratelli, e come pellegrino sconosciuto ai figli della mia madre, cioè della sinagoga.

12. *Quoniam zelus domus tuae comedit me; et opprobria exprobrantium tibi ceciderunt super me.* Ciò mi è avvenuto, perchè lo zelo della vostra casa mi ha divorato (o sia consumato, come legge il caldeo, *consumpsit me*); ed i vituperj di coloro che oltraggiano voi son caduti sovra di me.

13. *Et operui in ieiunio animam meam; et factum est in opprobrium mihi.* Questo verso è molto oscuro. Per le prime parole legge l'ebreo: *Flevi in ieiunio animae meae:* Ho ricoperto me stesso di lagrime nel mio digiuno, ed i miei nemici ne hanno fatta materia di mio scherno e vitupero.

14. *Et posui vestimentum meum cilicium; et factus sum illis in parabolam.* Mi ho posto il cilizio per veste; e son divenuto la loro favola ed oggetto di derisione.

15. *Adversum me loquebantur qui sedebant in porta; et in me psallebant qui bibebant vinum.* Contra di me parlavano quei che sedeano nella porta, cioè i magistrati che stavano nel pubblico luogo de' giudizj; e contra me diceano canzoni vituperose gli ubbriaconi, mentre beveano del vino.

16. *Ego vero orationem meam ad te, Domine; tempus beneplaciti Deus.* Io però indirizzo a voi, Signore, la mia preghiera; poichè è giunto il tempo del vostro beneplacito, cioè il tempo destinato della pace e riconciliazione degli uomini, come volta s. Girolamo, *tempus reconciliationis est.*

17. *In multitudine misericordiae tuae exaudi me; in veritate salutis tuae.* Per la vostra gran misericordia esauditemi; nella verità della vostra salute, cioè nella fedeltà della promessa che ci avete fatta di salvarci.

18. *Eripe me de luto, ut non infigar; libera me ab iis qui oderunt me et de profundis aquarum.* Cavatemi dal loto, prima ch'io vi resti immerso; liberatemi da coloro che mi odiano e da un profondo abisso di acque.

19. *Non me demergat tempestas aquae, neque absorbeat me profundum, neque urgeat super me puteus os suum.* Non mi sommerga la tempesta di acque, e non mi assorbisca il precipizio, nè il pozzo in cui son caduto chiuda sovra di me la sua bocca: così spiegano il Bellarmino ed altri *non urgeat*

(1) 53. 11.

Digitized by Google

idest non claudat. S'intende qui del sepolcro, da cui Gesù Cristo volle risorgere e passare alla vita immortale.

20. *Exaudi me, Domine, quoniam benigna est misericordia tua, secundum multitudinem miserationum tuarum respice in me.* Signore, esauditemi, poichè la vostra pietà è tutta benigna; guardatemi secondo la grandezza delle vostre misericordie.

21. *Et ne avertas faciem tuam a puero tuo, quoniam tribulor, velociter exaudi me.* Non voltate la faccia dal vostro servo, mentre son tribolato; presto, Signore, esauditemi.

22. *Intende animae meae et libera eam, propter inimicos meos eripe me.* Considerate le angustie dell'anima mia e liberatela per confusione de' miei nemici.

23. *Tu scis improperium meum et confusionem meam et reverentiam meam.* Voi sapete lo scorno che soffro, la mia confusione e la mia ignominia: *reverentiam meam*, l'ebreo con s. Girolamo leggono *ignominiam meam*.

24. *In conspectu tuo sunt omnes qui tribulant me, improperium expectavit cor meum et miseriam.* Sono al vostro cospetto, cioè da voi sono ben conosciuti tutti quei che mi perseguitano; stando io nelle loro mani, non ne aspetto che improperj e miserie.

25. *Et sustinui qui simul contristaretur, et non fuit; et qui consolaretur, et non inveni.* Ho aspettato alcuno che meco si contristasse in veder le mie pene, ma non vi è stato; ho cercato alcuno che mi consolasse, e non l'ho ritrovato.

26. *Et dederunt in escam meam fel; et in siti mea potaverunt me aceto.* Mi han dato il fiele per cibo; e nella mia sete mi han dato aceto per bevanda.

27. *Fiat mensa eorum coram ipsis laqueum et in retributiones et in scandalum.* La loro mensa diventerà per essi un laccio in contraccambio della loro crudeltà ed in loro ruina. Qui è Cristo che parla, e predice in maniera d'imprecazione i mali che erano per cadere sopra i giudei; e perciò si traduce il testo in futuro; così Menochio ed altri comunemente.

28. *Obscurentur oculi eorum, ne videant; et dorsum eorum semper incurva.* Resteranno oscurati i loro occhi per non vedere il precipizio in cui son caduti; voi farete loro piegare il dorso per sempre, cioè li farete sempre stare sotto il giogo di padroni stranieri.

29. *Effunde super eos iram tuam, et furor irae tuae comprehendat eos.* Verserete sovra di essi il vostro sdegno; e la forza dell'ira vostra ben li arriverà un giorno.

30. *Fiat habitatio eorum deserta, et in tabernaculis eorum non sit qui inhabitet.* Il lor paese diventerà un deserto; e non vi sarà chi più abiti nelle loro case.

31. *Quoniam quem tu percussisti persecuti sunt, et super dolorem vulnerum meorum addiderunt.* Perciocchè han perseguitato me, che voi avete percosso (Iddio percosse il suo figliuolo pei peccati del genere umano, come sta in Isaia c. 53.: *Propter scelus populi mei percussi eum*). A queste percosse poi del mio Padre aggiunsero i giudei dolore sopra il dolore delle mie piaghe.

32. *Appone iniquitatem super iniquitatem eorum; et non intrent in iustitiam tuam.* Voi, mio Dio, permetterete che questi empj aggiungano iniquità ad iniquità (scrive saggiamente il Bellarmino su questo testo: *Dici-*

Digitized by Google

tur enim Deus facere quando permittit fieri id quod sine eius permissione non fieret) e che non entrino nella vostra giustizia, cioè che non sieno ammessi a ricever da voi la giustificazione.

33. *Deleantur de libro viventium, et cum iustis non scribantur.* Onde voi farete che sian cancellati dal libro de'viventi, cioè dal numero degli eletti; e che non siano scritti e computati co' giusti.

34. *Ego sum pauper et dolens; salus tua, Deus, suscepit me.* Io sono povero ed afflitto; *salus tua suscepit me*, la vostra salute mi ha preso, o sia sottratto da tanti dolori col farmi risorgere; o pure, come spiegano altri: Io sono quel povero e dolente che dalla vostra salute, cioè dalla vostra potenza, sarò salvato da queste pene; prendendo questo passo come profezia.

35. *Laudabo nomen Dei cum cantico et magnificabo eum in laude.* Io loderò co' cantici il nome del mio Dio e lo esalterò colle lodi.

36. *Et placebit Deo super vitulum novellum, cornua producentem et ungulas.* E questo mio sacrificio di lode piacerà a Dio più che un tenero vitello offertogli che comincia ad aver le corna e le unghie.

37. *Videant pauperes et laetentur; quaerite Deum, et vivet anima vestra.* Lo vedranno i poveri afflitti e se ne rallegreranno: uomini, cercate Dio, e così le anime vostre vivranno in eterno.

38. *Quoniam exaudivit pauperes Dominus, et vinctos suos non despexit.* Poichè il Signore esaudisce i poveri e non disprezza i suoi incatenati, cioè coloro che sono avvinti dalle catene delle colpe.

39. *Laudent illum coeli et terra, mare et omnia reptilia in eis.* I cieli dunque e la terra, il mare e tutte le creature che vivono in cielo e in terra lodino Dio.

40. *Quoniam Deus salvam faciet Sion; et aedificabuntur civitates Iuda.* Poichè Dio farà salva Sionne; e saranno edificate le città di Giuda. Per Sionne s' intende la chiesa in generale, e per le città di Giuda le chiese in particolare; così Bossuet ed altri.

41. *Et inhabitabunt ibi: et haereditate acquirent eam.* Ed ivi abiteranno gli uomini redenti e possederanno quella terra felice come propria eredità.

42. *Et semen servorum eius possidebit eam: et qui diligunt nomen eius habitabunt in ea.* E tutta la progenie de' suoi servi possederà quella terra beata, che sarà sempre abitata da coloro che amano la gloria del Signore.

Salmo 2. (69. del salterio.)

Questo salmo è una ripetizione dei cinque ultimi versi del salmo 59. posti a pag. 707. In esso parlasi dell'orazione che dovea far Gesù Cristo sulla croce; così l'intendono comunemente gl'interpreti latini. Può servire di norma ai fedeli nelle loro orazioni, specialmente quando si veggono in gravi pericoli.

1. *Deus, in adiutorium meum intende; Domine, ad adiuvandum me festina.* Mio Dio, attendete a soccorrermi; venite presto, Signore, a darmi aiuto.

2. *Confundantur et revereantur qui quaerunt animam meam.* Restino confusi e pieni di vergogna quei che cercano di togliermi la vita.

3. *Avertantur retrorsum et erubescant qui volunt mihi mala.* Ritornino indietro confusi ed arrossiti quei che mi vogliono male.

4. *Avertantur statim erubescentes qui dicunt mihi: euge, euge.* Presto

Digitized by Google

se ne tornino pieni di vergogna quei che dicono di me: Allegramente, allegramente, l'abbiamo abbattuto. Ma s. Girolamo, in vece di *euge*, *euge*, traduce *vah*, *vah*, la qual voce (dice Bossuet) non è voce di chi loda, ma di chi deride, come di chi dice *viva*, *viva!* per derisione.

5. *Exultent et laetentur in te omnes qui quaerunt te; et dicant semper: Magnificetur Dominus, qui diligunt salutare tuum.* Esultino e si rallegrino in voi, mio Signore, tutti coloro che amano la salute da voi promessa; o pure, come spiega Bossuet, coloro che da voi vogliono essere salvati.

6. *Ego vero egenus et pauper sum; Deus; adiuva me.* Ma io son bisognoso e povero; per tanto, mio Dio, soccorretemi.

7. *Adiutor meus et liberator meus es tu; Domine, ne moreris.* Voi siete il mio protettore e il mio liberatore; Signore, non tardate ad aiutarmi.

Salmo 3. (70. del salterio.)

In questo salmo Davide chiede soccorso a Dio nella persecuzione suscitatagli da Assalonne suo figlio; onde questo salmo può servire ad ogni fedele allorchè si trova afflitto dalle tentazioni, affine di confidare in Dio e domandargli soccorso.

1. *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum; in iustitia tua libera me et eripe me.* In voi, Signore, ho riposte le mie speranze; spero che in eterno non mi troverò confuso; liberatemi voi dalla confusione in onore della vostra giustizia.

2. *Inclina ad me aurem tuam; et salva me.* Date orecchio alle mie preghiere e salvatemi da'pericoli che mi sovrastano.

3. *Esto mihi in Deum protectorem et in locum munitum; ut salvum me facias.* Voi siate, mio Dio, il mio protettore e il mio luogo di sicurezza; acciocchè mi rendiate salvo da' mali.

4. *Quoniam firmamentum meum et refugium meum es tu.* Poichè voi siete il mio fermo appoggio e l'unico mio rifugio.

5. *Deus meus, eripe me de manu peccatoris; et de manu contra legem agentis et iniqui.* Dio mio, liberatemi dalle mani de'peccatori e di coloro che iniquamente operano contra la vostra legge.

6. *Quoniam tu es patientia mea, Domine; Domine, spes mea a iuventute mea.* S. Girolamo, in vece di *patientia*, scrive *expectatio*, e l'ebreo *spes*; onde si spiega col Bellarmino: Voi siete la mia pazienza, cioè quel Signore dal quale aspetto con pazienza la mia liberazione, giacchè fino dalla mia gioventù voi siete l'unica mia speranza.

7. *In te confirmatus sum ex utero, de ventre matris meae tu es protector meus.* L'ebreo legge: *Super te innixus sum*, s. Girolamo: *A te sustentatus sum.* Onde si spiega: In voi fui confermato, cioè trovai il mio appoggio e il mio sostegno; sin dall'utero di mia madre voi siete il mio protettore.

8. *In te cantatio mea semper; tamquam prodigium factus sum multis, et tu adiutor fortis.* In voi sarà sempre occupato il mio canto, cioè sempre celebrerò colle lodi la vostra bontà; io da molti sono ammirato come un prodigio per li beneficj che mi avete fatti; e voi siete riguardato come un forte difensore di coloro che proteggete.

9. *Repleatur os meum laude, ut cantem gloriam tuam; tota die magnitudinem tuam.* Sia dunque la mia bocca sempre ripiena delle vostre lodi, affinchè sempre celebri la vostra gloria e la vostra grandezza.

Digitized by Google

10. *Ne proiicias me in tempore senectutis; cum defecerit virtus mea, ne derelinquas me.* Deh, non mi discacciate da voi in tempo della mia vecchiaia; or che si è indebolito il mio vigore, non mi abbandonate.

11. *Quia dixerunt inimici mei mihi: et qui custodiebant animam meam consilium fecerunt in unum.* I miei nemici si son dichiarati contra di me: *qui custodiebant animam meam*, volta s. Girolamo, *qui observabant animam meam*, quegli che spiavano gli andamenti della mia vita si son congiurati contra di me. Altri spiegano: coloro che prima custodivano la mia vita (può intendersi delle guardie che Davide teneva a' fianchi) ora si sono uniti a concertare la mia ruina.

12. *Dicentes: Deus dereliquit eum; persequimini et comprehendite eum, quia non est qui eripiat.* Dicendo: Iddio l'ha abbandonato; non lasciate d'inseguirlo finchè non lo prendete, mentre ora non vi è chi possa liberarlo dalle nostre mani.

13. *Deus, ne elongeris a me; Deus meus, in auxilium meum respice.* Mio Dio, non vi allontanate da me. *In auxilium meum respice;* s. Girolamo dall' ebreo legge meglio: *in auxilium meum festina.* Non vi allontanate, o Dio, da me; affrettatevi a darmi aiuto.

14. *Confundantur et deficiant detrahentes animae meae; operiantur confusione et pudore qui quaerunt mala mihi.* Restino confusi e dissipati i detrattori che denigrano la mia vita; siano coperti di confusione e di vergogna quei che cercano i miei mali.

15. *Ego autem semper sperabo, et adiiciam super omnem laudem tuam.* Io all'incontro sempre spererò in voi, mio Signore; ed aggiungerò ad ogni lode da me a voi data nuove lodi; così dicono Bossuet, Bellarmino e Menochio che dee supplirsi.

16. *Os meum annuntiabit iustitiam tuam; tota die salutare tuum.* La mia bocca predicherà la vostra giustizia; e tutto giorno pubblicherò per gloria vostra la salute che da voi ho ricevuta.

17. *Quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini; Domine, memorabor iustitiae tuae solius.* Poichè sono stato io poco intendente della mondana sapienza; così intendono più comunemente gl' interpreti la voce *litteraturam*, come avesse voluto dire Davide: io non ho mai fatta professione di quella infame astuzia di cui abbonda Achitofel mio nemico. *Introibo etc.* Io entrerò volentieri nelle potenze del Signore, cioè mi porrò a lodare la divina potenza: Signore, io non avrò altro davanti gli occhi che la memoria della vostra giustizia.

18. *Deus, docuisti me a iuventute mea; et usque nunc pronuntiabo mirabilia tua.* Mio Dio, voi sin dalla mia gioventù mi avete istruito sinora; ond' io non lascerò mai di celebrare le grazie maravigliose che mi avete fatte.

19. *Et usque in senectam et senium, Deus, ne derelinquas me.* Per tanto, mio Dio, sino alla vecchiaia e canutezza (come intendono *senium* Malvenda e Menochio) non mi abbandonate mai.

20. *Donec annuntiem brachium tuum, generationi omni quae ventura est.* Finchè io non giunga a pubblicare il vostro braccio, cioè la vostra gran potenza, ad ogni generazione che verrà ad abitar questa terra.

21. *Potentiam tuam et iustitiam tuam, Deus, usque in altissima quae fecisti magnalia; Deus, quis similis tibi?* Così anche annunzierò la vostra

Digitized by Google

potenza e la vostra giustizia, insieme cogli altissimi prodigj che avete operati; e dove può trovarsi, mio Dio, chi sia simile a voi?

22. *Quantas ostendisti mihi tribulationes multas et malas! et conversus vivificasti me, de abyssis terrae iterum reduxisti me.* Quante afflizioni, molte e male (cioè amare) mi avete fatte provare! *Et conversus*, e poi placato mi avete quasi restituita la vita; e di nuovo mi avete ridotto o sia estratto dagli abissi della terra, cioè liberato dal fondo delle miserie.

23. *Multiplicasti magnificentiam tuam, et conversus consolatus es me.* Avete moltiplicata sovra di me la vostra magnificenza, cioè in più modi mi avete dimostrata la grandezza della vostra bontà; *et conversus*, e siete ritornato a consolarmi. *Conversus* è un idiotismo ebraico che significa un'azione replicata, come dicesse *iterum rediisti consolari.*

24. *Nam et ego confitebor tibi in vasis psalmi veritatem tuam; Deus, psallam tibi in cithara, sanctus Israel.* Pertanto io canterò le vostre lodi, *in vasis psalmi*, spiegano Menochio e Bossuet *in musicis instrumentis;* l'ebreo legge *instrumento Nabli*, ch'è lo stesso; *veritatem tuam*, la fedeltà delle vostre promesse; e canterò salmi in vostra lode sulla cetera, o santo Dio d'Israello.

25. *Exultabunt labia mea cum cantavero tibi; et anima quam redemisti.* Esulteranno le mie labbra, quando canterò le vostre lodi; ed esulterà quest'anima mia, che voi avete redenta, cioè liberata da tanti pericoli.

26. *Sed et lingua mea tota die meditabitur iustitiam tuam; cum confusi et reveriti fuerint qui quaerunt mala mihi.* Anche la mia lingua mediterà, cioè loderà tuttogiorno meditando la vostra giustizia; dopo che quelli che mi voleano male, saranno rimasti confusi e svergognati.

Salmo 4. (71. del salterio.)

In questo salmo Davide parla di Salomone suo figlio, ch'egli poi lasciò erede del regno d'Israello, il quale fu figura del reame spirituale di Gesù Cristo; così dicono concordemente i padri ed i commentatori. Del resto a me pare che il salmo debba tutto o quasi tutto applicarsi a Gesù Cristo; ed in effetto nel salmo leggonsi espressioni tali (specialmente ne' versi 5. 11. 12. e 17.) che non possono adattarsi che solo a Gesù Cristo ed alla sua venuta, ed anche alla vocazione de' gentili, che il s. Davide chiaramente vedea col profetico lume.

1. *Deus, iudicium tuum regi da; et iustitiam tuam filio regis.* Date, mio Dio, al re il vostro giudizio, cioè la grazia di giustamente giudicare; e concedete al figlio di Davide la vostra giustizia, cioè una giustizia retta come la vostra.

2. *Iudicare populum tuum in iustitia et pauperes tuos in iudicio.* Acciocchè possa giudicare il vostro popolo con giustizia e i vostri poveri con giudizio, cioè con rettitudine.

3. *Suscipiant montes pacem populo; et colles iustitiam.* La voce *montes* chi l'intende d'un modo e chi di un altro. Maldonato l'intende come dicesse *undique*, cioè da per tutto, anche ne' monti si gusterà la pace. Emanuel Sa scrive *montes, idest primores seu praefecti;* Malvenda *montes, idest totum regnum montibus abundans;* e così anche l'intendono Bellarmino, Bossuet e Menochio, che scrive: *Suscipiant montes pacem, quasi dicat: descendat de coelo pax et super regnum israeliticum requiescat.* Finalmente Mariana e Tirino scrivono: *Montes, ubi scilicet solent esse latrones et ferae;* e questo sembra con Lallemand il comento più verisimile; onde si spiega: i monti e le colline ricevano la pace a pro del popolo, cioè

Digitized by Google

anche la gente di montagna, che suol esser feroce e turbolenta, gusti la dolcezza della pace e goda i frutti della giustizia del principe.

4. *Iudicabit pauperes populi et salvos faciet filios pauperum; et humiliabit calumniatorem.* Giudicherà i poveri del popolo, cioè difenderà la loro causa, e farà salvi i loro figliuoli; umilierà insieme il loro oppressore: l'ebreo, in vece di *calumniatorem*, dice *oppressorem*.

5. *Et permanebit cum sole et ante lunam; in generationem et generationem.* E durerà il suo regno per tutte le generazioni, quanto durerà il sole e la luna e più oltre: S. Girolamo *ante lunam et ultra lunam.*

6. *Descendet sicut pluvia in vellus; et sicut stillicidia stillantia super terram.* Discenderà, come discese la rugiada sul vello di Gedeone; e come una pioggia soave che scende a stille su di una terra arida[1].

7. *Orietur in diebus eius iustitia et abundantia pacis; donec auferatur luna.* Si vedrà nascere ne'suoi giorni, cioè sotto il suo regno, la giustizia e l'abbondanza della pace, che durerà finchè non sia tolta la luna, cioè sino alla fine del mondo.

8. *Et dominabitur a mare usque ad mare, et a flumine usque ad terminos orbis terrarum.* E dominerà da un mare all'altro e dal fiume sino a' confini della terra. Per lo fiume intendono il fiume Giordano s. Agostino, Teodoreto ecc., poichè nel Giordano intese Gesù Cristo dirsi dal Padre: *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui.*

9. *Coram illo procident aethiopes; et inimici eius terram lingent.* A' suoi piedi si prostreranno gli etiopi, ed i suoi nemici lambiranno il terreno, cioè s'inchineranno a baciar la terra che calpesta.

10. *Reges Tharsis et insulae munera offerent, reges Arabum et Saba dona adducent.* I re di Tarso (o sia dell' Indie) e gli abitanti delle isole gli offeriranno i loro doni; i monarchi degli Arabi e di Saba non lasceranno anch'essi di portargli i loro donativi.

11. *Et adorabunt eum omnes reges terrae, omnes gentes servient ei.* In somma tutti i re della terra l'adoreranno, e tutte le nazioni si sottoporranno al suo dominio. Questi versi non si possono intendere che di Gesù Cristo.

12. *Quia liberabit pauperem a potente, et pauperem cui non erat adiutor.* Poichè egli libererà il povero, cioè il debole, dalle mani del potente; e povero tale che non ha chi l'aiuti.

13. *Parcet pauperi et inopi, et animas pauperum salvas faciet.* Perdonerà, cioè avrà pietà (*miserebitur*, come legge il caldeo) del povero e del bisognoso: ed egli avrà cura di salvare le anime di questi miserabili.

14. *Ex usuris et iniquitate redimet animas eorum; et honorabile nomen eorum coram illo.* Gli sgraverà dalle oppressioni (*ab oppressione* il

(1) Avvi gran disparità di pareri sulla parola *vellus*. Malvenda, Menochio, Bellarmino, Tirino ed altri intendono il vello di Gedeone o sia pelle coperta di lana, sovra cui cercava che si unisse tutta la rugiada che cadea dal cielo. Ma altri, come Maldonato, Mariana, Bossuet, il Mattei con Marino e il p. Lallemand, vogliono che il vello significhi una cosa recisa o tosata; onde il Lallemand traduce così: *Sarà come una pioggia che adacquerà un prato nuovamente falciato.* Ma la prima spiegazione meglio si uniforma a quella di s. Ambrogio, di Ruperto e Procopio, che per lo vello intendono la divina Madre e per la rugiada intendono il Verbo divino, che qual rugiada discese tranquillamente nell'utero della vergine Maria per opera dello Spirito santo: E questa spiegazione più connette ancora col versicolo seguente: *Orietur in diebus eius iustitia et abundantia pacis etc.* Il che certamente s' intende della venuta del Messia

Digitized by Google

caldeo, in vece di *ex usuris*) e dall'iniquità, cioè dall'ingiustizia; e il loro nome sarà onorevole, cioè gradito presso di lui.

15. *Et vivet et dabitur ei de auro Arabiae, et adorabunt de ipso semper; tota die benedicent ei.* E vivrà, cioè sarà perpetuo il suo regno, e gli sarà dato dell'oro di Arabia. Ma l' ebreo legge: *vivet et dabit ei etc.;* onde spiega il Maldonato: Il povero da lui liberato viverà e per gratitudine gli darà dell'oro dell' Arabia. *Et adorabunt de ipso semper*, cioè legge san Girolamo coll'ebreo: *Orabunt de eo, idest pro eo*, comenta Emanuel Sa, cioè pregheranno continuamente per lui i popoli e per la prosperità del suo regno, e tutto giorno lo benediranno.

16. *Et erit firmamentum in terra in summis montium, superextolletur super Libanum fructus eius; et florebunt de civitate sicut foenum terrae.* Il testo ebreo, s. Girolamo, il Bellarmino, il Mattei, il Lallemand e tutti gl' interpreti della compilazione di Venezia sui salmi dicono che qui *firmamentum* è posto in luogo di *frumentum*; e la spiegazione che fanno è questa: vi sarà un'abbondanza tale di frumento in terra e nelle stesse cime de' monti che il suo frutto si eleverà sopra il Libano, cioè le spighe s' innalzeranno sovra gli alberi del Libano; e gli abitanti della città di Dio (ch' è la chiesa) fioriranno o sia germoglieranno come il fieno sulla terra.

17. *Sit nomen eius benedictum in saecula; ante solem permanet nomen eius.* Sia benedetto sempre il nome di questo nuovo re: *ante solem permanet nomen eius;* l'ebreo *ante solem* legge *coram sole*, e s. Girolamo volta *ultra solem;* la parola poi *permanet* dallo stesso s. Girolamo, da Bossuet e Menochio ec. si legge in futuro; onde si spiega: e il suo nome durerà più che il sole.

18. *Et benedicentur in ipso omnes tribus terrae; omnes gentes magnificabunt eum.* E saranno in lui benedette tutte le tribù della terra; e tutte le genti lo celebreranno.

19. *Benedictus Dominus Deus Israel; qui facit mirabilia solus.* Sia benedetto il Signore Dio d' Israello, il quale solo può operare tutte queste maraviglie.

20. *Et benedictum nomen maiestatis eius in aeternum; et replebitur maiestate eius omnis terra; fiat, fiat.* E sia benedetto sempre il nome della sua maestà; e tutta la terra sarà ripiena di questa sua maestà; così sia, così sia.

Salmo 8. (72. del salterio.)

In questo salmo parlasi della felicità infelice degli empj e della felice afflizione de' giusti; poichè molto diverso sarà il fine degli uni da quello degli altri. Giova per non farci maraviglia quando vediamo prosperati i cattivi e tribolati i buoni.

1. *Quam bonus Israel Deus his qui recto sunt corde!* Quanto è buono Dio ad Israello, cioè verso il popolo d' Israello! Il p. Lallemand l' ha posto in genitivo, ma nel greco vi è l'articolo che dinota il terzo caso: *Quam bonus Israeli Deus;* e nell'ebreo similmente sta: *Certe est bonus Deus Israeli;* e così spiega anche Bossuet con più altri.

2. *Mei autem pene moti sunt pedes; pene effusi sunt gressus mei.* Ma i miei piedi si sono quasi smossi, cioè la mia credenza ha quasi vacillato; ed i miei passi quasi sono usciti fuor di via per la confusione che mi ha preso.

3. *Quia zelavi super iniquos; pacem peccatorum videns.* Poichè mi so-

Digitized by Google

no adirato contra gl' iniqui (s. Girolamo, *super iniquos*, volta *contra iniquos*) in veder la pace in cui vivono i peccatori per la prosperità che godono o, per meglio dire, che si lusingano di godere.

4. *Quia non est respectus morti eorum; et firmamentum in plaga eorum.* Perchè non fissano lo sguardo alla loro morte. S. Girolamo: *Non cogitaverunt de morte sua. Et firmamentum in plaga eorum;* questo passo è oscuro e diversamente si spiega dagl' interpreti. La maggior difficoltà sta sulla parola *firmamentum;* ma dice il Gordone che, se si replica la particola *non*, è facile il senso, dicendosi *nec*, in vece di *et: Nec est firmamentum in plaga eorum, hoc est: si quod illis accidit malum, cito transit, leve est et sine firmamento.* Onde la spiegazione più naturale sembra che sia questa: e nella loro piaga, cioè quando si sentono tormentati dal timore della morte, la loro afflizione non ha fermezza e poco dura.

5. *In labore hominum non sunt; et cum hominibus non flagellabuntur.* Non son essi nel travaglio degli uomini, cioè vanno esenti dalla povertà, dalle fatiche e da altri mali che soffrono gli altri; in modo che non sono flagellati, cioè non patiscono, cogli altri uomini.

6. *Ideo tenuit eos superbia; operti sunt iniquitate et impietate sua.* Perciò si sono insuperbiti e coperti o sia vestiti d'ingiustizia e d'empietà.

7. *Prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum; transierunt in affectum cordis.* La loro iniquità è stata prodotta dalla grassezza, cioè dall'abbondanza de' loro beni di terra, così Menochio: *Transierunt in affectum cordis,* secondo l'ebreo: *Omnia contingunt illis supra spem;* son giunti a superare i loro desiderj, ottenendo più di quel che desideravano.

8. *Cogitaverunt, et locuti sunt nequitiam; iniquitatem in excelso locuti sunt.* Han meditata e proferita la loro malvagità, cioè hanno impiegati i pensieri e le parole per metterla in esecuzione; e non si son vergognati di pubblicare la loro iniquità *in excelso*, come da un alto luogo, per farla nota a tutti.

9. *Posuerunt in coelum os suum; et lingua eorum transivit in terra.* Han posta la bocca anche contra del cielo, cioè contra Dio ed i suoi santi, come intende Bellarmino; e non si son risparmiati anche d' impiegar la lingua su questa terra contro gli uomini; *quasi dicat: Nec Deo, nec hominibus parcunt;* il Malvenda.

10. *Ideo convertetur populus meus hic; et dies pleni invenientur in eis.* Perciò questo mio popolo si volterà e vedrà che per questi empj, non ostante la loro malvagità, si trovano giorni pieni di contenti mondani; così il Bellarmino e Lallemand.

11. *Et dixerunt: Quomodo scit Deus, et si est scientia in excelso?* E dicono questi del mio popolo: Come può essere che Iddio, in cui vi è la scienza e la cognizione di quanto si fa sulla terra, lo sappia (e si può supplire) e lo permetta?

12. *Ecce ipsi, peccatores et abundantes in saeculo, obtinuerunt divitias.* Ecco che questi peccatori *abundantes in saeculo*, legge l'ebreo *pacifici saeculi*, abbondano di ricchezze in questo mondo, sì che sono stimati quei che godono pace in questa terra.

13. *Et dixi: Ergo sine causa iustificavi cor meum? et lavi inter in-*

Digitized by Google

nocentes manus meas? Dunque indarno, io dissi (*sine causa iustificavi cor meum*, l'ebreo legge *frustra mundavi cor meum*), indarno ho purificato e giustificato il mio cuore? *et lavi inter innocentes* (cioè *cum innocentibus*) *manus meas*, ed ho purificate le mie mani insieme cogl' innocenti?

14. *Et fui flagellatus tota die; et castigatio mea in matutinis.* E con tutto ciò tutto giorno son flagellato, cioè sono afflitto da guai; e la mia afflizione comincia dalla mattina, dacchè spunta il giorno.

15. *Si dicebam: Narrabo sic, ecce nationem filiorum tuorum reprobavi.* S. Girolamo volta: *Dixi: si narravero sic, ecce generationem filiorum tuorum reliqui.* Ma poi io dicea: Se parlerò così, farò torto e verrò ad abbandonare la nazione de' vostri figli, cioè a disapprovare la religione de' vostri fedeli.

16. *Existimabam ut cognoscerem hoc; labor est ante me.* Stimava io di poter intendere questa condotta della vostra providenza; ma mi accorsi che inutile era la mia fatica; *ante me*, cioè era superiore al mio intendimento.

17. *Donec intrem in sanctuarium Dei; et intelligam in novissimis eorum.* Finchè poi entrai per mezzo dell' orazione nel santuario di Dio (*in sanctuarium*, *in arcanum*, Bossuet, o pure *in sacratiora adyta Dei*, Malvenda), cioè nei segreti giudizj divini; ed allora intesi la fine de'peccatori; cioè l' infelice termine della loro felicità avuta in questa terra.

18. *Verumtamen propter dolos posuisti eis; deiecisti eos, dum allevarentur.* Non però per cagion degl'inganni da loro usati per innalzarsi, *posuisti eos* (dice Menochio: *Subintellige mala, ut habent aliqui textus graeci*), avete loro destinati i castighi, avete fatto mancar loro il piede e precipitare mentr'essi cercavano d' innalzarsi in potenza su questa terra.

19. *Quomodo facti sunt in desolationem, subito defecerunt; perierunt propter iniquitatem suam.* Ecco come si son ridotti in desolazione e rovina; subito sono mancati e son periti in pena della loro iniquità.

20. *Velut somnium surgentium, Domine; in civitate tua imaginem ipsorum ad nihilum rediges.* S. Girolamo *quasi somnium evigilantis.* Signore, nella fine de' secoli i miseri si troveranno afflitti, come si affliggono quei che si sognano di essere gran signori, ma svegliandosi si trovano poveri quali erano: *in civitate tua* (Menochio *in superna civitate*) nella vostra città del cielo saranno onorati i vostri servi fedeli, ma essi ne saran discacciati, e la loro gran figura fatta nel mondo vedrassi ridotta a nulla.

21. *Quia inflammatum est cor meum et renes mei commutati sunt; et ego ad nihilum redactus sum et nescivi.* I settanta leggono: *Laetatum est cor meum et renes mei dilatati sunt;* e come scrive il Mattei, così leggesi presso s. Ambrogio, e si leggeva ancora nei salterj antichi; onde si spiega: Per tanto il mio cuore si è infiammato di gaudio e le mie reni si sono mutate per l'allegrezza, vedendo svaniti i miei timori; *et ego ad nihilum redactus sum et nescivi;* e nello stesso tempo io mi son ridotto a nulla, cioè mi sono accorto del mio nulla, ch' io prima ignorava.

22. *Ut iumentum factus sum apud te; et ego semper tecum.* Legge san Girolamo: *et ego insipiens et nescius quasi iumentum;* confesso che sinora

Digitized by Google

sono stato come un giumento, ignorando la verità del mio nulla; onde da ogg' innanzi voglio star sempre unito con voi, che siete l' unico mio bene.

23. *Tenuisti manum dexteram meam; et in voluntate tua deduxisti me; et cum gloria suscepisti me.* Voi mi avete tenuta la destra mano, cioè mi avete mantenuto acciocchè io non mi perdessi; voi mi avete condotto a vivere secondo la vostra volontà; voi mi avete colmato di gloria con farmi conoscere le occulte ragioni della vostra providenza, *arcanas tuae providentiae rationes*, così Bossuet con s. Girolamo.

24. *Quid enim mihi est in coelo; et a te quid volui super terram?* E che mi resta a desiderar nel cielo? e, fuori di voi, che altro voglio io sulla terra?

25. *Defecit caro mea et cor meum; Deus cordis mei et pars mea Deus in aeternum.* La mia carne e il mio cuore son venuti meno, cioè non posson più reggere ai tratti del vostro amore che mi tira a voi; o Dio del mio cuore, voi solo avete da possederlo in eterno, e voi solo avete da essere la mia parte ed ogni mio bene.

26. *Quia ecce qui elongant se a te peribunt; perdidisti omnes qui fornicantur abs te.* Quei che van lontani da voi finalmente periranno; poichè giustamente voi mandate in perdizione *qui fornicantur abs te*, quei che amano altri oggetti fuori di voi; così Menochio, Sa, Mariana e Tirino.

27. *Mihi autem adhaerere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam.* A me però l' unico mio bene è l'aderire ed unirmi tutto con Dio e il collocare in lui tutte le mie speranze.

28. *Ut annuntiem omnes praedicationes tuas; in portis filiae Sion.* E così spero un giorno, Signor mio, di pubblicare le vostre glorie in Gerusalemme, ch' è la figliuola di Sion.

Salmo 6. (73. del salterio.)

Nel salmo vi sono divote querele del popolo giudaico per la sua prigionia e per la distruzione del tempio, ed insieme preghiere per la loro religione e regno, rammentando i prodigj da Dio operati e i benefizj da lui ricevuti. Il Bellarmino ed altri vogliono che qui si parli della persecuzione di Antioco al tempo de' maccabei. Può servire il salmo contra le persecuzioni che patisce la chiesa da' suoi nemici.

1. *Ut quid Deus repulisti in finem? iratus est furor tuus super oves pascuae tuae?* Perchè ci avete ributtati, o Dio, totalmente? perchè siete così adirato sovra le pecorelle della vostra greggia?

2. *Memor esto congregationis tuae; quam possediste ab initio.* Ricordatevi del vostro popolo, che voi dal principio avete posseduto. *Ab initio.* Menochio intende di quel tempo quando il popolo ebreo non aveva altro re che Dio, *nullum habuit regem ante te.*

3. *Redemisti virgam haereditatis tuae; mons Sion, in quo habitasti in eo. Redemisti virgam*, cioè *redemisti sceptrum*, come spiegano s. Agostino, Teodoreto, Simmaco, Eutimio, il Bellarmino ed il Mattei: Voi avete redento lo scettro della vostra eredità (cioè il regno della terra promessa, col discacciarne i nemici che l'occupavano); ivi è il monte Sion, in cui vi degnaste di abitare per nostro bene.

4. *Leva manus tuas in superbias eorum in finem; quanta malignatus est inimicus in sancto!* Alzate le mani della vostra formidabil potenza, per abbattere in tutto le loro alterigie; voi sapete quanti mali ha recati questo popolo nemico nel luogo santo, cioè nella santa città o nel s. tempio.

5. *Et gloriati sunt qui oderunt te;*

Digitized by Google

in medio solemnitatis tuae. Questi che vi odiavano si son gloriati delle loro insolenze fatte nel tempio nello stesso tempo che si solennizzava il vostro nome, *idest dum sacra solemnia peragerentur*, così Menochio.

6. *Posuerunt signa sua, signa; et non cognoverunt sicut in exitu super summum.* Han posti i loro segni, cioè le loro bandiere, sulla sommità del tempio; *et non cognoverunt*, spiegano s. Girolamo, Teodoreto, Tirino ecc., *neque curarunt quantus honor deberetur templo tuo*, e non hanno avuto riguardo di trattare il luogo sommo, cioè sacro, *sicut in exitu*, come una pubblica via; così il Mattei: o pure come il luogo più abbietto della città, spiega il Lallemand.

7. *Quasi in silva lignorum securibus exciderunt ianuas eius in idipsum; in securi et ascia deiecerunt eam.* Come se fossero stati nella selva a tagliar legna, così han tagliate le porte del tempio unitamente colle accette; colla scure e coll' ascia han buttate a terra le soglie.

8. *Incenderunt igni sanctuarium tuum; in terra polluerunt tabernaculum nominis tui.* Han dato alle fiamme il vostro santuario; ed han profanato il tabernacolo consacrato al vostro nome, rovesciandolo per terra.

9. *Dixerunt in corde suo cognatio eorum simul: Quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra.* Han detto nel loro cuore unitamente colla loro cognazione, ossia compagnia: Facciamo cessare in questo paese tutti i giorni festivi, consacrati ad onore di Dio.

10. *Signa nostra non vidimus, iam non est propheta; et nos non cognoscet amplius.* Non abbiamo più veduti i prodigj operati fra di noi, già non vi è più alcun profeta; e par che il Signore non voglia più riconoscerci per popolo suo.

11. *Usquequo, Deus, improperabit inimicus? irritat adversarius nomen tuum in finem?* E sino a quando, o nostro Dio, soffrirete che il nemico ci vituperi e provochi a sdegno il vostro nome sino all'estremo?

12. *Ut quid avertis manum tuam et dexteram tuam de medio sinu tuo in finem?* E perchè tenete voi la vostra mano lontana, e quasi affatto oziosa nel vostro benefico seno, senza spargere su di noi le solite grazie?

13. *Deus autem rex noster ante saecula; operatus est salutem in medio terrae.* Ma Dio, ch' è il nostro re, già più secoli sono, operò la nostra salute in mezzo alla terra, cioè in tutta la terra: dice il nostro Mazzocchi che *in medio terrae* è un idiotismo ebreo che vale lo stesso che in terra.

14. *Tu confirmasti in virtute tua mare; contribulasti capita draconum in aquis.* (Qui comincia il salmista a narrare i prodigj operati a favor del suo popolo). Voi, colla vostra virtù, cioè colla vostra potenza, consolidaste il mare (prima diviso, mentre passavano gli ebrei); ed abbatteste, sommergeste in quelle acque le teste dei dragoni, cioè de' capi egiziani, come spiegano Eutimio ed altri.

15. *Tu confregisti capita draconis; dedisti eum escam populis aethiopum.* Voi frangeste la superbia del dragone, cioè di quel popolo nemico, che, restando sommerso, lo faceste esca e preda degli etiopi, che ne raccolsero le loro spoglie. Malvenda e Menochio col Bellarmino vogliono che per gli etiopi s' intendano propriamente gli arabi che abitano nei lidi

Digitized by Google

del mar rosso e si chiamano etiopi.

16. *Tu dirupisti fontes et torrentes; tu siccasti fluvios Ethan. Tu dirupisti fontes*, il Bellarmino *idest ex dirupta petra fecisti scaturire fontes.* Voi da un'arida pietra rotta da Mosè faceste uscir fonti e torrenti di acque; voi faceste seccare (cioè nel passaggio del vostro popolo per il deserto) faceste seccare il fiume Ethan. Il Lallemand intende il fiume Giordano: ma il Mattei dice che invano cercasi qual sia questo fiume Ethan e che più presto questa voce è un aggettivo che dinota *rapido;* ed in fatti s. Girolamo volta *flumina fortia.* Del resto il Bellarmino, Menochio, Rotigni, Tirino, Panigarola e lo stesso Mattei, dicono che gl' interpreti *maluerunt hanc vocem relinquere non interpretatam.*

17. *Tuus est dies et tua est nox; tu fabricatus es auroram et solem.* Vostro è il giorno, vostra è la notte, cioè voi avete creato l'uno e l'altro. Voi avete fabbricata (cioè fatta) l'aurora e il sole.

18. *Tu fecisti omnes terminos terrae; aestatem et ver; tu plasmasti ea.* Voi avete determinati tutti i confini della terra, voi avete formata la state e la primavera. Per la state e la primavera s'intende tutto l'anno; perchè anticamente (dicono gli eruditi) l'anno era diviso in verno e state; ed in fatti ove noi leggiamo *aestatem et ver* l'ebreo legge *hyemem et aestatem.*

19. *Memor esto huius, inimicus improperavit Domino; et populus insipiens incitavit nomen tuum.* Ricordatevi, Signore, di questo; alcuni riferiscono la parola *huius* al già detto, come si dicesse: Ricordatevi di queste opere vostre. Ma altri col Bellarmino più comunemente lo riferiscono a ciò che seguita appresso, come si dicesse: Abbiate innanzi gli occhi quel che sono per dirvi: Il nemico, Signore, vi ha oltraggiato; e questo popolo stolto ha bestemmiato il vostro nome.

20. *Ne tradas bestiis animas confitentes tibi; et animas pauperum tuorum ne obliviscaris in finem.* Non date in mano di queste bestie feroci, quali sono questi nemici, le vite de' vostri fedeli; e non vi dimenticate per sempre di noi vostri poveri servi.

21. *Respice in testamentum tuum; quia repleti sunt qui obscurati sunt terrae domibus iniquitatum.* Riguardate il vostro testamento, cioè il patto fatto co'nostri padri; considerate come questi uomini vili si sono ingiustamente impossessati (*domibus iniquitatum, scilicet repleti sunt domibus inique*, Tirino ed altri) delle nostre case ed averi. Questa seconda parte del verso è oscurissima, come dicono il Mattei ed altri.

22. *Ne avertatur humilis factus confusus; pauper et inops laudabunt nomen tuum.* Non permettete, Signore, che il vostro popolo, prima così umiliato, resti confuso; egli si trova povero e bisognoso; ma sollevato da voi, ben saprà lodare il vostro nome e ringraziarvi.

23. *Exurge, Deus, iudica causam tuam; memor esto improperiorum tuorum, eorum quae ab insipiente sunt tota die.* Sorgete, o Dio, e giudicate la causa, non solo nostra, ma vostra, ricordatevi de' vostri improperj, cioè di quelle ingiurie che avete ricevute tutto giorno da questa gente stolta.

24. *Ne obliviscaris voces inimicorum tuorum; superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper.* Non vi dimenticate delle bestemmie de'vostri nemici; la superbia di costoro che vi odiano cresce di giorno in giorno.

Digitized by Google

Salmo 7. (74. del salterio.)

Questo salmo contiene una preghiera a Dio, acciocchè presto sovvenga i buoni e punisca i cattivi. Sembra che sia composto il salmo come un dialogo tra Dio e il suo popolo prigioniero. Giova a rincorare i giusti ed a spaventare gli empj.

1. *Confitebimur tibi, Deus; confitebimur et invocabimus nomen tuum.* Sì, vi loderemo, o nostro Dio; non mai cesseremo di lodarvi e d'invocare il vostro nome.

2. *Narrabimus mirabilia tua; cum accepero tempus, ego iustitias iudicabo.* Narreremo i vostri prodigj: *cum accepero tempus* (questi ora è Dio che parla), quando prenderò il tempo, cioè quando sarà giunto il tempo, io giudicherò le giustizie, cioè determinerò quel che è giusto, *quod iustum est decernam:* così s. Girolamo e Teodoreto presso il Tirino.

3. *Liquefacta est terra et omnes qui habitant in ea; ego confirmavi columnas eius.* Allora, cioè nel tempo della mia vendetta, la terra si discioglierà (*dissolvetur terra*, s. Girolamo), e tutti i suoi abitatori si discioglieranno per lo spavento; ma io ristabilirò le colonne di quella, cioè la sua fermezza. Il verso è oscuro, e chi l'intende di un modo e chi di un altro.

4. *Dixi iniquis: Nolite inique agere; et delinquentibus: Nolite exaltare cornu.* Io ho detto agli empj (altri vogliono che qui seguiti a parlare Iddio; ma Lallemand più verisimilmente dice che parla il salmista): Cessate di essere iniqui; non vogliate esaltare, cioè gloriarvi della vostra superbia; *cornu superbiam significat*, il Bellarmino.

5. *Nolite extollere in altum cornu vestrum; nolite loqui adversus Deum iniquitatem.* Non vogliate alzare in alto (*cornu vestrum*, il caldeo *gloriam vestram*), non v'insuperbite per la vostra gloria nè parlate più iniquamente contro Dio.

6. *Quia neque ab oriente neque ab occidente neque a desertis montibus; quoniam Deus iudex est.* Poichè *neque ab oriente* (*supple*, *veniet vobis auxilium*, dice Bossuet e si uniforma il Mattei), nè dall'oriente nè dall'occidente nè da' monti deserti verrà a voi soccorso in tempo del castigo. Altri spiegano così: Poichè in vano spererete di rifugiarvi nell' oriente ec., mentre Dio, ch'è vostro giudice, è in ogni luogo. Ma è più comune e più mi piace la prima spiegazione, perchè Dio è giudice, e niuno può impedire i suoi giudizj.

7. *Hunc humiliat et hunc exaltat: quia calix in manu Domini vini meri plenus mixto.* Egli or questo abbassa, or questo innalza; poichè in mano del Signore vi è un calice di puro vino pieno, cioè di giustizia ed insieme di misto, cioè di pietà, temperando la misericordia colla giustizia, come scrive s. Girolamo [1].

8. *Et inclinavit ex hoc in hoc; verumtamen faex eius non est exinanita; bibent omnes peccatores terrae.* Legge l'ebreo: *Et effundat ex hoc*, e di questo calice così temperato ne versa scambievolmente sovra gli uomini, dando loro ora grazie ora castighi, *verumtamen faex eius non est exinanita, bibent omnes peccatores terrae;* ma sappiano i peccatori che la feccia, cioè la parte più amara di tal calice, non è evacuata nè finita; di questa beveranno tutti gli empj. Spiega il Bellarmino che a' peccatori, oltre le pene di questa vita, la maggior parte di esse è lor riserbata nel giorno del giudizio.

9. *Ego autem annuntiabo in saec-*

(1) In Malach. 3.

Digitized by Google

culum; cantabo Deo Iacob. Ma io non lascerò mai di pubblicare questa giustizia riservata a' peccatori; e sempre canterò le glorie del Dio di Giacobbe.

10. *Et omnia cornua peccatorum confringam; et exaltabuntur cornua iusti.* E procurerò di reprimere e abbattere la superbia de' peccatori; ed all' incontro predicherò la gloria de' giusti che saranno esaltati.

Salmo 8. *(78. del salterio.)*

In questo salmo il popolo ebreo loda e ringrazia Dio per la vittoria ottenuta contro i nemici. Alcuni padri lo riferiscono alla vittoria contra gli assirj nella disfatta dell'esercito di Sennacherib, essendovi il titolo nella volgata: *Canticum ad assyrios.* Ma Grozio e il Mattei credono che Davide l'abbia cantato dopo la vittoria degli ammoniti e che poi Ezechia l'abbia recitato nella vittoria degli assirj. Può servire il salmo a'cristiani per ringraziamento a Dio in averci liberati da'nostri nemici.

1. *Notus in Iudaea Deus; in Israel magnum nomen eius.* Nella Giudea Iddio è ben conosciuto, e grande è il suo nome in Israello.

2. *Et factus est in pace locus eius; et habitatio eius in Sion.* L' ebreo legge: *Et factus est in Salem;* la voce *Salem* significa ancora pace, ma qui significa la città di Gerusalemme; onde Lallemand ben traduce con altri: Egli ha eletto il suo domicilio in Gerusalemme; e la sua abitazione è sul monte di Sionne.

3. *Ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium et bellum.* Ivi infranse le potenze degli archi (cioè degli archi delle potenze nemiche), e gli scudi e le spade e tutte le forze de' nemici che faceano la guerra.

4. *Illuminans tu mirabiliter a montibus aeternis, turbati sunt omnes insipientes corde.* In vece delle parole, *a montibus aeternis,* gli interpreti moderni quasi tutti leggono *in montibus praedae* o sia *rapinae,* come sta nell'ebreo, e si uniforma s. Girolamo, che legge *in montibus captivitatis.* Onde si spiega: Voi, Signore, avete fatto risplendere maravigliosamente un lume dai monti della preda, cioè ove il nostro esercito predò le spoglie de' nemici; e così gli stolti di cuore restaron turbati. Ma s. Girolamo in vece di *turbati sunt omnes insipientes corde,* legge *superbi spoliati sunt,* i superbi restaron vinti e spogliati di tutto.

5. *Dormierunt somnum suum; et nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis.* Tutti costoro, benchè ricchi, nondimeno percossi dal sonno della morte non han trovato più nulla nelle loro mani; così il Lallemand. Ma secondo questo senso a me piacerebbe di tradurre così questo verso: Ai ricchi della terra in morte tutte le ricchezze avute sembrano un sogno, mentre allora niente si trovano più nelle loro mani [1].

6. *Ab increpatione tua Deus Iacob; dormitaverunt, qui ascenderunt equos.* In virtù dell'ira vostra (o del vostro castigo), o Dio di Giacobbe, furon percossi dalla morte anche quei che si credean più valenti, essendo montati a cavallo.

7. *Tu terribilis es; et quis resistet tibi ex tunc ira tua?* Signore, voi siete terribile; e chi resisterà alla vostra potenza, *ex tunc ira tua,* nel punto che arde la vostra collera? *Cum ira tua fuerit commota?* così Estio ed altri.

(1) Altri spiegano questo verso in senso tutto differente dalle spiegazioni ivi fatte, seguendo il testo ebreo, ove in luogo di *divitiarum* leggesi *fortitudinis;* onde spiegano così: Si addormentarono, e destandosi nulla trovarono di fortezza nelle loro mani, cioè si trovaron perdute le forze. Monsig. Bossuet dà un'altra spiegazione: *Parte exercitus caesa et somnum mortis dormiente, reliqui conterriti, nec pugnare potuerunt;* restando molti uccisi, gli altri spaventati, non si trovarono atti alla pugna. Ciò non ostante io non mi partirei dal primo senso; nè osta la parola *fortitudinis* dell'ebreo, perchè gli uomini terreni stimano che le ricchezze sieno la loro fortezza. Ma ciò va detto secondo la lezione ebrea.

Digitized by Google

8. *De coelo auditum fecisti iudicium; terra tremuit et quievit.* Dal cielo ci avete fatta udire la sentenza del castigo fulminato contro i nemici; tremò la terra per lo spavento, *et quievit*, ma subito succedè la calma. Ma l'ebreo, in vece di *quievit* legge *siluit*, cioè gli uomini della terra tremarono e tacquero per lo terrore.

9. *Cum exurgeret in iudicium Deus; ut salvos faceret omnes mansuetos terrae.* Nel vedere alzarsi Dio a far giudizio o sia giustizia, affin di salvare tutti gli uomini mansueti, cioè gli umili suoi servi.

10. *Quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi; et reliquiae cogitationis diem festum agent tibi.* Il testo è oscuro. Lallemand lo spiega così: Poichè i vostri servi, pensando al favor ricevuto, ve ne ringrazieranno; e la memoria di quello farà lor celebrare feste in vostro onore. Ma altri più comunemente, come il Maldonato, Malvenda, Grozio, Mariani, Rotigni, Mattei ec., appoggiati al testo ebreo, che in vece di *cogitatio*, legge *ira: Quoniam ira hominis confitebitur tibi*, spiegano così: Poichè il furore dell'uomo nemico sarà causa che lodiamo la vostra bontà e potenza, vedendolo disfatto. *Et reliquiae etc.*, e gli avanzi del furore del nemico serviranno a voi di festa, mentre ci moveranno a celebrare una festa in vostro onore per lodarvi e ringraziarvi.

11. *Vovete et reddite Domino Deo vestro, omnes qui in circuitu eius affertis munera.* Fate pur de' voti a Dio vostro Signore per gratitudine, e poi siate fedeli in adempirli, voi tutti che circondando il suo altare siete venuti ad offerirgli de' doni.

12. *Terribili et ei qui aufert spiritum principum; terribili apud reges terrae.* Portate doni a questo Dio terribile, che toglie la vita a'principi (o pure che doma l'orgoglio de'principi, come legge l'ebreo *Coercet spiritum principum*) e che si fa temere anche da' re della terra.

Salmo 9. (76. del salterio.)

Sembra a più interpreti che questo salmo sia una preghiera del popolo di Dio prigioniero in Babilonia: del resto può molto giovare ad ogni anima tribolata che sospira (come dice s. Agostino) di uscire da questo esilio e andare alla patria.

1. *Voce mea ad Dominum clamavi; voce mea ad Deum et intendit mihi.* Ho gridato forte al Signore ed al mio Dio, ed egli si è degnato di esaudirmi: *et intendit mihi*, legge l'ebreo *et aures mihi praebuit*, e s. Girolamo *et exaudivit me.*

2. *In die tribulationis meae Deum exquisivi, manibus meis nocte contra eum; et non sum deceptus.* Nel giorno della mia afflizione ho cercato Dio, e di notte l'ho pregato, stendendo le mani verso di lui; e non mi sono ingannato nella mia speranza.

3. *Renuit consolari anima mea; memor fui Dei et delectatus sum et exercitatus sum; et defecit spiritus meus.* L'anima mia immersa nel dolore ricusava ogni consolazione; ricordandomi di Dio, questa memoria mi ha riempito di allegrezza; nondimeno il pensiero de' mali miei mi ha fatto ricadere nell'avvilimento; così il Lallemand. Ma gli altri, come Malvenda, Maldonato, Rotigni e il Mattei seguono il testo ebreo, che, in vece di *memor fui Dei et delectatus sum*, legge *conturbatus sum;* e così anche l'intende s. Girolamo, che nel suo commentario scrive: *Memor fui Dei et conturbabor; qui olim, quamvis afflictus, audito Dei nomine, respirabam, nunc nimis territus divini nominis recordatione conturbor.* Onde, seguendo

Digitized by Google

questo senso, che sembra più accettato con s. Girolamo, si spiega il verso così. Mi son ricordato di Dio e, in vece di consolarmi, mi sono più turbato. *Exercitatus sum*, volta s. Girolamo *loquebar in memetipso*, e l'ebreo legge *et anxius fui prae tristitia;* e parlando tra di me, son rimasto inquieto per la mestizia; *et defecit spiritus meus*, in modo che mi è venuto meno lo spirito.

4. *Anticipaverunt vigilias oculi mei; turbatus sum et non sum locutus.* Gli occhi miei hanno anticipata la vigilia, viene a dire sono stato senza poter dormire tutta la notte, per cagione del turbamento patito senza dir parola.

5. *Cogitavi dies antiquos; et annos aeternos in mente habui.* Ho pensato ai giorni antichi ed ho avuti in mente i secoli passati (*annos aeternos*, l'ebreo legge, con s. Girolamo, *annos saeculorum*). Richiamava Davide alla sua memoria per confortarsi le grazie prima ricevute da Dio e i beneficj fatti al suo popolo.

6. *Et meditatus sum nocte cum corde meo; et exercitabar et scopebam spiritum meum. Meditatus sum nocte cum corde meo*, legge l'ebreo *recordabar cantici mei*, e s. Girolamo *psalmorum meorum*; ho meditato di notte nel mio cuore quel tempo nel quale io cantava cantici; e così mi esercitava e scopava il mio spirito, cioè esaminava la mia coscienza. *Scopebam spiritum meum*, s. Agostino a' tempi suoi leggeva *et perscrutabar spiritum meum.*

7. *Numquid in aeternum proiiciet Deus? aut non apponet ut complacitior sit adhuc?* Dunque Iddio mi rigetterà per sempre? e non si applicherà ad esser più compiacente o sia più placato e propizio? come legge l'ebreo e come legge s. Girolamo: *et non propitiabitur ultra?* e così anche l'intendono Bellarmino, Bossuet ecc.

8. *Aut in finem misericordiam suam abscindet a generatione in generationem?* Oppure Dio rimoverà da sè la sua misericordia per sempre, col non aver più di noi pietà?

9. *Aut obliviscetur misereri Deus? aut continebit in ira sua misericordias suas?* Ovvero si scorderà di aver compassione di noi? o forse chiuderà nell'ira sua le sue misericordie, sicchè lo sdegno fermerà il corso alle misericordie?

10. *Et dixi: Nunc coepi; haec mutatio dexterae Excelsi. Haec mutatio*, altri intendono questa mutazione rispetto a Dio, e così l'intendono Bossuet ed altri con s. Girolamo, che volta: *Et dixi: imbecillitas mea est*, cioè: Ho detto: la mia debolezza, ossia la mia malvagità è causa della mutazione della destra dell'Altissimo, mentre da clemente si è mutato in severo. Ma altri, come Lallemand con s. Agostino, intendono che la mutazione fu a rispetto del salmista, che parla: *Et dixi: nunc coepi*, ho detto che ora comincio a respirare per mezzo della speranza; oppure, secondo altri, ora ho stabilito di mutar vita, e questo cangiamento è opera della destra dell'Eccelso, cioè della grazia divina, *dispellentis* (scrive s. Agostino) *priorem nebulam et caliginem*, che, liberandomi dalla primiera oscurità, con nuova luce a sè mi tira. S. Antonio abbate imponeva a' suoi discepoli che ogni mattina, rinnovando il proposito di darsi tutti a Dio, dicessero: *Et dixi: Nunc coepi.*

11. *Memor fui operum Domini, quia memor ero ab initio mirabilium tuorum.* Mi son ricordato delle opere del Signore; *quia* (l'ebreo *certe*), e cor

Digitized by Google

tamente seguirò a ricordarmi delle cose mirabili che voi, mio Dio, sin dal principio del mondo avete operate.

12. *Et meditabor in omnibus operibus tuis, et in adinventionibus tuis exercebor.* E mediterò sempre queste vostre opere: *et in adinventionibus tuis exercebor*, s. Girolamo *adinventiones tuas loquar*, mi eserciterò a lodare le invenzioni amorose della vostra sapienza, dirette alla nostra salute. *Sapientiae tuae ad salutem nostram excogitata consilia* scrive il Bossuet.

13. *Deus, in sancto via tua, quis Deus magnus sicut Deus noster? tu es Deus, qui facis mirabilia.* O gran Dio, le vostre vie son sante (*viae tuae sanctae*, Bossuet), cioè i vostri disegni ed operazioni son tutte sante, come spiega il Bellarmino; e dove trovasi un Dio così grande come il nostro? Voi siete quel Dio che operate cose meravigliose.

14. *Notam fecisti in populis virtutem tuam, redemisti in brachio tuo populum tuum, filios Iacob et Ioseph.* Voi avete manifestata a' popoli la vostra potenza; mentre col vostro braccio avete riscattato da mano de' nemici il vostro popolo; che sono i figliuoli di Giacobbe e di Gioseffo.

15. *Viderunt te aquae, Deus, viderunt te aquae; et timuerunt et turbati sunt abyssi.* Vi mirarono le acque, o Dio onnipotente, e si atterrirono e per riverenza ritiraronsi sino agli abissi, cioè sino al fondo. Spiega ciò il Bellarmino delle acque del mar rosso, che al comando di Dio si divisero per dare il passaggio agli ebrei.

16. *Multitudo sonitus aquarum, vocem dederunt nubes.* Si udì allora un gran suono, cioè gran fremito delle acque del mare, quando si rovesciarono sovra gli egiziani; e le nubi diedero anche la loro voce, piovendo con istrepito sovra i nemici.

17. *Etenim sagittae tuae transeunt, vox tonitrui tui in rota.* Il Lallemand traduce: Scoppiano i fulmini da ogni lato, e il vostro tuono spezza le ruote dei carri nemici. Ma altri, valendosi del testo ebreo, che in vece di *sagittae tuae* legge *lapilli tui*, meglio traducono: le grandini come saette ferivano; e la voce del vostro tuono, cioè il tuono facea tale strepito che sembrava una ruota che stride per cagione del rapido moto che riceve: Bossuet, *instar rotae rapide discurrentis;* e così anche lo spiegano il Maldonato e il Mariana.

18. *Illuxerunt coruscationes tuae orbi terrae; commota est et contremuit terra.* I vostri lampi apparvero così accesi sovra la terra, che la medesima ne restò scossa e spaventata.

19. *In mari via tua et semitae tuae in aquis multis; et vestigia tua non cognoscentur.* Voi nel mare vi trovaste la via, camminando per quelle grandi acque, come fossero strade battute; *et vestigia tua non cognoscentur*, s. Girolamo col caldeo, *et vestigia tua non sunt agnita*, e le vostre vestigia, cioè del vostro popolo che passò a piedi asciutti, non furon conosciute dai nemici, che restaron sommersi.

20. *Deduxisti sicut oves populum tuum, in manu Moysi et Aaron.* Guidaste il vostro popolo, come tante pecorelle, per man di Mosè e di Aronne, sicuro al deserto.

Salmo 10. *(77. del salterio.)*

Questo salmo è un breve racconto di quanto operò il Signore a favor del suo popolo dal tempo di Mosè fino a quello di Davide. Vi si loda la divina beneficenza e si detesta l'ingratitudine degli ebrei.

1. *Attendite, popule meus, legem meam; inclinate aurem vestram in verba oris mei.* Ascolta, popolo mio,

Digitized by Google

la mia legge, cioè i miei ammaestramenti; ed applicate le vostre orecchie a sentir le parole della mia bocca.

2. *Aperiam in parabolis os meum; loquar propositiones ab initio.* Dice il nostro dottissimo Mazzocchi[1] che nelle scritture la voce parabola s'intende per ogni sorta di componimento poetico; onde si spiega: Aprirò la mia bocca a cantar verseggiando. *Loquar propositiones ab initio;* s. Girolamo *loquar aenigmata antiqua*, il che si uniformа al vangelo di s. Matteo, ove si traducono le parole *Aperiam in parabolis os meum*, così: *Eructabo abscondita a constitutione mundi;* vi dichiarerò i misteri de'fatti antichi, avvenuti dal principio del mondo[2].

3. *Quanta audivimus et cognovimus ea, et patres nostri narraverunt nobis.* L'ebreo e s. Girolamo per *Quanta audivimus*, leggono *Quae audivimus;* vi dirò quanto ho inteso e saputo e quanto i nostri padri ci han riferito.

4. *Non sunt occultata a filiis eorum in generatione altera. Non sunt occultata a filiis*, l'ebreo legge: *Non occultabimus filiis etc.* Non terremo celato a' loro figliuoli, ma l'annunzieremo alla generazione de'posteri; l'ebreo *sed generationi posterae narrabimus.*

5. *Narrantes laudes Domini et virtutes eius et mirabilia eius quae fecit.* Ad essi narreremo le glorie del Signore e le maraviglie che la sua potenza ha operate in lor favore.

6. *Et suscitavit testimonium in Iacob; et legem posuit in Israel. Et suscitavit*, s. Girolamo *statuit.* Iddio stabilì il patto in Giacobbe, cioè nella progenie di Giacobbe, e pose, cioè diede la sua legge scritta al popolo d'Israele.

7. *Quanta mandavit patribus nostris nota facere ea filiis suis; ut cognoscat generatio altera. Quanta* (l'ebreo *Quae etc.*): Le quali cose ordinò a' nostri padri che le avessero comunicate ai loro figliuoli, acciocchè l'altra progenie, cioè i posteri le avessero sapute.

8. *Filii qui nascentur et exurgent; et narrabunt filiis suis.* Ordinò che i loro figliuoli le narrassero a coloro che nasceranno e sorgeranno in appresso; e questi parimente le comunicassero ai loro figli.

9. *Ut ponant in Deo spem suam, et non obliviscantur operum Dei; et mandata eius exquirant.* Affinchè tutti collocassero in Dio la loro speranza e non si dimenticassero delle di lui opere fatte a beneficio del popolo; e così cercassero con diligenza d'intendere i suoi comandamenti per eseguirli.

10. *Ne fiant sicut patres eorum; generatio prava et exasperans.* Acciocchè non diventino simili ai loro padri, gente perversa e provocante a sdegno; l'ebreo *generatio amara et rebellis;* s. Girolamo *declinans et provocans*, incostante ed irritante.

11. *Generatio quae non direxit cor suum; et non est creditus cum Deo spiritus eius.* Gente la quale non ebbe mai il cuor retto; e il di cui spirito non confidò mai nel suo Dio. S. Girolamo *non credidit Deo spiritus eius.*

12. *Filii Ephrem, intendentes et mittentes arcum, conversi sunt in die belli.* Quei della tribù di Efraim, così bene intendenti di tirare le saette coll'arco, han voltate le spalle a' nemici nel giorno della battaglia.

13. *Non custodierunt testamentum Dei; et in lege eius noluerunt ambu-*

(1) Spicil. bibl. in c. 3. Num. (2) Matth. 13. 35.

Digitized by Google

lare. Non osservarono il patto di Dio e ricusarono di camminar secondo la di lui legge.

14. *Et obliti sunt benefactorum eius et mirabilium quae ostendit eis.* Posero in oblio i suoi beneficj ed i prodigi ch'egli avea loro dimostrati.

15. *Coram patribus eorum fecit mirabilia in terra Aegypti, in campo Tanios.* Iddio operò cose mirabili dinanzi a' loro padri nella terra di Egitto e specialmente nel campo di Tanis, cioè nella città capitale dell'Egitto, qual era Tanis; così Menochio.

16. *Interrupit mare et perduxit eos; et statuit aquas quasi in utre.* Divise il mare e li condusse sicuri; e collocò, cioè raccolse le acque come in un otre o come in un mucchio o monticello; l'ebreo *quasi cumulum*, e s. Girolamo *quasi acervum.*

17. *Et deduxit eos in nube diei; et tota nocte in illuminatione ignis.* E li guidò con una nuvola di giorno (il caldeo e s. Girolamo *per diem*); e per tutta la notte colla illuminazione del fuoco (l'ebreo *in luce ignis*), cioè colla luce della colonna di fuoco di cui si parla noll'Esodo c. 16.

18. *Interrupit petram in eremo et adaquavit eos, velut in abysso multa.* Ruppe per mezzo una pietra nel deserto; *et adaquavit eos* (l'ebreo *potavit eos*), e ne fe' scaturire un abisso, cioè un gran torrente di acque, *ac si esset aqua profunda;* Menochio e Bossuet.

19. *Et eduxit aquam de petra; et deduxit tamquam flumina aquas.* Fu tale l'acqua uscita dalla pietra che sembrava quasi un fiume.

20. *Et apposuerunt adhuc peccare ei; in iram excitaverunt excelsum in inaquoso.* L'ebreo *iterum peccaverunt*, e s. Girolamo *addiderunt ultra peccare ei.* E pure seguitarono a peccare contro Dio e provocarono ad ira l'Altissimo in quell'arido deserto, come legge il caldeo, *in arido deserto.*

21. *Et tentaverunt Deum in cordibus suis; ut peterent escas animabus suis.* Tentarono Dio ne'loro cuori, cercando cibi in quel deserto, quali ambivano le loro anime. Nel salmo dell'invitatorio (v. 4, pag. 624) stanno spiegate le parole che qui si leggono: *Et tentaverunt eum in cordibus suis;* poichè gli ebrei, domandando a Dio in quel deserto pane e carne [1], vollero tentarlo con esperimentare se egli era potente a provvederli di tali cibi in quel luogo sprovveduto di tutto.

22. *Et male locuti sunt de Deo; dixerunt: Numquid poterit Deus parare mensam in deserto?* E parlarono malamente di Dio, dicendo: Forse potrà Iddio prepararci in questo deserto una mensa qual noi la desideriamo?

23. *Quoniam percussit petram et fluxerunt aquae; et torrentes inundaverunt.* Poichè già egli ha percossa la pietra, e ne sono sgorgati torrenti di acque che ne hanno allagata la terra.

24. *Numquid et panem poterit dare? aut parare mensam populo suo?* Ma potrà forse darci del pane ed apparecchiare al popolo suo una mensa compita?

25. *Ideo audivit Dominus et distulit, et ignis accensus est in Iacob, et ira ascendit in Israel.* Pertanto il Signore udì queste voci, *et distulit* (il Mattei l'interpreta *distulit implere*, lasciò di compir le promesse); ma parmi meglio dire: Sospese di far bene a questi ingrati; si accese il fuoco dell'ira sua contra Giacobbe, cioè contra la progenie di Giacobbe.

26. *Quia non crediderunt in Deo,*

(1) Exod. 16. 3, et Num. 11. 4

Digitized by Google

nec speraverunt in salutare eius. Egli li punì per non aver essi confidato in Dio nè sperato con appoggiarsi al di lui salutare aiuto.

27. *Et mandavit nubibus desuper; et ianuas coeli aperuit.* E comandò alle nuvole del cielo ed aprì nel cielo le porte. Dicesi *ianuas coeli aperuit* per dinotare l'abbondanza della manna che venne dal cielo.

28. *Et pluit illis manna ad manducandum; et panem coeli dedit eis.* Fe' piovere loro la manna, che loro servisse di cibo, e diè ad essi il pane del cielo.

29. *Panem angelorum manducavit homo: cibaria misit eis in abundantia.* Sicchè l'uomo si nutrì del pane degli angeli, che loro mandò il Signore in abbondanza per cibarsene. La manna si chiamò pane del cielo, perchè venne dal cielo, e pane degli angeli perchè fu formata per opera degli angeli. Scrive il Bellarmino che la *manna* si dinominò così dalla maraviglia che fece il popolo vedendo la terra coperta di quell'insolito cibo: *Man Hu* significa *quid hoc?* Aggiunge il Bellarmino che la manna era simile al seme di coriandro.

30. *Transtulit austrum de coelo: et induxit in virtute sua africum.* Lallemand traduce così: Fe' cessare l'austro, vento orientale, e fe' soffiare l'africo. Ma il Bellarmino scrive che l'austro orientale (cioè l'euro) non è opposto all'africo, ma gli è congiunto; e perciò Teodoreto, Eutimio ed altri non intendono per la voce *transtulit, cessare fecit*, ma *stare fecit et transtulit de coelesti thesauro* questi due venti (come espone s. Agostino); ed a questi due venti ordinò che adducessero le coturnici, come sta nel verso seguente.

31. *Et pluit super eos sicut pulverem carnes; et sicut arenam maris volatilia pennata.* E fe' piovere sovra di essi gli uccelli in tanta copia com'è la polvere che cuopre la terra e l'arena che sta nel lido del mare.

32. *Et ceciderunt in medio castrorum eorum; circa tabernacula eorum.* E questi uccelli caddero in mezzo del loro campo e dintorno alle loro tende.

33. *Et manducaverunt et saturati sunt nimis, et desiderium eorum attulit eis; non sunt fraudati a desiderio suo.* Essi ne mangiarono e ne furon saziati appieno; il Signore li contentò, e il loro desiderio non fu lor negato.

34. *Adhuc escae eorum erant in ore ipsorum; et ira Dei ascendit super eos.* Ma avendo ancora in bocca quelle carni loro date, l'ira di Dio si alzò sovra di essi. Già si spiegò di sopra che quando il fuoco dell'ira è grande la fiamma si alza in alto; e perciò dicesi *ascendit.*

35. *Et occidit pingues eorum; et electos Israel impedivit.* E il Signore fe' morire *pingues eorum*, il Bellarmino traduce i più voluttuosi, Lallemand i più robusti: *Et electos Israel impedivit*, il Lallemand traduce: uccise la più scelta gioventù d'Israele; ma il Bellarmino traduce che i più forti di essi furono da Dio impediti di fuggir la morte.

36. *In omnibus his peccaverunt adhuc; et non crediderunt in mirabilibus eius.* Con tutti questi castighi non cessarono di peccare; nè tali prodigi poterono indurli a temere il Signore e confidare in esso.

37. *Et defecerunt in vanitate dies eorum; et anni eorum cum festinatione.* E così consumarono essi inutilmente i loro giorni nel deserto; e lor furono abbreviati gli anni.

Digitized by Google

38. *Cum occideret eos, quaerebant eum; et vertebantur et diluculo veniebant ad eum.* Mentre Iddio li facea morire, essi lo ricercavano e ritornavano a lui; e di buon mattino andavano a ritrovarlo, implorando pietà.

39. *Et rememorati sunt quia Deus adiutor est eorum; et Deus excelsus redemptor eorum est.* Ed allora ricordavansi de' soccorsi che Dio avea lor dati e de' mali da cui li avea liberati.

40. *Et dilexerunt eum in ore suo; et lingua sua mentiti sunt ei.* E promisero di amarlo colla bocca; ma si trovarono mentitori a Dio di ciò che gli avean promesso colla loro lingua.

41. *Cor autem eorum non erat rectum cum eo; nec fideles habiti sunt in testamento eius.* Poichè il lor cuore non era retto col Signore; poichè non furono trovati fedeli secondo il patto con lui fatto.

42. *Ipse autem est misericors, et propitius fiet peccatis eorum; et non disperdet eos.* Egli non però volle usar pietà, volle compatire i loro peccati e non distruggere tutto il suo popolo, secondo meritavano.

43. *Et abundavit, ut averteret iram suam; et non accendit omnem iram suam.* Volle abbondare in misericordia, divertendo, cioè temperando la sua collera, col non accenderla tutta come meritavano le loro colpe.

44. *Et recordatus est quia caro sunt; spiritus vadens et non rediens.* Si ricordò, cioè considerò ch'essi erano uomini di carne, infermi e deboli; la vita de'quali è come un vento che poco dura, perchè va e non ritorna indietro; il giovine passa ad esser vecchio, ma non torna più alla gioventù.

45. *Quoties exacerbaverunt eum in deserto; in iram concitaverunt eum in inaquoso!* Quante volte essi l'inasprirono nel deserto, e stando sitibondi in quel luogo arido, l'incitarono a sdegno!

46. *Et conversi sunt et tentaverunt Deum; et sanctum Israel exacerbaverunt.* Ed appena ch'erano a lui convertiti, ritornarono a tentarlo; e di nuovo amareggiarono questo Dio santo d'Israele

47. *Non sunt recordati manus eius; die qua redemit eos de manu tribulantis.* Non si sono ricordati della mano divina, che li salvò in quel giorno, quando li liberò dalle mani del nemico, cioè di Faraone che li affliggeva.

48. *Sicut posuit in Aegypto signa sua; et prodigia sua in campo Taneos.* Non si son rammentati de' prodigi operati da Dio in Egitto e propriamente nel campo di Tanis. Tanis era la città capitale e regia d'Egitto.

49. *Et convertit in sanguinem flumina eorum et imbres eorum, ne biberent.* Quando il Signore mutò le acque de' loro fiumi ed anche delle piogge in sangue, cioè in colore di sangue; in modo che aveano orrore di beverne. Per *flumina*, dice il Bellarmino, s'intendono i rami del Nilo che scorrono per l'Egitto; e per *imbrem* s'intende l'acqua del Nilo che allaga, perchè in Egitto non suole vedersi la pioggia.

50. *Misit in eos caenomyam et comedit eos; et ranam et disperdidit eos.* Mandò loro una moltitudine di mosche, da cui eran quasi mangiati; e di rane che tutto consumavano. È questione se si debba scrivere *caenomya*, che significa mosca comune, o *cinomya*, mosca canina: la volgata ammette la prima, ma i greci più

Digitized by Google

comunemente vogliono la seconda. S. Girolamo è vario.

51. *Et dedit aerugini fructus eorum; et labores eorum locustae.* E diede i loro frutti e fatiche a' bruchi ed alle locuste che divorano l'erbe, come spiega s. Girolamo, a modo di ruggine.

52. *Et occidit in grandine vineas eorum; et moros eorum in pruina.* E distrusse le loro vigne colla grandine e gli alberi colla brina: *in pruina;* dice il Mattei che secondo la voce ebrea *pruina* significa la grossa gragnuola: s. Girolamo poi *moros* volta *sycomoros;* chiamati in lingua nostra *seccomori;* e san Gregorio spiega: *Sycomorus, quippe ficus fatua dicitur*[1].

53. *Et tradidit grandini iumenta eorum; et possessionem eorum igni.* La grandine uccise ancora i loro giumenti, e il fuoco consumò i loro poderi. Ma il Mattei verisimilmente per lo fuoco intende il ghiaccio, che ancora brucia i campi, per non descrivere una nuova piaga in Egitto dal fuoco, non riferita da Mosè.

54. *Misit in eos iram indignationis suae; indignationem et iram et tribulationem; immissiones per angelos malos.* Fece indi passare l'effetto del suo sdegno e della sua indegnazione sovra le loro persone, con afflizioni e castighi per mano degli angeli mali, fatti esecutori della sua vendetta divina.

55. *Viam fecit semitae irae suae, non pepercit a morte animantibus eorum; et iumenta eorum in morte conclusit.* Fe'correre o, come meglio traduce il Mattei, aprì le porte alla sua collera, non perdonando alle lor vite nè a quelle de' loro giumenti.

56. *Et percussit omne primogenitum in terra Aegypti; primitias omnis laboris eorum in tabernaculis Cham.* Percosse di più colla morte nelle case d'Egitto tutti i loro primogeniti, ch'erano le primizie delle loro fatiche. Gli uomini molto faticano per allevare i loro primogeniti, e perciò questi chiamansi primizie delle loro fatiche. L'Egitto poi si chiama *Cham*, perchè Cham, figlio di Noè, dopo il diluvio popolò l'Egitto.

37. *Et abstulit sicut oves populum suum; et perduxit eos tamquam gregem in deserto.* E così tolse il suo popolo, cioè lo campò dalla schiavitù di Egitto; e come una greggia di pecore lo condusse nel deserto.

58. *Et deduxit eos in spe et non timuerunt; et inimicos eorum operuit mare.* E li trasse pieni di fiducia e senza timore, poichè nel mar rosso erano stati già sommersi i loro nemici; e così ebbe fine la schiavitù degl'israeliti.

59. *Et induxit eos in montem sanctificationis suae; montem quem acquisivit dextera eius.* E gl'introdusse nel monte della sua santificazione, cioè nella terra promessa (come spiega il Bellarmino), terra montuosa che Dio si avea eletta per essere ivi onorato dal suo popolo: monte o sia terra ch'egli acquistò colla sua destra; poichè Dio fe'tanti miracoli affinchè gl' israeliti vincessero e di là scacciassero gl'idolatri.

60. *Et eiecit a facie eorum gentes; et sorte divisit eis terram in funiculo distributionis.* Ed in apparire il suo popolo in quelle parti ne discacciò le genti nemiche; ed indi divise e distribuì a sorte quel paese distintamente agli ebrei; si dice *in funiculo*, perchè la distribuzione de'terreni si fece colla misura delle funicelle, come allora si costumava.

(1) Lib. 27. Mor. c. 27.

Digitized by Google

61. *Et habitare fecit in tabernaculis eorum tribus Israel.* E fe' abitare le tribù d' Israele nelle case de' loro nemici.

62. *Et tentaverunt et exacerbaverunt Deum excelsum; et testimonia eius non custodierunt.* Ma essi ingrati non lasciarono di tentare Iddio e di sdegnare l' Altissimo col disubbidire a' suoi precetti.

63. *Et averterunt se et non servaverunt pactum; quemadmodum patres eorum, conversi sunt in arcum pravum.* E si scostarono da lui e non osservarono il patto; diventando essi un arco guasto ed inutile, siccome eran diventati i loro padri.

64. *In iram concitaverunt eum in collibus suis; et in sculptilibus suis ad aemulationem eum provocaverunt.* Sicchè in quelle colline del Signore, destinate al suo culto, irritarono il di lui sdegno e lo provocarono, posponendolo agl' idoli che adorarono, con pareggiarli a Dio.

65. *Audivit Deus et sprevit; et ad nihilum redegit valde Israel.* Ascoltò Iddio le ingiurie che gli fecero, ed allora disprezzò Israello; e molto adirato lo ridusse a niente.

66. *Et repulit tabernaculum Silo; tabernaculum suum, ubi habitavit in hominibus.* Ed abbandonò il tabernacolo che stava in Silo, e dove era l'arca, e dove Iddio in certo modo abitò fra gli uomini; mentre di là dava loro le risposte.

67. *Et tradidit in captivitatem virtutem eorum, et pulchritudinem eorum in manus inimici.* E permise che l'arca (come spiegano il Bossuet, Lallemand e Menochio con s. Agostino), la quale era la fortezza e lo splendore d' Israele, restasse in preda del nemico.

68. *Et conclusit in gladio populum suum; et haereditatem suam sprevit.* Permise di più che il suo popolo fosse circondato da per tutto dalle spade de' nemici; e così ebbe a disprezzare quel popolo che aveasi eletto in eredità, cioè in un popolo suo particolare o proprio.

69. *Iuvenes eorum comedit ignis, et virgines eorum non sunt lamentatae.* Il fuoco della guerra e più dell'ira divina consumò i loro giovani: *Et virgines eorum non sunt lamentatae;* alcuni spiegano quel *lamentatae* in senso attivo, ma, come dicono meglio il Bellarmino, il Mattei e il Lallemand, dee spiegarsi in senso passivo, cioè: essendo stati uccisi quei giovani, le vergini loro spose non ebbero chi piangesse la loro mala sorte; poichè nella comune strage ciascuno, in vece di piangere i danni altrui, piangeva quelli delle proprie case: e ciò ben si accorda col testo ebreo, che, in vece di *non sunt lamentatae*, legge *non sunt eiulatae;* con s. Girolamo, il quale volta: *Et virgines eius nemo luxit.*

70. *Sacerdotes eorum in gladio cediderunt: et viduae eorum non plorabantur.* I loro sacerdoti (che furono Ofni e Finees figli di Eli) nella medesima strage caddero sotto le spade nemiche; e così parimente le loro vedove *non plorabantur*, s. Girolamo *non sunt defletae*, cioè non furono consolate e neppur compatite, poichè tutti erano occupati a pianger la morte de' loro congiunti.

71. *Et excitatus est tamquam dormiens Dominus; tamquam potens crapulatus a vino.* Ma il Signore finalmente si svegliò, come svegliasi un forte soldato che preso dal vino, dopo la crapula dorme in un profondo

Digitized by Google

sonno; così Menochio, Gordone, Bellarmino e Lallemand: e dicono che quando Dio non castiga gli scellerati sembra che dorma in un profondo sonno. Ma il Mattei giustamente dice che il paragone di un ubbriaco che si alza dal sonno poco conviene a Dio: onde scrive che il verso contiene non una, ma due comparazioni; la prima è del destarsi dal sonno, *excitatus tamquam dormiens*, la seconda poi è del rivolgersi che fece Dio contra i nemici, come un forte guerriero, invigorito da una tazza presa di vino, va contra il nemico, *tamquam potens miles exhilaratus a vino:* e ciò si accorda col testo ebreo, che, in vece di *crapulatus*, legge *ovans* ossia *exhilaratus*.

72. *Et percussit inimicos suos in posteriora, opprobrium sempiternum dedit illis.* E percosse i suoi nemici *in posteriora* (cioè *in secretiore parte natium*[1],) con piaghe sì vergognose che loro furon di un perpetuo rossore.

73. *Et repulit tabernaculum Ioseph, et tribum Ephraim non elegit.* 74. *Sed elegit tribum Iuda, montem Sion, quem dilexit.* E ripudiò il tabernacolo di Giuseppe, dov'era l'arca, che stava in Silo, città nella tribù d'Efraim, il quale fu figlio di Giuseppe; e ributtò la tribù di Efraim ed elesse quella di Giuda; e per suo tabernacolo si scelse il monte Sion, che amò, preferendolo a tutti gli altri luoghi della Giudea.

75. *Et aedificavit, sicut unicornium, sanctificium suum in terra quam fundavit in saecula.* Ed in questo monte Sion, cioè in Gerusalemme, terra ch'egli stabilì per durare in eterno, si elesse il suo santuario fermo e forte, com'è forte il corno del liocorno. In quelle parole *in terra quam fundavit in saecula* dice il Bellarmino che per Gerusalemme, che di poi fu distrutta, fu figurata la chiesa, che dovea persistere sino alla fine del mondo. Aggiunge il Mattei che il monte Sion fu comparato al liocorno perchè ivi fu il tempio, che fu l'unico della Giudea.

76. *Et elegit David servum suum; et substulit eum de gregibus ovium; de post foetantes accepit eum.* 77. *Pascere Iacob servum suum et Israel haereditatem suam.* Ed elesse David suo servo, traendolo, dall'esser pastore di gregge e dall'andare seguendo le pecore parturienti, a prender lo scettro di re e il governo del suo popolo composto de' figli di Giacobbe suo servo, e la cura d'Israello, ch'era la sua eredità.

78. *Et pavit eos in innocentia cordis sui; et in intellectibus manuum suarum deduxit eos.* E Davide li governò con retto cuore e li resse con consiglio e prudenza in tutte le opere che fece in beneficio del popolo.

Salmo 11. (78. *del salterio.*)

In questo salmo descrive lo stato miserabile del popolo giudaico nella persecuzione di Antioco Epifane al tempo de' maccabei. E ciò si ricava dal 1. Mach. 1. 17., dove l'autore di quel libro allega come un vaticinio allora avverato il secondo verso di questo salmo. Ma s. Agostino l'accomoda alle persecuzioni della nostra chiesa sofferte dagl'imperatori pagani.

1. *Deus, venerunt gentes in haereditatem tuam; polluerunt templum sanctum tuum; posuerunt Ierusalem in pomorum custodiam.* Mio Dio, ecco che i gentili son venuti contro il vostro popolo, ch'è la vostra eredità; han profanato il vostro santo tempio ed han ridotta Gerusalemme come fosse una pagliaia o sia tugurio di villani che custodiscono i frutti di un orto. S. Girolamo coll'ebreo, in vece

(1) 1. Reg. 5

Digitized by Google

di *pomorum custodiam*, leggono *in acervum lapidum*, in un mucchio di pietre. Ed in fatti così si legge nel libro primo de'Maccabei, c. 3. ove sta scritto: *Et Hierusalem non habitabatur, sed erat sicut desertum.*

2. *Posuerunt morticina servorum tuorum, escas volatilibus coeli; carnes sanctorum tuorum bestiis terrae.* Hanno esposti i cadaveri de' vostri servi ad esser pascolo degli uccelli dell'aria; e le carni de'vostri santi ad esser cibo delle bestie della terra.

3. *Effuderunt sanguinem eorum tamquam aquam in circuitum Ierusalem; et non erat qui sepeliret.* Fecero scorrere il loro sangue come acqua dintorno a Gerusalemme; e non vi era chi desse loro sepoltura.

4. *Facti sumus opprobrium vicinis nostris; subsannatio et illusio his qui in circuitu nostro sunt.* Siam divenuti l'obbrobrio a' nostri vicini; e l'oggetto della derisione e dello scherno a costoro che ci stanno dintorno; questi erano i moabiti, gl'idumei, gli ammoniti ed altri gentili.

5. *Usquequo, Domine, irasceris in finem? accendetur velut ignis zelus tuus?* Sino a quando, o Signore, starete sempre adirato con noi? *in finem*, l'ebreo e il caldeo *in perpetuum;* e fino a quando il vostro sdegno (*zelus, idest indignatio*, Tirino) sarà acceso contra noi come il fuoco? il quale non si estingue, finchè non riduce ogni cosa in cenere: *Crescere solet in immensum et in cinerem omnia redigere*, Bellarmino.

6. *Effunde iram tuam in gentes quae te non noverunt; et in regna quae nomen tuum non invocaverunt.* Più presto sfogate l'ira vostra contra questi gentili che non vi han voluto conoscere; e contra quei regni che non hanno mai invocato il vostro nome.

7. *Quia comederunt Iacob; et locum eius desolaverunt.* Eglino si han divorati i figli di Giacobbe, cioè il vostro popolo; ed han desolata la loro patria, oppure il loro tempio, come legge l'ebreo.

8. *Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum; cito anticipent nos misericordiae tuae, quia pauperes facti sumus nimis.* Signore, non vi ricordate delle nostre antiche iniquità (volta il Bellarmino: Non ci punite per le colpe commesse), ma presto anticipate, cioè prevenite colla vostra misericordia le ruine che ci minacciano i nemici; poichè noi siam diventati troppo miserabili.

9. *Adiuva nos, Deus salutaris noster, et propter gloriam nominis tui, Domine, libera nos; et propitius esto peccatis nostris propter nomen tuum. Salutaris noster*, l'ebreo *Deus salutis nostrae:* O Dio della nostra salute, soccorreteci e liberateci per la gloria del vostro nome dalle miserie in cui ci ritroviamo; e non per li meriti nostri, ma per la stessa gloria vostra soccorreteci e perdonateci i peccati che ci han tirata sovra questa persecuzione.

10. *Ne forte dicant gentes: Ubi est Deus eorum? et innotescat in nationibus coram oculis nostris.* 11. *Ultio sanguinis servorum tuorum qui effusus est; introeat in conspectu tuo gemitus compeditorum.* Acciocchè non dicano le genti: E dov'è ora il loro Dio, in cui tanto fidavano? Deh Signore, fate che sia manifesta per tutto la vostra giustizia in vendetta del sangue sparso de' vostri servi; ed entrino pure alla vostra presenza i gemiti di coloro che si trovan tra'ferri.

12. *Secundum magnitudinem bra-*

Digitized by Google

chii tui; posside filios mortificatorum. Deh, secondo la gran potenza del vostro braccio, possedete, cioè conservate i figliuoli degli uccisi che sono scampati dalla strage.

13. *Et redde vicinis nostris septuplum in sinu eorum: improperium ipsorum, quod exprobraverunt tibi, Domine.* E rendete a questi nemici che ci stan da vicino (altri intendono gli assiri, altri gli antiocheni seguaci di Antioco, come il Bellarmino), *septuplum in sinu eorum*, a doppia misura nell'intimo de'loro cuori tutti gl'improperj che han proferiti contra di voi, Signore.

14. *Nos autem populus tuus et oves pascuae tuae; confitebimur tibi in saeculum.* 15. *In generationem et generationem annuntiabimus laudem tuam.* Del resto noi che siamo il vostro popolo e le pecorelle della vostra greggia, sempre pubblicheremo per tutti i secoli le vostre lodi.

Salmo 12. *(79. del salterio.)*

Il senso letterale di questo salmo esprime le preghiere de' giudei prigionieri in Babilonia per la loro liberazione. In senso poi mistico il salmo esprime le suppliche degli antichi fedeli, con cui pregavano Dio a mandar presto il Messia a liberarli dalla schiavitù dell'inferno.

1. *Qui regis Israel, intende; qui deducis velut ovem Ioseph.* L'ebreo legge *O pastor Israel*, e s. Girolamo *Qui pascis Israel.* O Dio, che qual pastore reggete e pascete il popolo d'Israello; *intende*, s. Girolamo *ausculta*, udite voi che guidate come vostra greggia la progenie di Giuseppe. *Ovem*, ma la voce ebraica, benchè singolare, dinota moltitudine, come scrive Menochio. Dicesi anche *Ioseph*, ma Tirino e Menochio recano le ragioni, che per *Ioseph* s'intendono tutti i giudei, ch'eran figli o cognati di Giuseppe.

2. *Qui sedes super cherubim, manifestare coram Ephraim, Beniamin et Manasse.* Voi che sedete sovra i cherubini, cioè, cui servono di trono i primi angeli del cielo, *manifestare*, l'ebreo *splende*, *inclaresce*, manifestatevi, fate risplender la vostra potenza a vista di tutto il popolo israelitico, per cui s'intendono nominate le tribù di Efraim, Beniamino e Manasse, come scrive il Bellarmino con altri.

3. *Excita potentiam tuam et veni; ut salvos facias nos. Excita*, s. Girolamo *suscita fortitudinem tuam;* fate sorgere, Signore, la vostra potenza (che parea sopita nel permettere che i nostri nemici tanto ci affliggessero, come chiosa il Bellarmino) e venite a salvarci con liberarci da questa cattività.

4. *Deus, converte nos; et ostende faciem tuam, et salvi erimus.* O Dio potente, *converte nos*, l'ebreo *reduc nos*, fateci ritornare in libertà; guardateci con faccia allegra, e saremo salvi. Ecco come ben traduce questo verso il signor Mattei:

Signor, da queste carceri
Deh per pietà richiamaci!
Un sol tuo sguardo bastaci,
E sarem salvi e liberi.

5. *Domine Deus virtutum, quousque irasceris super orationem servi tui?* O Dio, Signore onnipotente, e sino a quando mostrerete di avere a sdegno la preghiera del vostro servo, cioè del vostro popolo? come intendono il Bossuet ed altri con s. Girolamo.

6. *Cibabis nos pane lacrymarum? et potum dabis nobis in lacrymis in mensura?* Sino a quando ciberete noi di lagrime in vece di pane? e ci darete delle stesse lagrime un'abbondante bevanda? Dice il Bellarmino che mal intendono alcuni *in mensura*

Digitized by Google

con moderazione; poichè la voce ebrea *falis* significa una cosa grande, cioè una misura molto piena.

7. *Posuisti nos in contradictionem vicinis nostris; et inimici nostri subsannaverunt nos.* Ci avete esposti agl'insulti de'popoli nostri vicini; sì che noi siamo divenuti la derisione de'nostri nemici.

8. *Deus virtutum, converte nos; et ostende faciem tuam, et salvi erimus.* O Dio onnipotente, rimetteteci in libertà; riguardateci con occhio benigno, e resteremo salvi.

9. *Vineam de Aegypto transtulisti; eiecisti gentes et plantasti eam.* Voi dall' Egitto trasportaste la vostra vigna (che siamo noi) nella terra promessa; da cui discacciaste i gentili, e vi piantaste quella cioè la sinagoga, che fu già figura della chiesa cristiana.

10. *Dux itineris fuisti in conspectu eius; plantasti radices eius, et implevit terram.* Voi foste condottiere di questa vigna nel viaggio senza perderla di vista; così il Lallemand. Ma altri più comunemente sieguono l'allegoria e il testo ebreo che dice: *Praeparasti locum coram ea*, con s. Girolamo che volta *praeparasti ante faciem eius.* Onde traducono: Voi avete preparata questa terra a questa vigna; *plantasti radices etc.*, e l'avete fatta sì ben radicare che ella ha riempiuta tutta quella terra.

11. *Operuit montes umbra eius; et arbusta eius cedros Dei.* Questa vigna talmente è cresciuta che l'ombra sua ha coperti i monti, ed i suoi alberi son giunti a pareggiare i cedri del Libano; *cedros Dei, idest altissimas*, come erano i cedri del Libano; così Bellarmino e Lallemand.

12. *Extendit palmites suos usque ad mare; et usque ad flumen propagines eius.* E questa vigna (cioè la chiesa ha stesi i suoi tralci sino al mare e le sue propagini sino al fiume. Per lo mare intendono il Mediterraneo, e per il fiume l'Eufrate dell'altra parte; così Bellarmino, Lallemand ed altri.

13. *Ut quid destruxisti maceriam eius; et vindemiant eam omnes qui praetergrediuntur viam?* Ma perchè poi, Signore, avete distrutto il suo recinto; sì che tutti quei che passano per quella strada se la vendemmiano?

14. *Exterminavit eam aper de sylva; et singularis ferus depastus est eam.* Un cignale (nell'ebreo manca la voce *aper* cignale, e perciò fu posto *aper de sylva*) uscito dal bosco l' ha devastata. Per lo cignale intendono Nabuccodonosorre, il Mattei, il Bellarmino, Malvenda ed altri. Ed allegoricamente s'intende il demonio, come dicono s. Girolamo ed Eutimio; *et singularis ferus depastus est eam*, e questa fiera singolare l'ha tutta divorata. Il Bellarmino, il Mattei ed altri dicono che per *singularis ferus* s'intende l'istesso cignale secondo la frase ebrea.

15. *Deus virtutum, convertere: respice de coelo et vide et visita vineam istam.* O Dio onnipotente, volgete gli occhi verso di noi, guardate dal cielo, considerate le nostre miserie e visitate colla vostra pietà questa vigna così rovinata.

16. *Et perfice eam, quam plantavit dextera tua; et super filium hominis, quem confirmasti tibi.* Ristoratela voi, giacchè la vostra mano l'ha piantata; ve ne preghiamo per amore del figliuolo dell' uomo, cioè per lo messia (*propter regem Christum*, il caldeo) che voi vi avete confermato, cioè stabilito, in figliuolo: così spie-

Digitized by Google

gano s. Girolamo, s. Agostino, Teodoreto, Eutimio, Bellarmino ec.

17. *Incensa igni et suffossa; ab increpatione vultus tui peribunt.* Ecco che la vostra vigna già si trova incendiata e sradicata: *ab increpatione vultus tui peribunt*, questa metà del verso altri, come Estio, Sa e Bossuet, la spiegano così: Ma quei che così l'han devastata periranno per la collera della vostra faccia sdegnata. Ma altri più comunemente riferiscono il senso delle suddette parole al popolo giudaico, e spiegano così: Durando il volto minaccevole di voi adirato, periranno tutti quei che appartengono alla sinagoga; così Malvenda, Menochio, Rotigni, Tirino e Mattei con Vatablo, Genebrardo, Maldonato e Mariana.

18. *Fiat manus tua super virum dexterae tuae; et super filium hominis, quem confirmasti tibi.* Fate conoscere la vostra potenza sovra l'uomo della vostra destra; e sovra il figliuol dell'uomo che voi avete stabilito per gloria vostra di mandare a ristorare la vostra vigna.

19. *Et non discedimus a te, vivificabis nos et nomen tuum invocabimus.* L'ebreo *non discedemus a te;* il caldeo *non recedemus etc.* E così non mai ci dipartiremo da voi, mentre voi darete a noi vigore di servirvi; e noi non lasceremo d'invocare il vostro nome.

20. *Domine Deus virtutum, converte nos; et ostende faciem tuam; et salvi erimus.* Convertiteci dunque, o Dio Signore onnipotente; guardateci benignamente e saremo salvi.

FERIA V. — ALLE LAUDI

Salmo *Miserere mei, Deus*, pag. 699.

Salmo 2. (89. del salterio.)

S. Girolamo applica questo salmo a Mosè che rappresenta a Dio la brevità e le miserie della vita umana e lo prega ad aver pietà del suo popolo. Altri non però l'applicano a' giudei cattivi in Babilonia che implorano il divino soccorso.

1. *Domine, refugium factus es nobis; a generatione in generationem.* Signore, voi siete stato in ogni tempo il nostro rifugio e tale sempre sarete.

2. *Priusquam montes fierent aut formaretur terra et orbis; a saeculo et usque in saeculum tu es Deus.* Prima che fossero fatti i monti e prima che la terra e il mondo fossero creati, voi sempre siete stato e sempre sarete quel Dio che siete.

3. *Ne avertas hominem in humilitatem, et dixisti: Convertimini filii hominum.* Altri spiegano così: Non permettete che gli uomini vi voltino le spalle per abbracciarsi colla viltà delle creature; giacchè voi avete detto agli uomini: O mortali, convertitevi a me, ed io vi farò provare gli effetti della mia misericordia. Ma altri poi, seguendo il testo ebreo che dice: *Convertis hominem in pulverem, et dices: Convertimini filii Adam*, come sono il Bossuet, il Mattei, il Maldonato ed altri con s. Girolamo che volta *Convertens hominem usque ad contritionem, et dicens: Revertimini filii Adam*, spiegano così: Voi, Signore, siete eterno, ma avete ordinato che gli uomini sieno ridotti un giorno tutti in polvere, della quale sono stati formati. Questa spiegazione è secondo il testo ebreo; ma la prima secondo la volgata pare più facile e piana.

4. *Quoniam mille anni ante oculos tuos tamquam dies hesterna quae praeteriit.* Poichè, quando anche noi

Digitized by Google

vivessimo mille anni, che sono questi davanti agli occhi vostri, cioè a confronto della vostra eternità, se non come il giorno di jeri, ch'è già passato? Così spiegano comunemente gli eruditi, *omnes fere*, come attesta il Malvenda.

5. *Et custodia in nocte, quae pro nihilo habentur, eorum anni erunt.* Tutti essi mille anni sono così brevi, come una delle quattro vigilie che dividon la notte, le quali si reputano per un nulla; e così si stimano tutti gli anni loro a fronte dell'eternità.

6. *Mane sicut herba transeat, mane floreat et transeat; vespere decidat, induret et arescat.* L'ebreo e s. Girolamo: *Mane floruit et abiit; ad vesperum conteretur atque siccabitur.* La vita dell'uomo è come un germe di fieno che presto passa; nella mattina fiorisce e nella sera cade, s'inaridisce e secca.

7. *Quia defecimus in ira tua; et in furore tuo turbati sumus.* Così noi, avendo coi peccati provocato l'ira vostra, siam rimasti perduti ed afflitti per lo spavento del vostro sdegno: così il Bellarmino e più altri.

8. *Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo: saeculum nostrum illuminatione vultus tui.* Voi avete poste innanzi a' vostri occhi le nostre iniquità (ben riflette il Bellarmino, che quando Dio vuol castigare il peccatore, tiene gli occhi fissi alle di lui colpe; quando poi vuole usargli pietà *avertit faciem*, volta gli occhi per non mirarle; che perciò pregavalo Davide: *Averte faciem tuam a peccatis meis* [1]: così il Bellarmino con altri): *saeculum nostrum in illuminatione vultus tui*, siegue il primo senso; avete posti innanzi a' vostri occhi le nostre iniquità e tutto il corso della nostra vita nel lume del vostro volto, cioè nel chiaro conoscimento delle nostre colpe più occulte; il Lallemand, il Bellarmino ed altri.

9. *Quoniam omnes dies nostri defecerunt; et in ira tua defecimus.* Poichè i nostri giorni son venuti meno, cioè si sono abbreviati; e noi stessi manchiamo a causa dell'ira vostra per li peccati, co' quali vi abbiamo irritato; così Menochio e Bellarmino.

10. *Anni nostri sicut aranea meditabuntur; dies annorum nostrorum in ipsis septuaginta anni.* La vita nostra è come la tela del ragno che si sviscera per comporla, e quella ad ogni tocco resta distrutta. Ma avvertono il Bellarmino, il Mattei e Bossuet che nell'ebreo non vi sono le parole *sicut aranea meditabuntur*, ma sta, siccome volta s. Girolamo, *quasi sermonem loquens;* il che per altro significa lo stesso, dicendo che la nostra vita passa come passa una parola al punto che si proferisce. *Annorum nostrorum in ipsis septuaginta anni;* il numero de' nostri anni ordinariamente non sorpassa gli anni settanta.

11. *Si autem in potentatibus, octoginta anni; et amplius eorum, labor et dolor.* Che se in alcuni più robusti giunge l'età agli anni ottanta, dopo questo tempo la vita non è che infermità e dolore.

12. *Quoniam supervenit mansuetudo et corripiemur.* Poichè quando giungeremo a quell'età, vedendoci vicini alla morte, ci emenderemo delle superbie avute in vita; e questa spiegazione si accorda col testo ebreo, che dice: *Quoniam tontio et evolabimus;* e con s. Girolamo: *Quoniam transibimus cito et avolabimus.*

13. *Quis novit potestatem irae tuae?*

(1) Ps. 50. 11.

Digitized by Google

et prae timore tuo iram tuam dinumerare? Chi mai ha compreso quanto sia grande, o Signore, la potenza dell'ira vostra? e chi può misurare la grandezza del vostro sdegno, ch'è maggiore di ciò che possiamo figurarci e che volgarmente si crede dagli altri?

14. *Dexteram tuam sic notam fac; et eruditos corde in sapientia.* Fateci conoscere la forza del vostro braccio e rendeteci istruiti appieno della vostra giustizia vendicatrice; e così noi fatti savj verremo a voi; come si legge nell'ebreo e in s. Girolamo: *Sic ostende, et veniemus ad te corde sapienti.*

15. *Convertere, Domine; usquequo? et deprecabilis esto super servos tuos.* Volgetevi verso di noi con volto benigno; sino a quando vi dimostrerete sdegnato? Lasciatevi raddolcire dalle preghiere de' vostri servi.

16. *Repleti sumus mane misericordia tua; et exultavimus et delectati sumus omnibus diebus nostris.* E così presto ci vedremo ripieni della vostra misericordia; esulteremo di gaudio e giubileremo in tutti i nostri giorni.

17. *Laetati sumus pro diebus quibus nos humiliasti; annis quibus vidimus mala.* Ci siamo rallegrati per i giorni lieti che ci avete concessi in compenso de' passati in cui ci avete umiliati e degli anni che abbiamo sofferti nella tribolazione.

18. *Respice in servos tuos et in opera tua; et dirige filios eorum.* Voltate gli occhi a' vostri servi, che son opera delle vostre mani; così Menochio e Tirino: e così anche guardate benignamente i loro figliuoli e dirigeteli per la via della salute.

19. *Et sit splendor Domini Dei nostri super nos, et opera manuum nostrarum dirige super nos; et opus manuum nostrarum dirige.* E risplenda sovra di noi la grazia del nostro Signore e Dio; sì, nostro Dio, dirigete in noi le nostre azioni e tutto ciò che facciamo.

Seguitano i salmi *Deus, Deus meus etc.* e *Deus misereatur etc.* Vedi pag. 651. e 652.

Cantico di Mosè (Exod. 15.).

Questo cantico fu fatto da Mosè affinchè il popolo d'Israele lo cantasse in rendimento di grazie del miracoloso passaggio del mar rosso. Mosè in esso predice ancora l'acquisto della terra promessa colla vittoria de' nemici.

1. *Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est; equum et ascensorem deiecit in mare.* Cantiamo inni al Signore, mentre gloriosamente ci ha dimostrata la sua magnificenza col sommergere nel mare i cavalli ed i cavalieri de' nemici.

2. *Fortitudo mea et laus mea Dominus; et factus est mihi in salutem.* Il Signore è la nostra fortezza e l'oggetto delle nostre lodi; egli si è renduto il nostro Salvatore.

3. *Iste Deus meus, et glorificabo eum; Deus patris mei et exaltabo eum.* Questi è il mio Dio che sempre glorificherò; egli è il Dio del nostro padre Abramo, ed io pubblicherò sempre le sue glorie.

4. *Dominus quasi vir pugnator, omnipotens nomen eius; currus Pharaonis et exercitum eius proiecit in mare.* Il Signore è uscito a nostra difesa come un guerriero; il suo nome è l'Onnipotente: egli ha gittati nel mare i carri e l'esercito di Faraone.

5. *Electi principes eius submersi sunt in mari rubro; abyssi operuerunt eos, descenderunt in profundum quasi lapis.* I primi principi o sieno personaggi del regno sono stati sommersi

Digitized by Google

nel mar rosso; gli abissi delle onde li hanno inghiottiti e sono piombati nel fondo come sassi.

6. *Dextera tua, Domine, magnificata est in fortitudine; dextera tua, Domine, percussit inimicum; et in multitudine gloriae tuae deposuisti adversarios tuos.* La vostra destra, Signore, ha dimostrata la sua fortezza; ella ha abbattuto il nemico, e con gran vostra gloria avete oppressi i vostri avversarj.

7. *Misisti iram tuam, quae devoravit eos sicut stipulam; et in spiritu furoris tui congregatae sunt aquae.* Avete mandato il fuoco dell'ira vostra, che li ha distrutti come paglia; al soffio del vostro sdegno si sono le acque congregate, cioè alzate, per dare il passaggio a' vostri servi.

8. *Stetit unda fluens; congregatae sunt abyssi in medio mari.* Si sono le acque congregate, cioè sospese in aria, nel mentre che scorreano, in mezzo al mare.

9. *Dixit inimicus: Persequar et comprehendam; dividam spolia, implebitur anima mea.* Avea detto il nemico: Io li inseguirò, li prenderò e dividerò le loro spoglie, e resteremo appieno soddisfatti.

10. *Evaginabo gladium meum; interficiet eos manus mea.* Caverò fuori la mia spada; e la stessa mia mano li trucidera.

11. *Flavit spiritus tuus et operuit eos mare; submersi sunt quasi plumbum in aquis vehementibus.* Ma soffiò il vento mandato da voi, o Signore; e il mare, riunendosi, li coprì; e restaron sommersi come tanti pezzi di piombo in quelle onde divoratrici.

12. *Quis similis tui in fortibus, Domine? quis similis tui, magnificus in sanctitate, terribilis atque laudabilis, faciens mirabilia?* E chi può trovarsi mai tra' potenti simile a voi, o Signore? chi sarà simile a voi che siete sì grande nella santità, terribile nella potenza e degno di tutte le lodi per la vostra bontà? e chi può operare gli ammirabili prodigj che voi fate?

13. *Extendisti manum tuam, et devoravit eos terra; dux fuisti in misericordia tua populo quem redemisti.* Avete stesa la vostra mano, ed i nemici sono spariti dalla faccia della terra; così Lallemand. Ma sembra meglio, come spiega il Rotigni: la terra li ingoiò, poichè, rigettati dal mare sul lido, furono divorati dalla sabbia che li coprì. *Dux fuisti etc.* Voi siete stato per la vostra misericordia il condottiere del vostro popolo, che avete liberato dalle mani de' nemici.

14. *Et portasti eum in fortitudine tua; ad habitaculum sanctum tuum.* E voi stesso l'avete condotto colla vostra potenza al santo vostro abitacolo. Qui Mosè parla dell' entrata alla terra promessa.

15. *Ascenderunt populi et irati sunt; dolores obtinuerunt habitatores Philisthiim.* I popoli di quella terra si sollevarono adirati contra il vostro popolo; i filistei han sofferto il dolore di vedersi scacciati dal paese ove abitavano.

16. *Tunc conturbati sunt principes Edom; robustos Moab obtinuit tremor; obriguerunt omnes habitatores Chanaan.* Allora i principi dell' Idumea si costernarono, i capi de' moabiti furon presi dal timore, e tutti i cananei restarono intirizziti per lo spavento.

17. *Irruat super eos formido et pavor; in magnitudine brachii tui.* Li sorprenda da per tutto lo spavento

Digitized by Google

e il terrore della potenza del vostro braccio.

18. *Fiant immobiles quasi lapis, donec pertranseat populus tuus, Domine; donec pertranseat populus tuus iste, quem possedisti.* Divengano immobili come pietre, finchè passi il mare il vostro popolo, che voi avete conquistato e posseduto come vostro. Così spiega Lallemand, applicando questo verso al passaggio del popolo nel mar rosso: nondimeno il Rotigni l'applica all'entrata che fece il popolo nella terra promessa, poichè di questa terra parla già il verso seguente; ma ciò non ostante la prima spiegazione parmi più propria.

19. *Introduces eos et plantabis in monte haereditatis tuae, firmissimo habitaculo tuo, quod operatus es, Domine.* Voi introdurrete poi questo popolo vostro e lo stabilirete nel monte Sion, che vi avete eletto per vostra eredità e stabile abitazione, preparandolo per fissarvi il vostro tempio.

20. *Sanctuarium tuum, Domine, quod firmaverunt manus tuae; Dominus regnabit in aeternum et ultra.* Questo santuario, che voi, Signore, avete stabilito per farvi la vostra perpetua dimora, vi servirà per regnarvi in tutti i secoli ed oltre. Qui finisce il cantico; quel che seguita spetta al filo dell'istoria del passaggio pel mar rosso, che si riassume secondo sta nell' Esodo.

21. *Ingressus est enim eques Pharao cum curribus et equitibus eius in mare; et reduxit super eos Dominus aquas maris.* Entrò nel mare Faraone a cavallo co' suoi carri e cavalieri; e il Signore rivolse le acque sovra di essi.

22. *Filii autem Israel ambulaverunt per siccam in medio eius.* All' incontro gl' israeliti passarono felicemente per mezzo del mare, come avessero camminato per terra asciutta.

Seguita il salmo 5. *Laudate Dominum de coelis*, coi salmi 6. e 7. e col cantico *Benedictus*. V. pag. 653. e 654.

FERIA VI. — A MATTUTINO

Salmo 1. (80. del salterio.)

In questo salmo si riprende la negligenza del popolo in celebrare le divine lodi: onde si esorta a celebrarle da indi in poi con divozione ed in ringraziamento de' benefizj da Dio ricevuti, mentre a tal fine sono istituite le feste. Ogni cristiano può applicare questo salmo a se stesso.

1. *Exultate Deo adiutori nostro; iubilate Deo Iacob.* Esultate di allegrezza, lodando Dio, per la protezione amorosa che ha di noi; giubilate, glorificando il Dio di Giacobbe.

2. *Sumite psalmum et date tympanum; psalterium iucundum cum cythara.* Assumete il salmo, cioè date principio al cantico; su date di mano con allegrezza al timpano, al salterio ed alla cetera.

3. *Buccinate in neomenia tuba; in insigni die solemnitatis vestrae.* Suonate colla tromba della neomenia, che suole suonarsi nel giorno insigne della vostra festa. L' ebreo, in vece di *vestrae*, legge *nostrae*. Qui dee notarsi che gli ebrei ogni mese celebravano la neomenia, cioè il novilunio; ma la neomenia di settembre era la più solenne, in cui sonavansi le trombe, e perciò chiamavasi: *Dies clangoris et tubarum* [1].

4. *Quia praeceptum in Israel est, et iudicium Deo Iacob.* Poichè questo è precetto in Israele e statuto fatto dal Dio di Giacobbe [2].

5. *Testimonium in Ioseph posuit illud, cum exiret de terra Aegypti; linguam quam non noverat audivit.*

(1) Num. 29. 1. (2) Num. 10.

Digitized by Google

Un tal precetto Iddio l' impose a Giuseppe (cioè alla discendenza di lui e de' suoi fratelli e nazionali) quando uscì dalla terra di Egitto, allorchè udì un linguaggio non conosciuto; poichè questa fu la prima volta che Dio parlò agl' Israeliti.

6. *Divertit ab oneribus dorsum eius; manus eius in cophino servierunt.* Egli sottrasse i loro omeri da' pesi che soffrivano; e le loro mani dal portare i cofani di loto e di mattoni: l'ebreo legge: *Liberavi ab onere dorsum eius, et manus eius a cophinis cessaverunt.*

7. *In tribulatione invocasti me, et liberavi te; exaudivi te in abscondito tempestatis: probavi te apud aquam contradictionis.* In tale afflizione (dice Dio) tu m' invocasti ed io te ne liberai: *exaudivi te in abscondito tempestatis;* qui si danno molte interpretazioni. Il Mattei l' intende della tempesta de' castighi che Dio mandò ai nemici, ma più mi piace la spiegazione di Genebrardo, Menochio e Tirino, che spiegano così: Io ti esaudii nella tempesta delle afflizioni che soffrivi dagli egiziani, quando ti parea ch' io mi fossi nascosto e non udissi le tue preghiere. (Ciò ben si appropria alle anime desolate, cui sembra che Dio più non le ascolti, ma il Signore, in mezzo a quella tempesta, di nascosto, cioè senza loro farlo conoscere, le ascolta e le soccorre). *Probavi te apud aquam contradictionis.* E pure ti provai e conobbi infedele presso l'acqua di Marab. *Marab* è nome proprio del luogo ove il popolo, soffrendo quella penuria di acqua, contradisse a Mosè e cominciò a negargli l'ubbidienza [1]; e perciò Marab s' intende per questo luogo di contraddizione. Così il Mattei ed altri.

8. *Audi, populus meus, et contestabor te; Israel, si audieris me, non erit in te deus recens, neque adorabis deum alienum.* Odi, popolo mio, e ti farò palese quel che voglio da te (*testatum faciam tibi quid a te requiram*, il Bellarmino). O Israello, se vuoi ubbidirmi, non sia in te qualche dio nuovo fuori di me, nè adorerai dio straniero; *non adores deum peregrinum*, s. Girolamo.

9. *Ego enim sum Dominus Deus tuus, qui eduxi te de terra Aegypti; dilata os tuum, et implebo illud.* Poichè io sono l'unico tuo Signore e Dio che ti ho cavato dall' Egitto: *dilata os tuum, et implebo illud;* allarga la tua bocca (cioè allarga i tuoi desiderj, e chiedimi quel che vuoi), ed io l'adempirò, cioè ti contenterò appieno.

10. *Et non audivit populus meus vocem meam; et Israel non intendit mihi.* Ma il popolo mio non ha dato orecchio alla mia voce, ed Israello non mi ha voluto intendere, cioè non ha voluto quietarsi e credere a'miei detti; l'ebreo *non acquievit;* s. Girolamo *non credidit.*

11. *Et dimisi eos secundum desideria cordis eorum; ibunt in adinventionibus suis.* Ed io li ho abbandonati a' desiderj del loro cuore, cioè ai loro disordinati appetiti; onde i miseri *ibunt in adinventionibus suis;* s. Girolamo *ambulabunt in consiliis suis*, cammineranno al lor precipizio, secondando i loro malvagi disegni.

12. *Si populus meus audisset me; Israel si in viis meis ambulasset.* Se questo mio popolo mi avesse ascoltato, se Israello avesse camminato per la via de' miei precetti.

13. *Pro nihilo forsitan inimicos eorum humiliassem; et super tribulantes eos misissem manum meam.* Nulla

(1) Exod. 17. e Num. 20.

Digitized by Google

mi sarebbe stato più facile che umiliare i loro nemici; e ben avrei stesa la mia mano a castigare coloro che li tribolavano.

14. *Inimici Domini mentiti sunt ei; et erit tempus eorum in saecula.* Ma quelli ch'erano amati dal Signore gli hanno mancato e son divenuti suoi nemici; e perciò la pena della loro infedeltà sarà perpetua.

15. *Et cibavit eos ex adipe frumenti; et de petra melle saturavit eos.* E pure Iddio li avea nodriti *ex adipe frumenti*, di fior di farina; e li avea saziati di mele raccolto dalle pietre, cioè in abbondanza, poichè le api anche nelle pietre avean loro somministrato il mele.

Salmo 2. (81. del salterio.)

In questo salmo il profeta fa parlare Dio che rimprovera a' principi e giudici la mala amministrazione della giustizia, e mette loro davanti la morte in cui dovranno esserne giudicati. L'ultimo verso spiega la venuta di Gesù Cristo che nel fine de' secoli ha da giudicare tutti gli uomini.

1. *Deus stetit in synagoga deorum; in medio autem deos diiudicat.* Iddio assiste nel consesso de' giudici della terra (*deorum*, il caldeo legge *iudicum*): e stando in mezzo di loro giudica, cioè pesa i giudizj ch'essi fanno.

2. *Usquequo iudicatis iniquitatem, et faciem peccatorum sumitis?* E sino a quando (loro dice) darete sentenze inique? *et faciem peccatorum sumitis;* scrive il Bellarmino: *sumere faciem peccatoris* è lo stesso che giudicare non secondo la giustizia, ma secondo piace all'amico malvagio, *respiciendo in faciem hominis*, *non in regulam iustitiae.* Ma il Mattei dice che il *sumere faciem*, secondo la proprietà della voce ebrea, dinota *erigere faciem peccatorum.* Onde scrive che i giudici che aderiscono a' malvagi fanno che quelli alzino la testa, cioè la loro alterigia.

3. *Iudicate egeno et pupillo; humilem et pauperem iustificate.* Giudicate secondo la giustizia che merita il povero ed il pupillo; e rendete giustizia agli uomini bassi e miseri.

4. *Eripite pauperem; et egenum de manu peccatoris liberate.* Sottraete il povero dall' oppressione; e liberate il bisognoso dalle mani del peccatore ch'è prepotente.

5. *Nescierunt neque intellexerunt; in tenebris ambulant, movebuntur omnia fundamenta terrae.* Ma i giudici iniqui non intendono queste massime, poichè camminano all'oscuro e mettono tutto il mondo in confusione colle loro ingiustizie.

6. *Ego dixi: dii estis et filii Excelsi omnes.* O giudici, io vi ho stabiliti per dei della terra, comunicandovi la mia potestà; voi, secondo questa autorità che vi ha partecipata l'Altissimo, siete suoi figliuoli.

7. *Vos autem sicut homines moriemini, et sicut unus de principibus cadetis.* Ma avvertite che siete uomini, e come uomini avete tutti da morire; ed un giorno ognuno di voi cadrà dal suo posto, come son caduti gli altri vostri principi antecessori.

8. *Surge, Deus, iudica terram; quoniam tu haereditabis in omnibus gentibus.* Sorgete, Signore, e voi giudicate la terra; poichè nell'ultimo dei giorni *haereditabis in omnibus gentibus*, erediterete sovra tutte le genti le quali tutte allora dovran soggiacere alla vostra giustizia e potestà.

Salmo 3. (82. del salterio.)

Questo salmo contiene una preghiera del popolo giudaico a Dio con cui gli domanda soccorso contra gli ammoniti, moabiti ed altri gentili che minacciavan di rovinare il tempio e la città. Si può prendere il salmo come un'orazione della chiesa in ogni tempo ch'ella patisce qualche particolar persecuzione.

1. *Deus, quis similis erit tibi? ne taceas, neque compescaris, Deus.* Mi-

Digitized by Google

Dio, chi sarà simile a voi, che possa quel che potete voi? perciò non tacete, s. Girolamo *ne quiescas*, non dissimulate il vostro giusto sdegno.

2. *Quoniam ecce inimici tui sonuerunt; et qui oderunt te extulerunt caput.* Poichè già i nemici han sonato all'armi, cioè han tumultuato, come spiega san Girolamo *tumultuati sunt;* e coloro che vi odiano hanno alzata la testa.

3. *Super populum tuum malignaverunt consilium; et cogitaverunt adversus sanctos tuos:* s. Girolamo *contra populum tuum nequiter tractaverunt.* Han fatti disegni di ruina contra il vostro popolo; ed hanno deliberato di opprimere i santi, cioè coloro che vi adorano.

4. *Dixerunt: Venite et disperdamus eos de gente; et non memoretur nomen Israel ultra.* Han proclamato fra di loro: *Venite et disperdamus eos de gente;* dice il Mattei esser questo un idiotismo ebraico che significa: Togliamo questo popolo dal mondo, talmente che non vi sia più memoria del nome d' Israello.

5. *Quoniam cogitaverunt unanimiter; simul adversum te testamentum disposuerunt, tabernacula idumaeorum et ismaelitae.* Poichè essi di accordo si son congiurati per abbatterci ed han disposta una lega contra di voi; l'ebreo e s. Girolamo *foedus pepigerunt tabernacula*, cioè le tende, o siano tutte le truppe degl'idumei e degl'ismaeliti.

6. *Moab et Agareni, Gebal et Ammon et Amalec; alienigenae cum habitantibus Tyrum.* E questi sono i moabiti, gli agareni, i gebaliti, gli ammoniti e gli amaleciti; a cui si sono aggiunti gli stranieri e gli abitanti di Tiro.

7. *Etenim Assur venit cum illis; facti sunt in adiutorium filiis Lot.* S. Girolamo *sed et Assur etc.* Anche l'esercito degli assirj si è unito con essi e son venuti in aiuto de' figliuoli di Lot; dice il Mattei che per *i figli di Lot* non possono intendersi altri che gli ammoniti loro discendenti.

8. *Fac illis sicut Madian et Sisarae; sicut Iabin in torrente Cisson.* Fate con essi, come faceste coi madianiti e con Sisara; e come faceste col re Giabin presso le sponde del torrente Cisson.

9. *Disperierunt in Endor, facti sunt ut stercus terrae.* Allorchè furon disfatti in Endor (in Endor furon vinti i madianiti da Gedeone); ed i loro cadaveri serviron di letame per ingrassar la terra.

10. *Pone principes eorum sicut Oreb et Zeb et Zebee et Salmana.* Trattate i loro capi, come trattaste Oreb e Zeb e Zebee e Salmana. Zebee e Salmana erano i re de' madianiti, e Zeb ed Oreb i loro capitani, che dagli ebrei furono un tempo uccisi [1].

11. *Omnes principes eorum, qui dixerunt: Haereditate possideamus sanctuarium Dei.* Così trattate; o Signore, questi capi che hanno ardito di dire: Andiamo ad impossessarci del santuario di Dio (cioè di Gerusalemme) come di una eredità che a noi spetti.

12. *Deus meus, pone illos ut rotam; et sicut stipulam ante faciem venti.* Dio mio, mandate loro uno spirito di vertigine che li sconcerti; così Lallemand col Mattei, che traduce: « Sol che dal ciglio irato - Sfavilli un lampo, e li vedrem qual ruota - Girar confusi intorno ». *Et sicut stipulam etc.*

(1) Iudic. 7. et 8.

Digitized by Google

E dissipateli qual mucchio di paglia in faccia al vento: così anche spiega il Mattei.

13. *Sicut ignis qui comburit silvam; et sicut flamma comburens montes.* 14. *Ita persequeris illos in tempestate tua; et in ira tua turbabis eos.* Siccome il fuoco attaccato ad una selva tutta la brucia, e siccome la fiamma incendia i monti (Genebrardo e Rotigni l'intendono de' monti sulfurei, come il Vesuvio e l'Etna, che col fuoco che mandano devastano il tutto; il Bellarmino l'intende del fieno secco che sta ne'monti; ma Lallemand e Mattei l'intendono de' fulmini, che penetrano anche ne'monti), così voi perseguitate costoro nella tempesta della vostra vendetta, e nel turbine dell'ira vostra costernateli: così san Girolamo: *Sic persequere eos et in turbine tuo conturba eos.*

15. *Imple facies eorum ignominia; et quaerent nomen tuum, Domine.* Riempite di confusione i loro volti; e così, Signore, essi ravveduti cercheranno il vostro nome, cioè si convertiranno a voi; ma come spiegano altri più comunemente: E così dimanderanno e resteranno informati del vostro nome (cioè della vostra potenza) e lo venereranno.

16. *Erubescant et conturbentur in saeculum saeculi; et confundantur et pereant.* E se ciò non basta a ravvedersi, restino essi confusi in continuo timore del vostro potere; e con tal confusione vivano e muoiano.

17. *Et cognoscant quia nomen tibi Dominus; tu solus Altissimus in omni terra.* E sappiano che non ad altri che a voi spetta propriamente il nome di Signore; perchè voi solo siete il sovrano de'sovrani in tutta la terra.

Salmo 4. (83. del salterio.)

Questo salmo contiene i desiderj del salmista di vedere il tempio di Gerusalemme, che piange in vedersene lontano. Ed essendo questo tempio figura del cielo, dee credersi che sospirava di andare a veder Dio nel regno celeste. Il salmo mirabilmente eccita i nostri desiderj di lasciar la terra e di entrar nella patria de' beati.

1. *Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! concupiscit et deficit anima mea in atria Domini.* Oh quanto sono amabili i vostri tabernacoli, o Dio degli eserciti! l'anima mia li sospira e struggesi pensando alla casa del Signore.

2. *Cor meum et caro mea exultaverunt in Deum vivum.* Il mio cuore e la mia carne, cioè la mia anima e il mio corpo, esultano di gioia, pensando a voi, o Dio vivo. Il nostro Dio si chiama vivo a differenza degli dei de' gentili, che sono dei morti.

3. *Etenim passer invenit sibi domum; et turtur nidum sibi ubi ponat pullos suos.* Poichè il passero si ha trovata la sua abitazione in qualche casa; e la tortora il nido ove porre in sicuro i suoi pulcini.

4. *Altaria tua, Domine virtutum; rex meus et Deus meus.* Ed io, mio re e Dio, non posso ricoverarmi ne' vostri altari, cioè nel vostro tempio, che sarebbe il mio felice ricovero e nido? così Bellarmino, Maldonato e Lallemand. Il Mattei traduce: « Il tuo altare era il mio nido,-Era il porto, o mio Signor. »

5. *Beati qui habitant in domo tua, Domine; in saecula saeculorum laudabunt te.* Felici quelli, Signore, che abitano nella vostra casa; essi non si occupano in altro che in lodarvi per sempre.

6. *Beatus vir cuius est auxilium abs te; ascensiones in corde suo disposuit, in valle lacrymarum, in loco quem posuit.* Beato l'uomo che spera

Digitized by Google

il soccorso da voi; perchè ha stabilito nel suo cuore di sempre più ascendere a' gradi della perfezione, stando in questa valle di lagrime, luogo ove Dio l'ha posto per meritare, come dice qui s. Agostino. Ma il Mattei con Bossuet interpretano molto diversamente questo verso; egli dice che il salmista sospirando di ritornare da Babilonia in Gerusalemme, si figura esser già sciolto da' lacci ed esclama: Felice chi spera ed ha aiuto da te; ecco se ne ritorna, passa per la valle di Boca ed ivi si ristora coll' acqua che tu fai piovere; passerà di coro in coro, finchè giungerà a vederti nel Sionne. Quindi va spiegando nell'osservazione su questo verso, per 1. sulla parola *ascensiones*; che l'*ascendere*, secondo l'ebreo, esprime il ritorno in Gerusalemme; *in corde*, cioè il figurarsi colla mente di ritornare. Per 2. dice che la voce *disposuit* va unita colle altre *in valle lacrymarum*, le quali parole nell'ebreo sono espresse col nome *Boca*, ch'era una valle arsiccia, chiamata luogo di lagrime [1]; in ebreo sta *Bochim*. Per 3. dice: *in loco quem posuit*, che secondo l'ebreo la voce dinota *fons*, *non locus*, onde si legge: *Transibit vallem Bocha, fons ibi ponetur*. Per 4. *Ibunt de virtute in virtutem*, ma secondo l'ebreo *ibit de coetu in coetum*, che dinotano le diverse compagnie degli ebrei che si univano nell'andare al tempio, secondo sta espresso nel verso seguente.

7. *Etenim benedictionem dabit legislator; ibunt de virtute in virtutem; videbitur Deus deorum in Sion.* Il Mattei questo verso, seguendo il senso del verso antecedente, lo traduce così: *Eo in loco fons ponetur; etenim propitia dabitur pluvia; hinc ibit de coetu in coetum donec videbit Deum deorum in Sion.* Sicchè il salmista, figurandosi di ristorarsi in quella valle coll'acqua della pioggia, andando colle compagnie, si rallegra, come già nel tempio vedesse il Dio degli dei. Ma gli altri seguendo il senso da essi tenuto prima, spiegano così: Poichè Iddio che ha data la legge (ch'è la via per acquistar la vita eterna), darà loro la benedizione; e così anderanno crescendo di virtù in virtù, finchè vedranno il Dio degli dei nella celeste Sionne. La verità si è che questi due versi 6 e 7 sono oscuri, e li hanno renduti più oscuri gl'interpreti.

8. *Domine, Deus virtutum, exaudi orationem meam; auribus percipe, Deus Iacob.* O Dio, degli eserciti, esaudite la mia orazione; ascoltatemi, o gran Dio di Giacobbe.

9. *Protector noster aspice, Deus; et respice in faciem Christi tui.* O Dio, che siete il nostro protettore, guardateci con occhio benigno; e specialmente mirate il nostro re, figura del futuro Salvatore; così Bossuet; *Christi, idest regis qui est Christi figura.* Ma ben può intendersi principalmente per lo messia, mentre l' ebreo in vece di *Christi* legge *messiae tui*.

10. *Quia melior est dies una in atriis tuis; super millia.* Poichè è meglio lo stare un giorno solo nel vostro tempio (*templum vocat in quo varia atria erant*, scrive Mariana *al vers.* 2 di questo salmo) che star per mille fuori di quello. Dice Tirino che per tempio allegoricamente s' intende la chiesa, anagogicamente s' intende il cielo.

11. *Elegi abiectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.* Ho eletto esser più presto abbietto nella casa del mio Dio che abitare ne'palagi de'pec-

(1) Iudic. 2. 5.

Digitized by Google

catori. Per tal casa il Bellarmino con s. Agostino intendono il cielo; ma Bossuet, Mattei ecc. intendono il tempio, mentre l'ebreo legge: *Mallem esse custos liminis domus tuae*, vorrei piuttosto esser portinaio del tempio tra gl'infimi ministri di esso [1].

12. *Quia misericordiam et veritatem diligit Deus; gratiam et gloriam dabit Dominus.* Perchè Dio ama la misericordia e la verità, cioè perchè Dio è misericordioso e verace, cioè fedele; onde ben ci darà la grazia in questa vita e la gloria nell'altra.

13. *Non privabit bonis eos qui ambulant in innocentia; Domine virtutum, beatus homo qui sperat in te.* No che non lascerà egli privi di tali beni, cioè della grazia e della gloria, che sono i veri beni, coloro che camminano nell'innocenza, cioè vivono lontani dal peccato; o Signore onnipotente, felice l'uomo che spera in voi!

Salmo 8. (84. del salterio.)

In questo salmo parlasi prima della liberazione del popolo giudaico dalla schiavitù e poi della redenzione del genere umano dalla schiavitù del demonio. Si predicono di più i frutti di questa redenzione; e noi possiamo valercene per chiedere il conseguimento di essi, come fa la chiesa nell'officio del s. Natale.

1. *Benedixisti, Domine, terram tuam; avertisti captivitatem Iacob.* L'ebreo legge *Dilexisti, Domine, terram tuam;* e s. Girolamo *Placatus es, Domine, terrae tuae.* Finalmente, Signore, vi siete placato colla vostra terra e l'avete benedetta; avete data fine alla schiavitù di Giacobbe e de' suoi figliuoli.

2. *Remisisti iniquitatem plebis tuae; operuisti omnia peccata eorum.* Voi avete perdonato al vostro popolo le sue iniquità; avete coperti tutti i loro peccati o (come bene commenta il Bellarmino) li avete nascosti alla vostra faccia per non vederli e punirli. Quando Dio cuopre i peccati, li cancella e li rimette, come non mai vi fossero stati. Vedi quel che si è detto alla pag. 686. nella nota al v. 1. del salmo 31.

3. *Mitigasti omnem iram tuam; avertisti ab ira indignationis tuae.* Avete mitigata tutta la vostra collera. *Avertisti ab ira etc.* l'ebreo legge *avertisti ab ira faciem tuam;* e s. Girolamo *conversus es ab ira furoris tui*, avete deposto il vostro sdegno, o pure (come spiegano Menochio e Bellarmino) vi siete rimosso dall'ira del vostro disdegno; *avertisti te ab ira et indignatione tua.*

4. *Converte nos, Deus, salutaris noster; et averte iram tuam a nobis.* Convertiteci a voi, o Dio nostro salvatore, come volta s. Girolamo *Deus Iesus noster*, o pure Dio della nostra salute, come legge l'ebreo *Deus salutis nostrae;* ed allontanate, togliete da noi la vostra collera.

5. *Numquid in aeternum irasceris nobis? aut extendes iram tuam a generatione in generationem?* E che? forse starete sempre con noi sdegnato? e stenderete, cioè farete durare l'ira vostra da generazione in generazione.

6. *Deus, tu conversus vivificabis nos; et plebs tua laetabitur in te.* S. Girolamo volta *Nonne tu revertens vivificabis nos?* Se voi, Signore, placato volgerete a noi lo sguardo, ci donerete la vita (facendoci risorgere dal peccato alla grazia); e il vostro popolo si rallegrerà in voi, cantando le vostre lodi.

7. *Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam; et salutare tuum da nobis.* Dimostrateci, Signore, gli effetti della vostra misericordia; e da-

(1) 1. Paral. 9.

Digitized by Google

teci la salute, con mandarci il salvatore, cioè il messia aspettato; così Menochio e Bellarmino.

8. *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus; quoniam loquetur pacem in plebem suam.* Io ascolterò ciò che Iddio mio Signore mi dirà nel mio cuore; poichè parlerà della pace al suo popolo, cioè della riconciliazione che gli otterrà Gesù suo redentore, ch'è chiamato da Isaia *princeps pacis.*

9. *Et super sanctos suos; et in eos qui convertuntur ad cor.* Egli mi farà sentire che vuol salvare i giusti ed anche i peccatori che, rientrando in se stessi, seriamente e di cuore si convertono, *qui serio resipiscunt;* Bossuet e Bellarmino.

10. *Verumtamen prope timentes eum salutare ipsius; ut inhabitet gloria in terra nostra.* Nell' ebreo in vece di *verumtamen*, vi è la particola *ac*, la quale significa *certe, utique*, come dicono Malvenda, Menochio, Sa, Tirino e Lallemand. In verità è vicina a coloro che temono Dio la salute ch'egli loro darà colla venuta del messia: acciocchè risplenda nella nostra terra la sua gloria, cioè Gesù Cristo, *qui est splendor gloriae* [1]. Così Maldonato, Bellarmino e Malvenda.

11. *Misericordia et veritas obviaverunt sibi; iustitia et pax osculatae sunt.* La misericordia e la verità (cioè la giustizia) s'incontreranno nella venuta del messia; sì che la giustizia già soddisfatta e la pace data si baceranno. S. Girolamo e s. Agostino per la misericordia intendono la venuta del Salvatore a'gentili non promesso: e per la verità intendono la fedeltà del messia a' giudei promesso. Si è posto *s'incontreranno e si baceranno*, sì perchè in questo salmo si predice la venuta del messia, come dice il Bellarmino, sì perchè il poetico linguaggio orientale spesso esprime in tempo preterito il futuro, per dinotar la certezza della profezia.

12. *Veritas de terra orta est; et iustitia de coelo prospexit.* La verità, cioè l'innocenza, nascerà in terra; così Lallemand. Altri spiegano, quei della terra abbracceranno la verità, cioè la vera fede; ma la migliore interpretazione sembrami quella di Menochio e Bellarmino: La verità nascerà dalla terra, cioè dalla terra verginale di Maria (come l' intende anche s. Agostino), vestendosi di umana carne in Maria il Verbo, ch'è la stessa verità.

13. *Etenim Dominus dabit benignitatem; et terra nostra dabit fructum suum.* Poichè il Signore darà la benignità, cioè per sua benignità manderà il suo Figliuolo a farsi uomo; e la terra nostra, cioè la vergine Maria, darà a noi il suo frutto, cioè Gesù Cristo, che fu chiamato già dall'arcangelo Gabriele frutto del ventre di Maria, giusta quel che predisse Isaia c. 44: *Aperiatur terra et germinet salvatorem.*

14. *Iustitia ante eum ambulabit; et ponet in via gressus suos.* La giustizia camminerà innanzi a lui, cioè ogni sua azione sarà giusta; *et ponet in via gressus suos*, e porrà *in via*, cioè nella sua vita, i suoi passi tutti retti e giusti, acciocchè gli uomini, seguendolo, giungano alla patria beata.

Salmo 6. (85. del salterio.)

Questo salmo contiene le fervide preghiere che Davide fece a Dio ne' suoi travagli. Per sentimento comune Davide è l'autore di questo salmo, dove si descrivono gli affetti di Gesù Cristo nel tempo della sua passione e si predice la conversione de'gentili. Giova ad ogni anima afflitta per implorare il divino aiuto nelle tribolazioni.

1. *Inclina, Domine, aurem tuam et exaudi me; quoniam inops et pau-*

(1) Hebr. 1. 3.

Digitized by Google

per sum ego. Signore, porgete il vostro orecchio ed esauditemi; poichè io son bisognoso e povero.

2. *Custodi animam meam, quoniam sanctus sum; salvum fac servum tuum, Deus meus, sperantem in te. Quoniam sanctus sum*, l'ebreo legge *quia benignus sum*; Menochio, la siriaca e il salterio di Milano leggono *quoniam sanctus es*, ma comunemente gl'interpreti leggono *sanctus sum*, e il Mattei dice che non dobbiamo dipartirci dall'ebreo. Onde si spiega: Conservate la mia vita, perchè sono un vostro servo fedele, addetto alla vostra servitù; salvate dunque, mio Dio, il vostro servo che confida in voi.

3. *Miserere mei, Domine, quoniam ad te clamavi tota die; laetifica animam servi tui, quoniam ad te, Domine, animam meam levavi*. Signore, abbiate pietà di me; poichè tutto giorno ho gridato a voi, chiedendovi pietà; consolate l'anima del vostro servo: *quoniam ad te animam meam levavi*; il Calmet spiega, perchè con ardore ho desiderato il vostro soccorso; ma meglio spiega il Mattei con dire; perchè ho sollevato a voi il mio cuore.

4. *Quoniam tu, Domine, suavis et mitis et multae misericordiae omnibus invocantibus te*. Poichè voi siete soave e misericordioso (*mitis*, volta s. Girolamo *propitiabilis*) e siete pieno di pietà verso tutti coloro che v'invocano.

5. *Auribus percipe, Domine, orationem meam; et intende voci deprecationis meae*. Date orecchio, Signore, alla mia preghiera; e degnatevi di stare a sentire ciò che con quella vi domando.

6. *In die tribulationis meae clamavi ad te: quia exaudisti me*. Nel tempo della mia afflizione sono ricorso a voi, perchè mi avete esaudito, cioè perchè sempre avete voluto esaudirmi; così Bellarmino, Menochio, Sa e Mariana.

7. *Non est similis tui in diis, Domine; et non est secundum opera tua*. Tra la turba degli dei che gli uomini adorano non vi è, Signore, chi sia simile a voi; nè vi è opera che possa mettersi a confronto delle vostre.

8. *Omnes gentes, quascumque fecisti, venient et adorabunt coram te, Domine; et glorificabunt nomen tuum*. Tutte le genti da voi create, o Signore, qualunque elle sieno, verranno (da' loro paesi, non già partendo di là, ma abbracciando la fede) e prostrate a' vostri piedi vi adoreranno; ed accresceranno la gloria del vostro nome.

9. *Quoniam magnus es tu et faciens mirabilia; tu es Deus solus*. Poichè voi siete veramente grande, che operate maraviglie; voi solo siete il vero Dio.

10. *Deduc me, Domine, in via tua, et ingrediar in veritate tua; laetetur cor meum, ut timeat nomen tuum*. Conducetemi, Signore, per la via dei vostri comandamenti e fate ch'io vi entri per camminar in essa senza sdrucciolare: dice il Mattei che la parola *veritas* presso gli ebrei dinota la perfezione di ciò che si opera: *laetetur cor meum*, il caldeo legge *uni cor meum*, *idest collige cor meum*, spiega il Mattei, e similmente volta s. Girolamo *unicum fac cor meum*: unite, raccogliete a voi tutti gli affetti del mio cuore, fate che il mio cuore sia solo per voi, acciocchè di altro non tema, che di darvi disgusto.

11. *Confitebor tibi, Domine Deus meus, in toto corde meo; et glorificabo nomen tuum in aeternum*. E così,

Digitized by Google

mio Signore e mio Dio, io con tutto il mio cuore vi loderò; e glorificherò il vostro nome per sempre.

12. *Quia misericordia tua magna est super me; et eruisti animam meam ex inferno inferiori.* Io vi loderò perchè la misericordia che mi avete usata è stata grande; mentre avete liberata l'anima mia da gran pericoli, ch' erano per me un profondissimo sepolcro: ma meglio è dire dall' inferno più profondo de' dannati, come l'intende Gordone; o pure dall'abisso del peccato, che secondo s. Girolamo è un certo inferno.

13. *Deus, iniqui insurrexerunt super me, et synagoga potentium quaesierunt animam meam; et non proposuerunt te in conspectu suo.* Mio Dio, gl'iniqui si son sollevati contro di me; la turba di questi miei potenti nemici (l'ebreo *congregatio praepotentium*) si son congregati per toglier mi la vita; senza mettersi davanti gli occhi voi che proteggete i giusti e punite i rei; come l'intendono Bellarmino e Lallemand con s. Agostino.

14. *Et tu, Domine Deus, miserator et misericors, et multae misericordiae et verax.* 15. *Respice in me et miserere mei; da imperium tuum puero tuo; et salvum fac filium ancillae tuae.* E voi, Signore Iddio, pietoso e misericordioso, paziente e pieno di misericordia e verace, cioè fedele nelle vostre promesse, volgete gli occhi sopra di me ed abbiate di me pietà; *da imperium*, il Mattei coll'ebreo *da robur*, e s. Girolamo *da fortitudinem;* date forza al vostro servo, e salvate il figliuolo della vostra ancella. Ben si può intendere ancora facilmente di Gesù Cristo, che fu figlio della beata Vergine, la quale si chiamò ancella, *Ecce ancilla Domini*, come dicono il Mariana, Sa e Rotigni.

16. *Fac mecum signum in bonum; ut videant qui oderunt me et confundantur; quoniam tu, Domine, adiuvasti me et consolatus es me.* Fate un segno, cioè date un segno di benevolenza verso di me, Bellarmino, Menochio, Malvenda ed altri; acciocchè lo veggano quelli che mi odiano e restino confusi nell'intendere che voi, Signore, mi amate, con avermi soccorso e consolato.

Salmo 7. (86. del salterio.)

In questo salmo lodasi Gerusalemme eletta da Dio per sua casa; ed essendo Gerusalemme figura della chiesa, convengono i padri e gl'interpreti che in questo salmo parlisi della chiesa cattolica fondata sui monti santi, cioè sugli apostoli, come spiegano s. Girolamo, s. Agostino, Teodoreto, Eutimio ecc., e come ben anche può ricavarsi da s. Paolo (Eph. 11. 20.): *Superaedificati super fundamentum apostolorum etc.* Questo salmo, quanto è breve, altrettanto è oscuro.

1. *Fundamenta eius in montibus sanctis; diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob.* I fondamenti di quella, cioè della s. città, ch' io contemplo colla mente (come intendono il Bellarmino, il Mattei ed altri), son posti ne' monti santi di Sionne, sui quali è edificato il tempio, e perciò s. Girolamo volta *in montibus sanctuarii. Diligit Dominus etc.*, Il Signore ama più le porte di Sionne, cioè la città di Gerusalemme, che tutte le abitazioni di Giacobbe, cioè più che tutte le altre città della Giudea; così Bossuet, Mattei, Menochio, Rotigni ed altri.

2. *Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei.* Molte cose gloriose, o città di Dio, di te sono state dette, cioè da' profeti; così Menochio, Mariana e Tirino.

3. *Memor ero Rahab et Babylonis; scientium me.* Mi ricorderò sempre di Raab, cioè dell'Egitto (l'ebreo legge *recordabor superbum*, ma gl'inter-

Digitized by Google

preti col caldeo comunemente intendono l' Egitto) e di Babilonia, i di cui popoli mi conosceranno un giorno per la fede e mi adoreranno; come spiega Menochio, Lallemand e più altri.

4. *Ecce alienigenae et Tyrus et populus Aethiopum, hi fuerunt illic.* Ecco vi si vedranno pure i filistei (Lallemand, Mariana e tutti gl' interpreti così l'intendono), i Tiriotti ed i popoli di Etiopia; tutti questi si troveranno ivi. *Fuerunt*, si traduce *in futuro*, perchè parlasi della profezia che ben si è verificata della chiesa di G. Cristo colla conversione de' gentili, come scrive il Mattei.

5. *Numquid Sion dicet: Homo et homo natus est in ea; et ipse fundavit eam Altissimus?* Questo verso è più oscuro degli altri; primieramente il nome *Sion* non dee prendersi per nominativo, ma per dativo, come legge l' ebreo, *Sioni dicetur;* Estio con Simmaco dice *de Sion autem dicetur;* e come volta anche il Pagnini *et ipsi Sion dicetur*. Inoltre quelle parole *Homo et homo*, secondo l' idiotismo ebraico (come scrive il Mattei), può prendersi in due sensi, cioè per la moltiplicità degli uomini, come l'ha preso Lallemand; e può prendersi anche per l'eccellenza dell'uomo, come uomo savio, uomo potente e simile; ed in quest'ultimo senso l' intendono s. Agostino, s. Girolamo, Teodoreto, Tertulliano e il Bellarmino con altri. Onde il verso si spiega così: E che? forse mancherà chi dica a Sionne, cioè a Gerusalemme, che nascerà in essa un uomo eccellente, che sarà l'Altissimo, uomo insieme e Dio; che si vedrà fatto uomo in quella che da lui stesso è stata fondata? S. Agostino: *In ea factus est homo, et ipse eam fundavit.*

6. *Dominus narrabit in scripturis populorum et principum, horum qui fuerunt in ea.* Il Signore annunzierà, cioè farà sapere *in scripturis populorum*, nelle sacre scritture, in cui vengono i popoli ammaestrati, e specialmente negli scritti degli apostoli, che sono i principi, i capi della nuova chiesa. In queste scritture dunque registreransi i nomi di questi uomini insigni, che le metteranno in luce: così Menochio.

7. *Sicut laetantium omnium habitatio est in te.* In somma quei che abiteranno in te, o santa città, cioè nella chiesa, saranno tutti ripieni di giubilo per la pace che godranno.

Salmo 8. *(87. del salterio.)*

In questo salmo sotto la figura di un'anima oppressa da' dolori, obbrobrj e desolazione, la quale prega Dio di esserne sollevata, si cuopre la passione di Gesù Cristo (*Domini hic passio prophetatur*, s. Aug. in hunc ps. n. 1.), che negli acerbissimi suoi patimenti e nel suo totale abbandono come uomo prega il suo eterno Padre che lo soccorra; così Bellarmino ed altri con s. Girolamo e s. Agostino che scrive (ibid. n. 2.): *Oravit enim et Dominus non secundum formam Dei, sed secundum formam servi: secundum hanc enim et passus est.* Questo salmo è molto proprio ad un'anima desolata per impetrare da Dio il suo sollievo.

1. *Dominus Deus salutis meae; in die clamavi et nocte coram te.* Mio Signore e Dio della mia salute (da cui la salute aspetto), io giorno e notte a voi ho alzate le mie grida.

2. *Intret in conspectu tuo oratio mea; inclina aurem tuam ad precem meam.* Fate ch' entri la mia orazione nel vostro cospetto; e voi porgete l'orecchio alla mia preghiera.

3. *Quia repleta est malis anima mea; et vita mea inferno appropinquavit.* Perchè l'anima mia è ripiena di mali, e la mia vita sta prossima a finire. Ciò si uniforma a quel che disse Gesù nell'orto: *Tristis est anima mea usque ad mortem* [1]. Così applica s. Agostino.

(1) Matth. 26. 38.

Digitized by Google

4. *Aestimatus sum cum descendentibus in lacum; factus sum sicut homo sine adiutorio, inter mortuos liber.* Son riputato come un uomo che vien calato nel lago, cioè nella sepoltura: *factus sum*, son divenuto come un defunto destituto di ogni aiuto: *inter mortuos liber;* qui vi sono diverse interpretazioni della parola *liber*. S. Agostino, spiegandola in persona di Gesù Cristo, l'intende libero dal peccato, *inter peccatores solus sine peccato*, a differenza degli altri uomini, morti per cagion del peccato. Inoltre lo stesso s. Agostino, anche a rispetto del Salvatore, le dà un'altra spiegazione (e questa è abbracciata da Bossuet, Bellarmino e Tirino), dicendo che Gesù Cristo si chiamò libero perchè non morì per necessità; ma solo per sua libera volontà. Questa seconda pare a me più adequata secondo la lettera, parlando di Gesù Cristo, figurato sotto la persona di Davide. Ma parlando letteralmente della persona di Davide, scrive il Mattei che *liber* s'intende separato dagli altri morti, e adduce l'esempio del re Azaria, che, per esser lebbroso, si narra[1] che *habitabat in domo libera*, cioè segregata; e Giuseppe ebreo attesta dello stesso re che, essendo morto, fu seppellito anche in luogo separato: *Seorsum solus sepultus est*. Onde il Mattei spiega in persona di Davide così: Son riputato come separato anche dagli altri morti, qual indegno di stare tra essi.

5. *Sicut vulnerati dormientes in sepulchris, quorum non es memor amplius; et ipsi de manu tua repulsi sunt.* Il caldeo e s. Girolamo leggono *Sicut interfecti et dormientes in sepulchro*. Son trattato come un di coloro che sono stati uccisi e giacciono nelle sepolture; de' quali voi non avete, mio Dio, più memoria; *et ipsi etc.*, e che sono stati rigettati dalla vostra mano, cioè che sono stati privati di ogni vostro aiuto; Bellarmino e Tirino.

6. *Posuerunt me in lacu inferiori; in tenebrosis et in umbra mortis.* L'ebreo e s. Girolamo leggono, in vece di *posuerunt*, *posuisti;* onde si spiega così: Avete permesso che i nemici mi avesser posto nella fossa più profonda ed in tenebre sì dense che mi privano di ogni lume: *in tenebrosis et in umbra mortis*, l'ebreo *in tenebris et profunditatibus;* dice il Bellarmino che *umbra mortis* significa propriamente le tenebre della morte, che privano di ogni lume. Il Menochio poi, spiegandolo di Gesù Cristo, dice che può intendersi della sua discesa nel limbo.

7. *Super me confirmatus est furor tuus; et omnes fluctus tuos induxisti super me.* Signore, la vostra indignazione (ben dice qui s. Agostino che *furor* meglio viene spiegato per indignazione, perchè secondo la frase latina il furore non suol essere dei sani di mente) si è aggravata sovra di me; poichè sovra di me avete accumulate tutte le onde de' mali.

8. *Longe fecisti notos meos a me; posuerunt me abominationem sibi.* Avete allontanati da me i miei amici più familiari; essi mi tengono come un oggetto di abbominio. Ciò ben si avverò in Gesù Cristo; di cui scrive s. Matteo c. 26.: *Tunc discipuli omnes, relicto eo, fugerunt.* E s. Luca c. 23.: *Stabant omnes noti eius a longe.*

9. *Traditus sum et non egrediebar; oculi mei languerunt prae inopia.* Io sono stato dato in potere de' nemici,

(1) 4. Reg. 15. 5.

Digitized by Google

da' quali *non egrediebar*, cioè (come spiega il Bellarmino) *non volebam egredi*, io non volea sottrarmi, stante il decreto del mio Padre ch' io patisca per la salute degli uomini: *oculi mei etc.*, gli occhi miei si sono illanguiditi, cioè debilitati per le lagrime, come spiega Menochio, e secondo quel che scrisse l'apostolo: *Qui in diebus carnis suae preces supplicationesque ad eum qui possit illum salvum facere a morte cum clamore valido et lacrymis offerens*[1].

10. *Clamavi ad te, Domine, tota die; expandi ad te manus meas.* Signore, io tutto giorno ho gridato a voi; ed ho stese le mani, domandandovi soccorso.

11. *Numquid mortuis facies mirabilia, aut medici suscitabunt et confitebuntur tibi?* Farete voi forse dei miracoli risuscitando i morti? o potranno i medici risuscitarli, sì che questi vi lodino?

12. *Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam et veritatem tuam in perditione?* Forse alcuno di loro che sta nel sepolcro potrà pubblicare la vostra misericordia e la vostra verità (cioè la vostra fedeltà nelle promesse), *in perditione?* avendo già perduta la vita?

13. *Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua; et iustitia tua in terra oblivionis?* Forse potranno conoscersi nelle tenebre del sepolcro ed in quel luogo di dimenticanza i prodigj ammirabili della vostra bontà e giustizia?

14. *Et ego ad te, Domine, clamavi; et mane oratio mea praeveniet te.* Ma io, Signore, ho gridato a voi, e non lascerò di presentarvi le mie preghiere subito che spunterà il giorno.

15. *Ut quid, Domine, repellis orationem meam? avertis faciem tuam a me?* E perchè voi, Signore, ributtate la mia orazione e volgete da me lo sguardo? Ciò può intendersi dell'orazione che fe' Gesù Cristo, *transeat a me calix iste*, e che il Padre non volle esaudire, perchè il Salvatore in effetto volea morire per salvare l'uomo; poichè dice il Bellarmino che il Padre certamente l'avrebbe esaudito, se il Figlio assolutamente ne l'avesse pregato.

16. *Pauper sum ego et in laboribus a iuventute mea; exaltatus autem, humiliatus sum et conturbatus.* Io son povero, e tale sono stato dalla mia gioventù, vivendo sempre in fatiche e pene; ed appena talvolta ho ricevuto qualche sollievo che subito mi sono veduto umiliato ed oppresso dall' afflizione.

17. *In me transierunt irae tuae; et terrores tui conturbaverunt me.* Vedo già che tutta l'ira vostra è passata sovra di me; ed i terrori della vostra giustizia mi hanno oppresso (come volta s. Girolamo *oppresserunt me*, in vece di *conturbaverunt*), per lo rigore con cui meritavano di esser puniti tutti i peccati degli uomini.

18. *Circumdederunt me sicut aqua tota die; circumdederunt me simul.* Questi terrori della vostra giustizia mi han circondato a guisa di torrenti tutto giorno e si sono uniti tutti insieme per affogarmi.

19. *Elongasti a me amicum et proximum, et notos meos a miseria.* Voi avete permesso che anche gli amici ed i prossimi si fossero tenuti da me lontani; gli stessi miei familiari ed intrinseci si son fatti lungi dalla mia miseria. *A miseria*, l'ebreo legge *ab obscuritate, a tenebris;* onde il Mattei

(1) Hebr. 5. 7.

Digitized by Google

con Marco Marino spiegano *tenebris se abdunt, ne videantur a me*, si nascondono per non essere da me veduti ed obbligati a soccorrermi nella mia miseria.

Salmo 9. (88. del salterio.)

S. Girolamo divide questo salmo in tre parti. Nella prima dice che si parla delle promesse fatte da Dio a Davide di un regno perpetuo nella di lui famiglia. Nella seconda si dichiara che queste promesse non furono in tutto compiute ne' figli carnali di Davide e nel suo regno terreno. Nella terza si sospira la venuta del Messia, in cui doveano perfettamente avverarsi tali promesse, poichè egli solo dovea sollevare il suo popolo dalle afflizioni che soffriva. Pertanto la chiesa se ne vale nell'officio del santo Natale.

1. *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* Io loderò sempre cantando con giubilo le misericordie del Signore.

2. *In generationem et generationem annuntiabo veritatem tuam in ore meo.* Io annunzierò colla mia bocca a tutte le generazioni la vostra verità, cioè la vostra fedeltà nelle promesse secondo l'espressione del testo ebreo: *Notam faciam fidem tuam ore meo.*

3. *Quoniam dixisti in aeternum; misericordia aedificabitur in coelis; praeparabitur veritas tua in eis.* Poichè voi avete detto che la misericordia si edificherà eternamente ne'cieli, cioè sarà per noi ivi un edificio eterno di grazie; ed ivi (*praeparabitur*, il caldeo legge *stabilietur*) si stabilirà la vostra fedeltà, cioè l'adempimento delle vostre promesse.

4. *Disposui testamentum electis meis, iuravi David servo meo; usque in aeternum praeparabo semen tuum. Disposui testamentum*, s. Girolamo *percussi foedus*, ho fatto il patto cogli eletti miei (cioè Abramo, Isacco ed altri patriarchi, come l'intendono comunemente gli espositori) e l'ho promesso con giuramento a Davide mio servo, che stabilirò per sempre il mio regno nella sua prosapia; e ciò si è verificato in Gesù Cristo, come dicono s. Girolamo, s. Agostino, Teodoreto ecc. Saggiamente dice il Mattei che il regno di Davide si perpetuò in Gesù Cristo suo discendente, il quale seguì e seguirà in eterno a tenere l'imperio spirituale della chiesa.

5. *Et aedificabo in generationem et generationem sedem tuam.* Davide servo mio, io ti stabilirò una sede regale per tutte l'età. Qui ben dice il Bellarmino che ciò propriamente si avverò nel nostro Salvatore, che fu figurato nella persona di Davide.

6. *Confitebuntur coeli mirabilia tua; etenim veritatem tuam in ecclesia sanctorum.* I cieli, Signore, predicheranno le vostre opere prodigiose; ed i santi, cioè gli uomini pii, nelle loro adunanze celebreranno la fedeltà vostra nelle promesse fatte.

7. *Quoniam quis in nubibus aequabitur Domino? similis erit Deo in filiis Dei?* E chi mai nelle nubi, s'intende ne'cieli, potrà uguagliarsi al Signore? anche tra' figli di Dio (cioè tra gli angeli, come legge il caldeo, *inter choros angelorum*) sarà simile a Dio?

8. *Deus qui glorificatur in consilio sanctorum, magnus et terribilis super omnes qui in circuitu eius sunt.* Iddio ch'è glorificato nel consesso de' santi (cioè degli angeli), è grande e terribile sovra tutti essi che gli fan corteggio d'intorno.

9. *Domine Deus virtutum, quis similis tibi? potens es Domine, et veritas tua in circuitu tuo.* Signore e Dio degli eserciti, chi è simile a voi? Voi siete potente, e la vostra fedeltà sempre vi accompagna. Il Mattei l'intende così: Voi siete potente, e perciò promettete molto e siete fedele in adempir le promesse.

Digitized by Google

10. *Tu dominaris potestati maris, motum autem fluctuum eius tu mitigas.* s. Girolamo volta *tu dominaris superbiae maris.* Voi date legge e raffrenate la potenza, cioè l'orgoglio del mare; voi reprimete l'impeto delle sue onde.

11. *Tu humiliasti, sicut vulneratum, superbum; in brachio virtutis tuae dispersisti inimicos tuos.* Voi umiliaste il superbo (l'ebreo legge *Rahab*, cioè il re Faraone o pure l'Egitto) come uno mortalmente ferito; la voce ebraica è *Chalal*, la quale, come scrive Menochio, *vulneratum lethaliter significat; in brachio etc.*, e col vostro potente braccio dissipaste (nel mar rosso, comenta il Bellarmino) i vostri nemici.

12. *Tui sunt coeli et tua est terra; orbem terrae et plenitudinem eius tu fundasti; aquilonem et mare tu creasti.* Vostri sono i cieli e vostra è la terra, mentre voi avete formato la loro pienezza, cioè tutto ciò che dentro la sua sfera si contiene: e voi pure avete creato l'aquilone ed il mare; per l'aquilone Menochio, Bellarmino, Lallemand e il Mattei con Simmaco intendono la parte settentrionale, e per lo mare l'australe, cioè il mezzogiorno.

13. *Thabor et Hermon in nomine tuo exultabunt; tuum brachium cum potentia.* Il monte Taborre e l'Ermone (cioè l'oriente e l'occidente, come spiega Lallemand) loderanno con allegrezza il vostro nome e la potenza del vostro braccio.

14. *Firmetur manus tua, et exaltetur dextera tua; iustitia et iudicium praeparatio sedis tuae.* Si robori e risplenda la fermezza (o sia la robustezza, come volta s. Girolamo *roboretur*) della vostra mano; la giustizia e il vostro retto giudizio sono la base e la fermezza del vostro trono, *praeparatio sedis tuae*, l'ebreo legge *basis*, s. Girolamo, *firmamentum throni tui.*

15. *Misericordia et veritas praecedent faciem tuam; beatus populus qui scit iubilationem!* La misericordia e la fedeltà nelle vostre promesse vanno sempre innanzi alla vostra faccia, cioè vi stanno davanti gli occhi; beato quel popolo che sa e conosce il giubilo che si gusta in lodarvi! così Bossuet, Bellarmino, Menochio e Tirino.

16. *Domine, in lumine vultus tui ambulabunt et in nomine tuo exultabunt tota die; et in iustitia tua exaltabuntur.* Signore, questi che vi lodano cammineranno al lume del vostro volto, cioè della vostra grazia, per la via de' vostri precetti ed esulteranno tutto giorno nel celebrare il vostro nome; e la vostra giustizia, che ben rimunera i vostri servi, li solleverà a maggior grado di perfezione; Menochio e Bellarmino.

17. *Quoniam gloria virtutis eorum tu es; et in beneplacito tuo exaltabitur cornu nostrum.* Poichè voi siete la gloria della loro virtù, mentre tutto il lor vigore viene dalla vostra grazia, non già dalle proprie opere; e per vostro mero beneplacito sarà elevata la nostra fortezza contra i nemici; S. Girolamo volta: *In voluntate tua elevabis cornu nostrum; cornu, idest robur*, come spiega il caldeo.

18. *Quia Domini est assumptio nostra; et sancti Israel regis nostri.* Poichè appartiene al Signore ed al santo d'Israello nostro re di prenderci sotto la sua tutela.

19. *Tunc locutus es in visione sanctis tuis et dixisti: posui adiutorium*

Digitized by Google

in potente; et exaltavi electum de plebe mea. Parlaste in visione a'vostri santi profeti (l'ebreo legge *sancto tuo*, che può intendersi il profeta Samuele; ma dicono il Mattei, Malvenda e Lallemand che ben possono intendersi anche gli altri profeti secondo la volgata) e diceste loro: Io ho posto l'aiuto nel potente, o sia in un uomo forte (cioè Davide), ch'io ho eletto dalla plebe e l'ho esaltato nel trono.

20. *Inveni David servum meum; oleo sancto meo unxi eum.* Questi che ho ritrovato è Davide mio servo fedele; e costui farò ungere col mio santo olio per re d'Israello; come poi avvenne per mano di Samuele [1].

21. *Manus enim mea auxiliabitur ei, et brachium meum confortabit eum.* La mia mano sarà sempre apparecchiata a soccorrerlo, e il mio braccio sempre gli darà vigore.

22. *Nihil proficiet inimicus in eo; et filius iniquitatis non apponet nocere ei.* Niun profitto avrà mai in esso il nemico; e l'iniquo non otterrà mai di nuocergli.

23. *Et concidam a facie ipsius inimicos eius; et odientes eum in fugam convertam.* Io disfarò i suoi nemici davanti gli occhi suoi; e metterò in fuga tutti coloro che lo odiano.

24. *Et veritas mea et misericordia mea cum ipso; et in nomine meo exaltabitur cornu eius.* E la mia fedeltà nelle promesse e la mia misericordia saranno sempre con esso; e nel mio nome, cioè col mio aiuto, sarà esaltata la sua potenza. Queste espressioni e le seguenti, dicono gli interpreti che meglio si accordano nella persona di Gesù Cristo.

25 *Et ponam in mari manum eius; et in fluminibus dexteram eius.* E metterò la sua mano nel mare e ne' fiumi, cioè gli darò il dominio del mare e de' fiumi. Se questo verso vuol intendersi di Davide, per lo mare può intendersi il mare persico, arabico ed eritreo, ov'erano gli amaleciti, gli arabi e gl'idumei, tributarj di Davide; e per li fiumi l'Eufrate, l'Oronte ed altri soggetti a Davide quando prese la Siria, la Mesopotamia e Damasco. Ma forse meglio intendono Maldonato, Mariana e Menochio il verso di Gesù Cristo (di cui fu figura Davide), al quale Dio sottopose i mari, i fiumi e tutta la terra.

26. *Ipse invocabit me: Pater meus es tu; Deus meus et susceptor salutis meae.* Esso m'invocherà, dicendomi: voi siete il mio padre (in quanto alla divinità) e il mio Dio e protettore della mia salute (in quanto all'umanità); così il Bellarmino, e lo stesso dice Menochio.

27. *Et ego primogenitum ponam illum excelsum prae regibus terrae.* Ed io, qual mio primogenito, lo innalzerò sopra tutti i re della terra. Così Bellarmino e Menochio; il quale dice che Gesù Cristo, come Dio, è unigenito, come uomo, è primogenito, poichè egli fu il capo de' predestinati. Questo verso altri lo spiegano in persona di Davide; del resto saggiamente dice il Mattei che nel senso spirituale le espressioni del verso solamente in Gesù Cristo si sono appieno verificate.

28. *In aeternum servabo illi misericordiam tuam; et testamentum meum fidele ipsi.* S. Agostino spiega quest'altro verso anche in persona di Gesù Cristo, dicendo: *Propter ipsum fidele testamentum*, cioè che Dio per li meriti di Cristo osservò la promessa di salvare gli uomini. Ma comunemente

(1) 1. Reg. 16. 12.

Digitized by Google

dagli altri si spiega per Davide così: io in eterno gli osserverò la mia misericordia e gli sarò fedele nella promessa che gli ho fatta, cioè di dargli un figlio che sarà Gesù Cristo, per cui il suo regno sarà eterno; così Menochio e Bellarmino. Questa promessa gli fu fatta per lo profeta Natan[1].

29. *Et ponam in saeculum saeculi semen eius; et thronum eius sicut dies coeli.* Questo verso corrisponde al vangelo [2]: *Dabit ei*, cioè a Cristo, *Dominus sedem David patris eius; et regnabit in domo Iacob in aeternum, et regni eius non erit finis.* E corrisponde anche a quel che prima scrisse Isaia [3]: *Super solium David, et super regnum eius sedebit ... usque in sempiternum.* Poichè Gesù Cristo dovea regnare sovra Israello e sovra tutta la terra non già col regno temporale ch'egli non volle esercitare, ma collo spirituale, figurato nel regno terreno di Davide. Onde si spiega il verso: ed io conserverò la sua stirpe con dargli il messia per figlio, per cui il suo trono durerà quanto durano i cieli, cioè in eterno. Riflette qui il Gordone che il regno di Davide terminò sotto Geconia; onde dice che tal promessa del regno eterno non può intendersi che di Cristo, figurato da Davide.

30. *Si autem dereliquerint filii eius legem meam et in iudiciis meis non ambulaverint.* Se poi i suoi figli (cioè di Davide) abbandoneranno la mia legge e non cammineranno per la via de' miei precetti.

31. *Si iustitias meas profanaverint, et mandata mea non custodierint.* 32. *Visitabo in virga iniquitates eorum et in verberibus peccata eorum.* Se violeranno i miei ordini e non custodiranno i miei comandamenti, verrò a visitarli colla verga alla mano per punire le loro colpe. Nomina verga e battiture, non già spada e morte, per dinotare che verrà da padre a correggere, non da carnefice a togliere la vita.

33. *Misericordiam autem meam non dispergam ab eo; neque nocebo in veritate mea.* Ma non sottrarrò da lui la mia misericordia, cioè per quanto mi offenderanno i posteri di Davide, io nol priverò del promesso messia nella sua famiglia. *Neque nocebo in veritate mea.* L'ebreo: *Non mentiar in veritate mea;* non gli verrò meno nella promessa che gli ho fatta.

34. *Neque profanabo testamentum meum; et quae procedunt de labiis meis non faciam irrita.* Nè violerò il patto con esso convenuto nè ritratterò la parola che gli ho data colle proprie mie labbra.

35. *Semel iurasi in sancto meo, si David mentior; semen eius in aeternum manebit.* Ho giurato una volta per la mia santità (dice il Mattei esser questa una solita espressione de' sacri scrittori, come si legge in Amos cap. 4: *Iurasit Dominus in sancto suo*). *Si David mentior:* dice lo stesso Mattei che ne' giuramenti imprecatorj gli ebrei taciono la seconda parte; onde *si mentior* ha forza di *non mentiar*, come se dicesse: se mentirò, io non sia più Dio. Sicchè si spiega: io non mentirò a Davide; *semen eius in aeternum manebit*, la sua discendenza non mai finirà, poichè Gesù Cristo regnerà in eterno.

36. *Et thronus eius sicut sol in conspectu meo et sicut luna perfecta in aeternum: et testis in coelo fidelis.* E il suo trono sussisterà come il sole dinanzi a me per sempre, e come la luna perfetta, cioè quando

(1) 1. Reg. 7. (2) Luc. 1. 32. 33. (3) 9. 7.

Digitized by Google

risplende nel plenilunio; *et testis etc.*, e come l'arcobaleno che si vede nel cielo in testimonio fedele della pace che Dio vuol conservare cogli uomini; così Menochio e Bellarmino. Ma Lallemand spiega così: E questo trono collocato in cielo sarà un testimonio fedele della mia promessa per lo figliuolo di Davide.

37. *Tu vero repulisti et despexisti; distulisti Christum tuum.* Ma voi, Signore, ci avete rigettati e disprezzati coll'indugiare a mandare il messia promesso. S. Agostino: *Ergo Domine, non imples quod promisisti?* Ma poi soggiunge il santo: *Manet quippe, Deus, quod promisisti; nam Christum tuum non abstulisti, sed distulisti* [1].

38. *Evertisti testamentum servi tui; profanasti in terra sanctuarium eius.* Sembra che abbiate rivocato il patto e la promessa fatta al vostro servo Davide; mentre avete permesso che in terra fosse profanato il vostro santuario (l'ebreo, in vece di *sanctuarium*, legge *diadema*), permettendo che la corona passasse in mano di un re gentile, che occupò il regno; come avvenne quando Geconia e Sedecia, discendenti di Davide, furon dal regno discacciati. Ma s. Agostino, Beda, Cassiodoro ed altri applicano questo testo alla distruzione di Gerusalemme al tempo di Tito.

39. *Destruxisti omnes sepes eius; posuisti firmamentum eius formidinem.* Avete disposto che fosser rovinate le mura della città, sì ch'ella restasse come una vigna senza siepi; *posuisti firmamentum eius formidinem*, legge l'ebreo *posuisti in munitionibus eius contritionem*, e s. Girolamo *posuisti munitiones eius pavorem*; avete posto lo spavento in luogo delle fortezze del regno, *fecisti ut in locum munitionis succederet formido*; così Bellarmino e Lallemand.

40. *Diripuerunt eum omnes transeuntes viam; factus est opprobrium vicinis suis.* Han posto a sacco il regno tutti i passeggeri; onde è diventato l'obbrobrio de' popoli vicini.

41. *Exaltasti dexteram deprimentium eum; laetificasti omnes inimicos eius.* Voi avete accresciuta la forza di coloro che l'opprimeano ed avete rallegrati tutti i suoi nemici.

42. *Avertisti adiutorium gladiis eius; et non es auxiliatus ei in bello.* Voi avete tolto l'aiuto alle sue armi e non l'avete soccorso nella guerra. Qui alludendo s. Agostino all'eccidio del popolo ebreo ed alla rovina del loro regno, per aver data morte a Gesù Cristo, esclama: *Terram perdidit, pro qua Dominum occidit* [2].

43. *Destruxisti eum ab emundatione, et sedem eius in terram collisisti.* Voi avete distrutta in questo popolo la sua mondezza, cioè l'avete spogliato del suo splendore, come traduce Lallemand, ed avete infranta per terra la sua regia sede. Così avverossi il vaticinio di Giacobbe: *Auferetur sceptrum de Iuda* [3]. Ma s. Agostino spiega altrimenti le parole: *Destruxisti eum ab emundatione*, dicendo che gli ebrei, *non credendo in Christum, soluti sunt ab emundatione*, poichè la sola fede potea mondare i loro cuori da' peccati.

44. *Minorasti dies temporis eius; perfudisti eum confusione.* Avete abbreviati i giorni del suo regno; poichè dice s. Agostino che i giudei *putabant se in aeternum regnaturos*; e l'avete coperto di confusione.

(1) S. Aug. hic, serm. 2. n. 6. et 7.

(2) Loc. cit. n. 7.

(3) Gen 49. 10.

Digitized by Google

45. *Usquequo, Domine, avertis in finem? exardescet sicut ignis ira tua?* E sino a quando, o Signore, ci negherete i vostri sguardi favorevoli? *in finem?* sino forse all'ultima nostra ruina? e sino a quando arderà l'ira vostra come il fuoco che non si spegne finchè non abbia ridotto in cenere ogni cosa? Così il Bellarmino e Lallemand.

46. *Memorare quae mea substantia; numquid enim vane constituisti filios hominum?* Ricordatevi, Signore, cioè considerate qual sia la mia sostanza, oppure quanto sia breve la vita che mi resta. S. Agostino lo spiega di Gesù Cristo, facendo dire a Davide: Ricordatevi, Signore, qual sia la mia sostanza, cioè che dal mio sangue prenderà la carne il vostro figlio. *Numquid etc.*, forse invano avete creati gli uomini?

47. *Quis est homo qui vivet et non videbit mortem? eruet animam suam de manu inferi?* Qual è quell'uomo che vivrà e non vedrà la morte? e che sarà esente dalla sepoltura?

48. *Ubi sunt misericordiae tuae antiquae, Domine, sicut iurasti David in veritate tua?* E dove sono le vostre antiche misericordie che giuraste a Davide, secondo la vostra fedeltà?

49. *Memor esto, Domine, opprobrii servorum tuorum, quod continui in sinu meo, multarum gentium.* Ricordatevi, Signore, dell'obbrobrio che i vostri servi ricevono da molte genti: del quale obbrobrio io tengo pieno il mio seno; comenta il Mattei *quibus opprobriis plenus est sinus meus.*

50. *Quod exprobraverunt inimici tui, Domine; quod exprobraverunt commutationem Christi tui.* Questi vostri nemici, Signore, ci rimproverano, e di che? ci rimproverano che il vostro Cristo, ossia il messia (il caldeo *messiae tui*) viene zoppicando a passo troppo lento; il testo ebreo, in vece di *commutationem*, legge *exprobraverunt claudicationem Christi tui.* Gli ebrei, insultati da' gentili, rispondeano loro che il messia presto li avrebbe sollevati dalle loro miserie; ma quelli seguivano a rimproverar loro: Che cosa è? il vostro messia è zoppo, chè non arriva mai?

51. *Benedictus Dominus in aeternum; fiat, fiat.* Ma sia benedetto in eterno il Signore, che non può mancare alla sue promesse; intanto, vi preghiamo, presto sia fatto, presto sia fatto quel che avete promesso, di mandarci il Salvatore.

Salmo 10. (93. del salterio.)

In questo salmo parlasi della provvidenza di Dio in punire i cattivi ed in premiare i buoni, benchè per suo giusto giudizio non di rado sieno prosperati i cattivi ed i buoni tribolati. Dal principio del salmo sino al verso 14. si esprimono i lamenti de' giusti afflitti in vedere la prosperità de' malvagi; indi si rimprovera a' giusti la lor poca fede, e si esortano alla pazienza ed a confidare in Dio.

1. *Deus ultionum Dominus; Deus ultionum libere egit.* Il Signore è il Dio delle vendette, cioè il punitore de' delitti; egli li punisce, e non vi è chi possa impedirlo: nell'ebreo sta spiegato il verso in modo imperativo; onde s. Girolamo traduce così: *Deus ultionum, Domine, Deus ultionum ostendere*; o Dio, Signor delle vendette, fate comparir la vostra potenza col punire i malvagi.

2. *Exaltare qui iudicas terram; redde retributionem superbis.* O Dio, che siete il giudice di tutta la terra, esaltate e fate conoscere la vostra potenza: rendete a' superbi la pena che si meritano. Avverte qui s. Agostino: *Prophetia est praecedentis, non audacia iubentis.*

Digitized by Google

3. *Usquequo peccatores, Domine, usquequo peccatores gloriabuntur?* E sino a quando, o Signore, sino a quando i peccatori si faran gloria de' loro peccati?

4. *Effabuntur et loquentur iniquitatem; loquentur omnes qui operantur iniustitiam?* Sino a quando faran sapere agli altri le loro iniquità; e tutti coloro che commettono ingiustizie avranno ardire di parlare?

5. *Populum tuum, Domine, humiliaverunt; et haereditatem tuam vexaverunt.* Essi hanno, Signore, umiliato e consumato il vostro popolo (*humiliaverunt*, l'ebreo legge *attriverunt*); hanno maltrattato questo popolo ch'è la vostra eredità.

6. *Viduam et advenam interfecerunt; et pupillos occiderunt.* Non han ripugnato di uccidere chi si facea loro innanzi, vedove, pupilli ed anche stranieri che non conosceano.

7. *Et dixerunt: Non videbit Dominus, nec intelliget Deus Iacob.* Han detto: Il Signore nulla ne vedrà; il Dio di Giacobbe non ci avverte a saper queste cose, come traduce s. Agostino: *Deus nec advertit ut sciat.*

8. *Intelligite, insipientes in populo; et stulti, aliquando sapite.* Intendete voi, ignoranti del popolo, e disingannatevi una volta della vostra stoltezza.

9. *Qui plantavit aurem non audiet? aut qui finxit oculum non considerat?* Chi ha formato l'orecchio non udirà? e chi ha fatto l'occhio non potrà vedere?

10. *Qui corripit gentes non arguet? qui docet hominem scientiam? Qui corripit*, s. Girolamo volta *qui erudit*, e dello stesso modo legge s. Agostino; onde si spiega: Quegli che ammaestra le genti non potrà riprendere? e chi dà all' uomo la cognizione delle cose non le saprà? volta s. Agostino: *Ipse non scit qui te fecit scire?*

11. *Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vanae sunt.* Eh che il Signore ben sa tutti i pensieri degli uomini e quanto essi son vani, ovvero malvagi, come intende il Mattei, dicendo che nell' idiotismo della Bibbia la vanità è il peccato.

12. *Beatus homo quem tu erudieris, Domine, et de lege tua docueris eum.* Beato l'uomo, o Signore, che da voi è istruito ed ammaestrato della vostra legge.

13. *Ut mitiges ei a diebus malis; donec fodiatur peccatori fovea. Ut mitiges*, l'ebreo legge *ut quietem des illi*; e così anche legge s. Girolamo; onde si spiega: Beato chi viene ammaestrato da voi, per mitigargli la pena in tempo della tribolazione; *donec etc.*, finchè si scavi al peccatore la fossa del sepolcro, cioè finchè gli giunga la morte; viene a dire che il peccatore, quantunque non tribolato in questa vita, pure ha da morire.

14. *Quia non repellet Dominus plebem suam; et haereditatem suam non derelinquet.* No, che il Signore non rigetterà da sè il popolo che gli è fedele; nè mai abbandonerà la sua eredità, quale appunto è il suo popolo fedele.

15. *Quoadusque iustitia convertatur in iudicium; et qui iuxta illum omnes qui recto sunt corde.* A questo verso molti danno diverse spiegazioni, ma a me par che sia chiara la seguente: Iddio non abbandona i suoi servi fedeli, finchè la giustizia sarà dedotta in giudizio, e secondo quella saranno giudicati tutti quei che sono retti di cuore. E questa parmi esser la spiegazione di s. Girolamo, benchè

Digitized by Google

con diverso modo, dicendo: *Ad iustitiam revertetur iudicium, et sequentur illud omnes recti corde.*

16. *Quis consurget mihi adversus malignantes? aut quis stabit mecum adversus operantem iniquitatem?* Chi si alzerà in mio favore contra i maligni? e chi sarà dalla mia parte contra gl' iniqui? S. Girolamo: *Quis stabit pro me adversus malos?*

17. *Nisi quia Dominus adiuvit me; paulo minus habitasset in inferno anima mea.* Se non fosse stato il Signore che mi avesse aiutato, poco sarebbe mancato ch' io non abitassi in un sepolcro. Ma s. Agostino intende *in inferno* per lo vero inferno de'dannati, scrivendo: *Properaveram in illam fossam quae paratur peccatoribus* [1].

18. *Si dicebam: Motus est pes meus; misericordia tua, Domine, adiuvabat me.* Quando io vi diceva: Signore, il mio piede ha vacillato, cioè mi son veduto in pericolo di soccombere, la vostra misericordia subito mi soccorreva.

19. *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo; consolationes tuae laetificaverunt animam meam.* Secondo i dolori cresceano nel mio cuore, le vostre consolazioni han rallegrata l'anima mia.

20. *Numquid adhaeret tibi sedes iniquitatis; qui fingis laborem in praecepto?* E che? forse voi amate di avere il trono simile a quello de' giudici iniqui, che fingete fatica nel precetto, cioè fingete che i vostri precetti non possano adempirsi senza fatica ed afflizione? Estio dice che la voce *laborem*, secondo l' ebreo, significa afflizione. Così Bellarmino, la cui spiegazione sembra la più propria.

21. *Captabunt in animam iusti; et sanguinem innocentem condemnabunt.* Gl' iniqui cospireranno contra la vita del giusto e condanneranno alla morte l' innocente.

22. *Et factus est mihi Dominus in refugium; et Deus meus in adiutorium spei meae.* Ma il Signore sarà il mio rifugio; e il mio Dio soccorrerà la mia speranza.

23. *Et reddet illis iniquitatem ipsorum; et in malitia eorum disperdet eos; disperdet illos Dominus Deus noster.* E farà rovesciare sovra di essi la loro iniquità, e li dissiperà confusi nella propria malizia; Iddio nostro Signore ben saprà dissiparli.

Salmo 11. *(95. del salterio.)*

Questo salmo fu composto da Davide (come si ricava dal 1. Paral. c. 16.) in occasione del trasporto dell'arca dalla casa di Obededom al tabernacolo del monte Sion figura della nostra chiesa. In questo salmo furono invitati gli ebrei a lodare Iddio, e specialmente i cristiani ad ossequiar Gesù Cristo. Dice il Bellarmino con s. Girolamo, s. Agostino, s. Ambrogio e colla comune degl'interpreti che l'intenzione principale di Davide fu di predire con questo salmo la venuta del Messia ed il suo regno.

1. *Cantate Domino canticum novum; cantate Domino omnis terra.* Cantate al Signore voi tutti che abitate la terra.

2. *Cantate Domino et benedicite nomini eius; annuntiate de die in diem salutare eius.* Cantate al Signore e benedite il suo nome; pubblicate di giorno in giorno la salute che egli ci ha recata colla sua redenzione. *Salutare ipsius*, l' ebreo legge *salutem eius*, e il caldeo *redemptionem eius.*

3. *Annuntiate inter gentes gloriam eius; in omnibus populis mirabilia eius.* Pubblicate fra le genti la sua gloria ed in tutti i popoli le maraviglie da lui operate a favor nostro.

4. *Quoniam magnus Dominus et laudabilis nimis; terribilis est super omnes deos.* Poichè il Signore è grande e troppo degno di esser lodato; e

(1) In hunc ps. n. 21.

Digitized by Google

così anche è troppo degno di esser temuto sopra tutti gli dei de' gentili.

5. *Quoniam omnes dii gentium daemonia; Dominus autem coelos fecit.* Tutti gli dei de' gentili non sono che dei *vani*, *falsi*, *nihil*, come legge l'ebreo; ma il nostro Dio è quel Signore che ha fatti i cieli.

6. *Confessio et pulchritudo in conspectu eius; sanctimonia et magnificentia in sanctificatione eius. Confessio et pulchritudo*, legge l' ebreo, *gloria, decor coram eo.* Dinanzi a Dio tutto è lodevole e tutto è bello (dice il Mattei che nella Bibbia la voce *confessio* si prende per la lode che si dà a Dio); la santità e la grandezza risplende in lui stesso, ch' è il santo per essenza: *in sanctificatione eius*, intende il Mattei *in ipso sancto;* oppure si può intendere nel suo tempio, ossia tabernacolo, come legge l'ebreo, *in sanctuario eius.*

7. *Afferte Domino, patriae gentium, afferte Domino gloriam et honorem; afferte Domino gloriam nomini eius.* Quel *patriae gentium* dice Estio coll'ebreo che dee leggersi *familiae gentium;* e così anche dicono Menochio, Tirino ec. con s. Girolamo, il quale traduce *familia populorum.* Venite, o famiglie de' gentili, venite a dar gloria ed onore al Signore; venite a celebrar la gloria del suo nome.

8. *Tollite hostias et introite in atria eius: adorate Dominum in atrio sancto eius.* In vece della voce *hostias* nell' ebreo si dice *Minchab*, la qual voce dice Menochio che significa l'ostia senza sangue, e specialmente composta di farina, che indica la s. Eucaristia; e lo stesso dicono Giansenio gandavense, Tirino, Rotigni, Sa ed altri. Onde si spiega: Prendete le ostie ed entrate negli atrj del suo santuario ed ivi adorate il Signore.

9. *Commoveatur a facie eius universa terra; dicite in gentibus quia Dominus regnavit. Commoveatur*, s. Girolamo traduce *paveat*, si atterrisca tutta la terra alla sua presenza; dite alle genti che il Signore ha stabilito il suo regno. S. Giustino, s. Agostino e s. Leone sulla parola *regnavit* leggono *regnavit a ligno;* ma la chiesa non ne fa più uso, se non nell' inno *Vexilla: Regnavit a ligno Deus.*

10. *Etenim correxit orbem terrae, qui non commovebitur; iudicabit populos in aequitate.* Per la voce *correxit* legge l'ebreo e il caldeo *firmavit.* Poichè egli ha stabilita la terra sì ch' ella non potrà mai essere smossa; giudicherà i popoli con rettitudine.

11. *Laetentur coeli et exultet terra; commoveatur mare et plenitudo eius; gaudebunt campi et omnia quae in eis sunt.* Si rallegrino dunque i cieli ed esulti la terra; il mare parimente giubili di allegrezza con tutte le isole, pesci ed altro che in esso si contiene; godranno i campi e tutte le cose che in quelli sono, come le gregge e le piante.

12. *Tunc exultabunt omnia ligna silvarum a facie Domini, quia venit; quoniam venit iudicare terram.* Allora esulteranno di gioia anche tutti gli alberi delle selve alla vista del Signore che sarà venuto; poichè verrà a giudicare il mondo.

13. *Iudicabit orbem terrae in aequitate et populos in veritate sua.* Egli giudicherà la terra con equità ed i popoli in verità, cioè con giudizio esatto a rispetto de' buoni e de' cattivi.

Digitized by Google

Salmo 12. (96. del salterio.)

Scrive il Mattei che i padri han veduta in questo salmo la prima e seconda venuta del Redentore nel mondo; onde dice che il senso spirituale è principale in questo salmo.

1. *Dominus regnavit, exultet terra; laetentur insulae multae.* Il Signore è già venuto ed ha regnato; esulti dunque di giubilo tutta la terra, e tutte le isole del mare si rallegrino.

2. *Nubes et caligo in circuitu eius; iustitia et iudicium correctio sedis eius.* Egli verrà circondato da densa nuvola: per la voce *correctio* legge l'ebreo *firmamentum sedis eius;* onde si spiega che la fermezza del di lui tribunale consisterà nella giustizia del giudicare.

3. *Ignis ante ipsum praecedet et inflammabit in circuitu inimicos eius.* Il fuoco precederà la di lui venuta (secondo quel che dice s. Pietro: *Terra autem et quae in ipsa sunt opera exurentur* [1]); e questo fuoco brucerà i suoi nemici per ogni parte d'intorno.

4. *Illuxerunt fulgura eius orbi terrae; vidit et commota est terra.* Si vedranno i fulmini lampeggianti sovra la terra; la quale nel vederli resterà tutta spaventata.

5. *Montes sicut cera fluxerunt a facie Domini; a facie Domini omnis terra.* Si vedranno i monti e tutta la terra struggersi come cera alla presenza del Signore.

6. *Annuntiaverunt coeli iustitiam eius; et viderunt omnes populi gloriam eius.* I cieli con segni prodigiosi pubblicheranno la sua giustizia, e tutti i popoli vedranno la sua gloria.

7. *Confundantur omnes qui adorant sculptilia; et qui gloriantur in simulacris suis.* Allora resteran confusi tutti quelli che adoran gl'idoli; e che si gloriano nella protezione de' loro simulacri.

8. *Adorate eum, omnes angeli eius: audivit et laetata est Sion.* Adoratelo voi tutti, angeli suoi; Sionne, cioè il popolo ebreo, nell' udire ciò, tutto si è rallegrato.

9. *Exultaverunt filiae Iudae propter iudicia tua, Domine.* E le figliuole di Giuda tripudiarono di gaudio nell' intendere che voi, Signore, dovete giudicare il mondo.

10. *Quoniam tu Dominus altissimus super omnem terram; nimis exaltatus es super omnes deos.* Poichè voi siete il Signore supremo sovra tutta la terra e siete troppo superiore a tutti gli dei, cioè a tutti i giudici della terra, come l'intende il Mattei.

11. *Qui diligitis Dominum, odite malum; custodit Dominus animas sanctorum suorum, de manu peccatoris liberabit eos.* Voi che amate il Signore, odiate il male; egli custodisce le anime de' suoi servi e li libera dalle mani degli empj. L' ebreo legge *de manu impiorum.*

12. *Lux orta est iusto et rectis corde laetitia.* Al giusto è dato il dono della luce e dell' allegrezza a tutti i retti di cuore.

13. *Laetamini iusti in Domino; et confitemini memoriae sanctificationis eius.* O giusti, rallegratevi nel Signore e lodatelo, ricordandovi del dono della santificazione da lui ricevuto.

FERIA VI. — ALLE LAUDI

Salmo 1. *Miserere mei, Deus* V. p. 699.

Salmo 2. (142. del salterio.)

Davide, stando fuori di Gerusalemme scacciato da Assalonne, prende questa persecuzione come giusta pena delle sue colpe; onde esprime in questo salmo sentimenti di penitenza e di preghiere a Dio.

1. *Domine, exaudi orationem meam; auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua; exaudi me in tua iu-*

(1) 2. Petr. 3. 10.

Digitized by Google

stitia. Signore, udite la mia preghiera; uditela e secondo la vostra fedele promessa esauditemi; giusta la vostra benignità, che usate coi veri penitenti, come l'intende san Giovanni Grisostomo spiegando le parole *in tua iustitia.*

2. *Et non intres in iudicium cum servo tuo; quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis vivens.* E non entrate a giudicare il vostro servo; poichè non vi è tra chi vive sulla terra chi possa chiamarsi giusto alla vostra presenza.

3. *Quia persecutus est inimicus animam meam; humiliavit in terra vitam meam.* Poichè il nemico (cioè il demonio) ha perseguitata l'anima mia, sollecitandomi alle offese che vi ho fatte; e così ha umiliata la mia vita in questa terra, rendendomi vile innanzi agli occhi vostri.

4. *Collocavit me in obscuris sicut mortuos saeculi; et anxiatus est super me spiritus meus; in me turbatum est cor meum.* Mi ha collocato nelle tenebre, facendomi diventare come un uomo del secolo, che più non vede la luce per ben camminar come deve. *Et anxiatus est etc.*, e lo spirito mio è rimasto affannato, guardando la mia miseria; e il mio cuore sta dentro di me afflitto e turbato.

5. *Memor fui dierum antiquorum; meditatus sum in omnibus operibus tuis, et in factis manuum tuarum meditabar.* Mi son ricordato de' giorni antichi ed ho considerate tutte le opere prodigiose fatte dalla vostra potente mano a nostro favore.

6. *Expandi manus meas ad te; anima mea sicut terra sine aqua tibi.* Ho stese le mani verso di voi per ottener pietà; mentre l'anima mia è divenuta come una terra arida ed inabile a servirvi, vedendosi priva dell'acqua della vostra grazia.

7. *Velociter exaudi me, Domine; defecit spiritus meus.* Presto, esauditemi, Signore, e colla vostra grazia confortatemi, poichè mi sento venir meno lo spirito.

8. *Non avertas faciem tuam a me; et similis ero descendentibus in lacum.* Non mi togliete gli occhi da sopra; altrimenti io diventerò simile a coloro che son buttati nella fossa dei morti.

9. *Auditam fac mihi mane misericordiam tuam; quia in te speravi.* Fatemi presto sentire la voce della vostra misericordia che mi abbiate perdonato; poichè in voi solo ho riposta tutta la speranza della mia salute.

10. *Notam fac mihi viam in qua ambulem; quia ad te levavi animam meam.* Fatemi conoscere la via per cui debbo camminare; mentre a voi ho sollevata l'anima mia, cioè ho proposto di staccarmi da tutti gli affetti di terra per piacere solamente a voi.

11. *Eripe me de inimicis meis, Domine, ad te confugi; doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.* Liberatemi da' miei nemici, o Signore: io sono ricorso a voi; deh insegnatemi a fare in tutto la vostra volontà, perchè voi siete il mio Dio e perciò meritate che altro non si faccia se non quello che volete voi.

12. *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam; propter nomen tuum, Domine, vivificabis in aequitate tua.* Il vostro buono spirito, cioè lo Spirito santo, mi condurrà per la terra, cioè per la retta via; io spero che per la gloria del vostro nome mi darete vigore e forza di vivere secondo la vostra giustizia, cioè di vivere da giusto; *in aequitate tua*, legge l'ebreo *in iustitia tua.*

Digitized by Google

13. *Educes de tribulatione animam meam; et in misericordia tua disperdes inimicos meos.* Spero che libererete l'anima mia dalla tribolazione eterna: e per la vostra misericordia dissiperete i miei nemici.

14. *Et perdes omnes qui tribulant animam meam; quoniam ego servus tuus sum.* E farete perire tutti coloro che mi perseguitano, avendo mira ch'io son vostro servo.

Seguitano i salmi *Deus, Deus meus, etc.* e *Deus misereatur etc.*, già spiegati alle pag. 651. e 652.

Cantico del profeta Abacuc, c. 3.

Abacuc, essendogli stato rivelato il castigo preparato al suo popolo della schiavitù in Babilonia, prega per esso e ne predice la liberazione per mezzo di Ciro re della Persia. Vogliono poi s. Girolamo, Teodoreto, Teofilatto, Ruperto, Eutimio, Giansenio gandavense, a Lapide ed altri comunemente che in questo cantico sia chiaramente figurato il genere umano che da Gesù Cristo dovea esser liberato dalla schiavitù del demonio.

1. *Domine, audivi auditionem tuam; et timui.* Signore, ho inteso quanto mi avete rivelato, e ne son rimasto atterrito.

2. *Domine, opus tuum; in medio annorum vivifica illud.* Signore, perfezionate (*vivifica*, cioè *perfice*, Du-Hamel) l'opera vostra, la liberazione de' giudei dalla cattività di Babilonia, ed accorciate per pietà il tempo del castigo; così Lallemand. Ma meglio si spiega il passo, parlando del figurato: Signore, perfezionate l'opera della redenzione umana per mezzo del messia. *In medio annorum vivifica illud;* fra lo spazio degli anni da voi stabilito (*cum venerit plenitudo temporis*, come scrive Du-Hamel) fate ch'ella abbia il suo vigore, cioè il suo effetto.

3. *In medio annorum notum facies; cum iratus fueris, misericordiae recordaberis.* In mezzo a quegli anni determinati (viene a dire, anticipando il tempo stabilito) farete palese l'opera vostra della liberazione dalla cattività babilonica, come sopra; ma nel senso mistico s'intende della redenzione: e benchè adirato per li peccati degli uomini, pure vi ricorderete della vostra misericordia e non ce ne farete restar privi: *Licet peccatis hominum iratus, misericordiam tuam non subtrahes*, così lo stesso Du-Hamel.

4. *Deus ab austro veniet; et Sanctus de monte Pharan.* Verrà Iddio dall'austro e il Santo d'Israello dal monte Faran a liberare il suo popolo, come intende Lallemand, poichè dall'austro vennero poi Ciro e Dario (partendo dalla Persia e dalla Media, che sono al mezzogiorno) a liberare i giudei da Babilonia. Nel senso poi figurato, come sentono s. Girolamo, Teodoreto, Teofilatto ed altri presso Tirino, s'intende il verso del messia, che dovea nascere in Betlemme, che sta al mezzogiorno di Gerusalemme. *Et Sanctus de monte Pharan*, scrive Tirino intendersi dello Spirito santo, che discese nel monte Faran, ed infuse lo spirito di profezia a' settanta giudici del popolo ebreo [1].

5. *Operuit coelos gloria eius; et laudis eius plena est terra.* La sua gloria coprì lo splendore de'cieli, e tutta la terra si riempì delle sue lodi. Ma nel senso figurato spiega Du-Hamel che il futuro messia riempirà il cielo di gloria e gli angeli lo loderanno in terra, come poi scrisse s. Luca [2]: *Gloria in altissimis Deo.*

6. *Splendor eius ut lux erit; cornua in manibus eius.* Comparirà risplendente come il sole, e le sue mani saranno armate di potenza. Può

(1) Num. 11. 25 (2) 2. 14.

Digitized by Google

spiegarsi ancora che alla venuta di Ciro risplenderà la luce della libertà degli ebrei. Ed in senso figurato, che alla venuta del messia, di cui Ciro fu figura, risplenderà nel mondo la vera luce, secondo si legge in s. Giovanni c. 1: *Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem.* Circa poi il restante del verso *cornua in manibus eius*, *cornu* e *cornua* nella Scrittura significano la fortezza; onde Tirino e Du-Hamel con s. Cipriano e s. Agostino spiegano così: tutta la sua fortezza per vincere il demonio e il mondo sarà posta nelle sue mani trafitte nella croce. S. Agostino: *Quid fortius manu hac, quae mundum vicit, non ferro armata, sed ferro transfixa?*

7. *Ibi abscondita est fortitudo eius; ante faciem eius ibit mors.* Ivi rinchiusa avea la sua forza; e faceasi preceder dalla morte. Ma nel senso figurato si spiega: ivi, cioè in quelle mani trafitte, sta nascosta la sua potenza; onde alla sua potenza fuggirà la morte, vinta dalla sua morte: *Mors ipsa morte Christi victa est;* il Du-Hamel.

8. *Et egredietur diabolus ante pedes eius; stetit et mensus est terram.* Il Signore era preceduto anche dal demonio, esecutore di sue vendette; indi vinti i nemici, divise le loro terre al suo popolo. Ma nel senso figurato: il demonio sarà pur vinto ed uscirà con sua vergogna condotto in trionfo innanzi a' piedi di Gesù suo vincitore, che lo spoglierà del suo potere, secondo quel che dice s. Paolo: *Et expolians principatus et potestates etc. Stetit et mensus est terram;* Quindi Gesù vincitore, sedendo alla destra del Padre, come dice Du-Hamel, e guardando la terra, la divise a' suoi apostoli, acciocchè la riempissero della luce del vangelo; così Du-Hamel: *Qui sedens ad dexteram Patris, terram apostolis suis divisit, ut evangelii luce eam impleret.*

9. *Aspexit et dissolvit gentes; et contriti sunt montes saeculi.* Co' suoi sguardi dissipò le genti; ed i grandi del secolo, che pareano quai monti, restaron disfatti. Ma nel senso figurato: guardò la terra e le genti, e, donando loro il lume della fede, le sciolse dal giogo del demonio; ed i principi del mondo, elevati a guisa di monti, colla venuta di Gesù Cristo sono stati umiliati e ridotti in polvere.

10. *Incurvati sunt colles mundi; ab itineribus aeternitatis eius.* Queste superbe colline del mondo sono state abbassate sotto i passi dell'eterno. Nel senso figurato: questi principi del mondo s' incurveranno dinanzi al Redentore, piegando il ginocchio per adorarlo, considerando che da lui dipende il corso de'secoli eterni: *ab itineribus aeternitatis eius*, legge l'ebreo *itinera saeculi aeterni eius sunt.*

11. *Pro iniquitate vidi tentoria Aethiopiae, turbantur pelles terrae Madian.* Ho veduto i padiglioni degli etiopi abbattuti per la loro iniquità; come anche gittate a terra le tende de' madianiti. Nel senso mistico: siccome si videro disfatte le tende degli etiopi e scompigliati i padiglioni de' madianiti per le loro iniquità contra il popolo di Dio; così quei che si opporranno al vangelo saranno puniti; Du-Hamel e Rotigni.

12. *Numquid in fluminibus iratus es, Domine? aut in fluminibus furor tuus? vel in mari indignatio tua?* Signore, non sembrò allora che voi vi adiraste co' fiumi e col mare, che impedivano il passaggio al vostro popolo?

Digitized by Google

13. *Qui ascendes super equos tuos; et quadrigae tuae salvatio.* Ma voi salvaste il vostro popolo, liberandolo dagli egiziani con salire sovra le nuvole, come sovra cavalli che guidano un cocchio.

14. *Suscitans suscitabis arcum tuum; iuramenta tribubus quae locutus es.* Voi desterete l'arco che dormiva, cioè ripiglierete l'arco della vostra potenza, e adempirete il giuramento delle promesse fatte alle tribù di Israello; così Alberto Ugone, Tirino, Du-Hamel e Rotigni.

15. *Fluvios scindens terrae; viderunt te et doluerunt montes; gurges aquarum transiit.* Voi tagliaste il corso del fiume Giordano, per far passare il vostro popolo; quelle acque vi videro, cioè seppero il vostro comando; ed alzandosi come monti, *doluerunt*, rimasero sospese come dolendosi di vedersi impedito il lor corso; e così fermandosi quelle acque, passò il vostro popolo.

16. *Dedit abyssus vocem suam; altitudo manus suas levavit.* L'abisso di quelle acque diè la sua voce, e sollevato in alto alzò le sue mani, come per implorar da voi il permesso di ritornare al suo corso.

17. *Sol et luna steterunt in habitaculo suo; in luce sagittarum tuarum, ibunt in splendore fulgurantis hastae tuae.* Voi operaste che alla voce di Giosuè, nella battaglia co' madianiti, il sole e la luna fermassero il loro corso [1]; e faceste camminare il suo esercito al lume de' vostri fulmini ed allo splendore della vostra asta, da cui que' fulmini scagliavansi.

18. *In fremitu conculcabis terram; et in furore obstupefacies gentes.* Collo strepito de'tuoni e de'folgori calcaste, cioè camminaste la terra; e le genti nemiche restarono stupide per lo terrore del vostro furore.

19. *Egressus es in salutem populi tui; in salutem cum christo tuo.* Usciste a salvare il vostro popolo, insieme col vostro cristo, quale fu Ciro, che venne a liberare il popolo cattivo, siccome scrisse Isaia [2]: *Haec dicit Dominus christo meo Cyro, cuius apprehendi dexteram ut subiiciam ante faciem eius gentes.* Ciro poi fu già figura di Gesù Cristo, da cui siamo stati salvati co' suoi meriti, come dicono s. Girolamo, s. Agostino ed altri.

20. *Percussisti caput de domo impii; denudasti fundamentum eius usque ad collum.* Voi percuoteste il capo della casa dell'empio, cioè il re Baldassare capo de'caldei, e l'avete in tutto sconfitto. Nel senso mistico: voi fiaccaste il demonio capo dell'empietà; *denudasti fundamentum eius usque ad collum* chiosa Tirino *denudasti et evertisti ab imo sursum*, l'avete spogliato del suo impero ed abbattuto dal basso sino alla cima, cioè in tutta la sua tirannica potenza; e così per mezzo di Gesù Cristo voi, Signore, voleste salvare il vostro popolo. Nella sesta edizione greca della volgata presso Tirino si dice così: *Egressus es ut salvares populum per Iesum Christum tuum.*

21. *Maledixisti sceptris eius, capiti bellatorum eius; venientibus ut turbo ad dispergendum me.* Avete maledetto il suo impero, cioè del re Baldassare, insieme col capo de'suoi soldati, che son venuti come un turbine a perderci. S'intende poi misticamente della maledizione data al demonio, che dominava sovra il genere umano, ed a' suoi compagni, che tutti macchinavano la nostra ruina.

(1) Ios. 10. 13 (2) 45. 1.

Digitized by Google

22. *Exultatio eorum, sicut eius qui devorat pauperem in abscondito.* La loro allegrezza era com'è quella di un empio che spoglia ed uccide un povero in luogo nascosto, ove niuno può dargli aiuto.

23. *Viam fecisti in mari equis tuis; in luto aquarum multarum.* Voi apriste la via nel mar rosso al vostro popolo, facendo camminare i loro cavalli sopra il luto del mare coperto da molte acque. Avverte poi Tirino che qui finisce il cantico, ma seguita indi a parlare il profeta.

24. *Audivi, et conturbatus est venter meus; a voce contremuerunt labia mea.* Suppone qui Lallemand che Dio avesse già predetto al profeta i patimenti che dovea soffrire il popolo prima della liberazione; onde il profeta dice: ho udita la predizione e il mio cuore si è turbato; a quel che mi avete detto le mie labbra han tremato sino a non poter esprimere parola.

25. *Ingrediatur putredo in ossibus meis; et subter me scateat.* Entri la putredine nelle mie ossa sino a scaturirne di sotto.

26. *Ut requiescam in die tribulationis; ut ascendam ad populum accinctum nostrum.* In modo ch'io mi trovi a giacer nel sepolcro nel giorno di tale tribolazione; e così mi unisca al nostro popolo, che già combattè armato contra i nemici. Ma nell'antica volgata diceasi *ad populum peregrinationis meae*, cioè che consideravano la presente vita come un pellegrinaggio, come la considero io.

27. *Ficus enim non florebit: et non erit germen in vineis.* Poichè nel tempo della tribolazione il fico non fiorirà e non vi sarà tralcio di vite nelle vigne. Nel senso mistico ciò può intendersi che nella desolazione degli ebrei, in pena di aver essi ucciso il lor Salvatore, non daranno più frutto di buone opere, avendo perduto il regno di Dio, che si darà al popolo cristiano, il quale darà frutti di virtù, secondo disse loro Gesù Cristo: *Et ideo dico vobis, quia auferetur a vobis regnum Dei et dabitur genti facienti fructus eius* [1].

28. *Mentietur opus olivae; et arva non afferent cibum.* La raccolta delle olive mentirà, cioè ingannerà l'aspettazione ed i campi non produrranno frutto.

29. *Abscindetur de ovili pecus; et non erit armentum in praesepibus.* Sarà tolta la gregge dall'ovile; e non vi sarà bestiame nelle stalle. S. Agostino [2] intende ciò de' giudei, che dopo la morte data a Gesù Cristo resteranno senza pastori, senza tempio e senza pascoli spirituali.

30. *Ego autem in Domino gaudebo; et exultabo in Deo Iesu meo.* Io non però mi rallegrerò nel Signore ed esulterò in Dio mio salvatore, cioè nel Dio della mia salute, come si legge nell'ebreo, secondo il Pagnini, Vatablo ed altri; ma altri leggono l'ebreo secondo i settanta: *In Deo, Iesu vel salvatore meo;* e così anche leggono il caldeo, il siro, s. Agostino ed altri presso il Tirino.

31. *Deus Dominus fortitudo mea; et ponet pedes meos quasi cervorum.* Iddio mio Signore è la fortezza mia; ed egli renderà i miei piedi veloci come quei de' cervi. Ciò s'intende del ritorno de' giudei liberati dalla cattività di Babilonia; e nel senso mistico s'intende del correre che faranno a Dio i gentili, liberati per Gesù Cristo dalla schiavitù dell'inferno.

32. *Et super excelsa mea deducet*

(1) Matth. 21. 43. (2) Lib. 18. de civ. Dei c. 32.

Digitized by Google

me victor in psalmis canentem. Egli, il mio Dio, vincitor de' nemici, mi condurrà sull' eminenze del monte Sion a cantar le di lui glorie. Ed in senso spirituale, secondo s. Girolamo spiega: Egli mi condurrà in cielo a lodarlo coi salmi di lodi e di ringraziamenti.

Seguita il salmo *Laudate Dominum de coelis etc.* ed il cantico *Benedictus etc.* Vedi pag. 653. e 655.

SABBATO — A MATTUTINO

Salmo 1. (97. del salterio.)

In questo salmo si ringrazia Dio per aver liberato il popolo giudeo dalla cattività; e sotto questa figura il profeta predice la venuta di Gesù Cristo e la redenzione degli uomini.

1. *Cantate Domino canticum novum; quia mirabilia fecit.* Cantate al Signore un cantico novello per le meraviglie da lui fatte a favor de' suoi servi.

2. *Salvavit sibi dextera eius; et brachium sanctum eius.* Quel *salvavit* ben può riferirsi a Gesù Cristo; per la voce poi *sibi*, scrive il Bellarmino che, secondo la frase ebrea, s'intende *ipsa dextera eius;* onde si spiega: La sua destra ha salvato il mondo. Ma s. Agostino riferisce il *sibi* a Cristo medesimo, dicendo; Cristo ha salvati gli uomini *sibi*, cioè per la gloria sua. *Et brachium etc.*, e tutta è stata opera del suo santo braccio.

3. *Notum fecit Dominus salutare suum; in conspectu gentium revelavit iustitiam suam.* Il Signore ha fatta conoscere la salute da lui recata al mondo; ed a tutte le genti ha manifestata (per mezzo de' suoi apostoli) la sua giustizia; cioè la sua fedeltà nell'adempire la redenzione promessa.

4. *Recordatus est misericordiae suae et veritatis suae domui Israel.* Si è ricordato della sua misericordia, come avea promesso, di venire a salvare gli uomini (dicesi che Dio si ricorda quando adempisce qualche promessa fatta); *et veritatis suae domui Israel*, e si è ricordato della sua fedeltà per eseguire queste promesse fatte alla casa d'Israello.

5. *Viderunt omnes termini terrae salutare Dei nostri.* Tutta la terra, sino agli ultimi confini, ha veduta la salute operata dal nostro Dio.

6. *Iubilate Deo omnis terra; cantate et exultate et psallite.* Voi tutti della terra, esultate di giubilo e intonate cantici in sua lode.

7. *Psallite Domino in cithara, in cithara et voce psalmi; in tubis ductilibus et voce tubae corneae.* Cantate salmi al Signore nella cetera, accordandola col suono del salterio (ciò significa *in voce psalmi*, come spiegano il Bellarmino e il Lallemand); insieme cogli oricalchi, *in tubis ductilibus*, cioè metalli che suonavansi a martello; e trombe, cioè buccine di corno, *buccinis ex cornu*, come scrive Menochio.

8. *Iubilate in conspectu regis Domini; moveatur mare et plenitudo eius; orbis terrarum et qui habitant in eo.* Giubilate alla presenza del vostro Signore e re; si muova ancora a far festa il mare e ciò che in esso contiensi; e così anche tutta la terra ed i suoi abitatori.

9. *Flumina plaudent manu, simul montes exultabunt a conspectu Domini; quoniam venit iudicare terram.* I fiumi ancora applaudiscano il Signore colla mano (a modo di chi sbatte le mani per lodare alcuno); esultino insieme di allegrezza i monti a vista del Signore, ch'è venuto a giudicar la terra, cioè a reggerla con ottime leggi.

10. *Iudicabit orbem terrarum in*

Digitized by Google

iustitia; et populos in aequitate. Egli governerà la terra con giustizia; e reggerà i popoli con rettitudine; l'equità secondo la voce ebrea, suona rettitudine, come osserva il Bellarmino.

Salmo 2. (118. del salterio.)

In questo salmo Davide invita il suo popolo a lodare ed invocare Iddio sul monte Sion ch'è figura della nostra chiesa, in cui dobbiamo invocare e lodar Gesù Cristo.

1. *Dominus regnavit, irascantur populi; qui sedet super cherubim, moveatur terra.* Il Signore ha stabilito già il suo regno, a dispetto de' popoli idolatri, che se n' adirano; egli presiede a' cherubini, ancorchè la terra se ne turbi, viene a dire che niuno può opporsi alla sua potenza.

2. *Dominus in Sion magnus et excelsus super omnes populos.* Il Signore che si adora nel monte Sion è grande e sublime sopra tutt'i popoli.

3. *Confiteantur nomini tuo magno; quoniam terribile et sanctum est; et honor regis iudicium diligit.* Lodino tutti, Signore, e temano il vostro gran nome, poichè è terribile, essendo egli potentissimo e santo; *et honor regis iudicium diligit,* cioè la dignità, l'autorità di un re richiede ch' esso ami il giudizio, cioè che rettamente giudichi.

4. *Tu parasti directiones; iudicium et iustitiam in Iacob tu fecisti.* Voi, Signore, apparecchiate leggi rettissime per dirigere i costumi degli uomini; come già avete dimostrato nel popolo di Giacobbe, facendo la giustizia ed il giudizio, cioè giudicando sempre giustamente.

5. *Exaltate Dominum Deum nostrum et adorate scabellum pedum eius; quoniam sanctum est.* Onorate dunque il Signore nostro Dio; e adorate lo scabello de' suoi piedi, poichè è santo. Per lo scabello s' intende l' arca, la quale sostentava il propiziatorio, che era santo per la relazione che aveva a Dio.

6. *Moyses et Aaron in sacerdotibus eius; et Samuel inter eos qui invocant nomen eius.* Mosè ed Aronne suoi sacerdoti, e fra questi Samuele, si son veduti davanti quest' arca invocare il suo santo nome.

7. *Invocabant Dominum, et ipse exaudiebat eos; in columna nubis loquebatur ad eos.* Eglino invocavano il Signore, ed esso gli esaudiva, parlando loro in una colonna di nube. Scrive s. Agostino che per la colonna di nuvola s' intende il parlare oscuro che faceva il Signore.

8. *Custodiebant testimonia eius et praeceptum quod dedit illis.* Custodivano i suoi testimonj, cioè (come spiega il Bellarmino) tutti i precetti comuni agli altri; e il precetto che diede loro, cioè il precetto particolare, ch'era di governare e d'istruire il popolo.

9. *Domine Deus noster, tu exaudiebas eos; Deus, tu propitius fuisti eis et ulciscens in omnes adinventiones eorum.* Voi, Signore, Dio nostro, li esaudivate e foste loro propizio; *et ulciscens in omnes adinventiones eorum,* foste loro propizio in perdonare le loro mancanze, ma non lasciando però impuniti i loro peccati. Così espongono s. Agostino e Menochio; ma altri con Malvenda espongono così: Voi foste loro propizio, perdonando al popolo in loro grazia, ma non lasciando impunite le calunnie ed ingiurie ch' essi riceveano dal popolo. Dice Bellarmino che l' una e l' altra interpretazione è probabile.

10. *Exaltate Dominum Deum nostrum et adorate in monte sancto eius;*

Digitized by Google

quoniam sanctus Dominus Deus noster. Glorificate il Signore Dio nostro, e adoratelo nel suo santo monte; mentre Iddio è santo per essenza, e perciò degno di tutti gli ossequj.

Qui seguita nel breviario il salmo *Iubilate Deo etc.*, il quale già sta spiegato alla pag. 651. Quando questo salmo si dice nelle laudi, s'ommette qui, recitandosi in sua vece il seguente.

Salmo 3. (91. del salterio.)

Davide esorta il popolo a lodare Iddio per la protezione che ha de' suoi servi e per lo castigo con cui punisce i peccatori. Si pensa che Davide facesse questo salmo dopo la vittoria contra Assalonne.

1. *Bonum est confiteri Domino; et psallere nomini tuo, Altissime*. È giusto il render grazie al Signore quando ci benefica e cantar lodi al vostro nome, o Dio altissimo.

2. *Ad annuntiandum mane misericordiam tuam; et veritatem tuam per noctem*. 3. *In decachordo psalterio, cum cantico in cithara*. È dovere che, dopo aver celebrata la vostra misericordia nella mattina, lodiamo nella notte la vostra fedeltà nelle promesse col salterio di dieci corde e cantando sulla cetera.

4. *Quia delectasti me, Domine, in factura tua; et in operibus manuum tuarum exultabo*. Poichè voi, Signore, mi avete fatto gioire colla vista delle vostre creature; onde io esulterò sempre di gioia nel considerare le opere delle vostre mani.

5. *Quam magnificata sunt opera tua, Domine! nimis profundae factae sunt cogitationes tuae*. Oh quanto son grandi, Signore, le opere vostre! le vostre soavissime cogitazioni o sieno disposizioni in formar tante creature, tanto perfette secondo l'ordine loro, son troppo profonde ed occulte alla nostra poca intelligenza

6. *Vir insipiens non cognoscet; et stultus non intelliget haec*. L'uomo ignorante e stolto nulla di tutto ciò conosce nè intende.

7. *Cum exorti fuerint peccatores sicut foenum; et apparuerint omnes qui operantur iniquitatem*. 8. *Ut intereant in saeculum saeculi; tu autem Altissimus in aeternum, Domine*. Quando si troveran nati i peccatori e moltiplicati come il fieno che subito e molto cresce, e quando tutti gl'iniqui faranno una bella comparsa nel mondo in dignità e ricchezze (*apparuerint*, legge l'ebreo *floruerint*), avverrà che essi periscano in eterno; voi all'incontro, Signore, sarete sempre l'altissimo.

9. *Quoniam ecce inimici tui, Domine, quoniam inimici tui peribunt; et dispergentur omnes qui operantur iniquitatem*. Poichè i vostri nemici alla fine periranno e tutti gli iniqui saranno esterminati.

10. *Et exaltabitur sicut unicornis cornu meum; et senectus mea in misericordia uberi*. E la mia fortezza crescerà in alto come il corno del liocorno, ch'è molto elevato e forte; e la mia vecchiezza sarà consolata dall'abbondante vostra misericordia.

11. *Et despexit oculus meus inimicos meos; et in insurgentibus in me malignantibus audiet auris mea* E gli occhi miei disprezzeranno i miei nemici, vedendoli abbattuti; e le mie orecchie udiranno il castigo dato a coloro che si sono alzati contra di me, macchinando, da maligni quali sono, la mia ruina.

12. *Iustus ut palma florebit; sicut cedrus Libani multiplicabitur*. I giusti fioriranno e persisteranno come la palma che sta sempre verde; e cresceranno in grande altezza, come i cedri del Libano.

Digitized by Google

13. *Plantati in domo Domini, in atriis domus Dei nostri florebunt.* Piantati nella casa del Signore e da lui coltivati fioriranno, cioè conserveranno sempre il lor vigore e la loro bellezza.

14. *Adhuc multiplicabuntur in senecta uberi; et bene patientes erunt, ut annuntient.* Di più essi cresceranno fino ad una vecchiezza abbondante, s'intende abbondante di frutti di virtù; *et bene patientes erunt*, cioè (come traduce il Bellarmino) ben soffriranno le fatiche per la valida loro complessione. L'ebreo, in vece di *patientes*, legge *florentes*, e s. Girolamo *frondentes*; s'intende floridi e vigorosi nelle virtù, acciocchè annunziino: dice il Bellarmino che questa parola *annuntient* appartiene al verso seguente.

15. *Quoniam rectus Dominus Deus noster; et non est iniquitas in eo.* Acciocchè palesino a tutti colla voce e coll'esempio che il Signor nostro Dio è retto e giusto, e non vi è in esso alcuna iniquità, in modo che prosperi gl' iniqui; perchè a suo tempo premierà i giusti e punirà gl' iniqui come meritano.

Salmo 4. (100. del salterio.)

In questo salmo Davide dà belli documenti a' superiori e specialmente a' principi di ben vivere, ed ogni padre di famiglia trova qui da ben guidarsi.

1. *Misericordiam et iudicium cantabo tibi, Domine.* Signore, io loderò sempre la vostra misericordia e la vostra giustizia.

2. *Psallam et intelligam in via immaculata; quando venies ad me?* Canterò le vostre lodi sovra il salterio e mi applicherò a conoscere la strada immacolata e perfetta (l'ebreo *in via perfecta*) per camminare in essa; ma voi quando verrete a soccorrermi?

3. *Perambulabam in innocentia cordis mei; in medio domus meae. Perambulabam*, altri spiegano questo verso ed i seguenti in tempo preterito: ma l' ebreo li legge in futuro *ambulabo*, e così anche li spiegano s. Girolamo, Teodoreto, Eutimio ec. col testo greco. Io camminerò nell' innocenza in mezzo della mia casa, cioè de' miei domestici.

4. *Non proponebam ante oculos meos rem iniustam; facientes praevaricationes odivi.* Non mai proporrò di far veruna cosa ingiusta; e odierò, cioè avrò in abbominio tutti i trasgressori della vostra legge.

5. *Non adhaesit mihi cor pravum; declinantem a me malignum non cognoscebam. Non adhaesit;* volta s. Girolamo *Cor pravum recedet a me*, non farò mai lega con persone di cuore malvagio; e se alcuno di questi maligni declinerà da me, cioè non mi vorrà per amico, io non lo conoscerò, cioè mostrerò di non conoscerlo.

6. *Detrahentem secreto proximo suo; hunc persequebar.* E da colui che lacera occultamente la fama del prossimo mi terrò lontano, anzi lo perseguiterò con rimproverargli il suo vizio.

7. *Superbo oculo et insatiabili corde; cum hoc non edebam.* Non mi porrò mai a mensa con coloro che tengono l' occhio superbo, cioè che guardano gli altri con disprezzo; e cogl'insaziabili di cuore, cioè ambiziosi ed avari.

8. *Oculi mei ad fideles terrae, ut sedeant mecum; ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat.* Gli occhi miei saranno intenti ad accompagnarmi cogli uomini fedeli che meco vivono in questa terra; e non mi farò servire o soccorrere ne'miei bisogni se non da coloro che vivono lontani da' vizj.

Digitized by Google

9. *Non habitabit in medio domus meae qui facit superbiam; qui loquitur iniqua non direxit in conspectu oculorum meorum.* Non abiterà in mia casa l'uomo superbo; e chi parla iniquamente, mentendo o mormorando, *non direxit* (l'ebreo *non firmabitur*) *in conspectu oculorum meorum*, non durerà a star troppo avanti gli occhi miei, cioè lo farò uscir di mia casa.

10. *In matutino interficiebam omnes peccatores terrae; ut disperderem de civitate Domini omnes operantes iniquitatem.* Io ben per tempo *interficiebam* (s. Girolamo col caldeo *perdam*), esterminerò dal paese tutti i malvagi, con procurare che sian castigati; e così disperderò, cioè caccerò fuori dalla città del Signore tutti coloro che vivono male e cercano di aver compagni nel male.

Salmo 8. (101. del salterio.)

In questo salmo, ch'è uno de' sette penitenziali, si descrive un'anima che si umilia e prega Dio per sè e pel suo popolo. S. Agostino vuole che il salmo riguardi Gesù Cristo che prega per noi; e non può negarsi che in alcuni versi parlisi del Messia e della sua venuta.

1. *Domine, exaudi orationem meam; et clamor meus ad te veniat.* Signore, esaudite la mia preghiera; e fate che le mie grida giungano a voi.

2. *Non avertas faciem tuam a me; in quacumque die tribulor, inclina ad me aurem tuam.* Deh! non voltate da me la vostra faccia; ed in qualunque giorno che mi vedete afflitto porgete il vostro orecchio alle mie voci.

3. *In quacumque die invocavero te, velociter exaudi me.* In qualunque giorno io v' invocherò, presto esauditemi.

4. *Quia defecerunt sicut fumus dies mei; et ossa mea sicut cremium aruerunt.* Poichè i miei giorni sono mancati e dispersi come il fumo; e le mie ossa si sono inaridite come legni secchi e minuti, facili ad ardere. *Cremium est id omne quod facile crematur*, scrive il Du-Hamel.

5. *Percussus sum ut foenum et aruit cor meum; quia oblitus sum comedere panem meum.* È stato percosso come fieno dalla vostra mano il mio cuore, in modo che il mio spirito è rimasto inaridito a tal segno che mi son dimenticato di prender cibo.

6. *A voce gemitus mei adhaesit os meum carni meae.* Per lo tanto piangere e gemere la mia pelle si è attaccata alle mie ossa.

7. *Similis factus sum pellicano solitudinis; factus sum sicut nycticorax in domicilio.* Son fatto simile al pellicano del deserto, che ama le solitudini (scrive il Mattei che quest'uccello pellicano dicesi che vi sia, ma in fatti non se ne ha cognizione); e son divenuto come gufo; l'ebreo e s. Girolamo, in vece di *nycticorax*, leggono *bubo*, che significa gufo, il quale abita nelle case diroccate. In quanto poi alla voce *domicilio*, dice Mariana: *Vox hebraea ruinas et parietinas significat*, cioè mura mezzo ruinate.

8. *Vigilavi; et factus sum sicut passer solitarius in tecto.* Ho vegliato le notti intiere oppresso da'miei mali; e son fatto qual passero, che piango solitario sul tetto, cioè ne' luoghi più rimoti della mia casa.

9. *Tota die exprobrabant mihi inimici mei; et qui laudabant me, adversum me iurabant.* Tutto giorno i miei nemici mi rimproveravano; e coloro che prima mi onoravano, poi congiuravano contro di me; *iurabant*, volta Du-Hamel *coniurabant*.

10. *Quia cinerem tamquam panem manducabam; et potum meum cum fletu miscebam.* Sì che il pane di cui

Digitized by Google

mi cibava pareami insipido come cenere; e mescolava colle mie lagrime la mia bevanda.

11. *A facie irae et indignationis tuae; quia elevans allisisti me.* Vivo pertanto afflitto a vista del vostro sdegno; mentre vedo che, dopo di avermi voi sollevato, mi avete precipitato: s. Girolamo *elevasti me et allisisti me.*

12. *Dies mei sicut umbra declinaverunt; et ego sicut foenum arui.* I miei giorni son passati come un'ombra, ed io sono rimasto come un fieno già secco.

13. *Tu autem, Domine, in aeternum permanes; et memoriale tuum in generationem et generationem.* Ma voi, Signore, siete e sarete sempre lo stesso; *memoriale* (il caldeo legge *memoria tua*, e dice il Mattei che così anche può tradursi l'ebreo), e la vostra memoria passerà da generazione in generazione; così Menochio.

14. *Tu, exurgens, misereberis Sion; quia tempus miserendi eius, quia venit tempus.* Voi, come sorgendo da profondo sonno, avrete pietà di Sionne; poichè è venuto il tempo stabilito ne' vostri decreti; *quia venit tempus*, l'ebreo *tempus definitum.*

15. *Quoniam placuerunt servis tuis lapides eius; et terrae eius miserebuntur.* Dice Mariana che qui si parla della città di Gerusalemme, quando fu diroccata da' nemici; onde si spiega: Poichè a' vostri servi piacciono le pietre, cioè i mucchi di pietre a cui è ridotta Gerusalemme; e ne rispettano anche la polvere delle rovine fatte. L'ebreo: *Quoniam amant servi tui lapides eius, et pulveris eius miserentur*, così Menochio, Bossuet e il Mattei.

16. *Et timebunt gentes nomen tuum, Domine; et omnes reges terrae gloriam tuam.* Le genti temeranno il vostro nome, o Signore; e tutti i re della terra conosceranno la vostra potenza.

17. *Quia aedificabit Dominus Sion; et videbitur in gloria sua.* Così avverrà quando Dio di nuovo edificherà Sionne; e quello si vedrà nella sua gloria, cioè col suo tempio, come dicono Maldonato, Mariana e il Mattei.

18. *Respexit in orationem humilium; et non sprevit precem eorum.* Il Signore ha riguardata l'orazione degli umili; e non ha disprezzata la loro preghiera.

19. *Scribantur haec in generatione altera; et populus qui creabitur laudabit Dominum.* Si scrivano queste opere del Signore, acciocchè ne passi la memoria alle generazioni future; e il nuovo popolo, che di poi sarà creato, gliene darà perpetue lodi. Scrive il Mattei che ciò s' intende de'cristiani, i quali per mezzo del battesimo son chiamati da s. Paolo *nova creatura* [1].

20. *Quia prospexit de excelso sancto suo; Dominus de coelo in terram aspexit.* Perchè esso li ha rimirati dal sublime suo santuario; il Signore dal cielo si è degnato di volgere gli occhi alla terra.

21. *Ut audiret gemitus compeditorum; ut solveret filios interemptorum.* E ciò affin di udire i gemiti degl' incatenati e sciogliergli da' ceppi nel tempo che eran destinati alla morte. L'ebreo: *Ut audiat gemitus vincti et solvat filios mortis.* Nota qui il Mattei *filios interemptorum, sive filios mortis*, esser lo stesso, secondo la frase ebrea, che destinati alla morte: per cui s' intendono gli uomini privi della grazia prima della redenzione.

22. *Ut annuntient in Sion nomen Domini; et laudem eius in Ierusalem.*

(1) Gal. 6. 15.

Digitized by Google

Affinchè predichino in Sionne il nome del Signore e celebrino le sue lodi in Gerusalemme.

23. *In conveniendo populos in unum; et reges ut serviant Domino.* Il loderanno unendosi *in unum*, cioè in una chiesa, in una fede. Commenta Du-Hamel: *Haec ad ecclesiam sub Christo referuntur;* e lo stesso dicono Bellarmino, Malvenda, Mariana e Menochio. *Et reges etc.*, ed anche i re si uniranno per servire a Dio.

24. *Respondit ei in via virtutis suae; paucitatem dierum meorum nuntia mihi.* Il Bellarmino e il Mattei dicono che questo verso è oscurissimo; ed in fatti così è. *Respondit ei*, il Bellarmino e Menochio intendono che così rispondesse Iddio al salmista, che pregava *in via virtutis suae*, cioè nel tempo del vigore di sua età, e diceva: *Paucitatem dierum meorum nuntia mihi;* Signore, fatemi sapere la brevità de' giorni miei; cioè (si sottintende dagli espositori) se la vita mia sarà sì breve che non giungerò a vedere la fine di tanti mali per mezzo dell'umana redenzione.

25. *Ne revoces me in dimidio dierum meorum, in generationem et generationem anni tui.* Deh non mi ritirate dal mondo nella metà de'giorni miei (s. Girolamo *ne rapias me*); giacchè gli anni vostri durano da generazione in generazione, cioè sono eterni, e voi potete accrescere il numero de' miei.

26. *Initio tu, Domine, terram fundasti; et opera manuum tuarum sunt coeli.* Voi siete quello, o Signore, che dal principio fondaste la terra ed i cieli, che sono opere delle vostre mani. Le parole di questo verso e dei seguenti, s. Paolo le intende di Gesù Cristo [1].

27. *Ipsi peribunt, tu autem permanes; et omnes sicut vestimentum veterascent.* Essi periranno un giorno, ma voi persisterete sempre lo stesso (s. Girolamo *tu autem stabis*); e tutti invecchieranno come una veste usata per lungo tempo e finiranno; s. Girolamo *atterentur.*

28. *Et sicut opertorium mutabis eos et mutabuntur; tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient.* E voi muterete questi cieli, come si cambiano i mantelli sdrusciti (*opertorium*, s. Girolamo legge *pallium*). Il Mattei ammira qui la fantasia del poetare nell' oriente. Ma voi sempre sarete il medesimo, e gli anni vostri non mancheranno mai, poichè sono eterni.

29. *Filii servorum tuorum habitabunt; et semen eorum in saeculum dirigetur.* Ed i figliuoli de' vostri servi abiteranno ivi, cioè nella santa città; e voi avrete sempre la cura della loro posterità.

Salmo 6. (102. del salterio.)

In questo salmo loda il salmista la misericordia di Dio; e vedendosi incapace di lodarlo e ringraziarlo come merita, invita gli angeli e tutte le creature a farlo in suo nome.

1. *Benedic, anima mea, Domino; et omnia quae intra me sunt nomini sancto eius.* Anima mia, benedici il Signore, e tutte le mie potenze diano gloria al suo santo nome.

2. *Benedic, anima mea, Domino; et noli oblivisci omnes retributiones eius.* Benedici il Signore, dico, e non ti dimenticare di tutti i suoi beneficj.

3. *Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis; qui sanat omnes infirmitates tuas.* Egli è propizio, cioè ti rimette tutti i tuoi peccati (così l' interpretano quasi tutti) e guarisce tutte le tue infermità. S' intendono così le corporali, come le spirituali, siccome

(1) Hebr. 1. 10.

Digitized by Google

dice il Mattei, mentre si dice *omnes*.

4. *Qui redimit de interitu vitam tuam; qui coronat te in misericordia et miserationibus.* Egli libera la tua vita corporale dalla morte del corpo e la spirituale dalla morte dell'anima, cioè dal peccato; e si può intendere anche dall' inferno (s. Girolamo, *de interitu* volta *de corruptione*, e il caldeo *de gehenna*); e di più ti corona (cioè ti cinge d' ogni intorno, Estio ed altri) di misericordia e di beneficj.

5. *Qui replet in bonis desiderium tuum; renovabitur ut aquilae iuventus tua.* Egli riempie di beni i tuoi desiderj ed egli ti farà rinnovare la tua gioventù, come si rinnovano all'aquila le piume ed il vigore. Ciò anche può intendersi, come dice il Mattei, della rinnovazione dell'anima per mezzo del battesimo e della conversione a penitenza, secondo quel che scrisse s. Paolo: *Expoliantes veterem hominem cum actibus suis, et induentes novum, eum qui renovatur etc.* [1].

6. *Faciens misericordias Dominus et iudicium omnibus iniuriam patientibus.* Egli il Signore gradisce di usar misericordia e far giustizia a tutti coloro che ingiustamente son perseguitati.

7. *Notas fecit vias suas Moysi; filiis Israel voluntates suas.* Egli fece conoscere a Mosè le sue vie, cioè le sue disposizioni; e fe' intendere a' figliuoli d' Israello le sue volontà.

8. *Miserator et misericors Dominus; longanimis et multum misericors.* Il Signore è misericòrdioso e ben fa vedere a noi gli effetti della sua misericordia (la misericordia è l' attributo divino; le miserazioni poi sono gli effetti della sua misericordia): egli è longanime, cioè paziente (ma sino a certo segno), ed è molto compassionevole.

9. *Non in perpetuum irascetur, neque in aeternum comminabitur.* Se si adira con alcuno e minaccia di abbandonarlo, non seguirà a minacciarlo per sempre, se colui si emenda.

10. *Non secundum peccata nostra fecit nobis; neque secundum iniquitates nostras retribuit nobis.* Deh, ringraziamolo sempre, vedendo ch' egli non ci ha trattati come meritavano i nostri peccati, nè ci ha puniti secondo la nostra malvagità.

11. *Quoniam secundum altitudinem coeli a terra, corroboravit misericordiam suam super timentes se.* Poichè quanto è più alto il cielo dalla terra, tanto egli ha distesa la sua misericordia sovra coloro che lo temono.

12. *Quantum distat ortus ab occidente, longe fecit a nobis iniquitates nostras.* E quanto è lontano l'oriente dall'occidente, tanto il Signore ha fatti lontani da noi i nostri peccati.

13. *Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se; quoniam ipse cognovit figmentum nostrum.* Siccome un padre ha compassione de' figli, così il Signore ha compatiti coloro che lo temono; mentr' egli conosce la nostra debolezza.

14. *Recordatus est quoniam pulvis sumus; homo sicut foenum dies eius, tamquam flos agri, sic efflorebit.* Si è ricordato che noi non siamo che polvere e che l'uomo, vivendo in questa terra, è come il fieno che oggi fiorisce nel campo e domani secca e muore.

15. *Quoniam spiritus pertransibit in illo et non subsistet; et non cognoscet amplius locum suum.* Si è ricordato che in questa vita lo spirito nell'uomo non è di permanenza, ma sta

(1) Coloss. 3. 9. et 10.

Digitized by Google

di passaggio, per passare alla sua eternità; *et non cognoscet amplius locum suum*, viene a dire che non torna indietro a conoscere il luogo suo, cioè a ripigliare gli anni passati.

16. *Misericordia autem Domini ab aeterno, et usque in aeternum super timentes eum.* Ma la misericordia del Signore durerà in eterno sovra ognun che lo teme.

17. *Et iustitia illius in filios filiorum, his qui servant testamentum eius.* 18. *Et memores sunt mandatorum ipsius, ad faciendum ea.* E la sua giusta benignità si stende ai figliuoli de' figli che osservano il suo testamento, cioè la sua legge, e non si dimenticano de' suoi precetti per osservarli.

19. *Dominus in coelo paravit sedem suam; et regnum ipsius omnibus dominabitur.* Il Signore ha stabilito il suo trono in cielo; e il suo regno dominerà sovra tutti, viene a dire che tutti dovranno ubbidire al suo imperio.

20. *Benedicite Domino omnes angeli eius; potentes virtute, facientes verbum illius ad audiendam vocem sermonum illius.* 21. *Benedicite Domino omnes virtutes eius; ministri eius qui facitis voluntatem eius.* Benedite il Signore tutti voi, angeli suoi, voi che siete potenti nella fortezza e che eseguite i suoi comandi subito che udite la sua voce. Beneditelo voi tutti della corte celeste che siete ministri della sua volontà.

22. *Benedicite Domino omnia opera eius; in omni loco dominationis eius; benedic, anima mea, Domino.* Benedite il Signore, creature voi tutte, in ogni luogo del suo dominio; e tu, anima mia, non cessar mai di benedirlo.

Salmo 7. (103. del salterio.)

In questo salmo, dice il Du-Hamel, vi è una descrizione figurata della gloria del Signore nelle opere della natura; poichè si loda qui la divina sapienza e potenza nel creare i cieli e la terra. Soggiunge l'autore degli argomenti de' salmi nella compilazione di Venezia che in questo salmo si apprende come debba meditarsi la natura e la varietà delle cose.

1. *Benedic, anima mea, Domino; Domine Deus meus, magnificatus es vehementer.* Anima mia, benedici il Signore; mio Signore e mio Dio, voi sovra modo vi siete magnificato, cioè troppo (come spiega s. Girolamo quel *vehementer*) avete fatta conoscere la vostra grandezza nelle opere vostre.

2. *Confessionem et decorem induisti; amictus lumine sicut vestimento.* Vi siete vestito di gloria (*confessionem*, legge l'ebreo *gloriam*) di bellezza e di luce, come di una veste.

3. *Extendens coelum sicut pellem; qui tegis aquis superiora eius.* Avete disteso il cielo come una pelle, cioè come un padiglione, secondo legge l'ebreo, *sicut tentorium;* e ricoprite colle acque (cioè colle nubi, come spiega Estio) le parti superiori di quello. Dice il Mattei che questo cielo o sia padiglione è coperto di acque.

4. *Qui ponis nubem ascensum tuum; qui ambulas super pennas ventorum.* Voi salite sopra una nube, come sovra d'un carro che va dove voi volete; e camminate volando sopra i venti, come fossero uccelli che hanno le penne.

5. *Qui facis angelos tuos spiritus; et ministros tuos ignem urentem.* Voi rendete i vostri angeli come spiriti, cioè come venti, e fate questi vostri ministri come una fiamma che abbrucia; così interpreta s. Agostino in questo luogo, e s. Gregorio[1]. E ciò si accorda a quel che dice s. Paolo [2],

(1) Hom. 32. in Ev. (2) Hebr. 1. 7.

Digitized by Google

che assolutamente interpreta questo verso degli angeli.

6. *Qui fundasti terram super stabilitatem suam; non inclinabitur in saeculum saeculi.* Voi avete fondata la terra sulla sua base (*supra basem suam*, s. Girolamo ed il caldeo) cioè l'avete fermata col suo proprio peso; come spiega il Lallemand; onde si appoggia in se medesima, come scrive il Mattei, nè mai si smoverà in eterno.

7. *Abyssus, sicut vestimentum, amictus eius; super montes stabunt aquae.* Abisso, dice il Mattei, che secondo l'idioma della bibbia significa un aggregamento di acque; onde si spiega: Voi copriste un tempo la terra di acque, come con una veste; in modo che queste acque (*stabunt*, l'ebreo leggo *stabant*) sorpassavano i monti [1].

8. *Ab increpatione tua fugient, a voce tonitrui tui formidabunt.* Queste acque poi al sentire intuonare il tuono della vostra voce fuggirono (l'ebreo legge *fugerunt* in vece di *fugient*, e così anche l' intendono più nostri interpreti) e si spaventarono, cioè si ritirarono come spaventate al luogo loro destinato, ch'era il mare.

9. *Ascendunt montes et descendunt campi in locum quem fundasti eis.* A tal comando parve che salissero i monti ed i campi, cioè le pianure, scendessero nel luogo che voi avete lor destinato.

10. *Terminum posuisti, quem non transgredientur; neque convertentur operire terram.* Avete poi loro assegnati i termini, che non mai oltrepasseranno (qui si parla delle acque già confinate nel mare); e queste non torneranno mai a ricoprirla.

11. *Qui emittis fontes in convallibus; inter medium montium pertransibunt aquae.* Voi fate sorgere i fonti nelle valli; e le acque poi scorreranno per mezzo de' monti.

12. *Potabunt omnes bestiae agri; expectabunt onagri in siti sua.* Tutte le bestie de' campi correranno ad abbeverarsi; e gli onagri, cioè gli asini selvaggi (per cui s'intendono tutte le fiere selvagge; l'ebreo, in vece di *onagri*, legge *ferae*) andranno in cerca di queste acque nella loro sete.

13. *Super ea volucres coeli habitabunt; de medio petrarum dabunt voces. Super ea*, l'ebreo *super eos*, il caldeo *iuxta eos;* sovra o sia accanto di quei fonti abiteranno gli uccelli: *de medio petrarum*, l'ebreo legge *inter ramos*, e s. Girolamo *de medio nemorum*, tra i rami delle vicine selve, o pure, secondo la volgata, da mezzo alle rupi faran sentire le loro voci col canto.

14. *Rigans montes de superioribus suis; de fructu operum tuorum satiabitur terra.* Voi adacquate i monti colle acque superiori che scendono dalle nubi; e così la terra per opera vostra sarà saziata, cioè sarà abbondante di frutti.

15. *Producens foenum iumentis; et herbam servituti hominum.* Voi producete il fieno per i giumenti, e l'erbe per servire agli uomini.

16. *Ut educas panem de terra; et vinum laetificet cor hominis.* Voi cavate dalla terra il pane e il vino che rallegra il cuore dell'uomo. Qui soggiunge s. Gio. Grisostomo [2]: *Dicunt quidam non sit vinum; sed dicendum est non sit ebrietas; vinum enim est opus Dei, ebrietas vero opus diaboli.*

17. *Ut exhilaret faciem in oleo; et panis cor hominis confirmet.* L'ebreo in vece di *exhilaret*, legge *nitidum*

(1) Gen. 7. 20 (2) Hom. 1. ad pop.

Digitized by Google

reddat. Qui bisogna sapere che, secondo scrivono Teodoreto, Maldonato, Tirino ed altri, era uso degli orientali ungersi la faccia con olio per dimostrare un viso allegro; onde si spiega: E fate dagli ulivi uscire l'olio per ungere il volto e farlo comparire giulivo, e dalla terra il grano per sostentar la vita dell'uomo.

18. *Saturabuntur ligna campi et cedri Libani, quas plantavit; illic passeres nidificabunt.* Con tali acque dei fonti e delle piogge ne saran saziati gli alberi delle campagne (il Mattei intende le piante selvagge) ed i cedri del Libano, che Dio stesso vi ha piantati; ivi i passeri e gli altri uccelli faranno i loro nidi.

19. *Herodii domus dux est eorum; montes excelsi cervis, petra refugium herinaciis.* La parola *Herodii* non si sa certo qual sorta di uccello significhi: s. Girolamo lo spiega per lo milvo; ma il caldeo, Estio, Menochio, Lallemand ed altri dicono esser la cicogna. *Herodii domus dux est eorum*, ma l'ebreo legge *Herodii abies est domus eius;* onde si spiega il verso: la cicogna abita sugli alti abeti, i monti più alti son le case de' cervi e le pietre concave servon di asilo a'conigli (*herinaciis*) o pure alle lepri. Vedi il Mattei.

20. *Fecit lunam in tempora; sol cognovit occasum suum. Fecit lunam in tempora*, legge l'ebreo *statuit lunam in stata tempora.* Ha fatta la luna per computo de' tempi (gli ebrei colla luna regolavansi per il loro calendario: *A luna signum diei fecisti* [1]; ed il sole fa il suo corso sino al suo tramontare; o pure, come spiega il Malvenda, il sole sa fare il suo corso senza le variazioni che fa la luna.

21. *Posuisti tenebras et facta est nox; in ipsa pertransibunt omnes bestiae silvae.* Voi avete poste le tenebre, cioè al tramontar del sole fate succeder le tenebre e si fa la notte; ed allora tutte le bestie selvagge passano, cioè escono dalle loro tane.

22. *Catuli leonum rugientes, ut rapiant; et quaerunt a Deo escam sibi.* Escono i leoni ruggendo co' loro piccioli figli per le foreste a far le prede, e coi lor ruggiti par che chieggano a Dio il loro cibo.

23. *Ortus est sol et congregati sunt; et in cubilibus suis collocabuntur.* Nato poi ch'è il sole, queste fiere si radunano e vanno a ritirarsi ne' loro covili.

24. *Exibit homo ad opus suum: et ad operationem suam usque ad vesperum.* Ed allora esce l'uomo e va al suo lavoro, e si occupa in tali opere sino alla sera.

25. *Quam magnificata sunt opera tua, Domine! omnia in sapientia fecisti; impleta est terra possessione tua.* Quanto son conosciute grandi le vostre opere, o Signore! tutte le avete fatte con somma sapienza; la terra è ripiena delle vostre possessioni, cioè delle vostre creature, come leggono i settanta, *creatura tua;* in vece di *possessione tua;* in somma è piena delle cose che avete create; come spiegano Menochio e Mattei.

26. *Hoc mare magnum et spatiosum manibus; illic reptilia quorum non est numerus.* In questo gran mare che tanto spande le mani o sieno le braccia, vi sono tanti pesci (*reptilia* sono propriamente quegli animali che si strascinano col ventre per terra) che sono innumerabili.

27. *Animalia pusilla cum magnis; illic naves pertransibunt.* E questi a-

(1) Eccli. 15. 7.

Digitized by Google

nimali piccoli e grandi scorrono per quel vasto spazio; ivi scorrono ancora le navi.

28. *Draco iste quem formasti ad illudendum ei; omnia te expectant, ut des illis escam in tempore.* E cotesto dragone (s. Girolamo scrive *leviathan*, altri dicono la balena, come Lallemand e forse tutti comunemente, ma non è certo, come dice il Mattei; il certo è che sia un mostro marino) che voi avete formato a saltellare e scherzare in esso mare, l'ebreo legge *ut luderet in eo*, e così l'intendono Maldonato, Estio, Sa, Malvenda, Mattei ecc.); e tutti questi animali aspettano da voi il loro alimento nel tempo opportuno.

29. *Dante te illis, colligent; aperiente te manum tuam, omnia implebuntur bonitate.* Voi lo date loro ed essi lo raccolgono; voi aprite le mani, e tutti restano satollati de' vostri beni.

30. *Avertente autem te faciem, turbabuntur; auferes spiritum eorum, et deficient et in pulverem suam revertentur.* Ma volgendo voi la faccia, cioè sottraendo da essi i vostri sguardi benefici, languiranno; toglierete loro la vita e mancheranno e così torneranno alla polvere, donde li cavaste.

31. *Emittes spiritum tuum, et creabuntur; et renovabis faciem terrae.* Quando poi manderete lo spirito di vita ad altri animali che voi creerete, allora farete rinnovare la faccia della terra. Il Du-Hamel in senso mistico applica questo senso allo Spirito santo, che colla sua grazia rinnova la faccia della terra, cioè delle anime che vivono su questa terra, come canta la chiesa nella Pentecoste: *Emitte spiritum tuum et creabuntur; et renovabis faciem terrae.*

32. *Sit gloria Domini in saeculum; laetabitur Dominus in operibus suis.* Sia dunque il Signore glorificato per sempre; e si rallegri nelle sue opere, cioè procuriamo noi che il Signore si rallegri in noi, che siamo opere sue, e non si conturbi colle nostre colpe.

33. *Qui respicit terram, et facit eam tremere; qui tangit montes, et fumigant.* Procuriamo di non conturbar quel Signore, che con un solo suo sguardo fa tremare la terra; e toccando i monti li fa fumare co' lampi e saette, come fece sul monte Sinai; *Totum autem mons Sinai fumabat* [1].

34. *Cantabo Domino in vita mea; psallam Deo meo quamdiu sum.* Io canterò in tutta la mia vita lodi al Signore; dirò salmi in onor del mio Dio per mentre vivo.

35. *Iucundum sit eloquium meum; ego vero delectabor in Domino.* Siano ad esso accetti i miei cantici; mentr'io non avrò altro diletto che di compiacermi nel Signore.

36. *Deficiant peccatores a terra et iniqui, ita ut non sint; benedic, anima mea, Domino.* Manchino sulla terra i peccatori e gl'iniqui, in modo che non ve ne siano più; e tu, anima mia, persisti a benedir sempre il tuo Signore.

Salmo 8. (104. del salterio.)

Il profeta in questo salmo esorta i giudei a lodar Dio e a ringraziarlo dei benefizj fatti ai loro padri.

1. *Confitemini Domino, et invocate nomen eius; annuntiate inter gentes opera eius.* Date lodi al Signore ed invocate il suo nome; pubblicate alle genti le sue grandi opere.

2. *Cantate ei et psallite ei; narrate omnia mirabilia eius.* Cantate in suo onore e ditegli de' salmi; raccontate tutte le meraviglie ch'egli ha operate.

(1) Exod. 19. 18.

Digitized by Google

3. *Laudamini in nomine sancto eius; laetetur cor quaerentium Dominum.* Siate voi lodati da tutti in procurare che sia lodato il suo santo nome; si rallegri il cuore di tutti coloro che cercano il Signore.

4. *Quaerite Dominum et confirmamini; quaerite faciem eius semper.* Cercate il Signore e siate fermi nel cercarlo; procurate di stare sempre collo spirito alla sua presenza.

5. *Mementote mirabilia eius quae fecit; prodigia eius et iudicia oris eius.* Ricordatevi delle cose maravigliose da lui fatte; e de' prodigi suoi e de' comandamenti proferiti dalla sua bocca.

6. *Semen Abraham servi eius; filii Iacob electi eius.* Ciò dico a voi che siete progenie di Abramo e servi del Signore; ed a voi, figli di Giacobbe, che siete del Signore il popolo eletto.

7. *Ipse Dominus Deus noster; in universa terra iudicia eius.* Egli è il nostro Signore e Dio che governa tutta la terra.

8. *Memor fuit in saeculum testamenti sui; verbi quod mandavit in mille generationes.* Egli sempre si è ricordato del suo patto co' suoi servi e della promessa loro fatta con parole che esprimeano il comando di parteciparlo a tutte le future generazioni.

9. *Quod disposuit ad Abraham; et iuramenti sui ad Isaac.* La promessa fu fatta ad Abramo e poi fu giurata ad Isacco.

10. *Et statuit illud Iacob in praeceptum; et Israel in testamentum aeternum.* E ciò anche fu stabilito con Giacobbe in precetto, cioè come una legge inviolabile; e con Israele come una lega o sia patto eterno che abbia sempre ad osservarsi.

11. *Dicens: Tibi dabo terram Chanaan, funiculum haereditatis vestrae.*

12. *Cum essent numero brevi paucissimi, et incolae eius.* Le parole della promessa nel patto furono queste: Io ti darò la terra di Canaan, ch'è la terra promessa ove abitavano i cananei; *funiculum etc.*, la quale sarà posseduta da'tuoi figli come eredità divisa col funicolo. Questa promessa fu fatta agli ebrei quando erano pochissimi ed erano forestieri nella terra di Canaan.

13. *Et pertransierunt de gente in gentem et de regno ad populum alterum.* E passarono, cioè i patriarchi Abramo, Isacco e Giacobbe, da nazione in nazione e da un regno al popolo di un altro regno, come dalla Palestina al regno di Egitto.

14. *Non reliquit hominem nocere eis; et corripuit pro eis reges.* Non permise Iddio che alcun uomo nocesse loro; e corresse, cioè punì, i re che li maltrattarono.

15. *Nolite tangere christos meos; et in prophetis meis nolite malignari.* Non vogliate toccare ed esser molesti a'miei cristi, cioè patriarchi; e co'miei profeti non vogliate esser maligni.

16. *Et vocavit famem super terram; et omne firmamentum panis contrivit.* E chiamò, cioè fe'venire, la fame sulla terra; poichè devastò tutto il firmamento del pane, cioè tutto il sostegno del vitto umano, che consiste nel pane.

17. *Misit ante eos virum; in servum venundatus est Ioseph.* Mandò avanti di loro nell'Egitto un uomo, che fu Giuseppe, ch'era stato venduto da' suoi fratelli, per liberarli dalla fame.

18. *Humiliaverunt in compedibus pedes eius; ferrum pertransiit animam eius, donec veniret verbum eius.* In Egitto Giuseppe fu umiliato e car-

Digitized by Google

cerato co' ceppi a' piedi; *ferrum pertransiit animam eius*, nel testo greco si legge *pertransiit animae eius;* l'ebreo può leggersi in uno e nell'altro modo; ma dice Bellarmino esser più chiaro il senso, dicendosi *pertransiit animam eius*, e così leggono s. Girolamo, s. Agostino ed altri: onde si spiega: Il ferro de'ceppi col dolore afflisse l'anima di Giuseppe, *donec veniret verbum eius*, finchè si avverò il suo vaticinio, con cui avea predetta al coppiere di Faraone la di lui liberazione dalla carcere, dopo la quale avvenne quella di Giuseppe.

19. *Eloquium Domini inflammavit eum; misit rex et solvit eum; princeps populorum et dimisit eum.* Il detto del Signore, cioè la predizione a lui inspirata, *inflammavit eum*, fu una fiaccola che l'infiammò, cioè l'incoraggì a fare quel vaticinio. Quindi il re Faraone mandò a liberarlo da' ceppi; e questo principe di molti popoli lo pose in libertà.

20. *Constituit eum dominum domus suae et principem omnis possessionis suae.* Faraone lo fe'padrone della sua casa, cioè preposito di tutto il suo regno, acciocchè come signore e principe lo governasse.

21. *Ut erudiret principes eius sicut semetipsum, et senes eius prudentiam doceret.* Acciocchè ammaestrasse i grandi del regno ed i vecchi consiglieri di quella prudenza di cui egli era dotato.

22. *Et intravit Israel in Aegyptum; et Iacob accola fuit in terra Cham.* Ed allora entrò Israele nell'Egitto, ed abitò Giacobbe nella terra Cam insieme colla sua famiglia. Già si spiegò di sovra che per la terra *Cham* si intende l'Egitto, perchè Mezlaim figliuolo di Cam, che fu figliuolo di Noè, fu il primo che abitò nell'Egitto.

23. *Et auxit populum suum vehementer; et firmavit eum super inimicos eius.* E così il Signore aumentò molto il suo popolo nell'Egitto; ed ivi lo stabilì e lo rendè più numeroso de' suoi nemici.

24. *Convertit cor eorum, ut odirent populum eius; et dolum faceret in servos eius.* E con ciò diè occasione agli egiziani di perseguitare il popolo fedele e di armarsi per trovar modo di opprimere i servi di Dio.

25. *Misit Moysen servum suum; Aaron quem elegit ipsum.* Indi il Signore mandò il suo servo Mosè ed Aronne suo fratello, ch'egli elesse per suo coadiutore; mentre riflette Bellarmino, che secondo l'ebreo si potrebbe leggere *quem elegit ei:* ma soggiunge lo stesso Bellarmino con s. Agostino che la voce *ipsum* presso gli ebrei si aggiunge solo per eleganza, onde non significa niente.

26. *Posuit in eis verba signorum suorum et prodigiorum in terra Cham.* Pose in essi Mosè ed Aronne le parole de' suoi miracoli, cioè la potestà di far miracoli e prodigi nella terra di Cam.

27. *Misit tenebras et obscuravit; et non exacerbavit sermones suos.* In questo verso e negli otto seguenti Davide descrive i prodigi fatti in Egitto in castigo di quella gente, descritti già nell'Esodo, c. 7. *ad* 14. Pertanto mandò le tenebre sull'Egitto ed oscurò quella regione. Le tenebre durarono tre giorni. *Et non exacerbavit sermones suos:* alcuni leggono senza la particola *non;* ma dice Bellarmino che la volgata leggendo colla particola *non*, concorda coll'ebreo e col greco; onde dice che non dee correggersi. Si spiega dunque: E Mosè ed Aronne non

Digitized by Google

ripugnarono agli ordini di Dio, che loro avea imposto di fare quei prodigi.

28. *Convertit aquas eorum in sanguinem; et occidit pisces eorum.* Convertì le acque degli egizj in sangue e ne fe' morire i pesci.

29. *Edidit terra eorum ranas in penetralibus regum ipsorum.* La loro terra produsse tanta quantità di ranocchie che giunsero a penetrare le camere più segrete dello stesso re.

30. *Dixit et venit coenomyiia et cinifes in omnibus finibus eorum.* Parlò il Signore, e venne una gran quantità di mosche e di mosconi, che si sparsero in tutti i loro confini.

31. *Posuit pluvias eorum grandinem, ignem comburentem in terra ipsorum.* 32. *Et percussit vineas eorum et ficulneas eorum, et contrivit lignum finium eorum.* Mandò nelle loro campagne piogge e grandini che bruciavano come fuoco; e devastò le loro vigne e le piante de' fichi, e ridusse in pezzi tutti gli alberi de' loro poderi.

33. *Dixit, et venit locusta et brucus, cuius non erat numerus.* Parlò di più, e venne una moltitudine innumerabile di locuste e di bruchi.

34. *Et comedit omne foenum in terra eorum; et comedit omnem fructum terrae eorum.* E quegli divorarono tutta l'erba de'loro terreni; e ne distrussero tutto il frutto.

35. *Et percussit omne primogenitum in terra eorum; primitias omnis laboris eorum.* Finalmente il Signore percosse colla morte nella loro regione tutti i primogeniti, ch'erano le primizie, cioè i primi frutti di tutte le loro fatiche.

36. *Et eduxit eos cum argento et auro; et non erat in tribubus eorum infirmus.* Ed all'incontro cavò fuori dall'Egitto il suo popolo carico di argento e d'oro; e non vi era in tutte le loro tribù alcuno infermo.

37. *Laetata est Aegyptus in profectione eorum; quia incubuit timor eorum super eos.* Si rallegrò l' Egitto nella partenza degli ebrei; poichè stavano col timore di altri castighi, se quelli non fossero partiti.

38. *Expandit nubem in protectionem eorum; et ignem ut luceret eis per noctem.* Il Signore nel giorno sparse una nuvola che servisse a proteggerli di giorno; ed una colonna di fuoco, acciocchè lor desse luce di notte. Ma qui deve avvertirsi col Bellarmino non esser queste la colonna di nuvola e l'altra di fuoco, descritte nell'Esodo, c. 13: poichè ivi si legge che il Signore li precedea per dimostrare loro la via; onde la nuvola andava dinanzi e non già sovra la loro testa, altrimenti non potea dimostrare ad essi la strada. Oltrechè essendo sparsa la nuvola, non potea avere la figura di colonna. Ma dicendo il verso riferito: *Expandit nubem in protectionem eorum et ignem etc.*, soggiunge il Bellarmino che ben può dirsi fuori di quella colonna di nube esservi stata altra nuvola sparsa di sovra gli ebrei, che li proteggesse dal caldo nel viaggio. Ed a ciò consente s. Girolamo, leggendo dall'ebreo *Expandit nubem in tentorium.* E sta anche accennato nella Sapienza, c. 10, ove: *Et fuit illis in velamento diei et in luce stellarum per noctem.*

39. *Petierunt et venit coturnix; et pane coeli saturavit eos.* Dimandarono di potersi cibare di carni e di pane; e il Signore loro mandò un'abbondanza di coturnici, cioè di quaglie; e li saziò di pane del cielo, cioè della manna che cadde dal cielo.

Digitized by Google

40. *Dirupit petram et fluxerunt aquae; abierunt in sicco flumina.* Ebbero sete, e il Signore per man di Mosè ruppe una pietra e di là scorsero le acque; ed in quel luogo arido si videro quelle scorrere come torrenti.

41. *Quoniam memor fuit verbi sancti sui quod habuit ad Abraham puerum suum.* Poichè si ricordò della sua santa promessa fatta ad Abramo suo servo.

42. *Et eduxit populum suum in exultatione et electos suos in laetitia.* E trasse dall'Egitto il suo popolo con giubilo e gli eletti suoi con allegrezza.

43. *Et dedit illis regiones gentium; et labores populorum possederunt.* E diede loro le regioni delle genti; sicchè essi ebrei vennero a possedere le fatiche di quei popoli, cioè le città che aveano edificate ed i campi che aveano coltivati.

44. *Ut custodiant iustificationes eius et legem eius requirant.* Affinchè custodissero i suoi precetti e cercassero di osservar la sua legge.

Salmo 9. (105. *del salterio.*)

In questo salmo si esorta il popolo de' giudei a ringraziare il Signore de' prodigj fatti in loro pro da che usciron dall'Egitto fino al tempo de' giudici; e si rinfaccia loro l'ingratitudine usata con Dio. Il che serve maggiormente per confondere noi cristiani, che abbiam ricevuti benefizj molto più grandi.

1. *Confitemini Domino, quoniam bonus; quoniam in saeculum misericordia eius.* Lodate il Signore, mentr'egli è la stessa bontà; e la sua misericordia è eterna. *In saeculum*, voltano s. Girolamo e il caldeo *in aeternum.*

2. *Quis loquetur potentias Domini? Auditas faciet omnes laudes eius? Quis loquetur*, il caldeo *Quis eloqui poterit?* Chi potrà spiegare la potenza del Signore? chi ci farà sentire (o chi ci farà note, come legge il caldeo) tutte le di lui lodi?

3. *Beati qui custodiunt iudicium et faciunt iustitiam in omni tempore!* Felici quei che custodiscono il giudizio, cioè la sua legge ed operano sempre secondo la giustizia!

3. *Memento nostri, Domine, in beneplacito populi tui; visita nos in salutari tuo. Memento nostri*, s. Girolamo legge *memento mei*, e così anche leggono nell' ebreo Bossuet, il Mattei, Malvenda ec. Ricordatevi, Signore, di me nel vostro beneplacito, cioè secondo la benignità più volte usata col vostro popolo, siccome volta s. Girolamo: *Recordare mei, Domine; in repropitiatione populi tui;* e visitateci nella vostra salute (così legge l'ebreo *in salute tua*), cioè col mandarci la salute o sia la redenzione (il caldeo *in redemptione*) per Gesù Cristo, come spiega s. Agostino: *Ipse est enim salvator... de illo quippe dixit Simeon senex: Quoniam viderunt oculi mei salutare tuum.*

5. *Ad videndum in bonitate electorum tuorum, ad laetandum in laetitia gentis tuae; ut lauderis cum haereditate tua. Ad videndum in bonitate*, legge l'ebreo *ut videam bonum;* s. Girolamo *ut videam bona.* Ricordatevi di me, Signore, affinchè io vegga i beni preparati a' vostri eletti; *ad laetandum in laetitia gentis tuae*, e mi rallegri nell'allegrezza del tuo popolo, cioè entri a parte della sua gioia; *ut lauderis cum haereditate tua*, ed affinchè per sempre sii lodato dal popolo e da me, che siamo la vostra eredità.

6. *Peccavimus cum patribus nostris; iniuste egimus; iniquitatem fecimus.* Noi abbiamo peccato co' nostri padri; abbiam fatto male, siamo stati iniqui.

7. *Patres nostri in Aegypto non in-*

Digitized by Google

tellexerunt mirabilia tua; non fuerunt memores multitudinis misericordiae tuae. Non compresero le maraviglie da voi operate nell'Egitto a lor favore; e presto poi si dimenticarono delle molte misericordie loro usate.

8. *Et irritaverunt ascendentes in mare, mare rubrum. Ascendentes in mare,* l'ebreo legge *iuxta mare.* E vi provocarono a sdegno presso il mare, dico il mar rosso, in cui avean ricevuti tanti beneficj.

9. *Et salvavit eos propter nomen suum; ut notam faceret potentiam suam.* E ciò non ostante volle Dio salvarli per onor del suo nome; affin di far nota la sua potenza.

10. *Et increpuit mare rubrum et exiccatum est; deduxit eos in abyssis sicut in deserto.* Qui torna il profeta a parlar de' beneficj lor fatti in quel mare. *Et increpuit* (s. Girolamo *et comminatus est mari rubro*), e minacciò al mare se non ubbidiva, cioè comandò al mar rosso che si seccasse, e quello si seccò, cioè le acque si ritirarono dall'una e dall'altra parte per dare il passaggio a' giudei; e così Dio li guidò in quell'abisso di acque come se avesser camminato in un deserto.

11. *Et salvavit eos de manu odientium; et redemit eos de manu inimici.* E li salvò dalle mani di coloro che li odiavano, e così li liberò da' loro nemici.

12. *Et operuit aqua tribulantes eos; unus ex eis non remansit.* Dipoi quell'acqua sospesa cadde e coprì i nemici che li perseguitavano; in modo che niuno di loro rimase vivo.

13. *Crediderunt verbis eius; et laudaverunt laudem eius.* Allora gli ebrei diedero fede alle sue parole; e cantarono le sue lodi. Vuole il Mariana ch' essi allora dissero il cantico di Mosè.

14. *Cito fecerunt, obliti sunt operum eius; et non sustinuerunt consilium eius.* Ma ben presto *fecerunt*, cioè fecero mutazione e si scordarono de' prodigj a loro pro operati; e non vollero aspettare il di lui consiglio, cioè, volta s. Girolamo, *non expectaverunt voluntatem eius*, non vollero aspettare l'esecuzione della sua volontà.

15. *Et concupierunt concupiscentiam in deserto; et tentaverunt Deum in inaquoso.* E stando nel deserto, si abbandonarono a' loro appetiti disordinati; e tentarono Dio in quell'arido luogo, cioè nella solitudine, come scrive s. Girolamo, *in solitudine.*

16. *Et dedit eis petitionem ipsorum; et misit saturitatem in animas eorum.* E il Signore accordò loro la dimanda delle carni che avean richieste; e mandò la sazietà alle loro anime, cioè li fe' sazj di ciò che bramavano.

17. *Et irritaverunt Moysen in castris; Aaron sanctum Domini.* (*Et irritaverunt*, l'ebreo legge *inviderunt*, e il caldeo *invidia commoti sunt*). E per l' invidia che Datan ed Abiron (nominati nel verso seguente) avean conceputa contra Mosè ed Aronne per cagion di vederli fatti capi del popolo (onde diceano loro, come si scrive [1]: *Cur elevamini super populum Domini?*) stando nel campo, provocarono a sdegno essi Mosè ed Aronne sacerdote del Signore.

18. *Aperta est terra et deglutivit Dathan; et operuit super congregationem Abiron.* Ma si aprì la terra ed inghiottì Datan ed Abiron con tutti gli altri che si erano congregati e sollevati con essi.

(1) Num. 16. 3.

Digitized by Google

19. *Et exarsit ignis in synagoga eorum; flamma combussit peccatores.* E si accese un fuoco nell' adunanza di quella gente sollevata [1]; e la fiamma bruciò quegli empj.

20. *Et fecerunt vitulum in Horeb; et adoraverunt sculptile.* Qui passa il salmista a parlare di quell'altra sollevazione degli ebrei quando adorarono il vitello d'oro. E si formarono i nostri antenati un vitello d'oro presso il monte Oreb, ed adorarono quell'idolo.

21. *Et mutaverunt gloriam suam in similitudinem vituli comedentis foenum. Et mutaverunt gloriam suam*, altri quel *suam* l'intendono degli ebrei, ma legge il caldeo *gloriam Domini sui*, e così doversi intendere, dice Estio. E cambiarono la gloria che si doveva a Dio, con darla a quell'immagine d'un vitello che si ciba di fieno.

22. *Obliti sunt Deum qui salvavit eos; qui fecit magnalia in Aegypto, mirabilia in terra Cham, terribilia in mari rubro.* Si dimenticarono di Dio che gli avea salvati e che avea operate tante cose grandi nell' Egitto e tanti prodigj nella terra di Cam, ed altri portenti di terrore contra gli egizj nel mar rosso.

23. *Et dixit ut disperderet eos, si non Moyses electus eius stetisset in confractione in conspectu eius.* Onde disse Iddio di voler distruggere il suo popolo; e l'avrebbe fatto, se Mosè, eletto per loro capo, non si fosse posto in mezzo (*stetisset medius*, s. Girolamo) alla di lui presenza, e così avesse impedita quella *confrazione*, legge l'ebreo *rupturam*, e il greco *vulnerationem*, cioè quella rovina o sia eccidio con cui volea punirli, come sta nell'Esodo c. 19.

24. *Ut averteret iram eius, ne disperderet eos; et pro nihilo habuerunt terram desiderabilem.* Mosè, dico, s'interpose per distoglier la sua collera, affinchè non li esterminasse; giacchè essi nulla stimarono la terra promessa tanto desiderabile che avea lor destinata.

25. *Non crediderunt verbo eius et murmuraverunt in tabernaculis suis; non exaudierunt vocem Domini.* Non vollero credere alla sua parola e mormorarono contra Dio nelle loro tende; non vollero in somma udir la voce del Signore.

26. *Et elevavit manum suam super eos; ut prosterneret eos in regionibus.* Ed egli alzò sovra di loro la sua mano armata della spada di giustizia, per atterrarli nel deserto ov'erano.

27. *Et ut deiiceret semen eorum in nationibus; et disperderet eos in regionibus.* E per abbandonare la loro posterità tra le nazioni e disperderli per le regioni della terra. Ben qui avverte il Bellarmino che il castigo minacciato di sopra Iddio l'eseguì nello stesso deserto, ove tutti i mormoratori morirono, ma l'altro poi della loro dispersione l'eseguì appresso per mezzo del re di Babilonia e principalmente poi per mezzo di Tito e Vespasiano.

28. *Et initiati sunt Beelphegor; et comederunt sacrificia mortuorum.* Qui Davide fa menzione di un altro peccato del popolo descritto ne' Numeri c. 25., quando essi ingannati dalle donne moabite, cominciarono ad adorare il loro idolo Beelfegor. (Il Calmet in una sua dissertazione dimostra Beelfegor esser lo stesso che l'idolo Adone). Onde si spiega: *Et initiati sunt Beel-*

(1) Num. 16. 32.

Digitized by Google

phegor, cioè aggiunsero il peccato d'*iniziarsi*, o sia di consacrarsi in onore dell'idolo Beelfegor; e si cibarono de' sacrifizj de' morti, cioè de' sacrificj offerti a dei morti, quali sono gli dei de'gentili, a differenza del nostro vero Dio, che è Dio vivo, e perciò *sacrificia mortuorum* legge l'ebreo *sacrificia deorum qui mortui sunt*.

29. *Et irritaverunt eum in adinventionibus suis; et multiplicata est in eis ruina.* Ed irritarono il Signore colle loro prave invenzioni, cioè colle loro superstizioni. *Multiplicata est in eis ruina*, l'ebreo *erupit eos plaga;* si moltiplicò su di essi la ruina, cioè fu fatta di loro una grande strage per tal sacrilegio. Si legge [1] che di questi sacrileghi ne furono uccisi sino al numero di ventiquattro mila e più.

30. *Et stetit Phinees et placavit, et cessavit quassatio.* Allora Finees (nipote di Aronne), acceso di zelo per Dio, uccise i due prevaricatori della legge: *stetit*, stette forte in onor della legge, altri leggono *oravit*, come volta il caldeo, s'interpose pregando per lo suo popolo e placò lo sdegno di Dio; e così *cessavit quassatio*, cioè cessò il sollevamento, come interpretano altri, ma il caldeo volta *cessavit mors*, e si uniforma a ciò s. Girolamo, spiegando *et est retenta percussio*, e si arrestò la strage; questa è la spiegazione migliore, poichè [2] si legge: *Cessavitque plaga a filiis Israel.*

31. *Et reputatum est ei in iustitiam; in generationem et generationem usque in sempiternum.* E quest'azione di Finees gli fu imputata a merito, come opera di giustizia, cioè di zelo; e n'ebbe il premio del pontificato continuato nella sua famiglia per più di 1300 anni, come scrivono Mattei, Mariana, Menochio ec.; *in sempiternum*, cioè finchè sarebbe durato il tempo della legge mosaica, *quamdiu lex duraret*, dice Emmanuel Sa.

32. *Et irritaverunt eum ad aquas contradictionis; et vexatus est Moyses propter eos, quia exacerbaverunt spiritum eius.* Di più gli ebrei irritarono il Signore presso le acque della contraddizione; qui bisogna intendere che il popolo, penuriando di acqua [3] cominciò ad altercare con Mosè, il quale, benchè ispirato da Dio a percuoter la pietra, esitò alquanto con qualche diffidenza a farlo, ma poi la percosse e l'acqua ne uscì in gran copia; nondimeno Dio, adirato con Mosè per quella sua esitazione, lo punì con farlo morir nel viaggio prima di giungere alla terra promessa. Onde si spiega: E l'irritarono presso le acque della contraddizione, cioè in quel luogo dove per la penuria dell'acqua contraddissero a Mosè e contesero contra di lui. *Et vexatus est Moyses propter eos*, e Mosè si afflisse per tali contese col popolo. *Quia exacerbaverunt spiritum eius*, poichè gli amareggiarono lo spirito in modo che poi si rendè esitante ad eseguir il comando di Dio di percuoter la pietra.

33. *Et distinxit in labiis suis; non disperdiderunt gentes, quas dixit Dominus illis.* Iddio distintamente colla sua bocca riprese gli ebrei, rimproverando loro che non aveano esterminati i gentili, siccome egli avea loro ordinato.

34. *Et commixti sunt inter gentes et didicerunt opera eorum; et servierunt sculptilibus eorum, et factum est illis in scandalum.* E si mischiarono tra' gentili ed appresero le loro scelleraggini; e si posero a venerare

(1) Num. 25. 18. (2) Ibid. 8. (3) Num. 20.

Digitized by Google

i loro idoli; e ciò fu loro di gran ruina.

35. *Et immolaverunt filios suos et filias suas daemoniis.* 36. *Et effuderunt sanguinem innocentem; sanguinem filiorum suorum et filiarum suarum, quas sacrificaverunt sculptilibus Chanaan.* E giunsero a sacrificare i loro figli ai demonj, con ispargere il sangue innocente de' proprj figli che immolarono agli idoli di Canaan.

37. *Et infecta est terra in sanguinibus et contaminata est in operibus eorum; et fornicati sunt in adinventionibus suis.* E così la terra restò infettata con quei detestabili sacrificj di sangue e contaminata colle loro opere abbominevoli; e colle loro superstizioni fornicarono, cioè mancarono di fede a Dio. L'apostasia della fede presso la Bibbia chiamasi fornicazione o sia tradimento simile a quello dei coniugi che tradiscono la fede che si han data.

38. *Et iratus est furore Dominus in populum suum; et abominatus est haereditatem suam.* E il Signore si adirò con furore contra il suo popolo: ed ebbe in abbominio coloro che prima erano la sua eredità.

39. *Et tradidit eos in manus gentium; et dominati sunt eorum qui oderunt eos.* E li diè in mano de' gentili, sottoponendoli al dominio di coloro che li odiavano.

40. *Et tribulaverunt eos inimici eorum, et humiliati sunt sub manibus eorum; saepe liberavit eos.* E questi nemici li afflissero in modo che sotto le loro mani molto furono umiliati; e tuttavia il Signore spesso li liberò.

41. *Ipsi autem exacerbaverunt eum in consilio suo; et humiliati sunt in iniquitatibus suis.* Ma con tutto ciò essi lo provocarono a sdegno, *in consilio suo*, intende Menochio col pensiero che aveano di servire agl'idoli; *et humiliati sunt in iniquitatibus suis*, dice il Mattei che ciò non deve intendersi che furono umiliati nelle loro iniquità, ma che diventarono più iniqui nelle loro umiliazioni.

42. *Et vidit cum tribularentur; et audivit orationem eorum.* Nonperò il Signore, vedendoli così tribolati, se ne mosse a pietà e diede orecchio alle loro preghiere.

43. *Et memor fuit testamenti sui; et poenituit eum secundum multitudinem misericordiae suae.* E ricordandosi del suo patto, cioè delle promesse fatte ai loro antenati a riguardo della sua gran misericordia, si pentì, cioè si rimosse dal suo sdegno (*conversus est ab ira sua* il caldeo), come sentisse dolore di averli castigati.

44. *Et dedit eos in misericordias in conspectu omnium qui ceperant eos.* E fece che trovassero compassione presso i loro nemici che li tenean prigionieri; così Maldonato, Mariana, Tirino e Mattei.

45. *Salvos nos fac, Domine Deus noster; et congrega nos de nationibus.* Salvateci, o Dio nostro Signore; e congregateci, liberandoci da mezzo ai gentili, ove stiamo dispersi.

46. *Ut confiteamur nomini sancto tuo; et gloriemur in laude tua.* Acciocchè veniamo a ringraziarvi e benedire il vostro santo nome; e mettiamo la nostra gloria in lodarvi.

47. *Benedictus Dominus Deus Israel a saeculo et usque in saeculum; et dicet omnis populus: Fiat, fiat.* Benedetto, diremo allora, sia per sempre il Signore Dio d'Israele; e il popolo tutto dirà: Così sia, così sia.

Digitized by Google

Salmo 10. (106. *del salterio.*)

Nel senso letterale di questo salmo si espongono le tribolazioni sofferte da' giudei nella loro cattività e nel deserto; e si esortano a rendere grazie a Dio di averneli liberati. Nel senso poi figurato si rappresentano le miserie da cui Gesù Cristo ha liberati i cristiani. Qui il profeta accenna chiaramente ancora la ruina della sinagoga, la vocazione de' gentili e lo stabilimento della chiesa.

1. *Confitemini Domino quoniam bonus; quoniam in saeculum misericordia eius.* Lodate il Signore, perchè egli veramente è buono e misericordioso; e la sua misericordia non mai mancherà.

2. *Dicant qui redempti sunt a Domino, quos redemit de manu inimici; et de regionibus congregavit eos.* 3. *A solis ortu et occasu; ab aquilone et mari.* Lo dicano quelli che dal Signore sono stati liberati dalle mani de' nemici; i quali egli ha riuniti da diverse regioni, ove stavan dispersi, cioè dall' oriente, dall' occidente, dal settentrione e dal mare, che s' intende il mezzodì, poichè l'oceano, ch'è il gran mare, sta dalla parte dell'austro.

4. *Erraverunt in solitudine in inaquoso; viam civitatis habitaculi non invenerunt.* 5. *Esurientes et sitientes; anima eorum in ipsis defecit.* Errarono essi ebrei nel deserto, luogo sterile e privo di acque; e non poterono ritrovare la via che conduce alla città della propria abitazione. Soffrirono fame e sete, sì che la loro vita veniva meno.

6. *Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur; et de necessitatibus eorum eripuit eos.* Essi, ritrovandosi in tali tribolazioni, gridarono al Signore cercando soccorso; e il Signore li liberò dalle pene che pativano nelle loro necessità.

7. *Et deduxit eos in viam rectam, ut irent in civitatem habitationis.* E Dio li pose nella retta via, acciocchè giungessero alla città destinata per loro abitazione.

8. *Confiteantur Domino misericordiae eius; et mirabilia eius filiis hominum.* Confessino dunque in onor del Signore le misericordie che loro ha usate e le maraviglie che ha operate per gli uomini.

9. *Quia satiavit animam inanem; et animam esurientem satiavit bonis.* Poichè in modo maraviglioso apparecchiò il sostentamento nel deserto, e con quello saziò gli affamati.

10. *Sedentes in tenebris et umbra mortis; vinctos in mendicitate et ferro.* Egli li soccorse mentre stavano in oscure carceri, che pareano l' ombra della morte; stavano i miserabili in penuria di tutto ed incatenati con ferri.

11. *Quia exacerbaverunt eloquia Dei; et consilium Altissimi irritaverunt.* E ciò perchè aveano disprezzati i precetti di Dio e provocata a sdegno la volontà dell'Altissimo.

12. *Et humiliatum est in laboribus cor eorum; infirmati sunt, nec fuit qui adiuvaret.* Allora fu umiliato il lor cuore nelle fatiche, cioè la superbia del lor cuore per le fatiche che soffrivano in tante loro afflizioni; diventarono deboli per poter resistere a' loro nemici, nè vi fu chi li aiutasse a liberarsi dalle loro mani.

13. *Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur; et de necessitatibus eorum liberavit eos.* Essi di nuovo, vedendosi così afflitti, ricorsero al Signore, ed egli li liberò dalle necessità che soffrivano.

14. *Et eduxit eos de tenebris et umbra mortis; et vincula eorum disrupit.* Egli li cavò fuori da queste tenebrose prigioni, che loro sembravano l' immagine della morte, e ruppe le loro catene.

Digitized by Google

15. *Confiteantur Domino misericordiae eius; et mirabilia eius filiis hominum.* Confessino dunque grati le misericordie loro fatte dal Signore e le cose maravigliose operate a pro dei figli degli uomini.

16. *Quia contrivit portas aereas; et vectes ferreos confregit.* Mentr'egli ha fatte in pezzi le porte di bronzo da cui stavano chiusi; ed ha franti i catenacci di ferro delle loro prigioni.

17. *Suscepit eos de via iniquitatis eorum; propter iniustitias enim suas humiliati sunt.* Li ha liberati da mezzo le loro iniquità che loro avean recati tanti castighi; poichè per i loro peccati erano stati umiliati.

18. *Omnem escam abominata est anima eorum; et appropinquaverunt usque ad portas mortis.* Per le loro infermità abbominavano ogni sorta di cibo; e stavano vicini alle porte della morte.

19. *Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur; et de necessitatibus eorum liberavit eos.* Ricorsero al Signore in quella tribolazione; ed egli n'ebbe compassione e li liberò dalle loro necessità. Si noti qui che non a caso il profeta replica tante volte questo verso, ma per farci intendere la compassione che ha Dio delle nostre miserie ed insieme la forza della preghiera, per cui Dio non sa negare il soccorso a chi glielo domanda.

20. *Misit verbum suum et sanavit eos; et eripuit eos de interitionibus eorum.* Mandò la sua parola, cioè diè fuori il suo comando, e li guarì e liberò dalla morte.

21. *Confiteantur Domino misericordiae eius; et mirabilia eius filiis hominum.* Pubblichino essi dunque le misericordie del Signore e le maraviglie operate per i figliuoli degli uomini.

22. *Et sacrificent sacrificium laudis; et annuntient opera eius in exultatione.* Gli offeriscano sacrificj di lodi; e con allegrezza narrino le sue grandi opere.

23. *Qui descendunt mare in navibus, facientes operationem in aquis multis.* 24. *Ipsi viderunt opera Domini et mirabilia eius in profundo.* Quei che discendono nel mare a navigare (con ciò si prova che il mare è inferiore alla terra) ed a fare i loro negozj per via di quelle immense acque, essi han veduto coll'esperienza le ammirabili opere che fa il Signore in quel profondo, cioè nel mare.

25. *Dixit et stetit spiritus procellae; et exaltati sunt fluctus eius.* 26. *Ascendunt usque ad coelos et descendunt usque ad abyssos; anima eorum in malis tabescebat.* Iddio ordinò che uscisse il vento che fa la tempesta, e il vento subito uscì fuori; ed indi le onde del mare si alzarono sino ai cieli e poi si abbassarono sino al fondo; ed a' naviganti per lo timore venne meno lo spirito.

27. *Turbati sunt et moti sunt sicut ebrius; et omnis sapientia eorum devorata est.* Essi confusi e spaventati, a guisa di ubbriachi che non sanno che si fare, han perduta in quella confusione tutta la loro sapienza, cioè tutta la perizia dell'arte di navigare.

28. *Et clamaverunt ad Dominum cum tribularentur; et de necessitatibus eorum eduxit eos.* Tribolati dallo spavento han gridato al Signore, ed esso li ha salvati da ogni pericolo.

29. *Et statuit procellam eius in auram; et siluerunt fluctus eius.* Ha cangiato il vento della procella in un'aura leggera; e così le onde han taciuto, cioè si son quietate.

30. *Et laetati sunt, quia siluerunt;*

Digitized by Google

et deduxit eos in portum voluntatis eorum. E, quietate le onde, i naviganti si son rallegrati; e il Signore li ha condotti al porto in cui voleano ricoverarsi.

31. *Confiteantur Domino misericordiae eius; et mirabilia eius filiis hominum.* Così i giudei liberati dalla tempesta della schiavitù e giunti al porto della patria, debbon confessare le misericordie loro usate dal Signore e le maraviglie ch' egli opera a pro de' figliuoli degli uomini.

32. *Et exaltent eum in ecclesia plebis; et in cathedra seniorum laudent eum.* E lodino grandemente Iddio nella chiesa della plebe, cioè nell'adunanza del popolo congregato a lodar Dio; ed anche nella catedra de'seniori, cioè nel consesso de' principali del popolo.

33. *Posuit flumina in desertum; et exitus aquarum in sitim.* Ed ha posti i fiumi in deserto: e le sorgenti di acqua in sete, cioè i fiumi ed i luoghi abbondanti di acque li ha fatti seccare e diventare come un arido deserto.

34. *Terram fructiferam in salsuginem a malitia inhabitantium in ea.* E la terra, prima abbondante di frutti, l' ha renduta sterile, come fosse coperta di sale, in pena de' peccati di coloro che l' abitavano.

35. *Posuit desertum in stagna aquarum; et terram sine aqua in exitus aquarum.* All' incontro i luoghi deserti li ha fatti diventare stagni di acque, e sorgenti di acque le terre aride.

36. *Et collocavit illic esurientes; et constituerunt civitatem habitationis.* E vi ha collocati coloro che languivano per la miseria; in modo che vi hanno stabilita poi una città per abitarvi.

37. *Et seminaverunt agros et plantaverunt vineas; et fecerunt fructum nativitatis.* E seminarono le campagnè, vi piantarono le vigne e videro il frutto nato dalle loro fatiche.

38. *Et benedixit eis, et multiplicati sunt nimis; et iumenta eorum non minoravit.* Il Signore diè loro la benedizione, e si moltiplicarono con abbondanza gli uomini ed i loro giumenti, facendo che si conservassero in gran numero.

39. *Et pauci facti sunt; et vexati sunt a tribulatione malorum et dolore.* Ma dopo, in pena de' loro peccati, furon ridotti a piccol numero; e furono afflitti da grandi tribolazioni e dolori.

40. *Effusa est contemptio super principes, et errare fecit eos in invio et non in via.* Si sparse ancora un disprezzo sovra de' principi, cioè fece il Signore che fossero disprezzati anche i capi che li governavano, permettendo che errassero in molte cose, camminando fuori della via della giustizia e della prudenza.

41. *Et adiuvit pauperem de inopia; et posuit sicut oves familias.* Nondimeno, mosso a pietà de' poveri, li soccorse nella loro miseria, e di nuovo moltiplicò la loro famiglia, come pecore nella greggia.

42. *Videbunt recti et laetabuntur; et omnis iniquitas oppilabit os suum.* Vedono i giusti queste misericordie e se ne rallegrano; e gli empj per la confusione delle loro iniquità non ardiscono di aprir bocca.

43. *Quis sapiens, et custodiet haec; et intelliget misericordias Domini?* Chi è savio, ben tra sè custodirà la memoria di queste cose; ed intenderà sin dove giungono le misericordie del Signore.

Digitized by Google

Salmo 11. (107. *del salterio.*)

In questo salmo Davide ringrazia Dio de' benefizj ricevuti e gli domanda la vittoria degl' idumei. Si avverta che questo salmo sta già spiegato parte nel salmo 86. pag. 727. e parte nel salmo 89. pag. 731. Onde qui per comodo del lettore ne porremo la spiegazione, ma più succinta.

1. *Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum; cantabo et psallam in gloria mea.* Mio Dio, il mio cuore è preparato a volere quanto voi disponete; in tutto vi loderò e canterò le vostre lodi.

2. *Exurge, gloria mea, exurge, psalterium et cithara; exurgam diluculo.* Sorgi, gloria mia, cioè spirito mio, che ami di lodare Dio; sorgi, arpa mia e mia cetera, a lodarlo dal principio del giorno.

3. *Confitebor tibi in populis, Domine; et psallam tibi in nationibus.* Sempre vi loderò, Signore, tra i popoli; e canterò le vostre glorie tra le genti.

4. *Quia magna est super coelos misericordia tua; et usque ad nubes veritas tua.* Poichè tutto, dalla terra ai cieli, è pieno della vostra pietà e fedeltà.

5. *Exaltare super coelos, Deus, et super omnem terram gloria tua; ut liberentur dilecti tui.* Siate dunque innalzato sovra i cieli, mio Dio, e la vostra gloria sia celebrata sovra tutta la terra.

6. *Salvum fac dextera tua et exaudi me; Deus locutus est in sancto suo.* 7. *Exultabo et dividam Sichimam; et convallem tabernaculorum dimetiar.* Esauditemi, Signore; e la vostra destra mi salvi; Iddio ha dichiarato dal suo santuario che un giorno io sarò lieto in dividere a mio piacere la Samaria ed in misurare i campi della valle de' tabernacoli di là del Giordano per distribuirli a mio arbitrio.

8. *Meus est Galaad et meus est Manasses; et Ephraim susceptio capitis mei.* Ecco già mio è Galaad, Manasse è mio; ed Efraim è la fortezza del mio capo. Sotto questi nomi intendonsi le province della tribù.

9. *Iuda rex meus; Moab lebes spei meae.* Nella tribù di Giuda è il mio regno; Moab è la pignatta della mia speranza, cioè la provincia abbondante di Moab mi fa sperare di saziare il mio popolo.

10. *In Idumaeam extendam calceamentum meum; mihi alienigenae amici facti sunt.* Stenderò il piede nell' Idumea e vedrò a me soggetti i popoli stranieri.

11. *Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me usque in Idumaeam?* Chi mi condurrà ad impossessarmi della forte città, la quale è il centro dell'Idumea?

12. *Nonne tu, Deus, qui repulisti nos? et non exibis Deus in virtutibus nostris?* Non sarete voi, mio Dio, che prima ci ributtaste? e non uscirete vói stesso colle nostre truppe per darci la vittoria?

13. *Da nobis auxilium de tribulatione; quia vana salus hominis.* Dateci il vostro aiuto nella tribolazione; poichè invano possiam sperarlo da altri.

14. *In Deo faciemus virtutem; et ipse ad nihilum deducet inimicos nostros.* Sperando in Dio vinceremo; poichè egli sterminerà colóro che ci affliggono.

Salmo 12. (108. *del salterio.*)

Questo salmo da diversi interpreti è diversamente applicato. Alcuni l'applicano a Saulle che rimproverava Doeg ed altri simili scellerati. Altri a Davide il quale prediceva in forma d'imprecazione i castighi che doveano soffrire Doeg e Achitofello suoi nemici. Altri, come il Mattei con Marco Marino e Luigi Mingarella vogliono che le imprecazioni siano de' nemici di Davide e di Cristo contra di essi. Ma comunemente i padri e gli altri applicano tali imprecazioni contra Giuda ed altri nemici del nostro Salvotore; e questa interpretazione noi seguiremo, specialmente colla scorta di s. Agostino.

1. *Deus, laudem meam ne tacueris; quia os peccatoris et os dolosi super me apertum est.* Mio Dio, non

Digitized by Google

celate la mia lode, cioè fate palese la mia innocenza, poichè la bocca di un empio e traditore si è aperta contra di me (s. Girolamo, in vece di *super*, legge *contra me*) per l'odio che mi porta; e s. Agostino: *Odium, quod dolo tegebatur, erupit in vocem.*

2. *Locuti sunt adversum me lingua dolosa et sermonibus odii circumdederunt me; et expugnaverunt me gratis.* Han parlato contra di me con lingua fraudolente (il che dice s. Agostino essere avvenuto quando un ebreo chiamò Gesù Cristo buon maestro: *Magister bone, quid faciam etc.* [1]. e con parole piene di odio mi hanno perseguitato *gratis*, senza ragione.

3. *Pro eo ut me diligerent, detrahebant mihi; ego autem orabam.* Essi, in vece di amarmi, mi hanno infamato, oppure mi han contraddetto, come scrive s. Girolamo, *adversabantur*; ma io nello stesso tempo pregava per essi, *pro eis ipsis orabam*; s. Agostino.

4. *Et posuerunt adversum me mala pro bonis; et odium pro dilectione mea.* Eglino mi han renduto male per bene; e odio per l'amore che loro ho portato.

5. *Constitue super eum peccatorem; et diabolus stet a dextris eius.* Costituite sovra di lui un peccatore, cioè un empio giudice, come intendono Emmanuel Sa e Mariana; e Satan gli stia a fianco; cioè spiega s. Agostino, applicando questo verso a Giuda, *idest diabolo subditus sit qui Christo subditus esse noluit.* Ed in fatti scrive s. Giovanni che Giuda fu posseduto da Satanasso: *Post buccellam*, cioè dopo la comunione, *introivit in eum Satanas* [2].

6. *Cum iudicatur exeat condemnatus; et oratio eius fiat in peccatum.* Quando sarà giudicato nel divin tribunale, n'esca condannato; e la sua orazione siagli imputata a peccato, cioè (come saggiamente spiega il Lallemand) il parlare in sua difesa gli si ascriva a nuovo delitto per la sua temerità.

7. *Fiant dies eius pauci; et episcopatum eius accipiat alter.* Gli sieno abbreviati i giorni di sua vita, ed il suo vescovado, cioè (come spiegano altri) la sua prefettura: ma giustamente dice Bossuet che per vescovado deve intendersi l'apostolato; e così questo passo fu interpretato da s. Pietro [3]. Onde gli apostoli, congregati allora nel concilio pregarono il Signore: *Ostende quem elegeris ex his duobus unum accipere locum ministerii huius et apostolatus de quo praevaricatus est Iudas etc.* [4]. Ed allora cadde la sorte sopra s. Mattia.

8. *Fiant filii eius orphani; et uxor eius vidua.* Diventino orfani i figli; e diventi vedova la sua moglie. Qui si avverte che s. Gio. Grisostomo, Teodoreto ed Eutimio son di parere che Giuda non mai sia stato ammogliato. Di più, Genebrardo e Tirino stimano che queste imprecazioni contra Giuda non gli fossero succedute tutte, ma tutte quelle che avrebbero potuto succedergli. All'incontro Menochio con s. Agostino dicono che quelle si avverarono sopra i figli della sinagoga, la quale divenne vedova, ed i giudei divennero orfani nell'eccidio di Gerusalemme.

9. *Nutantes transferantur filii eius et mendicent; et eiiciantur de habitationibus suis.* Seguitano le imprecazioni: I suoi figliuoli sieno erranti e vagabondi (s. Girolamo, *nutantes*, leg-

(1) Marc. 10. 17. (2) 13. 27. (3) Act. 1. 20. (4) Ibid. 24. et 25.

Digitized by Google

ge *instabiles vagentur*) e vadano mendicando; di più sieno discacciati dalle loro case, come già avvenne dopo il suddetto eccidio.

10. *Scrutetur foenerator omnem substantiam eius; et diripiant alieni labores eius. Scrutetur* (il caldeo volta *colligat foenerator*), l'usuraio si esiga tutto il suo avere, e gli stranieri gli rapiscano tutti i beni acquistati colle sue fatiche. Nota qui il Menochio che nell'eccidio nominato *Milites romani etiam corporibus sectis aliquorum viscera scrutati sint, sperantes aurum quod deglutissent inventuros*, secondo scrisse Giuseppe [1].

11. *Non sit illis adiutor; nec sit qui misereatur pupillis eius.* Non siavi chi gli porga aiuto nè chi abbia compassione de' suoi pupilli.

12. *Fiant nati eius in interitum; in generatione una deleatur nomen eius.* Siano tolti di vita i loro figliuoli; e si cancelli il nome di lui, cioè il nome del padre, in una generazione, viene a dire il nome del padre non passi ad una seconda generazione, come bene spiega il Lallemand.

13. *In memoriam redeat iniquitas patrum eius in conspectu Domini; et peccatum matris eius non deleatur.* Ritorni alla memoria l'iniquità de' suoi padri nel cospetto del Signore, cioè punisca Dio sovra di lui (o sia sovra il suo popolo; come spiega s. Agostino, apportando il santo a tal proposito quel testo del vangelo: *Ut veniat super vos omnis sanguis iustus qui effusus est super terram a sanguine Abel iusti usque etc.*[2]): *et peccatum matris etc.*, e il peccato della sua madre, cioè di Gerusalemme, come nota s. Agostino, non sia mai cancellato.

14. *Fiant contra Dominum semper, et dispereat de terra memoria eorum; pro eo quod non est recordatus facere misericordiam. Fiant contra Dominum etc.* Siano sempre di rincontro, cioè a vista del Signore le loro iniquità e si perda sulla terra la lor memoria, in pena di non essersi ricordati di usar pietà sovra di me, cioè di Gesù Cristo.

15. *Et persecutus est hominem inopem et mendicum, et compunctum corde mortificare.* Questo popolo ha perseguitato un uom bisognoso e povero, ed ha cercato di dar morte ad un afflitto di animo ed oppresso dal dolore.

16. *Et dilexit maledictionem, et veniet ei; et noluit benedictionem, et elongabitur ab eo.* Egli il popolo ha amata la maledizione (s. Agostino applica ciò al tempo quando dissero i giudei: *Sanguis eius super nos et super filios nostros* [3]) e questa gli verrà sopra; non ha voluto la benedizione, e questa si allontanerà da esso.

17. *Et induit maledictionem sicut vestimentum; et intravit sicut aqua in interiora eius, et sicut oleum in ossibus eius.* Egli si è vestito della maledizione, come di una veste; e la maledizione gli è penetrata nelle viscere come acqua; cioè, come spiega s. Agostino, la maledizione gli sia da fuori del corpo come una veste e da dentro nell'anima come l'acqua; e come olio gli resti insinuata anche nelle ossa.

18. *Fiat ei sicut vestimentum quae operitur; et sicut zona qua semper praecingitur.* Sicchè la maledizione sempre lo copra come un mantello e sempre lo cinga come una fascia.

19. *Hoc opus eorum qui detrahunt mihi apud Dominum; et qui loquuntur mala adversus animam meam.* Questa è l'opera loro; s. Girolamo, *haec est*

(1) De bello iud. l. 6. c. 15.

(2) Matth. 23. 35. (3) Matth. 27. 25

Digitized by Google

tribulatio cioè questa è la pena con cui Dio punisce coloro che m' infamano e che m'impongono calunnie per togliermi la vita.

20. *Et tu, Domine, Domine, fac mecum propter nomen tuum; quia suavis est misericordia tua.* E voi, Signore, voi dico, mio Signore, operate meco, cioè in mio soccorso, per gloria del vostro nome; e perchè la vostra misericordia è soave, inclinata a soccorrere gli oppressi.

21. *Libera me, quia egenus et pauper ego sum, et cor meum conturbatum est intra me.* E giacchè voi siete sì pietoso, liberate me che sono povero e abbandonato e dentro di me ho il cuore tutto afflitto e mesto. S. Agostino allude ciò a quel che disse Gesù nell'orto: *Tristis est anima mea usque ad mortem.*

22. *Sicut umbra cum declinat, ablatus sum; et excussus sum sicut locustae.* Come l' ombra che va mancando verso la sera e poi svanisce, così io *ablatus sum* (il caldeo legge *consumptus sum*) mi vedo consumato; e mi vedo scosso e sbattuto, come la locusta. Dicono s. Agostino, Teodoreto, Tirino ecc. che la locusta va saltellando da luogo a luogo; e così scrive il Du-Hamel essere avvenuto a Gesù Cristo, che *ex uno tribunali in aliud iactatus fuit.*

23. *Genua mea infirmata sunt a ieiunio; et caro mea immutata est propter oleum.* Le mie ginocchia si sono indebolite per lo digiuno; e la mia carne si è mutata ed è diventata squallida per l'olio: *propter oleum.* Qui si avverta che dee spiegarsi non già per l'uso dell'olio essergli venuta la debolezza, ma per mancanza dell'olio, come legge s. Girolamo, che in vece di *propter oleum*, legge *absque oleo:* poichè dicono Estio, Sa, Mariana, Malvenda, Tirino e Mattei, che presso gli ebrei erano in uso le unzioni con olio: il quale mancando, pativa la sanità. Quindi il Mattei scrive essere *manifestissimo errore* il credere che qui s'intenda dimagrata la carne per l' uso dell' olio. Inoltre il caldeo, in vece delle parole *et caro mea immutata est propter oleum*, legge *et caro mea macilenta est absque pinguedine*, la mia carne è divenuta macilente per mancanza di cibo, che produce la pinguedine, e più propriamente le suddette parole possono spiegarsi secondo legge l'ebreo, *caro mea immutata est a pinguedine*, cioè la mia carne da pingue si è fatta macilente, come spiegano Bellarmino e Menochio; altrimenti non vedo come questo verso possa con proprietà applicarsi a G. C.

24. *Et ego factus sum opprobrium illis; viderunt me et moverunt capita sua.* Ed io son divenuto per essi un oggetto di ludibrio; mi han veduto ed han crollate le loro teste per insultarmi. Ciò avverossi, dice il Bellarmino, quando i nemici di Gesù Cristo lo bestemmiavano, stando egli in croce: *Praetereuntes autem blasphemabant eum, moventes capita sua etc.*[1].

25. *Adiuva me, Domine Deus meus; salvum me fac secundum misericordiam tuam.* Soccorretemi, mio Signore e mio Dio; salvatemi secondo la vostra misericordia.

26. *Et sciant quia manus tua haec; et tu, Domine, fecisti eam.* E sappiano che la vostra mano ha operato tutto questo, cioè (come applica Menochio) che quanto io ho patito l' ho patito per vostra volontà, secondo quel che scrisse Isaia: *Propter scelus populi mei percussi eum*[2].

(1) Matth. 27. 39. (2) 53. 8.

Digitized by Google

27. *Maledicent illi, et tu benedices; qui insurgunt in me confundantur; servus autem tuus laetabitur.* Essi mi malediranno (secondo quel che scrisse s. Paolo [1]: *Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum*, cioè, come commenta Du-Hamel, *nostram in se suscipiens maledictionem*), e voi mi benedirete: *qui insurgunt*, quei che sollevansi contro di me restino confusi e si convertano, come l'intende s. Agostino; e il vostro servo resterà consolato.

28. *Induantur qui detrahunt mihi pudore; et operiantur, sicut diploide, confusione sua.* Siano coperti di vergogna quei che m'infamano, e siano ripieni di confusione come di un doppio mantello, cioè di dentro e di fuori, come l'intende s. Agostino.

29. *Confitebor Domino nimis in ore meo; et in medio multorum laudabo eum.* Io loderò il Signore quanto posso (*nimis*, legge s. Girolamo *vehementer*) colla mia bocca, e canterò le sue lodi in mezzo ai popoli, *in medio populorum*, come legge s. Girolamo.

30. *Quia adstitit a dextris pauperis, ut salvam faceret a persequentibus animam meam.* Poichè è stato a'fianchi di me povero, per difendermi e salvarmi la vita dalle mani de' miei persecutori. Ciò l'intende il Bellarmino della risurrezione di Cristo, con cui egli riebbe la vita toltagli da' giudei.

SABBATO — ALLE LAUDI

Salmo 1. *Miserere mei, Deus etc.* V. pag. 699.

Salmo 2. (91. del salterio.)

Davide qui esorta il popolo a lodar Dio per la protezione che ha de' giusti e per li castighi con cui procura di correggere i peccatori.

1. *Bonum est confiteri Domino et psallere nomini tuo, Altissime.* È giusto, Signore, dar gloria a voi, Dio altissimo, e cantare le glorie del vostro nome.

2. *Ad annuntiandum mane misericordiam tuam, et veritatem tuam per noctem.* È bene celebrar la mattina la vostra misericordia, e la notte lodare la vostra fedeltà nelle promesse.

3. *In decachordo psalterio, cum cantico in cithara.* Lodatelo cantando il cantico col suono del salterio di dieci corde e della cetera: così il Bellarmino ed altri: ma Menochio, Mariana e Sa vogliono che debba dividersi il decacordo dal salterio, con s. Girolamo, che anche li divide, dicendo *in decachordo et in psalterio;* e ciò più si accosta al testo ebreo *in decachordo et nablo:* onde giusta questa seconda spiegazione si traduce: Lodatelo cantando i carmi al suon del decacordo, del salterio e della cetera.

4. *Quia delectasti me, Domine, in factura tua; et in operibus manuum tuarum exultabo.* Poichè, Signore, mi fate provare un gran diletto ed esultare in vedere le opere delle vostre mani. Ben dice il Mattei che *in factura tua* è un sinonimo di *in operibus manuum tuarum.*

5. *Quam magnificata sunt opera tua, Domine! nimis profundae factae sunt cogitationes tuae.* Il caldeo legge: *Quam magnifica etc.* Quanto sono grandi, o Signore, queste opere vostre! troppo sono profondi, cioè occulti, i vostri pensieri o siano consigli, come spiegano Sa e Mariana; o pure le vostre provvidenze, come Menochio.

6. *Vir insipiens non cognoscet; et stultus non intelliget haec.* Ma l'uomo ignorante e stolto non conosce e non intende queste cose.

7. *Cum exorti fuerint peccatores*

(1) Galat. 3. 13.

Digitized by Google

sicut foenum; et apparuerint omnes qui operantur iniquitatem. 8. *Ut intereant in saeculum saeculi; tu autem altissimus in aeternum, Domine.* I peccatori e tutti quelli che vivono iniquamente, appena che saranno usciti qual fieno dalla terra e saranno comparsi in questo mondo, periranno per sempre; ma voi, Signore, sarete sempre quell'altissimo che siete.

9. *Quoniam ecce inimici tui, Domine, quoniam ecce inimici tui peribunt; et dispergentur omnes qui operantur iniquitatem.* Ecco finalmente i vostri nemici rimarranno distrutti; e quei che fanno opere inique tutti saranno esterminati.

10. *Et exaltabitur sicut unicornis cornu meum; et senectus mea in misericordia uberi.* E la mia potenza o sia gloria, per vostra grazia, crescerà in alto, come cresce nel liocorno il suo unico corno, ch'è la sua gloria e fortezza; e la mia vecchiaia passerà favorita dalla vostra misericordia, abbondante di doni e conforti.

11. *Et despexit oculus meus inimicos meos; et in insurgentibus in me malignantibus audiet auris mea.* Vedranno gli occhi miei abbattuti i miei nemici, e così, in vece di temerli, li disprezzerò; e le mie orecchie volentieri udiranno il castigo de' maligni che tramavano la mia ruina.

12. *Iustus ut palma florebit; sicut cedrus Libani multiplicabitur.* Il giusto sempre fiorirà, cioè sarà florido come la palma, che non perde mai il suo verde; e crescerà in altezza come cedro del Libano.

13. *Plantati in domo Domini; in atriis domus Dei nostri florebunt.* Tutti i giusti piantati nella casa del Signore ivi conserveranno sempre il lor vigore e bellezza.

14. *Adhuc multiplicabuntur in senecta uberi; et bene patientes erunt, ut annuntient.* Cresceranno anche nella loro vecchiezza, che sarà abbondante di frutti virtuosi; e bene avran forza per celebrare le vostre glorie.

15. *Quoniam rectus Dominus Deus noster; et non est iniquitas in eo.* Poichè Dio nostro Signore è tutto giusto, ed ogni ingiustizia è lontana da lui.

Seguitano il salmo *Deus, Deus meus*, che sta spiegato alla pag. 651, e l'altro *Deus misereatur*, alla pag. 652.

Cantico di Mosè (Deut. 32.).

Mosè vicino alla sua morte per divino comando recitò questo cantico alla presenza del popolo. Ivi espose i benefizj fatti agli ebrei, i loro errori ed i castighi di Dio per farli ravvedere.

1. *Audite, coeli, quae loquor; audiat terra verba oris mei.* Udite, cieli, le cose che dirò: ed ascolti la terra le parole della mia bocca.

2. *Concrescat ut pluvia doctrina mea; fluat ut ros eloquium meum. Concrescat*, legge l'ebreo, *Stillet ut pluvia verbum meum.* Distilli come pioggia la mia dottrina; e scorra come rugiada il mio discorso nell'animo di chi mi sente.

3. *Quasi imber super herbam et quasi stillae super gramina; quia nomen Domini invocabo.* Sian ricevute le mie parole come l'erba riceve la pioggia e come le tenere piante ricevono l'acqua che a stille discende; mentr'io invocherò il nome del Signore, acciocchè i miei detti facciano profitto.

4. *Date magnificentiam Deo nostro; Dei perfecta sunt opera et omnes viae eius iudicia.* Date gloria al nostro Dio, l'opere di cui sono perfette e tutte le sue strade sono la stessa equità.

5. *Deus fidelis, et absque ulla iniquitate, iustus et rectus; peccaverunt*

Digitized by Google

ei, et non filii eius in sordibus. Dio è fedele nelle sue promesse, ed in esso non vi è alcuna iniquità, poichè è giusto e retto; ma con tutto ciò gli israeliti gli hanno voltate le spalle, e per le loro sordidezze han demeritato il nome di suoi figli.

6. *Generatio prava atque perversa; haeccine reddis Domino, popule stulte et insipiens?* Progenie cattiva e maligna; popolo stolto ed ignorante, questo son le ricompense che rendi al Signore?

7. *Numquid non ipse est pater tuus qui possedit te et fecit te et creavit te?* Forse non è egli il tuo padre che ti ha fatto, ti ha creato e ti ha posseduto, cioè ti ha scelto fra tutte le nazioni come suo proprio?

8. *Memento dierum antiquorum; cogita generationes singulas.* Ricordati de'giorni antichi; considera tutte le generazioni passate.

9. *Interroga patrem tuum et annuntiabit tibi; maiores tuos et dicent tibi.* Interrogate i vostri padri ed essi vi narreranno ciò che han veduto; dimandate a'vostri antenati, ed eglino vi diranno.

10. *Quando dividebat Altissimus gentes; quando separabat filios Adam.* Quando l'Altissimo divise le nazioni e separò dagli altri i figli di Adamo.

11. *Constituit terminos populorum; iuxta numerum filiorum Israel.* Egli stabilì i limiti de'popoli che prima doveano abitare nella terra promessa, secondo il numero de'figliuoli d'Israello, i quali doveano poi possedere quella terra.

12. *Pars autem Domini populus eius; Iacob funiculus haereditatis eius.* Poichè la parte che il Signore si riserbò per sè, come per suo peculio, è stato il popolo da esso eletto; e pertanto egli destinò Giacobbe che fosse la sua eredità. Nelle Scritture la porzione ereditaria si chiama fune perchè così le porzioni soleano dividersi.

13. *Invenit eum in terra deserta; in loco horroris et vastae solitudinis.* Egli lo ritrovò in una terra deserta ed in una vasta solitudine che era luogo di orrore.

14. *Circumduxit eum et docuit; et custodivit quasi pupillam oculi sui.* Indi lo condusse in giro per varie strade e l'istruì della sua legge; e l'ha custodito poi come la pupilla degli occhi suoi.

15. *Sicut aquila provocans ad volandum pullos suos, et super eos volitans.* Siccome l'aquila per incitare i suoi figli al volo si pone a volare sovra di essi.

16. *Expandit alas suas et assumpsit eum; atque portavit in humeris suis.* Così il Signore stese le ali sovra il suo popolo; e l'ha preso e portato sulle sue spalle.

17. *Dominus solus dux eius fuit; et non erat cum eo deus alienus.* Il Signore volle essere il solo suo condottiere, senza che vi fosse con esso alcun dio straniero.

18. *Constituit eum super excelsam terram, ut comederet fructus agrorum.* Lo stabilì in una ottima terra, acciocchè si nudrisse de' frutti de' campi.

19. *Ut sugeret mel de petra, oleumque de saxo durissimo.* Ed acciocchè succiasse il mele dalla pietra e l'olio da'duri sassi; cioè cavasse il mele anche dalle pietre, in cui le api faceano i loro favi, e traesse l'olio dagli ulivi, che davano frutto piantati fra durissimi sassi.

20. *Butyrum de armento et lac de ovibus; cum adipe agnorum et arietum filiorum Basan.* Avesse di più il bu-

Digitized by Google

tirro dagli armenti ed il latte dalle pecore; insieme col grasso degli agnelli, cioè insieme con agnelli grassi, poichè agli ebrei era proibito il cibarsi di solo grasso [1]; ed i castrati de' figli di Basan, cioè del paese di Basan, dove erano ottimi pascoli e perciò ottime erano anche le gregge.

21. *Et hircos cum medulla tritici; et sanguinem uvae biberet meracissimum.* Si pascesse ancora di pingui irci o siano capretti insieme con pane di fior di farina; e bevesse un purissimo vino.

22. *Incrassatus est dilectus et recalcitravit; incrassatus, impinguatus, dilatatus.*

23. *Dereliquit Deum factorem suum; et recessit a Deo salutari suo.* Questo popolo, da Dio così amato, dopo essersi impinguato de' suoi doni, ha ricalcitrato, gli ha tirati calci, disubbedendo a' suoi precetti; in somma, essendo ingrassato, impinguato e dilatato, ha abbandonato il suo Dio che l'ha creato, e si è separato da quel Dio che solo può salvarlo.

24. *Provocaverunt eum in diis alienis; et in abominationibus ad iracundiam concitaverunt.* Questi ingrati lo han provocato a sdegnarsi, adorando dei stranieri; ed hanno eccitata la sua collera colle loro abbominazioni.

25. *Immolaverunt daemoniis et non Deo; diis quos ignorabant.* Han sacrificate vittime non a Dio, ma a'demonj, dei che non conosceano.

26. *Novi recentesque venerunt, quos non coluerunt patres eorum.* Han fatto venire al mondo certi dei novelli ed ignoti, che non erano adorati da' loro padri.

27. *Deum qui te genuit dereliquisti, et oblitus es Domini creatoris tui.* Popolo stolto, hai abbandonato quel Dio che ti ha dato l'essere, e ti sei dimenticato di quel Signore che ti ha creato.

28. *Vidit Dominus et ad iracundiam concitatus est; quia provocaverunt eum filii sui et filiae.* Il Signore l'ha veduto e si è acceso di sdegno, mentre quelli che l'hanno irritato sono i medesimi suoi figli e figlie.

29. *Et ait: Abscondam faciem meam ab eis; et considerabo novissima eorum.* E disse: Io nasconderò ad essi la mia faccia ed avrò dinanzi agli occhi le ultime loro scelleraggini; queste furono gli oltraggi e gli strazj fatti a Gesù Cristo, per cui furono lasciati in abbandono ostinati nella loro miscredenza.

30. *Generatio enim perversa est; et infideles filii.* Poichè sono essi una gente perversa e figli infedeli, indegni della mia misericordia.

31. *Ipsi me provocaverunt in eo qui non erat Deus; et irritaverunt in vanitatibus suis.* Essi mi hanno irritato, adorando per Dio chi non era Dio; e mi hanno fatto sdegnare, mettendosi ad onorare deità vane e false.

32. *Et ego provocabo eos in eo qui non est populus; et in gente stulta irritabo illos.* Ed io sarò loro occasione di attristarsi nel sostituire ad essi un popolo che non è popolo mio ed una gente stolta che non mi conosce.

33. *Ignis succensus est in furore meo; et ardebit usque ad inferni novissima.* Si è acceso in me un furore contro di loro, che arderà sino al fondo dell' inferno, dov' essi resteranno condannati per sempre.

34. *Devorabitque terram cum germine suo; et montium fundamenta comburet.* Il mio sdegno consumerà il lor paese, sino all'erbe che vi son

(1) Levit. 7. 23.

Digitized by Google

nate; e brucerà i loro monti sin dalle fondamenta.

35. *Congregabo super eos mala, et sagittas meas complebo in eis.* Unirò sovra di essi tutti i mali, e contra di loro darò fine alle mie saette; viene a dire: scoccherò tutte le saette dell'ira mia.

36. *Consumentur fame; et devorabunt eos aves morsu amarissimo.* Saran consumati dalla fame; gli avoltoi li divoreranno con morsi dolorosissimi.

37. *Dentes bestiarum immittam in eos cum furore trahentium super terram atque serpentium.* Manderò contro di essi bestie feroci che li stritoleranno coi denti, e serpenti che li strascineranno sovra la terra con furore.

38. *Foris vastabit eos gladius et intus pavor; iuvenem simul ac virginem lactentem cum homine sene.* Di fuori li distruggerà la spada e di dentro lo spavento; il giovine insieme e la vergine, il bambino e il vecchio, tutti saranno l'oggetto della mia vendetta.

39. *Dixi: Ubinam sunt? cessare faciam ex hominibus memoriam eorum.* E dopo ciò io dirò: Dove ora son questi? Io farò che si perda la loro memoria negli uomini della terra.

40. *Sed propter iram inimicorum distuli; ne forte superbirent hostes eorum.* Ma ho differito il castigo per cagione dell'odio che mi portano i loro nemici; acciocchè forse non s'insuperbiscano.

41. *Et dicerent: Manus nostra excelsa, et non Dominus, fecit haec omnia.* E dicano: La nostra mano valorosa è stata quella, e non già il Signore, che ha operate tutte queste cose.

42. *Gens absque consilio est et sine prudentia; utinam saperent et intelligerent ac novissima providerent!* Per altro questa gente nemica non ha discernimento nè prudenza; volesse Dio ch'essi avessero tanto di sapienza che intendessero e sapessero provvedere alle cose ultime, cioè alla morte e al giudizio!

43. *Quomodo persequatur unus mille et duo fugent decem millia?* Ben essi direbbero: Come può essere che un solo di noi vada contra mille ebrei e che due di noi ne facciano fuggir dieci mila?

44. *Nonne ideo, quia Deus suus vendidit eos, et Dominus conclusit illos?* Ciò non può accadere, se non perchè il loro Dio li ha venduti, cioè ha lasciato di averne cura; e perchè il Signore *conclusit illos*, li ha posti in uno stato di non poter uscire e liberarsi dalle loro angustie.

45. *Non enim est Deus noster ut dii eorum; et inimici nostri sunt iudices.* Eh che il nostro Dio non è come i loro dei; di ciò gli stessi nostri nemici ne son giudici.

46. *De vinea Sodomorum vinea eorum; et de suburbanis Gomorrhae.* Qui avverte Tirino che Mosè torna a parlare degli ebrei ed assegna la causa del loro castigo, perchè la loro vigna è fatta simile alla vigna de' sodomiti ed a quelle che sono nei borghi di Gomorra, che non danno che frutti d'iniquità.

47. *Uva eorum uva fellis; et botri amarissimi.* La loro uva è piena di fiele, e i loro grappoli sono amarissimi.

48. *Fel draconum vinum eorum, et venenum aspidum insanabile.* Il loro vino è fiele di draghi e veleno di aspidi, contro del quale non vi è rimedio.

Digitized by Google

49. *Nonne haec condita sunt apud me? et signata in thesauris meis?* Forse tutte queste cose, dice Dio, non sono racchiuse presso di me e sigillate ne' tesori de' miei giudizj?

50. *Mea est ultio; et ego retribuam in tempore, ut labatur pes eorum.* A me spetta la vendetta de' peccati; ed io, quando giungerà il tempo, manderò il castigo, per cui cadranno nella fossa destinata, inciampando il lor piede nella pietra, cioè in Gesù Cristo (come scrive il Rotigni), ch'è la pietra angolare data da Dio per loro salute; ma essi ebrei, riprovando il lor Salvatore, sono caduti nella loro perdizione.

51. *Iuxta est dies perditionis; et adesse festinant tempora.* Già è vicino questo giorno della perdizione, e si affretta a venire il tempo della ruina.

52. *Iudicabit Dominus populum suum; et in servis suis miserebitur.* Il Signore giudicherà il suo popolo ed avrà compassione de' suoi servi.

53. *Videbit quod infirmata sit manus; et clausi quoque defecerunt, residuique consumpti sunt.* Ma ciò non avverrà, se non quando sarà infermata la mano, cioè quando i giudei si vedranno senza forza; in modo che saran mancati anche i chiusi, cioè quelli che guardavano le loro piazze, e gli altri rimasti saranno periti.

54. *Et dicet: Ubi sunt dii eorum, in quibus habebant fiduciam?* Allora egli dirà: Dove sono i loro dei, ne'quali avean posta la loro fiducia?

55. *De quorum victimis comedebant adipes et bibebant vinum libaminum.* Essi cibavansi del grasso delle vittime immolate a tali deità e beveano il vino a quelle consacrato; i gentili consacravano a'loro dei del vino, e queste consacrazioni chiamavansi libazioni.

56. *Surgant et opitulentur vobis; et in necessitate vos protegant.* Sorgano via questi vostri dei e vi soccorrano; e vi proteggano nella necessità in cui vi trovate.

57. *Videte quod ego sim solus; et non sit alius Deus praeter me.* Riconoscete ch'io solo sono il vero Dio, e che non vi è altro Dio fuori di me.

58. *Ego occidam et ego vivere faciam; percutiam et ego sanabo; et non est qui de manu mea possit eruere.* Io fo morire e fo vivere; io percuoto e risano; e niuno può sottrarsi dalle mie mani.

59. *Levabo ad coelum manum meam, et dicam: Vivo ego in aeternum.* 60. *Si acuero ut fulgur gladium meum, et arripuerit iudicium manus mea.* Io alzerò la mia mano al cielo, e dirò: Io vivo in eterno (questa è una minaccia di Dio con giuramento): Io renderò la mia spada acuta come un folgore e la mia mano la prenderà per far giustizia.

61. *Reddam ultionem hostibus meis; et his qui oderunt me retribuam.* Io farò vendetta de'miei nemici; e darò il degno castigo a costoro che mi odiano.

62. *Inebriabo sagittas meas sanguine; et gladius meus devorabit carnes.* Inebrierò, cioè riempirò le mie saette del lor sangue; e la mia spada divorerà le loro carni, cioè farà di essi una strage.

63. *De cruore occisorum, et de captivitate nudati inimicorum capitis.* Sicchè il mio castigo consumerà tutti, ma in diverso modo (come spiega Tirino); perchè altri saranno puniti coll'uccisione, altri saranno fatti schiavi ed altri saranno scherniti colla rasu-

Digitized by Google

ra della testa; poichè anticamente i vincitori per ludibrio radeano il capo a' vinti, come si narra che fecero gli Scipioni nell'Africa.

64. *Laudate gentes populum eius; quia sanguinem servorum suorum ulciscetur.* Lodate, o nazioni, il popolo del Signore; poichè egli saprà vendicare il sangue de' suoi servi.

65. *Et vindictam retribuet in hostes eorum; et propitius erit terrae populi sui.* Egli farà la vendetta di essi contra i loro nemici; e sarà propizio, cioè benedirà la terra nella quale abiterà il popolo suo.

Seguita il salmo *Laudate Dominum de coelis*, coi salmi 6 e 7 posti nelle laudi della domenica, e col cantico *Benedictus*, pag. 655.

DOMENICA — A VESPRO

Salmo 1. (109. del salterio.)

Qui si parla del regno di Gesù Cristo, della sua generazione eterna e temporale, del suo sacerdozio e della sua passione. Questo salmo dee intendersi letteralmente del nostro Salvatore Gesù Cristo, mentr'egli stesso l'ha applicato a sè, come si legge in s. Matteo 22. 44., per convincere i giudei ch'esso era vero figlio di Dio; poichè fece loro questa interrogazione: Come mai Davide chiamò Cristo suo Signore (*dixit Dominus Domino meo*), giacchè Cristo era discendente da Davide? E quindi strinse l'argomento: *Si ergo David vocat eum Dominum, quomodo filius eius est?* (Ibid. 45.). I giudei non opposero già che il Messia non poteva essere Signore di Davide come vero Dio, ma dicevano ch'egli non era quel Messia ossia Cristo nominato da Davide: ma noi cristiani crediamo tutti che Gesù fu il vero Messia; con che restan convinti gli ariani che negano essere stato Cristo vero figlio di Dio e vero Dio come il Padre: ma come posson negarlo, chiamandolo Davide suo Signore, quando Cristo era figlio di Davide?

1. *Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis.* Disse il Signore al mio Signore, cioè l'eterno Padre a Gesù Cristo: Siedi alla mia destra. L'ebreo legge: *Dixit Iehova Adoni*, cioè disse Dio al Signore, poichè *Iehova* è un nome che compete solo a Dio e significa *quegli che è*; gli ebrei non nominavano Dio per riverenza; *Adoni* poi significa *al Signore*, mentre volle Davide ivi spiegare che il Padre parlava al Figlio non solo come Dio, ma ancora come uomo; e perciò si servì della parola *Adoni* che competeva al messia tanto come Dio, quanto come uomo. Ma se si fosse servito, parlando a Cristo, della parola *Iehova*, si sarebbe inteso che gli parlava solo come a Dio, non come ad uomo. *Sede a dextris meis.* La parola *Sede* significa l'autorità suprema data a Cristo: *a dextris meis*, il sedere alla destra significa in luogo eguale al Padre; poichè Cristo ha lo stesso regno del Padre, non solo come Dio, ma ancora come uomo, poichè la sua santissima umanità è stata elevata a tal sede per l'unione ipostatica col Verbo, secondo quel che scrive s. Paolo [1], dove *vers.* 11 dicesi: *Iesus Christus in gloria est Dei Patris.* E non si dubita che *est in gloria* è lo stesso che *sede a dextris meis*, cioè *in maiestate Dei*, come abbiamo anche in s. Marco [2], dove, parlandosi di Gesù asceso in cielo, dicesi: *Assumptus est in coelum et sedet a dextris Dei.* Commenta s. Ambrogio: *Audit quasi homo, sedet quasi Filius* [3].

2. *Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.* Mentre io porrò i tuoi nemici per iscabello de'tuoi piedi; s'intende: regnerai alla mia destra, anche nel tempo che soggiogherai i tuoi nemici, secondo quel che scrive s. Paolo: *Oportet autem illum regnare, donec ponat omnes inimicos sub pedibus eius* [4]. La parola *donec* si spiega dagli espositori *mentre;* tanto più che, come dice il Mattei, *donec* non significa sempre cose finite. E ne porta l'esempio in Isaia, che scrive, par-

(1) Phil. 2. 6. et seq. (2) 16. 19. (3) Apol. 2. David. c. 4. (4) 1. Cor. 15. 25

Digitized by Google

lando di Dio: *Ego sum, et sum donec senescatis.*

3. *Virgam virtutis tuae emittet Dominus ex Sion; dominare in medio inimicorum tuorum.* Qui David parla a Cristo e gli dice: Il Signore, cioè il vostro eterno Padre farà uscire dal monte Sion ossia da Gerusalemme lo scettro della vostra potenza e del vostro regno che si spanderà per tutta la terra; siccome predisse Gesù Cristo a' suoi discepoli che doveano cominciare a promulgar la fede da Gerusalemme: *Et praedicari in nomine eius... incipientibus ab Hierosolima* [1]. Scrive il Mattei che per *virgam* più s. padri intendono la croce, ch'è lo scettro di Gesù Cristo, la cui fede prima si predicò in Sionne e poi passò ai gentili.

4. *Tecum principium in die virtutis tuae in splendoribus sanctorum; ex utero ante Luciferum genui te.* Questo verso è difficile in più parole che vi sono: gli espositori ne danno diverse spiegazioni; ma io per non confondere il lettore ne seguiterò una sola. *Tecum principium*, alcuni l'intendono pel Verbo, che ben anche è principio, secondo quelle parole di Gesù Cristo: *Sicut tu, Pater, in me, et ego in te* [2]. Ma comunemente si spiega *principium* per *principatus*, come leggono i settanta; e così l'intende Tertulliano [3], scrivendo: *Principium pro principatu sumitur.* Seguitano le parole *in die virtutis tuae*, che dal Mattei coll'autorità (come dice) di più santi padri si spiegano dell'eternità, cioè *ab aeterno:* ma da altri molto probabilmente si spiegano pel giorno del giudizio finale, in cui dimostrerà Gesù Cristo la sua potenza sovra tutte le creature; e così spiegano s. Agostino, Teodoreto, Lallemand e molti altri. *In splendoribus sanctorum*, allorchè l'eterno giudice sarà circondato da' santi che risplenderanno come tanti soli: *Tunc iusti fulgebunt sicut sol etc.* [4]. Seguita: *ex utero ante luciferum genui te;* ciò s'intende, come scrive s. Tomaso, della generazione eterna del Verbo: Io ti ho generato prima della stella lucifero, cioè prima di tutte le creature, mettendo la parte per il tutto; *ex utero*, cioè dalla mia sostanza, come dice s. Girolamo, *ex utero, de sua natura, de sua substantia.* Sicchè la spiegazione di questo verso è questa: Mio figlio, allora comparirà il tuo principato sovra tutto il creato, quando sederai nel trono a giudicare il mondo in mezzo a' santi che splenderanno come soli; poichè io ti ho generato dalla mia sostanza prima delle stelle e di tutte le creature *ab aeterno.*

5. *Iuravit Dominus et non poenitebit eum: Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech.* Giurò il Signore, nè di ciò mai si pentirà; viene a dire: stabilmente giurò e disse: Tu sei sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedecco. Dice *in aeternum*, a differenza de' sacerdoti di Aronne che si mutavano o morivano; ma Gesù Cristo è sacerdote in eterno, perchè anche in cielo egli offerisce i meriti della sua passione per la salute degli uomini finchè essi vivranno su questa terra, e dopo la fine del mondo seguirà per sempre ad offerirli in ringraziamento per parte degli uomini delle grazie loro donate da Dio: a differenza ancora de' sacrifizj dell'antica legge, ne' quali sacrificavansi animali; ma Melchisedecco sacrificò pane e vino; nel che fu figurato il sacrifizio della messa, in cui

(1) Luc. 24. 47. (2) Io. 17. 21. (3) Adv. Hermonog. c. 19. (4) Matth. 13. 43.

Digitized by Google

Gesù Cristo è il principal sacrificante.

6. *Dominus a dextris tuis, confregit in die irae suae reges.* Il Signore sarà sempre al vostro lato, e nel giorno della sua giusta vendetta egli abbatterà le potenze de' re vostri nemici. Ben avverte qui il Mattei che invece di *a dextris tuis* legge l'ebreo *super dextera tua;* onde non significa qui, come spiegano alcuni, il sedere alla destra, ma dinota che il Signore, cioè l'eterno Padre avrebbe data a Cristo la fortezza per abbattere tutti i suoi nemici.

7. *Iudicabit in nationibus, implebit ruinas; conquassabit capita in terra multorum.* Cristo giudicherà le nazioni ribelli e adempierà i castighi loro minacciati; fracasserà nella terra quelle teste superbe che si solleveranno contro di lui.

8. *De torrente in via bibet; propterea exaltabit caput.* Il Mattei insieme con Marco Marino spiega così: Egli farà scorrere il sangue de' suoi nemici come un torrente, in cui si disseterà. Ma altri spiegano così: Egli nonperò, questo Dio fatto uomo prima nella sua vita mortale berà nel torrente, cioè nella sua passione, che a guisa di un torrente di pene gli darà la morte; ma per questa morte egli eleverà il capo, poichè sarà innalzato al trono della sua gloria, come scrisse l'apostolo: *Videmus Iesum propter passionem mortis gloria et honore coronatum, ut gratia Dei pro omnibus gustaret mortem* [1]. Morte che ha recata la vita a tutti gli uomini.

Salmo 2. (110. del salterio.)

Questo salmo contiene una lode a Dio per le sue perfezioni e per i prodigj operati a favor del suo popolo.

1. *Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo; in consilio iustorum et congregatione.* Io confesserò, Signore, le vostre glorie con tutto il mio cuore nel congresso de' giusti e nella congregazione di essi. Secondo l'ebreo *in consilio* significa *in secreto; in congregatione* dinota *in synagoga;* viene a dire nell'adunanza secreta di pochi e nell'unione pubblica del popolo.

2. *Magna opera Domini; exquisita in omnes voluntates eius.* Le opere del Signore sono tutte grandi, perchè in tutte risplende la sua infinita sapienza e potenza; e sono tutte perfette, perchè corrispondono a' suoi s. voleri.

3. *Confessio et magnificentia opus eius; et iustitia eius manet in saeculum saeculi.* Ogni sua opera è motivo a noi di lodarlo e di magnificarlo; egli fa tutto, e tutto quel che fa è sempre giusto.

4. *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors et miserator Dominus; escam dedit timentibus se.* Il Signore, ch'è misericordioso e pietoso qual padre (secondo la frase ebrea a rispetto della parola *miserator*), ha lasciata la memoria de' suoi ammirabili prodigj fatti a favore del suo popolo e specialmente del cibo miracoloso (cioè della manna) che diede a' nostri padri, che avevano il dono del suo s. timore. Già si sa da tutti che questa manna fu figura dell'Eucaristia, opera la più ammirabile che lasciò in questa terra Gesù Cristo in memoria della morte sofferta per noi.

5. *Memor erit in saeculum testamenti sui; virtutem operum suorum annuntiabit populo suo.* Egli si ricorderà sempre del patto fatto col suo popolo; e ben gli farà conoscere la virtù, cioè il valore e il premio delle sue opere.

6. *Ut det illis haereditatem gentium; opera manuum eius veritas et*

(1) Hebr. 11. 9.

Digitized by Google

iudicium. Egli darà loro l'eredità delle genti (s'intende la terra promessa posseduta da' gentili); in somma le opere delle sue mani ci dimostrano la sua fedeltà e la sua giustizia.

7. *Fidelia omnia mandata eius; confirmata in saeculum saeculi, facta in veritate et aequitate*. Tutti i suoi precetti son fedeli, cioè tutti son retti, tutti immutabili e fatti secondo la verità e la giustizia.

8. *Redemptionem misit populo suo; mandavit in aeternum testamentum suum*. Egli ha mandata la redenzione al suo popolo, cioè il Redentore, come spiegano s. Agostino ed Eutimio, ed ha fatta con esso un'alleanza che non mai si scioglierà.

9. *Sanctum et terribile nomen eius; initium sapientiae timor Domini*. Il suo nome è santo ed è terribile; onde bisogna molto temere di violar quest'alleanza. Conserviamo dunque con cautela il timore del Signore, poichè questo è il principio della sapienza.

10. *Intellectus bonus omnibus facientibus eum; laudatio eius manet in saeculum saeculi*. Han buona intelligenza; cioè bene intendono questo timore quei che operano secondo il medesimo; chiunque pertanto conserverà questo timore sarà lodato in eterno. L'ebreo, in vece di *facientibus eum*, legge *facientibus ea*, cioè *mandata*; dice il Mattei che in sostanza è lo stesso, ma l'ebreo spiega meglio che non basta il timore speculativo per aver la sapienza de' santi, ma bisogna praticamente operare secondo questo timore per essere vero savio. Molti han timore di Dio, ma perchè poi vivono male, sono i più ignoranti del mondo.

Salmo 5. (111. del salterio.)

In questo salmo il profeta fa il carattere del giusto e ne descrive la felicità temporale nella vita presente secondo le promesse che faceva Dio nell'antica legge. Ma noi nella legge nuova dobbiamo intenderlo della felicità spirituale che dona Iddio a' giusti in questa e nell'altra vita.

1. *Beatus vir qui timet Dominum; in mandatis eius volet nimis*. Beato l'uomo che teme il Signore; chi lo teme come deve con timore non di schiavo, ma di figlio, ripone il suo piacere in osservare i di lui precetti. Dice s. Girolamo: *Iustus mandata non facit, sed vult;* il giusto non ubbidisce a forza, ma vuole ubbidire, viene a dire si compiace in ubbidire.

2. *Potens in terra erit semen eius; generatio rectorum benedicetur*. La sua progenie in questa terra sarà numerosa e potente; poichè la posterità de' giusti si vedrà sempre benedetta dal Signore.

3. *Gloria et divitiae in domo eius; et iustitia eius manet in saeculum saeculi*. La sua casa godrà onori e ricchezze; e con tutti gli onori e ricchezze durerà stabilmente la sua retta vita; ed in morte non avrà pena in lasciarle, poichè il premio dovuto alla sua giustizia sarà eterno nell'altra vita.

4. *Exortum est in tenebris lumen rectis; misericors et miserator et iustus*. Ai giusti nelle tenebre delle loro afflizioni non mancherà il lume che loro verrà da Dio, il quale è misericordioso, pietoso e giusto rimuneratore de' suoi servi.

5. *Iucundus homo qui miseretur et commodat, disponet sermones suos in iudicio; quia in aeternum non commovebitur*. Beato colui (dice il Mattei che la voce *iucundus* nell'ebreo ben significa ancora beato) che usa misericordia co' poveri, almeno con dar loro ad imprestito ciò di che han bisogno; egli disporrà sì bene le sue pa

Digitized by Google

role ed i suoi negozj, o sieno gli averi suoi, *in iudicio*, cioè con prudenza, che non mai sarà smosso dalla sua felicità.

6. *In memoria aeterna erit iustus; ab auditione mala non timebit.* Il giusto vivrà eternamente nella memoria degli uomini; e non temerà di perder la sua fama per le calunnie de' nemici.

7. *Paratum cor eius sperare in Domino; confirmatum est cor eius; non commovebitur donec despiciat inimicos suos.* Egli tiene l'animo apparecchiato a non perder mai la confidenza nel Signore; il suo cuore sta fermo, appoggiato a Dio, e non sarà mai smosso da' suoi nemici finchè non li disprezzi, vedendoli abbattuti.

8. *Dispersit, dedit pauperibus; iustitia eius manet in saeculum saeculi; cornu eius exaltabitur in gloria.* Egli ha dispensate e donate le sue robe a' poveri; *iustitia eius*, cioè le sue opere giuste saranno sempre dinanzi agli occhi di Dio per esser in eterno premiate in cielo, e sarà esaltato in potenza e in gloria.

9. *Peccator videbit et irascetur, dentibus suis fremet et tabescet; desiderium peccatorum peribit.* Il peccatore vedrà ciò e se ne adirerà, ne fremerà di rabbia e si consumerà per dispetto e per invidia; vorrebbe togliere al giusto tal felicità, ma i desiderj de' peccatori vanno in fumo.

Salmo 4. (112. del salterio).

Il salmista qui invita i giusti a lodar Dio per la cura che ha di tutte le sue creature, anche delle più vili.

1. *Laudate, pueri, Dominum, laudate nomen Domini.* Lodate il Signore voi che siete suoi servi; lodate il suo gran nome.

2. *Sit nomen Domini benedictum ex hoc nunc et usque in saeculum.* Sia benedetto il suo nome da ora e per tutta l'eternità.

3. *A solis ortu usque ad occasum laudabile nomen Domini.* Dalla nascita del sole sino all'occaso merita da per tutto di esser lodato il nome del Signore.

4. *Excelsus super omnes gentes Dominus; et super coelos gloria eius.* Il Signore è il sovrano supremo di tutte le genti; la sua gloria sorpassa quella de' cieli.

5. *Quis sicut Dominus Deus noster qui in altis habitat, et humilia respicit in coelo et in terra?* Chi mai può compararsi al Signor nostro Dio che abita nell'altezza de' cieli, ma per sua bontà non isdegna di riguardare le creature più umili che sono in cielo e sulla terra?

6. *Suscitans a terra inopem et de stercore erigens pauperem.* 7. *Ut collocet eum cum principibus, cum principibus populi sui.* Egli cava il povero dalla polvere e lo solleva dal letame per collocarlo tra i principi del suo popolo.

8. *Qui habitare facit sterilem in domo matrem filiorum laetantem.* Egli è quello, che trovandosi afflitta quella sposa in sua casa per vedersi sterile senza prole, la fa diventare madre contenta di più figli. Questo verso ben si adatta a Gesù Cristo, che stando la chiesa priva di figli colla perversione de' giudei, egli colla sua redenzione l' ha fatta diventare madre di tanti fedeli.

Salmo 5. (113. del salterio.)

Nel salmo si espongono le maraviglie operate da Dio nel liberare il suo popolo dalla schiavitù d'Egitto. Si deride poi la pazzia de' gentili che invano confidavano ne' loro idoli; e si esorta il popolo fedele a confidare nel nostro vero Dio ed a perseverare in servirlo.

1. *In exitu Israel de Aegypto; domus Iacob de populo barbaro.* 2. *Fa-*

Digitized by Google

cta est Iudaea sanctificatio eius; Israel potestas eius. Quando Israello uscì dall'Egitto e la casa di Giacobbe fu liberata da quel barbaro popolo che l'opprimeva, allora la nazione giudea restò santificata; ed allora il Signore volle regnar solo sovra Israello.

3. *Mare vidit et fugit; Iordanis conversus est retrorsum.* Vide il mare gli ebrei assaltati dagli egizj e fuggì, cioè si ritirò per dare ad essi libero il passaggio; *Iordanis etc.*, e il Giordano si voltò indietro, cioè le acque del fiume, in vece di scorrere, si alzarono in alto, acciocchè passasse il popolo fedele [1].

4. *Montes exultaverunt ut arietes; et colles sicut agni ovium.* Allora i monti per la gioia esultarono come arieti e le colline come agnelli. Altri non però spiegano questo verso dei tremuoti dei monti quando fu data la legge a Mosè. Ma più mi piace la prima spiegazione, che meglio s'accorda col verso seguente.

5. *Quid est tibi, mare, quod fugisti? et tu Iordanis, quia conversus es retrorsum?* 6. *Montes, exultastis ut arietes; et, colles, sicut agni ovium?* Mare, perchè fuggisti? e tu, Giordano, perchè tornasti in dietro? E voi, monti e colline, perchè deste salti come arieti ed agnelli?

7. *A facie Domini mota est terra, a facie Dei Iacob.* 8. *Qui convertit petram in stagna aquarum et rupem in fontes aquarum.* Alla presenza del Signore si mosse la terra, alla presenza del Dio di Giacobbe, il quale mutò la pietra in uno stagno d'acqua e la rupe in un fonte.

9. *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.* Signore, date gloria, non già a noi, ma solo al vostro nome.

10. *Super misericordia tua et veritate tua; ne quando dicant gentes: Ubi est Deus eorum?* Proteggeteci per la vostra misericordia e secondo la fedeltà delle vostre promesse; acciocchè gli empj non dicano poi nel caso che ci abbandonaste: E dov' è ora il lor Dio che li soccorre?

11. *Deus autem noster in coelo; omnia quaecumque voluit fecit.* Ma il nostro Dio sta nel cielo; fa che avvenga tutto ciò che vuole.

12. *Simulacra gentium argentum et aurum; opera manuum hominum.* Gl' idoli de' gentili non sono che oro ed argento, fattura delle mani degli uomini.

13. *Os habent et non loquentur; oculos habent et non videbunt.* Hanno essi la bocca, ma non parlano; hanno gli occhi e non vedono.

14. *Aures habent et non audient; nares habent et non odorabunt.* Hanno le orecchie e non odono; hanno le narici e non sentono odore.

15. *Manus habent et non palpabunt; pedes habent et non ambulabunt; non clamabunt in gutture suo.* Hanno le mani e non toccano; hanno i piedi e non camminano; hanno la gola e non posson gridare.

16. *Similes illis fiant qui faciunt ea; et omnes qui confidunt in eis.* Divengano pure simili ad essi quei che si formano tali dei colle loro mani; e tutti quei che in essi mettono la loro confidenza.

17. *Domus Israel speravit in Domino; adiutor eorum et protector eorum est.* Ma la casa d' Israello ha riposta la sua speranza nel Signore, il quale è l' unico suo appoggio e protettore.

18. *Domus Aaron speravit in Do-*

(1) Ios. 3. 13.

Digitized by Google

mino, adiutor eorum et protector eorum est. La casa di Aronne ha sperato nel Signore, il quale la soccorre e la protegge.

19. *Qui timent Dominum, speraverunt in Domino; adiutor eorum et protector eorum est.* Quei che temono il Signore, nel Signore confidano; ed egli li tiene sotto la sua cura e protezione.

20. *Dominus memor fuit nostri; et benedixit nobis.* Il Signore si è ricordato di noi e ci ha benedetti, colmandoci di grazie.

21. *Benedixit domui Israel, benedixit domui Aaron.* Ha benedetta la casa d' Israello e la casa di Aronne.

22. *Benedixit omnibus qui timent Dominum, pusillis cum maioribus.* Ha benedetti insieme tutti coloro che lo temono, piccoli e grandi.

23. *Adiiciat Dominus super vos, super vos et super filios vestros.* Aggiunga il Signore sopra di voi e sopra de' vostri figli le sue benedizioni.

24. *Benedicti vos a Domino, qui fecit coelum et terram.* Siate benedetti voi da quel Signore che ha fatto il cielo e la terra.

25. *Coelum coeli Domino; terram autem dedit filiis hominum.* (Il cielo del cielo dinota l'empireo, come spiegano Lallemand ed altri). Il Signore ha fatto il cielo empireo per sè, cioè per regnarvi; ed ha data la terra agli uomini per abitarla e meritare ivi di giungere all' empireo.

26. *Non mortui laudabunt te, Domine; neque omnes qui descendunt in infernum.* Signore, non vi loderanno i morti nè tutti quelli che discendono alla sepoltura. Viene a dire: chi non fa opere buone in vita non potrà farle dopo la morte.

27. *Sed nos qui vivimus benedicimus Domino ex hoc nunc et usque in saeculum.* Ma noi che viviamo (cioè che godiamo la vita della grazia) benediciamo il Signore al presente e speriamo di benedirlo in eterno.

Cantico della b. Vergine Maria (Luc. 1.).

In questo cantico Maria ss. loda la bontà di Dio per averla eletta a sua madre e per aver redento il mondo per mezzo di Gesù Cristo. Il cantico può dividersi in tre parti. Nella prima la s. Vergine ringrazia il Signore de' benefizj fatti a lei. Nella seconda lo loda per i benefizj fatti al popolo ebreo. Nella terza gli dà gloria per il benefizio fatto a tutti gli uomini d'averci dato Gesù Cristo nostro Salvatore.

1. *Magnificat anima mea Dominum.* L' anima mia magnifica il Signore, cioè predica la sua grandezza, come spiega il testo greco.

2. *Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.* E il mio spirito esulta di gioia in Dio mio Salvatore, come legge il testo ebreo *in Iesu*, e il greco *in salvatore.* Questa era la delizia della divina Madre, godere del gaudio nel suo Dio, e questa deve esser anche la nostra.

3. *Quia respexit humilitatem ancillae suae; ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.* Poichè egli ha riguardata la viltà, la bassezza della sua ancella (*humilitatem*, legge il greco *vilitatem, abiectionem*). Non poteva intendere l' umilissima Maria *humilitatem* per la virtù dell'umiltà, perchè avrebbe lodata se stessa; ma l' umiltà, dice Eutimio, non conosce se stessa: *Sola inter virtutes humilitas seipsam ignorat. Ecce enim etc.* Ecco perciò che da questo tempo tutte le genti e tutte l'età mi chiameranno beata. Il che ben si è verificato; mentre non vi è fra' cattolici chi non veneri con modo speciale questa gran madre di Dio.

4. *Quia fecit mihi magna qui potens est; et sanctum nomen eius.* Im-

Digitized by Google

perocchè l'Onnipotente, il cui nome è santo, ha operati gran prodigj in me, facendomi vergine e madre del mio Creatore.

5. *Et misericordia eius a progenie in progenies timentibus eum.* La sua misericordia si stende da progenie in progenie sovra tutti coloro che piamente lo temono.

6. *Fecit potentiam in brachio suo; dispersit superbos mente cordis sui.* Iddio ha dimostrata la potenza del suo braccio, col quale ha disfatti i superbi, cioè i principi superbi della terra (possono intendersi anche qui gli angeli ribelli) e tutti i loro perversi consigli con cui cercavano di opprimere gl' innocenti.

7. *Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles.* Ha deposti questi principi potenti dai loro troni, ed ha sollevati gli umili.

8. *Esurientes implevit bonis, et divites dimisit inanes.* Ha colmati i poveri di beni, ed ha lasciati i ricchi spogliati di tutto.

9. *Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiae suae.* Ha preso sotto la sua protezione Israello suo servo, cioè suo popolo eletto, ricordandosi della misericordia promessa di mandare il messia a redimerlo.

10. *Sicut locutus est ad patres nostros; Abraham et semini eius in saecula.* Siccome parlò e promise ai nostri padri, specialmente ad Abramo ed a tutti i suoi discendenti.

FERIA II. — A VESPRO

Salmo 1. (114. del salterio.)

In questo salmo Davide ringrazia Dio d'averlo liberato dalla persecuzione di Assalonne. Qui la persona di Davide è figura di un'anima cristiana, che dopo aver sofferte molte tentazioni che voleano perderla, trovasi vittoriosa in morte, in punto d'andare a godere Dio nel cielo.

1. *Dilexi, quoniam exaudiet Dominus vocem orationis meae.* Io ho amato ed amo il mio Signore, il quale ha esaudita e spero che sempre esaudirà la mia preghiera.

2. *Quia inclinavit aurem suam mihi; et in diebus meis invocabo.* Egli ha piegate le orecchie alle mie voci; onde io sempre l' invocherò ne'giorni di mia vita, fidando nella sua misericordia.

3. *Circumdederunt me dolores mortis; et pericula inferni invenerunt me.* Mi han circondato i dolori della morte e mi son venuti sopra i pericoli di esser gittato in una fossa. Così Mattei e Lallemand; ma Bellarmino spiega così: Mi han circondate le tentazioni mortifere che voleano tirarmi alla morte eterna; il che meglio si dichiara colle parole che seguitano: *et pericula inferni etc.*, e mi han fatto trovare vicino a' pericoli di esser condannato all' inferno.

4. *Tribulationem et dolorem inveni; et nomen Domini invocavi.* In somma da per tutto non ho trovato che afflizioni e dolori; in tale stato ho invocato il nome del Signore ed ho detto:

5. *O Domine, libera animam meam; misericors Dominus et iustus, et Deus noster miseretur.* Mio Dio, liberate l'anima mia da tali pericoli; son ricorso a quel Signore che è pietoso e giusto. Egli è quel Dio che usa misericordia con ognuno che a lui ricorre.

6. *Custodiens parvulos Dominus; humiliatus sum et liberavit me.* Il Signore custodisce gli umili (i piccoli che sono umili); subito che mi sono umiliato, egli mi ha liberato.

7. *Convertere, anima mea, in requiem tuam; quia Dominus benefecit mihi.* Voltati, anima mia, al luogo del tuo riposo, cioè della patria celeste, come l' intende il Bellarmino con s.

Digitized by Google

Basilio; *quia Dominus benefecit tibi*, legge l'ebreo *quia Dominus retribuit super te*, perchè Dio ti pagherà secondo le tue buone opere, con darti la vita eterna, ch' è corona di giustizia, come spiega Bellarmino con s. Basilio in questo luogo.

8. *Quia eripuit animam meam de morte; oculos meos a lacrymis, pedes meos a lapsu.* Egli ha liberata l'anima mia dalla morte, gli occhi miei dalle lagrime ed i miei piedi dal cadere nel precipizio.

9. *Placebo Domino in regione vivorum.* Spero adunque di trovarmi nella terra de' viventi (fuori dell' inferno, ove tutti son morti, e fuori di questo mondo, ove tanti anche son morti per lo peccato), ed ivi sarò contento nell'applicarmi per sempre piacere al Signore.

Salmo 2. (115. del salterio.)

Questo salmo è lo stesso dell'antecedente, ma è pieno di ringraziamenti a Dio per le grazie che confessa il salmista d'aver ricevute.

1. *Credidi propter quod locutus sum; ego autem humiliatus sum nimis.* Questo verso sta chiaramente spiegato da s. Paolo[1]: *Habentes ... eumdem spiritum fidei, sicut scriptum est: Credidi propter quod locutus sum. Et nos credimus propter quod et loquimur.* Onde si spiega: Io appoggiato alla fede ho sperato in Dio e perciò ho detto: Signore, voi siete la mia speranza; e ciò l' ho detto nel vedermi troppo umiliato ed afflitto.

2. *Ego dixi in excessu meo, Omnis homo mendax.* Io ho detto nell'eccesso della mia mente, nel quale sono stato sollevato alla cognizione della terra de' viventi; ho detto in questo eccesso che ogni uomo è mendace, cioè che sono tutte bugie le cose che dicono gli uomini della felicità terrena; così Bellarmino con Eutimio.

3. *Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi?* Che cosa dunque io renderò al Signore per tanti beneficj ch' egli mi ha fatti?

4. *Calicem salutaris accipiam; et nomen Domini invocabo.* Per lo calice della salute s. Basilio, s. Gio. Grisostomo, s. Girolamo, s. Agostino, Teodoreto ed Eutimio presso Bellarmino intendono il calice della passione di Gesù Cristo, della quale egli parlando disse: *Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis ut bibam illum*[2]? Onde si spiega: Io non avendo che rendere a Dio per le grazie che mi ha fatte, gli offerirò in ringraziamento le pene di Gesù Cristo, unendo a quelle le pene ch' io patisco: e perciò invocherò sempre il nome del Signore, acciocchè mi aiuti a soffrirle con pazienza.

5. *Vota mea Domino reddam coram omni populo eius; pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius.* Io renderò i miei voti al Signore davanti a tutto il popolo; e pubblicherò che la morte de' santi è preziosa alla presenza del Signore.

6. *O Domine, quia ego servus tuus; ego servus tuus et filius ancillae tuae.* Signore, io vi ho renduti i miei voti, perchè sono vostro servo e figlio della vostra ancella.

7. *Dirupisti vincula mea; tibi sacrificabo hostiam laudis et nomen Domini invocabo.* Voi avete rotte le mie catene; ond' io vi offerirò sacrificj di lodi e non invocherò altro nome che quello del mio Signore.

8. *Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi eius; in atriis domus Domini, in medio tui, Ierusalem.* Renderò al mio Signore i miei voti a vista di tutto il popolo, nel san-

(1) 2. Cor. 4. 13. (2) Io. 18. 11.

Digitized by Google

tuario ed in mezzo di te, Gerusalemme.

Salmo 5. (116. del salterio.)

In questo salmo s'invitano tutti i popoli a lodare la pietà e fedeltà del Signore per averli uniti in una chiesa. Questo è il senso dato dall'apostolo a questo salmo (Rom. 15. 11.).

1. *Laudate Dominum, omnes gentes; laudate eum, omnes populi.* Lodate il Signore tutte le genti, e lodatelo voi, popoli tutti.

2. *Quoniam confirmata est super nos misericordia eius; et veritas Domini manet in aeternum.* Poichè la sua misericordia si è confermata, cioè ne ha moltiplicati gli effetti sopra di noi; e la sua fedeltà nelle promesse che ci ha fatte non mancherà in eterno.

Salmo 4. (119. del salterio.)

Davide prega Dio a difenderlo contra le calunnie de' nemici, e si lamenta della lunghezza del suo esilio che patisce nella persecuzione di Saulle. Giova il salmo ad ogni fedele tribolato e che aspetta la fine dell'esilio su questa terra.

1. *Ad Dominum, cum tribularer, clamavi; et exaudivit me.* Sempre che io ho gridato al Signore nelle mie tribolazioni, egli mi ha esaudito.

2. *Domine, libera animam meam a labiis iniquis et a lingua dolosa.* Signore, liberate l' anima mia dalle bocche inique e dalle lingue ingannatrici.

3. *Quid detur tibi aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam?* Qual cosa, anima mia, ti si può dare o aggiungere di male che una lingua ingannatrice?

4. *Sagittae potentis acutae; cum carbonibus desolatoriis.* Le saette che escono dalla bocca d'un uomo potente sono sì acute e nocive che sembrano carboni ardenti che mettono tutto in ruina.

5. *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est! habitavi cum habitantibus Cedar; multum incola fuit anima mea.* Oh povero me, perchè mi vedo prolungato il mio esilio! ho dovuto abitare tra gli abitatori di *Cedar*, cioè *cum barbaris; Cedar*, dice Bellarmino, è voce ebraica che significa nerezza; *multum etc.*, ed è gran tempo che l'anima mia patisce abitando tra essi.

6. *Cum his qui oderunt pacem, eram pacificus; cum loquebar illis impugnabant me gratis.* Con questi che odiano la pace io che amo la pace ho dovuto abitare; e se ho cominciato a parlar di pace, eglino senza causa mi hanno impugnato.

Salmo 5. (120. del salterio.)

Qui si fa parlare un giusto che alza gli occhi a' sacri monti ove siede la santa città e donde spera il divino soccorso.

1. *Levavi oculos meos in montes unde veniet auxilium mihi.* Ho alzato gli occhi ai monti santi donde ha da venirmi il soccorso che spero.

2. *Auxilium meum a Domino, qui fecit coelum et terram.* Il mio soccorso ha da venirmi da quel Signore che ha creato il cielo e la terra.

3. *Non det in commotionem pedem tuum, neque dormitet qui custodit te.* Questo Signore non permetterà che tu precipiti, a lui ricorrendo; nè dorme quegli che ha preso a custodirti.

4. *Ecce non dormitabit neque dormiet qui custodit Israel.* Certamente non dorme nè dormirà quel Dio che custodisce Israello.

5. *Dominus custodit te; Dominus protectio tua, super manum dexteram tuam.* Il Signore ti guarderà da'mali e ti sarà sempre alla destra per difenderti.

6. *Per diem sol non uret te, neque luna per noctem.* Nel giorno non temerai l'ardore del sole, nè la notte i maligni influssi della luna.

7. *Dominus custodit te ab omni ma-*

Digitized by Google

to; custodiat animam tuam Dominus. Il Signore in somma ti custodisce da ogni male; egli sia sempre quegli che custodisca l'anima tua.

8. *Dominus custodiat introitum tuum et exitum tuum; ex hoc nunc et usque in saeculum.* Egli protegga tutti i tuoi affari, dal principio sino alla fine, ora e sempre.

Segue il cantico *Magnificat.* Vedi pag. 842. E così nelle altre ferie.

FERIA III. — A VESPRO

Salmo 1. (121. del salterio.)

Questo salmo contiene le allegrezze de' giudei stando per uscire dalla schiavitù di Babilonia. Ogni cristiano deve con questo salmo infervorare i suoi desiderj pel cielo.

1. *Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi; in domum Domini ibimus.* Io mi son rallegrato in udirmi dire che andremo alla casa del Signore.

2. *Stantes erant pedes nostri in atriis tuis, Ierusalem.* O Gerusalemme, noi giubiliamo vedendo i nostri piedi quasi già arrivati a toccar le tue soglie.

3. *Ierusalem, quae aedificatur ut civitas; cuius participatio eius in idipsum.* Di te, parlo, o Gerusalemme, che sei edificata come una città; la cui participazione *est in idipsum; idest simul participatur ab omnibus*, come spiega il Bellarmino, mentre per mezzo della santa carità tutte le cose degli amici diventano gaudio di ciascuno.

4. *Illuc enim ascenderunt tribus, tribus Domini; testimonium Israel ad confitendum nomini Domini.* Poichè, secondo la promessa, saliranno in te molte tribù, che sono tribù del Signore; *testimonium Israel*, ciò s'intende della legge data a' giudei di dover andare a' tempi stabiliti a lodare il Signore nel tempio: ma parlando del cielo, s'intende delle anime sante, che vanno ivi a non far altro che a lodare il Signore.

5. *Quia illic sederunt sedes in iudicio; sedes super domum David.* Poichè ivi sarà il tribunal supremo della giustizia; e la sede del regno dato alla casa di Davide.

6. *Rogate quae ad pacem sunt Ierusalem; et abundantia diligentibus te.* Pregate per la prosperità di Gerusalemme; acciocchè possano, o santa città, quei che ti amano godere in te l'abbondanza di ogni bene.

7. *Fiat pax in virtute tua; et abundantia in turribus tuis.* Si trovi la pace nella tua fortezza e l'abbondanza de' beni nelle tue torri.

8. *Propter fratres meos et proximos meos loquebar pacem de te.* La speranza di vedermi unito co' miei fratelli e miei amici mi fa parlar della pace che si gode in te.

9. *Propter domum Domini Dei nostri, quaesivi bona tibi.* E perchè sei casa di Dio nostro Signore, io ti desidero l'abbondanza di ogni bene.

Salmo 2. (122. del salterio.)

In questo salmo gli ebrei pregano il Signore per la liberazione dalla loro schiavitù di Babilonia. Similmente così la chiesa nelle persecuzioni domanda di esserne liberata da Dio.

1. *Ad te levavi oculos meos, qui habitas in coelis.* A voi, Signore, ho alzati gli occhi miei; a voi che dimorate ne' cieli.

2. *Ecce sicut oculi servorum in manibus dominorum suorum.* Ecco che siccome gli occhi de' servi son rivolti alle mani de' lor padroni.

3. *Sicut oculi ancillae in manibus dominae suae; ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum donec misereatur nostri.* E siccome gli occhi della serva son rivolti alle mani della

Digitized by Google

sua padrona; così gli occhi nostri stan fissi verso il nostro Signore e Dio, finchè si degni di aver misericordia di noi.

4. *Miserere nostri, Domine, miserere nostri; quoniam multum repleti sumus despectione.* Abbiate, Signore, abbiate di noi pietà, poichè siamo molto ripieni di disprezzo.

5. *Quia multum repleta est anima nostra; opprobrium abundantibus et despectio superbis.* L'anima nostra è colma di tali disprezzi; noi siamo l'obbrobrio de' ricchi e il ludibrio de'superbi.

Salmo 5. (123. del salterio.)

Questo salmo è un ringraziamento a Dio de' giudei liberati dalla schiavitù di Babilonia. Conviene ancora il salmo ad ogni giusto liberato da Dio da qualche tentazione.

1. *Nisi quia Dominus erat in nobis, dicat nunc Israel; nisi quia Dominus erat in nobis.* 2. *Cum exurgerent homines in nos, forte vivos deglutissent nos.* Confessi ora Israele: Se il Signore non fosse stato con noi allorchè i nostri nemici contro di noi si alzavano, forse ci avrebbero inghiottiti vivi.

3. *Cum irasceretur furor eorum in nos, forsitan aqua absorbuisset nos.* Quando il lor furore si accendeva contro di noi, forse ci avrebbe assorbito come un torrente di acqua.

4. *Torrentem pertransivit anima nostra; forsitan pertransisset anima nostra aquam intolerabilem.* Noi abbiamo passato felicemente questo torrente; ma senza l'aiuto divino come mai avremmo potuto passare tant' acqua?

5. *Benedictus Dominus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum.* Sia benedetto il Signore, che non ha voluto darci in preda de' loro denti.

6. *Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium.* L'anima nostra, come un passero, è stata liberata dalla rete de' cacciatori.

7. *Laqueus contritus est, et nos liberati sumus.* La rete è stata rotta, e noi siam restati liberi.

8. *Adiutorium nostrum in nomine Domini qui fecit coelum et terram.* L'aiuto è venuto a noi dal nome del Signore che ha creato il cielo e la terra.

Salmo 4. (124. del salterio.)

In questo salmo si dà sicurtà a' giudei ritornati dalla cattività che Dio non lascerà di soccorrerli contra i loro nemici sempre che in lui confidino.

1. *Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion; non commovebitur in aeternum qui habitat in Ierusalem.* Quei che confidano nel Signore diventano fermi a guisa del monte Sion; sicchè ognuno che abiterà in Gerusalemme non sarà mai smosso da'suoi nemici.

2. *Montes in circuitu eius; et Dominus in circuitu populi sui ex hoc nunc et usque in saeculum.* La città sarà difesa da monti che la circondano, e il popolo suo sarà sempre protetto dal Signore, che gli starà d'intorno.

3. *Quia non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem iustorum; ut non extendant iusti ad iniquitatem manus suas.* Poichè Dio non permetterà che i peccatori prendan dominio su l'eredità de' giusti, nè che i giusti stendan le loro mani ad opere inique.

4. *Benefac, Domine, bonis et rectis corde.* Colmate, Signore, di beni coloro che sono buoni e retti di cuore.

5. *Declinantes autem in obligationes adducet Dominus cum operantibus iniquitatem; pax super Israel.* All'incontro il Signore tratterà coloro che mancano a' loro doveri, come

Digitized by Google

tratta gl'iniqui; ma Israello godrà sempre la pace.

Salmo 8. (125. del salterio.)

In questo salmo si espongono i sospiri de'giudei di uscire dalla loro schiavitù in Babilonia. Può anche servire il salmo a' peccatori che desiderano di uscire dalla schiavitù del peccato, ed a' giusti che sospirano di escire dall'esilio di questa terra.

1. *In convertendo Dominus captivitatem Sion; facti sumus sicut consolati.* S. Girolamo volta così: *Cum converteret Dominus captivitatem Sion, facti sumus sicut somniantes;* leggendo *somniantes*, in vece di *consolati*, secondo in fatti esprime il testo ebreo. Onde si spiega così: Quando il Signore farà che Sionne (cioè il suo popolo) sia sciolto dalla sua cattività, noi, vedendoci liberati, saremo talmente presi dalla consolazione che ci sembrerà di stare in sogno.

2. *Tunc repletum est gaudio os nostrum et lingua nostra exultatione.* Allora saremo sì ripieni di gaudio che la nostra lingua prorromperà in cantici di allegrezza.

3. *Tunc dicent inter gentes: Magnificavit Dominus facere cum eis.* Allora diranno le genti: Il Signore ha fatte gran cose con essi.

4. *Magnificavit Dominus facere nobiscum; facti sumus laetantes.* E noi ancora diremo: Il Signore ha fatte gran cose con noi; mentre ci ha renduti così giubilanti.

5. *Converte, Domine, captivitatem nostram; sicut torrens in austro.* Liberateci dunque, Signore, dalla nostra schiavitù e consolateci, siccome si consolano que' che abitano nella regione meridionale in avere un' abbondanza di acque.

6. *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent.* Così quei che ora seminano con lagrime, raccoglieranno con allegrezza.

7. *Euntes ibant et flebant, mittentes semina sua.* Essi andavano e piangeano spargendo per i campi le loro semenze.

8. *Venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos.* Ma finalmente verranno con allegrezza, portando i loro manipoli raccolti.

FERIA IV. — A VESPRO

Salmo 1. (126. del salterio.)

Essendo che i giudei ritornati da Babilonia volevano rifabbricare la città e il tempio e le incursioni de' nemici ne li impedivano, il profeta li esorta a confidare in Dio.

1. *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam.* Se il Signore non edifica la sua casa, indarno si affaticano altri per edificarla.

2. *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.* Se il Signore non custodisce la città, indarno veglia chi la custodisce.

3. *Vanum est vobis ante lucem surgere: surgite postquam sederitis qui manducatis panem doloris.* Invano vi levate voi davanti giorno, se Dio non vi mette la sua mano; del resto voi non dovete sorgere, se non dopo che avete riposato; giacchè vi siete cibati di pane di dolore, cioè siete vivuti fra tanti mali.

4. *Cum dederit dilectis suis somnum; ecce haereditas Domini, filii, merces fructus ventris.* Dopo che il Signore avrà dato a' suoi diletti il sonno, cioè al suo popolo la pace per mezzo di Gesù redentore, ecco l'eredità del Signore, cioè allora apparirà l'eredità di Cristo Signore, che sarà la moltitudine de' figli generati nella sua chiesa; secondo quel che si dice nel salmo 2. *Postula a me, et dabo tibi gentes haereditatem tuam.* Seguita: *Merces fructus ventris*, la mercede di Cristo Signore sarà il frut-

Digitized by Google

to del ventre, cioè questi medesimi figli saran la mercede di Cristo, secondo quel che scrisse Isaia c. 53. *Si posuerit pro peccato animam suam videbit semen longaevum.* Ciò sta bene espresso nel testo greco in questo senso: La moltitudine de' figli sarà l'eredità del Signore e la mercede di Cristo, che fu propriamente il frutto del ventre di Maria.

5. *Sicut sagittae in manu potentis; ita filii excussorum.* Questi figliuoli sbattuti dalle persecuzioni saranno come tante saette in mano di un uomo forte contra i loro nemici.

6. *Beatus vir qui implevit desiderium suum ex ipsis; non confundetur cum loquetur inimicis suis in porta.* Beato l'uomo che vedrà soddisfatto il suo desiderio colla nascita di tanti figli; egli non resterà confuso quando dovrà trattare co' suoi nemici avanti la porta della città, (cioè spiega il Bellarmino) nell'ultimo giudizio che si farà nella gran porta o sia nel congresso di tutto il mondo, allorchè Gesù Cristo confonderà i demoni che pretendeano trarre tutto il genere umano all' inferno.

Salmo 2. (127. *del salterio.*)

Il profeta espone a' giudei dopo il ritorno di Babilonia le benedizioni che avranno dal Signore, se osserveranno la sua legge. Queste benedizioni essendo temporali, si appartengono propriamente a' giusti dell'antica legge.

1. *Beati omnes qui timent Dominum, qui ambulant in viis eius.* Felici tutti quelli che temono il Signore e che camminano nella via de' suoi precetti.

2. *Labores manuum tuarum quia manducabis; beatus es et bene tibi erit.* Saranno benedette le fatiche delle tue mani, poichè ne gusterai il frutto; sarai felice e ne sarai ben soddisfatto.

3. *Uxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuae.* La tua moglie (*in lateribus domus tuae*), cioè ritirata nella sua casa, sarà come una vite abbondante di uve, cioè feconda di figli.

4. *Filii tui sicut novellae olivarum in circuitu mensae tuae.* Ed i tuoi figli, simili ad arboscelli di olivo, ti saranno d'intorno alla tua mensa.

5. *Ecce sic benedicetur homo qui timet Dominum.* Ecco che così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore.

6. *Benedicat tibi Dominus ex Sion; et videas bona Ierusalem omnibus diebus vitae tuae.* Ti benedica il Signore dal monte Sion, cioè dal cielo, sicchè abbi a vedere i beni di Gerusalemme per tutti i giorni di tua vita.

7. *Et videas filios filiorum tuorum, pacem super Israel.* Ed abbi ancora a vedere i figli de' tuoi figli ed una pace perpetua in Israello.

Salmo 3. (128. *del salterio.*)

Da molti interpreti si applica questo salmo al tempo nel quale i giudei liberati dalla cattività procurarono di rifabbricare Gerusalemme. Dal salmista si esorta il popolo a confidare nel Signore che già l'avea liberato da' mali passati.

1. *Saepe expugnaverunt me a iuventute mea, dicat nunc Israel.* Il profeta fa qui parlare il popolo d'Israele e gli fa dire: Spesso sin dalla mia gioventù io sono stato combattuto da' miei nemici.

2. *Saepe expugnaverunt me a iuventute mea; etenim non potuerunt mihi.* Spesso mi hanno assalito fin dai primi miei anni; ma non mai hanno potuto abbattermi.

3. *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores; prolongaverunt iniquitatem suam.* Sulle mie spalle gli iniqui miei persecutori han fabbricato ed han prolungata la loro persecuzione. Secondo il testo ebreo quel *fabricaverunt* s' intende propriamente dei

Digitized by Google

colpi che replicano i lavoratori di ferro sull'incudine; onde più propriamente si spiega: Sul mio dorso i peccatori han replicati i colpi ecc.; come sopra.

4. *Dominus iustus concidit cervices peccatorum: confundantur et convertantur retrorsum omnes qui oderunt Sion.* Ma il giusto Signore ha recise le loro teste, cioè la loro superbia; così anche restino confusi e se ne ritornino indietro tutti quei che odiano Sionne, cioè il popolo d'Israello.

5. *Fiant sicut foenum tectorum, quod, priusquam evellatur, exaruit.* Diventino come il fieno che nasce sui tetti, che secca prima di essere sbarbicato.

6. *De quo non implevit manum suam qui metit; et sinum suum qui manipulos colligit.* Del qual fieno il mietitore non giunge ad empirne la sua mano; e non ne raccoglie mai manipoli che riempiano il suo seno.

7. *Et non dixerunt qui praeteribant: Benedictio Domini super vos; benediximus vobis in nomine Domini.* E quei che passano per la via, non dicono mai a tali mietitori: la benedizione del Signore sia sopra di voi; vi benediciamo in nome del Signore.

Salmo 4. (129. del salterio.)

In questo salmo si considerano i giudei non ancor liberati dalla schiavitù di Babilonia. Conviene pertanto il salmo ad ogni peccatore, che oppresso dal peso de' suoi peccati cerca soccorso a Dio.

1. *De profundis clamavi ad te, Domine; Domine, exaudi vocem meam.* Signore, dall'abisso profondo delle mie miserie esclamo a voi: Signore, esaudite la mia preghiera.

2. *Fiant aures tuae intendentes in vocem deprecationis meae.* Deh per pietà si degnino le vostre orecchie d'inclinarsi a sentire la voce della mia supplica.

3. *Si iniquitates observaveris, Domine; Domine, quis sustinebit?* Signore, se voi vi ponete ad esaminare le mie iniquità, chi potrà soffrirle?

4. *Quia apud te propitiatio est; et propter legem tuam sustinui te, Domine.* Ma mi dà animo la vostra misericordia, poichè in voi trovasi un fonte immenso di pietà; e questo è quel che mi fa sperare in voi, che vi fate una legge di aver compassione di ogni peccatore che umiliato vi cerca perdono.

5. *Sustinuit anima mea in verbo eius; speravit anima mea in Domino.* L'anima mia aspetta la misericordia di Dio, confidata nella sua promessa; così ha sperato nel suo Signore e non resterà confusa.

6. *A custodia matutina usque ad noctem speret Israel in Domino.* Dalla custodia mattutina, cioè dal far del giorno, sino alla notte Israele non cesserà di confidar nel Signore.

7. *Quia apud Dominum misericordia; et copiosa apud eum redemptio.* Qui assegna il profeta il fondamento di tutte le nostre speranze, che è il sangue di Gesù Cristo, con cui doveva redimere il genere umano; onde dice; poichè la misericordia presso Dio è infinita, e ben può egli redimerci con abbondanti aiuti da tutti i nostri mali.

8. *Et ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus eius.* Pertanto esso libererà il suo popolo da tutti i suoi peccati.

Salmo 5. (130. del salterio.)

Qui Davide si lamenta di Saulle e de' suoi seguaci di averlo ingiustamente calunniato come superbo, e ne chiama Dio in testimonio.

1. *Domine, non est exaltatum cor meum; neque elati sunt oculi mei.* Signore, voi già sapete che il mio cuore non si è elevato, nè gli occhi miei.

Digitized by Google

si sono sollevati, cioè hanno avuto mire superbe.

2. *Neque ambulavi in magnis; neque in mirabilibus super me.* Nè ho camminato, cioè non mi sono aggirato in pensieri grandi o ammirabili e superiori alla mia condizione.

3. *Si non humiliter sentiebam, sed exaltavi animam meam.* Se io non ho inteso di me umilmente, ma ho innalzato più del dovere lo spirito mio.

4. *Sicut ablactatus est super matre sua; ita retributio in anima mea.* Mi contento di essere punito e trattato come un bambino che resta piangendo nel seno della madre privato di latte.

5. *Speret Israel in Domino ex hoc nunc et usque in saeculum.* Speri dunque Israello per sempre nel Signore e non mai si abbandoni alla diffidenza.

FERIA V. — A VESPRO

Salmo 1. *(*131. *del salterio.)*

Il re Salomone prega Dio a far la sua dimora nel tempio preparato, ed insieme ad eseguir le promesse fatte a Davide per la sua discendenza. Si suppone questo salmo cantato quando Salomone fe' portare l'arca nel tempio da esso eretto.

1. *Memento, Domine, David et omnis mansuetudinis eius.* Ricordatevi, Signore, di Davide e di tutta la sua mansuetudine.

2. *Sicut iuravit Domino; votum vovit Deo Iacob.* Quando l'arca giacea sotto una tenda, egli giurò e fece questo voto al Dio di Giacobbe.

3. *Si introiero in tabernaculum domus meae; si ascendero in lectum strati mei.* Io ho promesso di non entrare nel recinto di mia casa nè di salire sul mio letto.

4. *Si dedero somnum oculis meis; et palpebris meis dormitationem.* Di non concedere il sonno agli occhi miei, nè di dormire alle mie palpebre.

5. *Et requiem temporibus meis; donec inveniam locum Domino, tabernaculum Deo Iacob.* Nè di prendere il riposo alle mie ore, finchè non abbia ritrovato un luogo per lo mio Signore, che sia un tabernacolo degno del Dio di Giacobbe.

6. *Ecce audivimus eam in Ephrata; invenimus eam in campis syloae.* Ecco abbiamo udito che l'arca stava in Efrata; ma noi l'abbiamo ritrovata in un campo silvestro.

7. *Introibimus in tabernaculum eius; adorabimus in loco ubi steterunt pedes eius.* Ma ora lieti entreremo nel suo proprio tabernacolo; e l'adoreremo in questo santo luogo, ov'egli ha posti i suoi piedi, cioè dove ha cominciato ad abitare.

8. *Surge, Domine, in requiem tuam; tu et arca sanctificationis tuae.* Sorgete, dunque, Signore, ed entrate nel luogo del vostro riposo; ed ivi entri ancora l'arca della vostra santificazione, cioè l'arca per cui siete stato così glorificato.

9. *Sacerdotes tui induantur iustitiam; et sancti tui exultent.* I vostri sacerdoti si vestano di giustizia, cioè di santità; e tutti i santi vostri ministri vi servano con allegrezza.

10. *Propter David servum tuum, non avertas faciem Christi tui.* Per amore di Davide, vostro amato servo, non voltate la faccia, cioè non ributtate il vostro Cristo, di lui figliuolo.

11. *Iuravit Dominus veritatem et non frustrabitur eam; de fructu ventris tui ponam super sedem tuam.* Il Signore ha giurato in verità a Davide, e tal giuramento non gli verrà meno: Io collocherò sovra del tuo trono i frutti del tuo ventre, cioè i tuoi figliuoli.

12. *Si custodierint filii tui testamentum meum et testimonia mea, haec quae docebo eos.* Se essi custodiranno

Digitized by Google

il mio patto ed i precetti che io loro insegnerò.

13. *Et filii eorum, usque in saeculum sedebunt super sedem tuam.* E così faranno i loro figli; essi perpetuamente sederanno sovra lo stesso tuo soglio.

14. *Quoniam elegit Dominus Sion; elegit eam in habitationem sibi.* Poichè il Signore ha eletto Sionne per sua abitazione.

15. *Haec requies mea in saeculum saeculi; hic habitabo, quoniam elegi eam.* Ed ha detto: Questo è il luogo del mio perpetuo riposo; qui sempre abiterò, mentre io l'ho eletto.

16. *Viduam eius benedicens benedicam; pauperes eius saturabo panibus.* Ivi io benedirò la vedova con soccorrerla e sazierò di cibo i poveri.

17. *Sacerdotes eius induam salutari; et sancti eius exultatione exultabunt.* Ivi vestirò di salute, cioè santificherò i suoi sacerdoti, ed i santi suoi ministri vivranno con allegrezza.

18. *Illuc producam cornu David; paravi lucernam Christo meo.* Ivi farò rifiorire la potenza di Davide; mentre ho preparato a questo mio Cristo una lucerna, cioè una luminosa discendenza.

19. *Inimicos eius induam confusione; super ipsum autem efflorebit sanctificatio mea.* Coprirò di confusione i suoi nemici; in somma sovra di esso fiorirà la mia santificazione, cioè la sacra corona con cui l'ho santificato.

Salmo 2. (132. del salterio.)

Il profeta esorta qui tutti i ministri del santuario a stare tra di loro in pace ed a lodare unitamente Iddio con pregarlo per il popolo.

1. *Ecce quam bonum et quam iucundum, habitare fratres in unum!* Oh quanto è utile e dolce per i fratelli il vivere in perfetta unione!

2. *Sicut unguentum in capite quod descendit in barbam, barbam Aaron.* 3. *Quod descendit in oram vestimenti eius; sicut ros Hermon qui descendit in montem Sion.* Questa unione è simile all'unguento, che versato sul capo di Aronne scendea per la barba sino all'orlo della sua veste; ed è simile alla rugiada che scende sui monti di Ermon e di Sion e li rende così fertili.

4. *Quoniam illic mandavit Dominus benedictionem; et vitam usque in saeculum.* Poichè ove regna tale unione il Signore fa abbondar le sue benedizioni e fa godere una vita perenne.

Salmo 3. (134. del salterio.)

Il profeta in questo salmo ammonisce i ministri del tempio a lodare il Signore per la sua potenza, che lo distingue dagli altri dei delle genti, ed a ringraziarlo per i benefizj fatti al suo popolo.

1. *Laudate nomen Domini; laudate, servi, Dominum.* 2. *Qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.* Servi del Signore, e voi, suoi ministri, che dimorate nel suo tempio, lodate il nome del Signore.

3. *Laudate Dominum, quia bonus Dominus; psallite nomini eius, quoniam suave.* Lodate il Signore, mentr'egli è la stessa bontà; e celebrate le glorie del suo nome, perchè è soave per li beneficj che dispensa alle sue creature.

4. *Quoniam Iacob elegit sibi Dominus, Israel in possessionem sibi.* Poichè egli ha eletto per sè Giacobbe ed Israello (cioè i suoi figliuoli) per sua eredità.

5. *Quia ego cognovi quod magnus est Dominus; et Deus noster prae omnibus diis.* Troppo io conosco quanto sia grande il nostro Signore e Dio, più di tutti gli altri dei delle genti.

6. *Omnia quaecumque voluit, Dominus fecit in coelo et in terra; in*

Digitized by Google

mari et in omnibus abyssis. Tutto quanto ha voluto egli ha fatto nel cielo, nella terra, nel mare e negli abissi più profondi.

7. *Educens nubes ab extremo terrae; fulgura in pluviam fecit.* Trae le nubi dall' estremità della terra; e spesso dalle tempeste che mandano fulmini ne forma le piogge per irrigarla.

8. *Qui producit ventos de thesauris suis; qui percussit primogenita Aegypti ab homine usque ad pecus.* Egli fa uscire i venti da quei luoghi, ove li tiene chiusi come in un tesoro, per valersene quando vuole; egli è colui che percosse in Egitto colla morte i primogeniti degli uomini e degli armenti.

9. *Et misit prodigia et signa in medio tui, Aegypte; in Pharaonem et in omnes servos eius.* Ed operò tanti segni e prodigj in mezzo di te, o Egitto; allorchè volle castigar Faraone e tutti i suoi servi.

10. *Qui percussit gentes multas; et occidit reges fortes.* Egli ancora fu quegli che depresse molte nazioni; e fe' morire regnanti che molto si vantavano della loro fortezza.

11. *Sehon regem Amorrhaeorum et Og regem Basan et omnia regna Chanaan.* 12. *Et dedit terram eorum haereditatem Israel populo suo.* Fe' morire anche Sehon re degli Amorrei ed Og re di Basan e tutti gli altri dominanti de' cananei; e diè tutte le loro terre in eredità al popolo suo di Israello.

13. *Domine, nomen tuum in aeternum; Domine, memoriale tuum in generationem et generationem.* Signore, la gloria del vostro nome sarà eterna: e la memoria di voi persisterà in tutte le generazioni.

14. *Quia iudicabit Dominus populum suum; et in servis suis deprecabitur.* Poichè il Signore giudicherà il suo popolo, cioè con giusto giudizio punirà i di lui persecutori; ed userà misericordia a' suoi servi, rendendosi pronto ad esaudir le loro preghiere. Qui la parola *deprecabitur* dice il Bellarmino, dee prendersi in senso passivo, cioè *deprecabitur* per *exorabitur*.

15. *Simulacra gentium argentum et aurum; opera manuum hominum.* Gl' idoli delle genti nulla possono, poichè non sono che argento ed oro, opere degli stessi uomini che li adorano.

16. *Os habent et non loquentur; oculos habent et non videbunt.* 17. *Aures habent et non audient; neque enim est spiritus in ore ipsorum.* Hanno essi la bocca, ma non parlano; hanno gli occhi, ma non vedono; hanno le orecchie, ma non sentono; nè apparisce alcun segno di vita nel loro viso.

18. *Similes illis fiant, qui faciunt ea; et omnes qui confidunt in eis.* Diventino simili ad essi quelli che li formano; e tutti gli altri che in essi metton la loro confidenza.

19. *Domus Israel, benedicite Domino; domus Aaron, benedicite Domino.* Ma tu, famiglia d' Israello, benedici il Signore; e tu fa l' istesso, famiglia d'Aronne.

20. *Domus Levi, benedicite Domino; qui timetis Dominum, benedicite Domino.* Tu ancora, posterità di Levi, benedici il Signore; e beneditelo, voi tutti che avete il suo santo timore.

21. *Benedictus Dominus ex Sion, qui habitat in Ierusalem.* Sia in somma benedetto il Signore, che dimora in Gerusalemme e dal monte Sion diffonde le sue grazie sopra di noi.

Digitized by Google

Salmo 4. (1733. del salterio.)

In questo salmo il profeta esorta i giudei a ringraziare il Signore per tutti i benefizj fatti agli uomini e specialmente al suo popolo.

1. *Confitemini Domino, quoniam bonus; quoniam in aeternum misericordia eius.* Ringraziate il Signore, poichè egli è così benigno ed è sempre ripieno di misericordia.

2. *Confitemini Deo deorum; quoniam in aeternum misericordia eius.* Lodate quel Signore ch'è il Dio vero degli dei falsi; poichè egli non cessa mai di usar pietà verso di tutti.

3. *Confitemini Domino dominorum; quoniam in aeternum misericordia eius.* Benedite il Signore de'signori; poichè egli è sempre misericordioso.

4. *Qui facit mirabilia magna solus; quoniam in aeternum misericordia eius.* Egli è quel solo che opera i gran prodigj; poichè è sempre misericordioso.

5. *Qui fecit coelos in intellectu; quoniam in aeternum misericordia eius.* Egli ha fatto i cieli con sapienza; poichè è sempre misericordioso.

6. *Qui firmavit terram super aquas; quoniam in aeternum misericordia eius.* Egli ha stabilita la terra sopra delle acque; poichè è sempre misericordioso.

7. *Qui fecit luminaria magna; quoniam in aeternum misericordia eius.* Egli ha fatti i gran luminari per illuminare il mondo; poichè è sempre misericordioso.

8. *Solem in potestatem diei; quoniam in aeternum misericordia eius.* Egli ha formato il sole, acciocchè presieda al giorno; poichè è sempre misericordioso.

9. *Lunam et stellas in potestatem noctis; quoniam in aeternum misericordia eius.* Egli ha formata la luna e le stelle, acciocchè presiedano alla notte; poichè è sempre misericordioso.

10. *Qui percussit Aegyptum cum primogenitis eorum; quoniam in aeternum misericordia eius.* Egli ha percosso l'Egitto, facendo morire i loro primogeniti; poichè è sempre misericordioso.

11. *Qui eduxit Israel de medio eorum; quoniam in aeternum misericordia eius.* Egli ha tratto fuori Israello da mezzo degli egizj; poichè è sempre misericordioso.

12. *In manu potenti et brachio excelso; quoniam in aeternum misericordia eius.* L'ha tratto fuori colla sua potente mano e col suo braccio invitto; poichè è sempre misericordioso.

13. *Qui divisit mare rubrum in divisione; quoniam in aeternum misericordia eius.* Egli ha diviso il mar rosso; poichè è sempre misericordioso.

14. *Et eduxit Israel per medium eius; quoniam in aeternum misericordia eius.* Ed ha condotto Israello per mezzo di quello; perchè è sempre misericordioso.

15. *Et excussit Pharaonem et virtutem eius in mari rubro; quoniam in aeternum misericordia eius.* Egli ha abbattuto Faraone e tutto il suo esercito nel mar rosso; poichè è sempre misericordioso.

16. *Qui traduxit populum suum per desertum, quoniam in aeternum misericordia eius.* Egli ha guidato il suo popolo per lo deserto; poichè è sempre misericordioso.

17. *Qui percussit reges magnos; quoniam in aeternum misericordia eius.* Egli ha disfatti gran monarchi; poichè è sempre misericordioso.

18. *Et occidit reges fortes; quoniam in aeternum misericordia eius.*

Digitized by Google

Egli ha fatto morire re potenti; poichè è sempre misericordioso.

19. *Sehon regem Amorrhaeorum; quoniam in aeternum misericordia eius.* Egli ha fatto morire Sehon re degli Amorrei; poichè è sempre misericordioso.

20. *Et Og regem Basan; quoniam in aeternum misericordia eius.* Egli ha tolta la vita ad Og re di Basan; poichè è sempre misericordioso.

21. *Et dedit terram eorum haereditatem; quoniam in aeternum misericordia eius.* Egli ha data ad altri in eredità la loro terra; poichè è sempre misericordioso.

22. *Haereditatem Israel servo suo; quoniam in aeternum misericordia eius.* Questa eredità l'ha data ad Israello suo servo; poichè è sempre misericordioso.

23. *Quia in humilitate nostra memor fuit nostri; quoniam in aeternum misericordia eius.* Egli si è ricordato di noi nel tempo della nostra afflizione; poichè è sempre misericordioso.

24. *Et redemit nos ab inimicis nostris; quoniam in aeternum misericordia eius.* E ci ha liberati da' nostri nemici; poichè è sempre misericordioso.

25. *Qui dat escam omni carni; quoniam in aeternum misericordia eius.* Egli alimenta tutti gli uomini e i bruti; poichè è sempre misericordioso.

26. *Confitemini Deo coeli; quoniam in aeternum misericordia eius.* Ringraziate dunque il Dio del cielo; poichè è sempre misericordioso.

27. *Confitemini Domino dominorum; quoniam in aeternum misericordia eius.* Lodate il Signore de' signori; poichè è sempre misericordioso.

Salmo 5. (136. del salterio.)

Qui son descritti i giudei che piangono le loro miserie nella schiavitù di Babilonia e sospirano di ritornare in Gerusalemme. Il salmo è proprio ad un'anima cristiana che geme nell'esilio di questa terra e sospira di andare alla patria celeste.

1. *Super flumina Babylonis illic sedimus et flevimus, cum recordaremur Sion.* Sulle rive de' fiumi di Babilonia sediamo afflitti e piangiamo, ricordandoci di te, o Sionne.

2. *In salicibus in medio eius suspendimus organa nostra.* In mezzo della città abbiamo sospesi i nostri organi (cioè tutti gli strumenti di musica) sovra de' salici.

3. *Quia illic interrogaverunt nos qui captivos duxerunt nos verba cantionum.* Ivi quelli che ci han condotti prigionieri ci dimandano che cantiamo.

4. *Et qui abduxerunt nos: Hymnum cantate nobis de canticis Sion.* E costoro che ci han portati, ci dicono: Cantateci quegl' inni che solevate cantare in Sionne.

5. *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?* Ma come noi canteremo (rispondiamo noi) i cantici del Signore in una terra a noi straniera?

6. *Si oblitus fuero tui, Ierusalem, oblivioni detur dextera mea.* Se io mi dimenticherò di te, o Gerusalemme, in questa schiavitù ove mi trovo, mi diventi inutile la destra mano.

7. *Adhaereat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui.* Si attacchi inaridita la mia lingua alle mie fauci, se non mi ricorderò continuamente di te, o Gerusalemme.

8. *Si non proposuero Ierusalem in principio laetitiae meae.* Così mi avvenga, se non proporrò che Gerusalemme sia il principio di ogni mia allegrezza, viene a dire, se io prenderò

Digitized by Google

a rallegrarmi, stando lontano dalla mia patria.

9. *Memor esto, Domine, filiorum Edom, in die Ierusalem.* Ricordatevi, Signore, delle barbarie che usarono i figli di Edom, cioè gl' Idumei, nel giorno che presero Gerusalemme.

10. *Qui dicunt: Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea.* Diceano essi: Distruggetela, distruggetela sin dalle fondamenta.

11. *Filia Babylonis misera! beatus qui retribuet tibi retributionem tuam, quam retribuisti nobis.* O misera Babilonia! beato chi ti renderà quei mali che tu hai recati a noi.

12. *Beatus qui tenebit et allidet parvulos tuos ad petram.* Beato chi avrà tra le sue mani e sbatterà i tuoi bambini ad una pietra per farli perire.

FERIA VI. — A VESPRO

Salmo 1. (137. del salterio.)

Davide in questo salmo ringrazia Dio per aver esaudite le sue preghiere in liberarlo dalle persecuzioni.

1. *Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo; quoniam audisti verba oris mei.* Io sempre vi ringrazierò, Signore, con tutto il mio cuore; poichè voi avete benignamente udite le mie suppliche.

2. *In conspectu angelorum psallam tibi; adorabo ad templum sanctum tuum et confitebor nomini tuo.* Io canterò le vostre lodi alla presenza degli angeli; vi adorerò nel vostro santo tempio e benedirò il vostro nome.

3. *Super misericordia tua et veritate tua; quoniam magnificasti super omne nomen sanctum tuum.* Loderò la vostra misericordia e la vostra fedeltà nelle promesse; poichè avete fatto conoscere quanto sia grande sopra ogni altra cosa il vostro santo nome.

4. *In quacumque die invocavero te, exaudi me; multiplicabis in anima mea virtutem.* Signore, in qualunque giorno io v' invocherò, esauditemi presto; e raddoppiate in me la forza per potervi sempre servire.

5. *Confiteantur tibi, Domine, omnes reges terrae; quia audierunt omnia verba oris tui.* Vi benedicano, Signore, tutti i re della terra; poichè ben sono stati fatti intesi di tutte le parole che voi avete dette e le avete adempiute.

6. *Et cantent in viis Domini; quoniam magna est gloria Domini.* E lodino le vie che tiene il Signore; poichè ben grande è la sua gloria nel tirare a fine tutti i suoi divini disegni.

7. *Quoniam excelsus Dominus et humilia respicit; et alta a longe cognoscit.* Dicano pure che il Signore è sublime, ma non isdegna di guardare con occhio benigno le cose basse, cioè gli umili; ed all' incontro le cose alte le conosce da lontano, cioè dai superbi si fa lontano e li disprezza.

8. *Si ambulavero in medio tribulationis, vivificabis me; et super iram inimicorum meorum extendisti manum tuam, et salvum me fecit dextera tua.* Se mi troverò in mezzo alle tribolazioni, voi mi darete vigore di soffrirle con pace; quando i miei nemici si sono avventati con furore contra di me, voi avete stesa la vostra mano, ed ella mi ha salvato.

9. *Dominus retribuet pro me; Domine, misericordia tua in saeculum; opera manuum tuarum ne despicias.* Il Signore farà le mie vendette contra coloro che mi perseguitano; sì, mio Signore, la vostra misericordia è eterna; deh non disprezzate l'opera delle vostre mani.

Digitized by Google

Salmo 2. (138. del salterio.)

Qui dimostra il profeta che Dio tutto conosce ed a tutto provvede. Cerca inoltre il salmista di tirare gli uomini ad unirsi co' giusti che Dio riempie di beni, ed a staccarsi da' peccatori, cui il Signore è costretto dalla sua giustizia a punire.

1. *Domine, probasti me et cognovisti me; tu cognovisti sessionem meam et resurrectionem meam.* Signore, voi mi avete provato e conosciuto; voi avete ben conosciuto il tempo in cui doveva io sedere e quando sorgere, cioè quando riposare e quando operare: il che s' intende anche moralmente quando io doveva essere umiliato e quando esaltato. Dice il Bellarmino che questo verso ben può intendersi di G. Cristo, parlando della sua vita e della sua risurrezione, come già l'applica la chiesa nel giorno del suo risorgimento.

2. *Intellexisti cogitationes meas de longe; semitam meam et funiculum meum investigasti.* Voi già da lontano avete percepiti i miei pensieri; come anche avete investigata la via che io dovea tenere ed anche il funicolo, cioè la fine a cui dovea io giungere.

3. *Et omnes vias meas praevidisti; quia non est sermo in lingua mea.* Avete prevedute le mie vie, cioè le mie azioni, prima che dalla mia lingua uscisse parola che le manifestasse.

4. *Ecce, Domine, tu cognovisti omnia, novissima et antiqua; tu formasti me et posuisti super me manum tuam.* Ecco, Signore, che voi avete conosciute tutte le mie cose antiche e nuove; giacchè voi mi avete formato ed avete applicate le vostre mani per crearmi e rendermi vostro servo.

5. *Mirabilis facta est scientia tua ex me; confortata est, et non potero ad eam.* La vostra scienza è più ammirabile di quel ch' io possa comprendere: dice il Bellarmino che quel *ex me* secondo la frase ebrea, significa *super me*; il che si spiega colle parole seguenti: *Confortata est, et non potero ad eam*, cioè ella è più alta di quel ch' io possa capirla.

6. *Quo ibo a spiritu tuo? et quo a facie tua fugiam?* Dove io anderò lontano dal vostro spirito, cioè lontano dalla vostra cognizione? dove fuggirò lontano dalla vostra faccia, cioè esente da' vostri sguardi?

7. *Si ascendero in coelum, tu illic es; si descendero in infernum, ades.* Se io salirò nel cielo, ivi già siete voi; se scenderò nell' inferno, ivi ancora voi state, perchè siete immenso.

8. *Si sumpsero pennas meas diluculo et habitavero in extremis maris.*
9. *Etenim illuc manus tua deducet me; et tenebit me dextera tua.* Se di mattino io prenderò le ale e andrò ad abitare negli ultimi confini del mare, di là mi caverà la vostra mano, nè da quella potrò liberarmi.

10. *Et dixi: Forsitan tenebrae conculcabunt me; et nox illuminatio mea in deliciis meis.* E se dirò che forse le tenebre mi nasconderanno dagli occhi vostri (*conculcabunt me*, s. Girolamo volta *operient me*); *et nox illuminatio mea in deliciis meis*: il testo ebreo legge così: *et nox lux est circa me;* onde si spiega: E la notte a rispetto degli occhi di Dio non è notte, ma è luce circa di me che gli fa vedere tutto quel che opero. Del resto, le riferite parole secondo la volgata anche ben si spiegano così, come scrivono il Menochio e Bellarmino: Se io mi nasconderò nell' oscurità della notte, per non esser veduto prendermi quei sozzi piaceri che cercano le tenebre, tuttavia non potrò sfuggire gli occhi vostri.

11. *Quia tenebrae non obscurabun-*

Digitized by Google

tur a te, et nox sicut dies illuminabitur; sicut tenebrae eius, ita et lumen eius. Poichè le tenebre non sono oscure per voi, mentre la notte a voi è chiara come il giorno; sicchè tanto vedete la luce del giorno, quanto le tenebre della notte.

12. *Quia tu possedisti renes meos; suscepisti me de utero matris meae.* Poichè voi avete posseduti i miei reni, cioè le parti più interne del mio corpo; e quindi sono in vostra mano gli affetti e i miei desiderj; voi mi avete preso, cioè protetto, sin dall'utero di mia madre.

13. *Confitebor tibi, quia terribiliter magnificatus es; mirabilia opera tua; et anima mea cognoscit nimis.* Signore, io vi loderò sempre, perchè terribilmente, cioè con terrore di riverenza, mi avete fatta conoscere la vostra grandezza nelle ammirabili opere vostre, che l'anima mia troppo conosce.

14. *Non est occultatum os meum a te, quod fecisti in occulto; et substantia mea in inferioribus terrae.* Non è nascosta a voi la mia bocca e tutto ciò che di nascosto avete formato dentro di me, cioè le viscere e le ossa; *et substantia mea etc.*, sicchè tutta la sostanza del mio corpo è nota a voi, siccome è noto quanto si nasconde nelle viscere più profonde della terra.

15. *Imperfectum meum viderunt oculi tui, et in libro tuo omnes scribentur; dies formabuntur et nemo in eis.* Gli occhi vostri han veduto il mio imperfetto, cioè il mio corpo, quando era informe, senza distinzione di membri; poichè nel vostro libro, cioè nella vostra mente, tutti gli uomini si ritrovano scritti; onde ben sapete quel che di loro ha da essere. Il che meglio si spiega dalle parole che seguono: *Dies formabuntur, et nemo in eis;* spiega Menochio: I giorni succederanno ai giorni, e niuno di loro mancherà nel vostro libro, sì che resti occulto alla vostra notizia.

16. *Mihi autem nimis honorificati sunt amici tui, Deus; nimis confortatus est principatus eorum.* A me, cioè presso di me, come sento, troppo, mio Dio sono onorati i vostri amici; e troppo è avvalorato il lor principato, essendo da voi chiamati a godere la gloria eterna quando saran fatti principi dell'eterno regno.

17. *Dinumerabo eos, et super arenam multiplicabuntur; exurrexi et adhuc sum tecum.* Io dunque m' ingegnerò di numerare questi vostri amici, che si moltiplicheranno sopra le arene del mare; *exurrexi*, io son sorto, o sia mi sono levato dal sonno, come suona la voce ebraica *evigilavi*; *et adhuc*, cioè, e sino a questo tempo sono con voi, cioè a voi mi unisco, e così spero trovarmi unito sino alla fine.

18. *Si occideris, Deus, peccatores; viri sanguinum, declinate a me.* All' incontro, vedendo che voi, mio Dio, distruggete i peccatori, io dico: uomini sanguinarj, allontanatevi da me.

19. *Quia dicitis in cogitatione: Accipient in vanitate civitates tuas.* Poichè voi dite nel vostro pensiero, cioè tra voi stessi: Invano, o Signore, i vostri servi occuperanno le città che voi avete lor date.

20. *Nonne qui oderunt te, Domine, oderam; et super inimicos tuos tabescebam?* Forse, mio Dio, io non ho odiati coloro che hanno odiato voi, e mi son consumato di dolori, vedendo l'audacia de' vostri nemici?

21. *Perfecto odio oderam illos; et inimici facti sunt mihi.* Io li ho odiati

Digitized by Google

con tutto l'odio; ond' eglino si son fatti nemici miei.

22. *Proba me, Deus, et scito cor meum; interroga me et cognosce semitas meas.* Provatemi, mio Dio, ed investigate tutti gli affetti del mio cuore; interrogatemi, cioè esaminatemi, e pesate tutte le mie vie, le mie azioni.

23. *Et vide si via iniquitatis in me est; et deduc me in via aeterna.* E se vedete ch' io sono nella via della iniquità; conducetemi voi nella via eterna, cioè a camminare per quella via che mi porta ad aquistare i beni eterni.

Salmo 5. (139. del salterio.)

Davide qui domanda a Dio soccorso contra Saulle e contra coloro che presso Saulle il calunniavano.

1. *Eripe me, Domine, ab homine malo; a viro iniquo eripe me.* Signore, liberatemi dagli uomini maligni ed iniqui.

2. *Qui cogitaverunt iniquitates in corde; tota die constituebant praelia.* Essi meditano cose inique nel loro cuore contro di me e tutto giorno mi fanno guerra.

3. *Acuerunt linguas suas sicut serpentes; venenum aspidum sub labiis eorum.* Aguzzano le loro lingue come serpenti; sotto le loro labbra non vi è che veleno di aspidi.

4. *Custodi me, Domine, de manu peccatoris; et ab hominibus iniquis eripe me.* Custoditemi, Signore, dalle mani di questi malvagi e liberatemi dagli uomini iniqui.

5. *Qui cogitaverunt supplantare gressus meos; absconderunt superbi laqueum mihi.* Essi macchinano di sturbare o sia d' impedire i miei passi; i superbi nascondono i lacci che mi tendono.

6. *Et funes extenderunt in laqueum; iuxta iter scandalum posuerunt mihi.* Aggiungono funi ai lacci per prendermi; pongono nella via, per cui cammino, scandali, cioè trappole per avermi nelle loro mani in qualunque modo.

7. *Dixi Domino: Deus meus es tu; exaudi, Domine, vocem deprecationis meae.* Io ho detto al Signore: voi siete il mio Dio; esaudite, Signore, la mia preghiera.

8. *Domine, Domine, virtus salutis meae; obumbrasti super caput meum in die belli.* Signore, Signore, sostegno unico della mia salute, voi mi avete coperto il capo colla vostra protezione ne'miei combattimenti.

9. *Ne tradas me, Domine, a desiderio meo peccatori; cogitaverunt contra me, ne derelinquas me, ne forte exaltentur. Ne tradas etc. Ne permittas me tradi a desiderio meo peccatori,* così traduce il Bellarmino, che per lo peccatore intende il demonio; onde si spiega il verso: Signore, non permettete ch' io, trascinato dalla mia concupiscenza, mi dia in mano del nemico; *cogitaverunt etc.*, questi nemici non pensano che a farmi danno, non mi abbandonate voi, acciocchè essi non si glorino di avermi vinto.

10. *Caput circuitus eorum, labor labiorum ipsorum operiet eos.* Se voi mi assistete, *caput circuitus eorum*, cioè il disegno delle loro insidie colle quali mi circondano per diverse vie: *labor labiorum ipsorum*, tutta la fatica delle calunnie che m' impongono, *operiet eos*, coprirà essi stessi, cioè caderà sopra di essi.

11. *Cadent super eos carbones et in ignem deiicies; in miseriis non subsistent.* Caderanno sopra di loro i carboni, cioè le afflizioni che mi tramavano, e voi li getterete nel fuoco; *in*

Digitized by Google

miseriis non subsistent, saran tali le loro miserie che non potranno non restarne oppressi.

12. *Vir linguosus non dirigetur in terra; virum iniustum mala capient in interitu. Vir linguosus* s'intende quell'uomo ch'è pronto colla lingua a mentire, a mormorare, ad ingiuriare; costui non potrà mai viver prosperamente in questa terra; ed i mali che l'affliggeranno, non serviranno per farlo meritare colla pazienza, ma per maggiormente precipitarlo nella morte eterna.

13. *Cognovi quia faciet Dominus iudicium inopis; et vindictam pauperum.* Conosco che il Signore ha cura di difendere il bisognoso e di vendicare i torti de' poveri.

14. *Verumtamen iusti confitebuntur nomini tuo; et habitabunt recti cum vultu tuo.* Ma gli uomini giusti loderanno sempre il vostro nome; ed abiteranno *cum vultu tuo*, cioè nel regno beato a vista della vostra bella faccia.

Salmo 4. (140. del salterio.)

Il salmista implora qui la divina protezione contra i suoi nemici: e prega Dio a preservarlo dalle colpe che potrebbero rendere inutili le sue suppliche.

1. *Domine, clamavi ad te; exaudi me; intende voci meae cum clamavero ad te.* Signore, io vi chiamo in aiuto, esauditemi; porgete le orecchie alle mie voci quando griderò a voi.

2. *Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo; elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum.* S'innalzi a voi la mia preghiera siccome s'innalza il fumo dell'incenso nel vostro cospetto; e quando io alzo le mani a voi per implorarne il soccorso, ciò vi sia gradito come il sacrificio che vi si offerisce la sera.

3. *Pone, Domine, custodiam ori meo; et ostium circumstantiae labiis meis.* Ponete, Signore, una guardia alla mia bocca ed una porta che stia sopra le mie labbra, acciocchè non ne esca parola inconsiderata di vostro dispiacere.

4. *Non declines cor meum in verba malitiae; ad excusandas excusationes in peccatis.* E se mai per debolezza vi dispiacessi, non permettete ch'io parli maliziosamente, cioè ch'io cerchi di scusare le scuse che adducessi per iscusare i miei peccati.

5. *Cum hominibus operantibus iniquitatem, et non communicabo cum electis eorum.* Così fanno gli uomini iniqui; ma io non voglio aver parte con essi nè voglio comunicare coi disordini che loro piacciono.

6. *Corripiet me iustus in misericordia et increpabit me; oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.* Più presto desidero che gli uomini giusti mi riprendano con carità e mi rimproverino i miei trascorsi; non sia mai che l'olio del peccatore impingui il mio capo, cioè che mi piacciano le adulazioni de' malvagi.

7. *Quoniam adhuc et oratio mea in beneplacitis eorum; absorpti sunt iuncti petrae iudices eorum.* Questo verso è oscurissimo, ma secondo s. Gio. Grisostomo si spiega così: Io non solo non comunicherò cogli empj, ma di più la mia preghiera a Dio (*in beneplacitis eorum*) è che non permetta ch'io mi diletti in quei piaceri che loro piacciono; *absorpti sunt etc.*, ma essi periranno insieme co' loro principi, cioè con coloro che li guidano al male, *iuncti petrae;* i quali già sono periti, perchè hanno urtato nella pietra, cioè nello scoglio che li ha fatti naufragare.

8. *Audient verba mea, quoniam potuerunt; sicut crassitudo terrae eru-*

Digitized by Google

pta est super terram. Questo verso anche è molto oscuro; si spiega: Spero non però ch'essi udiranno le mie parole; *quoniam ea verba potuerunt*, le quali avranno forza di farli ravvedere, *sicut crassitudo terrae corrupta est super terram*, e spero che siccome la grassezza, cioè la durezza della terra si rompe colla zappa, così la loro ostinazione si romperà e cederà alle mie persuasioni.

9. *Dissipata sunt ossa nostra secus infernum, quia ad te, Domine, Domine, oculi mei; in te speravi, non auferas animam meam.* Le nostre ossa, cioè la nostra fortezza si è dispersa, debilitata, sicchè quasi ci vediamo vicini al sepolcro: ma, Signore, Signore, gli occhi miei sono rivolti a voi; in voi ho riposta la mia speranza, non mi abbandonate alla morte.

10. *Custodi me a laqueo quem statuerunt mihi; et a scandalis operantium iniquitatem.* Custoditemi dalla rete che i nemici mi han tesa e dalle insidie di questi iniqui.

11. *Cadent in retiaculo eius peccatores: singulariter sum ego, donec transeam.* Questi malvagi cadranno nelle reti che mi han preparate; io spero di esser protetto da voi con modo singolare finchè passi per me il pericolo.

Salmo 8. (141. del salterio.)

Dicono gli espositori che in questo salmo Davide, quando stava ascoso nella grotta di Odolla, domandò a Dio il soccorso in quel gran pericolo di perire.

1. *Voce mea ad Dominum clamavi; voce mea ad Dominum deprecatus sum.* Colla mia voce io ho gridato al Signore e l' ho supplicato del suo soccorso.

2. *Effundo in conspectu eius orationem meam; et tribulationem meam ante ipsum pronuntio.* Io espongo alla sua presenza la mia preghiera e rappresento la mia tribolazione.

3. *In deficiendo ex me spiritum meum, et tu cognovisti semitas meas.* Vedendo che mi sta mancando lo spirito di resistere secondo le mie deboli forze, ricorro a voi, mio Dio, che conoscete le vie che cammino così pericolose.

4. *In via hac qua ambulabam absconderunt laqueum mihi.* In queste vie per le quali io giva i nemici mi han nascosti i lacci.

5. *Considerabam ad dexteram et videbam; et non erat qui cognosceret me.* Io considerava, cioè mi volgeva alla destra, per vedere se alcuno mi soccorresse; e non trovava neppure chi mi conoscesse.

6. *Periit fuga a me, et non est qui requirat animam meam.* Vedo ch'è perita per me la fuga, cioè non mi è permesso di salvarmi neppure col fuggire; e non vi è chi abbia cura della mia vita.

7. *Clamavi ad te, Domine; dixi: Tu es spes mea, portio mea in terra viventium.* In questo stato grido a voi, Signore; e dico: Voi siete la mia speranza e la mia porzione, cioè la mia eredità nella terra de' viventi.

8. *Intende ad deprecationem meam; quia humiliatus sum nimis.* Porgete l'orecchio alla mia preghiera, mentre mi vedete cotanto afflitto.

9. *Libera me a persequentibus me; quia confortati sunt super me.* Liberatemi da'miei persecutori, che si sono così avanzati a perseguitarmi.

10. *Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo; me expectant iusti donec retribuas mihi.* Deh, cavatemi da questa carcere, acciocchè io venga a lodare il vostro nome; mi aspettano i giusti finchè voi mi rendiate la libertà che desidero.

Digitized by Google

SABBATO — A VESPRO

Salmo 1. (*143. del salterio.*)

Qui Davide ringrazia il Signore della vittoria ottenuta contra Golia e per tutti gli altri benefizj a lui fatti, e lo supplica a dargli forza di vincere similmente i filistei.

1. *Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad praelium et digitos meos ad bellum.* Benedetto il mio Signore e Dio che ha addestrate le mie mani a'combattimenti della guerra.

2. *Misericordia mea et refugium meum; susceptor meus et liberator meus.* 3. *Protector meus et in ipso speravi; qui subdit populum meum sub me.* Mio Dio, mia misericordia, voi siete il mio rifugio, il mio difensore, il mio liberatore, il mio protettore; in voi ho collocate le mie speranze, giacchè voi mi avete soggettato il mio popolo a governarlo.

4. *Domine, quid est homo quia innotuisti ei? aut filius hominis quia reputas eum?* Signore, che cosa è l'uomo che vi siate indotto a manifestarvi ad esso? ed a riputarlo per qualche cosa stimabile?

5. *Homo vanitati similis factus est; dies eiussicut umbra praetereunt.* L'uomo non è vanità, perchè è vostra creatura, ma è simile alla vanità per la sua piccolezza; i giorni della sua vita passano come passa l'ombra.

6. *Domine, inclina coelos tuos et descende; tange montes, et fumigabunt.* Signore, abbassate i cieli e scendete a difendermi da' miei nemici; toccate, cioè ponete la vostra mano potente su questi monti superbi, e resteranno mandati in fumo.

7. *Fulgura coruscationem et dissipabis eos; emitte sagittas tuas et conturbabis eos.* Fate sfavillare i vostri fulmini e così li dissiperete; scoccate le vostre saette e li metterete in confusione.

8. *Emitte manum tuam de alto; eripe me, et libera me de aquis multis; de manu filiorum alienorum.* Stendete la vostra mano dal cielo; salvatemi e liberatemi dalle mani di questi nemici stranieri che vengono come un torrente di acque per affogarmi.

9. *Quorum os locutum est vanitatem: et dextera eorum dextera iniquitatis.* La bocca di costoro non parla che di vanità e superbia; e le loro mani non fanno altre opere che d'iniquità.

10. *Deus, canticum novum cantabo tibi; in psalterio decachordo psallam tibi.* Mio Dio, io vi canterò in ringraziamento un nuovo cantico; e celebrerò le vostre lodi nel salterio di dieci corde.

11. *Qui das salutem regibus; qui redemisti David servum tuum de gladio maligno, eripe me.* Signore, voi siete quello che salvate i re; voi che avete liberato Davide vostro servo dalla spada maligna, cioè dalla persecuzione de' maligni, voi seguite a liberarmi da' pericoli.

12. *Et erue me de manu filiorum alienorum, quorum os locutum est vanitatem; et dextera eorum dextera iniquitatis.* E salvatemi dalle mani di questi uomini stranieri; la cui bocca non sa parlare che di vanità e le cui mani non sanno fare che opere inique.

13. *Quorum filii, sicut novellae plantationes, in iuventute sua.* I figliuoli de' quali compariscono come piante novelle nella loro gioventù.

14. *Filiae eorum compositae; circumornatae ut similitudo templi.* Le loro figliuole si fan vedere ben composte e adornate a somiglianza di templi.

15. *Promptuaria eorum plena, eructantia ex hoc in illud.* Le loro di-

Digitized by Google

spense sono ripiene e ridondanti di molte robe comestibili.

16. *Oves eorum foetosae, abundantes in egressibus suis; boves eorum crassae.* Le loro pecore son feconde di agnelli coi loro parti, ed i loro armenti sono pingui.

17. *Non est ruina maceriae; neque transitus neque clamor in plateis eorum.* Le loro mura stanno ben sane, le loro terre sono chiuse, nè si ascoltano gridi e lamenti nelle loro piazze.

18. *Beatum dixerunt populum cui haec sunt! beatus populus cuius Dominus Deus eius!* E dicono, felice quel popolo che gode questi beni! ma no, diciamo noi, felice quel popolo che ha Dio per suo Signore!

Salmo 2. (144. del salterio.)

Il salmista celebra qui le divine perfezioni, ma particolarmente loda la bontà e la misericordia di Dio.

1. *Exaltabo te, Deus meus rex; et benedicam nomini tuo in saeculum et in saeculum saeculi.* Io loderò sempre voi, mio Dio e re; e benedirò in eterno il vostro santo nome.

2. *Per singulos dies benedicam tibi; et laudabo nomen tuum in saeculum et in saeculum saeculi.* Vi benedirò in ogni giorno e loderò il vostro nome per tutti i secoli.

3. *Magnus Dominus et laudabilis nimis; et magnitudinis eius non est finis.* Il Signore è troppo grande e degno di lode; e la sua grandezza non ha termine.

4. *Generatio et generatio laudabit opera tua; et potentiam tuam pronuntiabunt.* Tutte le generazioni loderanno le vostre opere e pubblicheranno la vostra potenza.

5. *Magnificentiam gloriae sanctitatis tuae loquentur et mirabilia tua narrabunt.* Parleranno della immensa gloria che avete per la vostra santità; e narreranno i prodigj che voi operate.

6. *Et virtutem terribilium tuorum dicent: et magnitudinem tuam narrabunt.* Pubblicheranno la virtù dei vostri terribili giudizj e paleseranno la vostra grandezza.

7. *Memoriam abundantiae suavitatis tuae eructabunt; et iustitia tua exultabunt.* Rinnoveranno agli altri la memoria della vostra abbondante dolcezza e si rallegreranno ne' vostri giusti giudizj.

8. *Miserator et misericors Dominus; patiens et multum misericors.* Il Signore è benigno e misericordioso; paziente e molto pietoso.

9. *Suavis Dominus universis; et miserationes eius super omnia opera eius.* Egli è dolce con tutti; e le sue misericordie risplendono sovra tutte le sue opere.

10. *Confiteantur tibi, Domine, omnia opera tua; et sancti tui benedicant tibi.* Le stesse vostre opere, Signore, tutte vi lodino; e i vostri santi vi benedicano.

11. *Gloriam regni tui dicent, et potentiam tuam loquentur.* Essi celebreranno la gloria del vostro regno, e manifesteranno la vostra potenza.

12. *Ut notam faciant filiis hominum potentiam tuam, et gloriam magnificentiae regni tui.* Per far conoscere a tutti gli uomini la vostra potenza e la gloria della grandezza del vostro regno.

13. *Regnum tuum regnum omnium saeculorum; et dominatio tua in omni generatione et generatione.* Il vostro regno è il regno di tutti i secoli; ed il vostro imperio è sovra tutte le generazioni.

14. *Fidelis Dominus in omnibus verbis suis; et sanctus in omnibus o-*

Digitized by Google

peribus suis. Il Signore è fedele in tutte le sue promesse ed è santo in tutte le sue opere.

15. *Allevat Dominus omnes qui corruunt, et erigit omnes elisos.* Il testo dice *allevat*, ma l'ebreo legge *sustentat.* Egli sostenta tutti coloro che stanno in pericolo di cadere e solleva tutti i caduti; poichè per tutti i caduti non manca per parte di Dio di farli risorgere, se vogliono.

16. *Oculi omnium in te sperant, Domine; et tu das escam illorum in tempore opportuno.* Signore, gli occhi di tutti sono rivolti a voi ed in voi sperano il soccorso; e voi date loro l'alimento nel tempo opportuno.

17. *Aperis tu manum tuam; et imples omne animal benedictione.* Voi aprite la vostra mano e riempite di beni tutti gli animali.

18. *Iustus Dominus in omnibus viis suis; et sanctus in omnibus operibus suis.* Il Signore è giusto in tutte le sue disposizioni ed è santo in tutte le sue opere.

19. *Prope est Dominus omnibus invocantibus eum; omnibus invocantibus eum in veritate.* Egli è vicino a coloro che l'invocano; ma a tutti coloro che l'invocano con confidenza.

20. *Voluntatem timentium se faciet, et orationem eorum exaudiet: et salvos faciet eos.* Egli adempie la volontà di coloro che lo temono, ed esaudisce le loro preghiere e li salva da' mali.

21. *Custodit Dominus omnes diligentes se; et omnes peccatores disperdet.* Il Signore custodisce tutti coloro che l'amano; ed estermina tutti i peccatori ostinati.

22. *Laudationem Domini loquetur os meum; et benedicat omnis caro nomini sancto eius in saeculum et in saeculum saeculi.* La mia bocca non parlerà che delle lodi del Signore, e desidero che tutti gli uomini benedicano sempre il suo santo nome.

Salmo 5. (145. del salterio.)

Il salmista parla qui a' giudei prigioni in Babilonia e li esorta a sperare solamente da Dio la loro liberazione.

1. *Lauda, anima mea, Dominum; laudabo Dominum in vita mea; psallam Deo meo quamdiu fuero.* Anima mia, loda il Signore; sì ch'io lo loderò in tutta la mia vita; e finchè io viverò, canterò le glorie del mio Dio.

2. *Nolite confidere in principibus; in filiis hominum, in quibus non est salus.* Uomini, non vogliate confidare ne' potenti della terra, questi non sono che uomini e perciò non possono essi darci la salute.

3. *Exibit spiritus eius et revertetur in terram suam; illa die peribunt omnes cogitationes eorum.* Sono uomini, dico, da cui un giorno uscirà lo spirito, e il loro corpo ritornerà ad esser terra, di cui sono stati formati; ed allora finiranno tutti i loro disegni.

4. *Beatus cuius Deus Iacob adiutor eius, spes eius in Domino Deo ipsius; qui fecit coelum et terram, mare et omnia quae in eis sunt.* Felice colui il cui protettore è il Dio di Giacobbe, e che mette la sua speranza nel suo Dio e Signore, il quale ha creato il cielo e la terra, il mare e tutte le cose che in essi si contengono.

5. *Qui custodit veritatem in saeculum, facit iudicium iniuriam patientibus; dat escam esurientibus.* Egli è fedele in mantener per sempre ferma la sua parola; fa giustizia a coloro che ingiustamente patiscono e provvede di cibo i famelici.

6. *Dominus solvit compeditos, Do-*

Digitized by Google

minus illuminat caecos. Il Signore scioglie gl'inceppati ed illumina i ciechi.

7. *Dominus erigit elisos, Dominus diligit iustos.* Il Signore alza da terra i precipitati ed ama i giusti.

8. *Dominus custodit advenas, pupillum et viduam suscipiet; et vias peccatorum disperdet.* Il Signore ha cura degli stranieri che stan lontani dalle loro patrie; protegge i pupilli e le vedove e dissipa i disegni de'peccatori.

9. *Regnabit Dominus in saecula; Deus tuus Sion in generationem et generationem.* O Sionne, il tuo Signore e Dio regnerà in eterno.

Salmo 4. (146. del salterio.)

Siegue lo stesso soggetto del salmo antecedente.

1. *Laudate Dominum, quoniam bonus est psalmus; Deo nostro sit iucunda decoraque laudatio.* Lodate tutti il Signore, poichè il lodarlo è buono, cioè è cosa utile a noi e grata a Dio; ma fate che le vostre lodi siano a Dio gioconde, grate e decorose, cioè degne della sua maestà.

2. *Aedificans Ierusalem Dominus; dispersiones Israelis congregabit.* Il Signore riedificherà Gerusalemme; e riunirà il popolo d'Israele, che trovasi disperso tra le genti.

3. *Qui sanat contritos corde, et alligat contritiones eorum.* Egli sana i contriti, cioè gli afflitti di cuore, e fascia le loro ferite.

4. *Qui numerat multitudinem stellarum, et omnibus eis nomina vocat.* Egli ben sa il numero delle stelle ed a tutte esse dà il nome.

5. *Magnus Dominus noster, et magna virtus eius; et sapientiae eius non est numerus.* Il nostro Signore è grande e grande è la sua potenza; e la sua sapienza non ha termine.

6. *Suscipiens mansuetos Dominus; humilians autem peccatores usque ad terram.* Il Signore protegge i mansueti ed umilia i peccatori sino al fondo della terra.

7. *Praecinite Domino in confessione; psallite Deo nostro in cithara.* Cantate al Signore lodandolo; dite salmi in onore del nostro Dio col suono della cetera.

8. *Qui operit coelum nubibus; et parat terrae pluviam.* Egli cuopre il cielo di nubi, e così prepara le piogge della terra.

9. *Qui producit in montibus foenum et herbam servituti hominum.* Egli produce il fieno ne' monti e l'erba per servire agli uomini.

10. *Qui dat iumentis escam ipsorum; et pullis corvorum invocantibus eum.* Egli dà il cibo a' giumenti ed anche a' pulcini de' corvi, che colle loro grida par che l'invochino.

11. *Non in fortitudine equi voluntatem habebit; nec in tibiis viri beneplacitum erit ei.* Egli non ha volontà di aiutare colui che confida nella fortezza o sia nel vigore del suo cavallo; nè quell'uomo che si compiace e confida nell'agilità delle sue gambe.

12. *Beneplacitum est Domino super timentes eum; et in eis qui sperant super misericordia eius.* Il Signore si compiace di coloro che lo temono e che ripongono tutta la lor confidenza nella sua misericordia.

Salmo 5. (147. del salterio.)

Il profeta esorta qui il popolo di Dio a ringraziarlo de'suoi benefizj. Il salmo risguarda i giudei già ritornati dalla schiavitù che godono la dolcezza della pace.

1. *Lauda, Ierusalem, Dominum; lauda Deum tuum, Sion.* O Gerusalemme, loda il Signore; e tu, Sionne, dà gloria al tuo Dio.

2. *Quoniam confortavit seras portarum tuarum; benedixit filiis tuis*

Digitized by Google

in te. Poichè egli ha fortificate le serrature delle tue porte ed ha riempiuti i tuoi figli di beni.

3. *Qui posuit fines tuos pacem, et adipe frumenti satiat te.* Egli ha stabilita la pace ne' tuoi confini, ed al presente ti sta saziando di frumento eletto.

4. *Qui emittit eloquium suum terrae; velociter currit sermo eius.* Egli manda i suoi comandi alla terra; ed i suoi comandi giungono velocemente.

5. *Qui dat nivem sicut lanam; nebulam sicut cinerem spargit.* Egli dà la neve come lana, cioè fa scendere la neve dal cielo in tanta quantità per giovare alla terra che i suoi fiocchi formano quasi una coperta di lana; e sparge la brina come la cenere.

6. *Mittit crystallum suum sicut buccellas; ante faciem frigoris eius quis sustinebit?* La copre inoltre di ghiaccio come con pezzi di cristallo; chi si ritrova a provare tanto freddo come potrà soffrirlo? *Ante faciem* dice il Bellarmino essere una frase ebraica che significa lo stesso che *coram*, cioè alla presenza.

7. *Emittet verbum suum, et liquefaciet ea; flabit spiritus eius, et fluent aquae.* Di poi il Signore manderà un altr'ordine e liquefarà la neve; poichè farà uscire il vento australe, e quella neve si scioglierà in acqua.

8. *Qui annuntiat verbum suum Iacob; iustitias et iudicia sua Israel.* Egli ha dichiarata la sua volontà a Giacobbe, e ad Israele i suoi precetti e giudizj.

9. *Non fecit taliter omni nationi; et iudicia sua non manifestavit eis.* Non ha fatto così colle altre nazioni e non ha palesati loro i suoi comandamenti.

A COMPIETA

Salmo 1. (4. del salterio.)

Dagl'interpreti questo salmo si suppone composto da Davide dopo essersi liberato dalle mani di Saulle oppure di Assalonne. Misticamente poi si applica a Gesù Cristo, ch'è il fine della legge e dei profeti.

1. *Cum invocarem, exaudivit me Deus iustitiae meae; in tribulatione dilatasti mihi.* Quando io ho invocato il mio Dio, egli mi ha esaudito, essendo egli il difensore della mia innocenza; *in tribulatione dilatasti mihi*; sì, mio Dio, quando io stava tribolato, voi mi avete dilatato il cuore colle vostre consolazioni.

2. *Miserere mei et exaudi orationem meam.* Seguite dunque, mio Signore, ad aver sempre di me pietà ed esaudite le mie preghiere sempre che a voi ricorro.

3. *Filii hominum, usquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem et quaeritis mendacium?* O figliuoli degli uomini, e sino a quando volete avere il cuore così grave, cioè così inchinato alla terra, cioè alle passioni terrene? perchè amate la vanità o cercate la bugia che v'inganna?

4. *Et scitote quoniam mirificavit Dominus sanctum suum; Dominus exaudiet me cum clamavero ad eum.* Sappiate che il Signore ha renduto ammirabile il suo santo, cioè me suo servo, avendomi santificato come re e profeta; egli pertanto mi esaudirà sempre che a lui ricorrerò colle mie preghiere.

5. *Irascimini et nolite peccare; quae dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini.* Adiratevi, ma senza commetter peccato, cioè adiratevi con ira giusta, cioè quando lo richiede l'onore di Dio o il vostro proprio officio, ma senza conturbarvi. S. Paolo dice così: *Irascimini et nolite peccare; Sol non occidat super*

Digitized by Google

iracundiam vestram[1]. *Quae dicitis in cordibus vestris, in cubilibus vestris compungimini;* e se mai vi rimorde il cuore di qualche trasporto, nella sera, ritirati nelle vostre camere, compunti chiedetene perdono a Dio; il caldeo legge *Deum apud vos cogitate.*

6. *Sacrificate sacrificium iustitiae et sperate in Domino; multi dicunt: Quis ostendit nobis bona?* Sacrificate a Dio il sacrificio di giustizia, cioè di una vita giusta, e poi mettete tutta la vostra confidenza nel Signore: *Multi dicunt quis ostendit nobis bona?* Molti dicono: Chi ci dimostra i beni? Ciò lo spiegano gli espositori de' seguaci di Davide, che, vedendosi così perseguitati con Davide, diceano: Quando saremo rimessi in pace? Bellarmino dice che può spiegarsi in due modi, o ponendo le parole *Quis ostendit nobis bona?* in bocca de' mondani, che poco fan conto de' beni celesti, dicendo: Chi mai è tornato dall'altro mondo a darci ragguaglio di questi beni che non vediamo? o pure che dicono: Che cosa è questa santità a che tanto ci esortate? e chi ci dimostra la via di ottenerla?

7. *Signatum est super nos lumen vultus tui, Domine; dedisti laetitiam in corde meo. Signatum est,* l'ebreo legge *eleva,* il che è lo stesso che dire *signatum est,* o sia *elevatum est ut signum super nos lumen vultus tui;* onde si spiega: Signore, voi ci avete dimostrato il lume della vostra faccia, cioè la vostra benignità, e con ciò avete rallegrato il mio cuore.

8. *A fructu frumenti, vini et olei sui multiplicati sunt.* Signore, io vedo i miei nemici moltiplicati per l'abbondanza del frumento, del vino e dell'olio, cioè de' beni che essi godono.

9. *In pace in idipsum dormiam et requiescam.* Ma io seguirò a dormire e riposare in pace confidato nella vostra bontà.

10. *Quoniam tu, Domine, singulariter in spe constituisti me.* Poichè voi, Signore, con modo singolare mi avete confermato nella vostra speranza. *Singulariter,* il greco legge *solitarie,* come dicesse: Voi mi custodite come se non aveste da custodire altri che me.

Salmo 2. (30. del salterio.)

Davide, scacciato da Gerusalemme dal suo figlio Assalonne, domanda soccorso a Dio. Gesù Cristo applicò a sè parte del sesto verso di questo salmo, onde apparisce che la persecuzione di Davide fu figura della sua.

1. *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum; in iustitia tua libera me.* In voi, Signore, ho poste le mie speranze, onde spero di non mai trovarmi confuso; pertanto, secondo la vostra equità, liberatemi dalla confusione.

2. *Inclina ad me aurem tuam, accelera ut eruas me.* Inclinate le vostre orecchie alle mie preghiere e presto liberatemi da' pericoli.

3. *Esto mihi in Deum protectorem et in domum refugii, ut salvum me facias.* Siate voi, mio Dio, il mio protettore e la casa di rifugio, acciocchè mi rendiate salvo.

4. *Quoniam fortitudo mea et refugium meum es tu, et propter nomen tuum deduces me et enutries me.* Poichè voi siete la mia fortezza e il mio asilo; e voi mi salverete da' mali e mi provvederete ne' bisogni per gloria del vostro nome.

5. *Educes me de laqueo hoc quem absconderunt mihi; quoniam tu es protector meus.* Voi mi libererete da questo laccio che di nascosto mi hanno preparato i nemici; mentre voi siete il mio protettore.

(1) Ephes. 4. 26.

Digitized by Google

6. *In manus tuas commendo spiritum meum; redemisti me, Domine Deus veritatis.* Nelle vostre mani raccomando lo spirito mio; *redemisti me etc.* Signore, voi mi avete redento, voi che siete il mio vero Dio. Queste parole poi non possono intendersi dette da Gesù Cristo riguardo a sè, poichè egli non fu redento, ma fu il redentore.

Salmo 3. (90. del salterio.)

In questo salmo si esorta a non temere i pericoli chi ripone tutte le sue speranze in Dio. Questo salmo è drammatico: ora parla il profeta, ora l'uomo giusto ed ora Iddio stesso.

1. *Qui habitat in adiutorio altissimi, in protectione Dei coeli commorabitur.* Chi vive nella confidenza dell'aiuto dell'altissimo dimorerà sicuro sotto la protezione del Dio del cielo.

2. *Dicet Domino: Susceptor meus es tu et refugium meum; Deus meus sperabo in eum.* Dirà sempre al Signore: Voi siete il mio protettore ed il mio rifugio; mio Dio, dirà sempre: Io solo in Dio porrò le mie speranze.

3. *Quoniam ipse liberavit me de laqueo venantium et a verbo aspero.* Mentr'egli mi ha liberato da'lacci de' cacciatori, cioè de' nemici che cercavano di farmi lor preda; *et a verbo aspero*, altri l'interpretano da ogni cosa avversa; Bellarmino con altri l'intende per la condanna de'reprobi, cioè della sentenza della morte eterna.

4. *Scapulis suis obumbrabit tibi; et sub pennis eius sperabis.* Se tu confidi nel Signore, esso ti coprirà colle sue spalle, cioè colle sue ali; e sotto le penne di sua protezione potrai sperare di esser sicuro da ogni pericolo.

5. *Scuto circumdabit te veritas eius; non timebis a timore nocturno.* La fedeltà delle sue promesse ti circonderà come scudo, sotto cui non temerai degli spaventi notturni, cioè delle insidie segrete de' tuoi nemici.

6. *A sagitta volante in die, a negotio perambulante in tenebris, ab incursu et daemonio meridiano.* Non temerai nè delle saette che ti saranno scoccate di giorno all'improvviso, s'intendono i pericoli che avvengono ne' casi inopinati. *A negotio perambulante in tenebris*, per negozio qui s'intende ogni cosa nociva che ci avviene per cause incognite. Non temerai *ab incursu et daemonio meridiano*, da ogni assalto del demonio che ti assalta manifestamente di mezzo giorno. In somma, come dice s. Agostino, se Dio ti protegge, non temerai di alcun male tramato di giorno o di notte; in palese o in segreto; o sia uomo o demonio che ti molesti.

7. *Cadent a latere tuo mille, et decem millia a dextris tuis; ad te autem non appropinquabit.* Vedrai caduti de' tuoi nemici da un lato mille, e diecimila dalla destra, senza che abbiano potuto avvicinarsi a nuocerti.

8. *Verumtamen oculis tuis considerabis; et retributionem peccatorum videbis.* Ben vedrai cogli occhi tuoi la divina protezione e la vendetta che Dio prenderà de' tuoi iniqui persecutori.

9. *Quoniam tu es, Domine, spes mea; altissimum posuisti refugium tuum.* E giacchè hai confidato in Dio, dicendo: Signore, voi siete la mia speranza; tu acquistato ti hai un asilo altissimo, cioè sicurissimo, in cui non hai che temere.

10. *Non accedet ad te malum; et flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo.* Sappi che ivi non ti avverrà alcun male e niun flagello si avvicinerà alla tua casa.

11. *Quoniam angelis suis mandavit de te; ut custodiant te in omnibus viis tuis.* 12. *In manibus portabunt te;*

Digitized by Google

ne forte offendas ad lapidem pedem tuum. Poichè il Signore ti ha raccomandato a' suoi angeli, acciocchè ti custodiscano in tutte le tue vie. Che se mai ti trovassi in qualche via pericolosa, essi ti porteranno in palma di mano, acciocchè forse non inciampi col piede a qualche pietra di scandalo, cioè di mala occasione.

13. *Super aspidem et basiliscum ambulabis; et conculcabis leonem et draconem.* Camminerai sicuro sopra l'aspide e il basilisco e calpesterai il leone e il dragone, cioè non temerai de' mali incontri. Spiegasi nel senso spirituale che per l'aspide sia il demonio che ispira la disperazione; pel basilisco il demonio che ispira la presunzione; per il leone la superbia; per il dragone l'affetto a' beni terreni.

14. *Quoniam in me speravit, liberabo eum; protegam eum, quoniam cognovit nomen meum.* Perchè il giusto ha in me confidato, sarà da me liberato; ed io lo proteggerò per aver conosciuto ed invocato il mio nome.

15. *Clamabit ad me, et ego exaudiam eum; cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum et glorificabo eum.* Egli griderà a me per aiuto ed io l'esaudirò; io sarò seco nella sua tribolazione e ne lo caverò e lo colmerò di gloria.

16. *Longitudine dierum replebo eum; et ostendam illi salutare meum.* Gli darò lunga vita e farò che goda la salute da me donatagli in questa vita e nell'altra la salute eterna.

Salmo 4. (133. del salterio.)

Il profeta esorta qui i sacerdoti ed i leviti a lodare il Signore ed a pregarlo per il popolo.

1. *Ecce nunc benedicite Dominum, omnes servi Domini.* Servi del Signore, beneditelo ora e sempre.

2. *Qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.* Voi che state nella casa e negli atrj del Signore nostro Iddio.

3. *In noctibus extollite manus vestras in sancta et benedicite Dominum.* Nelle notti alzate le vostre mani al santuario e non cessate di benedire il Signore.

4. *Benedicat te Dominus ex Sion, qui fecit coelum et terram.* Benedica te (*te* s'intende l'adunanza di coloro che esorta il profeta a lodare Dio) il Signore che ha fatto il cielo e la terra dal monte Sion, dove fa la sua dimora.

Cantico di Simeone.

Il s. vecchio Simeone pronunziò questo cantico allorchè prese fra le sue braccia Gesù bambino, portato dalla beata Vergine a presentarlo nel tempio.

1. *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace.* Ora, Signore, lasciate che esca in pace da questa vita il vostro servo secondo la vostra promessa.

2. *Quia viderunt oculi mei salutare tuum.* Giacchè gli occhi miei han veduto il Salvatore da voi mandato.

3. *Quod parasti ante faciem omnium populorum.* Il quale è stato esposto da voi alla vista di tutti i popoli.

4. *Lumen ad revelationem gentium et gloriam plebis tuae Israel.* Egli è la luce venuta a rischiarare le genti e a dar gloria al tuo popolo d'Israello.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

APPARECCHIO ALLA MORTE

Alla immacolata e sempre vergine Maria . . . . . pag. 5
Intento dell'opera necessario a leggersi . . . . . » ivi
Consid. I. Ritratto d'un uomo da poco tempo passato all'altra vita » 7
» II. Colla morte finisce tutto » 10
» III. Brevità della vita . » 14
» IV. Certezza della morte . » 18
» V. Incertezza dell'ora della morte 22
» VI. Morte del peccatore . » 27
» VII. Sentimenti d'un moribondo trascurato che poco ha pensato alla morte . . . . . » 31
» VIII. Morte de' giusti . » 36
» IX. Pace d'un giusto che muore » 41
» X. Mezzi per apparecchiarsi alla morte . . . . . » 46
» XI. Prezzo del tempo . » 50
» XII. Importanza della salute » 54
» XIII. Vanità del mondo . » 59
» XIV. La presente vita è viaggio all'eternità . . . . . » 63
» XV. Della malizia del peccato mortale . . . . . » 67
» XVI. Della misericordia di Dio » 72
» XVII. Abuso della divina misericordia . . . . . » 76
Consid. XVIII. Del numero de' peccati . . . . . pag. 81
» XIX. Che gran bene sia la grazia di Dio, e che male la disgrazia di Dio . . . . . » 86
» XX. Pazzia del peccatore . » 90
» XXI. Vita infelice del peccatore e vita felice di chi ama Dio . » 94
» XXII. Del mal abito . » 99
» XXIII. Inganni che il demonio mette in mente a' peccatori » 104
» XXIV. Del giudizio particolare » 108
» XXV. Del giudizio universale » 113
» XXVI. Delle pene dell'inferno » 118
» XXVII. Dell'eternità dell'inferno 123
» XXVIII. Rimorsi del dannato » 128
» XXIX. Del paradiso . . » 131
» XXX. Della preghiera . » 136
» XXXI. Della perseveranza » 141
» XXXII. Della confidenza nel patrocinio di Maria ss. . . » 148
» XXXIII. Dell'amore di Dio » 154
» XXXIV. Della s. comunione » 159
» XXXV. Della dimora amorosa che fece Gesù sugli altari nel ss. Sacramento . . . . . » 164
» XXXVI. Dell'uniformità alla volontà di Dio . . . » 170

VIA DELLA SALUTE

PARTE PRIMA

Meditazioni per ogni tempo dell'anno.

1. Della salute eterna . . » 177
2. Il peccato disonora Dio . » ivi
3. Pazienza di Dio in aspettare i peccatori . . . . . » 178
4. Si ha da morire . . » 179
5. In morte si perde tutto . » 180
6. Il gran pensiero dell'eternità » ivi
7. Della morte di Gesù Cristo » 181
8. Abuso della misericordia di Dio » 182
9. La nostra vita è un sogno che presto finisce . . . . » 183
10. Il peccato è un disprezzo che si fa a Dio . . . . . » 184
11. Pena del danno . . » ivi
12. Giudizio particolare . . » 185
13. Bisogna preparare i conti prima che venga il giorno de' conti » 186
14. Pena che patirà il dannato nelle sue potenze . . . . . » 187
15. Della divozione verso la divina Madre . . . . . » 188
16. Gesù pagò la pena di tutti i nostri peccati . . . . . » 189
17. È necessario il salvarsi . » ivi
18. Il peccatore nega l'ubbidienza a Dio . . . . . » 190
19. Iddio minaccia per non castigare » 191
20. Dio aspetta, ma non aspetta sempre . . . . . » 192
21. La morte è un passaggio all'eternità . . . . . » 193
22. Bisogna riformare la vita prima che giunga la morte . . » ivi

Digitized by Google

23. L'Agnello di Dio voll'essere sacrificato per ottenere a noi il perdono . . . . . pag. 194
24. Prezzo del tempo . . » 195
25. Terrore de' moribondi in pensare al giudizio imminente . . » 196
26. Del fuoco dell'inferno . » ivi
27. Vanità dei beni di questo mondo . . . . . » 197
28. Del numero de' peccati . » 198
29. Pazzia di chi vive in disgrazia di Dio . . . . . » 199
30. Gesù impiagato impiaga i cuori » ivi
31. Del grande affare della nostra salute . . . . . » 200
32. Per morir bene bisogna pensare alla morte . . . . . » 201
33. L'uomo peccando volta le spalle a Dio . . . . . » ivi
34. Misericordia di Dio in chiamare il peccatore a penitenza . » 202
35. L'anima presentata al giudizio » 203
36. Vita infelice del peccatore » 204
37. Gesù crocifisso infiamma i cuori ivi
38. Iddio vuol salvo ognuno che vuol salvarsi . . . . . » 205
39. La morte è vicina . . » 206
40. Abbandono del peccatore nel suo peccato . . . . . » ivi
41. Esame nel giudizio particolare » 207
42. Viaggio all'eternità . . » 208
43. Gesù uomo de' dolori . » ivi
44. Pazzia di chi non attende a salvare l'anima . . . . » 209
45. Del momento della morte » 210
46. Iddio va cercando i peccatori per salvarli . . . . . » 211
47. Sentenza del giudice nel giudizio particolare . . . . . » ivi
48. Posso morire all'improvviso » 212
49. Eternità dell'inferno . . » 213
50. Chi sa se Dio mi chiama più? » 214
51. Gesù muore per amor degli uomini . . . . . » ivi
52. Non vi è via di mezzo, o salvi o dannati . . . . . » 215
53. La morte è certa . . » 216
54. A che serve tutto il mondo in punto di morte? . . » 217
55. L'uomo peccando affligge il cuore di Dio . . . . . » ivi
56. Del giudizio finale . . » 218
57. Il penar dell'inferno è puro penare . . . . . » 219
58. L'amor crocifisso . . » 220
59. Il dannarsi è un errore senza rimedio . . . . . » ivi
60. Si ha da morire . . » 221
61. Iddio accoglie con amore il peccatore pentito . . . » 222
62. Inganno del demonio nel tentare i peccatori a ricadere . . pag. 222
63. Risurrezione de' corpi nel giudizio finale . . . . . » 223
64. Amore di Dio in donarci il suo Figlio . . . . . » 224
65. Bisogna affaticarsi per acquistare la salute eterna . . . » 225
66. Ritratto d'un uomo da poco tempo spirato . . . . . » ivi
67. Un cadavero nella fossa . » 226
68. Dopo morte tutti ci sconoscono . . . . . » 227
69. Comparsa nella valle di Giosafatte . . . . . » 228
70. Cecità di chi dice: Se mi danno non sarò solo . . . » ivi
71. Misura delle grazie . . » 229
72. Un Dio è morto per mio amore ed io non l'amerò? . . » 230
73. Dobbiamo attendere a salvarci » ivi
74. In morte tutto si lascia . » 231
75. Pensa come fossi già morto o stessi già moribondo . . » 232
76. Esame de' peccati nel giudizio finale . . . . . » 233
77. Quanto Dio ama l'anima . » ivi
78. Rimorsi del dannato . » 234
79. Gesù re d'amore . . » 235
80. Morte infelice del peccatore » 236
81. Morte felice de' santi . » ivi
82. Pensa come stessi già in punto di morte . . . . . » 237
83. Temerità di chi offende Dio con peccato mortale . . . » 238
84. Parabola del figlio prodigo » ivi
85. Danno della tepidezza . » 239
86. Iddio si dà tutto a chi tutto a lui si dona . . . . . » 240
87. Il tempo della morte è tempo di confusione . . . . . » 241
88. Il peccatore discaccia Dio dall'anima sua . . . . . » ivi
89. Abuso delle grazie . . » 242
90. L'amore trionfa di Dio . » 243
91. Sentenza contro i reprobi nel giudizio finale . . . . . » ivi
92. Sentenza a favor degli eletti » 244
93. Il peccatore col suo peccato disonora Dio . . . . . » 245
94. Giubilo di Gesù in trovar la pecorella perduta . . . » ivi
95. Gesù paga le pene de' nostri peccati . . . . . » 246
96. Qual bene sia la grazia di Dio e qual male la sua disgrazia . » 247
97. Dell' uniformità alla volontà di Dio . . . . . » ivi

Digitized by Google

PARTE SECONDA

Riflessioni divote sopra diversi punti di spirito a pro delle anime che desiderano avanzarsi nel divino amore.

§. 1. Del pensiero dell'eternità *pag.* 249
§. 2. Siamo pellegrini sulla terra » 250
§. 3. Iddio merita d'essere amato sopra ogni cosa . . . » 252
§. 4 Per farsi santa un'anima bisogna che si dia tutta a Dio senza riserba 254
§. 5. I due gran mezzi per farsi santo: desiderio e risoluzione . » 255
§. 6. Della scienza de' santi . » 257
§. 7. La nostra eterna salute sta nel pregare . . . . . » 258
§. 8. Ho da morire un giorno » 261
§. 9. Apparecchio alla morte . » 262
§. 10. Chi ama Dio deve amare non abborrire la morte . . » 263
§. 11. Nella croce sta la nostra salute . . . . . » 265
§. 12. Quanto piace a Gesù Cristo il patire per suo amore . . » 267
§. 13. L'amor divino vince tutto » 268
§. 14. Della necessità della orazione mentale . . . . . » 270
§. 15. Fini dell'orazione mentale » 271
§. 16. Della misericordia di Dio » 273
§. 17. Della confidenza in Gesù Cristo 275
§. 18. Solo il salvarsi è necessario » 277
§. 19. Della perfetta rassegnazione alla divina volontà . . . » 278
§. 20. Beato chi è fedele a Dio nelle avversità . . . . . » 280
§. 21. Chi ama Gesù Cristo deve odiare il mondo . . . *pag.* 282
§. 22. Agonizzante che parla col Crocifisso . . . . . » 283
§. 23. Atti da farsi in morte . » 284
§. 24. Della casa dell'eternità » 286
§. 25. Le anime amanti di Dio sospirano d'andare a vederlo in cielo » 287
§. 26. Gesù è il buon pastore » 288
§. 27. Del negozio della salute eterna 289
§. 28. Quale sarà il gaudio de' beati » 290
§. 29. La pena di aver perduto Dio è quella che fa l'inferno . » 291
§. 30. Disprezzo del mondo . » 293
§. 31. Amor della solitudine . » 295
§. 32. Solitudine del cuore . » 296
§. 33. Il vedere e l'amar Dio nell'altra vita fa il paradiso de' beati » 298
§. 34. Dell'orazione che si fa davanti al ss. Sacramento dell'altare » 300
§. 35. Solo in Dio si trova la vera pace . . . . . » 301
§. 36. Dobbiamo avere solo Dio per fine . . . . . » 302
§. 37. Bisogna patir tutto per dar gusto a Dio . . . . . » 303
§. 38. Beato chi non vuole altro che Dio . . . . . » 304
§. 39. Dell'aridità di spirito . » 306
§. 40. Della vita ritirata . » 307
§. 41. Del distacco dalle creature » 309
§. 42. La morte de' santi è preziosa » 310
§. 43. Della tepidezza . . » 311
§. 44. Purità d'intenzione . » 313
§. 45. Sospiri verso la patria beata » 314

NOVENE E MEDITAZIONI

PARTE PRIMA

Meditazioni per l'Avvento, per la novena del santo Natale ed altre sino all'ottava dell'Epifania.

Otto meditazioni sopra il gran mistero dell'incarnazione del Verbo eterno da farsi ne' primi otto giorni dell'Avvento cominciando dalla prima domenica . . . . . » 317
Meditazioni per i giorni dell'Avvento sino alla novena della nascita di Gesù Cristo . . . . » 323
Meditazioni per i giorni della novena di Natale . . . . . » 344
Altra novena di Natale . . » 355
Meditazioni per l'ottava di Natale e per gli altri giorni sino all'Epifania 363
Meditazioni per l'ottava dell'Epifania 377
Altra meditazione pel giorno della Circoncisione . . . » 386
Altra meditazione pel giorno dell'Epifania . . . . . » 387
Altra meditazione pel giorno del nome di Gesù . . . » ivi
Esempj di Gesù bambino . » 388

PARTE SECONDA

Meditazioni per le novene dello Spirito santo, del ss. Sacramento, del cuore di Gesù, di s. Giuseppe, di s. Teresa, de' morti, e per le feste di s. Francesco di Sales, di s. Michele arcangelo e de' s. angeli custodi.

Novena dello Spirito santo colle meditazioni per ciascun giorno della novena cominciando dal giorno dell'Ascensione . . . . » 393
Meditazioni per otto giorni nell'ottava del ss. Sacramento dell'Eucaristia » 401
Novena del cuore di Gesù . » 409

Digitized by Google

Settenario di meditazioni in onore di san Giuseppe per i sette mercoledì precedenti alla sua festa, ovvero per i sette giorni precedenti alla sua festa . . . . . pag. 423
Novena in onore di s. Teresa » 433
Breve pratica per la perfezione raccolta dalle dottrine di s. Teresa » 460
Novena de' morti . . . pag. 466
Meditazione pel giorno 29. di gennaio nella festa di s. Francesco di Sales 470
Meditazione pel giorno 29. di settembre nella festa di s. Michele arcangelo . . . . . » 471
Meditazione pel giorno 2. di ottobre nella festa de' santi angeli custodi » 472

MASSIME ETERNE

Atti preparatorj alla meditazione » 473
Med. *per la domenica*. Del fine dell'uomo . . . . . » ivi
Med. *per il lunedì*. Dell'importanza del fine . . . . . » 474
Med. *per il martedì*. Del peccato mortale . . . . . » 475
Med. *per il mercoledì*. Della morte » 476
Med. *per il giovedì*. Del giudizio finale . . . . . » 477
Med. *per il venerdì*. Dell'inferno » 478
Med. *per il sabbato*. Dell'eternità delle pene . . . . . » 479

MEDITAZIONI PER OTTO GIORNI D'ESERCIZJ IN PRIVATO

Med. I. Dell'importanza del fine » 481
» II. Della vanità del mondo » 483
» III. Del viaggio all'eternità » 486
» IV. Del peccato . . . » 490
» V. Della morte . . . » 493
Della morte de' giusti . » 495
Med. VI. Del giudizio . . » 497
» VII. Rimorsi che avrà nell'inferno un cristiano che si danna » 500
» VIII. Dell'amore a Gesù crocifisso 502

LA FEDELTA' DE' VASSALLI

Cap. I. I re, se vogliono che i sudditi sieno loro ubbidienti, procurino di renderli ubbidienti a Dio; e si prova 505
» II. Mezzi per indurre i sudditi ad essere ubbidienti a Dio . » 506
Aggiunta di alcune massime concernenti al buon governo del regno, sì che tutto ridondi in gloria di Dio e del re ed in bene de' sudditi » 507
» III. Esempj di principi che col loro zelo han molto giovato alla salute spirituale de' popoli . . » 508
§. 1. Dell'imperator Costantino » ivi
§. 2. Di s. Luigi re di Francia » 510
§. 3. Di s. Stefano re d'Ungheria . . . . . » 511
§. 4. Di Etelberto re d'Inghilterra 512
§. 5. Del gran Luigi XIV. re di Francia . . . . . » ivi
§. 6. Del serenissimo Carlo Emanuele della real casa di Savoia » 513
§. 7. Conclusione che si ricava dagli esempj riferiti di sopra » 514

DEL GRAN MEZZO DELLA PREGHIERA

Al Verbo incarnato Gesù Cristo » 515
Dedica a Gesù ed a Maria . » ivi

PARTE PRIMA

Trattasi della necessità, del valore e delle condizioni della preghiera.

Introduzione necessaria a leggersi » ivi
Cap. I. Della necessità della preghiera 517
» II. Del valore della preghiera » 530
» III. Delle condizioni della preghiera 536
§. 1. Dell'umiltà con cui si dee pregare . . . . . » 539
§. 2. Della confidenza colla quale dobbiamo pregare . . » 543
§. 3. Della perseveranza richiesta nel pregare . . . . » 550

PARTE SECONDA

Dimostrasi che la grazia di pregare è data a tutti, e si tratta del modo ordinario col quale opera la grazia.

Introduzione . . . . . » 555
Cap. I. Preliminare I. Dio vuol tutti salvi, e perciò G. C. è morto per tutti » ivi

Digitized by Google

Cap. II. Preliminare II. Dio dona comunemente la grazia necessaria a tutti i giusti per osservare i precetti e a tutti i peccatori per convertirsi . . . . . *pag.* 567
» III. Si espone e si confuta il sistema di Giansenio della dilettazione relativamente vittrice. » 578
» IV. Iddio dona a tutti la grazia di pregare, se vogliono, bastando per pregare la sola grazia sufficiente ch'è comune a tutti . . *pag.* 593

BREVE TRATTATO DELLA NECESSITA' DELLA PREGHIERA

§. 1. Della necessità della preghiera » 610
§. 2. Dell'efficacia della preghiera » 612
§. 3. Delle condizioni con cui deve esser fatta la preghiera . » 613

TRADUZIONE DE' SALMI E CANTICI

Dedica dell'autore . . . » 619
Intento dell'opera . . . » ivi

SALMI

Ad Dominum cum tribularer 119. » 845
Ad te, Domine, clamabo 27. . » 680
Ad te, Domine, levavi animam 24. » 662
Ad te levavi oculos meos 122. . » 846
Afferte Domino, filii Dei 26. . » 681
Attendite, popule meus 77. . » 760
Audite haec, omnes gentes 48. » 717
Beati immaculati in via 118. . » 659
Beati omnes qui timent 127. . » 849
Beati quorum remissae sunt 31. » 686
Beatus qui intelligit super 40. » 707
Beatus vir qui non abiit 1. . » 629
Beatus vir qui timet Dominum 111. » 839
Benedicam Dominum in omni 33. » 689
Benedic, anima mea, Domino 102. » 809
Benedic, anima mea, Domino 103. » 811
Benedictus Dominus Deus meus 143. » 862
Benedixisti, Domine, terram tuam 84. 781
Bonitatem fecisti cum servo tuo 118. » 671
Bonum est confiteri Domino 91. » 805
Bonum est confiteri Domino 91. » 830
Cantate Domino canticum novum 95. 795
Cantate Domino canticum novum 97. 803
Cantate Domino canticum 149. » 654
Clamavi in toto corde meo 118. » 676
Coeli enarrant gloriam Dei 18. » 647
Confitebimur tibi, Deus 74. . » 756
Confitebor tibi, Domine 137. . » 856
Confitebor tibi, Domine, in toto 110. » 838
Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo; narrabo 9. . . » 632
Confitemini Domino et invocate 104. » 814
Confitemini Domino quoniam 105. » 818
Confitemini Domino quoniam 106. » 823
Confitemini Domino quoniam 117. » 656
Confitemini Domino quoniam 135. » 854
Conserva me, Domine, quoniam 15. » 640
Credidi propter quod locutus sum 115. 844
Cum invocarem exaudivit me Deus 4. » 866
Defecit in salutare tuum 118. . » 672
De profundis clamavi ad te 129. » 850
Deus, auribus nostris audivimus 43. » 710
Deus deorum Dominus locutus est 49. 719
Deus, Deus meus, ad te de luce 72. » 651
Deus, Deus meus, respice in me 21. » 665
Deus, in adiutorium meum 69. » 745
Deus, in nomine tuo salvum me 53. » 656
Deus, iudicium tuum regi da 71. » 748
Deus, laudem meam ne tacueris 108. » 826
Deus misereatur nostri 66. . » 652
Deus noster refugium et virtus 45. » 714
Deus, repulisti nos et destruxisti 59. » 731
Deus, quis similis erit tibi 82. . » 777
Deus stetit in synagoga deorum 81. » ivi
Deus, venerunt gentes 78. . » 767
Deus ultionum Dominus 93. . » 793
Dilexi quoniam exaudiet 114. . » 843
Diligam te, Domine, fortitudo 17. » 642
Dixi: Custodiam vias meas 38. » 703
Dixit Dominus Domino meo 109 » 836
Dixit iniustus, ut delinquat 35. » 693
Dixit insipiens in corde suo 13. » 638
Dixit insipiens in corde suo 52. » 723
Domine, clamavi ad te, exaudi 140. » 860
Domine Deus meus, in te speravi 7. » 630
Domine Dominus noster 8. . » 631
Domine, exaudi orationem meam 142. 797
Domine, exaudi orationem meam 101. 807
Domine, in virtute tua laetabitur 20. » 649
Domine, ne in furore tuo arguas 6. » 629
Domine, ne in furore tuo arguas 37. » 697
Domine, non est exaltatum cor 130. » 850
Domine, probasti me 138. . » 857
Domine, quid multiplicati sunt 3. » 628
Domine, quis habitabit 14. . » 639
Domine, refugium factus es nobis 89. » 771
Domini est terra et plenitudo eius 23. » 661
Dominus Deus salutis meae 87. » 785
Dominus illuminatio mea 26. . » 678
Dominus regit me 22. . . » 654
Dominus regnavit, decorem 92. » 650
Dominus regnavit, exultet terra 96. » 797
Dominus regnavit, irascantur 108. » 804
Ecce nunc benedicite 133. . » 869
Ecce quam bonum et quam 132. » 852
Eripe me de inimicis meis 58. . » 729
Eripe me, Domine, ab homine 139. » 859
Eructavit cor meum verbum 44. » 712

Digitized by Google

Exaltabo te, Deus meus rex 144. *pag.* 863
Exaltabo te, Domine, quoniam 29. » 682
Exaudiat te Dominus in die 19. » 648
Exaudi, Deus, deprecationem 60. » 732
Exaudi, Deus, orationem meam 63. » 733
Exaudi, Deus, orationem meam 54. » 724
Exaudi, Domine, iustitiam meam. 16. 641
Expectans expectavi Dominum 39. » 704
Exultate Deo adiutori nostro 80. » 775
Exultate iusti in Domino 32. . » 687
Exurgat Deus et dissipentur 67. » 736
Fundamenta eius in montibus 86. » 784
Inclina, Domine, aurem tuam 85. » 782
In convertendo Dominus 125. . » 848
In Domino confido 10. . . » 636
In exitu Israel de Aegypto 113. » 840
Iniquos odio habui 118. . . » 674
In te, Domine, speravi 30. . » 683
In te, Domine, speravi 30. . » 867
In te, Domine, speravi 70. . » 746
Iubilate Deo omnis terra, psalmum 65. 734
Iubilate Deo omnis terra, servite 99. » 651
Iudica, Domine, nocentes me 34. » 690
Iudica me, Deus, et discerne 42. » 721
Iudica me, Domine, quoniam ego 25. » 663
Laetatus sum in his quae dicta 121. » 846
Lauda, anima mea, Dominum 145. » 864
Lauda, Ierusalem, Dominum 147. » 865
Laudate Dominum de coelis 148. » 653
Laudate Dominum in sanctis eius 150. 654
Laudate Dominum, omnes gentes 116. 845
Laudate Dominum quoniam 146. » 865
Laudate nomen Domini 134. . » 852
Laudate, pueri, Dominum 112. » 840
Legem pone mihi, Domine 118. » 668
Levavi oculos meos in montes 120. » 845
Magnus Dominus et laudabilis 47. » 716
Memento, Domine, David 131. . » 851
Memor esto verbi tui 118. . » 870
Mirabilia testimonia tua 118. . » 675
Miserere mei, Deus, secundum 50. » 699
Miserere mei, Deus, quoniam 55. » 726
Miserere mei, Deus, miserere 56. » 727
Misericordiam et iudicium 100. » 806
Misericordias Domini in aeternum 88. 788
Nisi Dominus aedificaverit 126. *pag.* 848
Nisi quia Dominus erat in nobis 123. 847
Noli aemulari in malignantibus 36. » 694
Nonne Deo subiecta erit anima 61. » 732
Notus in Iudaea Deus 75. . » 757
Omnes gentes plaudite manibus 46. » 715
Paratum cor meum, Deus 107. . » 826
Principes persecuti 118. . . » 677
Quam bonus Israel Deus 72. . » 750
Quam dilecta tabernacula tua 83. » 779
Quare fremuerunt gentes 2. . » 626
Quemadmodum desiderat cervus 41. » 708
Qui confidunt in Domino sicut 124. » 847
Quid gloriaris in malitia 51. . » 721
Qui habitat in adiutorio Altissimi 90. 868
Qui regis Israel, intende 79. . » 769
Quomodo dilexi 118. . . » 673
Retribue servo tuo 118. . . » 660
Saepe expugnaverunt me 128. . » 849
Salvum me fac, Deus 68. . . » 742
Salvum me fac, Domine 11. . » 637
Si vere utique iustitiam 57. . » 728
Super flumina Babylonis illic 136. » 855
Te decet hymnus, Deus 64. . » 740
Venite, exultemus Domino 94. . » 624
Verba mea auribus percipe 5. . » 701
Voce mea ad Dominum clamavi 76. » 758
Voce mea ad Dominum clamavi 141. » 861
Usquequo, Domine, oblivisceris 12. » 638
Ut quid, Deus, repulisti in finem 73. » 753

CANTICI

Audite, coeli, quae loquor, *di Mosè* » 831
Benedictus Dominus Deus Israel, *di Zaccaria* . . . . » 655
Cantemus Domino, *di Mosè* . » 773
Confitebor tibi, Domine, *d'Isaia* » 702
Domine, audivi auditionem tuam, *di Abacuc* . . . . » 799
Ego dixi: in dimidio etc., *di Ezechia* » 722
Exultavit cor meum, *di Anna* . » 741
Magnificat anima mea Dominum, *di Maria Vergine* . . . » 842
Nunc dimittis servum tuum, *di Simeone* . . . . . » 869

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google